

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

LIBRARY *of the*
OHIO STATE
UNIVERSITY
A 64435

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' ISTORIA

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

L'ITALIA

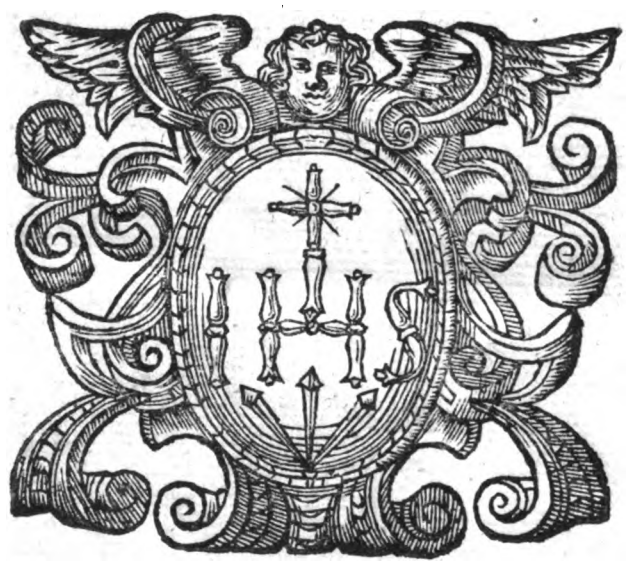
PRIMA PARTE

DELL'EVROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

Della medeſima Compagnia.



IN ROMA, Preſſo il Vareſe. M.DC.LXXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI,

Digitized by Google

CVm SS. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros, hominum, qui ſanctitate, ſeu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quæcunque beneficia, tamquam eorum interceſſionibus a Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem ſanctiſſimus die 5. Ianij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, bene tamen ea quæ cadunt ſuper mores, & opinionem; cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo; profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nituntur. Ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adſcripſit.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

S. Ignatio a Roma. Se ne considera l'ammirabile elettione di Dio a farne d'vn Soldato vn Fondatore di Religione. Capo Primo.

SVL farmi a ripigliare dalle piu antiche memorie la narratione dell'operato ne'suoi primi cento anni dalla mia Religione e madre, la Compagnia di Giesù, in questa singolar sua parte, l'Italia; prima di null'altro, mi si fa innanzi alle porte di Roma, il Santo suo Fondatore Ignatio, nell'entrarui che fe'l'Ottobre dell'anno 1537. E in fermandogli vn poco gli occhi incontro, così que'del corpo, a vederne la superficie di quel ch'egli mostra semplicemente al di fuori, come que'della mente a penetrargli dentro, e disuelare l'occulto che si nasconde nell'animo, parmi vedere in lui coperto da vn sembiante di tutt'altra apparenza, vn de'piu marauigliosi spettacoli che Iddio habbia mostrati al mondo da parecchi secoli addietro.

Quel dunque, che la sensibile veduta de gli occhi, arrestandosi, come sol puo; nella superficie dell'esteriore presenza, ne intende, tutto si legge, e forniſce al primo e semplice correrlo d'vno sguardo: cioè, lui non essere piu di quel che l'abito, e'l portamento ne parlano: Vn pellegrino di meno che ordinaria conditione, scalzo ò mal calzato, poueriſſimamente in essere e in arnese di panni; e in quanto è qualità e pregio d'huomo, huomo da non curare, non che pregiarsi il mondo, ch'egli sia al mondo, ò che vi manchi. Solo ha di straordinario gli occhi, non solamente molli, ma che gli corrono lagrime in abbondanza; e mostra in volto vna di quelle arie somiglianti a beato, le quali soglion vedersi ne'Santi, quando hanno tutta l'anima in ispirito, e tutto lo spirito in Dio. E la cagione di questo venir che fa così teneramente piangendo, è, l'hauerlo Iddio, poche miglia da lungi a Roma, visitato con vna, hor fosse (come a me par piu vero) apparition sensibile all'occhio, ò pura vision d'estasi alla mente, in cui ha veduto chiaro, e vdito espresso Iddio Padre caramente raccomandarlo, e come egli medesimo disse allora, e dipoi lasciò scritto, strettamente vnirlo al suo diuin Figliuolo, hauente la croce in collo: e questo, fattosi tutto verso lui in atto e in sembiante amoroso a marauiglia e tenero, accettarlo in protetrione, e promettergli nella santa città di Roma il suo aiuto: nulla specificandogli del vicin bisogno, a che quel sì benignamente affidarlo si ordinaua. Tal era il niente riguardeuole estrinseco, che appariua d'Ignatio in quel suo presentarsi alle porte di Roma.

Ma dentro, qual tutt'altro egli fosse, per lo gratuito mettere e posare che Iddio hauea fatto sopra lui i suoi occhi eleggendolo, e'l suo cuore largamente dotandolo delle sue gratie, quante n'eran bisogno a condurre i grandi, e malageuoli affari, che per gloria del suo nome, e in esaltatione della sua Chiesa gli hauea commessi: Secondo poi vna tale diuina elettione, che gran pen-

Digitized by Google

ſieri, e diſegni gli ſi volgeſſero per la mente, e di che alti ſpiriti portaſſe pieno il petto; ſe le opere, le quali (ſouraponendo Iddio le ſue mani a quelle del ſuo ſeruo, e miniſtro) ne ſeguitarono, nol dimoſtraſſero coll'euidenza de'fatti, chi giamai ſi farebbe ad imaginarlo poſſibile? Da'Vicarj di Chriſto, per le cui bocche Chriſto ſi fa intendere alla ſua Chieſa, habbiamo eſpreſſo, quali intorno ad Ignatio foſſero i conſigli e le intentioni di Dio: cioè, Che aggiugnendo al noſtro piccolo e vecchio mondo, due altri, per così dire, nuoui e gran mondi, l'vno i Re di Portogallo fino a gli vltimi termini dell'Oriente, l'altro que' di Caſtiglia nel contrario eſtremo da ver Ponente; e diſcoprendoſi in quello e in queſto moltitudine oltrenumero grande di popoli, e di nationi, tutte di ſuariati coſtumi, di ſtraniſſime lingue, di vita altri domeſtica, altri ſeluaggia, tutti mal colta; di leggi poi ò laide, ò barbare; e di Religione, per lo niun conoſcimento del vero Iddio, peggio fornite che priue: biſogno era di chi, pieno egli di carità, di zelo, di ſpirito, e valore apoſtolico, ne riempieſſe vna moltitudine d'altrettali, che le lor vite, le lor fatiche, e ſudori, e ſangue, e morti, ſacrificaſſero alla predicatione dell'Euangelio, e al conquiſto delle anime: e ſenza nulla richiedere, ò accettare in guidardone delle opere, fuor ſolamente il merito dell'operare, douunque lor foſſe accennato, colà, per debito di profeſſione, inuiandoſi, eſercitaſſero gli apoſtolici miniſterj, dilatando i termini della Chieſa, e del Regno di Dio, fin doue era mondo ſcoperto, e paeſe poſſibile a penetrarui. Tutto inſieme col procacciare queſti nuoui acquiſti (impreſa da continuarſi per aſſai del tempo auuenire) facea meſtieri porre le mani in opera di riparare al danno delle coſe preſenti, biſognoſe d'accorrere loro in aiuto non meno delle lontane. Cioè nel Settentrione, e per cagion di lui, nel rimanente d'Europa: parte contraponendoſi, impedire, parte riſtorando, rimettere, e raddirizzare le rouine dell'apoſtaſia dalla Fede, e la mortal ſeparatione dal lor Capo, di tante membra, e parti, quante città, prouincie, e regni ſouuertiua Lutero, e diſponeuaſi a ſouuertire Caluino; e cento altri prima vniti con eſſi, e poi diuiſi, per così guadagnarſi l'infame gloria d'eſſer Capi di ſeditione piu toſto che membra di ſeditioſi; tal che doue prima erano ſolamente Eretici, diueniſſero Ereſiarchi. Perciò era biſogno di chi predicando, inſegnando, ſcriuendo, diſputando, piantaſſe ſcuole contro a ſcuole, pergami contro a pergami, e opponendo voce a voce, ſapere a ſapere, libri a libri, ſouuertiſſe le catedre dell'ereſia, a ne atterraſſe i maeſtri.

Hor a condurre impreſa di cotanto affare in accreſcimento e riparo della ſua Chieſa (ſieguono a dire i Sommi Pontefici) Iddio deſtò, ſe non anzi vuol dirſi riſuſcitò lo ſpirito del ſuo ſeruidore Ignatio, e cambiandogli con iſtupenda conuerſione in altra tutto celeſtiale e diuina, la terrena, e ſecolare militia che profeſſaua, d'vn ſoldato, materia così lontana da così nobil forma, formò con ammirabile magiſtero vn Iſtitutore, e Padre di nuoua Religione; tutta ordinata a ſoſtenere il Primato, e difendere la ſuprema Autorità della Santa Sede di Roma: e del pari tutta ad acquiſtar nuoui popoli, e d'ogni generatione, coſtumi, e lingue, genti idolatre alla Chieſa: e le diſgiuntene dallo ſciſma, tornargliele ricongiunte, e vbbidienti; e le traſuiate dall'ereſia, rimetterle ſul camin battuto dell'antica Religione, e Fede. Nè a memoria di ſecoli eſſer giamai fallito, che Iddio, a'grandi, e ſtraordinarj biſogni e pericoli della

ſua

Digitized by Google

ſua Chieſa combattuta da alcun nuouo Ereſiarca, non haueſſe preſto alla mano, e non gli ſpingeſſe contro a far ſeco battaglia, alcun ſuo Campion di riſpetto, in armi, e in forze piu che baſteuoli a vincerlo, ſottoporloſi, e diſarmarlo. Così hauer contrapoſto il Grande Atanagi ad Ario; Cirillo d'Aleſſandria a Neſtorio; Girolamo a Vigilantio, ad Eluidio, a Giouiniano; Agoſtino a Pelagio, e a' Manichei; Bernardo all'Abailardo; Domenico a gli Albigeſi. E forſe hora ſe ne tiene altri in petto, e trarranneli a luogo e a tempo, ſecondo le contingenze de' ſecoli auuenire, oue a ſpezzare la fronte e l'orgoglio d'alcun nuouo beſtemmiatore Golia, ſia meſtieri il cuore, la mano, il zelo, e la gagliardia d'alcun nuouo Dauide.

Ma ſe non han mal veduto huomini di ſauiſſimo intendimento, nell'hauere Iddio eletto, anzi che verun altro, Ignatio, e coſtituitolo in cio eſecutore de' ſuoi voleri, interuenne vno ſpecial conſiglio dell'eterna Sapienza, tanto inuero piu degno di riuerirſi, quanto a Dio in fatti piu glorioſo. Peroche quegli Atanagi, que' Cirilli, que' Girolami, quegli Agoſtini, adoperati a conuincere menzonieri e perfidi gli auuerſarj della Fede e falſatori dell'Euangelio, erano huomini, ſtati continuo ſu' libri; d'eminente ingegno, di profondo ſapere, e in ogni vmana, e diuina letteratura, per iſtudio continuato fino dalla fanciulezza, coltiſſimi: perciò, tra di natura, e d'acquiſto, diſpoſti a riceuere dal Padre de' lumi quel ſourapiù d'intendimento, e di ſapienza celeſte, che a ſgombrar dalla Chieſa le tenebre de gli errori gittatiui dall'Ereſia, ſi richiedeua.

Ma in Ignatio, il fatto andò così tutto altrimenti, che a dir vero, quel ch'egli era quando la diuina elettione l'aſſunſe, e quel di che era fornito, riſpetto al mettere in eſecutione i penſieri di Dio, non hauea maggiore abitudine, e conuenienza, di quello che già le reti de gli Apoſtoli alla peſcagione de gli huomini. E tal è il far di Dio, qualora egli vuole che il mondo intenda, alcuna grande opera eſſere tutta di lui, e gloriarſene oltre al conſueto: che allora egli ſi prende a formarla in materia niente da sè diſpoſta, ò proportionata a riceuere vn così eccellente lauoro. Tal fu l'adoperar ch'egli fece gli Apoſtoli a riuolgere in contrario il corſo delle coſe vmane, e dare vn tutto altro eſſere, e vn tutt'altra faccia al mondo. Spiantarne quella doppia e gran ſelua de gli errori, e de' vizj, che da tanti ſecoli addietro ingombrauano tutta la terra; e tutta in lor vece rifiorirla di verità, e di virtù, non mai per l'innanzi appariteui: Mettere in deriſo il terrore, e in iſcherno la veneratione de gl'Idoli, di che ogni popolo, ogni caſa eran pieni; e ſepellirli in perpetua dimenticanza ſotto le rouine de' Tempi diroccati lor ſopra a mano de' lor medeſimi adoratori: Aſſiderare la lingua in bocca alla Greca eloquenza, e'l ceruello in capo alla ſapienza Egittiana: e i lor maeſtri abbandonati, le ſcuole diſerte, le Sette in ſolitudine e in conquaſſo: e finalmente, Abbaſſare la maeſtà, e ſottomettere le corone, e le teſte de gl'Imperadori, e de' Monarchi a piè d'vna Croce; infamia, e patibolo de' malfattori. Queſta tanto euidente ſi moſtra, tutta e ſola eſſere ſtata poſſanza, e operatione di Dio, quanto erano preſſo che infinitamente da lungi al poterlo da sè, dodici poueri ſcalzi, greggi, negletti, ignobili; tolti i piu di loro dalla barca, e dal remo, lor meſtiere, e lor vita, a farne con la ſapienza maeſtri e legislatori del mondo, e co' miracoli padron ſourani della natura: eſſendo intanto eglino ſteſſi così altamente adoperati, vn continuo e maggior di tutti i loro miracoli.

Digitized by Google

Hor così, in qualche non irragioneuole proportione, ancora Ignatio contrapoſto a Lutero. Vn Soldato a vn Teologo: a vn maeſtro in diuinità, e ſcrittor facondiſſimo, vn sì priuo di lettere, che in età d'oltre a trentatrè anni cominciò a balbettar co'fanciulli l'amo amas della prima grammatica. E non per tanto, intendimento di Dio fu, adoperarlo a riempire ogni coſa di lettere, di publiche Vniuerſità, d'Academie, di ſcuole, di libri d'ogni varia e profitteuole ſpecie di ſcienze, dal loro infimo ordine fino al ſupremo. In oltre; vn huomo tutto in penſieri di corte, in eſercizj d'arme, in diſegni di mondo, in deſiderj di gloria vmana, in iſtudio di libri di caualleria, cioè ſogni fantaſtici, e fole di ramanzieri: diuenire vn così eccellente maeſtro di quanto è perfettione di ſantità, e ſapienza di ſpirito, che vn Franceſco Sauerio, vn Pietro Fabro, vn Diego Laynez, e tanti altri vſciti della ſcuola d'Ignatio, e degnamente contati fra'maggiori, e miglior maeſtri di ſpirito dell'età loro, confeſſauano eſſi medeſimi, che in cio ch'è intelligenza delle coſe di Dio, e dell'anima, gli ſi vedeuano innanzi come bambini a piè d'vn gigante: nè punto men profittauano dall'oſſeruarne la vita, che dall'vdirne i precetti: peroche queſti eran l'arte in diſegno, e quella l'opera in eſecutione. Finalmente (e queſto baſti a tanto) doue Lutero abbandona il ſacro Chioſtro, e gittato l'abito, e, ſe mai l'hebbe, l'animo religioſo, ſi torna affatto mondano, e coll'eſempio, e con la peſtilentioſa dottrina induce a ſciorre l'inſolubile legamento de'voti, e diſerta i Moniſterj di Religioſi, e ribella al Vicario di Chriſto Principi, e popoli interi, e coll' vltima, e ſolenne pruoua che di sè diede alla Dieta in Wormatia, dichiaratoſi Ereſiarca oſtinato, ſciſmatico, e doppiamente apoſtata, ſi va a chiudere nella fortezza di Wartberg (che poi lo ſuergognato chiamaua ſuo romitaggio, e ſua Patmo) Iddio, quella medeſima ſettimana, del medeſimo meſe, e anno 1621. traſſe Ignatio della fortezza di Pamplona, e deſtinollo a fondar di pianta vna tal nuoua Religione, che in quanto è vita, e dottrina, maggior nimiſtà, e contrapoſto non han fra sè le tenebre e la luce, che i Luterani, ed eſſa. Conſagrata con ſolennità di voto particolare all'vbbidienza del Vicario di Chriſto: tutta per iſtituto inteſa a dilatar la Chieſa Romana e l'antica ſua Fede, fino alle piu lontane, e barbare nationi: con sì felice riuſcimento della diuina mercè e cooperatione, che Ignatio, morendo, vide piu Collegj, e Caſe de'ſuo Religioſi, che Lutero viuendo non hauea ſpiantati Moniſterj, e Conuenti: e vn ſolo de'compagni, e diſcepoli deſtinati dal Santo all'Apoſtolico miniſtero dell'Oriente (dico il Sauerio) piu popoli a diſmiſura, e nationi, e Principi, e Re idolatri aggiunſe alla Chieſa Romana, che Lutero, e i ſuoi diſcepoli e ſeguaci, non gliene haueano diſmembrati.

Hor ſe il Sommo Pontefice Paolo III. preſentatagli da S. Ignatio in diſegno la pianta della Compagnia nelle ſue linee maſtre, e ſuſtantiali (coſa tutta di ſtile nuouo, quale Iddio la voleua) ammirolla, e con oracolo di Sommo Sacerdote, pronuntiò, Quiui eſſere il Dito di Dio: certamente, a conſiderare Ignatio ſteſſo, ben puo altresì con verità dirſi, apparire in lui manifeſta la Mano di Dio; come quella del maſtro dell'opera, e dell'artefice nel lauoro, che niun altro baſterebbe a condurre a tanta perfettione in così diſadatta materia. Bene la vide, fra gli altri, quello ſpertiſſimo intenditore dello ſpiritual magiſtero Frà Luigi di Granata, quando letta con iſtraordinaria application d'animo, e

con

Digitized by Google

con egual diletto che vtile, la vita del Santo, così al Ribadeneyra primo Iſtorico d'eſſa, ne ſcriſſe: Non biſognar piu ſtupendi miracoli ad Ignatio per hauerlo veramente miracoloſo, che gli operati da lui nel rendere ſanità e vita a gli ſpiriti infermi, e alle anime morte; coſa d'ordine ſuperiore; è come S. Bernardo auuisò, miracoli degni d'hauerſi in troppo maggiore ſtima, che guarire i corpi, ò rauuiuare i cadaueri. Poi, del Santo conſiderato in lui ſteſſo, E qual miracol maggiore (dice) che hauere Iddio preſo vn ſoldato bizzarro, e ſenza lettere, e dipoi tanto acerbamente perſeguitato dal mondo, e adoperatolo a fondare vna Religione, riuſcita di tanto vtile al mondo, e che in così brieue tempo ſi è dilatata per tutte le nationi dell'vniuerſo? Così egli: e ſcriueualo, ſono hora de gli anni almeno ottantaquattro, quando la Compagnia, in cio ch'è huomini, lettere, conuerſioni, virtù, ſeruigj con la Chieſa, e col publico, forſe non hauea l'vn per dieci che hora. Di Lisbona 28. di Luglio 1584.

I medeſimi deſiderj che S. Ignatio, hauergli hauuti il P. Maeſtro d'Auila, nè potuto condurli a fine. Rappreſentaſi il lauorare che Iddio fece per diceſette anni lo ſpirito di S. Ignatio, formandolo a diſegno del fine per cui l'haueua eletto. Capo Secondo.

MA quel che in piu doppi multiplica la marauiglia ſopra il conſiglio della diuina predeſtinatione in queſta particolare ſcelta d'Ignatio, ſi è, che ne'ſuoi tempi, non che mancaſſero nella Chieſa, ma ella pure abbondaua, etiandio a douitia, d'huomini qualificati, di gran merito e valore, ſecondo ogni piu riguardeuole parte e di virtù, e di lettere, e d'autorità, e di ſpirito, e zelo apoſtolico: perciò troppo meglio che vn ſemplice ſoldato, conditionati, e abili a poter condurre in ſeruigio della Chieſa quella nuoua e grande opera; la quale nondimeno piacer di Dio fu, laſciare in diſparte ogni altro, e volerne conducitore il ſoldato; auuegnache niente da sè diſpoſto, niente valeuole per così rileuante affare: perciò da douer eſſere il renderuelo ſufficiente, tutto gloria, sì come tutto opera della diuina mano. E ſe vogliam qui nominare, d'infra i molti che ve ne ha, almeno vn ſolo di que'sì degni che viſſero al medeſimo tempo che Ignatio, e hauendo i medeſimi deſiderj che egli, Iddio non ſi compiacque d'accettarne altro che i deſiderj; non ſi puo giuſtamente ommettere, auuegnache ſaputiſſimo per lo ricordarlo d'ognuno, quel Maeſtro Giouanni d'Auila, il cui pari, per credito, e veneratione di grande e di ſanto huomo, e nelle piu ſublimi coſe dell'anima d'incomparabile iſperienza e conſiglio, non era in tutta la Spagna; e per tale vi ſi haueua, degnamente al ſuo merito. Hor queſti, hebbe quaſi in tutto la medeſima intentione d'Ignatio: Adunare huomini di rare abilità in virtù, in ſapere, in zelo; e condottili col ſuo lauoro a quella perfettione che i miniſterj apoſtolici, a bene e vtilmente eſercitarli, richieggono, laſciar dopo sè viuo in eſſi, e perpetuo ne'lor ſucceſſori il ſuo ſpirito, a ſouuenire la Chieſa ne'gran

pericoli

pericoli e biſogni, a che l'hauean recata le correnti ereſie, e la pietà ne'Cattolici intepidita.

E n'hebbe in verità di molti, le cui vite, ricche di pretioſe virtù, e di grandi opere in beneficio del publico, diuulgate non ha gran tempo, dimoſtrano l'eccellenza della ſcuola onde vſcirono, e'l valore del maeſtro e della mano che li formò, quali non ſi potrebbono deſiderar migliori, e piu abili a condurre ogni grande impreſa in beneficio e riformatione del mondo. Ma non perciò fu vero, che il prò delle opere ſue, e di quelle de'ſuoi, coſtategli gran tempo, grandi fatiche, e moltiſſime contradittioni, ſi diſtendeſſe nè piu a lungo che gli anni della ſua vita, nè piu largo che i termini dell'Andaluzia; finendo iui medeſimo doue hauea cominciato. Nella maniera, che certi fiumi di grande, e copioſa ſurgente al lor primo vſcir di ſotterra, ma di così brieue ſpatio al correre, e giouarſene il paeſe, che in pochi paſſi già ſono al mare, e al perdere delle loro acque in eſſo. E fin da'primi anni, veggendo di tanto in tanto attrauerſargliſi alcun nuouo oſtacolo che gli rompeua a mezzo, e facea venir meno le ſperanze di mai condurre a buon fine quell'opera, ſoleua il ſanto huomo leuar gli occhi al cielo, e ſoſpirando affettuoſamente ſoggiugnere, Ed ho io a morire con queſto deſiderio, mai niente piu che in fiore, e in promettere quel frutto, che ancor dopo tanti anni non lega, e già dourebbe eſſer maturo? Nè dell'occulta cagione onde cio proueniua s'auuide, ſenon al primo intender che fece, dell'eſſere già fondata con approuatione apoſtolica la Compagnia, e nell'Iſtituto d'eſſa rauuisò interamente delineati, e nelle opere meſſi in eſecutione i ſuoi penſieri: d'ammaeſtrare nella pietà, e nelle ſcienze fin da'ſuoi piu teneri anni la giouentù: introdurre la frequenza de'Sagramenti, e'l tanto profitteuole eſercitio del meditare: addottrinar nella Fede chriſtiana i rozzi: predicare etiandio per le piazze; e diſtenderſi con le Miſſioni apoſtoliche doue il paeſe era in maggiore abbandonamento e biſogno di ſtraordinarj ſuſſidj per l'anima.

Veggaſi tutto il ſeguente nella vita ſcrittane dal Licēt. Luigi Mugnos lib. 3. cap. 6. e lib. 1. cap. 21. e 28.

Rallegroſſene, e ne giubilò in Dio il ſuo ſpirito, non altrimenti che ſe foſſe tutto ſua quella ch'era coſa d'Ignatio: e adorato il diuin beneplacito nell'hauere (com'egli appunto diſſe) eletto vn ſoldato a far lieua d'vna tal Compagnia, ſolea poſcia ridire, Eſſere interuenuto a lui quel che ad vn formatore di ſtatue, che cominciato in creta vn lauoro d'inuentione, mentre il va pur tuttauia modellando, e gli dà forma, attitudine, e ſpirito, gli cade improuiſo di mano, e doue batte ſi ſtritola: O' come ad vn fanciullo, che fa le forze, e trauagliaſi intorno a vn peſo troppo maggior che non è la poca lena delle ſue braccia, e intende portarlo dalla falda alla piu alta cima d'vn monte per ſu vn erta di gran pendio, e malageuole a montarla etiandio ſcarico; e in adoperando a pur volere quel che non puo, ſopragiugne vn gigante, che ſi lieua quel peſo in collo, e ſu per la montata, franco, e diritto il porta, ſino a poſarlo doue il fanciullo indarno deſideraua: Sè dunque il fanciullo, Ignatio eſſere il gigante: e come altrimenti diceua, Ignatio lo Spoſo, sè Giouanni eſſerne il Paranifo: pur eſſendo così, ch'egli era vn Giouanni per virtù, e meriti Grande innanzi a Dio, e ſuo intimo ſeruidore, e amico. Da quel dì fino all'vltimo di ſua vita egli hebbe la Compagnia in quel conto che coſa del tutto ſua, ed egli in tutto di lei. La difeſe perſeguitata in Iſpagna: Le inuiò quanti de'ſuoi diſcepoli vide abili ad entrarui: Non ſi fondò Collegio in que'Regni, ch'egli non v'haueſſe

ò la

ò la mano, ò'l consiglio, ò se non altro, vn pieniſſimo godimento. Ventinoue anni dalla fondatione della Compagnia, la vide creſciuta a marauigliosa grandezza. Finalmente morendo, lasciolle in dono il suo corpo, giustamente voluto doue haueua il suo spirito. E forse egli fu il primo a cominciare nella Compagnia quell'onore, che poi, la Dio mercè, si è ito continuando; d'amarla con singolar affetto, quanti, da che ella è al mondo fino a questo dì in che ne scriuo, hanno dalla Santa Sede hauuto (per non dire de gli altri non assuntiui ancora) il titolo, e la veneratione di Santi: vn Tomaso di Villanoua, vn Carlo Borromeo, vn Francesco di Sales, vn Filippo Neri, vna Teresa: de'quali sarà d'altro luogo e tempo lo scriuere piu specificatamente. Hora tornianci alla non men dolce memoria, che ammirabil giudicio, della elettione, e del primo dirozzamento d'Ignatio.

Morì in Montiglia a'10. di ſ del 1569.

Come taluolta auuiene (disse S. Agostino) vn maestro d'intaglio, e di statue, mettersi per entro vn bosco, e quiui doue il porta piu l'vn piede che l'altro, andarsene coll'occhio inteso a'gran corpi di quelle rozze e saluatiche piante, che gli si van facendo dauanti continuo nuoue, e diuisate; mille vederne, incontro a poche fermarsi, e considerarle; alla fine, quell'vna eleggerne d'infra tutte, che riscontrandone le conditioni, e l'andamento del tronco col corpo della statua, la cui idea egli si porta in mente, vede nel magistero dell'arte sua, che la materia di quel tronco, vbbidiente al lauoro ch'ei saprà farui, riceuerà la perfetta espressione della forma che ha in disegno: Perciò, ama fin da hora quel tronco, non per l'informe cosa ch'egli è al presente, ma per la ben formata che di poi, lauorandolo, riuscirà; e per tale amarlo, l'atterra, e tutto gli si fa sopra, e lo stampa co'suoi scarpelli, leuandone grandi schegge a gran colpi: fin che datogli l'atteggiamento, e l'andar della vita e de'panni che vuole, v'adopera intorno altri ordigni, altri ferri sempre piu dilicati, e per tutto il ricerca, e ritocca, fino a condurne all'vltimo pulimento la statua che haueа in disegno - In tal maniera appunto andò il fatto tra Dio, e Ignatio. Di quel pretioso fondo della natura, e dell'alleuamento che questi haueua, coraggioso, e di magnanimi spiriti; tutto in amor della gloria, e per lei costantissimo nel durarla in qual che si fosse malageuole impresa; senza nulla atterrirlo difficoltà, ò pericoli che gli si attrauersassero; e (quel ch'è dono di pochi) in tanto ardore, e brauura di petto, vn altrettanta eminenza di senno, e maturità di consiglio; vide Iddio il bel lauoro che gli verrebbe fatto, se quelle ch'erano in lui naturali prerogatiue dell'animo, male vsate nella seruitù del mondo a terminarsi in null'altro che opere di vanità secolare, si voltassero ad imprese di spirito in souuenimento della Chiesa, in acquisto dell'anime, in difesa e dilatation della Fede, e del conoscimento, e gloria di Dio. Dunque in lui compiaciutosi, l'atterrò, spezzandogli a vn colpo d'artiglieria l'vna gamba, e ferendogli grauemente l'altra, mentre sul piu debole, e periglioso baluardo di Pamplona iui attaccata con batteria, e con assalto, egli solo, puo dirsi (in quanto da lui solo tutti gli altri prendeuano l'animo, e l'ardire) la difendeua: e videsi, al cadere che quella piazza fece in mano a'nemici immediatamente presso al cadere d'Ignatio. Come poi, mentre gli si ricommetteuano, e saldauano l'ossa infrantegli nella gamba, egli, su la lettione delle vite di Christo, e de'Santi, venutegli tutto casualmente, anzi contra sua voglia, alle mani, cominciasse ad

Tractat. 8. in Epist. 1. Ioan.

aprir

aprir gli occhi dell'anima ſopra sè ſteſſo, e riconoſcerſi, e diſpiacere a sè ſteſſo; indi, a poco a poco, cambiare intentioni, affetti, proponimenti, e vita: Come a Dio ſi offeriſſe generoſamente in voto, e nell'atto del farlo, tutta ſi ſcommoueſſe con miracoloſo tremuoto la camera: Come la Vergine noſtra Donna, e l'Apoſtolo S. Pietro gli ſi moſtraſſero in viſibile apparenza, ad accettarne l'offerta, riconfortarlo in Dio, fargli dono d'vna inuiolabile caſtità, e ſicurargli la vita pericolante: Come finalmente, tra ſciolti, e rotti i legami dell'amore alla caſa paterna, e del proprio ſangue, che nel maggior ſuo fratello fecero l'vltime pruoue per diſtornarlo da'ſuoi ſanti penſieri, ne vſciſſe con la prima vittoria di sè ſteſſo; hollo ſcritto al diſteſo nell'iſtoria a parte della ſua vita.

La ſtanza, doue Iddio il conduſſe a riceuerui que'primi colpi dello ſcarpello che il dirizzò, e ne tolſe ogni antica deformità, fu vn'anguſta, orrida, e ſolitaria ſpelonca. Quiui, dopo hauerſi leuata di doſſo l'eſterior corteccia di ſoldato, e di caualiere, ſpogliandoſi del ricco abito a riueſtirne vn da mendico; e delle armi, che tutto inſieme col meſtiere, e con gli ſpiriti ſoldateſchi appeſe in dono a Noſtra Signora di Monſerrato, cominciò a riceuere il primo lauoro nel viuo di sè medeſimo, ſpiccandoſi d'intorno a terribili e continui colpi di penitenze, e d'vmiliationi, quanto era ſtima di nobiltà, deſiderio di ricchezze, appetito di gloria, amor di carne e di mondo. Perciò viuere dell'altrui carità, e ogni dì farſela con nulla piu che pane accattato per Dio, e acqua attinta da vn fiumicello che gli correua lungo la grotta: così digiunar tutta la ſettimana, ſaluo le Domeniche; ma sì, che quel poco piu che prendeua di cibo, guaſtauane ogni ſapore, ſopraſeminandolo di cenere, e di terra; con che riuſciua piu tormentoſo al guſto il prenderlo, che alla fame il laſciarlo. Veſtire vn ruuido ſacco, cinto di fune, e ſotto eſſo a'fianchi vna catena di ferro, e ſu le viue carni varie ſue inuentioni di cilicci, e trecce d'erbe iſpide, e ſpinoſe. Per letto il nudo terreno; il capo, in ogni ſtagione, ſcoperto, e i piè ſcalzi. Ogni dì, darſi tre, e poi cinque battiture a ſangue con mazzuoli di catenelle, e di funi. Ogni dì ſpendere ſette hore in oration mentale, e pur quaſi continuo in eſercizj di ſpirito, e in riandare, e piangere a dirotte lagrime i falli della ſua vita, accompagnandone il dolor del cuore con quello del petto, che impugnata vna ſelce batteuaſi fortemente. Tutto cio dentro alla ſua cauerna; ma fuori d'eſſa, altri eſercizj d'auuilimento in diſpregio di sè medeſimo: iſporſi al dileggiarlo che ſoleuano i fanciulli caricandolo di motteggi, e di beffi: tramiſchiarſi a'piu ſtomacoſi mendici, e renderſi diſpregeuol come eſſi: ſeruire in vno Spedale della Terra vicina a'piu laidi infermi; e repugnante la natura ſchifa del puzzo, e dell'ambaſcia nel maneggiarne i corpi, vincerne la ritroſia fin col metter le labbra e la lingua dentro delle lor piaghe.

Dieci meſi continuò in quella grotta, ſcolpendoſi, e formandoſi con vn così fatto aſpro lauoro di sè medeſimo. Vero è, che non tanto malconcio, e anguſtiato nel corpo, che a mille doppi piu non foſſe riconfortato nell'anima: per modo che ſembrò eſſerui vna ſomiglianza di gara fra lui in odiarſi, in affliggerſi, in auuilirſi, e Dio in proteggerlo, innalzarlo, arricchirlo d'ineſtimabili gratie: e queſte pure altresì ordinate a dargli la perfettion del diſegno in che tuttora, lauorandolo, tenea l'occhio. Illuſtrogli dunque la mente con sì chiare e ſublimi notitie delle diuine coſe, ch'egli dipoi potè dire al P. Diego Laynez,

Digitized by Google

Laynez, In vn hora di quella ſua (come ſolea chiamarla) Primitiua Chieſa, hauer compreſo piu delle materie attenentiſi all'ordine ſopranaturale, e ſingolarmente a Dio, che quanti Dottori ha il mondo non glie ne haurebbon ſaputo inſegnare in parecchi anni: e ſe, quel che giamai non ſarà che auuenga, pure auueniſſe, di perderſi tutte le diuine Scritture, egli non pertanto ſarebbe vgualmente apparecchiato ad offerire in teſtimonianza di qualunque articolo della Fede, la vita: sì chiaro hauergliene Iddio data a conoſcere l'infallibile verità. Hebbe frequentiſſimi eſtaſi, e rapimenti dello ſpirito in Dio, e vn d'eſſi continuato, ſenza interrompimento di pure vn attimo, per iſpatio d'vna ſettimana intera. Preſſo a quaranta volte gli ſi moſtrarono innanzi, hora Chriſto, hor la ſua beatiſſima Madre; hor l'vno e l'altra inſieme: e nella glorioſa loro preſenza, e co'ſoauiſſimi ragionamenti, ne confortarono ineſplicabilmente lo ſpirito. E nel diuin Sacramento, vide Chriſto in età e in apparenza di bambino, oltre ogni comparatione belliſſimo: e con eſſo il vederlo, fugli riuelato l'ineſplicabil ſegreto del come egli ſtia ſotto le ſpecie ſacramentali. Quindi dal sì frequente e sì domeſtico apparirgli di quella diuina Vmanità, tanto ſe ne acceſe in amore, che ſtruggeuaſi al penſarne; e ſol queſto fu, che il traſſe della ſua grotta a pellegrinar fino in Terra ſanta, e quiui riconoſcere, e adorar preſente, i luoghi, e le beate memorie che ve ne ha: nè mai, potendolo, ſe ne ſarebbe partito. Fugli ancora auualorato l'occhio dell'anima a vedere, e intendere, quanto ſi puo da huomo in carne mortale, l'impenetrabile arcano dell'altiſſima Trinità: e quinci, non ancora Teologo, anzi nè pure in veruna ſorta di lettere addottrinato, il ragionarne, e lo ſcriuerne con tanta ſublimità, copia, e proprietà di penſieri, che ben ſi moſtrauano attinti da piu alto principio, che non è la pura ſpecolation dell'ingegno, ò la teologia delle ſcuole. Poi, gli fu ſpiegato innanzi tutto per ordine il diuin magiſtero della creatione del mondo: e ancora infuſegli delle materie naturali, contezze marauiglioſe; e in vn particolar rapimento dell'anima in iſpirito, hebbe vn sì gran faſcio di ſopranaturali notitie, che mente vmana, fuor ſolamente ſe dilatata e inuigorita da Dio fattogliene ſcopritore e maeſtro, non ne ſarebbe capeuole: e conſeguente al riandarle col penſiero, vn sì copioſo, e continuato correrglì di teneriſſime lagrime, che poſcia mai non gli ſi fermarono ne'trentacinque anni che ſoprauiſſe: e prima che Iddio con nuoua e ſpecial gratia gli deſſe balia ſopra eſſe, quanto all'aprire, ò chiudet loro l'vſcita, ne fu piu volte in pericolo d'accecare. Finalmente; quiui ſteſſo hebbe in ſuſtanza il dettato di quel ſuo tanto ammirabile componimento de gli Eſercizj ſpirituali; che per dirne hora ſol queſto, furon la rete, che Iddio, ſenza egli allora ſaperne l'intentione, gli poſe in mano, per vſarla al prendere che di poi fece in Parigi, e far ſuoi diſcepoli, e ſeguaci, que'primi, che adoperò a cominciare la Compagnia; la cui formatione era il principale intendimento, e penſiero di Dio, nella formatione ſteſſa d'Ignatio. Tal dunque fu quel che qui chiamiamo il ſuo primo dirozzamento; e tale vſcì di quella ſua benauuenturoſa ſpelonca: a null'altro che miſurarne il tempo dalla conuerſione, veramente nouitio: ma troppo altro a chi ne annouera, e peſa i doni di che Iddio l'hauea, con iſtraordinaria liberalità, arricchito: tali, e tanti, che vn prudentiſſimo Religioſo, a cui il Santo daua intero conto dell'anima per tutto reggerſi all'vbbidienza di lui, potè farne preſagio, e dirne, poiche ſi fu partito, che la Chieſa

D. Giouanni Chanones Monaco di S. Benedetto in Monſerrato.

Digitized by Google

haurebbe in Ignatio vna gran colonna, vn grande imitatore di Paolo, vn grande Apoſtolo.

Hor dunque, nell'intraprenderne gli apoſtolici miniſterj, col tutto darſi che fece inſieme allo ſtudio delle ſcienze, e allo ſpirituale giouamento de'proſſimi (e fu il ſecondo tratto della ſua vita) Iddio cambiò ſeco mano allo ſcorgerlo, e ſtile al lauorarlo, mettendolo per quell'ordine delle virtù, che poggiano a piu alto grado di perfettione, e ſono proprie dello ſpirito eroico, e de gli huomini veramente apoſtolici: cioè, incontrare a ogni paſſo perſecutioni, calunnie, obbrobrj, prigionie, catene, odj, pericoli, peſſimi trattamenti: e non che ſolo teneruiſi fortemente, ma delitiarui dentro, parerne beato, e rendere a chi glie li procacciò, amore per odio, e beneficj per danni: così, non che ſpegnerſi, ò intepidire, ma piu gagliardamente accenderſi col ſuo contrario la carità; e auuegnache rimeritatone ſol d'offeſe, nondimeno creſcere tuttauia piu nelle fatiche preſe in rimedio e ſalute dell'anime.

Mentre egli viſſe quaſi fuori del mondo, e lungi dall'vmana conuerſatione, tutto ſolitario, e romito, peroche tutto inteſo al ſolo lauorio di sè ſteſſo, correua *in* fama, ed era in riſpetto, e in veneratione di Santo: nè potea metter piè fuori della ſua grotta, e moſtrarſi, che la moltitudine d'diuoti, popolo d'ogni maniera, non accorreſſe a vederlo, e inchinarlo, con quelle piu riuerenti eſpreſſioni d'onore, che a'ſerui di Dio rieſcono intolerabilmente penoſe. Ma appena ſi fu volto ad aiutare i proſſimi, e miracolo a vederſi fu la terribil guerra, che huomini, e demonj gli bandirono, e ruppero: e'l continuo hauerne egli le armi contro, e i nemici addoſſo; con tanta e pertinacia, e foga, che conuenendogli tramutar paeſe, hor cacciato, hor coſtretto d'vſcirſene, peggio ſi trouaua accolto doue andaua, che donde ſi era partito: sì fattamente, che il pure aſpro e fiero perſeguitare ch'egli hauea fatto sè ſteſſo, trattandoſi quanto il piu rigidamente poſſa vn feruentiſſimo penitente, ſembraua vn giuoco, a riſpetto del fattogli per altrui mano; Barzelona, Alcalà, Salamanca, Parigi, ſono memorie delle battiture che v'hebbe fin preſſo a morirne; delle calunnie appoſtegli, delle incarcerationi, e catene; de'dileggi, e publici ſuergognamenti, come ipocrito, come ſeditioſo, come infingeuole, e ſoſpetto di rea dottrina; mettitore di diuiſioni, e di ſcandali, e cio che altro la malitia, e l'ignoranza, trasformando la verità delle coſe in contrario ſembiante, ſapea far apparire la frequenza de'Sacramenti già diſuſati; l'oration mentale da'ſuoi accuſatori non ſaputa ch'ella pur foſſe al mondo; i ſubiti cambiamenti di vita, e di ſtato; il ſepararſi dalle pericoloſe, ò già impure, e laide conuerſationi, con pena intolerabile a chi n'era eſcluſo; e quant'altro ſuole operare la gratia, e lo ſpirito di Dio, in chi da vero ſe ne accende. Intanto egli fu sì da lungi a per cio mai allentare, non che in tutto deſiſtere dall'incominciato per ſalute delle anime, che anzi al vederſi rimeritato di quelle ſue fatiche con vn sì liberal prezzo di patimenti, come a doppio guadagno gli ſi raddoppiaua la lena, e la pronrezza al faticare: e imprigionato, e in ferri, proteſtaua, non v'eſſere tanti ceppi, e manette, che per sì bella cagione come è il guadagnare anime a Dio, egli in piu numero e peſo non ne bramaſſe: e viue, e puo dirſi che parla pur tuttauia la voce d'vn famoſo Maeſtro di prima catedra in Iſcrittura, il quale fattoſi a viſitare Ignatio in carcere e in catena, fu sì da lungi ad ogni ſua eſpettatione quel

che

Digitized by Google

che ne vide, del tutto giubilare e gioir che faceua, e quel che l'vdì ragionare del piu ſolleuato e fino amor di Dio, che quaſi anch'egli, tra di carità, e di ſtupore, traſandò, ſenza auuederſene, in buona parte il tempo della conſueta lettione; e in preſentandoſi a'ſuoi diſcepoli e Vditori che l'hauean buona pezza atteſo, cominciò ex abrupto, e in eſclamatione di marauiglia, anzi che in iſcuſa della tardanza, dicendo, *Vidi Paulum in vinculis*: e ſeguì appreſſo contandone quel che non ſi ſarebbe fatto ad imaginarlo poſſibile, ſe i ſuoi medeſimi occhi, e orecchi, non glie ne foſſero teſtimonj.

Queſti dunque è il Pellegrino, a cui, come ognun puo vedere, ragion voleua, che in riguardo di quel che ne ſeguirà qui appreſſo, io in queſto ſuo primo giungere alle porte di Roma, me gli faceſſi vn poco incontro, per almeno, quanto è ſtato queſto delinearne in poche botte, e a man corrente, la vita, deſſi a riconoſcere il tutt'altro ch'egli è dentro, da quello che l'eſterior ſuperficie di niuna riguardeuole apparenza, ce ne moſtra al di fuori. Huomo, con ammirabil conſiglio, e prouidenza del cielo eletto egli ſolo d'infra tanti altri per ſantità e dottrina, meglio di lui (ſoldato, e ſenza lettere) proportionati a condurre la sì nuoua e grande opera, che a Dio fu in grado commettergli, in riſtoramento, e riparo della ſua Chieſa; in perpetuo, e vniuerſal prò del mondo, e in acquiſto d'innumerabili Infedeli alla Fede, e anime alla ſalute. Perciò, tenutolo diciaſette anni dalla ſua conuerſione fin hora, in vn continuo lauorarlo a punta di ſcarpelli, quanti ne ha il rigor della penitenza, e quanti altri il furor delle perſecutioni: e formatolo ſino all'vltima mano, non ſolamente huomo a tutta perfettione apoſtolico, ma formatore, e padre d'altri a lui piu ò men ſomiglianti, nel cui ſpirito ſoprauiueſſe il ſuo, e duraſſe operando ne'ſecoli auuenire. Hora il conduce ad aprire al ſuo Vicario quel gran penſiero che ſi porta chiuſo nel petto. E non riuſcirà punto meno ammirabile il vedere, come contra ogni vmana eſpettatione, per non dir legge, gli veniſſe adempiuto. Ma prima, ragion vuole, che almeno vn po'poco ſi accenni, di qual fatta diſegni foſſero i ſuoi, sbozzandone, nulla piu che con le linee de'contorni, l'idea, ricauata, per piu verità, dall'opera ſteſſa, quale la ci laſciò condotta a integrità, e perfettione, e con ſolenne giudicio della Sede, e della Mano apoſtolica, comprouata.

Grauiſſime difficoltà, che indubitato era douerſi contraporre al penſiero di S. Ignatio, di fondare vna nuoua Religione. Qual fine ella habbia, e di qual Ordine ſia. Capo Terzo.

COSÌ dunque era, fondar di pianta, e di ſtile in gran parte nuouo, vna Religione: penſiero, a chi il verrà partitamente eſaminando per le ragioni della prudenza ſemplicemente vmana, preſſo che d'impoſſibile riuſcimento. Peroche, in ſol quanto ſe ne faceſſe vdir la propoſta, le ſi parerebbe incontro a rimuouerla, e dilungarla da'piè del Sommo Pontefice, il por mente ch'egli faceſſe alle tante Religioni, di che la Chieſa era, la Dio mercè, sì abbondeuolmente fornita, e per

Digitized by Google

così dire, ripiena, che non sembraua rimanerui spatio doue allogarne altra di nuouo: ò si consideri la necessità, mentre le antiche eran tante; ouero l'vtilità, mentre i santi loro istituti hauean già compreso, e preoccupato tutto il conueneuole a potersi volere, e desiderare in beneficio del mondo, con quell'adeguatissimo ripartimento fra esse, de'Fini, e de'Ministerj, appropriati a ciascuna il suo particolare: cioè, le in tutto solitarie, e dentro sè medesime circoscritte: le in tutto al di fuori, peroche tutto intese al seruigio de'prossimi: e l'Ordine, che ben puo dirsi Composto d'amendue questi semplici contemperati, e quanto fra sè si consentono, vniti in vn terzo di Vita mista. Qual che dunque si fosse questa d'Ignatio, il comprouarla, non sarebbe altro che raddoppiarne alcuna delle già istituite: cio che l'oramai basteuole loro moltitudine non comportaua. Pur quanto a cio, egli l'hauea conceputa nell'animo, e diuisata, con proprietà di Fine, e di Mezzi per conseguirlo, sì altra, e sostantialmente tutt'altra, che in niuna guisa potrebbe con verità dirsi nè dessa, nè simigliante a qualunque si fosse delle antiche Religioni; sì come non copia di veruna, ma Originale da sè. Ma questo medesimo, non che punto ageuolarle l'approuamento, che anzi gliel contendeua a dismisura piu che s'ella fosse vna dell'altre: douendo, quale il Santo l'hauea fra sè ordinata, essere per così gran modo diuersa, che il confermarla con apostolica autorità, sarebbe vn istituir nella Chiesa non solo vna nuoua Religione, ma vn nuouo e particolar Diritto, tutto, e solo per essa: e veggianlo, col darne, non poco diuersamente da quel che ho fatto altroue, vna ragioneuol contezza, e sotto breuità, quanto il piu me ne consentiranno l'abbondanza della materia, e la chiarezza, pur bisogneuole al debitamente rappresentarla.

Tutte, di qualunque sien differenza, le Religioni, si confanno tra sè nel primo sustantiale, d'essere vno Stato di vita, in quanto ha l'approuatione della Chiesa, sicuro di condurre alla perfettione della carità, e dello spirito, per la via d'vn intero rinuntiamento del mondo, e di sè medesimo; compreso in quel tanto che ci lieua d'intorno, e d'entro a noi stessi, la pouertà, la castità, e l'vbbidienza, professate con voto, hauente forza di perpetua donatione di tutto l'huomo a Dio. Ma questa, ch'è vna generalità d'essere, da tutte le Religioni, in quanto tali, similmente partecipata, pur si specifica, e diuisa con differenze, tanto fra sè diuerse, quanto diuersi sono i Fini, e i Modi, a'quali singolarmente puo intendersi: e a cagion d'essi, gli altresì differenti Mezzi che conferiscono al conseguirli: e quindi la varietà delle vite claustrali. Peroche comprendendo la Carità verso Dio, e'l prossimo, vna moltitudine di particolari oggetti, e ministerj, e operationi, non possibile a farne di tutte vn fascio, e abbracciarle vna sola professione di vita, sì per la lor dismisura, come altresì per lo repugnarsi quasi per natura, certamente impedirsi nell'esecutione l'vn l'altro (come il contemplare in solitudine, e l'operare in publico) si è necessariamente douuto alla corta misura del poter nostro, il diuidere la troppo da sè ampia materia, e farne parti determinate, le quali distribuite, diuengono vie proprie, con fini particolari, richiedenti mezzi massimamente appropriati al conseguirli. E questa dissomiglianza, in quanto la varietà fa dissimile (ma come nella cetera temperata a ragione di musica le corde, e i lor suoni, e quinci l'armonia prouegnente *Ex Diuersis, non inter se Aduersis*: come dice S.Agostino) era, nonAugust.in psal.150.

men

men che bella in sè, conueneuole, e neceſſaria all'vniuerſità de gli huomini. Concioſiecoſa che eſſendo fra eſſi le abitudini tante, e sì ſuariate, quanto diuerſe ſono le miſchianze, e le tempere de gli vmori onde il corpo è differentemente compleſſionato, come ancora delle inclinationi, e de'talenti dell'animo; e prouenendo da cio, che l'vno per intrinſeca abilità ſia ben diſpoſto a vn tenor di vita, e a vna ſorta di miniſterj, e per contrario ſi truoui inſufficiente, e inetto a vn tal altro: già niun v'è, il quale, etiandio ſecondando il ſuo proprio iſtinto, non habbia oue tutto donarſi a Dio, mentre l'vſa nello ſtato che piu gli ſi confà, tanto ſicuramente al durarui, quanto la Natura, e la Gratia andranno in lui non repugnantiſi per violenza, ma per inclinatione concordi. A qual dunque piu aggradi la vita ſolitaria, ò la compagneuole, truoua doue raccorſi: e così la quieta, ò la faticoſa; la menata in ſemplicità, e ne'lauorij di mano, ò ne gli ſtudj, e nelle opere dell'ingegno; l'occupata, ò la ſantamente otioſa; ne gli alti, ò ne gli vmili miniſterj; piu inteſa a tribolar la carne, ò a coltiuare lo ſpirito; tutta per sè medeſima, ò tutta in beneficio altrui; e qual per ſalute dell'anime, qual de'corpi; e per fin ò pacifica, ò guerriera: che hauuene ancor di queſte. Tutte vie particolari, e diuerſe: ma che tutte portano fuori del mondo, e conducono al medeſimo termine Iddio, ſeruito in perfettione di ſpirito. Nè piu felice neceſſità d'vn così numeroſo e diſſimile ripartimento di vite, e di ſtati, potea concepirſi, atteſo l'ineſtimabile vtilità che douea deriuarſene al mondo, e l'impareggiabil bellezza che n'è prouenuta alla Chieſa: onde non tanto per le diuerſe Nationi che ne compongono il corpo, quanto per le diuerſe Religioni che ne adornano l'abito, puo veramente dirſi Reina in veſta d'oro, *Circundata varietate*, quale il Profeta tutto in iſpirito l'antiuide e nominolla. E la bellezza del Vario le ſi raddoppia con la diſpoſitione dell'Ordine, che a ciaſcuna parte dell'abito aſſegna quel piu ò men alto e nobil luogo, che in ragione di meriti per dignità, e per vfficio le ſi conuiene. *Non eſt coloris vnius* (così già ne fu ſcritto) *iſta pictura, nec in vno Habitu emicat tanta diuerſitas. Pars illa indumenti tegit, iſta eomponit: nonnulla pectori adhæret; aliqua vltimo ſinu trahitur, & inter veſtigia ipſa ſordeſcit: alius enim ſic, alius autem ſic. Et tamen vna in omnibus Regina componitur.* Peroche com'è vero, che fra'miniſterj dell'vna carità verſo Dio, e per così dire, dell'altra verſo i proſſimi, ve ne ha de'piu, e de'meno eccellenti, e perfetti, altresì delle Religioni, le quali hanno eletto per loro proprio fine, quale l'vn d'eſſi, e quale l'altro. Ma come non ſarebbe da dirſi ottima vna Religione, la quale operaſſe ottime coſe, s'elle non conferiſcono al ſuo fine, altresì ottima non ſi potrebbe dir quella, che propoſtoſi vn eccellentiſſimo fine, non haueſſe mezzi eccellenti per conſeguirlo.

S. Pacian. Epiſt. 3. ad Sympronianum.

Tutto cio preſuppoſto: il Fine che S. Ignatio coſtituì alla ſua Religione, per dipoi miſurar con eſſo l'attitudine, e'l valore de'Mezzi, fu, hauerla quel tutto ch'ella è, così volta, e inteſa alla propria ſantità, e perfettione dell'anima, che altresì tutta il foſſe alla ſalute, e perfettione altrui: ma ricongiunti, e per così dire, incorporati queſti due magiſterj di ſpirito in così ſtretta vnione d'inſeparabile dipendenza, che non altrimenti che fra la Radice, e'l Neſto, v'habbia vno ſcambieuole contrapaſſare, e rifonderſi de'lor beni, e l'vno conferire all'altro: per modo che, e la propria perfettione ordini, e diſponga ad operare vtilmen-

vtilmente a ſalute de'proſſimi, e'l così operare ſia atto, creſcimento, e integrità della propria perfettione. In tanto che, la Contemplatione ſteſſa, la qual è vn ripoſo dell'anima tutta in Dio, e nelle coſe inuiſibili, ed eterne, pur volle il Santo, ch'ella a noi foſſe ripoſo sì, ma ordinato a rinuigorire lo ſpirito per faticar con piu lena, e forza di carità in aiuto de'proſſimi. E queſto nominò egli eſpreſſo fra gli altri mezzi a cio maſſimamente valeuoli (ed è vn de'principj maſtri della vita apoſtolica) così appunto ſcriuendone: A mantenere, e creſcere nella Compagnia lo ſpirito, e peruenire all'intendimento propoſtoci, d'aiutare a conſeguire il loro vltimo, e ſopranatural fine, i Mezzi che piu vniſcono lo ſtrumento a Dio, e'l diſpongono a bene adoperarlo la diuina mano, rieſcono piu efficaci, che non gli altri, che ci diſpongono verſo gli huomini (cioè i narurali, e vmani.) Quegli ſono la bontà, le virtù, e fra queſte ſingolarmente la carità, e la pura intentione del diuino ſeruigio, e la familiarità con Dio negli eſercizj ſpirituali; e'l ſincero zelo delle anime per ſola gloria di chi le ha create, e redente; non per qualunque ſi voglia altro vtile che ne prouenga. Così egli. E'l P. Girolamo Natale, vn de'primi dell'Ordine, e per molti anni intrinſeco, e grandemente caro al Santo, ne ſolea ricordare vn tal detto: Queſto nella Compagnia eſſere vn circolo, il quale mouendoſi, mezzo ſcende, e mezzo ſale: peroche ſcendendo noi all'operare per Dio in beneficio de'proſſimi, Iddio ſi vale di quel noſtro medeſimo aiutar che facciamo i proſſimi, a ſolleuarci piu collo ſpirito verſo lui nella contemplatione di lui, e nell'accreſcimento delle virtù. E queſte di nuouo ci diſpongono ad eſſer migliori ſtrumenti per lo ſpirituale aiuto de'proſſimi. Così il multiplicare nel giouarſi l'vn l'altro, non hauer fine, peroche vanno ſcambieuolmente, nell'eſſere l'vno cagione ed effetto dell'altro.

Conſtitut. parte x. §. Ad conſeruationem.

Da vna ſua eſortatione fatta in Alcalà l'Anno 1561.

Da queſto ben ſi diduce, la Compagnia non hauere accidentalmente il tutta eſſere in beneficio delle anime, ma per ſuo intrinſeco iſtituto; e per così ſtretto modo, ch'ella, ò non è la Religione iſtituita da S. Ignatio, e tante volte riconfermata dalla ſanta Sede di Roma, ò tutta è in beneficio ſpirituale de'proſſimi. Dal qual medeſimo eſſere, le ſi conueniua per condition di natura, l'Ordine in che il Santo la poſe, cioè il Chericale; proprio del cui ſtato, fin da gli Apoſtoli, e dal primo naſcere della Chieſa, è predicare la Fede, dilatarla, difenderla: e ne'conuertiti mantenere e creſcere la pietà, e le virtù debite alla perfettione del viuere chriſtiano. Adunque non è la Compagnia d'Ordine Chericale perciò che veſte come i Cherici, nè ha niun altro abito proprio, che il commune de'Cherici, ſecondo il conſueto, e'l diceuole de'paeſi: ma ella veſte come i Cherici, perciò ch'è di tal Ordine: e percioche di tal Ordine, appropriata a'Veſcoui, e lor volontaria miniſtra, e ſerua: hauendo eſſi primieramente, a cagion della dignità, e dell'vfficio, l'intendere alla cura delle anime. E preſentolla a tutti i Veſcoui in vn ſolo, sì ſtrettamente obligata alla libera diſpoſitione dell'vniuerſal paſtore della greggia di Chriſto, il Romano Pontefice, a'cui piedi la dipoſitò, e fece in perpetuo ſua, che non v'ha nella Compagnia Profeſſo, che in virtù della ſolenne promeſſa che ne ha fatta, non ſia ad ogni hora in procinto, e come il Santo era vſo d'eſprimerlo, coll'vn piè in aria, e con tutto sè in atto di muouerſi verſo douunque gli accenni il Vicario di Chriſto ch'e'vada, e v'eſerciti, ſenza niuna temporal ricompenſa, l'apoſtolico

miniſtero,

Digitized by Google

miniſtero, in cio ch'è vtile al diuin culto, e al ſeruigio della Religione chriſtiana; hor ſia tra'Fedeli, ò ad Infedeli di qualunque ſi truoui incolta, e barbara Natione, etiandio ſe a Terre incognite, non che ſolo alle fin hora ſcoperte dall'vn capo del mondo all'altro. Nè per quantunque lunghiſſimo, e pieno di ſouenti pericoli della vita, e di continui patimenti, e diſaſtri ſia il viaggio, per diſerti in terra, ò per tempeſte in mare, poſſiam framettere nè ſcuſa, nè tempo all'inuiarci: nè richiedere, come in niuna guiſa douuto, il di che ſuſtentarci: ma, doue fia biſogno, irſene tutto a piedi, e ſolo, e campar dì per dì accattando: in vn perfetto abbandonamento di tutto sè all'altrui carità, e alla diuina protettione. E ſe non che non mel conſente il luogo, nè la materia, ben haurei onde almen ricordare quello che in piu altri libri ho moſtrato, ſcriuendone al diſteſo, delle migliaia de'figliuoli d'Ignatio, che in quanto è operare, e patire, e (sì gran numero d'eſſi) ſpargere etiandio dietro a'ſudori il ſangue per queſto adempimento della loro promeſſa, e oblatione di sè in ſeruigio della Fede e chriſtiana, e cattolica, han dato a vedere, e la Dio mercè tuttora proſieguono in moſtrarlo, non eſſere vna pompoſità di parole quella, che del ſuo dir da vero ha teſtimonj e comprouatori a sì gran moltitudine i fatti. Ma tenendomi tutto e ſolo in quel che ho fra le mani: giuſtamente ſi ammira l'hauere lo Spirito di Dio in Ignatio formata con tale auuedimento la Compagnia tutta al riparo de'preſenti biſogni d'allora (ch'erano, riſtorare i danni, e ouuiare i pericoli della Chieſa) come niuno antiuedimento, e penſiero haueſſe di quel ch'era da lungi ad eſſere nella ſucceſſione de'ſecoli auuenire: e medeſimamente tutta così appropriarla alle neceſſità dell'Europa, come in ſola l'Europa haueſſe tutto il mondo, e altro mondo fuor di lei non vi foſſe. E all'incontro, hauerla a sì gran douitia proueduta, e fornita di potentiſſimi mezzi, per durare nell'antico ſuo ſpirito, operando, e giouando in tutto il tempo auuenire, come allora non haueſſe niuna obligatione che la determinaſſe al preſente: E inſieme, così tutta eſſere in procinto, e ſpeſſo in atto d'vſcir d'Europa, e portare il conoſcimento del vero Iddio, e l'eterna ſalute dell'anime alle piu rimote parti del mondo, come non vi foſſe biſogno di ſoſtenere, e promuouere la Religione cattolica in Europa.

Hor ſe ho veramente a dire come il Santo concatenò vna così ſalda, e gran machina, e la diſpoſe a muouerſi ageuole, e lauorare non per impreſſione ab eſtrinſeco, ma per virtù e forza d'entro, mi ſi preſentano a conſiderarui cinque Vnioni, belle altresì come vtili, non ſolamente in quanto elle ſono Vnioni, ma nulla meno in quanto le piu di loro ſono Separationi.

Cinque fortiſſime Vnioni, che il Santo adoperò a comporre, e concatenare la Compagnia. Se ne moſtrano le tre prime: Di tutti con Dio; De'ſudditi co' Superiori; De gli vguali, e diſuguali fra sè. Capo Quarto.

PRimieramente dunque, volle il Santo quel piu che far ſi poſſa al comportarlo della conditione vmana, vnita la Compagnia con Dio, ſeparandola da

da cio che non è lui, e'l ſuo piacere, e la ſola ſua maggior gloria, propoſtaci come principio, e fine, ordinamento, e miſura di tutto il noſtro viuere, e operare. Hallo nelle Coſtitutioni che ci laſciò, ripetuto ſi puo dire a ogni carta: e in iſcriuendolo, appunto ritraeua le ſue medeſime intentioni, e copiaua sè ſteſſo: datoſi fin dalla ſua prima conuerſione a ſcorgere, a muouere, a condurre da'piu nobili, vniuerſali, e poſſenti principj che habbia la vita ſpirituale nella ſua vltima perfettione; cioè la dignità di Dio, e l'infinito ſuo merito: poi, il deſiderio, le domande, l'eſempio del ſuo diuin Figliuolo. Il quale eccellentiſſimo intendimento, tanto ſol che da vero penetri e poſſegga vn cuore, non è poſſibile, fuor che per iſperienza, comprendere la grandezza, la ſoauità, e l'efficacia de'magnanimi ſpiriti che v'infonde; e'l non hauere in conto di nulla quanto d'appetibile ha il mondo, e di terribile la natura: e'l mai non farſi a ſtimare non che troppo, nè a baſtanza, ma pure vn niente, quantunque ſi operi, e ſi patiſca in ſeruigio e gloria di chi ha da sè, e con noi, merito infinitamente maggiore di tutto il poſſibile del noſtro riamarlo, e del noſtro operar per ſua gloria. E quinci nella Compagnia ageuoliſſimo (come il ſono le coſe che da' loro principj prouengono per natura) quel che molti al vederlo s'ammirano; eſſendo veramente così, che ſarebbe anzi da marauigliarſi ſe non vi foſſe: dico, il non hauer fra noi niente piu chi piu merita, che chi meno, quanto a vn eſtrinſeco riconoſcimento: hauendo veramente chi il vuole quel piu, e quel tutto, che ſolo è degno di volerſi; cioè il gradire a Dio, il glorificarlo, il piacergli: la qual mercede, ò merito che vogliam dirlo, a chi non baſta sì che gli tolga affatto del cuore ogni altro temporale e per cio ignobile deſiderio, ò non ne conoſce il pregio, ò è di ſpirito vile: certamente non mai di quel magnanimo, e generoſo, che il Santo volle che foſſe l'anima, la vita, il principio immediato delle operationi in queſto ſuo corpo della Compagnia.

Fra noi dunque, nè ſi contano gli anni, nè ſi peſano i meriti, nè ſi miſurano l'opere, per douerne a chi ne ha piu, ò di miglior qualità, rendere non che paga, ò benſeruito, ma nè pure ombra di ricompenſa in verun genere d'auanzamento: nè dopo cento anni di vita, ſe tanti ſe ne foſſero ſpeſi in fatiche quanto ſi voglia onoreuoli alla Religione, fruttuoſe a'proſſimi, chiare, e gradite dal mondo: nè per gran lettere, e carichi, e autorità, e ſtima nel publico, ſi è perciò diuenuto nulla piu di quando ſi miſe la prima volta il piè nella Religione; quanto all'hauere niun genere d'eſentioni, niuna differenza di luogo, di titoli, di preminenze, ò non dipendere dall'arbitrio, e da'cenni di qualunque ineſperto, e giouane Superiore: ò non eſſer debito ad ogni minima oſſeruanza dell'Ordine; come a dire, aprir da sè, ò ſcriuere vna lettera non paſſata ſotto gli occhi, e per le mani altrui; diſporre a ſuo talento di quanto vale pure vn danaio, hauer vitto, abito, ſtanza, arredi, e che che altro ſi voglia, ò proprio, ò non della medeſima conditione che il publico: in ſomma, niuna commodità, niun priuilegio, niuna preſcrittione, niun miglior trattamento il piu alto che il piu baſſo, il Profeſſo di cinquanta anni, che il Nouitio d'vn giorno. Molto meno richiedere, nè accettar di fuori per qual che ſia miniſtero di quanti ne puo eſercitare la Compagnia, nè etiandio per le meſſe, limoſina, nè cio che altro ha faccia e ſembiante di ricompenſa.

Ma le dignità di fuori alla Religione (che qui ragionerò ſol di queſte) il Santo

Santo non si tenne pago di confidare al priuato spirito di ciascuno il sottrarsene. Nè, a ben fare, douea fare altrimenti: concioſiecosa che gli onoreuoli, e publici miniſterj, che con la loro ſpecioſità mettono in teatro, bene e lodeuolmente eſercitati, auuicinando in gran maniera l'huomo al meritarle, correa non lieue pericolo, ch'etiandio in quegli di buon propoſito, e buon zelo (maſſimamente oue lor ſi aggiugneſſe il biſogno, e le domande de'Principi) ſottentraſſe vn inganeuol penſiero, di poter piu giouare al publico, e piu ſeruire alla Chieſa Prelati, che priuati. E chi è così ſperto, e leal Saggiatore delle ſue medeſime intentioni, e di così ſottile diſcernimento tra'l veriſimile, e'l vero, che baſti a diuiſare con ſicurezza nel proprio ingrandimento quel ch'è puro zelo del bene altrui, da quello ch'è tutto amor di sè ſteſſo? eſſendo queſto vno ſcaltriſſimo preſtigiatore, e a marauiglia deſtro nel contrafarſi, e prendere tanto dal naturale preſenza e imagine di ſantiſſima apparenza, che vi ſi gabbano a lor gran danno etiandio taluolta i piu auueduti, e rigidi giudicatori. Oltre al temerario, le piu volte, ma ſempre arriſchieuole e periglioſo preſumere che di sè fa, chi chiamato da Dio a tutt'altra profeſſione di vita, pur ſi dà a credere, ch'egli haurà omeri da quel peſo; cioè le virtù biſogneuoli a bene amminiſtrare vna Prelatura eccleſiaſtica, alla quale tante, e d'ordine troppo ſuperiore alle proprie del moniſtero, e della cella, ſe ne richieggono; doue altri non miſuri sè ſteſſo, comparandoſi co'peggiori, ma, come ragione vuol che ſi faccia, col merito della dignità, e coll'obligation dell'vfficio. E la ſperienza ha parecchi volte moſtrato, quanto vada lungi dal vero chi di sè in iſtato d'vmiltà ſi promette qu l debba riuſcire in conditione d'onore. Come mal ſi farebbe, ſe dallo ſpeditamente correre che ſi puo in piana terra, ſi argomentaſſe il potere altrettanto ſul filo dell'orlo d'vn altiſſimo dirupato, ſenza girargliſi il capo, traueder gli occhi, e ſmucciargli il piede: ò come diſſe in queſto propoſito il Teologo Nazianzeno, paſſeggiare ſopra vna corda teſa in aria, e con ſotto il precipitio e'l rompicollo a riceuerlo, ſe gli falliſce pure vna volta il muouerſi con la vita tenuta vgualmente pari, e contrapeſata. E poi, diamo che tal vno il poteſſe: quanti il vorranno come lui, non potendolo altresì come lui? E quinci entrata in caſa l'ambitione, e ſeco le competenze dimeſtiche: cioè il piu turbolento ſpirito, il piu infingeuole, il piu diſamorato del publico: anzi, a dir vero, il piu nemico, e noceuole, ch'eſſer poſſa: facendo l'ambitione in vna caſa quel che le tempeſte ne'mari ſtretti, ſcompiglio, e rompimenti d'onde sì attrauerſate, che a pena v'è ſchermo d'arte baſteuole a camparne. Ma doue altro non foſſe, mai non faliſce, che il ſuo primo effetto non ſia, riuolgere tutto a ben di sè il frutto dell'apoſtolico operare, ritorcendo l'intentione della gloria del Signore, alla propria; cioè in verità, facendo ſacrificio delle coſe di Dio all'idolo di sè ſteſſo. Per tutto cio dunque, il Santo, non ſo ſe mi debba dire ch'ei chiudeſſe la porta all'entrare le dignità nella Compagnia, ò che anzi non laſciaſſe loro niuna apertura, ſaluo ſe rompendone a forza il muro quella medeſima mano del Vicario di Chriſto, che pure il volle a ben di lei perpetuamente ſaldo, e intero: approuando con apoſtolica autorità, il promettere de'Profeſſi con particolar voto che ne facciamo, di non procurarleci, anzi tutto liberamente offerte, ſottrarcene, fuor ſolamente doue il Sommo Pontefice vi ci coſtringa. Così volle il Santo quel piu che far ſi poſſa, ſicurata ne'ſuoi l'Vnione con Dio in

In apolog. pro ſe.

Digitized by Google

queſta sì gran parte del cuore, ch'è l'Intentione dell'operare: non torta a verun proprio intereſſe, nè dentro, nè di fuori dell'Ordine, ma tutta in Dio diritta, e paga della ſua gloria.

L'altra Vnione è fra'Sudditi, e'Superiori, e fra'Superiori ſteſſi l'vno ſotto l'altro, come porta il lor grado; tutti fra sè intrecciati con vn legamento di così ben inteſa concatenatione, naturale ordine, e ſcambieuole dipendenza, che tutta la Compagnia, in tanta varietà di paeſi, differenza di gradi, moltitudine d'operationi, pur è vn ſol Corpo, con vn ſol Capo, che per tutto, e in tutto opera veramente da capo, verſo le membra di qualunque ſieno dignità, vfficio, lontananza, ò miniſtero elle ſiano, per modo che egli non iſtà loro ſopra, ò ſolo, ò principalmente per l'eminenza del grado, ma percioche da lui al continuo diſcendono le ſuperiori direttioni influſſe a tutto il corpo, che da lui in ogni ſua parte dipende in cio ch'è muouerſi, e operare. Diè dunque il Santo alla Compagnia forma di gouerno iſquiſitamente Monarchico, e aſſoluto: fuor ſolamente, che l'obligò a vdire il conſiglio de gli ottimi, che tutto l'Ordine adunato aſſegna al Generale, dal cui fianco mai non ſi dipartono, e chiamolli Aſſiſtenti: e'l Generale a gli altri Superiori da meno, deputa i loro: ma dopo ragionatoſi conſigliando di qual che ſia affare, l'elettione del meglio, e in virtù d'eſſa il comando, tutta è in balia del Superiore. Così non v'è fra noi Voce diffinitiua in petto a'priuati, hor ſi tratti delle coſe di tutto l'Ordine, ouero delle diſpoſitioni richieſte al buon reggimento delle Prouincie, ò delle lor Caſe, e Collegj: sì che il Superiore non poſſa altrimenti dal renderſi, e conſentire alle piu voci, per la podeſtà del decretare diuiſa in piu amminiſtratori, e ſourani, de'quali egli ſia vna parte, auuegnache la piu nobile fra l'eguali. Tutto il diffinire è della ſola voce de'Superiori. Nè queſti medeſimi l'hanno ciaſcuno de' ſuoi, aſſoluta, e in nulla dependente da chi che ſia: ma l'vn minore, ſottopoſta al giudicio del ſuo maggiore, fino a terminarſi nel Generale, che a tutti ſoprantende, e tutti ordina e muoue, non moſſo egli da verun altro: ſaluo il Sommo Pontefice, e la Religione: la quale in quanto dura adunata ne gli Eletti da ogni Prouincia i ſuoi (e dell'adunarſi, v'ha altri tempi, e caſi ordinarj, e certi, altri ſtraordinarj, e incerti, ſecondo le contingenze che il vogliono) eſſa è ſuperiore al Generale, e decreta, e ſtatuiſce leggi perpetue a tutto l'Ordine, e a lui: nè ſolamente puo indirizzarlo, ammonirlo, correggerlo, ma doue tanto ſi conueniſſe, diporlo: e v'ha etiandio caſi, onde poterlo licentiare dall'Ordine. Sì gran freno parue al Santo douerſi mettere a così gran podeſtà, che non ſi tenne pago di vedere, che niuno potendo vorrebbe, ma volle ancora che niuno volendo poteſſe altro che ſaluteuolmente vſarla.

Quanto poi ſi è all'Vbbidienza, la quale vnendo il Suddito al Superiore, il diſpone a riceuerne la ben regolata impreſſione del mouimento, non mai poſſibile a farſi, hor ſia nell'ordine ciuile, ò nel naturale, altrimenti che trouandoſi vnito il mobile col mouente: il Santo Fondatore non ſuggettò a'Superiori ſolamente i corpi, e le attioni de'Sudditi; potendo queſti mouerſi ſtraſcinati, e come i cieli (ſecondo l'opinione antica) per rapimento: la qual maniera di renderſi ad vbbidire non ſi leuerebbe oltre al materiale dell'huomo, e alla ſeruitù dello ſchiauo, con vn voler contra voglia, e vn operare sforzato: ma di tanta perfettione vbbidienza preſcriſſe (e laſciollaci per carattere da riconoſcerci

ſcerci ſuoi, e diuiſa per contradiſtinguerci da ogni altro) che in lei veramente s'adempia, ſecondo amendue le ſue parti, quel *Trahe me, post te curremus*, Cant. 1. che di queſta virtù eſprime in bel miſtero e le proprietà e la natura. Peroche il ben vbbidire, pur ſembra, e in fatti è Traimento, a cagion del comando, biſogneuole a chi non de'hauer da sè niun muouerſi a ſuo talento: ma tutto inſieme è Corſo di liberiſſima volontà, eſeguendo il comando altrui nulla meno deſideroſamente, che ſe non ci veniſſe ab eſtrinſeco, ma nato in cuore a noi ſteſſi di propria elettione. Anzi volerlo, non perciò ſolamente ch'egli è voluto da chi tiene ſopra la noſtra volontà quell'aſſoluto dominio, e potere, che liberamente habbiam dato a Dio nel Superiore; ma volerlo tutto a maniera di perſuaſo, che non ſi puo voler meglio: e queſta è opera del giudicio. Nè in quanto a perfettione d'vbbidienza puo montarſi piu alto: nè ſenon ſalendo così alto, puo dirſi, ch'ella ſia vbbidienza da huomo Religioſo. Peroche hauendo fatta quella sì eccellente, cioè irreuocabile, e intera donatione a Dio della ſua libertà, ch'è il meglio, ſe non il tutto dell'huomo, e per conſeguente, già non eſſendo piu in nulla ſuo, chi giamai ſi ardirebbe, non che a giudicare, ma pur ſolamente a diſcutere l'equirà de'comandamenti di Dio, s'egli medeſimo in manifeſta apparenza, e in ſuon di voce ſenſibile, ſi faceſſe a manifeſtarli? Hor hauendo Iddio ſuſtituito in ſua vece il Superiore, e commeſſogli il miniſtero del comandare, coll'eſpreſſa proteſtatione che ve ne ha nelle diuine Scritture, che quanto a cio, niente meno è l'vno che l'altro; chi a'comandamenti dell'huomo non ſuggetta il giudicio altresì come farebbe a'riceuuti immediatamente da Dio, non ha quella deſſa che veramente è Vbbidienza religioſa, ma vna qualunque altra non ſo di che natura e nome. Quanto poi ſi è alla materia intorno a che eſercitarla, il Santo ne ſpecificò in particolare le coſe che han forte del malageuole, e diſguſtoſo, alle quali perciò recalcitri, e ſi contenda quella, che nel Vocabolario della vita ſpirituale, ſi chiama Senſualità, cioè amor naturale di sè medeſimo in quanto ſuo. Corpi morti ci volle etiandio per eſſe, quanto al non riſentirſi, nè ripugnare in nulla, come quelli non fanno, comunque altri li ſi riuolga, ò maneggi, con riſpetto, e diſcretione, ò con diſpregio, e ſtrapazzo. Anzi, aſſai meglio di corpi morti, coſe ſolamente patibili, e con niuna loro attione concorrenti al muouerli, e diſporne: ma tutto alla maniera de gl'inferiori agenti, che le proprie qualità delle lor forme, in atto di muouerſi all'operare, vniſcono all'impreſſione delle virtù loro influſſe di ſopra, e di quelle, e di queſte ſi contempera, e forma vn ſolo agente: che è quel ch'io diceua, dell'vnire all'eſecution del comando, la propria volontà, e giudicio, col volere, e col giudicare del Superiore.

Per fin nell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni, alle quali, come poc'anzi ho detto, conſagrano le lor vite i Profeſſi con voto ſolenne (e ſono, pare a me, la piu pretioſa ſorte che cader poſſa in ſeno a chi v'ha ſpirito di carità, e deſidetio di fare, e di patire per Dio, e per le anime, quanto il piu ſi voglia, e poſſa) diuietò eſpreſſamente il Santo, il procacciarſi nè l'vna Miſſion piu che l'altra, nè l'vn piu che l'altro paeſe; ma vgualmente diſpoſto, e apparecchiato per ogni luogo, accettar come il ſolo deſtinatogli in cielo, qual che ſia quello, doue gli ſarà accennato che vada. Poi colà, vn mezzo mondo da lungi al Superiore dell'Ordine, pur sì fattamente dipendere, e oſſeruarne i cenni, come

Digitized by Google

gli si steſſe continuo sotto gli occhi, e in pugno: e chiamato, risponder; e richiamatone, ommettere come non piu voluta da Dio qualunque grande opera di conuersioni si haueſſe per le mani, ò in punto di cominciarla, ò già preſso a finita. E'l Santo steſſo ne volle dare esempio che rimaneſſe in memoria, e in ammaestramento de'tempi auuenire, richiamando dall'Oriente in Europa l'Apostolo S. Franceſco Sauerio: il quale, tanto sol che la lettera che gli portaua quel gran precetto l'haueſſe trouato vino, non haurebbe interposto vn attimo a rompere a mezzo il corso del suo a tante nationi e popoli salutifero apostolato; e presa la volta per attrauerso l'oceano, presentarsi a'piè del suo Padre, e Superiore, e dare a Dio in lui quell'ossequio, e alla Compagnia quell'eroico esempio d'vbbidienza, al quale già piu volte si era tutto da sè spontaneamente offerto. E così de'potersi comandare da'Superiori nostri, e così vuole vbbidirsi da'Sudditi: hor sia per lo commun bene dell'Ordine, hor per lo particolare del Suddito: altrimenti, in vno esente dall'vbbidire, e con cio tornato a maniera di padron di sè steſſo col reggersi nelle Missioni a suo talento, haurebbesi per auuentura vn Huomo, ma non vn Religioso apostolico: perdendo il meglio di quello stato, che di sua conditione importa il non esser suo. E parlo qui solamente della Compagnia: e ne ho questa sua propria, e particolar ragione: cioè, che secondo l'original suo Istituto: e la conformatione delle Bolle apostoliche, il ministero delle Missioni non è a lei cosa auueniticcia, e per estrinseco adoperamento, ma sustantiale, e propria, quanto ad ogni essere naturale la sua medesima forma. Adunque, non de'volersi, che chi de'suoi vi si adopera, come trasformato in professione d'altro essere, già non sia piu di lei, quanto pur è vn certo vscirne, il piu non esserle suddito, nè poterne ella disporre piu che de'non suoi: e così hauerli alla maniera de'figliuoli emancipati, suoi per natura, e non suoi perche fuori della sua podestà. Pur hebbe il Santo Fondatore lo Spirito, ò se vogliam dirlo con le soprallegate parole del Vicario di Christo Paolo III. il Dito di Dio in opera, quando disegnò in carta l'idea della Compagnia, e ne dispose il gouernamento, e le leggi. Hor veggasi quanto necessaria egli giudicasse, ò per meglio dire, diffinisse la dipendenza de gli adoperati nelle Missioni dal loro Superiore, sì per eleggere, e destinarui questi, e non quegli, e sì ancora, per compartirli doue a ciascun si conuiene, secondo l'abilità, e le parti, che non tutte similmente dispongono ad ogni luogo, e a qual si sia ministero: mentre il dar conto della propria coscienza (che fra noi è obligatione di legge, e questa legge è vna delle sustantiali dell'Ordine) manifestando suggellato con qual piu si vuole segreto ò naturale, ò di confessione, tutto indifferentemente il bene e'l male dell'anima al Superiore, e le buone, e le ree abitudini della natura, e inclinationi del vitio; il Santo l'ordinò ne' Professi come necessariamente richiesto al bene adoperarli nelle Missioni: così appunto scriuendone: *Vt meliùs, secundùm Dei voluntatem huiusmodi Missiones fiant, his, & non illis mittendis, vel his ad hoc munus, illis verò ad alia; non solùm refert valde, sed summopere, vt Superior plenam habeat notitiam propensionum ac motionum animi, & ad quos defectus, vel peccata, fuerint, & sint magis propensi, ac incitati, qui sub eius cura sunt: vt eius rei habita ratione, meliùs ipsos dirigere possit, nec supra mensuram virium suarum, in periculis, vel laboribus grauioribus, quàm in Domino ferre suauiter possint, constituat.*

Exam. c. 4. §. 35.

Così

Così egli: e'l voler quanto a ciò procedere altrimenti, sarebbe al tutto fuor dello spirito, con che Iddio per lo suo seruo Ignatio costituì in tal determinato essere, e con tali principj d'operare la Compagnia. Nè ve ne ha punto mestieri: se già non si volesse dire, ch'ella reggendosi come fin hora ha fatto, con le sue leggi, sia riuscita inutile alla Chiesa nell'apostolico ministero delle Missioni: onde a meglio disporuela, sia necessaria altra maniera, altro stile dal prescrittole dal suo Fondatore, e dall'approuato da'Vicarj di Christo.

La terza Vnione fu dell'vn di noi a tutti, e di tutti a ciascuno. Nè dico solamente per quella vniuersal cagione del simile nella professione della vita, nelle intentioni dell'animo, nella conformità de'modi, nell'ordine, e proponimento de'fini: che in cui sono i medesimi, hanno vna etiandio natural forza di stignerli l'vno all'altro con iscambieuole legamento: peroche questa, a dir vero, è vnione di tal sorta, che annoda sì, ma non piu stretto di quel che si faccia molte anella di ferro quell'ammirabile qualità che da sè trasfonde la calamita, e per l'vn nell'altro anello passando, fa che l'vn l'altro attragga, e a sè con inuisibile nodo il congiunga: la quale, non ha dubbio, è vna qualche vnione, ma non fa catena che tenga, nè habbia punto di forza; peroche in verità è scatenata, mentre ogni anello pur è vn tutto da sè; molto altrimenti da quegli che si cattano l'vno nell'altro, e s'abbracciano, e s'inanellan per modo, che qual che di loro si tragga, tutti gli altri col medesimo traimento lo seguono. E questa volle il Santo che fosse l'vnione de'suoi, formando d'essi la Compagnia in vn corpo sì fattamente vno, che non v'hauesse niuna parte da sè: ch'è quanto dire, niuna diuisione, che operi di qualunque sia genere separamento. Perciò, la varietà delle Nationi, benche quanto all'abitudine, e quasi istinto, ò di natura, ò d'alleuamento, ò di costumi, sieno fra sè piu veramente contrarie che diuerse, le vnì appunto come in nobile membra del corpo, ripugnantisi; peroche nimiche, atteson tutto da sè il naturale temperamento delle forme proprie di ciascuno; ma in quanto elle organizzano vn huomo, ch'è il lor tutto, sì d'accordo fra sè, e l'vn sbramante dell'altro, che allo scambieuole conseruarsi, e soccorrersi, pare che ciascuno sia in tutti, e altresì tutti in ciascuno: communi i pericoli, e le difese, commune il male, e'l bene, il risentirsene, e'l goderne. E se v'ha ad essere partialità d'amore, null'altra ce ne prescrisse, che in amare piu quei d'ogni altra Natione, che della propria nostra. Il che essendo cosa di tutte, non diminuisce; anzi, a chi ben l'intende, raddoppia, ò per meglio dire, multiplica a piu doppi il ben di ciascuna. Così la Compagnia non è tanti corpi quante nationi, e per conseguente, informata, dirò così, di tante diuerse anime, quanto fra sè diuersi ne sono i corpi, con quella e disunione, e souente ancora contrarietà, e oppositon di voleri e d'opere, ch'è naturale a seguirne. Ed io in quattro Congregation Generali che ho vedute in Roma, e in esse adunato il fior de gli huomini di quante prouincie ha la Compagnia, per fin le lontane da Europa quel mezzo mondo ch'è dal sol leuante, al ponente, osseruatine curiosamente gli andamenti, gli affetti, i modi dello scambieuole vsare, ho sempre, la Dio mercè, e dello spirito con che il Santo diè l'anima a questo corpo, trouata in essi tanta vnion di cuori, concordia di voleri, corrispondenza d'affetto, che la natura non giugnerebbe a tanto, se tutti fosser nati, non dico in vna medesima patria, ma d'vn medesimo

simo corpo: e sembrauami certamente vedere in essi, pur venuti da così differenti paesi, quel che nelle acque, che da qualunque strana surgente derivino, da quantunque contraria parte della terra prouengano, tutte, all'incontrarsi, perdono l'esser diuerse, fan di sè vna medesima acqua, e in vn medesimo corso s'accordano.

Conseguente al volere il Santo ne'suoi questa tanta vnion di cuori, ch'è il dentro di noi, fu il volere, che altresì quel ch'è di fuori si accommuni per modo, che niuno habbia nulla che il particolarizzi, e sembri costituirlo vna cosa da sè: non dico possedendo nulla di Proprio, che questa voce in Religione è sacrilega; ma nè pure a maniera d'Appropriato, quanto all'essere piu di lui, che d'ogni altro: non (come si è detto poc'anzi) la camera, non i libri, non qualunque altro sia quel necessario arredo che v'abbisogna: anzi nè pure il luogo: peroche fra noi nè per nascimento, nè per accettatione, nè per antichità, si diuiene, come altri dicon, Figliuolo: sì che piantatoui, e messeui le radici quasi in proprio terreno, vi si habbia vna certa come ragion di possesso: onde poi conuenendo traspiantarsi altroue, ne auuenga il trouarsi nel viaggio estraneo, e nel termine forestiero. La Compagnia, in qualunque sia luogo, non riconosce, nè ha niun de'suoi per Forestiere. Tutto il mondo ci è patria, tutti siamo vna stessa indifferente famiglia: per tutto la Religione ci è la medesima madre: nè di qual che siamo istrana lingua, ò lontano paese, ci disferentia per modo, che l'vn le sia figliuolo, l'altro straniere. Come in vna casa, il passare dall'vna stanza all'altra non toglie l'essere in casa, similmente a noi, il passare dall'vna Casa, dall'vn Collegio all'altro: e chi pur hora vi giugne, ondunque egli si venga, ò d'oltremare, ò d'oltremonti, ò come souente auuiene, da capo al mondo, in entrarui, v'è, per così dirlo, padrone; caramente accolto, cortesemente trattato, e di quanto gli è bisogneuole, proueduto, non altrimenti che chi v'abita ab antico: e se per auuentura natio di paese nemico, e co'lor Principi in armi, e in campo a guerreggiarsi, cio non fa alteratione: ma come ne' porti ben chiusi, si gode tranquillità e bonaccia, mentr'è commotione e tempesta di fuori.

Coll'esser poi tutto in pugno al solo Generale dell'Ordine il giudicare de' meriti, v'ha parimente il compartire secondo essi, in ragion di virtù, di sapere, di conueneuoli abilità, la Professione solenne, ò'l minor Grado; e certi piu ragioneuoli ministerj, e vfficj; e costituire, ò rimuouere i Superiori fin colà nelle piu lontanissime Indie; doue, in virtù della sopraccennata vnione, le influenze, e direttioni del capo così ageuolmente discendono, come in noi fino all'estreme parti del corpo. Così ordinando il Santo, secondo ogni douer di prudenza, e di spirito, ha schiuso affatto dalla Compagnia quel che nel mondo suol dirsi Portare, ed esser portato; e quinci hauer seguito, e creature: procacciarsi le voci colle aderenze; e col dipendere, farsi huomo di chi puo al promuouerlo: che tutto è diuidere gli animi, diuidendo i voleri, e gli affetti; scommettere la communità, rompere l'vnione, far setta, e parti. Finalmente, doue Platone ordinò il gouerno della sua ideale Republica, disse, vna Città, in cui sono Ricchi, e Poueri, non poter dirsi essere vna città, ma due dentro al cerchio delle medesime mura, con ciascuna il suo popolo, il suo procedere, i suoi affetti, tanto fra sè diuersi, quanto si dissomiglia vn misero da vn beato:

Dial. 4. de Republ.

beato: perciò dall'aurea Mediocrità douersi compartire fra l'agio, e'l disagio vna tal commune e indifferente misura di beni, che nè per souerchio abbondino, nè pero poco difettino. Così scrisse, e ordinò quel gran sauio: ottimamente, se non che tutto in idea, non mai veduta in fatti fuor che nella Republica christiana, quale, secondo le perfettissime leggi dell'Euangelio, la fondaron gli Apostoli, e la recarono in vso, quando in quel primo secolo d'oro, tutti i Fedeli haueano vn cuore, e vn anima: e l'haueano massimamente perciò, che non v'era fra essi differenza di ricco, e di pouero, d'abbondante, e di bisognoso; ma in tutti quella ricchissima pouertà, che col non hauer nulla proprio, pure hauea come proprio tutto il commune. Hor questa, che tanto puo e vale a far di molti vn solo, quanto toglie da essi il disferenziarsi l'vno dall'altro in niuna cosa sensibile, costituì nella Compagnia il Santo il piu che possa volersi perfettamente: e la Dio mercè vi dura quanto il fosse a'suoi tempi. Peroche v'ha, non dico solo vn egualissimo trattamento in cio ch'è debito al viuere, per modo che, vedere vna singolarità (fuor che sol ne gl'infermi) sarebbe altresì come vedere vna mostrosità: ma in tutto il rimanente, hauui fra'disuguali di conditione, d'età, di grado, di ministerj, di meriti, tanta egualità, che l'vno, di quantunque eminenza in cio che è qualità, e pregio di grande huomo, in pergamo, in catedra, in corte, in che che altro si sia, non formonta i piu bassi d'vn dito, in quanto è suggettione, e dipendenza da ogni piccolo Superiore, adempimento, e cura d'ogni menoma osseruanza dell'Ordine.

Dell'altre due Vnioni, che sono, Di ciascuno con sè medesimo, e D'ognuno co'Prossimi. Capo Quinto.

PAssiamo alla quarta Vnione, ch'è di ciascuno con sè medesimo: nè vuol parere strana cosa all'vdirsi, se vero è, che in quanto vn huomo è discordante da sè medesimo nelle sue parti della Ragione, e del Senso, della professione, e della vita, dell'insegnare a vn modo, e operare tutto altrimenti, non è da dirsi vnito con sè medesimo, nè vn sol huomo, ma due diuersi, e le piu volte contrarj. Per dunque accordare in noi queste discordie, coll'ordine, con la suggettione, coll'vbbidienza dell'vna parte all'altra, il Santo ci aperse ogni via gioueuole per condurci a diuenir quello, che i Maestri dello Spirito chiamano esser Huomo interiore: cioè, fra l'altre conditioni, hauer dentro cagion mouenti a viuere, e operare in virtù di principj sopranaturali, infallibili, e vgualmente possenti, che soaui: e sono, il Conoscimento, e l'Amore, l'vno e l'altro delle cose immortali, ed eterne; singolarmente di Dio, ch'è la prima, e la massima d'infra tutte. Senza queste cagioni in opera, l'esterior disciplina nella Religione riesce vna seruitù forzata: e come peso che graua, ne prouiene per natural conseguente, il portarlo gemendoui sotto, e ad hora ad hora, sol che impunitamente si possa, sgrauarsene. Al contrario, l'operare in noi di questi principj, quanto viene ab intrinseco, tanto è non solamente dureuole, ma dilettoso; nè giamai

stanca,

ſtanca, ò annoia: e per quantunque molto ſi operi, è sì da lungi al parer troppo, che anzi inuoglia, e ſtimola al ſempre piu operare, e ne creſcon del pari col deſiderio le forze. E come vn ſauio antico diſſe, la Filoſofia, in chi n'è fornito, eſſer cagione ch'egli viua regolatamente, e con legge, etiandio ſe non vi foſſero leggi: altresì queſta diuina Filoſofia, dà vn perfetto viuere in Religione a diſciplina, etiandio ſe non ve ne foſſe debito, nè eſattori. Nè altronde ſi conſigliò il Santo a ſtatuire, che niuna Regola, in quanto tale, ci obligaſſe a peccato, non che graue, e mortale all'anima, ma nè pur leggeriſſimo: ſicuramente affidandone l'oſſeruanza all'interna legge della carità, e dell'amore (com'egli appunto ſcriſſe:) e volle, che a'ſuoi foſſe l'anima che gli auuiuaſſe ab intrinſeco, e'l principio di tutto il lor muouerſi all'operare.

Ariſtippo appreſſo Laert.

E a dire il come, e'l doue delle origini onde riceuerle, ricorderò quel che inſegna il Filoſofo; l'Entimema, ch'è vn Sillogiſmo corto, e l'Eſempio, ch'è vna piccola Induttione, eſſere i due ſoli ſtrumenti che v'habbia idonei a perſuadere: e ſiegue a diſcoprir le fonti, dalle quali copioſamente s'attingono. Hor come il Santo d'amendue queſti modi ſi valſe a formar sè medeſimo, così a noi in queſta ſua ſcuola di ſpirito li diè a continuamente vſare: tutto ad effetto d'hauerci ſaldiſſimamente perſuaſi, e conuinti nell'intelletto, con le verità riuelate delle coſe inuiſibili ed eterne: e altrettanto nella volontà inclinati, e moſſi ad operare com'è per conſeguente richieſto a così alti e generoſi principj. Quanto poi alle fonti onde hauer l'vno e l'altro in copioſiſſima abbondanza, le ci aperſe, per l'vno, ne gli Eſercizj ſpirituali; per l'altro nella vita di Giesù Chriſto. Quegli furono vna ſua propria arte di ſpirito, tanto indubitatamente ſicura, quanto approuata con apoſtolica autorità: del cui magiſtero, ſtupendi effetti, ineſtimabile giouamento, e continuo vſo che ve ne ha nella Compagnia, non ha qui meſtieri ch'io ridica quel che altroue ne ho ſcritto diſteſamente. L'Eſempio della vita di Chriſto, a cui quanto altri ſi auuicina imitandolo, tanto, e non piu è perfetto in qualunque ſia genere di virtù, il Santo c'hebbe vn generoſiſſimo ſpirito, tenne alti e fiſſi continuo gli occhi in eſſo, e l'animo intentiſſimo a far sè, quanto il piu far ſi poſſa ſomigliante al vero, vna copia di quel perfettiſſimo eſemplare. Nè altro maggiormente volle da'ſuoi, a'quali il laſciò per modello, e regola vniuerſale da riſcontraruiſi, e prenderne coll'imitatione la forma. Nè egli nelle coſe di maggior peſo e rilieuo che ſcriſſe nell'Iſtituto della Compagnia, a perſuaderci, così, e non altrimenti douerſi, altra ragion ne allega, peroche altra non ve ne ha, nè piu propria, nè piu degna, nè piu ſtrignente, che l'eſempio di Giesù Chriſto, della cui Compagnia noi ſiamo. Così prouide a quella parte di noi ch'è il dentro, cioè l'interiore dell'anima.

Ariſtot. Rhet. lib. 1 cap. 1.

Nè intanto ommiſe nulla del giuſtamente douuto a quel che è confueto chiamarſi l'Huomo eſteriore, e materiale; obligandolo alle penitenze, che nella Compagnia ſono ſtrettamente di regola: non a vna pari, generale, e inuariabil miſura a tutti indifferentemente commune; ma col giuſto riguardo all'eſſere le penitenze *Medium rationis*, compartite ſecondo la proportion delle forze: perciò all'vn piu che all'altro, e a tutti quanto n'è lor debito al biſogno di tenere la parte inferiore ſuggetta, e in balia della ſuperiore. Oltre al non douerſi per niuna regola, nè di ſpirito, nè di prudenza, antiporre il ben priuato al commune, e traſmodando ne' mezzi, renderſi inabile a conſeguire il fine,

con

Digitized by Google

con quel medeſimo che doueua eſſer d'aiuto: pur eſſendo vero, che i piu neceſſarj al publico, peroche piu gioueuoli, hor ſia per gli ſtudj continuati a parecchi hore ogni giorno, che limano ſordamente le forze, e'l corpo ſe ne debilita, e infraliſce, ò per l'vſo di fatícheuoli miniſterj delle miſſioni, del pergamo, delle ſcuole; ſono i piu diſpoſti a fraccar ſotto le penitenze, oue loro ſe ne addoſſi il medeſimo peſo, che a'non così logori dalle fatiche, nè ad aſſai, come eſſi, vtili al ben commune. E così ordinando il Santo intorno all'ineguale, peroche proportionato ripartimento delle penitenze corporali, ne conſeguì due beni, che mancano doue la miſura è commune, e de'affarſi la medeſima a tutti: l'vno fu, di Scemare a chi il troppo tornerebbe per l'vn verſo noceuole: l'altro, di Creſcere a chi il poco, per lo contrario verſo, riuſcirebbe dannoſo. E del quanto ad ognun ſe ne debba, non ne puo eſſer fra noi miſuratore e arbitro il ſuo priuato ſpirito a ciaſcuno: ma il diffinirlo, è vfficio del Superiore, ò di chi ha per conſueto le anime noſtre in mano, e ſa diſcretamente condurle fra'l piu e'l meno, ſecondo il variare che le ſtraordinarie contingenze a luogo e a tempo richieggono.

Finalmente, a dir come il Santo ci volle ſtretti co'Proſſimi (ch'è l'vltima delle Vnioni parutemi da conſiderare) non rimane che più poterſi aggiugnere a quello che poc'anzi ne ho detto, dell'hauer egli intrecciata con iſcambieuole entramento e dipendenza, la noſtra e la loro perfettione, per modo che, ſaluo la ſuſtantial forma dell Iſtituto noſtro, queſte due parti che ne compongono il tutto, non poſſono diſunirſi, molto men ſepararſi l'vna dall'altra. Lo ſpiritual ben de'proſſimi, è noſtro, in quanto è noſtro bene il conſeguimento del Fine, in cui riguardo habbiamo preſa a profeſſare queſta particolar maniera di vita. Altresì, il ben noſtro è de'proſſimi, in quanto il fornirſi di lettere, e di virtù nella Compagnia, è per intrinſeca diſpoſitione ordinato alla loro ſalute, e perfetrione. Nè in queſti, punto piu largamente ſi ſtendono i biſogni per l'anima, che nella Compagnia i modi di ſouuenirle. Ella ſale ordinatamente di grado in grado per tutri i termini dell'età, cominciando dalla piu tenera ne'fanciulli, cui prende a formare in cio che di pietà chriſtiana, e di lettere le ſta bene. Ella tutti vgualmente abbraccia, di qualunque ſien qualità, e conditione gli ſtati: i ſommi, e gli infimi, i letterati, e i rozzi, gli eccleſiaſtici, e i laici, i coſtumati, e i barbari, i Fedeli, e gl'Idolatri: nè niun luogo eſclude oue cercarne: città, e villaggi, e carceri, e ſpedali, e galee, e piazze: armate in mare, ed eſerciti in terra; academie, e corti, e ogni piu ſtrano paeſe d'oltre l'vno e l'altro oceano; per qualunque riſchio di morte s'incontri hor nella via, hor nel termine. De'miniſterj poi (trattone l'eſſer Paſtore per dignità, e per obligatione) ſono ſuoi proprj i proprj della Gerarchia eccleſiaſtica, ſecondo i tre ordini, l'vno piu eminente dell'altro, il Purgare, l'Illuminare, il Perfettionare. Perciò ha l'amminiſtratione de'Sacramenti: ha quella della parola di Dio in quante ſono le diuerſe maniere del publico e del priuato diſtribuirla: ha il miniſtero veramente apoſtolico delle Miſſioni; non ſolamente quelle a'Gentili d'vn altro mondo, ma le vicine, e per così dire, domeſtiche a'villaggi, a terre, a caſtella, a contadi, per alpi, e valli, e ſolitudini trafuiate; onde puo loro affarſi il nome d'Indie noſtrali, quanto al renderle la lontananza dalle città e da'lor Paſtori, biſognoſe di ſtraordinarj aiuti in rimedio dell'anima:

Digitized by Google

Fatica, e arte di ſpirito nel condurle, cui Iddio tutto dì benedice dal cielo alla Compagnia, con sì larga mano, ch'io non truouo in null'altro, nè piu ſalutiferi, nè in piu copia, nè piu euidenti i miracoli della gratia e virtù dello Spirito ſanto per riformation de'coſtumi, e ſantificatione de'popoli. Ha quell'ammirabile magiſtero, e diuina Filoſofia de gli Eſercizj ſpirituali, ſuoi proprj, e ſu la continua ſperienza, puo dirſi, indubitatamente poſſenti a ſcorgere con fedeltà e ſicurezza chi che ſi voglia in quel sì rileuante negotio che a ciaſcuno è il ben eleggere ſtato di vita; e nel già eletto, rimetterſi ſu la diritta, e condurſi a regole didotte dalle infallibili verità, e principj delle coſe eterne, ſecondo le quali operando, la vita preſente e mancheuole, è via certa per cui giugnere ſicuramente all'immortale e beata, ch'e l'vltimo fine dell'huomo. Ha l'ammaeſtrare i rozzi, hor ſia per la poca età, ò per la conditione, materiali, nel biſogneuole a ſaperſi così per credere, come per viuere quanto è debito alla ſalute. Ha il gouerno e l'alleuamento della giouentù, cioè dell'età piu ſdruccioleuole, e ſe mal s'inuia, pericoloſa di trar ſeco il rimanente della vita, portata da quel primo impeto ch'ella imprime. Ha finalmente l'addottrinare nelle ſcienze, e in tutto ſacre, come ſono la diuina Scrittura, l'vna e l'altra Teologia ſpecolatiua, e prattica regolatrice delle coſcienze, i Concilj, e quella che ſi puo dir militare, per lo battagliare che fa con gli Eretici impugnatori della Religione, e della Fede cattolica; e per indiretto, quant'altre hanno il lor miniſtero a queſte prime ò neceſſario, ò in gran maniera gioueuole: e tutto cio ne'due modi che v'ha d'inſegnarle, e ſu le catedre in voce viua, e quaſi in ſilentio ſu'libri.

Conſeguenti neceſſarj a didurſi dall'hauere la Compagnia vn tal ſuo proprio eſſere per Iſtituto. Capo Seſto.

QVeſte in breuità ſono le Vnioni, che il Santo Padre, ſecondo ogni conueneuol riguardo, vide tutte douerſi al commettere, e incatenare queſta nuoua machina della ſua Religione, per così fatto modo, ch'ella riuſciſſe primieramente ſalda in sè ſtella al tenerſi, e regger ſicura al ſuo medeſimo peſo: poi nulla oſtante la ſua grandezza, eſſere ageuole a muouerſi, e poſſente ad operare. Hor quel che ſiegue a dirne, chi ha fior d'ingegno, ſolo in quanto oda proporſelo, comprenderà per sè ſteſſo, prouenire dalle coſe antidette per così neceſſaria diduttione, che non puo approuarſene l'vno, e contradire all'altro: peroche vn medeſimo è per natura il voler del fine, e'l volere de'mezzi, in quanto ſon neceſſarj a conſeguirlo. Chiaro dunque a vederſi in prima è, abbiſognare di Virtù, e di Lettere in grado oltre alle miſure d'vna ordinaria mediocrità, chi de' eſſere ſufficientemente diſpoſto all'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni, alle quali i Profeſſi, cioè la parte in verità ſuſtantiale dell'Ordine, ſi obliga con vn quarto voto ſolenne. Non hauer per piu ſuo l'vn paeſe che l'altro: non coſa a cui il piè con niun affetto s'inuiſchi, e ritenga, ò pur ſolamente ritardi dal correre ou'è biſogno. Non temer de'pericoli, nè della morte, viaggiando continuo in mezzo a quegli, e in faccia a queſta, per furioſiſſimi oceani, per nationi barba-

Digitized by Google

barbare, per ſolitudini erme, e diſerte. Viuer ſolo, e innocente; ſuperiore, e ſuddito, maeſtro, e diſcepolo di sè ſteſſo: ſenza altro occhio ſopra, che l'inuiſibile di Dio, nè altro giudice, ò teſtimonio delle proprie attioni, che la propria coſcienza: e in tanta libertà, e naſcondimento, non conſentire a sè ſteſſo piu che ſe foſſe da ogni parte ſcoperto, e in faccia di tutto'l mondo: e in mille ſuariate occaſioni di perder sè, non perder la ſua, e guadagnare le altrui anime a Dio. Poi, la generoſità dello ſpirito, l'infaticabile patienza, il zelo; e quella carità, maeſtra di farſi ogni coſa ad ognuno: Il viuere diſagiato, fin tal volta a non hauere il di che ſuſtentarſi, nè doue ricouerare altro che ſotto'l cielo; ò doue ripoſarſi altro che la nuda terra: E l'abbandonamento d'ogni vmano conforto, e ſuffidio nelle infermità, e nella morte. Tutte virtù che ſi conuengono hauer ſempre alla mano nelle Miſſioni: ed io ve le ho trouate continuo in vſo; e quello di che forte mi duole, aſſai maggiori di quanto m'habbia ſaputo rappreſentarle ſcriuendo i fatti de'noſtri Operai nell'Oriente, per li primi cento anni, da che la Compagnia è fondata: e venendo a ſcriuer dell'Africa, e delle Indie a Occidente, pure haurò altrettanto che dirne. Nè a punto meno ſi offeriſce chi tuttodì le addimanda, e ancor ſenza addimandarle, tutti i Profeſſi che con ſolenne voto vi conſagrano le lor vite. Quanto poi al Sapere, hor ſia diſputando con idolatri d'eccellente ingegno, quali S. Franceſco Sauerio prouò infra gli altri i Giapponeſi, al muouergli ſottiliſſimi dubbi: hor co'noſtri Europei di tante e sì differenti ſette Eretici, vſati alle catedre, e alle ſcuole, e per iſtudio, e per malitia, con le lingue, e con le penne doppiamente poſſenti al nuocere; non ha meſtieri diſtenderſi a prouare la neceſſità del quanto ve ne abbiſogni: come altresì per lo rimanente de'priuati e de'publici miniſterj, che ſi conuengono eſercitare intorno alla così ampia materia che ſono gli affari dell'anima, e'l ſicuro gouernamento delle coſcienze.

Lettere dunque, e Virtù a tal miſura, non potendoſi acquiſtare in piccolo ſpatio di tempo, è manifeſto a didurſene, che la ſolenne Profeſſione, a cui elle ſon debite, non potea farſi nè ſubito terminati i due anni (quanto fra noi ſi continua il Nouitiato; e in eſſi ogni ſtudio, anzi a dir meglio, ogni memoria di lettere è interdetta) nè ſenon dopo i parecchi anni che ſi richieggono a fornir tutto il corſo delle vmane, delle naturali, e morali, e delle diuine ſcienze, come la Compagnia ha conſuetudine d'inſegnarle.

Percioche poi non ognuno per abilità di natura, e valor d'ingegno è baſteuolmente diſpoſto a diuenir ne gli ſtudj delle maggiori ſcienze qual ſi richiede al poterne eſſere publico, e ſolenne maeſtro, fu meſtieri prouarſene l'eccellenza con legittimi eſperimenti: e a chi non ſi teneſſe alle pruoue, aſſegnare vn grado in che rimanerſi ſotto quel de'Profeſſi. E queſti, per diſpoſitione del Santo, ſono fra noi Coadiutori ſpirituali, non obligantiſi col ſolenne voto delle Miſſioni: ma non per tanto sì vtili al fine vniuerſale dell'Ordine, che di tal genere ne contiamo a gran numero huomini per ſantità, ſpirito apoſtolico, e conuerſioni, e acquiſti d'ogni maniera di perduti nell'anima, ſingolarmente illuſtri. Ma per chi manca delle virtù e dello ſpirito in quel tanto che fra noi ne biſogna, benche fornito a quantunque douitia e d'ingegno, e di lettere, e di qual che eſſer poſſa riguardeuole qualità ò attitudine naturale; la Compagnia non ha grado oue riceuerlo, nè luogo doue tenerlo: ma poiche vede tornato a lunga pruoua indarno l'adoperar-

Digitized by Google

gliſi intorno per migliorarlo, ſe ne diſgraua. Nè niuno altrimenti riceueſi, che con eſpreſſa conditione di ritenerlo, si ed in tanto, ch'egli per sè medeſimo non ſi renda degno, cui ſia neceſſario al ben commune di tutto il corpo, il rigettarlo. La qual Coſtitutione, e l'altra della ſceltezza nell'accettare, ſono le due Porte maeſtre, che il Santo, con ſauiſſimo prouedimento, diuisò, contrapoſe, e volle continuo aperte nell'Ordine: l'vna ad introdurui il bene, con quella piu ſicurezza dell'eſſerlo, che puo dare il giudicio delle pruoue ragioneuoli a farſene: l'altra, a gittarne fuori il male: che atteſo l'infelicità dell'vmana conditione, pur è neceſſario che la moltitudine ne produca; non trouandoſi campo, etiandio ſe piccolo, di così buona terra, buon ſeminato, buon lauorio, che a tanto a tanto non habbia alcuna ſpiga che da sè medeſima tralignando, muti il buon grano in loglio. E fin che queſte due porte ſi guardino ſecondo le proprie leggi che il Santo affiſſe a ciaſcuna le ſue, non fia mai che la Compagnia ſia diuerſa da sè ne'tempi auuenire, che ne'paſſati.

In tanto, mentre alle vſate noſtre maniere ſi pruouano i non aſſunti al Grado che ſecondo la ragione de'meriti loro ſi aſſegnerà, niuna ragion voleua, ch'e' non foſſero veramente Religioſi: e cio sì per conto loro, altrimenti mancherebbono per tanti anni del gran bene dell'eſſerlo: come altresì per la Compagnia, ſe dopo formatili a grande ſpeſa, e gran fatica nelle ſcienze, nelle virtù, e in ogni altra lodeuole abilità huomini di non mediocre ſufficienza, ſul volerli adoperare, foſſe lor lecito, e libero l'abbandonarla. Ordinò dunque il Santo la conditione loro per così fatto modo, ch'e'foſſero ſtrettamente Religioſi: perciò non a forza di priuilegio il quale dipoi ſia loro ſoprauenuto ab eſtrinſeco, ma in virtù della prima e original forma dell'Iſtituto: e diffinitione apoſtolica da non poterne dubitare huomo cattolico, è, i tre voti ſemplici nella Compagnia, coſtituire, in quantunque ſi voglia rigore, Religioſo, nulla meno di quanto il ſiano i Profeſſi noſtri, e di qualunque altra Religione. E ſe perpetuità ſi richiede allo ſtato religioſo (e richiedeſi, peroche la Religione di ſua natura è Stato) halla fra noi il promettere, e l'obligarſi che ognuno fa in vſcendo di Nouitio, con vn quarto voto aggiunto a'tre ſemplici, di durarla in ſeruigio di Dio tutta la vita nella Compagnia, accettandone il grado, hor ſia di Profeſſo, ò di Coadiutore ſpirituale, che ſecondo lo ſtile vſato nel giudicarſene, ſi conuerrà aſſegnargli. E la Compagnia ha ſcambieuole debito di ritenerlo in perpetuo: sì veramente che truoui in lui quelle giuſte parti di virtù, e di ſpirito, ch'ella puo, e dee ragioneuolmente volerne: e doue altri le habbia, tanto non le riman libero l'accomiatarlo da sè, che il farlo, oltre ad illecito, riuſcirebbe inualido, e nullo. Doue nò, lo ſgrauarſene non puo dirſi aggrauarlo: concioſiecoſa che ognuno entri ſotto queſta eſpreſſa conditione, piu volte, in quanto dura Nouitio, manifeſtatagli ſu le Bolle apoſtoliche, e da lui liberamente accettata. E auuegnache l'infermità incurabile tolga il poterſi adoperare ne'miniſterj dell'Ordine, non perciò, a cagion d'eſſa, puo veruno già non piu Nouitio coſtrignerſi ad vſcirne, come dichiarò eſpreſſamente il Santo. Tal che riman ſolo il difetto della ſufficiente virtù, che il non hauerla, niuno puo imputare fuor ſolamente a sè ſteſſo: come altresì quel ch'è debito a ſeguirgliene, lo ſcacciamento voluto nella rea cagione che gliel merita, e produce.

A queſto medeſimo eſſere la vita de'Noſtri non ancora coſtituiti in Grado,

vno

vno ſpatio deputato a diſporuiſi, e vna pruoua del meritarlo, era altresì conſeguente, il douer eglino intanto ritenere il dominio de'loro beni: sì come quegli che ſono tuttauia ſul dare ſperimento di sè, quanto al douerli aſſumere all'vn grado, ò all'altro, ſecondo le ragioni del merito: altrimenti, doue non ci rieſcano della virtù che giuſtamente ſi vuole che habbiano, troppo il gran ritegno allo ſpacciarſene, ſarebbe alla Compagnia (oltre al proprio danno de'ributtati) il tornarli alle loro caſe priui del conueneuole a ſuſtentarſi. Ne perciò auuiene che queſto ritenimento, e padronanza del ſuo, pregiudichi alla pouertà religioſa, ò di nulla l'offenda: concioſiecoſa che quanto all'Vſo, non ſi poſſono in niuna guiſa valere del proprio, nè amminiſtrarlo, nè far nuoui acquiſti, ò giouarſene in che che ſia, di pure vn ſol danaio; niente piu che ſe già foſſer Profeſſi, nè poſſedeſſero coſa del mondo: anzi ne ancora farne diſpoſition per altrui a lor piacere: peroche queſto e atto di dominio, il cui eſercitio interdetto dalla forza del voto, non l'hanno fuor che ſolo ed in quanto i Superiori loro il conſentono: e doue queſti denunzino lo ſpogliarſi del poſſeduto, voglionſi immantenente vbbidire, e fare al primo lor cenno quello a che in ogni tempo ſi de'hauer l'animo apparecchiato. E quanto ſi è al genere della Pouertà, la Compagnia è ſecondo ogni piu ſtretta conditione di regola, Religion Mendicante: quale il Santiſſimo Padre Pio V. non la coſtituì, ma dichiarolla, ſu l'intrinſeca forma del ſuo originale iſtituto. Peroche eſſendo veriſſimo cio che il S. Fondatore nelle Coſtitutioni dell'Ordine definì, che *Societatis acceptio maximè propria, Profeſſos duntaxat continet*: *Non quòd eius corpus alia membra non habeat, ſed quòd hi ſint in Societate præcipui*: queſti, nelle loro Caſe, non che nulla in particolare, ma nè pure in commune, poſſiedono beni ſtabili, nè verun loro vſufrutto: nè ſon capaci di proprietà, e dominio; nè lor compete attione ſopra niuna tal ſorta di beni: cio che contradiſtingue le Religioni Monaſtiche, le quali hanno pouertà in particolare, e beni in commune, dalle Mendicanti, priue dell'vno e dell'altro, in quanto è diſpoſitione di regola. E ancor che a'Profeſſi noſtri, come alla principale, e maſſimamente propria parte dell'Ordine, ſi appartenga la diſpoſitione de'beni che poſſeggono i Collegj non però mai il poterſene aiutare in nulla, piu che ſe quegli foſſero beni altrui. E cio che non è di tutte le Religion Mendicanti, le chieſe, le ſagreſtie, le fabriche delle Caſe de'Profeſſi, non poſſono di qualunque ſia capitale perpetuo hauer rendite annouali; ma il ſouuenimento ad ogni lor biſogno, dipende in tutto dalla cotidiana, e libera carità de'Fedeli. E facciamo, che ne'tempi auuenire, per contingenze che il vogliano, le Congregationi Generali, che rappreſentano tutto il corpo della Compagnia, habbiano a decretare che che ſia in materia di pouertà, mai non potrà ſeguirne altra mutatione, che del maggiormente riſtrignerla. Così le noſtre leggi diſpongono: e dell'inuiolabilmente oſſeruarlo, facciamo à Dio voto eſpreſſo, ed è il primo de'cinque ſemplici, dopo i quattro ſolenni.

Bulla Dum indefeſſæ. Part. 5. Cap. 1. De clar. §. Quarta.

Finalmente, come i Nouitiati per loro iſtitutione, e quaſi natura, ſi appartengono a'Collegj, cui ſono deſtinati a fornire di giouentù già condotta per due anni di pruoua, a'primi voti, e per eſſi a vero ſtato, e forma di Religioſi: altresì i Collegj noſtri ſono i ſeminarj, onde ci prouengono i Profeſſi alle Caſe: e intanto iui ſi formano, oltre alla virtù, ne gli ſtudj. Perciò gli vni, e gli altri hanno in commune beni ſtabili, e rendite: altrimenti, come la ſperienza dimoſtra,

Digitized by Google

Veggasi il Suar. de Relig.to.4 tract. 10. lib.4. cap. 11. §. De Collegijs. Nella 2. esort.fatta in Alcalà.

mostra, la ragione il pruoua, e l'autorità di sauissimi Dottori il conferma, troppo mal si consentirebbono, mendicare, e studiare, hor sia insegnando altrui, ò addottrinando sè stesso. E'l Santo Fondatore, a cui la sperienza di sè, massimamente ne' primi anni della sua conuersione, fu consigliera, e maestra del come douer procedere regolando i suoi, solea dire quel che habbiamo per memoria lasciatane dal P. Girolamo Natale, Tre fortissimi impedimenti hauergli in que' suoi primi tempi attrauersato il proseguir ne gli studj; l'infirmità nel corpo, la diuotione nell'anima, e nell'vno e nell'altra i patimenti, e le sollecitudini della pouertà. Pur nondimeno egli strinse etiandio in questa parte i Collegj, piu di non poche altre Religion Mendicanti: e mi basti accennarne, il non poter succedere ipso iure, come suol dirsi, a' beni di niun de' Nostri, che in essi habbia fatta la professione, e i voti: nè accettar che che sia, e di quantunque gran pregio, e somma, tanto sol che conditionato coll'obligatione di veruno spiritual ministero.

Per vltimo, rimarrebbe a discorrere delle cose, che il Santo, sempre inteso a misurare dalla corrispondenza col Fine, il molto, il poco, ò'l niun vtile de' Mezzi in quanto tali, giudicò non istar bene alla sua Religione: e quanto egli sia giustamente lodato di rettitudine, e prudenza ben consigliata con Dio, non piu per le cose nuoue da lui ammesse, che per certe delle antiche ommesse: santissime in loro medesime, e tali, che gli altri sacri Ordini che le hanno per regola, ò per vso, gran merito ne riportano, e ne sono degnamente lodati. Ma come non ogni bene ad ognuno sta bene, e proprietà diuerse da diuerse forme deriuano, mal si farebbe giudicando indifferentemente di tutte, secondo vna ragione che non è la medesima in tutte: sopra che bastimi l'hauere scritto altroue quanto era debito al bisogno: oltre che, a dir vero, non dee rimaner bisogno di giustificare come ottimamente ordinato, quello che la Santa Sede in piu Sommi Pontefici con apostolica autorità ha diffinito, e contra il *Temerario ardimento* de gl'impugnatori, con Bolle d'incontrastabile decisione riconfermato, e difeso.

Gregor. XIII. nella B. Ascendente Domino.

Nouità non essersi opposta in Roma al nuouo Istituto della Compagnia. Terribil persecutione quiui sollеuata contro a S. Ignatio, e a' suoi Compagni; volta loro da Dio, con ispecial prouidenza, in altrettanto onore. Capo Settimo.

DI tal forma dunque, e di tale ordinamento di leggi era la Religione, di cui, entrando in Roma Ignatio si portaua in petto l'idea, conceputane, e organizzata nelle sue parti integrali e massime, per diporla a piè del Sommo Pontefice, e dall'oracolo della Santa Sede riceuerne l'approuatione; cioè la condition necessariamente richiesta ad hauer validità, e sicurezza di buona. Hor se non era in tutto cosa di Dio, non solamente il volerla, ma il volerla di tale e non punto altra forma di regola, ben si dà chiaro a conoscere, che lo sperarne l'inuiamento, non che attenderne la riuscita felice, sarebbe da giudicarsi presuntione e temerità, non prudenza. Concioscecosa che, se dopo già costituita la Compagnia in perfetto es-

sere

sere di Religione, e con tante Bolle apostoliche, e di così gran peso, e forza (oltre al Sacro Concilio di Trento) riconfermata, prima tutta insieme nel suo essere sustantiale, dipoi, secondo le contingenze, riesaminata partitamente quasi a membro per membro, e'n ciascuno da sè, con ispeciale solennità di forme ristabilita: dopo allargatasi, e riceuuta in quanto v'è di terra scoperta; e la Dio mercè, dimostratasi con la testimonianza de' fatti non inutile al mondo, quanto al conseguimento del fine, in cui riguardo i Vicarj di Christo, e lo Spirito Santo in essi, han dichiarato, Iddio hauerla voluta in seruigio della Chiesa: non è mancato lo spirito della contradittione in emuli di gran forze, a combatterla, e tanto solamente che il potessero, metterla al niente: che sarebbe da aspettarsi all'vdirla proporre la prima volta vn pouero pellegrino, non accompagnato nè del fauore de' Grandi, nè di verun altra di quelle riguardeuoli, estrinseche, sensibili qualità, e prerogatiue, che appresso gli huomini han forza di renderli inchineuoli alle domande? E nondimeno, proponendo il Santo, a comprouarla il Sommo Pontefice, vna forma di Religione, con dentroui accoppiate particolarità ò in tutto nuoue, ò (come anzi ne pare ad huomini di piu sperto giudicio, e di piu sapere) antiche d'altrettanto che i primi secoli della Chiesa, ma in questa sì gran lontananza da essi, apparire con faccia di così nuoue, che il sembrano sì come veramente il fossero: fra' deputati da questa Santa Sede ad esaminarle cosa per cosa, Teologi, e Canonisti d'isquisito sapere, e liberissimi al giudicarne, niun ve n'hebbe, il quale, non che opporre, ma nè pure facesse mentione di Nouità, nè dell'esorbitare (come suol dirsi) dal Diritto commune, nè dell'introdurne vn particolare, tutto, e solo per lei: anzi all'opposto, fin dalla sua prima approuatione, il Pontefice Paolo III. diffinì, La Regola che il Santo Fondatore gli presentò, *Euangelicis consilijs, & canonicis Patrum Sanctionibus conformem*. Voti semplici costituir veramente Religioso: e dominio del proprio, consentirsi coll'Euangelica pouertà: e licentiato dell'Ordine, di vero Religioso che si era, tornarsi laico, e mondano: e altre somiglianti particolarità, niente al verso delle tutt'altre opinioni di quegli, che poi tanto agramente si fecero a contradirci: ma sì del tutto in vano, che anzi (come auuien delle cose ordinate da Dio, che il contenderle, è confermarle) nulla tanto giouò a ristabilire la Compagnia, quanto il crollarla: così presta in ogni tempo è stata la mano de' Vicarj di Christo a difendere, e con apostolica autorità comprouare hor l'vno hor l'altro de gli articoli contradetti.

Veggasi il Suar. to. 4. de Relig. lib. 1. c. 5. nu. 6. &c.

Nella Bolla Regimini.

Certamente i Demonj, in questa medesima parte del contraporsi, e voler disfatta la Compagnia etiandio prima di farsi, furono, secondo il loro malitioso talento, piu auueduti. Perochè non istigarono argomentatori che ne impugnassero l'Istituto con machine di ragioni, conoscendone la verità nuda piu forte al difendersi, che la menzogna armata valeuole al soprafarla: ma spinsero possentissimi calunniatori contro alla vita del Santo, sperando, che fattolo arder viuo in Roma come Eretico ricaduto, e tuttauia pertinace (che di nulla men l'accusarono) i disegni di fondar Religione seco andrebbono in fumo, e seco in cenere i compagni che hauea perciò raunati. Così la diuisarono: e Iddio consentì loro il condurla pruoua tant'oltre, che manifesto apparisse, opera della sua mano essere il voltare con marauigliosa vicenda la scena e l'atto di quella fauola in così tutt'altro riuscimento, che la Compagnia, in quanto ha d'anni, e di vita, e in quanto di

trauer-

trauerſie, e di fortunoſi accidenti raccorda da quel punto fin hora; mai non ſi è veduta in piu pericoloſo frangente, nè altresì mai ha prouata nè piu ſenſibile la beniuolenza di Dio al proteggerla, nè piu marauiglioſa la protettione al ſicurarla.

E a dirne ſuccintamente il fatto: Dal primo tutto darſi che Ignatio fece alla ſeruitù di Dio, con quella sì generoſa mutatione in tanto auuilimento di sè, e diſpregio del mondo che ne ho moſtrata altroue, ſi trouò immantenente atteſo da'demonj in campo, come chiamatiui per ſolenne disfida a combatterlo. Ma il lume con che Iddio illuſtraua dal cielo la mente al ſuo nouello campione, per conoſcere l'arti, e le inſidie del nemico; e quel che piu rilieua, il conforto della gratia aſſiſtentegli nelle battaglie, il rendè a'demonj tanto non ſolamente ſuperiore, ma terribile, che giunſe fino ad hauerli in quello ſpregio che i cani; quando moſtrandogliſi viſibilmente in forme d'inganneuoli apparenze, egli col baſtone che vſaua per ſoſtenere la vita, battendoli, li ſi cacciaua d'attorno. Quanto poi ſi è alla ſtima de gli huomini, n'era in tanta veneratione, che l'oſſeruarlo, il riuerirlo, l'accorrere a vederlo, il chiamarlo Huomo di Dio, e Santo, e predicarne le marauiglie che ne ſapeuano, riuſciua alla ſua vmiltà inſopportabile; ſino a coſtrignerlo di mutare ſtanza, e paeſe. Benche affatto indarno, quanto al naſconderſi, ò ſottrarſi da quella infeſtation de gli onori; mentre, douunque andaſſe, portaua sè medeſimo ſeco, e la ſua vita, che in ſolamente apparendo, il moſtraua ammirabile. Ma tutto cio (come ricordammo poc'anzi) ſol fino a tanto ch'egli altro maggior penſiero non hebbe che di sè ſteſſo, viuendo a maniera di ſolitario, e tutto in auſterità di terribili penitenze. Hor poiche Iddio, ſecondo il tutt'altro a che l'hauea deſtinato, il chiamò dalla ſolitudine alle città, e dal priuato ſpirito della penitenza al publico miniſtero della conuerſione de'proſſimi, ed egli per piu affarſi al conuerſare con gli huomini, preſe vn altro eſteriore men rigido d'abito, e di maniere, e meno ſpiacente a gli occhi; e ragionando, e traendo anime a Dio, cominciò a leuar nome d'huomo apoſtolico, e hauer ſeguaci, e ſcuola di ſpirito; allora i Demonj, in riparo del danno che ſi antiuedeuano ſopraſtare, preſero vn tal altro partito, che lor venne ageuolmente fatto di vincerla: auuegnache (ſenza eſſi punto auuederſene) ancora in cio ſeruiſſero a'conſigli di Dio, di rendere a ſuo tempo piu glorioſo il Santo, per quelle medeſime vie, ch'eſſi hora vſauano per diſertarlo.

Cio fu, metterlo appreſſo gli huomini in reiſſima opinione. Parere in lui ſantità quella ch'era ipocriſia: e ſotto vn bel di fuori, naſconderſi vn bruttiſſimo dentro: La filoſofia dello ſpirito che inſegnaua, eſſere vn preſtigio d'inganneuole apparenza, e imprimere ſentimenti eretici: Il ſuo conuerſare in priuato, ſeducre; il ſuo predicare in publico, far ſetta: e per fino i ſubitani cambiamenti di vita e di ſtato, che operaua con quel ſuo ammirabile componimento de gli Eſercizj ſpirituali, eſſere trasformationi d'arte malefica. Perciò me fu denuntiato a'tribunali, ſoſtenuto, meſſo in ferri, fattene ſeueriſſime inquiſitioni, e rimandatone libero, non però era meglio accolto in vn altra città doue paſſaua; che in quella onde veniua; così per tutto il ſeguiuano le medeſime ombre, i medeſimi pregiudizj; e per tutto ò carceri e catene, ò inquiſitioni e proceſſi: così in Alcalà, in Salamanca, in Parigi, in Vinegia. E auuegnache egli per tutto foſſe non ſolamente proſciolto, e dichiarato per ſentenza di ſolenne giudicio, incolpabile nella vita, e irreprenſibile nella dottrina, ma con ſomme lodi celebrato da'ſuoi

medeſimi

medesimi giudici, e rimaso appresso loro in opinione di Santo; nondimeno, quel medesimo esser comparito a tanti tribunali in apparenza di reo, fu di vantaggio basteuole a'demonj per quell' vltimo sforzo che si apparecchiauan di muouere contra di lui in Roma; e dal venir fatto di darlo a credere (come ageuolmente potrebbono) tante volte colpeuole, e conuinto, quante processato sopra articoli in materia di fede, ne prouerrebbe indubitato, il non volersene pur solamente vdir la proposta, non che esaudire la domanda che porgerebbe al Sommo Pontefice, d'istituir nella Chiesa vna nuoua Religione: ch'era ò il tutto, ò il sommo de' suoi timori; e perciò quello che piu sollecitamente si argomentarono di sturbare. Nè mancarono esecutori, e ministri per cui mano mettere in effetto le loro disperate intentioni.

Predicaua in Roma a gran calca di popolo vn Piemontese, in abito e professione di Romitano di S. Agostino, di cui ancora hauea il nome, ma noa punto la fede: peroche Luterano marcio nel cuore; e ben da vero glie ne putiua il fiato nell'opera del predicare: auuegnache egli in iscampo dal male, che, ragionando aperto, glie ne incorrebbe, solo a luogo a luogo gittasse a gli vditori suoi certe propositioni ammorbate di pestilente dottrina; con tale auuiso, ch'ella fosse, e non paresse l'eresia di Lutero; nel che fare, hauea l'ingegno destro, e le maniere del porgere a marauiglia scaltrite. Ignatio, e i suoi compagni, che per istudio fattoui, hauean piena contezza dell'eresie correnti, dall'vdirlo, con attentissima riflessione vna e piu volte, certificati del parlare che in lui faceua il frodolento spirito di Lutero, in null'altro dissimile, fuor che rispettoso, coperto, e a mezza voce; voller prouarsi in prima a farnelo auueduto, con vn riuerente ammonirlo da solo a solo, e in non finto sembiante di crederlo, per non colpeuole inauuertenza, errato. Ma quegli, appena che sofferisse di sentirsene far la proposta; così tutto, e subito si rabbuffò, e con mal viso, e peggior modi, rotte loro le prime parole in bocca, li si cacciò dauanti, tuttauia minacciandoli di quello, che nella predica susseguente fu all'attenderlo piu liberale che non era stato al prometterlo: cioè, ridire presso che alla scoperta, e intero, quanto hauea dianzi detto, tra nascosamente e tronco: poi tutto in agrissime contumelie scagliarsi contra essi presenti, descritti con motteggi da beffe, e poco meno che accennati col dito. Tanta presuntione e baldanza gli daua l'hauere il popolo mattamente preso di lui, e incantato da vn tal suo ragionar dilettеuole, e atteggiato piu da commediante in iscena, che da predicatore in pergamo. Adunque disperatone il rauuedimento, e quinci la pur necessaria ritrattatione, malageuole ad vn eretico quanto l'vmiliarsi a vn superbo, e con cio nulla piu rimanendo a'Nostri, che venir seco a fronte scoperta, e dichiaratamente opporglisi, non s'indugiarono al farlo, ancor essi dal pergamo, e a nulla men numerosa moltitudine d'vditori: nulla fiatando in onta della persona, ma tutto, e solo intesi a suolgerne, punto per punto, e manifestare, e conuincere le occulte malitie della dottrina, quanto era debito il farlo per isgannamento, e istitutione del popolo. Così Roma fu il primo campo, e questa la prima pugna, che il Santo, e la sua piccola Compagnia hebbero con Lutero: e in essa, la prima dichiaratione, che Iddio con la voce de'fatti (cio che dipoi fece piu largamente con quella de'suoi Vicarj) publicò al mondo, d'hauere con ispecial prouidenza eletto Ignatio, e la sua Religione, per contraporla in sussidio della Chiesa, all'eresie de'suoi tempi. Anzi v'hebbe altresì in questo fatto

Digitized by Google

non ſo s'io mi dica vn oſcuro preſagio, ò piu toſto vn chiaro predicimento di quel che poſcia è interuenuto alla Compagnia: cioè, di prouar contra sè i mantenitori dell'ereſie d'ogni Setta, tanto ſingolarmente nemici, come non haueſſero cui piu degnamente odiare, e contra cui, come a commun berſaglio, arcar le loro ſaette. Quindi le non mai allentate perſecutioni di capeſtri, e coltelli doue il poſſono, e gli hanno a lor gran diletto adoperati: e per tutto, quelle al ferire non ſanguinoſe, ma all'vccidere piu mortali; dico le mordaciſſime penne de'Miniſtri di Lutero e di Caluino, e de'doppiamente moſtruoſi, in quanto ſono mezzi l'vno, e mezzi l'altro: e quinci l'oramai preſſo ad innumerabile copia de'libri di che han pieno il mondo: nè v'è carnefice che a sì gran libertà ſquarci i malnati corpi de'rei, com'eſſi il nome, e le vite d'Ignatio, e di quanti v'ha della ſua Compagnia; ſol perciò che il ſono; e tanto rei, quanto loro contrarj; e da prenderne, come tuttodì fanno, l'infelice vendetta de gli arrabbiati, dannandoci, come lor pare, al ſupplicio dell'infamia, in quel peggio che ne poſſa finger l'ingegno inuaſato dall'odio, e ſcriuere la calunnia accecata dalla diſperatione.

Hor che di tutto cio foſſe predicimento, e pronoſtico queſto fatto di Roma, apparì manifeſto in quello che ſuccedette pochi dì appreſſo: quando, vedutoſi il Luterano ſcoperto vn lupo in abito di paſtore, e non oſando difendere per innocente la rea dottrina, che ad apparire qual era, tutta ereſia moderna, non abbiſognaua d'altro che intenderla; ſi riuolſe a vn di que'partiti, che la malitia, gran maeſtra di ſottigliezze, e di ſcampi, ſuole inſegnare a'malfattori conuinti dalle lor medeſime attioni, e dalla teſtimonianza di chi loro le ha rinfacciate. Cio fu difenderſi per indiretto; e di reo fattoſi arditamente attore, accuſare il Santo, e vna ſeco i ſuoi compagni, publicandone, Eſſi da vero eſſere vna lega d'eretici, e hauerne teſtimonj tutto'l meglio d'Europa; e poterne allegare in pruoua, non come eſſi di lui, e della ſua dottrina, parole falſificate, e interpretationi ſtrauolte, ma querele giuridiche, e carceri d'inquiſitione, atti ſolenni e proceſſi, condannationi e ſentenze. Il diſſe in pergamo tanto alla ſcoperta, che non gli fu meſtieri il nominarli, a far sì, che ognuno intendeſſe, che ragionaua di loro. Tutto inſieme il mandò publicar per le Corti di Roma da quattro lingue, tanto ſue, quanto della ſua ſcuola; cioè, come lui, qual piu e qual meno Luterani occulti, e di gran forza al trouar fede a'lor detti, peroche Spagnuoli come Ignatio, e due infra eſſi ragguardeuoli per legnaggio. Ma quel che daua maggior ſembiante di verità alla menzogna, era la verità ſteſſa, adoperata per materia del lor falſo lauoro: cioè l'eſſere ſtato Ignatio denuntiato a'tribunali di Spagna, di Francia, d'Italia: eſſi v'aggiugneuan del proprio, confeſſo eretico, conuinto ricaduto, aggiudicato per ſolenne ſentenza alle fiamme, ſottrattoſi con la fuga, arſa in ſua vece per mano del publico manigoldo la ſtatua. Hor qui egli, e i ſuoi, colto auuedutamente il punto del trouarſi il Sommo Pontefice lungi da Roma per affari del publico, eſſerſi adunati a farui l'vltima, e maggior pruoua, d'auuelenar la fonte del chriſtianeſimo: tanto ſicuri al poterlo, quanto non rauuiſati, e nuoui non meno alla conoſcenza, che a gli occhi: anzi, con finta ſantità, e vera ipocriſia, e con vn zelo affettato nel difendere la Religione cattolica doue niuno l'offende, eſſerſi meſſi in opinione d'huomini da non poterſene ſoſpettare malignità d'opere, nè falſità di dottrina. Così eſſi: e non indarno al trouar tanti creduli, e tanta fede, che con vn quaſi miracolo di magia (che pur non è miracolo, ma operation naturale delle

lingue

lingue mormoratrici) trasformarono in così tutt'altra, cioè mostruosa apparenza la vita, e le intentioni d'Ignatio già cominciato a conoscere, e riuerire, che appena sembrerebbe possibile quel che apparì troppo vero alla dimostratione de' fatti. Non [illegible] a vedere in publico, che non si vedesse mirato da quanti in [illegible] si auueniuano, con guardature accigliate; e cansarsene ognuno, torcendo largo, da lui; e dietro vdiuasi dir sotto voce, Al palo, alle fascine, al fuoco l'eretico: e gli el gridauan di notte innanzi alla casa in voci alte. Certi pochi, che già gli si erano aggregati in Roma, chi si nascose, chi fuggì altroue, tutti se ne fecero dalla lungi: e non che esserne stati discepoli, ma nè pur si ardiuano a mostrarsene conoscenti: tanto n'era certa l'infamia, e vicina a seguirne la prigionia, e secondo la voce che ne correua, vna solenne giustitia in Campo di Fiore, qui doue si ardono i paterini.

Intanto, ne andarono le nouelle per tutto Italia, Spagna, Portogallo, e Francia; nè solamente dell'essersi scoperto Ignatio Capo di Setta, e trouator di nuoue eresie, ma preso, conuinto, sententiato al supplicio de gli Eresiarchi. Così doue in Roma il mentiuano abbruciato nella sua statua altroue, altroue il rappresentauano abbruciato in corpo vero in Roma. E quel che pur è degno di rammentarsi, vn huomo, cui Iddio hauea eletto con ispecial chiamata d'infra tanti che ve ne hauea nella Chiesa di piu rare attitudini, e con sì lungo magistero di spirito formatolo tutto di pianta, sino a condurlo a fondare in Roma vna Religione da contraporre all'eresia di Lutero, vn Luterano potè metter lui in fama, e in abbominatione d'eretico, e perciò condannato al fuoco in Roma. E pur questa medesima permissione di Dio, cooperaua all'esecutione de gl'infallibili suoi consigli, per sì bel modo, che doue, secondo tutto il saper dell'inferno non potea farsi piu a rendere impossibile ad Ignatio il fondare vna Religione, secondo il tutt'altro ordinare che Iddio fa le operationi etiandio reissime, cosa non v'hebbe, che piu giouasse a fondarla, e poco appresso diffenderla, come hor hora vedremo, per que' medesimi Regni, dou'eran corse le maluage nouelle della condannatione, e dell'abbruciamento del Santo.

La prima mossa che cominciò a far catastrofe, e riuolgere in contrario le fortune, la diè vn vile huomo, detto Michel Nauarro, il cui frodolente consiglio con che intendeua di mettere Ignatio in profondo, effettualmente fu quel medesimo che il rialzò, e trasse in profondo lui, e tutti seco i calunniatori del Santo. Costui, come ne ho scritto altroue, volle vccidere S. Ignatio in Parigi, indottoui da null'altra cagione, che hauer questi guadagnato nel Sauerio a sè vn nuouo compagno, a Dio vn fedel seruo, alla Chiesa vn Apostolo: ma il Nauarro ne perdea le speranze dell'vtile, che da vn sì cortese padrone com'era il Sauerio, si prometteua. Hor nell'atto medesimo dell'assalire Ignatio col ferro ignudo in pugno, da vna sensibil voce del cielo sgridato, atterrito, compunto, gli si gittò a'piedi, e della rea intentione manifestatogli, addimandogli mercè: e n'hebbe e allora, e poscia grandi aiuti per l'anima, e non piccolo souuenimento alle miserie della sua pouertà. Hora, dopo varj cambiamenti di vita, huomo incostantissimo, ripigliate le sue antiche maluagità, si offerse (e non fu vano il credere che per danaro) in aiuto de'congiuratisi contra il Santo: e fattosi ardito sopra la rea fama d'eretico che ne correua per Roma, presentossi in qualità d'accusator professato, innanzi a Monſ. Benedetto Conuersini, qui allora Gouernatore. Il Santo, al

primo ſentor che n'hebbe, hebbe altresì vn eſpreſſo lume dal cielo a manifeſtargli, Voler di Dio eſſere, che quella cauſa, non men ſua che d'Ignatio, ſi conduceſſe per le ſolenni forme del tribunale, fino ad hauerla ne'ſuoi conueneuoli termini giuridicamente vltimata. Perciò, non citato, nè in veruna guiſa richieſto, preſentoſſi egli a richiedere il Gouernatore, a cui per vfficio competeua, di procedere nell'inquiſitione, fino a chiarire validamente prouato, e diffinir per ſentenza vero il sì, ò'l nò, dell'imputatione datagli dal Nauarro, e da gli altri, le cui perſone egli parte rappreſentaua, parte allegauali teſtimonj. E a dir brieue, in poche comparite, e contradittorj che ſi fecero delle parti, il Nauarro, prima ammutolito, poi coll'euidenza della ſua medeſima confeſſione conuinto calunniatore, e falſario, n'hebbe in pena il bando, e rompendolo, la galea: e gli altri in lui, l'infamia di mentitori.

Ma rimanendo tuttora viua, e acceſa nel popolo la falſa opinione che del Santo, e de'ſuoi Compagni v'hauea gittata dal pergamo il predicator Luterano, e i ſuoi collegati ſeminatala per le Corti, penſier di Dio fu, doue il piccol potere d'Ignatio ſi faticherebbe indarno alla pruoua di ſradicarla, porui egli la mano in opera, e dare alla reputatione del ſuo ſeruo quel biſogneuol compenſo, che già con antipenſato conſiglio della ſua prouidenza vi teneua apparecchiato: e in vn medeſimo fargli ſenſibilmente conoſcere, quanto ben gli attendea la promeſſa, che già dicemmo hauergli fatta il Saluatore ſteſſo, richieſtone dal ſuo diuin Padre, poche miglia da lungi a Roma, di douer quiui aſſiſtergli in aiuto. Hor come in quella ſpecie delle attioni vmane, che da'Poeti ſi rappreſentano ſu le ſcene, il piu ingegnoſo, e felice diſciogliere che ſi fa l'aggroppamento de'nodi, (i quali ſuiluppati han dentro quella che chiamano l'Agnitione) è il piu da lontano dall'artificio, e dalla machina; ma che quaſi tutto da sè prouiene dal naturale andamento delle medeſime attioni, le quali ordinate ad vn fine, rieſcono a quel tutt'altro, che ſi era lontaniſſimo dall'aſpettarlo: non altrimenti auuenne in queſto manifeſtare che Iddio fece l'innocenza d'Ignatio. Produceuanſi contra lui Alcalà, Salamanca, Parigi, Vinegia, a'cui Tribunali conuenuto, eſaminato, conuinto, eſſerſi con la fuga ſottratto all'eſecutione delle ſentenze, che l'aggiudicauano al fuoco. Hor quello, a che forſe niuna autorità, niuna forza vmana ſarebbe riuſcita baſteuole, operollo Iddio ſoauiſſimamente, e ſenza nulla parerlo (come ſuole ne'piu be'fatti, auuegnache men conoſciuti, della ſua prouidenza) raunando al medeſimo tempo in Roma quegli ſteſſi, che in Iſpagna, in Francia, in Italia, erano ſtati eſaminatori delle cauſe del Santo, nè ſolamente giudici dell'innocenza, ma predicatori della ſantità: hora qui conuenuti da così lontane, e diuerſe parti, con tutt'altre intentioni, peroche per tutt'altri intereſſi: ſenon che vdendoſi allegati ad infamia, e a condannagione d'Ignatio, inteſero, lor propria cauſa eſſer quella ch'era di lui: e l'vna e l'altra di Dio: e ſenza piu, preſentaronſi a teſtificarne in valida forma il vero; e per gli huomini della ſomma autorità ch'erano ciaſcun da sè, non che adunati, e conteſti, riuolſero in così tutto all'oppoſto la rea opinione in che trouaron correre il Santo, che hora a lui riuſciuano oltre miſura piu moleſte le lodi, e la publica veneratione, che non poc'anzi le contumelie, e gli oltraggi.

Rimanea nonpertanto, in riguardo a'paeſi lontani, l'vltimar della cauſa con la ſentenza. Ma quanto a cio, non fu vero, che per quantunque raddoppiar

ſuppli-

Digitized by Google

ſuppliche, e ragioni, e iſtanze, giamai ſi profittaſſe a nulla: con sì gagliardi vfficj di principaliſſimi perſonaggi hauean turati gli orecchi al Gouernatore gli accuſatori del Santo: peroche alla lor fama quella ſentenza giuridica ſembraua vn fregio non mai poſſibile a ſaldarſi. E ben diuerſo, e nouiſſimo era l'vdirli hora con vn tutt'altro linguaggio, per campar sè dall'infamia, allegare la ſantità d'Ignatio, doue poc'anzi per infamar lui il diuulgarono eretico. Peroche come lor caleſſe del ſuo buon nome, il mandarono per piu interceditori caramente ammonendo, Al Santo ch'egli era, diſdirſi in gran maniera lo ſpirito della vendetta: nè altro che vendetta oggimai ſarebbe, dopo hauergli a pien ſodisfatto ritrattando l'appoſtogli falſamente (auuegna che per non colpeuole inganno) volerne di vantaggio il lor diſonore, niente a lui profitteuole, e troppo alla nobiltà delle loro famiglie dannoſo. E fu sì bella l'apparenza di ragioneuole che ſepper dare a queſta loro ragione, che per fino il Cardinale laſciato dal Pontefice lontano da Roma, a gouernarla in ſua vece con podeſtà di Legato, ci ſi gabbò, e mandò riſpondere al Santo, Douerſi egli oramai chiamar pago della priuata confeſſione, e diſdicimento de' ſuoi calunniatori. Il piu volerne, non ſi confare ad huomo che profeſſa perfettione di ſpirito: oltre al niun prò che ne prouerrebbe: concioſiecoſa che la ſua medeſima vita ſia vna euidente riſpoſta a tutte le oppoſitioni de' maldicenti. Così egli: ed è tuttora il linguaggio che ci vdiamo ripetere, quando, manomeſſaci la fama da mendaciſſimi libri (e non dico da Eretici, che portano il pregiudicio di bugiardi nella profeſſion di nemici) ſul preſentar le difeſe, meſſa in dimentico la giuſtitia, ci ſi raccorda hor la generoſità che ſprezza, hor la manſuetudine che ſopporta, hor la carità che perdona. Quanto dirittamente, e al vero, eel diſcoprirà quì appreſſo per ogni altro ſimile auuenimento, l'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio, che del preſente fatto (nel quale anch'egli era a parte) denuntiò quel ch'era per ſeguirne, ſe alla piccola lenatura di quelle luſinghiere parole ſi foſſe data a ſmuouere la coſtanza d'Ignatio.

Egli hauea prima d'hora prouati, e ſoſtenuti di piu maniere calunniatori, e calunnie: ma percioche non feriuano nell'onore fuor che lui ſolo, e in que' primi anni che viſſe ò ſolitario, ò pellegrino, e a null'altro maggiormente inteſo, che a perfettionare sè ſteſſo, mai non fiatò a diſcolparſene: e fu penſier di Dio prenderne la difeſa, e dare a conoſcere il merito del ſuo ſeruo nella punitione de' ſuoi oltraggiatori. Così vn marinaio, che ne preſe a gabbo la ſantità, motteggiandone con vna beffe da empio, il mare, rottagli contra vna furioſa tempeſta, ſe l'ingoiò con tutta la ben corredata, e gran naue che conduceua: dando intanto per mezzo alle medeſime onde ſicuro il paſſo al piccolo e vecchio legno che portaua Ignatio. Così in Alcalà vn temerario caualiere, che in ſolamente veduto lo, ſententiandolo a grado del ſuo mal giudicarne, Muoia io, diſſe, di fuoco, ſe coſtui non è degno di morire nel fuoco: iui a poche hore finì, con iſpauentoſo eſempio, la vita, diuampato, ed arſo. Così in Italia vn Romito, huomo per altro venerabile, e di eccellente virtù, diſpregiatolo nel ſuo cuore, ſol per cio che non daua di sè in eſtrinſeco niuna moſtra d'auſterità, che appreſſo lui, rigidiſſimo con sè ſteſſo, era tutta la perfettione dello ſpirito, e la miſura da conoſcere i ſanti, ne fu agramente ripreſo, e ſaluteuolmente diſingannato in viſione da Dio. E così altroue altri caſi del medeſimo andare che queſti. Ma qui, doue egli non era piu quell'Ignatio d'allora, cioè quel ſolitario, quel romito, tutto il

cui

Digitized by Google

cui operare, in quanto è lauoro di ſpirito, ſi circoſcriueua dal ſolo circolo di sè ſteſſo, gli conueniua di prendere tanto altro ſtilo, e modi, quanto è in ragion di vita, e d'opere, differente dal curar ſolo sè ſteſſo, l'hauer da Dio in particolar cura il mondo, commeſſogli in tutta la ſua latitudine, a giouarlo nella ſalute dell'anime, ſecondo il poſſibile ad operarſi dall'apoſtolico ſpirito di che l'hauea perciò inueſtito, con tal pienezza, che da lui altrettanto ſi deriuaſſe ne'ſuoi. Il che forza era che riuſciſſe indarno, doue alla buona opinione, biſogneuoliſſima ad hauerſi da' Miniſtri euangelici, ſi contraponeſſe il pregiudicio della rea fama in materia di dottrina, e di coſtumi, per la quale, non che eſſer creduti, nè pur ſolamente ſarebbono vditi. Se dunque, ite a diuulgarſi per tutto Europa le nouelle dell'eſſerſi in Roma ſcoperti Ignatio, e i ſuoi compagni vn'accolta d'Eretici, non poteſſe altresì inuiarſi per tutto teſtimonianze autoreuoli del tutt'altro che erano giuridicamente prouati, che rimaneua a ſperare del douerſi in niun luogo riccuere la Religione ch'ei fonderebbe? Per tal giuſto riguardo, tornato che fu da Nizza a Roma il Sommo Pontefice Paolo III. al ſupplicargli del Santo, concedè immantenente l'vltimarſene della cauſa con le biſogneuoli ſolennità, ſino a farne ſentenza. Così andaua Iddio ſcorgendo, e paſſo paſſo incaminando il Pontefice verſo quell'vltimo atto, al quale tutte queſte particolarità ſi ordinauano dalla lungi: cioè coſtituire, come poi fece, la Compagnia con apoſtolica autorità, Religione. Per tal comandamento, il Gouernatore riaſſunta da capo la cauſa voluta indarno ſopprimere, e condottala per le forme giudiciali ſino a compiutine gli atti, citò le parti a ſentenza, e pronuntiolla il dì diciottesimo di Nouembre dell'Anno 1538. in autentica dichiaratione, e teſtimonianza, dell'integrità, così della vita, come della dottrina, d'Ignatio, e de'ſuoi Compagni. Se ne multiplicarono copie autoreuoli, e mandaronſi diuulgare in piu parti: e Iddio vi poſe anch'egli la mano, e la ſuggellò con la miſerabil fine de'calunniatori del Santo, che tutti, quale in vno, e quale in altro modo, mal capitarono: e infra eſſi i due principali conuinti apertamente eretici, n'hebbero, l'vno fuggitoſi, il ſoco alla ſtatua in Campo di Fiore; l'altro, la prigionia in vita. Non così il falſo Monaco lor maeſtro, e iſtigatore, che trasfiguratoſi in apparenza da non rauuiſarlo deſſo, e ſotto eſſa campandoſi, e fuggendo, mai non riſtette, sì fu in Geneura, ſcolatoio e cloaca maſſima di tutte l'immondezze d'Europa; e quiui, gittato il ſacro abito, ſi fe'doppiamente apoſtata, dalla Religione, e dalla Fede.

Teſtimonianza di S. Franceſco Sauerio ſopra l'eſſerſi neceſſariamente douuto chiarire per ſentenza giuridica le calunnie oppoſte a S. Ignatio, Vita, e fatiche apoſtoliche de'ſuoi Compagni. Paolo Terzo Sommo Pontefice conferma, e con due Bolle dichiara la Compagnia di Giesù Religione. Capo Ottauo.

RImane hora per vltimo a vedere quel che con la teſtimonianza de'fatti verifica cio che fin hora ſi è dimoſtrato; della neceſſità, che ſecondo ogni

douere

douere di giuſtitia, e di zelo, hebbe il Santo, di non allentar punto mai da quella ſua inſuperabil coſtanza, nel voler chiarita con giuridica definitione la verità: il che a gli occhi di certi huomini di gran prudenza, ma ſol di quella che tutto vede al buio ne gli affari del mondo, e nulla al chiaro delle intentioni di Dio, ſembrò agrezza di ſangue, e ſpirito di vendetta, nulla tenentesi alla dottrina dell'euangelio, molto meno alla profeſſione della vita apoſtolica. Ed io, in riguardo al ſouente rinouarſi di ſomiglianti giudizj, e querele, ne ho douuto rifar queſta niente ſouerchia, nè otioſa memoria: bene ſtando, che il primo fatto in queſto particolar genere d'auuenimenti, ſia regola da miſurarſene gli altri. Ito dunque da Roma a Lisbona, per di colà prendere la nauigatione verſo Oriente, l'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio (ſtato egli altresì vno de gli accuſati con eſſo il padre ſuo S. Ignatio) vdiamo da lui medeſimo quel che intorno a cio gli auuene col Re di Portogallo, allora Giouanni Terzo di queſto nome. Il Re (dice egli ſcriuendone a S. Ignatio) ci accolſe, in atti, e moſtre d'eccelſiua benignità. Erano egli e la Reina ſenza piu, e ci tennero ſul ragionare, meglio d'vn hora. Parecchi coſe ci addimandarono ſopra il tenore del viuer noſtro, e del come ci abbattemmo a conoſcerci, ad vnirci, à fare di tutti inſieme vn corpo: poi, di qual fine foſſe il noſtro intendimento? e ſopra tutto, della perſecutione moſſaci contra in Roma; del che ragionando riuſcì loro di ſingolar piacere l'intendere il modo, con che ſi venne in conoſcimento della verità: e in gran maniera lodarono il noſtro eſſere durati ſaldiſſimi nel condur la cauſa fino à vederla vltimata: e'l Re ne volle veder la ſentenza, e in eſſa l'autentica dichiaratione della noſtra innocenza. E qui, commun ſentimento di tutti è, eſſerſi da noi operato ſantamente, e con altrettanta prudenza, nel non laſciarci ſuolgere dal profeguir la lite ſino all'vltima deciſione: e ognuno ne loda il conſiglio, per sì gran modo, che affermano, giamai niun frutto douer ſeguire da'noſtri miniſterj in aiuto de'proſſimi, doue noi in cio foſſimo proceduti punto altrimente. Quindi il non finir di lodare quella noſtra coſtanza, mantenuta ſino ad hauer chiarita in autentica forma la verità. Così egli, d'vna tanto rimota parte d'Europa, quanto è Portogallo da Roma: e pur fin colà era giunto il romore della perſecutione, e ſonateui le nouelle delle mortali accuſe: ma che quella foſſe perſecutione d'eretici occulti, e queſta lor trouati e calunnie, altro che all'irrepugnabile teſtimonianza del tribunale di Roma, dopo fattane giuridicamente la cauſa, non ſi ſarebbe creduto.

Ma in Iſpagna, ond'erano i piu de gli accuſatori, e doue hauean fatto correre in maggior calca le nouelle della condannagione d'Ignatio, e de'Compagni ſuoi, venne la coſa a tanto, che ſe ne predicò fin da'pergami: e ito pochi anni appreſſo per aſſai di que'Regni il P. Pietro Fabro primogenito de'Compagni del Santo, e per tutto altroue, da grandiſſimi perſonaggi eccleſiaſtici, e ſecolari, e ſingolarmente nelle due Corti d'allora, accolto con quelle moſtre di riuerenza, le quali erano ben douute a'meriti del ſanto huomo ch'egli era: conta egli medeſimo, che douunque giugneſſe nuouo, ſi vedea fare innanzi i miracoli dello ſtupore, e domandauangli: Come dunque non foſſe vero, ch'egli era morto abbruciato in Roma, percioche accuſato, e conuinto eretico? E facendoſi egli da capo a contar loro di quell'Ignatio, già sì ſolennemente prigione in Alcalà, inquiſito in Salamanca, voluto morto in Barzelona, cacciato poco meno che da douun-

douunque ſi riparaſſe, e alla fine (ſecondo la voce fattane correre da'ſuoi vltimi calunniatori) arſo viuo in Roma; lui non ſolamente, la Dio mercè, viuere in mezzo a Roma, ed eſſerui in quella veneratione che ſanto, ma trouarſi padre, e fondatore d'vna Relígione, confermata con apoſtolica autorità: e già hauere inuiati parecchi de'ſuoi figliuoli e compagni a fruttificare in diuerſe parti d'Europa, e per fino nell'Indie; e continue le iſtanze di gran Veſcoui, e gran Principi a domandargliene; e tanti altresì d'ogni paeſe, e d'ogni etiandio riguardeuoliſſima conditione, chiedergli d'aggregarli a queſto nuouo Iſtituto della Compagnia di Gieſù (com'egli hauea intitolato il ſuo Ordine) che non baſtaua al riceuerne a sì gran copia. In vdir cio, erano vna dilettеuole marauiglia a vedere, le marauiglie che ne faceuano; e'l vergognarſi di sè medeſimi, datiſi mattamente ad ingannare dalle menzogne de'nouellieri: e in ammenda del fallo, cambiare in tutto all'oppoſito l'opinione, che del Santo, e de'ſuoi haueano conceputa, sì lontana dal vero, e sì del tutto contraria all'euidenza de'fatti. Nè ogni coſa finitua in quello ſterile null'altro che cambiare eſtimatione, e affetti: ma come poco appreſſo vedremo, l'andar del Fabro per la Spagna, e per tutto altroue, era vn appoſtar luoghi, e gittar fondamenti, da cui ſorgere, come ſi fe'poco appreſſo, nuoue Caſe, e Collegj alla Compagnia.

Così ſa Iddio riuolgere in eſaltation de'ſuoi ſerui i male ingegnati artificj, e le indarno terribili machine ſpinte lor contra dalla maliuolenza de gli Emoli per atterrarli: concioſſecoſa che chi ben diritto mira, troverà, che ſe gli auuerſarj d'Ignatio gli foſſero ſtati domeſtici per compagnia, e intimiſſimi per amore, mai non gli haurebbono conferito delle mille parti l'vna del tanto, che congiuratiſi a diſertarlo, giouarongli lor mal grado. E queſto, alle tante lettioni, e rinfreſcateci ſi puo dire al continuo, che ne habbiamo, ci ſi è fatto vn magiſtero dimeſtico, e vna particolare filoſofia di ſpirito: poco inteſa, nol niego, e meno creduta da chi nel diſcorrere delle coſe vmane non ſi lieua a principj di piu alto ordine che l'vmano: pur eſſendo veriſſimo, che altresì come le fonti non naſcono in ſu quell'eſtrinſeco labbro del ſaſſo onde gittano, ma dentro le viſcere della terra, da occultiſſime origini, e per vene di ſegretiſſime vie deriuano, non altrimenti la Sapienza (come afferma il Santo Giobbe) vna cui parte, e sì profonda, è quella dell'ordinare che Iddio fa con ammirabile prouidenza le coſe vmane, etiandio le reiſſime, a prouenirne l'eſecution di que'fini che da lui ſono inteſi, e voluti, *Trahitur*, diſſe il Profeta, *de occultis*: per cio chi ſa filoſofarne al vero, non ſi altera, peroche non ſi ferma ſu quell'eſtrinſeco de gli accidenti, taluolta contrariſſimi a quel ch'è per ſeguirne a ſuo tempo: ma del buon loro riuſcimento confidaſi, penetrando alla prima origine della diuina bontà, e prouidenza, nella quale tutte le coſe noſtre fan capo, per volerle, ſe buone, e ſe ree, ordinarle, ſouente ad effetti in tutto contrarj all'vmana eſpettatione, e all'intendimento di chi le adopera.

Col chiarimento dunque della giuridica aſſolutione, poi piu ſenſibilmente coll'eſempio della vendicatrice ira del cielo ſopra i calunniatori; aperti, e ſtenebrati gli occhi di Roma, tornò ſopra Ignatio, e'ſuoi compagni vn ſereno di paradiſo: e Iddio larghiſſimo premiatore, ſecondo il conſueto ſuo, di multiplicare a'ſuoi ſerui la conſolation meritata, in aſſai piu doppi che l'afflittion ſoſtenuta, li miſe in troppa piu veneratione, e ſplendore, che prima d'eſſere accuſati

non

Digitized by Google

non erano: per modo che, i poc'anzi hauuti per conuinti di rea fede, e da punirſi col fuoco, eran mirati con quel riſpetto che ſi fa de gli huomini ſanti: e i creduti, e motteggiati di manifeſti eretici, celebrauanſi come manifeſtatori d'eretici occulti; e per darli a conoſcere, e ſicurar Roma dalla infettione della lor peſtilente dottrina, nulla curanti di sè, nè dell'infamia, nè della morte, al cui riſchio ſi erano auuenturati. Ragionauaſi ancora piu auanti d'Ignatio, e de'ſuoi Compagni, Franceſco Sauerio, Pietro Fabro, Diego Laynez, Alfonſo Salmerone, e gli altri, ciaſcun di loro altrettanto buoni maeſtri nella ſantità dello ſpirito, e nel dar forma di perfettione alle anime, quanto ſtati buoni diſcepoli nella ſcuola, e ſotto il magiſtero d'Ignatio. Poi, di che conditione huomini erano, etiandio ſecondo que'migliori pregi, e di nobiltà, e d'eminente ingegno, e d'altrettanto ſapere, che rendono alle occaſioni piu vtile, e ſempre piu ſtimabile la ſantità: e non che recar loro niun pregiudicio quella lor pouertà, quel trattar dimeſſo, quella niente riguardeuole moſtra che di sè dauano, che anzi tanto piu n'erano in riuerenza, quanto eſſendo in eſſi quella maniera apoſtolica elettione di volontà, il mondo con tutta la ſua ſuperbia, e i ſuoi vanti, pregia piu chi lo ſpregia, ed ha in maggior conto chi di lui non fa verun conto: così par ch'egli intenda cio che in fatti è, che il non iſtimar punto i ſuoi beni, prouiene dall'hauerne altroue de gl'incomparabilmente maggiori.

Ma tutto cio non fu nulla, riſpetto al conoſcerne l'abilità, e'l valore ſu la viſibile teſtimonianza de'fatti. Peroche adoperati ne'piu ardui miniſterj di dottrina e di ſpirito, prima in Roma, e quinci in parecchi altre città, e ſignorie d'Italia (deſtinata dal Cielo ad eſſere ella il Teatro, in cui, teſtimonj gli occhi del Vicario di Chriſto, ſi manifeſtaſſe ad ogni pruoua il merito che quella Compagnia d'allora haueua per eſſer formata Religione, e da cio ſeguirgliene la perpetuità, il dilatamento, e ſe pur vogliam così dire, quella qualunque grandezza a che ella è dipoi venuta, e dall'Italia giuſtamente il riconoſce) tanta, e sì vniuerſale, e ſenſibile fu la riformation de'coſtumi che per tutto in brieue ſpatio operarono, e come il Santo lor Padre inuiandoli ſolea ricordare a ciaſcun d'eſſi, auuentar per douunque andaſſero, fiamme, e mettere ogni coſa a fuoco d'amor di Dio, che non ſarebbe ageuole a dire, ſe maggior foſſe nel Pontefice, e in Ignatio la conſolatione, ò l'afflittione che lor cagionaua nell'animo, il vederſi l'vno e l'altro multiplicare ogni dì nuoue iſtanze di Veſcoui, e di gran Principi, che lor domandauano almeno vn de'Compagni del Santo: nè potendo, a cagion de'pochiſſimi ch'erano, fare altro, che concederli ad vno, e prometterli a dieci per quando gli haueſſero liberi a diſporne. Dalla qual medeſima piccolezza del numero, ma molto piu dalla grandezza della lor carità, e feruentiſſimo zelo, prouenina l'operare vn ſolo d'eſſi quanto appena il potrebbono molti, che fra sè ne partiſſero le fatiche: peroche eſſendo sì differenti gli ſtati, e i gradi delle perſone che tutte indifferentemente aiutauano; e sì ſuariate le qualità de gli affari poſſibili a maneggiarſi in beneficio delle anime, e tutti eran loro addoſſati; non v'è miniſtero di pietà e di lettere, che non foſſer continuo in atto d'eſercitarli.

E non mi pare da ommetterſi quel che dalle memorie di que'tempi habbiamo eſſerſi con marauiglia oſſeruato in ciaſcun d'eſſi: cio è, che come già le antiche torri da guerra, che mobili in ſu le rùote ſi conduceuano ad eſpugnar le fortezze, appreſſate loro alle mura, quiui a forza di machina, e d'ingegni,

traeuan fuori improuiſo, e ſi leuauano come in capo vna ſeconda torre vſcita di corpo alla prima, e ſouente ancor queſta ne partoriua vna terza ſopraſtante alle due; altresì que' Compagni del Santo; tanti erano i nuoui perſonaggi, che, per così dire, produceuano da sè ſteſſi, cioè tanti i miniſterj apoſtolici, che ſecondo la varietà de' luoghi, la differenza de gli vditori, la condition de' biſogni per l'anima, eſercitauano, che cagionaua ſtupore il non ſolamente valer per tanti, ma sì perfettamente in ciaſcuno, come a quel ſolo, e non a verun altro in vita loro ſi foſſero aſſuefatti.

Predicauan piu volte al giorno, nelle chieſe, nelle piazze, a' crocicchi, ne' mercati, alla campagna; douunque, e per qual che ſi foſſe affare trouauano adunanze, iui *Opportunè*, *Importunè*, come vuole l'Apoſtolo, ſpargeuano il buon ſeme della diuina parola, nè mai era che lor falliſſe, doue piu, e doue meno, parte di buon terreno che riſpondeua alla ricolta: e v'hebbe luoghi, doue riceuuti con beffe, come pazzamente arrogantiſi il volere e'l poter riformare il mondo, e per fin nell'atto del preſentarſi in pergamo, ſolennemente deriſi, l'effetto riuſcì tanto altrimenti dalla eſpettatione, e'l fine sì diſſomigliante al principio, che i piu dirotti al piangere, e domandare a gran voci mercè de' loro peccati a Dio, e poſcia riformar le lor vite, furono i piu lontani dal prometterſi in altrui quel che in così brieue hora ſperimentauano in sè ſteſſi. Quinci per tutto doue andaſſero, riconciliate nimicitie mortali, e parecchi d'eſſe paſſate in eredità fin da gli auoli, e mantenute come punto d'onore tra famiglie, e famiglie: e ſimile delle fattioni che partiuano le città, e d'vna ne faceuan due; per la diuiſione de gli animi, tanto peggio vniti dentro alle medeſime mura, quanto l'hauerſi ogni dì l'vna parte, e l'altra preſenti, tenea l'odio in amendue continuamente in atto, e l'armi in opera: e tal ve n'hebbe, che ſpenta in vn dì con vna generale riconciliatione quella peſtilenza dell'odiarſi, e dell'vcciderſi per fattione, continuò a celebrare ogni anno con publica ſolennità la memoria della riunion de' lor cuori. Al che vaglia per giunta, il rauuedimento operato in Monache riuoltoſe, e per donneſco orgoglio, da gran tempo oſtinate ſul non volerſi ſommettere all'vbbidenza de' lor Prelati. Le femine poi di mondo, tolte dal vergognoſo traffico de' lor corpi, e ridotte a penitenza, e a vita oneſta in ricoueri loro per cio apparecchiati, e i concubinati fino in vecchi putridi non meno per la laſciuia che per l'età, il diſciorli, era materia d'ogni luogo.

Dal migliorarſi della parte piu ſanta, qual nella Chieſa è quella de' Sacerdoti, non è ageuole a dire il grand'vtile, e ſubitamente ſenſibile che ne ſeguì: concioſiecoſa che il lor bene, maſſimamente ne' Vicarj, ne' Parrocchiani, e Rettori dell'anime, tornaua in altrettanto bene de' popoli. Con eſſi dunque operarono marauiglioſe mutationi di rea in buona, e di buona in ottima vita, gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignatio, maneggiati da que' ſuoi primi diſcepoli, che da lui ſteſſo ne haueano l'original magiſtero, con quella ſicurezza d'vn ſaluteuole riuſcimento, che non falliſce, ſenon ſolamente in mano di chi non ne ſa fuor che la ſuperficie; e'l meno d'eſſi, che ſono alquante meditationi, gioueuoli in gran maniera, è vero, ma non però ch'elle ſiano gli Eſercizj di S. Ignatio, nè quanto all'arte, nè quanto all'efficacia dell'operare. Hor ne' così preſi dal conoſcimento, ſtima, e amore delle coſe immortali, e infinitamente ſtimabili, della vita auuenire, era infallibile il diuenir prenditori d'altri, e di ſcolari farſene felicemente

maeſtri;

maestri: con vn così bel tirarsi dietro l'vn l'altro, che tal vn de'Padri se ne trouaua ad ammaestrare in quella scuola di spirito fino a cento insieme. E quindi l'vso del meditare (cioè del prendere dall'eterne verità il lume, alla cui scorta condursi per le vie che portano con sicuro e diritto camino all'vltimo nostro fine, ch'è il viuere eternamente beato con Dio) diuenuto, di quasi incognito ch'era, frequente, e vsato fin nelle case de'laici: con quella dureuole, e perseuerante riformatione delle famiglie, ch'è necessario prouenirne: oltre al formarsene d'ogni maniera, e stato, huomini di gran zelo, che si adoperauan da'Padri ad istituire Congregationi, e Confraternite (e oggidì pur ne duran parecchi) gioueuolissime al publico, in sussidio de'poueri, de gl'infermi, de'carcerati, de'pellegrini, de gli orfani, delle fanciulle pericolanti, delle cadute, e risorte. Nè di minor consolatione alle fatiche de'Padri, e grande esempio al publico, erano i tanti, massimamente giouani di pregiatissime parti, che vscendo de gli Esercizj spirituali, chiariti ad occhio veggente della falsa apparenza, e del vero nulla di bene, che sono, etiandio se tutti insieme, questi ben temporali in paragon de gli eterni, e considerato il continuo rischio di perdersi ch'è nel mondo, voltegli per maisempre le spalle, ne vsciuano a rendersi Religiosi.

Finalmente, degna di raccordarsi è la tutt'altra faccia che cominciarono a prender le chiese; non solamente quanto si è alla pulitezza, al decoro, alla maestà, non mai tanta, che non sia meno del merito della casa di Dio; ma quel che piu rilieua, nella riuerenza, e modestia: parte della quale, e non piccola, fu indur le donne dal tutt'altro che vsauano, a vn vestire accollato, e onesto, e concio torne quel ch'era continuo a seguire dalla prodigalità del mostrarsi. Poi nell'vso de'Sacramenti, rarissimo in que'tempi; e la Dio mercè, rimesso in tal frequenza, che doue chi si communicasse alla Pasqua correua per buon christiano, già non parea christiano chi non si communicaua ogni mese. Di questi huomini dunque, i quali non ancor fondata la Compagnia, chiamauansi da chi Sacerdoti riformati, da chi Preti santi, e da chi Caminatori del mondo all'apostolica, (col qual titolo vedremo di qui a non molto, il Principe di Sauoia domandare al P. Fabro, s'egli era vno d'essi?) correa per tutto Italia la fama, e a par delle opere, l'estimatione del merito. Perciò, in qualunque città esercitassero i consueti lor ministerj, le castella, e le terre di colà intorno a grande spatio, in saperne, inuiauano loro ambascerie, domande, e prieghi di venir loro in aiuto dell'anima.

E bene haueano il perche del volerli: peroche le piu di cotali terre, massimamente le assai fuor di mano, e da lungi alle città, erano in sì folta ignoranza delle cose di Dio, e dell'anima, che pochi, etiandio fra'vecchi, hauean sufficiente contezza de'misterj della Fede christiana, pur necessarj a saperli, e a crederli per la salute: nè il viuere vi si vsaua punto meglio che il credere. Tanto piu, che già in non pochi luoghi era cominciata ad entrare, a piacere, a mettersi in possesso e in vsanza, qualche libertà, ò se vogliam dirlo piu espresso, dissolution Luterana: anzi ancor vi parlaua, doue piu, e doue meno sotto voce, l'eresia di Lutero, mandataui seminar di soppiatto da'paesi alle confini d'Italia, già ammorbati nella pestilenza di quell'esecrabile apostata. Nè fu leggier fatica a'Padri, il rinuenirne i maestri, e'l raccattare, e trar di mano a chi gli haueua, i maladetti libri, fatti correre per le case a sedurne i semplici: e questi ardere, e quegli ri-

Digitized by Google

cacciar d'Italia, col braccio armato di chi il poteua. Riformato poi che haueano, quanto era debito al bisogno, vn cotal luogo, cominciando dalla tenera età de'fanciulli, cui con dilettevoli industrie, e con vtilissima patienza addottrinauano in cio ch'è da crederſi, e da operare per la salute eterna, tal che ne potessero essere sponitori, e maestri a'lor medesimi padri; al dispacciarsene, erano accompagnati lungo spatio di via dalle benedittioni del popolo, che tutto alla rinfusa venia lor dietro: e in passando ad alcun altra terra, si trouauano attesi, e incontrati da'Reggitori d'essa, e diuotamente accolti.

Questo sì profitteuole adoperarsi de'Padri in prò e salute dell'anime, e'l risponderne loro a sì gran copia il frutto, non tracua tutto il suo valore dalla sola efficacia del zelo; ma n'era piu che per metà a parte il merito delle lor vite, misurate ad egualità col debito della professione de gli Operai apostolici: la cui miglior predica, e piu possente a commuouere, e persuadere, è l'esempio della vita: e tal era in essi, secondo ogni piu isquisita perfettione. Nulla di sè curanti in comparatione dello spiritual bene de'prossimi: come in essi il corpo non facesse a compagnia d'vfficio coll'anima, ripartendo a commune gli agi, e i disagi: ma tutta l'afflittione fosse del corpo, tutta la consolatione dell'anima nel guadagnare anime a Dio. Perciò rendendosi la natura, vinta da'troppo grandi, e continui patimenti, e compresi hor l'vno hor l'altro da lunghe, e rincrescevoli malattie, non perciò si risparmiauano; ma tanto sol che bastassero a portar la vita in su le gambe, cocendoli tuttauia la febbre, e pur vinta la debolezza del corpo con la gagliardia dello spirito, proseguiuano nell'apostolico ministero. Rigidissimo era il trattamento che sani faceuano a sè stessi, caricandosi, per soprasoma delle fatiche, con vn sì gran peso di volontarie penitenze, che per pietà di loro conueniua accusarli a S. Ignatio, accioche egli, per lo tutto potere che haueua con essi, ne ammodasse il troppo. Vestiuano vna vil tonaca, e sol buona in quanto il vederli non fosse disconueneuole a pouero Sacerdote. La lor casa, per tutto doue ne fosse, erano gli spedali: e'l di che sustentarsi, quel poco pane che dì per dì accattauano: fuor solamente quando il tanto adoperarsi in beneficio dell'anima, toglieua loro affatto il tempo bisogneuole a procacciarsi il vitto limosinando. Nulla accettauano che lor fosse offerto, tenendosi, quanto il piu far si possa, gelosamente da lungi a ogni mostra di riceuere nè ricompensa delle fatiche, nè premio delle opere spirituali: e vi fu volta, che presentati lorodanari dalla carità d'vn diuoto, nè voluti da essi prendere, nè ritenere da chi gli haueua offerti, e perciò dipostili in terra, quiui stesso rimasero alla ventura di chi in loro si abbatteſſe. Niun ministero, per la viltà della materia intorno a cui adoperarlo, spregeuole, e abbietto, ricusauano: anzi, percioche in questi si ha le piu volte sicuro il guadagno dell'anime, e l'vmiltà, e la carità che di gran lunga ne auanzano, vi raddoppiano il merito, e'l frutto, piu desideroſamente gli esercitauano.

E non era senza farsene marauiglia chi mette gli occhi solamente nelle opere, e le riscontra, non atteso il principio onde procedono; il vedergli, smontati dal pergamo doue haueano fatte col numerosissimo popolo che gli vdiua, le parti di predicatore apostolico, ò di maestro, e interprete della diuina Scrittura, farsi per le piazze, a'ridotti, e douunque altro ne fossero, a cercar de'fanciulli, de'rustici, de'meschini pezzenti, e d'ogni qualunque maniera poueri scioperati, e insegnar loro il bisogneuole a saperſi, e'l debito ad operarsi, secondo la fede, e la

legge

legge christiana ; adattandosi e nelle cose, e nel modo di porgerle, alla conditione delle persone che quegli erano, idioti, e rozzi: tutto con arte da non mostrarui altr'arte che quella d'vna sauia carità, e d'vn discreto giudicio. Similmente, vederli vscir de'Palagi e delle Corti, chiamatiui a vdir le confessioni di gran personaggi, e passar quinci alle carceri, e a gli spedali, ad esercitarui il medesimo ministero in prò di que'miseri. Finalmente, il non sapere nell'vsar dimestico, fauellar d'altro che delle cose eterne, della gloria, e seruigio di Dio; e a dir tutto in vno, di quanto abbraccia la christiana filosofia, per ammaestramento e salute dell'anima: e cio, non acconciatisi a posticcio que'ragionamenti in bocca, a maniera di recitanti, ma prouegnenti loro da'viui sentimenti del cuore: come le vene di certe salutifere fonti, il bollore delle cui acque che ne attua la virtù, vien loro dal fuoco che han nelle viscere della terra, per doue in passando si accendono. Hor da tutto il fin qui detto, auueniua, che in facendosi vna città, ò vn qual che si fosse altro luogo a richiedere al S.Padre alcuno de'suoi Compagni, ne specificauano il desiderarlo, quanto il piu hauer si potesse, somigliante al tal altro, adoperatosi nel paese vicino; e ne sapeuan per fama: e qual che loro s'inuiasse, trouatolo tutto vna cosa che l'altro, sì nelle opere, e sì nella vita, si auuedeuano, in ciascuno da sè hauersi il saggio, onde conoscere la miniera dello spirito apostolico, che in tutti era il medesimo.

Nè altrimenti che essi l'intendeua il Sommo Pontefice Paolo III. anzi pur n'era in non piccola parte testimonio di veduta, in riguardo alle cose operate da'Padri in Roma. E quanto alle piu lontane, e maggiori, non gli erano punto ignote. Peroche il souente pregarlo e Principi, e Prelati, e Città, di conceder loro alcuno de'Compagni d'Ignatio, ò già hauendone, di non perderlo essi per consolarne altri, era vn sempre nuouo, e a lui gratissimo vdirne recitare, per cagione che allegauano della domanda, le fatiche nell'apostolico ministero, e l'vniuersal frutto della riformatione che a'popoli ne proueniua. Stauano al Santissimo Padre dauanti a gli occhi le tante, e tutte presso allo stremo, grauissime necessità della Chiesa; e quelle massimamente della Germania, ch'è la sì grande, sì popolata, e sì nobil parte d'Europa; tutta in bollimento, in nouità, in sul dar la volta, per lo violentissimo formontare della fattion Luterana, crescente ogni dì a maggior forze di gran capi, e di gran popoli, che si disuniuano dalla Chiesa: e doue a vna sì ampia, e sì numerosa christianità pericolante, sarebbe piccola ogni gran moltitudine d'huomini di quantunque spirito, e sapere, eragli addimandato in conto di particolar gratia vno de'Compagni d'Ignatio. Oltre di cio, alle presenti necessità gli si aggiunse il douer mettere il pensiero a trouar compenso, e prouedimento etiandio alle lontanissime, ma nulla meno attenentisi a lui; peroche necessità della Chiesa di Christo, tutta a lui, suo Vicario, raccomandata. Cio era, la conuersione de gl'innumerabili, non solamente popoli, ma nationi intere dell'Indie Orientali, per lo mezzo mondo che sono, a dar campo doue occuparsi il zelo, le fatiche, lo spirito, e le vite di parecchi apostoli: e per esse l'Ambasciador Mascaregnas in nome di Giouanni III. Re di Portogallo, e suo signore, il pregaua di sei de'Compagni d'Ignatio. E pure intanto ne multiplicauano le domande l'altre parti di qua, doue la Religione cattolica tuttauia manteneuasi nella sua integrità, ma in non lieue bisogno di migliorarne i costumi, e le opere, per ouuiare al pericolo di guastarsi: conciosiecosa che nulla tanto disponga a

ricceue-

ticeuere la peſtilente forma dell'ereſia, e dell'ateiſmo, quanto la materia de'coſtumi corrotti.

Queſte conſiderationi moueuano in gran maniera l'animo del Pontefice, nè punto meno quello d'Ignatio: hauendo Iddio, con auuedimento di particolar prouidenza, concatenato l'ordine delle coſe per modo, che nell'vno, come ſupremo diſponitore, foſſe il penſiero, nell'altro, come eſecutore, e miniſtro, il proponimento, e l'abilità di riparare (quanto per lui adoperar ſi poteſſe) alle tante neceſſità, e pericoli della Chieſa. Perciò Ignatio, nella diſpoſitione del cui arbitrio il Pontefice hauea rimeſſo la domanda dell'Ambaſciador Maſcaregnas, in vdendoſi chiedere ſei de'ſuoi primi compagni, ch'erano in tutto noue, ed egli, loro accoglitore e padre, il decimo, fattogli vn aria da ſmarrito, Se alla Corona (diſſe) di Portogallo ne conſentiamo ſei, che ci auanzerà per lo rimanente del mondo? La qual riſpoſta, nell'huomo ch'era il Santo, di circoſpettion peſatiſſima nel parlare, non fu coſa di lui, ma di quello ſpirito, che Iddio gli hauea meſſo, già da molti anni addietro, in cuore, d'hauerlo eletto a valerſi di lui, e de'ſuoi, perciò deſtinati a ſeguitarlo, in beneficio di tutto il mondo. Adunque, quanto ſi è all'Ambaſciadore, due glie ne concedette: ma ſi puo in verità dire, che tanti in eſſi, per quanti, alla pruoua de'fatti, moſtrarono di valere il P. Simone Rodriguez in Portogallo, e S. Franceſco Sauerio nell'Oriente: doue la minor parte del campo in cui diſteſe il ſuo ſpirito, e le fatiche del miniſtero apoſtolico, furono i Regni dell'India: paſſatone cinque in ſei mila miglia piu oltre: e nondimeno in riguardo a gl'interminabili deſiderj della ſua carità, e alle tanto maggiori impreſe che in ſeruigio della Fede ſi accingeua a condurre quando morì, tutto l'operato da lui in dieci anni, le conuerſioni d'innumerabili idolatri, la Chieſa ingrandita fino alle lontaniſſime iſole del Giappone, cioè a gli vltimi termini dell'Oriente, non erano ſtate piu che vno ſcoprire il paeſe, vn cominciarne il conquiſto, vn dare i primi paſſi nel corſo del ſuo apoſtolato.

Vero è, che ogni dì nuoue mute d'huomini di valore ſi andauano aggregando ad Ignatio, e a'ſuoi Compagni in diuerſe parti d'Italia: e quel che già con auuedimento di particolar prouidenza hauea Iddio cominciato in Parigi nell'adunarſi de'primi dieci Padri, qui medeſimamente ſi continuaua, quanto all'eſſere i nouellamente aggiuntiſi, vna mirabile varietà di nationi: i quali poſcia, col magiſtero del Santo, formati tutto all'idea del ſuo ſpirito, riuſcirono degni d'eſſere gl'immediatamente ſotto alla conditione de'primi. E baſtimi de gl'Italiani ricordar qui d'infra gli altri vn Silueſtro Landini, vn Paolo Achille, vn Benedetto Palmia, de'quali hauremo che ſcriuer piu auanti: e per l'India, vn Antonio Criminale, e vn Paolo da Camerino, canonizzati viui (per così dire) con le lodi, che alla loro virtù daua S. Franceſco Sauerio, sì buono intenditore di quel che ſia ſantità, e perfettione di ſpirito: oltre all'eſſere ſtato il P. Criminale, viuente tuttauia il Sauerio, il primo de'figliuoli d'Ignatio, che faceſſe la ſtrada alle centinaia de gli altri, che poſcia han dato, come lui, il ſangue, e la vita per la predicatione dell'Euangelio. Ma per quantunque molti ſi deſſero a profeſſare la medeſima vita che Ignatio, bene auuiſaua il Pontefice, che liberi, sì com'erano, al diſunirſi quandunque loro ne veniſſe talento, non gli haurebbe coſa perpetua in beneficio della Chieſa: i cui biſogni in tanta vaſtità di paeſi, moltitudini di nemici, continuatione di perigli e di perdite, non eran male da ripararuiſi in pochi anni.

Non

Digitized by Google

Non regolati poi con vna medeſima forma di leggi, ma ciaſcun d'eſſi leggislatore, e arbitro della ſua vita, non riuſcirebbono d'vn medeſimo ſpirito: E finalmente (quel ch'era indubitabile a ſeguire) morto Ignatio, e con lui rotto il vincolo che gli vniua, ogni coſa ipſofatto ſi diſciorrebbe.

Era in queſti penſieri il Pontefice, quando ſi preſentò a'ſuoi piedi il Santo in vmiliſſimo atto di ſupplicargli, d'accettar lui, e la piccola ſua famiglia in perpetuo ſeruigio della Chieſa, e della Santa Sede Romana, a'cui cenni, con particolar debito d'vbbidienza ſi obligherebbe, doue a Sua Beatitudine foſſe in grado darle continuatione e vita durabile, e con eſſa quel creſcimento di numero, e di forze che haurebbe, dichiarandola con apoſtolica autorità Religione. Era queſta (come fin dal principio preſi a moſtrare) l'intentione di Dio, al cui adempimento hauea ſcelto, e con ammirabile conuerſione, ritolto Ignatio dalla militia ſecolare, e per tanti anni, e tanti cambiamenti di vita, e di fortunoſi accidenti, coll'occhio ſempre inteſo al formarne vn Fondatore di Religione, condottolo fino a queſt'vltimo atto, doue tutto il rimanente dell'auuenutogli per l'addietro, ſi ordinaua. Perciò fu conſeguente a vn tal voler di Dio, diſporre innanzi, ed hora inclinar l'animo del ſuo Vicario in terra, ad accettar la domanda d'Ignatio: e fattoſi poco appreſſo, a leggere, e conſiderare compreſa in riſtretto la ſuſtanza di queſto nuouo Iſtituto della Compagnia di Giesù, riſchiargli, con vn raggio di ſopra, la mente, a vedere, la ſcrittura d'Ignatio eſſer dettato di Dio; e quel di piu che nella forza dell'operare ſecondo il teſto dell' Eſodo, importano quelle parole che diſſe, *Digitus Dei eſt hic*. Nè l'inſuperabile contraporſi che altroue ho raccontato al diſteſo, del Cardinal Guidiccioni, vno de'tre deputati a giudicarne (ma che per l'huomo dell'autorità, e del ſapere ch'egli era nella profeſſione de'Canoni, traeua ſeco gli altri) valſe in fine a null'altro, che confermare il ſentimento del Papa, quella eſſere coſa di Dio: peroche ancor egli vn dì tutto improuiſo, e fuor d'ogni vmana eſpettatione, preſo da vn nuouo ſpirito (non ne ſapeua egli ſteſſo il come) pronuntiò, tutto inſieme, ſecondo, e contra il ſuo medeſimo ſentimento, e le ſue ragioni, dicendo, Nuoue Religioni non douerſi introdur nella Chieſa, ma queſta d'Ignatio sì: e come lui gli altri due. Così la Dio mercè, e del Sommo Pontefice Paolo III. il dì venſetteſimo di Settembre dell'Anno 1540. e poſcia in forma piu ampia, il dì quattordiceſimo di Marzo del 1543. la Compagnia di Giesù, fu con le ſolenni forme delle Bolle apoſtoliche, dichiarata Religione, e aggiunta alle altre che abbelliſcono la Chieſa, e la ſeruono con tanta varietà di ſantiſſimi Iſtituti, e giouenoliſſimi miniſterj. Tutto inſieme compieronſi le fatiche, i deſiderj, le conſolationi d'Ignatio, e le profetie, con che lo Spirito ſanto in piu tempi, e per diuerſi ſuoi ſerui, hauea prenuntiata, deſcritta, e per fino eſpreſſa col proprio nome la Compagnia: del che habbiam ragionato altroue: riſerbatone quel di piu che ſi attiene a queſta particolar parte dell' Italia: nella quale facendoci piu auanti coll'ordinato andare de'tempi, ci ſi preſenta a ſporre la vita, le fatiche apoſtoliche, e la beata morte del primogenito fra' Compagni di S. Ignatio: e'l douette egli, e l'Italia a'Duchi di Sauoia, de'quali era ſuddito per naſcimento.

Exod. 8.

General

Digitized by Google

General notitia del grande huomo che era il P. Pietro Fabro. Suo naſcimento, virtù, e preſagj di ſantità fin da bambino. Daſſi compagno a S. Ignatio. Sue fatiche apoſtoliche in Roma: onde il Pontefice Paolo Terzo il manda per ſouuenire alla Religione cattolica in Alamagna. Capo Nono.

PIetro Fabro, vn huomo di ſantità sì conoſciuta, e sì riuerita da'Santi, che di due Franceſchi, che l'età noſtra ha veduti canonizzare, il Sauerio, ne'maggior frangenti delle tempeſte che l'aſſaliuano nauigando quel formidabile oceano dell'Oriente, l'inuocaua in iſcampo della ſua vita, aggiugnendolo alle litanie de'Santi: il Sales, comprouò il proceſſo fabricatone in pruoua della ſantità; ne viſitò la camera doue nacque; la conſagrò in capella; predicouui in commendatione delle ſue virtù; e in vna dolce memoria che di lui laſciò ne'ſuoi libri, onorollo con titolo di Beato: Da'ſuoi Compagni, nelle voci ad eleggere il primo Generale della Compagnia, antipoſto ad ogni altro, fuor ſolamente a S. Ignatio lor padre: Dall'Arciueſcouo di Magonza, e dal Sommo Pontefice Paolo III. deſtinato lor Teologo al gran Concilio di Trento: da Giouanni Terzo Re di Portogallo, voluto Patriarca dell'Etiopia: Da Dio, con iſpecial prouidenza, eletto a moſtrar egli il primo, dirò così, la faccia originale della Compagnia, e darla a conoſcere e in piu altre città e prouincie della Germania, e principalmente a quel sì auguſto teatro di Principi ch'era in quel tempo la Dieta Imperiale, numeroſa quanto il piu ſi poſſan farla i due maggiori intereſſi del mondo, la Religione, e lo Stato: Indi altresì nelle Corti di Spagna, introdurla, dilatarla, difenderla: Finalmente adoperato da ogni maniera di Grandi dell'vno, e dell'altro Ordine, Nunzj, e Legati apoſtolici, Arciueſcoui, Cardinali; Ambaſciadori, Principi, Elettori d'Imperio, e Re, con tanto amore della perſona, vtile de'conſigli, autorità dell'eſempio, e frutto delle opere in ben priuato dell'anima, e publico della Fede, che pari alla conſolation dell'hauerlo, era il riſentimento del perderlo, e le gare, e i poſſenti vfficj nel ridomandarlo: Queſti, dico, di cui non ho gittata qui vn ombra che ſia per trouarſi punto minore dell'grand'huomo, che proſeguendo a miſurarlo da'ſuoi medeſimi fatti, ci apparirà; douette (dopo Iddio, e'l padre dell'anima ſua S. Ignatio) tanto a sè ſolo, e alla propria virtù ogni ſua grandezza, che nulla affatto ne dee, nè alla nobiltà della patria, che fu Villareto, piccol villaggio del gran Bornand in ſu le aſpre montagne della Sauoia, attenenteſi alla diocеſi di Geneura: nè allo ſplendore della famiglia, gente pouera etiandio doue non v'ha niun ricco: nè alla conditione del gentile alleuamento, sì come da piccoliſſimo, per fin oltre al dodiceſimo anno, paſtore d'vna greggiuola di pecore, ch'era tutto il mobile di ſuo padre. Ma Iddio, che non ſi moſtra men grande nel far grandi i piccoli, che piccoli i grandi, l'hauea poſto con la baſſezza del naſcimento ſotto a'piedi del mondo, accioche poi piu ammirabilmente riuſciſſe il porre a lui ſotto a'piedi il mondo: quando onorato, come innanzi vedremo, da'maggior perſonaggi del mondo, egli di

que'

que'loro onori non pregiaua altro che il merito dello ſpregiarli.

Cadde l'Anno 1506. la Paſqua di Reſurrettione nel dodecimo dì d'Aprile, e Pietro nell'vn de'due ſuſſeguenti, nacque di Luigi Fabro, e Maria Perriſſin, donna di celebrata virtù. In vſcir di bambino, il primo ſplendergli in mente che a memoria ſua faceſſe il lume della ragion naturale, gli moſtrò Iddio: e dietro a quel ſufficientemente conoſcerlo, ſeguì vno ſcambieuole accettar lui per Signore, e dargli sè per Seruo. Toccati di pochi meſi i ſette anni, e già abile al magiſtero dello Spirito Santo, che fin dalla piu tenera età ſe l'hauea preſo a formarne quella degna anima che poi riuſcì, digiunaua ogni ſettimana due giorni: e i dì feſtiui, fattoſi pergamo d'vna pietra aſſai eminente, e vdienza del campo che l'era innanzi, predicaua ad ogni maniera di gente; i quali, per marauiglia, e per diletto, traeuano a ſentirlo: e compiuto il ſermone, donauangli a gara le donne, pomi, noci, auellane, e ſimili frutticelli: gli huomini, qualche danaio, tutti, mille benedittioni, e preſagj, dell'eſſere quel piccolo predicatore dell'altresì piccolo Villareto, vn germoglio del grande huomo, che in ſeruigio della Chieſa riuſcirebbe col tempo. Egli, ripartita qui di preſente fra'paſtori, e le paſtorelle della ſua età, l'offerta de'frutti, ne ſerbaua per la madre i danari, tra in premio dell'inſegnatogli, e in quaſi anticipato pagamento delle nuoue lettioni, che per far nuoue predicle addimandaua. Con queſto, e molto piu a cagion d'vna ſua verginale modeſtia, e purità di coſtumi, e al non mai vederlo giucare, nè traſtullarſi in veruna guiſa, pur diceuole a'fanciulli, era a'compagni in riſpetto, come foſſe lor padre ſpirituale: e colà in campagna ogni dì li ſi adunaua innanzi a dar loro lettioni di dottrina, e di virtù chriſtiana: (tutto è ne'proceſſi) e riſcuoterne il debito delle orationi loro inſegnate: e lui preſente, non ſi ſarebbono arditi a niuno ſcorſo di lingua, ò di mano, che foſſe leuità fanciulleſca, non che malitia colpeuole: e doue pur tal volta falliſſero, ammoniti con ſoaue maniera, e ripreſi da lui, confeſſauano il fallo col ſilentio, e col roſſore.

I proceſſi del 1596.

Ne'medeſimi proceſſi.

Il Padre ſuo, oſſeruatane la pretioſa indole, e le moſtre che daua d'ingegno da ſperarne non piccolo ſouuenimento alla caſa, lagnauaſi della ſua pouertà, per cui non poteua altro che farne vn miſero pecoraio. Pietro anch'egli tutto dì gli piangeua innanzi, chiedendogli di conſolarlo con almen tanto di ſcuola, che apprendeſſe leggere, e ſcriuere: e sì l'ottenne: che prouedute d'altro guardiano le pecore, eſſendo egli d'otto anni, fu mandato ad imprendere da vn pio Sacerdote le prime lettere nel villaggio di Tono, vna lega lungi da Villareto: doue per la ſomma facilità nell'apprendere, e l'altrettanta felicità nel ricordarſi, diuenne in brieue ſpatio aſſai ſperto nella lingua latina: e a forza di nuoue lagrime, e di nuoui prieghi (oltre al non moſtrarſi per diſpoſition di natura, punto abile a null'altro che ſtudio, e diuotione) impetrò d'eſſer mandato al Collegio della Rocca, ch'era nel medeſimo gran Bornand, noue miglia lontano, ad apprenderui lingua greca, rettorica, e quel tutt'altro che potrebbe inſegnargli il Dottor Pietro Vegliardo: huomo, ne'proceſſi del Fabro, e dal Fabro ſteſſo nelle memorie della ſua vita, celebrato per così innanzi nella ſantità, e perfettione dello ſpirito, che a lui già defonto raccomandauaſi, non ſolamente come a beato in cielo, e in gloria, ma di gran meriti appreſſo Dio: e ne ricordaua ſingolarmente, l'hauerlo vn ſanto zelo renduto a marauiglia induſtrioſo, e felice nel formare quella tenera età de'giouani che ammaeſtraua, sì che gli vſciſſer di mano nulla men riccamente forniti di virtù, che di lettere.

Digitized by Google

Non però era il Fabro così del tutto ſcolare, e null'altro, che tornando alla caſa paterna certe volte dell'anno nelle conſuete intermeſſioni, e vacanze, non ripigliaſſe l'antico ſuo perſonaggio, e meſtier di paſtore. Hor gli auuenne in vn dì queſti mezzi tempi, dopo condotta a paſcere la ſua gregge, farſi in quella ſolitudine prima col penſiero a poco a poco, poi con tutta l'anima in Dio, e ſentirſene sì fortemente preſo in amore, che datoſi a cercare dentro a sè ſteſſo, Se coſa hauea che offertagli la gradirebbe? il buono ſpirito che gli hauea meſſo in cuore, e moueua quel nobile deſiderio, gli moſtrò, che La ſua purità verginale: ed egli, allora in età di dodici anni, ò circa, l'offerſe a Dio in perpetua donatione, ſuggellata con voto. Il che (ſenza egli antiuedere quel che in cielo era conſiglio d'ammirabile prouidenza, di trarne a ſuo gran bene di lì a quindici anni) gli fu cagione del tutto darſi che di poi fece ad Ignatio, diſcepolo nelle coſe dell'anima, e compagno nella profeſſione della vita. Peroche dopo noue anni di ſtudio nella ſcuola del buon Vegliardo, e già ſperto nelle due lingue, greca e latina, e nella rettorica, e in alquanti trattati della ſcolaſtica teologia, sì che vn particolare de'Sacramenti ne compilò egli ſteſſo di proprio ingegno ſopra'l Maeſtro delle ſentenze; paſsò quinci all'Vniuerſità di Parigi, a riformaruiſi da capo, e coll'ordine delle ſcuole, diſcepolo, e maeſtro nelle naturali, e nelle diuine ſcienze. E già ſalito per tutti i gradi, e le pruoue iui conſuete farſi, e ſolennemente onorato del publico magiſtero della Filoſofia, mentre s'accinge a ſtudiare in diuinità, ſopragiunſeui a ſtudiare la dialettica Ignatio, e per diuin volere, fu accoppiato col Fabro nello ſteſſo Collegio, anzi nella medeſima camera.

Quiui non andò a gran tempo, che dallo ſcambieuole oſſeruarſi, e ogni dì meglio conoſcerſi, e appreſſo farſi a ragionar delle coſe eterne, con quel ſapore di ſpirito che Ignatio lor ſapea dare, ne ſeguì, di trouarſi incomparabilmente più ſtretti inſieme d'anima, che vicini di luogo. E n'era il prò grandiſſimo a ciaſcuno, ma in differente materia: peroche il Fabro ſeruiua ad Ignatio di ſecondo leggente nella filoſofia naturale, Ignatio a lui di primo maeſtro nella miſtica teologia. Hor mentre il Fabro tutto ſi rifà coll'animo ſopra sè ſteſſo, e la nuoua via, che ſi argomenta di prendere verſo la perfettion dello ſpirito, la comincia dal riandar col penſiero i venticinque anni di vita fino allora traſcorſigli, voler di Dio fu, che tutto improuiſo gl'inondaſſe la mente vna torbida e continuata piena di ſcrupoli: e i più affannoſi il premeuano ſopra'l sì, ò'l nò dell'hauere a tutta fedeltà, e rigor d'innocenza, mantenuta a Dio la promeſſa fattagli colà in Villareto ne'ſuoi dodici anni d'età, e in materia tanto dilicata, e per così dire, ſdegnoſa all'offendersi di leggieri, com'è, vn giouane viuere in carne con nettezza di ſpirito ſenza carne. Ma ad vſcir di perpleſſità, e chiarire a sè ſteſſo vera l'vna parte, ò l'altra, era al tutto indarno il continuo diſputare che facea ſeco medeſimo: peroche mai nol poteua ſenza quella viciſſitudine di contrarj giudizj, ch'è propria de'compreſi dall'infermità de gli ſcrupoli: cioè, l'vn hora aſſoluerſi innocente, l'altra immediatamente appreſſo, condannarſi colpeuole. E non per tanto vn così inſopportabil martoro di coſcienza, ſopportollo il Fabro parecchi meſi, tutto chiuſo, e celato dentro sè ſteſſo, sì come non oſante manifeſtarſi nè pure a quell'intimo che già gli era Ignatio. Ma ricaricato d'vna nuoua giunta di non ſo quali moleſtiſſime tentationi, non ne potè più auanti: tal che gli fu meſtieri renderſi alla neceſſità; e auuegnache tutto in lagrime, e in roſſore di sè medeſimo, aprire il ſuo petto, e

moſtrare

moſtrare le tante infermità del ſuo cuore ad Ignatio: il cui pari certamente non v'era, in quello che appunto biſognaua al Fabro, d'eſſergli medico di ſcienza ſicura, e di mano franca al curarlo: peroche di ſcrupoli, e tentationi, come rinettarſi di quegli, e vincer queſte, egli n'era maeſtro di tutta perfettione; e non per iſtudio ſolamente, ma (quel che ne' guidatori dell'anime vale a piu doppi che la ſpeculatione) informatone ab eſperto: e prouollo il Fabro al vederſene in brieue ſpatio riſorto, per così dire, da quella mezza morte che gli era il viuere in continua agonia di cuore.

Hora vn medeſimo fu il tornarglisi l'animo alla primiera ſerenità, e'l venirgli di cielo la luce, al cui chiaro vide, voler di Dio eſſere, ch'egli oramai piu oltre non indugiaſſe l'adempimento di quello, che già correua il terzo anno da che andaua ondeggiando col penſiero all'incerta ſul determinarlo: cio era, di tutto darſi all'imitation della vita, al ſeguito della compagnia, e all'opera delle intentioni d'Ignatio. Tutto dunque adempiè, tutto a lui donandoſi l'Anno 1533., ch'era il venſetteſimo dell'età ſua: e de gli otto altri compagni, e figliuoli di ſpirito, che dipoi ſi aggiunſero al Santo, egli fu il primogenito. Così fermato, venne a dar l'vltimo addio a ſuo Padre in Villareto ſua patria: e tornatoſi ad Ignatio in Parigi, n'hebbe il corſo intero de gli Eſercizj ſpirituali, i cui primi ſei giorni de' quaranta, che ſono, paſsò ſenza prendere pure vna bricia di cibo, pure vna gocciola di che che ſia: e in tutto'l rimanente, il cui tempo cadde nel cuor fitto della piu cruda vernata che a memoria d'huomo correſſe; per modo che il fiume Senna, che attrauerſa Parigi, era incroſtato d'vn così groſſo, e duro ſmalto di ghiaccio, che reggea ſaldamente al peſo de' ſomieri, e delle carra, che al continuo vi paſſauano ſopra ben cariche, e ben ſicure: egli, non che mai veder faccia di fuoco per iſcaldarſi, ma il carbone di che ſi era apparecchiato, adoperollo a tutto altro vſo, facendoſene letto ſopra cui gittarſi la notte, piu veramente a penare, che a ripoſarſi. Compiutili, e vſcitone quale egli ſteſſo ricorda nelle ſue antiche memorie, vn tutt'altro da quel sè medeſimo ch'era poc'anzi, cioè incomparabilmente migliorato nell'anima, e pieno di quegli alti, e generoſi principj di ſpirito, che ingenerarli ne' cuori ben diſpoſti è proprietà infallibile de gli Eſercizj, ſi ſagrò Sacerdote.

Seguì poi (cio che non vuol piu che accennarſi) l'offerire de' primi voti che fecero preſſo a Parigi, Ignatio, il Fabro, il Sauerio, e gli altri quattro, ch'erano i fino allora adunatiſi a far tra sè, con priuato conſiglio, quel qualunque primo sbozzo della Compagnia, che poſcia indi a ſei anni concorſero a formare in Roma, coſa di tutto altro eſſere che allora. Indi, venuto Ignatio in Italia, il Fabro rimaſe in vece di lui guidatore e padre de' rimaſi ſeco in Parigi: anzi ancora per lui benauenturato acquiſtatore: mentre a' ſoli ſette ch'erano in tutto, guadagnò, e aggiunſe tre nouelli compagni. Queſti poi tutti, allo ſcorcio dell'Anno 1536. riunitiſi con Ignatio in Vinegia, e nel ſeguente Ottobre venutone ſeco il Fabro a Roma, cominciò a faruiſi vdire nell'Academia della Sapienza, maeſtro, e come appunto ne ſcriſſe il Santo Veſcouo Franceſco di Sales, Primo Sacerdote, e primo Lettore Teologo nella Compagnia: indi ſul pergamo di S. Lorenzo in Damaſo predicatore: approuato prima ne' compagni d'Ignatio dal Pontefice Paolo III. il miniſtero della vita apoſtolica, che di priuata elettione hauean preſo a profeſſare in ſeruigio della Chieſa: perciò ancora il medeſimo Paolo, diede il Fabro, e'l P. Iacopo Laynez aiutatori, e miniſtri per la riformation de' coſtumi in Parma, e Piacenza al Car-

Digitized by Google

dinal di S. Angiolo, Ennio Filonardi, colà mandato in qualità, e con potere di Legato apostolico: peroche allora quelle due città si teneuano per la Chiesa.

E questa che ne ho fin qui piu veramente adombrata che espressa, vero è il dire, ch'ella non fu altro che la fanciullezza, e la prima età giouanile, come de gli anni, altresì dello spirito, e della virtù del Fabro: concioſiecosa che egli da qui in auanti soprapassando sè stesso, ne diuenisse tanto maggiore secondo ogni altezza ò misura di perfettione interiore, e d'opere, che presosi vna volta egli medesimo a scriuerne al P. Diego Laynez, che intimo amico, e consapeuole d'ogni suo piu riposto segreto nelle cose dell'anima, gli era come vn altro sè stesso; confessogli, di vergognarsi, e smarrire alla veduta de' gran doni, con che l'infinitamente larga e benefica mano di Dio gli hauea ricolmata l'anima in que' non piu che due anni, da che l'vno dall'altro si erano dipartiti. E non è, che considerando il Fabro etiandio solamente qual era in Parma, non si truoui in tutto lui, così nel viuere, come nell'operare, vn huomo di spirito, e di feruore apostolico. Volle il Cardinale hauerli amendue seco in palagio, ancora a fin di crescerne l'autorità coll'onoreuole trattamento che lor farebbe. Essi, che per tutt'altro verso (cioè per quello della dottrina, e della perfettione euangelica) l'intendeuano, antiposero alla Corte lo Spedale, detto allora de' Santi Cosimo e Damiano, hora, la Disciplina di S. Paolo; e della carità iui consueta farsi a' poueri Sacerdoti, niente da verun altro accettando, viueuano, non meno allegramente patendo, che infaticabilmente operando.

E quanto al Fabro, egli cominciò a dare il primo saggio di sè, predicando nella chiesa, che iui hora chiamano la Nuntiata, allora de' Santi Geruasio, e Protasio; e'n poco piu che hauer cominciato, puo dirsi, che quanti haueua quiui vditori, tanti n'hebbe penitenti, e discepoli nelle cose dell'anima alla Disciplina di S. Paolo doue albergaua; e doue tutti accoglieua, con sì abbondante frutto della diuina gratia, e dell'apostolico zelo del Fabro, dì e notte inteso allo spirituale coltiuamento de' suoi (e de' suoi altresì il P. Laynez) che in poco oltre ad vn anno (compresiui presso a tre mesi d'infermità cagionatagli dall'eccessiuo affaticarsi, e patire) ridusse quella città a vn così altro esser di prima, che alla diuotione, all'amor delle cose dell'anima, alle opere di christiana pietà, alla frequenza de' Sacramenti, recata dall'infelice condition di que' tempi a vna rarità somigliante a difuso; vi parea tutto l'Anno il perdono del Giubileo, e ogni Domenica, Pasqua. Quiui fu, doue hebbe vna volta a contare cento e piu d'ogni professione, e grado, huomini, e donne, che al medesimo tempo prendeuano gli Esercizj spirituali di S. Ignatio. E piccolo spatio appresso, scriuendone al Sauerio in Roma, Incredibile (dice) è la moltitudine della gente, che qui in Parma, e nelle terre d'attorno si communica ogni Domenica. De gli Esercizj poi, già non possiamo piu scriuerne particolarità a minuto, peroche tanti son quegli che gli han presi, e van continuo dandogli ad altri, che non puo farsene il conto. Tutto il mondo vuol farli, e ogni Sacerdote, appena egli n'esce, che n'esce maestro, e ne fa scuola ad altri. Così egli.

Con essi dunque, e coll'apostolico ministero del predicare apostolicamente esercitato, sì quanto alla materia, non mai altra, che Iddio, e le cose eterne dell'anima; e sì ancora quanto alla gagliardia delle ragioni, e al vigor dello spirito ardente di carità, e di zelo: e nulla meno col dimestico ragionare sopra i medesimi

argomenti

argomenti che gli eran continuo in bocca, e maneggiauali con altrettanta efficacia che ſoauità; conduſſe in prima a vita eſemplare, non ſolamente corretta, i maeſtri del publico: troppo, quaſi per naturale operatione, poſſenti a ſtampare, qualunque ſieno, i loro coſtumi in quella tenera età, che col tener fiſo al continuo gli occhi in eſſi, ne attrae, concepiſce, e ſi ſtampa nell'animo quel che vede: e quaſi ſenza auuederſene forma sè ſomigliante ad eſſi. Ancor de'loro diſcepoli, maſſimamente de'piu maturi per età, e per ſenno, gran numero n'hebbe ſcolari nella filoſofia dello ſpirito. Tornò Moniſterj di Religioſe alla piu ſtretta oſſeruanza: e a ſicuraruene la durata, e perciò il prouenire ab intrinſeco, v'introduſſe l'eſercitio del meditare: che qual Moniſtero non l'habbia, v'è ſpento il lume del cielo, e vi ſi viue col corpo in carcere, e coll'animo al buio. Iſtituì ancora vna nobile Congregatione di matrone, le quali di caſa in caſa andauano ammaeſtrando le fanciulle ne' diuini miſterj, che ſi conuengono a quell'età; e nel biſogneuole a ſaperſi per bene vſare i Sacramenti della confeſſione, e communione. Vna altresì d'huomini ne tornò in piedi, e in feruore di ſpirito, la qual tuttora fioriſce, intitolata dalla Carità, a cagion del continuo eſercitarſi che ha per iſtituto nelle piu belle opere di quella reina delle virtù. Vn altra ne iſtituì, che di lui tuttora, come di ſuo Fondatore ſi pregia: ed hallo a perpetua memoria, in grandi lettere ſouraſcritto alla porta della ſua chieſa in queſte parole: *Oratorium ſub titulo S. Ioannis Baptiſtæ decollati, Congregationis Sanctiſſimi nominis IESV; a P. Petro Fabro, S. Ignatij Societatis Ieſu Fundatoris filio primogenito, erectæ: Ad maiorem Dei gloriam, & animarum ſalutem.* E a dir vero, per lo continuato decorſo di centotrenta e piu anni, quanti ne ſon framezzo al'iſtituirla che fece, e al mio ſcriuerne d'hora, ſi ſono ſtati di ſcambieuole gloria, e pari onore, il Fabro a lei, ed ella al Fabro: tanto ancor viue lo ſpirito di queſto in eſſa; e la memoria, e l'amor d'eſſa in lui: e per lui a tutto l'Ordine ſuo: come dimoſtrerò a'fatti, doue l'Anno 1564. mi porterà a douerne ſcriuere, la fondatione del Collegio di Parma: e quiui farò di lei alcuna piu ſpecificata memoria. Laſciolle, partendoſi per Alamagna, vna copioſa iſtitutione di ben viuere, e ben operare; ricca e piena di tante e così ſaluteuoli verità, ammaeſtramenti, e conſigli di ſpirito, che ben degna ſarebbe d'hauerſi, e d'vdirſi legger ſouente, in ogni ſomigliante adunanza. Finalmente, quanti v'erano Parrocchiani, tanti ne laſciò maeſtri di ſpirito; e cio perche ſtatine affiduamente ſuoi allieui, e diſcepoli. Per tutto cio veduto, e ſperimentato in Parma, non fu da marauigliare, ſe ſopragiunta al Fabro vna improuiſa commeſſione dal Pontefice Paolo III. che gl'ingiungeua d'accignerſi a paſſare in Germania, per ſeruire in quelle grandi prouincie di ſoſtegno e di riſtoramento alla Chieſa, pericolataui in gran maniera da'Luterani, ed hora, per nuoue contingenze, in nuoui e maggior riſchi; quella pia città, non v'è machina di ragioni, d'interceſſioni, di prieghi appreſſo il Legato Filonardi, e la ſanta Sede di Roma, che non moueſſe, alla ſperanza di ritenerlo: ma indarno: perochc giuſtamente douenaſi a maggior biſogni l'aiuto, e a maggior campo la virtù, e lo ſpirito d'vn tanto huomo.

E di qui diede Iddio, con la voce del ſuo Vicario, l'inuiamento al Fabro, e le prime moſſe a quell'ammirabil corſo, non meno di grandi opere, che di gravi aggi, che giamai poſcia non riſtette dal proſeguirlo, fino a terminare a'piedi dello ſteſſo Pontefice, tutto inſieme il viaggiare, e'l viuere. Peroche eſſendo tante, e

sì ſuaria-

sì ſuariate di conditioni, e di luogo le neceſſità, e i pericoli della Religione cattolica, e tanto nel Fabro la piu che baſteuole ſufficienza per ripararui, il Pontefice, appena deſtinatolo a condurre in ſeruigio d'eſſa vn affare, ſel trouaua neceſſario a intraprenderne vn altro: oltre al conſentirlo che piu volte il douette alle prighiere di Principi, che indotti dalla fama che ne correa d'huomo ſanto, gliel domandauano in preſtanza: e quindi in lui il douer eſſere quaſi al continuo in moto. Pure (ſe mi ſi puo concedere il dirlo) ſembrò il noſtro Pietro hauere nella curatione dell'anime la gratia d'vn andar ſomigliante a quello dell'Apoſtolo S. Pietro, che per ſalute de'corpi facea piu miracoli che non daua paſſi, quando nel ſuo viaggiare all'aperto, tanto era il ſanare d'ogni maniera infermi, quanto il velarli, anzi pur ſolamente l'inſenſibil toccarli coll'ombra che il ſuo corpo gittaua. Ma ben poſſo dir certo, che per grande huomo che altri ſia, e Operaio di gran fatiche, e gran meriti nel miniſtero apoſtolico, ſe per l'vna parte conterà i non piu che ſei anni di vita, quanti ne rimangono al P. Fabro dopo il partirſi di Parma; per l'altra, ſi ſpiegherà dauanti il frutto del ſuo operare, e patire in ſeruigio della Fede cattolica, e ſalute dell'anime, nella Germania, nella Fiandra, in Portogallo, e ne'Regni di Spagna, non ſarà, al creder mio, che non gli vengano in cuore que'medeſimi ſentimenti, che ad Antonio il Magno, quando tornato da viſitare nelle piu erme ſolitudini del diſerto quel Paolo primo eſemplar de'Romiti, chiamaua sè a petto di lui, Ombra, e nudo nome di monaco. Così forſe auuerrà che giudichi di sè, chi a riſcontro de'ſuoi molti anni porrà i non piu che ſei del Fabro: e con eſſo gli anni, le virtù, le fatiche, le opere, e i lor frutti. Del che hauendo io qui a ragionare, ne porrò le particolarità non ricercate di luogo in luogo, e di per sè ciaſcuna ſpiegatamente, ma ſecondo le materie, adunate a faſci. E prima, tutto a ragion di luoghi, e di tempi, il corſo, e le cagioni de'ſuoi viaggi.

S. Girol. nella vita di Paolo.

Si contano i viaggi preſi dal P. Fabro per vbbidienza. Il patire, e l'operare che in eſſi faceua: e quanto vtili riuſciſſero alla ſalute delle anime altrui, e di ſpirituale pró alla ſua. Capo Decimo.

ERA tuttauia in Corte di Roma Pietro Ortiz, huomo chiariſſimo per iſcienza, e per ſenno, inuiatoui, già facea qualche anno, dall' Imperador Carlo V. a ſoſtenere appreſſo il Pontefice Paolo III. l'indubitabile validità del matrimonio fra Caterina zia di Carlo, e Arrigo VIII. Re d'Inghilterra; che perduto il cuore, e'l ſenno, la coſcienza, e l'anima, e in non piccola parte la Religione dietro Anna Boleni, per far legittimo il ſuo adulterio ſpoſandola, hauea, ſotto falſi proteſti, ripudiata Caterina, come non mai ſtatagli vera moglie, in ventidue anni, da che pur l'era, e dopo cinque figliuoli che ne hauea generati: de'quali Maria, ſola di tutti eſſi rimaſa in vita, haueala, come indubitatamente legittima, dichiarata Principeſſa di Wallia, e con cio debita a ſuccedergli nella corona. Hor diſperato il rauuedimento d'Arrigo, quanto al riconoſcere in Maria niuna ragione al Regno, Ceſare richiamò l'Ortiz in Iſpagna: e bollendo ogni dì piu focoſo in corpo a'Luterani lo ſpirito della ribellione, e le furie, con che, al conforto de'Principi lor partigiani metteua-

metteuano tutta la Germania in diſunione, e ſcompiglio, comandogli, d'interue-
nire in qualità d'Aſſiſtente a vn famoſo Colloquio di Religione, già bandito a do-
uerſi tenere in Wormatia, fra vndici Teologi Luterani, e altrettanti Cattolici, rap-
preſentanti quegli e queſti le città, e i Principi in cui nome verrebbono delegati.
L'Ortiz, per ſoſtenere quel perſonaggio col decoro, e adoperarlo coll'vtile che a
vn sì rileuante negotio ſi conueniua, n'hebbe dal Pontefice, e da S. Ignatio, con-
ſigliero, aiutatore, e compagno il Fabro. Così Parma, e'l Legato S. Angiolo, in-
darno reſiſtenti, e dolentiſi, il perdettero: ed egli, entrò in Wormatia il dì venti-
quattro d'Ottobre dell'Anno 1540. Indi, per riparare a nuoui frangenti, che tut-
todì ſurgeuano l'vn preſſo all'altro, ſempre in pericolo, ſpeſſo in danno della Fede
cattolica, l'hebbe Spira, Camera della giuſtitia imperiale; poi Ratisbona, al tener-
uiſi della Dieta, e delle nuoue conteſe di Religione, colà riportate dall'inutile aſ-
ſemblea d'Wormatia: compiute le quali, il Fabro ſeguitò l'Ortiz in Iſpagna. Ma
non guari dopo all'eſſerui, nuoue lettere, e commeſſioni del Papa richiamarono il
Fabro in riparo della Fede cattolica ogni dì più ſul perderſi in Alamagna. Dunque
Spira il rihebbe, a riformarne il popolo, e piu geloſamente il Clero: fin che dal
Morone Nuntio apoſtolico, alla cui vbbidienza, per diſpoſition del Pontefice, egli
ſtaua, fu conceduto a giouar delle ſue fatiche Magonza; e per iſtabilir la Fede, e
rauuiuar la pietà in quello ſtato, aggiugnere i ſuoi conſigli alla prudenza, e'l ſuo
calore al zelo di quell'Arciueſcouo ed Elettore.

Ma intanto Colonia, ſmoſſa nel ſuo capo, e crollante, minacciaua di roui-
nare, per lo tirarlaſi dietro, che tra di forza, e d'inganno, tentaua il ſuo infedele
Arciueſcouo, già tutto in ſuo cuore, e piu che mezzo ne' fatti, apoſtata, e parti-
gian di Lutero. Dunque a riparar ui con argomento baſteuole al biſogno, inuioſſi
di colà vn Teologo a condurui da Magonza il Fabro, interpoſtaui l'autorità del
Poggi allora in Bonna Nuntio della Sede apoſtolica. Ma nel meglio delle fati-
che, e del prò, che grandiſſimo ſe ne traeua, ecco da Roma lettere al Fabro, che
gli denuntiano, hauerlo il Papa conſentito alla richieſta mandatagli fare per lo ſuo
Ambaſciadore in queſta Corte, dal Re di Portogallo D. Giouanni il Terzo: pero-
che eſſendo in procinto d'inuiar Maria ſua figliuola a Filippo, allora Principe, poi
Re di Spagna Secondo di queſto nome, a cui l'hauea ſpoſata, volle darla a condur-
gliela il P. Fabro, da lui fino allora non conoſciuto altrimenti, che per lo gran no-
me, e fama diſteſaſi fin colà nel ſuo Regno. Partironſi al medeſimo tempo per
Fiandra il Fabro a prender mare, e per Roma efficaciſſime lettere del Poggi, che
rappreſentauano al Papa, il cader di che rimaneua in procinto Colonia, toltole il
ſoſtegno di che iui era alla Religione il Fabro: e in virtù d'eſſe ſpedironſi immante-
nente ſtrette commeſſioni che vel richiamauano: e queſte, come volle Iddio, il
raggiunſero in Louagno, ſopratenutoui da vna terzana di due meſi, giudicata da'
medici, qual veramente era, malattia d'altro corſo, e d'altro ordine che di natura:
con cio foſſe coſa che mai niuno effetto corriſpondeſſe al naturalmente douuto nè
a' rimedj loro, nè alle conſuete diſpoſitioni dell'arte. Così il rihebbe Colonia, dal
principio di Febbraio fin preſſo a mezzo il Luglio del 1544. Allora finalmente,
non finando il Re D. Giouanni di raddoppiar le domande, gli ſi conuenne conce-
dere. Godutone ſei meſi Euora, e Coimbra; e le Corti, e piu altre città della
Spagna vn anno, mentre l'Etiopia, per così dire, il domanda ſuo Patriarca, in-
quanto il medeſimo Re Giouanni di Portogallo l'hauea nominato per quella di-
gnità,

Digitized by Google

gnità, tutta cosa da huomo apostolico, e perciò tutta degna di commettersi al Fabro: e'l Pontefice il vuole suo Teologo al Concilio di Trento oramai su l'aprirsi, richiamato a Roma, in tempo che il venirui è a tutti pericoloso, e a parecchi mortifero, otto dì da che v'era entrato, a mezzo il Luglio del 1546. cade infermo, e in altrettanti appresso, con vna tranquillissima morte si riposò, tutto insieme dal corso de'lunghi viaggi, e della brieue vita di non piu che quaranta anni.

Hor doue egli non hauesse a contare altro merito che quest'vno a marauiglia suo, dello star continuo a disposition d'vbbidienza, ò in moto, ò coll'vn piè fermo, e l'altro in aria, presto a lasciar d'ogni hora il presente sicuro per l'incerto auuenire: e senza mai nulla indugiarsi, nè frametter ragioni, ò tempo, correre douunque il Sommo Pontefice, ò'l suo Generale S. Ignatio gli accennasse; questo, a chi conosce, e stima il vero pregio delle cose, parrà giustamente da hauersi a non poco. Generosa de'essere la virtù che bisogna (massimamente in huomo di quell'apostolico zelo della Fede, e delle anime, che il Fabro) per lasciare a mezzo, rottegli nel piu bello del crescere, e del fruttificare, le opere delle sue mani, con egual felicità che fatica condotte presso a vederle in essere di perfettione; e portarsi altroue, a cominciarui da capo nuoui stenti per nuoui affari; e con sempre la medesima disposition d'animo al distorsene, e metter giu la falce quando già il grano era in istagione di mietersi: Oltre di cio, grandissimo era l'amore, e l'altrettanta riuerenza in che egli era douunque andasse: e ne haurem poco appresso parecchi testimonianze. Ma quanto a cio, quel sì tenace vischio che suol riuscire a molti, la gratia e la beniuolenza de'Principi, e d'ogni altra maniera d'elettissimi personaggi, non operaua in lui niuno attaccamento d'affetto, onde ò ritenersi dou'era sì ben veduto, ò nulla increscergli di passare indi a paese nuouo, e a gente non conosciuta. Conueniuagli poi di non hauer la vita in conto di sua, ma di cui l'hauea fatta con perpetua oblatione di voto, come suddito a superiore: perciò ad ogni lor motto, ò cenno, isporla a que'continui disagi, e souenti pericoli, che mai non si discompagnano dal lungo pellegrinare de'poueri: e dire in miglior sentimento di quell'antico, Il viuere non è necessario; ma necessario è il viaggiare, quanto, a chi è tutto d'altrui, l'vbbidire. E in fatti, il vedremo perder la vita in vn tal viaggiare per vbbidire.

Adunque, qual che si facesse la piu distemperata stagion dell'anno, ò per freddo, ò per calore eccessiuo, in sol quanto gli veniisse accennato da Roma, immantenente partiuasi: e'l truouo, tutto all'apostolica viandante ne'Gennai e ne'Febbrai che fanno in Germania, in Fiandra, e per su le neuose alpi de gli Suizzeri: e'l Luglio, e l'Agosto in mare, e ne'piu caldi paesi della Spagna, e di Portogallo. Nè poche furon le volte, che fresco da infermità lunghe, ò mortali, e tuttauia male in forze, e peggio in gambe, pur si mise in camino. Così da Parma ad Wormatia, da Louagno a Colonia, da Barzelona a Roma, venne supplendo in lui la prontezza nell'vbbidire, quello spirito e quel vigore che non hauea la natura, sneruatagli dall'infermità. Nè mai (sol che gli fosse libero il farlo) andaua altrimenti che a piedi; con in collo il fardelletto delle sue scritture: e come si ha di lui ne'processi, senza altro prouedimento da viuere, che la confidanza in Dio padre de'poueri. Nella Spagna di qua, incappò ne'ladroni, e a

Ne'processi del 1596

partico-

Digitized by Google

particolar cura del buon Angiolo che il guidaua, ſtette il camparlo: eſſendo in riguardo alla coſtoro diſperatione non meno pericoloſo della vita il non hauere vn paſſaggero danari, che l'hauerne. In Francia, fu preſo, e ſoſtenuto ſette giorni entro a vn caſtello prigione. Fra gli Suizzeri, e la Sauoia, prouò gli effetti della libertà ſoldateſca, ch'è il fiore dell'inſolenza. In Germania, hebbe, doue oltraggi, e villanie; e doue appoſtamenti d'Eretici per ammazzarlo. Piu d'vna volta conuennegli ſoggiornare in villaggi, e terre ammorbate di peſte: e parecchi notti paſſarle alla campagna, letto la terra, e tetto il cielo; ò in caſolari diſolati, e immondiſſimi, con poco piu agio, e molto piu noia che allo ſcoperto. Ne'medeſimi proceſſi.

E nondimeno, il vero ſi è, che i ſuoi viaggi erano vna piccola parte delle ſue piu ſante delitie, e de'ſuoi piu deſiderati guadagni: a cagion di quel tanto ch' egli ne ſapea trarre colle apoſtoliche ſue fatiche d'aiuto a'proſſimi: e di beatitudine a sè ſteſſo coll'andar che faceua al continuo collo ſpirito in Dio. E quanto al primo: habbiamo teſtimonio, e iſtorico di veduta vno ſtatogli compagno per alcune giornate e di mare, e di terra, l'andar del Fabro ſomigliantiſſimo a quel de'fiumi, che ſenza nulla ſtornarſi dal lor camino, in ogni apertura che truouano nelle lor riue, s'imboccano, e paſſano entro a portarui quanto altri vuole delle loro acque ne'campi, ò allagandoli, ò ſcorrendoli diramate in ruſcelli, condotti ad irrigare, e fecondarſene i ſeminati, e le piante. Foſſe in naue, ò ne'porti, foſſe in camino, ò ne gli alberghi, ò in conuerſatione, ò a tauola, per tutto, e con tutti era in ragionamenti di Dio. Da ogni oggetto, da ogni accidente, da ogni materia di diſcorſo che s'intrametteſſe, egli traeua che dir ſopra hor l'vno hor l'altro di quella gran varietà d'argomenti, onde è sì feconda la chriſtiana Filoſofia, che tutta è delle coſe eterne. E cio faceua egli, non iſtiracchiato, e con modi ò diſacconci, ò ſpiaceuoli, percioche nulla ſentiſſero del violento: ma, ſe vogliam dirlo così, come i raggi del ſole, per di qualunque figura ſia il foro che paſſano, naturalmente ſi ſtampano circolari, e ſomiglianti al ſole onde prouengono; così a lui, per qualunque apertura gli deſſero i ragionamenti che ſi metteuano in campo, il farui entrare Iddio, era d'vn andare così naturale, e proprio, che quelle ſue ſembrauano piu toſto rifleſſioni ſumminiſtrategli da'compagni, che da lui introdotte. E come egli era, qual di qui a poco il vedremo, d'vno ſpirito a marauiglia ſoaue, ma nulla meno efficace, l'vdiuano, poco è dir ſenza annoiarſene, ma con diletto, etiandio quegli, che per la conditione del lor viuere tutto alla mondana, non hauean niun ſapore delle coſe dell'anima: e pur non finiua egli di ragionare, che eſſi già preſi, e vinti da lui, gli ſi dauano a farne cio che gli pareſſe douerſi a ſicurarne la ſalute dell'anima. Maſſimigliano Capella.

Auuennegli vna volta, nel viaggiar che faceua di verno, trouarſi ſorpreſo dalla notte, e coſtretto a torſi vn po'giu di ſtrada, e chiedere a vn contadino mercè d'accorlo nel ſuo pouero albergo: e queſti glie ne fu corteſe. Come prima fu notte ferma, ſoprauenne colà medeſimo vna compagnia di ſedici malandrini, i quali, andaſſero, ò tornaſſero da rubare a qualche ſtrada, voller paſſare iui fuor di mano la notte. Fattaſi metter tauola di quel che v'era, a poco andò il gittarſi a laidiſſimi ragionamenti, conſueti d'eſſer quel meglio, anzi quel ſolo, ſenza che cotali beſtie d'huomini non ſaprebbono rallegrarſi: e vi ſi voltauano dentro con quella beatitudine, che i ſozzi animali nel fango. Il Fabro colà in diſparte a vn po'di fuoco che v'era, ſtauaſi in ſilentio, e in tutt'altri penſieri: fin che vn de'ſe- Tra Firenza e Siena.

Digitized by Google

dici, auuisatone quel suo tacere, O tu di costà (dissegli) tu non dì nulla? Se mutolo, ò fai il sordo, percioche non ti piacciono i nostri ragionamenti? Che non parli? Che pensi? Io penso (ripigliò il Fabro) l'infelice allegrezza che è quella de'nemici di Dio: e con tanto piu di ragione, e di dolore vi penso, quanto questo fuoco che ho innanzi piu viuacemente mi rappresenta quel dell'inferno, al cui eterno supplicio le lor medesime colpe li tengono condannati: nè son sicuri di douer loro passare non che vna notte, ma pure vn misero quarto d'hora a trouarsi, per non vscirne giamai: e nondimeno, come nulla fosse di cio, festeggiano, ridono, trionfano d'allegrezza: doue pur è certissimo, che se dall'vmana giustitia fossero sententiati alla breuissima morte di capestro, ò di ferro, al sentirsi denuntiare, morrebbe loro tutta l'allegrezza nel cuore, e le parole in bocca; e pallidi, e tramortiti, non saprebbono altro che piangere, e chieder gratia della vita, se col chiederla fosse loro possibile l'impetrarla: E proseguì sopra l'infinito merito che Iddio ha con noi di seruirlo, e d'amarlo, per lo continuo darci di tutto il bene che habbiamo al presente, e di quell'infinito meglio che ne speriamo dopo morte: e le altrettante ragioni che v'ha di temerlo, per la vita nostra che gli sta in pugno, e solamente che il voglia, puo ad ogni momento troncarlaci, e coll'anima in perpetua dannatione gittarci a cominciar nell'inferno vna morte, e vn tormento, il cui interminabil durare, la successione del tempo non ha anni che bastino a misurarlo. Così lor disse, con efficacia di parole accompagnata di tanta espressione, e tenerezza di vero affetto verso le infelici loro anime, che se ne compunsero, e fattogli cerchio intorno, continuarono a vdirlo, fin che operando Iddio in essi vn bel miracolo della sua gratia, tutti e sedici rauueduti, e cambiati in altri huomini, si conuennero di mutar vita, e mestiero, e ne diedero qui di presente il pegno, di fare vna piena confessione de'lor peccati al Fabro; il quale in vdirli, passò quella notte a lui tutta delitie dell'anima, a que'fortunati, illuminatione e principio di salute.

Hor di somiglianti auuenture appena v'era ne'viaggi del Fabro giornata, in cui non glie ne seguisse alcuna, e tal volta parecchi: peroche tutto insieme andaua, e traeua la rete, come chi pesca a vela e a vento: nè mai facea fera, che come quell'altro si dolse d'hauer perduto il giorno in cui non gli si era porta occasione di far gratia a veruno, egli haueste a dolersi di non hauer rimesso alcuno in gratia, e in amicitia con Dio; ch'era donargli il paradiso. Perciò ancor egli, osseruando questo gradir che il cielo faceua il buon desiderio del suo cuore, e benedirne con prosperi riuscimenti qualunque se ne fossero le fatiche, vsaua darsi vn bel titolo, ma di non meno vmiltà che gloria, chiamandosi Scopa della casa di Dio, per l'andar che faceua qua e là rinettando la terra, cioè mondando dalle loro immonditie i peccatori. Ben gli auueniua tal volta di rompere per qualche non piccola parte del giorno le sue giornate: peroche scontratosi a viaggiar per castella, e terre, doue già era noto per fama, in sapendosi del suo arriuo, era volentieri costretto di darsi vinto alla cara violenza che gli si vsaua, di farsi sentire dal pergamo. Nè percioche sorpreso, e tutto alla sproueduta, giamai gli mancaua il che dire: che chi ha il cuore pieno di Dio, e delle verità eterne ben intese per lo continuo meditarle, v'ha vn tesoro di moneta battuta, e sempre in essere di contarsi: e truouo luoghi, doue in passando, fece due e tre sermoni a diuerse adunanze: e fra essi vna terra, il cui Abbate, e Signore, con esso tutti i suoi Monaci, dopo vditolo ragionare della perfettione dello spirito debito a'Religiosi, l'accompagnarono con gran segni di riue-

di riuerenza e d'amore, ſino a rimetterlo in viaggio. Così bene adempiua il ſanto huomo in sè ſteſſo quel che ſoleua dire eſſer proprio de'figliuoli della Compagnia. Sieno in naue, ò ne'porti, ò ne'publici alberghi, ò per le caſe de'conoſcenti, ò tra via; per tutto, e in ogni occaſione, e tempo, laſciare impreſſa qualche orma di ſantità, e nel buon eſempio della propria vita, e nelle operationi gioueuoli alla ſalute de'proſſimi. Nè douerſi con vna mal riſpettoſa, e peggio conſigliata prudenza, indugiare aſpettando opportunità, e punti, e come ſi ſuol dire, il balzo che forſe mai non verrà, da moſtrarſi nelle parole, e ne'fatti quel che ſi è nella profeſſin della vita: ma dal bel primo entrar ne gli alberghi, nelle conuerſationi, ne'ragionamenti, dichiararſi francamente huomo, e ſeruidore di Dio. E ben forte marauigliauaſi, che vn Religioſo, il quale pur ſi reca (e ne ha mille ragioni) a gloria l'eſſerlo, ſi conduca a tanta codardia di ſpirito, che ſi rechi a vergogna il parerlo; per modo che ſi dia a tirarlo dietro a sè in alcuna coſa il procedere de'ſecolari; doue all'incontro, egli de'tirar eſſi coll'eſempio, e co'ragionamenti, a renderſi, il piu che far ſi poſſa, ſomiglianti a'Religioſi. Neceſſario poi piu che altroue, auuiſaua eſſere queſto conſiglio nelle oſterie, per gli ſdruccioli, che nelle piu vi ſono in materia laſcibile; e perciò pericoloſe di faruiſi delle non lieui cadute: adunque eſſerui al tutto biſogneuole quel gagliardo freno, dell'impegnare fin dal primo metterui il piede, la reputatione, profeſſandoſi nelle parole, nel portamento, ne gli atti, di tal fatta huomo, che il ſolamente vederlo, metta diſperatione di poterlo condurre a laidarſi l'anima con qualunque ſia genere d'immondezza.

Quanto poi ſi è all'andar del Fabro coll'anima tutta in Dio; che dicemmo eſſere l'altra parte, onde egli ſi rendeua delitioſi altrettanto che profitteuoli i ſuoi viaggi, io non vo'qui fermarmi a deſcriuere, il farſi ch'egli ſoleua (e glie n'era ſtato eſemplare, e maeſtro il padre dell'anima ſua, S. Ignatio) da qualunque ſi foſſer le opere della natura, etiandio ſe minime, ma tutte d'ingegnoſiſſimo magiſtero, che gli ſi parauano innanzi, a ſalir col penſiero in Dio; il quale ſotto nome di natura, n'è l'inuentore, e l'artefice. Come vediamo il fuoco ſolleuarſi dalla materia onde ſi paſce, e tuttauia fermo ſopra eſſa, ſpiccarſene, e volar verſo'l cielo, per così dire; coll'ali delle fiamme che va continuamente battendo. Vo'che mi baſti il fare vna brieue giunta a quello che di lui laſciò ſcritto il Veſcouo S. Franceſco di Sales, così appunto dicendone. Il gran Pietro Fabro, primo Sacerdote, primo Predicatore, primo Lettore di Teologia della ſanta Compagnia di Gieſù, e primo Compagno del B. Ignatio Fondator d'eſſa: venendo d'Alamagna, doue hauea fatti di gran ſeruigi alla gloria di Noſtro Signore, e paſſando per queſta dioceſi (di Geneura) luogo del ſuo naſcimento, raccontò, che hauendo attrauerſato parecchi luoghi d'Eretici, mille conſolationi hauea riceuute nel ſalutar che faceua in giugnendo a qual ſi foſſe parrocchia, gli Angioli che n'erano protettori: i quali hauea ſenſibilmente prouato propizj, così a camparlo dalle inſidie de gli Eretici, come a rendergli aſſai delle anime arrendeuoli, e diſpoſte a riceuerne la dottrina della ſalute. E in queſto dirlo di sè, tanto il raccomandaua a gli altri, che vna damigella (queſta era la nobile Guglielmina d'Aranton) allora giouane, il raccontaua con grandiſſimo ſentimento quattro anni fa, ch'eran ſeſſanta da che l'hauea vdito dalla bocca del P. Fabro. Così egli: e ne'proceſſi del 1596. i cui teſtimonj il medeſimo Santo ripetè in Villareto, ve ne ha piu diſteſa narratione.

Nell' Introdut. alla vita diuota. par. 2 cap. 16.

Al primo dunque ſcoprirgliſi che faceua, per quantunque ſpatio dalla lungi,

alcun villaggio, ò castello, ò città; egli, tutto verso loro con gli occhi e col cuore, incominciaua, e proseguiuala caminando, vna mirabile varietà di dolcissimi affetti, e d'amorosi colloquij, primieramente coll'Angiolo, alla cui protettione, e guardia il popolo di quel luogo era commesso: e simile di tutti gli Angioli deputati alla particolar custodia, e cura di quegli abitatori. Rendeua loro vmilissime gratie de' benefizj che continuo erano intesi a fare a quelle anime, e alor corpi. Pregauali di rischiarar sopra essi i lor volti, e illuminarne le menti con salutifere ispirationi; ammollirne le dure coscienze: riscaldarne i cuori freddi; riaccenderne i tiepidi; confortare i bene inuiati nel diuino seruigio; rimettere i trauiati dal camino della salute; difenderli dalla forza, e camparli dalle insidie del nemico. Poi gl'infermi, gli afflitti, i perseguitati, i poueri, i moribondi, i già trapassati, che haueano il corpo in quella terra, e l'anima in purgatorio, tutti, ogni spetie da sè, caramente loro li raccomandaua. Appresso, trasformandosi in tante specie di personaggi, quanta è la varietà de gli stati in che può diuisarsi vn Comunque, secondo le disposition dell'anima, rendeua gratie a Dio in nome di tutti i beneficati in quel luogo, specificandone i benefizj: così de' peccatori, gli addimandaua mercè delle colpe, e gratia di rauuedersi, e cambiar vita in meglio, non altrimenti che se quegli l'addimandassero in lui, rappresentanteli come loro procuratore, e auuocato. Similmente i tribolati conforto, i poueri souuenimento, i tentati fortezza, gl'infermi patienza; e così d'ogni altro genere bisogno. Hauea poi, per diligenza già vsataui, conti di luogo in luogo i Santi, e protettori, e onoratiui con chiese consagrate a'lor nomi, e singolarmente di quegli, i cui sacri corpi iui erano: e tutti gl'inuocaua con affettuose raccomandationi in beneficio di que'lor cittadini: e di sè ancora, in ordine a guadagnarui quante piu anime a Dio potesse, in quel piu ò men lungo spatio che iui dimorerebbe. Giuntoui finalmente, la visitaua, e innanzi a tutti, il suo e lor Signore nel diuin Sacramento: e solea dire, consigliandolo a Nostri, che se auuenendoci di passare per qualunque strada, ò castello, il cui Signore ci fosse in gran maniera intimo, e benefattore, ragion vorrebbe che ci recassimo a gran fallo contra il debito del conueneuole, il non presentarci subito a riuerirlo; come non altresì (e quanto piu giustamente!) il padre e Signor nostro, della cui Compagnia noi siamo.

E tanto basti hauer detto de' viaggi del Fabro, a vederne quanto erano e per altrui salute, e per suo merito, tra patendo, e apostolicamente operando, a marauiglia gioueuoli. Siegue hora a veder de' luoghi, doue si terminarono: e ordinatamente dal primo che fu Wormatia, indi Spira, Ratisbona, Magonza, Colonia, e douunque altro l'hebbe la Germania in prò, e seruigio della Fede cattolica.

L'infelice stato in che il P. Fabro trouò la Religione cattolica ne' luoghi della Germania, commessigli a migliorare. Sauio partito che prese per adoperaruisi vtilmente. Capo Vndecimo.

MA se il douer prouatamente mostrare in quanto altro migliore stato che dianzi egli lasciasse quelle città al partirsene, importa necessità di dar prima a

ma a conoscere, quali in entrandoui le trouasse; mi si fa in prima dauanti quel ch'egli, testimonio di veduta, ne scrisse: Marauigliarsi, che non v'hauesse Eretici a due e tre tanti che ve ne hauea; e cio per l'vltima dispositione, che è il mal viuere ad introdurre il mal credere. Peroche non essere, nè le Scritture malitiate che predicando, nè le false ragioni che disputando adduceuano i Luterani, quelle che lor dauano guadagnata l'apostasia di tanti popoli dalla Fede cattolica, e la ribellione di tante città e prouincie alla Chiesa Romana: ma lo scandaloso viuere de gli Ecclesiastici: sì fattamente che, Fosse in piacere à Dio (siegue egli a dire) che v'hauesse in questa città d'Wormatia, pur solamente due ò tre Sacerdoti non concubinarj, ò inuolti in altre maluagità, e vizj publici, e notorj: il cuor certo mi dice, che se in que' soli due ò tre ardesse vn po' di zelo della salute dell'anime, farebbono di questo semplice popolo à lor talento. E parlo delle città, che ancora non han del tutto annullate le leggi, sbandite le consuetudini, e scossasi d'in sul collo l'vbbidienza alla Sede Romana. Ma la parte santa, a cui per debito di sua professione s'apparterrebbe di condur gl'infedeli a voler essere christiani, è quella dessa, che col non santo viuer che fa, sospigne e induce i cattolici a rendersi Luterani.

Da Vvormatia 27. Decembre 1540. e 10. Gennaio 1541. e da Spira 16. d'Aprile 1542.

Vero è nondimeno, che de' così interi di vita, e forniti di zelo, trouò il Decano, che tutto insieme era Inquisitore, e Vicario generale d'Wormatia. Ma che prò del suo buon volere, fiaccatogli dal non potere? peroche tutto solo a pararsi contro alla piena, e riuolgere indietro l'impetuosa corrente de gli altri, che precipitando, seco all'ingiù traeuano il popolo: perciò diserto, come d'aiuto, e di forze, così d'animo, e di consiglio, era sul rendersi, e abbandonare quella sua suenturata gregge, che (diceua egli) corre dietro a' suoi pastori in gola al lupo. Di Spira poi, di Magonza, di Ratisbona, nel far qui appresso mentione di quello che il Fabro vi operò, apparirà il bisogno che ve ne haueua. Benche a dir vero, non tanto ad assai come in Colonia: il cui Arciuescouo, ed Elettore del Sacro Imperio, Ermano d'Weda, se l'intendea con Lutero per lettere, e per iscambieuole accordo: e se indugiaua il dichiararsi del suo partito, cio era per sol quanto gli venisse fornito il tradimento che ordiua, per ribellare al Pontefice e a Dio quella nobilissima Chiesa. Finalmente, delle castella, de' villaggi, delle terre (ma in grandezza quanto nol sono altroue molte città) racconta il Fabro, d'essersi auuenuto in parecchi, ò del tutto abbandonate di Sacerdoti, ò prouedute d'vn solo rimasoui, a cagione piu di guadagno che di pietà: doue al gran popolo che reggeua, ne abbisognerebbono trenta. Egli, in vna, per cui viaggiando si auuenne di passare il dì della Pasqua di Resurrettione, fece le parti del Parrocchiano, che non v'hauea da gran tempo: e quiui, e per quasi tutto altroue, vide il ministero del Sagristano, e'l toccare i calici, e tutto'l piu sacro arredo da celebrare, commesso alle mani di vilissime donnicciuole: e ogni cosa, oltre che pouerissimo, e tutto cenci, sì stomacheuole per la bruttura, e'l puzzo, che cagionaua ambascia.

I parlamenti poi in genere di dottrina, in Wormatia, Spira, Ratisbona, fra' Cattolici, e Luterani, non che seguirne prò alla Fede, che anzi l'eresia per essi oltremisura ne auanzaua. Il Colloquio destinato a tenersi in Wormatia, hauea vndici disputatori per parte, secondo gli altrettanti Principi, e città libere, alle quali competeua ragione in quel fatto. Ma de gli vndici che sosterrebbon la parte cattolica, già i tre n'erano dichiaratamente eretici: de gli altri otto, non pochi

stauan

ſtauan fra due, e barcollauano. Al contrario i Luterani, nel rimanente fra sè nimicheuoli, e diſcordanti per lor priuate cagioni, ſol nella rea dottrina, a ſoſtenerla, a difenderla, a dilatarla, erano vn cuore, vna mente, vna lingua: e baldanzoſi per la collegatione che ſapeuano di tre noſtri fatti de' loro, e del vacillare degli altri, ſormontauano con orgoglio la parte cattolica, disfidandoci arditamente: e col non riſpondere i noſtri, perciò che male in accordo fra sè, quegli vittorioſi, ſenza combattere ne trionfauano; e ſembraua hauer mala cauſa la Religione cattolica, mentre gli aſſortiti a difenderla, per niuna chiamata ſi preſentauano in campo. Intanto, nella chieſa d'vn Ordine di Religioſi in mezzo ad Wormatia, ſi predicaua chiaro, e ſolenne, l'ereſia di Lutero. Quindi argomentate (dice il Fabro ſcriuendone) a che miſarabil punto ſien ridotte le coſe: doue tanto puo quanto ardiſce, e tanto ardiſce quanto vuole la perfidia dell'ereſia in faccia a' Teologi del Colloquio, al Granuela eletto da Ceſare a ſoprantenderui, al Veſcouo, che pur corre in opinion di cattolico: e ciò in vna città non libera, e d'aſſoluto dominio, ma ſuddita, e Imperiale.

De' 27. di Gennaio 1540.

Filippo Melantone, hieri Grammatico, oggi Teologo, fattoſi da sè ſteſſo in quanto ſi fonderebbe vna ſtatua di getto: per modo che, con nulla piu che dare vn paſſo, entrato dalle lettere vmane nelle diuine, giouane di ventitrè anni, quanti a pena gli baſterebbono a intendere la profondiſſima lettera di S. Paolo a' Romani, ſedè maeſtro in catedra ad inſegnarne al mondo gl'indouinamenti del ſuo ceruello; poi quaſi dieci anni appreſſo, compilatore della tanto malefica, e dannoſa Confeſſione Auguſtana, riceuuta per canone e regola del torto e mal credere, da vna non piccola parte della Germania: hor qui in Wormatia ſoprantendeua al promuouere della Setta, sì come il da piu fra' teologi Luterani. Con lui, grandiſſimo era il deſiderio, e continuo il domandar de' veri Cattolici, che il P. Fabro, ſe non piu ſolennemente, almeno in priuata adunanza, ſi azzuffaſſe; ſicuri, che per l'eminente ſuo ingegno, per lo grande ſtudio, e l'altrettanto ſapere ne gli articoli controuerſi, e' vinterebbe, ſe non la pertinacia dell'auuerſario, certamente la cauſa della Religione, e l'orgoglio de gli emoli. Egli ardentemente bramaualo, e daua ſicurtà la ſua fede, e pegno la parola di grandiſſimi perſonaggi, che condurrebbe quell'atto con tanta ſoauità di parole, e piacceuolezza di modi, che il Melantone non haurebbe in che riceuere, nè in che vſar ſeco diſpiacere, ò agrezza. Ma il Granuela, cio non oſtante, gliel diuietò: fermo ſu quella ſua ragione, che di qualunque debba chiamarſene la prudenza che la dettaua, mai non tornò a verun vtile della Fede, Vn eretico, molto piu ſe campione, e mantenitor di parte, al vederſi vergognato, diuenir piu rabbioſo; e vinto, riuſcir piu noceuole che vincitore. La dolcezza, la patienza, il prendere, e dar tempo, eſſere la medicina piu ſaluteuole a curar la Germania de' ſuoi mali. Perciò, non al Fabro ſolo, ma ad ogni altro che non foſſe de gli Vndici deputati, hauer proibito l'intrametterſi de' fatti della Religione, entrandone nè pure in ragionamento, non che in diſputa con gli auuerſarj: e gli Vndici ſteſſi, percioche dal contendere a voce viua troppo ageuol ſarebbe il ſentirſene de gli ſcorſi di lingua ò diſprezzante, ò garoſa, com'è conſueto di chi parla a pruoua d'ingegno, e riſcaldato; per ouuiare il mal ſangue, e i peggiori ſpiriti che gitterebbe, hauer loro comandato, di proporre, e riſpondere per iſcritto, e non mai altrimenti. Così egli: e conſeguente a cio, il non conſentire al Fabro, il pur ſolamente inſegnare ch'egli voleua a' fanciulli i principj della

Fede

Fede cattolica: temendo, non ſel recaſſero i Luterani ad onta, e ad occaſione, ò debito di muouere alcun fatto, onde la concordia delle volontà, mal preſunta di poterſi mantenere nella diſcordia de gl'intelletti, ſi diſcioglieſſe.

Intanto, il Colloquio de gli Vndici, mai non potuti conuenire in accordo di nulla, ſi traſportò da Wormatia a Spira, ridotti gli Vndici ad vn ſolo per parte, il Melanton Luterano, e Giouanni Echio Cattolico. Ma quiui pure, conſumati tre giorni diſputando ſempre la medeſima quiſtione del peccato originale, nè mai perciò condottiſi a ſentire in veruno articolo l'vn come l'altro, diſciolſeſi la conteſa; e tutto intero il Colloquio, come ne foſſer da capo, ſi riportò alla Dieta, che in Ratisbona terrebbeſi il quinto dì d'Aprile del Quarantuno. Quiui ſi riaccefero le diſpute da tre a tre, ſcelti dell'vn corpo de gli Vndici i ſuoi, e i ſuoi dell'altro. I noſtri l'Echio, e Giulio Pflug, inuiato già da Magonza, e Giouan Groppero Arcidiacono di Colonia: vero è che queſti due, piu ſperti nella profeſſione de' canoni, che nella ſcolaſtica teologia. I tre auuerſarj, il Melantone, Martin Bucero sfratato e marito inceſtuoſo d'vna già vergine a Dio conſagrata nel Moniſtero, e Giouanni Piſtorio. Diſputauano innanzi ad otto, rappreſentanti ò Principi, ò città intereſſate in quell'affare: e n'erano tre Luterani all'aperta, tre coperti, ò dubbj, niun teologo, e tutti laici. Del quiui propoſto, riſpoſto, e diſteſo in carta, ſi dauan copie a correre per le mani de' molti e gran perſonaggi, ch'erano conuenuti da ogni parte d'Europa per interuenire, e hauer voce nella Dieta: con che l'ereſia Luterana (così ne ſcriuea di veduta il Fabro) in cio ch'ella mal crede, e peggio inſegna del peccato originale, della fede e dell'opere, della giuſtificatione e de' meriti, ſi diuulgaua a tutto Europa in vna ſola città: e non ſenza quel danno, ch'è neceſſario a ſeguire dal farſi, huomini di tutt'altra profeſſione, a ſententiare in controuerſie di Fede, con piu attitudine ad intendere le oppoſitioni, che le riſpoſte.

Tutto cio m'è ſtato neceſſario di premettere, al ſoggiugnere che qui faremo il partito che ſolo rimaneua al Fabro di prendere, volendo adoperare il ſuo ſpirito, e'l ſuo zelo in ſeruigio della Chieſa, e in vtile della Fede: e ſpiroglielo Iddio, e Iddio hebbe con lui in opera la ſua mano, al ſeguimento di que' marauiglioſi effetti che ne prouennero. Emmi (ſcriue egli di Ratisbona) vna continua croce d'intolerabil pena al cuore, il vedere la così grande, e così degna parte dell'Europa ch'è la Germania, e l'antico ſplendore della Religione, e l'impareggiabile nobiltà delle Chieſe, e del Clero, ſtato la gloria del chriſtianeſimo; hora, parte già abbattuta, parte qua e là caſcante, parte per debolezza in atto d'accennar verſo terra: nè il gran potere, nè il gran ſapere d'vn tale Imperadore, di tanti ſuoi Miniſtri, d'vna sì maeſtoſa Dieta, potere, nè ſaper nulla che baſti, ò vaglia, a fermar queſto precipitio della Fede, non che rimettere in piedi le rouine di queſta Chieſa. Così egli. Poiche dunque nè a lui venia conſentito di diſputar con gli Eretici, nè il diſputare che i perciò eletti faceuano tornaua in fine ad altro che diſeruigio, e diminutione della Fede cattolica, egli, meſſo in diſparte il penſiero di battagliare per via d'intelletto co' Luterani già confermati, e co' dubbj, cioè poſti fra'l sì, e'l nò, ch'erano vna troppa gran parte; tutto ſi gittò all'impreſa di guadagnarne a Dio le volontà: e la ſperienza, d'accordo con la ragione, moſtrogli, ò niun altra, ò queſta ſola eſſer la parte da tentarſi con vtile. E quanto ſi è a gli Eretici già dichiarati, hauui vna fauiſſima informatione del medeſimo Fabro al P. Iacopo Laynez, ſopra'l

De' 5. d' Aprile 1541.

come

come poterſi profitteuolmente adoperare co'Luterani: nella quale ricorda queſto medeſimo, Percioche (dice) e'ſono, come ſcriſſe l'Apoſtolo, *Subtractionis filij in perditionem*, la prima a perderſi in loro, è la pietà, e'l talento di bene operare: poi a queſta vien dietro la perdita della vera Fede. Adunque, il lauoro del riformarli, vuol cominciarſi dal ripiantar nella volontà buoni principj in ordine all'operare: e quegli appreſſiui, farci a gli altri, che inducono al credere dirittamente. Nel che fare procedeſi con andamento contrario a quello che ne'principj della Chieſa naſcente ſi giudicò neceſſario di tenere: e fu, conuincere gl'infedeli de'loro errori; poi, introdotta in eſſi la fede, metterli diſcretamente ſu le vie del viuere, e dell'operare ch'è debito alla fede. Ma ſe altri già chriſtiano ha tutto inſieme ingombrato il capo d'errori, e'l cuore di vizj, i vizj gli ſi conuengono ſuellere in prima dal cuore, poi metter mano a ſradicarne gli errori dal capo. Auuennemi vna volta, di farmiſi innanzi vn Sacerdote, ſcongiurandomi per Dio, che ſe mai tanto ſapeſſi per iſtudio, e per diſcorſo poteſſi, dimoſtraſſigli falſa l'opinione del douerſi conſentir moglie a'Sacerdoti; peroche parergli debito di natura, nè poter egli da sè medeſimo indurſi a credere altrimenti. Io, fattomi a ragionar dimeſticamente di lui a lui, ne traſſi vna ſincera narratione della ſua vita, imbrigata già da molti anni in parecchi amori di femine impudiche: e preſo ſopra cio a dirgli quel ch'era debito a tal biſogno, piacer di Dio fu, ch'egli mi ſi rendeſſe a voler da indi in auanti prendere ſtrada migliore: nè fece altrimenti di quel che promiſe: e in quanto ſi fu ſcarnato dalle amiche, e diſciolto da'loro amori, ſenza hauer io neceſſità di ſpendere pur ſolamente vna parola a conuincerlo del non douerſi ammogliare i Sacerdoti, ſe ne trouò perſuaſo, e ſenza nè pur rimanergliene ombra di dubbio. Fin qui la narratione del Fabro.

Hebr. 10. 39.

Di quanto prò riuſciſſero le induſtrie, e le fatiche del P. Fabro a riſtorar la pietà, e ſoſtener la Fede cattolica nella Germania. Teſtimonianza che di lui diede Pietro Caniſio. Diſpute che tenne con diuerſi Miniſtri, e Teologi Luterani. Capo Dodecimo.

COsì dunque dalla ragione, e dalla iſperienza vnitamente ammaeſtrato, tutte le ſue fatiche, e induſtrie, e quanto era in lui d'arte e di forza, riuolſe al lauorio de'cuori, coll'occhio, e la mano inteſa a gittarui ſemi di miglior vita, e principj di piu emendate operationi. Perciò aperſe ſcuola di ſpirito, e in virtù di quell'ammirabil dono, che qui appreſſo vedremo hauergli Iddio conceduto, di maneggiar gli affari delle coſcienze, e condur le coſe dell'anima per sì felice modo, che non ben ſi ſaprebbe, ſe maggior foſſe in lui l'efficacia, ò ne gli ammaeſtrati da lui il diletto; non biſognò piu auanti che ſentirſene le prime lettioni, a fare, che moltiplicando di dì in dì gli vditori, veniſſero in brieue tempo a vna tal diſmiſura, che dall'alba del dì, per fino a gran notte, l'occupauano in quel dolciſſimo magiſtero: E fino a non gli rimanere ſpatio da recitare il diuino vfficio altrimenti che frodando la natura di qualche hora douutale al ripoſo. Perciò, potè egli con verità ſcriuere a

S. Ignatio,

Digitized by Google

S. Ignatio, hauere Iddio, ſua mercè, proſperate di luogo in luogo con ſempre migliori effetti le ſue fatiche, sì fattamente, che per niuna coſa di queſta vita vorrebbe non hauer laſciato Roma per Parma, e Parma, e l'Italia per la Germania, e la Germania per la Spagna, e queſta per di nuouo ripaſſare in Germania, a Spira, a Magonza, a Ratisbona. Ed era, quando cio ſcriſſe, poco oltre al cominciare quel che puo dirſi preſſo a nulla, riſpetto all'incomparabile creſcergli che di poi fece. Hor la machina che piu di verun altra gli giucò felicemente, e gli diè vinti grandi huomini, e grandi opere in aiuto e difeſa della Religione cattolica, furono gli Eſercizj ſpirituali del medeſimo S. Ignatio: per cui teſtimonianza, niun v'era pari al Fabro nel maneggiarli con iſcienza, e con ſicurezza di quella marauiglioſa trasformatione in altri huomini, che bene adoperati è lor proprio di cagionare. Diedeli a' Veſcoui, a Suffraganei, ad Eletti, a Vicarj generali, a Decani, ad Ambaſciadori di Corone, a Teologi, e Dottori, a principaliſſimi perſonaggi della Dieta, Portogheſi, Spagnuoli, Italiani, Tedeſchi; e Caualieri de piu intimi nella Corte di Ceſare: e queſti, a tanti inſieme, che non baſtando egli ſolo a tutti, deſideraua dieci altri della Compagnia in aiuto: ma l'Ortiz, che ricordammo addietro, Foſſer cento (diceua) così nè pure vn ſolo ve ne haurebbe ſouerchio. A' 7. di Nouembre 1542.

Intanto, per ſeruire alla neceſſità, era biſogno che gli appena vſciti della ſcuola del P. Fabro, diueniſſer maeſtri de' medeſimi Eſercizj etiandio a gran ſauj, e gran Prelati. Così il Dottor Giouanni Cocleo li diè al Veſcouo di Meishen, e a quanti altri di ſomigliante grado potè. E vuolſi far diſtinta memoria di queſt'huomo, Teologo del Re de' Romani, e di chiariſſima fama fra' Letterati, per le battaglie, e le vittorie, che diſputando, e ſcriuendo libri dottiſſimi, hauea riportate de' Luterani. Sol gli mancaua l'aggiugnere alla ſcienza delle diuine coſe, la ſapienza, cioè il ſapore delle medeſime: che è teologia d'altro ordine; e differiſcono l'vna e l'altra, come il lume, e'l calore, in quanto quella è ſpirito della mente, queſta del cuore. Fugliene maeſtro il Fabro; tal che di lui ſcriuendo, Non puo, dice, vederſi, e non benedirne infinite volte Iddio, il gran piacere dell'anima con che egli entraua ne gli Eſercizj ſpirituali. Dopo hauergli io fatto vn ragionamento ſopra la differenza che v'ha pur grande, fra'l ſapere, e'l guſtare delle coſe ſpirituali, egli, tutto in giubilo di contentezza, *Gaudeo*, mi diſſe, *quòd tandem inueniantur magiſtri circa affectus*. E molto piu hebbe a raddoppiargliſi l'allegrezza poiche ſe ne trouò all'vſcirne così tutto coll'anima in Dio, e in amore e ſtima delle coſe eterne, che maeſtro in diuinità da tanti anni, e con tanto ſtudio, e ſapere, pur veramente pareuagli di non hauere fino a quel dì ſaputo nulla di quello, che prima e piu di null'altro è da ſaperſi; e ben l'hauea compreſo nelle poche lettioni, e nel breuiſſimo magiſtero de gli Eſercizj ſpirituali. Spira. 23. Gennaio 1541. a S. Ignatio.

Nè queſta occupatione del Fabro nel darli, era il piu, non che il tutto del ſuo da fare. Il trattar con lui da ſolo a ſolo gl'intereſſi dell'anima, a cagion de gli effetti di marauiglioſe mutationi che tuttodì ne appariuano, era giuſtamente venuto in tanta eſtimatione d'vtilità per l'eterna ſalute, che nobiliſſimi perſonaggi, maſſimamente de gli adunatiſi alla Dieta, prendeuano chi l'vno e chi l'altro de' già intrinſechi al P. Fabro, per mezzani a preſentargliſi, e mettere le loro anime nelle ſue mani. Così v'entrarono D. Ernando de la Cerda figliuolo del Duca di Medinaceli, e vn Manriche fratello del Duca di Najara, e D. Sancio di Caſtiglia, e D. Giouanni di Granata nipote dell'vltimo Re di Granata, e'l Reggente Figheruoa,

Digitized by Google

gran ſauio; e l'altro d'Arragona, ſtato diciotto anni Inquiſitor di Toledo, hora Veſcouo in Sardegna: e de'noſtri di qua, il Morone, e'l Poggi, Nunzj Apoſtolici, e dipoi amendue Cardinali: e'l Marcheſe di Terranuoua con due ſuoi fratelli, l'vn d'eſſi Veſcouo di Girgenti; e'l Conte allora della Mirandola con vn ſuo figliuolo; e Camillo Colonna; e per non dir de'tanti altri, che il farne nota ſarebbe lungo, e increſceuole, Carlo, per ſopranome il Buono, Duca di Sauoia, e Signore del Fabro, che condottogli dall'Ortiz, e addimandato, s'egli era di que'Sacerdoti, che andauano all'apoſtolica correndo il mondo in aiuto de'proſſimi? poiche ne intéſe alcuna coſa dell'iſtituto della Compagnia formata di freſchiſſimo Religione, in gran maniera ſe ne allegrò; e tutto verſo lui in atti, e in parole di corteſiſſimo affetto, gli fe'grandi proferte: per le quali il Fabro, rendutegli vmiliſſime gratie, ſoggiunſe, di non hauer nè biſogno nè deſiderio di nulla, fuor ſolamente d'aiuto a guadagnare anime alla ſalute, e a Dio: e promeſſogliene prontamente dal Principe, poiche foſſe in Italia, quel piu, e quel tutto che per lui ſi poteſſe, in pegno dell'auuenire, gli diè al preſente tutto sè, e l'anima ſua, a farne, come confeſſore, e padre di ſpirito, quanto gli foſſe in grado. Nè fu queſta gentilezza che duraſſe per ſol quanto era viua in quel brieue fiato del proferirla: ma i fatti ſoprauanzarono le parole: e non falliua dì, ch'e'non voleſſe vdirlo ragionare delle coſe eterne per vn hora intera: e non piu, peroche vn altra già ne haueano patteggiata col Fabro per lo medeſimo affare, l'Ambaſciadore del Re D. Giouanni III. di Portogallo, caualiere ſtimatiſſimo per qualità di naſcimento, e di ſenno: vn altra il Dottore Cocleo, ricordato poc'anzi; e la quarta D. Sancio di Caſtiglia, che il Fabro chiama ſuo primogenito in quella Corte: E ben eran degni l'vno dell'altro, vn tal padre, e vn tal figliuolo. Di tutti i fino a qui mentouati, maſſimamente ſe condotti da lui alla perfettione dello ſpirito per la via de gli Eſercizj di S. Ignatio, era la mutatione in meglio coſa tanto ſenſibile, che non parean punto deſſi que'di poc'anzi, e ſi parlaua publicamente di loro, come di già in diſpoſitione, anzi in procinto di renderſi Religioſi nella Compagnia: e quanto al P. Fabro, Ch'egli era vn ſanto incantatore dell'anime, e poſſente a trasformarle in angioli di coſtumi.

E qui fu doue gli venne in cuore vn ardentiſſimo deſiderio, d'eſſere da'nemici della Fede cattolica accuſato alla Dieta che ſi teneua in Ratisbona; a cagione de gli Eſercizj ſpirituali, come d'vn arte malefica, che legaua, e togliea di ſenno quanti a lui ſi dauano ad incantare. Peroche, diceua, l'eſſere io citato a comparire dauanti a queſta non men numeroſa che nobile adunanza (miſchiamento d'eretici, di cattolici, di vacillanti, di ſouerchio riſpettoſi, e guardinghi) a dar ſolennemente ragion di me, e contezza di che ſorta faſcino, ò magia ſieno queſti Eſercizj, e le incontraſtabili verità che diſcuoprono, e ſon quelle che ſtenebran l'intelletto de'mille errori del ſecolo, e gli fanno quella gran forza, e conſeguente ad eſſa quella dolce violenza alla volontà di abbracciare il ſuo vero e ſommo bene ch'è Iddio, per cui ſeruire, e poi eternamente goderne, e non per null'altro ſiamo al mondo; oh quanti mi ſi darebbono a così felicemente incantarli con eſſi! e la trasformatione delle lor vite in tutt'altre, e dalle mal preſe vie che menano a perditione, rimetterſi ſu la diritta che conduce al conſeguimento del ſuo vltimo fine, ſarebbe la meno parte dell'vtile a prouenirne, riſpetto al trattare i negozj della Religione cattolica con que'troppo altri modi, e fini, che a ben condurre vn così

rileuan-

Digitized by Google

riſcuante affare ſi conuerrebbono. Così egli. E come lui, parlaua chi ne parlaua ab eſperto. Vn Caualiere Tedeſco, ſin dalle prime meditationi de gli Eſercizj, hebbe d'alto vn così viuo, e chiaro lume a ſcoprirgli il veramente nuouo mondo che è quello delle coſe immortali, ed eterne, che in atto di gran ſentimento, diſſe al P. Fabro, ch'e'ſi reputaua incomparabilmente piu ricco di quelle verità, mille volte vdite, ma non mai bene inteſe, che di dodicimila ſcudi che hauea di rendita annouale. Il Vicario generale di Spira, huomo dottiſſimo, ne'ſoli vndici giorni che gli furon permeſſi dì ſpendere ne gli Eſercizj, concepì tanto ardore di ſpirito, e tanta abbominatione delle vane grandezze del ſecolo, che tutto volle darſi in perpetuo diſcepolo della ſapienza, e compagno della vita religioſa al Fabro. Ma que'non eran tempi, nè la Germania luogo di faruiſi i Prelati di zelo, Religioſi: anzi all'oppoſto, Religioſi di zelo, Prelati. Perciò, fu neceſſario perſuadergli, che in quella tanto biſognoſa città amminiſtraſſe l'vfficio ſuo di Vicario, operando come foſſe della Compagnia, e offerendo a Dio in ſeruigio della ſua Chieſa il non eſſerlo. Egli ſi rendè all'vno e all'altro conſiglio: e haurebbe voluto dare i medeſimi Eſercizj, onde a lui ſi erano aperti gli occhi, a quanti vedea viuere tutto alla cieca nelle coſe dell'anima. Predicaua a Luterani priuatamente in caſa, e non ſenza la conſolatione del guadagnarne alcuno. Ruppe, e bandì guerra alle concubine, maſſimamente de'Preti, con tanto ardore di ſpirito, e forza di quel tutto che gli conſentiua l'vfficio, che ſaldiſſimo era ſul volerle ò rendute a vita oneſta, ò tutte in rotta, e in fuga, ſterminarle di Spira: e con lui mirabilmente in accordo il ſuo Veſcouo Filippo Heſchein, in virtù dell'hauere vdito per alquanti giorni il P. Fabro ragionargli ſopra i gran debiti che induce l'vfficio paſtorale.

Nè il Fabro hebbe la meno parte in queſt'opera: anzi, a dir vero, tanta, che in riguardo maſſimamente del rinettar che fece il piu ſanto Ordine di quella Chieſa dalle immonditie della carne ſacrilega, e dopo eſſo il popolo, che da lui prendea l'eſempio del male, e non altresì quello dell'emendatione, egli potè ſcriuere al ſuo S. P. Ignatio, Solo Iddio ſapere il gran patire che hauea fatto in Iſpira, battagliando con la diſperatione del poterſi rimettere la Germania in iſtato migliore: ma finalmente, la Dio mercè, hauer vinta la pruoua, e oramai vederſene in capo. A'7. di Nouembre del 1542.

Vn de'maggiori incontri che gli ſi attrauerſarono, fu, che tornando egli a Spira, i malitioſi demonj, valendoſi delle lingue de'lor collegati, vi fecero correr voce, Il Fabro venir colà in vfficio di Riformatore del Clero: nome odioſiſſimo, e tutto il caſo per quello che naturalmente operò, di metterſi tutti in guardia, e in parata, come contra vn aſſalitor dichiarato: eſſendo veriſſimo, che i vitioſi ben ſi vincon dal pergamo per aſſalto, e alla ſcoperta, ma in piana terra, piu felicemente rieſcono le ſorpreſe con artificio, ò gli accordi. Ganſauanſi dunque da lui, e non dico ammetterlo a ragionar loro, ma non ne ſofferiuano pure lo ſcontro. Ma in fine, il dolciſſimo ſpirito, e l'inſuperabile patienza del Fabro, e ſopra tutto, il fauoreuole aiuto del cielo, glie li diè vinti. Contemperoſſi alla lor debolezza: auuegnache in cio ch'è eſpreſſione di vero amore, non gli biſognaſſe nè fatica, nè ſtudio per dimoſtrarlo. Ben gli fu in gran maniera biſogno la ſofferenza, durandola così mal veduto da quegli che tanto amaua; e ſperando poco men che nella diſperatione d'operar nulla con eſſi: ſin che gli venne fatto, prima con Dio vmilmente pregandolo, poi con alcuni pochi di quegli eccleſiaſtici, tutto adattandoſi alla loro diſpoſitione, di farli ſuoi, e quel ch'era vno ſteſſo, farli di

Digitized by Google

Dio: e ſenza piu, ella fu fornita con gli altri. Peroche ſul dir di queſti, che ne parlauano per iſperienza, gli altri, mutata opinione di lui, dieder la via da entrar loro nel cuore le ſue parole, e con eſſe, quel lume di verità, e quel calore di ſpirito ch'elle portauan ſeco: e quinci in brieue il vederſi coſa ſomigliante a miracolo, Canonici, Parrocchiani, e d'ogni altra conditione eccleſiaſtici, ſciolti, ò rotti i legami delle impudiche braccia che li teneuano allacciati, comparire tutt'altri: e ſimilmente tutt'altro verſo loro il popolo, tanto hora riuerente al crederli oneſti, quanto gli hauea poc'anzi in abbominatione al vederli impudichi: che non perciò che ne imitaſſero i vizj, potean altro che hauerne in iſpregio le perſone. E allora il Fabro potè ſicuramente voltarſi alla emendatione del medeſimo popolo: e a dirne in brieue gli effetti, vagliami le marauiglia de'Parocchiani, e la loro altrettanta allegrezza, al vedere (come diſſero al Fabro) che i communicatiſi alle venti Paſque de'venti anni addietro, fattane vna ſomma di tutti, tutti inſieme non erano quanto i ſoli di queſt'Anno 1542. Nè riuſcì di piccolo aiuto a queſta generale riformatione del popolo, il benedire che Iddio fece le fatiche del Fabro etiandio nella malageuoliſſima impreſa, di tornare ad oſſeruanza, e a vita degna della religioſa profeſſione, parecchi Moniſterj dell'vn ſeſſo, e dell'altro: e ve ne hauea di quegli, doue già Lutero, ò nella diſſolution della vita, ò ne gli errori della dottrina, hauea qualche ſeguace: auuegnache non ancora dichiaratiſi alla ſcoperta.

Quel medeſimo poi che in Iſpira, vennegli altresì fatto in Ratisbona, e in Magonza. E correa per tutto vn così gran dire del ſanto huomo nella vita, e apoſtolico nelle fatiche che era il P. Fabro, che Pietro Caniſio (che poi, mercè del Fabro, fu noſtro, e tale, che la Germania il chiama ſuo apoſtolo) allora giouane, e laico, venne da Colonia a Magonza per hauer teſtimonj di veduta i ſuoi medeſimi occhi di quel tanto che ne vdiua per fama: ed ecco in vna lettera di ſuo pugno, eſpreſſo quel che ne vide, e ne ſcriſſe, poi che ancor egli hebbe prouato quel ch'eran poſſenti d'operare gli Eſercizj ſpirituali che preſe, e l'eſempio, e i ſanti ammaeſtramenti che riceuette dal Fabro: Son giunto (dice) proſperamente a Magonza, e, mia gran ventura, v'ho trouato l'huomo, per cui cercare vi ſon venuto; ſe pur queſti è huomo, o non anzi vn Angiolo del Signore. Io mai non ho veduto, nè vdito teologo piu dotto, e profondo: nè altresì mai perſona di ſantità pari alla ſua. Egli, altro deliderio non ha, che di cooperare con Chriſto nella ſalute delle anime. Se parla, ſe opera, ſe dimeſticamente conuerſa, etiandio mentre ſiede a tauola; quanto dice, e fa, tutto è pien di Dio: e con eſſer facondo nel ragionare, non però mai rincreſce, nè viene a tedio per quantunque ſi oda. Tanta è l'autorità ſua, tanta la ſtima in che l'hanno, che molti Religioſi, molti Dottori, molti Veſcoui, gli ſi danno ad ammaeſtrarli nelle coſe dell'anima: fra'quali il Cocleo-ſteſſo, che proteſta, di non poter ſodisfare che baſti al gran debito che gli profeſſa, per l'iſtitutione hauutane nella via dello ſpirito. Parecchi Sacerdoti, e d'ogni altra conditione Eccleſiaſtici, ſi ſono al tutto diuiſi e partiti dalle ſtate fin hora lor femine; ò da grauiſſimi altri peccati ſi ſono per ſuo mezzo rimeſſi ſu la vita migliore, fino etiandio ad abbandonare il mondo. Se ho poi a dir di me, appena trouerei come eſprimere, quanto quegli Eſercizj ſpirituali m'habbiano migliorato nell'anima, mutatomi il cuore, illuſtratami la mente con iſplendori e raggi di gratia celeſtiale, e infuſomi vno ſtraordinario vigore, e franchezza: per modo che, ridondando ancora nel corp[illegible]anza de'diuini fauori, mi ſentiua tutto ringagliardire, e trasformare

mare in altr'huomo. Così egli di sè: e vi si vuole aggiugnere per piu contezza, che il Canisio, quando venne al Fabro, non era vn di que'nouellini, e poco sperti nella filosofia dello spirito, a'quali ogni poco di sensibile consolatione sembri vn gran chè, onde poi sia la magnificenza del ragionarne: ma egli era, non solamente huomo d'anima, e di salda, e prouata virtù, ma già da qualche anno esercitato nella teologia mistica, scolare in essa di quel santo huomo Nicolò Eschio, i cui componimenti di spirito, Frà Lorenzo Surio mandò stampare, con quella degna commendatione dell'opera, e dell'Autore, che lor si legge innanzi.

Il fin qui ragionato del P. Fabro, tutto s'appartiene al soccorrer che fece la Religione cattolica nella Germania, tenendosi su la via che per cio elesse, della riformation de'costumi: conciosiacosa che l'osseruato su la sperienza gli dimostrasse, se alcuna ve n'era, questa sola esser la via, da cui, presso a sicuramente, promettersi d'arrestare quello sterminato distendersi, e continuo guadagnar paese, che Lutero faceua; seruendogli l'vniuersale corruttion de'costumi, massimamente negli Ecclesiastici, di materia ben disposta a introdurui la pestilente forma dell'eresia. Perciò, facendosi di nuouo il Fabro coll'occhio sopra le città, già per lui di tutt'altra pietà che poc'anzi, Spira, Magonza, Ratisbona, e poco appresso Colonia, giudicò, e scrisse, ch'egli oggimai poteua arrischiarsi a promettere, la Germania non hauer disperato il rimedio. Intanto egli, con niente meno vtile della Fede, si adoperaua hor con gli Eretici, hor contra essi: e quanto a cio, gli venne felicemente fatto di romperne in piu maniere le forze, e dissiparne le frodi. Habbiamne'processi della sua vita, ch'egli rintracciò, e scoperse vna segretissima cospiratione de'Cantoni eretici, e d'alquante città di Germania, loro a tal fine congiuntesi, con esso Geneura, già fin da otto anni addietro ribellatasi alla suggettion del suo Principe, e all'vbbidienza della Sede Romana: di venir sopra la Sauoia improuisi; sorprenderne i luoghi forti, e tutta sottomettèrla a sè nell'ingiusto dominio, e nella falsa religione a Lutero: e si douette al Fabro l'andar che fecero i lor maluagi disegni in poca cenere, e poco fumo; peroche finirono in nulla piu, che abbruciare alcuni pochi villaggi, e terricciuole, che trouarono, non come le altre, bene apparecchiate a difendersi. Predicaua alcun tempo; alcun altro sponeua la diuina Scrittura: e cio in Magonza, con tre volte piu vditori che i maestri della publica Vniuersità: e in questo particolar ministero, auuicendaua con ottimo auuedimento le parti di teologo nella dottrina, e d'ammaestratore nella emendation della vita.

D'Annesi dell'Anno 1626. e ne' primi del Tono 1595.

Così gli auuenne di guadagnare a Dio e alla Chiesa cattolica de'Luterani forestieri, e de'Tedeschi: non però mai, dice egli, verun de'dichiaratamente impegnati a difendere l'eresia: peroche questi, non per abbaglio di mente, ò per fragilità di carne, ma per pura malitia indottisi a contradire la verità conosciuta, non si rendeuano per quantunque conuincerli la ragione, ò rimorderli la coscienza. Ben gli venne fatto di rimettere in Ispira su la diritta via della Fede vn valente ingegno, e dotto, che stornatone dal suo maestro, ferocissimo impugnatore delle opere meritorie, era per riuscire vna gran lancia di Lutero. Ma il Fabro, disarmatolo di tutte le sue difese, il fe'suo, vinto da così salde ragioni, che da iui innanzi, il maestro che l'hauea sedotto, non hebbe nè il piu terribile, nè il piu temuto auuersario di lui. Quiui medesimo, acquistatasi con industria la beniuolenza d'vn Religioso predicatore, a cui il fiato putiua di Luterano, sì che già il popolo se ne infetta-

infettaua, il tornò a forza di ragioni, e di ſpirito, a ſentir dentro; e predicare in publico come veramente cattolico. E per la peſſima conſigliera d'ogni mal fare che ſuol eſſer la pouertà, a lui, e al ſuo Conuento, procacciò ſuſſidj, e limoſine a non piccola ſomma. Scriueua vtiliſſime lettere a diuerſe città, biſognoſe ò di conforto a mantenerſi, ò d'eſortatione a rauuederſi: e per l'huomo della ſantità, e del ſapere ch'egli era, e per l'vna e per l'altro in grande eſtimatione etiandio de gli auuerſarj, ne proueniuano ſaluteuoli effetti. Tenne quattro dì interi ſtrettiſſimi ragionamenti col Veſcouo di Spira, tutti ſopra null'altro, che affari di Religione, in rimedio, e aſſicuramento di quella Chieſa, dalla peſtilente dottrina e male arti de'Luterani. Indi, conceduto ad Alberto Cardinale, e Veſcouo di Magonza, queſti, e quiui, e in Aſciaffemburgo, confidò al Fabro ſegratiſſime ſcritture, e trattati delle materie controuerſe fra gli eretici, e noi: tutta in lui rimettendo la cura del giudicarne, e cernere il buon dal reo, tramiſchiatoui con arte da far che l'vno non ſi diuiſaſſe dall'altro. E intanto, dall'vſar dimeſticamente col Fabro, e oſſeruarlo, e vdirlo, tanto ben glie ne parue, che da indi l'hebbe in quella riuerenza che huomo ſanto; e nominollo ſuo Teologo al Concilio di Trento, e il Padre potè con lui quanto volle in beneficio della Fede per mantenerla, e difenderla ne' ſuoi ſtati.

Ma Colonia, città per ogni conto di grandezza, e di pregi, così nell'vno come nell'altro Ordine, Eccleſiaſtico, e Secolare, chiariſſima, e pari al merito di qualunque gran lode, fu ſentimento vniuerſale, che al P. Fabro doueſſe, diciamo ſolo in gran parte, il tenerſi ch'ella pur fece alle grandi ſcoſſe, che il ſuo medeſimo Elettore, adoperando le piu poſſenti machine, continuò gran tempo, e in piu maniere a darle. Tanto piu degna di commendarſi, quanto ella fu, ſe mal non auuiſo, la ſola di que'paeſi, che non ſeguì l'eſempio, nè ſi rendè ſottomeſſa all'autorità di quel Principe, come le tante altre, che imbriacatine i Capi dall'ereſia di Lutero, tutta fumo d'ambitione, è furor d'arroganza, conſentirono al medeſimo aggiramento, e diedero apoſtatando la volta. Ricordammo poc'anzi Ermanno d'Weda che n'era Arciueſcouo, e'l ſuo intenderſi con Lutero, e tener ſeco mano e trattati del come ribellare alla Chieſa quella città: e l'inuiarſene da'Cattolici di coſcienza, e di zelo vn Teologo al P. Fabro, allora in Magonza a ſeruigi di quel Cardinale, cioè in aiuto di quella Chieſa. Da lui fu conſentito a Colonia: e quiui trouato (quali che ſe ne foſſero le cagioni) che niun ſi ardiua d'entrare in ragionamento di Religione coll'Arciueſcouo; anzi nè pur dalla lungi fargli alcun motto ſopra la voce che ne correua di Luterano, il Fabro, in ſol quanto hebbe raccomandato a Dio sè, e quel grande intereſſe della ſua Chieſa, preſentoſſi all'Arciueſcouo, e ſaluo il conueneuole alla dignità del perſonaggio che quegli era, parlogli coll'altrettanta libertà, e franchezza, che al merito della cauſa ſi conueniua: nè andò oltre gran fatto, che da lui traſſe in prima, il moſtrargliſi vinto dalla ſua modeſtia; poi nulla men conuinto dall'efficacia delle ſue ragioni: e ſecondo eſſe, riſpoſegli da rauueduto: ma sì, che niun s'apporrebbe a indouinare, ſe il dir foſſe da vero, ò ſe anzi vn ſimular ſotto quella infingeuole apparenza, acciochè il Fabro, credendolo renduto, ſi rimaneſſe dal piu volerlo combattere. Ma vero ò non vero che l'Arciueſcouo ragionaſſe, il Padre, come foſſe da vero, in gran maniera nel commendò; e come altrettanto poſſibile a non eſſere, ſcriſſe al Nuntio Poggi, allora in Bonna non troppo da lungi a Colonia, ſignificandogli il pericoloſo ſtato

di

di quella Chiesa hauer mestieri di possente rimedio: nè questi seppe offerirne al Fabro altro migliore del Fabro stesso; e perciò comandargli, di non abbandonare quella città: e quanto al Cardinal di Magonza, egli a suo carico prendeua il fargliclo consentire. E percioche, come addietro accennammo, nuoue lettere sopragiunte da Roma il costrinsero a prender subitamente il viaggio di Portogallo, opera del medesimo Nuntio fu il rihauerlo per commessione del Papa: sì come intanto, prouidenza di Dio era stata sopratenerlo in Fiandra con due mesi di malattia, accioche il comandamento del Poggi, che dopo scrittone al Papa, e hauutane con la risposta la bisogneuole facoltà, il richiamaua a Colonia, il trouasse non ancor messosi alla vela per Portogallo. Tornato a Colonia, hebbe sopra che inconsolabilmente dolersi, vedendoui in quel mezzo tempo peggiorate smisuratamente le cose della Religione: peroche il falso Pastore Ermanno hauea data a distruggere quella greggia a quattro lupi, i piu feroci che andassero per la Germania facendo scempio d'anime a lor diletto: il Melantone, il Bucero, il Pistorio, il Sarcero: chi tutto Luterano, e chi peggio mezzo che tutto, peroche con due quarti di Zvvinglio. Tanto piu dunque gli si raccese il cuore di nuouo spirito, e nuouo zelo, che incontanente il portò a farsi vdire contra essi dal pergamo, e in diuerse publiche adunanze: accoppiando nel dire, come altroue sì vtilmente hauea fatto, le parti di Teologo in difesa della Religione, e di Predicatore in emendation de' costumi: e in vn solo paio di volte che si mostrò, hebbe tratto a vdirlo l'vn dì piu bramosamente che l'altro, se non il tutto, il meglio della Città, Consoli, Dottori, Academici, Canonici, e d'ogni altra maniera, e dignità Ecclesiastici; con esso il Vescouo di Liegi, e piu altri forestieri di qualità: e punto mai non allentando in quell'apostolico ministero, non fu ito oltre gran fatto, e cominciò ad hauerne la desiderata mercè, del veder ristorarsi le perdite di quella Chiesa, tornando alla Religione cattolica parecchi Academici già rendutisi a viuere, e sentire co' Luterani: e nella medesima ristabilire, e doue fosse mestieri, rifondare piu saldamente quel Senato, que' Maestri, e Dottori, e quello, per nobiltà non men che per numero, pregiatissimo Clero.

Al medesimo tempo, raddoppiauagli la consolatione il raddoppiargliſi della fatica, ma profitteuole altrettanto se graue; nella riformatione de' Monisterj, e Conuenti, doue, la lor mercè, sì volentieri l'vdiuano, come caramente l'amauano. Nè gli mancò in chi raddolcire delle grandi amarezze d'animo, antiche, e nuoue, concepute verso i primi personaggi di Roma: passione in tal tempo dispostissima a diuenir furore, e fare il mal d'vno perditione di molti. Peroche ne' paesi doue il contagio dell'eresia non ha ritegno a diffondersi, ageuolissimo è l'auuenire ne gli animi quel che ne' corpi, quando per maligna impression d'aria, ò influenza di stelle, infuria la pestilenza: che per fino ogni leggier graffiatura inuelenisce, e traligna in natura di carbon pestilente, e si fa morbo appiccaticcio. Del che hauendo il P. Fabro maestra la sperienza, e pruoue sensibili i dolorosi effetti continui a vedersene, non v'è efficacia di ragioni, e di prieghi che non adoperasse con Giouanni Groppero, e col Vescouo d'Arras, e di poi Cardinale, Antonio Perenotto Granuela, accioche per la conditione de gli huomini ch'erano, il Groppero Arcidiacono di Colonia, e'l Granuela tutto possente con Cesare, ne impetrassero il richiamarsi Melantone, e Bucero rimasi in Colonia, e dall'Arciuescouo Luterano adoperati a souuertire la diritta Fede di quella Chiesa. Intanto che che si

operas-

operassero le sue domande, egli non mancò a quanto per lui far si poteua: e fu condur Melantone in prima, indi Bucero, a non potere, saluo alla loro ambitione la stima del popolo di che erano gelosissimi, sottrarsi dal venir seco in disputa di Religione. E quanto si è al Bucero, ne fa memoria infra gli altri vn suo ammiratore e seguace, Simon Miseno Litho, Caluinista bastardo, ò impuro che voglia dirsi; e gli sta ben l'vno e l'altro; per non ben saperssi di quali e quante generationi eretico egli si fosse. Hor questi, *Nihil* (dice) *magis Fabrum commendat, quàm quòd cum Bucero congressus sit.* Con che volle il frodolente dare ad intendere, che l'hauere il Bucero degnato di combatterssi a corpo a corpo col Fabro, era stato vn tale e tanto onorarlo, che maggior nel Fabro è la gloria d'hauer duellato con vn sì grande auuersario, che il vitupero dell'esserne rimaso al di sotto, rendute l'armi, e vinto. Ma questa lode di vitupero, massimamente voluta acconciare al dosso del P. Fabro, ottimamente sta intagliata su la fronte (se pur l'haueua) dell'eretico che gliela diede: essendo vero, che il mondo non saprebbe che già mai fosse al mondo vn tal Simone Miseno, ò che fosse piu tosto vn Litho viuo, ò vn sasso morto, se non si rendeua famoso, non solamente noto, coll'azzuffarsi che fece, ma vn mezzo secolo dalla lungi, con S. Ignatio: contro alla cui vita (per vendicarsi de' figliuoli, offendendone il Padre) aguzzò lo stile, in vn libro che ne compilò pien di tanti oltraggi e vituperj, che se non gli venne fatto di vincer la gloria del Santo, hebbe almeno la gloria di vincer sè stesso: non sapendo con qual delle due riuscisse maggior del suo piccolo ingegno, ò con la malitia di Caluinista, ò colla sfacciataggine di Luterano. Così n'hebbe per merito quella chiarezza del nome che dà l'infamia a gli oltraggiatori de' Santi: e tuttauia la si gode, e dureragli perpetua, come a quello sciagurato di Semei, la cui memoria sarebbe morta, e sepellita con lui, se non glie la conseruasse al par de' secoli viua, l'hauer lapidato il Santo Re Dauid con due tempeste a vn medesimo tempo, e peggior l'vna delle maladittioni, che non l'altra de' sassi.

Veggasi la risposta fattagli dal Gretsero.

Hor, quanto al Fabro, il fatto andò così tutto altrimenti da quello che ne strombetta il Miseno, che Melantone, e Bucero, in quanto l'hebbono assaggiato, non ne voller piu auanti: peroche in verità ne tornarono con quel tutto che da' mantenitori dichiarati dell'eresia puo aspettarsi in dispute di Religione; trouarsene conuinti nell'intelletto, e nella volontà piu ostinati: come l'ancudine sotto le martella del Fabro, che al piu batterla, piu indura: e così appunto disser del Fabro, rispetto a questi due. Sauj dunque all'antiuedere quel che di certo auuerrebbe, del non poterlo ricacciar di Colonia senza seguirne tumulto (peroche gli Ecclesiastici eran per lui) nè con lui assannato a gli orecchi, come ve l'haurebbon continuo, fare di quella città come di tante altre hauean fatto; gittarono fra'non possibili a riuscire, il pensiero di renderla Luterana: e con essi l'Arciuescouo si trouò spezzate quelle due le piu forti braccia che hauesse, per mettere in esecutione i suoi disegni. Quiui medesimo (per quanto a me ne paia) gli auuenne quello di che altro non ci è rimaso che vna brieue ma validamente prouata memoria ne' processi della sua vita: cioè, l'essersi vna volta infra l'altre azzuffato in disputa di Religione con fino a venti Ministri, e Teologi Luterani: e questi, rimasine sì vergognati, peroche palesemente conuinti della loro non so se maggiore ignoranza, ò perfidia, che come d'ingiuria da non passarsi senza vendetta, il voller morto, e se ne posero in posta per ammazzarlo tra via nel passar che farebbe quinci ad vn altra città. Il

che

Digitized by Google

che aggiunto al rimanente delle fatiche iui durate dal Fabro in difesa della Fede cattolica, e in ristoramento della pietà christiana, gli compie i meriti della testimonianza che Colonia ben conoscente del beneficio ne diede, di riconoscer da lui in non piccola parte la sua salvezza.

Statoni da'ventidue di Gennaio sino a'dodici di Luglio del 1544. le raddoppiate istanze che l'Ambasciador Portoghese fece in Roma per nuoue commessioni venutegli dal Re D. Giouanni suo Signore, operarono, il comandarsi al Fabro di calare in Fiandra, e quiui mettersi in mare con la proda a Lisbona. Cio che inteso dal P. Claudio Iaio, vn de'primi compagni di S. Ignatio, e già ancor egli in Germania, gli sembrò fatto con sì grandissimo danno della Religione cattolica in quel gran paese, che ne inuiò al Santo lettere d'ardentissimo zelo: e in esse altrettante lodi dell'apostolico operare del Fabro, che doglianze (per quanto ancor a me ne paia, giustissime) sopra'l torlo all'estrema necessità che hauea di lui la Germania, per darlo a nulla piu che condurre vna Reina a marito. Ma non per tanto, quel che ricordammo poc'anzi hauer detto il Fabro, del tornargli ogni mutation di paese a troppo maggior seruigio di Dio, che non colà onde si era partito, auuenne ancora in questi vltimi due anni della sua vita, che spese in Portogallo, e nella Spagna. Al qual passaggio, emmi paruto da riserbarsi il dare vna singolar contezza delle proprietà del suo spirito: necessaria qui piu che altroue, in quanto compruoua il già dettone addietro, e dispone a quel rimanente che siegue a douersene raccontare.

Amabilità dello spirito del P. Fabro. Incidenza, dell'aspro, e ben consigliato modo che tenne nel riformare vn Nouitio della Compagnia, huomo di gran reputatione nell'ammaestramento dell'anime. Capo Decimoterzo.

APpena è, che ricercando sin dalle sue piu lontane memorie la Compagnia, fra tanti huomini di professione, di spirito, d'opere, e di fatiche apostoliche nella conuersione de'Cattolici, de gli Eretici, de gl'Idolatri, che per diuina mercè vi si contano in questi centotrenta e piu anni, alcun se ne truoui (saluo l'Apostolo S. Francesco Sauerio) pari al P. Pietro Fabro, in quanto è gratia di legarsi, e fare intimamente suoi, di qualunque si fossero età, e conditione, Ecclesiastici, e laici, Principi, e meschini, Letteratissimi, e idioti; coloro co'quali, etiandio per breuissimo spatio, ragionaua: ma con vn tal farli suoi, che tutto era farli di Dio: non terminando egli l'affettione loro in sè, piu di quel che si faccia l'Vnione, la quale per intrinseca ragion di natura, cio ch'è, tutto è cosa d'altrui, cioè legamento de'termini che aduna, e compone in vn tutto. Nell'adoperarsi che pur tanti anni fece in beneficio spirituale de'prossimi, per le così ampie parti dell'Europa che sono primieramente la Francia doue si diè a S. Ignatio, poi l'Italia doue il seguitò, indi la Germania, la Fiandra, Portogallo, la Spagna, non si fa d'huomo, che dall'vdirlosi ragionare della salute dell'anima, non se ne partisse in gran maniera migliore, e preso di

Digitized by Google

lui, e con desiderio di riudirlo. E quel ch'è pur la gran lode, e rarissima a cui con verità possa darsi, niun de'tanti che vna volta si diedero alle sue mani per coltiuarli nell'anima, giamai l'abbandonò: nè niun de gl'incaminati da lui per la via della salute, ò della perfettione, trasuiossene, ò diè volta indietro. Hebbeui di cio le sue proprie cagioni, le quali riuscirà di piacere altrettanto che d'vtile il sentirle, accennati che breuemente io habbia alcuni pochi effetti di quella sì possente amabilità, e forza di virtù, per così dirla, attrattiua, che haueua il suo conuersare: e cio per magistero di spirito, non per dono gratuito di natura.

Giouane dunque in Parigi, e di pochi anni discepolo nelle cose dell'anima, e compagno d'Ignatio, in volendo partirsene per seguitarlo già precorso in Italia, v'hebbe de'valenti huomini christianamente prudenti, e di buon zelo, i quali in piu maniere si fecero a distornarlo da quello, come lor ne pareua, mal consigliato proponimento: e infra gli altri vn Dottore, dopo allegatogli vn gran fascio di sue ragioni, ne didusse in fine, il grauarlo nell'anima di peccato nulla men che mortale, se per l'incerto riuscimento del bene che seguitando Ignatio si accingeua di cercare in Italia, lasciasse il certo, e grandissimo che correbbe in Francia, e non della Francia sola, ma di tutta insieme l'Europa, onde hauea sì gran numero di sceltissimi ingegni, e d'ogni ordine, e qualità Letterati in quella commun madre, e maestra delle migliori scienze, l'Vniuersità di Parigi. Conciossecosache (diceua egli) indubitata dichiaratione di volerlo Iddio quiui esecutore di grandi opere in accrescimento della sua gloria, essere, l'hauergli data, con risguardo a tal fine, quella vnione di tanta insieme dolcezza di spirito, ed efficacia di parole; e nell'vsar quello, e queste, vna sì penetrante amabilità, che manifestamente sentiua del piu che vmano: e di qui essere quell'operare che tuttodì faceua in tante anime rauuedimenti, e conuersioni marauigliose: ma con vn sì soaue rapirle al mondo, e trarle a Dio, che sembraua non bisognare a lui altro che il parlare, e a'conuertiti l'vdirlo. E così dicendo si proferiua a dargli in testimonianza, e sicurtà del tutto cio esser vero, soscritti in vn foglio i nomi, e impegnata l'autorità del piu e del meglio de'Teologi di Parigi. Lodeuolmente: ma indarno quanto a diuolgerlo dal suo proponimento. Peroche a troppo altro bene, che di solamente giouare vna città, ò vn regno, mirauano i consigli di Dio, nel volere il Fabro fedele della sua promessa ad Ignatio: il quale, perduto lui, e per auuentura seco ancor gli altri otto a'quali il Fabro era in vece di lui padre, e maestro nelle cose dell'anima, perdute haurebbe le prime pietre, su le quali fondare, come dipoi fece, la Compagnia.

Ma in Louagno, per doue il Fabro si tenne in passando da Colonia ad Anuersa, e a Vere, per quinci nauigare a Lisbona, altro che autorità di Teologi, e persuasion d'argomenti furono adoperate a riteneruelo, suo mal grado. Era quiui Cornelio Wishauen, Sacerdote d'interissima vita, e d'ardentissimo zelo, e in quel ch'è dono d'operar cose trascendenti l'ordine della natura, sì celebrato, che vi correua in opinione di santo. Vero è, che in quest'huomo non parue che le virtù del cuore, e quelle della mente andassero contrapesate: e hauendo in quello piu calore di spirito, che in questa lume di spiritual prudenza, peccaua in semplicità bonamente, ma era malamente esposto a farlo trasuedere i demonj con illusioni d'inganneuole apparenza. Hor questi, al saggio di pochissimi giorni, ne' quali hebbe in casa il P. Fabro, e gli tenne continuo gli occhi sopra, osseruandone

atten-

attentiſſimamente ogni parola, ogni atto; conoſciutolo non che pari, ma incomparabilmente maggiore della gran fama che ne correua, e di ſantità interna, e d'vn vſare co'proſſimi a marauiglia poſſente di guadagnarli a Dio, ſeco medeſimo ſi conſigliò, di volerlo per almen qualche ſpatio di tempo in Louagno, nulla oſtante il ſubito, e neceſſario partirſene che doueua. Comunque il fatto ſi andaſſe, il vero fu, che in quanto egli fece ſopra cio oratione, il Fabro, ch'era ſu l'inuiarſi a Vere, colà doue le naui ſu l'ancore ſtauano in punto di vela per Portogallo, cadde infermo, il diciotteſimo giorno d'Ottobre, ſorpreſo da vna furioſa febbre terzana, che l'arreſtò, e le naui partironſi ſenza lui. Nè perciò il male diè volta: che dubitando l'Wishauen di perderlo in quanto ſol riſanaſſe, con piu zelo che diſcretione, non potendolo hauere ſenon infermo, infermo il volle: peroche al Fabro, la debolezza ond'era abbattuto e ſieuole nella carne, punto di vigore e di forze non gli ſcemaua allo ſpirito: e auuegna che l'operar ſuo in beneficio altrui gli raddoppiaſſe il patire, non però mai potè renderſi al conſiglio di rimanerſene, e hauer piu in cura la ſanità del ſuo corpo, che quella delle tante anime che così infermo curaua. Hauea egli dunque, quaſi ad ogni hora, in camera vna mirabile varietà e concorſo d'ogni conditione e grado perſone, a vdirloſi ragionare, chi della ſalute, e chi della perfettione dell'anima: con in tutti quel ſaluteuole effetto ch'era certiſſimo a ſeguirne, di cambiar vita, ò in tutt'altra, ò in meglio. Ma d'infra queſti, gli erano oltre modo cari, e con piu viue eſpreſſioni d'affetto accoglieua i Dottori di quella, ſecondo ogni ragione di merito, celebratiſſima Vniuertà di Louagno: che nelle ſcuole, maeſtri delle piu ſublimi ſcienze, in camera al Fabro gli ſi dauan diſcepoli della ſapienza dell'Euangelio; prendendone lettioni d'altre verità, e d'altra efficacia intorno alle diuine coſe, e all'eterne, al cui conſeguimento ſiamo ordinati, che non quelle, a che la ſterile viſione dell'ingegno, tutto in iſpecolare ſtudiando, e nulla in affettionarſi operando, conduce.

Queſti ſauj huomini così dal Fabro ammaeſtrati, furon dipoi in gran parte cagione dell'accenderſi in tutta Louagno quel feruore di ſpirito, che partendoſene vi laſciò. Ma ſi douette ancora, e moltiſſimo a gli Eſercizj di S. Ignatio, co'quali operò in parecchi anime mutationi marauiglioſe al publico, compartendone a ciaſcuno que'di piu ò men ſublime argomento, che allo ſtato, e diſpoſitioni loro ſi affaceuano. Preſeli quel Ruardo Tapper Cancelliere dell'Academia, e Decano di S. Pietro in Louagno, teologo di gran nome, e ſcrittore di gran meriti con la Compagnia: e per non dir de'piu altri che in virtù d'eſſi abbandonarono il mondo, e ſi renderono Religioſi, preſeli quel Teodorico Heſi, già Segretario, intimo Conſigliero, e Confeſſore del Pontefice Adriano VI. la cui sì preſta morte ſola eſſa fu che gli tolſe il Cardinalato: hora Vicedecano della Catedrale di Liegi, e Inquiſitor della Fede: E in vſcendo de gli Eſercizj, trouoſſi così tutt'altro nell'anima in quel ch'è conoſcimento, e ſtima delle coſe dell'anima, che come rinato giouane di sè medeſimo vecchio, volle ripigliare altra vita in altro ſtato: e ſolamente che il Fabro gliel conſentiſſe, abbandonare il ſecolo; e lo ſcorcio di que'pochi anni che gli auanzauano, viuerlo tutto a sè ſteſſo, e a Dio. Ma atteſo l'huomo della grande autorità ch'egli era, il Fabro, con prudente conſiglio, non ne volle cambiamento, ma riformatione di vita; eſercitandola in quelle virtù, e loro atti, che riuſcirebbono non meno che alla ſua perfettione, gioueuoli alla ſalute di molti: e'l ſanto vecchio l'adempiè sì da vero, che il Fabro di lui felice-

Digitized by Google

mente si valse a purgare i Monisterj delle Vergini consagrate a Dio in Louagno; da quanto v'era entrato di rilassamento mondano, e farui rifiorire l'osseruanza religiosa, a forza di certi saldissimi principj di spirito, che il Fabro stesso a lor prieghi dettò nel letto, e l'Hesio n'era loro interprete, e chiosatore. Finalmente eran quiui da non molto auanti in casa all'Wishauen certi pochi della Compagnia, Spagnuoli, non voluti in Francia a cagion delle guerre correnti, e studiauano in quella Vniuersità le scienze maggiori. Fra essi Francesco Strada, giouane quanto a gli anni, ma cio nulla ostante, per lo magistero di S. Ignatio, che acquistatolo a Dio, e alla Compagnia sel prese a formar di sua mano nella perfettion dello spirito, venuto in brieue a tanto, che poteua esser maestro a prouetti in ogni genere di religiosa virtù. Nè punto meno abile a potersene aiutare nella salute dell'anima que'di fuori, massimamente vdendolo ragionare dal pergamo: e ne hauea testimonie le numerose conuersioni operate da Dio per suo mezzo in molte parti d'Italia. Vero è che nella professione del dire non era fornito nè di materia, nè d'arte, per istudio che giamai vi facesse: ma ristretto a quel solo, che gli sumministrauano il zelo, e la natura, quello ardentissimo, questa efficacissima in cio ch' è penetrar dentro l'animo, e imprimere ragionando: perciò il suo predicare era anzi vn esser portato per impeto, che muouersi per consiglio di spirito. Hor questo giouane, per vmiltà, e per ingegno capeuolissimo di coltura, il Fabro, pur tuttora infermo, si prese egli a formarlo, con quanto l'arte puo migliorar la natura, e la ben consigliata ragione rendere piu efficace lo spirito, comportandone (secondo il misurato douer delle cose) doue piu e doue meno la gagliardia. Quanto ne profittasse lo Strada non si puo intender meglio che da gli effetti che ne seguirono: d'vn venirglisi raddoppiando di predica in predica gli vditori: per modo che gli fu mestieri cambiar tre volte chiesa, passando d'vna in altra sempre maggiore, e pur non mai pari alla troppa moltitudine de gli accorrenti ad ascoltarlo. Benche a dirne tutto il vero, al farsi di quelle grandi adunanze hauea gran parte l'esser due che predicauano in vn solo, cioè il Fabro, e lo Strada, quegli in questo: peroche così com'era febbricitante, gli dettaua le prediche, sommariamente, ma di passo in passo mostrandogli il doue, e'l come, e'l quanto distendersi, e allargar le vele al suo spirito: cio che altresì valeua a dargli in quel lauorio delle prediche, tutto insieme l'esemplare, e l'esempio. Che poi ne seguisse in gran bene della città, e della Compagnia, non è qui luogo di ragionarne.

Intanto i medici, non v'è argomento d'arte, non isquisitezza d'amore che non l'adoperassero nel curarlo; ma tutto sì disperatamente indarno, che dal non vedersi la natura rispondere con pure vn minimo effetto de'necessarj a seguire alla moltitudine e alla varietà de'rimedj quanti glie ne adoperassero intorno, hebbero in fine a dire, quel male certamente non correre a regola di natura, perciò nulla vbbidiente alla medicina: e ne riportauano in Dio l'hauerglielo inuiato, per lo grande vtile che ne proueniua a Louagno; e a Dio altresì douer essere in cura il risanarlo, come, e quando gli fosse in grado. E già era sul compiersene i due mesi, e'l Fabro sì finito di forze, che la debolezza si dichiaraua pericolosa altrettanto che il male. Perciò chiamatosi al letto l'Wishauen, Per voi (gli disse, presupponendol certo) questa febbre mi è venuta: tempo è oramai ch'ella per voi se ne vada. Chiedestelo, ed io infermai; hor le vostre medesime orationi mi sanino. Quegli, nè dinegando il fatto, nè scolpandosene appresso lui, con ammirabile semplicità

gli

gli riſpoſe, che volentièri: e fu vero, che in farne a Dio la domanda, la febbre tutto inſieme diè volta, e'l Fabro, con iſtupore de' medici, potè vſcir di letto, e ricouerare a poco a poco le forze.

Ma d'altro genere, e per quanto a me ne paia, piu marauiglioſa fu la cura, che il Fabro fe' nello ſpirito all'Wishauen, che non quella che da lui riceuette nel corpo. Queſti deſideraua, e con iſtantiſſimi prieghi, fin da che giunſe a Louagno il Fabro, gli addimandò d'accettarlo fra' ſuoi nella Compagnia: e per l'huomo della ſublime virtù ch'egli era, n'hebbe da lui promeſſa, sì veramente, che ſi teneſſe alle pruoue che innanzi d'ammetterlo ne farebbe: e queſte, non mica le conſuete de gli altri, molto meno paſſarſela leggermente, in riguardo dell'eſſer egli maeſtro nell'arte della perfettione, e padre di molte anime in quella città: concioſiecoſa che il ſuo, eſſere vno ſpirito non ſolamente fuor d'ordine, e pellegrino, ma in gran maniera eſpoſto a farne pericoloſi giuochi l'angiolo delle tenebre, trauestito in apparenza di luce. Nella Compagnia, non approuarſi, non conoſcerſi, quanto meno conſentire altra via da incaminarſi alla perfettione dell'anima, che la diritta, piana, e battuta da' Santi, maſſimamente Religioſi di profeſſione e di virtù apoſtoliche; perciò, ad ogni paſſo ſtampata coll'orme de' loro eſempi: cioè, vn profondo conoſcimento di sè medeſimo, e quinci vn altrettanto diſpregio della propria ſtima: nè volerſi moſtrare, ò eſſere in opinione a gli huomini, e in grado al mondo: poi, non hauer di ſuo nè pur sè ſteſſo; anzi meno sè ſteſſo che verun altra coſa; ma come tutto coſa di Dio, abbandonarſi nelle mani de' ſuperiori che ne ſoſtengon la vece: e non hauere altro giudicio, altro volere, che quello dell'vbbidienza: e mortificarſi, e venir continuo repugnando e vincendo sè ſteſſo, per ſottomettere maſſimamenre gli appetiti dell'animo, fino a condurre i ſuoi affetti, il piu che far ſi poſſa, vicino a non riſentirſi, nè muouerſi, fuor ſolamente quanto al dettato della ragione, e alle leggi dello ſpirito ſi conſente: e così dell'altre virtù, che non dan punto nell'occhio al popolo per nulla che habbiano del marauiglioſo apparente, ma tutto è lauoro intorno da perfettionare lo ſpirito in cio che riguarda Iddio, noi medeſimi, e'l proſſimo: e andogliene diuiſando le principali: e l'introdurle, eſſere tutto il magiſtero che adoperiamo nella formatione de' Noſtri, dal lor primo mettere il piè nella Compagnia, fino all'vltimo dì della vita. L'Wishauen, ſenza framettere nè penſieri, nè tempo, accettò con generoſo animo il partito: e come chi ſi rende a diſcretione, non fe' patto, nè ſaluo, quanto all'vſar ſeco piu l'vn trattamento che l'altro. Adunque il Fabro incominciò, e per tre meſi continui proſeguì a tenerlo ſu l'ancudine, e ſotto'l martello; con tanta aſſiduità dell'vno nel batterlo, e dell'altro nel laſciarſi foggiare a ogni talento del maeſtro, che ſuggettione, ò patienza maggiore non potrebbe volerſi dal piu feruente nouitio che veſtiſſe abito religioſo: così mai non diè moſtra a niun ſegno, di rimaner viua in lui nè pur la memoria d'hauer fino allora tenuta ſcuola di ſpirito, e per tutta Louagno eſſere in reputatione d'huomo da poter darne altrui non egli prenderne lettione.

Hor quanto a' modi del lauorarlo, tutto era a punte, e a tagli: e primieramente, e non moſtraua deſiderio di coſa, etiandio ſe per altro lodeuole, che quel medeſimo deſiderarla non foſſe al Fabro ragion ſufficiente a negargliela: nè mai ſenza farui vna tal giunta, ch'era il doppio maggiore della derrata; cioè, ſentirſene piu contento mancandone, che ſe l'haueſſe. Ripigliaual ſouente in-

viſta

vista e parole da cruccioso, e infastidito di lui, etiandio per cagioni nulla colpeuoli, sol che ne haueſſero, quantunque dalla lungi, ſembiante: e cio non da lui a lui, ma per piu vergognarlo, in faccia a que'di casa. Di reputatione, e come ſogliam dire, aura del popolo, non glie ne lasciò fiato da poterlo gonfiare: peroche altrettanto che se fosse nouissimo nelle cose di Dio, il sottomise allo Strada, sì che in tutto staua all'vbbidienza di lui, giouane, e non ancora Sacerdote: e quando questi saliua a predicare, l'Wishauen il seruia di compagno col poluerino in mano, e sedea su la scala del pergamo in veduta del popolo, e in quell'vmile portamento che a tale vfficio si conueniua. Cosa poi non faceua in casa che non paresse mal fatta; e quinci il rimprouerarglielo, l'annoiarsene, il tornarlo le tre e le quattro volte a rifarla da capo. Quanto si è all'vbbidienza, in quella sua piu eccellente, e piu malageuol parte, ch'è la suggettione del giudicio, esercitouuelo a ogni possibil maniera. Prescriuergli ogni sera tutto per ordine il da fare del dì seguente appresso; intramischiando con istudiata confusione le cose, per modo che sembrassero non ad arte, ma per poco auuedimento del superiore, disordinate, e ripugnantisi l'vna l'altra: oltre al richiederne gran sollecitudine, e gran viaggi, per faccende da nulla, e fornitane col dì l'esecutione, richiamarsel dauanti, e di cosa in cosa addomandargliene conto; osseruando, se per suo priuato consiglio haueſſe cambiata in meglio la dispositione costituitagli, riordinando i disordini che v'hauea. Finalmente, prouollo non meno consideratamente alzandolo, che abbassandolo, con le lodi, e con le riprensioni, a vedere come si teneſſe vguale in que'contrarj; e se così saldo era contro alla vanità, come all'impatienza. In queste, e in piu altre maniere di studiata inuentione proseguì il Fabro in vn esercitarlo così calcato, e spesso d'opere, e di pruoue, che ciascun di que'tre mesi, valea piu che a'Nouizj nostri vn anno: e beata nel maestro la fatica e l'industria, e nel discepolo l'vmiltà e la perseueranza: peroche in fine questi se ne trouò come vna creta molle, formato a vna tal nuoua stampa di virtù a lui prima del tutto incognite, che senza nulla perdere di quel buono che hauea, se ne vide coll'ottimo che gli mancaua: e quel ch'era in piu ragioneuol cura al Fabro, il lasciò incaminato per vna via di spirito, quanto piu hauer si possa chiusa a gli aggiramenti, e sicura dalle fallacie del nemico. E ben se ne auuide ancora l'Wishauen, e ineſtimabili gratie ne seppe al Fabro: e tanta era la riuerenza concettane, che in fargli si dauanti, con tutto il teneriſſimo amarlo che pur faceua, appena che si ardisse leuar gli occhi a mirarlo in faccia. Il riceuè fra'Nostri, e di qui a qualche anno cel troueremo in Sicilia con gran lode delle virtù iui esercitate.

Intanto il Fabro, tornato interamente sano, e risaputosi per Louagno il ripigliare che indi a poco farebbe l'intrameſſo viaggio a Portogallo, hebbeui a gran numero giouani, chi scolare, e chi già graduato Baccelliere, ò Maestro in quella Vniuersità, che si offersero di seguitarlo compagni, non solamente nella nauigatione, ma della vita; perciò chiedentigli la Compagnia. Egli, noue d'infra tutti ne scelse, della cui virtù hauea già preso basteuole isperimento: nè qui è luogo da ragionar piu auanti nè d'essi, nè di tanti altri che il vollero seguitare, bastando hauerne fatto questa sola memoria, in pruoua dell'argomento di questo capo, che tutto è in rappresentare quell'ammirabil forza che il Fabro hauea, di legarsi, e attrarre a sè, e a Dio quanti communicauan seco nelle cose dell'anima; e quindi gli sforzi per ritenerlo, e'l dolore del perderlo.

Perciò

Perciò il vedemmo sì caro a Parma, che destinato alla Germania, quella pia città, e'l Cardinale iui Legato, spedirono al Papa istantissime domande di ritenerlosi. Il Re D. Giouanni III. di Portogallo, auuegnache il chiedesse con niun altro pensiero, e l'impetrasse per niun altro affare, che di dargli a condurre Maria sua figliuola, che mandaua moglie a Filippo in Ispagna, poiche l'hebbe assaggiato alcun brieue spatio, se ne trouò sì preso, che già piu non gli caleua nè della figliuola già incaminata, per auuiarglielo dietro, nè dell'hauere il Fabro per le Corti di Spagna commessioni di rileuante affare: nè, se non vi s'interponeuano le domande di S. Ignatio, la cui autorità, e'l cui nome era appresso quel Rè in somma veneratione, mai si sarebbe condotto a partirlo da sè. Quinci condottisi a Vagliadolid, quanto iui fosse caro a quella Corte, e in grado al Principe di Spagna Filippo, e a Maria la Portoghese, mostrollo il consentirlo che fecero di mal cuore alle figliuole stesse di Carlo V. Maria, e Giouanna, quelle che poi furono mogli l'vna di Massimigliano Cesare, l'altra di Giouanni Principe di Portogallo: e tornatone, poscia ad alquanto, gli denuntiarono il non partirsi, nè allontanarsi etiandio se per piccolo spatio da quella Corte: e cio per l'agro che lor sapeua il mancarne, auuegnache vn brieue tempo. Nella Germania, non potea compartire nè sè, nè il giorno, che bastasse alla merauiglia parte de gran personaggi, e forestieri alla Dieta, e della Corte stessa di Cesare, che ne veniuano in cerca: altri in hore già appostate, altri in ogni tempo, etiandio fuor di tempo: e douunque s'andasse, infallibile era il trouarui desiderato, e atteso da parecchi altri nuoui: e in tutti, dopo'l partirsene, non dico sazj, ma con piu fame che non v'eran venuti, vn impossibile, e pure vniuersal desiderio, d'hauerlo ciascuno ad ogni hora tutto per sè: e quinci il seguitarlo dall'vn luogo all'altro, chi era libero al poterlo. Così auuenne in Liegi, in Mastrich, in Aquisgrano, mentre tornando egli a Colonia, e fattosi tra via sentire dal pergamo in quelle città, poi nell'albergo a molti statine vditori in chiesa, presedi per sì gran modo, che il vollero seguitare fino a Colonia, e rimanersi con lui, per quiui hauerlo maestro nelle cose dell'anima, e in publico predicando, e ragionandone loro in priuato. Per la stessa cagione Alberto Cardinale di Magonza tanto l'amò, e tali mostre ne diede, che mirandol perciò di mal occhio certi non so qua' Religiosi, il Fabro, in sol quanto se ne auuisò, pose l'animo e l'opera al come prestamente sottrarsene: atteso, con prudentissimo auuedimento, il non esser quella stagione da sconuolgere, ò intorbidare gli vmori in capo ad huomini di tal fatta. Nè con sol tanto pago interamente di sè, pensò, e rinuenne il come insinuarsi nella conuersatione di que' Religiosi: e in sol quanto conobbero su la sperienza, di che tempera spirito era il suo, l'amarono ancor essi, e l'hebbero sì come fosse vn dell'Ordine loro: il che ottenuto, e sicuro dell'esser tolta affatto d'in su quegli animi ogni ruggine, hor fosse d'inuidia verso lui, ò d'alienatione, e rancore verso il Cardinale, immantenente partissi.

Per fin de gli Eretici, vinti dalle soaui maniere, che con ispetiale studio di carità, e di prudenza adoperaua con essi (del che vdiremo lui medesimo ragionar qui appresso)' non che cansarlo, ò guardarsene, ma non v'è atto di beniuolenza, e d'onore, che assai di loro non glie ne fossero in gran maniera corteśi. E per non farmi in questo argomento piu a lungo, sia per vltimo il ricordarne l'auuenutogli in Francia, vna cui parte attrauersando per accorciar camino con esso l'Ortiz, che di Germania il conduceua in Ispagna onoreuolmente accompagnato, sorpresi da gli

gli scorridori che batteuano la contrada intorno a vna fortezza, vi furono menati prigioni: così portando la ragion della guerra rotta poc'anzi fra l'Imperio, e Francia: e l'Ortiz era Spagnuolo, e ministro di Cesare. Ma il Fabro, appena [illegible] ragionato vna volta col Gouernatore della Fortezza, e questa, come sempre, [illegible] tutto, cose di Dio, e dell'anima, che si cambiarono, per così dire, le sorti, e il Gouernatore preso del Fabro piu che il Fabro di lui, tutto gli diè a [illegible] in bene dell'anima quanto a lui ne paresse: e fu primieramente, reconciliarsi con Dio, e fatta seco vna piena confession de' peccati, ragguagliare la sodisfattione co' debiti della coscienza: indi, per lo tempo auuenire, fornirsi di saldi principij, e come soglia dire, Massime salutevoli a condurre questa vita temporale sì che non [illegible] nella morte eterna. In capo a sette dì (ne quali trattò lui, e l'Ortiz, con [illegible], non che [illegible]) li rimandò liberi al lor viaggio: assai ben pago dell'hauuto dal P. Fabro, in vece del non piccol danaro douutogli a volerne riscattare l'Ortiz.

Onde prouenisse nel P. Fabro l'efficacia nel trattar delle cose dell'anima; e la soauità nel tirare a Dio quanti l'vdiuano. Capo Decimoquarto.

HOR donde in Pietro Fabro vna cotanta forza, e balia di legarsi gli animi, e le anime, e farne in bene della loro salute ogni suo talento; se ho a dirne, come il meglio saprò, quello che in fatti era, mi si fa primieramente dauanti il douer dirne quel che non era; cioè, non auuenenza, e gratia di natura; nè di bello, e studiato parlare: molto meno atti, ò maniere che sentissero dell'artificioso, ò del cortigiano: peroche affabile sì, e costumato, quanto ne sta bene in vn Religioso, ma schiettissimo, e senza niuna osseruatione, ò fattura d'arte: in somma, nulla v'interueniua di quello che non oltrepassa l'vmano: per modo che si era dispensato etiandio in quella, a luogo e a tempo prudentissima regola, di consentirsi vn Religioso per alcun poco a' ragionamenti che delle loro faccende sono vsi d'intromettere i secolari, che di poco altro sanno, e le hanno continuo in bocca; e in tal modo, per così dire, vmanarsi con essi, e guadagnatane la beniuolenza, come dispositione naturalmente richiesta a douer essere volentieri vdito, farsi a solleuar le cose terrene fino allora discorse, alle celestiali; e l'animo, e i pensieri, a riflessioni d'ordine superiore; e con cio apertasi basteuolmente la via, entrar per essa franco a ragionar loro di Dio, dell'anima, e di quanto abbraccia l'infinito argomento che è la vita, e la morte eterna. Egli, come che, bene vsato, il commendasse in ogni altro, non l'vsaua per sè. Peroche come a' Medici non fa punto mestieri cominciar parecchi miglia da lungi al proposito perche vengono a gl'infermi, e fatte prima, come i falconi, le ruote in aria con ampissimi giri, poi finalmente gittarsi con la mano al polso dell'ammalato, e dichiararsi medico, e adempierne seco le parti: altresì egli di sè diceua, La professione sua di Religioso della Compagnia, ben saputa, essere, cio ch'è per suo istituto, ordinata alla cura dell'anime; perciò non gli rendere necessarj quegli aspettamenti, e quelle insinuationi, che si dourebbono a chi professasse altro mestiere, ò ministero, che l'apostolico.

Nè

Nè però l'entrar ſuo nelle coſe dell'anima, era ardito, e crudo, non altrimenti, che ſe quanti in lui s'auueniuano, altro non ne aſpettaſſero: come ſi fa de' predicatori, il cui ſalire in pergamo, già ſi attende da gli adunatiſi con niun altra eſpettatione, che di vdirloſi ragionare quel che a lui meglio parrà douerſi alla loro ſalute. Quanto era dolciſſimo il ſuo ſpirito, altrettanto egli diſcretiſſimo nell'vſarlo: e la prudenza, virtù in lui quanto il foſſe in altro huomo, eccellente, moſtrauagli il come, e'l quanto era debito alle conditioni del luogo, del tempo, delle perſone: e con queſte maſſimamente vſaua il pur tanto neceſſario, e pur da pochi oſſeruato conſiglio di S.Ignatio, anzi tanto prima di lui, del Pontefice S.Gregorio il Magno, che ne compilò vn vtiliſſimo libro; di conoſcere innanzi, di qual profeſſione di vita, di quale abitudine e inclination di natura, di quale affetto, ò per accidente, ò per abito, paſſionate foſſero le perſone con le quali vſaua: douendoſi a bene e regolatamente operare, vn tutt'altro ſtile, anzi ancora vna tutt'altra materia a gli vni, che a gli altri: anzi al medeſimo in diuerſo tempo, per diuerſe cagioni, diuerſamente diſpoſto. Così vna volta infra l'altre, che in Vagliadolid gli ſi fe'tutto innanzi con la perſona, vn huomo de'piu, e de'meglio agiati di quella Corte, in cio ch'è beni del mondo, e trattar dilicatamente il ſuo corpo: e addimandollo di ragionargli alcuna coſa di ſpirito, che gli varrebbe di regola a dirizzar la ſua vita, e condur l'anima in ſaluo: Il Fabro, auuiſatoſi, il buon huomo aſpettarne qualche pellegrino, e mai piu non inteſo ſegreto, per lo cui magiſtero poteſſe diuenir tutto ſpirituale, ſenza però laſciar d'eſſere tutto carnale, altro non gli riſpoſe, fuor ſolamente queſte parole; Chriſto pouero, ed io ricco: Chriſto digiuno, ed io ſatollo: Chriſto ignudo, ed io ben veſtito: Chriſto in patimenti, ed io in commodità, e in delitie: e ſenza piu tacque. Al che l'altro, dettogli, che, Ottimamente, ſe ne andò, mormorando fra sè, del niente che gli era riuſcito alle mani quel Fabro, che pure andaua in fama del così gran maeſtro di ſpirito; doue io (diceua) che a'mie'dì mai non ne ſono ſtato ſcolare, ſe non ancor piu, certamente ne ſaprei dire altrettanto: e tornauaſi queſte parole alla mente parecchi volte; nè mai per altro che riderne ſeco ſteſſo, e motteggiare il Fabro di ſemplice. Fin che vn dì, trouatoſi a vn ſontuoſo conuito, fra viuande, e vini, in copia e in iſquiſitezza quel piu che la gola, e'l ventre ſogliano deſiderare, gli ſi rifece alla memoria in buon punto quel, Chriſto digiuno, ed io ſatollo: nè in verità queſta volta, come le tante altre addietro, per isbeffare il Fabro, ma per riconoſcere in sè ſteſſo la deformità e diſconuenienza di quel veriſſimo contrapoſto: e col farui piu e piu ſopra il penſiero, riſcontrando sè, ch'era l'vn termine, con Chriſto ch'era l'altro, e dignità con dignità, e meriti con meriti, e giudicarne al lume che Iddio per cio glie ne infuſe nell'anima; tanto ſe ne commoſſe, che cominciò a lagrimare, indi a piangere: poi sì dirottamente, che gli fu biſogno torſi dinanzi a'conuitati, e tutto in diſparte, e ſolo, sfogar quella piena di lagrime, che da vero tutte gli veniuan dal cuore. Indi, come il piu toſto potè, ritornò al Fabro, e contogliene l'auuenimento: e queſti, com'era debito alla tutt'altra diſpoſitione in che hora gli ſi daua ad ammaeſtrare, il miſe ſu la prima via dello ſpirito, e per faruel ſempre piu innanzi, gli diè l'arte del meditare, e la materia diuiſa ſecondo il buon ordine, del purgarſi prima da'vizj, poi intendere alle virtù.

Il terzo del Paſtorale.

Queſto, a dir vero, fu nel Fabro vn di que'partiti, che il buon accorgimento della prudenza, a chi n'è riccamente fornito, inſegna, douerſi per iſtraordinarj biſogni

ſogni trouargli ſtraordinarj. Nel rimanente, non che egli mai vſaſſe riceuere in parole, ò modi che punto nulla ſentiſſero dell'aſciutto, ò del non curante quegli che a lui veniuano per aiutarſene negli affari dell'anima, che anzi in quel medeſimo primo farſi loro innanzi, era tanta, e in così viue e vere moſtre eſpreſſa la benignità, l'amore, il giubilo nell'accettarli, che allargaua loro il cuore, e vi cagionaua vna mirabile confidanza, e reciprocatione d'amore: del che appena v'è fra le coſe vmane conditione piu neceſſaria ne' maeſtri, ò diſpoſitione piu vtile ne' diſcepoli della vita ſpirituale, ò chriſtiana. Confeſſa il Fabro di sè, d'hauere in gran maniera temuto, che il tanto raccapricciarſi, tremare, e tutto inorridir che prouaua nel rappreſentargliſi la peruerſità, l'ardimento, la malitia del peccato, non gli alienaſſe l'animo da' peccatori: ma Iddio, hauergli cacciato dal cuore quel puſillanimo ſpirito che glie lo ſtringeua, dandogli a miſurare l'infinita larghezza del cuor di Chriſto verſo i miſeri peccatori: e la ſollecitudine nel cercarne, e l'amoreuolezza nell'inuitarli a sè, e la patienza nell' attenderne la venuta, e la benignità nel riceuerli, e la ſoauità, e manſuetudine nel curarli. Quindi lo ſcriuere che dipoi fe' al P. Laynez, faticarſi indarno per fin nella conuerſion de gli Eretici, chi non ne guadagna in prima l'amore amandoli, e la riuerenza moſtrando hauerli in pregio, e in conto. La ſperienza, che nell'arte di guadagnare anime a Dio è miglior maeſtra che la dottrina, gli hauea inſegnato, fra le oſſeruationi dell'apoſtolico miniſtero queſta eſſer la prima, in quanto, ſenza eſſa, ogni altro adoperare è adoperare indarno.

Dall'hauer poi per tanti anni con profonde meditationi conſiderate, e quanto puo in queſta vita occhio d'intendimento vmano penetrando nelle inuiſibili coſe, vedute chiaro, e compreſe quelle gran verità, che dalla buona ò rea ſorte che ci aſpetta di là immutabile ed eterna, diduconſi come da principio infallibile, peroche ſicuro quanto la Fede noſtra, e le promeſſe di Dio; naſceua il rappreſentarle con quella chiarezza, e gagliardia di ſpirito, che doue entra, e fa ſentirſi, miracolo è il potergliſi tener contro, e durare non iſmoſſa, e renduta qualunque oſtinatione di volontà. E l'artificio ſuo nel maneggiar che ſoleua queſte sì poſſentiſſime verità (e le hauea continuo alla mano) era torne affatto ogni artificio: non riueſtendole, e impacciandole di parole nulla ſuperflue; anzi al contrario, riducendole, per così dire, a nudità, per modo che non foſſero altro che deſſe: nel quale ſtato, a chi ſa poruele, e rappreſentarle, hanno incomparabilmente piu forza. Così a chi l'vdiua, il ſuo diſcorrerne riuſciua ſomigliantiſſimo al meditarle: peroche ragionaua con voi non altrimenti che ſe vi foſſe nel cuore; anzi come ſe voi a voi ſteſſo parlaſte con la ſua lingua; conuincendoui con le ſue ragioni, e dandoui ſottomeſſo, e vinto all'euidenza di quelle incontraſtabili verità. Il che ottenuto, poca piu fatica gli era meſtieri per iſmuouere la volontà, così fortemente preſa, e legata dalla ragione; e indurla a procacciarſi efficacemente il ſommo e ſolo vero ſuo bene: peroche egli con marauigliosa deſtrezza ne ageuolaua il modo, ſpianando, e aprendo innanzi a' piedi de' così perſuaſi, quelle inſuperabili erte, che ſi parano loro dauanti, e col terrore cagionano il dar volta indietro al proponimento di mutar vita; maſſimamente ſe per lungo mal ſuo anticata nel vitio. Egli, maeſtro vecchio, e deſtriſſimo in queſt'arte, mettea loro in certo modo le mani dentro 'l cuore, e co' ſuoi argomenti, che parecchi, e diuerſi ne hauea, di conſiderationi, e d'opere, ne ſterpaua quelle malnate radici, che lo ſuellerle, a' miſeri ſi rappreſentaua,

Digitized by Google

Die XXI. Aprilis.

OFFICIVM IN FESTO
S. ANSELMI
EX ORDINE SANCTI BENEDICTI
Archiepiſcopi Cantuarienſis, & Confeſſoris,

SEMIDVPLEX.

A Sacrorum Rituum Congregatione recognitum, & approbatum, ac de mandato SS. D. N. ALEXANDRI Papæ VIII. ab omnibus vtriuſque ſexus, tùm Sæcularibus, tùm Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, de præcepto recitandum.

Omnia de Communi Confeſſor. Pontific. præter ea quæ hic habentur.

ORATIO.

DEus, qui populo tuo æternæ ſalutis Beatum Anſelmũ miniſtrum tribuiſti, præſta quæſumus, vt quem Doctorem vitæ habuimus in terris, interceſſorem habere mereamur in cœlis. Per Dominum.

In pr. Nocturno Lectiones de Scripturâ occurrenti.

IN II. NOCTVRNO.

Lectio 4.

ANſelmus Auguſtæ Prætoriæ in finibus Italiæ Gundulpho, & Ememberga, nobilibus, & Catholicis parentibus natus, è teneris annis aſsiduo litterarum ſtudio, atque perfectionis vitæ deſiderio, nõ obſcurum futuræ Sanctitatis, & doctrinæ ſpecimen dedit. Et licèt iuuenili ardore aliquãdo ad ſæculi illecebras traheretur, breui tamen in priſtinam viam reuocatus, patria, & bonis omnibus derelictis, ad Monaſterium Beccenſe Ordinis S. Benedicti ſe contulit: vbi emiſsa regulari Profeſsione ſub Herluino

ouando-
anto mi-
trettanto
luità, e
ion dello
me non
o eſſere
po, vdir-
creſceua
tà, e la
, che tal-
an dauan-
che vn di
tornereb-
e ripromi-
, ſempre
piterebbe:
la quell'at-

a ſopra la
nza di Dio
ne, nè ad
ne; e do-
iente buo-
ue fatiche,
oſſe etian-
liando e pa-
o in para-
; i quali,
d'animo,
l'eterna fe-
gramente ne

ſoffrono. Quindi era il preſentarli che il tanto [illegible] ti a Dio, traſformato in tante maniere di perſonaggi, quante ſuariate ſpecie di peccatori ſi truouano: e come eſſi deſſero in cura a lui i lor cuori, ed egli preſtaſſe loro la ſua lingua, chiedere in vece loro a Dio per eſſi quella mercè, e quell'efficace rimedio di ſalute, che eſſi, farnetici nelle loro paſſioni, e inſenſati nella ſtupefattione del cuore, non ſapean farſi a domandarlo. Poi tutto verſo i loro Angioli cuſtodi, pregandoli di quel tanto, che in ammenda de' traſuiati alla lor cura commeſſi, han sì ageuole il poterlo: illuminarli, ſcorgerli, rimetterli in iſtrada, allettarli, atterrirli, rammollirne i cuor duri, e riergere verſo il cielo e le coſe eterne di colasù i torti loro appetiti, che gli inclinan giu baſſo alle fangoſe e brutali delitie della terra. Così egli pregaua: e ne auueniua dipoi, che in cadergli alla rete alcuno, etiandio ſe laidiſſimo peccatore, come foſſe l'Angiolo d'eſſo, che preſolo nella mano viſibilmente gliel conduceſſe innanzi, accoglieualo con quella feſta, e con quelle tante eſpreſſioni di vero amore, che poco fa dimoſtrammo.

Digitized by Google

Tal era il cotidiano, e dimestico conuersare del P.Fabro, maggior di sè stesso in piana terra che in pergamo: auuegnache pure in questo fosse grande alla giusta misura de'predicatori apostolici, con vn dire, che tutto era luce di verità, e calore di zelo: ben osseruando egli in sè quel ch'era vso di prescriuere a gli altri: douersi predicare al popolo con quella stessa gagliardia di spirito, e commotione d'affetto, con che la predica si era conceputa, meditando, piu che studiando, in camera: e sopra cio ricordaua lo scritto dall'Euangelista S.Luca, colà doue in quel santo vecchio, e Profeta Simeone, auuisò, che in facendosi egli alla chiesa per quiui dare a conoscere Christo Messia e Saluatore del mondo, *Venit in spiritu in templum.* Cap.2.27. Pur nonpertanto è vero, che trattando il Fabro co'prossimi da voi a voi, e tutto alla domestica cose di Dio, e dell'anima, era incomparabilmente piu efficace, penetrando sino al fondo del cuore, e mouendone a suo talento gli affetti, con quel proprio non so chè d'inesplicabile spirito ch'era il suo, soauissimo all'entrare, gratissimo al riceuersi, e potentissimo nell'operare.

Quanto debba la Compagnia al P.Fabro per l'operato da lui in Germania, in Portogallo, e in Ispagna. Capo Decimoquinto.

NE' si terminauano in lui solo que'buoni effetti che ne habbiam fin hora mostrati, dell'hauerlo in altrettanta veneratione e stima, che desiderio, e amore, gran Principi, gran Prelati, e d'ogni altra preminenza, e grado persone, per nobiltà, per senno, per dignità, per ingegno e vgual sapere, reputati chiarissimi in quel tempo: ma da lui tutto si deriuaua ne'suoi: per modo che il priuato cresce del Fabro era vn commune ingrandirsi della Compagnia in lui: e cio perch'egli ne portaua in faccia l'imagine, anzi, a dir piu vero, l'originale: e su la vita, e le opere sue formauasi l'opinione e'l giudicio de gli altri, presunti altrettali come esso, e con la medesima vena di spirito, in quanto originata e didotta dal medesimo Istituto: cioè copia dell'esemplare, e (quanto il simile puo auuicinarsi al vero) ritratto della professione apostolica. Quinci, perduto lui (mai non potuto soggiornar lungo tempo nel medesimo lnogo) farsi a chiederne de'Compagni, e fondar loro case, e Collegj. Perciò non è ageuole a dimostrare in quanto debito la Compagnia sia rimasa col P. Fabro, cui Iddio con ispecial prouidenza inteso a dilatarla in pochi anni per tutto il mondo, elesse a darne in tante, e così nobili parti d'Europa vna mostra di così perfetta idea, e vn saggio di così vtile sperimento, che per cagion di lui, il vederla, e'l volerla, andauano poco spatio da lungi. Nè altri piu degnamente di lui poteua supplir la vece, e rappresentar la persona di S. Ignatio, Generale, e perciò affisso in Roma, come nel piu eminente luogo onde soprastar coll'occhio, e accorrere con le mani alle contingenze che in tutta la Religione abbisognauano dell'autorità del Sommo Pontefice, ò della direttione de' suoi consigli: peroche il Fabro, stato suo primogenito non men nello spirito che nell'ordine de'Compagni, somigliaua il Santo Padre in piu parti, e piu al naturale, e al viuo, che qualunque altro in Europa.

A dir poi delle Prouincie, e de'Regni, doue mise in veduta, e diede ò primiera-

mieramente, ò meglio a conoscere in lui stesso la Compagnia, altra era la conditione della Germania in que'tempi, altra quella di Portogallo, e altra di Spagna: e in tanta diuersità, giouoile così diuersamente, e proprio, come a ciascun luogo si conueniua. E quanto si è alla Germania: ella tutta in disordine, e rompimento, per la diuisione di parecchie sue parti dalla Fede, e dalla Chiesa Romana, vide nel Fabro il primo della Compagnia che colà entrasse, e in lui ne conobbe il fine, i mezzi, e le opere: e quinci, lei essere tutto il caso in rimedio de'suoi bisogni, e d'opporsi con altrettante forze di dottrina, e di virtù, che generosità, e valor d'animo, alle furie, e alle frodi dell'eresia: e ricacciarla di doue già era entrata, e dilungarla di doue hauea già messo vn piede: massimamente ne gli Ecclesiastici, il cui scorretto viuere in esempio di scandalo a'laici, era vna delle piu forti machine che i Luterani, male argomentando, mouessero a distorre i popoli dall'antica Religione, e diuiderli dalla Chiesa. E quanto in cio vtilmente adoperasse il Fabro, così nello stabilimento della dottrina cattolica, come nella riformation de'costumi, alcuna cosa ne danno a vedere quelle brieui memorie che ne habbiam fatte poc'anzi: ma con ancor meno linee, piu distesamente, a chi bene intende, cel rappresenta lo scriuerne che di colà medesimo fece a S. Ignatio il P. Claudio Iaio, dolendosi con pesantissime forme, dell'essersi tolto alla Germania il Fabro, per concederlo a Portogallo: del che protesta non potersene basteuolmente stimare il danno: peroche Pietro Fabro, esserui giunto a così alto segno di credito in santità, e in sapere, che, per così dire, il solo suo nome inuigorisce, e sostiene i Cattolici dell'vna e dell'altra Germania; e i lor Principi, e Grandi, con la sua presenza e fatiche, sperauano ristorarui le perdite della Fede. Così egli: e che tutto al vero, il dimostra, l'hauer parecchi volte gli Eretici in diuersi luoghi e tempi messogli agguati, e fatto segretissimi appostamenti per ammazzarlo: del che ci rendono piena testimonianza i processi Informatiui che della santa vita, e opere del seruo di Dio Pietro Fabro, si compilarono nella Sauoia: ne'quali ancora lo scampo dalle loro insidie, si attribuisce alla sollecita guardia che di lui si prendeuano i Cattolici; e molto piu gli Angioli, tanto suoi padroni, e difensori, quanto egli era, come altroue habbiam detto, lor seruidore, e diuoto. Con cio dunque egli aperse e spianò la via all' entrare, e all'essere con altissima espettatione accolti nella Germania, dopo lui partitone la prima e la seconda volta, i Padri Claudio Iaio, e Nicolò Bobadiglia, anch'essi due de'primi noue Compagni di S. Ignatio; e poi seguentemente gli altri, che lor di tempo in tempo vennero appresso, sino a farsene quelle tante, e sì numerose Prouincie, che oggidì v'ha la Compagnia: e tutte ne riconoscono in ragione di merito, primo fondatore il Fabro.

Tutto altrimenti che la Germania, quanto si è alle cose nostre, andaua il Regno di Portogallo, colà doue da quella fu inuiato. Già v'era in piu d'vn luogo, non solamente piantata, ma vigorosa, e'n fiore d'huomini, di reputatione, e di spirito, la Compagnia: tutta mercè del pijssimo Re D. Giouanni III. che l'amaua quanto se gli fosse nata in casa: e tutto altresì merito de'due primi Nostri, che si mostrarono in quella Corte, S. Francesco Sauerio, e'l P. Simone Rodriguez; i quali con la vita, e con le fatiche apostoliche, acquistarono a sè, e lasciarono in eredità a'lor successori, il sopranome d'Apostoli. Ma nonpertanto, in mostrandosi colà il P. Fabro, quel Re, spertissimo saggiatore de gli huomini, dal souente vsar seco, quanto il piu dir si possa famigliarmente, ne crebbe in tanta opinione della

Compa-

Compagnia, il carattere del cui vero ſpirito vedeua, ſecondo ogni ſua debita perfettione, eſpreſſo viuamente nel Fabro, che da indi amolla di doppio amore che dianzi. E come in lui ſolo trouaſſe adunato quel piu e quel meglio ch'era diuiſo fra gli altri, in cio ch'è ſantità propria, e attitudine a giouare altrui, meſſo da parte il penſiero d'adoperarlo in ſeruigio della figliuola per cui l'hauea domandato, fermò ſeco medeſimo, di non mai dipartirloſi dalla Corte: e la Reina n'era preſa altresì come lui: e'l pur finalmente renderlo che dipoi fece, moſſe, come a dietro dicemmo, dall'ineſtimabile riuerenza in che hauea S.Ignatio che nel pregò. Fra' Noſtri di que'tempi, correua vna cotale vſanza: in arriuando alcun di que'primi Padri ad vn Collegio, quanti v'hauea, dal Superiore fino a'Nouizzi, fargliſi a dare vn interiſſimo conto delle loro coſcienze, e ſcambieuolmente riceuerne quegli ammaeſtramenti di ſpirito, che huomini di tanta perfettione, e baſta dire, ſtati parecchi anni diſcepoli di S.Ignatio, potrebbono lor dare, con incomparabile giouamento per l'anima. Hor giunto il Fabro a Coimbra, e in quel numeroſo Collegio che v'haueuamo, accolto non a guiſa di foreſtiere, ma, come appunto egli ne ſcriſſe, non altrimenti che ſe foſſe padre, ſignore, e maeſtro di tutti, e da tutti deſideroſamente aſpettato; non v'hebbe nel teſoro delle loro coſcienze (ſiegue egli a dire) penſiero, nè affetto di buona ò rea qualità, che con iſchiettiſſima ſpoſitione non gliel manifeſtaſſero: ond'egli potè in quelle anime, come in creta vbbidiente alla mano, e arrendeuole ad ogni lauoro, imprimere quelle forme, che meglio ſtauano all'attitudine di ciaſcuno: e fu tanto ſenſibile il profittarne, che quella fioritiſſima giouentù noſtra era tutta in iſpirito, e in vn sì generoſo correr per gli atti d'ogni piu ardua virtù, che tutti abbiſognauan di freno al ſouerchio, niuno di ſtimoli al poco: onde il Fabro, conſolatone a marauiglia, nè ſcriſſe in grandiſſima lode a S.Ignatio: oltre allo ſcolpar che fe'appreſſo lui que'Padri, meſſigli, non ſenza qualche apparente cagione, in ſoſpetto d'hauere i Noſtri d'altra natione, in conto non di fratelli, ma di ſtranieri: e di ſeguire vn non ſo quale ſpirito, quanto lor proprio, tanto non il commune, e perciò non il proprio della Compagnia.

Oltre di cio, ben degno è che ſi conti fra le non piccole vtilità che da lui traſſe la Compagnia in quel Regno, l'hauerle guadagnati dal ſecolo vn Manuello Sa, vn Antonio Gomez già Dottore della Sorbona, vn Luigi Gonzalez de Camera, figliuolo del Conte della Calletta, vn Giouanni Azpilqueta parente del famoſo Martin Nauarro, vn Giouanni Nugnez Barretto, a cui la Reina del cielo moſtrò due volte in ſogno ſomigliante a viſione, il P.Fabro, confortandolo a dargliſi diſcepolo nello ſpirito, imitator nella vita, e ſeguace nella Religione; come fe'incontanente; e fu quegli, chi di poi ſottentrò in ſua vece alla dignità, ò per meglio dire al null'altro che carico apoſtolico di Patriarca dell'Ethiopia: e di queſta fatta piu altri, che poi riuſcirono a gran coſe in vtilità della Chieſa, e ſplendore della Compagnia: chi nella noſtra Europa, chi nel Braſile, e chi nelle Indie d'Oriente. Oltre all'incomparabile prò di che ci è ſtato il Gonzalez de Camera, con le pretioſe memorie che ci laſciò de'detti e fatti di S.Ignatio, cui ſeruì di ſecondo ſuperiore alquanti anni, e ne facea dì per dì nota particolare, con iſquiſita fedeltà, e diligenza: e coll'altrettanto vtile giunta delle ſue rifleſſioni: e trattone quel che della ſua medeſima vita dettò in ſuccinta narratione il Santo, e quel che di ſuo pugno ſe ne trouò dopo morte, forſe non habbiamo di lui particolarità nè piu certe, nè piu gioueuoli a ſaperſi: e ben d'aſſai ne ſarebbon creſciuti i cinque libri della vita del medeſimo Santo,

che

Digitized by Google

che il P. Ribadeneyra ne compilò, ſe gli foſſer venute alle mani queſte notitie, che il Gonzalez guardaua, come ſcritte alla priuata ſua diuotione, e al deſiderio del ſuo Re D. Giouanni di Portogallo, che ne l'hauea richieſto.

Ma nella Spagna (paeſe, e Natione, come egli ſteſſo dopo lunga iſperienza, ne ſcriſſe, proportionata quanto il piu poſſa volerſene, e diſpoſta a gouernarſi nelle coſe dell'anima, col dettato, e per le vie dello ſpirito proprio della Compagnia) con quanta felicità di continue auuenture gli corriſpondeſſero le riuſcite a gl'incominciamenti delle molte e grandi opere che intrapreſe a condurre in ſeruigio di Dio, e in beneficio della Compagnia, il dichiarano le ſue lettere di colà, tutte in affetti di marauiglia, di giubilo, d'infinite lodi, e rendimento di gratie a Dio. Benche, quanto alla marauiglia, glie la ceſſaſſe il riſouuenirgli delle accuſe, e calunnie, delle prigionie, e catane, delle priuate, e publiche perſecutioni, e per fin delle battiture a morte, che il Santo ſuo padre, e maeſtro Ignatio v'hauea ſofferte, con eroica generoſità, e franchezza di ſpirito, in luogo di ricompenſa del ſuo ben operare per la ſalute delle anime in Salamanca, in Alcalà, in Barzelona. Hora il così largo mietere ch'egli faceua, eſſere la ricolta di quella altrui ſemente. Se cio non foſſe, ſiegue a dire, che in gran maniera gli ſi contriſterebbe lo ſpirito, a cagion della troppa proſperità, con che gli correuan le coſe in quel Regno. Peroche operare in gran ſeruigio di Dio, e giouamento de'proſſimi, e non riſentirſene i Demonj, e non muouer tempeſte di perſecutioni, quanto è fuor dell'vſato, tanto eſſere a ragione ſoſpetto, d'hauere il bene che ſi opera piu apparenza che verità, e piena l'aia di piu paglia, e pula, che grano. Ma qui, rauuiuarſi la memoria de'patimenti, e delle perſecutioni già ſoſtenuteui da Ignatio; e lor merito, e lor frutto eſſere, quel che lo ſpirito d'Ignatio in lui, come di maeſtro in diſcepolo, sì vtilmente, e sì proſperamente operaua. Vna poi delle non piccole ſue conſolationi, era il vederſi in ogni città di quel Regno, mirato con iſtupore, come ſi fa delle coſe, che fuori d'ogni eſpettatione compaiono: e appreſſo, vdirſi raccontare il diuulgato per tutta Spagna, etiandio da'pergami, di lui, e d'Ignatio, come di conuinti in Roma eretici ricaduti, e perciò abbruciati in Campo di Fiore: e chi de' Compagni fuggendone hauea ſottratta la perſona al ſupplicio, non però la ſtatua, e'l nome; dannati, quella al fuoco, queſto all'infamia di paterini. Egli, con vn gratioſo ſorridere, riſpondeua alle parole, e a gli atti de gli ſtupentiſi in vederlo, dicendo, Ben apporſi al vero, dell'hauerlo la Compagnia d'Ignatio condannato a diuamparlo, non il fuoco in Roma, ma la vergogna in Iſpagna, a cagione del tanto oltre ad ogni ſuo merito, onorarlo, che, per douunque ſi moſtraſſe, faceuano. Ma il rimanente che di lui, della Compagnia, e del Santo Fondatore era degno di riſaperſi, quel Miniſtro dell'Imperadore Carlo V. Pietro Ortiz (a cui vedemmo dato il P. Fabro a condurlo d'Italia in Germania, e quinci la prima volta in Iſpagna) ridiceualo a piena bocca, e nella Corte a'Grandi, e per tutto altroue a quanti di qual che ſi foſſero conditione trouauane ignoranti. Ne contaua, teſtimonio di veduta per la maggior parte, quel che della ſantità, del ſapere, delle opere apoſtoliche di queſta nuoua Religione, così nelle Indie d'Oriente, come in Europa, e per tutto a grand'vtile della Chieſa, e delle anime, riuſciua, ſentendolo, vna marauiglia: ma all'huomo dell'integrità, della fede, del ſeuero giudicio ch'egli era, interamente credeuaſi: onde per fin di quegli, che in Alcalà, e in Salamanca hauean preſo ne'lor tribunali a ſoſpetto d'ipocriſia, ò di non ſana fede, Ignatio, e con indegni

modi

modi trattatolo, hora veggendolo ſul tenore della medeſima vita riuſcito a quell' eminenza di ſantità, e d'opere che ne vdiuano, mandauangli raccomandare le loro anime come a Santo; e non potendo in altra miglior maniera riſtorarlo de'disfauori fattigli, ne fauoriuano a tutto lor potere la Compagnia: e'l Reggente Figueroa, ſtatogli già infra gli altri, piu acerbo nemico che giudice, hor n'era il piu tenero amico, il piu diuoto veneratore: e piangeuane a'piedi del P. Fabro, nel tutto dargliſi che fe'a gouernare ne gl'intereſſi dell'anima; profeſſando di riconoſcere in lui S. Ignatio, e d'eſſergli diſcepolo nello ſpirito, e nell'amore figliuolo.

Vero è, che doue ben l'Ortiz, e ogni altro conoſcitore della Compagnia, e del Fabro, non haueſſer fiatato in commendatione di loro, il Fabro ſteſſo daua troppo bene a conoſcere lei, e sè, ragionandone in quella piu veritiera, e da ognuno, e meglio di tutte l'altre inteſa lingua, che è la dimoſtratione de'fatti. Vollero il Re, e la Reina di Portogallo, per iſpontanea loro benignità, al partirſene per Iſpagna, accompagnarlo con lettere di ſomma lode, e di caldiſſime raccomandationi al Principe allora, e poco appreſſo Re Filippo II. e a Maria loro figliuola, ſpoſatagli di poc'anzi. Il Fabro, a cui, ſolo ed in tanto erano in grado i fauori de'Principi, e la gratia, e le offerte de'grandi amici, quanto il ſeruigio di Dio, vſandoli, ne creſcerebbe, di queſto a null'altro ſi valſe, che di ottenere vna libera facoltà d'eſercitare in prò ſpirituale de'proſſimi i miniſterj proprj della Compagnia. Di sè, quanto al doue adagiarſi, e di che viuere, egli ſolo ne volle hauer tutto il penſiero: e tutto il penſiero che n'hebbe, fu non hauerne niuno: e giuſtamente: peroche già Iddio, e la publica carità de'Fedeli, ſe l'hauean preſo, aprendogli caſa, e appreſtandogli tauola nello ſpedale, doue preſe ricouero, e ſtanza. Non ſi laſciò il ſanto huomo dolcemente ingannare allo ſpirito della propria reputatione trasformata in apparente imagine di buon zelo, come interuiene a parecchi: quaſi la dignità del luogo, l'onoreuolezza dell'abito, e quel che chiaman Decoro della perſona, foſſero biſogneuoli a'Religioſi, nè d'alcun grande nè piccolo aiuto, per condurre felicemente a fine le opere di Dio, e ſingolarmente quella della conuerſione dell'anime: eſſendo anzi vero, che come Chriſto non tolſe a gli Apoſtoli ſuoi quell'antico lor diſpregeuole di peſcatori, di poueri, di nulla appariſcenti nella perſona, nell'accompagnamento, nella fauella, nell'abito, e pur mandolli alla conuerſione del mondo; ma inueſtiti ſu d'alto di virtù, e di ſpirito ſuperiore alla grandezza de'Grandi, e alla ſapienza de'Sauj del mondo: altresì ne gli huomini veramente apoſtolici, non l'autorità, lo ſplendore, il contegno, non punto nulla di quel che dà ne gli occhi, perche ſa di grandezza mondana, ma la vera vmiltà dentro, e ancor di fuori lo ſpregio e'l calpeſtamento del mondo, ſopraſtà, e ſignoreggia le grandezze del mondo.

E videſi manifeſto nel P. Fabro, con iſtupore di tutta Vagliadolid, anzi ancor di tutta la Spagna, che per tutto ne corſero le nouelle; del venire i maggior perſonaggi di quella Corte allo ſpedale in cerca di lui, dopo preſone nella Corte il primo ſaggio dello ſpirito di Dio ch'era in lui: e come altroue, così ancor quiui, l'vn diuenire annuntiatore a gli altri del grande huomo, cioè del gran ſeruo di Dio ch' egli era; inuitandoſi con appunto queſta forma di dire, Andiamo al Prete ſanto: titolo a cui ſolo ſoffera d'inchinarſi la grandezza del ſecolo, e darſi vinti i titoli di qualunque ſia la piu ſplendida dignità. E queſto lor medeſimo dire daua per sè ſteſſo ad intendere l'a che fare v'andaſſero: cioè a null'altro, che prenderne quel

che

che puo dare vn Prete ſanto: eſempi di ſantità, regole di perfettione, conſigli di ſalute, addirizzamento a gli affari dell'anima, ſapor delle coſe celeſtiali, ſtima, e deſiderio dell'eterne. Fra eſſi il Cardinal di Toledo Giouanni de Tauora, cui, per la gran fedeltà, e prudenza, Filippo ſteſſo hauea in quella riuerenza che padre; e Giouanni di Zugniga, che col medeſimo Principe facea come le parti d'Aio; e Stefana di Richeſens ſua moglie; e Bernardino Pimentel Marcheſe di Tauora; e'l Conte di Cifuentes Ferdinando de Silua, e'l Segretario di Filippo, e Conſiglieri, e Miniſtri di Stato, e Caualieri di Corte, e parecchi della piu ſcelta nobiltà Portogheſe, venuti con la nouella ſpoſa; e'l Nuntio Poggi, come dianzi in Germania, così hora in Vagliadolid tutto coſa del Fabro. Di queſti, per dignità, per vfficio, per nobiltà, per eminenza di ſenno, il fior de gli huomini di quel Regno, chi l'hauea in tutto padre e gouernatore dell'anima, chi conſigliero, e arbitro ne particolari biſogni della coſcienza. E vn bel trionfo della chriſtiana pietà era, vedere ne piu di loro vna Corte della grandezza, e maeſtà che quella di Filippo II. votarſi nello ſpedale del Fabro: come pur l'era, vedere, per dir così, lo ſpedale entrare in quella Corte col Fabro, ſouentemente chiamatoui da Filippo (che di lui, e del P. Araoz, che quiui era ſeco, valeuaſi in graui affari) e dalla Reina, e dalle ſue Dame: E vuolſene almen ricordar d'infra l'altre Lionora Maſcaregnas, ſtata aia del Principe: nella quale il Fabro acquiſtò alla Compagnia, come S. Ignatio la ſolea nominare, vna madre, non ſolamente di puro affetto, ma d'opere in protettione, e in continui ſouuenimenti. Hor tutti queſti onorauano il P. Fabro, non miſuratamente, e tenendoſi ſu'termini del conueneuole, ſecondo il rituale del mondo, ma tanto oltre miſura, quanto in lui onorauano Dio, in cui va a terminare quel tutto che in riguardo di lui ſi fa onorando i ſuoi ſerui.

Reſtaua il terzo bello a vederſi; quale impreſſione faceſſe nel P. Fabro il pregio, e la tanta ſtima in che era appreſſo que' Principi, e tanti altri i maggior perſonaggi di quella Corte. Hor noi, per ſaperne il vero, non habbiamo a tenerci ſu conghietture tratte dall'vniuerſale della ſua virtù, ò allegarne qualche ſuo detto in pruoua. I fatti n'erano interpreti de' penſieri, e'l come del trattarſi, daua fedelmente a conoſcere il quanto dello ſtimarſi. All'vſcir dunque ch'egli facea di Corte, ſeguitaua l'entrar nelle carceri, per quiui vſare con que' miſerabili, quanto ſa per induſtria, e puo in fatica, la carità chriſtiana in aiuto dell'anime ree di grauiſſime colpe, e de' corpi oppreſſi da non lieui miſerie. Indi allo ſpedale, e in eſempio a parecchi de' piu riguardeuoli Caualieri ch'eſercitaua in opere di piu che ordinaria diuotione, viſitar letto per letto gl'infermi, conſolarli, rifocillarli, ſeruirli, e con quanto puo farſi di cuore e di mano, adoperar loro intorno, e non iſchifarſi d'eſſi fino a' piu ſordidi miniſterj. Il giorno, nella publica piazza ammaeſtrare in piana terra i fanciulli ne' principj della fede, e della pietà chriſtiana: poi, dal pergamo d'vno ſcanno, predicar de' Nouiſſimi al popolo ſcioperato. Nè v'era per la città pouero, infermo, ò di qual che ſi foſſe maniera biſognoſo di conſolatione e di aiuto per l'anima, a cui con egual prontezza, in qualunque hora del dì, ò della notte chiamatoui, non accorreſſe. E foſſero peccatori imputriditi ne' vizj, e di laidiſſima vita; ò buone, e timorate coſcienze; così a quegli, ſecondo la ſcienza, e'l magiſtero del ben curar le anime (nel che era da tanti anni eſpertiſſimo) adattarſi, e con teneriſſima carità, ſenno, e patienza durarla quanto era biſogno, rinettandoli delle loro brutture; come a queſti, rendendoli con induſtrie acconce alla loro qualità, e di-

Digitized by Google

ſpoſitione, piu belli, e da piu gradire a gli occhi di Dio. Perciò dar loro, come nel richiedeuano, per iſcritto, forma di viuere a partimento d'opere e di tempi; materia e modo per meditare; ordine ben diſtinto con che ogni dì eſaminarſi, e ogni dì piu ripulirſi il cuore de' falli, etiandio ſe menomi. In tal maniera operando (ſcriue egli a S. Ignatio) habbiam meſſa in publico, e data a conoſcere, ſi puo dire a tutto la Spagna, la faccia della Compagnia: tal che doue prima ò del tutto incognita, ò conoſciuta ſolo alle orribili menzogne fatteui correre fin da Roma, dell'eſſer noi tutti eretici, e perciò chi già arſo, e chi aggiudicato al fuoco; hora, la Dio mercè, non v'ha differenza di luogo alto ò baſſo, palagi e carceri, Corti e ſpedali; non diuerſità di perſone, ricchi e poueri, nobili e plebei, letterati e ignoranti, ſino alle donne, e a' fanciulli, che non ſappian di noi, qual ſia la noſtra vita, il noſtro Iſtituto, e'l ſuo fine, ch'è la loro ſalute; e i mezzi che adoperiamo per conſeguirlo. E dicea vero: per sì gran modo, che come già da ſei anni in Portogallo, così hora in Iſpagna, fra gli altri nomi con che ſi diuiſauano gli huomini di queſta nuoua Religione, vna era d'Apoſtoli.

E vi ſi accordauano, oltre a Vagliadolid di cui tuttauia ſcriuiamo, Salamanca, doue già il Fabro ſi era dato a conoſcere huomo sì veramente apoſtolico, che a continuarne le fatiche, e'l frutto, vi addomandarono la Compagnia. Medinacoli, il cui Duca, per non dire de gli altri, gli abbandonò nelle mani tutto sè, e l'anima ſua, a diſporne, diſſe egli, non altrimenti che ſe foſſe in punto di morte. Madrid, doue non è poſſibile a dirſi (così ne ſcriſſe il P. Araoz teſtimonio di veduta) lo ſtabilir che vi fece nella pietà chriſtiana le colonne di quella Corte: e beato chi haurebbe il Fabro, richiamato in Italia, peroche in lui haurebbe vn anima piena delle gratie, e colma delle miſericordie del Signore. Così egli. In oltre, Toledo, la cui dioceſi il Cardinale Arciueſcouo gli diè, con patenti in ampiſſima forma, due volte a ſcorrere, e riformarla con quel ſuo feruore apoſtolico. Galapagar, onde il Fabro ſteſſo, accennando l'ineſtimabil prò che ſopra ogni ſua eſpettatione hauea tratto dall'ammaeſtrar nelle coſe di Dio e dell'anima, cento, e taluolta ſino a ducento fanciulli, confeſſa d'hauerſi ſentito raddoppiare la ſtima dell'Iſtituto noſtro, con cui Iddio concorre a così larga mano delle ſue benedittioni, in queſto sì neceſſario, e sì profitteuole miniſtero. Finalmente Alcalà, Saragoza, Ocagna, e piu altre città di quel Regno, che andrebbe a lungo il ragionar di ciaſcuna. Tal che non fu la ſola Corte di Vagliadolid, da cui per cagione del Fabro il rimanente della Spagna haueſſe contezza della Compagnia ſol per vdita. Vero è, che la riformation de' coſtumi fu iui tanto ſenſibile, e per sè ſteſſa, e per la conditione di que' gran perſonaggi, ch'ella ſola ſarebbe poco men che baſtata.

E ſe ho a darne vn piccol ſaggio in amendue gli ſtati, l'eccleſiaſtico, e'l ſecolare, ricorderò di quello, non ſo quanti Veſcoui, che per loro affari s'indugiauano a quella Corte, e pregati dal Fabro di ſottrarſene pochi dì, quanto lor deſſe gli Eſercizj ſpirituali, e ſenza nulla perdere ne' loro negozj appreſſo il Principe, molto guadagnerebbon nell'anima innanzi a Dio; quegli, appena che ſofferiſſero il ſentirſene far la propoſta: tanto n'erano ſtrani, e ſchifi, ò per ſiniſtra opinione, che già per altrui falſi rapportamenti ne haueſſero conceputa; ò perche eran coll'animo tutto inteſo a quel tutt'altro che ha in capo chi ha negozj in Corte; ò per che che altro ſi foſſe. Ma dipoi a non molto, rifattiſi attentamente coll'occhio ſopra la vita d'alcuni di que' grandi in Corte, vſciti di nouello de gli Eſercizj, e vedutala in tutto altra da

quella

Digitized by Google

quella che poc'anzi menauano, ben ſi appoſero, argomentando dalla bontà dell' effetto quella della cagione; e forte machina douere eſſere quella, che iſmoueua, e ſpiantaua gli huomini da'lor vecchi coſtumi, e ad vna in tutto nuoua a ſanta forma di viuere li traſportaua. Adunque, ſenza piu dubitare, rendutiſi a prendere i medeſimi Eſercizj dal Fabro, il vero fu, che diedero alla Corte vn gran che dire di sè, e vn gran che ammirare; poiche ne vſcirono tanto riſtampati in miglior forma, che beata (diceuano) la Chieſa, ſe tutti i ſuoi Paſtori, almeno vna volta in lor vita ſi deſſero a farne il P. Fabro come di queſti. De'laici, baſterammi il Cauallerizzo Maggiore D.Aluaro di Cordoua, la cui moglie D.Maria d'Aragon, Dama piiſſima, ſolea dire, che prima di venir colà i Padri Fabro, ed Araoz ſuo compagno nelle fatiche, e imitatore nell'opere, ella era moglie d'vn Caualier cortigiano; hora, la Dio mercè, e la loro, hauer marito vn Caualiere non ſolamente chriſtiano, ma in virtù da tanto, che i Caualieri chriſtiani al ſuo eſempio ne diuerrebbono ſanti. E dicea vero: peroche ſodisfatto che D. Aluaro haueua a'debiti dell'vfficio in Corte, ritirauaſi ad orare, e meditar tutto ſolo in camera; ò ſe il Principe ſi diportaua al Pardo, luogo di reali delitie, faceuaſi eremo d'vn boſchetto, e quiui in ſolitudine, a guiſa di fuori del mondo, paſſaua le hore in paradiſo, e con Dio. Poi da Dio ſi tornaua per Dio a'proſſimi, ad vſar verſo i piu biſognoſi che y'habbia, la carità, e tutto inſieme l'vmiltà, e la mortificatione, in atti d'eroico miniſtero; maſſimamente nel publico ſpedale co'piu laidi infermi: e multiplicandone taluolta il numero oltre a quanti erano i letti doue riceuerli, in ſul far della notte, recauaſi egli ſteſſo i materaſſi in collo, e portauali a que'biſognoſi: e ſomigliante a lui altri Caualieri di pregio indotti dal ſuo eſempio.

Dal così dare il Fabro a conoſcere in sè ſteſſo la Compagnia ſua madre in Iſpagna, ne ſeguì il faruela deſiderare. Alfonſo di Caſtro, e Franceſco Vittoria, due maeſtri in diuinità celebratiſſimi nelle ſcuole, queſti del ſacro Ordine Domenicano, quegli di S.Franceſco, informati dal P.Fabro in Salamanca, della forma, e iſtituto della Compagnia, e vedutone in lui medeſimo, e nelle fatiche ſue a beneficio de'proſſimi, quaſi meſſo in opera il diſegno, così ben ne parue a que'due grandi huomini, che eſortarono la città a voleruene vn Collegio. Similmente in Toledo il Cardinale Arciueſcouo; e parecchi altri luoghi, de'quali il Fabro ſcriſſe auuiſandone S. Ignatio: e troppi piu ſarebbono ſtati, ſe non moriua così toſto la Portogheſe Maria moglie di Filippo, vndici dì ſopra il primo parto: peroch'ella, col ſouente valerſi del Fabro in bene dell'anima, hauea in gran maniera accreſciuto verſo la Compagnia l'amore ereditato da Giouanni III. ſuo padre, e commune a tutti i Reali di quella Caſa. Ma non potendo ſtenderſi, e abbracciar tanto la Compagnia di quel tempo, piccola, quanto ſi comportaua all'età di ſol cinque in ſei anni da che era al mondo (e pur così di freſco nata, l'addimandauan tuttora aſſai de'luoghi in Europa, e nell'Indie) fu per allora sforzata a riſtrignerſi dalle troppe a due ſole città, Vagliadolid, per beneficio in gran parte della Maſcaregnas ricordata poc'anzi; e Madrid, doue Filippo II. mandò appreſtar caſa al Fabro; cio che altresì hauea fatto in Vagliadolid, traendolo dello ſpedale, in riguardo alla tanta moltitudine de'perſonaggi che da quella Corte vi ſi adunauano. E già, per fornire queſti due ſuoi primi Collegj, hauea il Fabro accettato nell'Ordine vn conueneuole numero di Nouizzj, ed egli era lor maeſtro di ſpirito, tra coll'eſempio, ſenza'l quale i precetti appena vagliono per metà in quel ch'è forza da muouere: e continuo eſercitandoli

Digitized by Google

citandoli con iſquiſitiſſima cura hor nell'vna virtù, hor nell'altra: come pur dianzi hauea fatto due Cappellani reali, Giouanni Aragon, e Aluaro Alfonſi, che datigli dalle figliuole di Carlo V. ad accompagnarlo da Ocagna a Toledo, poiche s'auuidero del grande e ſanto huomo ch'egli era, già piu non ſe ne vollero dipartire; e dato vn perpetuo addio alla Corte e al mondo, ſi renderono Noſtri.

Vnione del Venerabile Ordine della Certoſa con la Compagnia; e beneficj continui a riceuerne; douuti al P. Pietro Fabro. Capo Decimoſeſto.

QVeſti, ſotto breuità accennati, ſono in parte i titoli, onde la Compagnia ſi riconoſce tenuta di ſpecial debito al P. Fabro. Ma vn ve ne ha oltre ad eſſi, che auuiſatamente ho ſerbato a queſt'vltimo: e perciò fuori dell'ordine quanto alla ragione del tempo, ma non a quella piu rileuante, del merito, per cui degno è che ne ſcriuiamo qualche coſa piu al diſteſo. Queſto è l'hauer egli guadagnato alla Compagnia in perpetuo, l'amore, la fratellanza, e la partecipatione nelle buone opere, del venerabile, e ſacro Ordine della Certoſa: tre beni in vno, e ciaſcun d'eſſi vn teſoro. Già v'era ancor prima del Fabro vna non ſo quale occulta conuenienza, e legamento fra queſte due Religioni: peroche la conuerſione d'Ignatio fu ne' primi ſuoi mouimenti opera della vita di Chriſto, deſcritta da Landolfo di Saſſonia Certoſino; e ſopra quell'auuenturoſo libro, che gli aperſe e illuminò gli occhi dell'anima, ne caddero le prime lagrime della ſua penitenza; e Landolfo l'autore, con cio ne colſe, come debito a lui, il primo fior dello ſpirito. Che ſe altra mercede mai per l'addietro non haueſſe ottenuta dal cielo a conto della fatica ſpeſa in comporre quel libro, che guadagnar con eſſo vn Santo al cielo, e nel Santo vna nuoua Religione alla Chieſa, ben ſe ne potè chiamar ſodisfatto e pago. Dipoi, gittati che lo Spirito Santo hebbe nel cuore ad Ignatio i primi penſieri di fondare la Compagnia, e queſti, com'è conſueto delle grandi opere nel concepirſi, allora in poca piu perfettione, che ſemi; il ſolo, cui ſopra cio richieſe d'orationi, e di conſiglio, fu Giouanni di Caſtro, già ſuo maeſtro nella Teologia in Parigi, hora nouitio nella Certoſa di Valle di Chriſto, poco da lungi a Segorbe: e queſti, come ne ho ſcritto altroue, preſa a vegliarui ſopra vna notte in continua oratione, la mattina del dì appreſſo, non ſolamente ne comprouò il penſiero, come moſſo indubitatamente da iſtinto di Dio, ma tanto ſol che il voleſſe compagno nel conducimento dell'opera, gli ſi proferſe. Anche il Fabro, non ſolamente fanciullo, giouanetto, e tuttauia paſtore in caſa di ſuo padre, ma come ſi ha dalle memorie che ce ne ſono rimaſe, già teologo in Parigi, dirizzò verſo Ignatio, e la compagnia di lui, l'andamento della ſua vita, ſcorgendolo il buon conſiglio di D. Giorgio Fabro, già priore della Certoſa di Requie. Nè potrebbeſi, pare a me, giuſtamente recare a fortuito accadimento, ma bensì a diſpoſitione penſata di quella ſuperior prouidenza che ordina le coſe vmane, con riguardi, e fini di ſourumano conſiglio, l'hauere queſti due Ordini Religioſi, il Certoſino, e la Compagnia, hauuta, per così dire, la medeſima madre al concepirſi, e al naſcere, cioè il loro principio nell'Vniuerſità di Parigi; e quinci preſi i Compagni, ſtati le prime pietre, che ne fondarono gli Ordini.

E ancor

E ancor mi ſi torna alla mente il dir che ſoleua quel Grande Arrigo IV. Re della Francia, Se diuina iſpiratione il chiamaſſe dal mondo, e dal Regno, a renderſi Religioſo, l'vn di queſti due Ordini eleggerebbe, ò la Certoſa, per tutto, e ſolo attendere all'anima propria, ò la Compagnia, per inſieme con la ſua propria, guadagnare alla ſalute le anime altrui. Così è vero, che queſte due Religioni nategli in caſa, e per condition d'iſtituto fra sè, quanto a miniſterj, oppoſto, pur ſono tanto vicine, che ſecondo il giudicarne di quel prudentiſſimo Re, parea non v'eſſer mezzo fra l'vna, e l'altra: tal che non appigliandoſi all'vna, non fallirebbe che all'altra non ſi rendeſſe.

Il diſſe al P. Lodouico Richeomo che l'ha Nella conſolatione alla Reina, &c num. 30.

Hor facendoci piu da preſſo alla materia propoſtaci, Tornato che fu da Magonza a Colonia (come poc'anzi dicemmo) Pietro Caniſio, pieno, quanto glie ne capiua nel cuore, d'vn ſanto ardore di ſpirito, tutto acceſogli nell'amor di Dio, e delle coſe eterne, da gli Eſercizj ſpirituali preſi dal P. Fabro in Magonza, partecipò le interne ſue contentezze col P. Gerardo Hammontano Priore della Certoſa di Colonia; huomo grauiſſimo per età, e per ſenno, ma quel che piu rilieua, Religioſo d'eminente virtù: e della ſantità del Fabro, e dell'ammirabile iſtrumento che ſono gli Eſercizj ſpirituali, per dare in brieue tempo forma di perfettione all'anima; e del nuouo Iſtituto della Compagnia (della quale il Caniſio era Nouitio di poche ſettimane) tanto gli diſſe, che il buon Priore inuaghitone, vn hora gli ſi faceua vn anno, per lo gran deſiderio di vedere il Fabro, e molto piu di prouarne il così efficace aiuto de' medeſimi Eſercizj. Intanto, ne inuiò al Priore della Certoſa di Treueri ſuo intimo amico, le contezze hauutene dal Caniſio, e i ſanti deſiderj che con eſſe gli eran nati nel cuore, così appunto ſcriuendogli: Fra le tempeſte, che in queſti noſtri lagrimeuoliſſimi tempi conquaſſano la Chriſtianità, pur non ha Iddio, ſua mercè, meſſa la ſua Chieſa in abbandono, ma chiamati a ſoccorrerla alquanti huomini apoſtolici, perciò riempiuti del ſuo ſpirito, e *Induti virtute ex alto*; i quali con ſincero feruore di carità, rimettano ſu la buona via i traſuiati, e tornino i peccatori al diritto calle della ſalute: e'l fanno: e grande è il frutto che ne prouiene; cooperando l'inuiſibil maeſtro nell'anima di queſti huomini, le cui parole ſono *Scintillæ æris candentis*, che cui toccano nel cuore, l'incendono. Enne infra gli altri vno appreſſo il Cardinal di Magonza, per nome Maeſtro Pietro Fabro, Teologo Parigino, e huomo di gran ſantità. Queſti, a chi gli da l'anima in cura, glie la inuia per certi Eſercizj ſpirituali, di tanta efficacia, e virtù, che in brieue ſpatio peruengono a vna vera cognition di sè ſteſſi, e de' lor peccati, con dono di lagrime, e di ſincera, e animoſa conuerſione a Dio loro vltimo fine: e creſcere nelle virtù, e godere d'vna ſegreta familiarità, e vnimento d'amore con Dio. Deh foſſe in grado al cielo, di farmi ſorgere alcuna neceſſità, onde haueſſi a viaggiare ſino a Magonza! Certamente vn così gran teſoro ſi dourebbe andarlo cercando per fino all'Indie. Ma io nonpertanto mi confido, che queſt'huomo di Dio, e ſuo sì ſtretto amico, haurò gratia di vederlo prima ch'io muoia, per dirizzarmi con la ſua ſcorta alla riformatione del mio ſpirito interiore, e all'vnione con Dio. Così egli al Priore di Treueri, l'vltimo dì di Maggio del 1543.

Tutto il ſeguente ho dal P. D. Hermanno Crombach Certoſino Autore de gli Annali di Colonia mſs.

Ma non riſpondendo al ſuo deſiderio l'eſpettatione in che continuo ſtaua d'alcuna opportunità, per cui poterſene ire a Magonza, preſe alla fine partito di ſcriuere al P. Fabro, caramente pregandolo, di non grauarſi del venire egli a Colonia, e aiutarlo de' ſuoi conſigli nelle coſe dell'anima, che tutta fin d'allora diponeua

nelle

nelle ſue mani. Nè andò a molti giorni, che ve l'hebbe, l'Agoſto, e'l Settembre del medeſimo anno; e quel che gli fu a marauiglia caro, oſpite nel ſuo medeſimo Moniſtero, in quanto egli, e tutti ſeco i ſuoi Religioſi e ſuddití, durarono ne gli Eſercizj ſpirituali. E ben mi fo ragioneuolmente a credere, che dati ad huomini, come quegli erano, molto auanti alla virtù, e ſperti nell'opera del contemplare, non ſi riſtrigneſſero a quegli ſcarſi otto ò dieci dì, che è la conſueta miſura de gli altri. Il certo è, che al grande, e ſenſibile profittar che ne fecero, inteſero, quello eſſere vn magiſtero di ſpirito da volerſi riadoperar ſouente, perciò hauerne copia: di che pregato il Fabro, loro la diè di buon grado, e guardaſi anche oggidì in quel ſanto luogo fra le ſcritture di pregio. Ma quel che laſciò del ſuo a que'ſanti Religioſi, valſe non punto meno di qualunque altro aiuto lor deſſe a profittar nello ſpirito: peroche vi laſciò sè ſteſſo, impreſſo nella loro memoria, e altresì ne'lor cuori, coll'ammirabile eſempio della ſua vita: *Tanta ſiquidem erat* (così ne ſcriſſe vn di loro) *B. Petri Fabri morum grauitas, vitæque integritas, vt omnes in ſui admirationem alliceret*. Hor da quel tempo in auanti, la Certoſa di Colonia hebbe non ſolamente il P. Fabro, ma in riguardo di lui ogni altro della Compagnia, in quel medeſimo conto, che ſe foſſer de'loro. Amaua il Fabro la città di Colonia ſingolarmente per cio, che iui, come piu addietro ſcriuemmo, era piaciuto a Dio conſolarlo di quel che tanto deſideraua, cioè rendere vtili le ſue fatiche in difeſa della Religione cattolica, iui allora in riſchio di perderſi; e in accreſcimento della pietà chriſtiana. Perciò a mantenerui l'vna, e aumentarui l'altra, volle al partirſene egli, laſciar quiui vna ſcelta mano di giouani da lui riceuuti nella Compagnia, anzi che inuiarli a Louagno, a Parigi, ò ad altre Vniuerſità, doue troppo piu che in Colonia profitterebbono ne gli ſtudj. Ma que'Reggitori del popolo, non ſo per qual loro imaginatione, adombrati ſopra'l viuere di que'Noſtri inſieme, li coſtrinſero a diſunirſi, e abitare in piu caſe. Adunque, due, e piu, ſe piu ſi foſſe potuto, ne vollero nella loro Certoſa que'Padri, e ſuſtentarli della lor carità: cio che ancor faceuano di tutti gli altri e prima adunati, e poi diuiſi. E già il Fabro ne hauea loro anticipatamente renduta la ricompenſa: peroche di tre valoroſi giouani che da lui preſero quiui ſteſſo gli Eſercizj ſpirituali, e ne vſcirono con proponimento d'abbandonare il mondo, due ne inuiò alla Certoſa, il terzo alla Compagnia: e cio con altrettanto amore, che ſe tutti e tre foſſero della medeſima Religione. Come poi viui, così morti s'haueano per vno ſteſſo: onde paſſato al Signore Lamberto Caſtro, il primo della Compagnia che moriſſe in Colonia, quella Certoſa il volle fra'ſuoi defonti, e nel luogo, e nella participation de'ſuffragj.

Theodor. Petreius in Bibliot. Carthuſ. in Brun. Loerio.

Intanto, ite fino alla Gran Certoſa, mentre vi ſi teneua Capitolo generale, le nouelle di queſta vnion di cuori de'Noſtri, e di que'lor di Colonia, e ragionatoſi fra que'Padri, che ne ſapeuano de'paeſi ond'eran colà venuti, del non inutile adoperarſi che la Compagnia, sì nell'Europa, sì ancora nell'Indie faceua in ſeruigio della Chieſa, e in aiuto dell'anime; e di qual tenore vita menauano i ſuoi figliuoli; Iddio, e la lor carità ſpirò a que'Capi dell'Ordine, di volerci, non ſolamente loro amici, e ſeruidori, ma quanto il piu ſtrettamente far ſi poſſa, fratelli: e perciò partecipi in commune della pretioſa eredità e teſoro de'lor beni ſpirituali: e ce ne priuilegiarono in autentica, e ſolenne forma, col ſeguente decreto, che dal venerabile Generale dell'Ordine F. Pietro de Leydis, ſoſcritto, e bollato; ſi mandò a S. Ignatio. Fra Pietro, vmile Priore della Maggior Certoſa, e gli altri tutti Diffinitori

Appreſſo il Preteio nel luogo citato. Il

Digitized by Google

nitori del Capitolo Generale dell'Ordine Certoſino, al Reu. in Chriſto Padre, e à diuoti Signori, Ignatio Prepoſito, e ſuoi Fratelli della nuoua Compagnia del nome di Giesù, in qual che ſiano parte del mondo; quella ſalute, che Iddio tiene apparecchiata a quegli che l'amano. Da che habbiamo ſentita, Fratelli dilettiſſimi nel Signore, l'odoroſa fama della voſtra vita eſemplare, della ſaluteuol dottrina, della volontaria pouertà, e delle altre tutte virtù, per le quali riſplendendo nel buio di queſto noſtro miſerabile ſecolo, intendiamo, che v'adoperate in tornare alla ſtretta via della ſalute quegli che hauean preſa la larga che mena alla perditione: e riſtabilire i vacillanti; e chi tuttauia ſi tiene, ſtimolarlo, e promuouerlo nelle virtù; e con cio renderui in gran maniera gioueuoli alla Chieſa cattolica: ce ne ſiamo rallegrati nel Signore, e glie ne rendiamo gratie, veggendo, che pure in tanta diſolatione della ſua Chieſa, in tante calamità che ci aſſediano, non dimentico delle ſue miſericordie, ha eccitati voi, e in voi degnato d'inuiar nuoui Operai alla ſua vigna. Nella qual ſanta impreſa, deſiderando noi altresì d'aiutarui in quanto fia poſſibile alla noſtra debolezza, iſtantemente vi preghiamo, Fratelli, per la carità di quel Signore che non iſdegnò di morir per noi, *Ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*, ma nel ſanto proponimento durandola con perſeueranza, *Exhibeatis vos ſicut Dei miniſtros in multa patientia*, non allentando nelle fatiche, non isbigottendo a' pericoli, e alle perſecutioni ſempre apparecchiate a chi vuol viuere ſantamente: *Tempore enim ſuo metetis non deficientes*. E noi, Fratelli, ſe punto nulla poſſiamo dauanti al Signore, co' diuini Sacrificj, con le orationi, con le aſtinenze, e con gli eſercizj di pietà (de' quali tutti, e voi, e i ſucceſſori voſtri, in vita, e dopo morte facciamo partecipi) cooperiam volentieri nel Signore alle voſtre ſante intentioni, e fatiche: pregando voi altresì, di riceuer noi ſcambieuolmente a parte delle voſtre orationi, e de' voſtri beni ſpirituali. Data nella Certoſa, ſotto il noſtro ſuggello, l'Anno del Signore 1544. nella quinta Feria ſeguente alla Domenica *Cantate* (cioè il dì ſedici di Maggio) durante il noſtro Capitolo generale.

Generale era De Leydis, non Sarda, come altri ha ſcritto.

Queſta vicendeuole fratellanza, e communicatione di gratie, e beni ſpirituali, che allora ſi decretò per commune aſſenſo di que' Padri Definitori dell'Ordine, fu, poſcia a trentanoue anni, riſtabilita nel Capitolo generale, che iui ſteſſo ſi celebrò nel 1583. per fare alla carità di que' primi vna nuoua giunta di gratie, in teſtimonianza, di non ſolamente conſeruarſi, ma creſcere ne' ſucceſſori l'antico amore verſo la Compagnia. Cio fu, priuilegiare i noſtri defonti, de' quali s'inuiaſſe nota ò al Priore di quella Maggior Certoſa, ò al Capitolo generale, e in ſaperſene, verrebbono raccomandati per tutte le Certoſe dell'Ordine, e come amici, e Fratelli, ne haurebbono in ſuffragio per l'anima, Meſſe particolari. Al che il General noſtro Aquauiua, corriſpoſe, come ragion voleua che ſi faceſſe a gli antichi e nuoui debiti della Compagnia con vna tanto verſo noi amoreuole Religione. E fin da que' primi tempi, il Fabro, oltre a quanto egli e'l rimanente della Compagnia in Europa poteuano innanzi a Dio per chi tanto ci obligaua, ſcriſſe al poc'anzi mentouato Prior di Colonia Gerardo Hammontano, d'hauer ſignificato al P. M. Franceſco Sauerio nell'India, i debiti noſtri con lui, e con tutto il ſuo Ordine, e richieſtolo delle ſue orationi, e delle ſue fatiche in quell'apoſtolico miniſtero, per così anch'egli venire a parte del commun pagamento, poiche l'era del beneficio, e del debito. E ſol tanto hebbe a vederne il Fabro in terra. Del rimanente, piu chiare furono le notitie, che morto indi a pochi meſi, potè hauerne in cielo, della continuata,

Da Madrid l'Anno 1546.

nuata, ò se vogliamo dir piu corretto, sempre accresciuta beniuolenza, e liberalità del Priore Hammontano, e de'Religiosi di quella sua Certosa, verso i Nostri: a' quali l'Anno 1553. comperò presso a del tutto casa doue abitare in Colonia; e'l susseguente, loro sumministrò in abbondanza il danaro bisogneuole a sustentarsi. Anzi ne inuiò a Roma in sussidio della pouertà di questa Casa de'Professi, tutto il cui di che viuere è merito della carità de'diuoti; e ne habbiamo lettera di S. Ignatio in rendimento di gratie all'Hammontano. Nè piccola dimostratione d'affetto di tutti in vn corpo que'Religiosi della Certosa di Colonia, fu il dedicare al medesimo Santo, mentre ancora viuea, la Teologia mistica, che mandarono ristampare, d'Arrigo Harfio, huomo di santa vita, e profondissimo contemplatiuo, del Sacro Ordine Francescano: e quell'vn di loro, Brunone Loerio, che parlò in nome di tutti, ben diè a conoscere, che nel suo, haueua il cuore di tutti, e i communi lor sentimenti si esprimeuano con la sua penna: tante, e di così eleuato argomento sono le lodi, che in quella lettera danno alla Compagnia: E tutti eran meriti, tutte di riflesso lodi del Santo Fondatore: virtù del cui spirito era, cio che era la Compagnia, e cio che operaua. Finalmente, per non mi stendere in queste dolci memorie oltre alla vita del medesimo Santo Padre (altrimenti, dell'intima carità, e de gli esterior beneficj del sacro Ordine della Certosa verso la Compagnia, v'ha che scriuere troppo a lungo) il medesimo Priore Hammontano fu, che vnitosi con Giouanni Groppero iui allora Arcidiacono, poi Cardinale, e con Euerardo Villichio Prouinciale de'Carmelitani, indusse i Consoli, e'l rimanente del Maestrato per cui si regge Colonia, a passar vinto con le lor voci il partito di dare alla Compagnia il Collegio, e Vniuersità, che iui chiamano le Tre corone: cacciatone il Reggente Iacopo Lichio, rendutosene indegno col rendersi Luterano. Ripigliamo hora del Fabro le vltime memorie che rimangono a lasciarne.

De'20. d'Agosto 1544.

Il Possevino, e Fra Luca Vvadingo nelle lor Biblioth.

L'Anno 1556.

Richiamato di Spagna a Roma il P. Fabro per inuiarlo al Concilio di Trento Teologo del Sommo Pontefice, santamente vi muore. Fassi vna brieue memoria delle sue piu singolari virtù. Capo Decimosettimo.

ERA già presso che in capo l'anno prefissogli, a giouarsi delle sue fatiche la Spagna: ed egli fedelissimo mantenitore delle ragioni dell'vbbidienza, preuenne, addimandando il Padre e Superior suo S. Ignatio, d'accennargli doue gli fosse in grado, ch'egli a seruire Iddio, la Chiesa, la Compagnia, s'inuiasse; e'n sol quanto glie ne faccia motto nella risposta a quella sua lettera, haurallo incontanente verso colà in atto di partenza. Ma questa esibitione del Fabro, non trouò il Santo liberò a variamente disporne: peroche, dopo fattane lunga e matura deliberatione, già era fermo d'adoperarlo nel Concilio di Trento, a cagion dell'hauere il Sommo Pontefice, oltre a'Padri Laynez, e Salmerone già per cio nominati, richiesto il Santo, d'aggiugner loro vn terzo: e tutti e tre interuerrebbono al Concilio, Teologi della santa Sede. Doue poi cio non fosse, eraui il Re D. Giouanni di Portogallo

gallo, che con raddoppiate iſtanze del ſuo Ambaſciadore in queſta Corte di Roma, addimandaua Patriarca dell'Etiopia il Fabro, e non verun altro in ſua vece: e foſſe-ui vna tal neceſſaria giunta, che la Santità ſua vel coſtrigneſſe con quella forza, a cui ſola il Fabro, non potendone altrimenti ſaluo la coſcienza, ſi renderebbe; cioè vn irrepugnabile precetto d'vbbidienza. Tanto di virtù apoſtoliche biſogneuoli a tal miniſtero hauea ſcoperte quel ſauiſſimo Re nel Fabro, i ſei meſi che l'hebbe in Portogallo, che in riguardo d'eſſe, niun riguardo hebbe all'eſſer egli per natione ſtraniero: cio che dipoi non fe'con vn altro pur de'primi Padri, che propoſtogli per lo medeſimo Patriarcato, e da lui non conoſciuto d'attitudine, e meriti ſomigliante al Fabro, ricuſollo, allegando il tutt'altro paeſe ond'era originato. Scriſſe dunque Ignatio al Fabro, richiamandolo da Madrid a Roma: e ſenon che queſti, doue interueniſſe etiandio ſe nulla piu che vn cenno dell'vbbidienza, nè l'autorità de'Grandi, nè l'euidente frutto che in qualunque gran copia riſpondeſſe alle ſue fatiche, baſtauano a tanto, che, non dico rimanerſi, ma frametteſſe niun brieue indugio al partirſi di doue era chiamato; quella Corte già ſi trouaua ſi preſa delle ſue virtù, e sì caro il guardaua per intereſſe dell'anima, che haurebbe di leggieri condotto il Principe di Spagna Filippo a diuietargli l'andarſene. Scriſſe di colà medeſimo il P. Araoz, che compreſo il Fabro da vna leggiere infermità di dieci giorni, ò circa, pur v'hebbe vn ammirabil concorrere di que'Grandi a viſitarlo, onorando in lui la ſantità, che ben altresì rendea lui meriteuole d'ogni onore. Ma quel che piu aperto dimoſtra la grande ſtima in che v'era, fu quando, pochi meſi appreſſo, le lettere di Roma portarono a quella Corte la morte del Fabro; il crederſi, e ragionarſene per indubitato, che la Compagnia, ſpezzatale ſotto quella colonna, in brieue ſpatio rouinerebbe. Sentimento, nol niego, degno della virtù del Fabro; ma non così dell'opera ch'era la Compagnia: la quale hauea doue reggerſi altro miglior ſoſtegno che d'huomini: e fu sì vero, che morto Ignatio ſteſſo, cioè, a dir piu vero, la colonna ſu che tutta la Compagnia s'appoggiaua in terra, (e poi huomo in ſantità tanto ſuperiore al Fabro, che chi ben conobbe l'vno e l'altro, al riſcontrarli, paragonaua il Fabro a vn bambino, Ignatio a vn gigante) lui, dico, morto, la Compagnia fu sì da lungi a perciò rouinare, ò nè pur lieuemente crollarſi, che anzi allora ſteſſo fece maggior puntata, e venne in piu grandezza che dianzi, come altroue ne ho ſcritto.

Partiſſi il Fabro di Madrid il martedì della ſettimana ſanta, che queſt'Anno del 1546. cadde ne'venti d'Aprile: e l'vltimo atto che vi faceſſe, fu benedire il Principe primogenito di Filippo II. che così volle la Maſcaregnas, che n'era Aia maggiore. Da indi, tutto il viaggiar che fece, fu, com'era ſuo coſtume, vn continuato ſeminar fatiche, e ricogliere frutti degni del ſuo apoſtolico zelo. Singolarmente Gandia, Valenza, Barzelona, ne goderono piu a lungo. E in Gandia, pregatone dal Duca e poi Santo Franceſco Borgia, e dal P. Andrea Ouiedo (che poco appreſſo ſuccedè al Fabro nell'eſſere nominato Patriarca dell'Etiopia) poſe la prima pietra del Collegio che vi ſi fabricaua: e ſopra eſſa ſtabilì la ſua memoria per sì lunga durata, che quella Città, e Collegio tuttauia il ricordano fra'lor pregj. In Barzelona, ammalò: ma sì da lungi a indebolirgli lo ſpirito la debolezza del corpo, che al continuo e grande operare che infermo e conualeſcente fece in beneficio di quella città diuotiſſima di S. Ignatio, e de'ſuoi, l'Araoz hebbe per fermo, la malattia che iui ſopratenne alcun tempo il Fabro, eſſere ſtata particolar prouidenza del cielo,

Da Madrid 15. di Giugno 1546.

Digitized by Google

cielo, in riguardo a'tanti, che della sua carità si aiutarono per la sálute dell'anima. Pur nondimeno, il piu vero si è, che di quella, secondo noi, infelice dimora, Iddio, consigliatissimo dispónitore de'tempi, si valse, per dar termine a'viaggi, riposo alle fatiche, e guiderdone a'meriti del suo seruo. Peroche messasi già da alquanto con la vemenza de'caldi la stagione pericolosa a chi entra in Roma, dall' entrarui il Fabro, al morirui non tramezzarono piu che due settimane. Egli, non inteso ad altro che perfettamente vbbidire, quanto il piu tosto si potè reggere in su le gambe, ripigliò il viaggio: nè fu in piacere a Dio, che il Santo suo Padre Ignatio che sì teneramente l'amaua, si contraponesse di forza al diuerso sentire de gli altri, i quali impatienti per troppo amore, e piu mirando ad hauer tosto il Fabro, che ad hauerlo sicuro, giudicarono contra'l timore del Santo, non v'essere che temere; e con cio gli tolsero, per così dire, di pugno la penna che v'hauea in atto di scriuergli, che indugiasse il venire a Roma, sino a dato volta l'estate.

Entrouui dunque a'diciasette di Luglio, e ne'primi otto dì, che ò fu sano, ò'l parue, inesplicabile fu la consolatione che diede, e che altresì riceuette in casa, contando, e vdendo quel che haueano scambieuolmente che dirsi, egli a gli altri, e gli altri a lui, del crescere, e prosperare che in tante parti d'Europa, e ancor fuori di essa, faceua la Compagnia; e quel ch'era assai piu da pregiarsi, gli auuenimenti mostrare, che non tornauan disutili le fatiche di lei in seruigio di Dio, le industrie in aiuto spirituale de'prossimi, i patimenti, e le persecutioni in difesa e mantenimento della Fede, e della Chiesa cattolica: che tutto era dire, in adempimento della sua professione. Egli poi, huomo santissimo, daua, nell'osseruarlo i Compagni, altrettanta consolatione che esempio in ogni piu eccellente forma di virtù da perfettionare lo spirito: e gli altri scambieuolmente a lui: ma oltre ad ogni comparatione il padre dell'anima sua S.Ignatio, cui non hauea riueduto da sette anni in addietro. Ma brieue fu il durar che si fece in queste sante allegrezze. Nel compiersi della settimana, il prese vna furiosa, e maligna doppia terzana, la quale trouatolo consunto dall'eccessiue fatiche, e sneruato dall'vltima infermità, non v'hebbe argomento di medicina basteuole a camparlo dalla settimana che l'vccise. Era il primo dì d'Agosto, che quest'Anno 1546. cadde in domenica, e diè cagione al Fabro per chiedere, e impetrare di consolarsi coll'interuenire al diuin Sacrificio: e in celebrandosi, preso il Viatico, indi poche hore appresso, l'estrema vntione, tutto in soauissimi affetti di spirito, e, come appunto ne scrissero, col medesimo tenor della vita, attendere il soprauenir della morte: che a gli huomini della vita che egli, è vna chiamata del cielo al cielo; e gli venne fra'l mezzo dì e'l vespero di quella stessa Domenica, in che tutto coll'anima serena e allegra in Dio, placidissimamente spirò: piagnendogli a cald'occhi intorno, chi per diuotione, e chi per dolore, i suoi fratelli, che tutti voller trouaruisi; e con essi altri di fuori, accorsi a vedere la pretiosa morte d'vn huomo di tanto merito, e fama di santità: nè niun v'hebbe, a cui non paresse di gran lunga maggiore la perdita della Compagnia nel Fabro, che del Fabro, auuegna che perdesse la vita, quando appunto si è nel meglio del viuere; in quanto se ne ha il meglio dell'operare: concioſiecosa ch'egli non passasse che di tre mesi, e diciotto giorni, ò circa, il quarantesimo Anno. Auuisarono, se vi fu mistero, i Nostri di quel tempo, le morti de'due primi de'primi dieci Padri, cioè del Codurio, e del Fabro, essere l'vna e l'altra cadute ne'giorni, in che si celebraua vna particolare solennità de'Santi i cui nomi portauano; cioè l'essere vsciti, co-

munque

munque poi diuerſamente, di carcere: peroche il P.Giouanno Codurio vſcì di vita il dì della Dicollatione di S.Giouanni, e Pietro Fabro queſt'altro, delle catene ſciolte dall'Angiolo a S. Pietro, imprigionato dal medeſimo Erode che dicollò il Battiſta.

Ma che che vi ſi ritrouaſſero dentro col lor pio diſcorrere, il vero ſi è, che la morte del P. Fabro gli ſconſolò per sì gran modo, che a S.Ignatio fu biſogno riconfortarli, manifeſtando loro, che in quel medeſimo tempo ſi conſigliaua d'aggiugnerſi alla Compagnia vn tal altro, che in quanto è ingrandir lei, e far feruigi rileuanti alla Chieſa, non ſolamente riſtorerebbe la perdita del Fabro, ma ne trapaſſerebbe i guadagni: E ſe ne verificò la promeſſa ſecondo ogni ſua parte e del tempo, e dell'opere, e de'lor conſeguenti: peroche appunto allora il Duca Franceſco Borgia, era ſul conſigliarſi a quello, che, poco ſtante, già pienamente deliberatolo, adempiè; di cambiare la ſignoria nel mondo con la ſeruitù nella caſa di Dio, e dare alla Compagnia non ſolamente vn Santo di perfettiſſima idea in qualunque ſia genere di virtù profitteuoli ad vſarſi, e di tanto aumentare lo ſpirito quanto foſſe l'imitarne l'eſempio: ma vn ſucceſſore a S.Ignatio nell'vfficio di Generale, e nella felicità dell'aggrandirla, in eſtimatione, in Collegj, in huomini, e in opere ſingolarmente illuſtri. E in qualche ſegno ch'egli pur ſottentraſſe al Fabro, e ne riſtoraſſe la perdita, ſuccedè al Fabro nel far dopo lui la ſolenne profeſſione de'quattro voti: coſa di pochiſſimi in quel tempo: e dal Fabro fatta in Ratisbona a'noue di Luglio del 1541. dal Borgia in Gandia a due del Febraio del Quarantaſette.

Ma ſe alle orationi d'Ignatio (per teſtimonianza che ne habbiamo di que'primi Noſtri) ſi douette il Borgia, ſurrogato in iſcambio al Fabro, al Fabro ſteſſo douette la Compagnia vn altro Pietro, tale, e tanto huomo in cio ch'è ſantità, e ſcienza, che in lui non ſolamente ſoprauiſſe il ſuo nome, ma del pari il ſuo ſpirito, a continuare in eſſo la difeſa, e l'accreſcimento della Fede cattolica nella Germania; che fu la prima impreſa datagli a condurre dalla ſanta Sede in Roma. Queſti è quel Pietro Caniſio sì chiaro al mondo per la gloria de'meriti che ha con la Chieſa: e vuolſene vdire quel Caluaniſta, e Luterano, ma non meno ſcempio che doppio, Simone Miſeno Litho, che ricordammo piu addietro: coſtui, *Petrum Caniſium* (dice) *Petrus Faber diabolo lucrifecit: & hoſpitem ſuum Laurentium Surium, ex Lutherano Carthuſianum effecit.* Ma quanto al Surio, ſe la vegga egli col vero: del Caniſio volle dire in quel ſuo rabbioſo linguaggio, che Pietro Fabro il guadagnò alla Compagnia: e'l vedemmo a ſuo luogo: ma per molto che all'infelice Miſeno pareſſe, il guadagnarlo fu nulla in riſpetto al gittar che fe'in lui que'ſaldi fondamenti di ſpirito, e di zelo, ſopra'quali poſcia il Caniſio continuando a lauorare sè ſteſſo, riuſcì degno del titolo, che tuttauia ne corre, d'Apoſtolo della Germania: e noi ne dimoſtreremo i fondamenti del merito niente minori, ò inſufficienti a portare vna così grande alzata, ſe ſarà in grado a Dio, che ne'fatti della Compagnia in Germania, trattiamo il nobile argomento che ſono la vita, e le opere del P. Pietro Caniſio.

Veggaſi il Ribad.lib. 3. cap.11. della vita di S.Ignatio.

A cercar dunque de'meriti del P.Fabro non nelle opere altrui, ma nelle ſue ſteſſe virtù, dou'è il vero trouarſi d'vn huomo, e ne'ſuoi meriti; piacemi farne vna breuiſſima giunta: eſſendo vero, che il raccontarne che fin hora ſi è fatto la vita, e le operationi, ò nulla, ò poc'altro è ſtato, che deſcriuerne le virtù. Habbiamo di lui, in quel ch'è magiſtero di ſpirito, e regole di ſantità, marauiglioſi dettati, che

Digitized by Google

inuiò di ſua mano a Religioſi, e a laici, del cui auanzamento nella perfettione delle virtù, hebbe cura particolare: e ben degni ſarebbono di ragunarſi, e farne vn corpo da sè in beneficio del publico. Eſſi ſono vna copia di lui medeſimo: peroche non preſcriueua altrui eſercizj di ſpirito, nè dettaua precetti di perfettione, da'quali ſentiſſe rimproverarſi il *Dicunt, & non faciunt* de'Fariſei. Anzi all'oppoſto, era il Fabro nelle opere tanto maggiore de'ſuoi medeſimi inſegnamenti, che a parecchi auueniua, di riſcontrar con lui altri huomini hauuti publicamente in opinione di ſtraordinaria virtù, e queſti, riſpetto al correre che vedeuano il Fabro (diciam così) per lo piu alto mare della perfettione, ſembrauan loro barchette, che non ſi dilungan da terra, ſenon poco piu di quanto elle hanno lunghi i remi. E primieramente, quanto ſi è a quel beato perderſi che ſoleua nella contemplatione di Dio, per modo che affiſſato in quella incomparabil bellezza ogni ſuo penſiero, e aſſorto in quell'infinito bene ogni ſuo affetto, i ſentimenti del corpo gli rimaneuano ſenza quella impreſſione dell'anima che lor dà il ſentire; nè vedeua, nè vdiua, nè parea viuo a coſa di queſto mondo inferiore: v'ha ne'proceſſi formati ſopra la vita, e le virtù di queſto ſeruo di Dio, chi ne teſtifica con appunto queſte parole: Il P. Fabro, haueua vna marauigliosa attrattiua, e nel portamento, e nelle maniere vmili, e nondimeno graui, e nella ſoauità del ragionare. Mentre egli era in Alex, la nobile Guglielmina d'Aranton, e altre damigelle del caſtello, in que'tre giorni che il buon Padre vi dimorò, oſſeruarono, che orando egli nella ſua camera, era talmente rapito, che ſtaua lungo tempo in eſtaſi, e pareua eſſere eleuato, e non toccar punto terra; del che gran marauiglia ſi faceuano que'di caſa, che tutti andauano ſegretamente a ſpiarlo. Ma vn altro piu eſpreſſamente teſtifica, che in vn di que'tre giorni, fu da parecchi della medeſima caſa veduto per lo ſpatio di tre hore ſoſpeſo in aria col corpo, e in atto d'eſſer tutto coll'anima in Dio. Così ancora in Colonia, mentre vi dimorò, riparauaſi tutto ſolo in quella che iui chiamano Camera d'oro, e vi ſono a gran moltitudine i ſacri capi, e corpi delle Vergini, e Martiri Orſola, e ſue compagne: e in eſſa orando, paſſaua con ſomiglianti delitie di ſpirito quelle piu hore che poteua ſottrarſi dal conuerſare con gli huomini. Nel diuin Sacrificio tutto ſtruggeuaſi in atti di teneriſſima carità con Chriſto. E ben forte gli dolſe il danno in che, tutto fuori d'eſpettatione, gli ſi riuolſe vna ſingolar mercè che il Cardinale Arciueſcouo di Magonza penſò di fargli in Aſciaffenburg due volte che volle interuenire alla ſua Meſſa; perciò la celebraſſe nella ſua ſteſſa cappella, e queſta, in onor del Fabro cui caramente amaua, e riueriualo altrettanto, mandolla tutta guernire d'vn sì pretioſiſſimo arredo, e ſu l'Altare, e da'lati, e attorno, vna tanta douitia di ſacri vaſi, e di ſceltiſſime reliquie, che il Fabro ſteſſo hebbe a ſcriuerne, di non farſi a credere che il mondo haueſſe cappella di due teſori che valeſſero altrettanto. Ma per lui quel paradiſo in terra riuſcì vna diſolation nel deſerto, per la ſecchezza del cuore, e ſterilità dello ſpirito che vi prouò celebrando, abbandonatiſſimo d'ogni conſolatione, e tenerezza d'affetto: e laſcionne eſpreſſa dichiaratione nelle ſue priuate memorie per filoſofarui ſopra, e giouarſene all'auuenire.

Ne'proceſſi del 1596

D'Aſchaffenburg 5. di Gennaio 1543

Pure a dir vero, queſto così amicheuole, e ſtretto vnirſi dell'anima ſua con Dio mentre oraua, a me non reca gran fatto marauiglia, atteſo la certiſſima regola ch'egli medeſimo daua (e'l bene apprenderla gli era coſtato non pochi anni di ſtudio, cioè d'vſo nella ſcuola del ſuo ſanto maeſtro Ignatio) che doue altri con quella

quella che noi chiamiamo interna mortificatione, e vittoria di sè ſteſſo (ed è come la piu neceſſaria, così la piu difficil parte della vita ſpirituale) ha domate le ſue paſſioni, e con cio condottine gli appetiti, e gli affetti dell'animo ad eſſere non impeti, ma mouimenti ad vbbidienza di ſpirito, e regola di ragione; chi è dentro così ordinatamente diſpoſto, non ha meſtieri di gran puntare, e far forza di braccia, e d'ali, per ſolleuar l'anima in Dio, e tenergliela non ſolamente ferma in faccia, ma ſtretta al cuore. Peroche oltre all'eſſer queſta la conſueta mercede, con che Iddio gratioſamente rimerita i vincitori di sè medeſimo, vn tal cuore non ha dentro peſo di coſa terrena che'l graui, e gli renda violento lo ſtar ſolleuato fra le coſe del cielo: nè pruoua obbietto d'importuna rappreſentatione, che gli ſuaghi la mente, e gli fraſtorni l'affetto. Quel dunque che a me rende pur marauiglioſo il Fabro, è il trouarſi ch'egli ſoleua in tante diſtrattioni del continuo conuerſare co'proſſimi, così tutto raccolto in sè medeſimo, che qualunque obbietto haueſſe innanzi, non parea che per cio perdeſſe di veduta Iddio: peroche abituato a fare ogni coſa auuertitamente per Dio, come vltimo fine d'ogni ſua operatione, è altresì farla con Dio, come neceſſario aiutatore al bene imprenderla, e ben condurla. Oltre a cio, ſecondo il conſiglio e l'eſempio hauutone da S. Ignatio, ammirabile ancora in queſte, ſe vogliam così dirle, minutie; eraſi auuezzo a ritrar buoni penſieri da quali che ſi foſſero le opere della natura, come ſuol dirſi, ma veramente lauorii della mano di Dio; fino a vn filo d'erba, a vna piuma, e vn ruſtico fiorellino, a vn inuiſibile animaluccio: ma pure, chi ben le conſidera, fatture d'incomparabile maeſtria, e da vmiliarſi loro intorno ogni piu ſublime ingegno: e ſimile de gli accidenti così proſperi, come auuerſi, che gli auueniuano alla giornata. Come vna volta in Vagliadolid, che ito per vdire la predica nella cappella di Filippo II. e di Maria, a'quali il Fabro era sì caro, e ributtato da chi ne guardaua la porta, con quella giunta di ſpregio che ſuol eſſere l'accompagnamento de'poueri in Corte, egli, trattoſi colà in diſparte, ſi diè a fare a sè ſteſſo ſopra quel nuouo argomento vna predica, vtile troppo piu di quel che gli ſarebbe riuſcita l'altra del predicatore del Re: quante volte, preſentatoſi Iddio per entrargli nel cuore, glie ne hauea chiuſa la porta in faccia, e ributtatolo villanamente: e al contrario, ammeſſi dentro penſieri, affetti, e ſuggeſtioni noceuoli, e a Dio ſpiacenti: e tuttodì farſi lo ſteſſo da gli huomini, al cui ſordo cuore Iddio ſta, e ſouente il picchia, nè però gli è riſpoſto, nè aperto: e quinci poi a ſuo tempo quel doloroſo *Neſcio vos*, ch'egli altresì riſponderà alle anime ſtolte; che tardi a lui grideranno quel *Domine Domine aperi nobis*, che non giouò alle Vergini pazze, sì che non rimaneſſer di fuori. Così egli a sè medeſimo: E continuo era il così andar traendo dalle diſtrattioni ſteſſe materia per raccor l'anima in sè ſteſſa, e nelle coſe eterne: e chi tratta co'proſſimi, forſe non v'ha eſercitio che piu neceſſariamente debba hauere alla mano, per non diffonderſi tanto, che verſi e ſcemi lo ſpirito, per non dire, che rimanga ſomigliante a ſcolato. Dal non ſapere di queſta interiore applicatione del Fabro, naſceua in molti il marauigliarſi, veggendolo vſcir di Corte piu diuoto, e compoſto, che altri non farebbe di chieſa; e ne'tanti, e così lunghi viaggi c'hebbe a fornire, trouarſi ad ogni hora quale appena ſarebbe vn contemplatiuo in cella. Solea dire, e dicea vero, che chi non penſa all'orare ſenon ſol quando già ſi mette ad orare, rade volte gli auuerrà di trarne gran coſa per l'anima: come chi ſi mette a tauola ſenza appetito, poco gli fa prò il mangiare: e cio auuiſaua ſingolarmente nel recitare il Diuino vfficio, peroche fallo di

moltiſ-

moltiſſimi eſſere, il non aprire il cuore a Dio prima che il *Labia mea* a' ſalmi. Egli all'oppoſto, vi ſi gittaua con tanta auidità, che bene appariua quel ch'era, d'hauerne prima eccitata in sè la brama, e qui hora eſſer giunto a ſatiarla: e come i ſalmi ſono vna teſſitura in cangiante, di ſentimenti, di penſieri, d'affetti a marauiglia varj, e ancor per cio dileteuoli, e vtili a marauiglia; egli, recitandoli, in tanti perſonaggi ſi trasformaua, quanti erano que' diuerſi affetti, hor di pouero, hor d'infermo, hor di tribolato, e così de' cento altri, di che i ſalmi ſon pieni; e tutti appropriandoli a sè, gli eſprimea come ſuoi.

Niente meno ammirabile in queſt'huomo di Dio era l'hauere in tanta cura de gli altri, tanta cura di sè, che piu non potrebbe chi non haueſſe in penſiero altro che sè. Eſaminar quanti penſieri gli paſſauano per la mente, quanti affetti gli moueuano il cuore, e dì per dì farne nota: come ancora de' ſentimenti ſpirituali, vn cui libro, ch'era il ſuo teſoro, ce n'è rimaſo dopo lui morto: e veramente è vno ſpecchio, nel cui rifleſſo anche hora ſi vede la bellezza di quell'anima, quiui rappreſentata in mille varj ſembianti, ciaſcun d'eſſi bello in tutta perfettione: e chi per altro non ſapeſſe di che ſantità huomo era il Fabro, in ſolamente leggere quelle ſue priuate memorie, vel riconoſcerebbe dentro ſantiſſimo. Giouauagli il così fare a diuerſe, e notabili vtilità: Riſcontrar sè ſteſſo con sè ſteſſo, e qual era ne' tempi addietro, e qual ſi trouaua eſſere al preſente: Farſi la ſperienza del paſſato, maeſtra dell'auuenire. Non perdere di memoria le miſericordie vſategli da Dio, etiandio ſe menome; che i Santi dicono eſſere il *Colligite fragmenta ne pereant*. Benche a lui niun di quegli che per la piccolezza della materia ſembrano eſſer piccoli beneficj, gli ſembraſſero piccoli: e giuſtamente: peroche in fatti nol ſono, atteſo l'infinito amore con che Iddio li communica. E intorno a cio ſolea dire, con alto e nobile ſentimento, Malamente farſi da gli huomini, ringratiando Iddio de' beni che ne accattano, e non altresì di quella infinita ſua bontà, ch'è la prima origine onde in noi i piccoli vgualmente e i gran beni deriuano. E come tanto quel ſottil filo d'acqua che gitta vna pouera fonte, quanto i gran fiumi che ſgorgano di ſotterra, han finalmente il lor primo capo dal mare, altresì le gratie, ſien piccole, ſien grandi, ò di natura, ò d'ordine ſuperiore, non ſi vuol fermare in eſſe, ma per eſſe inoltrarſi fino al lor principio, ch'è il pelago immenſo della diuina bontà: e con quella vſare gli affetti che la gratitudine ſumminiſtra.

Giouauagli oltre a cio quel ſuo notar cotidiano, ad auuezzarſi a non far niuna coſa traſcuratamente, nè a caſo. E in fatti, egli ogni ſera, dopo eſaminato con ſottiliſſima inquiſitione tutto il penſato, il detto, l'operato in quel dì, e del bene, ò auuenutogli rintracciar le male cagioni (ch'è vna principaliſſima parte del fruttuoſamente eſaminarſi) ordinaua gli affari del dì che appreſſo verrebbe, antipenſando, e ſeco medeſimo proponendo, il condur che farebbe la tal coſa per la tal via, e la tal altra per lo tal modo: sì che in quanto era poſſibile per diligenza vmana, a nulla s'accingeſſe improuiſo, e ſproueduto: e cio non per ſolamente guardarſi dalle imperfettioni, ma per creſcere perfettione alle opere, di quale, e quanta ciaſcuna d'eſſe era capeuole. Quindi poi quel ſenſibile auanzarſi che ad ogni poco tempo ſperimentaua nella vita ſpirituale, trouandoſi tanto maggior di sè ſteſſo, che fattoſi infra l'altre vna volta a dar conto di sè al P. Laynez, ſecondo lo ſcambieuole conſolarſi che inſieme ſoleuano, facendo l'vn l'altro partecipe delle piu intime coſe dell'anima, così appunto gli ſcriſſe da Spira men di due anni da che ſi erano dipartiti.

A' 30. d'Agoſto dell' An. 1542.

Foſſe

Foſſe in piacere alla Madre di Dio, fratello dilettiſſimo, ch'io baſtaſſi a ridirui quali e quanto gran beni mi ſono ſopragiunti all'anima, e ſtabilmente mi durano, da che io mi partì da voi, laſciandoui in Piacenza, ſino al dì preſente! I nuoui conoſcimenti, e contezze di cio che s'appartiene a Dio, alla ſua Madre ſantiſſima, a' beatiſſimi Spiriti, così Angioli, come Anime che ſono in Cielo, e in Purgatorio. Delle coſe poi dentro a me ſteſſo, e dell'vſcir di me ſteſſo. Come io habbia imparato a mondarmi il corpo, l'anima, lo ſpirito; rinettarmi il cuore, e rimoſſine gl'impedimenti, diſporlo a riceuere i licori delle diuine gratie, e ritenerli, e conſeruarli: cercando, battendo, addimandando nuoue gratie, nuoui doni. Così egli: e proſiegue a dire d'altre gratie fattegli; ma sì che ſolamente le accenna; peroche di qualità, e d'eſſere tanto ſublimi, che le chiama impoſſibili non che al manifeſtar con la penna, ma nè pur concepirle nell'animo, e comprenderle col penſiero.

Il che preſuppoſto, chi ſa punto nulla per iſperimento che mai ne habbia fatto, di che ſapor ſieno al palato dell'anima le coſe celeſtiali e diuine, non ſi prenderà marauiglia, ch'egli foſſe tanto ſchifo, e da lungi a guſtar nulla di queſte vmane, e terrene. E quindi quella nudità (che tanto vale a dire la ſua pouertà) da lui guardata, degnamente del teſoro ch'ella è, con tanta geloſia, che non hauendo nulla al mondo, pur ſopra quello ſenza che non ſi puo viuere e operare, faceua ogni anno vna ſottiliſſima inquiſitione, eſaminandone coſa per coſa innanzi al rigoroſo giudicio dell'eſtrema neceſſità; e doue alcuna ne trouaſſe non così biſogneuoliſſima che ne poteſſe altrimenti, ſcaricauala da sè come impaccio che intertiene, ò peſo che grauando impediſce chi corre. E queſta eredità del buon eſempio d'vn così degno noſtro Maggiore, è rimaſa nella Compagnia, e durata in vſo gran tempo: e pur tuttora rinuouaſi da chi veramente ſi rinuoua in iſpirito, ò vna volta l'anno al fare de gli Eſercizj, ò due al rinouare de'voti. Hor chi tanto era geloſo dell' euangelica pouertà, e a cagion d'eſſa non ſofferente di vederſi attorno etiandio ſe coſe di niun pregio, e valore, ſol per cio che non neceſſarie, quanto piu il douette eſſere, rifiutando il piatto, che dalla Corte di Filippo, e Maria, in Vagliadolid cominciogliſi ad inuiare: e vn grande, e pregiatiſſimo vaſo d'argento, che il Cardinal di Magonza, al partirſene, gli offerſe in dono? Egli ricusò l'vno e l'altro, dicendo a'primi, lo ſpedale del publico appreſtargli della commun carità, tauola conueniente al pouero ch'egli era, e al luogo doue albergaua: Non rimanergli che piu volere, perche non v'era che potergliſi aggiugnere, mentre iui trouaua tutto inſieme il biſogneuole alla ſua vita, e'l diceuole alla ſua profeſſione. Al ſecondo, ch' egli non era huomo da ſeruigj d'argento, ma vn di quegli, che douunque vada, ò ſi fermi, ſeco porta, e ſeco ha tutti i ſuoi beni: e con cio gratioſamente ſottraſſeſi dalla peſante offerta di quel Signore. Come altresì in Villareto ſua patria, ſi ſcoſſe dalle orecchie l'importuna domanda che Luigi ſuo minor fratello gli fece, di ſouuenirne la pouertà, egli, che per lo tanto che l'amauano molti e gran Principi, maſſimamente della Germania, onde allora veniua, il farlo, non gli coſterebbe piu che il volerlo. Riſpoſegli ſorridendo: Mirate come mal ci ſi accordano i deſiderj, e le fortune! Io, per tutto doue ſpero trouarla, vo cercando la pouertà, e i diſagi che l'accompagnano, nè ancor m'è auuenuto di trouarne tanti, che piu non me ne rimangono a deſiderare: voi all'incontro, tutto ſiete in cercare agi, e ricchezze, e'n loro ſcambio non trouate altro che diſagi e peuertà, quello appunto che non vorreſte:

Digitized by Google

reſte: ma in mano ad ognuno è, il farſi ricco nella pouertà, e pouero nelle ricchezze. Così egli.

E nondimeno il ſouuenire alle miſerie de'poueri, gli era ſommamente a cuore, e infra l'altre che a lor beneficio iſtituì, e in Parma, e altroue, ſua opera fu l'aprirſi in Magonza vn capeuole albergo, a ripararuiſi i pellegrini: e a gl'infermi che ſtauano all'incerta della pietà de'Fedeli, trouò ſtabili prouedimenti, e ſeruiuali egli ſteſſo, con quella riuerenza, e amore, che ſe in ciaſcun di loro ſeruiſſe il Re del cielo, dichiaratoſi apertamente, ch'ei ſi truoua ne'poueri, e'l fatto in ben loro, egli l'ha per fatto a sè, e ne reca a ſuo debito il pagamento. De'parenti, per migliorarne fortuna con pur ſolamente vn danaro, mai non gli calſe piu che ſe niente gli ſi atteneſſero per natura; e v'era intereſſata etiandio la ſua vmiltà, la quale, dal mettere i ſuoi fratelli, ò parenti piu all'onoreuole, e in ciuile, ne perderebbe. Nè fu mai che gli onori de'Grandi, doue, ſaluo il conueneuole, non poteſſe canſarli, faceſſero in lui nè pur leggeriſſima impreſſione: E conuitato da gran Principi, come il Duca di Bauiera, e gli Elettori di Treueri, e di Magonza, ſedeua a quelle tauole, non altrimenti che ſe vi foſſe chiamato a paſcer eſſi del pane della parola di Dio (che d'altro non ragionaua, e poc'altro faceua che ragionare) non sè delle terrene loro viuande. E nell'adoperare de'miniſterj ſpirituali, niente piu era del Principe, e del ricco, che del ſeruidore, e del pouero: e l'oſſeruauano con marauiglia, vſcir di camera a'padroni, onorato con accompagnamenti, e moſtre di ſtraordinario affetto; e quinci entrare nelle ſtalle a cercarui de'piu baſſi famigli, per vdirne le confeſſioni. Ma tanto lungi dal per cio nulla perdere in reputatione, che anzi ne ſaliua piu alto, etiandio ne'medeſimi lor padroni: ma in sè di godimento interno, e conſolatione dell'anima incomparabilmente ne guadagnaua: e ſolea dire, queſte eſſere le fatiche che ſi pagan dal cielo il doppio che l'altre; anzi ancor qui, doue per vna tal benedittione che ſi dà a qualunque ſia meſchino, non due ſolamente, ma mille ſe ne riceuon da Dio.

Non fu però mai che l'intereſſe, auuegnache ſpirituale, il moueſſe nè a queſto, nè a verun altro genere di fatiche, e d'opere: che il ſuo cuore non degnaua sì baſſo: ma l'eſſere Iddio per sè ſteſſo degno d'ogni poſſibile ſeruitù, e Chriſto d'ogni corriſpondenza in gratitudine, e in amore, erano la virtù in lui mouente, e'l termine d'ogni ſuo muouerſi all'operare. Quindi è, che entratogli vna e piu volte profondamente nel cuore il dubbio già moſſo, e diſcuſſo da S.Agoſtino, qual delle due buone auuenture foſſe da eleggerſi per la migliore, ò quella di S.Giouanni, d'eſſere piu de gli altri amato dal Redentore, ò quella di S.Pietro, d'amarlo piu de gli altri? Così finalmente ne giudicò; L'eſſer piu amato, parergli hauer del ſublime, e del grande a diſmiſura piu che l'amarlo: ma quanto a sè, intolerabile maluagità parergli che ſarebbe la ſua, ſe voleſſe anzi eſſere amato, che amare. E percioche la carità verſo Dio è vn oro, che anch'egli ha il ſuo cimento, per cui prouarſi, ò di miniera, e fine, ò contrafatto, e ſofiſtico, e queſto è il fuoco de'patimenti, hor ſian nel grande operare, ò nel gran ſofferire, ne'quali poſto l'amor vero, non ſe ne perde carato, e ſi raffina, e lo ſplendore gli ſi raddoppia: doue l'altro apparente, tutto il cui buono erano affetti di tenerezza, coſa leggiere, e volatile, ſuapora in fumo, e ſi riſolue in nulla: certamente il Fabro ha tutta la ſua vita in teſtimonio del quanto ſalda foſſe al tenerſi la ſua carità verſo Dio, e'l proſſimo, operando, e patendo, fino a riuſcirne le malattie nulla men profitteuoli alle anime altrui,

In Ioannem tract. 124.

altrui, che dannoſe al ſuo corpo; come ſi vide in Louagno, e'n Barzellona, e'n piu città, le quali per fuggire il ſimile, ho tralaſciate. Sano poi, così era tutto in ſeruir Dio, e la Chieſa nel ſuo apoſtolico miniſtero, che non gli cadeua in mente penſiero, non che ſollecitudine di sè ſteſſo: e tanto haurebbe adoperato intorno ad vn anima ſola per guadagnarla a Dio, come haueſſe in lei tutto il mondo. Perciò, riſaputo d'vn mercatante Italiano, il quale in Norimberg città eretica, era infermo a morte, nè v'hauea Sacerdote che l'aiutaſſe nell'anima; dipoſe i piu grandi affari che hauea tra mano, e preſtamente accorſoui, gli amminiſtrò i Sacramenti: ripagatone largamente da Dio, col tornar che iui fece due eretici alla Fede cattolica, e vn infelice apoſtata di ſette anni, cui riconciliò con Dio, con la Chieſa, con la ſua male abbandonata Religione. Nè doue ſi abbatteſſe in paſſando ne'ſuoi viaggi, ò riſteſſe oſpite etiandio ſe d'vn giorno, ſofferiua, che pure vn momento di quelle poche hore gli traſcorreſſe in dar ripoſo al ſuo corpo, e non ſalute alle anime che ne abbiſognauano. Così giunto vna volta a Spira, e non trouatoui il Nuntio Poggi, e per cio intanto riparatoſi alla caſa del ſuo intimo amico il Canonico Ottone Truchſes, che poi fu il Cardinale d'Auguſta (quegli che tanto amò S. Ignatio, e la Compagnia, e tanto n'hebbe in iſcambio di ſaluteuoli aiuti per l'anima) incontanente v'aperſe ſcuola di ſpirito, e v'hebbe a'ragionamenti di Dio, e a gli Eſercizj ſpirituali che diede, diſcepoli di gran conto. De gli appoſtamenti fattigli da'Luterani per ſorprenderlo ſolo in viaggio, e vendicarſene col leuarlo dal mondo, habbiam fatto mentione addietro: nè per cio mai potè il timor della morte, ò raffreddargli nel cuore il zelo della loro ſalute, ò intepidire il feruore del ſuo ſpirito nel procurarla. Ben gli ſeppe agro il prouar che vna volta fece in parecchi cattolici vna fede verſo le coſe eterne tanto ſomigliante al non crederle, che in poco piu non ſi diſſomiglierebbono da'veramente infedeli: Cio fu allora, che hauendo acquiſtato a Dio, e alla Compagnia il Caniſio, ſi trouò addoſſo rottagli da molte parti vna fiera tempeſta di calunnie, di rimproueri, di maladittioni: e ſuſcitolla il male ſpirito della matrigna dello ſteſſo Caniſio, dolenteſi alla diſperata, non perche amaſſe il figliaſtro piu che da matrigna, ma perche vna ſeco le ſi partiua di caſa l'eſpettatione di non ſo qua'beni temporali, che glie ne prouerrebbono hauendolo ſecolare. Purgoſſi con vna ſemplice lettera il Fabro dalle male ordite imputationi: nè in cio hebbe gran fatto meſtieri d'allungarſi in parole, riſpondendo a baſtanza per lei quella ſteſſa rabbia donneſca, che parlando in ſuo proprio linguaggio, la dimoſtraua tolta di ſenno dalla paſſione. Ma ſopra l'origine del concepir quelle ſmanie, Ahi (ſoggiunſe il Fabro) quanto niun penſiero ſi dà chi piu dourebbe hauerne, che l'anima di Caniſio ſe ne vada in perditione; tanto ſolamente che eſſi ſottentrino eredi. Che vn palmo di terreno, vna miſera zolla ſi ſpicchi, e diuida da'noſtri campi, queſto ſi reputa intereſſe per cui dare alle armi, e metter ſoſſopra il mondo: che l'anime ſi dipartan da Dio noſtra felicità, noſtro vnico, e ſommo bene, non ſi ha in conto di perdita degna di darſene niun penſiero. Così egli.

Ma delle virtù del Fabro, malageuole impreſa riuſcirebbe il voler farſi a dar giudicio ſopra qual di loro foſſe nel ſuo genere la piu perfetta. Peroche quanto ſi è all'oneſtà, fu sì guardingo, e sì da lungi ſi tenne da ogni etiandio ſemplicemente vmana affettione, che per fino l'immacolata bellezza de'bambini, benche da sè atta a ingenerar diuotione piu che altro in vn anima come quella del Fabro, non però fece mai lecito a'ſuoi occhi il riguardarla: quanto meno affiſſarli, ò volgerli ne pure

Digitized by Google

alla sfuggita in verun altra faccia, non così innocente a mirarla. Consagrata a Dio fin dalla sua fanciullezza con perpetuo voto la sua verginale onestà, poi continuo in atto di tenersi alla presenza, e innanzi a gli occhi di Dio, e sì frequente nel conuersare con gli Angeli, come piu addietro vedemmo, da tutto cio non è marauiglia, che traesse spiriti di purità così eccellente, e somigliante a quale l'haurebbe, diciam così, vn Angiolo in carne vmana. A dir poi dell'vmiltà; pur si è in parte veduto e il suo gran faticare, e l'vgual prò, che dalle sue fatiche tornaua in seruigio della Chiesa, e salute delle anime: ma egli, aprendo in vna lettera il suo cuore a S. Ignatio, dopo in essa lodatagli in gran maniera la virtù de' nostri giouani in Coimbra, Io spero, dice, nel Signore, che tutti in queste parti riusciranno alla misura de' desiderj, e delle orationi vostre. Altrettanto sia di questo malnato Fabro, e istrumento affatto disutile: di cui altro non so dire a V. R. in ispetialità, fuor solamente, che in me non si truoua senon molta filosofia di buone parole, senza saperle compartire, e vsare com'è douuto all'altrui capacità, e bisogno. Huomo poi di quel grand' essere per ogni conto e di virtù, e di sapere, e d'autorità, e di peritia nelle cose spirituali (nel qual genere S. Ignatio l'antiponeua ad ogni altro) e per cio hauuto, com' egli stesso al continuo esperimentaua, da Re, da Cardinali, da Principi, da Grandi in Corte, e da ogni maniera di Letterati in somma veneratione, fino ad eleggerlo a dignità, e ad vfficj rileuantissimi al ben publico della Chiesa; egli non pertanto hauea fermato seco medesimo (tanto solamente che gliel consentissero i Superiori) di spendere tutto il capitale de' suoi anni, e delle sue fatiche, esercitandosi ne' piu bassi, cioè niente riguardeuoli ministerj che habbia la Compagnia. Il che doue fosse auuenuto, pur quel medesimo non adoperare per vmiltà i pretiosi talenti che hauea, sarebbe stato per noi vn vtile adoperarli, cioè vna così gran lettione, come grande sarebbe l'esempio dell'vmiltà che ne hauremmo. Ma huomini come lui, si vorrebbono poter replicare in piu luoghi a vn medesimo tempo, per così hauerne quell' intera moltitudine e varietà d'opere, che ristrette all'ordinaria conditione, tutte insieme non possono esercitarle.

Di Coimbra 9. di Gennaio 1545.

Vengo hora per vltimo alla sua Vbbidienza, e se ho a dirne senza pregiudicio delle altre sue virtù quello che a me ne pare, parmene così bene, che mi sembra la massima d'infra l'altre: sì per gli eroici suoi atti, e sì ancora perche in quella perfettione che l'hebbe (e non veggo in che possa hauersi maggiore) diede perfettione a parecchi altre delle piu eccellenti virtù, che così vbbidendo si conueniuano esercitare. E primieramente, habbiam veduto il suo viuere di sei anni, vn continuo cambiar di luoghi, e per così dire, vn non altro che viaggiare. Perciò, nel meglio del corre i frutti delle fatiche spese coltiuando vna città, vna prouincia, vn regno, all'improuiso fargli si da Roma vn cenno di leuar mano, e quinci andarsene a vn tutt'altro paese; egli incontanente abbandonare, come nulla fosse, le opere, quali incominciate, e quali presso a finite, e'l credito iui acquistato; e i diuoti, e i cari amici, e i presi ad alleuare nella perfettione euangelica, bisognosi del calor del suo spirito, peroche ò ancor acerbi, ò nulla piu che su'l maturare. E quel che in vn huomo apostolico è pur tanto, gittar di mano la falce mentre appunto era sul fare oramai la ricolta che gli rendea la semente de' suoi sudori, hora in difesa, e sostenimento della Fede cattolica, hora in acquisto d'anime alla salute, e a Dio: e come quel campo già piu non si appartenesse a lui, nè v'hauesse operato nulla, nè nulla gli rimanesse ad operare, andarsene a ricominciare altroue con la medesima lena

lena di ſpirito, e conſolatione d'animo, il ſeminar da capo: ſenza però hauer quiui nè ſicurezza, nè per auuentura ſperanza, di douer null'altro che condurui le biade fino alla ſpiga matura, e al taglio, ma ſul metterui mano, a vna nuoua chiamata, abbandonare ogni coſa, e partirſene. E sì da lungi fu al giamai non che lamentarſi, ma pur ſolamente proporre a Superiori ſuoi, il danno che dal ſuo andarſene proueniua a que'luoghi, che anzi vdito vn non ſo qual ragionare de'gagliardi vfficj che il Nuntio Poggi ſi apparecchiaua di fare in Roma, accioche la Germania, doue il Fabro era sì neceſſario, nol perdeſſe, egli antiuenne, e notificollo per lettere a S.Ignatio; tuttauia proteſtando, d'eſſere apparecchiato a non fare, in quanto gli duraſſe la vita, mai null'altro, che viaggiare.

Profeſſaua, e ridiceual ſouente, cio che hauea, e cio che era, tutto eſſerlo, e tutto hauerlo dal P.Ignatio: ma in queſto dire egli non riguardaua il Santo come ſuperiore, ma come ſtatogli padre dell'anima, e maeſtro nella perfettion dello ſpirito. A lui sì, in quanto Superiore, ſi terminaua quel ſuo così eroico vbbidire; ma sì fattamente, che a qualunque altro huomo, etiandio ſe non fornito di punto niuna baſteuole qualità di prudenza, di rettitudine, di conſiglio, gli foſſe ſtato in luogo d'Ignatio, a quello, niente meno che a queſto, e che al Vicario ſteſſo di Chriſto, haurebbe con interiſſima perfettione vbbidito. Ma quanto a cio non ha meſtieri che ci allarghiamo in addurre altre pruoue, mentre ne habbiamo quella maggior di tutte, che è morire per vbbidire. Tanta forza hebbe in lui vn ſol cenno fattogli, di preſentarſi a'piè del Sommo Pontefice Paolo III. che'l richiedea ſuo Teologo al Concilio di Trento, che queſto ſol penſiero ſi preſe della ſua vita, il non ſe ne prendere niun penſiero, doue il così fare era neceſſario all'vbbidire: peroche bene s'auuide egli, che ad vno come lui, piu veramente non infermo che ſano, sì come deboliſſimo, e sfatto dall'infermità onde di freſco vſciua, l'entrare in Roma con gli eccеſſiui caldi, e nella pericoloſa ſtagione che vi fa a mezzo il Luglio, gli riuſcirebbe mortale: e fu sì vero, che in due ſettimane fu morto. Ed io mi fo non irragioneuolmente a credere, che il torlo Iddio dalla Compagnia, quando ella pareua eſſerne in piu giuſta neceſſità; peroche, come altroue ho detto, sì tenera, che non contaua ſei anni interi d'età, e a douerſi portare, e diſtendere per tutto la terra, biſognoſa di tenerſi alle braccia d'huomini pari al Fabro, ſe pur ve n'era vn altro tale in Europa: il torglielo, dico, foſſe con auuedimento, di laſciarci in lui a perpetua imitatione, non ſolamente memoria, eſpreſſo nel Primogenito di S.Ignatio, l'eſempio di qual debba eſſere, quella vbbidienza, che il medeſimo Santo volle che fra noi foſſe come la Primogenita infra l'altre virtù; e quella, al cui carattere ſcolpitole nella fronte, la ſua Religione ſi contraſegnaſſe dalle altre. E che io in così giudicandone non mi dilunghi forſe nulla dal vero, ne ho teſtimonio l'impreſſione d'vn generoſo affetto verſo queſta eroica virtù, cagionata nella Compagnia poco oltre a due meſi preſſo alla morte del Fabro, da quello che al Santo Fondatore ne ſcriſſe il P.Andrea d'Ouiedo, non ancor Patriarca dell'Etiopia. Contagli la conſolation dello ſpirito, che in quel ſuo nouello Collegio di Gandia ſi prouò, al ſaperuiſi, Dell' auuenturoſo naſcimento (dice egli) alla vita celeſtiale, del noſtro buon P.Fabro; e che tutta ſentiuano rinuigorirſi l'anima nell'inuocarlo. Indi ſiegue appunto così, di ſaper certo, che Vna perſona Religioſa molto fauorita da Dio, hauea in riuelatione veduta l'anima del Fabro in gran gloria, come l'hanno i ſanti, e hauer ſeco ragionato piu volte, e vditone gran coſe dell'vbbidienza di Chriſto, e della ſua: e che

Di Gandia 13. d'Ottobre 1546.

moſtraua vn ſommo godimento, dell'eſſer morto per vbbidienza; ridicendo, Per vbbidienza ſon morto: e finalmente, che mai non reſterebbe di dar gemiti innanzi a Dio per la ſua Chieſa. Così egli.

Onori, e ſtima di ſantità che il P.Fabro ha in Villareto ſua patria: rendutoui ancora piu illuſtre da Dio con gratie fatte ad impetratione di lui. Capo Decimottauo.

QUi luogo ſarebbe d'entrare a quel che oramai ſol ci rimane a vedere del P. Fabro: e ſono le teſtimonianze, con che a Iddio è piaciuto moſtrare, i meriti, e l'interceſſioni del ſuo ſeruo eſſergli ſtate in grado, e piu volte eſauditele, non ſolamente a beneficio ſpirituale delle anime, ma bene ancora per ſalute e rimedio de'corpi. E ne potrei allegar teſtimonio di quel medeſimo tempo, il P.Pietro Ribadeneira, colà doue ne ſcriſſe appunto così: Fu il Fabro huomo di gran virtù, e dottrina. Hebbe ammirabil dono di conoſcere, e diſcernere la varietà de gli ſpiriti; e gratia di ſanare gl'infermi: Così egli: e n'era pur tuttauia viua e corrente la fama, fino a'tempi poco da lungi al noſtro. Oltre a ciò, l'Anno 1600. a'venti dì d'Aprile, ſi formò in Bruges atto ſolenne, in Fede dell'hauere il P.Fabro guarite parecchi infermità (ed io ne ho la depoſitione confermata da ſei teſtimonj) e vna ſingolarmente in Louagno, che vi ſi racconta al diſteſo: cioè vna compaſſioneuole aggregatione di parecchi accidenti mortali, che ſouente prendeuano Maria vander Houen, vergine allora in diecennoue anni, poi Religioſa Carmelitana; e vecchia preſſo a decrepita in Bruges: e di tutti eſſi, e della infeſtation de'demonj, che altresì l'affliggeuano in piu maniere, curaronla le orationi del P.Fabro. Ma io non vo'piu che hauerlo accennato, per tutto, e ſolo tenermi al prouatone ne'due Proceſſi, *Super vita, & moribus, ſanctitate, & miraculis R.P. Petri Fabri e Societate IESV*, fabricati gli vni l'Anno 1596. gli altri il 1626. e de'primi, il Santo Veſcouo Franceſco di Sales, viſitando i luoghi di Villareto, e del Tono, compreſi nella ſua dioceſi di Geneura, l'Anno 1607. ne ripetè i teſtimonj, e comprouò gli atti di quel proceſſo: come altresì del ſecondo di trenta anni appreſſo, Monſ.Gian-Franceſco di Sales, nipote, e ſucceſſore del Santo nel medeſimo Veſcouado. E conciofiecoſa che in quelle giuridiche dipoſitioni v'habbia di parecchi notitie attenentiſi alla vita del P.Fabro (oltre alle già dette della ſua fanciullezza, che iui tutte ſi contano) degno è di farne qui da parte vna cotal brieue memoria.

Nella vita di S.Ignatio lib. 3. cap.11.

Da Spira 16.d'Aprile 1542.

L'Anno dunque 1541. a'venſette di Luglio, partitoſi di Ratisbona con eſſo l'Ortiz, e altri di compagnia inuiati verſo la Spagna, venne, come portaua il viaggio, al Caſtello d'Alex nella Sauoia, e a Villareto ſua patria. Ricordalo egli ſteſſo nel ſuo diario, come altresì in vna ſua lettera dell'anno appreſſo, al ritornar che fe' di Spagna in Germania, afferma, che paſſando vicino alla patria da ſei in ſette leghe, non ſi ſtornò dal diritto camino per riuederla, Così ſol di queſta ſeconda è vero, quel che altri indefinitamente ne ha ſcritto. Hor giunto ad Alex, con eſſo vn Sacerdote, e vn gentilhuomo laico (del quale null'altro ſi eſprime in particolare, ſenon che il P.Fabro il chiamaua Fratello) e riconoſciuto dal Signor del Caſtello, Marco d'Aran-

d'Aranton, ne fu coſtretto a grandiſſimi prieghi, di ſoggiornar quiui alquanto, e onorare quel luogo. E ve l'hebbe tre giorni, in vn de' quali, gli ſanò vn ſeruidore per nome Claudio Morac, compreſo da vna lunga febbre quartana: ſanatol prima nell'anima con la gratia de' Sacramenti, che gli amminiſtrò: il che fatto, e recitategli ſopra alcune poche orationi, quell'oſtinatiſſima febbre immantenente gli ſi tolſe di doſſo, nè piu tornogli. Quiui medeſimo fu doue piu volte, e in camera, e nella cappella, dopo celebratoui il diuin Sacrificio, fu veduto alienato da' ſenſi, e coll'anima tutta in eſtaſi: e tanta ammiratione, e ſtima della ſua vita, ragionamenti, ed opere ne concepirono quanti v'hauea in quel caſtello, che ne duraua fin dopo quarantacinque anni freſca la memoria, e la veneratione, sì che mai nol chiamauano altrimenti, che il ſanto, ò 'l beato Pietro Fabro: titoli, con la giunta de' quali eſſere infallibile il chiamarlo in tutto quel Gran Bornand, e per aſſai del paeſe intorno, ſe ne fa vn continuato teſtificarlo in que' proceſſi: e 'l Santo Veſcouo Franceſco di Sales, conſentì alla priuata ſua diuotione verſo il P. Fabro, lo ſcriuerne appunto così, Vn Santo, al quale per tante cagioni io ſono e debbo eſſere affettionato: E pochi verſi piu ſotto, il ricorda con titolo di Beato Fabro.

Al P. Nicolas Polliens 10. di Gennaio 1612.

Paſſati in Alex tre giorni, al prender comiato da que' Signori, li ſi vide gittar tutti a' piedi, caramente pregandolo di benedirli, e non potuto altrimenti che condiſcendere alla loro pietà, benediſſeli, e venne a Villareto ſua patria. Ma di ſei giorni che vi dimorò, la minor parte puo dirſi che ne toccaſſe a Villareto, atteſo il gran compartirſi che fece alle parrocchie de' villaggi, e delle terre di per tutto colà intorno; predicando al popolo, iſtruendone i fanciulli, amminiſtrando i Sacramenti, e come appunto ne parlano, ſeminando per tutto, e per tutto raccogliendo infinito bene, a ſalute, e conſolatione delle anime. Perciò, douunque andaſſe, ſi ommetteuano tutte l'altre faccende, accorrendo ognuno a vedere (diceuano) il Santo; a vdirlo, e valerſene per li biſogni delle coſcienze. Quiui ancora impetrò da Dio la ſanità a Giouanna Fauce, vna vecchia ſua zia, già da gran tempo grauata di tante infermità, che aggiuntone il peſo a quello de gli anni, non le rimaneua ſperanza di mai piu rileuarſene. Gliene preſe pietà; e vditane la confeſſione, e datole bere vn ſorſo d'acqua benedetta, tutto inſieme raccomandandola a Dio, ſenza piu, la rendè ſana alla pouera ſua famiglia. Finalmente, al partirſi da Villareto, tutto quel popolo, e parecchi altri delle contrade iui appreſſo, l'accompagnarono fino alla terra del Tono, lagrimando chi per conſolatione d'hauerlo hauuto, e chi per dolore di perderlo: e fugli biſogno laſciare ancor quiui in ſua vece la ſua benedittione, che tutti inginocchiatiſi a' ſuoi piedi vmilmente gli chieſero. Ma oltre ad eſſa, ne riportarono, come que' d'Alex, la memoria così altamente impreſſa, e accompagnata di tanta veneratione, che ancora oggidì, per lo continuo paſſar ch'ella fa da' padri ne' figliuoli, appena v'è huomo ſanto altroue in maggior riuerenza, che iui il lor P. Pietro Fabro.

E a creſcerne dipoi in parecchi doppi la diuotione, valſe in gran maniera la pietà verſo lui, di Giouanni Fabro, medico fin da trenta anni addietro, in Ianuille città della Prouincia di Ciampagna. Queſti, vdito aſſai delle volte rammentare il P. Fabro, e contarne l'eccellenti virtù, e le gran fatiche in giouamento dell'anime, e della Chieſa, in Italia, nella Germania, in Fiandra, in Portogallo, in Iſpagna, e che per tutto ne correa fama d'apoſtolico, e ſanto huomo, ſentì toccarſi il cuore da vn pio deſiderio di riuerire il luogo doue egli era nato, e laſciarui qualche du-

reuol

reuol memoria della ſua diuotione verſo vn così degno ſuo compatriota, non ſo ſe ancora parente: peroche quaſi ogni famiglia di quel villaggio, hanno quello ſteſſo cognome di Fabro. Preſeſi dunque l'Anno 1602. a far quelle ottanta leghe di viaggio, quante ne contano da Ianuille a Villareto: e poiche vi fu giunto, trouata quiui l'antica e vmil caſa, doue era nato il Fabro, già non piu caſa che ſi abitaſſe, ma vn mucchio di rouine, sì come per debolezza al piu tenerſi in piedi, caduta ſopra sè ſteſſa, nè da'poueri ſuoi parenti potuta rifabricare, ottenutone il ſuolo, v'edificò ſopra vna chieſicciuola, ò cappella che vogliam dirla: veramente conſagrata al nome di S.Pietro Apoſtolo, per celebrarne il primo giorno d'Agoſto (nel qual medeſimo giorno dicemmo eſſer morto il P.Fabro) l'annouale memoria del miracoloſo liberare che l'Angiolo fece il Santo Apoſtolo, dal carcere, e dalle catene: ma nonpertanto, ella fra que'paeſani corre con titolo di Cappella del B.Pietro Fabro: che così, nè giamai altrimenti il chiamano: e vi ſi viene ancor da lungi in numeroſe proceſſioni: e que'di Villareto, mai non falla, che in vſcendo col giorno alle loro faccende in campagna, non ſi preſentino a far quiui oratione, e chiedere al B.P.Fabro di benedirli. E queſta è la cappella in cui il Santo Veſcouo Franceſco di Sales, laſciò memoria d'hauer conſagrato vn Altare: nel qual medeſimo dì, e luogo, predicò, celebrando con teneriſſimo affetto le virtù, i meriti, e la ſanta vita del P.Fabro: cominciata a riſplendere fin dal ſettimo anno della ſua età: nè mai dimentica per lo continuo ricordarlo che faceua quell'eminente ſaſſo, cui dicemmo hauergli fin d'allora ſeruito di pergamo al predicar che ſoleua ogni feſta a que'ſuoi paeſani: perciò rimaſo in perpetua memoria, e veneratione di lui. E la rinouuan ſouente predicandone in lode i Padri Cappuccini del Gran Bornand, e altri Religioſi di colà intorno: nè mai altrimenti, che chiamando mille volte felice quel piccolo Villareto, che diede al mondo, alla Chieſa, alla Compagnia, vn così grande, e apoſtolico huomo: e onorando lui del medeſimo titolo di Beato, con che la pietà di que' paeſani ſi fa lecito nominarlo. Tanto piu da poi che formatine con baſteuole validità i proceſſi, ſe ne videro comprouate le miracoloſe operationi, con ch'era ſtato in piacere a Dio d'illuſtrare il nome, e dar publicamente a conoſcere i meriti del ſuo ſeruo. Hauui primieramente, le raccontate poc'anzi mentre il P. Fabio fu di paſſaggio in Alex, e Villareto. Ma le ſoggiunte appreſſo, rappreſenterolle io qui in quel puro e ſemplice dettato in che ſi leggono ne'proceſſi, ſenza altro farui che traſportarle in noſtra lingua.

Interrogato dunque il Signor Pietro Critan Sacerdote in età di ſeſſanta anni, e Curato di S.Mauritio, chieſa parrocchiale del Tono, ſe ſa, ò ha vdito dire, ò è publica voce e fama, che dopo la morte del P.Pietro Fabro ſi ſia ricorſo alle ſue interceſſioni, e in virtù d'eſſe ottenute gratie, e operati miracoli? Riſponde, e dipone, Che tornando egli ſteſſo a'quindici del Febbraio paſſato, da Annesì, doue era ito per addimandare Monſ.Reuerendiſs.Veſcouo di Geneura, quando gli ſarebbe agio di viſitare il Tono; e venendo a cauallo, poiche fu preſſo al Tono, nel luogo che chiamano les Peiraſſes, e già era alquanto di notte, gli tornò in mente vn certo ſogno, ò imagination che ſi foſſe, da lui medeſimo hauuta la notte antecedente; nella quale pareuagli di vedere vn Religioſo della Compagnia di Gieſù, ch'egli credette eſſere il B.Padre Fabro, del quale è ſtato ſempre in gran maniera diuoto, imitando in cio Damigella Guglielmina d'Aranton ſua madre, la quale ſolea ſpeſſo dirgli, ch'ella impetraua di molte gratie per le interceſſioni, e meriti del medeſimo Padre.

Dell' Anno 1626.

Hor

Hor mentre appunto egli era in queſto ripenſare al ſogno hauuto, e al P. Fabro, rouinò giu col cauallo, da quanto è alta vna picca, e battè ſopra le pietre viue, acute, e taglienti, che danno il nome a quel luogo. Ma nel ſentirſi mancar ſotto il cauallo, gridò, inuocando il B.P.Fabro: e nel medeſimo punto, gli parue di vederloſi appreſſo, e dar giu inſieme ſeco. Il fatto andò per modo, che da quella caduta non riceuette verun danno alla perſona; e pur battè della teſta, e delle reni ſu quelle pietre viue, e ſtette iui capouolto qualche piccolo ſpatio. Seco tornauano d'Annesi maeſtro Giorgio Gerfaua, Mauritio della Thullie, e Damigella Claudia Fornier, i quali tutti il credettero morto, e rimaſero sbigottiti al riuederlo ſano, e ſenz'altro male che lo ſmarrimento; e'l credettero campato da morte per li meriti del B.Pietro Fabro. Così egli.

Del ſeguente fatto, per la gran fama che ne corſe per tutto il Bornand, v'ha parecchi teſtimonianze: ma l'ottima infra tutte è quella del medeſimo Pietro Vacharan, che ne fu deſſo il ſuggetto. Queſti, huomo di cinquanta anni, ito alla montagna del Tono, di doue era, a far legna in que'boſchi, e per condurla, conuenutogli rappianare vn ſaſſoſo, e diſageuol ſentiero, mentr'ſtaua per ſotto vn maſſo, cui credeua eſſere rupe ſalda, e tutto'l corpo con la montagna, mà in fatti n'era diuelto; il maſſo, ſpuntellato della terra che il ſoſteneua, riuerſogli addoſſo, e tutto ſel colſe ſotto, ſaluo il capo, e'l braccio ſiniſtro. Era ſolo, e ſolitudine per colà intorno a lunghiſſimo ſpatio: perciò ſi rimaſe iui in ſoppreſſa cinque hore, chiedendo a gran voci ſoccorſo a gli huomini, e aiuto a Dio. Alla fine abbattutiſi per colà de'compagni, e dato a gran forza lieua al ſaſſo, nel trarſi di ſotto, e tutto peſto, e addoloratiſſimo della vita, il riportarono a caſa ſu le lor braccia. Soſtennе in letto tre ſettimane: e alla fine vſcirne, non potea muouere la perſona altrimenti che portandola ſu le crocce. Conſigliatò dal Sacerdote Pietro Criſan (quel medeſimo il cui innocente rouinar col cauallo habbiam veduto quinſopra) d'intervenire a vna Meſſa ch'egli per cio diſſe nella Cappella del P.Fabro in Villareto, e a lui raccomandarſi; venne, e l'vdì: e quella finita, andoſſene, laſciando quiui le crocce: peroche già al tutto ſano piu non gli era biſogno il loro aiuto.

Tralaſcio altre gratie di minor conto, e ſian per vltimo queſte due fatte ad vno ſteſſo, l'vna in prò dell'anima, l'altra del corpo. Addimandato dunque il medeſimo Curato della Chieſa parrocchiale del Tono, Seſa, &c. diſſe, Che l'Anno 1617. l'Illuſtriſſimo Signor Onorato d'Vrfè, Marcheſe di Valromain, Barone di Caſtel Morando, Caualiere dell'Ordine di Sauoia, e allora Luogotenente del Duca di Mayne; trouandoſi alloggiato nel Tono, e a quartiere con le ſue truppe in ſeruigio di S.Altezza Sereniſs. ſentì dire, eſſerſi fabricata in Villareto ſopra'l ſuolo della caſa originale del P.Fabro, vna cappella: e'l preſe diuotione d'andarui a ſentir Meſſa, e pregò me d'accompagnarlo, e dirgliela. Ma giuntiui, e già mettendo il Marcheſe il piede per entrare nella cappella, ſentì internamente ſorprenderſi da così grande orrore, che non ardì farſi auanti, ſenza prima eſſerſi confeſſato meco generalmente. Allora entrò, non ſolamente ſenza nulla ſentire di quel primo accidente, mà dopo interuenuto alla Meſſa, e communicatoſi, tanta fu la conſolatione di che ſi trouò pieno il cuore, e tanta la diuotione verſo il P.Fabro, che il chiama Santo, e tuttauia nominandolo così il chiama. Di poi, diede ottocento fiorini, moneta di Sauoia, alla ſopradetta cappella, e de'lor frutti vi ſi cantano ogni anno ſolennemente due Meſſe, l'vna il primo dì d'Agoſto, nel qual dì il R.P.Pietro

Fabro

Fabro morì: l'altra, la terza festa di Pentecoste. In oltre, alla stessa cappella mandò vna gran piastra d'ottone, pagata cento ducati, intagliatoui dentro a scrittura in caratteri d'oro, quella essere stata la casa natia del Beato Pietro Fabro, che così in essa il qualifica. E finalmente vn quadro, con depintaui a olio la Reina de gli Angioli col suo diuin Figliuolo in seno, e ginocchioni a piè d'essi il P. Fabro in atto di riceuere vn giglio portogli dal Bambino. Son poi quattro anni, ò circa, ch'egli con quattro Caualieri, e piu altri di seguito, continua il venire in pellegrinaggio alla suddetta cappella tutto a piedi, e fin dal Viricu il Grande, lungi da essa piu di sedici leghe, e quiui si confessa, e communica. E vna particolar volta d'esse, protestò di farlo ancora in rendimento di gratie al P. Fabro, per la luce de gli occhi che da lui riconosceua, seccatogli vn corrimento d'vmori, che il traeuano all'accecare.

E quanto si è al P. Pietro Fabro, altro non mi rimane a scriuerne, fuor solamente l'hauerlo il P. Giouanni Codurio, vno de' primi Dieci, giudicato pari in virtù a S. Ignatio: *Post quem* (così egli scrisse nella voce che diede per la elettione del primo Generale della Compagnia) *non minori virtute praditum, censeo præferendum honorandum Patrem Dominum Petrum Fabrum*: col qual giudicio, grande in eccesso, nè egli poteua in meno parole dir piu del P. Fabro, nè io meglio che in esse por fine al ragionarne. Hor veduto in lui quello che da principio accennai, del dar che Iddio volle a conoscere la Compagnia, e conosciutala farla richiedere, e dilatare in tante parti d'Europa, doue il P. Fabro ne mostrò, per così dire, la faccia originale, espressa nella sua vita, e operationi apostoliche: il continuato ordine delle cose mi porta a mostrare, come tutto in risguardo al medesimo fine, di maggiormente distendere la Compagnia, adunato che fu al Gran Concilio di Trento il piu e'l meglio de' Prelati d'Europa, Iddio spirò al Sommo Pontefice, d'inuiar colà suoi Teologi questo medesimo Anno del 1546. in che morì il P. Fabro, vn tal altro paio d'huomini della Compagnia, che iui fermi, piu valsero a multiplicarle Collegj, e stima, che se fossero iti seminando le lor fatiche, e sudori per tutto il mondo.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

I Padri Iacopo Laynez, e Alfonſo Salmerone mandati da Paolo Terzo ſuoi Teologi al Concilio di Trento. Conſolatione che S. Ignatio n'hebbe, e altrettanta ſollecitudine del loro ben riuſcirui. Di quali ammaeſtramenti ve gli ſpediſſe forniti. I grandi huomini che erano amendue. Capo Primo.

RALLEGROSSI nelle miſericordie del Signore lo Spirito del ſuo ſeruo Ignatio, al riceuere del comandamento, che entrato già di non molto l'anno 1546. gli fece il Sommo Pontefice Paolo III. d'inuiar tre de'ſuoi a douere eſſer Teologi della Santa Sede nel Concilio di Trento. Peroche quella voce del Vicario di Chriſto, parue al Santo eſſer voce di Chriſto, che comprouaſſe vero, e paleſe, quel che già nel ſegreto del cuore gli hauea piu volte manifeſtato, ſua intentione, nel coſtituirlo padre, e fondatore della Compagnia, eſſere ſtata, iſtituire vna Religione da contraporſi alle nuoue ereſie di que'tempi, in riſtoramento della Chieſa cattolica, da eſſe in così gran parte diuiſa, e iſcemata: e in difeſa della ſuprema autorità del Romano Pontefice, voluta dalle medeſime ſterminare, e in tutto ricidere della Chieſa. Hora i fatti riſpondere alle promeſſe, mentre a quel gran Concilio adunato contra Lutero, e gli altri apoſtati ſuoi congiurati, e pattigiani, inuiaua Teologi del ſuo Vicario tre Noſtri: non piccol numero, riſpetto al piccol numero della Compagnia, in quel non piu che quinto anno compiuto dalla ſua prima fondatione. E ve n'hebbe di poi il doppio in nome d'altri Principi d'Alamagna: ma il vero ſi è, che la poſſente mano di Dio ſi moſtrò ſenſibilmente, e oltre ad ogni comparatione piu ammirabile e glorioſa ne gl'inuiati colà da Roma, e da'piedi del ſuo Vicario, che co'venutiui altronde: auuegnache pure ancor queſti foſſero huomini di gran pregio, in ſantità, e in ſapere; come infra gli altri vn Claudio Iaio, e vn Pietro Caniſio, le cui memorie, per l'vna è l'altra dote chiariſſime, la Germania tuttauia mantiene con publica veneratione.

Fattoſi dunque il Santo dauanti a Dio, com'era ſuo infallibil coſtume, etiandio doue i partiti ſopra le cui elettioni ſi douea conſigliare non foſſero de'piu rileuanti; e quiui bilanciate co'veri, e giuſti lor peſi le abilità de'ſuoi, con riſguardo al piu ò meno felice riuſcimento ch'era da douerſi promettere per la gloria di Dio, e'l ſeruigio della ſua Chieſa in queſto affare, posò finalmente il giudicio, e l'animo ſopra i Padri Iacopo Laynez, e Alfonſo Salmerone che hauea preſenti: e fra lontani onde eleggere il terzo (e haueane in Germania, in Portogallo, in Iſpagna) non vide pari a Pietro Fabro, allora in Corte a Madrid; e nel richiamò a queſta di Roma: ma, come poco fa diceuamo, per la miglior chiamata che ſopragiunſe al Fabro da Dio, non l'hebbe ſeco in Roma per piu che dargli gli vltimi abbraccia-

 mien-

Digitized by Google

ciamenti, e quinci inuiarlo con piu felice viaggio al Cielo. Nè altresì potè venir fatto a Ferdinando Re de' Romani, nè all'Arciuescouo di Salisburg, d'hauere al Concilio lor Teologo il P. Nicolò Bobadiglia: e questi, d'infra gli otto primi Compagni di S. Ignatio che in quel tempo viueano, sarebbe il quarto destinato al Concilio. Egli, richiestone da amendue, ad amendue negossi: e fu sauio consiglio: che quel suo focoso ingegno, quel suo spirito di vementissimo zelo, meglio si rimase a battagliare con gli Eretici nella Germania in campo aperto; tanto egli libero, quanto essi arditi; che ristrignersi alle tutt'altre leggi della moderatione, e quiete, con che si voglion condurre i trattati, e le opere d'vn Concilio.

Da vna lettera del medes. Bobad. al D. Torres. da Ratisbona 15. di Luglio 1546.

Hor benche il Salmerone, e'l Laynez, fossero vn paio d'huomini da douersene con sicurezza promettere quel che dipoi non solamente adempieron co'fatti, ma di gran lunga ne trapassarono l'espettatione; S. Ignatio nonpertanto n'era forte sollecito, e in gran pensiero: nè poteuasi altrimenti, atteso il molto vedersi innanzi, che nelle cose possibili ad auuenire, gli daua quella, tanto sua, quanto somma prudenza: onde ancor per essa era degnamente in pregio e stima d'vno de' maggiori huomini del suo tempo. Adunque gli si rappresentaua innanzi, questo essere il primo saggio che di sè daua la Compagnia, publico a tutto il mondo: che ben così potea dirsi, mentre iui ne sarebbe da ogni sua parte adunato il piu del meglio, in qualunque sia differenza di personaggi, e di Chiesa, e laici; chi per santità, chi per dottrina, chi per dignità e grado, chi per eminente giudicio, tutti per alcuna, se non piu insieme, gran parti, ò gran prerogatiue, illustri. Hor la buona, ò rea opinione, che di que' Nostri iui si formerebbe, formerebbesi di tutta la Compagnia rappresentata da essi a vn così maestoso teatro: e alla maggior parte di que' suoi non meno giudici che spettatori, nouissima, e da douersi conoscere la prima volta in essi: perciò, con piu sottile curiosità, e attentione (come auuiene delle cose non piu vedute, e delle quali è molto e vario il ragionare) atteśi e considerati. Adunque qual essi la mostrassero in Trento, mostrerebbonla in verità a tutto'l mondo, per doue e prima ne correran le nouelle, e poscia porteranuela espressa in qualunque ne riceueranno l'imagine, gl'interuenuti al Concilio: E appena mai per miracolo auuiene, che la prima effigie che si stampa di sè nella estimatione altrui, se fu bella, si dispinga, e cassi, se difforme, giamai piu si abbellisca, e riformi. Sapeua egli ancora la maluagia opinione, che de gli huomini, e dell'istituto della Compagnia tanto si studiauano di gittare, e farla correre per la Spagna, e per tutto altroue, certi, dicianne qui solamente, che huomini non affatto da lungi al douere esser creduti; atteso in essi null'altro che l'autorità, la quale l'abito, e la professione, loro accattaua: e fu sì vero il ben apporsi del Santo in così giudicando, che poscia vna delle piu sensibili, e care consolationi che traesse da'suoi figliuoli interuenuti al Concilio, fu ritornarsene, massimamente in Ispagna, amici, e protettori della Compagnia, assai di quegli, che colà eran venuti col pregiudicio delle sinistre informationi lor date da auuersarj, dichiaratamente impugnatori nostri, e nemici. Finalmente, rappresentauasi al Santo, cio che in fatti è sì vero in ogni numerosa adunanza; e molto piu se di scelti e grandi huomini, conuenuti a praticare, e discuter fra loro affari d'inestimabil rilieuo; quali e quanti ne haurebbe il presente Concilio: ma come di suariate nationi, altresì con differenza, e contrarietà d'intendimenti, di spiriti, d'interessi, di giudicj, d'affetti: à chi n'è parte, e non è passionato da priuate affettioni, ma tutto e solo inteso al con-

al conueniente ſi col fine a cui quell'adunamento ſi ordina; per adoperarſi con vtile, eſſer meſtieri, non meno vna eccellente prudenza, che vn iſquiſito ſapere. Hor quanto a'Padri Laynez, e Salmerone, l'vno e l'altro eran giouani; queſti ne' trentun anni, quegli ne'trentaquattro: di che ingegno, e ſapere, il vedrem poſcia: qui non ſe ne vuol ricordare altro che il zelo della fede cattolica, e della riformatione della Chieſa, ch'era ardentiſſimo in amendue: adunque, in tante, e così grauiſſime occaſioni che loro tuttodì ſi offerrebbono d'adoperarlo, eſſer pericoloſi di traſandare con qualche ſcorſo di lingua, difficiliſſimo a ſcanſare, peroche altrettanto difficile a conoſcere: quali ſono tutti gli eccеſſi nelle virtù, che per cio ſono vizj, e nol paiono.

Da tutte inſieme queſte cagioni proueniua lo ſtar ch'io diceua in penſiero d'amendue loro, S. Ignatio: non veramente a guiſa di chi ſoſpetta il probabile; ma ſol di chi teme il poſſibile ad auuenire; e con ſauio prouedimento antiuede egli, e con adatti rimedj ſana quello ſteſſo timore, che a far prudentemente de'haуerſi. Che ſe ancor egli, Generale di Religione approuata, foſſe ito al Concilio con eſſi, altro non ſarebbe lor biſognato. Deſiderouuelo in gran maniera il Cardinale Pietro Pacecco, per lo grandiſſimo giouamento, di che, a bene ordinare, e tranquillamente condurre in que'tanti affari vna tanta diuerſità di giudicj, riuſcirebbe quella impareggiabil prudenza ch'era nel Santo: e quinci l'opportunità de' conſigli, e la douitia de gli ſpedienti, e de'partiti, che ſingolar ſua dote fu l'eſſerne a marauiglia fornito. Perciò ancora il P. Laynez, non v'hebbe vfficio conueneuole ad vſarſi da ſuddito con ſuperiore, che per indurlo a venirui non l'adoperaſſe. Ma egli, tutto allora inteſo a ſcriuere le Coſtitutioni, e a dare in tante, e così lontane parti d'Europa inuiamento e forma a'nuoui Collegj (oltre alle ſtraordinarie contingenze che abbiſognauano del ſuo ſenno e della ſua mano per ripararui) non poteua diſtorſene, ſenza prouenirne alla ſua Religione quel danno, che ad vna tenera pianta, il ſottrarle gli ſpiriti, e la virtù mouente, quando ella è nel meglio del mettere, e del fiorire. Pur, cio nulla oſtante, trouò egli come ſenza dipartire sè da Roma, eſſere nondimeno preſente a'ſuoi in Trento: accompagnandoueli con parecchi ſauiſſimi ammaeſtramenti, e conſigli, che lor diè di ſua mano in carta: e per la ſomma riuerenza in che era il Santo lor Padre a que'due ſuoi veramente degni figliuoli, riuſcì loro ad altrettanto, che ſe ogni dì l'vdiſſero recitar loro di nuouo quelle medeſime eſpreſſioni della ſua volontà. Ma prima di venire a cio, il Santo era ricorſo alla fonte, onde ogni bene ſi deriua, e hauea ſparſe innanzi a Dio copioſe lagrime, e preghiere ſopra eſſi: aggiuntaui vna liberale offerta di ſacrificj, e di piu altre orationi, e ſue, e d'ogni altro de'ſuoi: e fin che, lui viuo, durarono operando in quel sì rileuante ſeruigio della Chieſa, egli mai non ſi rimaſe dall'aſſiſter loro con quel poſſente aiuto delle ſue lagrime, e preghiere a Dio.

Quanto dunque ſi è alle leggi che lor preſcriſſe; elle, per lo ſauio dettato che ſono, vorrebbonſi traſportar qui al diſteſo, tradotte a verbo dell'originale caſtigliano: ma per iſchifare lunghezza, baſterammi accennarne ſommariamente i capi, ſecondo le tre diuerſe parti, in che diuisò il lor tutto; altre aſſegnandone alla circoſpettione con che vſare co'Padri del Concilio; altre alla carità verſo i proſſimi in aiuto dell'anime; le terze allo ſpiritual profitto di loro ſteſſi. Adunque in prima foſſero il piu che far ſi poſſa, conſiderati nel ragionar priuato, maſſimamente

Il diſſe al P. Salmer. che l'ha in vna ſua da Trento de' 10. di Luglio 1546.

mente delle materie da metterſi nel Concilio a partito. Non moſtrarſi, nè eſſerlo, paſſionato del proprio parere per l'vna anzi che per la contraria parte; mà nell'occorrente diſcorrerne, allegar le ragioni del prò e del contra, ſopra qual che ſia la quiſtione meſſa in diſcorſo; e in eſſe ragioni ſchiettamente, ordinatamente, e con verità propoſte, dare a conoſcere in fatti, quella molta ò poca forza che hanno da lor medeſime, ò riſcontrate con le oppoſte. Nè in cio fare, diffonderſi, e traſandare; ma tenerſi il piu che far ſi poſſa, ſtretto almeno, cioè al ſolo e neceſſariamente douuto alla materia: e ſempre, e in ogni contingenza, parlar poco, e tardo: nè mai ſarà che molto parlino, doue parlino conſiderato: concioſiecoſa che il dire eſaminato, non ſia dire ſciolto, a cui ſolo vien dietro il troppo. Al contrario, vdir molto, e con patienza: e ne auuerrà, che intendano non ſolamente la qualità delle coſe, ma altresì (cio che tanto conferiſce a chi tratta) la diſpoſitione, e gli affetti delle perſone, che in nulla tanto ſi manifeſtano, quanto nel ragionare: e'l così intenderle, giouerà al giudicare quanto lor debba crederſi, e in che conto hauerne i pareri: eſſendo di tutt'altra natura i prouenuti dalla ragione, e i deriuati dalla paſſione. Amoreuolezza poi, e vmiltà, e l'vna e l'altra ab intrinſeco, e perciò vera, appariſca nel lor portamento, ne'modi, nelle parole. A tutti diſcretamente ſi affacciano, dietro a niuno ſi perdano: e nel dire in publico i lor pareri, mai non iſcompagnino la forza delle ragioni da quell'amabile che proviene dalla modeſtia, e dalla tranquillità dell'animo, e del volto; quel piu, ò meno, che alla materia ſi comporta: e in terminando i lor detti, v'aggiungano il ſuo Saluo al giudicio migliore. Finalmente, in quanto il richiederanno i correnti affari del Concilio, ne'quali hauran la mano, ricordinſi, del douere eſſi adattar sè alla neceſſità delle coſe, e alla conditione delle perſone, non queſte all'agio loro: per isfuggire lo ſtorpio che dà al praticar de'negozj, ò l'amore della quiete, nemico dell'incommodità, ſenza la quale niuna bell'opera ſi conduce; ò l'auaritia del tempo, a cui va congiunta la fretta: madre infelice, per lo ſconciarſi, e ſperdere ch'ella ſuol fare ogni ben conceputo.

Quanto al giouarſi delle loro fatiche i proſſimi (ch'è la ſeconda partita de gli ammaeſtramenti) va conducendoli quaſi per mano dall'vno all'altro, per tutti que'miniſterj, che la Compagnia adopera per ſalute dell'anime: nè in quanto lor ſia poſſibile, verun de'permeſſici ad vſare, vuole che ne ommettano: e del così hauer voluto, il Segretario ſuo Giouanni Polanco, ce ne ha laſciata in memoria la cagione: cioè, dare a conoſcere ſu la teſtimonianza de'fatti, a quella grande aſſemblea di Veſcoui, qual ſia l'iſtituto, il fine, i mezzi, i modi dell'operare di queſta, a'piu di loro piu non veduta Religione. Forſe ne auuerrebbe (e in fatti auuenne, come dimoſtrerò a ſuo tempo) di ſtamparſi loro nell'animo quel medeſimo ſentimento, che il P. Antonio Araoz, pochi meſi prima di cio gli hauea ſcritto da Vagliadolid allora corte di Spagna, hauerglielo con peſanti parole eſpreſſo il Veſcouo di Pamplona; huomo ſanto, e perciò chiamato a quella dignità da vn Moniſtero del Patriarca S. Benedetto, doue era Religioſo: Propriſſimo vfficio de' Prelati eſſere, far quello in che egli ſi adoperaua: ed era, dilatare la Compagnia, creſcendone a ogni poſſibil numero i Collegj.

Nell'iſtor. ſua ms. lib. 1.

Di Vagliad. 29. di Giugno 1546.

Nè finì il Santo nel null'altro, che annouerare a que'due ſuoi figliuoli i miniſterj in che adoperarſi: cioè predicare, leggere iſponendo la diuina Scrittura, vdir confeſſioni, dar gli Eſercizj ſpirituali, addottrinare i fanciulli, ſouuenire i poueri,

Digitized by Google

ueri, visitar gli spedali e le carceri, conuersare alla domestica (che a chi sa bene vsarlo è vn de' piu vtili ministerj) e somiglianti: ma lor va additando in ciascuno d'essi, particolarità grandemente gioueuoli ad auuisarsi: come a dire; Che nelle confessioni che vdiranno, non parlino altrimenti, che se il quiui detto in segreto fosse per ridirsi nel publico della piazza. Predicando, non quistionino de' correnti errori contro alla Fede, ò Chiesa Cattolica; nè si prendano a battagliar con gli Eretici, traendone maggior grido, che vtilità. Ferisçano i cuori, e gli infiammino nell'amor di Dio: e per cio fare, il diano a conoscere alla mente, e la conuincano con le salde ragioni che v'ha d'amarlo, e di seruirlo. Nel conuersare, ordinato a muouere e condurre la volontà al suo vltimo fine, e vero bene Iddio, parlino a lungo, soauemente, e con vn tal disputare e conuincere argomentando, che al modo, quasi nol paia, e pure in fatti il sia. Da' fanciulli, da' poueri, da gli vditori delle lor prediche, ammaestrati, soccorsi, pasciuti che gli habbiano col pane della parola di Dio, ne riscuotano come debito di tutti i figliuoli della santa lor madre la Chiesa cattolica, il pregare per l'vnion de' cuori, e per la concordia, e rettitudine de' voleri ne' Padri di quel Concilio.

Finalmente, in prò di loro medesimi: Rifaccianſi vn hora della notte sopra cio che hauranno operato quel giorno, e ne discutano, cosa per cosa, il bene, il male, il meglio che potea farsi; e le cagioni di qualunque ne siano stati gli auuenimenti. Poi, quello che lor si aspetta a fare il dì appresso, quiui medesimo l'antipensino; non per semplicemente rappresentarlosi alla memoria, ò al piu ordinarlo; ma di quali che ne sian per esser gli affari, statuire il come imprenderli, e condurli con perfettione dell'opera, e loro. E nondimeno ogni sera s'adunino, e vn di loro per giorno prieghi i compagni di farlo scorto de' falli che in quel dì haurà palesemente commessi: e'l così datosi ad emendare, non contradica, fuor solamente se per piu chiaro comprendere la cagione dell'ammonirlo. Lo statuito la sera, sel ritornino alla mente la mattina, e ne riconfermino i proponimenti: e due volte il dì si rifacciano ad esaminare la coscienza. E questo disponimento di vita e d'opere, comincino ad vsarlo, il piu tardo che sia, infra'l quinto giorno da che saran peruenuti a Trento.

Fin qui il dettato di S. Ignatio: ma non senza quella prudentissima giunta, di lasciar loro in balia il mutare, l'aggiungere, lo scemare quel piu ò meno, che lor parrà debito alle cose, alle persone, al tempo. E noi (scrissegli di colà il Salmerone) non ci mettiamo in veruna sorta d'affari che punto habbiano del rileuante, saluo adoperatiui da' Legati: nel che e'n tutto il rimanente, ci teniamo strettamente, quanto il piu far si puo, alle leggi prescritteci da V. R. Così dunque forniti e della loro stessa virtù nell'intrinseco, e di fuori scorti da S. Ignatio, loro, in quel suo magistero, continuo assistente, benedetti dal medesimo, e teneramente raccomandati a Dio, i Padri Iacopo Laynez, e Alfonso Salmerone, partironsi da' suoi piedi; e sodisfatto tra via a non pochi debiti di carità, alla quale hauean già da molto innanzi obligate in promessa le lor fatiche (e vna ne fu, predicare il Salmerone in Bologna la quaresima ogni dì due volte, peroche la mattina al popolo, poscia il giorno alle Religiose de' Monasterj) giunsero a Trento il diciottesimo dì del Maggio di quest'anno 1546. Ma prima che io mi faccia piu oltre a mostrar quali appariſſero nel teatro di quel Concilio, in cui, per la grandezza sua, ogni grande huomo, se non se grandissimo, disappariua; mi conuien sanar-

Da Trento 4. di Giugno 1546.

Digitized by Google

ſanarne il pregiudicio che loro apporta la giouentù; paſſando, come dicemmo, l'vno e l'altro di loro, di così poco il trenteſimo anno: e in poca età gran ſapere, e gran ſenno, ſe non ſi pruoua, non ſi preſume: e'l prouarlo, ſarà tutto inſieme vn ceſſare la marauiglia, per non dire l'incredulità, che non irragioneuolmente ſi haurebbe, al vederli che qui appreſſo faremo, quali in verità ſi moſtrarono; ſe prima non ne deſſi a vedere quel che erano.

E primieramente il Laynez: a conto de'cui meriti in cio ch'è ſapere (e d'altro non ragionerò al preſente) ſia per non regiſtrato, l'hauer egli l'anno addietro rifiutato il Veſcouado di Labach, ſpontaneamente offertogli: come dipoi con la medeſima coſtantiſſima vmiltà leuò il capo di ſotto alle mitre di Maiorica, e de gli Arciueſcouadi di Firenze, e di Piſa, e al Cappello Cardinalitio: tutte inſegne, e teſtimonianze di merito, le quali, per così dire, ambiuano d'eſſer vedute poſar ſu quel capo, che (come de'grand'huomini ſi ſuol dire) piu era per dare dignità alle dignità, che da eſſe riceuerne. Hor a cercar di lui, dalla ſua medeſima fanciulezza; fin d'allora tutti i ſuoi deſiderj erano di ſapere; e quel ch'è virtù e vitio naturale de'grandi ingegni, che ſi manifeſtano per gl'iſtinti ſpontanei perche innati, bramaua ſapere oltre a quanto ſia capeuole di ſapere quella tenera età: e quinci il rammaricarſi ſeco medeſimo, e'l continuo chiedere a Dio, d'appagare in lui quella ſete d'intendere, la quale il vero ſi è, che col piu intendere piu s'accende. Rariſſime a trouarſi tante in vn ſolo, erano le parti, di che Iddio gli hauea dotato l'ingegno; peroche parecchi di loro, quaſi per codition di natura, contrarie e diſtruggentiſi l'vna l'altra. Velociſſimo nel raggiungere col penſiero che che voleſſe, ma nulla men piantato e ſaldo, che mobile e preſto nel penetrare: ſublime, e profondo a marauiglia; ma pianiſſimo nello ſporre, con tanta diſtintione, che è madre dell'ordine, sì come l'ordine della chiarezza; e tanta proprietà di ſenſi, e di parole, che quel che tutto era corpo e ſaldezza di ſpecolatione, ſembraua nell'inſegnarlo ſuperficie pianiſſima, e viſibile ad ogni occhio: tal che etiandio i non vſati alle ſcuole, l'vdiuano con quel diletto, che ſuole eſſer maggiore in chi dolcemente ſi gabba, credendo valor del ſuo intendere, quel ch'è merito dell'altrui inſegnare: peroche egli era che ſapea render piane le piu erte difficoltà, e ageuoli le piu impacciate. Comprendeua qual che ſi foſſe materia, con tanta e preſtezza, e verità, come gli obbietti gli ſi ſpecchiaſſero nella mente ſuelati, e in quanto le ſi preſentauano innanzi, vi ritraeſſero tutta a vn colpo l'imagine di quel che ſono, e la concatenatione de'conſeguenti che traggono. Rade volte s'accoppiano gran memoria, e grande ingegno, a cagion d'eſſere queſto tutto coſa volatile, quella fiſſa; oltre alle contrarie qualità dell'vmido e del ſecco, che ſono l'ordinaria lor tempera. In lui, l'vno, e l'altra ſi ammirauan del pari, e ne vedremo appreſſo d'amendue inſieme, i pruoue, ed effetti di marauiglia. Per tutto cio bene auuiſato alla ſperienza che ne hauea da tanti anni S. Ignatio, gli commiſe il comporre a ſuo talento vna Somma di tutto il conſueto ad inſegnarſi della ſcolaſtica teologia, e doureb-beſi nelle noſtre Vniuerſità interpretar come teſto, fino a coſa migliore, ò piu confacenteſi col variar de gli ſtudj, de gl'ingegni, e de'tempi auuenire. Ma non che mai conſentirſi al P. Laynez dall'inceſſabile adoperarlo in grauiſſime commeſſioni, e i Sommi Pontefici, e diuerſi altri gran Principi, e la Compagnia ſteſſa, che anzi vna non piccola cagione del meritar tanta lode il ſuo tanto ſapere, fu l'eſſere ſtati i ſuoi ſtudj furti di ſonno, e minutie di tempo, da lui, con degna auaritia colti,

Veggaſi il Ribad. lib. 3. cap. 17. della Vita del P. Layn.

Digitized by Google

colti, e vtilmente ſpeſi, ò tra l'vno affare e l'altro, ò ne gli affari ſteſſi, doue punto intermetteſſero.

Da che ſi partì da Parigi maeſtro in diuinità, mai piu non hebbe ſpatio di vita che poteſſe dir ſuo, al poterlo vſare come gli foſſe in grado. Venne dietro a S. Ignatio in Italia, e d'allora fin hora, quanto hauea di forze, e di tempo, tutto il conſumò in aiuto ſpirituale de'proſſimi. Poſcia, non iſcambiando, ma raddoppiando miniſterj, e fatiche, gli ſi aggiunſe l'eſſere adoperato a condurre negozj di gran rilieuo in ſeruigio hor della Chieſa, hor della ſua Religione: peroche il vero ſi è, che come nello ſpecolare egli era tutto ingegno, e mente, altresì nel maneggiar de gli affari, tutto giudicio, e prudenza: e l'iſtoria della ſua vita ben ne dimoſtra il quanto, alla pruoua de'ſommi carichi di gouerno che gli furon voluti addoſſare. E nel Concilio ſteſſo (in cui ſolo riguardo ne fo queſta brieue memoria) adoperò con niente meno felicità, e profitto, queſta parte del ſenno, e del buon conſiglio, che l'altra delle diſputationi, e de'teologici argomenti. Così non era il Laynez di quella ſpecie d'huomini, che non ſono altro che anima, nè queſta altro che ingegno; e delle coſe vmane ſententiano non ſecondo ch'elle ſono in loro ſteſſe, ma come eſſi le hanno ne'lor fantaſmi, aſtratte dalle conditioni della materia, e quali non ſi truouano altro che in idea: e quindi, a grande ſconcio del publico, ſe tal volta ſi adoprano a conſigliare, il didur che fanno da veri principj, fallaciſſimi conſeguenti: e quel ch'è giunta d'inſanabil miſeria, eſſere oſtinatiſſimi ne'lor pareri: nè ſe non vedendone all'euidenza del riuſcimento i mali fini, perſuaderſi, che, dunque non era euidente che gli haurebbono buoni. Certamente, S. Ignatio componendo le Coſtitutioni della Compagnia, giudicate da ſauj vn de' piu ammirabili magiſterj che v'habbia in quanto è accoppiamento d'altrettanto iſquiſita prudenza, che ſpirito, in vna forma d'ordinatiſſimo gouernamento; v'adoperò i conſigli del P. Laynez, che valeua egli ſolo piu che tutti inſieme gli altri ſuoi primi Compagni, quanti allora n'erano in Europa: e l'Santo ſteſſo, col ridirlo aſſai delle volte, moſtrò di voler che rimaneſſe in memoria, la Compagnia non hauere a cui foſſe in quel gran debito che al Laynez: e inuiandolo fin da'primi anni a Vinegia con ſue lettere al Clariſſimo allora Pier Contarini, gliel dà, non ſolamente come il meglio, ma, dice egli, come ogni coſa ſua.

A queſta eminenza d'ingegno, che nel P. Laynez era dono gratuito di natura, aggiungeua egli d'acquiſto, oltre al ſuo proprio, il ben trouato da altri; facendoſi volentieri ſcolare di que'veramente felici, che nel mondo han fama e merito di maeſtri. Così gli tornaua a grande vtile il non hauer l'albagia di quelli che non degnano abbaſſar lo ſguardo ſopra i libri altrui, perſuaſi dall'opinion di sè ſteſſi, baſtare eſſi ſoli ad eſſer maeſtri e diſcepoli di sè ſteſſi: e quel ch'eſſi dentro a'loro capi non truouano, indarno eſſere l'vſcir fuori coll'occhio a cercarloſi altroue. Leggeua queſto grand'huomo infaticabilmente: e appena v'era in que'tempi autore ſacro, sì de gli antichi, e sì ancora de'nuoui, ch'egli, correndol tutto con inuincibile patienza, ò per meglio, dire con inſatiabil diletto, non ne traeſſe quanto v'hauea di buon ſugo. E ne habbiamo tuttauia di ſua mano a gran copia faſci, e volumi: vero è che d'vn carattere ſi ſtranamente formato, e ſottile, e i verſi, come le fila teſſendo, tanto calcati, e fitti l'vn piu toſto dentro che dietro all'altro, nè mai orlo di margine da verun lato; che il troppo ſuo amore alla pouertà ci ha renduti poueri di que'ſuoi teſori, hauendoli per null'altro vſo, che di vedere le ſue

ric-

ricchezze. Leſſe, e compendiò tutti i diciſette gran volumi del famoſo Toſtato: e cio in gran parte mentre ſoprantendeua al Collegio noſtro di Padoua, allora ſul cominciarſi: e per giunta, pochi dì gli correuano eſenti dal farſi vdire in pergamo. Altresì, predicando ogni dì la quareſima del 1545. in Baſſano, leſſe, e fe' vn pieno ſtratto di quanto è ne' Concilj, parecchi volumi gli ſtampati fino a quel tempo: così d'altri libri oltre numero, hor foſſero ſponitori della diuina Scrittura, ò trattatori di materie ſcolaſtiche, ò morali. Nè hauea quelle ſue ricolte in carta sì che piu non le haueſſe in mente. Il P. Salmerone, hauendo, a ſuo gran profitto, l'occhio auuezzo a quel piu cifrato che ſciolto ſcriuere del Laynez, che d'ogni ſua fatica gli era corteſe, e auuenendoſi in autorità iui allegate ſenza aggiuntoui l'a che poterle vtilmente vſare, ne l'addimandaua: e quegli incontanente, con queſta (diceuagli) ſi conuince di falſità la tale antica ò moderna ereſia: con queſt'altra, confermaſi il tal canone, ò decreto del tal Concilio: queſta, riſponde alla tal quiſtione, ò ne diſcioglie il tale argomento: e di tutte ſerbauaſi diſtintamente il valore in capo, non men di quello che ne haueſſe il contante alla mano, ſu-miniſtratogli dalla memoria, pronta altresì come fedele, a rendergli quanto gli era biſogno ad ogni etiandio ſe ſtraniſſimo argomento. Così la preſtezza nel leggere non gli recaua niun pregiudicio al conſiderare; benche queſto ſoglia voler lentezza, e vn di tanto in tanto fermar l'occhio, e ſol muouere il penſiero: maſſimamente a valerſi delle coſe che leggendo ci ſi paran d'auanti, a tutt'altro intendimento che l'autore ſcriuendole non hebbe: e queſto è il ſolo vero far ſuo quel ch'è d'altrui, ſenza torlo a niuno. Quindi poi auueniua quel riuſcire ammirabile il trattare ch'egli faceſſe qualunque ſia argomento di genere ſpeculatiuo, ò morale: tanta era la douitia delle nuoue, e tutte ſue conſiderationi, ò rifleſſioni che ſogliam dire: e'l piu ſtimarlo quegli che piu intendeuano; e ſuole eſſer effetto, e merito del ſaper dare a ſcoprir gran paeſe in poca tela. Quindi altresì quella lode che ne fu ſcritta, dopo hauernelo onorato la teſtimonianza del publico aſſentimento; che trattando il P. Laynez vna quiſtione ſaputa, appariua maggior de gli altri trattatori della medeſima a pruoua: ma trattandone vna nouiſſima nè mai piu diſputata, riuſciua maggior di sè ſteſſo. Quanto poi ſi è a quella parte che chiamano Eruditione, maſſimamente ſacra, ed è vn gran mare per la ſua vaſtità, e per li diuerſi gran fiumi delle diuerſe materie che v'entrano: baſtine allegare la teſtimonianza che ne diè il P. Salmerone ad vn Caualiere Napolitano ſuo intimo. Queſti, interuenuto vna volta fra l'altre al commentare che il Salmerone fece, come ſoleua ogni feſta, vn paſſo della diuina Scrittura, e ammiratane la gran copia de gli Autori che allegò, e i mille pellegrini penſieri, e fiorità d'ingegno di che tutta quella ſpoſitione fu vn continuo commeſſo, gli ſi fe' tutto in iſtupore dauanti, a domandarlo in termine di verità, ſe poſſibil foſſe, che il P. Laynez, con tutto il grande huomo che era, e il gran ſapere che ne vdiua per fama, giugnerebbe a fare altrettanto? A cui il Salmerone: Ed io vi riſpondo, e dico vero, che il P. Maeſtro Laynez tanto ſa piu di me, quanto io ſo piu di voi. Teſtimonianza, della quale io non vo' farmi a diſtinguere il quanto v'hebbe d'vmiltà, e'l quanto di verità. Ben poſſo dire, ch'ella non fu di minor lode al Salmerone, che al Laynez: concorrenti amendue, ma non mai emoli nè riuali: anzi ciaſcun maggiore dell'altro nel cederſi la gloria della maggioranza l'vno all'altro: che è la piu lodeuol gara che poſſa vederſi fra grandi huomini, e de' ſempre vederſi fra' Religioſi.

Ribad. nella Vita del Layn. l. 3. c. 16. &c.

E a

Digitized by Google

E a dire alcuna coſa ancora del Salmerone, nulla è il ricordarne, ch'egli fù ſpertiſſimo nelle tre lingue migliori, la latina, la greca, l'ebrea: che eloquentiſſimo: gratia che il maligno Soaue gli riuolta in boria, chiamandola Magniloquenza: Che appena v'hebbe Scrittore ſacro ò profano, che nol leggeſſe: Che ſuccedè ſponitore della diuina Scrittura nell'Vniuerſità d'Ingolſtad a quel Giouanni Ekio, teologo di sì gran nome: Che a'tempi del Santo Pontefice Pio V. fu predicatore nel palagio apoſtolico: e cotali altri pregj ſol da huomini di ſtraordinario ſapere: ma non mai tutti inſieme da tanto a teſtificarlo in lui, quanto gli vndici teſtimonj de gli altrettanti volumi, che ſopra'l nuouo Teſtamento compoſe, quando il mondo non hauea quella tanta copia di Scrittori, che il noſtro Secolo ha prodotti. E nondimeno in queſta così gran calca di grandi huomini, il Salmerone pur tuttauia è grande: che il ſuo buono, e l'altrui bello onde tutto è pieno, ſumminiſtra altrui abbondeuolmente il con che aumentarſi, e creſcere: e non che egli ne impiccoliſca, che anzi l'aggrandirne altrui del ſuo, fa lui maggiore.

Nell'iſtor. del Conc. ſtampata l'anno 1619. lib. 7. fol. 647.

Contezze dell'huomo ch'era il P. Claudio Iaio inuiato al Concilio dal Cardinale d'Auguſta. I Padri Laynez, e Salmerone, prima d'eſſere vditi, giudicati dall'apparenza huomini di niun conto. Miniſterj di carità co'poueri, e d'vmiltà, in che ſi eſercitarono. Capo Secondo.

PERVENVTI a Trento, e preſentatiſi a'tre Legati del Papa, ch'erano i Cardinali Del-monte, Santacroce, cioè Marcello Ceruino, e Rinaldo Polo, furon da eſſi corteſemente accolti; e dal Ceruini (che poi fu Marcello II. e nell'vno ſtato, e nell'altro, di Cardinale, e di Sommo Pontefice, gran protettore e padre della Compagnia) offerta loro abitatione, e conueneuole vitto: ma eſſi, altro non ne accettarono, che il ſentirgliene affettuoſiſſime gratie: contando la gratitudine a ſuo debito non meno le vere offerte, che i fatti. Già il P. Claudio Iaio hauea loro apparecchiato vn pouero alberghetto: ma qual ch'egli ſi foſſe, piu che il palagio del Cardinale adatto al loro pio intendimento, di ſpendere in aiuto ſpirituale de'proſſimi quel tutto di fatiche, di miniſterj, e di tempo, che lor conſentiſſero le neceſſità del Concilio, al cui ſeruigio principalmente veniuano deſtinati.

Ed era il Padre Claudio Iaio, altresì come il Salmerone, e'l Laynez, vno de'primi noue compagni di S. Ignatio: e adoperauaſi in Trento ſopra le materie della quinta Seſſione, cioè dell'appartenenteſi al Peccato originale, fin da mezzo al Decembre dell'anno addietro, inuiatoui dal Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, a rappreſentar lui nel Concilio in qualità di Procuratore: huomo dottiſſimo, e nelle quiſtioni diſputate fra i Luterani, e i noſtri, terribile a marauiglia: di gran zelo, e grandi opere, e meriti con la Fede nell'Alamagna: oltre all'integrità, e perfettion della vita, sì ſomigliante a coſa celeſtiale, che in parlando di lui, era piu ſouente il nominarlo Angiolo, che Claudio: e perciò ancora in tanta veneratione e ſtima al Cardinale d'Auguſta, che il Padre non volle da lui in bene dell'ani-

mà, e in ſeruigio della Religione cattolica, coſa che non l'haueſſe: e nè volle, e n'hebbe il far di lui vn tal lauorio di ſua mano, che il formò quel gran Prelato, ed Principe che diuenne; e la ſua vita ſcriuendoſi il moſtrerebbe. Prima che a Trento, haualo il Cardinale inuiato a Dilinghen, per contingenze di gran rilieuo in bene della Chieſa Romana, da trattarſi maſſimamente con vn Veſcouo, il quale aſſai potrebbe coll'autorità, e col fauellare nel Colloquio di Ratisbona, ch'era per tenerſi poſcia a non molto, e queſti v'interuerrebbe: e'l fatto andò per modo, che il Veſcouo, al ſaggio de'pochi giorni che l'hebbe appreſſo, compreſone di che gran parti huomo in ſantità, in ſapere, e in chriſtiana prudenza egli foſſe, il domandò con iſtantiſſimi prieghi al Cardinale, compagno, e direttor ne'conſigli, a ben condurre i trattati di quel Colloquio, per la parte che egli v'haurebbe: ma non perciò fu vero che l'impetraſſe: non hauendo quel Principe a cui altro fidar piu ſicuramente la ſua riputatione, e in cui ripoſar il ſuo cuore quanto a gli affari della Fede cattolica nella Germania, che nel P. Iaio: già sì ſperto ne'gran biſogni di quelle infelici Prouincie, e de gli ſpedienti da prenderſi per ripararui (e ne vedremo a ſuo tempo quel principaliſſimo de'Seminarj, da lui propoſti col felice riuſcimento, che ſarà d'altro luogo lo ſcriuerne;) oltre a cio, di cosi ardente zelo nella difeſa della verità e della Religione cattolica, con le biſogneuoli forze di ſalda teologia nell'adoperarlo contra gli Eretici, che quel Pietro Caniſio, il quale in tal ſorta di meriti non hauea pari a poterne eſſere giudice, atteſo l'ineſtimabil prò che ne vide, giudicò, la Germania douer contare il P. Iaio fra'ſuoi apoſtoli. Hor quanto al Cardinale d'Auguſta, non glie ne fallì punto l'eſpettatione: e teſtimonie nè habbiamo lettere di ſuo pugno al medeſimo Iaio, e in eſſe vn dolciſſimo render per lui infinite gratie a Dio, dell'hauergli ſpirato il far così ſanta elettione, *Com'è ſtata* (dice) *il mandare V. S. al Concilio; atteſo il gran frutto, che dall'eſempio della ſua vita, dall'efficacia del ſuo zelo, dalla ſodezza della ſua dottrina, ne preueniua.*

De' 29. d' Aprile 1546.

Trouaronlo i Padri Laynez, e Salmerone in tanta veneratione, e ſtima, e gran di que' Prelati, che ſcriuendone a S. Ignatio, vſan termini e forme di marauiglia. Hauea poc'anzi alla lor venuta ammaeſtrato nelle piu ſublimi coſe dell'anima con gli Eſercizj ſpirituali, il Veſcouo di Chiaramonte, e'n lui, come poſcia diremo, guadagnato alla Compagnia vn Fondatore di tre Collegj. Il Cardinal di Trento, che prima di vederlo, il conoſceua in quel che piu degno è di conoſcerſi in vn huomo; e amauane la virtù nella fama, e ammirauane il ſapere nelle ſcritture, delle quali l'hauea piu volte richieſto, attenentiſi altre a quiſtioni di dottrina, altre a conſigli di prudenza, e di zelo in materia di Religione; l'accolſe con ogni eſpreſſione d'affetto poſſibile a moſtrarſi. Seco il volle ad albergo: gli diè tutto ſpontaneamente, ampliſſima facoltà di predicare, d'vdir confeſſioni, e d'approuare quanti altri a lui pareſſero ſufficienti a ben eſercitare quel miniſtero. A'ſuoi di Corte, comandò d'hauere il P. Iaio in quel medeſimo conto di padrone, che lui: e facendone queſti ſeco vna e piu volte quelle riuerenti doglianze che all'vmiltà e alla modeſtia religioſa ſon debite, al ſauio Principe non mancò partito da acquetarlo, coprendo la cagion vera dell'onorarne i meriti, ſotto la veriſimile eſtrinſeca, d'far tutto in riguardo del Cardinale d'Auguſta ſuo amico, e ſignore: e proſeguì, pregando con le piu eſpreſſe forme di verità, e d'affetto il Padre, d'vſar ſeco quella medeſima libertà, e domeſtichezza, che s'egli foſſe il Cardinale d'Auguſta: peroche nulla meno interamente di lui, gli ſi daua a farne in ſeruigio di

A' 18. di Maggio 1546.

Dio,

Digitized by Google

Dio in bene della Chiesa, e in profitto dell'anima, quel tutto, che a lui parrebbe douersi. Così egli. Nè tornarono punto vani il sincero prometter dell'vno, e l'vmile consentire dell'altro: e'l dimostraron gli effetti del profittarne che nello spirito fece quel Principe, con pari esempio che ammiratione di quel santo Concilio. E per dirne vn fatto, e non piu: il Giouedì Santo di questo medesimo anno 1546. mandò il Cardinale apparecchiare a'poueri (e allora in Trento ve ne hauea oltre al consueto moltissimi, trattiui da assai lontano, all'odore della mercè che sperauano a'lor bisognī dalla carità di que'tanti Prelati, e laici gran Signori) vn lautissimo desinare: e solo egli, e'l P. Iaio, a capo scoperto, dieder loro l'acqua alle mani, e fattigli assettare alle tauole, seruironli a tutti i messi delle viuande, che furon parecchi. Indi, oltre a'rilieui che lor si diedero a portarsene, gli rimisero in miglior panni: e dato a ciascun d'essi vno scudo d'oro, mandaronli consolati. Appresso loro, desinarono essi due soli, e con piu cibo spirituale in ristoramento dell'anima, che materiale del corpo. Polanco to. 1. Istor. ms.

Con tutto nondimeno il così amicheuole consentirsi insieme nelle cose dell'anima gli spiriti d'amendue, pur v'hebbe vna non punto lieue differenza, e perciò contesa fra essi: e nel farsi a mantenere ciascuno le ragioni della sua virtù (peroche due virtù di contraria professione, cioè Vmiltà nell'vno, e Zelo nell'altro, furon quelle che in essi vennero a tenzone fra sè) alla fine il fatto andò per modo, che amendue perderono, perche niun vinse l'altro, ancorche si rendessero l'vno all'altro. Cio fu intorno all'addimandare, che con gagliardissime istanze faceua Ferdinando Re de'Romani, e poscia Imperadore, il P. Iaio per Vescouo di Trieste. Hauealo quel pio Re in altissima opinione di santità, di dottrina, d'apostolico zelo; e quel che tanto era il caso per le presenti necessità della Chiesa in quelle prouincie d'oltre a'monti, il conoscеua dotato d'vn ammirabile gagliardia nel discorso a conuincere delle loro ingannеuoli sofismе gli eretici; e d'vn altrettanta dolcezza e soauità di maniere nel rendersi loro nemico sì amabile, e sì caro, che l'vdiuano, e gli si dauano a vdire; tanto disposti a sentirne con tranquillità d'animo le ragioni, quanto ne amauano la persona: cio che ne gli eretici è la metà del bisogneuole a guadagnarli. Testimonj poi de'saluteuoli effetti prouenuti da queste sue virtù in seruigio della Fede cattolica, erano Ratisbona, Ingolstad, Salisburg, Vvormatia, e non poche altre città dell'vna e dell'altra Germania: onde tanto era Ferdinando piu costante al volerlo, e piu vemente al chiederlo Vescouo di quella Chiesa, quanto il già veduto di lui nel passato, gli era sicurtà alle speranze dell'auuenire: Adunque non v'hebbe forza di ragioni, e di prieghi in suo nome possibili ad vsarsi da Iacopo Lasso suo ambasciadore in Corte di Roma, e quanti Cardinali gli erano amici, che questi non gli adoperasse col Pontefice allora Paolo Terzo.

Tutto all'opposto il P. Iaio, tra col suo dire, e scriuere, e co'possentissimi vfficj del Padre suo S. Ignatio appresso il Papa (sì come ho scritto al disteso nella vita del Santo) difendeuasi a tutta forza, e sottraeua il capo dall'onore di quella mitra: non altrimenti, che se tutta la Compagnia in lui fosse in auuentura di riceuere vn colpo mortale all'vmiltà in che habbiam voto di mantenerci lungi dall'accettare, molto piu dal procacciarci in veruna guisa, preminenze, e dignità ecclesiastiche. Qui dunque in Trento, veggendo il Padre cader mirabilmente in acconcio al presente bisogno, l'hauere il Cardinal tanto suo che ne tenea l'anima in pugno, si confidò, che pregandonel quanto caramente farebbe, haurebbelo in aiuto

Digitized by Google

a camparlo da quella a lui veramente perſecutione, e ſciagura, non eſaltatione e dignità. Perciò vn dì fattoſi tutto in ſembiante d'afflitto a contargliene la cagione, il richieſe in riparo d'eſſa, d'interporre per lettera i ſuoi prieghi col Re Ferdinando; e ſe auueniua che per lui deſiſteſſe dall'intrapreſa domanda col Papa, non egli ſolamente, ma tutta ſeco la Compagnia, con cui la cauſa era commune, glie ne ſentirebbono gratie, e debito immortale. Peroche: E faceuaſi ad entrare nelle ragioni, per le quali con eſſo le dignità paſſerebbono nella Compagnia i piu certi pericoli, che a diſertarla e di ſpirito, e d'huomini, poſſa deſiderarle chi l'odia. Ma il Cardinale, ch'era vn di quegli che la ſentiuano tutto altrimenti, parendo loro meno eſſere da ſtimarſi in que'tempi il ben priuato della Compagnia, che il publico della Chieſa, biſognoſa all'eſtremo di Veſcoui, e Paſtori d'anime forniti delle virtù, e del ſapere che il P. Iaio, gli rammezzò le parole in boeca, ſottentrando egli a dire, Che quanto ſi era allo ſcriuere al Re de'Romani, farebbelo, e di buon inchioſtro, per confortarlo nel cominciato, fino a ritrar dal Pontefice il precetto dell'vbbidienza, per cui coſtretto ſuggettaſſe il capo a quella mitra, e le ſpalle a quel peſo: e voleua egli altresì renderne al P. Iaio la ſua ragione: ma queſti, in vedendoſi tanto contra ogni ſua eſpettatione eſaudito, gli ſi gittò a'piedi, in ſembiante, in atti, in parole da muouere a tanta compaſſione di sè, che il Cardinale intenerito gli corſe con le braccia a rileuarlo: e pur queſti ricadendogli ginocchione innanzi, il conduſſe a tanta pietà di sè, che n'hebbe promeſſa, non d'aiutarlo col Re, come gli hauea domandato; che tanto non conſentirgli la coſcienza contro alla quale parrebbegli operare, ma di non iſcriuere come hauea detto: e'l non così nuocergli come dourebbe in ſeruigio della Chieſa, haueſſelo a vn non poco giouargli per conſolatione di lui. In tal modo ſi terminò fra eſſi la differenza, tornando le coſe allo ſtato in che erano prima di cominciarſi. Tutto dipoi il camparlo da quella infeſtatione del Veſcouado ſi douette alle orationi, e alle ragioni di di S. Ignatio, e al vero amore in che il Pontefice Paolo Terzo hauea lui, e la Compagnia. Tal era il P. Iaio in Corte al Cardinale di Trento. Nel Concilio, fu da principio, per commeſſion de'Legati, ammeſſo in qualità di Teologo, alle Congregationi ſegrete, e publiche: e cio fin ſolo a tanto, che in Roma ſi decideſſe, qual luogo foſſe douuto a'Procuratori de'Veſcoui. Tornatane la riſpoſta, egli ſedè in Concilio, con voce diffinitiua, immediatamente ſotto a'Veſcoui; cioè ſopra gli Abbati, e Generali de gli Ordini Religioſi.

Ma per quantunque i Padri Laynez, e Salmerone foſſero sì benignamente, come dicemmo, accolti da'Legati del Papa, e in piu corteſi maniere dal Ceruino, non fu però che in verun altro di que'tanti, e sì riguardeuoli perſonaggi che iui erano, maggiore, ò migliore opinione trouaſſero, che di due ſemplici preti, da non hauerſi in conto di nulla piu che l'ordinario de'preti. Peroche eſſendo in ogni giudicio che ſi fa ſul ſenſibile, gli occhi i primi ad eſſere perſuaſi, e vinti, quali i noſtri due appariuano nel di fuori, tali, e non piu furon creduti eſſer dentro, nè hauer migliore midollo, che ſcorza. Amendue in così pouero arneſe di panni, che ſembrauano eſſer venuti al Concilio ad accattare come mendici piu toſto che a ragionare come teologi. Niente poi maggior contegno nel portamento della perſona, che nella conditione dell'abito. Il che tutto aggiunto alla poca età che moſtrauano, operò, piu che ne gli altri, in que'della loro medeſima natione, vn tanto vergognarſene, e non volerli riconoſcere, e hauere in conto di paeſani, che

ſcon-

ſcontrandoſi in loro, ò non degnauano di mirarli, ò mirauanli di mal occhio. Nè il titolo di Teologi della Santa Sede Romana, ch'era tutto lo ſplendido che ne appariua, conferì loro nulla al pure hauerli in buona opinione, almen fino a vdirli dare di sè il primo ſaggio per giudicarne: tanto non ſi credette poter due giouani ſoſtenere la dignità di quel grado, nè due sì abbietti, hauer piu meriti che fortuna. Così appunto ne ragionauano: con quell'vſatiſſimo paralogiſmo che tutto dì fa il mondo, giudicando della volontaria quel che della neceſſaria pouertà, la quale egli tanto abbomina e fugge, percioche oltre alle mille altre miſerie che l'aſſediano da ogni lato, ella rende altrui diſpregeuole, e vale di pregiudicio al non preſumerne merito da onorarſi.

Quaranta giorni prima della loro venuta, eraſi decretato in pieno Concilio il debito a tenerſi intorno a quanti e quali ſieno i libri canonici della Scrittura: e'n tanto, preſſo a diſcuſſa nella Congregation de'Teologi, per diffinirla nella proſſima Seſſione, che poi ſi tenne a diciſette di Giugno, la materia del peccato originale. Indi entrarono a diſputare della Giuſtificatione; argomento ampliſſimo, e oltre che arduo per sè ſteſſo, ancora per le nuoue, e per le rinouate ereſie, biſogneuole, quanto il foſſe per riuſcir verun altro, di grande auuedimento, e d'altrettanto ſapere. I noſtri due, ſodisfaceuano tutto inſieme, e tutto interamente a due debiti; l'vno di Teologi, al che eran venuti, l'altro di Religioſi, vbbidienti al lor Santo ſuperiore, e padre Ignatio; il quale, come poc'anzi vedemmo, hauea loro ingiunto, il cominciare prima che da null'altro, dall'abbaſſamento, e dallo ſpregio di sè medeſimo: e quanto foſſe lor conſentito, eſercitare in aiuto de'proſſimi i miniſterj noſtri. Preſentaronſi dunque a ſeruire in cio ch'era meſtieri al corpo e all'anima de gl'infermi nello ſpedale: nè poſcia mai comparirono a ragionar nel Concilio come teologi, che l'apparecchiamento di ciaſcuna volta non foſſe, il rinouare ò quel dì, o'l precedente, quel medeſimo vfficio di ſeruitù a gl'infermi. Eraſi, come dicemmo, adunata in Trento la poueraglia d'aſſai contrade, e di preſſo colà, e da lungi: meſcuglio grande, e per lo continuo ſoprauenirne, tanti oramai, che troppi: onde fu biſogno di ſpediente a proueder tutto inſieme alle loro miſerie, e alla ſicurezza della città: e queſto fu, accorli fuor delle mura in vn capeuole albergo, e quiui allogarli quanto ſi potè il meno incommodamente. I due Padri ottennero da'Legati d'addoſſarſene il penſiero, sì nello ſpirituale, e sì ancora nel temporale prouedimento. Adunque, ogni dì, oggi l'vno, e doman l'altro a vicenda, detta loro la meſſa di buon mattino, paſceuanli in prima col pane della parola di Dio, adattamente alla conditione de'rozzi e male alleuati vditori che quegli erano. Inſegnauano loro il come ben fare oration vocale, e ve gli eſercitauano: il come ben confeſſarſi, e ve gl'induceuano, e ne vdiuano le confeſſioni: nè mai era, che non ne riſcoteſſero vna parte non piccola delle communi preghiere a Dio, per lo felice riuſcimento di quella grande opera ch'era il Concilio. Così operando, venne lor fatto di traſmutare quel ridotto di vagabondi in vna ben diſciplinata congregatione: e tanto oltre a quel che parea poterſene aſpettare, pia, e diuota, che già piu non riuſciua malageuole a'Padri il trouare accattando il di che ſuſtentarli: carità in gran parte de'Legati, e de'Veſcoui, che loro n'erano liberali. Vero è, che i Noſtri non s'intrometteuano d'altro, che del ſemplice domandare: il riceuere, e amminiſtrare il danaro, fu lor ſauio conſiglio il commetterlo all'integrità d'vn Canonico, e d'vn Cittadino di Trento. Riueſtironne vna volta da capo a piedi preſſo ad ot-

Seſſ. 4. a gli 8. d' Aprile 1546.

Digitized by Google

ad ottanta, già sì male in panni, ò per meglio dire in istracci, che quello fu vn prouedere in que'meschini piu all'onestà che al freddo: indi, ordinatigli in processione, li condussero alla Chiesa maggiore, doue non so qual de due Padri fe'loro vna predica, tutta da loro: benche il meno de gli vditori fossero que'mendichi, rispetto a tredici Vescoui, e gran numero d'altri, e del Concilio, e della città, che v'accorsero: poi riordinati come dianzi, menaronli a ristorarsi con vn pien desinare, già perciò apparecchiato.

Auuenne poi di capitare a Trento vna frotta di soldati Italiani, i quali della Germania si tornauano alle loro patrie, auanzo miserabile d'vna battaglia: onde assai di loro ne portauan le vite, non solamente come si suol dalla guerra, magre, deboli, e mezze ignude, ma come dalle sconfitte, mal conce, e con le ferite non bene ancora saldate. Questi, al mostrarsi in Trento, vi trouarono quella pietà che degno era d'hauersi alle loro miserie: peroche pari d'esse erano i lor meriti con la Religione cattolica, venendo da combattere in vn fatto d'armi mal riuscito fra Cesare e i Luterani. Per dunque trouar subitamente cuore e mani vgualmente piene di quella doppia carità che al loro souuenimento si richiedeua, il Legato Ceruini mandò cercare de'Nostri, nè altro gli fu mestieri che raccomandarli all'vsata loro pietà. Essi, accattando da'ricchi, i cui nomi haueano in lista, ne trassero in abbondanza quel tutto che bisognaua a rimetterli prima in sanità, e in forze da proseguire i lor viaggi, e poscia in panni meglio che da mendichi; e migliorati niente meno nell'anima che ne'corpi, rimandaronli quel piu che puo esser de'miseri, allegri a'lor paesi. Questo operar de'Nostri in Trento, singolare ancor per cio che di lor soli, auuisato con buon occhio da quella vniuersale assemblea del Concilio, riportò non piccola lode da molti, e chiara approuatione da tutti: ma quel che valse piu, e meno si aspettaua, in alquanti, massimamente della Nation Spagnuola, Prelati di chiarissimo nome, ma fin dal primo vedere i Padri, disposti di contraporsi di forza vnita all'Istituto della Compagnia, ne'lor giudicj rea prima che conosciuta, ò quel ch'è peggio a dirsi, conosciuta sol nelle informationi de'dichiaratamente nemici, e qual da questi rappresentata tal da essi creduta: operò vn piu sauio sospendere la sentenza, e rintracciar ben dentro alla causa il vero: e, la Dio mercè, e de'loro accorti giudicj, trouatolo tutto altrimenti dal fino allora creduto all'altrui malitia, e alla propria semplicità, ricompensare l'odio passato con doppio amore: e ne seguirono gli effetti che qui non ha luogo il raccontarli. Hor è da vedersi, come la virtù mostratasi fin hora ne'Padri Laynez e Salmerone, doue prima era sol d'huomini ordinarj, raddoppiasse il pregio, coll'apparire que'loro seruigj di carità tanto piu glorioſi, quanto erano abbassamenti d'huomini grandi: il che cominciò a conoscersi fin dal primo loro farsi vdire nel Sinodo.

Quanto vtile riuscisse al Concilio ragionare i Padri, Salmerone il primo per debito, e Laynez l'vltimo per l'vmiltà. Grande stima a che salirono amendue, e per essi la Compagnia. Se ne apportano testimonianze in fede. Capo Terzo.

A ca-

Digitized by Google

Cagione de' Teologi ch'erano amendue del Pontefice, il luor luogo a dire, senza niun poterlo contendere, era il primo: e innanzi al Salmerone il Laynez: ma questi, trouò vn così bel compenso a quel troppo dar che per auuentura farebbe ne gli occhi a chi gli hauesse infermi, vn tal loro andar sempre innanzi a gli altri, che, salua alla dignità della Santa Sede il suo luogo, l'vmiltà, e la modestia, pure anch'essa vi trouerebbe il suo. Cio fu impetrare, pregandone i Legati, che il P. Salmerone, poiche così al giusto ordine si doueua, dicesse il primo: egli dopo gli altri Teologi, vltimo ragionerebbe. Il qual sottomettersi a tutti, se ben si consideri, non fu vmiltà di solamente cedere le ragioni del luogo, e ritrarsi da piè chi douea stare in capo. D'altra maggior virtù fu eleggere il disauantaggio del dire dopo tanti valentissimi huomini, fior di sapere, e d'ingegno; dicenti apparecchiato, e prolisso quanto a ciascuno era in grado: perciò, che rimarrebbe all'vltimo, che già detto, e forse piu d'vna volta ridetto non fosse? E poi, ragionare, non dirò a sazj d'vdire, ma a stanchi; ben si dà a vedere di quanto abbisogni per non increscere: che, d'etiandio piacere, appena è che possa ragioneuolmente sperarsi. Pur vaglia a dire il vero, quell'*Ascende superius* dell'Euangelio, promesso al consiglio di seder sotto a tutti, si adempiè nel P. Laynez per modo, ch'ei non haurebbe potuto far piu per sua esaltatione di quel che fece per suo abbassamento. Ma le particolarità piu degne di risaperssi mi riserbo a dirle non troppo di qui lontano.

Sol ne ricordo l'incomparabile consolation de' Legati, poiche si auuidero del gran prò che da questo ragionare, Salmerone il primo, e Laynez l'vltimo, proueniua. Peroche v'hauea fra que' Teologi de' sostenitori di strane, e non del tutto incorrotte opinioni, e liberissimo era a ciascuno, qual che si fosse il suo parere sopra le materie messe a partito, palesarlo, e difenderlo. Hor Salmerone il primo a dire, proposta ne' suoi veri termini la quistione che si hauea alle mani, entraua a disputarla strettissimo al punto: e su le ragioni teologiche, e se ve ne hauea, su le tradition ab immemorabili della Chiesa (delle quali tutte douizie d'argomenti, il suo dire era pieno, vario, e fitto a marauiglia) gittaua i saldi, e prouatissimi fondamenti, su' quali stabilir sicuro il conueneuole a decretarsi: e con cio grande era l'impressione che lasciaua stampata nel buon giudicio de gli vditori; e meno ardita la libertà al discostarsi da quel ch'è dottrina, ò modi già communi, e propj della Chiesa cattolica. E'n questo tal suo procedere ragionando, come tutto altresì del P. Laynez, hauea la mano non solamente ab intrinseco, il sano e diritto giudicio che il dettaua; ma ve l'hauea nulla men fortemente ab estrinseco, il così voler S. Ignatio; il quale, risaputo esserui nel Concilio huomini di grande ingegno, e scienza, ma che dilungandosi dalle vie calcate già ab antico dall'vniuersale de' sauj, altre vie pellegrine, lor proprie, e di non sicuro riuscimento, proponeuano o seguitare; scrisse a' Nostri di colà, lor diuietando, il mai condursi a proporre del proprio, nè seguir dell'altrui, piu tosto il nuouo, che il sicuro: nè volere con cio accattar nome, e fama d'ingegnosi, anzi che di giudiciosi, nè di sottili piu che saldi teologi. Ma incomparabilmente piu timida, e riseruata (come appunto diceuano i Legati) rendeua la libertà delle pericolose opinioni, il P. Laynez; il quale, vltimo a dire, niuna cotale ne trapassaua, che con gagliardissima eloquenza, peroche tutta nerub di ragioni, e d'autorità, non la tritasse, fin, per così dire, alle ultime particelle; mostrandone nella fragilità il non tenersi a martello. E cio son tanta copia di propri-

priſſime allegationi, e d'intrinſechi argomenti, come haueſſe antiueduto, e apparecchiato ſi foſſe a conuincere quel che altri fuor di ragione apporterebbe.

In cotal forma vditi vna ò poche piu volte, fu tanta la mutatione che ne ſeguì, da quel dianzi poco hauerli in iſtima, che nel riuolgerſi in tutto al contrario, diè poco men che nel troppo. E già non che pregiudicar loro la poca età, l'abito pouero, e'l niente autoreuole portamento, che anzi tutto ſeruiua a trarne ragioni, per cui maggiormente ſtimarli. Gli Spagnuoli infra gli altri, dal vergognarſene di prima, vennero in vn tanto hauerſene per onorati, che il Salmerone ſcriuendone al Padre ſuo S. Ignatio, dopo raccontatogli quel ch'io dicea de' Legati, che tanto ne approuauano il loro eſſere l'vno il primo, l'altro l'vltimo a ragionare, e cio in riguardo all'hauerui fra que' Teologi de' non in tutto cattolici quanto alle opinioni; e che parecchi Veſcoui domandauano al P. Laynez, e a lui, copia in iſcritto de' loro pareri già detti nelle Congregationi: ſoggiugne appunto coſì: Poſſiam dire, che quaſi tutti i Prelati delle tre Nationi, Italiana, Spagnuola, Franceſe, ci amano ſingolarmente: e ſe non li viſitiamo, ne moſtrano diſpiacere: e cio tanto, che i piu a noi contrarj fra gli Spagnuoli, hora in lodarci, e dire ogni ben di noi, fanno da predicatori; e ci conuitano, e ci danno a riuedere quel che hanno a dire in publico. Oltre di cio, parecchi ſono i Prelati, etiandio fra gli ſperti e dotti nelle materie teologiche, i quali non ſi fanno a dire i lor pareri, che prima non ce gli habbian moſtrati, e vditone, ſe coſa v'è che ci paia d'auuiſarſi: e altri, benche in altre facoltà gran maeſtri, non però altresì nella teologia, vogliono eſſer da noi informati delle quiſtioni che ſi diſcutono per diffinirle: e ben compreſone il tutto, richieggonci di dettar loro a verbo a verbo quel che hauranno a ſententiare. Il Cardinal Ceruini, che porta tutto il peſo di queſto ſanto trauaglio, moſtra d'hauere in noi tanta fidanza in quel ch'è materia dogmatica, come appunto foſſimo due altri lui ſteſſo. Perciò continuamente ci adopera intorno a coſe, le quali dipoi tornano in non piccola vtilità, e bene del publico. Coſì egli. Ma tornando a gli Spagnuoli; conuien dire, che de' Padri Salmerone, e Laynez, ſcriueſſer da Trento a que' lor regni, coſe di marauiglia: e m'induce a crederlo vna lettera di colà del P. Araoz a S. Ignatio, in cui non dubita d'affermare, I Noſtri, in quattro ſoli meſi da che erano al Concilio, hauer giouato alla Compagnia in Iſpagna, piu che egli, e quanti altri della Compagnia hauean per tutti gli anni addietro ſpeſe le loro fatiche in que' Regni: e contauaſi pur fra queſti, quel sì grande huomo il P. Pietro Fabro, che poc'anzi vedemmo quanto vtilmente v'adoperaſſe.

Luglio 1546.

Ma del correrne ampiamente fama di grandi huomini, pur ne diè qualche teſtimonianza vn Religioſo di grandiſſimo conto fra' ſuoi, il quale, ottanta miglia da lungi venne a Trento il Settembre, cioè quattro meſi da che v'erano queſti due Noſtri; e cio per niun altro affare, che di compromettere in eſſi le ragioni del sì, ò del nò, ſopra il potere, ſaluo la coſcienza, abbandonar l'abito in che da parecchi anni era viuuto: e dopo vditolo quanto gli fu in piacere, e paruto loro, che nò, il valente huomo hebbelo a indubitatamente vero: perciò rendutoſi a ſeguitarne il giudicio, ſi tornò al moniſtero, e all'antico proponimento di perſeuerare in eſſo fino alla morte. E quanto a cio, del giouare e a maggior perſonaggi, e in piu rileuanti materie, hebbero nel Concilio ſteſſo gran campo a lauorare, e gran frutto a ricogliere: concioſiecoſa che apparite, e prouateſi in eſſi quelle due parti, della virtù, e del ſapere, l'vna delle quali ſenza l'altra non baſterebbe, parecchi, e gran

Pre-

Prelati, faceuanſi ad aprir loro il cuore; quale per metterſi con sì fedeli ſcorte per ſu la via dello ſpirito, e quale per iſtralciarſi la coſcienza da'non irragioneuoli dubbi, che l'eccleſiaſtiche prelature cagionano a chi ne ſente come ſi dee. Ancora quel famoſo Teologo Franceſco Alfonſo di Caſtro, che mentouammo altroue, non iſdegnò maeſtro il P. Laynez, a tutto reggerſi co'ſuoi conſigli nel gouernamento dell'anima, continuo agitatagli da vna angoſcioſa tempeſta di ſcrupoli, e di moleſtiſſime anſietà di cuore: che non ſempre baſta l'eſſer Teologo, e ſaper tranquillare le altrui coſcienze, per abbonacciare la propria: non altrimenti, che il volgere come e quando ſi dee alla ſua naue il timone, e bene addirizzarne il corſo, è meſtier diuerſo dal delineare carte da nauigare per inſegnamento de gli altri. Hor con cio il Caſtro, già veramente guadagnato dal P. Fabro in Salamanca, ma poi da non ſo quali nuoue ombre parategli dauanti da gli auuerſarj noſtri, ſorpreſo, e non piu verſo la Compagnia di quel buon cuore che dianzi, qui, doue meglio la rauuisò, e ne conobbe così quel ch'ella era in fatti, come quel ch'ella non era ne' detti de gli emoli ſuoi, non ſolamente le rendè il primo amore, ma in piu doppi, e fermiſſimo al mantenerſi. Così ancora il Cardinal Pacecco, e D. Franceſco di Toledo Ambaſciadore di Ceſare al Concilio, ci ſi voltarono in que'grandi amici, e protettori che li prouammo a gli effetti.

Nè per di lieue conto che ſia il fatto d'vn parente del P. Giouanni Polanco (queſti ſeruì di Segretario S. Ignatio noue anni; e lui morto, i due ſeguenti Generali Laynez, e Borgia, ſotto de'quali hebbe aſſai le mani nel gouerno della Compagnia) punto lieue è da riputarſene la cagione. Vennegli vdito in Iſpagna, il Polanco hauer veſtito l'abito della Compagnia; e per l'amore di lui, e per l'onor della caſa, gli ſeppe agriſſimo; nè potè indurſi a credere, hauerlo tratto a vna sì mal conſigliata elettione, altro che l'eſſere impazzato. Contaualo poſcia egli ſteſſo, tra ridendoſi, e vergognandoſi di sè ſteſſo: ma sì peſſima era la fama, che d'Ignatio, e de'ſuoi compagni, e della lor vita, e dottrina ſi era fatta correre e ſonare per la Spagna da'nemici di non piccola autorità (che altroue ho ſolamente accennati, nè vuol dirſene nulla piu auanti) che aſſai gli parue di fare, ſtimando che il fratel ſuo haueſſe perduto piu toſto il ceruello, che l'anima. Hor qui nel Concilio, dou'egli rappreſentaua non ſo qual perſonaggio, ma qual che ſi foſſe, era di riguardeuole qualità, conoſciuto a occhi veggenti, i tanto altri huomini, che nella vita, e nella dottrina, preſuppoſtegli l'vna peggior dell'altra, erano i compagni d'Ignatio, e l'ammiratione che di sè cagionauano in quel gran teatro; tutto forza di meriti in virtù e in ſapere; e'l tanto piu di loro ch'era S. Ignatio; vna sì grande inuidia (diceua egli) il preſe del ſuo Giouanni, che come, lui ſauiſſimo nello eleggere la Compagnia, così sè, giudicaua pazziſſimo, ſe potendolo non l'imitaſſe.

In tanto ſopragiunſe al Concilio il P. Pietro Caniſio, e fu il quinto della Compagnia che inſieme v'erano al medeſimo tempo: cioè innanzi a tutti, Claudio Iaio: poi diciotto dì prima che i Padri Salmerone e Laynez, il P. Giouanni Cauiglion. Queſti di natione Fiammingo, nobilmente nato in Lilla, chiaro fra' Letterati per finezza di lingua greca, e copioſiſſima eruditione, dal P. Fabro acquiſtato alla Compagnia in Louagno l'anno 1544. v'era giunto a ſublime grado di virtù, e di ſapere; maſſimamente nella ſcolaſtica teologia, della quale era maeſtro e lettore nell'Vniuerſità d'Ingolſtad, quando Alberto Duca di Bauiera, l'inuiò ſuo

Digitized by Google

teologo al Concilio. Finalmente, entrato già d'alcun poco l'anno 1547. ſopratienne il P. Caniſio, Teologo ancor egli del Cardinale d'Augusta. Hor queſti, poiche con incomparabile conſolatione e marauiglia hebbe parecchi dì oſſeruato il gran conto in che quiui erano, maſſimamente i Padri Laynez, e Salmerone, così appunto ne ſcriſſe: e per lo ſanto huomo ch'era il Caniſio, ne ſerbò le parole il poc'anzi mentouato Giouan Polanco, a cui dobbiamo le memorie de'primi ſedici anni della Compagnia, da lui copioſamente diſteſi in tre volumi di cronaca. Meſſo da parte (dice il Caniſio) ogni particolare affetto, poſſo ſinceramente affermare, eſſer qui al Concilio conuenuti da diuerſi paeſi, Teologi e a gran numero, e di gran ſapere; i quali con diligenza, con ſottigliezza, e dottamente diſcorrono di rileuanti materie: ma infra quanti ve ne ha, i piu accetti, e che di sè maggior marauiglia cagionano, eſſere il Laynez, e'l Salmerone: per modo che, conſentendoſi a pochi il dire per quanto è lo ſpatio d'vn hora, tre hore, ſe non ancor piu, come credo; ſi aſſegnano dal Cardinal Preſidente, al P. Laynez. Così egli: nè altro piu mancherebbe a comprouar tutto inſieme il fin qui ragionato, che la teſtimonianza d'alcun nemico: e dallaci, ſua mercè, Arrigo Pantaleone da Baſilea, medico, iſtorico, e di Religion Luterano. Queſti, dopo hauer detto aſſai in commendatione e del P. Pietro Caniſio, e della Compagnia di Giesù, propagata, com'egli dice, fino a gli antipodi, e delle tante conuerſioni de gl'infedeli operate da'Noſtri; e dell'hauerla il Concilio di Trento, a giuſta ragione di meriti, approuata; così appunto ſoggiugne: *Iam enim, & ipſi Concilio, hominum horum vita integritas, morum modeſtia, doctrinæ, & ſcientiarum omnium præſtantia, non modò conſtabat, ſed ante oculos poſita erat. Aderat enim Iacobus Laynez, & Salmeronius; homines, ſi doctrinam aſpicias, doctiſſimi, ſi fidem quam propugnabant, fortiſſimi; ſi vitam, & mores, omnibus cariſſimi: ſi verò animum, & intentionem, qua rectè ſentientium* (cioè i ſuoi Luterani) *ſententias miro artificio conuellebant, verſutiſſimi.* Così egli. Il qual teſto, metto in faccia a quel tutto all'oppoſto che de'medeſimi Padri Laynez, e Salmerone, mentì poſcia il Soaue nella dannata ſua iſtoria del Concilio di Trento, dà manifeſtamente a vedere, quanto ſappia eſſere piu maligno vn Religioſo di perduta coſcienza, che vn Luterano, non perciò infedele come iſtorico, perche infedele come eretico.

All'anno 1547.

In tertia parte Proſopographiæ Heroum. Baſileæ. ann. 1566.

Oltre all'vdire i ſopradetti due Padri diſputar da Teologi nel Concilio, deſiderarono que'Prelati vdirli altresì ſermonare dal pergamo: e ne gli hauea inuogliati il ſaggio, che parecchi di loro ne hauean preſo, interuenendo a quel ſemplice, ma così ben adatto ragionare a'poueri, che hora il Laynez, hora il Salmerone ſoleuano. Fattiſi dunque tutto da sè alquanti d'eſſi a richiederne i Legati, trouaronli già antipenſatamente concordi, ſul non conſentire a di qual che ſi foſſero natione Teologi, il predicare, in quanto durerebbe il Concilio: e cio per ſauio auuedimento; a non multiplicare le offeſe, e le diſſenſioni, ageuoliſſime a ſuſcitarſi, doue alcuno, piu zelante che ſauio, ſi prendeſſe a diſputar nelle prediche, ò etiandio, ſe non piu che alla sfuggita, toccare argomenti, onde attizzare chi parteggiaua in alcuna coſa co'Luterani, ò chi de'Cattolici altrimenti ſentiua; hor foſſe ne gli articoli da definirſi, ò ne'coſtumi, e nelle vſanze da riformarſi: che come addietro dicemmo, ed è continuo a vederſi, in moltitudine d'huomini quantunque ſi voglia egregj, e ſommi, mai non è che non v'habbia diſcordanza d'vmori, contrarietà di giudicj, e mouimenti, e ſcorſi di paſſione, e di lingua. Ma quanto a

Digitized by Google

to a cio, i Padri hebber tanti promettitori, i quali entrarono ſicurtà della prudenza, circoſpettione, e modeſtia che indubitatamente vſerebbono, che il Legato Ceruini ſi rendè al conſentire all'vn, qual che ſi foſſe di loro, il predicare. Laynez, tra perche era vmiliſſimo, e perche allora ſenza intermiſſione occupato, cedè il campo libero al Salmerone: ma non andò che a pochiſſimo il douere anch'egli preſentaruiſi a par di lui: peroche vdito queſti alquante volte nella maggior chieſa della città, ne fu sì gradito il modo, e quel che piu rilieua, lo ſpirito, e'l frutto ſenſibile a prouenirne, che di ſpontaneo voler de' Legati, a lui, e al Laynez ſoli, fu conſentito l'eſercitare quell'apoſtolico miniſtero: nè ſolamente ogni domenica, ma ogni feſta: comunque poi lor foſſe in grado; ò auuicendarſi per la meno fatica, ò per lo maggior frutto, predicare amendue in diuerſe hore del medeſimo giorno. E del Laynez truouo, che tutti i dì proſciolti empieua d'aſcoltanti, gente ſceltiſſima, la chieſa che iui chiamano S. Maria Maggiore, quella medeſima doue ſi teneua il Concilio. E auuegnache nè egli, nè il Salmerone, mai d'in ſul pergamo s'intrametteſſero di dottrine controuerſe, nè di punto attenenteſi altro che alla riformatione della propria vita, non pertanto giouarono in gran maniera alla Religione, e al Concilio ſteſſo: tornando diritti ſu la Fede cattolica non pochi, cui tenea grandemente inchinati al Luteraneſmo l'amore della libertà ſenſuale, e quindi il peſo delle vitioſe affettioni, che lor ſeruiuano di ragioni: facendo alla volontà, cieca per natura, accecare il giudicio per elettione, e inducendoſi a così voler credere, ſol perche così volean viuere. L'vno e l'altro de' Padri n'hebbero la lor parte a' piedi, a vdirne le confeſſioni, e reconciliarli con la Chieſa cattolica: come altresì di gran Veſcoui in caſa, a prenderne gli Eſercitj ſpirituali, e darſi loro in tutto a formare quali degno è che ſieno i Paſtori dell'anime, in tante e così eccellenti virtù che loro abbiſognano.

Grande eſempio dell'vbbidienza del P. Laynez richiamato dal Concilio a Firenze: ma non voluto concedere da' Legati. Se parlaſſe, come n'è fama, per l'immacolata Concettione di N. Signora. In quanto pregio ſi haueſſe il ſuo voto ſopra la Giuſtificatione. Il Concilio traſportato a Bologna, e fatiche de' Noſtri in eſſo, e in ſeruigio di quella Città. Capo Quarto.

NEL meglio di queſte ſante, gioueuoli, e diciamo ancora glorioſe fatiche de' Padri, ecco ſoprauenir da Roma, aſſai da lungi all'aſpettarſi, lettere di tal commeſſione al Laynez, che da Trento il richiamauano a Firenze: tutto opera del Cardinale di Carpi, primo, e vltimo Protettore della Compagnia. E del volerlo in Firenze, due n'erano le cagioni: il deſiderio di que' Principi, maſſimamente della Ducheſſa D. Lionora di Toledo, a valerſene in ſeruigio dell'anima; e l'vtile della Compagnia, a cui ella era tutta ſul voler fondare vn Collegio. E giuſtificauaſi la domanda coll'hauer certi eſtrinſechi accidenti arreſtato il proſeguir del Concilio: perciò in quel

mezzotempo non essere iui bisogno l'opera del Laynez. Fra le cose vmane niuna ne truouo, che nel cuore di S. Ignatio hauesse maggior forza, al muouerne la naturale sua generosità de gli spiriti, quanto la gratitudine verso i diuoti, gli amici, e in qual che si fosse maniera di meriti, e di gratie, benefattori della Compagnia. Struggeuasi del ricambiarli in amore, e in opere: e cio che far si potesse a lor grado, non v'era necessità ò misura che punto il diminuisse. Qui non è luogo da ragionarne piu al disteso: e poc'oltre ci si presenterà a ridirne alcun particolare effetto con la città di Messina, e col Duca di Ferrara: nè altro fu che qui hora l'inducesse al così gran far che sembraua, torre al Laynez il Concilio, e al Concilio il Laynez, per non disdirlo a que' Principi tanto suoi Signori, e di tanto buon animo verso la Compagnia. Nè punto men che la gratitudine nel Santo, fu, se tanto puo dirsi, eccessiua l'vbbidienza nel P. Laynez, virtù ne' Nostri d'allora in tanta stima, in tanto vso, in tanta perfettione, che quegli che se ne contano al presente come atti eroici e marauiglie in cosi fatto genere di virtù, allo scontrarne che fo di sempre nuoui, e grandi esempi quasi per ogni carta nelle memorie di que' tempi, eran cosa ordinaria a vedersi, perche continua ad esercitarsi: nè i da piu per autorità, e per grado, e i da meno, si diuisano in cio a null'altro, che nell'esser quegli come al comandare piu abili, così all'vbbidire piu pronti: nè si conoscea differenza tra l'imprendere, o'l lasciare qual che si fosse grande opera: anzi non si discerneuano l'opere secondo il solo materiale, in che paiono, e sono altre grandi, altre mezzane, altre menome: ma (secondo i principj di questa nostra Filosofia, e magistero di spirito noto a pochi, e in vso di perfettione a meno) tutte si haueano per del pari grandissime, in quanto quel che solo è veramente grandissimo, cioè fare la volontà di Dio, adempieuasi vgualmente in tutte. Nè punto meno al lasciarle a mezzo, tronche, e imperfette, che proseguirle fino a condottele a qualunque fosse la loro perfettione: e cio non seruilmente per estrinseca forza d'imperio, ch'è vbbidire da schiauo, ma così tutto liberamente, e così da vero ab intrinseco (cioè dall' hauer fatta sua propria la volontà di Dio) che l'operare altrimenti che nell'eseguirla vbbidendo, sarebbe non men violento, che l'operar contra voglia. Perciò il Santo, da gli vsciti della sua scuola, esercitatissimi in questa virtù, la quale sola, essa è si puo dir tutte l'altre, non v'era cosa di così malageuole adempimento al considerarla in sè stessa, che il solamente accennar di volerla, non gli bastasse ad hauerla. E quanto si è al fatto presente, risposegli il Laynez, che sì. Verrebbe incontanente a Firenze: peroche in questa, e in qual che altra esser possa dispositione del suo arbitrio e della sua vita, sempre sarà vn medesimo, inuariabile, e concorde il voler d'amendue. E i fatti ne comprouarono quel medesimo dì le parole, presentandosi a' Legati; e non già con null'altro che vn semplice domandar loro licenza, ma con tanta espressione del suo veramente desiderarla, e tante ragioni in pruoua del conuenirgliſi, che piu non si potrebbe, se il pensiero di quell'andata fosse original suo, e non copia del disegno altrui.

Tutto a suo merito, e a sua lode: ma nulla quanto a condurre i Legati a priuarsene: peroche non ostante che allora il procedere del Concilio andasse a piccoli passi, e lenti, ò per piu vero dire, non procedesse nulla piu auanti, a cagion di quello che in Trento stesso temeuasi, del poco felice riuscimento delle armi di Cesare contro a' Luterani, nondimeno, Hauendogli io (scrisse il Cardinal Cerui-
Da Trento 5. Febr. 1547. ni a S. Ignatio) commesso tutto il pensiero di scegliere, e ordinare gli error de gli

Ere-

Eretici, così gl'intorno a'Sacramenti, come a tutti gli altri lor dogmi che si hanno a condannar nel Concilio, ed essendo questa vna fatica da non venirne a capo che in assai del tempo, non m'è paruto douerlo lasciar partire, fin che ò la fornisca egli del tutto, ò se non tanto, almeno la conduca sì oltre, che possa terminarsi per altra mano. Perciò vi priego di non riceuere a disgrado l'vsar che fo questa confidanza con Voi, e con Maestro Laynez. Che se non pertanto vi parrà douersi altrimenti, e che quest'opera si rimanga imperfetta, al primo farmene motto, si eseguirà quanto mi scriuerete. Anche il Vicario del Papa Monſ. Filippo Archinti, con quella sicurezza del douergli esser creduto, che giustamente gli daua l'essere vn de'piu cari, e dichiarati protettori, e amici che hauesse la Compagnia, e ancor per cio intimamente caro al Santo, di colà medesimo glie ne scrisse, con appunto queste parole: Circa li suoi dilettissimi Fratelli, state sopra di me, che in nessuna parte del mondo oggidì potrebbono dimorare con maggior frutto di quello che fanno qua. E quando sarà altrimente, ne sarete auuisato, perche siamo ogni giorno insieme per la lor bontà. Accennaua egli con questo dire, la necessità a che forse verrebbesi (e fu vero) di rammezzare il Concilio, e disciorlo, per dipoi riunirlo tornate che fossero in istato di qualche tranquillità, e sicurezza le turbolenze della Germania. In tanto, mentre le cose pur tuttauia pendeuano su l'incerto possibile ad auuenire, che la presenza e lo studio del Laynez fossero iui necessarj, e'l perche, e'l quanto dell'esserlo, non se ne vuole ommettere quest'vltima testimonianza del sinceriſſimo huomo ch'era il Salmerone; il quale anch'egli, pochi dì appresso al Vicario Archinti, così ne scrisse a S. Ignatio. Del rimanersi qui il P. Maestro Laynez, credami V. R. che singolar seruigio ne tornerà a Dio. Egli v'è sì necessario al presente, ch'io certamente mi persuado, che s'ella si trouasse qui, a gran coscienza si recherebbe il priuare questo Concilio d'vn occhio: e parlo senza niuna iperbole. Peroche v'ha cose molto dilicate al trattarle, e ben pochi, che tanto, come lui, vi riescano; e che habbiano quella gratia nel proporle, quella maniera nel dirle, e quell'amore, e inchinevole volontà de'Cardinali, e de'Prelati di qual si sia natione, a sentirle, e abbracciarle. Questo le dico sol per cio, che a me pare la sua presenza essere di gran rilieuo, e di grande vtilità al Concilio: benche io non pertanto mi sia fin hora adoperato nell'vbbidirla, procurandogli la facoltà di partirsene. E poc'oltre, contatine altri gran beni che il Concilio ne traeua, Tal che, dice, ancor la Compagnia ne acquista vniuersalmente appresso tutte le Nationi, altro che fondare vn Collegio: essendo questo vn seminarne parecchi, che dipoi si corranno a suo tempo. Così egli, e in tutto al vero, come appresso dimostreremo.

A' 14. di Gennaio del med. anno.

Hor prima che, con esso il Concilio, trasportiamo i nostri Teologi a Bologna, mi conuien dar ragione del non hauer io rappresentato il Laynez (facciasi dire in nostra lingua a quel medesimo che lo scrisse) *Molto languido, perche abbattuto dalla quartana: e nondimeno, bisognandogli vn dì ragionare del Peccato originale, e dell'esserne stata esente la Vergine, e non sentendosi in forze basteuoli a poterlo, scusossi debole, e che perciò direbbe solamente quattro parole, atteso il non dargli lena per piu la sua molta fiacchezza. Pur cominciando a discorrere, e farsi piu auanti nella materia, vi si accese dentro in così gran maniera, e tale, e tanto fu lo straordinario vigore che gli si accrebbe, che durò fauellandone ben tre hore; alla fin delle quali, trouossi in migliori forze, e piu gagliardo che prima di cominciare.*

P. Riba. den. lib. 5. c. 17. della vita del P. Laynez.

La

La qual narratione, con esso quel di piu che le vien dietro, buonamente distesa dal P. Pietro Ribadeneyra, e per l'huomo dell'autorità che degnamente egli era, copiata successiuamente, e ridetta da non pochi altri Scrittori, senza farsi ad esaminarla, è vno scusabile abbaglio, ma nondimeno abbaglio: nè per mostrarlo per euidenza tale, v'ha mestieri di gran fatto discorrere, mentre il medesimo testo fa la spia contra sè stesso, dicendo, tutto cio essere auuenuto *La seconda volta che* il P. Laynez *fu a Trento*. E quanto si è alla quartana che il sopraprese, e alla debolezza ch'era naturale a seguirgliene, e al nondimeno ragionare con gagliardia tre hore, fu vero, e'l mostrarlo sarà del capo seguente. Ma vero è altresì, che tutta intera la materia del Peccato originale, la dichiaratione del *Non essere intentione del Santo Sinodo di comprendere nel decreto in che si parla d'esso peccato originale, la beata, e immacolata Vergine Madre di Dio*, e'l rinouar sopra cio gli statuti, e le pene che si contengono nella Estrauagante di Sisto IV. tutto si compiè l'anno 1546. nella Sessione tenutasi a diciasette di Giugno, cinque anni interi prima che il P. Laynez fosse preso dalla quartana, (la quale il prese l'Agosto del 1551) e al disputarsi della tutt'altra materia che sono i Sacramenti, presi a trattarne nella settima sotto Paolo III. e ripigliati a continuare nella terzadecima Sessione sotto Giulio similmente Terzo: e questa delle tre volte ch'egl'interuenne al Concilio, fu in verità la seconda, come bene auuisò il Rabadeneyra.

Sess. 5. Decret. vn. §. Declarat.

Non è mica per cio, che i Padri Laynez, e Salmerone, non ragionassero a fauore della immacolata concettione della beatissima Madre di Dio: conciofossecosa che peruenissero a Tranto il diciottesimo dì di Maggio del 1546. e ne gli atti del Concilio si leggono i lor nomi fra que'de'Teologi, a'quali, sette dì appresso, cioè a'venticinque del medesimo Maggio, fu data a discutere la materia del peccato originale: nè io truouo che dirne piu auanti, hor sia nelle lor medesime lettere scritte da Trento, hor nell'istoria a mano del P. Giouanni Polanco (la quale è la medesima che del P. Orlandini, ma questa in piu colta latinità) ò finalmente in quanto ho potuto veder ne gli atti del Concilio in Castello S. Angiolo, e in piu altre memorie d'esso, hauute altronde. Quanto poi si è al P. Ribadeneyra, vagliami, se, ed in quanto puo valere a sua difesa, il dirne cio ch'è verissimo; ch'egli scrisse vna vita del P. Iacopo Laynez, compresa in vn sol libro di ventidue capi, e di questa, il cui originale habbiamo, vno infra gli altri, al cui giudicio, e correttione le sottomise, fu il P. Salmerone; il quale, ammendatone quel che egli, testimonio di veduta, sapea meglio che il Ribadeneyra lontano, ne commendò l'opera (cio fu l'anno 1584.) per degnissima di stamparsi: ma ne'tre distinti capi che v'ha in essa, delle tre volte che il P. Laynez interuenne al Concilio, non è parola, nè fiato di quell'aringare tre hore in difesa, ò in fauor che si fosse della immacolata concettione di N. Signora: tal ch'ella è vna delle piu altre giunte fatte a quella medesima vita, e stampata in Madrid il 1594. noue anni da che il P. Salmerone era morto.

Veggasi il Card. Pallart. nell' Istor del Concil. lib. 7. c. 7.

Vna sua lettera di Napoli, del Settembre di quell'anno.

Non così vuol dirsi dell'opera, che il P. Laynez contribuì al trattarsi della Giustificatione: materia di così arduo, e di così rileuante affare, non per sè medesima solamente, ma in riguardo alle correnti eresie; tanto che dal sentire intorno ad essa ò nell'vn modo ò nell'altro, parea prendersi la diuisa dell'esser Cattolico, ò Luterano. Conciosiecosa che questi, tutta intera la virtù, e la forza del giustificare l'attribuissero alla sola Fede, come a quello che di per sè, e senza in cio nulla affatto

affatto richiederſi nè valere le noſtre opere, ſia poſſente ad applicarci, e far noſtri i meriti del Redentore, e in lor riguardo renderci gratioſi a gli occhi di Dio, e degni dell'eterna eredità della gloria, doue prima d'applicarci con la fede que'meriti, gli erauamo abbominеuoli, e odioſi; e quinci rei d'eterna dannatione. Così eſſi, coſtituendo la giuſtificatione tutta in eſtrinſeco, peroche tutta nel non imputarſi i peccati, in gratia de'meriti del Redentore: al che fare non ha meſtieri di forma intrinſeca, e come dicono, inerente al giuſtificato. E percioche pur di neceſſità è, che la Fede entri, e concorra vna con le opere all'atto del giuſtificare (ſecondo la chiara diffinitione che ve ne ha dell'Apoſtolo a'Romani) malageuole riuſciua a'Teologi, determinare il come, e'l quanto in cio neceſſariamente ella interuenga, e adoperi: e quindi aſſai libero, e diuerſo l'opinare, con vn piu ò meno auuicinarſi all'errore de'Luterani, ò farſene dalla lungi: percioche l'argomento era nuouo, in quanto non mai apparito in Concilio veruno, nè dalle antiche ſcuole de'Teologi diſputato.

Faticouuiſi dunque intorno di tutta forza, e con vn tanto e diſputare in priuato, e dibattere in publico la quiſtione, che partita da'Legati in tre articoli, otto lunghiſſime Congregationi ſi tennero ſopra la diſcuſſione del primo. E n'era condotto il nodo a queſta propoſitione, da ſciorſi per l'vna parte, ò per l'altra: Se debba dirſi giuſtificato, sì che interamente il ſia, etiandio quanto all'hauer ragione e diritto alla gloria, chi per la gratia ſantificante infuſagli, già è paſſato dallo ſtato in che era, di nemico, e reo d'eterna dannatione, a quello d'amico, di figliuolo, di coerede di Chriſto: ò sè con tutto il così eſſere intrinſecamente giuſtificato, pur nondimeno gli manca l'onde hauer diritto alla gloria, per modo che abbiſogni d'vna eſtrinſeca applicatione che Iddio gli faccia de'meriti del medeſimo Redentore, fatti proprj del giuſtificato, non mica in quel tutto a che vagliono, e che ſono, ma quel piu ò meno che a Dio ne pare. Hor prima di chiarir vero, sì che foſſe altresì chiaro il nò del richiederſi quella eſtrinſeca, come iui diceuano, Imputatione de'meriti del Redentore (propoſta, ſoſtenuta, e con ogni poſſibile gagliardia di ragioni, e di parteggianti, difeſa da Frà Girolamo Seripandi, allora Generale de'Romitani di S. Agoſtino, e dipoi, degnamente a'ſuoi meriti, Cardinale) hebbeui vn aſſai che fare; peroche fu meſtieri ſtabilir ſu così ſaldi argomenti, e allegationi le pruoue che riprouauano quell'opinione, e darne sì manifeſto a conoſcere a'Padri del Concilio il peſo, e'l valore, che le contrarie ragioni appariſſero falſe, e non tenentiſi a martello. Nel che fare, parecchi Teologi v'hebbe, che ne riportarono ſomma lòde; pure infra gli altri (dicianlo con parole altrui, e ſian noſtre) *Segnaloſſi Diego Laynez, il quale contra la ſentenza del Seripando ſcriſſe vn trattato piu veramente che voto, oue anche ad vn tratto diſcuſſe tutta la materia della giuſtificatione, e fu tenuto in tal pregio, che venne regiſtrato a parola ne gli Atti autentici.* Onore, in quanto a ragione di meriti, douuto altresì al Salmerone; il cui voto, per quel che a me ne pare dopo conſideratili amendue, riſcontrato con quello del P. Laynez, di poco non gli ſi agguaglia, e nella quantità, è nel peſo.

Parole del Card. Pallau. lib. 8. c. 11. n. 9. dell' iſtor. del Concil.

Indi, preſa a diſcutere la materia de'Sacramenti, appena fu potuta condurre fino a formarne Canoni, e Decreti di tutti in genere, e de'due primi in iſpecie, che ſoprapreſe accidente, per cui fu meſtieri traſportare il Concilio a Bologna. Cio fu (oltre alle armi de'Luterani che ſempre piu ſi auuicinauano a Trento) vn morbo, che gittò in quella città, di petecchie, con febbri mortifere, e appiccaticce, non

ancor

ancor dichiaratamente peſtilentioſo per infettion d'aria, ma sì ragioneuole a temerſi, come vicina al Maggio è la ſtate, nella quale cotali malattie contagioſe, col caldo della ſtagione ò diuengono, ò ſi ſcuoprono peſtilenza. E già ſe n'erano dipartiti de'Veſcoui vna non piccola mano, proueduti allo ſcampo delle lor vite prima, che da'bandi delle città circonuicine rimaneſſero intrachiuſi. De'Noſtri, il Salmerone, già ſenza prima auuederſene, infetto di quelle mortifere qualità, appena fu in Verona, e vi cadde infermo d'vn di que'mal traditori, che lauorano dentro la morte, e di fuori promettono la ſanità: e quindi vn dar giu tutto improuiſo, cioè vn precipitar tutto inſieme: tardi all'auuederſene; e l'auuederſene inutile al ripararui. Ma già il Santo ſuo Padre Ignatio, da che primieramentene inteſe la malattia, glie ne haueua impetrata dal cielo la medecina, che indarno cercherebbeſi in terra: e glie ne ſcriſſe, auuegna che da intenderſi ſolo per indiretto: ſicurandolo, del continuato ſupplicar che faceua a Dio per lui, tanto iſtantemente, quanto caramente l'amaua, e gli era in pregio la ſua vita. Tutto dunque improuiſo a'medici, peroche contra ogni loro ſperanza, migliorò, e riuenne in ſanità, e in forze: con vna sì brieue, e sì lieue conualeſcenza, che ſcriuendone egli medeſimo al Santo in rendimento di gratie, la chiama, *Il ſecondo miracolo*. In tanto eran quiui per vgual ſua conſolatione, e aiuto, tre de'Padri, ſeco ſtati al Concilio, e fra eſſi il Laynez: ma richiamatone a Bologna dal Legato Ceruini con lettere di corteſiſſima violenza: dicendo, Se lo ſtato del Salmerone gli comportaua il poter mancare del conforto che ben ſapeua douergli eſſere vn così caro compagno, pregarlo, di non indugiar punto il venirſene a Bologna, e portar ſeco le ſue fatiche: cioè il già compilato dell'ereſie da condannarſi: conciofoſſecoſa che i Teologi non poteſſero ſenza eſſe procedere alla diſcuſſione delle materie da proporſi in pieno Concilio.

Da Venet. 16. Aprile 1547.

Egli, prontamente vbbidiendo, ſi partì di Verona, con eſſo il P. Caniſio, il terzo dì della Paſqua, che queſt'anno 1547. cadde ne'dieci dì d'Aprile: nè gran fatto da lungi ſoprauenne il Salmerone: e tutti e tre nelle Congregationi differo i lor pareri: il Laynez tre hore continuate del Sacramento della Penitenza: il Salmerone, due dì ſeguentemente in difeſa di parecchi verità contradette alla Fede cattolica, e volute, queſta e quelle, con infelice ſforzo diſtruggere dalla ſetta de'Luterani.

A queſte non punto lieui fatiche in ſeruigio della Chieſa, aggiugneuano i Padri quell'altre niente men graui, ò men vtili, ch'eran proprie della loro profeſſione, tutta in aiuto dell'anime. Predicaua il P. Laynez nella gran chieſa di S. Petronio, e da gli effetti, meglio che altrimenti, puo intenderſi, con che forza di ſpirito, e d'apoſtolico zelo eſercitaſſe quel miniſtero: peroche n'hebbe alla rete preſe in poche tratte, tante di quelle ſciaurate che ſtanno a poſta del publico, che a trouar doue rifuggirle dal mondo in luogo di ſicurezza e di penitenza, gli fu biſogno mettерſi in accatto, maſſimamente per le caſe de'Veſcoui, che volentieri haueano mano nelle opere, ch'egli, e'l P. Salmerone imprendeuano: contribuendo, con ottimo partimento, al condurle così eſſi la miſericordia, e'l danaro, come i Noſtri la carità, e i ſudori. In oltre, ſi cominciò vn così numeroſo e continuato venire e d'ogni altra conditione diuoti, e maſſimamente della nobiltà Bologneſe, a conferire co'Padri, e prenderne conſigli, e aiuto ne gli affari delle anime loro, che alla troppa parte del dì e della notte che ſpendeuano in ſodisfarli, il Cardinal Ceruini ſi tenne in debito d'interporuiſi, e diuietarlo: hauendo, come in fatti era, a piu rileuante neceſſità in ſeruigio di Dio, il loro adoperarſi ad vniuerſal beneficio di

tutta

Digitized by Google

tutta la Chieſa, che non quello d'vna città: e cio perche alla fatica onde già erano incaricati, di traſcerre da'libri de'Luterani l'ereſie da condannarſi, egli hauea loro per nouua giunta commeſſo lo ſtudio de'Concilj, delle Coſtitutioni apoſtoliche, delle bolle de'Sommi Pontefici, e delle opere de'Santi Dottori e Padri Greci, e Latini, a trarne gli ſtatuti, i decreti, le diffinitioni, e ſentenze, e cio che altro riuſcirebbe in acconcio al dimoſtrar che biſognaua, ò già dannate, ò ſicuramente dannabili le ree opinioni de gli auuerſarj: e'l trouato da eſſi, dauaſi di materia in materia ad eſaminare a'Teologi, e comprouarne il valore, e'l giuſto peſo dell'autorità, ò della ragione che v'haueuano. Adoperauaſi, vna col Salmerone, e col Laynez, altresì il P. Caniſio, ma in lauorio di tal ſorta, che non ſarebbe ageuole a giudicarſi chi di loro piu ne auanzaſſe in merito, ò egli eſercitandoui in grande vmiltà la penna, ò eſſi in gran lode l'ingegno. Peroche vn huomo come lui, di tanto eſſere in teologia, e fin d'allora degno di poterlo chiamare *Alterum ſui ſeculi Auguſtinum*, *Petrum Caniſium*: *vtpotè qui non ſecus ac ille olim Donatiſtas, Manichæos, & Pelagianos, noſtri æui Nouatores oppugnauit*: non hebbe a meſtiere indegno di lui, acconciare in dettato di piu colta latinità le opere de'compagni, e farne loro le copie a ſua mano in carattere di vaghiſſima forma. Hor proſeguito in cio da'Padri fino a dar volta il giugno, e già parlandoſi di trasferire a qualche anno piu oltre (come in fatti auuenne) il Concilio, e perciò già diſciogliendoſi, potè il P. Laynez venirſene a ſpendere in diuerſe prouincie le fatiche, e'l tempo.

Laurentius Beyerlink in Chronol. an. 1597. pag. 214.

I Padri Laynez, e Salmerone rimandati da Giulio Terzo, e da Pio Quarto, loro Teologi al Concilio. Due auuenimenti di gran pregio al P. Laynez. L'Oſio Cardinal Legato vi chiama il P. Pietro Caniſio, a ſuo gran pró, e del Concilio. Accuſa, e difeſa del ragionar troppo a lungo del Salmerone. Capo Quinto.

SVCCEDVTO al Pontefice Paolo III. il Cardinale Gian Maria del Monte, con nome di Giulio III. e tornate in baſteuole tranquillità le turbolenze dell'Alamagna, egli rimandò adunare, come dianzi, in Trento, il Concilio: e vi ſi hebbe alla prima Seſſione, e in eſſa a ſtatuir per decreto il proſeguirlo, il primo dì di Maggio dell'anno 1551. Suoi Teologi nominò i Padri Laynez, e Salmerone, a lui già cari altrettanto che noti, mentre gli anni addietro preſedeua al Concilio in qualità di Legato. Napoli, che con incomparabile giouamento del publico ſi godea le fatiche del Salmerone, non v'hebbe induſtria, per non dir forza, che non l'adoperaſſe, alla ſperanza di continuarſene il poſſeſſo: ma indarno al pur volerlo di Giulio, che a'ſuoi piedi l'accolſe con iſtraordinarj ſegni d'amore, e di parecchi facoltà ſpirituali in beneficio delle anime il priuilegiò. Indarno altresì fu il mettere oſtacoli in Firenze al P. Laynez; come pure il volerlo altri Principi lor Teologo, ò Procuratore al Concilio.

Peruenuti a Trento il dì venſette di Luglio, vi trouarono vna corteſe gara

Digitized by Google

in offerire loro le proprie caſe ad abitar con eſſi, il Cardinal Marcello Creſcenzi Legato, e'l Madrucci Cardinal di Trento; e de' Prelati a gran numero: fra' quali baſtimi ricordare Monſ. Luigi Lippomani Veſcouo di Verona, il quale ſcriuendone a S. Ignatio, *Se non foſſe* (dice) *che io cedo alla commiſſione di S. Santità, e all'autorità de' miei maggiori, mi lamenterei non poco de' Padri Maeſtri Laynez, e Salmerone, che habbiano fatto capo in altra caſa che nella mia, la quale è tutta loro, e di tutto il reſto di queſta Voſtra ſanta Compagnia. Ma non potendo io cio volere, mi contenterò, ſe almeno così V. R. come queſti Padri, e tutta la Compagnia, talmente in ogni preſente ò futura occorrenza diſporranno di me, e di tutto l'hauer mio, come di quello che loro è partialiſſimamente affettionato.* Così egli: e'l Collegio che la Compagnia ha in Padoua (del che ragioneremo a ſuo tempo) fu, e ſarà vna perpetua teſtimonianza, per moſtrar vero, la lingua de' Signori di quella Caſa, non piu corteſe al proferire in parole il ſuo amore alla Compagnia, che la mano a fatti veridica nel comprouarlo. Parecchi poi de' già conuenuti al Concilio, nel primo auuenirſi co' Padri, rallegrauanſi dell'oramai douere, poich'eſſi eran giunti, ripigliarſi, e proſeguir con ardore le coſe, fino allora procedute lentiſſime, e piu che altrimenti con tepidezza. Ma il vero fu, che il feruore non vi ſi acceſe da vero, prima del ſopragiugner colà de gli Elettori di Magonza, e di Treueri, e de gli Ambaſciadori di Ceſare, e del Re de' Romani, per le Prouincie di Germania, e di Fiandra, d'Auſtria, e d'Vngheria. Di queſti, e di piu altri nuoui Prelati, e Teologi (fino al contarſene di queſti ò nulla, ò poco men di ſettanta, maeſtri, ciaſcun di loro da reputarſene onorata qualunque famoſa Vniuerſità) ſi formò vn teatro di perſonaggi, quanti, e quali per dignità, per ſapere, per numero, non ſi era veduto ne gli anni addietro.

Dà Trento 1. d' Agoſto 1551.

I Noſtri due, nella Congregatione, che, preſenti tutti eſſi, ſi tenne il dì della Natiuità di N. Signora, furono i primi a diſcorrere: peroche conſiglio de' Legati, inteſi a quanto varrebbe a ſchifar lunghezza, fu, che i Teologi nel dir loro ſentenze, procedeſſero conſeguentemente, coll'ordine che fra loro metteua la piu ò meno dignità de' Principi, ò di chi altro hauea diritto d'inuiaruene: adunque il primo luogo doueuaſi a que' del Sommo Pontefice. Diſputarono la mattina il Laynez, e'l Salmerone il giorno ſopra i Sacramenti dell'Altare, e dell'Ordine: amendue per tre hore ciaſcuno: e la Dio mercè, quanto mai, ſe non piu che mai per l'innanzi, egregiamente faceſſero. Io, per iſtringermi, e far piu luogo al meglio che ci rimane a dirne, iſporrò qui ſolamente vna ò due particolarità intorno al P. Laynez, piu degne da raccordarſi. Egli dunque, la prima volta che diſſe, cominciò dal ſoprabbondare in modeſtia, virtù ſingolarmente ſua, e ne' grandi huomini bella il doppio piu che ne gli altri. Cio fu, attribuire, com'era in fatti, tutta la cagione del farſi egli a ragionare prima de gli altri, alla ſommeſſione, e riuerenza, che ſuo debito era di portare all'eſpreſſo comandamento che glie ne hauean fatto i Legati. Doue cio non foſſe, com'egli ſi conoſceua in ſapere il da meno di tutti, così per vdir tutti, e da tutti apprendere il ben dire, eleggerebbeſi di buon cuore l'vltimo luogo. Indi, fattoſi ſopra'l grande argomento che il Concilio hauèua hora alle mani, e l'altrettanto errato e falſo ſententiarne, e ſcriuere che hauean fatto gli Eretici di queſt'vltimo ſecolo, etiandio fra sè contrarj ſopra il medeſimo articolo, e ſol d'accordo in repugnar la Fede cattolica: e pur tutti valendoſi della parola di Dio a contradire l'intentione di Dio; entrò a ricordare, Le diuine ſcritture,

non

non douersi interpretare a baldanza d'ingegno, nè a ſuggeſtione di ſpirito priuato, torcendo la regola del ben credere sì ch'ella ſi adatti a quel che ci viene in talento di credere, in vece d'addirizzar noi a lei, propoſtaci nella ſua dirittura, cioè ne' veri e legittimi ſentimenti della concorde intelligenza, e ſpoſitione de' Santi, Padri, e Dottori, cui lo Spirito Santo, per farne maeſtri della ſua Chieſa, ha fatti vditori, e diſcepoli ſuoi: onde ſue lettioni ſono i lor dettati; e doue le lor voci s'accordano, iui la Chieſa ſente la lingua ſteſſa di Dio. Adunque, douerſi in eſſi cercare l'intendimento delle diuine Scritture, e a dimoſtrarlo trouato, allegarne fedelmente le chioſe. Quanto a sè, proteſtare, ch'egli niun Santo Padre, niun Dottore cattolico reciterebbe, che tutto da capo a piè non l'haueſſe letto; e con particolare auuiſo, e continua rifleſſione, a riſcontrare fra sè le varie volte che vi ſi truoua interpretato il medeſimo paſſo della Scrittura; per chiarir vero con tanti teſtimonj, per così dire, conteſti, quello indubitatamente eſſere il penſiero dello ſcrittore, quello il ſuo intendere di quel paſſo.

Così promeſſo, entrò nella preſente materia del diuin Sacramento, e ſtabilite intorno ad eſſo ſopra ſaldiſſime ragioni, tutte, vna per vna, le verità della Chieſa cattolica contradette da' Luterani, ſi fe' oltre, a moſtrarne partitamente, e di ciaſcuna per ordine, il commun ſentimento de' Dottori, e de' Padri, e ne allegò trentaſei, ò trentacinque il meno: autori d'opere compreſe in tanti libri, che ſoli eſſi da sè baſtauano a vna non piccola libreria: e infra gli altri, hebbeui quel famoſo Alfonſo Toſtato Veſcouo d'Auila, cui dicemmo innanzi hauer laſciati dopo sè tanti volumi, che commun detto ſuol eſſere, biſognar la vita d'vn huomo a null'altro che leggere quanto egli ſcriſſe, e compoſe: ma oltre a lui, Agoſtino, Chriſoſtomo, Ambrogio, e tanti altri Padri, e Dottori, Greci, e Latini, de' quali habbiamo ſcritture in quello ſteſſo argomento: e tutti vgualmente veniuan compreſi ſotto la medeſima proteſtatione dell'hauerli il Laynez letti dal primo all'vltimo foglio, e riſcontratili diligentemente così tutti fra loro, come ciaſcuno ſeco medeſimo. La felicità poi della memoria nel recitarne i paſſi a lingua corrente, non altrimenti che ſe teneſſe gli occhi ſul libro; e la verità dello ſporre i lor penſieri con le loro ſteſſe parole, furono al rimanente vna giunta di non piccola marauiglia. E l'vdiua quel gran teatro di ſauj, con tanta e attentione, e diletto, che le piu hore del ſuo continuar ragionando, paruero vn brieue ſpatio: e piacemi così di lui, come del Salmerone, che anch'egli aringò quel medeſimo dì, ſe diuerſamente quanto alla maniera, non però all'eccellenza, e al merito d'vgual lode; apportar qui lo ſcrittone da vn de' Prelati dello ſteſſo Concilio, Egidio Foſcarari, poc'anzi Religioſo dell'Ordine del S.P. Domenico, hora Veſcouo di Modena, ſucceduto al Cardinal Morone ſuo intimo: huomo poi di grande autorità nel Concilio, e di gran ſapere: onde, altro che gran coſa non potè eſſer quella che ne traſſe vn tal detto, degnamente ſerbato dal Segretario di S. Ignatio, fra le memorie di quel tempo. I Padri Maeſtri Laynez, e Salmerone (dice egli) con iſplendore grandiſſimo han diſputato del Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia contro a' Luterani: e in verità io mi reputo felice, dell'eſſer viuo al tempo di due tali huomini, ſanti vgualmente che dotti. Così egli: e dell'eſſerſi in lui continuato vn riuerentiſſimo amore a S. Ignatio lor Padre, e valerſi de' figliuoli del medeſimo a riformare la ſua dioceſi, ne haurem qui appreſſo pruoue di chiariſſimo eſempio.

Polanco nell'Iſtor. ms. fol. 339. to. 1.

L'altro particolare accidente, che tornò a non piccola gloria del P. Laynez,

fu vna pertinace quartana, che preſolo ſotto la metà dell'Agoſto di queſto medeſimo anno 1551. non gli ſi tolſe di doſſo per fin di qui a dieci meſi. Egli n'hebbe cariſſime due diuerſe vtilità che ne colſe, a ſuo coſto è vero, ma nondimeno a guadagno della ſua virtù: l'vna, hauere ſcuſa baſteuole onde ſottrarſi del conuitarlo, che vn dì d'ogni ſettimana faceua il Legato Creſcenzi, il quale e caramente l'amaua, e con lui liberamente conferiua tutti i ſuoi penſieri, a volerne conſiglio intorno a que'tanti, e sì malageuoli affari, che ogni dì nuoui, e di ſuariatiſſime fatte, ſurgeuano in quella sì grande, e sì diuerſa adunanza: oltre alle coſe che ſoprauenìuan di fuori; ed erano vna continua, e gran giunta a quelle d'entro. L'altro fu, il raddoppiarſi del merito, portando in ſomma patienza quel male; nè per cio rimettendo mai nulla delle conſuete ſue opere: peroche i due dì che hauea ſani, in quanto nol prendeua la febbre, li ſi facea valere per tre, col penetrare delle fatiche in eſſi. Perciò pregato non ſo da chi il Creſcenzi, di fargli, per almeno vn paio di ſettimane, prouare il beneficio del mutar cielo, ſe non più lontano, a Verona, mai, per quantunque caro il guardaſſe, glie ne conſentì la licenza: eſſendo rariſſimi, ſe pure alcun ve n'era, que'dì, ne'quali non abbiſognaſſe del ſuo conſiglio in quel ch'è dottrina, ò ne gli ſpedienti, e partiti che il Laynez hauea prudentiſſimi, a douitia, e ſinceri, all'aggiuſtamento di qualunque intrigato negotio.

Ben fu neceſſario e al trattare delle materie correnti, e al moſtrarne deſiderio i Padri del Concilio, oſſeruare i dì, che la febbre aſſaliua il Laynez: con auuedimento a non diſcutere in eſſi, nè mettere a partito materie rileuanti, ma traſportarle in alcun de'due ſuſſeguenti, che tramezzauano la quartana: e cio per vdir lui dare il primo auuiamento a'pareri, al cui ben procedere era già manifeſto, quanto valeſſe l'impreſſione che lor daua il ſuo. Pur finalmente vna volta, detto ch'egli hebbe il venteſimo dì d'ottobre in piena e general Congregatione, Del Sacramento della Penitenza, il ſuo voto quanto più lungamente diſcorſo, tanto più ammirato, e piaciuto; pietà del Cardinal di Trento fu, l'ottenere a gran prieghi, che in tanto, mentre gli altri Teologi proſeguirebbono ragionando, il P. Laynez poteſſe andarſene a vn luogo, che il medeſimo Cardinale hauea ſu l'ameniſſima riuiera del lago di Salò: e compiè il beneficio coll'offerirgli a portaruelo vna lettiga: ma il Padre, con più riguardo all'eſſer pouero, che all'eſſere infermo, non fu mai potuto indurre ad accettarla: benche poi, percioche le deboli gambe non gli porterebbon la vita a piedi per sì lungo viaggio, conſentiſſe all'vſare vn cauallo. Ma riſtretta a così brieue miſura di tempo fu queſta diſpenſation de'Legati, che partitoſi il Laynez da Trento il dì venteſimoterzo d'Ottobre, vel ritruouo appena entrato il Nouembre: e ve ne fu patto eſpreſſo, e dichiaration de'Legati, di voler la ſua penna a formare i Decreti, la Dottrina, i Canoni di quella Seſſione: coſa di così pochi, auuegna che per altro dottiſſimi, il ſaperli diſtendere con tutta la biſogneuole integrità, e circoſpettione, che ſe ne ricordauano in pruoua que'della Giuſtificatione, compilati dal Seripando, gran Teologo, ma nondimeno conuenuti ricomporre con vn tante volte rimetterui le mani, e tanto aggiugnere, e caſſare, ch'egli medeſimo vi rauuiſaua pochiſſimo dell'original ſuo dettato.

Intanto il P. Laynez non volendo grauar di pure vn danaio gli amici, nè baſtandogli le forze alla faticoſa noia del continuo ſcriuere, che gli biſognaua, mandò pregando S. Ignatio d'alcun baſteuole prouedimento: ed egli, non ſolo vn de' compagni di buona mano gl'inuiò di preſente, ma volle, ſecondo il potere che

glie

glie ne daua il Pontefice, ſuſtituire in ſua vece Teologo al Concilio il P. Girolamo Natale, e ne fe'motto al Salmerone: ma il fatto non paſsò oltre al penſiero, per lo riſpondergli che queſti fece, Quanto ſi è al Concilio, due, e tre qualunque altri ſi foſſer Teologi, dotti, e ſani, non douer riuſcire profitteuoli ad aſſai, quanto il P. Laynez così infermo, e così mal concio com'era. E che in cio ſi apponeſſe, moſtrollo etiandio il dir de'Legati, quando il ſeguente Gennaio gli ſi fe'alla quartana vna così mala giunta d'affannoſi dolori, che i medici, atteſa la troppa ſtenuation delle forze, il giudicarono in punto pericoloſo di mancar ſotto a quel nuouo peſo, non ſopportabile alla ſua debolezza: il che ridetto a'Legati, non ſenza qualche doglianza del non hauergli conſentito l'andarſene, queſti allegarono per cagion del non farlo, il non poterlo: benche, il poteſſero, ò nò con qualunque altro, non volean poterlo col P. Laynez, per lo aſpettar che ſi facea di Germania i Teologi de'Luterani, i quali, ſecondo il promettere che ne hauean fatto all'Imperadore, già correa voce, che foſſero ò in viaggio, ò in procinto di prenderlo verſo Trento: adunque, ſe il P. Laynez ne foſſe lontano, vel chiamerebbono per contraporlo ad eſſi: quanto meno permettere che ſe ne parta hor che ve l'hanno? Ma nè del P. Laynez i Medici videro quel che temeuano, nè de'Teologi Luterani i Legati hebbero quel che ſperauano: peroche a quello dieder volta i dolori: queſti, fallita a Ceſare la parola, e deluſa l'eſpettation del Concilio, preſero vna così tutt'altra via, com'è dalla diritta di Trento, voltarſi alla tortiſſima d'Inghilterra. Ben vi ſi accoſtò Mauritio, l'Elettor di Saſſonia, e i confederati ſuoi Luterani, terribilmente in armi, peroche vittorioſi, e incalciando l'Imperador Carlo V. fin preſſo a ſorprenderlo in Iſpruk, doue Mauritio entrò poche hore da che Carlo n'era vſcito. Quindi in Trento, e ne'Padri del Concilio vn così ragioneuole, e gran timore, che di pochi fu altro il partirſene che fuggire. Formoſſi nondimeno a' ventotto d'Aprile il decreto del neceſſario interromperlo, fino a quando foſſe in piacere a Dio di dare alla Chieſa la tranquillità biſogneuole per riunirlo. Così il P. Laynez, hauutane da Legati licenza, a'ventun del medeſimo Aprile, con tuttauia la ſua quartana indoſſo, ricouerò a Baſſano, doue non prima che al terminare del Giugno partironſi la febbre da lui, ed egli di colà, a cominciare vn nuouo ordine di fatiche, gouernando la Compagnia d'Italia in vfficio di Prouinciale. Polan: tom. 2. fol. 65.

Il breuiſſimo Ponteficato di Marcello II. e'l turbolento di Paolo IV. ſucceduti per ordine a Giulio III. non poteron dar luogo a penſieri efficaci di tornare il Concilio all'vltima, e tanto deſiderata riunione, e finimento. Serbauane Iddio la gloria al ſeguente Pontefice Pio IV. e ſe non piu, nulla meno che a lui al Cardinal Borromeo ſuo nipote, cioè a quel S. Carlo Arciueſcouo di Milano, che da vn sì vniuerſale e gran bene, la maggior parte ſua fatica, e ſua opera, comincio il corſo di que'gran meriti, ch'egli hebbe, e haurà in perpetuo con la Chieſa. Cadde il riaprimento del Concilio in Trento, e la prima Seſſione, e Decreto del douerſi continuare, nel diciottesimo dì di Gennaro dell'an. 1562. Hor di qui fino all'intutto terminarſi, v'intèruennero della Compagnia, qual prima, e qual poſcia, i Padri Iacopo Laynez, volutoui dal Pontefice eſpreſſamente per ſuo Teologo, auuegnache altronde gli competeſſe l'andarui, e con voce diffinitiua, in quanto Generale della Compagnia, ſuſtituito a S. Ignatio, cui eran già cinque anni e mezzo che Iddio l'hauea chiamato in Cielo. E Teologo altresì del Papa, Alfonſo Salmerone: poi Pietro Caniſio, e due Giouanni, Cauiglion, e Polanco. Claudio

dio Iaio, ſtatoui gli anni addietro Procuratore del Cardinale d'Auguſta, era morto.

E a dir prima di chi vi giunſe il primo: De'quattro Cardinali che ſopranten-deuano al Concilio in qualità di Legati, vno era Stanislao Oſio, di Natione Polac-co, ma viuuto nella Germania aſſai del tempo, e quiui, tra per la ſantità della vita, e per la dottrina che hauea l'vna pari all'altra, cioè amendue eminenti, e continuo in opere di gran merito, diuenuto vn de'piu valoroſi campioni che la Fede catto-lica haueſſe nell'Alamagna a difenderla contra le furie de'Luterani: perciò ſi ſtret-tamente congiunto in amicitia al P. Pietro Caniſio, che come vn medeſimo era in eſſi il zelo della Religione, le fatiche nel ſoſtenerla, e la felicità nel dilatarla, era altresì in amendue vn medeſimo cuore, e vno ſteſſo volere, e ſentire: fuor ſola-mente in quanto il Cardinale reputaua il Caniſio nella vita, nello ſpirito, nelle fa-tiche, vn apoſtolo, doue il Caniſio mai non ſi hebbe da nulla piu che niente. Hor quanto prima l'Oſio fu in Trento, vi cercò del Caniſio, e non v'eſſendo, vel vol-le: a cagion (diſſe) del non v'hauere chi piu al vero di lui conoſceſſe i mali della Germania, nè chi foſſe per diuiſar fra'rimedj i piu opportuni, ò proporre i piu va-leuoli a curarla. Ma nè il trarlo d'Auguſta dou'era, potrebbe farſi ſenza pericola-re in gran maniera quella città, troppo all'eſtremo del perderſi ſenza il ſuo riparo; nè il Cardinale, e Veſcouo d'eſſa Ottone Truchſes, altro che di mal cuore indur-rebbeſi a conſentirgliene la partenza. Pur ſopra cio venutoſi fra queſti due Cardi-nali a conſiglio per lettere, ſi preſe vn tal partito di mezzo: che il Caniſio com-pieſſe in Auguſta le fatiche e le prediche della Quareſima, Peroche (ſcriſſe all' Oſio il Truchſes) ei non potrebbe allontanarſi d'Auguſta prima di terminataui la preſente quareſima, ſenza prouenirne, per dir pochiſſimo, grandiſſimo danno a parecchi. Dipoi l'habbia Trento, e'l Concilio; ma in condition di preſtato, sì che la Germania indi a poco piu d'vn meſe il rihabbia: peroche non eſſer poco il man-care vn meſe di lui, che non puo perderſi vn dì, che inſieme tanto non ne perda la Religione cattolica, quanto ne guadagnerà l'ereſia. Così patteggiato, il Cani-ſio fu in Trento coll'entrar del Maggio, ò poc'oltre, e vi trouò il Cardinale Oſio in tutto altri penſieri che del Concilio, ò di veruna coſa preſente, peroche tutto in quelle della vita auuenire, e del come fare vn ſicuro paſſaggio alla beata eternità: a tale l'hauea condotto vna mortal malattia ſopragiuntagli di poc'anzi. Ma foſſe miracolo di natura, ò come l'Oſio ſteſſo credè, e ſolea dire, effetto d'vna ſalutife-ra impreſſione fatta in lui dalla ſantità del P. Caniſio, tanta fu la conſolatione che gl'inondò l'anima in quel primo vederloſi innanzi, che ſenza piu, ſe ne trouò in-teramente bene del corpo. Indi egli, e'l Muglitio Arciueſcouo di Praga, e quan-ti altri hauean zelo della Religione in Germania, l'adoperauan continuo a conſi-gliar delle coſe, ch'etiandio ne'tempi dopo lui partito, ſi tratterebbono nel Con-cilio. In tanto egli ſi fe'vdir fra'Teologi in piu Congregationi, e con iſtraordina-ria lode, doue ſi hebbe a diſputar la materia del diuin Sacramento. Ma fatto ora-mai di non pochi dì il meſe da che v'era, ne fu riuoluto in Germania, e vel chia-marono tutto inſieme l'Imperadore in Inſpruch; e'l Fruchſes, con eſſo tutti a vna voce i Cattolici della ſua città, ad Auguſta.

Veggaſi il Sacchin. lib. 2. del-la vita del Caniſ. fol. 187.

Erano i venticinque di Maggio; e'l P. Salmerone ancor aſpettauaſi in Tren-to: benche a dir vero (come di colà ne ſcriſſe il Caniſio queſto medeſimo dì) la ſua venuta v'era in piu timore, che eſpettatione, a vna partita maſſimamente di Veſco-

Veſcoui Spagnuoli, perſuaſi da vna voce fatta correre ſenza determinato autore, il Salmerone, venire apparecchiato a ſoſtenere, nè la Giuriſdittione de' Veſcoui eſſere indipendente del Papa, nè la lor Reſidenza di ragione diuina: tutto in oppoſito di quello ch'eſſi ſentiuano, e ſi erano conuenuti di proporlo a diſcutere nella prima Seſſione, e doue a tanto valeſſero, diffinirlo: del che hauremo a dire qui appreſſo. In tanto, vera che ſi foſſe, ò non piu che imaginata queſta cagion di temere della venuta del Salmerone, il pur temerne que' tanti e dottiſſimi Prelati ch' erano gli auuerſarj, moſtra di quanto valore e peſo, al vincere, ò perdere vn partito de' propoſti al Concilio, foſſe l'autorità di quell'huomo; anzi, a dir piu vero, la verità, e la ragione ſaputa da lui mettere in diſcorſo d'efficaciſſima gagliardia allo ſtringere, e perſuadere: e ne fa altresì fede il richiederlo quaſi ſempre i Legati del ſuo voto diſteſo in iſcrittura, per riporlo negli atti fra' piu meriteuoli di conſeruarſi. E già n'era sì conto il merito, e 'l valore al Pontefice Pio IV. benche non interuenuto al Concilio come Giulio, e Marcello, che il Cardinal Borromei ſuo nipote, accompagnò la venuta del Salmerone a Trento con appunto queſta ſua lettera a' Legati; *Noſtro Signore manda coſtà per vno de' ſuoi Teologi il P. Maeſtro Salmerone della Compagnia di Gieſù, preſente eſibitore: della bontà, e dottrina del quale, e della molta ſperienza che ha delle coſe Conciliari, non accade ch'io mi ſtenda in far lungo teſtimonio alle SS. VV. Illuſtriß. eſſendo egli tale, che da sè ſi farà conoſcere ogni dì meglio: ma ſolo dirò, che a Sua Santità ſarà grato, che lo accarezzino, e che ne facciano quella ſtima che conuiene, dandogli il luogo che ha hauuto altre volte in Concilio, e che ſe gli deue, come a Teologo mandato da Sua Santità.* De' 6. di Maggio 1562.

Ma quanto ſi è a' Legati, il primo farſi ſentire del Salmerone a' ventun di Luglio ſopra i primi ſette da' tredici articoli propoſti a diſputarſi, e tutti intorno al ſacrificio dell'altare, diè loro onde riceuerne diſpiacere. Peroche hauendo il Cardinal Gonzaga, primo fra eſſi, e conuenutoſi prima con eſſi, propoſto a' Padri del Concilio, il grande, e neceſſario accorciar di tempo che riuſcirebbe, doue i Teologi non traſandaſſero, ragionando quanto veniua loro in talento, ma tutti foſſer riſtretti dentro vna ſteſſa miſura, che parergli ſufficiente, mezz'hora: e contradetto da molti, peroche non tutti que' ſauj volerſi ſentir del pari, come tutti del pari foſſero ſauj, e da vdirſi egualmente così l'vno come l'altro: eſſendo vero, che alcuno col dir pur ſolamente vn miſero quarto d'hora, riuſcirà lungo; alcun altro ragionando due hore, al biſogno della materia, ſarà brieue: che che ſoggiugneſſe il Legato, proponendo il come ſanare l'inconueniente a ſeguirne, il Salmerone, a cui come a Teologo Pontificio toccaua dire il primo, ricusò di legarſi ad alcuna legge di tempo; dicendo: *Che doue ſi trattaua di far decreti a nome dello Spirito Santo, non ſi voleua altra miſura nell'eſplicare il parere, ſe non quella che veniſſe iſpirata dallo Spirito Santo. Meglio eſſere in materie sì graui il tacere, che il parlare difettoſo. E benche i Legati diceßero, che per la ſua particolar qualità non ſarebbeſi guardato con lui così per minuto, egli ſtette ſaldo in rifiutare ogni limite. Onde nella prima Congregatione occupò ſolo, tutto il tempo: e lo ſteſſo fece il Torres nella ſeguente. Di che i Legati rimaſero con qualche amarezza verſo il Salmerone; non per lui, sì come ſcriſſero al Cardinal Borromeo, ma per la neceſſità, in cui l'eſſempio ſuo gli hauea poſti con tutti, d'intaccar la dignità loro, e di pregiudicare alla celerità del progreſſo, col diſfar l'ordinatione, ſenza pur cominciarne l'eſecuzione.* Così appunto l'Iſtoria, alla quale ſicuramente m'attengo, non hauendo intorno a cio memorie Nell'iſtor. del Card. Pallau. lib. 17. c. 13. num. 10.

Digitized by Google

rie piu ſpecificate de'Noſtri allora in Trento.

Ben altre, e di tutt'altra conditione ne truouo appreſſo il finto Pietro Soaue, e vero fingitore delle ſconcezze, con che, parte trasforma, parte disforma, e tutto guaſta il ſemplice vero di queſto fatto. *Il Geſuita Salmerone* (dice egli) *conſummò eſſo ſolo tutto'l tempo con molta petulanza*: (ſono proprietà della lingua di queſto Autore) *dicendo ch'egli era mandato dal Papa, e douendo parlare di coſe importanti, e neceſſarie, non douea hauer termine prefiſſo: e diſcorſe ſopra gli ſette articoli: non però s'vdirono da lui ſe non coſe communi, le quali non meritano memoria particolare. La mattina ſeguente fu imitato dal Torrenſe ſuo Socio.* E ſiegue prima egli a dirne ogni male, dandogli largamente del ſuo; poi, a fare vdir lui dicente i così nuoui, e maſchi ſpropoſiti, che il miſero Torres, di poco non diuenta vn huomo ſomigliante a ſcoppiato di corpo a vno ſcoglio, ò a vn cerro, con appena tanto di natural diſcorſo, che ſembri huomo. Pur eſſendo vero, che nelle piu dotte Vniuerſità d'Europa, egli era comparito di così eminente ingegno, e ſapere nella teologia ſcolaſtica, e oltre ad eſſa, era sì ſperto in quella che ſogliam chiamare Eruditione nelle ſacre antichità della Chieſa, quante ſe ne poſſono diſotterrare dalle memorie greche, e latine, tutte da lui, douunque ſapeſſe trouarſene manuſcritti, ite cercando con infaticabile diligenza, che ſe il Soaue, che nella ſua Iſtoria del Concilio di Trento ne fa di tanto in tanto sì pompoſe moſtre, e sì lunghe parlate, tutte fauoreuoli a'Luterani, e contrarie a gli vſi, e a'doueri della Chieſa Romana, e del Sommo Pontefice, foſſe ſtato diſcepolo del Torres, egli haurebbe da lui imparato a non rappreſentar le ſue fauole per iſtorie della Chieſa. Ma tutta la cagione del così malamente trattarlo, fu l'eſſere il Torres Teologo del Papa, e crederlo per inganno, ſe non piu toſto per volontaria anticipatione di meriti, farlo eſſere allora, quel che poi fu di lì a cinque anni, Religioſo della Compagnia di Gieſù: conditione al Soaue tanto odioſa, quanto da lui odiata. Ma per dir ſolo del Salmerone: come fu vero, che il Pontefice non approuò l'hauer traſgredito l'ordine de'Legati nella troppa lunghezza, egli, che anzi, eſſendo il primo a ragionare, douea eſſere il primo a dar eſempio d'vbbidire; altresì fu vero, che del non douerlo, non allegò verun altra cagione, che il credere di non poterlo, ſaluo il ſodisfare che per vfficio douea, al biſogno, e al merito dell'argomento: e che parlò d'eſſo, degnamente delle piu lodi che gli ſi leggono date nelle memorie di quel giorno; celebrandone la dottrina etiandio chi ne condannò la lunghezza.

Nell'Iſtoria ſtampata l'anno 1619. lib. 6. fol. 528.

Quiſtione moſſa intorno al doue ſedere nel Concilio il Generale Laynez. Spediente ſopra cio preſo da'Legati: e loro teſtificatione in autentica forma, a difeſa, e a lode di lui. Grandiſſima eſpettatione dell'vdirlo ragionare la prima volta; e come da lui adeguata, e vinta. Capo Seſto.

PAſſate erano già d'alquanto queſte differenze del Salmerone, quando giunſe colà di Francia il P. Laynez, dato dal Pontefice Pio IV. in qualità di Teologo al Cardinal di Ferrara Ippolito da Eſte, Legato a quella Corona, per affari maſſima-

Digitized by Google

ſimamente di Religione. Hor la franchezza, con che il P. Laynez parlò nell'infelice Colloquio di Poiſsi, tenuto fra Cattolici, e Vgonotti, trasformata dal Soaue in parole e modi di ſarla comparire (come la nomina) Arroganza d'vn Geſuita Spagnuolo: e pure, per confeſſione di lui medeſimo, dal Pontefice commendata al pari dell'antica libertà de' Santi: Indi, nel ſuo venir di colà al Concilio, ſecondo la commeſſione già datane dal Pontefice al Cardinal di Ferrara, d'inuiaruelo; e affrettatone con piu lettere l'eſeguirlo; i riceuimenti, e gli onori di gran Principi, e città, che accompagnarono il Padre per tutto il lungo corſo di quel viaggio da Parigi in Fiandra, e Germania, fino a Trento, con vna, dirò così, continua perſecution di fauori, sì intolerabile alla ſua vmiltà, e modeſtia, che per ſottrarſene quanto il piu toſto potea, piu ſomigliante a chi fugge, che a chi viaggia, non gli fu meſtieri il ſollecitarlo a raddoppiare il paſſo, che con meſſo a poſta gli ſi mandò da Trento; volendo i Legati vdirlo ſopra certe materie, benche quaſi interamente diſcuſſe: di tutto cio dico, non mi fa biſogno d'intertenere l'iſtoria ragionandone piu al diſteſo. Haueane ſcritto il Papa a' Legati del Concilio in raccomandatione d'accarezzarlo, quanto la dottrina, e l'integrità ſua meritaua. Oltre di cio, *Queſta mia* (dice loro il Cardinal Borromeo) *ſarà preſentata alle SS. VV. Illuſtriſſ. e Reuerendiſs. dal P. Laynez Prepoſito Generale della Compagnia di Gieſù, il quale d'ordine eſpreſſo di N. Signore è venuto coſtà di Francia, doue era andato con Monſ. Illuſtriſſ. di Ferrara: acciò intrauenga al Concilio, e dica il voto ſuo, non ſolamente come Generale, ma anche come Teologo di S. Santità.* De gli 11. di Maggio 1562.

Hor non v'ha dubbio, ch'egli (come altroue dimoſtro) entrò in Trento col cedere del dì decimoterzo d'Agoſto di queſt'anno corrente 1562. e ſe v'ha lettere di colà, che vel fan giunto a ventitrè di Luglio, fu abbaglio di chi ſtrauide, prendendo in iſcambio di Laynez, Giouanni Fernandez pur della Compagnia, che quel dì appunto arriuò a Trento, e come il credè, così buonamente lo ſcriſſe. Perciò il Soaue, che vi fa giunto il Laynez a' quattordici d'Agoſto, cioè nel primo dì in che vi fu veduto, non commette fallo da douergliſi imputare. Così poteſſe dirſi ancor di quello che ſiegue a raccontarne appreſſo. *Non debbo tralaſciare* (dice egli) *come coſa degna di memoria, che a' quattordici d'Agoſto arriuò Giacomo Laynez Generale de' Geſuiti; ſopra il luogo del quale, per eſſere quella Società non mai piu interuenuta in Concilio, vi fu molto che trattare, Non contendandoſi del luogo vltimo de' Generali de' Regolari, & adoperandoſi tre della medeſima Società per metterlo innanzi: per la qual coſa non ſi vede nominato ne' cataloghi de gl'interuenuti al Concilio.* Così egli tutto in ſua lingua, cioè in mala lingua, come il dimoſtrano per euidenza le pruoue. E vagliami primieramente quel così gran peſo d'autorità e di credenza, che aggiugne alle iſtoriche narrationi la piena Notitia, e la inuiolabile Fedeltà della perſona che ſcriue; peroche quanto ha piu di quella, men puo ingannarſi, e quanto piu ha di queſta, meno il vuole. Adunque, ſi ponga dall' vna parte in bilancia quel ch'era vn tal Pietro Soaue con le ſudette ſue parole; dall' altra vn Gabriel Paleotto, di cui non vo' che mi vaglia il ricordarne il ſapere, i libri, le virtù, i meriti, che il portarono al Cardinalato; ma ſolamente il dire, che quando queſto fatto interuenne, era preſente al Concilio in vfficio d'Vditore di Ruota, e non ſemplice ſpettatore del rimanente che non ſi atteneua al ſuo proprio affare, ma diligentiſſimo inueſtigatore di quanto interueniua, facendone dì per dì nota, e memorie diſteſe, con intendimento di publicarle al mondo doue e quando Lib. 6. fol. 338.

Digitized by Google

gli paresse opportuno il farlo: e testimonj della sua lealtà nel dir vero, quanti eran per tutto Europa gl'interuenuti seco al Concilio sotto Pio IV. impegnar la fede, e la reputatione dell'huomo ch'egli era, e che per tanti riguardi l'hauea, per quanti non l'haueua il Soaue. Hor questi, ecco la memoria, che lasciò di tal fatto: *Diego Laynez Generale de'Gesuiti, segnalato in dottrina, e pietà, mentre si dubitaua del luogo d'assegnarsi a lui, ò fra Religiosi, ò fra gli altri, volle piu tosto modestamente, e prudentemente, fuor d'ordine, e separato da gli altri esser collocato l'infimo a tutti, che venire ò publicamente, ò priuatamente in alcuna contesa del luogo.* Così egli: tutto direttamente in opposito al *Non contentarsi del luogo vltimo de'Generali, e all'Adoperarsi tre della medesima Società per metterlo innanzi, che tutto è del Soaue.* Ma prima di prouar quest'huomo bugiardo a forza di testimonj non possibili a darsi loro niuna eccettione, vuolsi rappresentare in brieui parole come il fatto auuenisse.

Appresso il Card. Pall. nell' Istor. lib. 15. c. 15. num. 10.

Il dì dunque immediatamente presso a quella sera de'tredici d'Agosto, in che il P. Laynez giunse a Trento, il Maestro delle ceremonie, vennegli denuntiando, il luogo, che come a Generale di Preti Regolari gli competeua fra'Padri di quel sacro Concilio, essere sotto il debito al Generale de'Canonici Regolari, e per conseguente sopra gli altri delle Religioni monastiche. Nè valse al P. Laynez il farlo auueduto delle contradittioni, e per auuentura sdegni e tumulti, che susciterebbono i Capi delle Religioni piu antiche, al vederlosi antiposto nell'ordine: perciò parergli debito il prouedere alla pace commune piu che alle particolari sue ragioni. Quegli rispose; La regola del disporre de'luoghi, prendersi dalla conditione de gli stati, non determinarsi secondo l'arbitrio de'voleri: e tanto non poter egli procedere altrimenti, quanto l'Ordine Monastico non dee precedere il Chericale. E altresì come lui ne giudicarono i Legati, e ve ne ha loro lettere al Papa. Nè poteuasi altrimenti; atteso le ragioni della natura di questi due stati, e la possessione dell'vso. Ma l'esecutione non riuscì a'Legati così ageuole ad hauersi, come debita a volersi: tale, e tanto fu il risentirsi, il muouere, il contraporsi da'Generali di tutte l'altre Religioni in vn corpo, e in vna voce, di protestare, che prima se ne andrebbono dal Concilio, che vedere in esso il P. Laynez seder piu alto di loro: nè cio in riguardo personale di lui, che rispettauano, nè della sua Religione, che amauano, quanto ben saper essi, e confessare, l'vno e l'altra esserne degni: ma ragion non volere, che dal rispetto e dall'amor loro, tornasse pregiudicio alle proprie Religioni; le quali da essi rappresentate, in essi a noi sottoposti, rimarrebbono soprafatte. Così protestato l'vna delle due era necessaria a seguire: ò andarsene via dal Concilio il P. Laynez, per quella stessa ragione del non douer consentire a pregiudicio della sua Religione, cui ancor egli, come Generale, rappresentaua: e manifesto era il seguirgliene pregiudicio non di semplice precedenza, della quale punto non gli caleua, ma sustantiale, mentre essendo la Compagnia per suo Istituto d'Ordine chericale, egli di fatto la confessasse Religione monastica, coll'entrar fra esse come vna d'esse: ouero trasmutarsi l'antico e natural ordine de gli stati, se riconosciuta per Religione di Preti, ella pur nondimeno stesse sotto l'altre de'Monaci: del che il prendersi a statuire si apparteneua al Ceremoniere, e a'Legati. Hor quanto si è alla parte del P. Laynez, egli vi trouò spediente; e quinci ancora i Legati all'altra: così ogni cosa vennne in tranquillo, e in pace. Quello fu, Dichiarassesi la Compagnia, secondo le Bolle Pontificie che ve ne hauea, essere Religione d'Or-

d'Ordine chericale: nè l'vltimo luogo, ch'egli volontariamente, e volentieri eleggeua, recarle, quanto a cio, verun pregiudicio: e'l propose a'Legati: i quali parte ne accettarono in riguardo de gli altri, e parte nò, per rispetto di lui. Quella fu, ch'egli ragionasse l'vltimo de'Generali: questa, che non sedesse sotto essi, ma in vn terzo luogo, onoreuoliſſimo a lui, nè però contradettogli da veruno; percioche il darglielo era dispensatione, non debito: e fu, immediatamente sotto a'Vescoui. Poscia i Legati scrissero al Cardinal Borromeo, Hauer essi giudicato, conuenirsi al P. Maestro Laynez luogo migliore, in quanto era suo proprio, e hauer procurato di darglielo: ma i Generali delle altre Religioni essersi opposti: al che il Borromeo rispose, *Venir assicurato il Pontefice, che il Laynez haurebbe accettato qualunque grado gli si desse: ed hauer anche vdito Sua Santità con gran piacere, che i Presidenti gli haueano assegnato vn luogo appartato, con sodisfazione di tutti.* Iui medes. lib. 18. cap. 2. n. 7.

E quanto si è al Concilio, la differenza fu terminata: peroche i Generali delle altre Religioni, non haueano conteso al P. Laynez il luogo, perche sel voleſſero sotto, ma perche non sel voleuano sopra; come pareua a'Legati douergliſi. Macheti essi, v'hebbe d'altro genere huomini, che corsero a diffamarlo ambitioso: non isparlandone in Trento, doue l'euidenza della persona, delle sue domande, e del fatto stesso li conuincerebbe altrettanto maligni, che menzoneri: ma di fuori, e lontano; doue apparendo le cose quali puo disegnarle d'inuentione la penna, tanto era loro ageuole rappresentarle diuerse, quanto libero alla mano lo scriuerle. Conuien qui raccordare quello di che parleremo appresso, che l'Imperadore, e Alberto Duca di Bauiera, con fine di lodeuoliſſima intentione, domandauano al Concilio di concedersi a'lor sudditi laici la Communione sotto amendue le spetie, cioè l'ostia, e'l calice: e che il P. Laynez, voluto indarno strascinare al lor partito da quegli che portauano in Concilio la domanda del Calice, aringò possentiſſimamente per la parte del nò. E auuegnache tanti altri fossero dello stesso parere, e dichiaratolo prima del P. Laynez vltimo a ragionare, non pertanto a gli auuersarj piacque addossar tutta a lui, come fosse a lui douuta, la cagione del non concedersi la domanda: e ne furono scritte a quelle due Corti, dell'Imperadore, e del Bauaro, nouelle prodigiose del fatto, e mostruose della persona: dipingendolo in particolare, huomo albagioso, e violento, quanto mostraua l'hauer presunto, e di forza ottenuto, di sedere in Concilio co'Vescoui, contorcentisi, e ripugnanti, ma indarno contra il pur volerlo i Legati. Questa, tornata di colà a Trento, parue a'Legati la così indegna, e frodolente imputatione, che conoscendola non possibile a credersi fuor che doue il P. Laynez, e la sua viltà, e modestia non fossero risapute, si recarono a debito il darle a conoscere, almen quanto alla presente materia si conueniua.

Adunque il Gonzaga, il Seripando, l'Osio, il Simonetta, tutti e quattro Cardinali, e Legati, ne publicarono a tutta la christianità per iscritto, e in autentica forma vna dichiaratione, dicendo, Hauer essi, non senza lor passione, inteso, essersi per varj luoghi sparsa vna voce vana, e da vero ingiusta, cioè, il R. P. Maestro Iacopo Laynez Generale della Compagnia di Giesù, essersi ficcato a sedere, e dir suo voto fra'Vescoui, e Prelati, contorcentisi, e ripugnanti: e di piu, hauer conteso per lo star sopra i Generali delle altre Religioni. Hor essi, Presidenti, e Legati Apostolici de latere in quel sacro, ecumenico, e general Concilio, a'quali per cio Il Sacchin. nell' Istor. all' anno 1562. lib. 6. n. 70. ha questa dichiarat. al disteso, copiata dall' originale di questo Archiuio di Roma.

ſta ſoprantenderui, e gouernare le coſe; teſtificare a tutti i Fedeli di Chriſto, primieramente, I Prelati, non ſolamente non hauer ripugnato al P. Laynez, ma piu veramente aggregatolo. Appreſſo, Che eſſendo la Compagnia Religione per ſuo iſtituto di Preti, non di Monaci, e portando la conſuetudine, che il Maeſtro delle ceremonie, diuiſi, e comparta i luoghi a'Preti, e a'Monaci, ſecondo il diritto che ve ne ha, eſſerſi dubitato, ſe il ſuddetto Generale Laynez, douea come Prete collocarſi auanti a'Monaci, ò come Capo d'vna Religione iſtituita e approuata piu tardi, ſedere, e dir ſuo voto dopo i Generali delle Religioni piu antiche. Tutto cio premeſſo, eccone le loro parole in dichiaratione dell'operato da eſſi, e dal P. Laynez: *E auuegnache il ſudetto Generale della Compagnia, habbia dimoſtrato, il ſuo, non eſſer iſtituto di Monaci, ma di Preti, nè douer conſentire, che ſi riconoſca altrimenti che d'Ordine clericale, cio nondimeno nulla oſtante, quanto ſi è al luogo doue ſedere, e ragionare, per ſua modeſtia, e per altrui pace, ha proteſtato, d'eleggerſi, e di voler l'vltimo fra'Generali: e in fatti, l'vltimo ci ha domandato. Ma non hauendo noi in queſto caſo particolare eſempi d'altri Concilj; peroche ſol dopo l'vltimo Lateranenſe ſi è iſtituita nella Chieſa di Dio, e dalla Sede apoſtolica approuata queſta Religione di Preti, la quale (proſeguendo Iddio a condurre innanzi l'opera da lui cominciata) già con grandiſſimo frutto dell anime è diſteſa per le Prouincie, non ſolamente della Chriſtianità, ma altresì de'Gentili: per cio, aſtenendoci dallo ſtatuir nulla intorno al legittimo luogo, vno ſtraordinario habbiamo comandato che ſi aſſegni al ſuddetto Generale, ſeparato da'Capi delle Religioni monaſtiche; accioche indi, dopo queſti, ragioni, e non ne prouenga verun pregiudicio a'Preti. E in tal luogo, da quel dì ch'egli venne ammeſſo nella Congregation generale, cioè dal ventuneſimo dell'Agoſto paſſato, ſempre, con ogni modeſtia, e quiete, ha ſeduto, e ragionato. E noi, in fede di tutto cio, habbiam ſottoſcritta la preſente di noſtra mano, e fattala bollare coll'antico noſtro ſuggello, in Trento, il primo dì di Nouembre dell'anno* 1562. Fin qui la dichiaration de'Legati: della quale inuiateſi alle Corti dell'Imperadore, e del Bauaro, e douunque altro erano corſe le bugiarde nouelle, copia in forma valida a prouare, dimoſtrarono euidente, quanto al paſſato, la rea intentione de'paſſionati calunniatori, e in tutto l'auuenire, rimprouereranno al Soaue (il quale, ſe vero è il vanto che nella ſua iſtoria ſi dà, di pienamente informato, non potè non ſaperne il vero) l'hauer occultato quello, che, moſtrandoſi di ſaperlo, non gli conſentirebbe lo ſcriuerne quanto gli giouaua a sfogare il ſuo mal talento contro alla Compagnia, da lui, con ſempre il medeſimo ſtile di punture, e d'incarichi, maltrattata.

Il primo Giouedì (furono i venſette d'Agoſto) da che il P. Laynez era in Concilio, vollero i Legati e'i Padri vdirlo ſopra alquanti de'piu graui, e de'piu contraſtati articoli nella materia del Sacrificio della Meſſa, e del diuin Sacramento. Già ſe n'era a lungo e variamente diſcorſo per aſſai delle volte innanzi, e ancora il dì precedente: nel quale, toccata a lui la volta, nel voler farſi a dire, i Legati gli comandarono, Differiſſelo fino alla ſuſſeguente mattina, per tutta darla a lui ſolo; come in fatti auuenne. E n'era la così grande eſpettatione in tutto il Concilio, che a dir vero, egli non fu mai per l'addietro a peggior punto, cioè a piu dubbioſo cimento: moſtrando la ſperienza, che ſouente piu nuoce a'grandi huomini l'hauerne troppa, che poca opinione: peroche la poca eſſi ben la si accreſcono col valore; doue al troppo aſpettarne, rieſce il piu delle volte poco etiandio il molto. I trouatiſi

uatisi l'vna, ò amendue l'altre volte seco al Concilio, sotto Paolo, o Giulio III. col mostrarsi desiderosi d'vdirlo, e farne grandi promesse, ne accrescenan la brama, e l'espettatione a'nouelli, che già ne sapeuano altronde per fama: e vi si aggiunse, l'essere, come ho detto, la materia che disputerebbe, vna delle piu rileuanti, e delle piu terribilmente impugnate da quasi tutte ad vna le sette de'moderni Eretici: e nel quistionarui sopra, e dibatterla nelle Congregationi, recata in piu maniere a vna mirabile varietà, e sconcordia di pareri. Per tutte dunque insieme queste cagioni, non v'era ricordo d'essersi per li tempi addietro fatta adunanza in Concilio piu numerosa, e fiorita di così riguardeuoli personaggi, come quel dì: cinque Cardinali, tutti gli Ambasciadori delle Corone, e d'altri Principi, i Rappresentanti, i Procuratori: e del sì gran numero ch'erano i Vescoui, non ne fallì pure vn solo. Cominciato ch'egli hebbe a dire, si leuò vn mormorio di verso i Legati, e proueniua in buona parte da essi, peroche non l'vdiuano che bastasse di così lontano, com'era fin colà sotto all'vltimo Vescouo. Per cio sel chiamarono appresso: ma ne seguì ne'Vescoui dell'altro capo il medesimo effetto: e dal non vdirlo, vn leuarsi prima de'piu lontani, poscia lor dietro parecchi altri, e lasciati lor luoghi, fargli si a bastanza vicino. Ma i tanti ch'erano, non parue a'Legati diceuole il lasciarli in piè a disagio, per vna, ò forse piu hore, che il Laynez continuerebbe dicendo: e comandarono a'Cursori, di portare fra essi e i Vescoui il piccol pergamo, d'in sul quale i semplici Teologi, non hauenti voce diffinitiua, ragionauano a'Padri. In questo fare, conta vn de'quiui allora presenti, e grande amico al Laynez, che non senza tremargliene il cuore vdiua dire a circostanti, Grande scena è cotesta: voglia Iddio che l'attione le corrisponda: e forte ne dubitauano. Ma piacque a Dio, che per quantunque assai ne aspettassero, egli di così gran lunga vincesse l'espettatione, che Giouanni Polanco, il quale tutto vide, e vdì, hebbe a scriuerne, Grande quanto appena puo dirsi, essere l'ingegno, e'l sapere del P. Maestro Laynez: ma Iddio hauergli quel dì aggiunto altrettanto del suo, onde comparire il doppio di sè medesimo: e cio creder egli, in virtù delle orationi, che tutta la Compagnia offeriua in aiuto al lor padre. Il che, se fu vero, non fu di questa sola volta, come appresso vedremo.

Parlò oltre a due hore e mezzo, seguendo l'ordinatissimo partimento che vsaua ne'suoi discorsi. Chiarì l'vna presso l'altra, parecchi verità, intorbidate dalle contrarie ragioni di quegli che diuersamente sentiuano. Confermò con saldissimi argomenti, e col meglio della dottrina, e delle consuetudini dell'antichità, la credenza, i riti, e gli vsi della Chiesa cattolica in quel mistero. E con tanto hauer detto, se ancor piu hauesse detto, l'haurebbono volentieri vdito: così appunto ne scrissero. Hor quel che appresso seguì, mi gioua, per piu rispetti, di scriuerlo con la penna del P. Alfonso Salmerone, sol trasportandone la sua nella nostra fauella. Egli, di tutto il fin qui narrato, fu testimonio di veduta, e fra gli altri vn de piu, che ne lasciaron memoria per iscritto. In essa, dopo raccontato il discorrere che il P. Laynez fece dal pergamo per comandamento da'Legati, e (come egli pur v'aggiunge) *Con gran consentimento de Vescoui*, siegue a dir così: *Questo medesimo si continuò a fare le due ò tre altre volte seguenti; ancorche il P. Laynez mai non vi si conducesse, altrimenti che pregato, e costretto. Ma proseguendo la cosa innanzi, si prese vn altro partito, ch egli ragionasse di rincontro a Legati, nel mezzo de' Vescoui, onde tutti il poteuano vdire. Il quale onore fattogli, non vi mancò a cui desse*

Da vna di Gio: Fernandez da Trento 31. d' Agosto 1562.

Nella censura della vita del P. Laynez scritta dal Ribad.

Digitized by Google

deſſe ne gli occhi. Adunque, non chiamatolo vna volta i Legati, come ſoleuano, egli cominciò a dire il ſuo voto da quell'vltimo luogo doue ſedeua. Ma non ben vdendolo molti de' Veſcoui piu lontani, leuatiſi da' lor luoghi, venner colà onde egli ragionaua, e volti verſi lui con la faccia, altri in piedi, altri a ſedere doue il meglio poteuano, per due hore l'vdirono così fermi. In ſomma, parecchi Veſcoui de' principali, e de' piu dotti, publicamente diceuano, Il voto di Maeſtro Laynez, eſſere il migliore di Trento. Fin qui la nota del Salmerone: ed io a comprouarne vera queſt' vltima particella, haurei che poterne allegare fin da molto innanzi, il giudicio che ne diede il dottiſſimo Arciueſcouo di Conſa, Ambrogio Politi, detto il Caterino, Religioſo del ſacro Ordine Domenicano: ma percioche vi s'inchiude, ò per meglio dire, vi ſi eſprime vna comparatione odioſa per indiuiduo, l'aſtenerſene fia piu bello. Ma in quella vece, ricorderò, eſſerſi perpetuata la memoria di quell' onore, che da' Legati, e da' Veſcoui ſi fe' al P. Laynez, chiamandolo ad aringar da piu alto, doue poco fa diceuamo. Peroche fatta ſplendidamente, e per iſteſo dipignere in S. Maria Maggiore di Trento, cioè nella chieſa in che ſi tenne il Concilio, tutta per ordine quella maeſtoſa Aſſemblea, vi fu poſto in ritratto, e ſi vede tuttora il P. Laynez ſul pergamo deputato a' Teologi, ragionare al Concilio, e'l Concilio vdirlo.

Parlò egli ancora a' medeſimi, che in pieniſſima vdienza concorſero a ſentirlo d'in ſul pergamo della Cattedrale, apoſtolico predicatore: e ne rimaſe in particolar memoria la predica del trenteſimo dì d'Agoſto di queſto medeſimo anno 1562. il qual dì cadde in Domenica, e in queſta il Vangelo de' dieci lebbroſi: ed ei ne traſſe, e con modeſtiſſima libertà dimoſtrò varie guiſe di lebbra, con rifleſſioni, e rimedj, che in gran maniera giouarono al ben procedere ne gli affari del Sinodo. Vero è, che per quanto deſideraſſero i Padri del Concilio d'vdirlo predicar piu ſouente, il continuo e grande altro che fare commeſſogli da' Legati, nol conſentì. Vna, e ſpeſſo due volte il dì, trouarſi a conſigliar per piu hore, ſopra ſtraordinarj, e grauiſſimi affari, in congregationi ſegrete. Indi ragionar nelle publiche, con quell'apparecchiamento, che v'abbiſognaua non piccolo, e in iſtudio, e in tempo. E terminato il diſputar la materia del Sacramento dell'Ordine, formarne egli i Canoni, e la Dottrina: peroche deputati a cio ſei Prelati, tra Arciueſcoui, e Veſcoui (fra' quali il dottiſſimo Cueſca Veſcouo di Lione in Iſpagna) e due Generali di Religioni, e l'vno d'eſſi il Laynez: tutti a lui ſolo ne commiſero il penſiero, e la fatica. E non indarno, quanto all'eſecutione dell'opera. Peroche auuenendo (come altroue ſi è accennato) di farſi non poche, e non piccole mutationi in quel geloſiſſimo genere di ſcritture, prima di proporle ad approuare in Concilio, queſte che diſteſe il P. Laynez, chi fu curioſo di riſcontrarne le copie che a' Prelati ſi dauano, col ſuo medeſimo originale, non trouò quelle ſuarianti da queſto, nè pur d'vna lettera. Tal che doue ben altro non ci reſtaſſe a ſcriuere del P. Laynez, ben parrà conuenirgliſi in ragione di merito, il chiamarlo che fe' quell'inſigne huomo Diego Payua de Andrada, Teologo del Re D. Sebaſtiano ſuo Signore al Concilio, *De Eccleſia Dei, bonorum omnium iudicio, optimè meritus.*

Fu Gio. Fernandez e lo ſcriſſe da Trento a' 22. d'Ottobre 1562.

Lib. 1. Orthodox. explicationum.

Digitized by Google

Il niun riſguardo che il P. Laynez hauea a'ſuoi proprj intereſſi nel ragionare in Concilio. Dimoſtraſi dal ſuo medeſimo hauerlo proteſtato vna volta in parole, e ſempre atte ſolo in fatti. Il Soaue gli appone infedeltà: pruouaſi egli falſario. Capo Settimo.

HOR mi fo a dimoſtrare quel che fin dal principio di queſta narratione propoſi; la ſpetial prouidenza, e benignità di Dio verſo la Compagnia, non ſolamente nouella, ma contraſtata da poſſentiſſimi auuerſarj, in darla a conoſcere a vna così eletta, e così gran parte del meglio di tutto Europa, quanti furono dell'vno e dell'altro Ordine, eccleſiaſtico, e ſecolare, i conuenuti a queſto ſacro Concilio, le tre volte, che ſotto tre diuerſi Pontefici ſi adunò: e quiui priuilegiarla di gratie ſingolari, e quindi accreſcerla, e dilatarla in parecchi prouincie; e quel che piu rilieua, tutto a forza di giudicarnela degna. Che poi queſta foſſe mercè del così eſſer piaciuto a Dio, pruoualo a marauiglia, l'hauere il P. Laynez nel rimanente delle materie che ſi continouarono a proporre, e trattare, di qui ſino a terminato il Concilio, detto, piu che mai ſi faceſſe, poſſentemente contro alle opinioni ſoſtenute, e alle domande con altrettanta gagliardia rappreſentata da gli Ambaſciadori, e Veſcoui della Spagna, della Germania, della Francia, ciaſcun partito le ſue: e conſeguente a cio, il riſentirſi di ciaſcuna di quelle gran Nationi, non compiaciute di veruna delle loro proprie. E non pertanto Iddio, per lo cui ſolo onore in bene della ſua Chieſa il Laynez, che che foſſe per auuenirgliene, operaua, piu toſto taddoppiargliene la mercede, che in punto nulla ſcemargliſi.

Dimandauano, l'Imperadore, e'l Duca di Bauiera, quegli per la Germania, e l'Vngheria, queſti per li ſuoi ſtati, la conceſſione del Calice al communicare de' laici. Già nella Ventuneſima Seſſione tenuta il dì ſedici di Luglio di queſto medeſimo anno 1562. eraſi ſodisfatto alla parte di queſto medeſimo argomento, che s'attiene al dottrinale: e a piè del quarto Canone, dichiarato, traſportarſi a piu opportuna ſtagione, l'eſaminare, ſe v'haueſſe ragioni di tanto peſo, che baſtaſſero ad inclinare il Concilio, al conſentire a'Laici d'alcuna particolar Natione, l'vſo del Calice. Giunto hora il tempo conueneuole a trattarne, parloſſi per le ſopradette della Germania. Hauerlo già conſentito il Concilio di Baſilea; poſcia da alcun Pontefice diuietato; da alcun altro di freſca memoria riconceduto; e di nuouo diſdettolo. Hor queſti popoli deſiderarlo, a maniera di conditione per riunirſi con la parte cattolica: addimandarlo que'pijſſimi Principi, e di tanto merito con la Chieſa Romana, e indurueli principalmente il zelo di veder ſalue tante anime: poi ancora la pace, e la ſicurezza, che a'loro ſtati ne ſeguirebbe. Volerlo altresì come debito la ragione: concioſiecoſa che il ſangue, che Chriſto in croce verſò da tutte le vene ſopra la terra, qual riuerenza patea perſuadere, che ſi negaſſe alle bocche de'ſuoi Fedeli, che il chiedeuano come coſa lor propria? e'l concederlo in queſta occaſione ſarebbe vn quaſi ſecondo redimerli col medeſimo ſangue. Finalmente,

con

con qual ragione accordarsi questi due contrarj affetti, di Christo, e della sua Chiesa? quegli nello spargerlo così liberale, questa sì auara nel compartirlo? Giorgio Drascouitio Croato, Vescouo delle Cinque chiese, e Ambasciadore al Concilio di Cesare in quanto Re d'Vngheria, portaua questa causa con tanto non solamente vigore, ma impeto, e vehemenza, c'hebbe a protestare, Che se vna sì giusta, sì vtile alla Chiesa, e a tanti popoli sì necessaria gratia non si concedesse domandandolo Cesare, meglio sarebbe il mai non essersi adunato Concilio.

Si diè principio a trattarne verso'l cader dell'Agosto: il sesto dì di Settembre toccò al P. Laynez la volta del ragionare. Cominciò (secondo le memorie che di colà ne habbiamo) dall'essergli doppiamente caro quel suo toccargli a dir dopo gli altri: peroche e piu tempo gli si concedeua al pensare, e i pensieri de gli altri dauano vn gran lume a'suoi. Dal primo dunque fino a quell'vltimo trattarsi dell'argomento, hauer egli osseruata ne'Padri vna somma vnion di voleri, e vn altrettanta disunion di pareri. Gli vni andare in contrario de gli altri: e pur gli vni e gli altri guidarsi coll'occhio inteso al medesimo fine: peroche vna medesima essere in tutti l'intentione del maggior seruigio di Dio, del piu sicuro ben della Chiesa, del giouar tante Prouincie della Germania alla salute dell'anima, del sodisfare a'pijssimi desiderj, e alle istantissime petitioni di Cesare, e del Duca Alberto. Adunque, vna per tanti capi così rileuante domanda, la quale, comunque il Concilio ne decretasse, non tornaua a niuno interesse de'Padri per vtile che dal consentirla, ò danno che dal negarla, loro ne prouenisse, qual altra essere la cagione dell'inchinarsi questi all'vn partito, quegli al contrario, senon il sentirsi ciascun da sè tirato dal peso delle ragioni, che bilanciando i meriti della proposta, nel suo giudicio preualgono? E ben forza essere, che irrepugnabili, non solamente stringenti sian quelle, che costringono al nò, mentre contraposte alle tante, e sì grauissime che ve ne ha per la concessione, le vincono. Quanto a sè, trouarsi da quelle sì persuaso, che doue ben altro in cio non fosse da attendere che l'vtilità, e'l seruigio de' due Principi chieditori, vtilità, e vero seruigio d'amendue parrebbegli il non seruirli. E chi piu di lui hauer debito, e di riuerenza a'padroni, e di gratitudine a'benefattori, e d'amore a'padri della Compagnia che erano, e tuttora le si mostrauano a'fatti, l'Imperadore, e'l Duca? ed egli capo d'essa tutta in sè la rappresentaua. Dunque douere in lui essere, pari all'obligatione, la fedeltà del corrisponder loro in questo fatto con la rettitudine del consiglio; e sodisfar tutto insieme a quegli altri gran debiti in che era, dell'assentimento alla ragione, della verità alla coscienza, del conueneuole alla Chiesa, della riuerenza al diuin sangue del Redentore. Conciò apertasi discretamente la strada, entrò franco, quanto mai per l'addietro, a discorrere della proposta, e per tutte le diuerse ragioni, e maniere di conuenienti, e d'inconuenienti (che de gli vni, e de gli altri ve ne hauea, e ne apportò moltissimi, e di gran peso) diè a veder manifesto, nè al ben della Chiesa, nè al seruigio di que'Principi, e de'loro stati, conuenirsi il compiacere que'popoli della non giusta domanda. E quanto al pure hauerla già conceduta ad alcuni il Concilio di Basilea, ed altri permessala piu di fresco il Pontefice Paolo III. ricordò l'essersi poi douuto a forza delle intolerabili irriuerenze che ogni di piu auuiliuano il pretioso sangue di Christo, disdir la gratia, e riuocarne la concessione: indi soggiunse, *Che il primo inganno s'imputa all'ingannatore: il secondo, ad esso insieme, e all'ingannato; il terzo al solo ingannato: significando per auuentura, che quello* (del Concilio

Veggasi il P. Sacchino all'anno 1662. l.6. nu.83. Il Cardinal. Pall. lib.18.c.4. n.21.

L'Istoria sopracitata,

cilio di Basilea) *era stato il primo inganno, e però affatto scusabile: il secondo, cio ch' era auuenuto in tempo di Paolo Terzo, il quale pure meritaua qualche scusa: Ma che dopo l'ammaestramento di tali esempi, questo di Trento sarebbe stato inescusabile.* In somma portò quella causa al nò, armata di così gagliarde, e tante, e sì manifeste ragioni, che non pochi de gli aringatori per lo contrario partito, rendutisi, confessarono, che se hauessero vdito prima il P. Laynez, come hora sentiuano con lui, così parlerebbono come lui: e in fatti, all'vltimo andar delle voci, la domanda del calice fu perduta. Da vna lettera di Gio: Fernandez da Trento 7. di Settem. 1562.

L'altra rileuantissima, e con troppo piu ardore di qualunque se ne portasse per l'addietro in Concilio, voluta diffinire da amendue le contrarie parti, secondo il crederne di ciascuna; fu la famosa quistione, Se i Vescoui habbiano, come la podestà dell'Ordine, altresì quella della Giurisdittione immediatamente da Christo; e per cio dalle sole mani di lui la debbano riconoscere, indipendente dal Papa? e quindi le non poche, e grauissime conseguenze, non di pura specolatione, che da sè ne prouengono, per ciascuna parte le sue. Hor che il Vescouo, secondo ogni sua ragione sia tutto cosa di ragione diuina, vna gagliarda parte de' Prelati Spagnuoli, da ricordarsi in ispecie, peroche della medesima natione ch'essi era il P. Laynez, accordatamente, e fortemente il voleuano; contra il repugnarla con altrettanta gagliardia di ragioni, e di petto, del rimanente, riconoscenti la Giurisdittione del Vescouo immediatamente dal Vicario di Christo: E n'eran gli spiriti dell' vno, e dell'altro partito in così gran bollimento, che mai non si era dibattuto articolo che tenesse in maggior pensiero i Legati, in maggior saldezza, e diuision di pareri il Concilio.

Cominciossene a ragionare da' Teologi il dì ventitrè di Settembre: primo fra essi il Salmerone, poi gli altri appresso, coll'ordine già mentouato. Compiuto il lor dire, e venutosi al sententiare de' Padri, ne toccò la volta al P. Laynez il dì venti d'Ottobre. Hor questo suo, contrario al sentire de' Prelati etiandio Spagnuoli, fu quel così celebre voto, e per lo tanto dirne che fe' l'vna parte e l'altra, non solamente rimaso piu d'alcun altro in memoria, ma rimesso in lunghe considerationi appresso gl'Istorici. *Parlò* (dice il Soaue) *piu di due hore, molto accommodatamente, con gran vehemenza, e magistralmente.* Vn altro, *Occupò* (il Laynez) *egli solo tutto il tempo della Congregatione. Il voto hebbe fama al pari di quanti si ascoltassero in quel Concilio.* Ma facendosi il Soaue piu innanzi al qualificarlo, *Non fu* (dice) *in questo Concilio discorso piu Lodato, e Biasimato, secondo il diuerso affetto de gli audienti. Da' Pontificij, era predicato per il piu dotto, risoluto, e fondato. Da gli altri, notato per adulatorio: e da altri anco per heretico: e molti si lasciauano intendere, d'esser offesi per l'aspra censura da lui vsata: & hauer animo nelle seguenti Congregationi, con ogni occasione, d'arguirlo, e notarlo d'ignoranza, e temerità.* Così appunto il Soaue: il cui biasimarlo con la lingua de' contrariamente affetti, pur veramente, appresso i buoni intenditori, fu vn altrettanto lodarlo: peroche quel biasimarlo (se vero fu cio ch'egli ne dice) non prouenne altronde, che dall' hauere, a gran danno della causa che sosteneuano, prouato il peso e la forza delle sue ragioni, troppo maggiore ch'e' non haurebbon voluto: e ne videro a lor gran pena gli effetti, nel dar la volta in contrario altri de gli stati del lor partito: altri ancor qui protestare, che se hauessero vdito prima il P. Laynez, si sarebbono, ragionando sopra quell'argomento, attenuti al suo parere. Ben fu vero, che di mal

Soaue lib. 7. fol. 599.

Card. Pallau. lib. 18. c. 15. n. 1.

Al luogo sopracitato.

Veggasi il Sacchino lib. 6. all' ann. 1562.

cuore il sentirono que' non pochi, che prima di venire al Concilio, haueán già intorno a cio la lor parola in pegno, e i lor fatti in debito: ond'era quel vemente promuouere della causa, seguitando, nol niego, il gouerno della ragione, ma gouernata essa dall'affettione: per cio, del prouare il Laynez così dichiaratamente contrario, non glie ne vollero punto di bene: come tutto in opposito i Legati, diedero memorabile testimonianza de' nuoui e gran meriti ch'egli haueua quel dì aggiunti a gli antichi suoi verso la santa Sede di Roma.

Ma egli, con quel nobile e franco animo, che l'hauerlo, e'l mostrarlo alle occasioni, e a' fatti, fu sua dote ammirata etiandio da quegli che ne prouarono effetti nulla secondo i loro interessi; nello sporre così di questo, come de gli altri suoi pareri, hor fosse nelle priuate adunanze, ò in pieno Concilio, niun riguardo hebbe mai nè a piacere, nè a dispiacere: nè pur mai gli calse d'antiueder col pensiero, qual profitto venirne, ò qual nocimento potrebbe incoglierne alla Compagnia; non altrimenti che se a lui niente si appartenesse quella, che dopo il suo Fondatore S. Ignatio, non v'era ad assai di cui altro ella fosse cosa tanto propria, come di lui: e qui hora la portaua, non solamente come dianzi nel cuore, ma in faccia, peroche n'era Capo. E quanto al non hauer desiderio di niuna cosa terrena, la quale, per conseguirla, ò pensando gli strauolgesse il giudicio in capo, ò fauellando gli torcesse la lingua in bocca, per modo che parlasse altro da quel che sentiua, ò sentisse altro da quel che la ragione gli persuadeua; il dichiarò ben espresso auanti di cominciare il discorso: peroche proposte in brieui parole le quattro parti in che il diuiserebbe, cioè, Porre ne' suoi veri termini la quistione, Diciderla come a lui ne pareua, Rispondere a gli argomenti dell'opinione contraria, E la sua, mostrar su che fondamenti d'autorità, e di ragione si appoggiasse: soggiunse, Molti, informati del suo sentirla tutto altrimenti da quegli della sua stessa Natione, essersi fatti a dissuaderlo dal ragionare; a cagion del dar che farebbe indubitatamente a creder di sè, ch'ei fosse anzi adulator del Pontefice per interesse, che sostenitore dell'autorità pontificia per ragione. Ma cessi Iddio, che mai gli entri nell'animo tanta viltà, e debolezza, che per essa antiponga alla difesa del vero, quella del proprio onore; e perda, quanto è in sè, la causa della Chiesa, e di Christo, tacendo; per non perdere l'opinione, e la stima de gli huomini fauellando. Tener egli l'occhio, non alle mani di Pio IV. ò a quelle di Filippo II. per isperarne cappello rosso, ò verde; ma alle sole di Dio, premiatore, e punitore, al giusto peso de' meriti. Egli, che tutto penetra e vede, siagli qui testimonio, del mai non hauer proferito parola, consapeuole d'adulare: mai non hauer consigliato, ò deciso ne' suoi pareri, altrimenti da quel che ne sentiua nell'animo, e'l doueua in iscarico di coscienza: e quel che già ne' tempi di Paolo III. hauea fatto, continuarlo questa terza volta che interueniua al Concilio: e sieguane che vuole, non se ne rimarrebbe per l'auuenire: peroche non piu hora che dianzi, hauer egli timore, ò speranza che gli possa nell'animo, a farlo diuenire altro da sè medesimo. Così egli di sè.

Così appunto il Fernandez in vna da Trento 22. d'Ott. 1562.

Non così di lui il Soaue: il quale se non hebbe il discorso recitato dal P. Laynez, come potè registrarlo nella sua istoria al disteso, e non altrimenti che desso? se l'hebbe, come si rendè inuisibile a gli occhi suoi questa parte, che pur n'è essa la prima a farsi innanzi visibile piu che l'altre? Ma egli dirà (e dicendolo, chi saprebbe rispondergli?) vna così franca, e così solennemente giurata protestatione del Laynez, sopra'l proceder suo nelle materie di che ragionaua nel Sinodo, sempre, tutto

Fol. 594.

tutto, e ſolo, per principio intrinſeco, peroche così perſuaſo dalla ragione a giudicare, e così obligato dalla coſcienza a dire; come haurebbe egli potuto farne memoria, e dipoi ſeguire appreſſo, mentendo come voleua, e come n'era in debito al ſuo ſtile, di trarre al peggio tutte le coſe de'Geſuiti, e di Roma? Per cio, introdurre a far queſto ragionamento il P. Laynez, ſommoſſo tutto ab eſtrinſeco da'Legati: rappreſentandolo non altrimenti, che s'egli foſſe vna di quelle maſſeritie di ſtato, che ſi riſerbano, e ſi tran fuori a'biſogni; e a che che ſe ne voglia, confidentemente ſi adoprano: peroche huomini venduti, tutto a poſta altrui, e coll'arte del ſimulare, acconci al far di sè ogni perſonaggio, prendere ogni volto, e intraprendere a condurre con vgual prontezza i misfatti altresì come i fatti. Adunque i Legati, auuedutiſi (dice egli) benche tardi al biſogno, della sì gagliarda fattione, che in numero, e in valore era la Spagnuola, rinforzata con gli aiuti de'parteggianti con eſſa; e che le due paſſate Congregationi, per iſcorſo di poco antiuedimento, erano riuſcite a troppo gran vantaggio de gli auuerſarj; onde, auuenendo, quel che non era da lungi a ſuccedere, di condurſi il Concilio a determinare, la Giuriſdittione e la Reſidenza de'Veſcoui eſſer coſa di ragione diuina, tanto ſcemerebbe d'autorità al Papa, e d'imperio a Roma, quanto a'Veſcoui s'aggiugnerebbe d'indipendenza dalle ſue chiaui; con eterno rimprouero de'Legati, alla cui infingardaggine, quella non mai piu riparabile diminutione di ſignoria s'imputerebbe: queſti, come ridotti all'eſtremo, eſſer ricorſi all'ancora ſacra, ch'era il P. Laynez; e ben bene indettatolo de'lor ſentimenti, indi armato di quanto (oltre al ſuo medeſimo ingegno) poterono ſumminiſtrargli tre Geſuiti, il Salmerone, il Torres, il Cauiglion, hauerlo ſpinto contro de gli auuerſarj; e fattone dar volta indietro non pochi, rendutiſi a mutar ſentenza, e dichiararſi per Roma.

Così egli: e queſto vltimo verſo e quel ſolo, che toglie il poterſi dire con verità, non eſſerui nulla di vero: peroche (come altri ha con piena, e chiara dimoſtratione prouato) tutto artificio, e lauoro della fantaſia del Soaue è la machina del Laynez, riſerbata a muouerſi contro a gli auuerſarj, quando, e con quell'impeto che le imprimeſſero i Legati. Trasformatione ſua, il mutare in Geſuita Franceſco Torres, null'altro che Teologo ſecolare: e ineſcuſabil menzogna, il fingerlo collegato, e in ſuffidio al Laynez, cui, in queſto particolare articolo, contradiſſe, e impugnò quanto il piu di forza potè: come altresì fatto haueua del Salmerone, ſopra'l punto della Reſidenza de'Veſcoui. Finalmente, il famoſo voto del Laynez che iui recita al diſteſo, e per dipoi impugnarlo il qualifica per lo piu lodato e biaſimato che ſi vdiſſe nel Sinodo, non è il deſſo vero che recitò il P. Laynez; ma del Soaue acconciatogli in bocca; coſa, nol niego (peroche così a me leggendolo n'è paruto) di bello aſpetto, ma pure in fatti diſſomigliante dal vero, quanto il ſia vn medeſimo argomento accorcio alle due sì differenti maniere che ſono, recitarlo vn Oratore, ò diſputarlo vn Teologo: per modo che, riſcontrando fra sè i corpi di que'due diſcorſi, il vero del Laynez, ſembra vn atleta quadrato, e tutto muſcoli, e neruo; il finto del Soaue, vno ſpoſo impaſtato, e liſcio; piu atteggiato con gratia, che mouente con gagliardia.

Hor quel tutto di verità, che diſſi hauere il Soaue nella ſopracitata narratione (e ne ho teſtimonj ancor de gl'interuenuti al fatto) fu il renderſi alle ragioni del P. Laynez non pochi de gl'impegnatiſi a ſoſtenere la Giuriſdittione de'Veſcoui, punto di ragione diuina: e che il Concilio non lieuemente turbato per la com-

Card. Pallau. lib. 18. cap. 15.

Salmer. e Fernan. da Trento 24. Nou. 1562.

motione de gli animi, nel cozzarsi e contendere delle parti, vdito lui, in gran maniera si tranquillò: e in cuore a'souerchio focosi nel dire per la contraria opinione, se non si estinser del tutto, almeno per allora si rattepidoron gli spiriti: saluo per auuentura vn solo (di qual ch'egli si fosse dignità, e natione) in cui anzi maggiormente si accesero; e non di zelo, ma d'ira: peroche in accorgendosi le sue ragioni, da qualche giorno addietro apportate nel Sinodo, e poi continuo da lui medesimo rificcate nelle priuate adunanze come non possibili ad esser crollate, pur veramente hauerle, non che solo smosse, ma ispiantate, e messe a terra le risposte del P. Laynez; e cio tanto abbandonatamente, che piu non se ne potrebbono rileuare, e far seco quel gran romore contro all'autorità del Papa, che dianzi: egli se ne adirò per modo, che l'hauergli risposto, il volle per altrettanto che l'hauerlo nominato, e combattutolo come in duello a tu per tu lui solo: quasi egli solo fosse tutta la parte de gli auuersarj, i cui argomenti, quanto hauean forza e peso, il P. Laynez, con niente meno circospettione e modestia, che sottigliezza, e verità esaminò, e disciolse.

Prima di lui, cioè l'vltimo dì di Settembre, hauea sopra quella stessa materia ragionato, in qualità di Teologo, il P. Giouanni Polanco, sesto, e vltimo de' Nostri a quel sacro Concilio: ne' cui Atti che si guardano in Castello S. Angiolo, io ho veduta l'espressa memoria che vi si fa del suo voto: e v'interuenne come vno de' tre, che il P. Laynez, in quanto Generale, hauea facoltà di eleggere della sua Religione. Che poi vtilmente, e volentieri vi fosse vdito, mostrollo il pur volere i Legati, che proseguisse dicendo, ancorche per l'hora già trasandata, egli discretamente pregasse d'ommettere il rimanente del suo discorso. E mentre pur ragionaua, vdiansi i circostanti lodarne in gran maniera, chi le cose, e chi il modo: peroche quelle, vna douitia, tutte d'ingegno, ma solide, e reali: questo, opera d'eccellente giudicio nel ben ordinarle, e isporre; con quel tutto, ma quel solo, ch'era debito a ciascuna: non come i tali altri (diceuano) il cui discorrere era piu inuiluppare la quistione, che sciorla, e per quantunque brieue dicessero, infastidiuano con la lunghezza.

Da vna lettera di Gio. Fern. presente de' 22. di Ottobre.

Scrittura del P. Laynez riuscita di grande vtilità al Concilio. Il Cardinal Gonzaga l'adopera per la sua Chiesa in Mantoua: indi per la sua morte in Trento. Nuoua testimonianza del franco discorrere ch'egli vsaua in Concilio: e nuoue calunnie del Soaue. Parla della Riformatione de gli Ecclesiastici, e ne vien lodato del pari il zelo, e la prudenza. Capo Ottauo.

IN tanto, i sostenitori della giurisdittione de' Vescoui, come di preminenza di ragione strettamente diuina, e per cio così nulla dipendente dal Romano Pontefice, come tutta deriuatasi in loro immediatamente da Christo, non finauano di scommuouere, e tenere in bollimento, e dissensione il Concilio. Pochi erano oggimai, rispetto al

to al rimanente che la sentiuano com'era corso fino ab antico: ma ciascun di que pochi, adoperando hor la lingua, hor la penna, e coll'vna e coll'altra, suggestioni, e argomenti presi onde che ne potessero accattare, facean valersi per molti; quanto al pur volere, che contra suo volere il Concilio tornasse a riproporre, e discutere la quistione fino a diffinirla, come lor pareua douersi, articolo di fede. Ho detto riproporla, peroche già erasi dibattuta vna volta, con tutta la possibile gagliardia delle parti: e dal P. Laynez sostenuta, e difesa la sentenza del nò, con quel così celebre, e come dal Soaue fu detto, Magistrale ragionamento di presso a tre hore, come poc'anzi vedemmo. Poi nel distendere che si fe la dottrina del diffinito in quella Sessione, fu preso vn tal prudentissimo spediente, di non tramischiarui parola, per cui nè pur solamente per indiretto didursi, nè accennarsi, la risedenza de'Vescoui, e la loro giurisdittione essere ò non essere di ragione diuina: così nè l'vna parte ne perdeua, nè l'altra ne guadagnaua. Ma gli auuersarj, che si recauano a perdita il non guadagnare, presa altra via, la qual nondimeno terminerebbe al medesimo fine, rifecero la domanda velata sotto altri termini di parole, acconce per modo, ch'ella pur fosse la medesima, e nol paresse: la quale, in quanto si mostrò, rauuisata per dessa, e da'Legati non voluta riproporre al Concilio, quegli, tanta era l'infestatione che dauano multiplicando scritture, e vfficj, che turbato ogni cosa, non si procedeua in quel ch'era debito al fine perche si era adunato il Concilio; cioè le diffinitioni della dottrina cattolica ne gli articoli contrastati, e voluti abbattere dalle moderne eresie; e l'vniuersale riformation della Chiesa. Cio veggendo i Legati, imposero al P. Laynez, di compilar egli vna scrittura, la quale sodisfacesse a tutte insieme le ragioni de gli auuersarj, e ristabilisse il non potersi, nè douersi muouer piu auanti, quanto al rimettere in quistione quel punto, e disputarlo per diffinirlo. Egli vbbidì: e se io non vo in gran maniera errato, altrettanta è l'euidenza, con che dissolue le ragioni contrarie, quanta la saldezza con che ristabilisce le proprie: e pruoua, quella non essere propositione allora possibile a definirsi, peroche non ancora condotta nè dall'vna parte nè dall'altra piu auanti che ad vna semplice probabilità, non basteuole a volerne far certezza di fede, senza vn forse manifesto tentare Iddio: conciofossecosa che non interueniisse a sanare l'assunto di definirla, niuna presente necessità della Chiesa che il richiedesse: anzi, all'opposto, quanto si è al ben d'essa, tanto non douerle tornare a verun giouamento il comunque ne decretasse il Concilio, che a chi ben vede, nulla men certi, che molti, e grandissimi apparire i danni che glie ne prouerrebbono: e già antiuedersi nella mala radice il mal frutto: peroche non da buono spirito, non da amore al ben publico, muouersi gli auuersarj a rificcar tante volte questa loro proposta, contra il già decretato nel Sinodo: anzi a null'altro intendere, quale dichiaratamente, e quale per indiretto, che ad abbassare il Sommo Pontefice, e innalzar sè al pari d'esso: così vn di loro per guadagnar nuoue voci di Vescoui al suo partito, essere ito attizzandoli, con dir loro, *Vrgeamus Residentiam declarari esse iuris diuini: quo obtento, erimus Papæ in nostris diœcesibus*: e come cio fosse poco, aggiunteui a chi minacce, e a chi promesse, con che allettarli, ò costrignerli a sentir come loro.

Tutto è nella scrittura del Laynez, formata di quindici ragioni, addotte per le parte del nò: inespugnabili tutte insieme, ma sì, che ciascuna da sè pur sembra essere la principale, e sola essa basteuole al bisogno. Indi, abbatte le contrarie ad

vna

vna ad vna fedelmente propoſte, e con ordine bene inteſo diuiſate in quattro corpi, ſecondo gli altrettanti motiui poſſibili ad hauerſi da gli auuerſarj, del Giuſto, del Conueniente, del Neceſſario, dell'Vtile. Terminata che l'hebbe, mandaronla i Legati correre per le mani de'Padri, così dell'vn partito, come dell'altro: e fu in piacere a Dio, che dal leggerla ne ſeguiſſe a grande onore, e a gran merito del P. Laynez, il tanto fino allora indarno ſoſpirato, e inutilmente richieſto, dar giu del capo la quiſtione, e tutto inſieme col metter sè in ſilentio, tornare il Concilio in quiete: onde adunati oramai tutti gli animi prima diuiſi, e tutti i penſieri prima diſtratti, ſi ripigliò il proſeguir quello, che la Chriſtianità ne attendeua: che certamente non era, ſententiare d'opinioni di priuato intereſſe, non moſſe, non tocche da eretici; lunghiſſime a diſputarſi, difficiliſſime a definirſi: e comunque ſe ne ſtatuiſſe, nulla profitteuoli al biſogno delle coſe preſenti.

Paſſato in queſti affari l'anno 1562. e già entrato il Febbraio del ſuſſeguente, mentre ſi apparecchiauano le materie da giudicarſi nelle future Seſſioni, Ercole Gonzaga, Cardinale, e primo fra'Legati che preſedeuano al Sinodo, deſiderò d'inuiare il P. Laynez a Mantoua, e da'Colleghi l'ottenne, sì veramente che il riauerlo al Concilio foſſe d'iui a pochi giorni. Trouauaſi il Padre in mal eſſere della vita, per quaſi vn meſe d'infermità, maſſimamente podagre: e nonpertanto preſe il viaggio a gli vndici di Febbraio, e a'venti del medeſimo fu di ritorno a Trento. Il principale negotio perche andò, fu dare auuiamento e calore a certe opere di ſingolar pietà, che il Cardinale hauea tra in diſegno, e cominciate, a migliorarſene quella ſua Chieſa. Dipoi, conſigliare nelle coſe dell'anima due Principeſſe ſue ſorelle, e con eſſe tutto il moniſtero, in cui erano Religioſe: finalmente, elegger luogo opportuno, doue fondare in quella città vn Collegio alla Compagnia; e ſumminiſtrebbe egli del ſuo il conueneuole a dotarlo. Tutto adempiè il Laynez, anzi aſſai piu dell'ingiuntogli dal Cardinale: sì ſollecita fu la pietà, e quaſi d'ogni hora il richiederlo, maſſimamente nobili di gran conto, a valerſi ne gli affari della coſcienza, del grande huomo, che per fama ſapeuan lui eſſere, non meno in ſantità, che in dottrina.

Sodisfatto a que'debiti, e riuenuto a Trento, pochi dì appreſſo, il Cardinale ammalò: e come volle Iddio, i pur valenti medici che v'hauea, non prima ſi auuiſarono l'infermità eſſer mortale, che già n'era non ſolamente certa, ma vicina la morte. La mattina de'due di Marzo, il P. Laynez fu a richiederlo della promeſſa fattagli il dì auanti, di volere, e di riceuere gli vltimi Sacramenti: al che ſubito il Cardinale, Che sì: e per piu volentieri riceuerli li volea di ſua mano: e in dirlo, leuatoſi quel tutto che potè ſu la vita, e fattogli vn ſembiante di ſtraordinario affetto, teneramente abbracciollo, e gli diè in cura l'anima, da quel punto fino allo ſpirare, pregandolo del conforto delle ſue parole, e dell'aiuto delle ſue preghiere in quella eſtrema e maggiore di tutte le vmane neceſſità. E ben degno era d'vſargliſi ogni etiandio ſe piu faticheuole atto di ſeruitù, e per le ragioni proprie del perſonaggio ch'egli era, e per lo ſingolare amor ſuo verſo la Compagnia; del quale ancor procedeua il dolerſi, d'hauerla tardi conoſciuta in beneficio di lui, e tardi adoperata in ſua propria vtilità. Adunque, riceuuto di mano del P. Laynez il Viatico, e l'eſtrema vntione, l'hebbe continuo innanzi, con eſſo il P. Salmerone, fin che tre hore dopo tramontato il ſole di quel medeſimo giorno, diè morendo il ſuo luogo al Cardinal Morone, inuiato a ſuccedergli primo Preſidente al Concilio:

ma

ma prima, hebbe a farsi piu oltre fino ad Inspruk, per certi affari commessigli a trattar coll'Imperadore. Dopo essi, entrò solennemente in Trento il Sabbato santo, e dal Generale Laynez, che gli era intimo da molti anni, visitato, quelli e caramente l'accolse, e in piu maniere il pregò dell'aiuto de'suoi consigli, e valersene in seruigio della Chiesa, e di Dio.

Tornatosi a proseguire verso l'vltimo le fatiche del Sinodo, vn sol fatto mi resta in memoria, e in pruoua della inuiolabile libertà, con che ho preso in questo capo a mostrare, essere proceduto il P. Laynez, nello sporre fedelissimamente al Concilio quel che gli si rappresentaua prouato per ragione, e debito per coscienza: nulla potendo in lui ò a nasconderlo, ò a mitigarlo, che che, secondo il procedere delle cose vmane, fosse per seguirne di danno, ò d'vtile, non che a lui, ma alla Compagnia, cui amaua troppo piu di sè stesso: e qui, a'due casi precedenti della Germania, e della Spagna, alle domande, e proposte de'cui Principi non si rendette, succede a vedere della Francia. Cio auuenne in due Congregationi tenutesi il Giugno, e'l Luglio, nelle quali continuandosi il trattare della Riformatione dell'Ordine ecclesiastico, egli aringò tutta quasi intera vna mattina, in vn doppio stile, cioè (come appunto ne scriuono) tramezzato e composto di Teologo, e d'apostolico Predicatore; l'vno a persuadere, l'altro a muouere quanto il piu efficacemente adoperar si potesse, intorno al grande argomento che quello era, per l'vtilità da prouenirne, col ben vsarlo, alla Chiesa Romana, a tutti i Fedeli, e alla Religione cattolica impugnata da gli auuersarj. Riandò a vn per vno i modi della riformatione fino allora proposti, qual piu, qual meno, certi niente valeuoli, alcuni affatto illeciti ad vsarsi. Tutti singolarmente li bilanciò, e con salde, e ben fondate ragioni mostrò prouato, qual sì, e qual nò, dell'vtile, e del potersi, che di ciascun gli pareua. E percioche vna tal parte de'Padri costituiuano il piu, e, come lor ne pareua, il meglio della Riformatione, nel tornare i tempi nostri alle vsanze della Chiesa antica, massimamente nella elettione de'Suffraganei, e nel torre al Sommo Pontefice vna gran parte della facoltà nel dispensare: egli ne ragionò sì al viuo e della causa, e di que'Prelati, che così perniciose nouità proponeuano, che non si rimase di qualificar la prima con termini, che a'sostenitori d'essa seppero hauer forte dell'agro; oltre al mettere che fe'loro dauanti, il tornar che voleuano in vso, non i digiuni, non le veglie notturne, e'l salmeggiare, non le publiche penitenze della Chiesa antica, molto meno la pouertà de'Vescoui di quel tempo; ma cio che loro cresceua splendore, autorità, independenza dal Vicario di Christo. La Francia, che queste cose addimandaua ne'suoi, dubitar egli, che per lo troppo tenersi col Concilio di Basilea, e per cio meno col Capo della Chiesa vniuersale, ne prouasse in pena l'altresì non tenersi ella, come già, vnita al suo capo, e Re: e quinci le domestiche riuolture che ne scompigliauan lo stato. Quanto poi al misurare, e ristrignere a sol tanto e non piu, la facoltà del dispensare al Papa; si desser pace, che mai non sarebbe il farsi ab estrinseco, quel che non v'era podestà che il potesse: e a cui Christo l'hauea data, gli huomini non la torrebbono: nè il presumessero percioche adunati in Concilio: che suggetto al Concilio non essere il Vicario di Christo, piu che il capo al corpo. Finalmente, che mai si sarebbe a distorre i pensieri e la mano dal riformare, come intendeuano, la Chiesa vniuersale, per tutto adoperarli a tor gli abusi della Corte di Roma. Faccialo chi da sè il puo, e gli ha presenti, e ne conosce il giusto vero nel quanto, e'l certo a riuscirne nel come.

Gio: Polanco da Trento 17. di Giugno, e 6. di Luglio del 1563.

me. Nè rifiutar ſopra cio il conſiglio: e queſto ſolo eſſer lecito a dargliſi, non il precetto.

Diſſe all'ordinario ſuo ſtile, ch'era, di non paſſargli propoſitione, hor foſſe iſponendo i ſuoi ſentimenti, ò riprouando gli altrui, la quale di parte in parte non comprouaſſe con ammirabile copia, e proprietà di ragioni: e di tanto peſo ne pareuano etiandio quelle del douerſi l'Ordine eccleſiaſtico riformare in diuerſe particolarità, e non poche, e'l Pontefice ſtrignere a sè ſteſſo la mano nel troppo vſo del diſpenſare (e ne diuiſaua le materie, altre in iſpecie, altre in indiuiduo) che i Legati, come certiſſimo a riuſcir di grande vtile, ne mandarono il voto al Cardinal Borromeo. Per altra parte li contriſtò, e lor diſpiacque, non la libera verità ne'ſuoi detti (che anzi fu lor ſommamente a grado) ma il potere eſſer creduti venir piu d'alto che da lui, cioè hauerlo eſſi indotto a difendere contro a que'Prelati di Francia, l'autorità della Sede Romana. E quanto a cio, che non andaſſero errati nel ſoſpettare, eccone, con le ſue ſteſſe parole, teſtimonio il Soaue. Egli in prima fa dirgli in difeſa dell'autorità Pontificia, e nelle coſe, e nel modo, quel che piu gli tornaua in acconcio a rendere lui, e lei, intolerabilmente odioſi; e la chiama *Dottrina della Corte*: e a fin che paia piu deſſa, ed eſſa, e la Corte Romana piu ne venga in abbominatione, falla cader di bocca al Laynez in alquante propoſitioni, ſenza niun ſoſtegno di pruoua, ancor che peſantiſſime: e quanto crude al dirle, tanto acerbe, e ſpiaceuoli all'vdirle. Indi tutto da sè ripiglia; e ſoggiugne: *I Spagnuoli, & i Franceſi, tennero openione, che quel Padre haueſſe così trattato per ordine, ò almeno, conſenſo de'Legati, allegando per argomento li molti fauori, che da loro li veniuano in ogni occaſione fatti: & iſpecialmente, perche doue era ſolito che gl'altri Generali nel dir il loro parere ſtaßero in piedi, & a loro luogo, il Laynez era chiamato in mezo, e fatto ſeder: & che piu volte ſi era fatta Congregatione per lui ſolo, per dargli commodità di parlare quanto voleua: & con tutto che niun foße mai gionto alla metà della proliſſità ſua, egli era lodato, & quelli contra chi eſſo parlò, non furono mai tanto breui, che non foſſero repreſi di longhezza.* Così egli.

Il med. a' 21. di Giugno, nel qual dì ſi mandò.

Lib. 8. fol. 702. 703. 704.

E primieramente, ne habbiamo, la ſua mercè, di belle particolarità in materia d'onori fatti al P. Laynez; e qual che il Soaue ſi haueſſe l'animo nel raccontarle, percioche vengon da lui, oltre al non poterſene dubitare, vagliono il doppio. Non però hebbe il Laynez quegli onori ſol da'Legati, come intendeua l'iſtorico di perſuadere, ma, voglialo, ò nò, da tutto inſieme il Concilio. Concioſiecoſa che, come nol diuietaua ſe nol voleua? Punſe in altro tempo gli occhi a vn chi che ſi foſſe, il vederlo aſſunto a ragionar da luogo piu eminente, e fuor dell'ordine regolarmente douutogli. I Legati, in ſol quanto ne ſeppero, ſi rimaſero dal chiamarlo: hor non ne ſeguì quel leuarſi che da'lor luoghi vedemmo, i Veſcoui piu lontani, e auuicinargliſi per vdirlo, chi in piede, e chi male aſſettato? I Generali poi de gli altri Ordini Religioſi, come non ſi querelarono, al vederloſi pure antipoſto con quella preminenza di luogo tanto onoreuole? Di piu: chi mai fu ſentito dolerſi della *Proliſſità* del ſuo dire? Ben ho io di colà teſtimonj, che durante lui ragionando, le due, e le tre hore, i Padri del Concilio, dopo tanto hauerlo vdito, non che foſſero ſazj, ò ſtanchi, ma ſi doleuano che finiſſe. E tutto cio per merito delle coſe, non per niun priuilegio della perſona: che vna sì grande, e sì dottiſſima adunanza, e di perſonaggi ancor per altro da hauerſi in ſommo riſpetto,

Digitized by Google

to, non haurebbe ſofferto il durar con patienza sì lungamente vdendo, ſe maggiore della patienza non foſſe ſtato il diletto e l'vtile dell'vdirlo. E vi ſi aggiunga per vltimo, cio che indubitatamente è vero; ch'etiandio meritando quegli onori il Laynez, doue foſſe appartito in lui ombra di preſumerli, ò ſembiante di compiacerſene, anzi non ancor ricuſarli, e non eſaudito, patirne; mai que' prudentiſſimi huomini non ne l'haurebbono onorato. Ma non era ſuono ch'entraſſe ne gli orecchi al Soaue, quel che del P. Laynez fu detto in maniera di giuoco, e in ſentimento da vero, Che ſe la modeſtia sì perdeſſe al mondo, ella ſi trouerebbe in lui. E ben d'altro eſſere furon le pruoue, che nel rimanente della vita ne diede (e poſſon leggerſi da chi vuole) quanto gli onori che a lui ſi fecero incontro, ed egli voltò loro le ſpalle, furono altro che ſedere in mezzo a vn Concilio, ò ragionar da luogo alto. Nè il Soaue ricordò queſti per gloria del Laynez, ma per vitupero de' Legati; come di tanto onoraſſero chi, ſecondo le coſe che gli fa dire, era sì lontaniſſimo dal meritarlo. E quindi ancora lo ſmaniare in che mette contra lui tutti i Veſcoui della Francia, e le furie, maſſimamente d'vn grauiſſimo infra eſſi, il quale, percioche infermo quel dì non interuenne al Concilio, il fedeliſſimo Soaue, come al Laynez fa dir quanto vuole, così tutto, per quantunque incredibile, il fa credere al Veſcouo: tal che non ſo qual di loro ne ſtia peggio.

Nella vita ſcrittane dal P. Ribad.

Ben v'hebbe in fatti il riſentirſi di certi, a' quali, come vno di que' Prelati diſſe al medeſimo P. Laynez, il diſcorſo di quella memorabil mattina, hauea rotti i diſegni, e ſegate le corde maſtre alle lor machine, per sì buon modo, ch'era indarno il piu muouerle a lauorare, e abbattere in niuna coſa l'autorità del Pontefice. Similmente fu vero, l'adoperarſi d'alcuno a far credere al Cardinal di Loreno, il Laynez, ricordando, Il Concilio non ſopraſtare al Papa, hauer mirato a ferir lui nella ſua opinione (benche ſua nò, in que' termini ch'ella correua fra gli altri) per cio eſſere il Padre ito ad affermargli ſotto fede, nè lui, nè verun altro de' Prelati di Francia eſſergli pur caduto in penſiero, ma certi della Sorbona, che troppo la ſentiuano per lo Concilio di Baſilea contra il Papa. Così andò veramente il fatto, e le parole: non come il Soaue falſifica quello e queſto, dicendo, Che mandò il Torre, e il Cauiglion *Suoi Socij a farne ſcuſa col Lorena, con dire, che le redarguzioni ſue non furono inuiate a ſua Signoria Illuſtriſſima, nè ad alcuno de' Prelati Franceſi, ma ſi bene contra li Teologi della Sorbona, le opinioni de' quali ſon poco conformi alla dottrina della Chieſa*. Così egli dice, ò fa dire tutto del ſuo. Alle quali due menzogne aggiunga nella ſua iſtoria queſta verità intorno al Cardinal di Loreno: cioè l'vltime parole, che con eſpreſſione di corteſiſſimo affetto diſſe al P. Laynez, Che in amare, e difendere la Compagnia, non cederebbe a lui ſteſſo: e in Francia, e douunque altro poteſſe, porterebbela ſu le ſpalle. Il diſſe, e da vero: e ne vedremo e qui appreſſo, e altroue meglio, il comprouarlo co' fatti: ed io ne ho infra l'altre, due lunghe lettere, e tutte di ſuo pugno, al P. Salmerone, piene di tante, e di così viue eſpreſſioni d'amore, e di ſtima di lui, e in lui della Compagnia, che non potrebbono ſcriuerſi ò piu riuerenti da vn figliuolo al padre, ò piu affettuoſe e tenere da vn fratello all'altro: e così appunto in vna gli ſi dà *Vti frater amantiſſimus*, nell'altra *Vti filius in Chriſto Ieſu*: e qualche particella delle piu care a vdirſi, ne produremo a ſuo tempo.

Gio: Polane. a' 6. di Luglio da Trento.

Nel med. lib. fol. 704.

Da vna del med. Gio: Polanco de' 6. di Decem. 1563.

Intanto, prima ch'io termini queſta preſente materia, del franco, e ſenza niun riguardo a ſuo priuato intereſſe, liberiſſimo ragionare che il P. Laynez face-

Digitized by Google

ua, al toccargliene la volta in Concilio, hor si disputassero articoli di dottrina, ò si esaminasser decreti di riformatione; ragion vuole, ch'io ne lasci giustificata l'altrettanta circospettione, e prudenza nelle parole, e nel modo, che gagliardia nelle ragioni, e necessità ne gli spedienti che proponeua: per modo che terminato il suo dire, non lasciaua nel cuore a'suoi vditori altro che *Recti amorem infixum, velut quendam aculeum*, come del giusto e saluteuole adirarsi del suo Basilio, scrisse già il Nazianzeno. Per cio quegli stessi, che trattandosi di riformatione, e l'approuauano in generalità, e la repugnauano allo specificarsene i modi, in quanto eran dannosi a'priuati loro interessi, nello scusar sè, non si ardiuano d'accusar lui; ma lodandone i partiti per ottimi in loro stessi, sol ne mostrauano dispiacere percioche non erano vtili ad essi. Nel quale argomento egli non parlò mai con maggior libertà, maggior senno, maggior efficacia di ragioni, che a'due d'Ottobre del 1563. nel qual dì si posero in Concilio a partito di voci per discuterli e approuarli, ventun Decreti di Riformatione. Chi l'vdì ragionare attentissimo, e curiosamente auuisando il dire in lui, e'l sentire ne gli altri, ne scrisse il dì susseguente al S. P. Francesco Borgia: e qual che ne sia la lingua, ella è questa dessa in originale. *Hieri, i duoi del presente, hanno finito li Prelati di dire li suoi pareri sopra li ventun Decreti della Riformatione. Disse anche il P. Laynez il suo. E quantunque auanti al desinar v'era qualche tempo, pur li Legati, acciò l'hauesse piu commodo dopo desinare, non lo volsero vdir la mattina, & hebbe a dir solo in tutta la Congregatione d'hieri dopo il pranso con frequentissimo auditorio di Prelati. E quantunque stette quasi insino alla notte, non solamente non diedero segno di straccarsi, ma chi diceua, che l haueria sentito tre hore di piu, e chi cinque. Parlò in genere di tutti li Decreti, e di poi in particolare d'ognuno di quelli: e con hauer parlato auanti di lui tante persone di rara dottrina, prudentia, e autorità, li restò pur materia da parlare due hore e mezza, ò tre, di punti molto importanti; & a quel che pareua a gli auditori, non con manco giudicio, e prudentia per la pratica, che dottrina per la speculatione. E stata molto grande la satisfattione, e molto vniuersale: perche quantunque habbia toccato nel viuo ogni stato, e grado delli Ecclesiastici, lo toccò pur in tal modo, che si vedeua chiaramente, il zelo essere contra li abusi; e pur mescolata con carità, e desiderio di dare il suo ad ognuno di detti gradi. E quantunque molto ordinariamente Veritas odium parit, par che questa volta il prouerbio ha patito eccettione: perche dicendo la verità di quel che sentiua del Papa, Cardinali, Vescoui, Capituli, Curati, & altri del Clero, piu presto pare gli habbia conciliati, che exasperati nessuno di loro; quantunque habbia toccati punti di molta importantia contra l'vtilità temporale, & honori loro, & altre cose che disordinatamente sogliono amarsi: rappresentando mezzi per la Riformatione, quali non credo poteuano dispiacere etiam a quelli che fossino assai interessati: ò se dispiacesse la essecutione loro, non credo potriano negare, fossino molto ragioneuoli, e conuenienti.* Poi siegue a dire, del passar che indi fece ricordando i meriti, che le Religioni hanno per tanti secoli con la Chiesa; onde ben eran degne, che i Padri di quel Sacro Concilio ne mostrasser memoria nel compartimento delle lor gratie: come altresì d'hauere in gran rispetto le Vniuersità di Louagno, d'Alcalà, di Parigi: nè consentire che in nulla si derogasse alla podestà del Tribunale della Sacra Inquisitione, hora, se mai ne'tempi addietro, necessario alla Fede, e vtile a'Fedeli. Così egli.

Orat. 28.

Gio: Polanco da Trento 3. d'Ottobre 1563.

L'isti-

Digitized by Google

L'istituir Seminarj di Cherici, essere stato pensiero di S. Ignatio: il procurarne in Germania, opera del P. Claudio Iaio. Parecchi Vescoui offeriscono la cura de'loro al Generale Laynez. Vani sforzi d'vn apostata contro alla Compagnia. Il Concilio ne fa onorata mentione, e la priuilegia: e si douette in gran parte all'amore, e a'caldi vfficj del Cardinal Borromeo. Capo Nono.

CONTINVOSSI ordinatamente il proporre, e'l disputare gli articoli, che rimaneuano a farne Canoni, e Decreti, fino a compiutane ogni materia: il che fatto, terminare omai del tutto, e chiudere benauenturosamente il Concilio: come auuenne il quarto dì del Dicembre del 1563. opera di diciotto anni, per le lunghe e necessarie intramesse che ne diuisero in tre parti, e sotto tre diuersi Pontefici, il lauoro: e'n tutte e tre interuennero altri della Compagnia diuisamente; ma sempre insieme i Padri Laynez, e Salmerone: e a me, in questo far memoria della parte che v'hebbero, è paruto douersene vnir tutta la narratione in vn corpo, anzi che separandone, per così dire, le membra col tempo, diuiderne la ricordanza, e per conseguente diminuir l'impressione che fa nella mente vn bel tutto, che insieme si rappresenta: ed è lo stile propostomi a seguitare in quest'opera.

Hor, che consiglio di Dio fosse (come già da principio auuisai) di valersi di questo singolar mezzo, a non pochi e non piccoli beni, tanto a stabilire, come a dilatare la Compagnia (ch'erano le due parti massimamente necessarie a lei, piccola, e tenera in que'tempi) vuolsi hora discorrerne breuemente. Pensiero di S. Ignatio, vtilissimo a tutta in vniuersale la Chiesa, ma singolarmente alla Germania, fu, il douersi istituire da'Vescoui, Seminarj di giouentù, quanto il piu hauer si potesse, per sufficienza d'ingegno, abile a gli studj, e per facilità di natura, disposta a formarsi ne'buon costumi, col magistero, che da sauj, e fidati huomini vi si vserebbe: nè montar gran fatto, se i giouani per cio eletti mancassero di quell'altre parti di nobiltà, e di ricchezze, che il non hauerle, niun pregiudicio reca al riuscire istrumento gioueuole alla Chiesa. Hor quinci se ne trarrebbono a suo tempo Sacerdoti, Confessori, Parrocchiani, Maestri, Predicatori: e'l Clero ben disciplinato in lettere, e costumi, non tornerebbe a quella intolerabile ignoranza, la quale aggiuntasi alla dissolution della vita, era stata l'vltima dispositione della materia, per entrar così ageuolmente come hauea fatto l'eresia, e lo scisma nella Chiesa, e nel popolo. Con questo verissimo presuppostо, inuiando il Santo alla Germania il P. Claudio Iaio, l'anno 1541. strettamente gl'ingiunse, di mettere ogni possibile opera nel condurre quanti i piu potesse de'Vescoui di colà, ad abbracciare vn così profitteuol consiglio: e la Dio mercè, gli venne felicemente fornito, e con alquanti altri, e singolarmente col Truchses, Cardinale d'Augusta. Tutto cio auanti di cominciarsi il Concilio: doue vn de'primi a venire fu il medesimo P. Iaio, con voce diffinitiua, in quanto Procuratore del Truchses: e

Polanc. nell'istor. ms. Orl. l. 5. n. 32.

fin da quel medesimo primo anno, i Legati proposero al Pontefice Paolo III. fra' partiti piu necessarj, e piu vtili alla riformation della Chiesa, l'istituir Seminarj. Ma di questo vltimo anno fu il comprouarli, e per decreto stabilirne in perpetuo l'adempimento; con tanta, e sommamente lodeuole espressione di santo zelo in que' Padri, che parecchi hebbero a dire, parer loro, che dõue ben da tante e così lunghe fatiche, e disagi, e noie, altro in quell'vniuersal Concilio non si trattasse, elle tutte si dourebbono hauere per ispese vtilmente, sol che ne riporti l'istitutione de' Seminarj: conciosiecosa che, non v'hauere altro, onde sperar sicuro il rimettere in piè la disciplina abbattuta, che ben alleuare in seruigio della Chiesa la giouentù: essendo vero, che tali si hanno gli huomini in tutta l'età, quali si formano nella prima.

Veggasi il Card. Pallau. nell' Istor. l. 7. c. 2. n. 4. e lib. 21. c. 8. n. 3.

Sol daua, e con ragione, che pensare, a che mani commettersi vn così geloso vfficio, e certamente non da confidarsi ad ognuno: che di pochi ò molti che sia il volerlo, mai non sarà che di pochissimi il saperlo: oltre alla così necessaria integrità della vita, e quel che miracolo è trouarsi ne' mercennai, hauer piu amore all'opera, che al guadagno. E in questo dire, fu così grande l'onore che iui hebbe la Compagnia, come vniuersale il riuolgersi di que' Prelati al Generale Laynez, e in lui a tutta la sua Religione, come a nata per cio, e tutta dessa qual bisognaua a vn così rileuante seruigio della Chiesa. Nè si era ancor formato per Sessione il decreto de' Seminarj, che scriuendone di colà il Segretario del Generale, *Intendiamo*, dice, *che gran parte de' Prelati disegnano di raccomandarci i lor Seminarj: e già tanti sono i Vescoui che ce ne parlano, che troppo il gran far di Collegj sarebbe, volendo sodisfare alle domande di tutti.* Ma infra gli altri vn ne cadde in pensiero al Cardinal di Loreno; e di colà stesso, con lettere di caldissime istanze, il propose al Pontefice Pio IV. Cio era, che la S. Sede fondasse vn ampissimo Seminario in Roma, destinato ad accoglierui, e alleuare in lettere e in virtù da Ecclesiastico, giouani adunati da tutte le nationi del mondo. Poi, questo medesimo pensiero anche il migliorò, come vedremo appresso. Ma il vero si è, che già da cinque in sei anni prima egli era venuto in cuore al Pontefice Giulio III. stato a' tempi di Paolo III. Legato, e primo Presidente al Concilio col suo proprio nome di Cardinale Gian Maria del Monte. Egli stesso il manifestò a S. Ignatio, e l'habbiam tuttauia nelle memorie di quel tempo, con queste espresse parole: *Iddio hauea dato a Papa Giulio III. verso il fin della vita, tanto conoscimento della Compagnia, che oltre al Collegio Germanico, volea farne vn altro di tutte le nationi, e commetterlo al gouerno de' nostri Padri, acciochè da noi alleuati, potessero dipoi seruire alla Chiesa in ogni parte: ma prima di poterlo mettere in effetto, morì.*

A' 6. di Luglio.

Nelle memor. del P. Luigi Gonzalez de Camera fol. 118.

Dietro a questo, rifattosi il Concilio sopra esaminar le materie attenentisi alle Religioni, v'hebbe vn Baldassar de Mello apostata, giouane di pochissima lettura quanto si è a giudicio naturale; e dell'anima, basti dire, che trasformatosi tutto da sè di Religioso in Abbate secolare: il quale per quietarsi la coscienza rimorsagli da quel peccato, prese partito di commetterne vn maggiore: cioè voler distrutta la sua Religione, e gliene seguirebbe quel che intendeua, di piu non essere nè religioso, nè apostata. Datosi dunque a condurre a questo suo desiderio, venne al Concilio in Trento: e percioche tutta la cagione del furtiuo sottrarsi che hauea fatto della Compagnia, era stata il non hauerlo i Superiori così tosto applicato a gli studj, come gli parea debito all'ingegno di Baldassar de Mello, quiui in faccia

al

al Laynez suo Generale, si diè discepolo in teologia a Pietro Soto, che n'era gran Maestro, e nulla sapendo delle sue qualità, altro che l'essere gentil huomo, nel compiacque per quel meno d'vn mese che soprauisse: indi, tutto a maniera di trionfante: Io non sono (diceua) della Compagnia di Giesù: che importa cio? son di quella di Christo. Non ho i tre voti de' Religiosi: ho i dieci comandamenti de' Christiani, che pur sono stati bastanti a saluare tutti i saluati fin hora: e altri così fatti suariamenti, che puo dirli ogni apostata: ma se gli rimane fior di giudicio in capo, non possibile a credere che giouino a saluarlo. Hor costui, poiche si cominciò a trattare in Concilio delle Religioni, comperatosi l'aiuto d'altri due ò tre niente migliori di coscienza, e di lingua, che egli, si presero a far le volte per attorno le case de' piu autoreuoli Prelati del sinodo, lasciando in tutte la pestilenza che vi portauano, delle loro maladittioni, e calunnie contro alla Compagnia: e le piu d'esse scaricarono innanzi al Cardinal di Loreno, e a gli Arciuescoui di Granata, e di Braga, imaginandoli nimicati al P. Laynez: e ch'essi in questi tre, haurebbono contro a lui Portogallo, e Francia, e Spagna, delle quali tre nationi erano così gran personaggi. Hor a dir brieue la lunga istoria ch'ella sarebbe; quello che in fine persuasero, fu primieramente, l'infamia dello suergognato mestiere, e della niente men trista cagione che gli hauea indotti ad esercitarlo. Poi, quanto alla Compagnia, vn crescerne in estimatione; peroche altro che cosa buona non potere esser quella, che hauea nemici della fatta che questi; tutte le cui cagioni dell'odiarla, si riduceuano al mancare in essi quella virtù, che recauano a colpa della Religione il volerla ne' suoi.

Hallo in vna sua lettera da Trento.

In questo andare, venutosi al proporre in Concilio quel ch'era da riformarsi ne gli Ordini Religiosi, v'hebbe de' Vescoui, i quali in accrescimento, ch'essi chiamauano Restitutione, della loro autorità, gagliardamente aringarono contra i priuilegj de' Religiosi in vniuersale. Altri, all'opposto, con egual gagliardia ne difesero il merito, e'l possesso: E spontanea mercè di non pochi infra questi, fu, specificare la Compagnia, onorandola delle lor lodi tant'oltre al sofferibile alla modestia del Generale Laynez presente, che dipoi hebbe onde amorosamente dolersi, massimamente d'vn d'essi, che tutto il fe' arrossar di vergogna, col suo tanto dire in bene della Compagnia, e riscaldaruisi dentro: *Che s'egli* (scrissene di colà il Segretario) *ce ne hauesse fatto alcun motto innanzi, ne l hauremmo disconsigliato*. Poi succeduto il decretare quel che nel sedicesimo capo della ventesimaquinta Sessione si legge, Che i Nouizzi, compiuto l'anno dello scambieuol prouarsi che han fatto essi, e la Religione, ò diuengan Professi, ò si rimandino al secolo; e intanto, non rinunzino i lor beni, saluo se ne gli vltimi due mesi, e consentiente il Vescouo: nè però il così rinuntiare habbia suo effetto senon nell'atto del diuenire Professo: hauendo la Compagnia, fin dalla sua prima fondatione, quanto a cio, altre leggi sue proprie, sì nel doppio piu tempo del Nouitiato, come nel trarre a lungo per assai de gli anni l'ammettere alla Professione chi ne ha le parti douute, (nè se ne puo altrimenti, per le ragioni che in altro libro, e pure ancora nel precedente a questo ne habbiamo allegate) piacque al Sacro Concilio, mantenere alla Compagnia nella primiera integrità il suo originale Istituto; e farne, non solamente espressa, ma onoratissima dichiaratione: dicendo: *Per hæc tamen Sancta Synodus non intendit aliquid innouare, aut prohibere, quin Religio Clericorum Societatis Iesu, iuxta Pium eorum Institutum a S. Sede Apostolica approbatum, Domino, & eius*

Il Gregeto. Gio. Polan. 27. di Maggio 150.

Sess. 25. c. 16. De Reform.

eius Eccleſiæ inſeruire poſſint. Intorno alla quale eccettuatione, interuennero alcune particolarità, che ſi vogliono accennare, e ne appartengono altre alla coſa ſteſſa, altre al modo.

E primieramente, che fin-ſotto Giulio III. mentre viuea S. Ignatio, fu volutā proporre in Concilio la Compagnia, con intendimento di riportarne qualche parola d'approuatione, che mai non ſarebbe sì lieue, ò ſcarſa, che atteſo l'autorità di quella per ogni conto sì venerabile, e ſapientiſſima adunanza, non le tornaſſe a grande vtile, maſſimamente per ripararſi dalle infeſtationi di poſſentiſſimi auuerſarj. Deſideraualo al pari dell'amor ſuo verſo la Compagnia, ch'era grandiſſimo, il Veſcouo di Calahorra Giouanni di Quignones; ma per quantunque il voleſſe, non ne trouò poſſibile il riuſcimento: Peroche (diſſe egli a' Padri Salmerone, e Laynez) per cercarne, non ſi trouerà, niuna Religione eſſerſi approuata da Concilio Generale: e doue pure il preſente voleſſe onorar di tanto la Compagnia, non gliel conſentire le turbolenze della Germania, che dauano vn tanto ſollecitar nelle coſe, che piu ſtrettamente richieggonſi alle correnti neceſſità della Chieſa, che non ſofferrebbe vdirſi far propoſta che frametteſſe pure vn breuiſſimo indugio. E dicea così vero, che pòche piu ſettimane andò oltre il Concilio, e fu meſtieri ſoſpenderlo, fino a tornate le coſe della Germania a piu comportabile ſtato. Quanto poi (diſſe) all'Iſtituto della Compagnia, già confermato con Bolle apoſtoliche dal Vicario di Chriſto, ò non è, ò appena è che poſſa dirſi chriſtiano, chi ad hauerlo per valido, e ſicuro, ne richiede altre teſtimonianze, altre pruoue. Ma doue ben tutte mancaſſero, le tante contradittioni che la Compagnia ſoſtiene, le ſono in vece d'ogni piu autentica approuatione; e a lei debbono eſſere, peroche ſaluteuoli, altresì care. Così appunto diſſe quel prudentiſſimo Prelato, nè que' Noſtri due conſentirono, che intorno a cio ſi moueſſe piu auanti.

Nell'Iſtor. ms. del Polaneo fol. 342. all' anno 1551

Hora il rimetterne in piè trattato, fu particolare iſtinto del Pontefice Pio IV. e opera del Cardinal Borromeo: e quello, ſenza che diligenza vmana non lauori che baſti, fu voler di Dio. Per cio, nulla oſtante il contradire che il P. Laynez hauea fatto, con tanta efficacia di ragioni, le domande de' Veſcoui di Germania, di Spagna, di Francia, il Concilio ſi pienamente v'acconſentì, che il Cardinal di Loreno, creduto il piu da temerne, non contento del fauoreuole sì che diede, v'aggiunſe di vantaggio in lode della Compagnia, e in teſtimonianza di meritar quella gratia, parole da rimanergliene in perpetua obligatione. Ma ſenza pari in queſto, come poſcia in tanti altri effetti dell'amor ſuo, il Santo Cardinal Borromeo, hauea ſcritto a' Legati quattro meſi auanti, Riputar egli ſuperfluo l'eſporre loro le ragioni, per cui ſi moueua il Pontefice ad amare aſſai la Compagnia di Gieſù, e a deſiderare, ch'ella foſſe riceuuta in tutte le Prouincie cattoliche, ſapendo ch'eſſi concorreuano ne' medeſimi ſenſi. Intenderſi, ch'ella non era accettata in Francia; e queſto piu per paſſione d'alcuni particolari, che per volontà del Rè, e del ſuo Conſiglio. Pertanto, che hauendo il Parlamento rimeſſo queſto negotio ad vn Concilio Generale, al Pontefice ſarebbe caro, che oue ſi trattaſſe de' Regolari, i Legati pigliaſſero deſtro di preſtar fauore alla Compagnia in cio che loro pareſſe conueniente: parlandone ancora col Cardinal di Loreno, il quale ſapeuaſi che la fauoriua, e che haurebbe abbracciato con ogni carità quell'affare: e conchiuſe la lettera con le ſeguenti parole: *Queſti Padri, oltre che ſono, come eſſi ſanno, figliuoli oſſequentiſſimi di Sua Beatitudine, e di queſta Santa Sede, hanno anco me per Protetto.*

Da vna lett. del med. da Trento 6. Decembre 1563.

Dall'Iſtor. del Card. Pallau. l. 24. c. 6. n. 6.

testore. Per il che io assicuro le Signorie Vostre Illustrissime, che tutti i fauori, e gratie, che saranno loro fatte, saranno da me riceuuti in grado proprio. Le supplico in somma, ad hauerli per raccomandati. Non rimaneua al Santo Cardinale maniera, e forme d'espressione che piu significassero il da vero e gran calergli, che la Compagnia riportasse dal Concilio questa mercè, mentre v'impegna, non solamente interessa sè stesso: e non vsando la Religion nostra Protettore, egli da sè ne prende il titolo, e dal suo amore l'vfficio. Quel medesimo dì, che furono i quattro d'Agosto, significò con sua lettera al P. Laynez, l'hauere scritto, com'egli dice, *In bonissima forma a li Signori Legati, con espressa commessione di Sua Santità: e in questo hauer fatto volentieri quel che ha conosciuto essere seruitio della Compagnia.* E già fin d'allora incominciaua quel che dipoi continuò, crescendolo fin che visse, d'hauere, non so se piu la Compagnia per sua, ò sè della Compagnia: tanto e le diede, e ne volle di quello, che il riceuerlo era ad amendue vgualmente giouenole; come a suo tempo dimostreremo.

Proposte dunque da'Legati le ragioni del douersi esentare la Compagnia da quel decreto che ne distruggerebbe la forma dell'Istituto, già per bolle apostoliche confermato da due Sommi Pontefici Paolo e Giulio Terzi; e prima a Teologi in Congregatione priuata, poscia in pieno Concilio parute quelle giuste e conueneuoli ch'erano, volleſi conceduta l'esentione: e cio, non che niuno ostante (per memoria che ne sia rimasa) ma con ispontanee lodi di molti appprouata: come altresì la giunta che vi si fece, di chiamare la Compagnia espressamente Religione, e'l suo Istituto Pio: il qual titolo prouegnente da vn Concilio Generale, quanto in sè habbia di peso, intenderallo chi leggerà ne gli Atti di questo medesimo di Trento, colà doue l'anno 1546. tanto si dibattè, e si contese, il douersi ò nò chiamar Pio il credere, la Concettione della sempre vergine, e immacolata Madre di Dio, essere stata esente dalla colpa originale.

Veggasi l'Istor. del Card. Pallau. l. 7. c. 7. n. 1.

Si dimostrano scioccamente maligne le imputationi d'vn Protestante Inglese, e le simili fantasie del Soaue intorno al priuilegiare che il Concilio fece la Compagnia. Quanto l'essersi data in esso a conoscere, le fruttasse di stima, e di nuoui Collegj fondati da'Vescoui che v'erano interuenuti. Capo Decimo.

AMe qui dà vn tutt'altro che dirne il tutt'altro scriuerne che da alcuni si è fatto: trouandosi huomini di cuore, per malignità d'vmori così reamente disposti, che non possono vedere altri star meglio, che essi non ne stiano peggio: e cio non per niun bene che haueſſero e lor si tolga, nè per niun male che non haueſſero e li sorprenda; ma perche il mal talento dall'odio onde i meschini si lasciano passionare, trasmuta il bene altrui in lor male, facendo in sè stessi per vitio quel che fan per natura le cicute, e i napelli, sugar buon cibo, e voltarlo in veleno. Primieramente dunque, chi che si fosse quell'eretico Inglese, che diè alle stampe lo sciocco libro *Del modo del*

del trattare de' Gesuiti, presosi tutto fuor di proposito per la materia, e tutto fuor di giudicio per la forma, a sententiar sopra'l non farsi nella Compagnia la solenne Professione in capo a'due primi anni del Nouitiato: La Chiesa, dice, nel dar loro questa esentione, errò: e non è gran fatto marauiglia che errasse: tanta fu l'importunità de'Gesuiti al volerla, e tanta la cecità del Concilio, a non auuedersi, che concedendola, erraua. Così egli: e perche il vuole, conuerrà dir che sia. Sei Cardinali, quattro d'essi Legati, tre Patriarchi, venticinque Arciuescoui, censessantotto Vescoui, sette Abbati, ventinoue Procuratori d'assenti, sette Generali di Religioni, furono tutti insieme ducenquarantacinque ciechi, innanzi a'cui occhi passò senza esser veduta la montagna di questo così maschio errore: e costui videlo, tutto che sì da lungi ne fosse: e alla sua buona mercè de'il mondo l'hauerglielo riuelato. Ma percioche ricordossi, che per dare autorità, franchigia, e libero passaporto al suo libro, per modo che ogni cattolico il leggesse, hauea protestato, Sè esser cattolico (douea dire esserlo stato, e forse, a quel che mostra, in qualche Seminario della sua Natione:) auuedutosi, che il suo *Ecclesiam errasse*, non è linguaggio d'huomo cattolico, prestamente il corregge, e libera il Concilio da quel fallo, con vn suo trouato di tanto ingegno, che piu su non puo andarsi per riuscire vn mostro d'ingegno. *Priuilegium illud* (dice) *esse suppositicium*, *& a Iesuitis*, *inscio Concilio*, *communi omnibus legi affixum*: *ac proinde*, *tamquam spurium*, *veru*, *& obelisco configendum*. *Facilè enim fieri potuisse*, *vt Iesuita quispiam irreperet*, *& autographo*, *seu vt vocant protocollo Concilij*, *hanc appendicem assueret*. Così egli: cosa ageuolissima a farsi, e altrettanto credibile che sia fatta: ma nonpertanto a far che il mondo la creda, vi manca quello, che il veritiere cattolico si dimenticò di soggiugnerlo, e giurarlo: cioè hauer egli, stando colà nella sua Inghilterra, veduto il frodolente Gesuita, che in Trento facea quella falsa giunta al Concilio, scriuendola fra verso e verso, se non capiua nel margine, e imitando il carattere dell'originale per sì felice modo, che non paresse cosa posticcia, ma tutta vna mano. Nè niun de'tanti che interuennero alla formatione di quel decreto, altri diffinitori, altri vditori, veggendo di lì a pochi mesi stampato il Concilio, si auuedesse di quella natta, che pur n'era tutta fuori del corpo. Tanto puo a leuar di giudicio vn huomo che non l'ha, vna passione che gli bolle nel cuore, e gli fumica al capo: che impazzatoui egli dentro, crede gli altri di fuori douer essere, come sè, pazzi al credere le sue pazzie. Così, testimonio S. Agostino, fin d'allora gli Eretici, in sentirsi strozzare al laccio da qualche insuperabil passo delle diuine Scritture, che da Cattolici si allegaua, nè essi, per qualunque maniera sel poteuano disnodar dalla gola, chiamata la sfacciatezza in soccorso della perfidia, gridauano, ma senza altro prouarlo, che dirlo, Quella essere vna giunta falsa, e bastarda: peroche non hauer potuto lo Spirito Santo dettare quel che essendo vero, essi, senza piu, apparirebbero menzogneri.

Veggasi il Gretsero lib. 1. de modo agendi Iesuitarum fol. 49.

Lib. 11. contra Faustum. cap. 2.

Da costui inuentore, peroche primo a scriuere, sembra hauere il Soaue tratta la copia del rappresentare che fa in questo medesimo accidente il Concilio vn'accolta di ciechi, ma quel che ha piu del vergognoso, per ignoranza di buona latinità (mal grado del pure haueruene parecchi saputissimi in quella lingua:) onde al P. Laynez, quasi egli, ò di professione, ò per istudio, ne fosse qualche gran maestro, venne ageuolmente fornito, il far del Concilio quel che de'ciechi, condarli doue si vuole, non auueggentisi doue si vadano. *Fu trouata* (dice egli) *questa riso-*

Lib. 8. fol. 785.

risolutione, che il Prelato religioso, finito l'anno della probatione, fosse tenuto ò licentiar il nouitio, ò admetter alla professione: e questo fu aggiunto al capo decimosesto, come in luogo conueniente. Il Generale Laynez, commendò sommamente il decreto come necessario, ma ricercò che la sua Società ne fosse eccettuata, allegando esser diuersa la conditione di quella, e d'altri Ordini Religiosi. E recitatene le differenze che a lui parue di mettergli in bocca, e poco monterebbe al fatto presente il diuisarne le probabili dalle false, siegue appunto così: *Tutti inclinarono a fauorirlo, con far l'eccettione: nel distendere la quale, il Padre contese, che le regole del parlar latino voleuano, che si esprimesse per plurale, dicendo, Che per queste cose la Sinodo non intende alterar l'istituto de' Gesuiti &c. e non fu considerato, che quel modo di parlare poteua riferirsi così a questo admettere, ò licentiare i Nouizzi in capo l'anno, come anco a tutto il contenuto ne' sedici capi. Ma il Padre si seppe valer della poca auuertenza de gli altri: gettando vn fondamento, sopra quale li Gesuiti seguenti potessero fabricare la singolarità che si vede nella Società loro.* Così appunto il Soaue: e duene coglie a vn laccio, il Laynez truffatore, il Concilio insensato: quello, a consolatione del suo mal animo verso la Compagnia, cui hauea in dispetto, per le cagioni che non si voglion ridire, nè fa bisogno, tanto son note: questo, per lo tornar che faceua in acconcio al fine della sua istoria, tutta in mettere il Concilio, parte in abbominatione, parte in ischerno. Hor quanto alla Compagnia: se costui fosse viuuto, e hauesse scritto sotto a que' medesimi tempi, e quel che dà per fatto quanto alle nostre, com'egli dice, *Singolarità*, il proponesse per lo suo indouinamento come cosa probabile ad auuenire; non si mostrerebbe maligno che per metà: ma dopo hauer veduta, e osseruata la Compagnia per cinquantasei anni, quanti n'erano corsi dalla formatione di questo decreto, fino allo stamparsi della sua istoria; e nonpertanto ardirsi a scriuere, Il Laynez, sopra quel granello di rena della sillaba *Hæc*, in iscambio d'*Hoc*, hauer *Gittato vn fondamento, sopra quale li Gesuiti potessero fabricare la singolarità che si vede nella Società loro*; anzi ancora, volendolo, le ragioni onde esentarsi da tutto il compreso in que' sedici capi di riformatione; questa è vna saldezza di fronte, che non teme vergogna perche non ne patisce. Peroche, alleghi (e douea farlo, se v'era) vn sol menomo chè in tutti que' precedenti capi, dalla cui suggettione, e osseruanza la Compagnia habbia mai voluto sottrarsi, ò propostane esentione, nè in virtù di quel tanto a lui misterioso, cioè frodolente, *Per hæc*, nè di verun altra imaginata ragione? Poi, quanto al contenuto nel sedicesimo capo; diede forse il Concilio alla Compagnia quel priuilegio, d'indugiare a' suoi la Professione per quant'oltre alla fine del Nouitiato paresse al Generale, anzi alla dispositione delle leggi proprie dell'Ordine che ne diffiniscono il quando? Il Concilio non cel diede, ma datoci dalle Bolle apostoliche, cel volle mantenuto, e però non cel tolse. Così l'espresse, dicendo, *Per queste cose nondimeno, il Concilio non intende d'innouare, ò di proibir niente, onde la Religione de' Cherici della Compagnia di Giesù, non possa seruire a Dio, e alla sua Chiesa, secondo il suo pio Istituto dalla S. Sede apostolica approuata.* E del prolungare la Professione a quant'oltre sogliamo, fin da tredici anni prima di farne parola il Concilio, ne haueuamo per Bolla espressa l'Apostolica approuatione di Giulio III. *Ne quis ad Professionem in hac Societate emittendam, nisi Diuturnis, & diligentissimis probationibus, prout in Constitutionibus declarabitur, eius vita & doctrina explorata fuerit.*

Stampata in Londra l'an. 1619.

Nella Bolla Apostolica debitum. an. 1550.

Finalmente, quanto al dichiararsi in quel medesimo capo decimosesto, inualida, e nulla la rinuntiatione de'proprj beni, fatta da qualunque sia Nouitio prima de gli vltimi due mesi auanti la Professione, marauigliomi forte, che il Soaue, vdendo il P. Laynez chiederne dal Concilio esentione alla Compagnia, nol derida, ò di poco auueduto, ò di mal consigliato, secondo le ragion temporali dell'interesse: conciosiecosa che, come ben altri auuisò, nè v'ha mestieri gran fatto speculatione a rinuenirsi da ognuno; doue hora i nostri giouani, ò nouizzi, ò di poco oltre a'nouizzi, con in corpo ancor tenero l'amore alla casa paterna, e'l rispetto di sudditi a'lor maggiori, de'dieci, i noue rinuntiano i proprj beni a'parenti: se differissero il rinuntiare fino a due mesi sotto la Professione, cioè quindici, e tal volta piu anni da che entraron nouizzi, auuerrebbe indubitatamente il contrario, dell' arricchirne la Compagnia: sì perche in gran maniera piu lontani dal mondo, e purgati dalle vmane affettioni e sonsi della natura; come altresì, per lo troppo meglio conoscere e amare vna in sè tanto degna, e verso loro sì benefica madre, di quel che si facessero giouanetti, freschi dal mondo, e per l'età mal forniti di giudicio, e di sperienza: che tanto l'vno come l'altra bisognano a ben consigliare delle cose proprie, e delle altrui. E cio quanto a'Professi: ma ve ne ha fra noi oltrè a questi a sì gran numero altri, che per lo grado inferiore doue rimangono (cioè i Coadiutori Spirituali, che non saranno Professi, e i Temporali che neanche il possono essere) e tutti questi, non esentata la Compagnia dalla dispositione di questo medesimo capo, mai non sarebbono in debito di rinuntiare. Era dunque così necessario il domandarsi dal P. Laynez, che la Compagnia non rimanesse compresa sotto la commun legge de gli altri Ordini Religiosi, come voler di Dio, e de'Sommi Pontefici è stato, ch'ella habbia vn suo particolare Istituto, e modo di *Seruire*, come parla il Sacro Concilio, *A Dio, e alla Chiesa*. Nè il Soaue, nè niun altro, in cui risusciti, ò trasfonda il suo spirito, sì che parli con la sua lingua, potrà giamai, per quanto studj, e cerchi, trouar fra noi legge, nè vsanza, per cui dare a vedere in niuna guisa vero, I Gesuiti seguenti, hauer su quella esentione gittato il fondamento, sopra cui fabricare la singolarità che si vede nella Società loro: essendo al presente la Compagnia quella in tutto dessa, ch'era auanti il Concilio; da cui, come habbiam detto, ella non fu punto altro che mantenuta in quel primiero, e originale suo essere che le Costitutioni Apostoliche, e quelle del S. Fondatore le hauean dato: e chi ne intende la forma, e la natura, se ha fior di giudicio, altresì intende, proprietà di necessaria consequenza esser quelle che ne deriuano: e'l Soaue, piu, al creder mio, fingendo, che non sapendo, chiamolle *Singolarità* fabricate da Gesuiti seguenti. E tanto basti hauer piu tosto accennato, che discorso della presente materia. Hor proseguiamo nel rimanente de'beneficj, per cui fare alla Compagnia, Iddio si valse dell' interuenire de' Nostri al Concilio.

Ne contano in piu lettere di colà essi stessi, come vn de'maggiori, l'hauere stenebrata la mente a'Vescoui, e Teologi, massimamente Spagnuoli, in istrane guise adombrati, chi dell'Istituto, e chi del viuer nostro; per le cagioni, che mentouammo altroue. Hor qui, spiando, e osseruando a ogni lor bell'agio gli andamenti de'Padri, tal che di quanto è viuere, e operare, ne hauean certissimi testimonj i proprj occhi; e in oltre, vdendoli, chi il voleua, render ragione delle cose particolari e proprie della Compagnia, e quanto ne vedeuano, e ne vdiuano tanto sen-

ſentendoſi raddirizzare in capo le imaginationi, che, colpa delle altrui lingue maledíche, e de'lor creduli orecchi, v'hauean riuerſate, e ſtrauolte; ne tornarono in Iſpagna protettori quegli che n'erano venuti auuerſarj. Ma i Dottori Martino Olaue, e Franceſco Torres, amendue Teologi al Concilio, quegli del Cardinale d'Auguſta, queſti di Giulio III. in virtù di queſto medeſimo chiarimento, diuennero tanto noſtri, quanto fu il lor renderſi Noſtri. Entrarono nella Compagnia i grandi huomini che già erano (e al doppio maggiori vi riuſcirono) il primo l'anno 1552. l'altro il 1567. E queſto ſecondo è quel Torres, che tante volte ſi mentoua dal Soaue, nè mai ſenza onorarlo delle ſue ingiurie: peroche o'l credeſſe, o'l fingeſſe, ſempre il fa della Compagnia, quando era cinque, ſei, ſette anni lungi dall'eſſerlo, e piu di mille al penſare di volerlo mai eſſere. Vn ſolo d'infra'Teologi Spagnuoli non potè venir fatto a'Padri di condurlo a moſtrar loro viſo amicheuole, ò nè pur mai volerli vdire, auuegnache nel pregaſſe parecchi volte, fino a ſtancarui intorno tutta la ſua patienza il P. Laynez. Fu queſti Melchior Cano: teologo di gran ſapere, ma ingegno ſtrano e feroce, e così tutto di sè medeſimo, e del ſuo niente arrendeuol giudicio, che ſembraua credere non poterſi allegar ragione poſſibile a perſuadergli vero, ò giuſto eſſer quello, ch'egli già s'hauea fitto in capo non eſſerlo. Il P. Laynez ne prouò allora di non piccoli diſpiaceri, poi troppo maggiori n'hebbe la Compagnia in Iſpagna, e per de gli anni aſſai: vero è che non fummo ſoli: così ad altri molto piu ſuoi che la Compagnia, ha laſciato di che ricordarſene con dolore. Ma in iſcambio di lui, e del pur ferirci che volle di piu d'vna punta in varj luoghi delle ſue opere, il Concilio ci rendè lodatori, e difenditori ne'lor dottiſſimi libri piu d'vn di que'Padri, e Teologi, d'altrettanto gran nome per l'integrità della vita, che per l'eminenza della dottrina: e baſtimi nominarne vn ſolo, Diego Payua de Andrada, nobiliſſimo Portogheſe, e del Re D. Sebaſtiano ſuo Signore, Teologo al Concilio. Ne'libri ſuoi, e de'tanti altri, che delle loro teſtimonianze, e commendationi, e difeſe, ci onorarono, viue in faccia a'ſuoi oltraggiatori, e viuerà ne'tempi auuenire la Compagnia a mille doppi piu chiara, di quanto nè Martin Kemnitio Miniſtro Luteraniſſimo, a cui il Payua ruppe i canini denti in bocca, nè niun altro habbia potuto, mal dicendone, oſcurarla. Ma de'protettori che il Concilio ci guadagnò, non v'ha chi metter del pari a'tre Sommi Pontefici, Giulio III. Marcello II. e Pio IV. delle cui gratie, e perpetui debiti che lor ne habbiamo, non mi vſcirà di memoria il farne commemoratione a ſuo tempo.

Nell'opera intitolata Orthodoxarum explicationum &c.

Hor veggiamo (e con cio habbia fine queſta materia) il diſtenderſi che fece con piu Collegj a piu luoghi la Compagnia, prendendone dal Concilio, e per così dire, da Trento, le moſſe. E pure, ancorche in cio la parte che riſguarda l'vtilità, foſſe grandiſſima, nondimeno maggiore, perche migliore, e a piu doppi ſtimabile, ne fu la cagion, che l'effetto. Tornato dunque dalla Corte di Ceſare a Trento nel Febbraio del 1563. il Commendone non ancor Cardinale, e conuenutogli dar per iſcritto a'Legati del Concilio, per inuiarla, come pur fecero, al Cardinal Borromeo la relatione dell'operato in quella Corte, e le contezze che ne portaua gioueuoli al ben publico della Chieſa, v'hebbe ad eſprimere il detto da' Miniſtri di Ceſare, ragionando del ſopra che fondauano la ſperanza d'introdurre altresì nella Germania la riformatione de gli Eccleſiaſtici: peroche, diſſero, *I Gieſuiti hanno ormai dimoſtrato in Germania quello che ſe ne poſſa ſperare in effetto:*

Veggaſi l'Iſtoria del Card. Pall. lib. 20. c. 4. n. 3.

Digitized by Google

poiche ſolamente con la buona vita, e con le prediche, e con le ſcuole loro, vi hanno ritenuta, e vi ſoſtentano tuttauia la Religion cattolica: onde non è dubbio, che quando ſi faceſſero molti Collegij, e molte ſcuole, onde ſi poteßero hauere molti operarij, ſe ne cauerebbe frutto incredibile: ma biſogna cominciar vna volta. Soprauenuto due meſi appreſſo, Ambaſciadore del Re Filippo II. al Concilio, Claudio Quignones Conte di Luna, i medeſimi Legati pregaronlo, Che ſi come ſpertiſſimo della Corte Imperiale, e della Germania, ſignificaſſe loro qualche maniera di ridurre i Trauiati. Al che diſſe egli, Non ſouuenirgliene altra, che impiegar buoni Predicatori, e dilatar piu che ſi poteſſe la Compagnia di Gieſù. Ma quel che piu rilieua, e ſe n'hebbe contezza in Trento men di due ſettimane prima dell'apparirui il Conte, l'Imperadore ſteſſo, ſcriſſe, ſignificando al Pontefice, *Che la via della riformatione della Germania, era multiplicare in eſſa Collegj a' Padri della Compagnia.* E auuegna che le improuiſe, e ogni dì nuoue ſeditioni di popoli, turbolenze di Principi, e rompimenti di guerre, onde tutta la Germania era in continua agitatione di timori, e d'armi, non conſentiſſero luogo di baſteuole ſicurezza al ſubito fondar de' Collegj doue piu eran meſtieri, pur ſuccedè, come appunto ne ſcriſſero, che da queſti ſemi che ſi gittarono e nel Concilio, e in Roma, ne ſpuntarono qua e là parecchi in pochi anni appreſſo: e al multiplicarli quanto dipoi ſi è fatto in quelle tante Prouincie, non biſognò altro che cominciarli: peroche al moſtrarſi il grande vtile che ne traeua vna qualunque città doue n'era, ne inuaghiuano le vicine.

Nel med. lib. c. 11. n.5.

Gio: Polanco da Trento 5. d'Aprile 1563.

Intanto, diſponendoſi a terminare il Concilio, i Legati, e fra eſſi ardentiſſimamente il Morone, che n'era il primo, e (quello di che il Soaue, vdendolo, ſi farebbe le croci) non men del Morone, ſe non ancora piu ardentemente, il Cardinal di Loreno, raddoppiauano lettere, e iſtanze al Papa, di fondare in Roma vn (come appunto eſſi dicono) Seminario vniuerſale alla Compagnia, per alleuarui de' noſtri giouani di tutte le nationi vna piena Vniuerſità, fin che formati huomini in virtù, in lettere, in iſpirito, conueniente alla loro apoſtolica vocatione, tornaſſero al paeſe natio, a quiui ſpendere le fatiche, i ſudori, la vita, in ſeruigio della Chieſa, in difeſa della Religione cattolica, in prò e ſalute delle anime. E ne truouo il Morone tanto da vero acceſo, che a poco ſi tenne, che non ne ſcriueſſe, come hauea diſegnato, in nome di tutti i Veſcoui del Concilio; che tutti glie l'aſſentiuano: e pur ſignificandone il commun deſiderio, propoſe al Papa in iſpecie, il ſopra che ſtabilire gli aſſegnamenti biſogneuoli a ſuſtentarli. Il Loreno poi da cui il penſiero di queſto nuouo e gran Seminario era moſſo, tanto ſperò nell'efficacia del promouerlo che faceua, e farebbe, tra con ragioni, e con prieghi, che doue (diſſe egli) venendo a Roma non trouaſſe il Pontefice hauer già la mano in opera al cominciarlo, non ſe ne partirebbe prima di vederſene conſolato. Ma i penſieri del Papa erano tutto e ſolo riuolti al come ſtabilire il Collegio Germanico. Vero è, che per lo non molto ſoprauiuer che fece, laſciò dell'vna e dell'altra fondatione il merito e la gloria a Gregorio XIII.

Da piu lettere del medeſimo ſcritte da Trento il Luglio e l'Agoſto del 1563.

Ma de' Veſcoui interuenuti al Sacro Concilio, chi e quanti domandaſſero alla Compagnia di fondarle Collegj nelle loro, e in piu altre città, non debbo farmi a dirne prima, che ſe ne intendano i ſentimenti del Soaue: e ſuoi li dico, benche come i componitori delle commedie, li dia a recitare, ed eſprimere come lor proprj ad altri perſonaggi: che è ſuo ſtile perpetuo in tutta quella gran fauola della ſua iſtoria.

Digitized by Google

istoria. Introduce egli dunque Eustachio du Bellay Vescouo di Parigi, all'vdir del famoso voto in che il P. Laynez sostenne la giurisdittione de'Vescoui non essere di ragione diuina, smaniare primieramente contra tutti gli Ordini Religiosi, dal Cluniacense, e Cistercense, fino a que'de'Santissimi Patriarchi Domenico, e Francesco: poi della Compagnia nostra, ch'era il principal segno per cui ferire si trasse indietro que'passi; il fa dire appunto così: *Hora questa nuoua Congregatione l'altro dì nata, che non è ben nè secolare, nè regolare, come otto anni prima l'Vniuersità di Parigi hauea molto ben auuertito, e conosciutola pericolosa nelle cose della Fede, pertorbatrice della pace della Chiesa, e distruttiua del Monacato, per superar li suoi precessori, tenta di leuare affatto la giurisdittione episcopale, col negarla data da Dio: ma voler che sia riconosciuta precaria da gli huomini.* Fin qui il Soaue; tutto egli desto immascherato da Vescouo, per non hauere a rispondere dell'errore ch'è nella Fede cattolica, il dire, La Compagnia non essere nè Secolare, nè Regolare; pure hauendo il Vicario di Christo tanti anni prima che il Soaue scriuesse, con espressa diffinitione pronuntiato, la Compagnia di Giesù essere tutta Regolare, e niente Secolare: e chi in essa, compiuto il nouitiato, fa i tre voti semplici di Pouertà, Castità, e Vbbidienza, esser così veramente, e strettamente Religioso, quanto sel fosse egli Frate Professo da cinquanta anni. In oltre: se costui, per Fede cattolica non intende la Luterana, come poteua qualificare di Pericolosa nelle cose della Fede la Compagnia, della quale la Luterana, e la Caluinista, e quante altre Sette bastarde son nate, e van tuttora generandosi e nascendo di queste adultere madri, in mille loro libri protestano, di non hauere nè piu sfidati, nè piu odiosi nemici de'Gesuiti, tutti (e son loro parole) con le spalle in atto di puntellare la Catedra di Roma, che al loro scuoterla, e vrtarla, rouinerebbe? E tanti, e così ampi Regni nelle piu barbare, e lontane parti del mondo, doue la Compagnia ha portata la Fede, e sparsoui nel seminarla a sì gran copia sudori, e sangue, pruouanla per auuentura di danno, ò di pericolo alla Fede? Distruttiua poi del Monacato; peroche, secondo il sentire della Sorbona, tutte le altre Religioni vorran passar nella nostra, e scolate fino all'vltimo gocciolo, mancheranno. Hor doue altri non fosse a chi domandare, che i fatti, come hanno eglino verificata la predittione? Certamẽte il Soaue ben si poteua scacciar dalla Compagnia se vi fosse entrato, ma non già mai entrarui, venendo dall'Ordine che professaua: concioſiecosa che all'esserui riceuuto, per Costitution che ne habbiamo, impedimento non possibile a dispensarsi senon se dal Sommo Pontefice, è l'hauer portato pure vn sol paio di giorni qualunque altro abito Religioso: saluo de'Caualieri di Malta. Hor sì da lungi al vero è, che la Compagnia sia Distruttiua del Monacato, che anzi ella, in quanto puo, ne ristaura, e ripara le distruttioni, che secondo i debiti della natura, e del tempo vi va facendo la morte: e le scuole nostre, tuttodì sumministrano a' santi abiti d'ogni maniera, e istituto di Religioni, giouentù, la Dio mercè, non male alleuata in buone lettere, e in esercizj di christiana pietà, e di spirito, taluolta ancora piu di quanto quella età ne sopporti. Finalmente, la Compagnia turba le Chiese, ed è a'Vescoui odiosa. Se cio è, dicaci il Soaue, da che incantesimo dunque, da che ammaliamento prouenne, il pur tanto amarla i Vescoui del Concilio di Trento, quanto il dimostrarono al volerla? e quel che ne raddoppia la marauiglia, volerla a migliorarsene le loro Chiese? E cio sì da lungi all'adoperaruisi niuna sommessione di prieghi, niuna industria d'interceditori, niuna diligenza, niuna

Lib. 7. fol. 598.

niuna arte, che anzi, come diſſi a dietro, non ſi poteua dal Generale Laynez operar piu dirittamente in contrario, ſecondo le ragioni dell'intereſſe, e l'arti dell'vmana prudenza. E poi, qual maggior pruoua del non eſſerſi domandato quello, che domandato a noi, fummo di neceſſità coſtretti a dinegarlo? atteſo i troppi che ci voleuano, e i pochi che ſi poteuan lor dare.

E per cominciar dalla Francia, non ne vo'ricordare i trattati del Cardinal di Loreno per Metz, e del Veſcouo di Verdun; al buon volere de'quali non riſpoſe, per cagioni ab eſtrinſeco, il potere. Guglielmo Prado Veſcouo di Clarmont nell' Aluernia, vale egli ſolo per tre; peroche tre Collegj ne volle, e fondollici, in Biglion, in Moriac, e quel che piu da vicino tocca il Veſcouo di Parigi, in Parigi ſteſſo, il Collegio di Chiaramonte, che oggidì pur v'habbiamo. Tre ne douemmo (vno in tutto, e due in non piccola parte) al P. Frà Bartolomeo de Martyribus, Religioſo del Santo Ordine de'Predicatori, e Arciueſcouo di Braga in Portogallo: e della Compagnia, e del P. Laynez così teneramente amico, come foſſe fratello all'vno, e figliuolo all'altra. Tre ſimilmente ne addimandò il Veſcouo Guttiero de Caruagial; ma non baſtando noi a compiacerlo di tanto, pur n'hebbe quel di Plaſentia in Caſtiglia, ſua Chieſa. Fondarono altresì l'Arciueſcouo Pietro Guerriero in Granata, e i Veſcoui Franceſco Blanco in Malaga, e Stefano d'Almeida in Murcia. Ne addimandarono, auuegnache non tutti col medeſimo riuſcimento, que'di Leon, e d'Aſtorga, pur ne'Regni di Spagna: e di Cagliari, e Saſſari in Sardegna; e ne habbiam loro lettere, e loro iſtanze. E Stanislao Hoſio, Veſcouo, Cardinale, e vn de'Legati al Concilio, *Ex illis, vt ita dicam religionis, ac ſanctitatis nundinis Tridenti ſua ætate celebratis, Societatem, veluti margaritam cæleſti mercatore dignam, in patriam ſuam retulit, & Brunsbergæ feliciſſimè collocauit*. Tutti i fin qui mentouati Arciueſcoui, e Veſcoui, eran Padri del Concilio di Trento, che ſol di queſti ho preſo a dire. Quanto all'Italia, meglio che ricordare le vltime diſpoſitioni del Cardinale, e Legato Gonzaga per Mantoua, e le prime del Cardinal Madrucci per Trento, ſarà vdire quell'aſſai in poco, che dal Concilio ſteſſo, terminato ſol due dì prima, ne ſcriſſe il Segretario del Generale Laynez: *Parecchi ſono i Veſcoui* (dice) *che domandan Collegj, come a dire de gl'Italiani, Rimini, Imola, Bari, Taranto, e cetera. Così haueſſimo alla mano gente matura, e fatta, per compiacerli. Iddio la ci darà a ſuo tempo*. In tanto non ſo ſe con piu conſolatione, ò dolore, vedendo il Concilio offerirci piu di quanto poteſſimo abbracciare. Ma tornati i Veſcoui alle proprie Chieſe, e quiui perſuaſo a'lor popoli il volerci, l'apparecchiarci luogo, il chiederci, multiplicarono in gran maniera piu le domande. E vagliami per tutti vn ſol d'eſſi, che val per molti, quel celebratiſſimo predicatore de'Minori Conuentuali, Cornelio Muſſo Veſcouo di Bitonto, la cui offerta di quella ſua città a fondarui vn Collegio noſtro, è il men che ſia da pregiarſene, riſpetto all'amore, e alla ſtima verſo la Compagnia, eſpreſſa in queſte particelle della ſua lettera al Generale Laynez: *La molta diuotione ch'io porto alla Sacra Congregatione voſtra, non è nota a voi ſolo, nè a pochi altri, ma al mondo tutto, a grandi, e a piccoli. Onde io già gran tempo ho hauuto ſempre deſiderio (e'l P. Salmerone noſtro terzo fratello, ne ſa qualche coſa) di piantarla, ò inneſtarla in queſta mia terra; ſperando di veder quei frutti, i quali & veggo, & lodo, & ammiro ne gli altri paeſi, a gloria d'Iddio, & edification ſpirituale dell'anime chriſtiane. Sono andato, con ſoaue mano, diſponendo queſto mio popolo a poco a poco, a confermarſi*

Ioan. Argenta de rebus in Polon. a Societate geſtis c. 6. fol. 91.

Gio: Polanco da Trento 6. di Decembre 1563.

Bitonto 24. di Giugno 1564.

marſi al voler mio, anzi a fargli venir voglia di quello che io per loro ſalute bramaua: come quello che conoſco, che le gratie, ſe non ſono deſiderate, perdono la loro ſtima, e non è coſa sì pretioſa, che con l'offerirſi non s'auuiliſca. Ecco adunque, che per fauor ſegnalato di Dio a queſta mia venuta, doppo alquanti miei ragionamenti, veggo, & non m'inganno, tutto queſto mio popolo vniuerſalmente, & particolarmente moſſo, & commoſſo a deſiderarui, a bramarui, a volerui. Di che veramente non potrei dire la ſomma conſolatione che ne ſento, perche già mi pare di vedere in tutto queſto contorno, di cui Bitonto è quaſi centro, & emporio, crearſi nuoue genti, & nuoui popoli, col mezzo della dottrina, & eſſempio di queſta voſtra ſanta Congregatione. Così egli: e douea farſene queſta brieue memoria, non tanto perche richieſta dalla materia di che ragiono, quanto perche douuta al merito d'vn così pregiato huomo; e ſeco della ſua Serafica Religione, verſo la Compagnia.

La Compagnia entra nella Sicilia. Quanto caramente, e per qua'fini S. Ignatio il deſideraſſe. Di cui foſſe merito l'eſſerui voluta, e opera l'eſſerui domandata. Capo Vndecimo.

TRASCORSO auanti, ſenza farui altre intrameſſe, quel non piccolo ſpatio di tempo, che tutto m'era biſogno a raggiugnere, e ricommeſſe in vn corpo di continuata narratione, rappreſentare le tre interrotte, e lontane chiamate de'noſtri Teologi al Concilio di Trento, e quel che iui loro accadde, e che indi per loro ne riſultò di bene alla Compagnia: torno oramai colà, preſſo onde, al cominciar di queſta particolare iſtoria, mi dipartì. E mi ſi offeriſce a gran ventura vn de gli anni, che il primo noſtro ſecolo conta fra'piu benagurati: il 1548. che aperſe inſieme ſeco la porta a introdurre la Compagnia nella Sicilia; con vn tal primo naſcerui, che potè formarſene buon preſagio di quel che poſcia il tempo, e gli effetti hanno fedelmente attenuto. Peroche in quel ſuo cominciare, ella non hebbe a vederuiſi, come per tutto altroue, appena viſibile per la piccolezza: ma come con iſtraordinario amore chiamataui, altresì con iſtraordinaria liberalità fattaui (ſecondo la condition di que'tempi) di primo colpo, grande. Quiui ella hebbe la prima Vniuerſità, le prime ſcuole delle vmane, delle naturali, delle diuine ſcienze; oltre al farſi vdire nelle tre piu celebri lingue, la greca, l'ebraica, la latina: e la prima forma dell'inſegnare, che poi ſeruì d'eſemplare alle altre noſtre Academie, etiandio d'Italia. Quiui altresì la prima iſtitutione delle leggi con che ordinarſi la domeſtica diſciplina de gli ſcolari, e foreſtieri, e Noſtri, fatta dipoi in gran parte regola vniuerſale, e per tutto anche hora in vſo. Quiui finalmente hebbe la prima Caſa che chiamiamo di Prouatione, doue alleuare i Nouizzi in vn corpo tutto da sè: e conueneuolmente, come occupati in eſercizj non mai altro che di ſpirito, e d'anima, così ancora di luogo diuiſi e lontani dallo ſuagamento de gli ſtudj, e dallo ſtrepito delle ſcuole. Ampio altrettanto che vtile argomento all'iſtoria de'tempi auuenire, ſaranno gli huomini, che queſta numeroſa Prouincia ha prodotti, per ſantità di

vita

Digitized by Google

vita, per magiſtero di ſpirito, per ogni profeſſione di lettere, per nobiltà, per zelo, e fatiche apoſtoliche, ſegnalati: fino a darne al Braſile, al Giappone, alla Cina, alle Indie d'amendue le Corone di Spagna, e di Portogallo, Operai, e miniſtri dell'Euangelio, i quali nella predication della Fede hanno ſparſo i ſudori, e'l ſangue. Le quali vtilità della Chieſa, e meriti della Compagnia, non altrimenti che ſe il cuore di S. Ignatio preſago dell'auuenire glie le moſtraſſe fin d'allora, e prometteſſe, egli in gran maniera deſideraua vedere in quel Regno la Compagnia: e ne ſolea nominar piu ſouentemente Meſſina, peroche ſcala, e tragitto per nauigare in Leuante, doue il S. Padre, che non v'hebbe parte del mondo cui non abbracciaſſe con la generoſità del ſuo zelo, e con le fatiche de'ſuoi figliuoli, bramaua di poterne inuiare, a giouarſene per la ſalute dell'anima, e Greci, e d'ogni altra Natione Sciſmatici, ò Infedeli. Ma quanto ſi è a Meſſina, ella in prima fu valico, e paſſo a introdurre la Compagnia per tutto il rimanente dell'Iſola: e ne'pochi anni che ſoprauiſſe il Santo, ve la vide con impareggiabile ſua conſolatione accolta in almen ſette luoghi, e addimandata in forſe piu d'altrettanti.

E vuolſi fra que'che v'hebber dentro le mani, ſaperſene grado principalmente a Giouanni di Vega, huomo, in quel ch'è valor di ſenno ne gli affari di pace, e prodezza d'animo ne'fatti di guerra, reputato a'ſuoi dì fra migliori: per cio dall' Imperador Carlo V. adoperato in carichi, e maneggi, i quali abbiſognauano d' amendue quelle doti, in iſtraordinaria perfettione: ſuo Ambaſciadore al Pontefice Paolo III. in tempi che menauan trattati malageuoliſſimi a condurre: poi Vicerè al gouerno della Sicilia infeſtata da piu generi di nemici: e quinci in Africa a'conquiſti che vi fe'coll'armi, maneggiate con egual prodezza di ſenno che valentia di cuore. Hor mentre egli era in Corte di Roma, condottoſi alquante volte a conferir de'fatti dell'anima ſua, ò del ſuo miniſtero, con S. Ignatio, ſe ne tornò in così gran maniera preſo dalla ſantità, e dalla prudenza che ſtudioſamente oſſeruandolo, vide eſſere in lui, che da indi in auanti, non ſolamente ne fu ammiratore dentro sè ſteſſo, e lodatore a gli altri, ma continuo a richiederlo de'conſigli; con al di fuori confidenza da amico, ma dentro vmiltà da diſcepolo. E queſta pur continua a vederſi, era vna delle piu autentiche pruoue che il S. Padre haueſſe de'gran doni, con che Iddio l'haueua arricchito nell'anima; il tanto piu ammirarſene, e farne ſtima gli huomini, così nel ſopranaturale della ſantità, come nell'vmano della prudenza, quanto eſſi eran meglio forniti dell'vna, e dell'altra, e piu ſouenti, e domeſtici all'vſar ſeco: valendo il piu trattarlo a piu conoſcerlo, e quel che a pochiſſimi interuiene, il piu conoſcerlo, a piu ſtimarlo. Con eſſo il Vega, la moglie ſua D. Lionora Oſorio, dama di nobiliſſimo ſpirito, e i lor figliuoli già in età matura, diuennero tanto coſa del Santo, e della Compagnia, quanto poſcia il moſtrarono a'fatti nella Sicilia. Andouui il Vega Vicerè l'anno 1547. con eſſo il P. Girolamo Domenecchi, cui deſiderò, e ottenne in beneficio ſpirituale della ſua caſa, e di quel Regno.

E già il nome della Compagnia v'era dall'anno addietro in qua, non ſolamente noto in parecchi luoghi di quel tratto d'Iſola, che corre da Girgenti a Trapani, ma v'era in pregio di Religione apoſtolica, per lo ſaggio fattone da quello che vi operò il P. Iacopo Loſtio, il primo de'figliuoli di S. Ignatio, che metteſſe piede in quel Regno, per domanda fattane al Santo dal Cardinale di Carpi, Ridolfo Pio, a valerſene in vfficio di Viſitatore della Chieſa e dioceſi di Girgenti, onde

era

era Veſcouo. Egli, huomo di feruentiſſimo ſpirito (oltre che al pari dotto nelle naturali, e nelle diuine lettere, delle quali fu maeſtro in Fiandra, prima che il P. Pietro Fabro il guadagnaſſe a Dio, e alla Compagnia:) ſteſe aſſai piu largo della parte commeſſagli a riformare, l'efficacia del ſuo zelo, adoperando per tutto que' miniſterj ch'erano acconci a giouarſene per la ſalute dell'anima ogni varietà di perſone, da piu meſchini nelle carceri e negli ſpedali, ſino a' piu qualificati per conditione, e per grado: nè punto men profittando con la ſantità della ſua vita in eſempio, che col merito delle ſue fatiche in opera. E n'era la memoria ancor freſca, quando il Domenecchi giunſe a Palermo: nouiſſimo in quella città, doue huomo della Compagnia non ſi era ancor veduto: e non atteſo gran fatto, per domandar di che Ordine Religioſo egli ſi foſſe? peroche l'abito nulla ſtrano, e dal commune de' Preti poco diſſomigliante, non traendo gli occhi ad oſſeruarlo, non allettaua la curioſità a domandarne. I fatti dunque furon quegli che diedero, e ben toſto, non ſolamente a conoſcer lui, ma in non piccola parte ancora la Compagnia: di che fine iſtituto ella habbia, e di che ſpirito mezzi per conſeguirlo: e ſenon che il partirſene andò troppo da preſſo all'eſſerui giunto, Palermo, che fra le città di quel Regno, fu la terza a chiedere, e la ſeconda ad hauer Collegio, ſarebbe certamente ſtata eſſa la prima.

Hor appena vi furono approdati il Vicerè, e'l Domenecchi, che ſenza dar niuno indugio all'opera, cominciarono ad eſercitar le parti che già hauean fra sè accordatamente diuiſe, ma non ſenza lo ſcambieuole aiutarſi dell'vno col conſiglio, e dell'altro coll'opera. Il Vicerè tutto in raddirizzare la giuſtitia ſu i tribunali, e far sì, che la ragione foſſe quella che teneſſe ragione, non i fauori, o'l guadagno. Spacciare il paeſe da' malandrini, che in terribili frotte rubauano i paſſaggeri alla ſtrada: della quale maladittione d'huomini non v'era parte che non foſſe compreſa. Nettare il mare dalle correrie de' corſali, e rifornir le piazze, e le altre munitioni, per cui ſicurarſi dalle ſorpreſe de' Turchi: tutte neceſſità preſſo che traſandate ne' tempi addietro, e biſognoſe d'vn pari al Vega, così forte all'eſeguirlo, come diritto al volerlo. Il Domenecchi, intendere alla riformation de' coſtumi, cominciando dalla parte piu ſanta per profeſſione, ma non corriſpondente coll'opere. Tornò alla religioſa oſſeruanza i Moniſterj delle Vergini a Dio conſagrate, togliendone, vna col Vicario aggiuntogli a viſitarle, tutto quel reo di fuori, che traendone a sè i penſieri, e in parte il cuore, le faceua poco piu che col corpo nel Moniſtero. Miſele in eſercizj di ſpirito; le conduſſe a guſtar di Dio, e a goder delle coſe eterne; il cui ſapore è quel ſolo, che rende amaro, non che diſſipito, quanto di mortal dolce, e d'inganneuole appetitoſo porgono le creature. Nel che fare hebbe al principio doue piu, e doue meno contraſto: ma grandiſſimo, e inſuperabile, fuor ſolamente a vno ſtraordinario e ſomigliante a miracoloſo aiuto della diuina gratia, nel riconuertire, diciam così, ch'era biſogno, e che gli venne fatto, trenta già donne del publico, hora di profeſſione, e di titolo Conuertite; ma nel Moniſtero, non altrimenti che fiere in ſerraglio, chiuſe piu dalla forza che dal volere. La pouertà le hauea coſtrette a rinnouare la beniuolenza, le corteſie, le dimeſtiche vſanze co' vecchi amici; e con eſſi riſorte quelle antiche memorie de' lor buon tempi: e quinci ſentir tanto piu graue il dolore delle preſenti miſerie, quanto il tenerle a riſcontro delle commodità, e conſolationi paſſate, era vn raddoppiarle. Parecchi modi, e in diuerſe maniere, ma tutti eſtrinſechi, e violenti,

Digitized by Google

hauea il Vicario adoperati, per rimetterle in miglior ſenno: ma sì fattamente indarno, che oramai ſe ne aſpettaua la fuga dal Moniſtero l'vn dì per l'altro. Hor la vittoria, piacer di Dio fu, che l'haueſſero que'non mai a baſtanza lodati Eſercizj ſpirituali di S. Ignatio: non mica tutti, che tutti non ſono per ognuno; ma quella lor ſola parte, che chiamano la prima ſettimana, e han forte del purgatiuo, a nettare il cuore de gli vmori, cioè da gli affetti piu groſſi, e piu oſtinati a teneruiſi. Ma per indurle a prenderli, v'abbiſognò nel P. Domenecchi vna gran patienza, vna gran deſtrezza, e tutta l'arte di quel ſalutifero ingannare, che sì vtilmente ſi adoperano con gl' infermi che abbominan le medicine. Vero è, che a far che di poi proſeguiſſero da loro ſteſſe, e di pien volere, non biſognò altro che cominciare. Ventiſette della trenta ch'erano in tutto, ne furon tocche da Dio sì viuamente nel cuore, e sì cambiate in tutt' altre, che al dirotto piangere per contritione, al macerarſi con aſpriſſime penitenze, pareuano (così appunto ne ſcriſſero) ventiſette Maddalene in quel primo e dolentiſſimo atto della ſua conuerſione a'piedi del Redentore. Confeſſaronſi generalmente dal Padre: e n'hebbero ciaſcuna da sè i proprj, e dipoi tutte in commune, quegli opportuni conſigli, e quell'auuiamento d'opere ſpirituali, ſenza il cui continuo aiuto, mal ſicure ſarebbono della ſtabilità in auuenire. Così proueduto a'biſogni dell'anima, ſi riuolſe a ſouuenirle altresì in que'del corpo. Accattò, ed hebbe di che riueſtirle tutte, che tutte n'erano all'eſtremo: e vna inutile ſpeſa, e vana, che la città faceua ogni anno vn tal dì ſolenniſſimo, e ſacro, ottenne dal Vicerè, che piu ſantamente ſi riuoltaſſe in limoſina, a riparar le neceſſità di quelle miſere abbandonate. Di ſomiglianti opere laſciò in Palermo il P. Domenecchi al partirſene col Vicerè, piu di quanto era da ſperarſi nel brieue dimorar che vi fece: ſenon che lo ſpirito di Dio dou'è viuo, e ardente, non abbiſogna di gran tempo per operar gran coſe.

Paſſato con la Corte a Meſſina, quiui ricominciò le medeſime opere, conſeguire lor dietro il medeſimo frutto: e a quanto gli era meſtieri ò d'autorità, ò di qualunque altro ſuſſidio, hauea preſto a'biſogni il potere, e'l volere del pijſſimo Vega, come di figliuolo ſpirituale che gli era: e altresì la Vicereina, e i lor figliuoli. Miſe in gran frequenza i Sacramenti, e l'oration mentale; e da gli vni, e dall' altra ſe ne videro ſenſibilmente mutationi di vita, e fatti di marauiglia. Il nouellar nelle chieſe, paſſeggiando ſu e giu per eſſe, con libertà di piazza, e irreuerenza da infedele, mandò vietarlo dal Vicerè per tutto'l Regno con ſeueriſſimo bando. Compoſe, e publicò vn piccolo catechiſmo, con che ammaeſtrare nella dottrina, e nel ben viuere chriſtiano i fanciulli, che ne trouò al tutto ignoranti: e ſimilmente obligar per decreto tutti i maeſtri d'ogni città, e lor contado, ad inſegnarlo: e ſe S. Ignatio gliel conſentiua, era fermo d'andarſene egli di luogo in luogo per tutto, maſſimamente il men colto dell Iſola, ammaeſtrando i rozzi nelle prime coſe dell'anima, e della Fede. Quiui ancora tornò in migliore ſtato di ſpirito, e di regolare oſſeruanza i Moniſterj: e diè a parecchi d'amendue gli ordini, eccleſiaſtico, e ſecolare, gli Eſercizj ſpirituali, con quelle mirabili mutationi in meglio, che ben dati, e ben preſi, ſono infallibili a cagionare. E me ne baſta in fede il figliuolo d'vn de'Baroni del Regno, anima sì ſcapeſtrata, e indomabile a qualunque piaceuole ò rigida diſciplina, che il padre ſuo, diſperatone, ſi laſciò finalmente, non ſo ſe condurre dalla pietà, ò traſportar dallo ſdegno, a metterlo in vna galea fra gli ſchiaui, e come ogni altro della ciurma di que'malnati, alla catena, e al remo.

Digitized by Google

mo. E già v'era fin da tre meſi addietro, e tanto, percioche nulla piu ſi moſtraua macero, e domo, di quel che ſi foſſe innanzi mentr'era libero in caſa. Saputone il Domenecchi, gliene preſe pietà; e n'era degno non piu egli, che il Barone ſuo padre. Ito dunque al giouane, e tutto in parole, e in atti di piaceuolezza, e di corteſi maniere, come liſciando vn caual bizzarro quando imperuerſa, ſel rendè fermo innanzi a ſentirlo parlar di lui a lui, quel che la carità, e nulla meno la prudenza ſanno dire in così fatte occaſioni, per altro di malageuole riuſcimento: e come volle Iddio, gli penetrò dentro l'anima quanto era biſogno a farlo conſentire, di prendere certe poche materie da ripenſar ſeco ſteſſo, ch'e'gli darebbe: e inſegnogliene il come, e'l meglio, che in così diſacconcio luogo poteuaſi. Cominciò il giouane, e proſeguì per alquanti giorni; non però troppi, che troppi non ne biſognarono ad hauerlo con eſſo vna general confeſſione trasformato d'vna fiera indomabile in vn agnello: e tale il preſentò al Barone, non ſenza lagrimarne di conſolatione il padre, e piangere di rauuedimento il figliuolo. Aiutaua in queſte opere il Domenecchi vn ſuo compagno pur della Compagnia, per nome Giulialiano, di natione Fiamingo: huomo ſenza lettere, ma non ſenza ſapienza di ſpirito: onde il parlar ſuo ne'domeſtici ragionamenti, tutti di Dio, dell'anima, delle coſe a venire dopo morte, era efficace, perche veniua ab intrinſeco, e con piu forza di ſpirito che proprietà di parole: e vi ſi aggiungeua quella del ſanto viuere e operare, per cui hauea ſempre in atto la predica del buon eſempio, poſſente, il piu delle volte, a muouere, e perſuadere piu efficacemente che le ragioni.

Tutto è dell' Iſtor. ms. che ne ſcriſſe il P. Annibale Codretto vn de'primi che vennero a Meſſina.

Oſſeruate queſte opere, tante in così piccolo ſpatio, e alla publica riformation de'coſtumi per ogni ſtato e maniera di vita sì profitteuoli, ageuoliſſimo fu cadere in vn tal penſiero; Se vn ſol huomo di queſta nuoua Religione baſtaua a tanto, quanto ſe ne haurebbe da molti del medeſimo ſpirito in vn lor Collegio perpetuamente dureuole? Il qual giudicio, ben potè eſſer formato a forza del ben diſcorrere naturale: ma che al primo parlarne ſeguiſſe il ſubitamente approuarlo, e dietro a queſto il voler proporlo a diſcutere nel Conſiglio; e'l diſcuterlo non foſſe piu che proporlo, e ſenza piu, correr le voci al sì; e ſtabilire vna conueneuole entrata al ſuſtentamento d'vn perpetuo Collegio; e domandarlo; e ancor prima d'hauerlo, cioè mentre ne veniuano le richieſte, e ne tornauano le riſpoſte, mettere tutta la città dauanti al P. Domenecchi ad eleggerui il luogo che piu opportuno a collocaruelo gli pareſſe: e come già haueſſero alle foci del porto i Padri, quando pur n'era incerta la conceſſione, e certo il non eſſere ancor potuti inuiarſi da Roma, ragionar della lor venuta con le piu viue moſtrè che poſſa vn grande affetto: per tutto queſto inſieme, operato con vn sì pien volere, e ſenza nulla trametter fra l'vna coſa e l'altra, a me ſi fa in gran maniera credibile, eſſerui interuenuta vna ſegreta operatione di Dio, per conſolare de'ſuoi deſiderj S. Ignatio, e fargli vedere la Compagnia, come oramai per tutto altroue, così hora accolta in vna tal città, che in lei, ben ſi potea dire, che l'accoglieua tutto vn Regno: col felice preſagio, che dipoi ſi è auuerato, del così volentieri douer eſſerui riceuuta per tutto altroue, come hora in Meſſina. Hor quanto ſi è al penſiero che poco fà ricordammo, del vario, e gran prò che vn Collegio della Compagnia produrrebbe in queſta città, egli, prima che a verun altro, venne in cuore ad Ignatio Lopez, Dottore in medicina, e dipoi Sacerdote, cariſſimo al Vicerè. Queſti ne corſe a far conſapeuole Diego di Cordoua, nobiliſſimo, e dottiſſimo caualiere, ma piu che

Digitized by Google

nell'vno e nell'altro, eminente nell'integrità della vita: e per tutte insieme queste sì rare parti, colà da poc'anzi inuiato dall'Imperador Carlo V. con suprema autorità, e giurisdittione di Sindaco, e giudicatore sopra gli vfficiali, e ministri di tutto'l Regno. A lui, in quel primo vdirsene ragionare, ne parue assai bene: poi sempre meglio, quanto piu vi si rifacea sopra coll'animo: e tutto, come a lui, al pijssimo Vicerè; per modo che si diede a sollecitare il Cordoua, non framettesse punto a muouerne trattato co'sei Giurati, che tutta rappresentano la Città, ne gouernano gli affari, e ne mantengono le ragioni: Signoria di gran conto. Hor a dir brieue, questi, adunato il Consiglio, e fattaui la proposta, in quanto ella si vdì, passò vinta a tutte voci. Chiamassesi la Compagnia di Giesù nella Nobile Città di Messina: *Per aiuto e riformatione della medesima*; con perpetuo assegnamento, allora, di cinquecento scudi annouali.

Maurol. lib. 5. Ocean. fol. 405.

Nè da ommettersi è vn fatto di generosa pietà; duolmi che non sappiamo di cui, per serbarne ancor memoria appresso noi, come tuttauia ne rimane il merito appresso Dio. Questo fu, il presentarsi in Collegio vn de' maggiori della Città, disposto a diuidere con la Compagnia le sue rendite, se per auuentura, messo a palle il partito dell'inuitarci, egli andasse perduto, a cagione del non hauerui del publico di che sustentarci. Ma sì da lungi fu il trouarsi in cio niuna strettezza nè d'animo, nè di facoltà, che anzi quel primo, e non piccolo assegnamento, non fu altro che cominciare quel che di poi, con tanto maggior larghezza, compierono. Formatone dunque il decreto, il Vicerè comprouollo con ampissime lodi: e come si noto al Pontefice Paolo III. e sì caro al S. P. Ignatio, accettò volentieri, pregatone da que'Signori, l'esecutione del richiedere l'vno e l'altro, di dieci Religiosi della Compagnia, quanti appunto ne domandauano: con espressa mentione, d'aprire scuola in Messina, e quella lor giouentù, che consegnerebbono alle nostre mani, ammaestrarla con egual cura nella pietà e nelle scienze. Il qual pensiero, se non mosse dal cielo, io qua giu non veggo onde si deriuasse, peroche non v'hauea esempio d'altri luoghi d'Italia doue allora insegnassimo, nè di tutto Europa, trattone per auuentura Gandia: ma cosa, oltre che sul cominciare, di così menoma apparenza, e nome, che nè pur risapersene in Messina, non che potesse destarne il pensiero, ò imaghirne i desiderj. Che se pur quelle auanzarono qualche cosa nel tempo, ma queste incomparabilmente nel merito: peroche state le maestre del come insegnare in tutte l'altre: onde in riguardo di cio, prenderommi a farne di qui a poco in commune, alquante considerationi, che S. Ignatio ce ne lasciò per iscritto.

Fondatione del Collegio di Messina. Gara di gratitudine, e d'amore fra quella Città, e S. Ignatio. Singolar maniera d'eleggere i primi, che colà s'inuiarono; lor qualità, fatiche, e frutto. Quiui stesso si aprono alla Compagnia le prime Scuole: e'l primo Nouitiato diuiso. Santità del Padre Cornelio VVishavven. Palermo chiede a S. Ignatio Collegio, e vi si fonda. Capo Dodecimo.

GRA-

Digitized by Google

GRATISSIME al Pontefice Paolo III. e nulla men care al Santo, furon le lettere del Vicerè, e i caldi vfficj con che Diego di Mendoza Ambasciadore di Cesare a questa Corte, presentandole, le accompagnò. Solo, poiche in casa si vdì la domanda farsi di dieci (ch'era quasi il terzo di quanti ve ne haueua in tutto) ella parue vna tal dismisura, che cagionò vn assai che dirne per marauiglia. Percioche (come appunto scrisse vn di que'primi eletti) *Fino allora, etiandio a prieghi di gran Prelati, e gran Principi, non si era vsato concederne piu che vn paio: E nondimeno* (siegue egli) *parue al B. P. Ignatio, non douersi dinegar nulla al lodeuole desiderio di quella pregiatissima Città di Messina.* Tanto piu ch'ella stessa, e per lei anche il Cordoua, con sue lettere di gran calore l'addimandaua. E quanto alla Città, *Tenendosi* (dice ella al Santo) *vera relatione, che nella Congregatione de Religiosi del nome di Giesù, che sta a carico di V. R. che persone dottissime, e religiosissime, che con dottrina, e opere euangeliche fanno molto vtile per la Republica christiana, ha desiato in gran maniera questa Nobile Città, che in essa hauesse alcune persone della detta Congregatione, che leggessero, predicassero, e facessero il frutto che sogliono fare doue si voglia che habitano*: e cet. E sieguono, domandando per lo piu tosto che far si possa, cinque Maestri, e altrettanti Operai. Hauere Iddio volutoli consolare col prontissimo condiscendere del Vicerè a'lor desiderj: Tutti essi hauer tanta vnion d'animi, e concordia di sentimenti al volerci, che adunato sopra cio il Consiglio, essersi vinto il partito del sì, senza fallirne pure vna voce. Così appunto la lettera. Hor ch'essi al chiederne tanti, e'l Santo a darli, si apponessero al meglio, videsi pochi mesi appresso, quando queg'i ne addimandarono altrettanti, e'l Santo, sol che Messina abbondasse, non hebbe in conto di danno l'impouerire altri luoghi. Ben altresì fu vero, che isperimentando il P. Domenecchi la magnificenza di que' Signori della Città, ogni dì piu splendida, e piu liberale verso i Padri, per modo che eran piu presti a venir da quegli i prouedimenti, che a questi i bisogni; e parutogli douer pregare il Santo d'inuiarne loro per lettera vn solenne rendimento di gratie; egli fe'lui piu sauiamente auueduto, del bilanciar che doueua co'suoi veri pesi il merito de'beneficj, a chiarire, da qual vna delle due parti prouenisser maggiori: e doue il faccia, parragli tutto altrimenti che prima, del chi rimaneua in debito di riconoscersi, e professarsi obligato. Pure, nel corrispondersi, i fatti andauan per modo, che ciascuna parte parea fare a pruoua di vincer l'altra, in quanto è mostre, e veri effetti di gratitudine, e d'amore. Per cio risaputosi in Messina l'accettatione del Santo, i Giurati dieder piena balia al P. Domenecchi, d'eleggersi in tutta la Città quell'abitatione, che piu acconcia, e conueneuole gli paresse a mutarla in Collegio: ma glie ne tolsero ogni pensiero il Dottor Lopez, il Cordoua, il Vicerè. Essi, i quali tanto meglio il saprebbono, vollero intrametterssi di quell'affare: e dopo vn brieue aggirare, posarono sopra la chiesa, detta in que'tempi S. Nicolò de'Nobili; a cagione dell'adunaruisi che a ogni tanto soleuano, nobili huomini, a farui loro esercizj di christiana pietà: e a trasformare in Collegio, e Scuole certe case iui contigue, deputarono vn gentilhuomo, e vn de'piu onorevoli cittadini, ingiuntone loro il sollecito finimento del lauorio, dell'arredo, di quant'altro era mestieri, senza rimanersene, per quantunque danaro vi bisognasse.

Il P. Codretto nel la med. istor.

De'19. di Decembre 1547.

Gio: Polanco nell' Istor. ms. to. 1. fol. 217.

Christofo-ro la Rocca, e Pantaleon e Cinigò.

Intanto, mentre questi apprestauano il luogo, S. Ignatio eleggea le persone: e ne fu il modo singolarmente notabile, e quale, nè prima, nè poscia mai, per quan-

quanto io ne ſappia, non ſi era vſato. Nè il Santo vi ſi appigliò per cio che ſo-ſpettaſſe ne' ſuoi non douer corriſpondere la virtù al biſogno del preſente adoperar-la: anzi, tutto all'oppoſto, n'era sì certo, e chiaro, che col prenderne vno ſtraor-dinario ſperimento, volle dare vna ſtraordinaria conſolatione al ſuo ſpirito; e in vn medeſimo a tutta la Compagnia vn eſempio ſempre vtile a ricordarlo per li tempi a venire, di quella perfettiſſima vbbidienza d'opere, e ſuggettione di volon-tà, e d'intelletto, della quale egli era così gran maeſtro e riſcotitore; e gli alleuati nella ſua ſcuola, sì eccellenti diſcepoli, e adempitori. Chiamatiſi dunque dauanti a sè quanti erano in queſta Caſa, e detto in brieui parole, de' dieci che glie ne ab-biſognerebbono per cominciamento d'vn nuouo Collegio in Meſſina, propoſe loro quattro articoli, ſopra' quali eſaminare sè ſteſſi. Cio furono: Se ſi ſentiuano vgualmente diſpoſti nell'animo, e pronti all'andarui, che al rimanerſene: Se, an-datiui, accettar di qualunque alta ò baſſa conditione foſſe il miniſtero, che iui loro ſi commetterebbe: E in materia di lettere, ſe apparecchiati d'eſſerne in ogni ſpe-cie, ſublime, e baſſa, diſcepoli, ò maeſtri, comunque lor foſſe ordinato: Final-mente, ſe qual che foſſe per eſſere l'adoperarli, ò nò, l'haurebbono in conto del meglio, e dell'ottimo, per modo che non rimanga loro nè al giudicio che dubita-re, nè al deſiderio che volere. Hor facciaſi ciaſcun d'eſſi tutto da sè a sè ſopra quelle propoſte, e ne domandi al ſuo cuor le riſpoſte; e quali ſentirà darleſi, ſchiet-te, e nude, sì le ſcriua; e a lui le portino indi a tre giorni. Serbanſi tuttauia que' lor medeſimi originali; che così volle il Santo: e ne ſon degni: peroche quanto egli hauea fino allora dettato della cieca, e ſola eſſa vera e perfetta vbbidienza, e rappreſentatene quaſi a gli occhi le diuerſe proprietà in diuerſe ſimilitudini; come del baſtone, che ſerue indifferentemente ad ogni vſo di chi il maneggia; e del ca-dauero, che non ripugna il riceuere qualunque mouimento ab eſtrinſeco; e qual ſi atteggia, tal dura nè ſi ſcompone, e qual ſi gitta, tal giace nè ſi rilieua; e della ſtatua, che di qualunque contraria mutatione le ſi faccia intorno, nè ſi rallegra, nè ſi attriſta, ò riſente: quiui tutto ſi vede eſpreſſo, con modi e forme di ſempliciſſi-ma verità. Il P. Pietro Caniſio, infra gli altri degno di ricordarſi, alla ſpontanea offerta di sè, ad eſſere in tutta la vita portinaio, ortolano, cuoco: ſcolare, etian-dio ſe di grammatica; e mai non metter piè fuor di caſa, ò partirſene incontanen-te per l'Indie, non che ſol per Meſſina; aggiunſe di piu vn eroico obligarſi con voto, a non prenderſi mai niun penſiero di sè, nè mai, quanto alle diſpoſitioni che di lui far ſi potrebbono, hauere altro volere, ò non volere dal ſuo Prepoſito, al cui liberiſſimo gouernamento conſegnaua in perpetua donatione il corpo, e l'ani-ma, in cio ch'è volontà, giudicio, e proprio ſentimento. Così ſcriueua di sè il ſanto huomo a' cinque di Febbraio, dell'anno 1548.

I dieci eletti d'infra tutti eſſi, furono quattro Sacerdoti, e ſei da douerlo eſ-ſere poco appreſſo. Quegli, i Padri Girolamo Natale, Pietro Caniſio, Cornelio Wishavven, e Andrea Fruſio. De gli altri ſei, baſtimi ricordare Benedetto Pal-mia, e quell'Annibale Codretto, il quale ci laſciò l'iſtoria di queſta medeſima fon-datione. Tutti ereno huomini di valore, e i piu di loro di primo conto, qual per vna, e qual per altra cagione. Il Natale, e'l Palmia, furono Aſſiſtenti, cioè in tutto l'Ordine i primi dopo il Generale. Del Caniſio, a ſaper chi ſi foſſe, la vita, e le opere che ne ſon publiche al mondo, e i proceſſi formati in ordine al Beatifi-carlo, non laſcian biſogno d'altro che nominarlo: E per l'Wishavven, tornarſi

alla

Digitized by Google

alla memoria quello, che della ſantità, e delle opere ſourumane ne accennammo colà ne' fatti del Fabro in Louagno. Ma quello in che par piu da metter l'occhio, ſi è, che fra eſſi non ve ne hauea pur due ſoli della ſteſſa, non dico patria, ma, neanche prouincia: e che i piu di loro eran nati in così tutt'altro paeſe, come il ſono la Spagna, l'Italia, la Germania, la Francia: ma fra sè tanto d'vn medeſimo cuore per carità, che piu nol ſarebbono per natura, ſe tutti haueſſer tratto il ſangue da vna medeſima vena. A' Meſſineſi poi sì cari, che a dirlo come mi pare piu ſomigliante al vero, il riceuerli nella loro città, fu come inneſtarueli, e di rami di tante ſuariate origini colà portati da così tutt'altri paeſi, farne vna medeſima pianta ſeco; e dar loro l'alimento, e riceuerne i frutti: ch'è lo ſcambieuole farſi bene che ſogliono l'albero, e gl'inneſti, diuenuti per l'incarnamento delle giunture vn medeſimo corpo. E quanto a cio, dell'hauer que' Noſtri auueniticci, e ſtranieri, per nulla meno che proprj, e natij, ben ho io che poterne moſtrare in fede le memorie di quel tempo in piu d'vn fatto: come a dire (e mi baſti vno per tutti) l'hauere in certa particolar contingenza appartenente a gli ſtudj, dato al P. Girolamo Natale, ch'era vn d'eſſi, e nato in Maiorca, il bel titolo di *Padre della patria*: e tornato a Trapani pochi meſi appreſſo vittorioſo dall'impreſa d'Africa il Vicerè Vega, eletto lui da Giurati, a portargli i cuori di tutto Meſſina, e con la ſua lingua eſprimerne i giubili, e le voci della lor publica congratulatione. Tanto non ſi haueua da' Meſſineſi per alieno, chi era tutto in eſſi, e ſcambieuolmente tutti eſſi in lui. Le quali particolarità, che volentieri raccordo, mi fan forza a credere, intentione di Dio eſſere ſtata, che doue mai auueniſſe (il che mai non auuenga) di perderſi, ò diminuirſi in alcun luogo queſta ſcambieuole vnion di cuori, ſi doueſſero da qual che ſi voglia parte del mondo riuoltar gli occhi a Meſſina, e riformarſi a quell'eſempio di lei: e quanto ſi è a' Noſtri, tornar perfettamente in atto quel che il Segretario di S. Ignatio, e primo Iſtorico della Compagnia, laſciò in memoria di que' dieci che v'entrarono i primi, dicendone, *Sic, diuerſiſſimas Nationes, Charitas & Obedientia coniungebat.* Quanto alla città verſo loro, appropriare il detto del prudentiſſimo Re Giouanni Terzo di Portogallo, che al ſentirſi opporre, il P. Diego Mirone, cui s'hauea eletto per confeſſore, diſconuenirgliſi, per cio ch'egli non era ſuddito, ma ſtraniero, S'egli è della Compagnia, diſſe, non è ſtraniero. Ma ripigliamo l'iſtoria, a cui non ſenza cagione ho fatta queſta brieue intrameſſa.

P. Gio: Polanco fol. 195.

Nominati che il Santo hebbe que' primi dieci, richiamolliſi innanzi, a dir loro, Eſſergli cara la fondatione di quel Collegio ſopra quanti ne hauea fino allora la Compagnia. Cio che ſtampoſſi a tutti altamente nel cuore, e lor valſe ad aſſai, per tutto e'l faticare, e'l patire che in tal opera biſognaſſe. Peroche (diſſero) altro che cagion di grandiſſimo peſo non douere eſſer quella, che hauea condotto il S. Padre, conſideratiſſimo nel parlare, ad vna tanta eſpreſſione di ſtima, che l'antiponeſſe etiandio a' Collegj di Padoua, e di Coimbra, i quali pur gli erano in così gran conto. Poſcia il P. Natale loro ne paleſò due ragioni; Il douer eſſere quel Collegio, quanto al gouerno, tutto in podeſtà liberiſſima alla Compagnia: che tal fu in que' miglior tempi il ben inteſo rimetterſi di que' Sauj: e'l doueruiſi cominciare vn nuouo miniſtero di tanta vtilità alla republica chriſtiana, quanto è infallibile a prouenire dal ben alleuare la giouentù. Eranui fra que' dieci de gli vſati per parecchi anni alle piu celebri Vniuerſità: pur nondimeno il Santo ne volle prendere ſperimento, e tutti a vn per vno vdirli prouarſi dauanti a lui, non altrimenti che ſe foſſero

A' 14. di Marzo.

Il Codreto nell' Iſtor. ms.

Digitized by Google

fossero nelle scuole, e insegnasser da vero: osseruandone il modo, egli, e i piu sperti di casa in ogni genere di lettioni; e dando loro quegli opportuni ammaestramenti, che alla diuersa conditione delle materie, e de gli vditori, piu si affacenano. Finalmente, impose loro di portargli ciascun da sè scritto il nome di quell'un d'essi, che vorrebbono Superiore. Così vsaua egli in quel tempo, d'eleggere i Superiori alle piu voci de'sudditi; continuando verso gli altri lo stile tenuto nel crear lui Generale: e cio, sino a formate le Costitutioni, nelle quali poi tutto altramente dispose. Rimaneua per vltimo il dare all'opera, e a'destinati per cominciarla, e auuenturosamente condurla, la benedittione dal cielo per mano del Vicario di Christo, allora Paolo III. a'cui piedi condottisi, Pietro Canisio, già per cio apparecchiatosi, ragionò latino in nome di tutti, con quella sua altrettanta pietà, che prudenza. Rispose il Santissimo Padre in parole di grande affetto verso loro, e tutta la Compagnia. Amarla di vero cuore, peroche ben conoscerne i meriti, sì della propria virtù, e sì ancora del quanto ella era profitteuole alla Chiesa. Esortolli a mostrarsi ancor essi, e nella vita, e ne'fatti, somiglianti, e pari in tutto a gli altri. Dessero ogni possibile aiuto alle spirituali necessità di quel Regno; anzi ancor di tutta la Chiesa in opportunità coll'opere, in ogni tempo colle orationi: e ne ricordò gli straordinarj bisogni d'allora, per la pestilenza dell'eresia di Lutero che tanto si diffondeua, e contro alla quale egli hauea ragunato Concilio Generale in Trento: nè ommetterebbe, quanto per lui adoperar si potesse, a rimetterlo, e proseguirlo. Adunque, essi vi contribuissero in aiuto le lor preghiere a Dio: egli altresì contribuirebbe l'amor suo da padre, e'l gelosamente guardare, e proteggere la Compagnia. Poi rifattosi sopra dire della Sicilia, l'vbertoso, e fedel campo ch'egli sarebbe col rispondere alla lor diligenza nel coltiuarlo, e di Messina, i gran vantaggi che dall'hauerui la Compagnia Collegio ne prouerrebbono al seruigio di Dio, gli animò all'impresa loro commessa, del cominciarlo: e caramente li benedisse. Consolatissimi di quel nuouo conforto allo spirito, poiche furon tornati, S. Ignatio aperse loro innanzi le polize che gli hauean consegnate ciascun da sè, col nome di cui eleggeuano Superiore: e delle dieci ch'eran le voci, le noue (cioè tutte fuor che la propria) furono in domandare il P. Girolamo Natale: degnamente al merito che haueua, non d'essere solamente Rettore d'vn Collegio, ma, quello che dipoi fu, Vicario Generale di tutta la Compagnia: e glie ne raddoppia il pregio l'hauerlo a cio nominato il S. P. Francesco Borgia, il quale morendo, alle sue mani, come dell'ottimo d'infra tutti, ne lasciò il gouerno. Huomo poi (così appunto ne scrisse in questa medesima occasione vn de'suoi compagni) che non sarebbe ageuole a diffinire, se maggior fosse in lui l'abilità al comandare, ò la prontezza all'vbbidire, peroche prudentissimo superiore, e vmilissimo suddito.

Hallo il med. Polanco all' ann. 1547. fol. 131.

Messina intanto, con pari prouidenza che liberalità, hauea mandati incontro a questi suoi dieci, quantità di danari piu che basteuole al bisogno di fornire il lor viaggio; e per giunta d'essi, vn particolar dono a S. Ignatio, stimabile per sè stesso, in quanto cosa di pregio, ma da hauersi troppo piu caro, per lo grande amore onde veniua, e per l'altrettanto riuerente modestia del presentarlo. Altro dunque non rimanendo a che indugiarsi, il P. Natale, e seco i noue compagni, presa a'diciotto di Marzo di quest'anno 1548. l'vltima benedittione, e gli vltimi ricordi del lor S. Padre, partironsi, e a gli otto del seguente Aprile furono in porto

to

Digitized by Google

to a Messina, con la naue a dar fondo innanzi al palagio del Vicerè: al quale condotti dal P. Domenecchi, il pijssimo caualiere, in veggendoli, lagrimò di consolatione, e così caramente gli accolse, come in ciascun di loro hauesse il tanto a lui carissimo S. Ignatio. Poco stante, hebbero a salutarli in nome della Città vn principale fra'Nobili de'Giurati: poscia, al continuo tanti altri, e in così vere mostre d'affetto, che doue ben S. Ignatio non hauesse loro espressa in parole, quanto il piu far si possa pesanti, la stima in che haueua il fondare vn Collegio in quella città, quell'etiandio primo entrarui sarebbe lor riuscito vn grandissimo incitamento a farui di sè e delle lor fatiche ogni pruoua possibile: ma coll'andar oltre nel tempo, vi si confermarono ogni dì meglio, per le sempre nuoue cagioni che n'hebbero: come a dire in prima, lo spendere che la città spontaneamente, e del suo, faceua, dumilacinquecento scudi nel racconciare in modo conueneuole ad abitatione di Religiosi, le case aggiunte alla chiesa di S. Nicolò, assegnateci; e arredarle del mobile che bisognaua: e di somiglianti hor sussidj, hor gratie, vn souente sopraggiugnerne alcun nuouo. Christoforo la Rocca.

Ma quanta forza hauessero altresì nell'animo di que'Nostri per ben seruire quella città, le raccomandationi lor fattene da S. Ignatio, degno è ch'io'l faccia vdire da vn di que'medesimi dieci, a rimanerne memoria in esempio della somma riuerenza, e stima in che erano, e in che tuttora si vogliono hauere da'suoi figliuoli, i sentimenti del lor S. Padre: Non è (dice) possibile á spiegare l'industriarci che qui facciamo, per esprimere in fatti quanto il P. Maestro Ignatio ci ha mostrato d'hauere in desiderio. Tutti insieme, e ciascuno da sè, habbiam fatto nota particolare delle parole che ci disse, de'consigli che ci diede, delle inclinationi che ci mostrò: e quanto ognun sa, ò imagina douergli essere in piacere, tutto eseguisce: con tanta allegrezza e feruore di spirito, che sembra hauersi piu da questo, che dalla natura, le forze, che per tanto fare abbisognano. E ricordasi nominatamente il P. Natale, il quale potendosi in Roma aiutar poco della vita, perche infermiccio, e debole, in Messina operaua quanto due e tre sani, e bene occupati; e non che risentirsene, anzi ne staua meglio: cio ch'egli giustamente attribuiua alle orationi di S. Ignatio; e gli altri ancor giustamente al merito della sua vbbidienza; per cui non è strano, ò nuouo fra'Religiosi, prouarsi aiuti, che di gran lunga trapassano il possibile alla natura.

Ancor non era, nè il fu che di qui a cinque mesi, il nuouo Collegio in conditione da potersi abitare: per cio, stati alcuni pochi dì nel palagio del Vicerè, il Cordoua, che in quest'opera hauea tanto del suo, diè loro a ripararuisi vna basteuol parte del Vescouado. Quiui, con solennità lunghe a descriuersi, apersero scuole di Teologia, e Filosofia, di lingue greca, ebraica, e latina, di Rettorica, onde il Canisio era maestro, e delle altre minori, fino alla infima: con quanta approuatione, e lodi de'piu stimati nella Città per merito di sapere, e quanto correre di giouentù, fin dalla Calabria vn centinaio; piu che scriuerne a minuto, il mostrerà quel salire che pochi mesi fece il Senato, il Consiglio, tutto la Città, a quest'altro pensier maggiore, d'ottener dal Pontefice bolla, e concessione, d'aprire vna generale Academia di tutte le scienze; e tutto l'insegnarle fosse a carico della Compagnia; e al Rettor del Collegio podestà, e balia di graduar solennemente Maestri, e Dottori, e priuilegiarli com'è consueto delle antiche Vniuersità. E quanto a cio, hebbero efficacissimo il Vicerè a domandarlo, cortese il Papa a concederlo, S. Ignatio

Veggasi il Maurol. lib. 5. Oceano &c. del fol. 406. Beatus venter &c. che fu detto del Palmia: e d'altre parole del Vicerè presente alle prefationi.

Digitized by Google

tie pronto a dar loro quindici maestri, cioè quanti ne addimandarono per le scienze da insegnarsi. Nè che dopo vno spendere che vi bisognò assai grande, l'opera non procedesse fin doue ella era bene inuiata, da punto altro prouenne, che dal contrario cospirare d'alcuni pochi di fuori, tocchi nell'interesse; alla cui violenza, fu miglior vittoria il cedere saluo la pace, che resistere per diritto, e vincerla con tumulto.

Passati allo scorcio del Settembre, dal Vescouado al nouello Collegio, il P. Natale vi ordinò la maniera dell'insegnare, quanto il piu far si potè, allo stile vsato nelle Academie di Parigi: e per gli scolari, così di fuori, come Nostri, compilò due corpi di regole, tanto sauiamente pensate, che S. Ignatio approuolle, e diuennero forma commune al gouerno de gli altri luoghi di studio, che poi di tempo in tempo aggiugnendosi a questo primo, hanno empiuta la Sicilia, e l'Italia. E la riuscita del sensibile auanzarsi che in brieue spatio di tempo fece quella giouentù nel sapere (per dire in prima di questo) era vn euidente pruoua, sì del buon ordine, e sì ancora della miglior patienza, e peritia nell'ammaestrarli: le quali amendue certamente vi bisognauano grandi: conciosiecosa che non v'hauendo in Messina da tanti anni addietro scuole a spese del publico, nelle quali gratuitamente insegnare le prime lettere, senza le quali indarno è il presumere di salire alle maggiori, v'erano sì arrozziti gl'ingegni, che per fin la Vicereina, Dama di molto spirito, forte rammaricandosi della grande ignoranza che riseppe esser ne'Chierici, mise in opera ogni poter bisogneuole a condurre a felice riuscimento, prima le scuole nostre, e dipoi anche l'Vniuersità.

Ma del mostrarsi quella giouentù incomparabilmente migliore che dianzi, in cio ch'è debito a christiano, fino a riuscirne i figliuoli d'esempio a'lor medesimi padri, ne fu in que'sauj cittadini tanta ammiratione, che doue altro non fosse, bene assai pareua essersi fatto in prò della patria, sì che lor ne dourebbero saper grado quanti verrebbono dopo essi. Eran que'dieci Nostri, huomini, quanto alla virtù, basta dirne, che alleuati nella scuola di S. Ignatio, e da lui formati, e scelti come vedemmo: ma oltre di cio, hauean lui continuo, per così dire, presente ne' suoi ricordi, ed essi scambieuolmente a lui si presentauano ogni settimana, scriuendogli, come hauea lor comandato, vna sempre nuoua informatione, di quanti, e quali erano gli scolari di ciascuna classe; quanto si auanzauano nelle lettere; quanto nella pietà. Con sì grande ardore di zelo prese il Santo a stabilire nella Compagnia quell'inestimabilmente vtile ministero, del bene alleuare la giouentù. Hor vedere que'figliuoli nelle proprie case, riformati, come suole auuenire dal frequentare i Sacramenti della confessione, e communione, almeno vna volta il mese; vdirsi ogni settimana, e piu spesso, ragionare in iscuola delle cose dell'anima; interuenire ogni festa alla predica, ogni dì al diuin sacrificio della Messa; esaminare ogni sera la propria coscienza, e fra giorno, intramezzare la diuotione allo studio; traeua lagrime di consolatione a'lor parenti: e quinci, il non parer loro far che bastasse quel pure assai che faceuano in beneficio de'Padri. Nè però questa delle scuole, auuegnache grandissima, era tutta l'vtilità che ne traeuano. Il P. Natale, oltre al magistero della Teologia morale, sponeua nella Maggior Chiesa la lettera dell'Apostolo a'Romani. Predicauano, il Canisio, il Frusio, e i piu de gli altri in diuersi pergami della città: fra'quali Benedetto Palmia non ancor Sacerdote, leuò grido di predicatore apostolico; dando fin d'allora i primi saggi di sè in

quel

quel miniſtero; onde poi fu altrettanto marauiglioſo che vtile a tutta l'Italia. Inoltre, ammaeſtrar nella Fede chriſtiana fanciulli, e rozzi d'ogni conditione; aiutar nello ſpirito carcerati, ſpedali, galee; riformar Moniſterj di Religioſe; dar gli Eſercizj ſpirituali; adunare orfani abbandonati, e proueder loro di caſa, e di vitto; e finalmente, vdir tante confeſſion generali, che oltre al dì intero, ne andaua loro parte non piccola della notte. Le quali ſommamente vtili fatiche col vederſi, e col diuulgarſi, produſſer due boni effetti: l'vno in Meſſina ſteſſo, di creſcerui gli Operai, fino a raddoppiare il numero di que' primi dieci: l'altro in piu città di quell'Iſola, d'inuiare lor deputati al Vicerè, pregandolo d'vn Collegio de' Padri. I primi a chiederlo furono il Maeſtrato di Caltagerone; ma il primo ad hauerlo, ben era degno che foſſe il Senato, e la città di Palermo; la cui prima domanda, per lettere che ne ho di colà a S. Ignatio, fu fatta a' dieci di Maggio del 1549. Quattro dì appreſſo, il Vicerè ne ſcriſſe al medeſimo Santo, tra congratulandoſi, e pregandolo di ſollecitar quella nuoua fondatione, douuta alle apoſtoliche fatiche del P. Maeſtro Laynez in Palermo, e alla fama del fruttuoſo operar de' Compagni in Meſſina. Così egli: nè diè volta l'anno, e vi fu Collegio, e ſcuole: e quel che tanto è vtile a ricordarſi, ne gli altrettanti Noſtri che già in Meſſina, altrettanta, ſe non maggiore diuerſità di Nationi, vnion di cuori, e concordia di voleri; ben giuſtamente ricordata dal P. Pietro Ribadeneyra, che fra eſſi era il maeſtro della Rettorica. Hor quanto ſi è alle lor fatiche, al frutto d'eſſe, all'vniuerſal gradimento, allo ſcambieuole corriſpondersi della Città e de' Noſtri, ſe ne habbia per iſcritto il medeſimo che di Meſſina, alla quale il merito d'eſſere ſtata la prima, m'ha obligato a ragionarne diſteſamente; e l'vdirlo, per la ſomiglianza, poco men che ripetere, increſcerebbe. Quanto poi al ben eſſerſi appigliata la Compagnia in Palermo, e continuo creſciutaui, e diuenuta ſenza pari grande, così nella beniuolenza, riſpetto, amore non mai interrotto, ò diſdettole da' que' cittadini, e nella magnificenza, e ſplendore de' luoghi che oggidì v'habbiamo, Caſa de' Profeſſi, Collegio e Vniuerſità, e Nouitiato, non mi ſouuien che poterne dire ò piu brieue, ò piu vero, ſenon che tutto v'è degno della magnificenza, della grandezza, della nobiltà dell'animo, de' Palermitani.

Si propoſe nel Conſiglio de' 30. il Martedì ſanto: cioè a' 16. d'Aprile, e paſsò a voce di tutti. Poi ne ſcriſſe a S. Ignatio Giulio di Silueſtro, alias Gargano.

Mi rimane a ſoggiugnere di Meſſina vna nuoua ragione, ond'ella ha con la Compagnia il merito, e l'onore di prima, in vn particolare di non piccol rilieuo. Pochi meſi erano iti dal primo apriruiſi delle ſcuole, e già parecchi di quella nobile giouentù, tra per l'interna diſpoſitione della pietà con che ſi alleuauano, e per l'eſempio che hauean continuo innanzi della ſanta vita de' lor maeſtri, deſiderarono dedicarſi a Dio nella Compagnia. Ma per continue, e per iſtanti che foſſero le domande che ne faceuano, non però s'induceua il P. Natale di compiacerneli: finche ſcrittone a S. Ignatio, queſti, volle che ſi ammetteſſero; sì veramente, che la loro chiamata foſſe, come in fatti era, tutto e ſolo opera dello Spirito Santo in eſſi. Dieci furono i primi, e pochi altri appreſſo: e fra eſſi alquanti delle piu riguardeuoli Caſe: tutti offerti a Dio, e alla Compagnia da' lor parenti, con tanta diuotione, e prontezza, come piu riceueſſero che non dauano, ancorche deſſero il lor ſangue. Alleuauanſi vna con gli altri Noſtri di quel Collegio, e lor Maeſtro, e conduttore nella via dello ſpirito, era il P. Cornelio Wishavven, che ſtato egli già Nouitio del P. Fabro, e prouato in quelle grandi maniere che deſcriuemmo altroue, era tutto il caſo per ben guidare altrui nella perfettione dell'anima; e nel

Digitized by Google

truouo lodato, quanto appena potrebbe formarsene vn migliore. Tutto giustamente douutogli: peroche oltre alla santità della vita, approuata iui stesso da Dio con opere sopra l'ordine della natura, quanta efficacia hauesse nel tirar ragionando le anime a consagrarsi a Dio, si puo intendere dalla voce che ne correa per Messina, non potergli si tener contro vergine, ò vedoua, per modo che in poche volte che l'vdissero in confessione, non abbandonassero il mondo, chiudendosi in Monistero di rigida osseruanza. E cio era sì vero, che accordatesi tre fanciulle già promesse a marito, di prouarne per semplice curiosità il modo, baldanzose, quanto in lor cuore sicure, che per quantunqe hauesse in cio di parole, e d'arte, non però le incanterebbe: il fatto andò sì altrimenti, che tutte e tre, senza l'vna saper dell' altra, quel medesimo dì gli si partiron dauanti con fermissimo proponimento di consagrare a Christo la loro verginità, e la lor vita in perpetuo al diuin seruigio nel Monistero: per cio di sposo, di parenti, di mondo, piu non sentirne fiato. Tal era il Maestro di que'primi dodici nostri Nouizzi. Sol parea loro mancare ab estrinseco quel che a Nouizzi è, quanto il pur dir si possa, necessario, e giouenole, l'alleuarsi soli fra sè, nè di lettere, nè di null'altro che non è materia di spirito, vdir nulla, ò vederne. E ne cadde il primo pensiero in cuore al P. Natale, e S. Ignatio in gran maniera vel confortò; e come volle Iddio, la città fu si propitia al desiderio dell'vno, e alle domande dell'altro, che fatto appena il decimo mese da che v'era entrata la Compagnia, v'ottenne casa a parte per li Nouizzi, e fu quella de' Signori Faraoni, vn cui figliuolo, per nome Pietro, era Nouitio: disgiunta dal Collegio, e nondimeno sì vnita, che da quello vi si entraua. Tanto allora si potè: come pur l'hauerla a pigione, pagata vna non poca parte dalla spontanea liberalità del Senato; il rimanente da' Padri. E questo fu il primo Nouitiato da sè che la Compagnia hauesse, noue anni da che era al mondo. Quiui poscia vn nuouo, e tutto in disparte dal publico se ne fondò di pianta, sopra vn colle, colà doue chiamano il Tirone; e a quel che io ne ho veduto, per la santità, e per l'amenità del luogo, è vn paradiso in terra.

Il ministero dell'alleuare la giouentù nella pietà e nelle scienze, vsato dalla Compagnia: e contrastatole indarno, per diuersi fini, da diuersi generi d'auuersarj. Capo Decimoterzo.

APERTE, in buono, e felice punto, le scuole nella Sicilia, il grande vtile che fu in piccol tempo sensibile a vedersene prouenire, non lasciò altro bisogno, che risaperlo l'Italia, a far ch'ella altresì, nelle città doue già haueuamo Collegio, le chiedesse, e quinci, in altre il voler Collegio per hauer con esso le scuole: e simile a poco a poco, per quasi tutto altroue fuori d'Italia. E questo, faticosissimo è vero, ma profitteuolissimo ministero, fu certamente infra gli altri che a Dio piacque di spirare al S.P. Ignatio, vn de' piu acconci ad ingrandire, e distendere a maggiore ampiezza la Compagnia: anzi, per quello che a me ne paia, degno di stimarsi il da piu, in quanto alla ragione dell'essere piu dureuole, e piu vniuersale. Concioseccosa che

che le altre operationi di ſpirito, e publici miniſterj, poco meno che tutti, ò preſi, ò ripigliati ad eſercitarſi con piu ardore che dianzi da diuerſi Ordini Religioſi, han renduta per eſſi men biſogneuole la Compagnia, che in que'tempi: doue queſto del ben alleuare la giouentù fin da'ſuoi piu teneri anni, ſommamente neceſſario, e in ogni tempo, e in ogni luogo, ha dati alla Compagnia piu Collegj egli ſolo, che forſe tutti gli altri inſieme: e tal Regno v'è de'migliori d'Europa, in cui il noſtro eſſerui per tutto, e per tutto in opera, alle Scuole principalmente è douuto. Il Santo dunque, che ne antiuide, e ſtimò quanto era degno il gran prò, che al diuino ſeruigio, e all'aumento di non pochi beni nel publico era per piu cagioni certiſſimo a ſperarſene, sì ſollecitamente v'inteſe, che oltre allo ſcriuerne quel che appreſſo diremo, non v'hebbe diligenza gioueuole ad aiutare i ſuoi in queſt'opera, che non l'vſaſſe: fino a volere d'ogni altro luogo d'Italia quel che accennai di Meſſina, che non falliſſe mai ſettimana, nella quale ogni Superiore non gli ſcriueſſe a parte, il come bene, ò nò, procedeſſer le ſcuole del ſuo Collegio, nella moltitudine, nella qualità, nel migliorarſi de'giouani; ſecondo amendue le parti, dell'anima, e dell'ingegno: il qual conto da rendersi, sì ſouente, sì ſpecificato, e quel che piu rilieua, al lor Padre, i cui deſiderj, etiandio ſe ſolamente accennati, adempieuano nulla men che ſe foſſero comandamenti, e leggi, non è ageuole a dire il grande, e continuo tenerli che faceua intenti a quell'opera, ſecondo ogni lor poſſibile diligenza: e infallibile a ſeguirne fu quel ch'era degno d'aſpettarne, il vederſi riſpondere al deſiderio la riuſcita, con tanta proſperità, ch'ella, per modo di dire, fu troppa.

Gio: Polanco nell Iſtor. ms. to. 2. fol. 447.

Peroche i Maeſtri ſecolari, che inſegnauano per lo prezzo giuſtamente douuto al merito della loro fatica, ò ſentiſſero al preſente, ò indouinaſſero per l'auuenire, il calo de gli ſcolari, e delle altrettante mercedi che lor ſeguirebbe dall'inſegnar che vedeuano i Noſtri e gratuitamente, e con troppo altro miglior modo, e maggior ſapere che eſſi; poſte da vn lato le gare, e'l nimicheuol cozzarſi che prima ſoleuan fra sè, tutti miratalmente in concordia ſi vnirono ad vrtar contro a'noſtri Maeſtri, e doue tanto in parole, e in fatti poteſſero, riſpignerli, fino a cacciarli fuor delle ſcuole: e non potutolo gli ſuenturati, muouere contro a tutta la Religione di quelle tempeſte, che da huomini della non grandiſſima conditione che eſſi, non pareuano da douerſi aſpettare tanto terribili, e pericoloſe. Ma come gran veleno non ha biſogno di grande animale, e ſi veggono ſerpentelli d'vn palmo che hanno i lor piccoli denti piu inſanabilmente mortiferi, che le gran ſanne de'gran maſtini: non altrimente qui, doue i morſi eran calunnie, e'l veleno peſtifere impreſſioni. Martino Olaue, già Dottore in Parigi, poi Teologo al Concilio di Trento, indi noſtro Religioſo, e maeſtro di Teologia nel Collegio Romano, riſpondendo ad vna mal penſata cenſura, che la Sorbona, viuente tuttauia S. Ignatio, fece della Compagnia noſtra, dannandola come dannoſa, anzi (come poi meglio diſſe Arrigo IV. il Grande, Rè Chriſtianiſſimo, in iſcuſa della Sorbona, e in difeſa della Compagnia) dannandola perche non conoſciuta: tra le piu coſe che hora non mi fan biſogno, Fin qui (dice) quattro maniere d'huomini ha la Compagnia prouati apertamente nemici: Gli Eretici, e quegli che vacillano nella Fede; có'quali mai non ſarà che habbiam pace, nè triegua: Secondo; i perduti dell'anima, e mal viuenti alla diſperata; peroche l'altrui ſtudiarſi a ben viuere, ſel recano a rimprouero, e ad offeſa. Terzo; *Qui ſoli ſpirituales videri volunt eſſe*,

Appreſſo il Poſſeu. to. 2. Sacrar. Apparat.

Digitized by Google

esse, & deturbari ab eo regno nollent: il che non vuol commento, nè chiosa, peroche troppe, e d'ogni dì, e quanto piu vere, e manifeste, tanto meno gradeuoli ve ne haurebbe. Finalmente, i Maestri di scuola, dolentisi per interesse, la Compagnia, donando quel ch'essi giustamente vendeuano, essere in sommo grado maligna; peroche non gioua a sè, e nuoce ad essi. Così egli, fin da que'primi tempi.

E quanto a questo genere di Maestri, n'era l'infestatione, per lo peruerso modo del contraporsi, tanto è molesta, e noceuole, che doue S. Ignatio, pregato alcuna volta da'suoi (huomini, a'quali staua bene il ceruello in capo, e la penna in mano, quanto a niuno de gli auuersarj) di consentir loro di difendere con iscritture che hauean composte, la Compagnia orribilmente calunniata da certi, massimamente in Francia, e in Ispagna; mai non diè loro licenza di publicarle: e sdegno, ò zelo che si fosse quel loro spirito, rattemperaualo, e'l faceua dar giu, adoperando con essi quelle stesse parole, con che Christo diede, e lasciò a'suoi discepoli la sua pace: qui nondimeno, gli parue necessario il tenere altro stile, e douunque haueuamo scuole, ordinò che non si lasciassero senza risposta le contumelie de'Maestri di fuori: Vero è, che ne ristrinse la materia all'Ignoranza, che que' dotti rimprouerauano a'Nostri: e in questa medesima, non lasciò libero a veruno il rispondere a suo talento, ma ne dettò egli medesimo le parole; di tanta sommessione, e modestia, ch'elle, a dir vero, presupponeuano essere ne gli auuersarj quella virtù che non v'era; e se vi fosse, vdita vna così mansueta, e prudentissima risposta, se ne sarebbon partiti almen confusi, senon ancora riconciliati.

Il medes. fol. 4.

Ma io vo'discostarmi vn poco da queste prime scuole, e da que'primi tempi, e venir giu fino a'nostri, accioche il bene ammaestrare, originato dal ben sapere, non si rechi tutto ad allora, quando per fino a dirozzare i fanciulli nella piu bassa grammatica, si adoperauano huomini vsati da molti anni alle piu famose Academie, e vscitine graduati. Hor primieramente, a mostrare, come, e quanto in cio sieno ite, non solamente continuando, ma di gran lunga auanzandosi le riuscite di questo particolar ministero, così in quegli che chiamano studj d'Vmanità in ogni lor latitudine, come altresì delle scienze maggiori, quante se ne comprendono sotto que'tre ampissimi generi delle Sacre, delle Morali, e delle Filosofiche entro a'termini della natura; riuscirà, spero, basteuole, il dar coll'occhio vna corsa a'libri che ne ha fin hora la Compagnia promulgati, in tanta varietà, e moltitudine, e in qualunque sia professione di lettere, e di scienze diceuoli a trattarsi da Religioso. Indi, osseruare, la maggiore e miglior parte d'essi, esser nati, ò se non piu, conceputi nelle scuole nostre, mentre gli autori d'esse v'eran maestri: adunque bene inferirsi, se basteuoli erano a formar buoni discepoli que'componimenti, che poscia fatti cosa publica colle stampe, l'vniuersale de'letterati, etiandio maestri, sua mercè, e lor merito, adopera, e ne profitta, come pur fossero vditori nelle medesime scuole doue già si dettarono. Ma questa de gli stampati, quanto poca parte è de'tanti piu, e nulla men degni di publicarsi, che si rimangono sepelliti oue nacquero, perche i lor medesimi padri, sdegnano di soprauiuere in essi: massimamente per quella infelicità che sì rade volte si discompagna da'grandi ingegni, a'quali il troppo vedere fa parer cosa non degna d'esser veduta quella, che pur tanto varrebbe a dar luce anche a gli occhi che veggono piu acuto: ma benche soprauanzino molti, non par loro esser nulla, in quanto non vguaglian sè stessi. Hor se qual è il suggello tal ne prouiene l'impronta oue si truoua materia

con

con basteuole disposition a riceuerla, dalla condition de' maestri ben si arguisce quella de gli scolari.

Percioche poi a ben formarli non conferisce meno il modo dell'insegnare, che la perfettion del sapere, vuolsene non diuisare il come, ma far piu brieue, e piu sicuro, vdendone il giudicio di tali, che per la qualità de gli huomini ch'erano, non possa dargli si eccettione. Per cio non d'amici: non del famoso Nauarro, inuecchiato nell'arte dell'insegnare, e immortale nel merito del sapere; il quale, considerata la disposition, il modo, e tutto con le sue leggi, il diuiso, e l'ordine prescritto a tenersi nelle scuole nostre, desiderò in gran maniera, che tutte le Vniuersità de' Cattolici si prendessero a gouernare con la medesima istitution de' Padri: peroche con quella (dice egli) *Studiorum Pietatis, & Litterarum coniunctione, maximam orbi christiano præsertim circa pueros, & adolescentes, vtilitatem importarunt, & important.* Per cio vn sauio Scrittore, presosi a diuisare in vn suo particolar libro la disciplina, l'ordine, gli esercizj, e tutto perfettamente in opera il magistero d'vn ben inteso, e ben modellato corpo di scuole, confessa, d'hauer copiato dall'vso delle nostre, e rapportatolo nell'idea delle sue, quel piu, che cercandone glie n'era venuto alle mani: piccola particella d'vn grandissimo tutto. Ma questi, e tanti altri che mi sarebbe ageuole allegarne, Cattolici, e di buon cuore verso la Compagnia, per fededegni che siano, pur non varranno appresso tutti, quanto, etiandio se vn solo fra' dichiaratamente nemici per contraria Religione, il quale ne dia testimonianza. Come a dire Giouanni Sturmio Luterano, e fra' suoi in reputatione d'vgualmente gran sauio, che letterato: Dottore leggente per oltre a cinquanta anni nella nouella Vniuersità d'Argentina, al cui Senato presentò in vn suo libro il magistero, e l'arte da bene organizzare le parti d'vn Academia: e qual ne diuisò la forma in disegno, tal ne condusse in opera il lauoro. Hor questi, non so se prima, ò poscia, fattosi a considerar l'andamento, l'ordine, la disciplina, de gli studj, e delle scuole nostre, non vi trouò che torre, nè che vi aggiugnere: e tanto glie ne aggradì così la parte dell'alleuare christianamente la giouentù, come l'altra dell'addottrinarla nelle scienze, dalle infime fino alle piu sublimi, che quasi dimentico del pur essere Luterano, e maestro in Argentina, si prese ad esortare nel Prologo d'vn suo libro il Cardinale d'Augusta, e gli Arciuescoui ed Elettori di Treueri, e di Magonza, a volere ne' loro stati la Compagnia: peroche trattone (dice egli) l'esser Papisti, non puo hauersi cosa migliore, nè riman che desiderare per vtile della giouentù. Ben ne ha cercato, non ha guari tempo, vna città di grand'essere in Europa, e nel suo Regno la prima, e conuocati sopra cio a consiglio i Rettori dell'Vniuersità, e propostoui ad esaminare le qualunque si fossero altre maniere, che si hauean congegnate in capo que' valenti maestri, a' quali veggendo in catedra la Compagnia, parea veder sè diserti: alla fine, dopo lungo dibattere, e tutto indarno al sodisfarsi di verun de' proposti partiti, riuolger gli occhi *Super institutione iuuentutis, & norma institutionis, quam seruat Societas, & ab omnibus, licet nomini Societatis non multum addictis, fuit iudicata melior, magisque proficua reipublicæ, & accommodatior vitæ christianæ.*

Miscellan. 69. de Oratione.

Simon Verrepæus Institution. Scholasticar. Epist. ad Lect.

Ma delle testimonianze che sopra cio possan darsi, se ho a dir quello che me ne pare, niuna per auuentura ve ne ha piu forte di questa, che per la contraria apparenza che mostra, meno il sembra: cio è, lo strettissimo diuietarci, che alcune città di studio han fatto, l'insegnar publicamente dalla Rettorica in su. Condannagio-

Theodor. Amydenus de Officio & iurisdict. Datarij, & stylo Datariæ lib. 1. c. 15. §. 9. n. 10. Equitus, Petrus Primudeus Academiæ Frãciæ to. 1. c. 51.

nagione, ſe da dolerſene, pur vaglia il vero, ancora da gloriarſene piu d'altrettanto: peroche fatta per null'altra cagione, che del troppo accorrere che alle noſtre Vniuerſità farebbono gli ſcolari: certamente non trattiui, ſenon dal cercare il lor meglio: ma intanto (dicono) ne ſcemerebbe, come il numero, così la fama di quelle loro antiche ſcuole, che vogliono mantenute. Nè io mi fo a dirne piu auanti: ſenon ſolamente parermi, hauerla troppo meglio inteſa, col giuſto altrettanto che generoſo ſuo giudicio Arrigo IV. Re Chriſtianiſſimo, a cui ſembrò anzi vtile in gran maniera alle Academie di Parigi l'haueruene vna publica ancora i Noſtri: e a' Dottori, che in vna lunga lor dicceria tanto ſi erano affaticati nel rappreſentarglie-la dannoſiſſima, in riguardo della ragion ſopradetta, piacemi farne vdir la riſpoſta con le parole di tale, che non v'hauea intereſſe per niuna delle due parti: *Id agite vos, inquit, ſine inuidia, vti negotij veſtri benegerentes, induſtria vincatis Ieſuitas: etiam eos gloria atque numero auditorum, ſine dubio vincetis.* E che il prudentiſſimo Re, in così giudicando, e volendo, s'apponeſſe al meglio, etiandio di quella Vniuerſità che meno il voleua, comprouaronlo i fatti, del rauuiuaruiſi, e fiorire gli ſtudj in virtù di quel moltiſſimo, che ne' Maeſtri puo la competenza, e la gara di chi meglio, e con piu glorioſo riuſcimento de gli ſcolari, inſegna: per modo che, *Nunc, ex Ieſuitarum diſcipulorum æmulatione, ad ſuum priſtinum florem tota Vniuerſitas reuocata eſt.* Tutto altrimenti dall'auuenuto ad vna pur delle maggiori città del medeſimo Regno, di cui le ſue ſteſſe memorie ricordano; che toltane la Compagnia, vi ſi hebbe poſcia a cercare indarno per onor delle Scuole, e vtilità de gli ſtudj, quel che, hauendola, ſi credeua non douer mancare etiandio non hauendola.

Gaſpar Cichocius Alloquior. Oſiecens. lib. 3. c. 12.

Extat Marani Profeſſoris Toloſæ clariſſimi actio forenſis, ad annum 1597. declamata, in qua vir egregius deplorat Vniuerſitatē Societatis Ieſu abſceſſione ita exhauſtam, vt nullum inde Gymnaſiarchā qui præficeretur locis a Ieſuitis relictis, inuenire liceret. Idē ibid.

Vna ſomigliante ſperanza, ingannò, ben da lungi alla mal conceputa loro eſpettatione, i Dottori d'vn altra delle piu antiche, e famoſe Academie d'Italia: e'l come, piacemi, hor ſia per inſegnamento, ò per nulla piu che diletto, come ſarà piu in grado a chi legge, farlo vdir raccontato da chi v'hebbe preſenti gli occhi, e gli orecchi, al poterne di veduta, e per vdita, ſcriuere in vn ſuo libro il vero, a Sigiſmondo Re di Polonia, e ſuo gran Signore: dico il P. Giouanni Argenta, huomo grauiſſimo, e a dirne in poco aſſai, giudicato in gran maniera degno, di poter ſuccedere al P. Claudio Aquauiua, Generale della Compagnia. Hor queſti, lo potrei (dice al Re) contar qui l'auuenuto in Padoua, quando le ſcuole noſtre vi ſi mandarono chiudere: ma vo'che baſti il dirne, che ben deluſi, ò per piu vero dire, puniti, ſe ne trouaron quegli, che ſi recarono a gloria quel fatto. Queſti furon certi di quella Vniuerſità, i quali, veggendo le fioritiſſime ſcuole che haueuamo, e fattiſi a credere, douer certamente auuenire, che doue foſſe interdetto a noi l'inſegnare, e le ſcuole noſtre chiuſe, gli ſcolari volterebbono a loro, così perſuaſi dalla loro ambitione, ſe ne miſero al fatto; e ordinata vna ſolenne ambaſceria al Principe in Vinegia, ben vi poterono sì, che noi perdeſſimo gli Scolari, ma non che per cio eſſi li guadagnaſſero. Io non ne parlo per vdita d'altrui, ma di veduta. Quella giouentù, che amaua d'eſſere addottrinata da noi, tolto a noi l'inſegnare, ſi ſparpagliò; e chi qua, chi là ſe ne andarono a diuerſe altre Academie; laſciati gl'inuidioſi a ſtruggerſi nella loro inuidia. Qual poi ne foſſe il ſentimento della città, del Veſcouo, del Maeſtrato, del popolo tutto di Padoua, e quanto ſi affaticaſſero per riueder tornate in piedi le ſcuole, bene il ſanno eſſi, che nulla ommiſero di quanto era loro poſſibile ad operare. Io ne ho piu ſicuri, e piu autoreuoli

Nel libro de rebus Societ. in Regno Polon. &c. edit. 3. cap. 3. fol. 113. Cracou. an. 1620.

Digitized by Google

uoli teſtimonj, tali che potrei nominare, Signori di primo conto nella Republica, Procuratori di S. Marco (dignità, dopo'l Doge, la maſſima) e Riformatori dello ſtudio di Padoua: i quali, pochi anni appreſſo, venuti colà, e oſſeruato come le coſe v'andauano, a me, allora Rettore di quel Collegio, diſſero, che per ſodisfare al debito dell'vfficio loro, e per così volere la neceſſità che ve n'era, ed eſſi ben la'ntendeuano, hauean fra sè ſtabilito, di proporre al Senato il riaprimento delle ſcuole noſtre, e ottenutolo, ci richiederebbono de'maeſtri. E queſta parer loro domanda così giuſta, così vtile, e alla Republica neceſſaria, che non potean farſi a dubitare, che tutto il Senato ſentirebbe in cio come eſſi: maſſimamente doue foſſe certificato, le coſe di quella Vniuerſità di Padoua, andar tutto altrimenti dal rappreſentato nell'aringa, che il Cremonino recitò contra noi. E ſiegue a conſiderar tre ragioni, ſtate le di piu nerbo e forza, per muouere que'prudentiſſimi Senatori, come eglino ſteſſi gli diſſero: ma qui non è luogo d'andare in queſta narratione piu a lungo.

D'altra incomparabilmente peggior condition di natura, e malignità d'effetti, che non il diſamore de'maeſtri che inſegnano a prezzo, e come di meſtiere, ne campano, è l'odio de'Miniſtri eretici contra le ſcuole noſtre, riuſcite loro (e ben ne hanno il perche) inſopportabili tanto, che ſcriuendone, ſembrano vſciti di sè per farnetico: eſſendo vero, che mai non ſono tanto in sè, e nella loro perfidia, che quando ne parlano da forſennati. Tutti e'piu malitioſi Demonj (ſcriue vn di loro) conuenuti a parlamento, non hauer potuto prender partito, nè miglior, nè peggiore in iſtropio delle loro Sette, che ſpirando a'Geſuiti, ottimi eſecutori delle lor peſſime intentioni, ad aprire Scuole, adunare Vniuerſità, inſegnare gratuitamente. Rodingo Huſs, già Sacramentario in Heidelberg, Per lo ſantiſſimo nome di Dio vero, e viuente, ſcongiurò quanti hauean figliuoli, ò nipoti ne'porcili (dice egli, a dir nelle ſcuole) de'Geſuiti, a trarneli, prima che da'noſtri incanteſimi vi s'imbeſtin del tutto: e graua loro di cento ſue peſantiſſime maladittioni la coſcienza, e l'anima, ſe non li tornano alle Academie della Religion riformata, doue diſparino a grugnire con la dottrina papiſtica, e apprendano il parlare da chriſtiano: cioè, ſecondo lui, negare la real preſenza di Chriſto nel diuin Sacramento, interpretando nella forma della conſagratione, ò l'*Hoc*, come Carolſtadio, ò l'*Eſt*, come Zvvinglio: i due primi capi della fattione de'Sacramentarj, fra sè nimici, e pur concordi, e vniti nella formatione del moſtro ch'è la lor Setta.

Men lordamente parlò il Caluiniſta Gabriello Lermeo, eſortando al medeſimo: Concioſiecoſa che (dice egli) la ſemplice, e mal capitata giouentù, prenda nelle ſcuole de'Geſuiti vna concia, vn morbo, vna peſtilenza di dottrina papiſtica, sì attaccaticcia, che Iddio vel dica, ſe quegli ſuenturati che ſe ne impeciano, giamai piu ſe ne sbrattano: peroche come la lana vergine tinta ſcarlatto in grana, piu non iſmonta, nè mai quel primo, e così acceſo fior di colore ſe ne dilaua, ò ſmorza; e ben puo conſumarſi vn tal panno dal tempo, e logorarſi dall'vſo, non però ſtignerſi, ò diſuenire: altresì i giouani, che da Geſuiti prendono la tintura d'eſſere quegli oſtinati papiſti, che dalle loro mani ſi formano. Così appunto il Lermeo nella ſua Arte: tutto dentro rodendoſi del veder fare alla Compagnia, per mantenere, e diſtendere la Religione cattolica, quel che a diſtruggerla, que' ſuoi due poſſentiſſimi Caluiniſti Gaſpare, e Odetto, cioè l'Ammiraglio, e'l Ve-

Introduct. in Artem Ieſuiticam. Veggaſi il Gretſer. nella riſpoſta cap. 4.

Digitized by Google

scouo Colignì, fratelli, e nemici giurati della Fede Romana: a' quali troppo fu vero (e ne piagne, come di mal fresco, il cuore al pijssimo Dottor Nauarro, colà medesimo, doue ragiona delle scuole nostre, come di contraueleno all'eresia) il venire lor fatto di gittare quanto vollero ampio, e largo, la pestilenza di Caluino per tutto la Francia; fornendo di Maestri Vgonotti quante le piu Scuole poterono; a stampare ne' teneri animi de' fanciulli, e de' giouanetti, quell'odio alla Religione, e al Romano Pontefice, che poi crescendo con gli anni, ne farebbe quanti huomini, tanti nemici.

Nel Miscell. sopracitato.

Con la medesima arte, dell'aprire Vniuersità, e scuole commesse all'istitution di maestri tra Zvvingliani, e d'ogni altra generatione eretici, la Polonia, e la Lituania erano ammorbate, e corrottoui il fiore di quella pregiatissima nobiltà. Fin che, come volle Iddio (testimonio di veduta chi alla Polonia, e poscia a tutto il mondo lo scrisse) *Accessione Scholarum Patrum Societatis Iesu, tantus numerus erudita iuuentutis emersit, vt loca, in quibus aliquando Gymnasia Hæreticorum vigebant, omnia iam fermè institutis catholicis repleuerint.* E siegue a domandare, Doue hora nel Regno della Polonia le tali, e le tali altre Academie, che prima d' hauerui la Compagnia le sue, vi facean così doloroso stratio d'anime, e seducimento della semplice giouentù? hora tutto esserui solitudine, e silentio: diserte le abitationi, vuote le catedre, itine i maestri a procacciarsi altro mestiere; e venutine a noi gli scolari ad apprendere altra dottrina. Se poi, punto meglio della Polonia stesse la Lituania, vdianne in pochi versi vn testimonio di fuori (che sol d'essi mi vaglio, per cessare ogni sospetto possibile a concepirne) *I Zuingliani* (dice egli) *fabricarono, sono molti anni, vna scuola ampliſſima in Vilna, con ispesa immensa, nella quale scuola deprauarono quasi tutta la gioventù di Lituania: ma ella è oggi quasi deserta, per opera de' Gesuiti, alle cui scuole, per la fama loro, anche gli Heretici, e gli Scismatiti mandano i lor figliuoli.* Della Transiluania, il medesimo ci fa fede, che consegnata da Stefano Battori, che n'era Principe, e salì poco appresso a Re di Polonia, l'Vniuersità di Claudiopoli a Maestri della Compagnia, *Quiui essi, condussero in poco tempo le cose a tal segno, che la piu parte della gioventù nobile di Transiluania, caminana a gran passo, non pur ne gli studi delle lettere, ma nella via anche della pietà.* Così egli. L'amarci poi, e l'odiarci, con vn marauiglioso contrapposto d'affetti, e'l perseguitarci, che a vn medesimo tempo faceuano i Capi eretici del Maestrato di Torn nella Prussia, confessarono essi medesimi ond' era: cioè, l'hauerci in istima, ed anche in veneratione, tutto e solo prouenire in essi dalla vita, e dal sapere de' Padri che il meritauano: ma le Scuole nostre, doue poco piu che in entrandoui i lor figliuoli si trasformauano in Papisti, come poterlesi vedere in corpo alla loro città, e tolerarci in esse, saluo il douer suo alla Religion riformata che professauano?

Gasp. Cichoc. Alloq. O fiecenſ. lib. 2. c. 6. Veggasi ancora Stanislao Rescio in Spongia fol. 42. e 69. &c.

Botero nel le Relat. parte 3. l. 1. fol. 453.

Iui medes. fol. 406.

Georgius Tyskienius in respons. ad libel. famos. Anonymi Torunensis cap. 11.

E in vn sol Regno, basti hauer nella presente materia dato vn saggio di quel che altresì è vero dell'alta, e della bassa Germania, della Francia, e d'ogni altro paese guasto dall'eresia: doue, argomento da compilarne vn volume, sarebbono i doppi acquisti, che la Compagnia v'ha fatti, e va tuttora facendo, col ministerio delle scuole, e di fioritissima giouentù alla Fede cattolica, e di fiere persecutioni, accuse, libri e cartelli d'infamia, scacciamenti, e quant'altro sa e puo fare lo spirito dell'eresia in corpo a quegli, che ne son da vero inuasati: disugualissima ricompensa, e ancor per cio grandissima giunta di meriti a que' non pochi: nè piccoli,

coli, della patienza, della carità, della ſollecitudine, della noioſa fatica, che tutte ſi conuengono vſare, nel buono, e fedele alleuamento de'giouani. Nelle otto Prouincie (ſcriſſe il P. Pietro Ribadeneyra) che ſin hora habbiamo in paeſi infetti dall'ereſia, a dir ſolo di quel che piu rilieua, e per cio laſciando in tutto da parte il profittar nelle lettere, che certamente è ſtato vna marauiglia: i figliuoli de'tuttauia Cattolici, han preſo nelle ſcuole noſtre il latte della pura dottrina, a creſcerui eſſi, e manteneruiſi i lor parenti; e de gli Eretici, innumerabili figliuoli, e vna con eſſi, e per mezzo d'eſſi, i lor medeſimi padri, prima ciechi nelle tenebre dell' ereſia, hanno aperti gli occhi a rauuederſi, e ſeguitare il lume della cattolica verità. Così egli fin da que'primi tempi, quando la Compagnia, e di Prouincie, e d' huomini, e d'opere, era preſſo a bambina, riſpetto a sè, qual è hora, e la Dio mercè continuamente ſul creſcere. Lib. 3. della Vita di S. Ignat. c. vlt.

Vtilità, che a gli ſtati Eccleſiaſtico e Ciuile prouengono dalle Scuole della Compagnia. Maladittioni che glie ne danno due impuri Grammatici Luterani. Lodanle Ferdinando I. Imperadore; Luigi XIII. Re di Francia; Aleſſandro VII. S. Pontefice. Pró che ne traggono le Religioni: teſtimonio etiandio lo Scioppio. Capo Decimoquarto.

TVTTO vn così gran bene eſſer piu che probabile a ſeguire, tanto doue la Fede cattolica è in fiore, come doue ella è diſcaduta, antiuidelo S. Ignatio; e pieno di quella ſua non men generoſa che vmile confidanza, ſperò certamente, che Iddio per ſua gloria haurebbe in queſto affare la mano liberale verſo la Compagnia, d'ogni biſogneuole aiuto della ſua gratia, per condurlo a felice riuſcimento. Intanto egli, e ſubito in voce viua a que'di Roma, e poco appreſſo per lettere a'lontani, e finalmente a tutti gli auuenire, in perpetua e valida forma di Regola, e Coſtitutione, preſcriſſe, quanto il ſenno, e la ſperienza gli dettarono douer riuſcire al biſogno, di bene e profitteuolmente eſercitare in ſeruigio della Chieſa queſto sì neceſſario, e sì vtile miniſtero, del ſantamente alleuare la giouentù. E ſopra cio habbiamo vn aſſai lunga lettera, ch'egli mandò leggere, e conſiderare a minuto, per quanti Collegj hauea in Italia, e in Sicilia la Compagnia, ſino al Dicembre dell'anno 1551. ch'eran parecchi: e in eſſa, diuiſaua primieramente a'Noſtri, il partimento, e l'ordine delle ſcuole, il come inſegnare in ciaſcuna; il che, e quanto, così dell'attenenteſi alla pietà chriſtiana, come allo ſtudio delle ſcienze cominciate fin dall'infimo grado, douea riſcuoterſi da gli ſcolari; accioche nulla men profittaſſero in quella, che in queſte. Ma io ſol ne vo'ricordare, con alcuna briene, e non increſceuole giunta, la ſeconda parte, che il ſaperla ſi apparteneua a que'di fuori: ed erano, le non poche, e non punto leggieri vtilità, che dal così ammaeſtrar nelle ſcuole noſtre la giouentù, prouerrebbono, tanto a giouarſene le città, come le caſe particolari; il publico, come i priuati. Scritta il 1. di Decembre del 1551.

E quello in prima, dello ſcaricar che i parenti fanno vna così gran parte del

Digitized by Google

peſantiſſimo debito in che ſono, e di che hanno a rendere il così ſtretto conto a Dio, d'iſtituire i lor figliuoli per modo, che quanto il piu è poſſibile a ottenerſi, ne aſſicurino in primo luogo (peroche queſto è il primo bene) la ſaluatione dell'anima: la quale eſſendo conſeguente alla buoua vita, e ordinario di queſta il continuarſi fino alla vecchiezza qual ſi è cominciata a menare nella giouentù (che piante per diſauuentura nate, ò per traſcuraggine diuenute curue, ò biſtorte, ſe non ſi addirizzano mentre ſon tenere, e vbbidiſcono alla mano, quanto piu indurano coll'età, piu contraſtano l'ammendarſi) manifeſto ſi vede, il grande, e forſe non mai piu ſanabile ſtorpio, che lor ſi dà, col traſcurarne il primo bene auuiarli: e dico ancora il non procacciar loro, de'buoni, il piu ottimo alleuamento che hauer ſe ne poſſa. Come all'incontro, ſe vero è per natura, che vn padre non ha al mondo coſa ò piu cara, ò piu geloſa a guardare de'ſuoi ſteſſi figliuoli, che ſono altrettanti lui, nè ſolo egli ſoprauiue a sè medeſimo nella lor vita, ma rinouella in eſſi tutti i ſuoi antenati, con quanto hebber di meriti con la patria, e acquiſtaron di gloria alla loro famiglia: conuiene altresì dire, che non v'habbia conſolatione pari al vederliſi, dalle mani, maeſtre in tal arte, a cui ne commiſero il ben formarli, rendere ogni dì migliori a occhi veggenti: che queſto è maſſimamente proprio della tenera età, l'acconſentire ageuolmente al lauoro, e prender toſto così la buona, come la rea impronta, che loro ſtampa nell'anima il bene ò mal coſtumarli. E da chi la riceuon buona, riceuono vn beneficio di così immenſo valore, che i Sauj antichi partiuano per metà il debito de'figliuoli fra'l padre, e'l maeſtro: e parea loro, che facendoli pari, ſteſſero di gran lunga meglio della lor parte quegli, che queſti: tanto maggior beneficio ſtimauano eſſere la Filoſofia, di che ſolo intendeuano, che la vita. Ma noi qui, ragioniamo di tant'altro che non quella miſera ombra di ſapienza che ſi hauea da gli antichi Filoſofi, quanto piu è ſaper le coſe celeſtiali, che le terrene, le diuine, che le vmane; e quel che piu rilieua, l'ordinare in fatti la vita temporale per quegli atti, e abiti delle chriſtiane virtù, che la menano a terminare nella vita, e nella beatitudine eterna. L'oro dunque (per dichiarar piu al vero la medeſima comparatione) dee ben egli alla ſua miniera matrice, l'eſſere nato oro, ma non il poterſi vſar per tale: peroche crudo qual n'eſce, tien piu del ſaſſo che del metallo: nè puo monetarſi a ſpenderlo, nè foggiarſene col martello niun lauoro che ſerua. Queſto egli de'al magiſtero dell'artefice, che con altrettanto lunga patienza, e fatica, il ricuoce, il purga, il fonde, e ſepara dalla vena ond'è vn corpo di terra piu che per metà: così mondo e colato, ſe nol fa oro per natura, il fa per valore, e per vſo: e tali ſono veramente le parti, che in vn figliuolo hanno il padre, e'l maeſtro.

Caſſiodor. lib. 9. Variar. ep. 3.

Nè vuol conſiderarſene il bene, riſtretto alle famiglie particolari: ma come molti ceppi di caſe adunate in vn corpo, compongono terre, e città, così nella giouentù di ciaſcuna caſa, il migliorarla, paſſa in qualità di ben publico. Per cio quel tanto celebrato maeſtro di prudenza e di ſpirito, Giouanni d'Auila, ſolea dire, Il ben formare i fanciulli, eſſere ben formar la republica: concioſiecoſa che non d'altronde che da queſti piccoli ſemi habbiano a germogliar que'giouani, e finalmente prouenirne quegli huomini, i quali a ſuo tempo gouerneranno le coſe eccleſiaſtiche, e le ciuili. Hor come auuiene, che intagliandoſi nella corteccia d'vna tenera pianterella vn qual che ſia carattere, queſto, non che mai piu rammarginarſe, per modo che ſi chiuda, e cancelli, ma coll'ingrandir della pianta, anch'egli, tutto

Luigi Mugnez nella vita lib. 1. cap. 21.

Digitized by Google

tutto a pari di lei, creſce, e diuien piu aperto, e maggiore: altresì il bene ò male ſtampato vna volta nella piccola età, nella maggiore ritienſi, e piu viſibile ſi dimoſtra. Con queſta vtilità ò danno del publico, ſignificollo S. Franceſco Saverio al padre dell'anima ſua S. Ignatio, con eſſo il dargli parte, dell'hauere il pijſſimo Giouanni III. Re di Portogallo, conſegnatogli ad alleuare nella pietà chriſtiana, mentre in Lisbona aſpettaua il paſſaggio per l'India, vno ſcelto e gran numero di nobili giouanetti, che ſi coſtumauano in quella Corte ſotto gli occhi del Re: e in queſto medeſimo conſegnarglieli hauergli detto il Re, Che indubitatamente credeua, di fanciulli, e di giouani auuezzati in que'lor teneri anni a conoſcere, e temer Dio, douerſene trouare a ſuo tempo huomini, e per loro medeſimi forniti d'eccellente bontà, e d'incomparabile giouamento all'emendatione del publico. Peroche doue la nobiltà ſia qual ſi conuiene, oneſta, ammodata, pia, ſarallo altresì il popolo, per quella forza, che l'impreſſion dell'eſempio de'maggiori, ha di muouere, e tirarſi dietro i minori. Adunque, in queſto ben formar de'fanciulli, ſperar egli, e prometterſi l'addrizzamento, e la riformatione di tutto il Regno.

Da Lisbona a' 3. di Luglio 1540.

Ed io per altra parte truouo eſſerui ſtate città, le quali, veggendo la lor giouentù ſcorrettiſſima, diſſoluta, otioſa, irriuerente; e piangendone a gran ragione il cuore a'lor parenti, e a'Reggitori del publico, maſſimamente per cio, che hauendo per rimetterla in miglior conditione di vita, adoperato ogni lor poſſibile argomento, di tribunali, e leggi, di punitioni, e diuieti, e ogni coſa indarno al poter nulla con eſſi, ſe ne hauea per diſperata la cura: conſigliatiſi finalmente di chiamare la Compagnia, e le ſcuole noſtre che non haueuano, in piccol tempo appreſſo, ne videro, con altrettanta conſolatione che marauiglia, vna tutt'altra faccia, e vn tutt'altro eſſer che dianzi; fino ad hauerne i lor maggiori eſempio di modeſtia, e di pietà in eſſi, e di fuori il popolo ammiratione: e cio, non conſeguito per modi che nulla ſentiſſero del violento: anzi all'incontro, ſoaui e dolci, nè però meno efficaci: eſſendo natural legge, che habbia a piacere quel ch'è volontario, e che de'eſſer continuo al durare. E l'hauer cio potuto, e'l tutto dì poterlo, a chi punto ſi lieua coll'occhio ſopra il ſemplice vmano, non appariſce miracolo punto maggior di quanto debba dirſi che ſia il conſueto operar di Dio a buona legge di prouidenza nell'ordine della gratia: eſſendo infallibilmente vero, ch'egli con le Religioni di qual che ſieno iſtituto, e forma, ſolitarie, communi, miſte, tanto ſolamente che approuate con apoſtolica autorità, concorre con abbondante copia d'aiuti dell'inuiſibile, e pur ne gli effetti ſenſibile, e preſente ſua mano, al felice adempimento di quelle particolari operationi, ò miniſterj, che fra loro ha compartiti. E di qui è, che altri, nella Religione doue fu da Dio chiamato, puo ageuolmente fare, ò patire, quel che altri d'altro Ordine, e regola, ò per quanto il voglia, nol puo, ò puollo malageuolmente, e a proprio riſchio: peroche in cio gli manca quello ſpeciale aſſiſtergli del diuino aiuto, che ad operare fuori del ſuo iſtituto non gli è nè promeſſo, nè debito. Hor queſto dell'alleuare la giouentù, e fin dalla piu tenera età, creſcerla in virtù, e in lettere, quanto il comportano gli anni, è vn de'tanti altri miniſterj, per cui eſercitare a ben publico della Chieſa, Iddio volle al mondo la Compagnia: e vigor del ſuo ſpirito impreſſo nello ſtrumento, è, ch'ella il poſſa, e gloria del ſuo ſantiſſimo nome, è, ch'ella il faccia.

Veggaſi il Ribadeneira al luogo di ſopra allegato.

Se poi ne gli ſtrumenti ſteſſi, che qui ſon coſa non inſenſibile, e morta, vuole conſiderarſi la piu ò meno attitudine che li diſpone a riceuere dalla mano di

Dio

Dio artefice, piu ò meno gagliarda l'impreſſione al moto, e regolata la direttione al lauoro; primieramente, il faticarſi de'Noſtri nel miniſtero dell'inſegnare, come non ha, nè vuole niuna mercede di fuori, niuna ricompenſa, nè priuilegio in caſa, ma tutto, e ſolo, faſſi per gradire a Dio; conuiene che vi ſi adoprino non altrimenti, che chi opera per gradire a Dio: di che non v'ha fra'motiui niun che ſia piu nobile, piu efficace, ò di piu ammirabili riuſcite. E a dir vero, perſone, tutti ben nati, e nobili vna sì gran parte, da che altro ſi potrebbono indurre ad vn tal da sè niente onoreuole, e grandemente increſceuole, e faticoſo meſtiere, fuor ſolamente per Dio, a cui han fatto libero, e vniuerſal dono di sè, e d'ogni loro operatione, e fatica, ſenza riſparmio, nè riſerbo, all'adoperarſi, etiandio ſe intorno a qualunque ſia la piu vile materia, ſecondo l'vmana eſtimatione? peroche, quanto a Dio, tutto è pretioſo, e grande quel che ſi fa per gradirgli. Oltre poi a queſto nobil principio, che da sè val tanto ad applicar ſecondo ogni ſuo potere l'animo, e la virtù, hauui di piu l'immediata direttion delle Regole, coſa peſantiſſima, formata ſu la ſperienza, e piu volte rieſaminata, e diſcuſſa: e preſcritte ad ogni particolare ſcuola, dall'infima de'fanciulli ſino alla ſuprema della ſcolaſtica teologia, le proprie: e con eſſe in mano, l'occhio di piu d'vn Superiore, a riſcontar ne'Maeſtri quel che debbono, con quel che fanno: potendoſi, doue altri ſi gouernaſſe ad arbitrio, così ageuolmente iſtrafare col troppo, che fallire a'doueri della ſcuola, col poco.

Finalmente, come che pur d'ogni età ſia vero, che a bene ò mal formarne i coſtumi piu puo l'eſempio che le parole, nondimeno, della piu tenera è così vero, che la regola appena mai falliſce. Peroche non eſſendo ancora vn fanciullo determinato a queſti, ò a que'modi per elettione, ò per vſo, e per cio quaſi parimente diſpoſto al ben volgerſi a deſtra, ò male a ſiniſtra, tanto meno il puo egli da sè, quanto ha piu imperfetto e debole l'eſercitio della ragione; e la ſperienza non lo ſcorge a nulla: adunque, riman che il ſuo gittarſi con gli appetiti che cominciano a riſentirſi, e a muouere, ſia quaſi in tutto ſecondo l'impreſſione che riceue ab eſtrinſeco. Tenero poi, sì com'è, a guiſa di cera, indifferente a prendere ogni ſtampa, mal per eſſo, ſe ha dauanti eſempio di rea forma: toſto il riceue, e miracolo ſe mai piu il laſcia. Come le voglie, che sì preſte ſono a ſtamparſi ne'bambini in corpo alle lor madri, e sì tarde all'andarſene, che mai, vita durante, non ſe ne vanno: e quinci il naſcere che facean gli agnelli della greggia preſa a paſturar da Giacobbe, pezzati bianco e nero, in virtù delle verghe di nocciuolo, e di pioppo, che mezze ſcortecciate, e mezze nò, poneua ad arte ne'canali, e ne gli abbeueratoi delle pecore: e tutto quel colorirſene a diuiſa le pelli, era con nulla piu che vedere. Somigliante auuien ne'coſtumi: e quanto ſi è alla forza che in cio hanno que'de'maeſtri, riſpetto a'lor diſcepoli di poca età, vn antico della medeſima profeſſione, ricorda Aleſſandro, *Robuſtum quoque, & iam maximum Regem*, hauer ſerbati de'mali vezzi appreſi da Leonida ſuo pedagogo. Per cio, come i buoni maeſtri in agricoltura, vtilmente ricordano, il guadarſi d'appoggiar le tenere viticelle a ſtecconi, ò pali curui e torti, peroche anch'elle rampicando com'è lor natura, e co'viticci, che ſon le mani che gittano, afferrandoſi a qualunque ſia ſoſtegno, diuerranno come lui curue, e torte ſu la medeſima piegatura: altrettanto vuol dirſi, del non appoggiare i figliuoli a chi dia loro la mala piega ch'egli ha.

Geneſ. c. 30.

Quintil. lib. 1. c. 1.

Colum. de Re ruſt. lib. 4. c. 19.

Hor io piu volentieri che dire io cio nulla del mio, entrando in comparationi

niente

niente lodeuoli, mi varrò dell'altrui giudicio, in quello che indubitatamente m'è lecito, di moſtrar tutto in vniuerſale, come a'fatti rieſca l'alleuamento de'giouani dati in cura a'noſtri Maeſtri: alleuati prima eſſi con quella iſquiſita diſciplina di ſpirito, che la Compagnia, continuo ſul formare, e prouare i ſuoi Religioſi, adopera con eſſi ne'due anni del Nouitiato; i quali tutti vanno in null'altro, che eſercizj d'anima, e coſe di Dio; E ne gli altrettanti de gli ſtudj d'vmanità, e ne'tre ſuſſeguenti della filoſofia. E primieramente, ricordami, d'hauer fatto vdir ſopra cio in altra occaſione, quel Franceſco Bacon, Viſconte di S. Albano, e Gran Cancelliere dell'Inghilterra, le cui opere in iſtampa, tutte original proprio della ſua mente, e non copie di verun primo autore, che che s'habbiano d'altro, certamente hanno vna ricca vena d'ingegno. Hor queſti, tutto in promuouere, e riſtorare gli ſtudj, auuiſate coll'occhio le ſcuole noſtre, e'l trouarſi in eſſe quel che moſtra hauer cercato altroue indarno, vnirſi a gran bene del publico, il profittar tutto inſieme nella dottrina, e ne'coſtumi, tanto amò, non ſo ben ſe la Compagnia, ò la ſua Setta, che ci deſiderò, come sè, Ptoteſtanti, dicendo: *Quorum, cùm intueor induſtriam, ſolertiamque, tam in doctrina excolenda, quàm in moribus informandis, illud occurrit Ageſilai de Pharnabazo, Talis cum ſis, vtinam noſter eſſes.* Così egli, piu cupido, che conſigliato: mentre ci deſiderò de'ſuoi, percioche erauam tali, quali in verità non ſaremmo, ſe foſſimo de'ſuoi. Ma io vo', che il giudicio di queſto gran Miniſtro Ingleſe mi vaglia ad vn altro vtile effetto, di contraporlo a due huomini della ſua medeſima Religione, Eilardo Lubino, e Giano Gruttero, puri Grammatici, e Luterani impuri, interpreti, e ſponitori di Giuuenale il Lubino, il Gruttero di Martiale, due Poeti di ſcorrettiſſima lingua, così l'vno nel rimprouerar che moſtra le ſue bruttezze alla sfrenata laſciuia di que'tempi; come l'altro nel dilettaruiſi dentro, e lauorarne giuochi d'ingegno: nel che fare amendue rappreſentano qua e là ſuelate, e in carne ignuda, a gli occhi di chi ſi fa loro innanzi, oſcenità, non ſolamente ſporcitie, atteggiate per indiuiduo in così laide forme, che conuien eſſere ò vn animal d'Epicuro, per vincere il patimento della vergogna, leggendole; ò vn di que'di Lutero, per non ſentire i rimorſi della coſcienza, chioſandole. Hor percioche Martiale, pur è vtiliſſimo a leggerſi nelle ſcuole, sì veramente, che prima ſia rinetto dalle immondezze che v'ha, e puoſſi ageuolmente, eſſendo ciaſcun di que'ſuoi epigrammi, vn piccol tutto da sè, non particella a muſaico, con riſpondenza, a figurar niuna coſa, che, ſe non v'è intera, è guaſta: il P. Andrea Fruſio, vn di que'dieci che fondarono le prime Scuole noſtre in Meſſina, ſtacciò ben bene quegli epigrammi, e laſciatone cader giu tutto'l reo, del rimanente buono, compilò vn libro, e ſtampollo, per vſarſi nelle ſcuole della Compagnia. Ma cio ſeppe così agro al Gruttero, che in vece di commendarne, come pur doueua in qualità di chriſtiano, anzi ancora d'huomo ciuile, il Fruſio, e le noſtre ſcuole, del non conſentiruiſi l'entrata a Muſe meretrici, certiſſime a guaſtarſene la giouentù; il valente Luterano, a lui, e a noi tutti ſeco, mandò per tutto il mondo in iſtampa tante maladittioni, quanti di que'maladetti epigrammi haueuam tolti a Martiale: cioè, dice egli, accecate, e ſpinte altrettante imagini di quell'Apelle latino, dipintor de'coſtumi ritratti dal naturale: e potea meglio dire, dal nudo. Quaſi ogni coſtume, etiandio gli ſcoſtumati, ſia bello il dipignerli, ò dipinti, vtile il moſtrarli: nè ſi debba andar veſtito sì, che del corpo ſi naſconda quel che non è da vederſi: e'pure men reo ſarebbe veder l'imagine, che il mal vſo d'vn corpo ignudo.

Ma

Ma peggio assai del Gruttero per Martiale, il Lubino per Giuuenale, che in piu d'vna delle sue Satire, dipinse in grande, e non mica a chiaro, e scuro, ma co'suoi proprj colori, cioè modi, e parole del chiasso, disonestà d'ogni maniera laidissime. Hor qui il Lubino, Ipocrisia (dice) de'Gesuiti, non pudicitia, ò modestia essere, il non rappresentarli a'giouani, interpretando nelle loro scuole questo Poeta. Poi si smente, ò disdice il detto: peroche, Non dettato d'ipocrisia esser questo, ma spasimo di coscienza, non sofferendo noi, che la sceleratissima nostra vita, rappresentataci nello specchio di quelle Satire, ci si rimproueri: isponendo le disonestà ch'elle trouarono in quel tempo, e noi le rinouiamo nel nostro. Quinci il colpeuole, sol perche veridico, Giuuenale, essere sbandito da tutte le academie de'Papisti, perche dalle loro l'han cacciato i Gesuiti, *Qua non immanior vlla Pestis, & ira Deum stygio se se extulit Orco*; essendo vero, ch'essi soli hanno sterminata dal mondo, da che vi sono entrati, la pietà, la fede, la santità, ogni virtù, ogni bene. Fin qui Maestro Lubino: il quale a chi l'haueste addimandato mentr'era sobrio, e in buon senno, Onde tanta acerbità nello scriuere de'Gesuiti? Io, per quanto l'amo, mi fo a credere ch'egli così haurebbe sinceramente risposto, come già al Re Pirro vn certo altro, condottogli innanzi reo d'hauerne sconciamente sparlato in vn solenne conuito: Sire, disse, tutto è vero quanto di me, e dell'hauerui in così laide parole offeso, v'han riportato: e ancor di piu v'aggiungo che ne haurei detto assai peggio, senon che nel meglio mi mancò il vino. Così egli: e altrettanto il Lubino di sè: e vaglia a lui per sodisfattione, e a me per risposta.

Plutarch: apopht. Pyrri.

Vdiam hora sopra'l nostro alleuar della giouentù nelle scuole, huomini parlar da huomo: e non mica quanti ne ho d'ogni conditione, e grado, e ne ho presso a vn centinaio; ma que'soli due, ò tre, che a fare vna piena, e valida testimonianza, bisognano, e bastano: benche a dir vero, non tanto saran persone particolari, quanto Regni interi, che parleranno in esse, lor Capi, e Signori: e voglio auuisatamente eleggerli, vno da'primi tempi della Compagnia, vn'altro da'mezzani, il terzo da questi vltimi in che siamo: tal che tutto insieme coll'vtilità delle scuole nostre, ne compruouino la non interrotta continuatione. Primieramente dunque, cento e piu anni fà, l'imperador Ferdinando Primo, rammemorata in vn suo imperial decreto la lagrimeuole condition dello stato, a che l'eresie, e i lor perfidi seminatori haueano condotta la Germania, la Boemia, l'Vngheria, l'Austria: e ch'egli, a difenderui, a rimetterui, a dilatarui la Religione cattolica, impugnata, abbattuta, oppressa da'ribelli della Chiesa di Dio, hauea fin dal Sommo Pontefice Paolo III. e da Ignatio di santa memoria, ottenuta la Compagnia di Giesù, e fondatici Collegj in Praga, in Inspruk, in Tirnauia, in Vienna: passa oltre, e d'infra i tanti altri ministerj nostri in seruigio della Chiesa, e salute dell'anime, per cui si era indotto a volerci, e in cui haueuam pienamente e corrisposto al suo desiderio, e appagato il suo zelo, appena d'altro fa espressa mentione, che di questo impareggiabile delle Scuole. *Quandoquidem* (dice) *de almæ Societatis Iesu insigni pietate, alijsque innumerabilibus virtutum meritis, nec non Sedula, & Incomparabili eorum in instituenda iuuentute, tam moribus christianis, quàm in bonis omnis generis litteris diligentia, in habendisque concionibus ad populum ipsum, assiduitate; multorum fide dignorum relatione, atque experimentis, exemplisque &c. edocti essemus.* E dopo altre espressioni che siegue a fare della sua benignità verso la

Apud Argentam. fol. 87.

Com-

Compagnia, all'vltimo, pur torna ſul rinouar la memoria delle Scuole, e con eſſe, come principal motiuo di fondare vn nuouo Collegio, termina il decreto: *Quare Nos, pro Religionis zelo, ad conſeruandam, & propagandam veram Fidem catholicam, ratione Inſtitutionis puerorum, ac præcipuè Cleri, almæ Societatis Ieſu, moti, ſequentem fundationem, ac ordinationem fecimus, inſtituimus &c. Datum Vienna anno* 1563. 1. *Octobris.*

Ne fece di poi memoria ancora Maſſimigliano Imper. in vn ſuo Decreto fatto in Praga 16. di Febr. 1571.

Succeda hora all'Imperio la Francia, e a Ferdinando I. Luigi XIII. Re Chriſtianiſſimo. Queſti, rammemorato in vn ſolenne Ordinamento del ſuo Real tribunale, l'amore che quella grande anima Arrigo IV. ſuo padre, e ſignore, hauea portato alla Compagnia di Giesù, ſino a dargliene in fede quel maggior pegno che huomo dar poſſa, cioè il ſuo proprio cuore, di cui laſciò per teſtamento erede il ſuo, e noſtro Collegio della Fleſce: e che auuiſatoſi eſſer neceſſario, e douer riuſcire a grande vtile della Francia, il chiamare, e ſtabilire in eſſa la Compagnia, sì l'hauea fatto: conuenutiui a ſtatuirne e confermare il Decreto i Principi del ſangue coll'approuatione, col conſiglio i Miniſtri di Stato, e con la verificatione la Corte del Parlamento che il regiſtrò fra gli autentici: ſoggiugne, *Il qual chiamare in moltiſſime città di queſto Regno i Geſuiti, ſi miſe in effetto con ſommo aggradimento de' noſtri ſudditi, i quali in cio ch'è alleuare i lor figliuoli nella pietà, e nello ſtudio delle buone lettere, conſeguiron con eſſi quanto haurebbon potuto deſiderare.* Così ne parla il Re Luigi; e ſiegue appreſſo conualidando con le piu iſquiſite forme che ſieno conſuete vſarſi dall'autorità reale in ſomiglianti arreſti, il conceduto da Arrigo ſuo padre, a goderne la Compagnia in perpetuo. Pochi anni appreſſo raddoppiò queſta prima gratia, con la ſeconda, e ſe non piu, altrettanto eſtimabile, e per le circonſtanze che v'interuennero, torna non lieuemente al fatto che ho per le mani, il laſciarne queſta brieue memoria. Cio fu, il pur volere che nel ſuo gran Parigi ſi apriſſe a commun beneficio il Collegio noſtro di Clarmont; coſa impeditaci di tutta forza dalle altre Academie, a ragion del temerne quel *Luminibus obſtruere*, con che già ci ſi erano contrapoſte dauanti al Re Arrigo; ma, come ricordammo poc' anzi, rimandatene baſteuolmente chiarite con quella e sì giuſta, e sì prudente riſpoſta, del far eſſe maggiore alzata, nel bene, e nel profitteuolmente inſegnare: con cio non rimarrebbono oſcurate in nulla dalle ſcuole de' Padri. Ma in queſta nuoua gratia del Re Luigi, non ſo qual delle due foſſe piu da pregiarſene i Padri, ò la domanda, ò la conceſſione. Peroche quanto ſi è a quella, adunatiſi in Parigi l'anno 1615. gli Stati generali del Regno, ch'è dire il fiore de' tre diuerſi Ordini onde ſono compoſti, l'Eccleſiaſtico, la Nobiltà, e'l meno che nobile: quelle due prime, e tanto piu degne parti, ciaſcuna da sè, preſentarono al Re Luigi ſuppliche ſottoſcritte, l'vna dal Cardinale de Surdis in nome di tutta l'Aſſemblea di quel Clero, l'altra, dal Segretario della Nobiltà, chiedendo in eſſe dalla Maeſtà ſua, a' Padri della Compagnia di Giesù, *In riguardo de gli vtili, e gran ſeruigi che fanno a tutta la Chieſa, e ſpecialmente alla Francia*, libera facoltà d'inſegnare nel lor Collegio di Clarmont in Parigi, e vſarui gli altri lor miniſterj in aiuto dell'anime: per cio ſgombrarci d'auanti tutte le oppoſitioni, con che l'Vniuerſità, e qualunque altro auuerſario (Caluiniſti e lor fautori) ci ſi attrauerſauano, richiamando innanzi a sè la cauſa, per diffinirla il ſupremo, e real ſuo Concilio. Gli altri poi noſtri Collegj, quanti ne haueuamo in quel Regno, ſupplicauano alla Maeſtà Sua, di prenderli in protettione, e quante altre città deſiderauano hauer noſtri Collegj, e

Veggaſi il Decreto intero appreſſo l'Argenta fol. 170.

Raimondo De Moucaſſin.

Digitized by Google

ſcuole, conſolarle della biſogneuole facoltà di riceuerci. La qual concorde domanda, oltre al merito di sè ſteſſa, hebbe appreſſo quel Giuſto Re il peſo che degno era de'tanti, e de'così gran perſonaggi che la faceuano: e'l pure indugiarſene alquanto l'eſecutione, ſeruì a far conoſcere, nel gran ripugnare de gli auuerſarj, la maggior forza del vincerli; e con cio tanto piu ſtimarſi la gratia, quanto ella era insieme vittoria. Per decreto dunque del Re, fermato il dì quindiceſimo di Febbraio dell'anno 1618. ſi aperſe il Collegio di Clarmont, con ſolennità, e ſplendore, quanto forſe a memoria d'huomo non ſi era veduto in ſomigliante occaſione: e quel che piu rilieua, tutto monimento ſpontaneo, e approuatione ab intrinſeco, di Cardinali, del Nuntio Apoſtolico, di Arciueſcoui, Veſcoui, e gran Prelati; di Principi, Conſiglieri e Miniſtri di Stato, di Dottori, e Letterati riguardeuoliſſimi per preminenze in ſapere, e in gradi, che della loro preſenza, e de'lor felici aguri vollero onorare quell'aprimento. Ma quel che fa piu al caſo della preſente materia, in vdirſi dare il primo ſegno con la campana, com'è vſo nel cominciar delle ſcuole, la moltitudine della giouentù che corſe a darciſi per iſcolari, fu non ſolamente numeroſiſſima, ma vna così gran diſmiſura, che folte già, non che ſolamente piene d'eſſi in calca le ſcuole, del ſoprapiu non potuto capirui, n'era pieno il cortile. Che dipoi moueſſer gli Eretici: come e a che enorme ſtipendio conducceſſero di lontano il Salmaſio, preſumendone, che la gran machina del letterato huomo ch'egli era nella lor Setta, ci ſoprafarebbe: e gli sforzi ſuoi, ricaduti a niente, per lo fiaccarloſi ſotto che fe'maſſimamente il P. Dionigi Petauio: e quindi il ſuo non reggere alla vergogna di vinto, doue prima d'entrare in campo, haueа promeſſa a'ſuoi la palma, a sè la gloria di vincitore: e ſenza nè pur quel ſemplice addio, che nol puo dar chi fugge, fuggirſene in Olanda, per non mai piu ſcontrarſi con Geſuiti; di tutto cio; quando ſia in grado a Dio ch'io ſcriua della Francia la ſua iſtoria a parte, ragionerò al diſteſo. Qui baſtimi hauerne fatta queſta brieue incidenza, tanto ſol ch'io v'aggiunga lo ſcrittone fra le coſe piu memorabili di quel medeſimo anno 1618. da vn autoreuole iſtorico della Francia, che traſporterò in noſtra lingua: *Queſto aprimento* (dice del Collegio di Clarmont) *fu ſommamente caro a chi ſà il gran vantaggio, con che ſormontano gli altri ſcolari, quegli che ſono ammaeſtrati ne' Collegj* (della Compagnia.) *Peroche iui con eſſo l'iſtruttion delle lettere, hanno l'iſtitutione nella pietà, e ne' buon coſtumi: del che vi ſi fa particolar profeſſione: ed è quel piu, e quel tutto, che i padri poſſan deſiderare nel buono alleuauamento de'lor figliuoli: peroche non baſta l'Vtile del riuſcir gran dotto, ſe non v'è il Neceſſario del diuenire buon Chriſtiano.* E vaglia il vero, così nell'vna parte delle ſcienze, come nell'altra della pietà, il Collegio, e l'Vniuerſità noſtra di Clarmont, è ſtata ed è, la Dio mercè, tuttora in tal pregio, che quell'antica, e vniuerſal madre de gli ſtudj Parigi ha ben ancor di che gloriarſi, come d'vn ſuo parto natole in ſeno, ſe piu tardo, non vo'dir piu, com'è conſueto de gli vltimi geniti, ma certamente non men caro de gli altri. Peroche doue altro non foſſe, ella, per lui puo moſtrare al mondo quel che forſe niun altro luogo del mondo puo moſtrare a lei, vn Seminario noſtro, d'hor quattrocento, hor taluolta piu giouani: e fra eſſi ancori de'Principi, e Signori di tal eſſere, e qualità, che ciaſcun da sè baſterebbe a rendere illuſtre vn Seminario in cui foſſe.

Scipione Dupleix nell'Iſtor. di Luigi il Giuſto fol. 181.

L'vltimo de'tre che promiſi, e fra loro per dignità il Maſſimo, a dare in queſti vltimi tempi teſtimonianza di quale attitudine e mano habbia la Compa-

gnia

gnia nel miniſtero del ben alleuare la giouentù, ſarà il Santiſſimo Padre Aleſſandro VII. in quel ſuo Breue apoſtolico, con che al Sereniſſimo Doge, e all'Eccellentiſſimo Senato di Vinegia, domandò il tornarci a quell'antico eſſere di beniuolenza e di luoghi, che ne gli Stati di quella Republica godeuamo prima d'vſcirne. Ben ſa (dice) la Prudenza, e la Sapienza voſtra, quanto rilieui il creſcere altresì nella pietà come nelle buone lettere, quella tanto iſtabile, e ſdrucciolente età che è la giouanile: per cio in cominciare ad aſſuefarla ad vn ottima diſciplina fin da gli anni piu teneri, quando ſi ha l'animo temperato molle, e con cio diſpoſto a riceuere ageuolmente l'impreſſione di che che ſia quello che in lui ſi ſtampa, e di buona ò rea conditione che ſia, il ritien sì forte che poſcia mai piu da sè nol diparte. Hora in quel ch'è iſtituir quell'età, e formarla con ſantiſſimi ammaeſtramenti, ragion vuole, che piu abili, e piu deſtri alla mano ſi ſtimino eſſer quegli, che in tal miniſtero ſogliono conſumare vna non piccola parte della lor vita: e quindi han maeſtra la ſperienza del continuato eſercitio a diuiſar loro quali ſien d'infra l'altre le vie piu ageuoli, piu compendioſe, piu vtili, che nell'inſegnare ſian da tenerſi: e quel che vuole hauerſi in primo luogo, con nulla meno ſollecitudine, e diligenza che le buone lettere, e la dottrina, ſtudiano nell'infondere la pietà, e'l timor di Dio, ch'è il principio d'ogni vera ſapienza e ſcienza. E ſiegue a diuiſarne partitamente gli effetti: in vece de'quali io toccherò vna ragione, in cui poco diſcorrere biſognerà per intenderli tutti, ſenza annouerarne niuno.

Queſta è, il molto ben guardarſi che non pochi fanno, ſecondo la prudenza, cioè la ſtoltitia del ſecolo, di commettere lor figliuoli, ò parenti, alla cura de'Geſuiti: concioſiecoſa che temano, come altri farebbe delle grandi ſciagure, e del capitare a ſuenturata fine, ch'e'ſi renderebbono Religioſi: e fermi di non volerlo, per non venirne pur ſolamente al riſchio, gl'inuiano per tutt'altra maniera d'ammaeſtramenti, e di coſtumi: Non Congregationi, in che profeſſino particolar ſeruitù alla Reina de gli Angoli, e dal ſeno della Madre di Dio ſuccino fin da piccolini quel latte, per cui ſempre dipoi ne creſcano in quella diuotione, la cui principale, e miglior parte è imitarne la purità e l'innocenza: Non frequenza di Sacramenti, preſi, il piu tardi che ſia, vna volta il meſe: Non vdirſi e in publico nella ſcuola i ſuoi giorni, e ſouente in priuato ragionar delle coſe dell'anima, ſecondo la capacità, e'l biſogno. Non cura di rinettarli da'vizj in che la giouentù tanto di leggieri s'imbratta: e traſuiati rimetterli ſu la buona del viuere come dee chi tal ſarà huomo, e vecchio, qual ſarà ſtato fanciullo, e giouane. Dunque da queſti beni per l'anima, come da pericoloſe diſpoſitioni a far che Iddio li chiami al ſuo ſeruigio, e lor li tolga (e pur torrebbe quel ch'è ſuo: che i figliuoli ſono infinitamente piu coſa di Dio che de'lor padri) ne li tengono da lontano. E auuegna che eſſi, per non dichiararſi empi alla ſcoperta, il trauolgano in tutt'altro ſembiante, onde non paia quel ch'è, chiamando Suggeſtione vmana, quella ch'è Iſpiratione diuina: pure in verità con la lingua de'fatti confeſſano, che que'lor giouani, per bontà di coſtumi, per contezza, ſtima, amore, deſiderio delle coſe eterne (che in ragion di felicità, e di quel ch'e vero bene, riſpetto al temporale è mancheuole, è come il tutto paragonato al nulla) diuerrebbono anime diſpoſte a riceuere vna tal gratia, ch'è delle maggiori che Iddio faccia a chi gli è piu caro: maſſimamente auuenendo, quel che pur è continuo a vederſi, riuſcire in Religione ad altiſſimo grado e in perfettione di ſpirito, e in eminenza di lettere, e nell'vno

Digitized by Google

e nell'altro à gran cose in seruigio della Chiesa, e gloria di Dio, quegli, che se fosser rimasi al mondo, vi sarebbono Iddio sa che: ò se vogliam dirlo piu espresso, quel che vi sono, oh quanti! che il mondo nella cui misera seruitù si distruggono, non li guarda, nè cura: e doue appena vi fanno altro che viuere, e malamente, se si fosser dati a Dio, e a maneggiarli il suo Spirito, sarebbono riusciti strumenti di quelle grandi opere, a che egli sa, e tuttodì fa valere i suoi, fino a farne huomini, per ministero, per santità, per meriti, per saluteuoli e gloriose fatiche, apostolici.

Tre vtilità truouo in particolar maniera, e con giusta cagione, auuisate da parecchi, e Principi, etiandio supremi, e Vescoui, e d'ogni altra conditione personaggi d'autorità, i quali han publicati i lor giudicj sopra questa nostra fatica dell' alleuare la giouentù: Primieramente, aiutarsene in gran maniera lo stato ciuile della republica, formandosi nelle scuole nostre fin dalla prima età, ministri, secondo amendue le parti, del viuere e del sapere, idonei a riuscire ne' maneggi del publico, ne' tanti vfficj e di lettere, e di consiglio, e d'affari, de' quali tuttodì abbisogna il ben essere d'vn Commune. E ne auuisanò singolarmente i non pochi riusciti di splendore alla lor patria, e d'innalzamento alle basse loro famiglie, i quali altrettanto ricchi d'ingegno, che poueri di facultà paterne, senza questo gratuito addottrinarli, fino a formatili altrettanto buoni maestri, quanto discepoli nelle maggiori scienze, si sarebbon perduti, in quanto rimasi a strascinar la lor vita per terra in qualunque basso mestiere. E cio è sì vero, che ne sperimentiamo piu che tal volta di quegli, che tuttauia tenendo di quella loro natia bassezza (che altra è dell' animo, e altra dell'ingegno) per non parere di douerci quel che sono hor che son grandi, fan verso noi quel trarre, che fu detto d'Aristotele contra il suo maestro Platone. Secondo: Il giouersane altrettanto il Clero, hora, la Dio mercè, tutt'altro che quell'incoltissimo di quando l'eresie di Lutero nella Germania, di Caluino nella Francia, e quinci per tante altre Prouincie, e Regni, trouarono, saluo pochissimi, gli Ecclesiastici di que' paesi; non dico possenti a conuincerle, ma ne pur osanti aprir bocca per isgridarle: tanto mutoli quanto ignoranti; e con appresso quel che siegue dell'ignoranza ne gli Ecclesiastici, l'allettaruisi i vizj: come disse il Profeta, Tale il popolo quali i Sacerdoti. Terzo: Il fornirsene le Religioni: alle quali doue piu, e doue meno abbondantemente le scuole nostre continuo ne sumministrano, e piu volentieri alle piu osseruanti: nè dall'inuiarne alle tale, e alla tale altra di queste, ci ritien nulla il riguardo al sapere, il prendere che poi colà probabilmente faranno que' tutt'altri principj, e impressioni d'animo verso la Compagnia, che vi troueran correre nel commune. Ne gli accettano mal volentieri, sì come almen piu che dirozzati, e non del tutto stranj a passare dalla disciplina in che da noi si allieuano nelle cose dell'anima, a quella del monistero.

Ma io, quanto alle Religioni, ho di che farui vna giunta, che tra per sè medesima, e per la qualità del testimonio che mi piace allegarne, haurà fra noi dello strano: E'l testimonio è quel medesimo Gaspare Scioppio, il quale latrò contro alla Compagnia con piu bocche che tre cerberi in vno: scriuendone in vitupero diuersi libri sotto diuersi nomi, per così multiplicarle l'odio, col farla credere odiata da molti: oltre al bene che ne tornaua al suo mal talento, di ridir lo stesso piu volte: che sarrebbe vitio in vn solo autore, doue parendo molti, valeuagli quanto vna pruoua di piu testimonj contesti. Ne' altro fe' gittar quest'huomo a vn così ver-

gogno-

gognoſo meſtiere, e di lodatore che per l'addietro era ſtato, trasformarſi in calunniatore, che la diſperatione, e l'aſtio, conceputo al vederſi fallita nella Corte di Ceſare vna, in verità, preſuntione, ma ſecondo la tutt'altra opinione che hauea di sè, non ſolamente ſperanza, ma debito: e non intendere, difetto del ſuo merito eſſere il non giugner tant'alto; ma perſuaderſi, vn tal de' Noſtri, che nol ſoſpinſe innanzi, hauerlo tratto indietro. Quindi tutta la Compagnia in quel ſolo, diuenne appreſſo lui, come tutta la generatione de gli huomini, colpeuole in Adamo: e ne ſcriſſe quanto puo vn furioſo a conſolar le ſue ſmanie, e quanto ſa vn Grammatico (che tal era il meglio che era) a cui non mancano le parole in bocca: e appunto come alle maladette ſerpi, dopo conſumato il veleno in vn morſo, e in vna morte che han data, egli lor torna per darne vn altra, così a lui, votato il toſſico del ſuo mortale odio in vn libro, pochi dì appreſſo tornauagli per vn altro. Hor queſti, pur altresì è vero, che riuenuto in vn di quegli che chiamano Lucidi interualli, e fanno tornar ſauio vn pazzo per quanto è vn balenare così di ragione in capo, come di lampo in cielo; ſcriuendo da Auguſta ad vn ſuo confidente in Roma, dopo altre particolarità, che non ſi attengouo al fatto di che parliamo, Vuolſi ancora (dice) prender penſiero de' Maeſtri, per la cui induſtria, e fatica, e i Sacerdoti ſi formino abili al gouerno dell'anime, e l'innumerabile moltitudine de' fanciulli, ſia iſtrutta nella pietà, e nelle lettere. Hor ſe io conoſceſſi eſſere a cio ſufficienti altri che i Padri della Compagnia di Gieſù, non che laſciarli indietro, ma con le braccia aperte mi farei loro incontro a riceuerli, e adoperarli. Ma il fatto è pur così, che quantunque io non appruoui tutte le coſe che veggo ne' Geſuiti, non però voglio, nè mi ardirei di negare, douerſi loro, dopo Iddio, la gratia del non eſſere oggidì sbandita da tutta la Germania la Religione cattolica. E queſto altresì ho per vero, la Germania, da che preſe a profeſſar la Fede cattolica, mai, fin hora, non hauere hauuti a sì gran numero Moniſterj pieni di tanti, e sì egregiamente dotti, e buoni Religioſi, quanti hora ne ha la Sueuia ſola: sì fattamente, che i Moniſterj d'altre Prouincie, qui mandano a prouederſi di Superiori, e Prelati, i quali ne riformino la religioſa diſciplina, e vi rimettano l'oſſeruanza: nel che pare, che gli altri Regni habbiano che inuidiare alla Germania. Ottimamente dunque faraſſi, d'vn Moniſtero, come a dire d'Witemberg, che haurà di rendita annouale ventimila fiorini, ſe ne fondino a' Geſuiti quattro Collegj, ne' quali inſegnino le vmane lettere, e le diuine: e come han fin hora felicemente fatto in Dilingen, ancor quiui ſi prendano ad ammaeſtrare i Monaci, e i Cherici deſtinati al miniſterio della Chieſa. Così egli: al che nondimeno è meſtieri vna giunterella di pochi verſi, volendo far che piu chiaro, e piu autoreuolmente prouato ſi moſtri, la riformatione, e l'accreſcimento nel numero, nella bontà, nelle lettere de' Moniſterj della Sueuia, eſſere ſtata effetto dell'ammaeſtrarſi que' Religioſi nelle ſcuole noſtre in Dilingen. Adunque il Sereniſſ. Duca di Bauiera, Guglielmo, ſcriuendo all'Arciueſcouo, ed Elettor di Colonia ſuo fratello, dopo ſignificatogli l'ineſplicabil conſolatione di che gli era ſtato il vedere, la maggiore, e miglior parte de' Moniſterj della Sueuia, tornati a tanta perfettione di regolare oſſeruanza, che gli parea riconoſcere in eſſi riſuſcitato lo ſpirito, e riacceſo il feruore de' Monaci che fiorirono nell'antichità, ſoggiugne: Hauergli detto que' medeſimi Religioſi, la riformatione, e riſtoramento di que' lor Moniſterj della Sueuia, riconoſcerla eſſi, dopo Dio, da niun altro, che da' Padri della Compagnia di Gieſù: e prin-

Scritta a' 13. di Luglio del 1630. Vegaſi Lorenzo Foreri nell' Anatomia Anotomię &c. fol. 219.

L'anno 1597. Vegaſi il medeſ. libro. fol. 204.

Digitized by Google

principalmente dal lor Collegio in Dilingen. Adunque (ripiglia il Duca) ben poter la Bauiera prometterſi altrettanto de'ſuoi, doue non rifiuti il valerſi del medeſimo mezzo che la Sueuia.

Cagioni dell'iſtituire il Collegio Germanico in Roma: e ineſtimabile accreſcimento ſeguitone alla Fede cattolica. Parti che v'hebbero Giulio Terzo, il Cardinal Morone, e S. Ignatio. Queſti ne ſcriue le Coſtitutioni, e l'incomincia: indi, abbandonato da ogni altro, tutto a sè ſolo l'addoſſa, e ſoſtiene. Corriſpondenza di gratitudine, e d'amore di quegli Alunni verſo il Santo, e la Compagnia. Capo Decimoquinto.

L'ordinata ſucceſſione de'tempi mi porta a continuare non la medeſima in tutto, ma neanche in tutto diſſomigliante materia: offerendomi l'anno 1552. la prima formatione del Collegio Germanico, e in eſſa vna delle piu faticoſe, ma ben ancora delle piu degne impreſe del zelo, e opera della mano di S. Ignatio: profitteuole poi alla Religione cattolica, e glorioſa alla Santa Sede di Roma, quanto altra che da gran tempo addietro s'intraprendeſſe: la quale nel primo concepirla in diſegno fu veramente creduta douer col tempo auanzarſi, e diuenir coſa grande, cioè in gran ſeruigio e vtilità della Chieſa: ma vaglia il vero, ella è poi riuſcita a'fatti incomparabilmente maggiore della prima eſpettatione. Argomento di chiariſſima iſtoria, e degna di qualunque egregio Scrittore, è la moltitudine, la nobiltà, le preminenze, i gradi, le virtù eroiche, i fatti illuſtri, le fatiche apoſtoliche, le perſecutioni, i patimenti, e in tutto cio i meriti con la Chieſa, de'perſonaggi, che ne ſono al continuo vſciti a riſtorare, a ſoſtenere, a difendere, a dilatare in tutto quell'ampiſſimo Settentrione, fra Eretici, fra Sciſmatici, e per fin dentro alle conquiſte del Turco, la verità, le ragioni, il culto, i riti, la pietà della Chieſa Romana. E per tacer de'piu antichi e de'tuttora viui, pochiſſimi anni fa ne ſono iti a miglior vita due, i quali al commun valſente de'meriti del Collegio Germanico ond'erano amendue, hanno in lor parte contribuito quanto il piu poſſa deſiderarſi da Prelati di vita, di ſpirito, di zelo, d'opere veramente apoſtoliche: fondar Seminarj di Cherici, e di giouentù eletta, Scuole publiche d'ogni gioueuole letteratura, Moniſterj a Religioſi, Chieſe al diuin culto: e cio ancor doue prima non era ò Fede chriſtiana, ò Religione cattolica: e oltre a queſti che pur ſono Capitali perpetui al rendere, han per frutto preſente guadagnate a Dio amendue inſieme parecchi centinaia di migliaia d'anime ritolte all'infedeltà, all'ereſia, allo ſciſma, all'eterna perditione. Che ſe di nulla piu che ſol tanto haueſſe il Collegio Germanico riſpoſto all'eſpettation della Chieſa, alla benificenza de'Sommi Pontefici, a'deſiderj di S. Ignatio, alle fatiche de'ſuoi figliuoli, pur ſe ne potrebbono tener paghi: ma queſta, non che eſſere il tutto, è la parte d'vn ſol paio d'eſſi, i quali ho ricordati perche

Franceſco Guiglielmo Conte d'Vvartemberg. Cardinale, e Veſcouo di Ratiſbona, Oſnaburg &c.

Giorgio Lippai Arciu. di Strigonia, e Primate dell'Vngheria.

Digitized by Google

perche di così freſca memoria. A voler dire de'tanti altri, etiandio ſenon piu che accennandone l'opere ſolamente per generi, e all'ingroſſo, ſarebbe lungo affare: e a me ne toglie il biſogno il pure hauerne detto in due ſole parole piu che ragionandone a lungo. Martin Kemnitio peſtilentiſſimo eretico, il quale fin da que' primi tempi, quando il Collegio Germanico, viuente Pio IV. Sommo Pontefice, ancor non era in età di dieci anni, pur tanto e ne ſperimentaua al preſente, e ne temeua all'auuenire in perditione della ſua Setta, *Vt hac vna de cauſa affirmaret, Societatem Ieſu, in Germaniæ, Euangelïque perniciem fuiſſe potiſſimùm comparatam*: chiamando lo ſciagurato, Diſtruttione dell'Euangelio il diſtruggere l'ereſia, e ſouuerſione della Germania il tornarla Cattolica. Didacus de Pavua Orthodox. explicat. lib. 1. pag. 16.

Hor a dirne quel ſolo che ſtrettamente ſi attiene alla materia di che ho a ragionare, cioè, la ſua prima iſtitutione; egli fu veramente penſiero, che cadde in cuore, per quanto io ne truoui, a tre perſonaggi, Giulio III. non ancora Pontefice, il Cardinal Giouanni Morone, e S. Ignatio: e v'hebber poſcia la mano in opera tutti e tre, ma in quella ben differente miſura di fatiche, di riuſcimento, e di meriti che qui appreſſo vedremo. E quanto ſi è a S. Ignatio: quel primogenito ſpirito, che Iddio gl'infuſe fin da quando l'eleſſe a fondare la Compagnia, per contraporla a Lutero, il teneua continuo coll'animo volto alla Germania, come alla parte piu biſognoſa, e per cio con piu ſtretta commeſſione raccomandata al ſuo zelo. Egli, delle due maſſimamente gioueuoli maniere che appariuan poſſibili ad aiutarla, quell'vna adoperò, la quale tutta era in ſua mano: inuiar colà quanti i piu poteua de'ſuoi, per iſcienza, e virtù huomini eccellenti: vn Pietro Fabro, vn Claudio Iaio, vn Nicolò Bobadiglia, tre de'ſuoi primi noue Compagni, i quali tanto vi fecero in beneficio della Chieſa, e in prò della Fede cattolica: e dopo eſſi, per non dir de'piu altri, quel gran Pietro Caniſio, che, come n'hebbe il merito, così v'ha tuttauia il glorioſo nome d'Apoſtolo della Germania. Tutto inſieme col mandarui de'ſuoi, riceuere nella Compagnia quanti i piu della natione Tedeſca poteſſe: e ne truouo da lui medeſimo vna volta accettati quaſi tutti inſieme, otto giouani, da riuſcire a gran coſe per la Fede cattolica ne'lor paeſi, come poſcia auuenne. L'altra, ch'era adunarne vn Seminario, onde, dopo maturamente formatili nella virtù, e nelle diuine ſcienze, vſcirne huomini da poterſi alle lor mani fidare le Chieſe della Germania, ſecondo le dignità, i miniſterj, gli vfficj, che alla loro piu ò meno riguardeuole conditione, e abilità, meglio ſtarebbono: come il Santo non potea da sè ſolo altro che deſiderarlo, così penſiero di Dio fu, ſumminiſtrargli l'aiuto biſogneuole anche al poterlo. Era dunque (come addietro vedemmo) ſtato Nuntio Apoſtolico nella Germania il Cardinal Giouanni Morone, e quiui vna col P. Fabro ſuo intimo, hauea per lungo tempo veduti, e conſiderati per l'vna parte gli andamenti, e le tracce tenute nel tanto dilataruiſi che l'ereſie faceuano; per l'altra, i mal conſigliati ripari proueduti, e'rimedj preſi per ouuiarle: Diete e Colloquj, ventilationi e diſpute, indugi e moſſe, temporeggiamenti, e partiti di mezzo: ogni coſa riuſcito a tutt'altro da quello a che erano ordinati: peroche ſempre molto danno, mai niuna vtilità non n'era prouenuta all'auanzarſi della Fede, perche l'ereſia punto diſauanzaſſe. Per cio altri ſpedienti eſſere in cio da prenderſi, altre vie da tenerſi. Il popolo, come veramente vna greggia, ſeguitar la dottrina, e andar dietro all'eſempio de'ſuoi paſtori: queſti, tra per l'ignoranza nel ſapere, e per la diſſolutione nel viuere, ò non curar la ſalute, ò cooperare alla per-

perditione de'loro. Adunque il meglio, e'l tutto onde promettersi riuscimento gioueuole, essere il riformar questa parte, la quale tracua dietro a sè il rimanente. Ma promettersi riformatione da'vecchi e male auuezzi ecclesiastici, essere al tutto vano: peroche, quanto si è a lettere, incapaci d'apprenderne per l'età troppo innanzi: quanto a virtù, e buon costumi, massimamente onestà, e temperanza, non arrendeuoli a disciplina piu che i tronchi annosi alla mano che si adopera in addirizzarli già indurati ne'nodi, e inflessibili dalle lor piegature: e piu ageuolmente, e in piu brieue spatio, e con piu dureuole riuscita, formarsi nella virtù cento giouani, che riformarsi da'suoi vizj vn vecchio. Giouani dunque, e di quella innocente, e bene inchinata indole che la Tedesca (tanto piu se nobilmente alleuati) volersi prendere a lauorarne huomini forniti d'amendue quelle parti di bontà, e di scienza, che si richiedeuano al bisogno di ritornar nelle lor patrie la Fede, facendoui vnitamente da maestri, e da condottieri, quello con la dottrina incorrotta, questo con la vita esemplare. Dal poi insieme alleuarsi in vn pieno, e ben regolato Collegio, ne prouerrebbe quella piu estimabile che conosciuta vtilità, di prendere, quasi senza auuedersene, i nuoui che soprauengono, la buona forma, e'l disciplinato viuere de gli antichi; nè ardirsi, ò quasi sapere vn qual che sia fare altrimenti da quello che tutti fanno; ma come chi si mette su'l filo d'vna corrente bene inuiata, lasciarsi portare alla seconda in che va: che è come vn trouarsi buono prima di farsi.

Finalmente, vn tal Seminario, non hauer piu conueniente luogo doue adunarsi, che Roma. La lontananza, essere stata vn de'piu possenti prestigj, di che Lutero, e tuttora i suoi, si eran valuti a far trasuedere, e mettere in farnetico il popolo: rappresentandogli Roma per Babilonia, e in essa il Vicario di Christo per Antichristo: sino a figurarlo, e venderlo come veramente il fosse, trauisato in cesso, e corna, e orecchi, e guardatura, e coda, e zampe d'animale piu somigliante a demonio, che a mostro; e multiplicarne oltre numero copie, a gara di chi piu laido, e contrafatto il fingesse; pur come tutti fosser ritratti dal naturale; per così stamparlo nelle grosse imaginationi del volgo, e renderlo tanto odieuole per necessità, quanto essi l'odiauano per malignità. Così in tutto il rimanente, hor sia della dottrina, ò della vita, massimamente de gli Ecclesiastici, e della Corte Romana, ogni cosa ò finto, ò strauolto, ò ingrandito vna dismisura oltre il vero. Tutto all'opposto della Chiesa Luterana. Ella, con la sua Religione guasta sotto nome di Riformata, col suo corrotto quinto Euangelio, essere la Gerusalemme santa, con le due proprietà del suo nome, perche *Visione* nel puro intendimento delle Scritture; e *Di pace* perche tranquilla le coscienze, cioè imbriaca il giudicio, sì che le addormenta, e ne toglie il rimorso. Hor per giugnere a tanto, di persuadere, l'apostasia della Fede essere conuersione alla Fede: e riformar la Chiesa essere torle vna parte delle Scritture canoniche, quasi tutti i Sacramenti, tutte le traditioni apostoliche, i sacri Riti, le solennità, la veneratione della Madre di Dio, e de'Santi: e Libertà dell'Euangelio essere il sottrarsi a tutte le leggi, assoluersi da tutti i precetti ecclesiastici, e lasciar le redini in sul collo a gli appetiti sensuali, con que'mostruosi effetti, d'abbandonare i Religiosi l'abito e'l chiostro, e tornarsi nella vita, e nella professione mondani; i Preti ammogliarsi, e alla greggia di Christo onde eran pastori, vnir la propria d'vn branco di figliuoli illegittimi: le Vergini a Dio sagrate, votati i Monisterj, diuenir false mogli, e vere concubine de'Sacerdoti,

ti, doppiamente ſacrileghe: Non penitenze poi di veruna fatta, non proceſſioni, non pellegrinaggi, non afflittion della carne, reputate ingiurioſe a' meriti, e vane giunte all'intera ſodisfattione data per noi da Chriſto: per cio non mai digiuni, nè differenza di cibi in verun dì della ſettimana; nè oſſeruanza quareſimale; ma ogni dì paſto, e crapula tutto l'anno: e lo sfogar la laſciuia, predicata neceſſità di natura, contro alle cui leggi l'oneſtà, e la giuſtitia matrimoniale non poſſono: e in tutto cio che pur è vna ſola e piccola parte di quel tanto piu che l'ereſia conſente, hauere a perfettione di ſpirito il non ſentirſene punto mai nulla grauare, e nè pur lieuemente priemere la coſcienza: A perſuader, dico, le sì grandi, e sì moſtruoſe enormità, e brutture che queſte ſono, pur nondimeno eſſer caratteri, iſtitutione e leggi d'vna Chieſa ben Riformata; di niun altro piu efficace ingegno ſi valſero que'frodolenti Eretici, che del rappreſentar colà in mille voci, e mille libri, e ſempre a forza d'orribiliſſimi fingimenti, e menzogne giurate, la Chieſa cattolica, e ſingolarmente Roma ſuo capo, tanto sformatamente peruerſa in ogni moltitudine, e varietà di vizj, e d'errori, che a petto di queſta finta Babilonia, la lor vera Babilonia ſembraſſe vna non finta Geruſalemme. Adunque, non altroue meglio che qui medeſimo in Roma collocherebbeſi vn tal Seminario, doue riſcontrando, coſa per coſa, il vero col fintone; e ſe v'ha de gli ſcorſi ne gli huomini (e in qual Corte, in qual moltitudine di perſone, d'vfficj, di maneggi, non ve ne ha?) ſauj a non fare le reità del miniſtro condannagione del miniſtero: e in tanto alleuati con egual cura, e ſtudio nelle ſcienze da Cattolico, e nelle virtù da Eccleſiaſtico, tornati alle lor patrie Sacerdoti, quiui primieramente non foreſtieri ſoſpetti, ma Tedeſchi a Tedeſchi, fedeli al volerlo, e informati al poterlo, ne farebbono e di veduta, e per pruoua, teſtimonianza, e fede. Poi diuenuti paſtori d'anime, operai apoſtolici, miniſtri dell'Euangelio; predicatori, maeſtri, ſecondo la conditione, e'l merito, portati, qual piu e qual meno alto, a dignità, e preminenze eccleſiaſtiche, ſoſterrebbono la Fede, riformerebbon le chieſe, dilaterebbono la Religione cattolica.

Queſti erano i bene inteſi giudicj del Cardinal Morone, conceputi iui ſteſſo nella Germania, mentre vi dimorò in qualità di Nuntio apoſtolico: prima all'vdirne il Legato, e Cardinal Contarini ſuo intimo amico, nel tener che con lui ſouente faceua conſiglio, e diſcorſi ſopra gli affari correnti della Religione quiui continuo ſul peggiorare: dipoi ancor egli certificatone dalla ſua medeſima iſperienza. E queſti, tornato a Roma conferì col S. Padre Ignatio, *Quem propter egregiam prudentiam, cum admirabili ſanctitate coniunctam, ſuſpiciebat*: richiedendol per Dio, di dare all'eſecutione d'vn così ſanto penſiero quell'aiuto, che (diſſegli eſpreſſo) ſe da lui non l'haueua, non rimanergli da cui altro ſperarlo. Cio era, addoſſar egli a sè, e alla Compagnia tutto il peſo, e'l conducimento d'vn opera da riuſcire ineſtimabilmente gioueuole alla Religione cattolica nella Germania; l'vna e altra delle quali, ſaper egli eſſergli tanto a cuore, che volentieri darebbe in beneficio loro la vita, e'l ſangue, non ſolamente le fatiche, e i ſudori. Ma quanto a cio, non era punto meſtieri ad Ignatio nè di diſcorſi, e ragioni, per dargliene a conoſcere la neceſſità già da lui antipenſata, e compreſa, nè d'eſortationi, ò prieghi per abbracciarla; hauendola lungo tempo deſiderata. Adunque non ſolamente non frapoſe conſigli ò tempo, a offerirgli, a promettergli di buon cuore quel tutto, hor foſſe poco, hor molto, con che egli, e la Compagnia potrebbono a così ſanta,

Nell'Iſtor. del Card. Pallau. lib. 4. c. 14.

Diego Payua Orthodox. explic. lib. 1. fol. 16.

Polanco Iſt. ms. to. 1. fol. 4.

Digitized by Google

e profitteuole opera conferire; ma se il Cardinale era in cio caldo, vel rinfocò in gran maniera, con gli spiriti del suo zelo: e proposegli in fine, quanto vtile tornerebbe al bene inuiar dell'impresa, il farne prima motto a que'piu del Sacro Collegio, che gli paresse: peroche comprouatone il pensiero, poscia, al trattarne l'adempimento, ne parlerebbono e piu franco, e con piu espressione d'affetto, come si suol delle cose fatte vn non so chè proprie coll'impegnarui dentro il giudicio: e fu consiglio sauissimo, come i fatti mostrarono poco appresso. Con questo, senza che il Morone non sarebbe ito piu auanti, presentossi, con esso il Cardinal Ceruino, quegli che poi fu Marcello II. a farne la proposta al Pontefice Giulio III. e ne vdirono quel che meglio non si poteua alla loro consolatione, cioè al cominciamento del Seminario: e fu: A lui altresì, fin da parecchi anni addietro, esser venuto in cuore quello stesso pensiero, auuegnache non così interamente formato come gliel proponèuano: nè altro, dopo assunto al Ponteficato, hauerlo impedito dal porui mano, che la guerra conuenutagli rompere a Parma, e alla Mirandola. E dicea vero: per modo che al formarne poco appresso la Bolla della prima istitutione, vi potè scriuere espresso, ch'e'vi s'era indotto *Motu proprio, non ad alicuius nobis super hac oblata petitionis instantiam, sed de mera deliberatione, & certa scientia nostris &c.*

Rotto dunque ogni indugio per metterne i pensieri in effetto, mandò venir S. Ignatio a'suoi piedi, e parlogliene con vn tal proemio, che a comprederne la cagione, m'è bisogno di ricordare, che Ferdinando Re de'Romani, e l'Imperador Carlo V. suo fratello, hauean con replicate domande chiesto al medesimo Giulio, quegli, di creare il P. Pietro Canisio Vescouo di Vienna, questi, il Padre, e poi S. Francesco Borgia, Cardinale: ma per quanto il Pontefice pur volesse compiacere della domanda que'Principi, e già ne fosse in parola e in procinto, le troppo forti ragioni propostegli da S. Ignatio, tratte la maggior parte (come tuttauia si vede dalla copia che ne habbiamo) dall'entrar che a pari con le dignità ecclesiastiche farebbe la distruttione nella Compagnia, così quanto al suo istituto, come al potersi adoperare in niun rileuante seruigio della Chiesa; poterono in cio tanto, che tutto smossero dal proponimento che già ne hauea fermato il Pontefice; e sposate, e nulle renderono le non poche machine che gli Ambasciadori, e Ministri del Re, e di Cesare eran tuttora sul muouere con ogni forza possibile per condur quelle promotioni com'era in grado a'lor Principi. Hor di qui prese capo il Pontefice al suo ragionare: massimamente che il fatto del P. Borgia era fresco di poco oltre a due mesi: e disse al Santo: Del tenersi che la Compagnia faceua sì saldamente difesa, e gelosamente serrata all'introdur Vescouadi, nè niun altra ecclesiastica dignità, parergliene ottimamente: peroche sicuro dal douer la Compagnia riuscire alla Chiesa piu vtile mantenendosi nel suo spirito d'vmiltà, lungi da ogni pericolo d'ambitione, ò d'vmano interesse, di quel che per auuentura sarebbe col zelo, e con le fatiche de gli assunti da essa ad esser Pastori d'anime, e Prelati: e in cio hauer mostrato co'fatti quanto da vero la sentisse vnitamente con noi. Hor nondimeno, quel che la Compagnia non doueua per sè, ben poterlo, saluo il suo istituto, per mezzo altrui, formando a ogni sufficienza di lettere, e di virtù, giouani, a'quali poter dipoi sicuramente commettere l'emendatione de'popoli, e'l gouerno dell'anime: e specificò il Collegio, che alla Natione Tedesca intendeua d'aprire in Roma, tutto il cui reggimento stesse a carico della Compagnia. E quanto era al di che

Il P. Luigi Gonzal. nelle sue memor. fol. 118.

susten-

ſuſtentarlo, atteſo il grande ſcemo del danaio in che ſi trouaua al preſente la Camera, a cagion della guerra con Parma, non hauerlo pronto alla mano, ma farebbeſi a penſarui. Intanto, cercaſſe egli doue adunarlo, alcuna caſa capeuole, e non da lungi al Collegio noſtro: apparecchiaſſe maeſtri: componeſſe vn corpo di regole, e di leggi domeſtiche, ſecondo'l quale viuere a diſciplina, con riguardo a profittar tutto inſieme nelle virtù, e nelle ſcienze: e diuiſaſſe le conditioni da douerſi, altre neceſſariamente, altre il piu che ſi poteſſe, richiedere in quegli, che lo ſceglierli, e'l chiamarli tutto in lui rimetteua.

Pochi dì appreſſo, il Pontefice, chiamato il Sacro Collegio a Conciſtoro, parlò, commemorando gli antichi meriti, che la Germania (e ricordonne Imperadori, e Re di chiariſſima fama) hauea con la Chieſa cattolica: il che aggiunto al debito dell'vniuerſal madre che è la Santa Sede Romana, muouerlo a quanto per lui far ſi poſſa in aiuto di quella tanto benemerita, ed hora tanto biſognoſa Natione. Varj ſpedienti offerirſi in rimedio delle ſue grandi miſerie: ma la conditione de'tempi, e delle coſe d'hora, renderne altri inutili, altri non poſſibili ad vſarſi. Sol queſto (e propoſe l'iſtitution del Collegio, venutagli in penſiero fin da quando era Legato al Concilio) parergli ſicuro a ſperarne aſſai, e ageuole a vederlo in breue fornito: sì veramente, che intanto, fino al preſentarſi ſopra che ſtabilmente fondarlo, per modo che da sè medeſimo ſi teneſſe in piedi, eſſi concorreſſero a ſoſtenerlo con le mani vnite, contribuendo quel poco ò molto ſuſſidio in danari, che a ciaſcuno la ſua pietà conſigliaſſe, e la ſua facultà conſentiſſe. Approuoſſi per ſommamente lodeuole e ſanta l'vna e l'altra propoſta: e infra gli altri, il Cardinal Ceruini, che ne gli affari del ſeruigio di Dio, e della Chieſa, tutto ſe l'intendeua con S. Ignatio ſuo intimo e caro, ne parlò com'era degno del ſuo apoſtolico zelo. Il primo dunque a taſſarſi in cinquecento ſcudi annouali, fu il Pontefice ſteſſo, e di ſuo pugno lo ſcriſſe in ſommo ad vn foglio, con appunto queſte parole: *Ad tam ſanctum, pium, & laudabile opus, conferemus quolibet anno quingentos aureos*. Sotto eſſo i nomi de'trentatre Cardinali, quanti n'erano in Roma: nè niun ve n'hebbe il quale non sì obligaſſe a contribuire ogni anno in ſua parte, quel ch'era comportabile al ſuo ſtato; e la ſomma di tutti inſieme queſti, furono tremila ſeſſantacinque ſcudi romani. Scriſſe oltre a cio il Pontefice, ingiugnendo a'ſuoi Legati, e Nunzj, d'informare i Principi, maſſimamente della Germania, dell'intrapreſa iſtitutione di queſto nuouo Collegio, e iſtantemente richiederli, di dare anch'eſſi mano, con quel piu aiuto, e ſouuenimento, che lor foſſe in potere, ad vna opera, la quale, oltre che ſantiſſima, e per cio ſommamente degna della loro pietà, era ancor tutta per eſſi, tutta in grande, e perpetuo giouamento della loro Germania.

Mentre così operaua il Pontefice, S. Ignatio con altrettanta ſollecitudine adempiendo le parti alla ſua cura commeſſe, compilò, e diſteſe vn dettato di leggi, alla cui direttione gouernarſi il Collegio: opera quale tuttauia l'habbiamo, conſideratiſſima, e degna di tal maeſtro: tutta, e ne'mezzi, e ne'modi del variamente vſarli, miſurata col fine, di formare nella pietà e nelle ſcienze vna tal giouentù qual è la Tedeſca, sì che la Chieſa ne haueſſe huomini, alle cui mani poter ſicuramente fidare gl'intereſſi della Religione, e'l gouerno dell'anime. Diuiſolla in conditioni da richiederſi, e debiti da ſodisfarſi, riſpetto a tre tempi diuerſi: cioè, prima d'inuiarſi di colà, mentre viueſſero nel Collegio, e tornati che foſſero alle lor patrie. E

Digitized by Google

quanto alla disciplina domestica, il corpo delle regole che ne compose, nol diè per immutabile ad osseruarsi, fino a tanto, che la sperienza, maestra di miglior occhio che non il puro giudicio, desse prouatamente a discernere, quali fossero da ritenersi, e quali nò, e che mutation farui, e che giunte: e ne habbiamo anche hora vna scompigliata massa d'osseruationi, le quali, dopo cominciato il Collegio, si andauano dì per dì formando, sopra'l bene, ò meglio, ò contrario procedere delle cose, tenendo la tal via, ò la tal altra: tutto in acconcio di stabilire alla fine, quel che, oltre alla ragione, la sperienza hauesse comprouato, non solamente gioueuole, ma, quel che tanto rilieua nella formatione de gli statuti, sicuro al continuarsi, e perpetuo al mantenersi. Di tutte mandò il Santo copia a'Padri che si adoperauano in diuerse Corti, e Città della Germania, e Fiandra. Le riandassero attentamente, e con auuiso a giudicarne con libertà: e doue lor risouuenga cosa da aggiugnersi, ò altra lor ne paia da torsi, il facciano, e glie ne scriuano chè. Intanto, non inuijno di colà veruno, a cui non le habbiano prima date non a passare con vna corsa d'occhio, nulla piu che leggendole alla sfuggita, ma considerandole, accettarle con matura deliberatione. La giouentù che inuieranno, sia cosa scelta, e da sperarsene conueneuole riuscimento: ben conditionata di natura, di sanità, di giudicio, d'ingegno. Gli abili al ministero della predicatione, i nobilmente nati, quanto in cio piu degni, tanto piu volentieri si antipongono a gli altri. L'età, non sia ne sotto a'sedici, nè sopra i ventidue anni: saluo se qualche attitudine, ò qualità eccellente, non consigliasse a dispensar nell'vltra, ò nel citra, que'termini. Il numero, dourà esser di cento: il cominciar d'hora di trenta fino a quaranta: il proponimento in tutti, di menar vita ecclesiastica, e proueduti di conueneuoli beneficj, seruire delle lor fatiche la Chiesa. Quanto alle patrie, vi si compresse in quelle prime chiamate, tutto'l Settentrione, doue la Fede cattolica era ò caduta, ò in vacillare. Poscia a non molto, mandò il Santo per nuoue commessioni ordinando a'Padri, di non inuiargli Fiaminghi, Brabanzoni, Olandesi; conciosiacosa che hauessero in corpo a quegli Stati la famosa Vniuersità di Louagno, fornita d'eccellenti Maestri, e cattolica nella dottrina: così piu luoghi si auanzerebbono a' Tedeschi, il cui bisogno era maggiore. Intanto, mentre i Padri di colà ne apparecchiano i primi, publicossi in Roma sotto'l dì trentuno d'Agosto di quest'anno 1552. la Bolla della fondatione del Collegio Germanico, la cui giouentù (dice in essa il Pontefice Giulio III.) *Litterarum, & piæ vitæ studio vacent, sub magistris siue præceptoribus, eis, per dilectos filios, Societatem de Iesu nomine nuncupatam, constituendis*: e siegue a priuilegiarne di straordinarie immunità, esentioni, e gratie, così il Collegio e'suoi beni, come altresì le persone: e di tutto il corpo de'Cardinali, cinque elettissimi ne dà loro Protettori, il Pio di Carpi, il Ceruini che poi fu Marcello II. il Morone, il Truchses d'Augusta, e'l Puteo già Decano della Ruota Romana.

Polanco al fol. soprallegato.

Il dì de'Santi Apostoli Simone, e Giuda, fattasi nella Chiesa di S. Eustachio vna solennissima adunanza di Cardinali, di Vescoui, di Prelati, e d'altri nobili personaggi, con tutto'l meglio in professione di lettere, Pietro Ribadeneyra, fin d'allora eccellente nel magistero del dire, presentatosi a quel teatro, di maestà, e di sapere, il piu e'l meglio che fosse in Roma, diè in coltissimo stile, pieno conto dell'istituto, e del fine; dell'vtilità, e disciplina di quel nuouo Collegio, che alla Natione Tedesca si apriua: e con cio, quel benagurato ventesimottauo d'Ottobre,

Digitized by Google

bre, ne fu il dì natale, sì che da esso innanzi, se ne conta l'età. Dopo'l Ribadeneyra, seguirono gli altri Maestri del Collegio Romano, cosa anch'egli freschissima, cioè di non piu che l'anno addietro, e con diuersi loro componimenti nelle tre lingue piu vtili, l'ebraica, la greca, e la latina, diedero ciascun nella sua professione, vna mirabile varietà di mostre, e saggi del lor sapere: vditi e nel dire, e poscia con applauder loro quella nobile adunanza, con atti, e segni di tanta approuatione, e gradimento, che da quel dì in auanti, i maestri di Roma, a'quali le nostre scuole stauano su le ciglia, e guardauanle di così mal occhio, che continuo era il mandar che faceuano i loro scolari in frotte ad infestarle, con quanto puo l'insolenza ne'giouani; confusi, e soprafatti dalla vergogna, piu non si ardirono a molestarci. All'aprir poi de gli studj nel seguente anno 1553. s'aggiunsero alla Rettorica, e alle tre lingue, le catedre delle maggiori scienze, Filosofia, Teologia, e diuina Scrittura: e vi fu pari al merito de'maestri il concorrere de gli scolari, massimamente a vdire il P: Martino Olaue, già Dottor Parigino, e Teologo della famosa Sorbona, hora maestro in diuinità: e pure ancor gli altri eran tali, che S. Ignatio potè scriuere al Cardinal Morone, questi essere il meglio che in perfettion di sapere, e in attitudine d'insegnare, hauesse tutta la Compagnia liberi a disporne: nè hauer egli mirato a spogliar di loro le altre città per arricchirne questa, massimamente in riguardo alla giouentù Tedesca cui doueuano ammaestrare. E questi furono i principj del Collegio Romano, che basti hauer qui niente piu che accennati, douendo essere d'altro luogo, e tempo, il ragionarne a pieno.

A' 25. di Febbraro 1553.

Intanto, gl'inuiati dalla Germania, anzi ancor d'altri paesi piu a Settentrione, sotto il lor primo Rettore il P. Andrea Frusio, multiplicaron per modo, che in vn medesimo dì ne sopragiunsero ventiquattro, e poi altri appresso: nè per cio S. Ignatio, con quel suo cuor magnanimo nelle cose di Dio, e della Religione cattolica, mai si rimaneua dall'inuitarne. E già non eran soli i Nostri ad inuiargliene; ma Ferdinando Re de'Romani che caramente l'amaua, mandò fargliene scelta e leuata in Ingolstad, in Praga, in Vienna; e l'vn anno glie ne adunaua per l'altro, fino a quaranta insieme vna volta: se il tempo, e le contingenze di Roma l'hauessero consentito. Già il Santo ne contaua a suo carico pochi men di sessanta: onde gli era stato mestieri di prendere, doue adagiarli presso al Collegio Romano, vna seconda casa a pigione; e non bastando ad assai quell'annouale assegnamento de'Cardinali, fu costretto di volgersi alla pietà de'diuoti in accatto del soprapiù bisognenole a sustentarli. Ma qual che se ne fosse il trauaglio, vinceualo a molti doppi la consolatione: tanto era sensibile a vedersi il presente profittar di que' giouani, e sicuro ad antiuedere, e prometterfi d'essi cose maggiori nell'auuenire. E fu sì vero, ch'etiandio fra que'primi che vennero, ve n'hebbe de'così profitteuoli alla Germania, che anche oggidì ne son viui i nomi, e la memoria ne va come d'huomini apostolici: e basti ricordarne vn Paolo Offeo, messo al pari col P. Pietro Canisio nelle fatiche, e ne'meriti con la Fede in parecchi di quelle prouincie: e vn Lorenzo Magno, di natione Sueco, il quale in vfficio d'Aio alleuò il Principe Sigismondo, e formollo, si puo dir, di sua mano, quel valoroso, e pijssimo Re di Polonia, che poi riuscì a grande vtile della Chiesa.

Questi così alti principj, e chiari sì, che ben si dauano a veder da lontano, cagionarono nella Germania due contrariissimi effetti. L'vno fu, d'altrettanto dolor che timore ne'Luterani, a'quali il cuore, buon indouino, diceua, non poter

essere

essere altrimenti, che a gran male della lor Setta non riuscisse quella giouentù alleuata da'Gesuiti: cosa perpetua, peroche in Collegio che durerebbe: ma quel di che piu smaniauano, cosa nostra: in quanto fattisi a credere indubitato, quel che dipoi ne scrisse Martin Kemnitio, questo essere, benche sotto altro nome, vn Seminario di Gesuiti Tedeschi. Hor se i pochi, che allora ne haueuamo nella Germania, predicando, disputando, scriuendo, e con altri piu ministerj, tanto poteuano in distruttione della lor Setta, che sarebbe all'inondar che farà tutto quel paese la piena de'tanti, che se ne andrebbon formando nella scuola di Roma, e al modello d'Ignatio? Adunque, raccomandatisi alla consueta lor arte del fingere, e del mentire, come suole l'eresia disperata di profittar col vero, si diedero a diuulgar per tutto, non altrimenti che il sapessero di veduta, La disciplina, in che i Gesuiti di Roma si teneuano sottomessa la giouentù Tedesca di quel lor Seminario, essere vn così grauoso e insopportabil giogo, che vi trafelauano sotto: e non che profittar ne gli studj, ò nè pur lieuemente applicarui il pensiero, ma gli sventurati non faceuano altro che maladir Roma, e sospirar la Germania, la patria, i lor parenti, cui tutto indarno chiamauano: e'l potessero, così senza framettere indugio, nè momento, si fuggirebbono: ma chiusi a forza, e gelosamente guardati, non potere altro che piangere l'altrui inganno, e la lor matta semplicità: e come le fiere arrabbiate, rodere la catena in che da sè medesimi eran venuti a mettere il collo. Così essi: e ne contauano a minuto tante particolarità (e son quelle che massimamente vagliono a rappresentar probabile la menzogna) che il P. Canisio scriuendone di colà a S. Ignatio, il pregò delle contezze bisogneuoli a poter loro prouatamente rispondere. Inuiogliene; e tante, che piu non poteuano a lor danno gli Eretici, che costrignendoci a quella necessità di publicarle. Lascio il profittare nelle virtù, di che v'erano esempi di marauiglia: quanto allo studio, potè affermargliene, l'essere cresciuti in sapere entro allo spatio di pochi mesi, quanto altroue non haurebbon fatto in due anni. Tutto in oppotto al mentire de'Luterani, era il vero dirne che correa fra'Cattolici, con fama di tanta lode, che inuaghì il Duca di Bauiera d'hauere egli altresì in Monaco, e in beneficio de'suoi stati, vn somigliante Collegio, e vnirlo all'altro, che già si era consigliato di fondare alla Compagnia. Inuiò dunque per cio al Sommo Pontefice, e a S. Ignatio, il Segretario Arrigo Schvveiker, richiedendo l'vno delle bisogneuoli facultà, e priuilegj, l'altro, delle costitutioni, e regole ordinate a formare la giouentù Tedesca, abile ad hauerne, disse, col tempo huomini di zelo apostolico, a difendere, e propagare la Religione cattolica: pastori d'anime, forti, e fedeli, e con la predicatione, e coll'esempio riformatori della vita, e de'costumi del popolo; quali appunto si andauano lauorando questi di Roma. Il Santo, lodatone a quel Principe in gran maniera il pensiero, glie ne rimandò, con esso il Segretario, quanto era bisogno al sapere, e all'operare: ma che che poi si framettesse all'esecutione, ne auuenne quel ch'è consueto del prolungare, raffreddarsi gli spiriti, languire il proponimento, e rimanersi l'opera sul cominciare.

Veggasi il Payua al med. luogo.

Così andauan le cose: quando a'ventitre di Marzo del anno 1555. mancò Giulio III. e appresso lui, dopo tre sole settimane di ponteficato, nel medesimo Aprile in che era stato eletto, morì Marcello II. quel sì grande stimatore di S. Ignatio, e che in istato di Cardinal Ceruino, era vn de'cinque Protettori del Collegio Germanico. Perduti questi due Pontefici, stati l'vno e l'altro al Concilio di Trento

Trento in grado di Presidenti, spertissimi ne'bisogni della Germania, e che a ripararui, vniuersal sentimento di que'Padri era stato, nulla douer riuscir profitteuole altrettanto che vn Seminario di quella Natione in Roma, i già piu di sessanta che se n'erano adunati, rimasero in abbandono di padre, e di tutore: e con cio priui tutto insieme del bisogneuole al mantenersi in Roma, e al tornare in Germania: peroche i Cardinali si rimasero dal contribuire che fino allora hauean fatto, piu veramente in riguardo di Giulio, per gradire a lui, che da sè ab intrinseco, per ispontaneo inducimento. Solo, ò quasi solo, il Vescouo d'Ostia, Giouan Bellay Cardinal Francese, gran letterato, e grande stimatore de'letterati, ma quel che piu rilieua, riccamente fornito e di piu altre virtù, e di quel generoso zelo ch'è sì proprio de'Principi della Chiesa, continuò, tanto piu lodeuolmente, quanto forse senza esempio, a sumministrare vn rileuante sussidio di grani, quanti ne rispondessero certe sue terre che v'obligò: consuete di rendere alla ricolta fino a settanta rubbi: vero è che l'infelice condition del terreno suggetto ad allagarsi, e col couarui dell'acque corrompere la sementa, inuaniua di tanto in tanto la ricolta, e le speranze, hor non poco, hor del tutto. Ma quel che recò il Collegio in estremità, fu il succedere Paolo IV. a Marcello. Peroche, qual che la cagion se ne fosse, egli non mirò il Collegio Germanico come nulla attenentesi a lui, benche sì al bene vniuersale della Religione cattolica nella così degna e gran parte del christianesimo, ch'è la Germania: per cio ne durasse il Seminario ò perisse, tanto non glie ne calse, che pur veggendolo all'estremo, non s'inchinò a souuenirlo. Nè dipoi il potè, quando sopragiunta l'infelice guerra di Napoli, gittò in Roma vna carestia per modo, che Cardinali, e'Principi, non che ogni altro da meno, furon costretti di scemar loro famiglie, riducendole fino a quell'vltimo meno, che la necessità comportaua: nel qual tempo il pur tuttauia durare sperando e promettendosi di poter mantenere accattando que'sessanta e piu forestieri del Seminario, già piu non pareua carità, ma presuntione.

Hauea S. Ignatio (come altroue ne ho scritto) vn bel segreto di spirito, in virtù del quale accordar le opere del suo zelo co'desiderj della sua vmiltà: per tal maniera, ch'elle, quanto al fatto, e al merito, in verità eran sue, quanto al nome, e all'onore che ne seguiua, paressero cosa altrui. Poiche dunque alcuna tale ne hauea condotta all'intera perfettione, adoperandoui intorno quella prudenza, e sollecitudine, quella patienza, e fatica che si richieggono al dare il primo essere a cose malageuoli, ò grandi, massimamente se si formano, e lieuano su di pianta; compiutele sì, che già si teneuano in piè da sè stesse, le appoggiaua al gouerno altrui, con vn tanto sottrarsene egli del tutto, che da quel punto in auanti non se ne trametteua piu che se in nulla si appartenessero a lui. Così per l'vna parte ne conseguiua quel ch'era tutto il fine dell'operar suo, la gloria di Dio, e la salute de'prossimi; e per l'altra, il non tornarne punto di gloria a lui; non comparendoui dentro col nome, nè con verun atto di podestà che ne conseruasse memoria come d'autore. E di qui è prouenuto l'essere poco meno che ito in dimenticanza, che sue fossero assai delle opere, le quali pur tuttauia fioriscono in Roma: come a dire, la Casa de'Catecumeni, e quelle de gli Orfani dell'vno e dell'altro sesso: e'l ricouero delle fanciulle pericolanti, e'l refuggio delle mal maritate, e simili, tutte sue: come pure altre di que'primi Nostri, che si alleuarono nella sua scuola, e ne imitaron l'esempio, e seguiron lo stile. Ma in questa del Collegio Germanico, mai, per quan-

quanto il voleſſe, non potè venir fatto al Santo di ſcaricarla da sè, tal che ſua non pareſſe: e'l volle, facendola così tutta del Cardinal Morone, che in piu lettere che glie ne ſcriue, glie la ricorda *Sua opera*, *Suo Collegio*, *Speciale iſpiratione a lui inuiata da Dio prima che a verun altro*: *e Che a lui è ſerbata la corona del terminarlo, come a lui fu dato la gloria del cominciarlo*. Ma Iddio non per tanto volle, che S. Ignatio ne foſſe sì manifeſtamente l'autore, e'l padre, che tutta la ſua vmiltà non baſtaſſe a ricoprirlo. Adunque ne laſciò giugnere le neceſſità a così grande eſtremo, che non che ogni altro, ma il Morone ſteſſo il diè per abbandonato, peroche impoſſibile a ſoſtenerſi dopo mancatogli il Pontefice, e i Cardinali, alla cui liberalità ſi appoggiaua: e ſe i ricchiſſimi, per la ſtagion che correua doppiamente calamitoſa, di careſtia, e di guerra, penauano nel durar delle ſpeſe al mantenimento delle famiglie pur tanto aſſottigliate, e diminuite; che rimaneua a ſperare d'vn così ſmiſurato numero d'oltre a ſeſſanta, ſenza niun capitale nè fondo, ſenza niuno ſtabile aſſegnamento, altro che il preſumere della commun carità? ma non ben preſunta gioueuole, quando il non potere, rende inutile il volere eſercitarla. Per fino a quel magnanimo e pijſſimo Principe il Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, vn de'Protettori del Collegio, auuegnache riuerentiſſimo delle intentioni di S. Ignatio, e ancor egli tutto zelo nello ſpirito al bene della ſua Germania, pur nondimeno gli parue la così mal conſigliata coſtanza queſta ſua del tuttauia durarla ſoſtenendo que'giouani, che preſo da compaſſione di lui, e della inutile ſua fatica, mandò dicendogli per ſua parte, Parergli oramai debito di prudenza il renderſi alla neceſſità, e non voler l'impoſſibile: per cio abbandonaſſe in tutto il penſiero del Seminario: E ben poterlo ſaluo la coſcienza, e l'onore, mentre la guerra, la commun pouertà, e quinci l'eſtremamente caro viuer di Roma, moſtrauano a tutto il mondo, non ſolamente giuſtificato, ma neceſſario il ſottrarſene. Hauere in cio fatto aſſai: e tanto, che ſenza piu, Iddio conterebbe a ſuo merito quell'opera per compiuta. Farſi gran ſenno a non prometterſi quello, che non è in noſtra mano l'attenderlo: nè volerſi confidar nelle mani altrui, mentre legate dalla neceſſità, non rimangono libere al potere quel che in altra diſpoſition di fortuna farebbono. Così egli. Ma il Santo, che nel condurre gli affari del ſeruigio diuino (e ne hauea tutto dì alle mani, e nuoui, e grandi) diſcorreua con principj preſi da piu alto che fin doue ſa giugnere l'auuedimento vmano; riſpoſe alla propoſta del Cardinale, Non eſſergli punto graue l'addoſſarſi egli ſolo tutto quel peſo, che ogni altro diſcaricaua; benche a portarlo haueſſero tanto maggiori forze di lui: e ſoggiunſe, Che doue altro piu non gli rimaneſſe onde far danari in ſouuenimento di que'giouani Alamanni, venderebbe sè ſteſſo. Ma non ſarà meſtieri di tanto: peroche hauer egli fondate le ſue ſperanze in tale, che non impoueriſce per careſtia: nè altro gli rende la mano ſcarſa al darci, che il noſtro meſchin cuore, ſtretto e chiuſo dalla ſconfidanza di riceuere.

Dì 25. di Febbraro 1553. e piu altre.

Così accintoſi all'eſecutione, miſe in fatti quel che hauea per conſueto d'inſegnare a'ſuoi figliuoli; cioè, Nel condur d'ogni affare, douerſi mettere in opera ogni poſſibile diligenza, e fatica, non altrimenti che ſe tutto il felice riuſcimento che ſe ne aſpetta foſſe per naſcere da lei ſola: e non per tanto, sì fattamente, e sì da vero aſpettarlo in conto di gratuito dono da Dio, come tutto il far noſtro foſſe vn non hauer fatto nulla. Altri dunque di que'giouani Tedeſchi ripartì fra'noſtri Collegj d'Italia, a viuere in commune co'Padri, e continuare gli ſtudj: altri, ne riten-

Digitized by Google

ritenne seco in Roma: e sustentauali di prestanze, e di danaro preso a non piccolo interesse: e percioche a vn così fatto viuer su'debiti, che continuo montauano a maggior somma, il Procuratore mostrò d'induruisi di mal cuore, ricorda il P. Luigi Gonzalez, hauere vna e piu volte vdito il Santo rauuiuargli lo spirito, e la confidenza, dandogli pegno la sua parola, e sicurtà la sua fede, che que'debiti, andauano tutti a conto della borsa di Dio, tutte eran partite e ragioni scritte al suo libro. Iddio per quantunque multiplicassero, le sconterebbe, in contanti che manderà quando, e forse onde men si aspettaua. E tutto a punto fu vero, e di piccol tempo il vederlo. Poi quanto al Collegio Germanico, Non che mancargli (disse) il bisogneuole a sustentarsi, ma soprabbonderebbe: E ripiglia il Gonzalez, Hora il veggiamo adempiuto: e siegue a dirne il modo. Ma intanto mentre pur n'erano le strettezze al sommo, ecco a Roma vn dì tutto all'impensata, dodici nuoui giouani, scelti dalla Boemia, e da Ferdinando Re de'Romani, inuiati a ricouerar nella braccia, e nel seno di S. Ignatio: il quale non per cio sbigottito, hebbe da Dio il come a sè piu strettamente, e per essi piu auuenturosamente vnirli, che non se gli hauesse allogati nel Seminario, pieno oltre al poteruene piu capire. Cio fu, indurli soauemente a prendere per alquanti giorni sotto la sua medesima disciplina, certi esercizj, e considerationi delle cose eterne che lor darebbe: per la cui virtù, e della mano che il Santo hauea per tanti anni sperimentata, e maestra nell'arte dello spirito, e nel lauorio dell'anime; seguì in tutti e dodici il volersi dedicare in perpetuo al diuino seruigio nella Compagnia: ed egli volentieri ne li compiacque; amando in essi infra l'altre, quella singolar prerogatiua di merito per accettarli, l'esser Tedeschi. Riseppelo Ferdinando, e in segno di gradimento, mandò al S. Padre alquante centinaia di scudi, limosina, e sussidio per mantenerli.

A' 26. di Febbr. del 1555.

Intanto i Cardinali, veggendo, e giustamente ammirando, il sostener ch' egli faceua in faccia alla loro, anzi all'vniuersal disperation che ve n'era, viuo, e in piè il Collegio Germanico, doue non potean di danari, il souuennero di consiglio: Accettasse altri giouani nobili di qual che si fossero patria, e natione, a viuere vna co'Tedeschi su le proprie spese, tassate vn tanto per ciascuno a misura del giusto: così oltre allo scambieuole aiutarsi gli vni gli altri ne gli studj e nel viuere a disciplina (che è proprietà della moltitudine ben regolata) ne auuerrebbe di certo, l'auanzar su la prouisione de gli aggiuntisi, forse non poco, onde ancor prouedere a'Tedeschi. Tal fu il consiglio, il quale messo in fatti, riuscì mirabilmente al bisogno: e merito della cura de'Nostri che adoperauano nel faticosissimo ministero del crescere quella giouentù alle lor mani commessa, formandola con vgualmente felice riuscita nella pietà che nelle scienze, fu il contarsi pochi anni appresso, alcuna cosa piu di ducento Conuittori, la maggior parte sceltissima nobiltà, e d'Italia, e d'oltremonti, alleuati nel medesimo Seminario co'Tedeschi. E qui (ripiglia a dire il poc'anzi mentouato Gonzalez) cominciò a vedersi manifestamente auuerata la predittione, e adempiuta la promessa di Nostro Padre Ignatio, che al Seminario Germanico soprabbonderebbe il di che sustentarsi, peroche al presente (siegue egli) trenta nostri Religiosi, tutti in seruigio di quella giouentù, iui stesso si alimentano col soprapiu delle spese communi.

Istor. ms. del Polanco. to. 3.

Ma prima di venirsi tant'oltre, viuente tuttauia Paolo IV. e succeduto di fresco nel carico di Generale a S. Ignatio il P. Iacopo Laynez, opera del pijssimo Cardinal Bellay fu il persuadere a tutto il Sacro Collegio, quanti n'erano in Ro-

Digitized by Google

ma, di contribuir ciaſcun d'eſſi ogni meſe vno ſcudo in riparo alle neceſſità del Seminario Germanico: piccolo ſouuenimento, ſenon in quanto quel ſuo medeſimo eſſer piccolo forſe il farebbe dureuole, e per cio grande: e fu tanto, che aggiuntoui quel poco ò molto che il Santo Padre Franceſco Borgia, pregatone già dal Padre ſuo S. Ignatio, gli andaua procacciando in limoſina dalla Spagna, il Laynez richiamò a Roma que'giouani, cui dicemmo hauere il Santo ripartiti fra'Collegj noſtri d'Italia. Ma quanto ſi è al Borgia, il meno in che egli ſi adoperaſſe a conſolare in cio de'ſuoi deſiderj S. Ignatio, fu quell'annouale ſuſſidio de'danari che gl'inuiaua, riſpetto al perſuadere che procurò ad alcuni de'Grandi della Corte di Spagna, di prender eſſi tutta a lor carico, a lor merito, a lor gloria la fondatione del Collegio Germanico in Roma. E conuien dire, che già ne foſſero i trattati aſſai oltre nella ſperanza; peroche al P. Pietro Caniſio parue douerne ſeguire in breue l'eſecutione, tanto ſolamente, che alla ben diſpoſta, ma lenta volontà di que'Signori di Spagna, ſi aggiugneſſer gli ſtimoli delle lettere, e dell'eſortationi, e conforti del Re de'Romani, e della Reina di Boemia: per cio ſcriſſe al Vicario Laynez, richiedendolo di pregarne caldamente que'Principi. Fecelo: e ne habbiam teſtimonio la riſpoſta del Re al medeſimo P. Laynez, e in eſſa vn fedel ſicurarlo, di quanto dall'efficacia delle ſue raccomandationi all'adempimento d'vn così ſanto, e profitteuol penſiero, poteua prometterſi, e deſiderare. Come poi, a indotta principalmente del Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, Gregorio XIII. con magnificenza, e pietà (che che altri ſe ne giudichi, e dica) degna di trouarſi altrettale in ogni Sommo Pontefice, ne fondaſſe ſopra beni ſtabili il perpetuo mantenerſi da sè, e durare in quello ſplendore di perſonaggi, in qualità, e in numero, che ſino al preſente ha fatto, ſarà d'altro luogo, sì come è d'altro tempo lo ſcriuerlo.

Caniſ. da Firenze a' 3. di Luglio 1557.

Il Re de' Rom. 3. d'Ottobre 1557.

Nella Bolla della Canonizzatione di S. Ignatio.

Qui ſol rimane a dire, il degnamente riconoſcere; e contarſi dalla S. Sede Romana, fra le opere, e i meriti di S. Ignatio, il Collegio Germanico: e conſeguente a cio l'ineſtimabile vtilità del mantenimento, e difeſa, e propagatione della Fede cattolica che n'è prouenuta fino al preſente per tutto'l Settentrione, e andrà continuandoſi, la Dio mercè, nella ſucceſſion de'tempi auuenire: e l'antiuederla il Santo, e prometterla al ſuo cuore certiſſima a vederſi, quel fu, che glie l'acceſe in tanto amore di lui, e tanto il rendè ſaldo nella perſeueranza, e induſtrioſo nella ſollecitudine, ſtatagli di biſogno al formarlo, e al mantenerlo, che giuſtamente puo dirſene due volte padre; l'vna ſotto Giulio III. quando gli diè il primo eſſere, l'altra ſotto Paolo IV. quando ridotto a diſtruttione, per lui ſolo rimaſe che non fu diſtrutto. Per cio ancora, ben gli ſta nella chieſa di S. Apollinare, che oggidì è la propria del Collegio Germanico, l'altare che v'è conſagrato al ſuo nome, con queſta iſcrittione, *Sancto Ignatio Societatis Ieſu Fundatori, Collegium Germanicum, Auctori ſuo poſuit*: e ne rinouano gli Alunni d'eſſo l'annouale memoria, digiunando la ſua vigilia: nel qual medeſimo dì, vdendo leggere a tauola il Martirologio, e annuntiarſene per lo dì ſeguente la feſta, tutti lieuanſi in piedi, e l'odono a capo ſcoperto: nè dell'vno e dell'altro di queſti due effetti, e ſegni di riuerenza, e d'amore, hanno altra legge che ve gli aſtringa, fuor ſolamente quella della loro ſpontanea pietà.

Come poi, tornati al loro paeſe natio, mantengano verſo il Santo Padre, e la ſua Religione vn'affetto degno di quel nobile ſpirito ch'è così proprio della Nationе

tione Tedeſca (oltre a quella miglior parte che v'ha dentro il zelo della ſalute dell'anime, e della Fede cattolica) non vo'allegarne in pruoua altra dimoſtratione, che l'hauere non pochi di loro già aſſunti a dignità eccleſiaſtiche, fondati alla Compagnia Nouitiati, Vniuerſità, Collegj, Chieſe, nella Germania, e nell'Vngheria. Per modo che ſe hora viueſſe quel nobiliſſimo Dottore, e già Teologo al Concilio di Trento, Diego de Payua, piu volte già ricordato, ben haurebbe onde riconſolarſi, vedendo (etiandio ſe ſolo in queſto) quanto eſſi habbiano corriposto a'ſuoi deſiderj, e adempiute le ſue domande; le quali dopo hauer ragionato a lungo confutando il Kemnitio, calunniatore del Collegio Germanico, laſciò al mondo eſpreſſe in queſte parole, con che riuolge, e indirizza l'vltimo ſuo ragionar de'Padri della Compagnia, a tutta la Natione Tedeſca. *Quare, Viri Germani, ſi aliquem adhuc grati animi ſenſum retinetis, ſi humanitatem, ſi antiquam veſtrorum morum ſuauitatem, ſi in reddendis officijs integritatem, ſi illa omnium ſermone prædicatam comitatem, lenitatemque conſeruatis, Hi certè vobis debent eſſe in primis grati, hi quàm maximè chari, qui cùm nullam a vobis gratiam inire, aut ſibi a vobis referri cupiant, cùm nulla beneficia ambiant, honoribuſue vllis augeri velint, ſolis calamitatibus veſtris commoti, charitate inducti, amore incitati, omnem operam, induſtriam, cogitationem, in veſtram ſalutem conferunt.* Orthodoxar. Explicat. lib. 1. pag. 17.

Antiche memorie de'Santi Ignatio, e Franceſco Sauerio in Vinegia, e Vicenza: e di Franceſco Strada in Breſcia. Il P. Iacopo Laynez domandato al Pontefice Paolo Terzo dalla Signoria di Vinegia, fa iui conoſcere, e volerui la Compagnia. Capo Decimoſeſto.

QVESTE, dell'iſtituire, e laſciar dopo sè fondate opere tanto continue al giouare, quanto perpetue al durare, eran, nol niego, le maggiori, e le piu ſuſtantiali contentezze del cuore di S. Ignatio: nè per quantunque gran fatica, e trauagli vi duraſſe intorno, dal cominciarle, fino a condurle all'vltima perfettione, ſembrauagli di patir nulla, atteſo il douergliene ſeguire appreſſo vn bene oltre ogni comparatione maggiore del patimento; peroche queſto pur finirebbe, doue l'altro ſi manterrebbe perpetuo: ed egli in virtù d'eſſo, quanto ſi è a glorificare Iddio, ſeruire la Chieſa, aiutar le anime a ſaluarſi, ſarebbe a maniera di viuo, etiandio dopo morte: concioſiecoſa che non gli tornerebbe a niun danno, l'hauere il corpo otioſo ſotterra, mentre pur tuttauia ſopra terra il ſuo ſpirito foſſe in atto d'operare con la virtù continuamente in atto d'imprimerſi, trasfonderſi, e dare il magiſtero, e'l moto al lauorio de'ſuoi ſtrumenti; cioè alle fatiche de'ſuoi figliuoli, che l'opere da lui iſtituite proſeguirebbono ad eſercitare. Che ſe colui potè dire (e con lode di verità) che le immortali anime de gli antichi Scrittori, i quali dopo morte laſciarono in eredità, e in beneficio de'poſteri le ricchezze de'loro ingegni, ſono tuttauia preſenti ne'libri loro, e in eſſi parlano, e da eſſi ammaeſtrano, e diſciplinano il mondo; come non altresì, anzi molto piu degnamente è da dirſi di quegli, i quali continuano

tinuano a migliorarlo nelle cose dell'anima, colle opere che per tal effetto istituirono? E a douerle senza intermission proseguire, lasciarono dopo sè vna numerosa e perpetua successione di quasi altrettanti sè stessi, quanti saran coloro, che prenderanno a professare il loro istituto; cioè a trasformarsi in somiglianti ad essi, a viuere come fossero animati dal loro spirito; e facendo proprj i lor desiderj, continuarne l'adempimento con la perpetuità de gli effetti? Consolatione (per quanto a me ne paia) piu di questa, sublime, e degna non puo desiderare lo spirito di vn qualunque santissimo huomo, massimamente se di professione, e di zelo apostolico: peroche quanto piu generosa e magnanima a cose grandi è la carità che gl'innamora di Dio, tanto conuien che lor faccia sembrare vn poco men di niente l'etiandio se lunghissima vita, lor conceduta a seruirlo, e a farlo conoscere, e seruire a piu altri, e doue tanto potessero, a tutto il mondo. Hor questa breuità, non riceue altro compenso, nè altro modo con che diuenir loro lunga, che il non finire con la lor vita le lor fatiche, a giouamento, e salute delle anime: ma come il Sole è veramente con tutto sè in cielo, e al medesimo tempo con tutta la sua virtù presente, vtilissimo alla terra, così essi, trouarsi beati in cielo coll'anima, e rimaner qui giu colle opere istituite a beneficio vniuersale del mondo.

Mercè dunque dell'ammirabile compiacersi che Iddio fece nel suo seruo Ignatio, fu consolarne lo spirito in parecchi maniere di queste cotali fatiche, dopo lui mancato di questa vita, dureuoli al manteneruelo a maniera di viuo e presente: e tutto dì si vedea crescer dauanti, e dilatare il campo, coll'offerirglisi nuoui paesi, e città di gran conto, a riceuere de'suoi figliuoli, e fondare alla Compagnia Collegj. Cinque ne hauea quest'anno 1553. alle mani, tutti e cinque nello stato della Republica di Vinegia; i tre d'essi, Verona, Brescia, e Bassano, in domanda: gli altri due, di Vinegia, e Padoua, non solamente piantati già, e bene appigliatisi, e tenuti, ma quest'anno, come nella piu propitia loro stagione, abbondanti e fruttiferi di quell'opere a salute de'prossimi, che il Santo, da'Collegj nostri desideraua. Per cio m'è paruto di prolungare alquanto lo scriuerne, fino a questo proprio loro essere in grandezza basteuole a dar di sè qualche vista degna di comparire in istoria, adunandone non per tanto tutto il decorso: cio che non auuerrebbe, doue sparsamente ne hauessi contato ciascuna cosa da sè; tritume, e minutie, le quali ò sfuggono gli occhi, ò non son degne che vi si affissino: ma compostone di parecchi vn tutto, egli monta, e rilieua sì, che dà mostra non indegna di riguardarsi.

E quanto si è a dire della Signoria di Vinegia, stata dipoi alla Religione nostra vn campo di scontri, di ritirate, di paci, con que'notabili auuenimenti, che a suo tempo, se fia in piacere a Dio, rappresenterò fedelmente, e come chi bene sa quel che scriue: ella, a ripigliarne da capo i suoi meriti con la Compagnia, e i seruigj di questa con lei, rende malageuole il giudicare chi la vincesse. Il primo luogo d'Italia che accogliesse S. Ignatio, e dipoi seco tutti i suoi noue Compagni venutiui di Parigi tre anni prima di formarsi con Apostolica autorità la Compagnia Religione, fu Vinegia, e poco appresso, altre sue città: e que'Nostri in esse, e ne'lor dintorni, fecer le prime pruoue del loro spirito, in vna singolarmente bella varietà di personaggi, le cui parti, con isquisita perfettione adempieuano: e apostolici nella predicatione, e solitarj nelle penitenze, e nell'eremo, e attuosi al souuenimento de'miseri nelle carceri, e ne gli spedali: e fu vero altresì, che

dopo

Digitized by Google

dopo ſtatiui in que' principj in conditione di foreſtieri, vi furono a ſuo tempo voluti ad abitar come proprj, e incorporati, prima che in verun altro luogo: concioſiecoſa che il Collegio Primogenito d'infra quanti altri ne hanno le cinque grandi Prouincie dell'Aſſiſtenza d'Italia, fu, come hor hora vedremo, quello di Padoua. Truouo ne' proceſſi per la canonizzatione di S. Ignatio, Compulſata (come iui ſi parla, ſecondo il vocabolario di quel Tribunale) vna ſommaria deſcrittione delle prime coſe della Compagnia noſtra, compilata dal P. Diego Laynez, e ſoſcritta dal P. Alfonſo Salmerone in Bologna, l'anno 1547. e in eſſa vna diſtinta memoria, dell'eſſerſi que' primi dieci Padri, appena giunti da Parigi a Vinegia, ripartiti fra due Spedali, il famoſo de' gl'Incurabili, e l'altro di S. Giouanni e Paolo, a cinque per ciaſcuno: ſenon in quanto il loro eſemplare e maeſtro S. Ignatio ſi compartiua all'vno, e all'altro: e che toccato all'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio di ſeruire a gl'Incurabili, oltre all'adoperarſi intorno a vna tanta moltitudine di corpi ammorbati, e fracidi, in quanti piu miniſterj ſappia comandare la carità, e l'vmiltà eſeguire, il ſanto huomo (vo'dirlo con le parole ſteſſe del teſto) *Vt ſe perfectiùs vinceret, ſanioſa vulnera, ex morbo gallico contracta, interdum lingebat*: il che mi vaglia per giunta allo ſcrittone in altro tempo: peroche qui ſe ne ſpecifica la rea qualità di quelle poſteme, e piaghe, viè piu delle ordinarie peſtilenti, e ſchifoſe; entro alle cui labbra e fondi, il Sauerio metteua la lingua a leccarne quella orribil marcia che gittano: e che il tornarui, e rifarlo, era di quando in quando. La qual generoſa, e nulla meno che eroica vittoria di sè ſteſſo, habbiamo altronde, che non fu di lui ſolo. Di tutti poi, il dar di sè in quell'allegro ſeruigio vn così nuouo ſpettacolo, e così degno de' piu degni occhi di quella gran città, che corſane per tutto la voce, parecchi di que' pijſſimi Senatori traeuano oggi all'vno ſpedale, domane all'altro, a vederueli: e'l meno era il diletto, e l'ammiration nel vederli, riſpetto al compungerſi, e intenerirſene fino a lagrimare: e tal ne portauan ſeco, e dipoi ne mantennero impreſſa nell'animo vna riuerente memoria, che ſcriuendone dieci anni appreſſo nella ſoprallegata narratione il Laynez, ch'era vno d'eſſi, *Hactenus*, dice, *Venetijs eius odoris fragrantia perſeuerat*. E poſſiam dire, ch'etiandio mentre ne ſcriuo, centotrentaſei anni da lungi a quel tempo, la medeſima fraganza d'allora pur tuttauia ſi dà a ſentire. Peroche de' quattro huomini illuſtri per ſantità, i cui ritratti dal naturale ſi veggono nella chieſa di di quel medeſimo ſpedale de gl'Incurabili, due d'eſſi ſono S. Ignatio, e S. Franceſco Sauerio: e'l vederueli, è vn rauuiuarli, e riſentirne quel medeſimo buon odore, che di sè, e dell'eroica lor carità quiui diedero vn tempo: concioſiecoſa che il priuilegio, e l'onore d'hauer quiui l'imagine, per decreto che ve ne ha, non ſi conceda fuor ſolamente al merito e della ſantità, e della ſeruitù fatto per Dio a que' meſchini incurabili. Quanto poi ſi è a S. Ignatio in particolare, altro che da ragioneuole, e prudente giudicio, non potè prouenire, il fermamente perſuaderſi che fece il Sommo Pontefice Aleſſandro VII. douer riuſcire di non lieue peſo ad inchinar fauorenoli verſo la Compagnia gli animi, e i conſigli di quel gran Senato, il rinfreſcargli quell'antica memoria dello ſcambieuole operar da Santo, che Ignatio fece già in Vinegia, e da Santo eſſerui per cotal merito degnamente onorato. Per cio in vn ſuo Breue apoſtolico a quel Sereniſſimo Doge, e Senato, Queſto (dice) varrauui ancora non poco a meritarui il patrocinio di quel Santiſſimo huomo Ignatio, del quale ragion vuole, che voi altresì, e nulla men ch'e' voſtri Maggiori,

Il fatto auuenne l'anno 1537. Il P. Laynez ne ſcriueua l'anno 1547.

De' 23. di Decembre del 1547.

Digitized by Google

gloti, siate diuoti. Peroche egli, mentre era tuttauia sul gittare i fondamenti della Compagnia, in cotesta vostra ampissima Città dimorò lungo tempo, e lasciouui moltissimi, e charissimi esempi, e memorie di santità.

Poscia ad altre opere, e a non gran tempo, consagrati in Vinegia Sacerdoti que'de'primi Padri i quali ancora non l'erano, piacque loro per consiglio che n'hebber fra sè, di compartirsi a diuerse città, e castella entro al medesimo Stato: e furono Padoua, Vicenza, Treuigi, Bassano, Monselice: ne qua'luoghi, secondo le diuerse chiamate, e mosse che lor diede lo Spirito di Dio ch'era in essi, altri si adoperarono in beneficio dell'anime, predicando, ò comunque altrimenti potessero rimettendo i trasuiati su la via dell'eterna salute: altri, tutto inteso al priuato lauorio di sè stessi, si fecero d'vna foresta vn romitaggio, d'vna capanna, ò d'alcun casolare diserto vna spelonca, a passarui soli seco, e con Dio, i dì, e le notti intere, in solitudine, in digiuni, in veglie, in contemplatione, in asprissime penitenze. Tutti poi in tanta pouertà, dispregio di sè stessi e del mondo, vnion di pensieri e d'affetti con Dio; e nel ragionarne, efficacia di parole, di sentimenti, di spirito; e quel che al pur solamente vederli, moueua altrettanto che vdirli, allegrezza di volto, e d'animo ne'grandissimi patimenti che vi sosteneuano; ch'etiandio i solitarj fra essi, manifestati al publico dello splendore delle loro stesse virtù, eran cerchi, e riueriti come si fa de gli huomini Santi. Da ricordarsene infra l'altre è la città di Vicenza, non solamente onorata coll'abitarui S. Ignatio, il suo primogenito Pietro Fabro, e quel grand'huomo Diego Laynez: ma coll'hauerui insieme con essi hauuto ancora il Sauerio, e col Sauerio quiui caduto infermo, il Dottor S. Girolamo, venuto di Paradiso a consolarlo della sua presenza, rendergli la sanità, e predirgli altri maggior patimenti che l'aspettauano in Bologna. Tutte memorie, onde quella nobil città, e sempre alla Compagnia cortese, ha ragion di pregiarsi.

Ancor Brescia hebbe a prouare l'anno 1540. susseguente al sopradetto, vn saggio dell'apostolico spirito di Francesco Strada, vn de'nouellamente aggiuntisi in Italia al S. Padre, e da lui formato, in quanto è sodezza, e perfettion di virtù con istraordinaria application d'animo, e gran cura; auueggendosi d'hauere alle mani vn giouane (che tal era, e non ancora Sacerdote) da riuscire, se buon lauoro se ne facesse, a cose grandi in seruigio di Dio, e vtilità della Chiesa. Ne gli fallirono le speranze; e ne vide egli stesso fin d'allora gli effetti: peroche lo Strada, era vn apostolo in pergamo: non veramente per arte di studiata eloquenza, ma tutto a forza di spirito, e del maneggiar che faceua gl'incontrastabili principj delle verità della Fede, massimamente intorno a'Nouissimi; alla pestilente natura del peccato, e moltitudine, e grandezza de'danni che dalla nimicitia con Dio prouengono: alla vanità delle grandezze, e breuità de'piaceri del mondo: e così fatte altre materie, trattate con vna sì argomentosa e strignente facondia, dono gratuito di natura, ma dalla meditatione delle cose eterne viuamente compresе rendutagli a dismisura piu gagliarda, e neruosa: per modo che non v'era durezza di cuore cui non ammollisse, nè ostinatione che non gli si rendesse, vinta dalla forza della verità, e dello spirito di Dio che parlaua in lui. E in cio venne a tanto, ch'etiandio i piu vecchi maestri nel ministero del predicare, confessauano, il lor dire, comparato a quello dello Strada, essere vn fingere come da giuoco, rispetto a vn far da vero. Di vita poi fioritissima d'ogni virtù in perfettione; onde l'vsar suo dimestico,

Digitized by Google

meſtico, e'l pur ſolamente vederlo, non era men profitteuole che l'vdirlo. La Compagnia n'hebbe a gran numero Religioſi di feliciſſima riuſcita: e parecchi delle piu illuſtri città d'Europa, marauiglioſe riformation di coſtumi. Il S. Padre, allora in Roma, e tutto inteſo a fondare la Compagnia con apoſtolica autorità Religione, il concedette a Breſcia; doue, nè piu interamente puo intenderſi, nè piu ſuccintamente dirſi quanto iui operaſſe in beneficio dell'anime, che dandone per miſura del rimanente, cento e piu giouani, i quali in brieue ſpatio guadagnati dalle ſue prediche a Dio, gli sì vennero a preſentare innanzi determinati d'abbandonare il mondo, e andarſene a conſagrar le loro vite in perpetuo ſeruigio di Dio, chi in vna, e chi in altra Religione. E quanta piu moltitudine era quella de gli altri, i quali, così il poteſſero, come efficacemente il vorrebbono! Il che eſſendo quel piu che poſſa farſi in genere di conuerſione a Dio, ben ſi fa ageuole ad argomentare per non falleuole conghiettura quel che iui ſeguì nelle ordinarie conuerſioni.

E moſtrerallo etiandio piu eſpreſſo l'auuenutogli tutto fuor d'ogni vmana eſpettatione, nella Terra di Ghedi, dieci miglia lungi da Breſcia. Mandouuelo il P. Pietro Fabro, con Angelo Paradiſi giouane di colà, il quale volendoſi rendere Religioſo, come poi fece, vi ritornaua per dare in pochi dì, e riceuere l'vltimo comiato da'ſuoi parenti. Hor quiui, qual che ſe ne foſſe la cagione, ò la molta inettitudine de'Predicatori, ò la poca pietà de'paeſani, maſſimamente giouentù, ſecondo la rea condition di que'tempi, licentioſa, e ſcorretta, ò l'vno inſieme e l'altro, vi correa per conſueto, l'eſſerui in tanta deriſione la parola di Dio, che in vdendola ſi leuauan di tanto in tanto ſghignazzate, e ſchiamazzi in beffa del dicitore. E v'eran preſte anche allo Strada, s'egli era vn de'fino allora vſati di ſentirſi in quel luogo. Ne'vi mancò chi non ſapendo di che valore huomo egli ſi foſſe in quel miniſtero, e di lui increſcendogli, gli ſi fece a pregarlo in bene dell'onor ſuo, di non auuenturarſi a quel publico vitupero, che a lui giouane, cherico, e ſenza autorità, nè fama, non era per fallirgli piu ſolenne che a gli altri. Ma egli, nulla oſtante la così rea diſpoſitione de gli vditori, pur volle farſi vdire. E in verità il fatto andò per così tutto altro modo del fino allora vſato, che ſalito in pergamo, al cominciar che fece ſenza troppi preamboli, ſtretto alle preſe con le coſcienze, e coll'anime de'quiui adunati, gli hebbe attentiſſimi, e in vn alto ſilentio: al proſeguire viè piu gagliardo, e tutto in conuincere la ragione, e commouer gli effetti, pochi v'erano ſenza lagrime a gli occhi, e ſoſpiri, e gemiti ſotto voce: finalmente, all'vltimo ſcagliarſi con tutta la forza del ſuo apoſtolico ſpirito contra i lor vizj, ſeguì vn alzar di grida chiedenti a Dio mercè, e vn ſinghiozzar sì dirotto, che non che ſentirſi in quella terra, ma nè pur ſembraua poſſibile ad aſpettarſi. Tre volte in quella brieue dimora, vi predicò, nè il frutto vi ſi riſeccò con le lagrime. Erano i principali d'eſſa, per mortali nimicitie, in fattioni, e in armi, nè rimanea che ſperarui di pace, da poi che interuenutoui ſangue e morti dall'vna parte, queſta era ſul volerne vendetta, e la contraria ſul preuenire, e vincerla della mano. Ma fattiſi, come volle Iddio, e queſti e quegli a vdire lo Strada, ſe ne ammollirono i cuori per modo, che dodici di que'fino allora nemici, vennero di concordia a compromettere in lui ogni lor differenza, e che che a lui ne pareſſe, ſtarne irreuocabilmente al giudicio. Egli, tutte le ragguagliò, e compoſe in vn generoſo donare a Dio i debiti delle ingiurie riceuute, e del ſangue che a cancellarle abbiſognaua:

Digitized by Google

ua: e ſe ne ſtipularono qui di preſente i patti con vno ſcambieuole abbracciarſi, e chiederſi, e darſi gli vni a gli altri rimeſſione, e perdono. La terra, non altrimenti che ſe lo Strada v'haueſſe riſuſcitati tanti lor cittadini, quanti indubitato era, che, proſeguendo la nimicitia, ne ſarebbono vccisi, l'hebbe in grandiſſima veneratione; e dato il ſegno con la campana del publico a ragunarſene il Maeſtrato, queſto, dietro a'ſuoi Conſoli, venne a fare allo Strada, con piu lagrime d'allegrezza che moltitudine di parole, vn ſolenne rendimento di gratie: benche di poi ſe ne partiſſero ſcontenti altrettanto che ammirati, non hauendol potuto indurre, per quantunque forza di prieghi, ad accettar punto nulla delle corteſi loro offerte: chiamandoſi egli pago, e ricco dello ſpirituale lor bene, piu che ſe ne haueſſe in dono tutto l'oro del mondo: e ſenza altro volerne, tornoſſene a ripigliare le ſue fatiche in Breſcia.

Già dunque e per la ſperienza hauuta in caſa propria, e per lo continuato vederne, e vdirne d'altri luoghi d'Italia, ſicurati il Doge Pietro Lando, e i Senatori del ſuo Conſiglio, del douer tornare a non piccola vtilità di Vinegia l'hauerui almeno vn paio d'huomini della Compagnia, formata Religione l'anno addietro, ne mandaron pregando il Pontefice Paolo III. e richiedendone il S. P. Ignatio: e che l'vn de'due foſſe il P. Diego Laynez. E queſto voler lui ſingolarmente infra gli altri, fu elettione di ben conſigliato giudicio: concioſiecoſa che non potendone hauer molti, mentre la Compagnia in quel ſuo appena eſſer nata, ne contaua pochiſſimi, queſt'vno ne addimandaſſero, in cui tanti, e tutti eccellenti ne haurebbero, per quanti egli ſolo valeua: Teologo conſumato: diſputator formidabile a gli eretici: profondo nella interpretatione delle diuine Scritture: predicatore di non meno iſquiſito giudicio, che ſpirito e dottrina: e per lo ſanto huomo ch'egli era, ſpertiſſimo nel condurre a piu alto grado di chriſtiana, e di religioſa perfettione le anime: e quel che raddoppiaua il pregio di tutti queſti doni di Dio in lui, col valer tanto, e per tanti, trattauaſi da huomo che non valeſſe per nulla: vmiliſſimo nelle parole, nel portamento, ne gli atti; e ſecondo lo ſpirito de'gran cuori (dico grandi in Dio, e nelle coſe eterne) diſpregiatore vgualmente de'pregi, e de'diſpregi del mondo: e ancor per cio così pronto ad ogni infimo miniſtero in ſeruigio ſpirituale de'poueri, de'fanciulli, nelle carceri, ne gli ſpedali, come a'piu riſpettati, e ſublimi che competano a predicatore, e teologo. Hor quiui niun ve n'hebbe cui non eſercitaſſe. Predicaua in parecchi chieſe, inuiatoui a concorrenza e gara: e ſouente gli biſognaua in vn dì ſteſſo raddoppiare a diuerſi vditori le prediche, a sè medeſimo la fatica. Quattro dì d'ogni ſettimana ſtabilmente prefiſſi, iſponeua in piena e nobile vdienza, per tutte le diuerſe maniere d'intelletti, e di ſenſi, il profondo Euangelio di S. Giouanni. Hauea, maſſimamente di notte, frequenti quiſtioni e diſpute con Proteſtanti, Zvvingliani, Sacramentarj, Anabattiſti, e d'ogni altra guiſa eretici, dalla Germania, da Geneura, e da per tutto oltre a'monti, ſceſi in Italia, chi per loro affari, e chi per prouarſi d'appiccarui la peſtilenza delle lor Sette. Continuo era il pregarlo hor vno hor vn altro di que'Senatori, i quali hauean figliuole ò parenti Religioſe in que'nobiliſſimi Moniſterj di Vinegia, di conſolarle de'ſuoi ſermoni: e Iddio gli fece in piu d'eſſi mercè, di riſtorarne lo ſpirito, e la regolare oſſeruanza: maſſimamente doue gli venne fatto d'allettarle alla meditatione delle coſe eterne, e da lui prendere alcuna parte de gli Eſercizj ſpirituali di S. Ignatio. Quanto poi e piaceſſe, e giouaſſe nel miniſtero del predicare,

Digitized by Google

care, nulla tanto il moſtrò, come il carnouale di queſt'anno 1541. cioè la piu ſterile, e diſconcia ſtagione che in tutto l'anno corra a qualunque ſia ottimo predicatore: ma a lui, non che nulla diminuirſi, che anzi multiplicarono ad aſſai piu gli vditori: tanto hauea rendute piu che i ſolazzi del corpo, godeuoli e ſaporite le delitie dell'anima. E quinci l'eſſer continuo in vdir confeſſioni a gran numero generali, e con la diſcreta, e franca mano che in cio haueua, disbrigar coſcienze da parecchi anni perdute, e ſtranamente intralciate: come altresì in riconciliare alla Chieſa cattolica d'ogni ſorta eretici di nationi ſtraniere, fatti sì manifeſtamente anueduti, e chiari de'loro errori, che aſſai de'giouani da lui curati di queſta cecità della mente, ſi faceuano ſcorta a condurgliene altri cui ſimilmente illuminaſſe. Nè pochi, oltre a cio, eran quegli, che per ſalir piu alto nella perfettion dello ſpirito gli ſi eran dati diſcepoli, e quegli che in diuerſi Ordini Religioſi ne conſagrò al diuino ſeruigio. E tanto era l'amore, e altresì la veneratione in che tutta vniuerſalmente quella gran città l'hauea, che di non lieue faſtidio gli riuſciua il tuttodì rimandare indietro i doni, che tra in danari, e in ogni altra maniera di robe, gli erano inuiati allo Spedale de'Santi Giouanni, e Paolo, doue fra'poueri per neceſſità, egli poueriſſimo per elettione, abitaua: onde a redimerſi, e campare vna volta del tutto da quella infeſtatione del preſentarlo, preſe partito di farſi a pregare dal pergamo, che niun gli mandaſſe coſa del mondo, percioche molta, ò poca, qual ch'ella ſi foſſe, manderebbela certamente indarno: non douendo in que'tempi, ne' quali era vſanza di fare ogni coſa a prezzo, parere, ch'egli, non che vendere le ſue fatiche in aiuto dell'anime, ma nè pur donaſſe con iſperanza di douerne eſſere in niuna guiſa rimeritato. Così operaua in Vinegia il P. Laynez.

Hor come quando la prima volta vi fu S. Ignatio, pellegrino per Terra Santa l'anno 1523. Iddio con voce miracoloſamente ſenſibile, deſtò, e ammonì l'Eccellentiſſimo Marcantonio Treuiſano, Senatore di ſanta vita, e poſcia Doge, di ricoglierſi in caſa il ſuo ſeruo Ignatio, il quale non hauendo oue ricouerar quella notte, s'era gittato a paſſarſela tutto digiuno, e malamente al coperto, ſotto'l portico de'Procuratori nella piazza a S. Marco: altresì hora della Compagnia iui medeſimo pellegrina, e allo ſpedale nel P. Laynez, a prouederla di caſa doue ſtabilmente abitare ne ſpirò il penſiero al Priore della Trinità Andrea Lipomani Nobile Vinitiano. Era queſto Signore nelle coſe dell'anima, e di Dio, molto innanzi: tutto inteſo alle opere di pietà, per modo che niuna glie ne cadeua in cuore, maſſimamente delle vtili allo ſpiritual bene de'proſſimi, cui volentieri, e con magnanimo ſpirito non intraprendeſſe; tanto ſol che glie ne comportaſſero il poterlo le ſue facultà, le quali tutte in cio, ſenza farne riſparmio per sè, nè parte a'ſuoi, fedelmente ſpendeua. Hor qui, veduto il P. Laynez huomo nella ſantità della vita, nell'eminenza della dottrina, nel prò delle fatiche, e delle opere, quale non ſaprebbe diuiſarſelo migliore, caramente l'amò, e fattoſi tutto di lui, il richieſe in conto di gratia, e l'ottenne, ad abitar ſeco, traendolo dello ſpedale. Quiui e d'eſſo, e de gli Eſercizj ſpirituali che n'hebbe, e del nuouo Iſtituto della Compagnia, da cui ne vdì alla diſteſa, ſentendo ogni dì piu altamente, gli venne tutto inſieme crefcendo il talento di farſi quanto il piu poteſſe, a parte del merito d'vna Religione così tutta al biſogno dell'anime, e a'deſiderj del ſuo cuor pien di zelo: e potrebbelo, ſe per lui ſe ne multiplicaſſero l'opere, creſcendone gli Operai. Hauea egli due Priorati, l'vno in Vinegia della Trinità, l'altro della Maddalena in Padoua,

Digitized by Google

Giouan Polanco, Andrea Frusio, Girolamo Otello, Stefano Baroello.

detto ancora la Precettoria delle Lamberte e di S. Maria dell'ordine Teutonico: e noi in Padoua altresì haueuamo quattro Nostri allo studio, in vn poco di casa a pigione: e di qui cominciò il Lipomani la sua benificenza verso la Compagnia, dando loro ad vsar come propria la casa, e la chiesa del Priorato che iui hauea: e se altrettanti, ò alcuna cosa piu se ne inuiasser da Roma per giunta a que'primi, egli a tutti prouederebbe del bisogneuole a sustentarsi. Tutto si mise in effetto la state del susseguente anno 1543. nel qual tempo venne colà da Vinegia il P. Laynez, e vi formò a tutta perfettione di regolar disciplina vn Collegio, direm così, priuato, in quanto non ancora consentito dall'autoreuole e solenne approuatione, la quale di ragion si richiede a voler mettere casa in casa altrui.

Le apostoliche fatiche del P. Laynez riuscite in gran maniere saluteuoli a Brescia. Il Priore Andrea Lipomani fonda in Padoua il primo Collegio che la Compagnia hauesse in Italia: indi vn altro in Vinegia. Il passarne marauigliosamente vinta in Consiglio la parte, esserſi douuto alle orationi di S. Ignatio. Capo Decimosettimo.

INTANTO il Laynez, con due sauj riguardi, di dar tutto insieme a'Nostri esempio del come apostolicamente operare, e a'Padouani vn saggio del prò spirituale che da questi loro nouelli ospiti perpetuamente trarrebbero, ripigliò, e per alquanti mesi appresso, proseguì l'esercitare in Padoua tutti que'medesimi ministerj, che poco dianzi in Vinegia: nè il bisogno era quiui punto minore, nè il frutto punto piu scarsamente gli rispose alle fatiche: onde auuenne, che corsane per assai de'lungi la fama, con grandissima commendatione del Laynez, egli fu voluto in Brescia, nè potè altrimenti che andarui alla metà del Febbraio del 1544. sustituitisi alle fatiche in seruigio di Padoua i compagni, che vi lasciaua ottimamente dal suo esempio ammaestrati. Hauea Brescia vn Vicario Generale di costumi sommamente lodeuoli, e di gran zelo, ma, come egli stesso diceua, al suo buon volere in aiuto di quella città mancaua il meglio, mentre gli mancaua il potere; non hauendo vn huomo apostolico, e delle parti che in santità, in sapere, in isperienza, e in credito era il P. Maestro Laynez. Per cio, poiche ne'primi giorni il vide non tanto seruire alla publica necessità, quanto condiscendere alla sua priuata modestia, adoperandosi solamente nell'ammaestrare i fanciulli, e nel souuenire a'corpi, e alle anime de gl'infermi de'due spedali, fattosi con lui tutto in disparte, gli si diè con gran sentimento a descriuere il pericoloso stato in che al presente trouauasi quella tanto degna città: colpa de'vicini Luterani, i quali v'hauean mandato spargere, etiandio per le case, la pestilentiosa sementa de'loro libri: poscia, in viua voce de' lor medesimi Predicanti, trasformatisi d'abito, e di mestiere, prouatisi d'allettar ragionando, e souuertir disputando chi loro daua orecchi. Così andarsi come i veleni sordi dilatando a oncia a oncia il morbo della rea dottrina, e la libertà, e dissolution de'costumi, cosa propria di tal Setta: ne v'hauere ò chi sappia, ò chi voglia,

Digitized by Google

voglia, ò chi possa quanto si dee, riparaui: peroche esserne tocchi etiandio di quegli, che atteso la loro professione, dourebbono esser medici de gli ammorbati; ma qui guastare i sani, in vece di risanare gl'infermi. Perche dunque non far egli in Brescia quanto per la stessa cagione hauea fatto in Padoua, e con sì felice riuscimento? Predicasse: conuincesse alla scoperta gli errori delle correnti eresie, le quali tanto solamente poteuano al dilatarsi, quanto il silentio, e'l segreto ve gli aiutaua. Co'Ministerj, a rimetterui in fiore la disciplina trasandata, vsasse quel suo sì possente rimedio de gli Esercizj spirituali, con che in Padoua ne hauea riformati, e riacceso in feruore di spirito etiandio de'piu tiepidi, e disformati. Iddio, che pur tuttauia caro guardaua quella città, haueruelo chiamato, e condotto per rimedio, e salute di lei: egli tutta, qual gli pareua, campo siluestro, e spinoso, commetterla alle sue mani: l'opera del diboscarla, ben veder egli che in gran maniera fatichreuole gli riuscirebbe, ma quanto piu copiosa di patimenti tanto piu ricca di meriti.

Così appunto il Vicario al Laynez: e questi, con la benedittione di lui, e con quella di Dio che tutto fa, salito in pergamo la Domenica della Quinquagesima, in quanto vi fu quella prima volta vdito, diè tal saggio di sè, e dell'apostolico spirito con che auuiuaua la parola di Dio, che vi fu voluto a continuare in quel ministero ogni dì fino alla Pasqua: etiandio i Sabbati, consueti di concedersi al riposo de'Predicatori; e gli hebbero nella lor Chiesa le Conuertite. Indi, non che se ne trouassero sazj, nè paghi, ma non altrimenti che se pure allora venisse a quella città nuouo, e non piu vdito, fu da'lor prieghi costretto di proseguir predicando le feste: e fra settimana compartirsi tre dì a'Monisterj di quante regole ve ne hauea. Hor se ho a dire alcuna cosa del quanto fruttuose riuscissero le sue fatiche, primieramente nell'ammenda, e riformation de'costumi; egli ne hauea tanti predicatori quanti confessori in Brescia, i quali ne contauano a gara cambiamenti di vita marauiglioſi, in huomini anticati ne'vizj, e di coscienza perduta, e d'anima presso che disperata: e quel ch'è rado a sentirsi quanto i miracoli, restitutioni, e molte, e rileuanti a gran somma: e quello altresì ch'è pur malageuole, e pur necessario a vna vera conuersione, discogliere, anzi rompere per non mai piu allacciarsene, i legami delle amiche, e i cosi forti rispetti dell'onor mondano, perdonando a'nemici. A dir poi del tornarui alla sua antica purità, e candore la Fede, gli venne fatto di metterui in tanta abbominatione il pestilente spirito dell'eresia, cosa iui del tutto foresticra, ma pericolosa di faruisi cittadina, che il Vicario, ed altri, lagrimandone di pura consolatione, affermauano, di poter contare piu d'vn migliaio, da'quali hauean vdito, che le prediche del P. Maestro Laynez hautan loro acceso nel cuore vn così ardente spirito a desiderare il martirio, che quanto sangue hauean nelle vene, tutto fino all'vltima gocciola, erano apparecchiati di darlo in testimonianza, e difesa di qual si voglia articolo della Religione cattolica.

Per quantunque poi grandi, e non mai interrotte da niuno spatio di quiete, fossero le fatiche iui dal P. Laynez così vtilmente durate, maggiore oltre ad ogni comparatione era il conforto che Iddio gl'inuiaua, nel souente presentargliſi innanzi, hor pochi, hor molti insieme, de'rauuedutisi, e protestare, sè a lui e alle sue prediche debitori della salute eterna: peroche ò vacillanti gli hauea ristabiliti nella verità della Fede, ò già caduti in qualche errore de'Luterani, tornatili piu che dianzi saldamente in piedi: e a dargliene qualche pegno, e sicurtà, prendesse que'libri (e glie ne scaricauano a'piedi parecchi) a farne quel che si vuole de'seduttori e mae-

ltri d'eresia, che quegli erano. Quel tutto poi di tempo che gli soprauanzaua dall' vdir confessioni, massimamente generali, e di molti, e d'intrigatissimi nodi inuolti, il daua a quistionare co'tuttauia pertinaci sopra qualunque articolo de'controuersi fosse loro in piacere d'addimandarlo: peroche il cortesissimo accoglierli che faceua, e le piaceuoli maniere che con qual che si fosse di loro vsaua, il rendeuano quanto amabile, altrettanto ageuole a poterlo liberamente richiedere d'vdirlisi contradire. Ma infra gli altri vn ve n'hebbe di professíon Regolare, il quale, veggendo tornar conuinti e cattolici quanti si faceuano a disputare col Laynez, e non sapendo egli con cui andasse a mettere in aia, volle prouaruisi, con vn tal presumer di sè, che si diede vn solenne vanto, di conuincerlo con ragioni di cosi chiara euidenza in pruoua dell'essere il Purgatorio vna delle parecchi fole de'ramanzieri Papisti, che in quanto solamente egli le proponesse, e'l Laynez le intendesse, il renderebbe ò mutolo, ò Luterano. Venne il valente huomo, e seco vna comitiua di curiosi vditori della disputa, e spettatori della vittoria. Fattosi a dire, e sentito fino all'vltima sillaba, con quanta la maggior patienza era possibile a desiderarsi nel Padre, poiche altro non gli rimase a dire, questi si fe'da capo, e ripetutigli con tanto ordine, e fedeltà tutti i suoi argomenti, ch'egli ne smarrì fin d'allora, rifecesi a proporre il primo, e giu seguitamente a vn per vno venne sciogliendoli, e mostrandogliene le fallacie, gl'inganneuoli presuppossi, la niuna forza che haueano a conchiudere non che euidenza, ma nè pur semplice probabilità; e questo in ciascuno sì prouatamente, e sì chiaro, che in verità il mutolo fu il vantatore, e'l renduto l'assalitore: il quale tocco da Dio nel cuore, e cambiata con rossor di sè stesso, l'arroganza in vmiliatione, si diè a rendere le piu affettuosissime gratie che dar si potessero al Laynez: peroche hauergli aperti gli occhi, non solamente a vedere il Purgatorio che v'è, ma l'Inferno, in che egli, senza auuedersene, rouinaua: e da quel dì in auanti gli fu vn de'piu stretti amici, e de'piu giusti ammiratori che il Laynez hauesse in quelle parti. Finalmente, riformati e predicando, e con ammaestramenti che ne vollero in carta, i Monisterj delle Vergini a Dio consagrate: dati gli Esercizj spirituali a dodici Sacerdoti, i quali fatto di sè vn corpo si offersero al Vicario con promessa di spendere tutto il capitale delle loro fatiche in aiuto dell'anime, senza per cio mai richiedere nè accettar da veruno limonna, ò ricompensa, ma tutto far come il P. Maestro Laynez, gratuitamente, e per Dio: tornossene a Vinegia, bisogneuole al Prior Lipomani per la fondatione del Collegio di Padoua.

Già questi hauea seco medesimo costituito, d'assegnar per cio quell'vn de'suoi due Priorati che colà possedeua: e con S. Ignatio per lettere, e col P. Laynez presente trattatolo, dopo non brieue tempo, cioè l'anno 1546. se n'hebbe dal Pontefice Paolo III. la comprouatione, e quant'altro era mestieri di procacciare in Corte di Roma: ma dal Senato di Vinegia, e nonmen tarda, e assai piu malageuole ad impetrarsi fu la facoltà, e con essa le lettere Ducali necessariamente richieste per farsi a prenderne il possesso: e quante vie per cio si prendeuano tutte andauan fallite, e smarriuansi le speranze. Vna di queste fu, presentarsi dauanti al Serenis. Doge allora Francesco Donato, e al suo Consiglio, i Padri Laynez, e Salmerone, a dar loro ragione della domanda, e supplicheuoli chiederne in conto di gratia l'adempimento. Parlò il P. Laynez, vdito da que'Signori in atto d'altrettanto corteśi, che attenti: e n'era degno non solamente la persona iui già per gran meriti

La bolla fu spedita a'6. d'Aprile 1546.

in

in istima, ma l'ordine, la verità, la saldezza del suo discorso, efficace al persuadere, e rispettoso, non si sarebbe potuto ageuolmente dire qual piu: accompagnato poi da vn portamento e di vita, e di sembiante, e di voce, e di così riuerentissime forme, quali eran debite alla maestà di tali vditori, e alla somma modestia di tal dicitore; che terminata l'aringa, que'grauissimi Senatori, nol licentiarono con vn cenno, quanto parea bastare alla pouera conditione dell'huomo che hauean dauanti, ma dirittisi in piedi, tutti ad vna, risposero con vno straordinariamente affettuoso, e gentil saluto, all'vmile riuerenza ch'egli, e'l Salmerone lor fecero: onorando in due huomini così male in arnese di panni com'erano, il merito della virtù, la quale, sol che truoui occhi che s'intendano del suo bello, niente perde, nè si auuilisce, per ispregeuol che sia l'esteriore apparenza, e vile l'abito, da cui traluce, e si mostra. Ma non per cio fu vero, che altro per allora se ne traesse in beneficio della causa, che passar per valeuoli le ragioni allegate dal Laynez, e varrebbono a suo tempo. Peroche hauendo egli compreso in succinta narratione tutto il bisogneuole a saperſi dell'Istituto, del fine, e de'mezzi, e ministerj della Compagnia, così bene iui ne parue, che il principale d'infra que'Consiglieri mandò esortando il P. Laynez di farne dettato in carta, e tornerebbe a gran prò della causa, il leggerlo nel Consiglio che chiamano de'Pregadi, a cui staua il discuterla, e terminarla.

Le oppositioni insuperabili a passarsi, erano i contrarj, e vementissimi vfficj, che vn fratello del Priore stesso Lipomani, attrauersaua: indottoui dalla speranza, in che era venuto, che dinegandosi alla Compagnia quel Priorato, egli tutto da sè cadrebbe in seno a vn suo figliuolo: e del suo partito hauea tra parenti, amici, fauoreggiatori vna squadra non meno possente in fatti, che grande in numero. E come l'esser degna, ò indegna la Compagnia della gratia che addomandaua, era appresso il Senato, per tutta la maggior forza che hauremmo ò fauoreuole, ò auuersa per consentirla ò negarla, fuui chi si diè a far correre de'presso a'dodici Nostri ch'erano in Padoua, nouelle di tante, e così abbomineuoli indegnità, che l'vna per dieci che ne fosse vera, si douea loro l'esilio, non vn Priorato da stabiliruisi perpetuamente dureuoli. Ma la buona mercè di Dio, e del non esser di piccola leuatura al credere e sententiar su le voci volanti e incerte, que'dirittissimi Senatori a'quali si apparteneua il giudicarci, le parole non hebbero maggior peso che d'aria, dou'era così ageuole a chiarirsi il vero con la testimonianza de'fatti. Scrissero dunque ingiugnendo al Podestà di Padoua, di far segreta inquisitione della vita, e del buono ò reo operar di que'Nostri: ne's'indugiò gran fatto a venirne vna informatione di tante lodi, che come poi fu lor detto, non haurebbono essi stessi potuto desiderarle maggiori: tal che tristo il guadagno che la sconsigliata malitia di quella fama, ne fece: così la verità, e la menzogna chiarite, hebber ciascuna d'esse quel merito di che erano degne.

In tanto il P. Laynez non sapendo nulla di cio, e veggendo darsi ogni dì tratte piu lunghe al negotio, e ogni di piu intralciarsi la via da venirne a capo, l'hebbe oramai per d'impossibile riuscita: saluo se il Padre suo S. Ignatio, cui per altre pruoue, e in piu malageuoli affari sapeua quanto le sue preghiere fossero appresso Dio possenti, ne impetrasse la speditione dal Cielo. Adunque, significatogli la niuna diligenza che oramai piu rimaneua ad vsare, e la niuna speranza che le fino allora vsate riuscisser basteuoli al bisogno, il pregò d'offerir egli sopra cio vna

Messa,

Messa, accompagnata dalle sue raccomandationi a Dio, nelle cui mani sono le volontà, e i cuori de' Principi. Dissela il Santo il dì della Natiuità di Nostra Signora, e conuien dire, (e così certo ne parue a que' d'allora) che glie ne fosse riuelata la concession della gratia: peroche huomo, se alcun mai ne fu, guardingo, e consideratissimo nelle parole, e massimamente a non fiatar di sè, e de' segreti dell'anima sua con Dio, pur si condusse a scriuere al Laynez appunto così; Già ho fatto quello di che m'hauete richiesto. Ripigliate cuore, e di cotesto negotio non vi date pena, peroche potete hauerlo per terminato, e conchiuso come desiderate. Hora il fatto andò per tal modo, che l'ottaua di quel medesimo dì in che haueа per cio detto Messa, proposta nel Consiglio che chiamano di Pregadi, la causa del Priorato per lo Collegio nostro di Padoua, di cenquarantatre palle ch'erano in tutto, le cenquarantuna furono del sì: cosa tanto fuori del consueto a vedersi, che il Segretario, e piu altri, affermarono, douerui essere interuenuto miracolo; cioè, impressione di virtù superiore, mouente tante volontà, e tante mani, a passare di così gran concordia vinta vna causa sì contradetta: peroche mai non essere, ch' etiandio negozj, i quali non han parte che lor si opponga, messi a partito di voci, contino a così piccol numero contradittori. Altri poi di que' Senatori, vscendo di Consiglio, e ammirandosi di quel sì auuenturoso riuscimento, e in gran maniera godendone, si diceuano l'vno all'altro, Non essersi in quell'anno decretata cosa piu vtile. E vi si vuole aggiugnere, che gli stati prima di cio piu dichiaratamente per noi, e da aspettarsene quel dì, secondo il promettere delle speranze vmane, il piu e'l meglio dell'aiuto alla causa, quel dì appunto in che ella andò a partito, non interuennero al Consiglio: ma ben (trattone vno solo) tutti i fauoreuoli alla parte contraria: e'l Segretario stesso, che prima era vno d'essi, venuto a congratularsi co' Padri, e offerir loro le Lettere Ducali, che bisognauano all'esecution del decreto, Voi (disse a' Padri Salmerone, e Laynez) non mi siete in niuna guisa parenti, nè amici, onde io douessi per voi adoperar quegli vfficj, i quali m'erano addimandati dall'auuersario vostro, che per piu cagion mi si attiene: ma io m'ho proposta innanzi a tutti i rispetti vmani, la giustitia, e la pietà. Così egli. Nè bisognando piu auanti, il dì appresso alla formation dell'arresto, si fu a prendere in Padoua dal Salmerone il possesso del primo Collegio che la Compagnia hauesse per fondatione in Italia.

Il Doge Donato.

Ma il S. P. Ignatio, a dir vero, non hebbe di questo primo, e così lungamente desiderato acquisto, altro che vna dimezzata consolatione: di tanto glie la scemò il dispiacere, e lo sdegno, in che il fratello, e'l nipote del Prior Liponiani rimasero, al vedersi ite a vuoto le speranze del Priorato, cui parea loro già tenerlosi in pugno. A riparar dunque, in quanto per lui si potesse, alla loro sconsolatione, il Santo, consigliatosi con la generosità del suo cuore sempre magnanimo, scrisse al Priore, offerendogli per que' suoi vna pensione di quattrocento scudi annouali a vita durante del giouane; e si trarrebbono delle rendite del medesimo Priorato. Ma egli la sentì tutto altrimenti del Santo, e gli rispose in precise parole; Sè hauer fatta oblatione a Dio di tutto il Priorato: non volerlo in niuna guisa partire con gli huomini. E ben parea degno, che questa non piccola, e tutto spontanea cortesia di S. Ignatio verso que' due Signori, trouasse in essi almeno vna qualunque corrispondenza di buon affetto: ma ne fu sì da lungi al merito la ricompensa, che poco appresso, etiandio doue non tornaua loro punto altro vtile che il

nostro

noſtro danno, a tutto potere, ma tutto inutilmente cel procacciarono, attrauerſandoſi all'hauere la Compagnia luogo ſtabile in Vinegia. Non così il Veſcouo di Verona, Luigi Lipomani, fratello del Priore: Prelato di gran virtù, e gran meriti con la Chieſa, e co'Santi, delle cui vite compilò a perpetua vtilità ſette volumi: amico poi riuerentiſſimo, e nulla men intrinſeco del S. P. Ignatio, e altrettanto della ſua Religione; a cui offerſe, anzi pregonelo, di fondare vn Collegio in Verona: nè per altro ſe ne rimaſe, fuor ſolamente, per l'addoſſar che voleua a'Noſtri tutto il carico de'Monaiſterj delle Religioſe: a che il Santo, il quale con prudentiſſimo auuedimento ne hauea ſcritta Coſtitutione in contrario, non potè renderſi a conſentire. Intanto Padoua ſi gioiua del ſuo, al prouarne gli effetti fin oltre all'eſpettatione gioueuoli: peroche alquanti giouani noſtri, che in quella celebre Accademia ſtudiauano le ſcienze maggiori, al pur ſolamente vederli, molto piu all'vdirli, operarono in quella Vniuerſità de gli ſcolari, mutation di coſtumi a così alto ſegno, che alla pietà, alla modeſtia, all'oneſtà, parecchi ſembrauano, e a poco a poco non pochi s'induceuano a volerſi rendere Religioſi. Continuo poi era il venire de'piu riguardeuoli per nobiltà, e per grado in quella città, chi a ragionar co'Padri delle coſe dell'anima, e chi a raccomandar sè, e le lor famiglie, e negozj alle loro orationi. E che non mal ſi apponeſſero al giudicarli degni cui Iddio eſaudiſſe, la lor vita medeſima ne facea fede. Io qui ne raccorderò d'infra tutti vn ſolo; nè fia altro che vtile il laſciarlo in eſempio; concioſiecoſa che v'habbia che poterne apprendere doppiamente; cioè ſeguirne il miſurato vſo delle penitenze per edification dello ſpirito, e fuggirne lo ſmiſurato in diſtruttione del corpo.

Era queſti Stefano Caponſacchi Aretino, giouane, non ſi puo dire altrimenti che d'eccelſiuo feruore, al quale datoſi tutto a portare, e pur tuttauia adoperando contra sè ſteſſo gli ſproni doue anzi gli abbiſognaua il freno, non ſi auuide dell'andarſene che facea traſportato oltre a'termini del douere, ſenon quando già piu non ſi era a tempo, nè giouerebbe il dar volta, e tornare indietro. Naſcondeuaſi dopo cena in qualche ſuo ſolitario ripoſtiglio, e quiui, quattro e cinque hore diſteſe, ogni notte continuaua meditando con intenſiſſima applicatione di mente: il che finito, ſi daua vna così lunga, e terribile battitura, che ne hauea marcite le ſpalle: tal che le nuoue diſcipline impiagauano le piaghe antiche, e per cio mai non ſaldate. Struggeuaſi ogni dì piu, e diſueniua, nè ſi potea raggiugnerne la cagione, così egli ben l'occultaua; forſe temendone vanagloria, e non dubitando, che quelle ſue orationi, e penitenze, non foſſero in grado a Dio. Ancor non erano in que'tempi publicate le regole, e'l diuieto che in eſſe habbiamo, di gouernarci nelle coſe dell'anima ad arbitrio noſtro: e'l non bene ſperto giouane, ſtimaua la diſcretione per dettato e regola della carne, ch'è tutta amor di sè ſteſſa, per cio regola torta, e da non fidarleſi le miſure dell'operar con feruore di ſpirito. Hor il primo auuederſene fu del P. Laynez, il quale, di mezza notte, nel piu freddo cuore del verno il trouò nell'orto della caſa, dalla cintola in ſu ignudo a quel rigore dell'aria, del ſereno, del vento che traeua, tremante, e intirizzito, ſenon quanto ben ſi riſcaldaua battendoſi aſpriſſimamente, com'era vſo. Sorpreſolo dunque, hebbe a vederne tutto il dorſo impiagato, e lacero, e che gittaua non ſo ſe piu marcia che ſangue: alla qual viſta inorridito gli ſi parò dauanti, e amoroſamente ripreſolo, il diè a curare: preſcrittagli in auuenire la ragioneuol miſura delle penitenze,

tenze; che vſandole, non traſcorrerebbe oltre a'termini del douere. Ma il rimedio fu sì tardi, che fu indarno: peroche vinta già, e abbattuta la natura dallo ſmiſurato patire, non hebbe onde aiutarſi da vna infermità, dalla quale, in quanto fu preſo, fu morto: e la Compagnia perdè in lui vn Operaio da venire a gran coſe in aiuto de'proſſimi, sì come da Dio riccamente fornito di pretioſe abilità, e doni di natura, e di ſpirito: e in riguardo di lui, il P. S. Ignatio affrettò il publicar ſopra cio le diritte, e ſicure leggi che hora ne habbiamo. Non tolſe già a que'medeſimi Noſtri di Padoua i patimenti della religioſa pouertà nello ſcarſiſſimo vitto, e triſto, nel veſtir non baſteuole a ripararſi dal freddo, nelle camere sfornite sì, che il tutto d'eſſe erano mura, e tetto, e null'altro: per cio riſaputo, che vn parente di que'giouani noſtri, preſo da compaſſione di lui gli mandaua ſumminiſtrar danaro a valerſene egli e'ſuoi condiſcepoli in riparo delle communi neceſſità, diuietollo, altrimenti, che ſe l'offerto in limoſina ad vno, ſi adoperaſſe in beneficio vguale di tutti.

Quanto poi ſi è a gli aiuti per creſcere nella perfettion dello ſpirito, ne haueano eſemplari e maeſtri que'due gran diſcepoli di S. Ignatio, il Salmerone, e'l Laynez, hor l'vno, hor l'altro, e maſſimamente il Laynez, a cagione dell'eſſerſi lor tolto il Salmerone, conceduto per cinque meſi dell'anno 1549. a Ciuita di Bellun, il cui Veſcouo eletto, per ottenerlo da S. Ignatio non hebbe meſtieri d'vſar prieghi ò ragioni, baſtandogli in vece loro il ſuo ſteſſo cognome di Contarini, Caſa, a'cui meriti con la Compagnia, il Santo (come altroue ne ho ſcritto) profeſſaua obligationi immortali. Hor lunga iſtoria ſarebbe il diuiſar per minuto, e comparar fra sè dall'vna parte le fatiche che il Salmerone durò in quella città, e dall'altra il frutto d'vna generale riformation di vita, e d'opere che ne ricolſe; a vedere, ſe quelle foſſer maggiori, ò queſto piu abbondante: come altresì, l'operato in due groſſe Terre quindici miglia piu oltre, e per la troppo vicina Germania, non leggermente tocche, anzi grauemente infette dell'ereſia Luterana. Dunque mi vaglia in vece dello ſcriuerne piu al diſteſo, il ricordare vn brieue ma piu d'ogni lunga narratione ſignificante detto, che a perpetua memoria ne laſciarono i Belluneſi, teſtificando del Salmerone, Eſſerſi dal ſuo apoſtolico ſpirito rinouati in quella loro città i tempi, e le opere di S. Bernardino da Siena: e predicando, e ſponendo l'epiſtole di S. Paolo, e vdendo confeſſioni dì e notte, e diſputando co'Luterani, e iſtituendo nella Fede i fanciulli, e dando gli Eſercizj ſpirituali, e ne'priuati ragionamenti, e conſigli addirizzando le anime traſuiateſi dal camino dell'eterna ſalute, hauerui tornata alla primiera integrità, e ſaldezza la Religione cattolica, rimeſſa la frequenza de'Sacramenti, riacceſi nell'amore dell'antica oſſeruanza i Moniſterj, riformati i coſtumi, ſantificata la giouentù per sì gran modo che gran numero ſe ne offerſe a ſeguitarlo in Religione: in ſomma coll'eſempio della vita, con la ſofferenza delle fatiche, coll'induſtrie del zelo, coll'efficacia nel ragionar delle coſe eterne, e allettare col premio d'eſſe, e con le pene atterrire, hauer *Riedificata, e Rigenerata in Chriſto quella città*. Così appunto eſſi.

Dal Marzo fino all' Agoſto.

Giulio Contarini nipote del Card. Gaſpare Contar.

Due anni appreſſo la Fondatione del Collegio ſi diè coll'entrar dell'Aprile del 1550. principio, e forma a quel di Vinegia: tutto opera del medeſimo Priore Andrea Lipomani, alle ſpeſe della cui carità ſi ſuſtentauano dodici della Compagnia. Ne fu, a dir vero, il cominciamento debole, e ſtentato, a cagione del gran combattere che biſognaua, e con le neceſſità d'ogni coſa dentro, e co'dannoſi

vfficj

vffici d'alcun grande auuersario di fuori. Pur non solamente reggendoui, ma d'anno in anno crescendo (massimamente al calor che gli dauano i Signori Contarini, Loredani, Soranzi, Garzoni, lasciatici da'nostri antichi in memoria di partialissimi benefattori) il truouo quest'anno del 1553. (al quale come a suo termine tutta questa narratione è inuiata) venuto in tanta e stima, e beniuolenza del publico, che fra quella cortesissima Nobiltà, e i Padri, sembraua essere vna scambieuole gara, non solamente corrispondenza, d'affetti; parendo a'Nostri, per quantunque si affaticassero ad ogni lor potere, non però far nulla, rispetto alla ricompensa del tanto amore che questi loro portauano: e questi all'incontro, non parea loro amarli tanto, che piu non ne fossero degni. Due sole delle piu cagioni, che ve ne hauea, piacemi qui ricordare: primieramente, le quattro scuole che vi si erano aperte, fioritissime di Nobiltà, e con Maestri così da vero intenti ad istituirli vgualmente bene nella pietà christiana, e nella professione delle lettere che a quella età si conuengono, che sopragiuntoui questo medesimo anno l'allungarsi dal P. Gio: Battista Viola Commessario d'Italia, il tempo dell'insegnare per tre hore continuate la mattina, e altrettante verso la sera, al troppo logorarsi che quello era, i Maestri ne caddero presso che in tisichezza. Ma in tanto, quella lor giouentù a vn così assiduo lauoro ne auanzò in brieue spatio nelle cose dell'anima, e dell'ingegno per sì gran modo, che ammiratissimi i lor padri, e parenti della tanto sensibile, e non aspettata mutatione, onde appariuano in casa tutt'altri da que'di poc'anzi, veniuano etiandio i piu autoreuoli e rispettati d'infra que'Senatori, a veder nelle scuole nostre quel ripartimento de gli Ordini, quella varietà de gli esercizj, quel contendere e gareggiare della vittoria fra gli scolari, tenuti in punto, e in competenza d'onore sopra il piu sapere; con vn arte d'innocente emulatione, che a quella fastidiosa e satieuole età rende insensibile la fatica, anzi ancor dilettеuole l'increscimento dello studiare: in veder cio, ne lagrimauano di consolatione: e facendosi a conuersar co' Padri, e assaggiatone fin dal primo ragionamento lo spirito, tornauano poscia a non molto, a darsi loro ancor essi discepoli della vera sapienza, ch'è quella delle cose di Dio, e dell'anima. Tutto ciò era sì diuulgato in Vinegia, che auuenendo a'Nostri d'vscir di casa, per qualunque parte s'andassero, sentiuano ad ogni poco da chi benedirsi, da chi chiamarsi huomini di Dio, e ministri Euangelici, da tutti onorare con atti, di quanta cortesia, e pietà ne gli vni, d'altrettanta confusione, e rossore ne gli altri.

La seconda fu, il dir che de'Nostri fece questo medesimo anno dal pergamo vn Predicatore del sacro Ordine de'Francescani; Religioso d'eminente dottrina, e quel che piu rilieua, di santissima vita; onde per cio era sentito in Vinegia a gran calca nella sua gran chiesa di S. Francesco. Rapporteronne appunto quel che poco appresso ne fu in altro idioma scritto a S. Ignatio di colà stesso. Questi, peruenuto all'vltima delle sue prediche quaresimali, e calendogli molto di lasciare per lo tempo innanzi raccomandati (disse egli) a buone mani i suoi vditori, con tanta e così lunga fatica addottrinati da lui nelle cose dell'anima, si fe'primieramente a lodare con succinte e graui parole tutti gli Ordini Religiosi, incomparabilmente gioueuoli alla Chiesa: poscia, il rimanente della predica, cioè poco men che tutta, spese in commendatione de'figliuoli, e discepoli di quel santissimo huomo il P. Maestro Ignatio, cioè la Compagnia di Giesù: chiamandola, sua mercè, non mai altrimenti che Apostolica, Euangelica, e in così fatti altri nomi, da piu tosto desiderarsene

Digitized by Google

da noi il merito, che accettarne i titoli: e venne con più argomenti su le virtù, e su i loro atti partitamente prouando, e testificando, di non hauer trouato meglio: e non saperne solamente per fama, ma per isperimento presone, e per osseruationi fattene in più luoghi: e conchiuse, Che adunque, lasciaua loro i Padri della Compagnia in sua vece, non altrimenti che se hauessero a trouar lui stesso in ciascuno d'essi: ò ne voglian consigli per l'anima, ò aiuti a dispacciarlasi da' peccati, e da' dubbi, ò addirizzamento per la più alta via dello spirito. Così egli: e con questo terminò il quaresimale. E a dir vero, con nulla meno sua lode, che nostra: e duolmi di non ne hauere il nome espresso per lasciarlo in memoria, e con esso i suoi particolari, aggiunti a' commun meriti della sua Religione verso la Compagnia. I Padri, che non sapean nulla dell'auuenuto, forte si ammirarono, al vedersi inuiata vna subita e gran piena d'ogni maniera diuoti alla lor chiesa: e non d'vna, ò poche volte, ma perpetuamente; e di tanti a darsi loro a scorgere, e dirizzare ne' fatti della coscienza, che pur durandola tutto'l dì, e non bastando al bisogno, fu lor mestieri crescere gli Operai. Poi risaputane la cagione, intesero, quell'onore portar seco due grandissimi debiti, e di gratitudine a chi lor l'hauea fatto, e di corrispondenza alla somma espettatione in che da quel santo Predicatore si trouauano impegnati.

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

Prime notitie del P. Siluestro Landini; e del subito trasformarsi che fece d'huomo di spirito rimesso in Missionario apostolico. Pruoue che diè della stima, e dell'amor suo verso la Compagnia, e S. Ignatio. Incidenza della conuersione, e virtù del P. Pietro Codacio. Capo Primo.

NOVA, e quanto forse niun altra delle passate, illustre, e profitteuol materia a scriuere, mi presenta l'anno 1554. che qui succede per ordine: ed è la vita, e la morte del P. Siluestro Landini, nato, sto per dire, da sè stesso, tutto insieme, huomo apostolico: anzi, non solamente senza quasi saperselne il come, ma da vn principio, il quale, secondo l'andar delle cose vmane, douea riuscire a tutt'altro fine, come apparirà dalla narratione del fatto.

Questi era per patria da Margrado, allora marchesato de' Signori Malespini in Lunigiana, d'essa il piu bello: lungi da Sarzana dodici miglia, ò circa. Haueallo guadagnato alla Compagnia il P. Pietro Fabro in Parma, l'anno 1540. Sacerdote di sufficienti lettere; ma poi non riuscito di sufficiente virtù, che appariſce a ogni bisogno d'adoperarla: per cio, che S. Ignatio sel riceuesse in casa, noi nol sappiamo altronde, che dal licentiarsel di casa. Conuiemmi qui ricordare quel che altroue ho scritto del Santo, ch'egli sembraua infermare in quanti de' suoi figliuoli infermauano; tanta era la passione che lor portaua del male, e la cura di piu che padre, e madre, che di lor si prendeua: per modo che, poueriſſimo nel rimanente, sol verso gli ammalati, al souuenirli di quanto era loro mestieri, la faceua da ricco: e doue altro non haueſſe alla mano, vi spendeua il danaio necessario al cotidiano sustentamento de' sani; i quali anch'essi volentieri se la faceuano con del pane senza piu, tanto solamente, che al bisogno, e alla consolation dell'infermo si prouedesse. Per cio dunque, caduto il Landini in vna piu tosto lunga che pericolosa infermità, non v'hebbe cosa possibile ad hauersi, ò a farsi, che a rimetterlo in sanità, non si adoperasse. Vero è, che il Santo altresì voleua che gl'infermi, scaricato sopra la carità del Superiore ogni pensiero attenentesi alla lor cura, tutto si riposassero nelle mani di Dio, conformandosi col suo santo volere; e coll'vbbidienza, coll'umiltà, con la patienza si voltassero il male del corpo in bene dell'anima. Ma il Landini, ò peroche nuouo nell'infermità, ò perche di virtù da tal bisogno, mal fornito, e d'animo dilicato, e non sofferente, vi riuscì dentro egli piu increscevole e noioso a gli altri, che il male a lui. Cosa non si faceua che gli andasse a verso, non che a grado; per cio continuo in rammarichi, e doglianze, e tutto smanioso: e per quanto fargli si, e dirgli, l'vn dì niente migliore che l'altro: nouità non mai piu veduta in vna tale Scuola di perfettione ad ogni pruoua di spirito, e in ogni genere di virtù, qual era la casa di S. Ignatio. Adunque, condotta che finalmente egli

egli hebbe con ſomma patienza la ſanità e la vita dell'infermo in forze baſteuoli a viaggiare, chiamatoſel dauanti, Queſto ciel di Roma (gli diſſe) moſtra che non troppo ben ſi confaccia con la voſtra compleſſione: come altresì, le malattie voſtre, punto non ſi confanno coll'aria di queſta caſa: e proſeguì, Che per tanto ſe ne tornaſſe a Margrado ſua patria, doue, molto pregaua Iddio non men che di reintegrargli le forze del corpo, d'accreſcergli quelle dello ſpirito, delle quali ſperaua, che facendoſi a conſiderare da sè a sè come portato ſi foſſe in queſta ſua infermità, comprenderebbe quanto glie ne mancaſſe. Lo ſpertiſſimo medico che il Santo era nel conoſcere, e curare le malattie dell'animo, auuisò, a vn tal huomo come il Landini, per altro di lodeuoliſſime parti, e amantiſſimo di lui, e della Compagnia, vna maggior paura douergli riuſcir medicina ſaluteuole a guarirlo d'vna minore: cioè quella che hauea ſouerchia del male della ſua carne, con quella che haurebbe a giuſta miſura del male del ſuo ſpirito: Per cio parlogli auuedutamente così ſoſpeſo, e in vn aria di volto, nè rigido, nè ſoaue, accioche non bene intendeſſe, ſe il facea mutar ſolamente paeſe, ò ancora ſtato; e ſe il rimandarlo alla patria, era renderlo al ſecolo. Che che dunque ſi foſſe, il Landini fra due, e coll'animo in perpleſſità, non potendo altrimenti, partiſſene ſotto i primi caldi dell'anno 1547.

Appena hebbe il piè fuor di caſa, e gli accadè quello che a tanti altri in ſomiglianti partenze è conſueto d'interuenire; aprirgliſi gli occhi a veder da lontano il bene, che preſente non videro; e ſtimarlo com'era degno, quando già l'han perduto: e conſeguente a cio, vn dirotto piagnere la paſſata lor cecità, e raccapricciarſi, e inorridire al metter gli occhi ſopra sè ſteſſi; e vn quaſi non ſaper farſi a credere poſſibile, quel che troppo hanno in fatti: del come ſi ſian condotti a renderſi indegni, e ſpogliati d'vn tal bene, ſenza'l quale, fin che durino in vita, hora il ſentano, horrò, mai non ſaranno altro che miſeri. Quali dunque e quanti di queſti effetti ſi deſtaſſer nel cuore al Landini col diſcoſtarſi da Roma, e dal Santo, e di che nuouo ſpirito ſperanze e proponimenti ſeco medeſimo ſtabiliſſe, e come in virtù d'eſſi e del diuino aiuto ſi trasformaſſe in vn così tutto altr'huomo, di quel tenero, e dilicato Landini ch'era poc'anzi che non ne rimaſe in quel d'hora piu, che ſe mai ſtato nol foſſe; non ſi puo comprendere altrimenti meglio, che da gli effetti, che ſubito cominciarono a ſeguire: cioè, vn hauere in tanto ſpregio, e diſamore la propria vita, e con sì aſpri trattamenti, e continue penitenze affliggerla, e tutto inſieme caricarla di così enormi fatiche, che gli fu meſtieri l'autorità dell'vbbidienza a ridurne a diſcreta e conueneuole miſura gli eccesſi. Ma quel che piu hebbe del marauiglioſo, fu l'inueſtirlo tutto di poſta vno ſpirito da huomo apoſtolico, e con eſſo infiammargliſi d'vn così ardente zelo di carità il cuore, e prouenirgliene tanta efficacia, e gagliardia nel muouere predicando, e condurre a publica penitenza peccatori d'ogni piu diſperata conditione; maſſimamente viuuti in laidezze di carne, e in mortaliſſimi odj, dalla fanciullezza ſino oramai al pel bianco, ſenza piu niun penſiero nè di coſcienza, nè d'anima, nè di ſalute: che come appunto ne ſcriſſero di veduta huomini di ſomma autorità, e fede, quali appreſſo vdiremo, egli hauea ſeco in opera la poſſente mano di Dio, per modo che quanto con lei voleua, tanto gli veniua fatto: nè voleua punto meno, che douunque andaſſe, metterui ogni coſa a fuoco di ſpirito e d'amor di Dio: ch'erano le parole con che il Santo ſuo P. Ignatio ſoleua accomiatare i ſuoi, quando gl'inuiaua ad eſercitare in

qual

qual che si fosse luogo, l'apostolico ministero delle Missioni. Empierebbono vn gran foglio i nomi delle città, castella, borghi, terre, villaggi, che il Landini, niun rifiutandone, per diserto, pouero, e fuor di mano che fosse, riformò in tutto altro essere di costumi, e di vita: cominciando dal suo primo viaggiar da Roma alla patria, poi di nuouo a Roma; e quinci per tutto la diocesi di Spoleto, e poi di Modana; e'l Ferrarese, e per l'vna, e per l'altra parte di Carfagnana; e in Bologna, e per gli stati Fiorentino e Luccheſe, e in Luniginiana, e finalmente in Corsica doue terminò le fatiche di sette anni, peroche queste a lui terminarono la vita. Ma io per istrignerne così la lunghezza del tempo, come l'ampiezza delle opere a narratione, che leggendola non increſca, non mi farò ad accompagnarlo di luogo in luogo (hauendone in tal diocesi fino a cencinquanta) per raccontare in ciascuno quel che vi fece; e sarebbe vn ridir troppe volte il medesimo: ma ne diuiserò l'operato prima in Italia, e poi separatamente in Corsica, ordinandolo con tal distintione di capi, che l'vn d'essi non comprenda le materie ragionate nell'altro. Ma prima di null'altro, vuolsene in lui stesso vedere i buoni effetti, e la miglior riuscita di quella sospension d'animo, in che S. Ignatio, con prudentissimo auuedimento il lasciò, quando gli diè comiato di questa Casa, non dichiarandolo nè ritenuto nella Compagnia, nè casso.

Ella fu veramente vna spina fittagli nel piè così dentro, e così al tormentarlo continoua, che il meschino, per tutto quel sì lungo viaggio di qui fino alla patria, non daua passo che non ne sentisse la punta, e'l dolore: e quanto piu si dilungaua da Roma, tanto piu acerbo. Nè a scemarglielo, ò mitigare, di verun conforto gli riuscіuano le tante, e le sì ammirabili conuersioni, che già, entratogli Dio nel cuore con quell'apostolico spirito che dicemmo, andaua di luogo in luogo operando: peroche a liberar lui del suo male, non gli era medicina valeuole il bene altrui. Così l'vn cuore dicendogli, ch'egli già piu non era figliuolo di S. Ignatio, inconsolabilmente affliggeualo: e per contra (sì come auuiene a chi sta in forse, e ambiguo d'alcuna cosa) dicendogli ancora vn altro cuore, che sì, pur l'era; portauasi in ogni luogo, e in tutto, da figliuolo del Santo. In Lucca, vn principal gentilhuomo, volutol seco ad albergo, per null'altro, che vsar carità con vn Religioso della Compagnia, poiche ne vide il valor dello spirito in opera, e'l gran commuouersi a penitenza, che, vdendolo predicare, e discorrere ne' priuati ragionamenti delle piu sustantiali materie dell'anima, seguì in quella città, inuaghì forte d'hauerselo stabilmente; e obligherebbe la sua casa ad esser propria di quanti della Compagnia capitasser colà: ma egli, scusandosi inuiato dall'vbbidienza alla patria, non ne accettò fuor solamente vn piccolo soggiornare, non illecito a passaggiero. Su l'andarsene, quegli, e piu altri, parte increscendo loro della sua mendicità, parte per gratitudine e merito delle sue sante fatiche, gli offersero in abbondanza danari; e percioche egli con vn medesimo sdegno ne ritrasse vgualmente da tutti e la mano e gli occhi, que' cortesi limosinieri, veduto che per nulla il pregherebbono d'accettarli, si credetter poterlo per auuentura costrignere, col gittarglieli a' piedi come suoi, e senza volerne vdir nulla, dar volta: ma chi non gli hauea presi dalle lor mani, molto meno abbassarsi a ricoglierli da terra: per cio ancor egli diè volta, e lasciollisi dopo le spalle in abbandono a chi che li si prendesse. Giunto alla porta della città, vi si trouò atteso da vn cauallo, e da vn fante, già apprestatigli a seruirlo fino a Margrado: ma non per cio fu potuto condurre ad accettarli; e tutto solo, e

a piè

a piè com'era venuto, proſeguì a metterſi per entro la Carfagnana, e l'alpi.

Quiui, quante caſtella, e villaggi, e terre gli ſi facean tra via, ò in veduta, a'fianchi, di poche ò molte anime che foſſero popolate, in tutte entraua a predicare, facendoſi chieſa le piazze, e pergamo vn che che ſi foſſe onde moſtrarſi piu alto: e tanta era la gagliardia dello ſpirito, e l'applicatione di tutto sè adoperantesi nel commuouer gli animi a penitenza, quanto ſe per null'altro foſſe venuto là da Roma, che per guadagnare a Dio, e condurre alla ſalute eterna quel popolo. Così dall'vno paſſaua a ricominciar le medeſime fatiche nell'altro: e tanto ſenza patirgliene la ſanità, che anzi pareua acquiſtar lena dallo ſteſſo indebolirſi, e diuenir piu forte ne'patimenti: peroche ancor queſti aggiugneua all'apoſtolico miniſtero; e predicaua la penitenza non ſolamente in voce, ma coll'eſempio de gli aſpri trattamenti che faceua al ſuo corpo. E queſto era vn inſegnargli che Iddio faceua colla ſperienza dell'vn di piu ſenſibile e manifeſta che l'altro, vna lettione di ſpirito a pochi nota, d'hauer egli cura di chi, per ſeruire, e glorificar lui, maſſimamente nella conuerſione dell'anime, non ha cura di sè, ma tutto in lui ſi abbandona. Hor ancor quiui alzò vna così vniuerſale e grande opinion d'huomo ſanto, che i maggiori di que'Communi gli furono a gara intorno, iſtantemente pregandolo, di rimanerſi con loro: e quanto ſi è al farne cio che gli foſſe in grado nelle coſe dell'anima, haurebbeli vbbidientiſſimi, e fin d'allora gli ſi dauano in piena podeſtà, e balia. Egli loro riſpoſe, di non eſſer ſuo, ma quel troppo che lor pareua, e quel nulla che in fatti era, eſſerlo del P. M. Ignatio, da'cui cenni pendeua tutto il ſuo viuere, e'l doue, e'l quanto del ſuo operare. Ito dunque piu volte a Maſſa, e fatteui le medeſime pruoue col ſeguirne i medeſimi effetti, preſentogliſi vn Sacerdote, a rinuntiargli con pieniſſima ceſſione, la cura di forſe cencinquanta luoghi, tra piccoli e grandi, che tutti erano a ſuo carico nello ſpirituale: gran campo a farui gran ricolta di meriti e d'anime; e oltre ad ogni credere biſognoſe d'vn paſtore del zelo, dello ſpirito, dell'efficacia che hauea ſcorto in lui. Ma il ſauio huomo non ſi laſciò allettare, e prendere a vna cotale apparenza di bene, che ha ingannati parecchi, male accorti a diſtinguere in sè quel che hanno da loro ſteſſi, e quello che in eſſi è dono lor conferito da Dio in gratia della Religione di cui ſon membri: e in quanto tali, operano etiandio marauiglie, le quali ſe auuien loro d'eſſere ſpiccati da eſſa, già non poſſono piu di quel che vna mano ricisa dal corpo d'vn eccellente artefice, ſeguitar que'medeſimi lauorij di quando gli era vnita. Egli dunque, certiſſimo d'eſſere, e di potere quel tanto che nelle Miſſioni era e poteua, ſol per cio ch'egli tuttauia douea eſſer figliuolo di S. Ignatio, e membro della Compagnia, i cui miniſterj eſercitaua, hebbe per indubitabile conſeguente, che doue piu non foſſe d'eſſa, piu non ne haurebbe lo ſpirito, nè l'impreſſione della virtù, per cui lo ſtrumento, ſe non è vnito all'artefice, è coſa morta, e non abile ad operare: per cio chiuſe gli orecchi all'offerta, e proſeguì fino a Margrado.

Quiui abbominando il pur ſolamente dar di sè quella qualunque viſta d'eſſer tornato al ſecolo, non ricouerò ad albergo fra'ſuoi, ma in vn poueriſſimo ſpedale che v'hauea, riparóſſi co'poueri; nè per quantunque i parenti, recandoſi a diſonore, gli adoperaſſero intorno di ragioni, e di prieghi, mai per cio nel poterono ſmuouere; ſaldiſſimo in ſu'l dire, L'vbbidienza hauerlo rimandato all'aria, non alla caſa materna: e quella, reſpirarſi così bene nello ſpedale, come in qualunque altro albergo: oltre che, vſcito già del mondo col renderſi Religioſo, non hauer

piu

piu nè patria, nè parenti, nè casa che fosse sua, per cio ne anch'essi poter dire ch'ei fosse loro. Così egli: e comunque loro sodisfacesse, ò nò, il vero si è, che cominciato ad apparirne l'austerissima vita che iui entro menaua, e per tutto intorno a grande spatio di paese le apostoliche fatiche, le quali subito ripigliò, i parenti suoi si tennero per molto piu onorati dell'hauere vn così santo huomo nello spedale, che offesi del non hauerlo nella propria casa; peroche il maggior suo merito anche in maggior loro onore si conuertiua: oltre all'intendere, che sarebbero riuscite lieui per la metà le parole del così vtile predicar che faceua, se lor non daua il suo peso l'esempio della vita. Hor quiui ancora, e forse piu che mai per l'innanzi, hebbe in che prouare a martello la saldezza del suo amore verso la Compagnia. Concioſiecosa che vno scelto numero di Sacerdoti, e della sua medesima terra, e di piu altre, infocati da lui del suo spirito, determinaron fra sè di mettere in commune le rendite, e i minuti guadagni de'lor beneficj e cure, e tutti parteciparne ad egualità nel bisogneuole a sustentarsi, senza verun altro pensiero che di tutto spendersi in ispiritual bene de'prossimi, menar vita apostolica: ma tutto cio a conditione, che il Landini fosse lor capo, e maestro, al cui esempio, e alla cui vbbidienza esercitarsi ne'medesimi ministerj: e gliel proposero, e offersero. Tentatione pericolosissima ad vn huomo di gran zelo, e spirito; senon se saldamente fondato, e radicato nell'vmiltà; onde, anzi che diuenir Capo, e istitutore d'vna Compagnia da sè, ami meglio di rimanersi in quella doue Iddio l'ha chiamato, benche vi debba esser l'vltimo, e'l da meno. E tale appunto fu la risposta ch'egli fece a que'Sacerdoti; onde il loro proponimento non andò piu auanti.

Queste particolarità, non ostante il conoscere ch'elle son tutte d'vn medesimo argomento, pure ho voluto andarle così diuisando, e osseruandole per minuto, atteso il parermi, hauere Iddio eletto quest'huomo per lasciarloci in esempio forse da non trouarsene vn altrettale, Di quanto sia ragion di farsi, e di patire, anzi che mai consentire a diuolgersi dalla sua Religione, e torsi giu di quel sentiere, sul quale Iddio di sua mano ci ha posti, e inuiati tanto fuori e discosto da precipizj dell'anima, quanto lungi da gli sdruccioli delle vie del secolo: e quinci la giustissima, etiandio se smisurata afflittione, che degno è di sentire, al ragioneuol dubbio, d'esserne disuiati e tolti giu di camino per cagion nostra: e finalmente, il reputare ogni altra perdita a guadagno, tanto sol ch'ella gioui a rimetterci, e sicurare, quanto il piu far si puo, la perseueranza, e la salute eterna. Cio che tutto costantissimamente adempiè il Landini, il quale, in questo andar che faceua rifiutando gli adescamenti, che di luogo in luogo gli si offeriuano a prenderlo (e per tutti hauean mostra, e sembiante di santissima apparenza) era tuttauia incerto, s'egli fosse ò nò della Compagnia. E non per tanto, il fin hora vedutone si puo dir nulla, rispetto a quest'altra gran pruoua, alla quale maggior marauiglia è come pur si tenesse. Cio fu, lo scriuere noue volte a S. Ignatio, nè per cio mai vedersene fiato in risposta. Ed erano queste sue lettere piene di scuse, ma incomparabilmente piu d'accuse della passata sua debolezza di spirito: e d'vmilissimi prieghi, e gran proteſti, e promesse, quante sa, e puo farne vn ardentissimo desiderio di qualunque sia il maggior bene, che chiedendolo si ottenga. Rigidezza di medico ottimamente sperto nella cura che alla spirituale infermità del Landini riuscirebbe piu salutifera, fu nel Santo questo durar tenendolo così a lungo sospeso, e in aria, ma non però abbandonato, sì che di tanto in tanto nol mandasse sostenere per altrui mani, e fargli

e fargli cuore al durarla: e questi eran huomini di casa del Santo, e si mostrauano indotti a quell'amicheuole vfficio, presi da spontanea compassione di lui. Alla fine vn ve n'hebbe che gli rammentò per lo miglior partito, l'adoperare intercessore, ò auuocato della sua causa, il P. Pietro Codacio, delle cui preghiere confidassesi, con sicurezza, che il S. Padre non gli negherebbe la gratia.

Ed era questo Pietro Codacio, come altroue ne ho scritto, caro in gran maniera al Santo: e con ragione. Gentilhuomo d'antica nobiltà in Lodi sua patria, indi fin dalla giouentù in Corte di Roma sempre salito, fino ad essere intimo a Paolo III. carico, non solamente ricco di beneficj ecclesiastici, fu da Dio spirato a veder de'fatti dell'anima sua, e del come starebbe altresì bene nella vita auuenire. Con cio si fece a prendere da S. Ignatio gli Esercizj spirituali, e v'entrò sì generosamente, accompagnando alla solitudine la penitenza, e all'oratione il digiuno, che in tutto i tre primi giorni non mangiò affatto nulla, nè beuue: cosa di parecchi altri in que'tempi; ma a lui, vsato di viuere lautamente, come piu malageuole, così di tanto merito innanzi a Dio, che assottigliatagli nella stenuatione del corpo la veduta dell'anima, a penetrar ben dentro le cose eterne, e discernere fra le vie da giugnerui piu sicuro: all'vscire de gli Esercizj, si trouò innanzi la Corte, il mondo, e quanto in esso è cosa trascorreuole, e mortale, in tutt'altra apparenza di prima: cioè tutto inganno de gli occhi, e sogni d'anima inferma: e per conseguente, frenesia di farnetico l'antiporne la stima, e l'amore a'beni della vita auuenire, soli essi veri quanto diuini, e dureuoli quanto eterni. E senza piu, volte le spalle al mondo, alla corte, e tutto insieme al giudicarne, e al dirne che in lor lingua farebbono; si prese Iddio per padrone, e per seruitù da fargli, il viuere nella Compagnia. Conseguente poi a vn così alto incominciare fu il proseguire, e'l crescere che nella religiosa perfettione andò continuo facendo: per modo che ricordandolo fin nell'India vn de'compagni dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, il P. Alfonso Cipriani, che l'hauea conosciuto alcun tempo in Roma, il chiama in vna sua lettera, *Il grande, e santo P. Pietro Codacio, pietra da Dio eletta, a fondar questa Casa de' Professi in Roma*: E ancor quanto a cio dicea vero, peroche tutta a lui si douette, qual ch'ella si fosse in quel tempo: e'l Santo Padre vn tal dì d'ogni anno, in solenne adunanza de'suoi, gli si faceua innanzi tutto in piedi, e a capo scoperto, e come a Fondatore offeriuagli vn cero, e vn riuerente non meno che affettuoso rendimento di gratie; piangendo teneriſſimamente il Codacio, e tutto arrossandone di vergogna. Nè con sol tanto si tenne pago S. Ignatio, gratissimo a'benefattori, d'hauerlo onorato: ma oltre a piu altre dichiarationi di merito in lui, e d'hauergliene debito la Compagnia, volle, che per qualunque affare i Padri si ragunassero, egli sedesse sopra tutti i Professi, allora pochissimi, peroche secondo l'idea del Santo, scelti ſſimi.

Da Margrado agli 8. di Settembre 1547.

Questi dunque fu rammentato al Landini, per addimandargli mercè della sua intercessione con S. Ignatio: nè egli vi frapose indugio. *Supplico* (così fra più altre cose gli scrisse) *a Vostra Riuerenza, per quanto ella ama il nostro Signore Iddio, non isdegni di pregare, e di placare la giusta ira del nostro santo Padre, contra l'inutile, e disubbidiente seruo che io sono stato*. E siegue a dire, che quanto si è al corpo, egli ne ha ricouerato interissima la sanità; non così dell'anima sconsolata, e del cuore senza niuno spirito d'allegrezza, peroche ogni dì starne peggio: nè altro nel puo curare che la mano del suo Santo Padre, con vn *Vieni*, che il porterà

terà di volo a Roma; e in preſentarglielo innanzi, farallo d'ogni ſuo male dimentico, e beato. Non hauer egli mai in vn sì lungo, e sì penoſo abbandonamento, perdutane la ſperanza: anzi (ſoggiugne le parole di Giobbe) *Etiam ſi occiderit me, in ipſo ſperabo*. Così egli: e come hauea ſperato, giuſtamente gli auuenne. Scriſſegli il Santo in amoroſe, e altrettanto ſauie parole; ſicurandolo dell' eſſere della Compagnia: e quanto al richiamarlo a sè, che non andrebbe a molto. Il Landini, in ſolamente auuiſando quella eſſer lettera di S. Ignatio, gittoſſi in veduta di quanti eran iui, a leggerla ginocchioni: e al trouarſi in eſſa reintegrato fuor d'ogni dubbio nella gratia del Santo, e nell'eſſer di prima, furono vna marauiglia a vedere le tante lagrime che le ſpargeua ſopra, e gli affettuoſi baci che daua a quel ſanto nome ſoſcrittoui. E da quell'hora, fatto ſeco medeſimo il conto de'ſacrificj, delle orationi, delle penitenze, con che hauea per tutto il tempo addietro continuato a richiedere di quella tanto ſoſpirata mercè Iddio, la ſua Beatiſſima Madre, gli Angioli, i Santi, altrettanto ne cominciò ad offerir loro in rendimento di gratie. Ma diuulgatoſi il chiamarlo a sè che S. Ignatio farebbe, ne fu tanta commotione per tutto, che Anziani, Gouernatori, Vicarj di tutte le caſtella di colà intorno ad aſſai del paeſe, e con eſſi il Veſcouo di Luni, inuiaron qua, non ſolamente iſtantiſſimi prieghi, ma come appunto diceuano, ragioni da conuincere in euidenza, che il Landini non ſi doueua lor torre: e queſte erano, il non poterſi, fuor che da lui, non ſolamente continuare, ma nè pur mantenere le grandi e ſommamente gioueuoli opere che v'hauea fatte: peroche tanti di que'popoli hauer conuertiti a vera penitenza, a quanti hauea predicato: e ne contauano particolarità da prouarlo nelle fatiche, nel zelo, nel miniſtero della predicatione, e nello ſpirito efficaciſſimo a conuertire anime a Dio, huomo apoſtolico; e tutto inſieme per l'innocenza, e auſterità della ſua vita, ſantiſſimo. Cap. 13.

Quanto il P. Landini operaſſe, e patiſſe nell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni. Contradetto, e minacciato da Luterani, ò li conuerte, ò gli ſcaccia. Teſtimonianze, e pruoue del marauiglioſo riformar che fa le vite di quanti l'odono predicare. Capo Secondo.

HOR a dirne, ma come ſolamente ſi puo, riſtrignendone le coſe a faſci, per non andarle cogliendo ad vna ad vna, e di luogo in luogo; peroche queſti, come poc'anzi dicemmo, ſi contano a parecchi centinaia, etiandio i ſoli d'Italia: primieramente non gli paſſaua giorno, che almeno in due e tre caſtella, ò villaggi, ò terre, non predicaſſe, e tal volta ancora fino in ſei, e ſette: e cio per la lor moltitudine, e non molta diſtanza; e perche da que'lor popoli iſtantemente richieſto: e troppo piu, perch'egli bramoſiſſimo d'aiutare ognuno nell'anima. Così andò per tutto la Lunigiana, e per la dioceſi di Spoleto, e per la Carfagnana, e'l Luccheſe, e piu altre parti della Toſcana dentro: e per quel di Ferrara, di Modana, di Reggio: i cui Veſcoui, e Vicarj gli mandauano incontro con eſſo i loro inuiti, patenti ampiſſime, in virtù

Digitized by Google

delle quali potrebbe nelle loro dioceſi quel tutto ch'eſſi medeſimi, a proſciogliere da'peccati, e ſtatuir leggi, e decreti, quanti a lui ne pareſſe, in bene, e ſalute dell'anime. E non era che il ſuo predicare foſſe di tante volte il giorno, percioche brieue, ò tenero, e rimeſſo, e da non iſtancarüiſi dentro. Duraua in vn dir vementiſſimo, le due e le tre hore. La materia delle ſue prediche, tutta il caſo de gli vditori, mai non altro, che dell'enormità, malitia, e danno ineſtimabile del peccato, in ogni ſua ſpecie: che tutte, ſecondo il piu ò men biſogno de'luoghi, le ricercaua: indi, delle lor pene, così nella vita preſente come nell'eternità auuenire: e dell'incertitudine della penitenza alla morte; e della morte ſteſſa; e del formidabil giudicio finale; e ſomiglianti, da far rinuenire il ſenno, la coſcienza, l'anima a chi l'hauea perduta. Hòra in mettendo mano a trattar così gagliardi argomenti, Iddio, e quelle ſaldiſſime verità che al Landini eran nel cuore, tanto e di parole, e di ragioni, e d'affetti gli ſumminiſtrauano alla lingua; ma, quel che piu rilieua, sì penetranti nell'anima de gli vditori, che rapiti, queſti aſcoltandolo, egli dicendo, non ſi auuedeuano, ſe poco, ò molto duraſſe. Sol quando egli ſmontaua dal pergamo, ò quel ch'era piu ſouente, da vn qualunque palco rizzatogli nelle piazze, alla campagna, ò ne'mercati, ſi trouaua così abbandonato di forze, e con la vita ſneruata, e tremante, che gli era biſogno di chi accorreſſe a ſoſtenerloſi ſu le braccia: e in ſol quanto rihaueſſe con vn brieue ripoſo le gambe al portarlo, inuiauaſi tutto a piedi dietro a'meſſi d'alcun altro caſtello, ò terra, doue già era atteſo: e in giugnerui riſaliua in pergamo. *Molti ſudori* (ſono ſue parole a S. Ignatio) *molte fatiche ſi fanno: e con allegrezza: e ſi patiſce fame, e ſete grandiſſima, ſtanchezza, e debolezza: e tanto ſon rauco per il gridar contro a peccati, e per il ſudar tante volte il giorno, e poi raffreddarmi, che non poſſo pur parlar con la guida: ma poiche ſono in pulpito, il Noſtro Signore, per amor che porta alle ſue anime, mi dà tanta dolcezza interiore, e fortezza, che i miei vditori ſi conuertono molte volte in lagrime.* Così egli. Nè però queſte lagrime, le quali in troppo brieue hora ſi ſeccano, e le piu volte le gittan gli occhi, ma non il cuore, erano nè la piu, nè la miglior parte del frutto che coglieua dalle ſue prediche: ma fatti, d'ogni chriſtiana virtù, maſſimamente di penitenza eſemplare, cambiamenti di vita dureuoli, e conuerſioni d'oſtinatiſſimi peccatori: e a conſeruare, e creſcere la pietà, opere ſaluteuoli iſtituite, e così ſaldamente fondate nel publico, che ſi manterrebbono etiandio lui partito.

Trouò la maggior parte de'luoghi doue fu, qual tocco, e quale infetto dell'ereſie di Lutero; e in tal vno, ammorbatine per fino de'Sacerdoti, e profeſſarla doue piu e doue meno alla ſcoperta. Guaſto n'era in gran maniera il paeſe per aſſai d'intorno a Margrado, per modo che vi correan franchi, e riceuuti per nuoue verità gli antichi errori, dell'eſſere il Romano Pontefice, Antichriſto; la veneratione delle ſante imagini, idolatria; fauola il purgatorio, ſacrilegio la meſſa, ſuperſtitione l'aſtenerſi niun dì dalla carne, e'l digiunare; e tutte ad vna le opere della miſericordia, ſtoltitia, e preſuntione. In veder cio il Landini, il dolore, e'l zelo che'l preſero, furono sì vementi, che al tutto ſi diſpoſe di ſpendere in ſeruigio della Fede cattolica, e nella cura di quelle anime, quanto hauea di ſudori, e di ſangue: e ſenza piu, dieſſi a cercarne di luogo in luogo: ma non gli fu biſogno di durar la medeſima fatica in tutti: peroche giunto a quell'vn d'eſſi che ne ſtaua peggio de gli altri, e quiui ſalito in pergamo, l'inueſtì lo Spirito del Signore di così gran forza,

Digitized by Google

za, che proſeguì (diceuano i ſuoi vditori) auuentando fuoco e ſaette contra Lutero, e'ſuoi ſeguaci, per ſei hore continue che durò predicando: e ne ſeguì tanta commotione in quel popolo, e maliuolenza, e ira contro a gli eretici; e in queſti, vn sì grande ſmarrimento, e timor delle proprie vite, che non ſolamente in quella terra, ma di poi in quante altre il Landini paſſaua, ſe ve ne haueua de gli oſtinati a non renderſi, e per non renderſi non vdirlo, ſe ne fuggiuano altroue, e'l paeſe ne rimaneua ſmorbato. Mandaronlo minacciando, che s'egli non ſi rimaneua dal perſeguitarli con quella ſua maladetta lingua, gli ſegherebbon la gola: e'l poteuano, etiandio piu volte al dì, tanto ſolamente che l'appoſtaſſero in alcun paſſo tra via, nell'andar che tutto ſolo faceua dall'vn caſtello all'altro. Egli, tutto in ſembiante e in atto da huomo che veramente deſideraua, rimandò loro riſpondendo così: Oh! ne foſſi degno! ma qual che mi ſia, ſon diſpoſto fin da hora coll'animo a piu volentieri riceuere io la morte, che eſſi non me la daranno: e in ſegno di cio habbiano ancor eſſi fin da hora per fermo quel che vedranno in fatti, che io nulla ommetterò di quanto m'è poſſibile ad operare in bene, e ſalute delle anime loro.

Molto men valſero ad atterrirlo, il Medico, e certi Eccleſiaſtici di Camporegiano, qual tutto e qual mezzo fracidi nelle moderne ereſie: ed è queſto vn principal caſtello di Carfagnana, doue facean riſedenza il Commeſſario del Duca di Ferrara, e'l Gouernatore dell'armi. Hor que'Luterani, intanto mentre il Landini andaua per le terre di colà intorno eſercitandoui l'apoſtolico miniſtero, acciochè venendo egli, come di corto farebbe, a quel lor caſtello, ò non vi foſſe vdito, ò niuna fede ſi preſtaſſe al ſuo dire, diuulgaron per tutto, lui eſſere vn ſolenniſſimo eretico Pelagiano. Nel che fare, ò v'interuenne ignoranza di qual ſi foſſe l'ereſia di Pelagio, ò quel ch'è piu ſomigliante al vero, fu malitia l'infingerſi di non ſaperla: conciofoſſecoſa che nol diuulgaſſero Pelagiano, perche attribuiſſe alle naturali forze dell'arbitrio vmano l'operare con merito di vita eterna, che non ſi puo ſenza la gratia diuina; ma perch'egli, ſecondo la dottrina cattolica, predicaua, Le opere buone richiederſi come debite, e neceſſarie alla ſalute: cio che diniegano i Luterani. Hor indi a poco, quando già il Padre ſi auuicinaua al caſtello, furongli a rammezzar la via, e aſſaggiarlo vn poco in diſcorſo, il Medico, e que'ſuoi collegati: e fattigliſi incontro di non troppo buona aria, ſenza vſar niun preambolo di corteſi parole, ma come foſſero diſfidatori, ò diſfidati, il domandorono, Di che ſcuola teologo egli foſſe? e qual ſentenza portaſſe a predicare in Camporegiano (laſciamo hora de gli altri articoli) ſingolarmente nel punto della Giuſtificatione? la quale ſtaua piu che altro ſul cuore a'Luterani, percioche ſe n'era ſtabilita di freſco nel Concilio di Trento la dottrina cattolica tutto in oppoſition della loro. E vdendo riſponderſi dal Landini, chiaro e franco, La Fede ſenza le opere non eſſer baſteuole a giuſtificare; quegli non ne voller piu auanti, e diedero nelle ſmanie, e nelle ingiurie; delle quali, quanto il Padre fu patiente al riceuerle e portarle tacendo, tanto eſſi gridando inſolenti, e arditi a caricarnelo; fin che ſazj, ò ſtanchi, ſul voltargli le ſpalle, il Medico, che infra gli altri era il piu diſpettoſo, fatto vn gran giuramento, minacciollo, e promiſegli, che s'egli foſſe ardito di fiatar contra eſſi dal pergamo, il farebbono coram popolo apparire vna beſtia inſenſata. Così appunto diſſe: ma il fatto ſeguì tanto altrimenti dalle ſue parole, che anzi la ſua beſtia medeſima coſtrinſe lui, non ſo ſe a ſentire, ma certamente a parlare come farebbe

Digitized by Google

rebbe vn cattolico. Venne il Landini a ſuo tempo, e per vna ſettimana continuo predicò con quella ſua terribile forza di ſpirito, anzi qui piu focoſa e premente che altroue mai fatto haueſſe, contradicendo a ſpada tratta l'ereſie di Lutero, e dannando il diſſoluto viuere di quella Setta: e non che vdirſi far contro a lui motto, nè zitto da niuno de gli auuerſarj, ma ſembrò manifeſtamente miracolo, il gittar che Iddio fece ſopra eſſi a prenderli, e poco men che leuarli di ſenno, vn orrore, e ſpauento di tanta anſietà e timore, che ſi fuggirono del caſtello, non altrimenti che ſe haueſſero a cacciarneli le aſte alle reni: e'l Medico, ſtato prima il piu ardito, hora il piu pauroſo, a tutta corſa innanzi a gli altri, attizzando con vn ſi forte batter di ſproni, e con tanta foga la mula, tuttoche per via diſageuole, e faſſoſa, ch' ella in poco andare traboccò, e gli cadde ſotto, e per lo ſtramazzone che diede con tutta sè di colpo ſopra le pietre, fu gran mercè non fiaccarſi l'vna il collo, l'altro le gambe. Pure intanto il Medico, faticandoſi per rihauer sè, e la beſtia, nè, per quanto ſi faceſſe, potendolo, dimentico, ò rinnegato l'eſſere Luterano deriſore dell'inuocatione de'Santi, chiamaua a gran voci, e a gran ſoſpiri in ſoccorſo la Madre di Dio, e de'Santi que'piu che gli veniuano in cuore, ò in bocca. E qui il laſciano con la ſua beſtia addoſſo le memorie di colà, ſenza curarſi d'aggiugnere che di poi ne auueniſſe: ma in ſua vece ricordano, il molto a che il P. Landini ſi valſe di quella caduta, per raddirizzare, e di quelle inuocationi, per ſanar non pochi del male di che il peſtilente Medico gli hauea guaſti nell'anima.

Nè ſi partì di quel luogo, che tutto non l'haueſſe, non ſolamente tornato alla verità della Fede cattolica, ma riformato a vn tutto altro eſſere di coſtumi, e di vita: la quale corrottiſſima, ò ſi richiede per ammettere l'ereſia, ò ammeſſala, è neceſſario che diuenga: concioſiecoſa che niuna ve ne habbia, la quale non inſegni, e profeſſi a titolo di libertà dell'Euangelio, la libertà del ſenſo, e l'aſſolutione, e lo ſpregio delle leggi eccleſiaſtiche. Per fin dunque i Sacerdoti, cioè la parte piu malageuole a riformarſi, in penitenza, e in ammenda dell'eſſere ſtati al popolo di ſcandaloſo eſempio mangiando carne ne'dì proibiti, ſolennemente ſi obligarono, ad aggiugnere a'conſueti digiuni della Chieſa, quello d'ogni mercoledì in tutto l'anno, e a vita durante. Degna altresì d'accennarſi fu la vittoria che il P. Landini hebbe in Maſſa, d'vn famoſo, ma non ben cattolico predicatore, arditoſi di mettere la ſacrilega bocca nell'innocenza della Madre di Dio, cui incolpaua, oltre all'originale contratto, d'hauer commeſſo de'peccati attuali. Smentiualo il Dottor della Chieſa, Padre e Fondatore dell'Ordine onde egli era; e quel che piu rilieua, dannaualo d'empietà l'vniuerſal ſentimento della Chieſa cattolica, e la diffinitione del Concilio di Trento. Ma il ſuperbo ſpirito dell'ereſia, non fa maeſtri ſe non li fa arditi contra gli huomini e Dio, e come niente lor cale della coſcienza, così poco curanti della vergogna. Hor coſtui, in quanto il Padre ſi fece vdire dal pergamo impugnarlo, e conuincerlo eretico, tacque, perche piu non hebbe a cui poter parlare: così da vero, e per commune accordo tutti l'abbandonarono, fino a promettere di mai piu non vdirlo, etiandio ſe prometteſſe di non predicar coſe da non vdirſi. E dell'operato da lui contro a gli Eretici, ſiane detto a baſtanza.

S. Auguſt. lib. de Nat. & grat. contra Pelag. cap. 36. Concil. Trid. Seſſ. 6. can. 23.

Ne'ſinceramente Cattolici in quel ch'è Fede, ma di vita e d'opere ſomiglianti, piu che altro, ad infedeli, quanto il Landini valeſſe a rimetterli in buono ſtato, e farne, di grandiſſimi peccatori, eſemplariſſimi penitenti, poco è a dimoſtrarlo

quel

quel che tanti e Gouernatori, e Anziani, e Veſcoui, e Vicarj, ne ſcriſſero; che douunque egli predicaſſe (e i luoghi ſe ne contano a centinaia) alla riformatione del popolo ne' coſtumi, alla frequenza de' Sacramenti, alle publiche penitenze, vi parea Settimana ſanta, e Giubileo. Iſidoro Clario, già Monaco del Venerabile Ordine di S. Benedetto, dottiſſimo nelle diuine lettere, allora Veſcouo di Fuligno, ſcriuendone a S. Ignatio da cui l'hauea impetrato, *L'habbiam conoſciuto* (dice) *non come huomo, ma come Angiolo di Dio*. Tutta la ſua Dioceſi, ſenza ommetterne terricciuola, caſtello, ò villaggio che il Padre non iſcorreſſe, la rihebbe da lui condotta a così altro eſſere di quando glie la diè a riformare, che di conſolatione veggendolo ne lagrimaua. E di Fuligno ſteſſo, *I frutti* (ſcriſſe vn altro) *che il P. Silueſtro Landini v'ha fatti, non credo che niuna vmana lingua, quanto ſi voglia eloquente, ſaria ſufficiente a raccontarli*: e ne ſoggiugne etiandio delle operationi miracoloſe, maſſimamente nella podeſtà di cacciare i demonj da' corpi che n'erano inuaſati: ma io amo meglio di ricordarne alcuna intorno alle anime, che con piu eſtimabile beneficio, e in troppa maggior moltitudine ne proſciolſe. Predicando egli dunque in Fuligno, contro all'vſar che in que' tempi correua i Sacramenti della confeſſione e communione, il piu che ſi foſſe, vna ſola volta l'anno; l'infiammò Iddio di tanto ſpirito, e tale vna impreſſione e forza di ragioni, e d'affetti gli diè ſopra quel gran popolo che l'vdiua, a commuouerlo in amore della propria ſalute, e de' mezzi pur biſogneuoli a conſeguirla, che tutti ſi diſfaceuano in lagrime: ma proſeguendo egli a dire tuttauia piu ardente, nè potendo eſſi oramai reggere alla forza di tenerſi chiuſo dentro l'affetto che ne teneua in troppa paſſione il cuore, fu ſpettacolo di marauiglia l'impeto nell'aprirſi, e sfogar tutti inſieme in altiſſime voci, interrotte da gemiti; promettendo a Dio, e a lui, che da quel dì in auanti ſi confeſſerebbono ogni ſettimana. Egli, ottanta giouani ne adunò, ſe non anzi eſſi a lui prima fra sè conuenutiſi volontariamente ſi offerſero: i quali, oltre al frequentare ogni otto dì i Sacramenti, ricoglieuanſi a meditare, e orare in vn ſolitario luogo, loro per cio appropriato dal Veſcouo: e di queſti s'iſtituì, e fondò quella, che in riguardo al P. Landini, lor piacque intitolare Compagnia di Gieſù. Quiui pure in Fuligno fattoſi vn dì a predicare in eſecratione dello ſcandoloſo adornarſi che le donne vſauano, oltre alla ſcollatura baſſa in che ſi moſtrauano diſcoperte non altrimenti che ſe cercaſſero comperatori a cui venderſi, e amadori a cui donarſi, etiandio le già d'altrui, peroche maritate; ne preſe loro tanta abbominatione, che tornateſi a caſa, ne gittarono, com'egli hauea lor domandato, per le fineſtre nella publica ſtrada a calpeſtarſi da ognuno, i capegli poſticci, i buſſoli e roſſetti, le contigie, e i naſtri, e tutte le mille altre ornature, e ciance, di che le femine ſoglion dipingerſi, e infraſcarſi: e da quell'hora in auanti, nulla meno che ſe ve ne foſſe legge publicata per bando, tutte ſi recarono in portamento ſchietto, e naturale, e preſero vn veſtire accollato, e da ben parerui dentro l'oneſtà, e la modeſtia.

Da Fuligno a' 14. di Maggio 1549.

Ceſare Geloni a' 16. di Genaro 1549

Modena altresì, all'vdirlo, e dal pergamo, e in priuato, tutta ſi riacceſe in iſpirito, in diuotione, in feruore: e a' tanti che 'l richiedeuano di dar loro alcun'ordine e forma di viuere piu che ordinariamente chriſtiano, con opere diuiſate da eſercitarſi ogni dì, ogni ſettimana, ogni meſe; egli, ſecondo il lor deſiderio, e 'l ſaper ſuo, vna ne compilò, la quale e veduta mirabilmente piacque, e oſſeruata riuſcì d'incredibile giouamento. La Corte e famiglia del Veſcouo, formolla tutto

ſomi-

Digitized by Google

ſomigliante a vn moniſtero d'ottimi Religioſi: il Veſcouo ſteſſo, volle ſtrettamente obligargliſi con voto d'vbbidienza in cio che ſi atteneua alle coſe dell'anima. Ed era iui Veſcouo di poc'anzi, quell'Egidio Foſcararj, già Religioſo del ſacro Ordine Domenicano, e Maeſtro del Palazzo Apoſtolico in Roma, grandiſſimo ſtimatore di S. Ignatio, il cui libro de gli Eſercizj ſpirituali, vna col Cardinale de Burgos, e l'Archinti Vicario del Pontefice, hauea con ſomme lodi approuato. Hor queſti, e vide in altrui, e ſperimentò in sè ſteſſo l'efficacia dell'apoſtolico ſpirito, che nel P. Landini hauea operato, ſi può dire, altrettanti miracoli della diuina gratia, quante furono centotrenta e piu terre della ſua dioceſi, in aſſai delle quali ſi viueua in vna profondiſſima ignoranza di Dio, e delle coſe eterne, con oramai pochi ſegni di chriſtianità in eſtrinſeco, e con niun vſo de' Sacramenti; hora, la Dio mercè, e delle fatiche vſateui dal P. Landini, venute ad vn sì contrario eſſer di vita, e d'opere, che ogni coſa vi bolliua in feruore di ſpirito, e in diuotione, e pietà, e quel che piu è da ſtimarſi, vi ſi era giunto ad operar fatti di virtù eroica, quali, e quanti, almeno in parte ne vedremo qui appreſſo: poiche cio vide il pijſſimo Veſcouo Foſcararj, ne ſcriſſe in rendimento di gratie al S. P. Ignatio, così appunto dicendogli: *La grandezza del fauore che m'ha fatto N. Signor Dio per mezzo di V. S. di concedermi il ſantiſſimo, e virtuoſiſſimo P. D. Silueſtro Landini, mi pare la maggiore che io habbia conſeguita in vita mia: e conſeguentemente, se rimango obligatiſſimo a V. S. atteſtandoli, che la pietà, e bontà del detto Padre è miracoloſa. Gli effetti che il Signor Dio fa per lui, ſono maggiori di quello che ſi poſſa penſare da qualunque. Benedetto N. Signor Dio, & infinitamente ringratiato la bontà voſtra.* Poſcia ito al Concilio di Trento, e colà riſaputo il proſeguir del Landini nelle ſue marauiglioſe fatiche in prò della città di Modena, e che *Il boniſſimo eſempio* (dice) *e la ſantiſſima vita* di lui, ha indotto que' cittadini (come pure hauea fatto in Reggio) a volerui Collegio della Compagnia, ne rinuoua i ringratiamenti al Santo: ed io, per quell'onore che all'vno e all'altro d'eſſi giuſtamente ne torna, non vo'laſciarne fra le coſe dimentiche, ò non curate, queſta pur degna parte della ſua lettera: Rimangomi (dice) dal ringratiarla, ma *Sotto queſt'obligo, d'eſſere perpetuamente obligato a V. R. anzi la prego, che la mi tenga per tale, e come di coſa obligata a sè ne diſponga: perche ſon come certo, che non diſporrò mai meglio di me ſteſſo, che obedendola lei; nel cuore, e nella bocca del quale, tanto eſpreſſamente parla il noſtro Chriſto: E ben mi reputarei felice, quando quella, come coſa ſua, pigliaſſe cura di me, e con le ſue ſante admonitioni, e precetti, m'aiutaſſe ad indirizzare le mie pedate nella via della pace.* E pochi verſi appreſſo: *Come i Galati a S. Paolo, così io a queſta Compagnia, volentieri li donarei li occhi.* Così egli à S. Ignatio; e in fine il priega di benedirlo.

Di Modena 8. di Nouem. 1550.

Da Trento 16. di Nouem. 1551.

Ad Galat. 4. 15. Si fieri poſſet, oculos veſtros eruiſſetis, & dediſſetis mihi.

Detto alcuna coſa delle città, ſieguono a vederſi i modi dell'apoſtolico operare che il P. Landini vſaua per le Dioceſi: con tanta piu ſollecitudine d'animo, patimenti di corpo, e fatiche dell'vno e dell'altro, quanto che da lungi a' Veſcoui, e ſecondo la rea condition di que' tempi, o appena, ò non mai viſitate, n'erano in piu biſogno: trouandoſi paſſato ne' popoli il mal credere in neceſſità, e'l mal viuere in vſanza; mentre non v'era nè chi gli ammaeſtraſſe nell'vno, nè chi gli eſortaſſe all'altro: anzi, ne' piu de' luoghi, triſta v'era la gregge, perche i paſtori che la guardauano eran lupi. Hor quello che a me ſembra piu da ammirar nel Landini, non è quel pur tanto ammirabile trasmutar ch'egli poteua in tutt'altra forma di vita, qua-

Digitized by Google

qualunque gran numero, e varietà di gente, etiandio se anticata e marcita ne' vizj, l'vdisse pur solamente vna volta dal pergamo: peroche Iddio traeua del cuore, e auuentaua per bocca del suo seruo sopra quanti il sentiuano, parole e affetti così infocati di spirito, che non v'era anima, per gelata, e dura che fosse, che vdendolo non si struggesse in lagrime. Piu da stupirsi era in rendere che faceua in ogni luogo dureuole a mantenersi nell'auuenire quel nuouo spirito di pietà, e di feruore, che vi lasciaua acceso: e cio con industrie, con istitutioni, con leggi, che di piena volontà accettauano, e lui tuttauia presente, metteuano in esecutione, e in possesso. Trouò in Carfagnana, in Lunigiana, anzi per tutto altroue, parecchi terre, e villaggi, ne' quali era ito in tanto miserabile trascuranza il communicarsi etiandio alla Pasqua, che nè pur vi si conseruaua il diuin Sacramento. Egli ne tornò l'vso a così gran frequenza, che il piu tardo accostaruisi era vna volta il mese: l'ordinario, ogni quindici giorni: di non pochi, ogni domenica: e in forse men d'otto mesi da che si adoperaua in quelle Missioni, potè contare fino a cento terre, e castella, in ciascun de' quali lasciò fondata vna onoreuole Compagnia del Santissimo Sacramento, da mantenerne etiandio coll'esempio la frequenza, e la veneratione: e a lei dato in cura tutto l'appartenentesi alla maestà dell'altare, e del sacro arredo: toltone quel che dianzi v'hauea, non solamente pouero, e cencioso, ma sucido, e stomacheuole a vedere. Per tutto poi sterminò danze, giuochi, bagordi, quanti era consueto di farsene il giorno della festa, fino in faccia alla Chiesa: e statuironsi multe, e punitioni a chi profanasse i dì santi; e per assai da lungi i luoghi a Dio consagrati. Contro alla mortale ignoranza nelle cose della Fede, e dell'anima, che trouaua in ogni età la medesima, cioè da' fanciulli fino a vecchi il saperne presso che nulla; istituì per tutto il magistero della dottrina christiana, e insegnandola egli, con trouati e modi industriosamente acconci a mettere fra giouanetti emulatione e gara, di che nulla v'ha piu possente a rendergli studiosi etiandio con diletto, ne formò a quell'esempio maestri, e a ciascun luogo ne costituì in solenne forma i suoi: con sì felice riuscimento, che ne truouo vna tal maniera di vanto, cioè, I piu colti, e addottrinati nelle scuole della città, non hauer per metà il sapere di que' prima rozzissimi fanciulli, etiandio de' villaggi, doue il Landini era stato.

Ma delle sue fatiche, grande e nulla men necessaria fu la parte che ne fece a gli Ecclesiastici, massimamente a que' di loro, che hauendo in cura le anime altrui, non piu curauan le altrui che le proprie. Prouonne assai de' contrarj: ma non piu a lungo che al primo vdirlo predicare pur solamente vna volta: e gli si renderono a far d'essi, e de' lor popoli a suo talento. Egli, prima di null'altro, prendeuali a riformar nella vita, adoperando con essi quell'vniuersale, e soauissimo, nè punto meno efficace rimedio, che per cio sono le prime meditationi de gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: e gli venne fatto d'hauerne etiandio oltre a quanto desideraua: cioè, volere vscir del mondo, e rendersi della Compagnia. Ma egli, atteso il troppo maggior bisogno che in luoghi di tanta ignoranza di Dio, e scorettion di costumi, v'hauea di Sacerdoti, i quali sapessero, e altrettanto volessero far da vero le parti che son richieste a quel gran ministero di Pastore dell'anime, distoltili sauiamente da quel pio lor desiderio, li consigliò di rimanersi nell'antico abito, e professione: e non pertanto farsi vna medesima cosa con noi, prendendone nella vita, e nelle opere, lo spirito, e le fatiche in prò dell'anima propria, e delle altrui: fino a non solamente imitarci, ma vincerci: e la Compagnia gli haurebbe tanto

piu

piu per ſuoi, quanto foſſer migliori. Seguitauanlo dunque di luogo in luogo, hor quattro e cinque, hor fino a noue Sacerdoti, e ſi erano di ſcambieuole aiuto, egli ad eſſi, per la gran lettione che hauean continuo innanzi del ſuo apoſtolico viuere, e operare: ed eſſi a lui, il quale al gran numero de'peccatori che predicando traeua a penitenza; non haurebbe potuto vdirne in confeſſione delle dodici parti l'vna: auuegnache pur celebrato che haueua il diuin ſacrificio alla punta del giorno, ſi poneſſe a vdir confeſſioni per tutto'l dì (trattone il tempo del predicare) fino ad entrata di due e tre hore la notte. Hor queſti Sacerdoti, i quali anch'eſſi gratuitamente operauano, così addeſtrati, e imitanti lui quanto il piu da preſſo poteuano, laſciaua di poi in ſua vece a mantenere e promuouere il bene incominciato nelle terre, e caſtella ond'eſſi eran venuti. Ne truouo ancora l'intenderſi ch'egli faceua, e con ſegreta mano promuouere vn ſaluteuole proponimento d'alquanti Sacerdoti di Lucca, conuenutiſi per buona iſpiratione, di recarſi a viuere in vn corpo da sè con diſciplina e regole da formarſene eccleſiaſtici di perfettione. Nè per lo tanto ragioneuole ſconſigliar che fece dalla Compagnia que'Sacerdoti che vide piu neceſſarj alle lor patrie, che a noi, laſciò Iddio di rimeritarnelo con altri in numero aſſai maggiore, i quali parte alle ſue prediche, parte a'ſuoi priuati conſigli douettero il renderſi a menar vita religioſa: come altresì non pochi diſperati apoſtati (e per fin tra eſſi vna monaca di gran caſa) da lui tratti di ſacrilegio, e a penitenza, e al male abbandonato abito ricondotti. Hauui memoria di ſpoſi non ancor accoppiati, i quali, vditolo mettere a riſcontro la breuità, e la vanità delle coſe della vita preſente, coll'eterna e incomparabil mercede che Iddio larghiſſimo premiatore promette, e attiene in cielo a chi fedelmente il ſerue; e quanto piu, ſe al debito de'precetti ſi aggiugne il volontario oſſeruar de'conſigli euangelici? in finendo egli di dire, ſi trouarono ſpento nel cuore l'amor dell'vno all'altro, e con eſſo quel d'ogni altra coſa mortale; e abbandonato di concordia il mondo, ſi renderono religioſi. Alle tante vergini, che predicando conduſſe a far di sè vn perpetuo olocauſto a Dio, gli biſognaron tre nuoui Moniſterj doue allogarle: e vn d'eſſi in Caſola di Carfagnana fondò egli di pianta, ſcolpito nella prima pietra che ſe ne gittò, il nome del Santo ſuo Padre Ignatio: nè ſi partì di quella contrada che'l vide terminato, e pieno. Così ò allettaſſe a miglior vita i buoni, ò ritraeſſe dalla rea i maluagi, dauagli Iddio ſpirito di dolcezza, ò d'agrezza, e nell'vno e nell'altro felice riuſcimento al guadagno dell'anime.

Vero è che troppo piu ſouente del placido, gli conueniua vſare il terribile: che a deſtar coſcienze da venti, e trenta, e piu anni addormentate in ogni maniera di vizj, anzi rauuiuarle già inſenſibili, e ſomiglianti a morte (e queſte in ogni luogo eran le piu) non abbiſognaua di meno, che tonare, e fulminare dal pergamo. Trouò terre, doue ſi preſtaua ad vſura con quella libertà e franchezza, che ad ogni innocente maniera di traffico ſi conſente: e Pugianello infra l'altre, sì mal concia da gli vſurieri, e preſſo a diſolata, che oltre a ducento, tra famiglie intere, e capi d'eſſe, n'erano ò fuggitiui, ò in bando. La Dio mercè, e del ſaluteuole ſpauento in che miſe la peſſima morte de'peccatori, e l'eterna dannatione certiſſima a ſeguirne, gli venne fatto di ſterminarne quel meſtier da ladrone: e intanto, qual de gl'ingiuſti preſtatori non ſe ne rimaneſſe al tutto, e del male acquiſtato non riſtoraſſe cui ſi doueua, niun Prete foſſe ardito di ammetterli a'Sagramenti: cio che dianzi faceuano. Altresì contro alle beſtemmie, che ſono il linguaggio de'diauoli, e de'

danna-

Digitized by Google

dannati, e'l trouò correr per tutto: e non ſolamente ne gl'inuaſati dall'ira, ma beſtemmiauano, per così dire, in buon ſenno, per moſtrarſi valenti, ò terribili a gli huomini, coll'hauere ardimento, e cuore di non perdonarla nè pure a Dio. Egli aſſai vi penò intorno, ſino a venirgli fatto di mettere in tanto orrore quella eſecrabile empietà, che a ſpiantarne il peſtilente vſo, vollero hauer le mani in opera con eſſo il Padre, Gouernatori, Vicarj, Veſcoui, e d'ogni altra maniera Superiori, publicandone leggi di ſeueriſſima punitione.

Antiche, e ſanguinoſe inimicitie di popoli, voltate dal P. Landini in perpetue paci. Quanto foſſe deſiderato, e chieſto a valerſene per ſalute dell'anima. Onde in lui la gran forza del muouere che faceua predicando. Auſteriſſima vita che accompagnaua coll'eſtreme fatiche delle Miſſioni. Capo Terzo.

MA forſe in nulla tanto apparì miracoloſa la forza che Iddio impreſſe nell'apoſtolico ſpirito del ſuo ſeruo, quanto nello ſpegnere che potè i grandiſſimi incendj dell'odio in che trouò ardere, e conſumarſi piu d'vn paeſe: e riunire con iſcambieuole, e cordial carità, famiglie, e popoli interi, i quali fra sè rotti, e diuiſi d'animi e di parti, mortalmente ſi nimicauano; e terre contra terre in armi, in aſſalimenti, in continue occiſioni. Appena v'hebbe luogo in Carfagnana, che qual piu, e qual meno, non foſſe tocco di queſta maladittione. Si entraua in chieſa per fino coll'armi in aſta, e con gli archibuſi alla mano: e dal conuenirui alla rinfuſa ogni conditione d'huomini, piu ſi teneuan gli occhi alle mani de gli auuerſarj, che il cuore al ſacrificio del Sacerdote. Paſſate poi le nemicitie in eredità da'padri, e parenti vccisi, a'figliuoli, e a'nipoti, e fatta la morte d'vno, debito di vendetta a quanti erano della medeſima fattione; rimaneuan pochiſſimi, i quali da venti, trenta, e piu anni addietro ſi foſſero accoſtati a prendere i Sacramenti. Conta egli ſteſſo, che tra Caſtelnuouo, e Foiano, e poſcia in piu luoghi, gli ſi faceuano a moſtrare i campi, doue que'dell'vna terra, ò caſtello, con que'dell'altro vicino, sfidatiſi, eran venuti a ſchiere fatte, e combattutiſi, e mortine quaranta, cinquanta, e alcuna volta piu di ſeſſanta, tra d'amendue le parti: peroche oltre a'proprj, aſſoldauano Capi di banditi con loro maſnade; a gara di chi gli haueſſe piu famoſi, e piu fieri.

Hor io d'infra tutte, d'vna ſola terra mi prenderò a dirne in particolare; e ſia Careggio in Carfagnana, popolata di molta gente, tutta, etiandio per natural talento, vaga d'armi, e di brighe: partita allora in due fattioni, dette, l'vna Italiana, l'altra Franceſe, con a ciaſcuna il ſuo condottiere, e capo. Correua il trenteſimo anno, ò piu, del durarui vna mortal nimicitia, e ſanguinoſa tanto, che da' ſei vltimi anni in qua, n'erano ſtati morti, chi a forza ſcoperta, chi a tradimento, quarantacinque de'migliori della terra; e fra eſſi, tre Sacerdoti, e donne, ſol per cio nemiche, perche attenenteſi per conſanguinità a'nemici: oltre al gran numero de'rimaſi ſtorpi, e guaſti dalle ferite: e'l peggio ſi era, il non ſapere da cui baſteuol-

Digitized by Google

mente guardarsi, hauendoui comperatori e venditori delle vite di cui si volea morto: e con cio appostamenti, e tradigioni all'impensata: e giunsesi fino ad vccidernе in chiesa, chiedenti indarno mercè della vita per Dio, il cui altare abbracciauano. Il Duca di Ferrara, signor della Terra, v'hauea piu volte adoperati personaggi d'autorità, e Commessarj di forza: ma ogni cosa indarno a sperarne riuscimento di pace: anzi, ciascuna parte, per non dar vista di rendersi e temere, viè piu s'inaspriua. Hor qui portato il P. Landini dal corso delle sue fatiche in prò della Carfagnana, che tutta proseguia riformando, vi fu tra con ischerni, e con opere oltraggiose, malamente accolto. Vedutol salire in pergamo, vscironne de gli accordati, i quali a colpi di martella, e di sassi, si diedero a picchiare di così gran forza la porta, che tutta rimbombando dentro la chiesa, non si poteua intendere che si dicesse. Egli, bastatogli d'hauer predicato quella prima volta con la patienza, e tranquillità dell'animo ben auuisata da ognuno, e da molti ammirata, non che smarrire, nè rendersi, che il medesimo di tornò la seconda volta sul pergamo: e gli diceua il cuore, che la diuina gratia trionferebbe quell'anime con vna vittoria tanto piu glorioſa, quanto piu contrastatale da'demonj. E fu vero: I rimasi a sentirlo, e in gran maniera commossi, huomini d'amendue le fattioni, ne parlarono per la terra come d'vn gran ministro di Dio, e pien di spirito, e di zelo apostolico: e ne seguì, il trarre ogni dì piu gente, e finalmente tutti in calca a vdirlo, in otto dì, sedici volte: prima con attentione, e silentio marauiglioso, poi con tanti gemiti, e voci di rauuedimento, e di dolore, che compiuta la predica, il seguiuano per gittarglisi a'piedi in casa, e darsi a farne quanto in ben delle anime loro volesse, non solamente i parteggianti delle due fattioni nimiche, ma etiandio i capi d'esse, e inuitarsi da sè a desinar seco: cio ch'egli volentieri lor consentiua: e quel di piu vdirlo, e vederlo austerissimo seco medesimo, e piacenolissimo co'peccatori, valea loro ad altrettanto e piu, che sentirlo dal pergamo.

Così disposti gli animi d'amendue le parti, vna mattina, nel meglio del predicare oltre a quanto mai si facesse ardentemente, auuisò coll'occhio, e col dito, e chiamò per nome espresso, Giouanni Corso. Questi era il capo, e'l mantenitore della fattione iui detta Francese: huomo terribilissimo, e per sè stesso, e per quattrocento huomini che haueua di seguito. Hor in vdendosi nominare, Padre (disse) che comandate? E'l Landini a lui: Chiedere, e dar perdono delle offese riceunte, e fatte: e terminar qui hora tutte le passate discordie in vna pace, della quale siano testimonj gli Angioli, e accettatore Iddio, per cui solo amore, e in cui nome ve la domando. Con questa voce entrò in quel cuore vno spirito di generosità christiana sì efficace, che immantenente, gittate l'armi in terra, inginocchiossi, e verso il Padre, gridò. Così voglio, e fia: Chieggo a tutti, e a tutti dò perdono, e pace. Nè potè dir piu auanti, per la commotione dell'animo, e per lo leuarsi che in vdir queste parole, fece in quanti erano nella chiesa, per fin donne, e fanciulli, vn altissimo grido in chiedimento di pace: e con esso vn dirottissimo pianto, e sclamationi, e voci di tanto affetto, e tutti, come il Corso, gittar dell'armi in terra, che il Landini si rimase dal dire, già che non potea voler piu seguitando. Scese dal pergamo, ad abbracciare, e caramente baciare il Corso, e quanti altri gli si parauano innanzi, e questi fra sè, a darsi, e riceuere il medesimo pegno di pace; con che tutta la chiesa andò in vn sì affettuoso bollimento di carità, che scriuendone a S. Ignatio di veduta vn Sacerdote da Casoli, interrompe la lettera, per le troppe la-

A' 15. di Luglio del 1549.

grime

grime (dice) che gli correuano a gli occhi: peroche mai miracolo di così bella trasformatione non essersi veduto, nè giudicato possibile ad operare: Hieri tanti leoni, oggi altrettanti agnelli: hieri non temeruisi nè Principi della terra, nè Dio, oggi vn dire di tutto il popolo, che in questo dì si erano ribattezzati, e rifatti veramente christiani. Così egli. Il fatto si notò su i messali di quella chiesa: e per decreto del publico, ordinossi di celebrarne ogni anno quel medesimo di corrente, la memoria, con solenne rendimento di gratie a Dio. La sera del medesimo dì, portò il diuin Sacramento in processione: e dietrogli tutta la gente in mostra di straordinaria pietà. Indi, fattosi a vdirne le confessioni; opera di grandissima patienza, peroch'elle erano di poco men che tutta la vita; ma d'altrettanta consolatione; peroch'elle erano di veramente pentiti; celebrò vna general communione. Intanto cõtinuando il predicare con ispirito adatto alle troppo altre anime ch'erano diuenuti, andaua su l'annottarsi il banditore del publico per la terra, comandando il trouarsi ogni huomo alle tante hore della mattina a sentire il Padre: per gli altri luoghi di colà intorno, si daua vn segno inteso da parecchi miglia lontano. Accioche poi ne'tempi auuenire non risorgessero differenze, onde seguir nuoui rompimenti, e discordie, il Padre costituì, e tutti di pien volere accettarono, arbitri, e pacieri, huomini d'autorità, e discreti, nel cui giudicio compromettere le ragion delle parti: cio che altresì fece in ogni altra terra discorde; e quello ancora, del costituirui alquante matrone di piu rispetto (secondo la qualità de'luoghi) alla cui pietà, e diligenza stesse il visitare di qualunque si fossero conditione le donne inferme, a diuietare, che niuna ne morisse non ben disposta, e apparecchiata con gli vltimi Sacramenti.

Per finimento debito a questa narratione, vuol ricordarsi, che Careggio, allora che vi seguì questa famosa pace, era nello spirituale suggetta al Vescouo di Lucca, il Cardinal Guidiccioni viuente in Roma; e in riceuerne la tanto inaspettata nouella, ben douette egli, oltre alla consolatione degna d'vn sì gran fatto attenentesi a lui piu che a verun altro, riflettere ancora sopra sè stesso, e la Compagnia, cui (come altroue si è scritto) contrastette al principio di tanta forza, quanta era la sua autorità (ch'era grandissima) accioche il Pontefice Paolo III. non l'approuasse Religione: poscia, per vn nuouo spirito infusogli da Dio tutto in opposto al suo, ne diuenne non solamente approuatore, ma consigliatore a gli altri Cardinali, e al Pontefice stesso. Hora non solamente ne vedeua per tutto Europa, e piu da lungi fin nelle vltime parti del mondo i frutti, ma nella sua stessa diocesi, e nelle anime a lui commesse, godeuali: e tanto a lui piu cari, quanto la Religione, per cui mano Iddio gli operaua, era in così gran parte effetto del suo consentire, e sollecitare il comprouarla.

Segul la pace entrato il Luglio 1549. Il Guidicc. morì il Settembre appresso.

Di così fatte paci, benche non tutte al par di questa solenni, andò il P. Landini operando per tutte le castella, e terre, massimamente di Carfagnana, doue miracolo era trouarne alcuna, in cui non hauesse nimicitie di famiglie, ò fattioni nel popolo. E'l tanto potere che lo spirito di Dio gli daua, così in questo particolar ministero, come in condurre a penitenza peccatori d'ogni piu laida conditione, aggiuntoui l'aspra vita ch'egli menaua, ne facea ragionar per tutto come di santo huomo, e per tutto desiderarlo e volerlo. Tal dì v'hebbe, in cui si trouò domandato fino da venti terre: e'l dimandarlo, tra per riuerenza di lui, e per desiderio d'ottenerlo, era inginocchiarglisi innanzi, e promettergli, che quanto egli loro im-

Digitized by Google

porrà in bene dell'anima, sia che si vuole, l'eseguiranno. Egli tutti abbracciaua, e a tutti ordinatamente si compartiua: e nell'auuicinarsi al luogo dou'era inuitato, gli vsciuano incontro a riceuerlo, hora i capi, hor tutto alla rinfusa il popolo: e qui le gare sopra l'essere i primi ad offerirgli albergo nelle proprie case, e caramente pregarnelo. Ma egli mai non si rendè a niuno: sì per viuere poueramente nello spedale se ve ne hauea, ò con alcun pouero della terra; e sì ancora, per non dar gelosia di sè, potendo chi l'inuitaua esser capo, ò parte d'alcuna fattione, onde la contraria insospettirebbe di lui. Ma nell'andare stesso, era vna marauiglia a vedere il trouarlo atteso tra via da dieci, quindici, venti e piu paesani, i quali, saputone per ispia, l'aspettauano appostati in alcun passo: ed erano de'già tocchi nel cuore dalle sue prediche, e qui hora ginocchioni, e in atto da metter pietà di loro, il pregauano di confessarli: e conueniua iui stesso vdirli: e le piu d'esse erano confessioni da non ispacciarsene via via, peroche di necessità ripigliate da parecchi anni addietro, e con de'duri nodi per entro, ond'era necessario auuenirgli di spendere le giornate intere in vn viaggio di tre ò quattro miglia. Altresì gli occupati ne' lauori della campagna lungo la via, in vedendolo, lasciauano gli aratri, e i buoi a mezzo il solco, e gli correuano a domandare, chi di confessarli, chi almeno di benedirli. Su per le montagne, e al piè d'esse, correndo la stagione, ò qui del seminare, ò là del cogliere le castagne, per tutto s'intermetteua il farlo, sin che haueano il Padre nelle castella vicine, doue ognuno accorreua. Auuennegli su'l Ferrarese, di passare lungo vn gran campo, che tutto era in opera di segarui il grano. Tantosto che'l videro i mietitori, messe giu le falci, si diedero a seguitarlo per entrar seco nella terra a vdirlo predicare: vn solo si rimase, e proseguì suo lauoro: ma tristo l'auanzarne che fece: peroche se ne vide ardere la bica de'couoni che hauea fatta ben grande, senza potersi indouinare il come dell'appiccaruisi il fuoco: e fosse onde che si volesse, ognun l'hebbe a manifesta punitione di Dio. Finche il Padre dimoraua nella chiesa, etiandio se null'altro che vdendo confessioni, niuno se ne partiua: poscia all'andarsene, gli si votaua dietro la chiesa: e qui erano grandissimi i prieghi, e le lagrime, a rihauerne promessa di tornare, quando che fosse, a riuederli. Truouo luoghi, doue sodisfatto già pienamente al suo apostolico ministero, sul partirsene, gli si presentauano ginocchioni a'piedi drappelli di giouani, a domandargli perdono in nome di tutta la giouentù del luogo, della loro ingratitudine e sconoscenza a Dio, e della profonda cecità nelle cose dell'anima, in che erano fino allora viuuti: e così de gli huomini, e de'vecchi, ciascuna partita per quegli della loro età. Finalmente, dall'vna terra l'accompagnauano verso l'altra Gouernatori, Anziani, popolo alla rinfusa: e beato chi gli era piu da presso, e molto piu chi ne riportaua promessa di riuederli. E questa, del rifarsi a visitare i medesimi luoghi, era non tanto ad essi, come a lui vna imcomparabile consolatione: peroche, oh quanto altra faccia hauean hora da quella di poche settimane ò mesi addietro quando v'entrò! e basti dirne il communicarsi ogni otto, ò quindici dì quegli che hauean passate le dieci, e quindici, e piu Pasque, e non mai accostatisi all'altare.

Rappresentata ho piu volte in questa narratione la forza, che il Landini hauea nel predicare, come cosa di virtù incontrastabile a qualunque ostinatione di cuore ribello a Dio, e non curante della salute: e quinci quel marauiglioso condurre che gli veniua fatto a vera penitenza, e a durcuole cambiamento di vita quanti l'vdi-

si l'vdirono: e come di sopra accennai, tra castella, terre, e villaggi di piu e meno grandezza, e popolo, l'vdirono luoghi a centinaia. Hor qui ragion vuole, ch'io mostri ond'egli traeua e gli argomenti, e le materia, e lo spirito delle sue prediche: e'l dimostrarlo varrà non so ben se a scemare, ò accrescerne la marauiglia. Ma prima di far sopra cio vdire il Landini medesimo, conuiene vdir di lui il P. Francesco Palmia, in vn dir tanto schietto, e vero, quanto con appunto le sue stesse parole. *Il P. Siluestro Landini* (così egli da Bologna al Segretario di S. Ignatio) *è venuto qua In spiritu & virtute Eliæ, essendo egli acerrimo riprensore de' vitij, e huomo di molto zelo. Parla poco, mangia meno, assai si affatica; talmente che mi fa marauigliare. Da poi che giunse qua, che presto saran quindici giorni, ha fatto tre prediche in S. Lucia, con molta sodisfattione di tutti. Nell'assiduità al confessare, è infaticabile; nè gli manca occupatione di molte confessioni; e finalmente cerca di far far bene a ognuno, e a chi per amore, e a chi per forza: e ha tanta fede, e carità, che tutte le cose gli riescono in bene. Aggiungerò ancor questo. Una di queste feste, io l'haueuo auuisato, e pregato che predicasse: egli non hauea inteso, di modo che sonò le predica, si congregò il popolo, e andammo alla chiesa tutti due insieme, credendo lui ch io douessi predicare, & io che lui; e così genuflessi ciascun di noi aspettaua che l'altro andasse al pulpito: fin che passando oramai l'hora, vn de' Fratelli si leuò a domandarmi di chi di noi douea predicare? Dissi, che il Padre Siluestro: & egli auuisato, disse che non egli, ma io. Finalmente, pregato da me, senza esserſi apparecchiato, andò in pulpito, e fece vna predica tanto fruttuosa, e con tanto spirito, e zelo, che quanti v'erano, si vedeuano, e si sentiuano piangere: di modo che molti mossi da quella predica, deliberarono di seruire a Dio, e innanzi di partirsi di chiesa, si confessarono piu di dieci. Benedetto sia il Signore il quale fa tanto mirabili opere.* A'13. di Agosto 1551.

Così egli: giustamente parendogli vna marauiglia quello che nondimeno al Landini era vn far d'ogni luogo doue predicaua, ancor le tre e le quattro volte al giorno. Peroche dalla prima alba fino a notte oscura, occupato in vdir confessioni, in accordar discordie fra nemici, e parti, in ammaestrar fanciulli, e ne' piu altri apostolici ministerj che continuo esercitaua, punto di requie ò di tempo non gli rimaneua cui spendere in apparecchiarsi. Adunque egli era già tutto dentro ripieno di quello, che salito in pergamo tanto largamente versaua.

Queste erano le semplici verità della Fede, e i principj fondamentali della vita christiana, altamente stampatigli dentro il cuore a forza del continuo e ben meditarli: e'l ragionarne al popolo, altro non era, che rauuiuarne in sè la consideratione, e con essa i sentimenti, e gli affetti che hauea bene impressi nell'anima: e come elle eran tutte verità, le quali si traeuan dietro conseguenti del maggior interesse che sia, cioè a dire, dell'eterna beatitudine, ò dannatione dell'anima, e queste a chi v'ha profondato entro il pensiero, non possibili a trattarsi altrimenti che con ardore di spirito, quindi era il tutto infocaruisi egli dentro, e del suo fuoco accendere chi l'vdiua. Le materie poi in ispecie, erano le contenute in quella che chiamano La prima settimana de gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: il cui libricciuolo era tutta la libreria del Landini, sì che d'altro non si valeua, nè d'altro abbisognaua; valendogli quel solo per ogni cosa. Scriuendone egli medesimo al Santo, dopo contatogli l'esser venuto in cerca di lui il Marchese della sua terra per conduruelo in maniera solenne, ed egli, tra per fuggir quell'onore, e per non tornarsi i parenti in veduta, essersi lungi di colà dileguato, e non lasciatosi rinuenire, si ri-

uolge

Da Careggio 4 di Luglio 1649.

uolge al Santo con appunto queſte parole: *Se io non m'attriſtaſſi piu dell'abſentia di V. Paternità Reu. che di loro, mai non hauria moleſtia alcuna. Ma di lei ho biſogno per l'anima mia, e per quelle de'proſſimi: benche io habbia la ſua dottrina ſantiſſima in iſcritto; donde naſce tutto il frutto che ſi fa predicandola: e in particolare io dico, i ſantiſſimi Eſercitij ſuoi. Nondimeno la viua voce, e i ſantiſſimi eſempli piu muouono. Guai a me, che non conobbi il tempo della mia viſitatione: quando io era coſtì innanzi a lei, e poteua imparare dal ſuo ſantiſſimo eſemplo. Ma ſappia, che tutto il frutto è de gli Eſercitij di V. P. R. In quella meditatione de'tre peccati, della morte, del giudicio, dell'inferno, tutto il popolo trema: e ben è matto chi non trema.* Così appunto egli: e profeſſaualo ragionandone con ogni altro: e ne inuaghì per modo il Veſcouo Foſcarari di Modana, che ſi fece a domandare in conto di gratia a S. Ignatio, di conſentirgli per alcun poco piu tempo il P. Landini, accioche inſegnaſſe a'ſuoi Preti il come sì efficacemente valerſi de gli Eſercizj ſpirituali nel miniſtero del predicare. Ma non era il ſolamente hauerne gli ſcritti, e la dottrina in eſſi breuemente compreſa, che rendeſſe il P. Landini quel sì poſſente che riuſciua nel pergamo; ma il continuo meditarli, e tenerſi ſempre viuo innanzi il lume, e conſeruato dentro il calore, che da sè mandauano quelle gran verità: al che fare non ſi condurrebbon que'Preti: ed è infallibilmente vero, che chi non è pieno, non verſa.

Oltre che nel P. Landini la perfettione, e l'auſterità della vita, dauano vna tal ſeconda forza a quella che hauea da sè il ſuo dire, che il pur ſolamente vederlo, ò vdirne da chi ne ſapea di veduta, era vn ſentirſi predicare la penitenza con quella maggior impreſſione che ha l'eſempio riſpetto alle parole. Parecchi lettere habbiamo della Compagnia di S. Girolamo in Fuligno, del Cappellano di S. Felicita in Caſoli, del Veſcouo Foſcarari, e di piu altri in Corſica, i quali a S. Ignatio l'accuſano di crudele, ò per dire come eſſi, micidiale di sè medeſimo: e caramente priegano il Santo, di non laſciarlo quanto a cio in balia di sè ſteſſo; che a piu crude mani non potrebbe eſſere abbandonato: huomo dalla cui vita pur dipende la vita di tanta moltitudine d'anime, che douunque vada, e ſi moſtri, trae dalla morte eterna. Egli, i cui cenni, il cui nome il P. Landini ha in tanta veneratione, quanta appena puo dirſi, ne rattemperi con vn ſuo comando quell'eccelſiuo rigore, almen sì, che la vita non gli ſi fiacchi ſotto l'inſopportabil peſo delle fatiche; tante, e sì continuate, che ſarebbono da ſtupire in qualunque ſia gagliardiſſimo: nel P. Landini deboliſſimo, era miracolo il tuttauia durarui. Fra gli altri vn Sacerdote di Caſoli, Il P. Silueſtro, dice, qui, e per tutto il tenitorio, ha operato egli ſolo quanto altri non farebbe in dieci anni, e forſe non mai: poi ſiegue a dire, che aggiugnendo a gli altri ſuoi miniſterj in aiuto delle anime, il predicare con feruentiſſimo ſpirito che ſolèua, vna, e due volte ogni giorno; venuta la notte, non ſi gittaua a dormire mai altroue, che ſu la nuda terra: e ne gli acutiſſimi freddi che menano quelle montagne, non adoperaua a coprirſi altro che i ſuoi medeſimi panni, poueriſſimi, e logori. Il ſuo vitto poi, per le terre, e villaggi, era ſempre il medeſimo, cioè non mai altro che pane, e acqua: e quanto al pane, doue ſi poteua dir pane, il migliore era di panico: altroue macco, e caſtagnacci: e per careſtia che trouò per ſu l'alpi, panicci di cruſca, e sì duri, che i cani penerebbono a roderli. Ma nelle città, doue ſi tornaua vn poco in forze, il Veſcouo Foſcarari auuisò, tutto il ſuo definare eſſer null'altro, che vna qualunque mineſtra; la cena, vna inſa-

A'17. di Nou. 1549

Da vna ſua a S. Ignatio de'23. di Luglio 1552.

insalata, senza piu. Per cio essere squallido in volto, e tutto scarno, sì che sembraua vna viua effigie della penitenza. Volle dargli in abbondanza danaro con che prouedere al suo vitto colà nelle poueriſſime terre, e per su le montagne della diocesi, quando vi s'inuiaua: ma l'apostolico huomo, mai non ne accettò altro, che a'suoi piedi la benedittione, e'l ricordarsi di lui, massimamente al sacro altare; e con sol tanto partiuasi. Douunque andasse, veniuagli offerto quel piu e quel meglio, che la pouertà del luogo sumministraua: e a grande onore, oltre al merito, s'haurebono recato che l'accettasse: ma tutto era indarno a conturuelo: fermo sul voler viuere accattando, e di poca sustanza, e di così trista, che niun pouero per necessità vincesse lui pouero per elettione, e per Christo. Nel che, oltre al suo medesimo spirito che da sè vel traeua, valse in gran maniera a confermaruelo, il venirgli dal P. Pascasio Broet, vn de'primi noue compagni di S. Ignatio, copia delle lettere dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, e de'suoi compagni nelle Indie d'Oriente: peroche riscontrando in esse il loro affaticarsi, e'l lor patire col suo, il suo gli sembraua essere nulla piu che ombre di fatiche, e di patimenti, rispetto a que'loro. Concioſiecosa che doue a lui le migliaia di miglia, e i mesi interi chiuso entro vna naue, e sempre in mezzo all'oceano? doue le sì furioſe tempeste, e i naufragj? e le strane lingue da apprendere? e'l viuere fra'barbari senza Dio, nè legge d'vmanità, in continuo rischio di morte, per tradimenti, e veleno: cio che il Sauerio scriueua singolarmente delle Isole del Molucco, e del Moro? e quello di che ancor S. Ignatio si valse a consolare i suoi figliuoli nell'estrema pouertà di que'primi tempi, il non vedere mai pane, e campar la vita di radici saluatiche, e d'acqua. Su questo vero riscontro, parendo al P. Landini la sua vita bene agiata, e delitiosa, rispetto a quelle de'suoi Fratelli, huomini da lui reputati di troppo maggior essere che il suo, non è da marauigliare, se per quantunque miultiplicar di ragioni, e di prieghi de'suoi amici e diuoti, presi da vera compassione di lui, egli non per cio mai si rendette ad allentar punto nulla in quell'estremo rigore con che trattaua il suo corpo. Nè al S. Padre Ignatio parue da douersi disgiungere quell' apostolico ministero delle Missioni dalla somma pouertà, e asprezza, con che il Landini l'esercitaua: ben sapendo, quanto al lor fine, ch'è la conuersione de'popoli, conferisca la santità del Predicatore: massimamente quella parte di lei che s'attiene alle penitenze, e piu apparisce, e piu che altro prende gli huomini che meno intendono in che sia posta la perfettion dello spirito: e ragion vuole, che per loro vtilità ci adattiamo alla disposition del loro intendere, e giudicare. Per cio scrisse al P. Landini, riducendone a mend il troppo numero delle quattro e cinque volte che predicaua ogni dì, massimamente in Corsica: e quanto al vestire, al cibarsi, al dormire, sicurasse col parere de'medici il non peccare in eccesso notabilmente dannoso: non però sì, che rimanesse in niun debito d'vbbidir loro; fenon sol quanto il suo spirito, le sue forze, le sue fatiche gli mostrerebbono conuenirsi.

Polanc. Istor. ms. To. 2. fol. 480.

Opere del P. Landini in aiuto della Capraia. Va in Corsica, con podestà di Commessario apostolico: riceuutoui con pessimi trattamenti dal Vicario di Mariana. Miserabile stato in che trouò quell'Isola quanto alle cose dell'anima; colpa de'suoi Pastori. Capo Quarto.

QVE-

Digitized by Google

QVESTA così degna parte della vita del P. Siluestro Landini, continuata nello stesso inuariabil tenore di fatiche e d'opere, senza mai darsi triegua, nè requie d'vn sol giorno, per cinque anni interi che durò coltiuando l'Italia; pure, a dir vero, non hebbe per metà, quanto al corpo, patimenti, e disagi; quanto all'animo, sollecitudini, e angosce, a comparatione de'non piu che sedici mesi che soprauisse, e faticò in Corsica: rispondendo altresì fedelmente al merito del maggior trauaglio la ricompensa del maggior frutto. Egli medesimo, poiche vi giunse, e ne vide lo stato, e ne prouò il gran costo del migliorarlo, fattosi a riscontrar l'vn paese coll'altro, al tanto da operare, e da patire che trouò in quell'Isola piu che in Italia, potè affermare, riuscirgli vero a'fatti, quel che il Segretario di S. Ignatio su l'inuiaruelo gli hauea scritto, quella douer essere la sua Etiopia, le sue Indie, il suo Giappone.

Questa andata del Landini alla Corsica, mosse in prima da'Signori dell'vfficio di S. Giorgio di Genoua, i quali vna e piu volte informati a pieno da Lamba d'Oria colà Gouernatore, del profondo in che v'erano ite le cose appartenentisi alla cura, e salute dell'anima, così ne gli Ecclesiastici, come ne'laici: e che a tornarui in qualche buon essere la pietà, e'l viuere christiano, non v'abbisognaua meno d'vn huomo che nello spirito hauesse dell'apostolico, e fosse oltre a cio fornito d'vn potere di suprema giuridittione; mandarono richiedendo al Pontefice Giulio III. il P. Landini, già ben conosciuto alla pruoua delle opere in quelle parti. Che poi il d'Oria non ingrandisse punto il vero, dell'estrema necessità di quelle anime, troppo il vedremo qui appresso al faruici sopra coll'occhio. Intanto, l'Arciuescouo di Genoua Girolamo Saoli, vedutasi cadere felicemente al balzo l'occasione che già da molto innanzi aspettaua, supplicò al medesimo Sommo Pontefice, di consentirgli il P. Landini a riformare la sua diocesi prima che nauigasse alla Corsica: e l'ottenne. Ma egli, preso verso colà il camino, e in Pisa, e in Liuorno, e per tutto quella lunga riuiera, nè solamente a mare, ma per assai dentro terra, lunga tela sarebbe, oltre che vn ridire il già detto, a mostrare quanto vi operasse di numerose, e in piu maniere ammirabili conuersioni. Non v'hebbe città, non terra, ò minor luogo, per douunque si fece vdire dal pergamo, cui non traesse a publica penitenza: sterpandone a gran forza ogni maniera di pessime vsanze, e inuecchiate, rimettendoui la frequenza de'Sacramenti, e d'altre inuentioni di pietà, e d'opere saluteuoli all'anima: e per tutto istituendo Compagnie d'autoreuoli e buoni huomini, lasciati esecutori di quelle sue leggi e industrie, le quali a render fisso, e dureuole nell'auuenire il bene incominciato, la sperienza de gli altri luoghi gli hauea mostrato essere d'infallibile riuscimento. Così passati all'vsato suo stile, cioè apostolicamente operando alquanti mesi, e riuscito indarno il prouarsi che fecero, a gara di domande, e di prieghi a lui, e a S. Ignatio, per hauerlo perpetuamente suo, Pisa, Liuorno, Lerici, Sestri, Sarzana, e quanti altri luoghi ne hauean prouato lo spirito, egli sopra vn brigantin passaggero sciolse da Genoua verso la Corsica il dì sedicesimo di Nouembre del 1553.

Compagno, con cui diuidersi l'Isola e le fatiche, hauea seco il P. Manuello Gomez, di Natione Portogheſe: e così l'vn, come l'altro, andauano in qualità di Visitatori, e Commessarj Apostolici, e ne portauano Breue del Pontefice Giulio; e in esso espressa quella spiritual podestà, e giuridittione, la quale, come appresso vedremo, al grande estremo in che v'eran le cose dell'anima, e di Dio, non bisognaua

gnaua

gnaua punto meno che ampliſſima. Paſſato il dì nauigando proſperamente, ſul coricar del ſole, s'annuuolò, e moſſe vento a trauerſo: indi il mare, come ha per conſueto il Nouembre (peſſima ſtagione ad vſarlo) gonfiò, e ruppe sì fattamente, che quando già la notte era in colmo, e ogni coſa tenebre, e buio, il miſero brigantino, piccol legno a troppo gran contraſto, ſi trouò d'ogni parte chiuſo, e combattuto da vna sì sformata tempeſta, che ogni gran naue ne impaurirebbe. Egli, per niuno argomento nè di forza nè d'arte potea canſarſi dalle onde incaualcate, sì che hor da proda, hor da poppa non gli ſi ſpezzaſſero addoſſo: con che a poco a poco il mettean ſotto. Ma v'hebbe a profondar tutto inſieme allora che vn improuiſo colpo di vento percoſſe sì gagliardo la vela, che tutto'l legno abboccò ſu l'vn fianco: nè ſi ſtrauolſe affatto, percioche l'antenna debole a quel gran caricarla, fiaccò, e venne giu in due tronchi: ma con vn rimedio così poco miglior del male, che il nocchiero allora ſolamente gridò, ſpacciato eſſere il brigantino, e sè perduto; sì che ſolo Iddio, e N. Donna, cui tutti chiamauano a grandiſſime voci, eran baſteuoli a camparli. Adunque il P. Manuello, preſo animo dalla diſperatione, e facendola da perduto in auuentura di ſaluar sè, e gli altri, ſi gittò a grandiſſimo riſchio: e come volle Iddio, vennegli felicemente fatto di rihauere dal mare vn de'tronchi dell'antenna: il quale preſtamente riarmato con vn poco di vela a mezzo l'aſta dell'albero, valſe a mantenere il legno alto, e diritto, sì che rotto il golfo che hauean preſo da Genoua, afferrarono col dì chiaro alla Capraia ſeſſanta miglia di canale lungi da Corſica.

Quiui, al primo auuiſar che que'paeſani fecero i due Noſtri, ancorche non ſapeſſero di loro conditione, ma ſolamente credendogli Sacerdoti, e per auuentura Religioſi d'alcun nuouo ordine, ſi facean loro incontro con le braccia aperte, e in atto compaſſioneuole, tutto che d'allegrezza: dicendo a'Padri, Pietà, e prouidenza del cielo verſo quella abbandonata loro iſola, eſſere ſtata il camparli dal naufragare e dal morire che certamente doueuano, così mal forniti di legno a tenerſi contra vna sì furioſa tempeſta. Miraſſero: e accennando, moſtrauano le lor poueriſſime abitationi, quale arſa, e qual diroccata: benche hora vn po'ſul rifarſi: e piangendo, sì come quegli che troppo ne haueano il di che, contauano loro lo ſcempio di quella infelice terra, fatto dal corſale Dragut, e i menatine ſchiaui, e gli vccifi: e quel che piu lor coceua, aſpettarſi ogni dì, ogni notte, con quella ſua armata di legni barbareſchi, che ogni dì piu ingroſſaua, a dar lor ſopra improuiſo, e del miſero auanzo che eſſi erano, fare il medeſimo che de gli altri. Tutto era vero: e quanto allo ſpietato Dragut, ce ne verran poco appreſſo vedute le ſciagure a che recò la Pianoſa, e la Corſica. I Padri, fattiſi primieramente a domandare del Prete alla cui cura quelle anime eran commeſſe, non per diuidere con lui la fatica, alla quale eſſi baſtauano, ma ſolamente a fin che operando egli con eſſi, ne apprendeſſe l'operare come eſſi; dopo molto cercarne, ſi videro fare innanzi vn huomo, tutto in portamento, e in abito ſecolare, e a giudicarne dalla veduta, e dall'armi, ſoldato non Sacerdote. Quanto poi ſi è alla cura delle anime, ſenza penſiero d'altre, che di quelle de'ſuoi figliuoli ond'era bene in famiglia, hauuti per ſacrilegio di molti anni da vna femina che ſi teneua alla ſcoperta, non altrimente che i laici le lor legittime mogli: ma quel che richiedendolo del ſaper ſuo, non potè intenderſi ſenza lagrime, ò ſtato ſempre, ò col tutt'altro meſtier che faceua, venuto in tanta ignoranza di quanto è miniſtero ſacerdotale, che nè pur ſapeua la

Digitized by Google

forma per consagrare nel diuin sacrificio. Il Landini tutto se ne raccapricciò: fin che dipoi gli tolse l'orrore conceputo sopra vn sol Prete della Capraia, l'orror maggiore che il prese al trouarne quasi tutti d'vna simil vita, e parecchi della medesima ignoranza in Corsica.

Hor qui non ha mestieri d'allungarsi in parole, a mostrare, con quanto ardore di spirito, e forza dell'apostolico suo zelo, il P. Landini si prendesse a riformare, per non dire anzi a formar da capo christiano vn popolo, che n'era in tanta estremità. Basti dire, che vi adoperò intorno di tutta forza vn mese, colmo d'alquanti giorni piu: non perche abbisognasse di tanto il suo brigantino, riforнito prestamente d'antenna, indi continuo in punto di vela, e sospirante la Corsica: ma di tanto amò Iddio quella compassioneuole terra, che per ispatio di trentaquattro giorni, mai non gittò vento, per cui il mare rispianato tornasse comportabile a nauigarsi. Nè prouide il Landini solamente al bisogno delle anime: benche anco alle anime, e forse piu che a'corpi di que'paesani, giouasse, il sicurarli che fece, in quanto per lui si potè, dal sorprenderli improuisi il corsale Dragut, e menarne schiaui essi, e le lor donne, e fanciulli. Cio fu, attrauersare, e chiudere con vn forte muro certa grande apertura di verso'l mare: ond'era che i Corsali dal giugnere furtiuamente con le lor fuste, all'entrar nella terra, e prenderla a man salua, non trouauano ostacolo che loro il diuietasse. Quel popolo ben ne vedeua il male, e confessaua il bisogno di ripararui: ma infingardo a dismisura, recauansi a minor pena lo star continuo esposti a perdere la libertà e la vita, che trauagliarsi le braccia in quella brieue, e saluteuol fatica. Parlonne adunque il P. Landini dal pergamo: poi smontatone, aggiunse all'esortatione l'esempio; che fu prender egli, e'l P. Gomez sopra le spalle vn buon carico di pietre, e portarle colà doue era da cominciarsi il muro. Nè bisognò piu auanti a far che in pochi dì fosse tutto in piedi, alto, e forte oltre a quanto si richiedeua al bisogno: così per fin le donne, e i fanciulli, non che ogni altro piu abile a quel mestiero, v'accorsero a metter mano, come ognun seppe il meglio; e diuisa fra tanti, ne fu minor la fatica in ciascuno, e l'vtilità eguale in tutti. Compiutone il lauoro, tornò il mare in bonaccia: e qui all'andarsene del Landini, le lagrime di que'paesani, e lo scongiurarlo per Dio, di dare, quando che sia, vna volta a quell'Isola, e riconsolarli nell'anima, abbandonati, senon se da vna carità pari alla sua. Egli loro il promise, e quanto prima il potè, fedelmente l'attenne. Così seguitato da quanti v'erano in quella terra fino alla naue, e da mille loro benedittioni, e buoni agurj fino alla Corsica, v'afferrò nel porto della Bastia il dì ventidue di Decembre.

Spiaceuolissimo, e di mal presagio alle cose auuenire fu il primo scontrarlo che iui fece il Vicario d'Accia, e Mariana: il quale, in sentirsi sonare a gli orecchi quest'agra voce di Visitatori, e Commessarj apostolici, tutto si rabbuffò, per lo dirgli che subitamente gli fece il suo cuore, ammonito dalla sua medesima coscienza, quella venuta non promettergli, nè portargli altro che male. Peroche non solamente vdirebbon di lui il pregiudicio della publica voce e fama, compreso in vn laido sopranome, diuenutogli nome proprio in bocca del popolo, ma quel che piu rilieua, i fatti, senza molto cercarne, perche notorj, comprouerebbono quanto ben gli calzasse. Adunque, preso quell'ardire che tal volta è maggiore in chi più teme, e confidatosi sopra l'esser Corsica a lui patria, ad essi vn altro mondo, s'appreso al partito di farla con essi a chi piu puo. E a darne il primo saggio, allo-

golli

golli (peroche a lui si apparteneua per debito) in vn tal paio di camere, che molto piu agiatamente gli haurebbe albergati cacciandoli nelle piu pouere prigioni del publico. Quiui tutto l'arredo era null'altro, che vna immondissima coltricetta, e per lettiera il suolo: cio che al P. Landini, consueto di dormir su la terra, non peserebbe gran fatto: ma, le pareti v'erano non solamente aperte nelle finestre, non hauenti di che chiuderle che bastasse, ma traforate, e con grandi fessure, e gran buchi; i quali a'Padri si conuenner turare in quel misero modo che puo l'imboccarli d'vn sasso: e la stagione v'era, oltre che nel Dicembre, freddissima, per lo continuo trar de'venti. Il tetto poi, vn commesso di tauole così mal commesse, e sopraui immediatamente le tegole, che tutto traluceua al sereno; e piouendo, ogni tauola faceua gronda; tal che in tutto la camera non rimaneua nè a'Padri, nè al letto, palmo doue riparare all'asciutto. Nè punto nulla dissomigliante alla condition dell'albergo, era il trattamento delle persone: per modo che, pure auuezzi, massimamente il Landini, a viuere disagiatamente, e quanto il piu possa farsi, alla dura, quiui non ressero, e in pochi dì amendue caddero infermi. Il Gouernatore Doria, a cui fin dal principio n'era presa pietà, adoperossi quel piu che far potè, col Vicario; ma nè pregandolo, nè riprendendolo, profittò piu coll'vn modo, che coll'altro. Adunque i Padri, non bisognando piu ad vn apertamente cacciarli, che vn tal disgratiato riceuerli, furon costretti d'andarsene: il Gomez, doue il Landini l'inuiò in miglior luogo, a Capo Corso, ch'è la punta in che l'Isola sporge piu inverso l'Italia: egli, cortesemente inuitato da'Religiosi di S. Francesco dell'Osseruanza, si riparò nel pouero lor Conuento, posto in capo di quella, che iui chiamano Terra vecchia, mezzo miglio da lungi alla Nuoua.

Quiui strettissima fu l'vnione della carità fra que'Religiosi, e'l nostro: e scambieuole il trouarsene di gran lunga meglio essi, ed egli: peroche, quanto ad essi, appena cominciò il P. Landini a fare da quell'apostolico operaio ch'egli era, che messa tutta in feruore di spirito la Bastia, nè potendo indurre lui a riceuer cosa del mondo, nè in limosina, nè comunque altramente in dono, e pur volendo mostrargli si in qualche maniera cortesi, tutto voltauano in bene di que'Religiosi, e di quel Conuento, fino a potersene condurre a fine la fabrica incominciata. Ma cio veduto da non vo'dir quali altri, congiunti ad essi piu di Regola, che d'amore, e recando a pregiudicio lor fatto nella reputatione, e nell'vtile, il non essersi il P. Landini ricouerato fra essi, mal si lasciarono configliare alla passione, cui l'asprezza del viuere non mortifica al par del corpo: e fattisi contra lui vna col Vicario, e con certi pochi di que'suoi Preti, gli aiutarono a tribolare il Landini, come appresso vedremo. Intanto, era mestieri ch'io dessi queste particolari notitie, si perche bisogneuoli ad intender le cose che seguiranno appresso, e si ancora, per l'vtile ammaestramento che danno a chi si adopera in fatti di gran seruigio di Dio, e singolarmente in quel grandissimo, ch'è l'acquistargli dell'anime: cioè, d'aspettarsi l'inferno a guerra rotta in campo: e sentirsene offeso e nella reputatione, e nella vita: nè per cio punto smarrire, molto meno rendersi, e abbandonar l'impresa, con vn vile sconfidarsi di Dio; e quasi men curar la gloria di lui che il proprio danno: cio che tutto è si lontano dalla vera carità, come essa è dal timore: e ne sarà vn mirabile esempio il P. Landini in questo rimanente della sua vita, e delle sue generose fatiche. Hor quanto si è alla Corsica, il veder che qui è necessario in quale stato per l'anima egli la ritrouasse, e in qual tutto altro la rimet-

teſſe, ben darà a conoſcere, ſe i demonj, ſecondo ragion di malitia, hauean ragione di riſentirſi, e dare all'armi contra eſſo.

Ma io, ſe ho a dir vero, facendomi dall'vna parte a vedere la ſmiſurata ignoranza in che v'erano Iddio, e le coſe eterne, e conſeguente ad eſſa vn viuere come di chi non le ſa, ò non le cura: per l'altra, il così pronto, così vniuerſale, e quanto il piu deſiderar ſi poſſa, vmile, e generoſo tornar di tutto cuore a Dio, a coſcienza, a vita da non poterſene voler piu in atti di penitenza, e in opere di chriſtiana pietà, e tutto al primo vdir predicare il Landini; mi ſo certamente a credere, il male prouenuto in que'popoli, douerſi recare maggiormente a colpa altrui, che loro: come vn campo di terreno quanto a sè fertile, e vbertoſo, ſe traſandato, e negletto, non gitta altro che erbe ſaluatiche, e pruni, e ſterpi, vuolſene ſapere il mal grado a chi ha in debito il coltiuarlo. Correua il ſettanteſimo anno, da che, non dico riſederui Veſcouo, e paſcere, e curar la ſua gregge, ma non v'era memoria che nè pur vi ſi foſſe moſtrato. Tutto andaua a gouerno, e a balia di Vicarj; e ſalue al Veſcouo le ſue entrate, del rimanente, ogni penſier foſſe loro. E l'hauean di sè ancor eſſi i Vicarj; e non che grande, ma tutto: e tutto nella ſola parte dell'vtile temporale: e al loro eſempio correuano tutti gli altri minor paſtori, ſino all'infimo de'villaggi. Quanto al gouerno dell'anima, ognun curi la ſua. Eſſi nè dauano per cio noia a veruno, nè per niuno ſe la prendeuano. Il Doria Gouernatore, ſcriuendone a S. Ignatio: *Non poſſo* (dice) *far altro, per eſſere di così poco merito, e peccatore, ſenon ogni dì piu lodare, e ringratiare N. Signore Iddio, che habbia inſpirato a Sua Beatitudine, d'aprirci la caſſa de'ſuoi teſori, e metter mano in queſti due Padri di tanto eſempio, e bontà, i quali nel tempo di queſto mio gouerno, habbiamo finalmente a leuare il vèlo da gli occhi a queſti popoli, e farli conoſcere la bontà di Dio: ma oltre a cio, torli dalle mani di queſti lupi rapaci, che tanto inhumanamente ſucciano le lor miſere pecorelle. Dal dì che preſi il poſſeſſo di queſto gouerno, mai non ſon reſtato, sì che ne ſono ſtanco, di gridare appreſſo i Magnifici Signori di Genoua, ſopra le calamità di queſti popoli, e l'ingordigia, e la peſſima vita de ſuoi paſtori.* Dalla Baſtia 19. di Marzo 1553.

E ſiegue a contarne fatti di lagrimeuole eſempio: in fin de'quali, *Che poi* (dice) *nelle lor Chieſe cattedrali, e madri delle Diocesi, creſca l'erba, e in quella ſi paſcano groſſiſſime ſerpi, e che tutte ſiano diſcoperte, queſto ho io veduto oculata fide, in vn viaggio che feci queſti giorni addietro in Aleria: e i Preti concubinarij, e omicidi, e tanto peſſimi che non ſi puo dir piu. Hor giudichi V. R. a che termine era la caſa di Dio, e'l diuin culto, e ſe haueuamo biſogno di luce, e di conforto.* Così egli: ed è vna particella di quel troppo piu che ne ommetto: baſteuole non pertanto, a non douerſi far marauiglia, ſe di popoli così male aiutati nell'anima, e dal reo eſempio, e dalla niuna cura de'ſuoi Paſtori, ancora il Landini potè ſcriuerne al medeſimo Santo ſuo Padre, Di non eſſerſi mai auuenuto in anime piu abbandonate, e in maggior biſogno delle coſe di Dio. Vecchi, in pel tutto bianco, i quali, non che ſapere il Pater noſtro, ò qualunque altra oratione, ma nè pur ſegnarſi con la croce: fattucchierie sì, e legamenti, e oſſeruationi malioſe: e contratti alla ſcoperta vſurai: e per fino ancora ereſie, traforateui non ſapea come. Poi, gli odj, e le nimicitie implacabili, e gli ammazzamenti fin de gli attenentiſi per ſangue al nemico, ſenza nè riſparmio di luogo ſacro, nè riguardo a pace giurata. Moltiſſimi con due mogli, moltiſſime con due mariti. Peroche al ſouente, e impromiſo dar che faceuano ſopra alcuna parte dell'Iſola le fuſte di Barberia, in menarne ſchiaui huomini, Dalla Baſtia 7. Febbr. 1553.

mini, e donne, le lor mogli, e i lor mariti, ne haueano quell'esser iti per non tornare, al medesimo che esser morti; e riforniuansi di compagnia, necessaria, diceuano, al gouerno della famiglia: e cio in publica forma di matrimonio. Nè in questi illeciti, e da sè nulli, nè ancor ne gli altri, guardauansi oramai piu il terzo, c'l quarto grado di parentela per sangue: che de gli altri da meno, nè pur ve n'era ricordo. E di così fatte miserie vna lunghissima, e altrettanto dolorosa narratione. Ma quel che piu ferì nel cuore al P. Landini, eccolo con le sue stesse parole. *Dubito* (dice) *che la maggior parte di quest'Isola, idolatri: perche ancora non ho interrogato Sacerdote, che sappia la Forma, non dica de' sette Sacramenti, ma del Sacramento dell'altare. Non si discernon da' laici. Tutto il dì vanno alla foresta a zappare, e a guadagnare il vitto per i lor figliuoli, e concubine. Non si puo dir le offese che si fanno a Dio in quest'Isola, per non hauer chi le insegni la via del Signore. Oh quanto sarò io punito, se vedendo tanta rouina nel popolo redento col sangue pretiosissimo di Giesù Christo, cercherò il mio proprio commodo.*

Moltitudine, e varietà de' ministerj apostolici adoperati dal P. Landini a riformare la Corsica. Quanto la rendesse tutt'altra da quella, ch'entrandoui, la trouò. Calunnie mandategli dar di colà in Corte di Roma: e spediente preso da S. Ignatio per rinuenirne il vero. Capo Quinto.

TAL dunque era la Corsica di quel tempo: ma la Dio mercè, non piu che di quel tempo. Nè cio dico attesone solamente lo stato d'hora, e la conditione sì de gli Ecclesiastici, e sì de' Laici, in cio che si appartiene alle cose di Dio nel sapere, e dell'anima, nel ben fare, tanto miglior d'allora, quanto è vn pomiere a comparatione d'vn bosco: ma fin dal primo cominciarui a far sue pruoue l'apostolico spirito del P. Landini, ne seguì il tutta commuouersi a penitenza la Bastia, e dietrole in brieue spatio il rimanente dell'Isola, con vn sì presto, e sensibile cambiamento di vita, e modi, in contrario de' fino allora tenuti, che per darne qui nulla piu che vna mostra in vniuersale, auuenuto ad vn Religioso di colà stesso, d'andarsene per suoi affari alquanto da lungi alla Bastia, in tornandoui, la trouò tanto altra da quella che pochi dì auanti l'hauea lasciata, che pieno d'altrettanta consolatione che marauiglia, ne corse a scriuere a S. Ignatio in queste parole, *Noi non habbiamo alcuna prattica di Vostra Reuerenda Signoria, nondimeno hauemo di vei tal notitia, che siamo costretti ad amarla di buon cuore. Ci hauete mandato due primitiui Apostoli di Christo. Dopo che son tornato, ho trouato in questa mia terra della Bastia, vna nuoua vita. Pare sia venuto vn altra volta il Messia. Qua di continuo si confessano, e ogni mattina si comunica: e pare che nell'andare sieno tutti Religiosi; e così nel parlare: di modo che il leone è tornato mansuetissimo agnello: e piu, che quasi per tutta la nostra Isola, è ita la buona fama, e si fa il medesimo per tutto. A volerui narrar tutti i frutti che fanno, sarebbe quasi impossibile. Iddio vi rimuneri di tanto bene, che ha fatto V. S. a questa pouera nostra patria.* Così egli: e vi si truoua

Frà Giouanni de Corte dalla Bastia 29. di Marzo 1553.

auue-

auuerato quel di che il P. Landini hebbe ſicurtà, e promeſſa, che rimanendoſi nella Baſtia, vi concorrerebbe tutta la Corſica: e ſenza egli cercarla di luogo in luogo, come dianzi voleua, e dipoi fece, pur la riformerebbe tutto inſieme con la città.

Hor quanto alla moltitudine, varietà, e ordine delle fatiche in che partiua il giorno: Fatto l'alba di poco, offeriua il diuin ſacrificio, e dallo ſteſſo altare, nella chieſa di S. Franceſco predicaua a que'di Terra vecchia, e a'paeſani di colà intorno; e ne prendeua il tema dall'Introito della Meſſa. Indi, fattoſi alla città, ſe v'hauea moltitudine che attendeſſe l'aprirſene della porta, faceа loro in piana terra vn profitteuole ragionamento: e con eſſi entrato a ſol leuante, ripigliaua nella chieſa di S. Maria, a fare ſopra l'Epiſtola della Meſſa la ſeconda predica a gli artieri, e alla pouera gente, i quali, dopo vditolo ſe ne andauano a'lor lauori in campagna. Fino a Seſta vdiua confeſſioni: e intanto il Gouernatore, il Maeſtrato, e cittadini ſi ragunauano a vdirlo ſopra'l Vangelo corrente. Le feſte innanzi veſpro, predicaua all'aperto in campagna, peroche delle tante migliaia de gli vditori che giu dalle montagne, e da aſſai del paeſe intorno traeuano a ſentirlo, non v'era chieſa doue ne capiſſe il terzo: e ogni volta piu ne venne multiplicando il numero, a cagion del recarſi a miracolo in comprouatione dell'vdirlo, che correndo vna ſtagione sì ſtemperatamente piouoſa, che non riſtaua nè di dì nè di notte, in ſalendo il P. Landini ſul palco che gli ſeruiua di pergamo, la pioggia tutto inſieme fermauaſi: e compiuta la predica, ſi rimetteua vn piu toſto accennar d'acqua, che piouere; onde i lontani, raddopiando i paſſi, potean ſicuri tornarſene alle lor terre. Ogni dì, ma in piu ſolenne forma le feſte, addottrinaua nella Fede noſtra i fanciulli: ò per piu vero dire, ogni età, fino a'vecchiſſimi: conciofoſſecoſa che, quanto al non ſaperne il pur neceſſario a ſaperſi, tutti foſſero a vna ſteſſa maniera fanciulli. E in queſto incomparabilmente vtile miniſtero, la fatica, le induſtrie, i bene adatti modi che vſaua per iſtampar loro dureuolmente in capo l'vna lettion dopo l'altra, hebbero in pochi dì così felice riuſcimento, che ſi vdiuan la notte per la città, e per le caſe dentro, fanciulli, e huomini, recitare a voce alta la Dottrina chriſtiana, meſſa in vn lor canto di piu diuotione che arte. Veduto poi, che nè pur dopo terminato quell'eſercitio, il popolo ſi dipartiua dalla Chieſa, iſtituì il recitar la corona di N. Signora, e a par d'eſſa finiua il giorno.

Hor delle quattro, e tal volta piu prediche che ogni dì faceua, tutte così nell'argomento, e nel modo fra lor diuerſe, come diuerſa era la conditione de gli vditori, vuolſene ricordar quello ch'egli medeſimo ne ſcriſſe al ſuo P. S. Ignatio, nel minuto e fedel conto che di sè, e dell'operar ſuo gli daua di tanto in tanto, a rihauerne ò approuatione, ò ammenda. Cio è, che non ſoprauanzandogli attimo, non che hora in tutto'l dì e la notte, in cui poterſi apparecchiar di penſieri, e diuiſar le materie delle prediche che farebbe il dì appreſſo, cio non oſtante, in facendoſi a dire, miſericordia del Signore verſo di lui, e de'ſuoi vditori era, ſoprabbondargli il che, e'l come dirlo a così larga vena, che per quantunque ſtudio poteſſe adoperarui, mai non ne haurebbe altrettanto. E giu dal Pergamo, hauendo per iſtenuatione, e debolezza, la voce fioca, e mancante, in riſalendoui, poteua, non che ſolamente ragionare che da ognuno ſi vdiſſe, ma fremere, e rugghiare in iſpauento de'peccatori. Ben è ancor vero, ch'egli, tra per le così eceſſiue fatiche, e le altrettante penitenze mai non iſcemate, ò intermeſſe quali le vedemmo poc'anzi, ogni dì piu diſueniua, e ſi conduſſe a tanto di ſqualloré e magrezza,

grezza; che descriuendone vn di que' Religiosi dell'Osseruanza tutto insieme la stenuatione per lo digiuno, e l'infocamento del volto nell'oratione, *Egli par*, dice, *appunto vn S. Francesco nell'atto del riceuer le Stimate*. Il popolo, prouatosi a consigliarlo di prendersi alcuna miglior cura di sè, poiche vide riuscir tutto indarno al persuaderglielo, prese in quella vece a offerire continue orationi a Dio, supplicandogli di conseruaglielo viuo, e in forze: già che egli, essendone così finito, pur si caricaua di tante, e sì continue fatiche, che niun gagliardo a lungo andare vi si terrebbe che non fiaccasse. Ma del non perdonarsi egli in nulla, tre n'erano le cagioni: l'estremità del bisogno che vi trouò qual si è in parte accennato: l'altrettanta prontezza a valersi delle sue fatiche in rimedio dell'anima: e'l continuo vedernе seguir gli effetti non solamente vguali alle promesse, ma di non poco eccedenti l'espettatione già conceputane.

A S. Ignatio 7. di Febbr. 1553.

Vengono (scrisse egli fin quasi dal primo giugner colà) *i Signori, e i sudditi, vengono i Preti, e i Rettori di diuerse parti dell'Isola, a domandarci, che vogliam visitarli; e tutti dicono, che il Signore è disceso a visitar la sua plebe. Si gittano su la terra dauanti a noi, dicendo, Saluateci, peroche a questo fine il Signore v'ha mandati da noi. E miracolo è il vedere che mai, pioggia ò vento che faccia, non restano di venire alla predica, e alle altre opere in beneficio dell'anima.* N'hebber dunque per Capo Corso, e per assai del paese piu dentro, il P. Manuello Gomez, al quale non mancò intorno a che vtilmente adoperare la patienza, e'l zelo. Tutta rimise in concordia quella parte dell'Isola non dissomigliante dall'altre in hauerui a gran moltitudine odj, e nimicitie mortali. In vn sol dì (e ponesi per conghiettura de gli altri) separò di lor pieno consentimento, dieci di que' mal coniugati, i quali dicemmo hauere le mogli, ò i mariti menatine schiaui in Barberia: e così d'ogni altro ministero gioueuole alla riformation de' costumi per salute dell'anima. Vero è, che con assai piu afflittione che gaudio delle vtili sue fatiche: peroche (dice egli) lui partito, chi continuerebbe a guidare, e pascere quella misera gregge, i cui pastori eran lupi? e nel rimanente dell'anno, tenendosi tutto altroue in opera de' lor temporali interessi, appariuan colà solamente nelle stagioni da mugnere le lor pecore fino al sangue, e tonderle fino a scorticarle. Sopra'l P. Landini, hebbe souenti, e gran contese fra la Bastia, salda sul non isporsi all'auuentura di perderlo, e i troppi altri luoghi, i quali come loro vgualmente douuto, quasi di ragione l'addimandauano: pur essendo la verità, che il bisogno era maggiore in quella città, onde il maggior male si diffondeua nel rimanente: per modo che risanata essa, tutta, per così dire, in lei l'isola si risanaua. Oltre a cio, vi concorreuano per assolutioni riseruate, per dispense, per compromessi fatti in lui, per ispedienti, e consigli, e aiuti ne gl'impacci della coscienza da ogni piu lontana parte, a così gran moltitudine paesani, ch'egli non seppe in vna sua lunghissima lettera esprimerlo a S. Ignatio piu da presso al vero, che dicendo, Gli affari che in seruigio di quelle Chiese, e di quelle anime hauea continuo alle mani, esser piu in numero, che le parole che scriueua in que' fogli. Se dunque egli andasse errando per que' miseri loghicciuoli, massimamente per entro, e per su i greppi di quelle montagne, doue tanti ve ne ha (e v'andò poscia a suo tempo) sarebbe riuscito oltre che in certissimo il cercarlo, faticheuole a dismisura il trouarlo. Pur fatto di pochi giorni il Luglio, ottenne di ripassare alla Capraia: sì per attendere la promessa già fattale, e sì ancora, percioche ricaduta quella infelice isola in nuoue, e maggiori miserie che dianzi,

e per

Digitized by Google

e per cio tutta in disolatione, e in pianto, di nuouo, e maggior conforto, e rimedio alle miserie dell'anima, abbisognaua.

Hora il pur solamente accennare quanto quest'huomo apostolico seminasse di fatiche, e d'opere, e ricogliesse di frutto e d'anime, sarebbe, sì come appunto ne scrisse il Gouernator Lamba Doria al Pontefice, al Cardinal S. Clemente, e a S.Ignatio, compilare vn istoria da non venirne a capo in pochi fogli. I Padri dell' Osseruanza, colà doue abitaua, e sette altri Sacerdoti della Bastia che l'aiutauano nel ministero dell'vdire le confessioni, al tuttodì essere in opera, vi si stancauano. Il P. Landini vi duraua fin presso alle due hore della notte: peroche, Beato, diceuano, chi potea confessarsi da lui: nè poteua egli altrimenti che non vdisse i venuti solo per lui fin da capo all'isola: e come fu somigliante a miracolo il poter che Iddio diede al suo feruentissimo spirito sopra gli antichi odj, e le nimicitie mortali per terminarle in iscambieuoli riconciliationi, eriunir quegli animi stati fino allora da dieci, venti, trenta, e piu anni implacabilmente discordi; altresì l'era della sua patienza, il poscia vdirne le confessioni, conuenute ripigliar ne'piu d'essi, fino dalla fanciullezza. La Communione ita già in disusanza, per fin quell'vna ch'è di precetto alla Pasqua, vi diuenne ordinaria d'ogni otto dì. Le vsure, le ruberie, e'l comunque altrimenti far suo l'altrui, si riuolse ad vn sì contrario, e lodeuole estremo, ch'erano vna marauiglia a vedere le limosine che per ognun si faceuano, con larghezza forse non comportabile alla pouera conditione delle famiglie. A lui, parecchi offeriuano etiandio tutto il loro: e degnasse accettarlo, così glie ne sentirebbono grado come d'vn sommamente onorarli: ma indarno al mai volere da essi null'altro che le anime, e la salute loro. Ben, come dissi, se ne gibuò in gran maniera il Conuento di que'Religiosi, fra'quali abitaua: nè piccole, ò rade erano le limosine, le quali per vincere, secondo il comandamento di Christo, il male co'beneficj, inuiaua a certi altri, nulla ostante che mai non ommettessero il contraporglisi ad ogni lor potere. In vn simil contrario si volse il cantar che prima era in vso, versi, e ciance d'amore: e peggio il ragionarne da vero, nè per cio men libero perche laido. *Hora* (scriue il Landini stesso, che l'vdiua, e gioiuane) *in mare, e in terra, al monte, e al piano, da lauoratori, e da soldati, da cittadini, e da artieri, altro non si ode cantare che la Dottrina christiana, la corona di N. Signora, e benedittioni e laudi a Dio, e a Giesù Christo.*

E ben fu di gran lunga oltre a quanto parea potersi ragioneuolmente promettere dalla pietà de'Corsi, il giugnere in essa a tanto, che il Padre hauesse mestieri, e debito di scemarne l'eccessiuo delle opere: e per farlo, vsar con essi quell'autorità che hauea sopra essi, come di padre a figliuoli che teneriſſimamente l'amauano, e del pari all'amarlo, il prontamente vbbidirlo. Cominciarono alcuni padri di famiglia, tocchi da straordinario spirito di penitenza, a leuarsi di mezza notte, e vna con essi tutti i loro di casa, etiandio fanciulli di tenera età, e ginocchioni a piè d'alcuna santa imagine, cantare in voce alta, e sonante, la corona, e quante orationi sapeuano; poi darsi vna disciplina, e fare altre strane penitenze, quali e quante ne insegnaua a ciascuno il suo feruore: e cio protestauan di fare in qualche sconto di que'troppi gran debiti che haueau con Dio per le colpe della vita sì reamente, e per tanti anni menata. Hor questo fuoco di spirito si venne dilatando di casa in casa, per modo che oramai poche ve ne hauea che non ne fosser compresе: parendo non essere christiano chi si giacesse con la sua famiglia dormendo,

Digitized by Google

mendo, mentre l'altre così santamente vegghiauano. Il P. Landini, sì perche il tempo, e le cose non si teneuano a discretione, e sì ancora perche il troppo non è dureuole che per poco, vn dì, predicando, il diuietò: e in quella vece prescrisse vna ragioneuol misura e di tempo, e d'opere da osseruarsi nell'auuenire: e fu, prima di coricarsi, mezz'hora d'oratione, e la mattina leuatisi, altrettanto: e delle penitenze, quel piu ò meno, che alla diuersa età, conditione, e forze si confaceua. Hor sia per finimento di questa parte che si attiene alle fruttuose opere del Landini, quel che ne ho da vn Religioso di colà, statone spettatore, e testimonio con lettere di quel medesimo tempo a Roma, Del predicare ogni dì tante volte, dell'addottrinar nella Fede i fanciulli, dell'esser continuo, e tutto in fatiche, e in atto di condur peccatori a penitenza, e anime a Dio, per modo che non gli auanzaua nè pure vn minuzzol di tempo in che distorsene, e prendere vna qualunque pochissima refettione, dettone quel che già si è raccontato, soggiugne appresso: *Egli è venuto qua come Christo a que'del Limbo, in tenebris, ma non aspettato. Ogni dì è Sabbato santo per le confessioni, ogni Domenica è Pasqua per le communioni. Vengono ben cento miglia da lontano a confessarsi: altri il mandan pregando di venir là da essi: egli nol puo, ond'essi vengono a lui. Gran peccatori penitenti, e con la fune al collo, gli domandano misericordia. In vna predica, ha guadagnate a Dio tre giouani vergini, renduteſi monache. Egli fa vna vita santa. Quando non predica, confessa; se non confessa fa oratione. Tutto il suo mangiare è vn mezzo pane. Vita così austera, e così affaticata, non puo durar gran fatto.*

Frà Simone Corso.

Vuolsi hora vedere il contraposto d'vna tutt'altra descrittione, che di lui venne fatta in Corte di Roma: opera dell'ingegnosa malitia di certi, a dir vero, pochissimi: peroche anime al tutto disperate, e in profondo: quali conuien dire che fosser quegli, cui, nè lo spirito di Dio operante coll'apostolica predicatione del Padre, ò se mai non si fecero a sentirlo, l'esempio che hauean continuo innanzi d'vna sì publica riformation di costumi, e piena di tanti, si puo dire, miracoli della diuina gratia, quanti erano i grandissimi peccatori mutati in feruentissimi penitenti: non gli hauea non che smossi, e tratti fuori, ma nè pure allettati ad vscir delle loro tristitie. Anzi aggiugneuano peggio al male, cioè all'abbomineuole vita, il rammarico d'esser soli: e parea loro, cio ch'era in fatti, di dar fieramente ne gli occhi al publico, e venir mostrati a dito, come si farebbe de'pestilentiosi ammorbati, ed a cansarsene ogni huomo: doue pur poc'anzi, essendo quasi tutti della città vn medesimo, quanto alla scorrettion de'costumi, essi nulla ò poco si diuisauano infra gli altri. Presoli di poi anche vn niente vano timore, che il Padre, tirato dalla lor pertinacia ad vsare la podestà che ne hauea, metterebbe mano alle censure ecclesiastiche, e separatili dalla communion de'Fedeli, pur se ne haurebbe, senon il costrignerli a rauuedersi, certamente l'ouuiare, che coll'vsar libero, non infettassero gli altri. Di questa rea massa di perduti nell'anima, pochi in ciascuna specie, ma tutti insieme non pochi, altri erano nasconditori di gente tocca dell'eresia di Lutero, seminataui gli anni addietro da vn tal Liberio, e lui cacciato, rimasa in cuore, e in bocca a'suoi famigliari: altri apostati dalla Religione, e in gran maniera tementi di douersi tornare al monistero, e all'abito: altri coniugati in grado di consanguinità, ò con altro impedimento che annulla il matrimonio: e que'non pochi i quali eran passati a nuoue nozze, viuenti pur tuttora i lor veri mariti, ò mogli, menati schiaui in Barberia: finalmente i Preti concubinarj, e i Parrocchiani che non

Digitized by Google

risedeuano. Contra questo miserabile auanzo di pertinaci, il P. Landini prouatosi tutto indarno a migliorarli con ogni altro piu soaue rimedio d'ammonitioni, e di prieghi, publicò per minaccia, nominando solamente la specie, Monitorio di scommunicatione: il quale fu loro agrissimo a sentire, e ne fecero gli schiamazzi, e le smanie: peroche nè volean viuere come dee christiano, molto piu se ecclesiastico, nè volean non parerlo. Oltre ad essi il Vicario di Mariana, quegli che riceuette i Padri in così dichiarata mostra d'hauerli in conto piu di nemici, che d'ospiti, dicendogli la sua rea coscienza che per auuentura il Landini scriuerebbe di lui al suo Vescouo in Roma, e forse al Papa, quello che in risaperssi, e crederssi, non fallirebbe ch'e'non ne perdesse l'vfficio, e quel troppo che gli valeua a far danari sopra le anime di que'mal capitati suoi sudditi, strinsesi fin da primi giorni a consiglio con altri del suo partito, sopra il come trouare scampo a sottrarsi dal pericolo che lor parea vedersi volgere sopra'lcapo: e a lui, e ad essi seco, si offerse per lo migliore, l'antiuenir della mano, e a Roma, doue il Landini, e'l Gomez non erano conosciuti, nè il sarebbono altrimenti che quali vi fossero rappresentati, inuiar di tal fatta informationi, che al gran che fare che haurebbono a difender sè stessi, non rimarrebbe loro agio nè pensiero per offendere altrui. Così proposto, e determinato, gli scelti a condurre quel fatto, furono vn Canonico del Borgo, tutto anima e carne col suo Vicario: e peggior di lui vn chi che altro si fosse, già vna volta conuinto, e condannato per piu articoli d'eresia; hora scommunicato notorio, peroche feritore d'vn Prete, e d'altri così enormi delitti ò commettitore, ò complice, che a gran denari, e a gran fatica si era campato dal finir su le forche: e questi proponeua le accuse, il Canonico le autorizzaua.

Il primo a cui fecer capo, e cui ben bene accesero, fu il Balduini, Vescouo di Mariana, e sostenitore del suo Vicario; poi aggirandosi per tutto Roma, non v'hebbe Corte di grande cui non empiessero de'loro schiamazzi contro a que'due Padri, mostrando a ciascuno in fede di veritieri, vn foglio sottoscritto da vna decina di testimonj, la maggior parte de'quali (come di poi cercandone si rinuenne) hauean già nella Corsica soscritto ad hauer per dottrina cattolica non poche propositioni veramente eretiche. Ma in testa a tutta la schiera de'testimonj, andaua il nome d'vn Religioso (di qual Ordine, non mi si ricorda) il quale si era recato ad onta particolare, il commun diuietare che il P. Landini hauea fatto, Niuno predicasse al popolo, doue prima non si mostrasse a lui: e cio necessariamente al debito di rimuouer dal pergamo certi, i quali, fosse malitia, fosse ignoranza, predicauano fauoreuole a'Luterani; oltre al recare in ispregio, e in beffe quell'apostolico ministero, vsandolo a sollazzare, e mettere buffoneggiando in isconce risa il popolo; bisognoso egli di pianger per sè, come altresì degni d'esser pianti erano que' predicatori. Hor questi, qual che nel rimanente si fosse, huomo di pochissime lettere, come pur l'erano i suoi, che per interesse d'onore il sosteneuano, impugnando a spada tratta il Landini, infuriò, e non che volergli vbbidire, ma in faccia, e in dispetto di lui, niente calendogli dello scandalo che ne succedeua, proseguì piu che dianzi franco e ardito nel predicare: e fattosi vna col Vicario, sottoscrisse con baldanza d'essere il primo, al libello delle accuse in fede di verità. E le accuse tutte, si volgeuano sopra questi due punti, Rigore indiscreto, e smodato nella riformatione del popolo: e orgoglio e superbia nell'abusare l'autorità apostolica fin sopra gli Ecclesiastici. Intorno a che hebbero gl'inuiati a Roma campo liberissimo

beriſſimo da ſcorrere con la lingua a lor diletto, quanto ampiamente il vollero, peroche in queſte Corti, nè del viuere, nè dell'operar di que'Noſtri colà, s'haueſſe altra contezza, che queſta prima, e reiſſima che di loro ſi daua. E in verità, come tuttodì interuiene a chi giudica vdita vna ſola parte, così mal ne paruea quanti gli vdirono accuſare, che per tutto ſe ne parlaua in grandiſſimo vituperio, e condannatione. Il primo ſentore che S. Ignatio ne haueſſe, gli venne da quel tanto ſuo caro, il Cardinal Ceruini, fattoſi a raccomandargli, che per quanto cara guardaua la reputatione della Compagnia, ſtrettamente imponeſſe a que'due Padri, d'vſare altro ſtile: cioè ſpirito piu manſueto, piu vmile, piu riuerente. Poi appreſſo il Ceruini, il Cardinal di Carpi, e piu altri, geloſi dell'onore della Compagnia, e del Santo; il quale, diceuano, ne perdeua in gran maniera. Egli, che fin dalla prima ſua conuerſione ſapeua ab eſperto, doue ſi tratti di conuerſioni d'anime, metterſi il mondo di ſotterra a romore, e tutt'altro dal vero eſſere il proteſto che ſi prende a far comparire danneuole quella ch'è la piu vtile d'infra tutte le buone operationi; non hebbe gran fatto meſtieri di fantaſticare, per apporſi alla vera cagione di que'lamenti: e non per tanto, rendute a'Cardinali quelle ſommegratie ch'eran debite a tanto amore, preſe vn prudentiſſimo ſpediente, per cui, vere, ò non vere che foſſero quelle accuſe, a tutto ſi porrebbe conueniente rimedio. Cio fu chiamarſi ſegretamente innanzi vn de'ſuoi, Baſtiano Romei, non ancor Sacerdote, ma di ſpertiſſimo accorgimento, e leale; e recatolo in abito da non parerui dentro della Compagnia, inuiarlo ſpeditiſſimamente in Corſica, con ſue lettere al Doria Gouernatore dell'Iſola, dal quale, e da'Maeſtrati della Baſtia, e di Capo Corſo, e di vantaggio da que'piu altri, i quali gli pareſſero da non poterſi dar niuna eccettione a'lor detti, riportaſſe del bene, ò mal viuere, e operare di que'due Padri, teſtimonianze autoreuoli, e indubitate. Egli altresì ne ſpij per ogni verſo, ne prenda lingua, e riſappiane per altrui detto; ma quanto il piu ſia poſſibile, di veduta. E nell'andata, e nell'opera, e nel ritorno, ſi ſtudj, e ſolleciti quel tutto che il mare, e'l negotio comporteranno. Il Romei, a'dodici di Marzo preſe porto alla Baſtia: a'ventiquattro fu a'piè del Santo in Roma: fornito oltre al biſogno di quanto era diceuole alla cauſa, cioè al chiarimento, e dimoſtratione del vero.

Al Cornelio.

Del 1553.

Pruouaſi in Corte di Roma con informationi giuſtificate, e con publiche teſtimonianze, la vita incolpabile e le fatiche apoſtoliche de'Padri Silueſtro Landini, e Manuello Gomez: e la peſſima conditione de'loro calunniatori. La Corſica danneggiata dal Corſale Dragut. Aiuti per l'anima, che in que'biſogni diede alla Baſtia il P. Landini. Capo Seſto.

SCANDALO in prima, e orrore, poi tumulto, e parole riſentite per giuſta ira, moſſe in tutto l'Iſola, al diuulgaruiſi, i Padri Landino, e Gomez, eſſere accuſati in Corte di Roma, e le accuſe appigliateſi tanto, che a prouar non colpeuoli (com'eſſi diceuano) i ſanti, foſſe meſtieri delegar giudice, vdir le parti, e farne cauſa, e proceſſo. Lu-

terani, ò già fracidi, ò ſul marcire (ſono parole del publico Cancelliere, e le ſeguenti, d'altri ancor piu riguardeuoli perſonaggi, nelle loro teſtificationi) e così di reputatione, come di fede e d'anima abbandonata, conuenir dire che ſiano que' loro calunniatori. Per cio all'onor di Dio, al mantenimento, e difeſa della Religione cattolica, alle ragioni dell'vmana giuſtitia eſſer debito, prenderne tal punitione, che rimanga in memoria, e in eſempio. Per due, ò tre, cime di maluagi, e ſperanti d'eſſer creduti ſolamente doue non erano conoſciuti, i quali hauean ſcritto, mentendo in oppreſſione della verità, e de'Padri, haueruene diecimila, apparecchiati, doue neceſſità il richiedeſſe, a ſcriuere, e teſtificare miracoli della lor carità, della ſpirituale prudenza, della manſuetudine, dell'vmiltà, dell'apoſtolico zelo, delle operationi loro, quante ſe n'erano fino allora vedute, tutte incolpabili, e ſante: e benedir mille volte il punto in che miſero il piede in quell'Iſola, e non che richiamarneli, come vorrebbon quegli che ne han la vita a rimprouero della loro, e ne temono la podeſtà, ſol perche accortaua loro la briglia che vorrebbono libera in ſul collo come l'haueuan dianzi, al traſcorrere in mille eccеſſi: ma gratia piu ſaluteuole non poter venire alla Corſica dalla pietoſa mano di Dio, e da quella del ſuo Vicario in terra, che concederle que'due Padri a vita durante, e raddoppiar loro l'autorità, e ſoſtenerne i decreti. Hauere i due ſoli che erano, operato in due meſi, quanto in ſeruigio di Dio, della Chieſa, delle anime, non farebbono in dieci anni, i tali, e tali altri, che nominauano. Appena poterſi credere, che ſenza aiuto di miracoloſa virtù poſſa corpo vmano sì macero, sì ſtenuato, com'era il P. Landini, reggere, e tenerſi alle fatiche in che era dì e notte operando a prò delle anime, e riſtoramento della chriſtiana pietà, iui al tutto diſerta, per colpa di que' medeſimi, che piu abbiſognauan d'ammenda, e rifiutandola in sè, non la ſofferiuano in altri. Così eſſi: ed è vna poca parte del troppo gran tutto che ſarebbe a ridirlo interamente: ſol v'aggiungo vna commun eſpreſſione di cotanto rammarico, e dolore nel diſtendere di quelle teſtimonianze, che il popolo, e Vniuerſità della Baſtia (come appunto s'intitolan trentaquattro ſoſcritti ciaſcun di ſuo pugno) proteſtano a S. Ignatio, La Corſica da gran tempo addietro, non hauer ſentito percoſſa di piu penetrante dolore, che l'eſſerſi date in Roma quelle falſe imputationi a'due Padri: e caramente il priegano a non per cio legar loro in nulla le mani, tal che non proſieguano col medeſimo ſtile che dianzi. Altri poi v'hebbe, i quali non a pien ſodisfatti del difenderli per iſcritto, ſi proferſero al Romei, di prender ſeco il viaggio di Roma; e prometteuangli, che in quanto i calunniatori de'Padri li ſi vedeſſero in faccia, non haurebbono faccia da tenerſi loro innanzi: ſapendo quanto e di loro in vitupero, e de'Noſtri in lode potrebbon dire, e prouarlo. Chieſelo per lo Padre Landini, Lione Bonfigli gentilhuomo, e Vditore del Doria: e per l'altro, il Signore ſteſſo di Capo Corſo, e primo perſonaggio in quell' Iſola, Iacopo ſanto de Mara, nominatiſſimo per la ſua terribilità, maſſimamente fra Corſali di Barberia, che a ſor gran danno l'hauean prouata in piu aſſaggi. Hauer egli tenuto nelle ſue terre, e al continuo ſeco per cinquanta giorni, il P. Gomez, e auuiſatone curioſamente cio che potea vederſi del viuere, e dell'operare, e tanto hauerne che dire, nè nulla altro che in ſomma lode, che vdito lui, non farebbon meſtieri teſtimonianze di verun altro.

Ma il Romei, ſcopertoſi inuiato a prender conto de'Padri, ne vdì, e ne vide egli ſteſſo quel che di poi tornato, ridicendolo a S. Ignatio, ben da vero gli fè

arder

Digitized by Google

arder lo ſpirito nel cuore, e nel volto, e tutto dare in amoroſi rendimenti di gratie a Dio. Conſolatione ordinaria del ſanto huomo, nel leggere che preſſo a ogni dì faceua gli effetti della diuina bontà, operati con le fatiche de'ſuoi figliuoli a ſalute dell'anime, in tante, e sì diuerſe e lontane parti del mondo: e ne habbiam tuttauia parecchi e gran volumi di lettere ſcrittegli ſopra queſto argomento: pretioſe per la materia, e perche ſparſe delle lagrime del S. Padre, che tutto in leggendole s'inteneriua. Hor quello che del P. Landini potè contargli primieramente di veduta il Romei, fu, l'hauerlo trouato in quel riſpetto, e in quella veneratione, che ſanto: e degnamente al merito della ſua vita. Contarſene etiandio de'miracoli: parlargliſi riuerentiſſimamente da ognuno; e piu beato tenerſi chi piu gli era da preſſo: e in paſſando per le ſtrade con alcun ſeco a ragionamento, fargliſi altri dietro furtiuamente, e vditane alcuna parola, che mai non era ſenon di Dio, e di coſe attenentiſi al profitto dell'anima, tornarſene a ripenſarla. Vide pochi dì appreſſo al ſuo giugner colà, ſopragiugnerui i Luogotenenti d'Aleria, d'Agoſtino, di Bonifacio (e Bonifacio è nell'eſtrema e lontaniſſima parte, doue la Corſica s'affronta con la Sardegna) e nel piu riuerente atto di ſommeſſione che far ſi poſſa, pregarlo di viſitare altresì quelle città, e terre, e farne, quanto alla riformatione del popolo, quel medeſimo che della Baſtia: ma queſta, ingeloſita di loro, raddoppiar la forza a non conſentirgliene la partenza. E non pertanto, giouarſi in gran maniera della virtù del ſuo ſpirito etiandio le piu lontane contrade: peroche continuo eſſere il ſuo riſpondere a'Vicarj, e a'Signori, i quali da ogni parte dell'Iſola, non potendo hauer lui, ne voleuano i conſigli, le regole, le maniere, per cui riformar sè, e le lor genti. Così inteſoſi per iſcambieuoli lettere col Vicario di Bonifacio, hauer fin colà tornata in fiore la frequenza de'Sacramenti, traſandataui da gran tempo, fino ad eſſere in diſuſanza. Molto piu de'Veſcouadi d'Aiaccio, e Sagoa, i quali erano, infra gli altri, i due meglio proueduti di paſtori, e di peritia nel gouernarli. De'nobili Genoueſi, Tomaſo Spinoli, Franceſco Cattanei, vn Saoli, tre Del Fieſco, e piu altri che ne hauea la Baſtia; e de'natij del luogo, Anton Franceſco da Pino che n'era il principale, e per non dirne a minuto, ogni altro, faceuano col Landini da ſudditi nell'vbbidienza, e da compagni nell'aiutarlo, per quanto a'laici ſi conſente, in prò ſpirituale dell'anime. E tra per la così publica fama di ſantità in che correua, e per gl'inuiti che da queſti della Baſtia ſi mandauano a'loro conoſcenti, e amici in ogni parte dell'Iſola, era continuo il venirne, maſſimamente Anziani, e Gouernatori, e con eſſi vno ò piu di que'Parrocchiani, ò Vicarj, a prendere dal Landini quel che e in vederne le opere, e in vdirne gli ammaeſtramenti, baſtaua in pochi dì a formarli tutt'altri da quegli ch'eran venuti. E di qui ancora il rinouargli delle iſtanze di venir con eſſi alle lor terre: e apparir vero a'fatti quel che diſſe al Romei, che a voler eſſere in quanti luoghi era deſiderato, e chieſto, non gli baſterebbono mille vite. Delle prediche, ben ſapeua il Santo, alla teſtimonianza degli ſtupendi effetti prouenutine mentre l'hebbe in Italia (come piu addietro vedemmo) quanto vtilmente alla conuerſione de'popoli Iddio adoperaſſe la lingua, e lo ſpirito del Landini in quell'apoſtolico miniſtero. Aggiunſeui il Romei, l'eſſer egli colà vdito predicare tre e quattro volte al giorno, e non che ſatiare, molto meno infaſtidire, che anzi correua ognuno a vdirlo con tanta ſete, e brama, come ogni volta foſſe la prima, e doueſſe eſſer l'vltima: e quel che gli ſembraua malageuoliſſimo a conſeguire, i dotti, e gl'idioti partirſene

così

così del pari sodisfatti, che nè gli vni il vorrebbono piu sollevato, nè gli altri piu basso. Piacque altresì in gran maniera al Santo, l'hauere il Landini, col ragionarne dal pergamo, difesi, e tornati que'Religiosi fra'quali abitaua, in istima, e riuerenza del popolo, al quale prima erano in ispregio: e altresì souuenuti di rileuanti, e continuate limosine i Padri Cappuccini, a'quali il Landini doueua vn grande accrescimento di meriti.

Le cose poi non potute comprendersi dal Romei altro che per vdita, erano, il merito dell'hauer condotta quella città (per non dir nulla del rimanente) a parere, come appunto diceuano, vna Primitiua Chiesa, non mostrarglisi altro che per metà, mentre non vedeua il contrariſſimo stato, dal quale l'haueua rimessa in quel tutto all'opposto che ne vedeua. Assai piu gente communicarsi hora in vn dì, che non prima in vn anno. I laici, etiandio nobili, diuenuti maestri di spirito, doue poc'anzi nè pure i Sacerdoti sapeuano quel che sia vita spirituale. Gli odj implacabili, passati in altrettanto amore: le vsure scoperte, i traffichi frodolenti, essersi mutati in limosine a piu doppi; e condonarsi hora i debiti giusti, e per cio il suo, da chi non si facea coscienza del rapire ingiustamente l'altrui. Contauagli vn Benedetto Casanuoua e Saoli, quel ch'era vso di ricordare al Doria Gouernatore, Beato essere il suo gouerno, nel cui tempo, alla frequenza de'Sacramenti, ogni dì era Giubileo: e'l carnouale si era celebrato piu santamente, che altroue la Settimana Santa. Vna finta doglianza, ma per valersene a vera lode, fece al Romei sopra il P. Landini a nome ancor di piu altri, vn Sacerdote della Bastia: cio fu, che doue prima nè pur le feste, etiandio solenni, hauean che si fare, hora, ancor ne'dì prosciolti non bastaua loro nè il tempo, nè il capo, all'vdir tante confessioni: e tornar loro in gran vergogna, che doue essi forti, e sani, non così ben reggeuano alla fatica, il P. Siluestro, pur debole, e infermiccio, lauoraua da infaticabile, non solamente da sano. E questo solo douersi emendare in lui: l'indiscreta seuerità nel così aspramente trattar la sua vita: che quanto si è all'vsar rigore nella riformatione di quella Chiesa, non potersene giustamente risentir le persone, ma i vizj. Hauer egli tolto a'mortorj quell'infernal piagnisteo ch'era vso di faruisi: solennità sconcissima, e presa da gli antichi idolatri: perciò interdetto alle femine che l'apprendeuan per arte, e l'vsauano per mestiero, il farsi a vendere, come dianzi soleuano, quelle lor canzoni funerali, e fra esse le strida, gli vrli, le lagrime, lo stracciarsi i capegli, e graffiarsi il volto, e far quelle tante altre finte disperation di dolore sopra'cadaueri de'christiani: diuietando l'Apostolo il pur contristarsi della lor morte: quanto piu il farne le smanie *Sicut ceteri, qui spem non habent?* Hauer rimossi, e dilungati dal ministero dell'altare i figliuoli de'Preti, nati loro di sacrilegio: per la troppo laida, e scandalosa vista che daua al popolo, celebrar la messa il padre, seruirle i bastardi, vdirla la concubina lor madre. Hauere ordinato, che si ristorino, e tornino a diceuol maniera i sacri altari, e le chiese, venute in parecchi luoghi a tanto estremo d'abbandonamento, e dispregio, ch'etiandio delle Catedrali, già piu non essendo da poterle vsar gli huomini, seruiuano a dare stalla alle bestie. Il Diuin Sacramento, doue non era conseruato nè pure a valersene per viatico i moribondi, hauer decretato, che v'habbia continuo nelle chiese parrocchiali, e in così onoreuol modo, che non sia maggiore l'indegnità dell'hauerlo, che del mancarne. E di somiglianti abbominationi fino a ventidue: contro alle quali l'hauer costituite leggi, e ordinati rimedj pur necessarj a curar d'esse

quell'

quell'Iſola, che tutta n'era, doue piu, e doue meno compreſa, queſto eſſere tutto il corpo del delitto, cioè tutto l'vſare della ſeuerità ſopra i popoli, dell'imperio ſopra gli eccleſiaſtici, di che i Padri erano accuſati: troppo vero eſſendo quel che il Landini, non ſenza lagrime, affermaua, che volendo rimuouere dalla cura dell'anime i Preti che non ſapeuan la forma de'Sacramenti, non ne rimarrebbono, a dir moltiſſimo, i dieci per centinaio. Hor non che per cio ritorre come indiſcreti, e ſuperbi que'due Noſtri alla Corſica, ma anzi, a voler la Corſica così nella Fede, come altresì nelle opere quella e chriſtiana, e religioſiſſima che ſarebbe, douerſi mettere in eſecutione cio che il Commeſſario, ò Gouernator che ſi foſſe, d'Aleria, domandaua a'Signori dell'vfficio di S. Giorgio in Genoua, cioè, fondare alla Compagnia ſei Collegj, ne gli altrettanti Veſcouadi dell'Iſola.

Hauute il Romei queſte piu che al biſogno baſteuoli contezze del P. Landini, venne ſu a Capo Corſo a rintracciar gli andamenti, e i fatti del P. Gomez: e di lui altresì e vide, e inteſe quel che già nella Baſtia glie ne hauean promeſſo i conſapeuoli di quale in tutto foſſe il ſuo viuere, e operare. Predicare anch'egli piu volte ogni dì, e la prima d'eſſe a'poueri lauoratori in ſu lo ſchiarire dell'alba. Vdir confeſſioni fino alla mezza notte in colmo. Ammaeſtrar Sacerdoti nel biſogneuole a ſaperſi da chi è paſtor d'anime. Riceuere i concubinarj già prouatamente, diuiſi, e altri publichi peccatori com'era loro in grado, a publica penitenza: e quel che gli coſtò ineſtimabil fatica, e gli rendè altrettanta conſolatione, tornar tutto quel paeſe diſcordioſiſſimo in tanta pace, che done prima per le nemicitie di parecchi anni, e intrecciate ciaſcuna di piu famiglie, e per vccisioni, e sbandeggiamenti ſeguitine, continuo in atto di vendicarſi, non ſi metteua piè fuor di caſa altrimenti che a dì ben chiaro, e a corpo bene armato, come ſi entraſſe a combattere; hora ſi caminaua di notte per le caſtella, e di fuori, tutto ſolo, e ſenza ombra di timore per cui portarle: e rifermate le paci con legamento di ſcambieuoli maritaggi, e con richiamarſi da terra ferma dou'erano confinati, i capi di famiglia, i cui figliuoli andauano miſeri tapinando, e le figliuole in gran riſchio di vendere la loro oneſtà, per nulla piu che il pane onde viuere, e vn qualunque veſtito da ricoprirſi. Rifiorita poi per tutto la pietà, e la frequenza de'Sacramenti: e per fino i nobili dell'vno e dell'altro ſeſſo, inſegnare alla tenera età i miſterj della Fede chriſtiana: in ſomma ogni coſa rimeſſoui in tanta diuotione, e feruore di ſpirito, che il P. Landini antiponeua le fatiche del Gomez alle ſue. Solamente ſe n'hebbe a moderar qualche ſouerchio d'auſterità, nel coſtringere a riſtorar le chieſe, almen quanto era biſogno al poteruiſi celebrare i diuini miſterj al coperto di mura, e di tetto: nel che, come pure in ogni altro ſcorſo ò di troppo zelo, ò di poca iſperienza, il Landini gli era preſtamente alla mano: e quegli altrettanto vbbidiente a reggerſi con miglior ſenno.

Con cio ſodisfatto pienamente alle commeſſioni della ſua venuta in quell'Iſola, il Romei al tornarſene, hebbe dal Doria Gouernatore, e dall'Vniuerſità e popolo della Baſtia (trentacinque ſoſcritti) teſtificationi ampie, e valide al Sommo Pontefice, e a'Cardinali Ceruino, e Maffei, in iſcoprimento delle calunnie appoſte a que'due Padri: e da medeſimi Gouernatore, e Città, e dal Prouinciale, e Cuſtode de gli Oſſeruanti, e dal Signore di Capo Corſo, e da piu altri di ſomma reputatione in quell'Iſola, lettere a S. Ignatio: le quali tutte inſieme, alle tante particolarità che ne contano di veduta in ogni genere di perfettione religioſa, e d'opere incom-

Da S. Colombano a' 18. di Marzo 1553.

Digitized by Google

incomparabilmente gioueuoli, ſembrano vn proceſſo compilato a informare della vita, e delle virtù, d'alcun huomo, ſecondo ogni parte di ſpirito, di fatiche, di patimenti, e di ſalutifere operationi, apoſtolico. Tutto, il piu che dir ſi poſſa all'oppoſto, le lettere del Gouernator Doria, e della Città al Sommo Pontefice, (ed io ne ho i lor medeſimi originali) teſtimoniano altresì di veduta, de'calunniatori de'Padri, e de gli Eccleſiaſtici ricuſanti di cambiar vita in meglio; enormità sì orribili a ſentire in parecchi delle peggiori ſpecie di vizj, che triſto il guadagno che fecero, e quegli di colà, e i venuti in lor nome a compiagnerſi innanzi al Sommo Pontefice, e a'Cardinali, dell'indiſcreto rigore di que'due Noſtri, e dar loro imputationi d'intolerabilmente acerbi, e imperioſi nell'vſare l'autorità che haueano di Commeſſarj apoſtolici: douendo anzi, ſe in nulla erano da accuſarſi, accuſarſi di troppa manſuetudine, e lentezza, doue il morbo era incurabile altrimenti che a taglio, e a fuoco. Così la cauſa mutò faccia in contrario: e i traſandati a giudicarne vdita ſolamente vna parte, ammendarono lo ſcorſo con altrettante lodi della Compagnia, e di que'mal condannati innocenti: il merito delle cui virtù, douere al mal animo de'loro calunniatori l'eſſerſi publicato, doue, ſenza eſſo, ſola la Corſica ne ſaprebbe. E fu vn interamente auuerare quello che il D'Oria Gouernatore ſcriſſe a S. Ignatio, Quella perſecutione non poter altro che riuſcire a lui, e alla Compagnia d'altrettanta reputatione. Quanto a sè, deſiderare d'hauere ſpirito, e voce con che farſi vdire a tutto il mondo ſopra la ſantità, e le grandi opere del P. Silueſtro Landini, e di tutta la Compagnia: della quale, e del Santo ſuo Fondatore proſiegue in lodi degne della ſua gentilezza, e pietà. Intanto, ben ſi fe'vdire a que'Signori di Genoua, a'quali ſi appartien per vfficio di ſoprantendere in particolar maniera alla Corſica: e da eſſi hebbe il Pontefice vna giunta di grandiſſimo peſo alle teſtimonianze, in difeſa, e commendatione de'Padri.

Dalla Baſtia 19. di Marzo 1553.

Mentre così andauan le coſe del Landini in Roma, ſopraueniua alla Corſica accidente, onde e prouarlo piu vtile, e hauerlo a mille doppi piu caro che dianzi. Cio fu primieramente, vdirſi per l'Iſola vna voce, del fiero animo che contra eſſa hauea Dragut Rais, corſale di nome altrettanto terribile, che di fatti: e hora in piu che mai grandi forze, per la poſſente armata che conduceua continuo ſu l'ingroſſare con iſtranieri aiuti e dell'Imperadore de'Turchi, e d'alcun Re chriſtiano ch'entraua a parte col barbaro. Poco ſtante, alla voce ſeguitarono i fatti, delle fuſte, le quali non in corpo d'armata per combattere, ma a due, a tre ſeparatamente, per ſorprendere chi non aſpettandole non ſi daua guardia di loro. Eſſe, poiche il Sole era ſotto a baſtanza, prendeuano qua e là varj ſeni dell'Iſola, e quiui appiattateſi, quando la notte e'l ſonno erano nel piu fitto, ne vſciuano i ladroni in arme, a dar tutto improuiſi ſopra le terre vicine, e rubauanle, e diſertauanle, vccidendo, ò menandone in cattiuità gli abitatori: e già ſe ne contauano fra morti, e ſchiaui, meglio di quattromila. Durante queſta medeſima infeſtatione, ſopragiunſe al D'Oria Gouernatore, vn meſſo inuiatogli dal Generale dell'armata Franceſe, a fargli ſapere, Dragut hauer propoſto d'aſſalire la Corſica, e recarla a diſtruttione: nè egli hauer potuto, per quantunque pregare, ſtornarlo da quel penſiero: peroche quella eſſere (diceua Dragut) vendetta giuſtamente douuta all'onor ſuo, in ricompenſa del fattogli colà preſſo, da Giannettin D'Oria: e in cio eſſere così piantato e ſaldo, che giuraua, Etiandio ſe la Baſtia, e tutta ſeco la Corſica inalberaſſe lo ſtendardo del Gran Signore, egli non per cio rimarrebbeſi del farne quanto

puo

Digitized by Google

puo a distruggerla il ferro e'l fuoco. Nè andò a piu tempo che mettersi la stagione da vsar sicuramente quel mare: e Dragut, e l'armata sua, furono a dar di sè vna spauenteuole vista, e tale, che n'hebbe vinti, e conquisi gli animi col terrore, prima d'auuicinarsi a combattere i corpi coll'armi. Tutta l'Isola, chi al vederlo, chi all'vdirne, andò in disperatione, e in pianti: sì perche non v'hauea forze basteuoli ad assai per contrastare vn sì possente nemico, e sì ancora per lo ritornar che fece in memoria il tante volte, e con sì disusate forme di ragionare, e d'atteggiare sul pergamo, predetto, e minacciato dal P. Landini, quando ancor non sonaua per colà intorno il nome di Dragut, nè la sua, nè l'armata Francese v'appariuano pure in ombra: e gridaua egli, di pur vedere sopra quella sconoscente città, e sopra tutta quell'Isola volgersi, e fischiargli all'orecchio vn tal flagello della giusta ira di Dio, a farne punitione, e vendetta, che diuisandone le particolarità per minuto (e i fatti le comprouarono, come dipoi vedremo) i buoni se ne raccapricciauano, gl'induriti e saldi nella loro peruersità, lo spacciauano altri per tolto giu di senno dalle troppe veglie, e digiuni, altri per isconciamente furioso; gittando loro innanzi con isperanza di sbigottirli, spauracchi per profetie. Hor al vedersi da vero innanzi (secondo il numero che ne ho di colà) cinquatacinque galee Turchesche, e ventidue galeotte sotto Dragut, e venticinque galee Francesi comandate dal General Paolino Baron della Guardia, tutte insieme vn terribil corpo d'armata, morirono le parole in bocca, e la baldanza nel cuore a que'dianzi nulla tementi: e i primi a dar dell'huomo di Dio, e del Santo, al Landini, erano gli stati i piu franchi, e liberi a spacciarlo per ipocrita, ò mentecatto: e doue vdendolo minacciar pestilenza, stragi, e rouine souraftanti alla Corsica, gridauano all'incontro, la Corsica hauere al presente la pestilenza ch'era egli, e'l suo dire: e volersene cacciar fuori, a portare in altro paese quelle sue non profetie ma falsi agurj, e vere maladittioni: hora non hauean passione; anzietà, timore di cosa, che il perderla fosse per tornare in maggior danno alla Corsica, che perdere il lor P. Landini: fermamente persuasi, i suoi meriti, e'l rispetto della sua santa vita, douer piu valere a tornare Iddio placabile verso loro, che non i lor peccati a mantenerlo sdegnato. Ottimo rauuedimento, senon che tardo, e ne'piu, null'altro che alteratione di timor seruile. Tutto dunque il popolo gli era continuo intorno, e con lagrime, e con iscongiuri di compassioneuole affetto, il pregauano di non abbandonarli per quantunque degni ne fossero: ò in partendosi egli, il seguirebbono anch'essi, lasciando in abbandono quella città ch'e'l capo dell'Isola.

Egli già fin dal Maggio cadente, per cagioni che non ha mestieri farne memoria, era passato dal Conuento di que'Religiosi di S. Francesco, ad abitare dentro la città, ò come iui dicono, Terra nuoua, nella casa di Giouanni Natale, huomo d'interissima vita: per cio abitaua in mezzo del popolo: nè sopraprendeua accidente, ch'egli prestamente non accorresse a mostrarsi in publico, e dare a ogni lor bisogno quel maggior conforto, e quel piu aiuto che per lui si poteua. Per qualunque muouer facesse ò tutta ò parte di quella grande armata Turchesca, e Franceese, massimamente di notte, le guardie delle torri, e d'in su le vette de'monti a cio ordinati, faceuano alla Bastia segno co'fuochi: questa daua all'armi, e'l P. Landini correua alla maggior chiesa con quel rimanente del popolo, che per l'età, e'l sesso era inabile al mestier della guerra: e quiui, parte ragionando egli dal pergamo, ò dall'altare, parte orando essi con lui, domandauano a Dio misericordia,

e difesa. Gli amici, e diuoti suoi, massimamente nobili Genouesi, gli apprestaron piu volte alla porta della città caualli sellati, e guide, con cui fuggirsi a campar la vita in sicuro: altresì il Gouernator d'Oria il mandaua pregando, di ripararsi nella fortezza: ma non fu mai che l'vno e gli altri non operassero indarno, a persuadergli d'antiporre l'assicuramento della sua vita alla consolation di que'miseri, che in lui solo haueano riposata ogni loro speranza. Così passate in gran patimento e fatica alquante notti, e raddoppiandole il giorno con parecchi esercizj di spirito da tal tempo, e da tal bisogno, celebrò vna general communione, dopo la quale, ordinatosi dietro in piu diuota che pomposa processione il popolo, portò per tutto intorno la città, circuendola su le mura, il Diuin Sacramento: e tanta fu la modestia, la compuntione, le mostre di penitenza in quell'andare, che terminata la processione, il D'Oria Gouernatore inteneritone, baciò parecchi volte le mani al P. Landino, e glie le sparse di lagrime: e parue altresì che Iddio desse vna sensibil mostra d'hauere in particolar maniera gradita quell'opera: se già non fu vna tacita ammonition di rimprouero, dell'hauere in non pochi di loro mantenutisi ostinati, e saldi nelle loro peruersità, indugiato fino a quell'estremo il rauuedersi, e diuenir pij: cio che se fatto hauessero dal primo predicarsi loro la penitenza, e minacciarli della sua ira, intendano da questo poco bene quel tanto piu che lor ne sarebbe seguito. Cadde questa processione, non so bene se nell'vltimo dì di Luglio, ò nel primo d'Agosto: qual che si fosse, prouerbio de'marinai è, in questi due mesi, tutto il mare esser porto, cioè sicurissimo a nauigare. Hor qui, contra il natural consueto, compiuta la processione, si leuò improuiso vna fortuna di vento sì furiosa, che quel mare di Corsica a grande spatio intorno, ruppe e andò in tempesta: onde l'armata a camparsene, fu costretta di correre verso Italia, e mettersi al ridosso della Pianosa. Ma trista la mercede che quella sventurata isola ne accattò; sorpresa, e saccheggiata, poi messone le terre al fuoco; e la Bastia ne vide a'quattro d'Agosto le fiamme altissime, ne v'hebbe in lei a cui vedendole non gelasse il cuore: così ad ognun parue, nella funesta fine della Pianosa, rauuisar quella della Corsica per di lì a poco. Adunque, scoperta tre dì appresso l'armata venirsene lungo Monte Christo con le prode in ver la Bastia, vi si fece vn così affrettato votarla, e fuggirsene in fortezza alle montagne, che in poco d'hora non vi rimase fuor solamente chi non hebbe in sua balia l'andarsene. Fra'rimasi vno fu il P. Landini, tutto il cui pensiero di sè, era in Dio, e quel di Dio in lui, a procurarne con ogni suo potere il seruigio, e la gloria nella salute dell'anime: e ancora far quel piu cuore che si poteua a'soldati, esortandoli a ben combattere, ma molto piu a ben morire; per cio vdirne le confessioni, e riconciliarli con Dio.

Eraui comandamento de'Signori di Genoua a'loro vfficiali in Corsica, d'hauere in que'frangenti della guerra particolare auuedimento, e cura, di camparne i due Nostri: per cio, come tempo fu da non douersi indugiar piu auanti nella Bastia, lo Spinoli, e'l Cattanei, cui raccordammo piu addietro, e altri piu di que' nobili, ne menarono il Landini al castello di Bozi, il Gomez a non so qual altro piu alla montagna. Poi soprauenuto da Genoua a Calui, ch'è nella contracosta della Bastia, il Principe Andrea D'Oria con esso vna possente armata, a metter quiui presidio, e contrastare a'nemici; in esecutione dell'ordine che ne portaua, mandò richiedendo i Padri, di ripararsi in quel castello: ma intanto il Landini ammalò in Bozi, tal che ne fu in punto di morte; e'l Gomez gli douette accorrere

in

Digitized by Google

in aiuto. Hor quello che per lo rimanente di queſt'anno 1552. fitto al Marzo del ſuſſeguente s'attiene a'fatti della guerra in quell'Iſola, e'l quaſi tutta a pezzi a pezzi, cominciando dal capo di Bonifacio, arrenderſi a'Franceſi (che gran mercè di Dio fu il conſentirla loro Dragut ch'era con eſſi: altrimenti, s'ella cadeua nelle mani a quel barbaro che sì fieramente l'odiaua, altra maggiore ſtrage, di quella che pur v'hebbe non piccola, ne haurebbe fatta) di tutto cio lo ſcriuerne non s'appartiene a me: fuor ſolamente ſe interuiene alcun fatto, il quale di neceſſità entri per cenno nelle opere del Landini che ſeguiran qui appreſſo. Intanto aggiungo, che i due Padri in qualunque delle due contrarie parti, Genoua, e Francia ſi foſſero, vi ſarebbono vgualmente ſicuri: peroche il Cardinal di Bellay, per gradire a S. Ignatio cui caramente amaua, ſcriſſe al Baron della Guardia, caldamente pregandolo, d'hauere i due Padri della Compagnia in protettione: e ſe gli veniſſero alle mani, trattarli come era degno di due grandi amici, e ſeruidori di Dio. E'l Santo, nulla men prouidamente, ricordò loro per lettere, di non intrametterſi di niuno affare, il quale, etiandio dalla lungi, ſentiſſe di null'altro che puro, e ſolo aiuto ſpirituale dell'anime. Adunque di cui che la Baſtia ſi foſſe, vi poterono a man ſalua tornare i Padri: benche non piu a continuarui le lor fatiche, anzi a terminarle; il P. Landini morendo, il Gomez ripaſſando in Italia.

Antonio Paolino alias Paolo Iſcalino Adhemar Barone della Guardia.

Predittioni del P. Landini ſopra le ſciagure da auuenire alla Baſtia, e alla Terra di Belgodere, adempiute. Muore ſantamente, e verifica il tempo che ne hauea già predetto. Veneratione in che rimaſe: e ſegni, con che Iddio comprouò i meriti del ſuo ſeruo.

Capo Settimo.

HO a bello ſtudio traſcelte, e traſportate qui doue piu erano al biſogno della materia ſuſſeguente, alquante memorabili particolarità, auuenute in piu meſi al P. Landini nella Baſtia, tutte del medeſimo argomento: e non doueuano ſepararſi, peroche così adunate compruouanſi l'vna l'altra: e tutte le ho per teſtimonj giurati nella Baſtia ſteſſo, e ſotto que'medeſimi tempi. Che la Corſica, quando il P. Landini v'entrò foſſe per colpa maſſimamente di chi ne hauea l'anime in cura, imboſchita d'ogni maniera di vizj; e per la lor denſità ſimile a morto in eſſa il lume del conoſcimento di Dio, e delle coſe eterne, e perdute, almen non vſate, le vie che menano alla ſaluatione dell'anima: e che egli a disboſcarla, e rimetterla in coltura, e adoperaſſe vtilmente con quanto puo di fatiche e d'eſempio vn zelo e vna vita apoſtolica, già ſi è in parte veduto, e vdito, dalle narrationi di que'tanti che ne ſcriſſero di colà. Nè cio ſolamente nella Baſtia, ma come appreſſo vedremo per quaſi tutto entro terra, e fin ſu le piu aſpre montagne, doue il P. Landini ad ogni tanto ſcorreua, predicando, inſegnando, e riceuendo i rocchi dallo Spirito Santo a penitenza. Con tutto cio mai non fu vero, che la copia, ò la durata del frutto, corriſpondeſſe al merito della fatica: peroche ò ſi tornauano que'di prima, ò ſempre piu erano gli oſtinati che i rauueduti. Adunque Iddio, il quale con iſpetial con-

Digitized by Google

consiglio di prouidenza hauea colà destinato il Landini suo ministro, e dal suo Vicario in terra fattouel legittimamente inuiare, l'inuestì d'vno spirito, che pur era pietà, e mostraua terrore, e da'pergami di S. Francesco nella Terra vecchia, e della chiesa maggiore nella nuoua, e per le piazze predicando, e per fin ne'priuati ragionamenti, mouealo a denuntiare a quella ostinata generatione, il giudicio, e la vendetta che le si volgea sopra'l capo; tanto allo scendere piu impetuosa, quanto piu sostenuta coll'aspettare: e in così dicendo, ne diuisaua le particolarità indiuiduate, e le circonstanze, e i modi di questa e di quella specie di sciagure che loro incorrebbe, sì per minuto, che dipoi, vedendole troppo vere in effetto, non hebbero in che piu dubitare, lo spirito di Dio hauer parlato con la lingua del loro tardi conosciuto, e non mai basteuolmente creduto P. Landini. Intanto i contumaci erano sì da lungi al dargli niuna fede, e rendersi a mutar vita per lo suo dire, che anzi il motteggiauano con iscoperte beffi: e quelle sue minacce essere freneſie, e furori di spirito alienato.

Due infra gli altri erano i mali che prediceua, Mortalità, e Guerra; e cio quando la Corsica n'era ò ne pareua il piu da lungi che mai: E pur verranno (diceua egli alla Bastia) verranno: e le botteghe e i fondachi della tua piazza, quegli doue hora si fanno tante baratterie, e doue tanti v'ha, che per non cessarle, e distorsene pure vn hora, rimangonsi dall'vdir la parola di Dio, diuerranno stalle, e dentroui caualli, e somieri. E di voi che sarà? Fuggirete prima di veder chi vi cacci: e tornati, vi vedrete votar le case di quanto hora son piene: e su'vostri occhi gente straniera diuiderne fra sè la roba; nè voi v'ardirete a fiatare. Hora Iddio per li suoi poueri, per lo spedale abbandonato, e misero all'estremo, ve ne domanda alcun poco; nulla ne impetra; tutto vi si torrà. Bastia, tu se in vn gran fuoco, ed io vi son teco in mezzo: emendati, priega, campati mentre il puoi. Nel qual dire, ch'era souente, il rapì vna volta lo spirito a farne vna cotale strana espressione, la quale fu trarsi le scarpe da'piedi, così com'era in pergamo, e batterle l'vna contro all'altra, Bastia (dicendo) Bastia, Guerra, e infermità, orribili, e vicine: e ridiceualo, e ribatteua scarpa a scarpa, in voce, in atto, in sembiante, tutto cosa piu alto che d'huomo che parli niente piu che da huomo. L'effetto che ne seguì, fu, in altri compuntione, in altri sdegno, in tutti raccapriccio, e orrore. Egli, appena smontato dal pergamo hebbe intorno amici, e diuoti, a domandargli sopra quel fatto interpretatione piu chiara: ma non che saperne piu auanti, che a lui non n'era rimaso specie per cui rammentarsene, e raguisarlo come detto, e fatto da lui. Publicò altresì, e di parecchi volte fu il denuntiare, Che di lì a non gran tempo quella città sarebbe compresa d'vna terribile mortalità, e ch'egli altresì ne morrebbe: e solea dire: Emendati Bastia: apparecchiati a dar conto a Dio; che la morte viene a fare strage di te. Ella non sarà peste, ma quasi; ed oh! quanti di questo popolo, viui l'vn dì, e morti l'altro! Il che vdito da que'medesimi per cui emendatione, e salute il diceua, riusciua loro tanto agro, che in vece di ricorrere a lui che tutti a sè gl'inuitaua, e con lui racconciar le cose dell'anima in apparecchiamento dell'auuenire, parlauano di douersi cacciare e dargli il bando dalla Bastia. Pure anche ad essi non mai risentitisi per l'addietro, scosse l'anima in corpo, e forte gli sbigottì vn pauroso accidente, e per la lunga sospensione in che tenne il popolo, diuulgato, e notissimo ad ognuno. Cadde infermo, come ad ogni poco soleua, il Landini, già in pochissime forze, e pure in sempre maggior

fati-

fatiche; e viè piu d'animo che di corpo; e peggiorando in vn de'punti piu considerati nel male, gli si diè vn fortissimo sfinimento, e così lungo al tenerlo nulla dissomigliante a morto, che da ognun si hebbe per morto: per cio vestito dell'abito Sacerdotale, e col sacro calice in pugno, gli si appreſtauan l'esequie, e la sepoltura: ma ò dal baciargli le mani, ò da qual che si fosse altro toccargli le carni, auuisato, lui non essere, come auuien de'cadaueri, intirizzato, e freddo, ne spiarono il polso, e trouatogliel battere, benche lentissimo, e a pena sensibile, intesero lui esser viuo; e aspettauano d'vna in altra hora che rinuenisse: ma passato oramai piu d'vn giorno, e non risentendosi, cominciò a parlarsene come di marauiglia, e trarui curiosi a guardarlo, in espettatione di cosa che forse non sarebbe puro naturale accidente. Alla fine, dopo assai piu tempo riscossesi, e come desto da vn leggier sonno, tutto bene in sè, e tutto altrimenti da quello che i circonstanti ne aspettauano, parlò come soleua dal pergamo, annuntiando, la vicina, e sì fiera mortalità, che, Bastia (disse) i cani si sfameranno delle tue carni: e v'aggiunse Iddio hauerne già dato fuori il mandato.

Tutto auuenne a quella sconoscente città, quanto le fu minacciato. Al primo metter che fecero piede in terra i nemici, potendo gli adoperati a difenderla, sostenere alcun tempo, e far testa a rispondere; e dipoi, bisognando, saluo la reputatione dell'armi, rendersi a onoreuoli patti: null'altro hebbero in cuore, che campar sè abbandonando la terra: e senza nè pure sostener tanto che si vedessero a faccia a faccia con gli assalitori, fuggirono alla disperata. Tutto l'auere, come di città presa a forza, scadde in preda a'vincitori. Parecchi case, e fra esse tutte le circostanti alle mura, furon date al fuoco. Poi terminata la distruttion delle cose ricominciò quella delle persone; e gittò in quel misero popolo vna sì furiosa mortalità, che nelle dipositioni giurate di questi auuenimenti, v'ha testimonio che ne raccorda, l'hauer egli accompagnato il Prete che portaua il Diuin Sacramento a vn qual che si fosse infermo, e in quel medesimo piccol giro dall'vscire al tornare alla chiesa, esser conuenuto dare il viatico a ventidue altri: peroche anch'essi n'erano all'estremo, e mandauano a corsa dietro al Prete, ò in passando affacciauansi a pregarlo dalle finestre, d'entrare a dar loro quell'vltimo conforto per l'anima. Si fece osseruatione, e nota, quel pestilentioso morbo, hauere in prima scelti a comprendere, e leuar del mondo i capi delle famiglie, cioè i tanti peggiori, quanto due volte rei, e delle proprie colpe, e di quelle de'lor suggetti, non voluti emendare col buon consiglio, anzi peggioratili col mal esempio. Per tutto le strade, etiandio le piu ordinarie ad vsarsi, nacque, crebbe, infoltì, e alzò l'erba non altrimenti che alla campagna: e quell'infelice resto de'pochi viui che soprauanzarono a'tanti morti, scontrandosi così rari, diceuano l'vno all'altro, che a parecchi anni andrebbe il potersi la Bastia contare fra le città abitate. Ancor fu vero quel che di sè hauea sì chiaramente predetto il P. Landini, ch'e'morrebbe con essi: e allora finalmente ognuno il predicaua huomo santo, e troppo veritiero delle sue minacce: ma senza dubbio non fue, senon in quanto Iddio si valeua della sua lingua a prenuntiar loro que'mali di che eran degni, e scorgerli al camparsene con la penitenza. E qui ne ridordauano, l'hauere Iddio pur chiaramente mostrato di comprouare il zelo, e le parole del suo ministro; mentre predicando egli, e con quel suo apostolico spirito riprendendo, e minacciando, come sempre soleua, gli apparì visibilmente sopra'l capo vna fiaccola ardente: con gran marauiglia, ma poca emendatione

dation de gli ostinati. E tal fu la parte della Bastia: peroche non fu essa il tutto: anzi vna tal altra ve n'hebbe, che con la sua distruttione mai piu non ristorata, rendè tanto piu memorabile il P. Landini, quanto egli piu distintamente, e piu chiaro ne l'hauea minacciata.

Eraui a men di due miglia lungi dalla Bastia vna Terra, la quale si puo dir che da sè medesima si hauea fatto il nome che portaua di Belgodere: peroche quanto puo la natura in vbertà, e in delitie contribuire a rendere compiutamente godeuole alcun luogo, iui tutto era. La postura ameniſſima sopra vn colle mezzanamente eleuato, in vn aria, oltre che viua, e sana, allegriſſima: essa poi, bella da ogni parte a vedersi: ma oltremodo piu belle erano le vedute che a lei daua a godere tutto il paese d'intorno: collinette delitiose alle spalle: in faccia il mare fino alle sue falde; e lungheſſo ville, orti, giardini: da'lati, ò pianura, ò valle, ogni cosa coltiſſimo: e quel che rendea piu caro, e piu dilettеuole il vederlo, ogni cosa suo. Solo il meglio d'essa, n'era il peggio, cioè gli abitatori, pochi piu ò meno di due mila: gente, che a schiumar tutto il reo dell'Isola, non ne farebbe altrettanto. Dall'inutile affaticarsi del P. Landini a migliorar quella terra, e dallo spiantarla che Iddio fece fino a non rimanerne vestigio, meglio che dal farmi io a contarne con increscеuole narratione i vizj, s'intenderà qual fosse. Vna sola discordia vi rappacificò, dopo lunga fatica, e gran tempo, il P. Landini; e questo, con tutto l'esser sì poco, parue tanto, che parue miracolo: doue pur v'hauea poco meno di tante nimicitie, quanti huomini, continuo su l'armi, e su gli appostamenti, alle mani, e al sangue: ma sì da lungi al distorsene per quantunque lor costasse la morte temporale, e l'eterna, che si recauano le nimicitie ad onore, e le vendette a debito. Due e tre dì d'ogni settimana consumò per piu mesi il Padre predicando a que'sordi, hor nella chiesa, hor nella piazza: nè piu parlaua il giorno ad essi di Dio, che la notte a Dio per essi, pregando, e amaramente piagnendo sopra quel popolo: e sì austera oltre all'vsato, e da rigidiſſimo penitente era la vita che faceua in quanto abitaua con essi, che l'ammirauano, e l'vdiuano predicare, ma senza piu. Così prouatosi buona pezza indarno ad ogni altro piu soaue rimedio, miselo Iddio sul terribile, ch'è l'vltima cura delle consuete a riuscir saluteuoli a gli ostinati.

Adunque vn dì predicando, il prese tutto repentemente, e improuiſſiſſimo a gli vditori, vn tal nuouo istinto di spirito, che messo da parte il personaggio che fino allora hauea fatto, di semplice ammonitore, e preso l'altro di lingua, e messaggero di Dio, Belgodere (disse in tuon di voce adatto alla materia) tu te ne viui in questo tuo paradiso, come non vi fosse inferno per te: ò come solamente nell'altra, e non altresì in questa vita haueſſi di che temere: ma io t'annuntio, che di te si prepara a dare vn perpetuo esempio di terrore a gli altri. Verran giu dalla cima al piede queste tue case, spiantate per fino da'fondamenti: anzi ancor di questi tal se ne farà vna souuersione, che la pietra che hora n'è piu in profondo, verrà a porsi piu alto. I pretiosi vini, de'quali hai piene le volte, e i magazzini, sfondolate le botti, correranno a riui per le strade. Passeran lungo le falde di questo colle le naui, e mostrandone a dito le cime, diranno, Colà su fu Belgodere, hora non ne riman sopra terra tanto che si conosca ch'egli pur vi fosse. Le tue implacabili nimicitie, elle sono che t'han fatti i nemici così implacabili verso te, come tu se verso i tuoi. Così egli: e come allora, altre volte il ridisse; ma tanto men-

credu-

creduto l'vltima che la prima, quanto e v'haucan fatto gli orecchi, e le coſe minacciate, per quel medeſimo ch'eran grandi, ſembrauano incredibili. Dunque chiarita a niuna cura ſanabile quella terra, andoſſene per non piu ritornarui: e inuſcendone, tratteſi le ſcarpe, e in terribile atto battendole, come già ſul pergamo alla Baſtia, non volle ſeco di così maluagia terra nè pure vn grano. Hor vediam ſu gli effetti, ſe quella fu vna ſparata all'aria, come diceuano que'paeſani, ò vera iſpiratione, e parola di Dio, per bocca del ſuo miniſtro. Venuta la Baſtia in poter de'Franceſi, Belgodere non intorniata di muro, e per cio priua d'ogni riparo a difenderſi, fu preſa in vn medeſimo, e ſaccheggiata: e tante volte riſaccheggiata, quanto era piu ricca; trouando pur che rapire i ſecondi e i terzi, dell'auanzato a'primi. E com'è conſueto della libertà ſoldateſca, diſtruggere per diletto quel che non puo portare per vtile; quindi lo sfondar delle botti, e'l correre del vino le ſtrade. Appreſſo; auuiſata dal Baron Paolino l'opportunità di quel ſito, volle iui piantare vna fortezza, per cio riſtrignere a poche caſe la terra: e in tanto ſi conuenne a'paeſani partirſene, e votarla, ò eſſere ſpettatori del diroccar che ſi faceua le loro abitationi. Non però fu vero che l'opera cominciata ſi proſeguiſſe. Ma la diſtruttione, che di quella Terra non fecero i nemici, pur la fecero non di lì a gran tempo gli amici: peroche ritornata la Corſica all'antica ſignoria de'Genoueſi, propoſeſi, e paſsò vinto in quel Senato il partito, di ſpianare, e ſpiantar del tutto la Terra di Belgodere, e lungi di colà portarne ogni materia poſſibile ad vſare in opera di fortificarſi. Adunque l'anno 1557. terzo da che il P. Landini era morto, ſe ne compiè ancor queſta parte della predittione; cioè, l'vſcir di ſotterra, e ſalire alto le pietre che piu v'eran profonde: peroche ſcauatene per ſino le fondamenta, quella ſteſſa materia ſi adoperò a murare abitationi altroue. Dipoi ſi è prouato di rifondarui alcun ceppo di caſe, e a poco a poco vna terra: ma per qual che ne ſia la cagione, ò di natura, ò di piu alto che terra, e aria, i nouelli abitatori morti l'vno appreſſo l'altro in breuiſſimo ſpatio, han tolto a gli altri l'animo di prouarſi a quel coſto. Così auuien che le barche in paſſando lungo quel colle, ne moſtrin le cime a dito, e ne raccordino, l'eſſerui ſtata ne'tempi addietro la famoſa terra di Belgodere.

Verificate, ſecondo ogni lor circoſtanza, le profetie del P. Landini ſopra le vniuerſali ſciagure di que'due popoli, riman qui a vedere delle particolari attenentiſi così alla ſua morte, come alle vite, e fortune de'due ſuoi albergatori, cui morendo pagò in ben diuerſa moneta, ſecondo il diuerſo lor merito, come appreſſo vedremo. E quanto ſi è al P. Landini, per le ſcritture che ne ho di colà, rimaſe fama di lui, le grandi penitenze, e le altrettante fatiche, hauergli accorciata di non pochi anni la vita: nè mi ſi fa malageuole il crederlo: concioſiecoſa che, chiamato, come innanzi contammo, con iſtraordinario modo all'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni, egli, per ſodisfare, in quanto per lui ſi poteua, a'debiti di così alta profeſſione, mai non hebbe sè, e la ſua vita in altro conto, che di coſa da ſpenderſi tutta in bene de'proſſimi, alla cui ſalute Iddio l'hauea donato. Hor chi ſi farà vn poco a riuedere, di qual fatta gente, cioè di che miſera conditione anime foſſer quelle, che dal Sommo Pontefice Giulio III. gli furon commeſſe a riformar nella vita, e prima in Italia, e dipoi nella Corſica, comprenderà ageuolmente, ſe punto meno gli abbiſognaua di fatiche, ò punto meno di quelle che chiamiam penitenze: eſſendo vero, che a conuertire gran moltitudine di peccatori a Dio, maggior

gior forza ha la vita del predicatore, che il lauorio della predica. Peroche non conoscendo i piu de'mondani altra maggior santità che l'asprezza del viuere, e maltrattare la propria carne, cui essi sono estremamente lontani dal contristare in nulla, anzi tutto fanno, e lecito, e vietato per contentarla; ne prouiene in chi è seco medesimo così austero, l'hauer sopra essi vna tale, per così dire signoria, qual è d'vn santo che predica a'peccatori: e con cio dare alle sue parole vna impressione di cotanta efficacia, che piu muoue, e induce a penitenza il semplice e brieue ragionar d'vno di questi, che i lunghi, e ben ordinati discorsi di qualunque altro. Oltre poi al crescerne in gran maniera a sè i meriti, e alla propria perfettione il grado, l'affliggersi, e macerarsi dauanti a Dio ancora per le anime altrui, che si adopera nella loro conuersione, ne dà vinte alla diuina gratia etiandio di quelle, che si haueano per disperate. Il che tutto sapendo ab esperto, per continuate, e sensibili pruoue il P. Landini, mai fino alla morte, non allentò dal primo stile dell'austerissima vita, con che il vedemmo intraprendere quel ministero: e'l Santo suo Padre, e superiore Ignatio, i cui cenni gli erano leggi, dopo maturamente pensatoui, gliel consentì.

Parecchi volte dentro a quel poco piu di quattordici mesi che durò viuo in Corsica, si vide in punto di morte, hora per iscoperto assalimento d'infermità, le quali allo stenuato, e consunto ch'egli era, riueniuan souenti, e tutte, tra per lo male, e per la debolezza, mortali: hora per subitane sorprese di fortissimi sfinimenti: il primo de'quali gli si diè la mattina del dì ventesimosesto di Giugno dell'anno 1553. e'l tenne tramortito di presso a vn hora: e tanto fu lo sforzo della natura nel tornargli lo spirito, che al violento stringer che fece le mascelle, glie ne patirono in gran maniera i denti, e gittò sangue viuo, corsogli giu dal capo. Poi la sera del medesimo dì, ritoccollo il secondo accidente, ma d'vn colpo assai piu leggiere. Nè fu per cio ch'egli si desse niuna maggior cura di sè, ò men che dianzi si affaticasse: anzi, pochi dì appresso nauigò alla Capraia, doue gli fu mestieri operare, e patire il doppio che alla Bastia. E ben degna dell'vmilissimo huomo ch'egli era, fu la ragione per cui volle addossare alle sue poche forze quella fatica, anzi che commetterla, come poteua, al Gomez suo compagno, giouane, e gagliardo. Questa fu, l'essere quel canale tuttodì corso, e infestato dalle fuste di Barberia, per cio il nauigarlo pericoloso di cattiuità, ò di morte: adunque da non douergli sauuenturare il P. Gomez, in cui si perderebbono al seruigio di Dio, e all'aiuto delle anime que'molti anni di vita, e d'opere, che a lui giouane, e robusto, per ragion di natura, auanzauano: doue al contrario egli, vecchio disutile, e cascaticcio, perdendosi, non priuerebbe la Compagnia d'vn huomo, e darebbe a'corsali vn cadauero. Così bene insegnano filosofare la carità, e l'vmiltà: questa ordinando le proportioni fra sè e gli altri, e quella diducendone i conseguenti.

Non per cio auueniua, ch'egli per soperchio di tenerezza risparmiasse in nulla il P. Gomez dalle fatiche, quante glie ne competeuano per debito del ministero, e a ragion delle forze: anzi quel diuenir ch'egli fece quel sì feruente, e sì vtile operaio che riuscì, fu effetto dello suegliarne lo spirito il Landini, con vna saluteuole altrettanto che libera ammonitione. Peroche venuto il Gomez da Capo Corso, e da piu altri luoghi di colà intorno a dargli conto del suo operare, anzi piu veramente del suo non operare; a ragion dell'andarsene che que'paesani faceuano col sol leuante, e prima, a ripigliare i lor vsati mestieri, e lor lauori in campagna,

pagna, e non riuenirne che già il giorno era sotto, onde a lui non rimaner che si fare; nè intorno a cui faticarsi: il Landini tutto recatosi sopra sè, e miratolo in vn sembiante alcuna cosa piu che graue, Dunque voi (disse) chiamato a vn ministero apostolico, e con le mani in atto d'esercitarlo, e veggendo douunque vi rinolgiate rouinare innanzi a'vostri occhi queste infelici anime all'eterna perditione, hauete necessità di chi vi desti vn paio d'hore prima del Sole, e doue bisognasse, ancora prima dell'alba? A me sembra miracolo, come possiate dormire, e come dormir con voi la vostra carità, il vostro zelo, sì che non vi scuota, e risuegli, e tragga a sonare voi medesimo la campana, e aspettar chi viene, e andarne in cerca, e a pochi ò molti che siano, predicar dall'altare, dal pergamo, d'in su le panche, in piana terra, per le piazze, alla campagna, per tutto. Se non vi fate vdire prima che, spuntato il Sole, quella pouera gente se ne vadano alle lor faccende, quando mai auuerrà che gl'induciate a volerui vdire etiandio piu d'vna volta il giorno, e per vdirui intermettere le faccende? L'vn dì vi raddoppierà gli vditori per l'altro, nè vi partirete d'vna terra, che non vi chiamino a parteciparloro del vostro spirito le circonstanti. Gliel disse in parole, e in atto, d'vn consigliare ch'ebbe altresì del riprendere: e atteso l'huomo della virtù ch'era il Gomez, poteualo sicuramente: e tanto valse a riscaldarlo e accenderlo del suo medesimo zelo, che veggendone poscia le gran fatiche, e'l gran giouarsene di que'paesani, potè scriuer di lui a S. Ignatio lodi degne di qualunque sia valoroso Operaio.

Tornato dalla Capraia il Landini, aggiunse all'altre sue ordinarie fatiche questa non piccola, d'interpretare dal pergamo ogni dì alcun passo dell'Epistola di S. Paolo a'Romani: ma poscia a non molte lettioni gli bisognò rimanersene: peroche al mostrarsi delle due terribili armate, la Turchesca, e la Francese in quel mare, e al prouarne pochi dì appresso i dolorosi effetti per cui elle veniuano, già piu non v'hebbe altro nella Bastia, che fuggirsene chi potè, e piagnere chi rimase. Col nuouo anno 1554. ò di poc'anzi, vi tornarono i due Nostri: e cominciataui, come il P. Landini hauea tante volte minacciato, e predetto, la mortalità d'vna pestilentiosa febbre, ma secondo le varie disposition de'corpi, in cui lenta, e in cui presta, e furiosa ad vcciderlo, egli altresì veritiero di quel che hauea profetizzato di sè, ne fu compreso, e morto: ma quel che in vn così mal viuo e sfatto com'egli era, parue gran marauiglia, con vn consumarsi ad oncia ad oncia, tal che il finirsi andò sino ad vndici settimane, delle quali, in tutti insieme gli vltimi venticinque giorni, non gli entrò nello stomaco altro che semplice acqua, e nè pur correttane la natural crudità col ricuocerla; e d'alimento, appena, ò poco piu di sei once: e n'era diuenuto piu somigliante a scheletro che a corpo vmano, e di così compassioneuol paruta, che al suo medesimo albergatore, Giouan Natale cui ricordammo piu addietro, non patiua il cuore di tenergli gran fatto innanzi, ma salutarlo, offerirglisi, e dar volta. E pur questo così pochissimo, era delle cose vmane tutto il refrigerio che ne hauea: non medici, non di veruna guisa rimedj, non la presenza, e la carità del suo compagno il Gomez: peroche infermo anch'egli, e sì da presso all'agonia, che già vi si era apparecchiato con gli vltimi Sacramenti. Ma in questo abbandonamento di quanto è vmana consolatione, lo spirito del buon P. Landini, tante ne godeua delle celestiali e diuine, che come poi di lui fu scritto a S. Ignatio, altro mai non gli si vdiua sonare in bocca, che nomi santissimi, sospiri al paradiso, colloquj amorosi con Dio, e in qual che si fosse hora del dì, ò acci-

Lo scrisse il P. Gomez a S. Ignatio dalla Bastia 7. di Marzo 1554.

Digitized by Google

denti del male, con tanta ſerenità nel volto, e quiete nell'animo, che di quel lungo morire non parea ſentir altro che la ſperanza di douer d'hora in hora eſſer chiamato a goder della faccia di Dio, e di qualunque foſſe il merito delle ſue fatiche. E ben tutto a ragion ſi duole, chi pochi anni appreſſo preſe a compilar queſte poche memorie, che di lui, per quanto viſſe in quell'Iſola, ne habbiamo, e verificolle con autoreuoli teſtimonianze: eſſerſi perduto vn teſoro di pretioſe virtù, perdendoſi gli atti di queſt'vltimo ſcorcio della ſua vita: ò foſſe traſcuraggine il non farne nota dureuole, ò diſauuentura il perderſi.

Hor egli tutto che altrui pareſſe alleuiargliſi il male, e promettere ſanità, pur conoſcendoſi oramai ſul finire, chiamoſſi innanzi il ſuo amoreuole albergatore, e non hauendo che altro potergli dare in rimuneratione della carità ſeco vſata, che vno ſcambieuole atto di carità, Accoſtateui (gli diſſe) col volto, sì che io vi baci; e baciollo bocca a bocca: e di quel mezzo cadauero ch'egli era omai diuenuto, vſcì in quel baciarlo vn alito sì odoroſo, che il Natale, e allora, e dipoi mille volte contandolo, ſe ne ammiraua come di coſa non poſſibile a poterſi recare a cagion naturale. Ma troppo miglior di queſta conſolatione, fu la gratia ch'egli pur diceua eſſerſi in lui trasfuſa con quel ſanto bacio del Padre: cioè ſterminargli dalla bocca le maladittioni, delle quali l'hauea continuo piena, e per ogni poco piu di nulla gittauale: frutto del mal coſtume che ne hauea preſo fin da fanciullo, e v'era abituato per sì gran modo, che nè a forza de'ſuoi proponimenti, nè per altrui riprenſione, mai non ſe ne hauea potuto ſtogliere, e diuezzare: ma da quel punto innanzi ſe ne trouò con ſua grande, e ragioneuole marauiglia, liberato. Viſſe dipoi parecchi anni, e con gli anni venne in lui creſcendo la pietà chriſtiana: limoſiniere, incolpabile, tutto nelle coſe dell'anima, e ſouente co'Religioſi a vdirſene ragionare. Hauuta della ſua moglie Tirama vna figliuola, ſeparoſſi di concordia dalla moglie, in quanto egli ed eſſa conſagrarono i lor corpi a Dio con voto di caſtità fino alla morte: alla quale peruenuto il Natale, per la grande opinione di bontà in che correua, volle trouaruiſi, e gli aſſiſtè per due hore Monſ. Gianbatiſta Centurioni, Prelato di ſanta vita, e allora Veſcouo di Mariana.

Data che il P. Landini hebbe (come egli diſſe) la pace, e l'vltimo comiato al Natale, offerſela altresì alla Tirama ſua moglie iui preſente: ma ella, ò già foſſe annoiata di lui per quella così lunga infermità, ò le veniſſe a ſchifo il toccarlo, non fu vero che voleſſe accoſtarſi a baciargli la mano, e ſcuſoſſene, dicendo, Coteſti eſſere atti di partenza per l'altro mondo, per cio non da queſto tempo, nè da lui che guariua. Mirolla il Padre, e, Donna, le diſſe, tu di qui a pochi anni ſarai madre d'vna figliuola: poi piu oltre, ſarai compreſa d'vna sì forte infermità, che il tuo corpo ne diuerrà raggricchiato, e conuolto come vn gomitolo: appreſſo, ſoſterrai miſerie grandiſſime di pouertà: e finalmente morrai il tal anno: e glie ne indiuiduò il milleſimo. E con queſt'vtile contezza del certiſſimo ad auuenirle, la ripagò della carità ſeco vſata nell'accorloſi in caſa: peroche così appunto ſcriſſe di lei a S. Ignatio il dì quinto d'Agoſto dell'anno 1553. *La Tirama moglie del noſtro Oſpite Giouan Natale, ha detto a ſuo marito, Pigliamo i Sacerdoti della Compagnia per noſtri figliuoli, già che il Signore ci pigliò li noſtri: e queſto con grande allegrezza: e non ſi puo dire con quanta carità, & amore mi trattano: e non li potria dar maggior dolore, quanto a leuarmi dal ſuo oſpitio: & altri piangono, dicendo non hauer eſſi la gratia che queſti.* Sodisfatto a queſti vltimi debiti di carità il ſanto huomo,

mo, tutto si riunì coll'anima in Dio, e fin ch'ebbe fiato al poterlo, inuocand lo, e ragionandogli con teneriſſimo affetto, il dì tre di Marzo di queſt'anno 1554. placidamente ſpirò, *Con tali ſplendori* (ſono le parole ſteſſe che ne habbiam di colà) *quando quella benedetta anima vſciua del corpo, che da quanti eran preſenti, non ſi parlaua d'altro, che de' miracoli della ſua morte*: nè altro ſe ne ſpecifica, nè io ho che poterui aggiugnere.

Attendeuaſi nella Baſtia, a qual delle due riuſcirebbe queſta ſua lunga infermità, e ve n'era vn aſſai che dire: peroche dall'vna parte, egli di tanto in tanto, etiandio fino all'vltimo, daua ſegni di migliorare, e ſperauano che ſi rihaurebbe: dall'altra, egli hauea tante volte, e ſenza niuna riſerbation di parole, predetto, che in queſta generale mortalità ancor egli morrebbe: nè altro che il vederlo adempiuto reſtaua a comprouare tutto il rimanente da lui prenuntiato, e fedelmente auuenuto, eſſere ſtato mouimento di Dio, e ſpirito di profetia. Poiche dunque ne corſe la voce dell'eſſer morto, grandiſſima fu la commotione che ne ſeguì e nella Baſtia, e per tutto i villaggi, e le terre di colà intorno: e ſi fe' vn così grande accorrere a vederlo, a riuerirlo, a volerne come di ſanto huomo alcuna coſa da ſerbare in conto di reliquia, che non potè ouuiarſi la non mai diſcreta pietà del popolo, che grandiſſimo, e ſempre nuouo gli ſi affollaua intorno alla bara, sì che dopo ſueltine i capegli, e la barba, non gli ſtracciaſſero indoſſo le veſtimenta ſacerdotali e ſue proprie, partendole fra sè a minuzzoli. Finalmente rihauuto a gran pena dalle lor mani, fu ſotterrato nella chieſa parrocchiale della Baſtia, entro la ſepoltura de' Canonici, dietro al Choro. Era di venerabil perſona, e piu vicino al grande, che al mezzano: tutto magro, e in volto ſquallido e affilato, peroche conſumato dalle gran penitenze; e ſomigliante il colore: ſenon che pur ne vinceua la natural pallidezza il tanto infocarſi ò penſando, ò ragionando di Dio. L'età, al chiamarſi egli vecchio, come poc'anzi accennammo, non falla che non paſſaſſe almeno il cinquanteſimo anno: de' quali era viuuto nella Compagnia preſſo a quattordici, e d'eſſi gli vltimi ſette operando nell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni.

Viua, quanto il piu dir ſi poſſa, rimaſe, dopo lui morto, la memoria delle ſue virtù, del ſuo grande amore alla Corſica, e delle opere, le quali per le bocche di tutti correuano con nome d'indubitati miracoli, e contauanſi di veduta. Concio, il ricorrere a Dio ne'lor biſogni, adoperando appreſſo lui interceditore il lor P. Silueſtro Landini, cui certamente credeuano eſſer beato in cielo, e le ſue preghiere valeuoli ad aiutarli. Adunque l'hauutone de' capegli, e delle veſtimenta, era in continuo eſercitio d'applicarſi a gl'infermi, e alla lor fede ſeguiuano gratie di ſanità. Contauaſi infra gli altri d'vn cherico, al quale per diſtemperamento, e corruttione d'vmori, ſi era incroſticata la pelle di tutto il corpo a maniera delle ſcaglie in che fioriſce la lebbra: e conſigliato di farſi a dormire vna notte ſopra la ſepoltura del P. Landini, eſſer guarito: nè altro ſe ne ſpecifica quanto al ſubitamente ò nò. Come altresì d'vna donna di pouera conditione, la quale caduta d'alto, e ſcoſciataſi, fu portata allo ſpedale, e quinci a poſarla ſopra la medeſima ſepoltura: e come volle Iddio in gratia del ſuo ſeruo, *Reſtò liberata*. Auuenuto poſcia ad alquanti anni, di douerſi ſotterrare iui medeſimo vn Canonico di quella parrocchiale, e toltane di ſopra'l monimento la pietra, ne vſcì fraganza ſenſibile a quanti eran quiui preſenti, e fu di quel medeſimo odore, che hauea già ſentito il Natale quando il baciò moribondo: il che raccontato per marauiglia da vn cherico

interuenutoui, alla madre ſua, ella, Deh figliuol mio (gli diſſe) a che maraui-gliartene? non ſatù che iui dentro è il corpo di quel ſanto huomo il P. Don Silueſtro Landini? e contogliene marauiglie maggiori, e di virtù, e di cotali opere d'oltre natura. Ma nulla tanto potè al mantener viua, preſente, e in ſomma veneratione la memoria del P. Landini, quanto l'andarſi di tempo in tempo, e in veduta di quanti erano nella Baſtia adempiendo per molti anni appreſſo, quel tutto che l'vdimmo poc'anzi prenuntiare alla Tirama moglie del ſuo albergatore Giouan Natale. Ella partorì la figliuola promeſſale, cui nominò Fiordiſpina, e le morì pulcella in età di quaſi quindici anni: e appreſſo lei, dopo alquanto, il Natale ſuo padre. Dietro a queſti due colpi, ſeguitò alla vedoua Tirama il terzo, d'vn forte tocco d'apopleſſia, per cui le ſi rattraſſero, e raggricchiarono i nerui per modo, che fattoleſi groppo di tutto il corpo, rimaſe appunto come aggomitolata, e conuolta, nè ſenon per altrui mano poteua muouerſi, nè vſcir del letto, che ſu le altrui braccia. Quanto poi ſi è alla promeſſa della grandiſſima pouertà, non le fallì, ſino a quell'eſtremo del viuere all'altrui carità; donna cui il marito laſciò bene agiata, e mentre il fu, limoſiniera sì, che alle ſpeſe di lei campauano aſſai de'poueri, etiandio Conuenti interi, ſoſtenuti piu che da poueri. Ma in quanto ſi trouò vedoua, ſtorpia, ſola, i parenti del marito le ſi auuentarono da piu parti inſieme come cani a ſpolparla, quale ſotto vn preteſto, e quale ſotto altro, nè fino al non hauer piu che torne, mai ſi diſtolſero dal volerne. Allora in tutto diſerta, hebbe per Dio da vna ſua parente vna piu toſto catapecchia che caſa, e quiui in gran meriti di patienza, e in continua memoria, e commemoratione del ſuo P. Silueſtro, aſpettaua l'anno da lui predettole che morrebbe. Intanto, quelle ſue miſerie le ſi attribuiua a pena (diceua ella) giuſtamente douutale, per la diſcorteſia vſata a quel ſanto huomo, fin quaſi in punto di morte. Hor da che ſi cominciarono a verificare in lei le predittioni fattele dal Landini, e adempiutane l'vna, l'altra ben ſaputa, e atteſa, ſuccedea fedelmente; rinouauaſi a ogni tal punto la memoria di lui, comprouato ſecondo ogni ſua parola veridico: e tuttodì v'hauea de'curioſi a domandarne la Tirama; ed ella, così del paſſato, come del rimanente a venire, contauane coſa per coſa; e quanto ſi è a queſta ſeconda parte, v'era dentro sì ferma, e certa che non fallirebbe a ſeguire, che condotta parecchi volte per nuoue infermità ſopragiuntele, sì vicina all'eſtremo, che ogni altro la facea morta, ſola eſſa coſtantiſſimamente, Non ſarà (diceua) ch'io muoia fino al tal anno (e l'appuntaua) peroche ne ho parola dal P. Don Silueſtro, il quale ſtatomi veritiero nel numero, nella diuerſità, e nell'ordine delle mie ſciagure, troppo ancora il ſarà in queſt'vltimo che rimane, del non douermiſi terminar con eſſo la vita, ſenon il tal anno: adunque me ne rimangono a viuere e a penare ancor tanti. E così andò contandoli, e diminuendoli anno per anno, fin che giunta a quell'vno cui ſempre hauea nominato, terminò in eſſo la vita, e le predittioni del Padre.

Si eſpongono alcune particolari virtù del P. Landini: e'l marauiglioſo prouarſi della ſua oneſtá a'ſuoi medeſimi calunniatori. Capo Ottauo.

MA di queſto fedele amico e ſeruidore di Dio, il P. Silueſtro Landini, ancorche fra le memorie che ſe ne compilarono nella Baſtia dopo lui morto, v'hab-

v'habbia assai delle operationi, le quali sentono manifestamente del piu che vmano, e comprouate, com'elle sono, per autoreuoli testimonj di quel medesimo tempo, narrandole, il mostrerebbono marauiglioso: io non pertanto, amo meglio di rappresentarlo esemplare vtile ad imitarsi, scriuendone quel poco rimanente, che delle sue virtù si racconta in quelle medesime informationi. Benche pure ancor fra gli atti di queste s'intramischino delle singolari gratie di Dio, statone liberalissimo al suo seruo: hor fosse (com'è ordinario che sia) merito, e guidardone delle grandissime penitenze; ò per lo consueto di Dio, d'esaltar gli vmili, e curarsi egli in particolar maniera di chi per lo seruigio, e per la gloria di lui, niente cura sè stesso; ò finalmente, perche hauendolo eletto, e con la voce del suo Vicario chiamato a solleuar dal profondo in che era nelle cose dell'anima quasi tutta quell'Isola, e perseguitatoui, come vedemmo, da'piu possenti ecclesiastici, con apporgli calunnie, e attrauersargli all'apostolico ministero, Iddio recò quasi a suo debito, il renderlo tanto piu chiaro con opere marauigliose, quanto gli auuersarj suoi piu si studiauano d'oscurarlo, e farne riuscir vane le parole, e inutili le fatiche.

Hor cominciando dallo spregio di sè stesso, ch'è lauorio di parecchi virtù tutte in opera a diradicar dal cuore ogni vmana affettione intorno a quanto è comparir onoreuole, piacere altrui, essere in istima, ben trattarsi, ò viuere se non agiato, almen non iscommodo: perdonarsi le troppe gran fatiche, e intermettere le continue co'ripos: temersi de'patimenti, e nelle infermità, per cura del suo corpo, allentare, se non piu, in quella delle anime altrui: in somma andar misurato nel che fare, e nel che patire, si che eserciti la virtù, ma non si accorci la vita, ò si arrischi a pericolare: certamente di questa e sottilissima, e pure innata filosofia dell' amor di sè stesso, il P. Landini fu sì da lungi al mai vsarne i principj, che pareua nè pure intenderne, come si suol dire, i termini. Così nè il pregarlo, nè l'ammonirlo, nè l'amorosamente riprenderlo de'diuoti, e lo scriuerne ancor di colà a S. Ignatio (il quale conosciutone lo spirito esser di Dio, glie l'approuò) mai poterono indurlo a scemar nulla dell'aspro trattamento che faceua al suo corpo, ò delle grandi fatiche, e continue a caricarlo: nè rimanersene infermo, nè prendere altro ristoramento dell'operato nella città, che passar quinci a faticarsi nelle montagne: il quale in verità non era alleggerirle, anzi doppiamente grauarsene.

La Corsica in que'tempi (cioè lungi da questo in che scriuo cento e quasi venti anni) non era per la metà ingentilita, e colta come al presente. Nè copierò, per non dir del mio ne'fatti altrui, quel che ne ho di colà stesso: cioè, che trattone pochi abitatori di pochissimi luoghi (quattro, e al piu, cinque terre ne contano) e certi altri qua e là sparsi per l'Isola, e in su'l loro, il rimanente, tra per necessità, e per trascuranza, viueano stranamente alla dura in cio ch'è abitatione, vestito, tauola, letto: ogni cosa mal sofferibile, e da non durarui se non chi v'è nato dentro. Ma quello che in altrui puo la natura, e l'vso, il P. Landini, per adattaruisi in tutto, facea poterlo, etiandio con diletto, alla sua virtù, mossa quanto all'intendere, e mouente lui quanto all'operare, con quel principio certissimo, Chiunque esercita il ministero apostolico, douer predicare altrettanto, se non piu, con la vita, che con la lingua: cio che a lui non verrebbe fatto, doue punto men duramente viuesse per elettione, di quel che i suoi vditori faceuano per necessità: altrimenti, parrebbon loro delitie etiandio quelle, che in altro paese men disagiato, si conte-

rebbono

rebbono per aſprezze. Per cio dunque, in qual che ſi foſſe luogo dell'Iſola piu adentro, maſſimamente alla montagna, l'ordinario ſuo vitto era pane d'orzo, ò caſtagnaccio, e ſale, nè mai a bere altro che acqua: doue poi foſſe vno ſcodellin d'olio, in cui, come ſi fa de'ſauori, leggermente intignere in commune con gli altri, era lautezza: e maggiore vn po'di peſce riſecco, e vecchio fin da qualche anno. Il dormire, ò ſul nudo terreno, ò nella ſtagion piu fredda, il medeſimo che del paeſe; cioè ſopra vna panca intorno al focolare; e nell'vn modo, e nell'altro, mai in tutto l'anno non iſpogliarſi: fuor ſolamente ogni notte il biſogneuole a darſi vna così lunga, e crudel battitura, che appena hauea luogo doue per cio ritirarſi, e non ſentirſene la tempeſta de'colpi. Que'tre dì d'ogni ſettimana, i quali ſpendeua in prò ſpirituale dell'oſtinata terra di Belgodere, hauea letto a ſua poſta, non però mai l'vsò. Nella Baſtia, mettea tauola, con imbandigione di piu viuande, cioè tutte inſieme non altro che pane, erbe, ed acqua: e ne'dì ſolenni, ò di conualeſcenza, vna qualunque mineſtra: ma correggendo queſt'abbondanza del deſinare, con farloſi valere per deſinare, e per cena; onde mai niuna coſa di cibo prendea la ſera. E a voler ch'egli pur mangiaſſe quel sì pochiſſimo ch'era vn tal ſuo deſinare, ſi auuiſarono, che conueniua intanto fargli vdir leggere alcun libro, onde hauerne ancor l'anima il ſuo riſtoramento allo ſpirito: ſe nò, dal porſi a tauola al leuarſene, pochiſſimo vi perdeua di tempo, e vi prendeua di cibo.

Bella poi, e da ſerbarſene, come han fatto, memoria particolare, era la comparita, e la diuiſa dell'abito in che piu volte gli auuenne di moſtrarſi alla Baſtia, tornando da fruttificare per ſu le montagne, e in viaggi aſpri, e intralciati; peroche ne riueniua tutto in iſtampa di montanaio, cioè in vn groſſo paio di calzabrache d'arbagio, che gli andauano intere dalla cintura fino al tallone: e gli era conuenuto accattarle in preſtanza, peroche la ſua pouera veſte, deboliſſima per la vecchiezza, ſtracciatagli da ogni parte indoſſo dalle ſpine, e da'bronchi, per entro i quali paſſaua attrauerſando dall'vn villaggio, e dall'vn monte all'altro, piu non ſi teneua inſieme che baſtaſſe a coprirlo: ed egli rauuoltala, e fattone fardello, ſe la portaua a ricommetterne le ſtracciature, e rimendarle: e v'aggiungono, che non per cio auueniua che il vederlo così ſtranamente, e male in arneſe, e in foggia di tutto altro abito che da lui, il rendeſſe punto men venerabile a quegli che ſi abbatteuano a ſcontrarlo: anzi ne auanzaua di molto, maſſimamente, ſe fattiſi i ſuoi diuoti a pregarlo di conſentir loro il rimetterlo in miglior panni, almeno accettarne vna qualunque tonaca ſe non nuoua, intera, e non come la ſua oramai tutta vn commeſſo di pezze, e fregi di ricuciture: l'vdiuano filoſofare ſopra l'ineſtimabile pregio della pouertà volontaria, non ſolamente inſegnata, ma conſagrata da Dio ſteſſo col prenderla il ſuo Figliuolo, nè mai dipartirla da sè, dal naſcere fino al morire: per cio, doue altro di lei non foſſe, renduta nobile, e pretioſa, quanto non v'è teſoro in terra, che a riſpetto di lei non ſia piu vile che il fango incontro all'oro. Nè queſta del riueſtirlo era l'vnica neceſſità, per cui ſouuenire, gli ſi proferiſſe la pronta liberalità de'diuoti. Continuo era il volergli donare, etiandio tal vno, e piu d'vno, gl'interi lor patrimonj, i quali haueau liberiſſimi a diſporne ad ogni lor talento: e continuo altresì era il ſuo rifiutarne così le grandi, come le piccole offerte: e auuenuto di morire intanto alcuni de'ſuoi piu cari, e nominar lui ò erede, ò partecipe d'alcun laſcio, egli, ſe il defonto hauea parenti neceſſitoſi, ſuſtituiuali in vece di sè; doue nò, ripartiua l'eredità, ò il legato fra poueri, sì pro-

uatamen-

uatamente, che ognun vedesse il suo non valersi di pure vn menomo danaio, onde arricchir sè, ò com'egli con piu vera forma diceua, diminuire il tesoro della sua pouertà: cio che auuisato da altri i quali pur voleuan beneficar del loro il P. Landini quanto il piu da vicino potessero, sustituironsi erede la Compagnia, per quando hauesse iui Collegio.

Non men poi della sua insuperabil costanza nella pouertà a mantenerlasi perfettamente apostolica, e trarne quel troppo grande vtile de'patimenti, e de'meriti, che da lei largamente deriuano, era il tenero amor suo verso i poueri, e'l tutto spendersi a souuenimento, e riparo delle loro necessità. Il continuo nominarlo de'poueri, era col titolo di lor padre: e morto lui, correua per le bocche de'miseri abbandonati, vn cotal dire, Ben si vede, che il P. D. Siluestro non è piu al mondo. A lui non bisognaua piu che scoprire le necessità, per esserne souuenuto. Con lui è morta la carità: in lui habbiam perduto vn secondo padre, e siam rimasi tanti orfani quanti poueri: e ne ricordauano la compassione, la sollecitudine, le industrie, e'l non mai tediarsi di loro, ò stancarsi, procacciando di che aiutarli. La Corsica, prima che l'infestassero i Turchi, e le guerre già dette, hauea in piu numero terre, e meglio popolate di abitatori, e questi men male agiati che poscia. Per tutto dunque le non gran fatto lontane, andaua di tanto in tanto il P. Landini, accattando di che sustentare come sua famiglia, i poueri della Bastia: seco ò vn giumenterello prestatogli, cui si metteua innanzi, ò vn garzone con cui diuider la soma, e'l peso di quel poco ò molto che gli veniua trouato. E doppia era in quest' opera la carità del Padre, cioè rimediare non meno alle miserie dell'anima, che a quelle del corpo, per cio soccorrere primieramente, e con piu larghezza alle fanciulle, ò vedoue pericolose di vendere l'onestà e l'anima, per nulla piu che il pane da viuere: ò a padri di famiglia, che assai ve ne hauea, dalla necessità, pessima consigliera, indotti a commettere di grandissime ribalderie, fino a farsi micidiali e vendicatori delle altrui nemicitie. Per cio, non è gran fatto marauiglia, che Iddio taluolta con maniere sensibili dimostrasse quanto gli era a grado quell'opera. Come vn dì, che tornando da vna non so qual terra coll'accattato in essa, e tra via sorpreso e accompagnato da vna lunga pioggia, e spessa, non n'hebbe in tutto sè di, bagnato fuor solamente le scarpe che ne portò fangose: onde entrato in casa, e fattogli tutta incontro la Tirana moglie del suo albergatore, in atto e parole di compassione, inuitandolo a rasciugarsi al fuoco che prestamente accenderebbe; Sì, (ripigliò il garzone ch'era ito col Padre) accendetelo, e grande che in verità bisogna, ma per me solo, che di pioggia ne sono inzuppato fino a colarne da ogni parte: anzi datemi altri panni in che rimettermi: e quanto al P. Siluestro non vene caglia: peroche sol che si tragga di piè le scarpe egli è rasciutto da capo a piedi: nè in fatti altro gli abbisognò.

Ma non sarebbe costata gran fatto al Landini questa sua carità, se ad acquistarne il merito altro non vi spendeua che il tempo, la sollecitudine, la fatica. Costogli ancora appresso certi di que'suoi auuersarj della Bastia, il buon nome, e ben nella piu tenera, e piu gelosa parte che sia da guardarsi in vn Religioso, e di professione apostolica, dico l'Onestà. Peroche certificato il Padre, hauerui alquante di quelle sciaurate, cui la necessità hauea tirate al mal luogo, e al peggior mestiere, di far mercatantia e guadagno delle lor vite, egli, tra con quel suo possentissimo spirito nel ragionare, e coll'insieme prouederle del bisogneuole a sustentarsi per al-

cun

cun tempo, le induſſe a non volerſi dare a veruno, per almeno que'dì ne'quali haurebbon da lui il di che viuere oneſtamente. Adunauale ancora nella chieſa maggiore, colà in diſparte, entro vna cappella dedicata a S. Giorgio, e con ragionamenti adatti alla conditione delle femine ch'erano, ne andò traendo hor vna hor vn altra fuori di quel pantano in che eran fitte, e ſommerſe; e con gran carità rinettatele (vdendone la confeſſione) di quelle loro immondezze, proſeguiua il prouederle del neceſſario ſuſtentamento. Sarebbe ſtato miracolo, ſe non ſe ne foſſero riſentiti, e meſſi in arme, e in campo i demonj: ſe pur v'ha biſogno d'eſſi, e non baſta da sè il furioſo ſpirito della luſſuria in corpo a gli huomini, demonj in carne peggiori al nuocere, che i mali ſpiriti all'iſtigare. Hor qui a diſtruggere ſul cominciarſi quell'opera di così euidente ſeruigio e gloria di Dio, ſi giucò di malitia piu ſottile che non moſtraua: e fu mettere in deriſione la ſemplicità del male accorto P. Silueſtro, il quale tuttodì accattando toglieua, come ſuol dirſi, il pane di bocca alle perſone diuote, per darlo alle ribalde del chiaſſo, e raddoppiar loro la diſſolutione col vitto, aggiugnendo le ſue limoſine al lor guadagno. E in verità la nouella, come il mal ſeme, s'appigliò, e crebbe a tanto, che in facendoſi il Padre a richieder piu d'vno di carità, ſentì riſponderſi in faccia, Io non do il mio a ingraſſar meretrici: cercatene da'ſemplici come voi, e ne haurete. Al quale indegno rimprouero, egli, ſenza nulla riſpondere, chinata in bell'atto la teſta, ſe ne andaua: e di così fatte limoſine onde arricchirſi la patienza di meriti, ne trouaua parecchie. Nè per cio venne fatto al demonio di vincerla, nè con Dio, di cui era quell'opera, nè col P. Landini, il quale come opera di Dio la conduceua; ſicuro del non douergli fallire in altri di piu pietà, ò di piu ſenno quel tutto di che a fornirla gli abbiſognaua: e fu sì vero, che non andò oltre gran fatto, e potè adunarle tutte in vna caſa, e in guardia d'vna matrona attempata, e di pari diſcreta, e zelante: e quiui eſercitarle in opere di penitenza, e mantenerle del vitto fino a trouar come allogarle in ſicuro per l'anima. Intanto non falliua giorno, in cui non deſſe loro quegli aiuti allo ſpirito, che ſi richiedeuano a mantenerlo e confermarle nel buon proponimento: e ſe non ſono fortiſſimi, rade volte auuiene, che femine di tal vita, non ſi ripentano, e tornino al meſtiere: per cio inſegnaua loro meditare i Nouiſſimi, e ſopra i medeſimi argomenti faceua egli feruentiſſime eſortationi. Hor qui cambiò linguaggio quel primo dire che n'era corſo; e la ſemplicità di che dianzi il beffauano, cominciò a ſpacciarſi malitia; interpretando (com'è conſueto de'mondani, i quali miſuran gli altri da sè, e ſporchi eſſi, non credono hauerui nulla di netto) l'entrar del P. Silueſtro in quella caſa, eſſere per tutt'altro affare che di ſpirito, e d'anima: dunque di corpo, e di carne: e diceuano motteggiando fra sè, quaſi il domandaſſero l'vno all'altro, Come s'accorda l'eſſer ſanto coll'eſſere feminiero? E queſti eran di quegli, per cui riguardo il Landini hauea tante volte prenuntiata dal pergamo la guerra e la peſtilenza che ſopraſtauano alla Baſtia, non volutoſi emendare, e far penitenza de'ſuoi peccati chi ne andaua piu carico: nè per cio mai ſi eran nulla renduti a temer nè di lui, nè di Dio, le minacce, e l'ira: adunque parea lor qui hauere buon punto alle mani, e ſel facean giucare marauiglioſamente, in difeſa dell'oſtinata loro peruerſità, come ſcuſati appreſſo gli altri del non credere alle falſe profetie d'vn ipocrito, che in pergamo ſi faceua tutto ſpirituale contra eſſi, in caſa era piu carnale che eſſi. Ma Iddio non ſoſtenne che la vergognoſa macchia di quell'infamia ſteſſe lungo tempo dauanti al candore

Digitized by Google

dore dell'anima, e alla purità del corpo del ſuo Miniſtro; e percioche a chiarirne indubitatamente il vero non v'haurebbe piu autoreuoli teſtimonj che i ſuoi medeſimi calunniatori, della loro malignità ſi valſe a giuſtificare la ſua innocenza. Conuenutiſi dunque vn dì alquanti d'eſſi, di ſtarne alla poſta, e colto il tempo, andargli appreſſo in quella caſa, venne lor fatto: e ò già ne haueſſero accordato il doue, ò comunque altrimenti ſi foſſe, hebbero doue porſi chetamente in agguato, a ſpiarne, credendoſi douerlo ſorprendere in coſa da farnelo vergognare, e qui al preſente moſtrandoſi, e poſcia diuulgandola per la città. Hor primieramente ne videro l'adunarſi di quelle ſue Penitenti, all'oneſtà dell'abito, alla modeſtia del portamento, hora tutt'altra coſa da quel ch'erano dianzi. Poi dauanti a vna ſanta imagine vmilmente proſtrandoſi, e dietro a tutte ginocchioni il Landini, cominciare vno ſpirituale ragionamento; indi vn amoroſo colloquio con Dio; e in queſto, infiammargliſi marauiglioſamente lo ſpirito, e la faccia: poi a poco a poco leuargliſi il corpo da terra quanto era indubitatamente ſenſibile a vederſi, e al medeſimo tempo, circuirglielo tutto intorno raggi, e ſplendori di dolciſſima luce; così ſtarſene ſoſpeſo in aria col corpo quanto ſtette coll'anima eleuata in Dio. Allora gli ſpiatori mutoli, e confuſi ſenon compunti, ſe ne andarono, e contatone di veduta il fatto, e corſane dall'vn nell'altro voce per tutto il popolo della Baſtia, il giudicio mal conceputone d'impudico, ben gli valſe tutto in contrario, a formarne opinione di ſanto.

E pur di queſto ſingolar pregio dell'oneſtà quanto geloſamente il guardaſſe in sè, e'l richiedeſſe in altri, egli fin dal ſuo primo entrar nella Corſica ne haueа date così euidenti moſtre, che al ſouerchio che paruero, glie ne voller male fin quegli ſteſſi che hora gli apponeuano diſoneſtà. Peroche trouataui vna niente diceuole vſanza, d'vdir le confeſſioni da vna ſemplice ſeggiola, e le donne non porſi a fianco ma tutto innanzi al Prete, e queſti vdirle a faccia a faccia, e per lo ſegreto, debito a quel ſagramento, viciniſſime l'vna faccia all'altra, egli, a torne, diciamo hora null'altro, che quella ſconueneuole viſta, col poter che ne haueа, ſtatuì per decreto, Che donna non ſi vdiſſe in confeſſione altrimenti che all'orecchio, e per cio da lato al Sacerdote, e intrapoſtoui vn che che all'hora ſi foſſe, baſteuole a diuiderne oneſtamente i volti. Egli poi, nell'andar che faceua per la città con ſembiante d'huomo in penſiero, cioè a lui col penſiero in Dio, e gli occhi ſempre a terra, nè mai in qual che ſi foſſe luogo leuarli in faccia a donna che gli parlaſſe, daua vn continuo e publico eſempio di religioſa modeſtia; talche per douunque paſſaſſe, traeuano a vederlo: nè in quanto abitò col Natale, mai conſentì che donna ò d'alto ò di baſſo affare, metteſſe piè in quella caſa: e'l entraruene alcuna, era infallibile argomento, il P. Silueſtro trouarſi allora in Miſſione lungi dalla città.

Seguita alle due ſopradette la terza delle virtù che ſono maſſimamente proprie dello ſpirito religioſo, cioè l'Vbbidienza: e a moſtrarne piu che per conghiettura ab eſtrinſeco, in quale, e quanta perfettione l'haueſſe il P. Landini, ſarebbe a buoni intenditori baſteuole il niente piu che ricordare, l'eſſerſi egli alleuato per alquanti anni ſotto'l magiſtero, e nella ſcuola di S. Ignatio, ch'era queſta Caſa di Roma, e tuttodì hauuto innanzi huomini di quel grand'eſſere in ogni piu riguardeuole qualità che vi ſi contauano: nonpertanto, in cio ch'era ſuggettione e d'opere, e di volontà, e di giudicio (le quali ſono le tre ſalite dell'vbbidienza, dall'imo,

Digitized by Google

fino al ſommo della ſua perfettione) trattarſi non altrimenti che ſe non haueſſero nè giudicio proprio, nè libertà all'operare null'altro che l'accennato loro dal Superiore. E auuegnache il P. Landini nel decorſo di que'ſette anni che viſſe eſercitando il miniſtero apoſtolico, andaſſe a maniera di libero, in quanto ò ſolo, ò ſuperiore al ſuo compagno, non per cio mai gli fallì intorno a che ſottomettere all'altrui volontà il piu ardente, il piu ragioneuole, e per confeſſione di lui medeſimo, l'vnico ſuo deſiderio. Amaua egli oltre ad ogni eſtimatione teneriſſimamente il ſanto ſuo Padre, e Maeſtro Ignatio, e della perfettion di quell'anima, e degl'impareggiabili doni di Dio in eſſa, ne ſentiua tutto al vero quanto ſi faceſſero il Sauerio, il Fabro, il Lainez, pur grandiſſimi huomini in finezza di ſpirito, ma innanzi al lor P. Ignatio, riconoſceuano e sè, e gli altri come bambini miſurati con vn gigante. Nello ſcriuer di lui il Landini, etiandio a lui ſteſſo, dauagli alla ſcoperta (come pur l'Apoſtolo S. Franceſco) titolo e dinominatione di Santo: e douunque andaſſe, laſciauane per tutto col ragionare così alta opinione, che mouea gran perſonaggi a ſcriuergli, e richiederlo d'hauerli in conto di figliuoli, e ſeruidori, e di far loro parte delle ſue preghiere, e ammonitioni per l'anima: e ne truouo per fin de'venuti ſol per cio a Roma di lontan paeſe, a prendere, come gli hauea conſigliati il P. Landini, la diſpoſition della vita, e delle facultà dalle mani del Santo: ſicuri, che quanto a lui pareſſe di farne, quello ſarebbe il piu in grado a Dio, e profitteuole ad eſſi. Hor pari in tutto al così altamente ſentire che di S. Ignatio faceua il Landini, era in lui la brama di ſtargli appreſſo, e hauerne continuo innanzi quel magiſtero di perfettione, e quella viua voce di ſpirito ch'era il ſuo eſempio; così quanto a quella parte di noi che ſogliam chiamare huomo interiore, come all'altra dell'Eſteriore. Adunque glie ne ſcriſſe piu volte, con pari eſpreſſione di ſpaſimarne di deſiderio, e di conoſcerſi indegno di tanta conſolatione. Altro non bramar egli, che di vederlo, peroche altro non bramaua che di profittar nello ſpirito, nè altro per cio aiuterebbelo, quanto il pur ſolamente vederlo. Ben ſaper egli quel che diceua, peroche parlare ab eſperto: e mille benedittioni dare a quel giorno, in che primieramente il conobbe: peroche dal conoſcerlo, mille benedittioni del cielo eſſergli piouute nell'anima: e l'vdirne le parole, hauergli ſtampato il cuore con que'maſchi principj di ſpirito, e riempitogliel di qual che ſi foſſe poco ò molto l'amor che hauea alla religioſa perfettione, ſecondo il proprio viuere, e operare della Compagnia. Hora il rammentarlo eſſergli di conſolatione, perche così gli parea farſel preſente, e vdirloſi tuttauia ragionare: e di dolore, peroche pur n'era in fatti lontano. Ma ſe tanto operaua in lui la memoria, che farebbe la preſenza reale? Così egli, e con piu lagrime che parole. Cio nondimeno nulla oſtante, volendolo il Santo Padre adoperare in quell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni, per cui manifeſto era Iddio aſſiſtergli con iſtraordinaria pienezza di ſpito, e con opere marauiglioſe; e per cio allontanandol da sè doue la materia il richiedeua, il buon Landini non che mai ricordare in tal occaſione quel ſuo ardentiſſimo deſiderio, ma douunque il Santo l'inuiaſſe, correua non altrimenti che ſe foſſe per trouarlo colà, mentre pur ſe ne dilungaua. Iui poi, non falliua ſettimana, nella quale non inuiaſſe al Santo vna diſteſa narratione dell'auuenutogli luogo per luogo: e accadendogli di non poter da sè ſolo venire a capo d'alcuna delle tante opere che imprendeua in ſeruigio di Dio, e ſalute de'proſſimi, richiedeua ſopra eſſa d'aiuto, e di conſiglio S. Ignatio. Così affaticatoſi lungamente, e indarno,

Da Careggio a'4. di Luglio 1549. Da Modena 1. d'Ottobre 1552. &c.

nello

Digitized by Google

nello ſpiantar che intendeua da parecchi terre il linguaggio de'diauoli, ch'era in bocca fin de'fanciulli, cioè le beſtemmie atroci, e le rabbioſe maladittioni, ſcriſſe al Santo, pregandolo d'inſegnargli come potere; peroche certamente in virtù dell' vbbidirgli, potrebbelo. E parlauane ammaeſtrato dalla ſperienza in piu fatti: come allora che domandato dal Veſcouo Iſidoro Clario a formare la ſua dioceſi di Foligno, e per cio chiamatolo il Santo a Roma, nell'accomiatarlo, così appunto gli diſſe, Ve ne andrete a Foligno con eſſo due di colà venuti a conduruici (l'vn di queſti era Dottore): e ſorridendo, ſoggiunſe: Io a due huomini vi conſegno, con patto che voi ne facciate due ſanti. Preſelo il Landini a vero: e tra con Dio per eſſi orando, e con eſſi di Dio ragionando, trattò per così fatto modo, che non ſi compierono quelle tre ſcarſe giornate di viaggio, e amendue gli hebbe efficacemente indotti a voler prendere ſotto il magiſtero di lui, quella vita, e quelle opere di perfettione, ch'egli loro preſcriuerebbe: e gli effetti ſeguirono al proponimento.

Quanto poi ſi è all'apoſtolico zelo della ſua carità, e alle fatiche per iſtinto di lei preſe in aiuto e ſaluatione dell'anime, benche moltiſſimo ſia quel che fin hora ne ho ſcritto, pure ancor rimane che aggiugnerui. E in prima, l'eſſergli paruto sì poco, quel pure aſſai, e tanto che hauea in cio operato, e patito, fino alle vltime giornate della ſua vita, che appunto allora glie ne rifioriuano i deſiderj; e miſurando in sè il poter del corpo col voler dello ſpirito, nulla oſtante il pur ſentirſi ſtenuato di forze, e con la vita a ogni poco caſcantegli per isfinimenti, e malattie mortali, aſpiraua non pertanto a miſſioni nuoue, e piene di troppo maggior patimenti, e pericoli che le paſſate. Al primo affacciarſi che l'armata Turcheſca fece incontro alla Baſtia, egli entrò in iſperanza di douer eſſer preſo: e la ſperanza non adempiutaſi, e pur tuttora creſcendogli, gli ſi voltò in deſiderio di ſporſi egli da sè, e darſi loro a prendere. Preſo e diuenuto che foſſe ſchiauo de'Turchi, il ſuo gran cuore, e la fidanza in Dio gli prometteuano, che gli verrebbe fatto di prender egli i Turchi, e farne ſchiaui a Chriſto, conuertendoli alla Fede chriſtiana: nè altro hebbe forza baſteuole a ritenerlo dall'eſeguire quel ragioneuolmente dubbioſo conſiglio, che non apparirgli dentro all'anima, quella eſſere ſicuramente volontà, e chiamata di Dio; nè di fuori hauerne comandamento, ò licenza da'ſuperiori. Adunque, ecco nelle ſempliciſſime ſue parole, il domandarne che fece a S. Ignatio. *Qui ſi ſtarà ſempre in ſoſpetto, e in trauagli infin che l'armata ſarà ritornata* (dalla Pianoſa): *e non ſi puo fuggire, eſſendo noi iſolati, e le fuſte vanno campeggiando per queſto mare. Oh Signore: diami gratia ch'io vada in Turchia a conuertirli. Prego ben V.R. ſe lei ſi contenta ch'io ſtia forte, acciò mi prendino: che ſe lei mel comanda, la mi farà grandiſſima gratia, ſe lei giudica eſſere maggior ſeruitio della diuina Maeſtà: perche io per li miei peccati non ſono ancora illuminato dal noſtro Signore. Forſe che ſi faranno col tempo Collegj della Compagnia in Turchia; come ancor qui ogni dì piu ſi deſidera. La predetta gratia, per centomila, e infinite volte la dimando a V.R.* Così egli in ſua lingua: e ſono per così dire, ardimenti, e ſante preſuntioni che ſi concedono, e ſtanno ottimamente in huomini apoſtolici: come a S. Franceſco Sauerio, il volere entrar nell'Imperio della Cina, tutto che il metterui piè dentro huomo foreſtiere, foſſe delitto infallibile a pagarſi ò con la teſta, ò con iſtentar tutta la vita in penoſiſſimo carcere. Iddio poi, dal cui ſpirito queſti generoſi penſieri ſi deſtano nel cuore de'ſuoi Miniſtri, ò ne voglia ancor

Dalla Baſtia 5. d' Agoſto 1553.

l'opera in atto, ò null'altro che il desiderio, del desiderio li rimunera come d'opera, la quale non rimane per essi che non si adempia: anzi non sentirebbono per metà la fatica bisogneuole al condurla, rispetto al dolore del non poterlo. E appunto in amendue questi valorosi huomini, corse pari la sorte quanto al morire, mentre il suo desiderio era in ciascun d'essi piu che mai viuo.

Hor percioche così ampio era il cuor del Landini, e così angusto lo spatio dentro al quale adoperarlo, non potendo allargarsi fuor d'esso, trouò maniera da farsi valer per grande quel piccol campo che per lui era la Corsica. Cio fu l'andar souente per montagne e boschi, e valli, e foreste nel piu da lungi all'abitato, in traccia di que'montanai, boscaiuoli, pastori, gente che quasi mai non vsando al piano, e al colto, viueano poco altrimenti, che se quelle lor solitudini fossero vn Isola da sè, dentro a quell'Isola: rozzissimi, e forse piu che mezzo saluatichi: ma quel che piu rilieua, sì ignoranti delle cose di Dio, dell'anima, della salute, che, come egli stesso ne parla, poco piu haueano di christiano che il carattere, e'l nome. Hor di questi, douunque pochi ò molti, ò etiandio se vn solo ne rinuenisse, fermauasi, come già peruenuto al termine del suo viaggio, e tutto verso lui cortese, e tutto alla dimestica, se quegli era viandante, gli si offeriua compagno, se pastore, passo passo con lui dietro alla greggia, ò sedutogli a canto in su l'erba, il metteua in ragionamenti dell'anima; non dalla lungi, ma stretto alle prese per modo, che non se ne dipartiua, che nol lasciasse riconciliato con Dio, vdendone la confessione: e di tali ve n'hebbe, che pur essendo non solamente huomini già maturi, ma in gran barba, e canuta, addimandati da quanto innanzi non si erano confessati? tutto ammirandosi, ridomandauano a lui, che volea dir Confessarsi? e di che? e a che giouare? pur essere christiani, nè per cio mai hauer vdito ricordarne parola, non essi, non le loro famiglie; e credere, altrettanto, cioè nulla saperne quanti altri abitauano quelle montagne. Parole, dice il Landini stesso, che in vdendole, gli scoppiaua il cuor di dolore: e tanta era la sollecitudine, la patienza, l'amore con che tutto si adoperaua in quel dirozzarli, e istituirli che bisognaua, come in ciascuna di quelle anime hauesse vn intero popolo da riformare.

Ammirauano nella Bastia quel suo sì souente andarsene per su e giu quelle montagne, faticheuoli ad ogni altro di buone gambe, ma senza comparatione piu difficili e penose a lui, che stenuato, infermiccio, e di pochissime forze, appena potea portare in piè la vita al piano: nè mal si apponeuano, giudicando, la lena, e lo spirito ch'egli da sè non hauea, sumministrargliela Iddio: e dell'essere in questo particolar ministero la sua vita in particolar cura al cielo, ne andauano in publica voce auuenimenti di pruoua sensibile: cioè, soprapreso da repentine, e grandi scosse di pioggia, mentre andaua per foreste, e montagne, non ne hauer toccò stilla, piu che se fosse ito a ciel sereno: e ammiratone chi l'accompagnaua, e sperando gioueuole il fargli stretto hor a'fianchi, hor alle spalle per ripararsi collo schermo di lui, tutto fu indarno quanto alla riuscita di non bagnarsi. Visibile poi a molti insieme si mostrò vn tal fatto, nel tornar che il Padre faceua il dì della Vergine S. Lucia dell'anno 1553. da Pietra Bugna, e Guaitello, doue hauea predicato, e'l riconduceuano alla Bastia buon numero di venutine colà per vdirlo. Preseli allo scoperto, e lunga pezza gli accompagnò vna gran pioggia: ma non riuscì lor tanto dispiaceuole quella noia, che maggior non fosse il diletto della marauiglia, vedendo vna così nuoua e bella opera di Dio, com'era,

venir-

venirſene il lor Padre aſciutto in mezzo a tutti eſſi bagnati, e molli.

Ma il campo doue piu ſi allargarono le fatiche, i penſieri, le induſtrie della ſua carità verſo i mal conci nell'anima, fu la Baſtia; peroche come fin dal primo approdarui gli diſſero, che di queſte due almen l'vna era infallibile a ſeguire; ò che riſanato quel capo di tutta l'Iſola, tutto'l corpo della Iſola vna ſeco ſi ſanerebbe; ò che non riſanato lui, ſarebbe indarno la cura, e vana la ſperanza di far miglioramento dureuole nel rimanente: e ſopra cio gli allegarono tante ragioni, e così prouatamente vere, ch'egli in lor riguardo s'induſſe a fermar quiui il piede, fuor ſolamente quanto di tempo in tempo ne vſciſſe a coltiuar que'diſerti, peroche abbandonati, luoghi delle foreſte, e de'monti piu dentro terra; indi rimetterſi nella Baſtia. Hor quanto in eſſa vtilmente, e ſenza mai fare niun riſparmio della ſua vita, eſercitaſſe quelle tante virtù che ha lo ſpirito, e che richiede il miniſtero apoſtolico, il già dettone, così de'fatti, come delle teſtimonianze che di colà ſe ne inuiarono al Pontefice, a'Cardinali, a S. Ignatio, non mi laſcian biſogno d'aggiugnerui, fuor ſolamente, che quella tanto ammirabile, e celebrata riformation di coſtumi che vi operò in tanti che delle ſue fatiche ſi valſero, fu lauoro, e frutto de'ſoli tre primi meſi, che è a dire, di nulla piu che della quinta parte del tempo, e delle fatiche da lui ſpeſe in ſouuenimento delle ſpirituali neceſſità di quel popolo: e non che poſcia rimettere, ò allentare in nulla di quanto per lui ſi poteſſe, ma coll'andar piu oltre, piu gli raddoppiauano il zelo, e le fatiche: maſſimamente veggendoſi al continuo dauanti oſtinatiſſimi nella loro peruerſità que'non pochi (eccleſiaſtici la maggior parte) i quali dipoi traſſero a forza ſopra la Baſtia, e piu largo, il flagello vendicatore di Dio: tutti carne fracida, e verminoſa di ſozziſſimi vizj, e perciò che inſanabile, degna di volerſi adoperare con lei il ferro, e'l fuoco a riciderla, altrimenti tutto il reſtante ne ammorberebbe. Laſciouui il P. Landini ordinate Compagnie d'huomini, condotti molto auanti nella via dello ſpirito, i quali oltre alle altre pie opere loro preſcritte, frequentauano ogni otto dì i Sacramenti: e coll'eſempio loro ne manteneuano la memoria viua nel popolo. Iſtituì Congregationi d'altri, dedicatiſi a bene ammaeſtrare i fanciulli nella dottrina chriſtiana, e ne' buon coſtumi, e leuare a quell'Iſola il vitupero dell'ignoranza nelle coſe biſogneuoli alla ſalute: vergognoſa in ogni età, ma ne'vecchi era laidiſſima: e v'era sì vniuerſale, che non ſi haueua a rimprouero il non ſaperlo, ma a miracolo il ſaperlo. Ammodò nell'abito, nelle acconciature, nelle artificiate loro vaghezze le femine: e de'capegli poſticci, de'liſci, de'guernimenti con che ſi abbigliauano a parer belle, fe'di molti ſacrificj all'oneſtà chriſtiana, abbruciandone in publico grandi maſſe. Per fin que'Religioſi nel cui Conuento albergò alquanti meſi, era così ardente il zelo, e aſſidua la diligenza nel condurli alla perfetta oſſeruanza del lor ſantiſſimo iſtituto, e per cio trarli di quel reo ſentirne, e motteggiarne che faceua il popolo, che queſto ne ſolea dipoi dire per giuoco; Ben eſſerſi cambiate in contrario le coſe: peroche il P. Siluestro eſſere il loro tormentatore: il dì affaticarli, la notte non laſciar loro agio da ripoſarſi. Egli a tutte le oſſeruanze era il primo, e riuſciua vn bel riſcuoterle da quegli che ne haueano debito, il prenderle egli che non l'haueа: e di piu altre, pur neceſſarie, ne aggiugneua, fra le quali, l'interpretare ogni ſera a tutti inſieme adunati la meſſa che douean celebrare la mattina del dì ſeguente, e rifiorirne a luogo a luogo la ſpoſitione del teſto con ſentimenti, e affetti degni di tal maeſtro, e di tali vditori.

Gra-

Digitized by Google

Gratie di ſtraordinaria operatione fatte da Dio al P. Landini per ſalute delle anime altrui, e ſpirituale prò della ſua. Capo Nono.

DOVE il P. Landini haueſſe con lunga patienza adoperati indarno que' piu ſoaui rimedj, che ben molti, e in varie guiſe efficaci ſa ritrouarne la carità, e applicarli la ſperienza, e'l ſenno ne gli huomini di gran zelo: per cio foſſe neceſſario di por mano al rigore, e in virtù della podeſtà che ne hauea dal Sommo Pontefice, far medicina del publico la pena de' pernitioſi al publico; non v'era nè vman riſpetto, nè timore, ò minaccia di morte, baſteuole a farnelo rimanere. E ſenon che ſouerchio m'allungherei, e la materia nol richiede, ve ne ha che poter raccontare parecchi eſecutioni, non poſſibili a intraprenderle, e condurle altro che vn huomo, a cui per lo ſeruigio di Dio, e per lo debito al miniſtero che eſercita, non caglia di viuere, nè di morire. Propoſtogli dunque a conſiderare, ò almen ricordarſi, ch'egli ſi trouaua in paeſe, doue etiandio vn vile homicciuol di campagna, nel ſuo veſtito di arbagio, e ſolo egli ſeco, con nell'vna mano la ſua vita, e nell'altra il ſuo archibuſo, ſi rendeua terribile, e da guardarſene quanto ſi guarda caro la vita, fino vn Veſcouo ſe vi foſſe; e che ſe ne ammazzauano d'archibuſate i Parrochiani, i Rettori, i Vicarj, etiandio in chieſa, e all'altare, e celebranti il diuin ſacrificio; e doue non poteſſero giugnere coll'archibuſo, giugnere col veleno: nulla di cio potè mai hauer forza baſteuole a gittargli innanzi vn ombra, che sbigottendolo il diſtoglieſſe dal procedere a quanto era debito alla fedele amminiſtratione dell'vfficio commeſſogli. Quanto poi alle diuerſe altre maniere che adoperò a rimettere il ſenno in capo, e la coſcienza in petto a chi l'hauea ſmarrita, ne vo'ſcegliere due diuerſi auuenimenti, ſtrani inuero, e marauiglioſi l'vn piu che l'altro.

Vn cittadino della Baſtia, huomo della taglia che tanti altri che ve ne hauea di mala vita, ſorpreſo in vna delle piu frequentate ſtrade da vn ſubitano e fortiſſimo sfinimento, ſtramazzò tramortito in terra, e fugli ſubitamente intorno vna folla d'ogni maniera perſone, chi a dire, chi a fare com'è conſueto in coſì fatti accidenti. In quella appunto, venne per la medeſima ſtrada il P. Landini, inuiato a celebrare il diuin ſacrificio; e non che ſtorſi vn paſſo per vedere, ò domandare a a niuno di quella nouità, nè pur ſi volſe coll'occhio, ma tutto in sè raccolto, qual veniua, tal proſeguì fino alla chieſa. Era al ſanto huomo coſa d'ogni dì, in quanto duraua all'altare in quel diuin miniſtero, tutto infiammarſi nel volto, e riſoluerſi in lagrime: per cio la ſua Meſſa era atteſa con gran deſiderio da'diuoti, peroche veggendo lui celebrare, ancor eſſi ſentiuano riſcaldarſi, per coſì dire, al ſuo fuoco, e intenerire nelle ſue lagrime. Ma in quella particolar mattina, fu tanto oltre all'ordinario, dirottiſſimo il pianto, e continuo il ſinghiozzare, che leggendo appena potea formar le parole: e poſcia orando ſegreto, erano vna marauiglia a vedere gli atteggiamenti eſpreſſiui di grandiſſima commotione, e vemenza d'affetto. Terminata la Meſſa, riuenne per la medeſima ſtrada, doue era tuttauia quel miſero, tutto come dianzi, fuor ſolamente, che portatone vn po'in diſparte dal mezzo, e affollatogli intorno gente in calca; auuegnache dall'eſſere riuſcito inutile

ogni

ogni argomento da farlo risentire, il credessero morto. Il Padre, non altrimenti che se per lui venisse, si fe'alla sua volta, e fugli prontamente aperto, e fattogli cerchio intorno, aspettandone non sapean che. Egli, inginocchiatosi, gli pose in capo le mani, recitò alcune poche orationi, delle quali non fu intesa altra parola che il nome santissimo di Giesù: queste finite, il tramortito aperse gli occhi, tutto rinuenne, e leuossi; e'l Padre, senza nè dir parola, nè mirarsi intorno, se ne partì, lasciando gli spettatori ammiratissimi di quel fatto, sì che ne parlauano apertamente come d'huomo risuscitato. Mandollosi poco appresso il Landini chiamare in casa, e dettogli da solo a solo quel che gli era bisogno d'intendere sopra quell'ammonitione di Dio, poi vditane la confession de'peccati, nell'accomiatarlo gli raccordò, l'hauer piu senno per l'auuenire, e tener le partite dell'anima sua per così buon modo acconce, e saldate con Dio, che potesse morire improuiso, e quando meno sel prometteſſe. Il qual detto, come ben gli stesse al bisogno, mostrollo il morir che da vero fece di lì a non molto. Intanto egli stesso, e non senza orrore, contaua, che in dargliſi quel mortale accidente, si vide per tutto intorno accerchiato di cagnacci nerissimi, di porci, e d'altre suariate guise di bestie piu feroci, le quali furiosamente gli si auuentauano per isbranarlo: e sbranato l'haurebbono, senon che a camparnelo si fe'loro incontro vn Padre in berretta, il quale sgridandole le ricacciaua: e in questo gli mancò la veduta, e lo spirito, e cadde. Per cio appresso tutti s'hebbe per indubitato, il P. Siluestro hauergli ò chiesto da Dio per salute dell'anima quel pauroso accidente, ò impetratogli il non morire in quel punto, mentre hauea l'anima in istato di perditione.

Di tutt'altra guisa, e piu nuoua, e piu strana, fu il mansuefare che Iddio gli concedè la fiera bestia d'vn giouane, il quale infieriua contro alla propria madre, vedoua, e senza al mondo altra maggior consolatione, nè altro maggior tormento che vn tal figliuolo. L'hauer patito dello scemo pochi anni addietro, e'l continuo patire d'impetuosissimi assalimenti di collera non mai fattosi a domarla, a pena passaua giorno che nol traesse a bestemmiar l'infelice sua madre, oltraggiarla in laidissime parole, minacciarla del bastone, e poste le parole da canto, venire a'fatti, e batterla spietatamente, e non rede volte correrle con le mani alla gola per istrangolarla. Ella, tutto che così barbaramente trattata, e ad ogni poco in vederſi morta per man del proprio figliuolo, pur non si affliggeua tanto per sè medesima, quanto a cagion di lui, e di Dio, cui egli sì grauemente offendeua, abbandonandosi alle furie di quella bestial passione: onde misera doppiamente, hauea così la vita sua temporale, come l'eterna del figliuolo per ispacciata. In questa afflittion d'animo, venne vn dì a presentarsi a'piè del P. Landini, e tutta lagrime di dolore, contatogli l'infelice suo stato, e'l cotidiano martirio che sosteneua, caramente il pregò delle sue orationi: e se v'hauea luogo a rimedio (già ch'ella niun ne vedeua possibile a giouarle) per Dio, e per pietà di lei, per cio venutagli innanzi, gliel dimostrasse. Egli, recatosi tutto in sè stesso, anzi pure in Dio, a domandargli lume che lo scorgesse a ben consigliarla in così forte caso, poco stante, la confortò a sperar bene: sì veramente ch'ella adempiesse quel che le imporrebbe di fare: e rispostogli, che volentieri, glie l'andò diuisando per minuto fino a vn menomo chè, e senza piu, accomiatolla. Vn dì dunque, che il maladetto spirito dell'empietà, e del furore inuasò, e spinse contra lei suo figliuolo come hauea per consueto, ella patientissimamente ne sopportò le villane parole, il batterla, e'l furio-

furioso auuentarsi in pruoua di strangolarla: e finitone lo stratio, stettesi tutta sola quanto credè basteuole a trouare il figliuolo riuenuto in sè per lo bollor della collera dato giu, e per cio in tempera da potergli essa parlare, ed egli vdendola, adoperare il discorso. Allora, tutta vmile in atto, gli si fece innanzi, e gittoglisi ginocchione a'piedi, e da vero piangendo, non altrimenti che s'ella fosse la condanneuole, perche rea, gli addimandò mille volte perdono de'noiosi e dispiaceuoli modi ch'ella hauea seco vsati, e per essi data a lui ragione d'incollerirsi. Ma se nulla appresso lui valeua il titolo, se non ancora il merito d'essergli madre, facesse le mercè, e remission del passato: che quanto si è all'auuenire, promettergli i piu amoreuoli trattamenti che madre possa a vn caro, e così degno figliuolo, com'egli era. Tutte queste eran parole messele in bocca dal P. Landini: come altresì suo comandamento era stato, l'inginocchiargli si a'piedi, e baciargli quelle scelerate mani, tante volte prouatesi a soffogarla. Hor fosse il merito di quell'atto, fossero le preghiere offerte a Dio dal Landini, ò a dir piu vero, l'vno insieme coll'altre, miracolo della diuina gratia fu la commotione che operò in quel petto, il veder quelle lagrime di tanto amore, e vdir quelle parole di tanta vmiliatione, le quali tutte a lui spietato, e parricida, doueuansi verso lei innocente e maltrattata. Tutto dunque stordì, e raccapriccioss, come sorpreso da orrore: e riconosciuta nella bontà della madre la sua maluagità, domandogliene perdonanza: e v'hebbe lagrime in copia dall'vna parte e dall'altra, nel figliuolo di pentimento, nella madre di consolatione. Ma quello senza che vna tanta mutation d'animo non sarebbe da pregiarsi gran fatto, ella fu sì costantemente dureuole, che da quel dì in auanti, la madre gli fu in riuerenza, di madre: ed ella ne seppe grado al Landini, e venne a professargliene debito etiandio della vita. Diuulgossi il fatto per la Bastia, ancor per cio, che il giouane già piu non era con gli altri quello straboccato, e precipitoso nell'ira che dianzi: non ch'ella in tutto gli si spegnesse in petto: ma quanto ella presta a raccendersi, tanto egli l'era a sopprimerla, e smorzarla.

Da tutto il fin qui raccontato della vita, e delle opere di perfettione del P. Siluestro Landini: l'infaticabil suo spirito, e l'ardentissimo zelo della gloria di Dio, e dell'eterna salute dell'anime; e i patimenti, e'l consumo della sua vita, ch'esercitando sette anni l'apostolico ministero delle Missioni, sostenne; e l'aspra vita che così operando menò in tanto rigore di penitenze, come stesse al continuo solitario in cella, senza altro pensier che di sè, tutto, e solo inteso a purificare il suo cuore, e macerare il suo corpo: a chi è nulla sperto delle cose di sopra, non verrà nuouo, non che paia incredibile, ò strano, che altresì Iddio vna tal anima tutta di lui, tutta riempiesse di sè, e di quelle gratie, che si riserbano a'piu cari: eleuarne la mente a straordinarie contemplationi, e notitie di cose celestiali, e diuine; infiammargli il cuore di quel beatissimo fuoco che è la carità ne'suoi piu eccellenti affetti; vnirne a sè lo spirito con quegl'infallibili godimenti, e trasformationi d'amore che tolgon l'anima a'sensi, e tutta la sommergono, tutta la fan trouare e perdersi in Dio: la quale è vna antecipata partecipatione della beatitudine che si riserba a godere intera nel cielo: e quinci il prouenirne di quegli estrinsechi effetti nel corpo, i quali veduti, mettono marauiglia a chi non sa per pruoua, essere piu da ammirarsi il conoscere, e l'amare intensamente quell'infinito bene ch'è Iddio, e non obliare affatto sè stesso, fino a rimanere i sensi in abbandono dell'anima, quanto al tenerli in atto.

I ripo-

Digitized by Google

I riposi che quest'huomo di Dio si prendeua la notte a ristorarsi il corpo stanchissimo dalle fatiche del giorno, eran molte hore di quella beata quiete dello spirito in contemplatione, che non v'è cosa di qua giu che la commuoua, e turbi: e allora, e poscia in tutto'l dì (peroche hauea continuo ò il tener fermo, ò il sollevare, e rimettere il suo cuore in Dio) vn correrglì di così calde lagrime, e così abbondanti, che ne hauea sempre molli, e rossi gli occhi: ond'era il sopranome che gli hauean posto, d'vn nouello S. Pietro. Dal mettersi in oratione, e rimanerne tutto assorto in Dio, correa così brieue spatio, che gli conueniua tener mente al doue fosse, e a che fare venuto: nè però hauea sempre in balia il poterlo, sì che sparitogli dauanti questo inferior mondo, e dimentico etiandio sè stesso, non passasse orando le lunghe hore, come momenti. Auuennegli infra l'altre vna volta, d'accompagnare alla chiesa maggiore della Bastia vn Prelato venutoui a dir Messa; e postosi il Landini nel choro, e in oratione, perdersi in profondissimo estasi, e con le braccia aperte, durarui da alquante hore della mattina fin presso al cantarsi del vespro: chiamato, scosso, e in piu altre maniere voluto far risentire, ma tutto indarno. Similmente in casa di quel suo diuotissimo albergatore Giouanni Natale, auuennegli vna notte d'esser trouato ginocchioni, con le braccia a maniera di crocifisso, distese, e gli occhi aperti, ma tanto senza niuna mostra di viuo, che il Natale, e la moglie sua accorsaui, l'hebbero per ispirante: per cio oltre al chiamarlo a gran voci, e dimenarlo, v'adoperarono intorno panni caldi, e suffumigj di materie spiritose, e ogni altro lor possibile argomento; ma ogni cosa indarno per rauuiuarlo: fin che egli dopo presso ad vn hora, da sè stesso rinuenne: e con lui si rihebbono da vna grande afflittione d'animo il Natale, e la sua donna: la quale veggendolo rinuenuto, Ahi (dissegli) P. Siluestro, Iddio vi perdoni la pena che m'hauete data; concioseccosa che io non mi credessi douerui mai piu veder viuo: Egli all'incontro a lei, Iddio a voi perdoni l'hauermi voluto trarre del paradiso doue io era: e alcuna cosa piu glie ne disse.

Ma le piu riserbate delitie del suo cuore, e'l tutto disuenire, e perdersi nel goderne, eran nella persona di Giesù Christo, del cui amore ò ne ragionasse, ò ne pensasse, parea spasimare: e in hauendolo innanzi, e molto piu fra le mani mentre celebraua il diuin sacrificio, lo struggersi che faceua in dolcissime lagrime, e infocarsi, e dibattersi per la insofferibile vemenza de'grandi affetti che gli agitauano il cuore, e gli si sfogauan per gli occhi, il costringeua di fermarsi a ogni poco, e interrompere il proseguimento di quel diuin ministero. Scontratosi vn dì nel Sacerdote che portaua il Viatico ad vn infermo, il seguitò, e compiuto il communicarlo, partendosi ogni altro, solo il Landini nol potè per buona pezza appresso: peroche non così hebbe in balia il poter finire, come il cominciare que'suoi amorosi affetti verso il suo Dio. Appena fu ginocchioni nella camera dell'infermo, e piu non si auuide di quel che iui si operasse, rapito a sè stesso, e tutto con la mente, e coll'anima in estasi: e per la calca che v'era, e in piccol luogo, stette in postura di corpo disagiatissima, e da non poteruisi mantenere gran fatto altrimenti che non sentendo di sè, come a lui era auuenuto. Niente men bello, ma piu in faccia del publico, fu quello che in vn altro somigliante scontrarsi col Sacerdote che portaua il diuin Sacramento, gli accadde. Egli, al primo vederlo, senza nulla badare in qual fatta di luogo si fosse, inginocchiossi entro vn fangaccio intriso d'acqua, di che tutta la strada era lorda, ma iui lordissima. Auuisaronlo gli altri, e

moſtrauan pietà di quella ſua inconſiderata diuotione, credendone quel che ſol ſi poteua, douerſene trouare i panni tutti di quella bruttura impiaſtrati, e molli: per cio mirandone attentamente il leuarſi diritto, glie li videro, con iſtupore, sì netti di pure vn minimo tocco di fango, come ſi foſſe inginocchiato ſopra vn tappeto. Così volendo Iddio rimeritare il ſuo ſeruo di quella adoratione fattagli con tanto amore, e mettere in piu riuerenza a gli altri quel diuin Sacramento.

Tutto dì dunque aggiugnendoſi alla ſantità della vita del P. Landini il comprouarla che Iddio faceua con operationi ſopra l'ordine della natura, egli era venuto in tanta eſtimatione de'buoni, che nol chiamauano quaſi altrimenti che il Padre ſanto: e rimaſegli molto piu vniuerſale e dureuole dopo morte: peroche ricordandolo, vi ſi aggiugneua il raccontar di veduta chi eſtaſi, chi riuelatioui, chi profetie, e manifeſti miracoli: che così lor ne pareua. Come a dire: hauer egli tornato ſubitamente alle ſue naturali fattezze il volto del mugnaio della Dueſſa, dall'orrore del vederſi innanzi nel ſuo mulino vna terribile ombra, disformatogli per sì gran modo, che gli ſi era ſtrauolta la bocca, e corſagli da vna parte; gli occhi biſtorti, tutta la ſua imagine ſcontrafatta. Chiamato il P. Landini a benedirlo, in ſol quanto il ſegnò della Croce, quegli rihebbe il volto perfettamente ammendato. Con nulla piu che il medeſimo ſanto ſegno, hauerlo guarito ad vn altro mal concio d'vna ſchifoſa naſcenza, che gli ſi andaua dilatando per ſopra vna guancia, e corrompendola. A vno ſuogliato infermo, il quale forte deſideraua, e chiedeua di cotal ſorta frutti, che nè pur cercando tutta l'iſola ſe ne trouerebbono, hauer egli ſodisfatto con trarſene due del ſeno, e darglieli freſchi, e belli a marauiglia. Vna fanciulla della terra di Furiani, per ammaliamento guaſta, diſeccata, conſunta, e già sì preſſo a terminare che piu non prendeua gocciolo da ſuſtentarſi, viſitolla, richieſtone a gran prieghi dalla ſconſolata madre di lei, e da quell'hora fu ſana. Ruboſſi di mano al cozzone ſul volergliſi gittare in ſella per cominciarlo a domare, vn feroce puledro, e preſa vna impetuoſiſſima corſa, veniua giu al diſteſo per le ſtrade della Baſtia. Il P. Landini alle altiſſime voci de gli ſmarriti che da lungi gridando auuiſauano di guardarſi, riuolto, vide venir di carriera il cauallo, e innanzi a sè vn gruppo di fanciulli, i quali ſedutiſi nella ſtrada, giucauano, e indubitato ſarebbe il dargliene alcun fra'piedi, e rimaner calpeſtato. Hor qui doue il rimedio biſognaua preſtiſſimo, non potè altro, che fare incontro alla beſtia già vicina il ſegno della Croce: e quella immantenente parò, e riſtette non altrimenti che ſe le haueſſe tirato dauanti vn muro inſuperabile. E quel che ne raddoppiò la marauiglia, ſi fu, che eſſendo il puledro per la ferocità, e per lo tanto imperuerſar che faceua all'auuicinargliſi e toccarlo, intrattabile, e malageuoliſſimo a domare, da quel punto fu sì manſueto, piaceuole, vbbidiente, che piu non hebbe meſtieri dell'opera de'cozzoni. Domandato il Landini parecchi volte da'ſuoi diuoti, e amici, del come foſſero auuenute queſta, e quella delle miracoloſe guarigioni ch'egli hauea operate, daua per tutte a tutti vna ſteſſa riſpoſta, Iddio, ſecondo la ſua promeſſa, hauer rimunerati della lor buona fede i chieditori: e in così dicendo, ſottraeua sè, come chi non ha niuna parte nel merito, comunque alcuna ne habbia nell'eſecutione. Ma in queſto vltimo fatto, non potè ripararſi e naſcondere ſenon ſotto l'innocenza di que'fanciulli, e la cura in che ſono a gli Angioli loro cuſtodi. Pure il vero ſi è, ch'egli così dicendo, ne auanzaua di vmiltà, e non ne perdeua d'onore: così auuenendo di vedere vn cauallo dibatterſi, e inferocire, rimaſe a maniera

niera di prouerbio il dirne, Gli ſarebbe biſogno vn ſegno di croce del buon P. Siluestro: per vltimo delle cui memorie in queſto medeſimo genere di che ho fin qui ragionato, vo'che ſian queſti pochi verſi, tolti di peſo dalle informationi compilatene nella Baſtia: *Altre coſe ſimili di lui ſi raccontauano ne' piu vecchi tempi, e in tanto numero, che ammaeſtrando vna buona madre vn ſuo figliuol cherico, con apportargli gli eſempi di moltiſſime virtù del P. Silueſtro, queſti dipoi ſolea dire, Ella tante coſe me ne contò, che ſe foſſe qui alcuno della ſua Religione, potrebbe farne vn libro ben alto. E vn altra perſona, quando vdiua lodare alcuno di buono, e d'eſemplare, ſoggiugneua, Ma egli non ſarà vn P. Silueſtro, che faceua i miracoli per le ſtrade.*

Debiti della Compagnia con Ercole II. Duca di Ferrara: e corriſpondenza di S. Ignatio. Concedegli il P. Claudio Iaio per le coſe dell'anima. Collegio fondato in quella Città. Effetti di gratitudine con che la Compagnia riconoſce i meriti de'ſuoi benefattori. Vtili fatiche de'Padri di quel nuouo Collegio. Capo Decimo.

POVERO argomento, e da ſpacciarſene in non troppe parole, ſarebbe la fondatione del Collegio di Ferrara, s'e'non veniſſe arricchito di piu altre contezze, per le quali degno è che ſe ne faccia memoria particolare queſto medeſimo anno 1554. de'cui fatti proſeguiremo a ſcriuere. Fra'Principi, alla cui gratia la Compagnia in Italia è in gran maniera obligata, il primo, e per eſpreſſa confeſſione di S. Ignatio, il piu benemerito d'infra gli altri, fu Ercole Secondo Duca di Ferrara. Non era la Compagnia ancor nata, e già egli faceua verſo lei da padre in amarla, e difenderla, non altrimenti che ſe ſuo medeſimo foſſe il buon ò male ſtato di lei. Per cio auuenuto di ſolleuarſi in Roma l'anno 1538. vna furioſa tempeſta moſſa con intendimento di gittare attrauerſo, e mettere in profondo, vna con S. Ignatio, la ſua piccola compagnia, il Duca, e ne ſcriſſe lettere di gran conforto al P. Nicolò Bobadiglia, e in iſcampo di lui, e del P. Claudio Iaio, e a giouarſene ancor tutti gli altri, mandò loro patenti d'onoratiſſima teſtimonianza: e a Gian Paolo Tolomei Vditore della Ruota Romana, e a Monſ. Agoſtino Moſti (il quale poſcia per oltre a ventiſei anni appreſſo continuò gli effetti dell'amor ſuo verſo la Compagnia) ingiunſe, il ſoſtenere, e difendere ſopra la fede ſua, con ogni piu caldo vfficio l'innocenza de'Padri. Nè punto meno efficaci furono le interceſſioni, che poſcia a due anni ſoggiunſe, ſupplicando al Pontefice Paolo III. di confermare con apoſtolica autorità Religione la Compagnia del P. Maeſtro Ignatio.

A' 29. di Giugno del 1538.

A' 14. d' Apr. 1540.

Era quel Principe, per condition di natura dolciſſimo temperata, corteſe in ogni ſuo atto, e ageuolmente piegheuole: benche altresì doue l'equità il richiedeſſe, ſaldo altrettanto, e dureuole nel volere cio che intendeua eſſer debito d'operarſi. Mancauagli ſolamente, ſecondo l'infelicità vniuerſale de'Grandi, vn diſcreto, e fedel conſigliero per l'anima: raro veramente a trouarſi, ma doue pur ve ne foſſe

Digitized by Google

fosse abbondanza, assai piu raro a volersi: il quale arriuando con gli occhi, e con gli orecchi doue quegli del Padrone ò dall'altrui ingannamento distoltine, ò da' proprj altri affari impediti, non giungono, sapesse discernere con giusto auuedimento, e trascerre il non lecito a tolerarsi; e tutto insieme con modestia da seruidore, e con libertà da amico, rappresentarglielo, e sumministrare gli spedienti bisogneuoli a ripararui. Doleuane in gran maniera a vn grauissimo gentilhuomo, per nome Guido Guidoni, Modanese, e Arcidiacono di quella Cattedrale, stato già confessore del Duca, e come sempre, anche hora a lui singolarmente caro. Hor questi, vn dì, che tutto alla domestica ragionaua col Duca, ò coglieste il buon punto che la materia del discorso gli daua, ò egli con destrezza il gittasse, Vostra Eccellenza (gli disse) per quanto a me ne paia, è il piu che desiderar si possa riccamente fornito di valenti Ministri per soprantendere al diritto delle gaballe, alle ragioni del fisco, all'esattion dell'entrate, al risparmio delle spese: ma per gl'interessi di là, per lo stato dell'altro mondo, per li conti dell'anima, per gli auanzi, e le perdite delle cose eterne, hanne V.E. altrettanti? hanne pure vn solo? io non cel veggo: e pure la materia parla da sè, douerne essere la stima a ragione del merito. Entrarono queste parole nel cuore al Duca, e gliel punsero sì, che glie ne venner le lagrime a gli occhi: e tutto compassioneuole di sè medesimo verso il Guidoni, confessatogli di non hauer niun tale a cui fosse in pensiero il ben condurlo ne' fatti dell'anima, caramente il pregò, di voler egli esser quel desso: e douendò, trouargliene alcun altro d'integrità, prudenza, e dottrina basteuole, a suiluppargli la coscienza da non pochi intrighi: peroche esser fermamente disposto a mutar vita in meglio, e per cio tutto reggersi al consiglio di chi a lui paresse abile a tanto. Il Guidoni, e vel confortò, e a suo carico prese il cercarne.

Hauea egli contezza dell'Istituto, e de gli huomini della Compagnia; e di lei, e di S. Ignatio, a cui anch'era amico, professauasi partiale e diuoto. A lui dunque ne scrisse, richiedendolo per la coscienza del Duca, d'alcuno di questi tre, a sua libera elettione, cioè il P. Diego Laynez, ò il P. Pascasio Broet, ò'l P. Claudio Iaio, secondo il meglio che a lui ne paresse: e tutti e tre eran de' primi noue compagni del Santo: e soggiunse: Vero essere, che atteso la conditione di Renata moglie del Duca, di nation Francese, peroche figliuola di Luigi Dodecimo, e infetta dell'eresia di Caluino, parergli piu il caso che gli altri, il P. Claudio Iaio, Francese, e per cio da riuscire men odioso, e discaro alla Duchessa. Il Santo, e per lo gran seruigio che ne tornerebbe a Dio, e per lo gran debito che professaua al Duca Ercole, rispose al Guidoni, Che la Compagnia, in quanto per lei far si potesse, mai non mancherebbe a seruigi d'vn tal Principe, alla cui benignità verso lei ella professaua obligationi eterne. Di tal risposta hebbe il Duca, e mostrò gran piacere: e quanto alla persona del P. Claudio, non si potea scegliere huomo che piu gli fosse a grado: già il conosceua, e gli era in estimatione d'vgualmente santo, che dotto; e ne hauea fatta egli stesso fin da noue anni addietro, publica testimonianza. Hor vi si era aggiunto di fresco il trouarsi al Concilio di Trento in qualità di Procuratore, e Teologo del Cardinale d'Augusta. Sicuro dunque di lui dalla parte di S. Ignatio, per rihauerlo dal Concilio, ne mandò per lo suo Ambasciadore supplicando al Pontefice Paolo III. al quale la cagion dell'addimandarlo parue così giusta, e così debita a douernelo compiacere, che immantenente mandò scriuere dal Cardinal Farnese a' Legati in Trento, piacergli, e volere, che il P. Clau-

Claudio Iaio ſteſſe a diſpoſitione del Duca Ercole. Nè percioche forte grauaſſe a'Legati, i quali, perduto, non hauea gran tempo, il P. Laynez, ſi valeuan di lui in opere rileuanti; ne poterono altrimenti. Ben s'indugiarono a licentiarlo fin dopo vditone in publica adunanza il parer ſuo ſopra le materie preſe già a diſcutere. E allora finalmente il concedettero al Duca, ma con legge e patto, che ſopraue-nendo neceſſità di lui, e richiamandolo eſſi al Concilio, egli vi tornerà: cio che dipoi non potè auuenire, conuenutol diſciorre indi a men di due meſi, per le cagioni che ne ho ſcritte a ſuo luogo.

Intanto il Iaio riceuè dal ſuo Generale S. Ignatio, la commeſſione di paſſare, dopo hauutone da'Legati la biſogneuol licenza, a ſeruire il Duca Ercole in Ferrara. Ne habbiamo tuttauia la lettera originale: ed io non mi dilungherei punto dal vero, dicendo, eſſa, ò ſola, ò principalmente hauermi indotto a mettere in iſtoria diſteſa la fondatione di queſto Collegio: cio che non farò fuor ſolamente di quegli, che hauranno di cotali giunte, che ſieno vtili a ſcriuerſi, e ragioneuoli a leggerſi ſenza noia. Hor in queſta lettera al P. Claudio, ſi dà a vedere, quanto mai in niun altra, quella virtù così degna, e così propria de gli ſpiriti nobili, e di S. Ignatio che l'era, tanto propriſſima, che a volerne raccorre in vno i tanti e così belli, e diuerſi atti che in leggendo le memorie del ſuo tempo mi ſi van parando continuo innanzi, haurei di che ſcriuere poco meno che vn libro da sè: dico la Gratitudine; e come apparirà qui eſpreſſo, non voluta che terminaſſe in lui, ma che da lui paſſaſſe in perpetual debito, anzi a dir meglio, eredità a tutta inſieme la Compagnia verſo quegli, che con benificj lungamente dureuoli, tutta la ſi hanno obligata. Hor quanto al fatto preſente, così ne ſcriue al P. Iaio: Ho inteſo come il Reuerendiſs. Cardinale di Santa Croce (queſti era il Ceruini) vi promette licenza d'andaruene a Ferrara, poiche haurete detto in Concilio il voſtro voto De Sacrificio Miſſæ. Quanto al mio conſentiruelo, egli, in verità, non è ſolamente volontario, all'hauer caro, che quel Duca voglia valerſi di voi; ma cariſſimo mi ſarebbe, ſe tutta inſieme la Compagnia poteſſimo adoperarci in ſeruirlo: per cio queſta piccola occaſione che ce ne porge, vuole abbracciarſi deſideroſamente, per corriſpondere in qualche parte alle tante obligationi che habbiamo a quel Principe: peroche Sua Eccellenza, con lettere, e teſtimonianze date di noi tanto corteſemente nel tempo di quelle prime contradittioni che ſoſtenemmo qui in Roma; e poſcia col raccomandarci al Reuerendiſs. Cardinal ſuo fratello, e ad altri Grandi di queſta Corte, ci ha per mezzo de'lor caldiſſimi vfficj in così gran maniera aiutati ad ottenere da queſta Santa Sede la Confermatione della Compagnia, che con verità poſſo dire, niun Principe, nè Signore eſſergli ſtato eguale in queſta parte: nè noi, quanto alla formatione di tutto il corpo della Compagnia, hauere con verun altro obligatione pari a quella, di che ſiamo tenuti a Sua Eccellenza: il cui fauore, e aiuto, Iddio volle ſcegliere infra gli altri, a valerſene per iſtrumento efficace a ſtabilire la Compagnia. E percioche il rifreſcarui la memoria di queſti gran benefici fattici con tanto amore quando n'eraùamo in tanta neceſſità, molto v'inciterà a ſeruire S. Ecc. piu affettuoſamente (ben che ſenza queſto io mi perſuadeua, che la voſtra vbbidienza, e carità baſterebbono) manderouui la copia della teſtimonianza, e delle lettere ſcritte già per noi da S. Ecc. e intanto caramente vi raccomando, che in tutto cio che gli ſarà in piacere d'adoperarui appartenente al diuino ſeruigio, vi ſforziate di comprouare a fatti, la volontà, che non ſolamente voi, ma L'Agoſto del 1547.

Digitized by Google

ma tutta la Compagnia è in debito d'hauere verſo il buon ſeruigio di Sua Eccellenza. Così parla il Santo nella ſua lettera.

Il decimo dì d'Agoſto dell'anno 1547. ſi preſentò il P. Iaio al Duca Ercole in Ferrara, e vna ſeco le corteſiſſime lettere, con che il Cardinal Ceruini il volle accompagnato, eſpreſſiue di altrettanto dolore, a cagion della perdita che il Concilio facea d'vn tale e tanto huomo (e ſoggiugneuane lodi per ogni conto grandiſſime) di quanta allegrezza, peroche S. Ecc. il guadagnaua in beneficio dell'anima. Il Duca, tutto verſo'l Iaio corteſe, e nulla men riuerente, l'accolſe come ben gli parue douerſi vno, alle cui mani, il piu e'l meglio di sè ſteſſo, cioè la ſua coſcienza, e la ſua anima, confidaua: e fin d'allora, tutto gli aperſe innanzi, e diegli a veder l'intimo del ſuo petto, e i penſieri, e le intention del ſuo cuore, e l'in che abbiſognaua di conſiglio, e d'aiuto per addirizzar la ſua vita ſu la via dell'eterna ſalute, con iſchiettiſſima narratione gli palesò: e dal Padre vdì ſcambieuolmente prometterſi quanto potea di sè offerire vna vera vmiltà, che non truoua capitale onde nulla preſumere, e vn pieno conoſcimento dell'impareggiabil e debito che la Compagnia profeſſaua d'hauere con S. Eccellenza; nè nulla ò deſiderò il Duca, ò proferſe il Padre, che poſcia, ne'due anni che l'hebbe, interiſſimamente non ſi compieſſe. Solo in queſto primo accoglimento interuenne vna conteſa fra eſſi, ma tutta coſa lodeuole, peroche di tal ſorta, che la parte ſoſtenuta da ciaſcun d'eſſi era così degna, come propria delle loro perſone. Voleualo il Duca ad abitare onoreuolmente in Corte: il Iaiò chiedea mercè d'vna ſtanza, la piu pouera dello Spedale: e ſopra queſti due luoghi il piu alto, e'l piu baſſo che foſſero nella città, ſi andò fra eſſi diſputando, con ragioni preſe dalle virtù maſſimamente proprie del magnanimo Signore ch'era il Duca, e del ſanto Religioſo ch'era il Iaio. Queſti alla fine la vinſe, e libero da vn non piccol timore, andoſſene incontanente a ricouerare nel grande Spedale che iui chiamano di S. Anna: e di qual che ſe ne foſſe la ſtanza che v'hebbe, n'era in così gran maniera contento, che ſolea dire, Piu ſoaue parergli, e piu conforto dargli al cuore quel puzzo dello ſpedale, che l'odoroſa, e profumata aria della Corte. Volle dipoi il Duca rimetterlo in miglior panni, peroche la vecchia ſua tonaca, e rappezzata, e tutto il rimanente dell'abito in che era, al ſolamente vederlo, addimandaua ſoccorſo: ma non fu mai vero che queſti nulla ne accettaſſe; ſchermendoſi dalle offerte, con vn dir gratioſo, Che lo Spedale veggendolo in veſte nuoua ſel caccerebbe lontano, per non pregiudicare al poſſeſſo, e alle ragioni ſue, di non ammettere altro che poueri. Nè per cio auuenne, che il così abitare, e'l così veſtire il Confeſſore del Duca ch'egli era, punto nulla d'autorità, ò di credito gli diminuiſſe: anzi tanto piu glie ne accrebbe coll'opinione, e co'fatti d'vna tal virtù quiui affatto nuoua a vederſi, che in brieue ſpatio di tempo, il meno delle ſue fatiche era il ſeruire alla coſcienza del Duca, e de'Principi ſuoi figliuoli: tanti altri Caualieri di quella fioritiſſima Corte, e di tutto il rimanente della Nobiltà, gli ſi eran dati a reggere, e a lui veniuano nello Spedale a prenderne le ſaluteuoli medicine ch'egli medico vecchio, e ſpertiſſimo nella cura dell'anime ben ſapea diuiſare conuenienti alle diuerſe malattie de'vizj, ond'erano inferme: oltre al continuo andar che gli biſognaua per quaſi tutte le maggior caſe, richieſtoui a vdir confeſſioni, e dare ammaeſtramenti, e conſigli in materie di coſcienza. Sola Renata, la Ducheſſa, mai non ſofferſe di pur vederſi innanzi, non che volerne ſentir parola nè fiato; peroche odiaualo, e ne temeua;

uã, a dir quanto, baſti ricordare, ch'ella era eretica, egli Geſuita: benche a dir vero, fu da recargliſi a meno diſauuentura il non eſſer voluto da lei riceuere, che riceuutolo ingannarlo; come di qui a poco vedremo hauer ella fatto col Pelletario. Intanto il Iaio, al ſeruigio della Corte, e della Nobiltà Ferrareſe che l'occupauano in gran maniera, frametteua ogni dì qualche hora delle ſue conſuete delitie, ch' erano, ſeruire nell'infermità dell'anima, e de'corpi i poueri dello Spedale. Al publico della città, interpretaua ogni feſta nella medeſima chieſa, alcun paſſo della diuina Scrittura: e percioche il fine in cui riguardo hauea preſa quella fatica, era non ſolamente ſtabilir nella Fede cattolica, e nelle verità delle coſe eterne le menti de'ſuoi moltiſſimi vditori, ma altresì muouere all'amor d'eſſe le volontà, diegli Iddio per conſeguir l'vno e l'altro, tanto valore e forza di ſpirito, che diſceſo dal pergamo, gli conueniua rimanerſi a vdir confeſſioni fino ad entrata già di qualche hora la notte: e auuegnache faceſſe vn verno ancor piu del conſueto rigido, e aſpro in continue e gran neui, e tramontane, e ghiacci, mai per cio non gli fu conſentito d'intralaſciare, com'egli in lor riguardo voleua, pure vn ſol dì quel troppo vtile miniſtero. In ſomma, a dirne tutto in brieue; quanto ſi puo voler di fatiche, e di frutto da vn huomo di ſpirito, e di vita apoſtolica, tutto ſi hebbe dal P. Iaio in Ferrara ne'due anni che vi dimorò. Ma la conſolatione che il Duca, e la città ne ſentiuano, coſtaua oramai non piccola noia al Sommo Pontefice, douendol negare a parecchi e gran Principi, che gliel domandauano, quale per vna parte, e qual per l'altra, maſſimamente della Germania: Guglielmo Duca di Bauiera per Ingolſtad, il Cardinal Truchſes per Auguſta, Ferdinando Re de'Romani per Vienna (e tutti e tre queſti l'hebbero a ſuo tempo) allegando, l'huomo della ſantità, e del ſapere che il P. Claudio Iaio, colà douerſi doue n'era il biſogno, e doue il prò ſe ne haurebbe a diſmiſura maggiore: peroche la Religione cattolica iui eſſere piu combattuta, e hauer nemici, e impugnatori in maggior numero, e poſſanza. E tanto in cio multiplicarono le ragioni, le iſtanze, i prieghi del religioſiſſimo Duca Guglielmo, che il Papa, in riguardo a'gran meriti ſuoi con la Fede, gliel concedette: e v'abbiſognò comandamento eſpreſſo inuiato dal Cardinal Farneſe al Iaio: cio che ſeppe agriſſimo al Duca; e per non piccol tempo appreſſo al tornargliſi in memoria il P. Iaio, continuò il rinouargliſi, non ſo ſe piu il dolore dell'hauerlo perduto, ò lo ſdegno dell'hauerglielo tolto.

Ben valſe a mitigarlo alquanto, il mandargli che S. Ignatio fece, come a ſuo particolar Signore, e di tanti meriti con la Compagnia, le lettere contenenti le nauigationi, i viaggi, i pericoli, i patimenti, le apoſtoliche fatiche, le conuerſioni d'innumerabili Idolatri, operate da S. Franceſco Sauerio, e da gli altri Noſtri colà nelle Indie, e piu a Mezzodì, nel Molucco, e per fino al piu lontano che v'habbia in quell'Oriente, nell'Iſole del Giappone: lette con ammiratione dal Duca, e gradite, come vn de'piu cari doni che venir gli poteſſe da così ſante mani. Poi, di lì a non molto, cioè l'anno 1550. venendo dalla Spagna il Duca, e poi Santo Franceſco Borgia, a ſcoprirſi in Roma, e quinci a tutto'l mondo, quel che già era (ed era Religioſo della Compagnia ſotto abito ſecolare) ſi tolſe vn poco dal ſuo diritto viaggio, a prendere di paſſaggio Ferrara, inuitatoui con vfficj di caldiſſimo affetto dal Duca Ercole, nato di Lucretia Borgia, che fu d'Aleſſandro VI. e moglie d'Alfonſo I. ſuo padre. Hor ne'quattro dì ch'egli ſoggiornò in Ferrara, trattatoui con isfoggiata magnificenza, perſuaſe al Duca di volerui vn Collegio della

della Compagnia, e ſarebbegli (così appunto diſſe) vn antimuro alle mura di quella ſua città: e ſe ne continuò dipoi il trattato per lettere, mentre il S. P. Francesco era in Roma. E a dir vero, il proponimento del Duca Ercole, quale il conferì con Monſ. Alfonſo Roſſetti ſuo intimo conſigliere, e Veſcouo allora di Comacchio, poi di Ferrara, fu di fondare, diſſe egli, alla Compagnia vn Collegio, che degno foſſe e di lui, e di lei, cioè della ſua magnificenza, e de'meriti d'eſſa: e ſe dipoi l'opera non ſeguì come l'hauea diuiſata il penſiero, dianne piu nobilmente la colpa alle guerre di Lombardia, che gli tennero l'animo volto, e inteſo a troppo altre cure. Intanto Iddio, per mettere in eſecutione con altrui merito, peroche per altrui mano, il niente piu che propoſto dal Duca, miſe in cuore ad vna pia matrona, di chiamar colà il P. Paſcaſio Broet, a valerſene, per quanto il piu tempo poteſſe, in aiuto dell'anima. Chiamauaſi Maria Fraſſoni, vedoua di Lanfranco del geſſo, ſtato huomo di grande intendimento, Rettore dell'Vniuerſità di Ferrara, e per piu anni, delle facultà, e beni del Duca Ercole amminiſtrator generale: e per lo tutto poter che in cio hauea, detto per ſopranome il Secondo Duca: benche, ſecondo i titoli di quel tempo, men ſonori all'orecchio, perche ſolidi, e pieni piu che hora, chiamaſſeſi egli Fattore, e Fattora la moglie. Hor queſta (a dir tutto in brieue) ſe mai v'è ſtata madre per tenerezza, e coſtanza d'amore verſo la Compagnia, ella il fu ad ogni pruoua quanto forſe niun altra. Fondolle de'ſuoi haueri il Collegio colà doue hora l'habbiamo, traſportate altroue a lor grande vtile da quel luogo, le fanciulle che iui chiamano della Roſa, e v'abitauano diſagiatamente.

Qual gradimento, qual ricompenſa ne haueſſe da S. Ignatio, per dirlo interamente, mi conuien ricordare in prima, quel che la Compagnia noſtra, per Coſtitutione del Santo, con iſpontanea oblatione di gratitudine, vſa verſo i Fondatori d'alcun ſuo Collegio, ò Nouitiato: e ben degno è di ſaperſene almen quanto ne compreſe in brieui parole il primo che fra'Noſtri ne ragionaſſe. Priuilegiaſi dunque primieramente ogni tal Fondatore, di partecipare ne'meriti delle opere, quante e di qualunque ordine e maniera ne fa, priuate, e publiche, in riguardo a sè per la propria perfettione, e in ſeruigio della Chieſa, e de'proſſimi tutta la Compagnia in ogni parte del mondo. Oltre di cio, parecchi Meſſe per le anime loro ſi dicono ogni ſettimana, e ogni meſe; e cio in perpetuo: e ogni anno, vertente il dì, nel quale ſi preſe il poſſeſſo del luogo, quanti Sacerdoti v'ha, tutti offeriſcono a Dio il diuin Sacrificio per lo medeſimo Fondatore: e a lui, e dopo lui morto, a chi de'ſuoi gli è ſucceduto erede, ſi preſenta ſolennemente vn doppiere coll'armi ſue, in teſtimonianza, e proteſtatione di debito. Ma quel che piu è da ſtimarſi, il Generale dopo accettata la fondatione, manda notificarlo a tutta la Compagnia, nè v'è luogo d'eſſa in qualunque ſia il piu lontan paeſe, etiandio ſe ne'confini del mondo, doue con publica dichiaratione non ſi dia parte a'Noſtri, del tal nouello Fondatore: non acciò ſolamente che il ſappiano, ma de'ogni Sacerdote offerire a Dio per lui tre meſſe: e i non Sacerdoti, altrettante Corone: e, dopo lui trapaſſato, ſe ne rimanda ſimilmente per tutto la Compagnia l'annuntio della morte, accompagnato d'vn nuouo debito, di rifar per quell'anima le medeſime offerte a Dio delle tre Meſſe, e Corone che dianzi. Per modo che, quanti Sacerdoti ha queſta Religione in tutta la Terra, altrettanti Cappellani ha in eſſi ciaſcun Fondatore: e i gran benefattori altresì, e i da meno, tutti alla conueniente miſura del merito. E

Ribaden. lib. 3. della Vita di S. Ign. c. vlt.

doue

doue pur è vero, che la Compagnia, non richiede, nè accetta, nè puo, per istituto, e regola che'l diuieta, accettare stipendj, ò di qualunque altra maniera limosine, le quali importino obligatione di Messe; nondimeno, è così vniuersale, perpetuo, e grande lo spontaneo debito a che ella per talento di gratitudine si è, in quanto puo, obligata, che niuno, a volerne il piu che possa in ragion di douere, non ne presumerebbe, non che tanto, ma pure il quarto della metà. Oltre a questa mercede, la quale a tutti i Fondatori è commune, hebbene la Fattora da S. Ignatio vn altra, e solamente di lei, la qual fu (sì come ella stessa scriuendogliene in rendimento di gratie, protestò) camparla inaspettatamente da morte, quando già per sentenza de'Medici ogni hora piu le si appressaua, consunta da vna penosissima infermità, e condotta a non prendere oramai piu cibo. In tal punto venutale improuiso vna lettera del S. Padre, tutta a riconsolarla nell'anima in quel gran modo che sapea farlo l'incomparabile maestro di spirito ch'egli era, ella non ne fu a capo leggendola, che dalla consolatione dell'anima glie ne deriuò tanto vigor nel corpo, che tutta riuenne, potè incontanente cibarsi, tornò in forze, e poco appresso fu sana.

Tutto il fin qui sommariamente accennato della fondatione di quel Collegio, e parecchi altre particolarità che v'interuennero, tanto non necessarie a scriuersi, quanto riuscirebbon noieuoli a leggersi, hebbero lor compimento in piu anni. Come altresì, l'essersi d'ogni tempo mostrata quella città verso il Santo, e la sua Religione singolarmente cortese, e diuota, secondo ogni diuerso stato, e qualità di persone: peroche i poueri (come altroue ne ho scritto) osseruatolo nella maggior chiesa, pouero, scalzo, mendico, vsar con tutti essi vna carità, somigliante alla quale mai non hauean veduta, il canonizzarono, per così dire, in lor lingua, gridandolo a piene voci, Santo, e traendo il popolo a riuerirlo. La Nobiltà, e singolarmente Rossetti, Fiaschi, Mosti, Gilioli, Malauolti, fecero verso lui, e la Compagnia per quel primo accettarsi in Ferrara, quasi a pruoua, in fatti di memorabile beniuolenza. Gli Ecclesiastici, e'l Collegio de'Letterati, diedero in difesa della Compagnia, e del suo Fondatore, quella sì gloriosa, e solenne testimonianza che addurrem di qui a poco. Onde in riguardo a tanti meriti di quella città verso il Santo, non dourà parer marauiglia, ch'egli habbia in corrispondenza di gratitudine, continuata in cielo a beneficio di lei, e consolatione de'suoi diuoti, vna singolar tenerezza d'affetto, adoperandosi ad ogni piccol priego che glie ne sia fatto, intercessore appresso Dio per le loro necessità, e domande, e con cio tante e così vtili gratie, e miracoli operando, quante, come lor ne pare, in niuna altra parte d'Italia.

Mosso dunque, come dicemmo poc'anzi, il Duca Ercole dalle persuasioni del Borgia, a volere vn Collegio della Compagnia in Ferrara, e dipoi rinfrescatagli l'anno appresso la memoria dell'hauerlo promesso, al sopragiugnere che colà fece il P. Pascasio; mandò per lettera del Vescouo Rossetti in suo nome pregando il S. P. Ignatio, d'inuiargli per cio alquanti de'suoi figliuoli: nè l'atterrisse il piccolo assegnamento annouale a che il Duca si proferiua, sino a miglior fortuna: entrar egli in sicurtà dell'onoreuol cuore de'suoi cittadini, che non mancherebbono alla lor pietà, e al bisogno de'Padri. Sopra cio il Santo mandò colà da Roma il P. Giouanni Pelletario, stato vn brieue spatio Rettore del Collegio Romano; e seco altri sei, a'quali tutti s'aggiugnerebbe Superiore il P. Pascasio. Questi otto,

giunti a Ferrara il dì quinto di Giugno dell'anno 1551. e dal Duca, poiche vi sopranenne da Modana, e dal Cardinale Ippolito suo Fratello, e da tutto il meglio della Corte, e della Città vmanissimamente accolti, non si diedero niun indugio all'operare. Apersero alla giouentù tre scuole di letteratura greca, e latina, e ne seguirono in brieue que'due presso ad infallibili effetti, l'vno di migliorarsene quella tenera età nell'ingegno, e nell'anima, con tanto sensibile auanzamento, che n'era e gran marauiglia, e pari consolatione a'lor parenti: l'altra, di rodersene dentro sè stessi, e infuriar contra noi, e contro alla numerosa giouentù che haueuamo, i Maestri di fuori; fino a mandare ogni sera i loro scolari a riceuere i nostri prima con ingiuriose parole, poi piu duramente co'sassi. De gli altri ministerj, quanti la Compagnia n'esercita in prò spirituale de'prossimi di qual che siano alta ò bassa conditione, e tutti li metteuano in opera, per non allungarmi souerchio in particolarità somiglianti alle già scritte altroue, basterammi di ricordare, che corsane per tutto intorno il paese la fama, ne veniuano dalle terre, e castella, parecchi miglia da lungi alla città, ogni maniera gente in gran numero, a vdir predicare, a confessarsi, e racconciare con Dio i fatti delle anime loro, a prendere ammaestramenti di spirito da'*Preti santi di Roma*: che così chiamauano i Padri; conoscendoli piu alla virtù, che al nome. E tanto presumeuano de'lor meriti appresso Dio, che lor conduceuano etiandio da lontane parti a prosciogliere gl'indemoniati: massimamente da che vna famosa ne menarono al P. Pascasio, la quale era posseduta, e agitata da spiriti tanto e feroci, e ostinati, che le si era per assai de'mesi stancata intorno, e tutto inutilmente la patienza e l'arte d'vn Sacerdote, peritissimo nel ministero de gli esorcismi: furiosa poi tanto, e di così braue forze, che sei robusti huomini a gran pena bastauano a fermarla innanzi al Padre: il quale, senza piu che farlasi inginocchiare a'piedi, e vdirne la confessione, la rendè a'suoi tutto insieme prosciolta da'peccati, e da'demonj. Ma piu felicemente che non da'corpi, venne lor fatto di scacciare dall'anima di parecchi Giudei il pertinace, e ritroso spirito dell'ostinatione, onde han così sordo il cuore a vdire la verità, come cieca la mente al vederla: e ne acquistarono infra gli altri vn giouane, ch'era il da piu che niun altro fra essi, e di così riguardeuoli qualità d'animo, e gratie ancor di fortuna, che quasi tutta la nobiltà ne vollero onorare della loro presenza il solenne battesimo. Contauan poi a dieci a dieci insieme quegli che da essi prendeuano gli Esercizj spirituali del lor Santo Padre, e quinci quelle dureuoli mutationi di vita, etiandio in Caualieri di Corte del Duca, le quali sono consuete a prouenirne: e in non pochi, l'vscirne con efficace proponimento di cambiare la dura, e falleuole seruitù del mondo, con la sicura e beata di Dio, vestendosi Religiosi. Fra'quali il da meno, quanto si è alla bugiarda estimatione del mondo che non passa oltre alla superficie dell'estrinseca apparenza, S. Ignatio il giudicò da tanto, c'hebbe a dirne, se le fatiche de'Padri fondatori di quel Collegio, non haueſſer fruttato alla Compagnia altro che il F. Lorenzo, di professione muratore, Iddio hauerneli ben ripagati: peroche huomo infaticabile nelle fatiche del suo mestiere, edificaua ancor piu con la vita, che con le mani. Religioso di profonda vmiltà, di continua vnione ò di pensieri, ò d'affetti con Dio: e quello ch'è il piu che dir se ne possa in meno, tutto fatto al modello, e al desiderio della perfettione, che il Santo richiedeua da nostri Fratelli Coadiutori. E di qui era, che non hauendo su le bilance della sua stima niun peso altro che la virtù, antiponeualo oltre ad ogni comparatione, a'for-

a'forniti di piu abilità di natura, che perfettione di ſpirito.

Traſſero ancora dallo ſcelerato meſtiere ad eſemplar penitenza, vn branco di femine impudiche: nel che ſomigliante a miracolo fu la pruoua che la diuina gratia fece del ſuo potere in vna tal di queſte, che piu l'era, e meno il pareua: sì come quella, che ad arte frequentando fuor del conſueto d'allora, i Sacramenti, copriua a gli occhi del publico ſotto quegli orribiliſſimi ſacrilegj, l'enormità che tuttodì commetteua in ſegreto. Hor queſta, fattaſi, come a Dio piacque, vna volta a vdire il P. Pelletario ragionar della vera conuerſione, tutto acconciamente al biſogno di lei, ſpecificandone eſempi ed atti di perfetta contritione, sì grande fu l'aprirleſi degli occhi ſopra sè ſteſſa, e con cio tanta la luce con che le ſi diedero a vedere innanzi ſcoperte le bruttezze dell'anima ſua, che per lo intenſo dolore conceputone, non potendo aſpettar che la predica terminaſſe, gittoſſi ginocchione innanzi a quanti v'erano gli vditori, e in alta voce dirottiſſimamente piangendo, cominciò vna publica confeſſione delle ſue maluagità. E non era già ch'ella rapita a sè medeſima, ſecondo il leuar che fanno l'auuedimento gli affetti impetuoſi, e vementi, non badaſſe in quel fatto nè all'onor ſuo, nè alla moltitudine de circoſtanti: anzi in verità ſi combatteuano in lei la natura, e la gratia, la vergogna, e'l pentimento, con tanto sforzo dell'vna a vincer l'altra, che in cominciando a voler contare certe di quelle particolarità che piu ſentiuan dal laido, e del vergognoſo, le ſi ſtringeuan le vie della voce, non altrimenti che ſe vna mano inuiſibile afferratala nella gola, la ſtrangolaſſe: e tutto era effetto d'orrore, per cui vincere, tranghiottendo, e rihauendo a gran pena il fiato, parea foſſe per iſcoppiare: ma non pertanto, contendendoſi, e durandola così la vinceua, e potea dirle. Quel poi che raddoppiò il merito a vn così eroico atto, fu il confeſſare l'ipocriſia, e l'affettare opinione di ſanta per via di que'ſacrilegj, i quali tanto piu la rendeuano rea al giudicio di Dio quanto a quello de gli huomini piu ſi ſtudiaua d'apparire innocente. Tal era il fruttuoſo operar di que'Padri in Ferrara: e vo'che mi baſti l'hauerne dato queſto qualunque ſaggio, d'vn tanto piu, che quel ſanto huomo il Padre Paſcaſio, ripenſando i miracoloſi effetti della diuina bontà cooperante ſeco, e co'ſuoi compagni, maſſimamente nella gran pruoua d'ammollire duriſſimi peccatori, e tornar da vero a Dio anime preſſo a diſperate, ne hauea continuo gli occhi molli di lagrime: e tra per la conſolatione che ne prouaua, e per lo ſtar tutto in penſiero ſopra'l come poter fare ogni dì piu fruttifere le ſue fatiche, gli auueniua di ſedere a tauola, e a guiſa d'alienato, non prender cibo, nè ricordarſi di sè, ò a che far quiui foſſe: onde era meſtieri di farlo riſentire, ſcotendolo.

Singolari moſtre d'affetto del Cardinale d'Auguſta verſo la Compagnia. Il non renderſi di S. Ignatio al piacere de'Principi ò benefattori in pregiudicio della diſciplina religioſa. Riuſcimento dell'operato dal P. Giouanni Pelletario nella conuerſione della Ducheſſa Renata eretica. Solenne teſtimonianza dell'Vniuerſità di Ferrara a'Teologi della Sorbona in difeſa della Compagnia. Capo Vndecimo.

PARTITOSI, poscia a non molto, il P. Pascasio doue altri bisogni, e altri affari in seruigio della Chiesa il chiamauano, gli succedè Rettore di quel nouello Collegio il P. Giouanni Pelletario: già noto, e caro al Duca, ma fino allora quasi solamente per quello ond'è piu degno che vn Religioso habbia nome in Corte, e gratia appresso i Grandi, cioè a cagion delle sue virtù: e singolarmente di quella, che piu dà ne gli occhi alle Corti, e a'Principi, cioè l'hauer merito d'entrarui, e tenersene dalla lungi, senza far niuna ostentatione di sè, come chi cercando comperatore, si mette in mostra: nè curar d'esserui conosciuto, nè chiamato, fuor solamente se ad opere di manifesto seruigio di Dio, e di prò spirituale delle anime: e allora non presumerne, trarne, ò nè pure accettar per sè altro, che il puro merito della fatica, e'l guidardon ragioneuole ad aspettarne da Dio nelle cose eterne. Il Pelletario dunque, nè offerendosi (auuegnache pur S. Ignatio nell'inuiarlo colà, gli hauesse caldamente raccomandato il migliorare in ispirito quella Corte) nè chiamatoui per niuno spiritual ministero, non era appresso il Duca quel conosciuto, cerco, e adoperato che poi diuenne, e in tanta opinione, autorità, e amore, che quel sauio Principe solea dirne, Douer ogni gran Signore hauere vn Pelletario a canto: così ne andrebbe sicuro e di sapere il netto vero delle proprie obligationi, e d'hauerne que'discreti, e prudenti consigli, e partiti, che al loro adempimento eran mestieri. Intanto auuenne di passar per Ferrara il Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, già da noi ricordato in piu altre occasioni; e dal Duca splendidissimamente albergarsi nel suo Castello, e palagio. Cio fu l'anno 1552. su la metà del Giugno, nel cui sedicesimo dì cadde la solennità del Corpus Domini, degnamente onorata col sostenere che fecero le aste del Baldacchino teso sopra'l capo del Vescouo che portaua il Diuin Sacramento in processione, i due Cardinali Truchses, e Ippolito da Este, il Duca Ercole, e Alfonso suo primogenito, e dipoi successore. La qual lodeuolissima operatione fornita, il Truchses, mandò richiedendo il Pelletario di venirsene a lui in Corte, peroche volentieri il vedrebbe: e di quel volentieri gliene mostrò il quanto a'fatti: peroche al primo apparir del Padre, il Cardinale, lasciata vna gran comitiua di Caualieri che gli teneuan corte, gli si fe'tutto incontro, e due volte, come noi vsiamo co'nostri pellegrini, abbracciollo, e teneramente se lo strinse al seno: cio che in que'nobili spettatori, veggendolo, cagionò non piccola marauiglia, e assai maggiore da poi che ne intesero, hauer egli cio fatto, non perche il Pelletario gli fosse dianzi nè amico, nè forse in conoscenza: ma per cio solamente, ch'egli era huomo della Compagnia, e figliuolo di così degno Padre, com'era S. Ignatio, cui quel sauissimo Cardinale amaua, e riueriua altrettanto e piu, che se anch'egli fosse vno de'suoi: e fra'suoi si contaua; percioche professaua d'hauer tratto da essi lo spirito onde hauea cio che di buono hauea nell'anima, e cio che apostolicamente operaua in seruigio della Fede cattolica. Così accoltolo, si tornò seco a que'Signori, e quiui cominciò della Compagnia, e del gran prò che ne traeua Iddio, e la sua Chiesa, e per tutto, e in particolar maniera nella sua Germania (ed egli esserne testimonio di veduta) a dir cose altissime, e tante che non parea potersene satiare: vdite dal Pelletario non senza vn giusto rossore: ma non lasciato vdirle a capo scoperto, come dauanti a vn personaggio di quel gran conto che il Cardinale, era debito: peroche a forza volle che si coprisse; e la ragion del douersi, fu stimabile piu che la gratia del volerlo: peroche (disse) io son

vostro

Digitized by Google

voſtro fratello, e tutti della Compagnia il ſiete miei. Poi trattolo in diſparte, l'addimandò, quale ſtato, e fortuna foſſe la noſtra in Ferrara? e non richieſtone ſi proferſe di raccomandarli al Duca: cio che ben da vero atteſe: nè ſolamente col Duca, ma co'Principi ſuoi Fratelli, e co'figliuoli, e con tanti altri di quella principal Nobiltà, che quel naſcente Collegio a lui douette il creſcere in amore, e ſtima il doppio maggiore che dianzi.

Il primo effetto nel Duca fu l'affettuoſo richiedere che il ſeguente anno fece a S. Ignatio, di ſcegliere, e aſſegnargli alcuno de'ſuoi, alle cui mani tutto commettere a ben formarſi in prima nelle coſe dell'anima, poi altresì nelle lettere conuenienti, il Principe Luigi ſuo figliuolo, già da lui deſtinato per Veſcouo di Ferrara, come il fu poco appreſſo; e poſcia dal Pontefice Pio IV. onorato della porpora di Cardinale. Il Santo glie ne fu volentieri corteſe, e nominogli per tal ſeruigio col Principe, il Pelletario: cio che il Duca hebbe ſingolarmente a grado; non oſtante vna ſpiaceuole conditione che v'interuenne: e fu, darſi a S. Eccellenza il Pelletario, sì veramente ch'egli non haueſſe ad abitare in Corte, ma nel Collegio della Compagnia, alla commun vita, e alla medeſima regolar diſciplina che gli altri. Eccettione di grande eſempio, venendo fatta da quel S. Ignatio, il quale, non v'era eſpreſſione di corriſpondenza, e d'amore in fatti poſſibile ad vſarſi co'benefattori della Compagnia (e'l Duca Ercole, come poc'anzi l'vdimmo profeſſare dal Santo, l'era oltre ad ogni altro Principe) ch'egli, etiandio non richieſtone, per iſpontaneo talento del ſuo nobile animo, non l'vſaſſe: ma non mica mai altrimenti, che ſaluo in tutto il ſuo conueneuole all'oneſto, e'l ſuo douere all'integrità della religioſa diſciplina: alla quale condurſi a nuocere col pericoloſo eſempio, per non diſaggradare a qualunque Grande, e di quantunque gran merito benefattore, già piu non ſarebbe atto di gratitudine virtuoſa, nè corriſpondenza d'amore ben ordinato, ma debolezza di cuore timido, perche riſpettoſo con vitio. E n'hebbe il Santo a dare iui medeſimo, e nel medeſimo Pelletario vn altro eſempio, con quella tanto ſuiſcerata della Compagnia, la Geſſi Fondatrice di quel Collegio, e verſo qual che ſi foſſe de'Noſtri, tenera, quanto non v'è madre che'l ſia di vantaggio co'ſuoi figliuoli. Hor queſta (com'è natural vezzo delle donne che profeſſano vita ſpirituale, il mai non parer loro d'vdire, e di farſi vdire a'lor maeſtri nelle coſe dell'anima, tanto che baſti, ancorche ſia troppo) trouandoſi quaſi abitualmente inferma, non falliua giorno in cui non voleſſe vederſi in caſa il Pelletario ſuo confeſſore: nè queſti potea ſchermirſene tanto che gli valeſſe a non eſſerui piu di quanto foſſe conueneuole a farſi. Hebbeui chi ne ſcriſſe al Santo, e'l come glie ne pareſſe, vdianlo in noſtra lingua dal ſuo medeſimo Segretario che nè laſciò eſpreſſa memoria di ſua mano: Riſtrinſe (dice) al Pelletario quell'andar d'ogni dì, a due volte la ſettimana, e non mai piu: nè quelle ſteſſe, da sè, ma chiamato: nè mai ſenza ſeco il compagno, il quale, ſecondo il conſueto della Compagnia, foſſe lor preſente, e li vedeſſe, non già gli vdiſſe oue ragionaſſero di coſcienza. Proteſtare il P. Ignatio, di non far cio, perche ſuſpicaſſe, ò punto nulla mal preſumeſſe della virtù del P. Pelletario, nè dell'ottima intentione della Fondatrice: ma percioche *Prouidemus bona non ſolùm coram Deo, ſed etiam coram hominibus*, neceſſaria eſſere ad vſarſi vna tal moderatione, e cautela. E ch'ella in fatti, e ſempre, e con ogni integrità foſſe per adoperarſi, ne volle eſſer ſicuro per sì gran modo, che mandò colà imponendo al P. Filippo Fiammingo, di ſtar coll'occhio veg-

P. Gio. Polanc.to. 2. Iſt. ms. fol. 463.

2. Cor. 8. 21.

ghiante

Digitized by Google

ghiante ſopra'l Pelletario, a vedere, ſe viſitando quella matrona, falliſſe in nulla al preſcrittogli nelle volte, e nel modo: e doue il truoui in qualunque fia de'due modi, colpeuole, ſubito glie ne ſcriua. Così egli. Hor quanto al Principe Luigi commeſſogli ad'ammaeſtrare, la patienza, le induſtrie, la fatica che v'adoperò intorno, gli riuſcirono in brieue ſpatio sì felicemente al diſegno, che il Duca, riſcontrando il giouane quale l'hauea poc'anzi conſegnato al Pelletario, con quel che hora il vedeua, nella modeſtia, nella pietà, nello ſpeſſo e diuoto orare; e a dir brieue, nell'eſſere vn tutt'altro di prima, ſe ne ammiraua, e parlauane in Corte con ſentimento e modi d'ineſplicabile conſolatione: e quindi il trattar ſouente col Pelletario, e quanto piu ſouente, tanto meglio conoſcerlo l'huomo che era, ſufficiente a coſe troppo maggiori che ben alleuare vn giouane: per cio conſigliarſi a valerſene primieramente in bene di sè ne gli affari dell'anima: poi, al piu rileuante biſogno della ſua Corte, ch'era, ò tornare, ò ſe mai nol fu, render cattolica la Ducheſſa Renata ſua moglie.

Queſta era non ſolamente eretica, ma quanto le potea venir fatto, inteſa a propagar l'ereſia; nel che la ſeruiuano d'iſtigatori e lingue alquanti della ſua medeſima Corte, finiſſimi Vgonotti, sì come addottrinati in Geneura, ch'era la piu peſſima ſcuola del Caluiniſmo. Cio fortemente grauaua al Duca: ma non per tanto, piu riſpettoſo, che forte, la ſofferiua, per non ſi ardire a prendere in emendatione di lei quegli ſpedienti della forza, alla quale, riuſcitegli di niun prò le ragioni e i prieghi lungamente adoperati con eſſa, ſi ſarebbe appigliato, ſe non foſſe il timore d'offendere il Re di Francia Arrigo II. a cui Renata era parente. Solamente dunque l'hauea, per cosi dire, confinata nel caſtello di Conſandolo, poche miglia da lungi a Ferrara: iui ella e i ſuoi, come i tocchi dalla peſtilenza, chiuſi entro a vn ſerraglio ſi ſteſſero, ad vſar fra sè ſoli inſanabilmente ammorbati: e ſe il male era neceſſario, almen foſſe di pochi. Ma il fatto del non appiccarſi, e diffonderſi per que'di fuori la peſtilential dottrina di que'Caluiniſti, andò troppo altrimenti da quale il Duca ſe l'hauea diuiſato: peroche, com'è conſueto d'ogni generatione d'eretici, vi ſi tenean raunanze furtiue, e diſpute, e parlamenti di Religione, per li quali a poco a poco multiplicati, qualche altro caſtello piu oltre, e la groſſa Terra d'Argenta troppo iui da preſſo, s'infettarono del caluiniſmo: ond'hebbero e allora aſſai che patire, e poſcia altrettanto che fare i Noſtri, a ſpegnerui quella mortifera contagione. Quanto poi ſi è al Re Chriſtianiſſimo, era sì da lungi alla mal concetta opinione del Duca, ch'egli foſſe per iſdegnare nè riſentirſi del coſtrignere che a qualunque biſogneuole forza ſi faceſſe Renata, a rimetterſi ſu la vera credenza della Fede cattolica, che anzi egli ſteſſo vi confortò con chriſtianiſſimo cuore il Duca. Queſti adunque, la Domenica delle Palme, la quale l'anno 1554. di cui è il fatto preſente, cadde ne'diciotto di Marzo, chiamatoſi il Pelletario, e tenutolo tutto ſolo per piu d'vn hora a ſtretto ragionamento ſopra il come venir felicemente a capo di quell'affare, ſe l'hebbe il dì appreſſo dauanti, con vn diuiſo di ſette prudentiſſimi ſpedienti in vn foglio, e preſentoglieli a conſiderare. Il primo, e al quale in prima ſi douea dar compimento, era, ricacciare, onde che ſi foſſer venuti, il Predicante, ò Miniſtro, e'l Limoſiniere della Ducheſſa: il Maeſtro delle due Principeſſe ſue figliuole, e vn quarto non ſo qual vfficiale, vecchio marcio, e anch'egli, come i tre primi, ſeminatore del Caluiniſmo. A riciderne queſti, il Duca incontanente miſe la mano in opera, e fu mano sì franca a farne

farne il taglio, che ne diuiſe, e gittò fuori, oltre a'quattro già detti, quanti altri hauean nome di profeſſarne la ſetta, etiandio donne di qual che ſi foſſero conditione, e comunque care, ò neceſſarie alla Ducheſſa. Ella, ſorpreſa e sbigottita da quella non meno a lei doloroſa, che inaſpettata eſecutione, veggendoſi rimaſa altrettanto che ſola, in quanto priua de'ſuoi ne'quali tutta ſi confidaua, dopo ſoffertone per alquanto in gran penſieri, e continua malinconia l'abbandonamento, ſi conſigliò al ſuo migliore, e dieſſi a far varie moſtre di rauueduta in parte: cioè, non di cattolica per niun ſegno che'l dimoſtraſſe, ma di non Caluiniſta, guardandoſi dal profeſſarlo con verun atto de'proprj di quella Setta. Hor come è conſueto delle nouelle, il tanto diuenir maggiori, e traſandare oltre al vero, quanto vanno allargandoſi qua e là per le bocche de'ridicitori, ne corſe voce ferma di conuertita, e tal ſonò in Geneura, doue il nome di Renata era in grido di ſanta, ſol peroche d'Vgonotta, e di grandiſſima limoſiniera, per lo ſouente danaio che colà inuiaua al ſuo Caluino, cui già fin dall'anno 1536. s'hauea caramente accolto innanzi, fuggiaſco, e naſcoſo ſotto'l finto nome di Carlo Heppeuil; e vditene quelle prime lettioni, che vn tal maeſtro, allora eretico, indi a poco ereſiarca, le potè dare. Ma quello ond'ella hauea maggior fama in Geneura, era l'eſpettatione, che per lei, donna di così alto affare, la Setta farebbe vn felice allargarſi in Italia. Hor invdendola ripentita, e dato volta in contrario, Caluino che quiui era, ed era il tutto in autorità, e in potere, giudicò non douerſi dar niuno indugio, anzi ad ogni poſſibil fretta ſollecitar la pruoua del riſouuertirla, mentre ella era di freſco, e per cio debilmente piantata ne'nuoui proponimenti: adunque di non malageuole leuatura. Così conſigliato, e ſecondo malitia appoſtoſi troppo al vero, le inuiò per le poſte vn certo già Caualiere cattolico (altri il chiamano Conte, altri Marcheſe) ma che che vna volta ſi foſſe, era al preſente vn ribaldo apoſtata, e in quella egualiſſima communanza de'Geneurini, rendutoſi, a non ſo qual meſtiere meccanico, bottegaio: ma per poſſanza di lingua nel diſcorrere della Setta, riuſcito vna delle lance incantate, le quali Caluino era vſo d'adoperare, ſpignendole qua e là ad abbattere, ſe n'hauea Cattolici di gran nome, che mal fermi ſi teneſſero in ſella. E in verità, ſe Renata vi ſi era punto rimeſſa, in quanto coſtui le parlò vna volta, gli venne fatto di tornarla; non che quella che dianzi; ma piu che doppiamente peggiore. Peroche trasformatoſi in pelle d'abito da non parerui ſotto il lupo che era, e finte non ſo qua'nouelle, per cui eſſere introdotto a parlarle, fu così peſtilente il fiato ch'ella per quattro e forſe piu hore ne attraſſe, che partito lui, rimaſa come farnetica per dolore di quel poco allentar che hauea fatto nel non moſtrarſi eretica, tal ne volle far qui di preſente vn ammenda, che per la ſolennità d'eſſa, ſe ne parlerebbe altrettanto che prima in Geneura, e piu lontano. Cio fu mandar mettere tauola per cenare quel medeſimo Venerdì, che appunto correua; e tauola publica, e imbaſtita d'ogni maniera carni, e mutarne meſſi, e imbandigione, e di tutte aſſaggiare, per così in tutte riproteſtarſi eretica; e ſieguane che può. Ma ne ſeguì, il farle quella cena vn così mal prò, che a ſmaltirla le abbiſognarono de'digiuni oltre a quanti ella ne haurebbe voluti. Peroche corſane ſpia al Duca, egli, tra per iſdegno, e per zelo, ſenza frametter punto, adoperò quell'vn de'ſette conſigli del Pelletario, che ſolo infra gli altri gli era paruto il piu malageuole ad eſeguirſi, e qui hora il conobbe il piu neceſſario: e fu, così com'era di preſſo alla mezza notte de'ſette di Settembre di queſto medeſimo anno

Veggaſi Iacopo Laingeo, e Gio: Maffonio, nella Vita di Caluino.

Filippo Rodi. annal. di Ferrara.

anno 1554. mandarsi condur la Ducheſſa al ſuo medeſimo Caſtello in Ferrara: torle le due figliuole, tutte le dame, il corteggio fino a gli ſtaffieri, e'l ſeruigio dell'argento, e piu d'vn centinaio di libri ſuoi maeſtri nell'ereſia, peggior de'viui, e parlanti: e in alcune poche ſtanze ſe non chiuderla, geloſamente guardarla. Così ſola d'ogni conſolatione, e compagnia, fuor che due miſere fanti, farſi a pruoua di qual de'due la vinceſſe, ò egli domandone la pertinacia, ò ella durando indomabile alla penitenza.

Eraui da non molto: quando auuenne di douer tornarſene in Francia il Dottor Fra Matteo Ori, del ſacro Ordine de'Predicatori, maeſtro di gran ſapere in Teologia, Inquiſitore, e di molta autorità in Parigi, ed è quegli ſteſſo, del quale nelle coſe di S. Ignatio ho fatta in piu luoghi memoria. Hor queſti, ſu l'accingerſi al viaggio, riceuè dal Chriſtianiſſimo Re Arrigo, commeſſione di tener la via di Ferrara; e quanto per lui far ſi poteua con ragioni e diuine e vmane a rimettere la Ducheſſa ſu la male abbandonata Religione cattolica, tutto adoperaſſe. Egli, a dir brieue, tutto adoperò, e tutto vgualmente indarno, quanto allo ſmuouerla dalla ſua rea credenza: fuor ſolamente, che dicendole l'Ori ſu l'vltimo accomiatarſi, Forte increſcergli di lei, e di non douerne portar nouelle altro che doloroſe, e ſpiaceuoli al Re ſuo Signore: e che quel così oſtinatamente tenerſi ſalda contro al voler di Dio, le frutterebbe a ſuo tempo la morte eterna, e in tanto il non volerſi rendere al così giuſto, e ſaluteuole deſiderio del Re, punto non le giouerebbe alla vita preſente: ella, dopo penſatoui alquante hore appreſſo, conſigliandoſi col temporale intereſſe in riguardo al poſſibile ad auuenirle, ſi conduſſe a vdir la ſeguente mattina la Meſſa, per cio fattaſi dire dal medeſimo Ori: e promettergli, che ancor ſi confeſſerebbe, e prenderebbe la communione: e con ſol tanto volle lui pago della ſua fatica, e'l Re ſodisfatto della ſua domanda. Ma non così di leggeri le venne fatto d'aggirare il Duca, tanto egli ſaldo ſul riſcuoter da lei l'adempimento delle due promeſſe, quanto ella ſcaltrita allo ſguizzargli di pugno in parole ambigue: e ſtretta fino a far ſembiante di renderſi, dicendo, che quanto ſi è al confeſſarſi, farallo, ma non mai da verun di que'Preti riformati di Roma, cioè da'Noſtri; e molto men che da ogni altro, dal Pelletario, cui hauer ella per isfidato nemico: peroche quelle tante ſciagure, e auuilimenti della ſua dignità, e perſona, tutte da lui riconoſcerle: per cio mandatole piu d'vna volta dal Duca, non che voleſſe vdirne che che foſſe per dirle, ma nè pur mai ne ſofferſe di vederloſi innanzi. Finalmente ò domata e vinta dall'oramai piu non ſofferibile intiſichir che faceua, rodendoſi il cuore in malinconioſi penſieri, e menando vna sì dura vita, e penoſa: ò come anzi mi gioua di credere, liberamente rendutaſi a qualche ſaluteuole tocco della diuina iſpiratione; vn dì, tutto all'impenſata, mandò venire a sè il Pelletario, e accoltolo in tutt'altre maniere da quelle ch'egli ne aſpettaua, cioè corteſiſſimamente, tutta gli ſi diè a farne per l'anima quello che a lui pareſſe debito per ſaluarla. Egli, primieramente, l'addimandò per tutti a vn per vno gli articoli della Fede cattolica, ò negati, ò guaſti dalle correnti ereſie: nè niun ve n'hebbe cui ella non proteſtaſſe di credere, quanto de'ogni leale cattolico, e vero figliuolo della Chieſa Romana. Proſciolſela dalla ſcommunica, cio che poteua: ſaluo il ricorrere al tribunale di Roma per lo rimanente già pattuito col Papa; e nè vdì per tre hore la confeſſione interrotta da lagrime: finalmente, la Domenica appreſſo (la quale cadde ne'ventitrè di Settembre del medeſimo anno 1554.) ſi communicò

Altri ſcriuono hauerlo il Re inuiato a poſta fin da Parigi.

nicò per mano del medesimo Pelletario; e la sera, chiese perdono al Duca, con promessa in fede giurata, di mai, nè di libri, nè d'opinioni, nè di persone eretiche, non intrametterssi, nè volerne. Egli, messo in perpetua dimenticanza tutto il passato, le rendè il suo amore, e quel tutt'altro che le hauea tolto. Nè per cio il Pelletario si rimase dal proseguire ogni dì, facendo a lei, e alle sue Dame vn saluteuole ragionamento sopra materie miste di Religione, e di spirito, a riconfermar l'vna nella pietà, e nella fede cattolica, e rimetterui l'altre. E quanto si è a Renata, ella il dì d'Ognissanti si rifece a prendere il Diuin Sacramento: e a far piu autentica fede del suo essere da douero cattolica, lasciò di mangiar carne il Sabbato com'era vsa in Francia sin da fanciulla, per cagione di sanità.

Tutto il fin qui raccontato hallo, con parecchi altre particolarità, il Pelletario stesso in alquante sue lettere, da'cui originali l'ho tratto, e da altre scritture compilate colà sotto quel medesimo tempo: per cio a merito di lui si attribuisce la conuersion di Renata, e quello di che non m'è auuenuto di trouare argomenti, sopra'quali poterlo affermare, d'hauer egli in quegli stati del Duca Ercole, oppressa, e spentaui l'eresia. Essendo vero il contrario, quanto a Renata; la cui conuersione, se fu vera, non fu dureuole, peroche ab estrinseco, e forzata: se finta per simulatione d'arte donnesca, finta sì somigliante al vero, che il Pelletario ci si gabbò: onde fu il darne a S. Ignatio la felice nouella, cominciando la lettera col *Gloria in excelsis Deo*. Non fu però ch'ella si ardisse, come all'essere, così al mostrarsi, eretica: il quale fu vn non piccol guadagno alla Fede cattolica, per lo torsi che fece d'innanzi a gli occhi del publico vn così noceuole esempio: e con esso il danno dell'imitarlo, ch'era ageuole a prouenirne. Ben ne vide dipoi il Pelletario stesso scoppiar di tanto in tanto de'sì vementi indizj d'eretica, che gran violenza si conueniua fare al giudicio, volendoli interpretare a buon sentimento. Le memorie di quel Collegio, hanno espresso, commune opinion di que'tempi essere stata, quell'infelice donna, hauer preso di cattolico il parerlo di fuori, ritenutosi del caluinista l'esserlo dentro. Per cio succeduto al Pelletario, Rettore il P. Fuluio Androtio, nè Renata hauer mai sofferto che le appariste dauanti, nè al Padre esser riuscito altro che sommamente gradeuole, quell'auuenturoso rifiuto, per la commun voce che trouò correr di lei, come d'eretica insanabile a niuna cura. Per cio morto il Duca suo marito l'anno 1559. lo spediente che a rinettar quello stato dal morbo dell'eresia si prese, fu rimandar lei in Francia, e seco, ò dietrole tutti i suoi.

A S. Ignatio de' 13. 20. e 24. di Sett. e del 1. di Nou. 1554

Si partì a' 2 d'Ottob. dell'anno 1560. Morì in Montargis l'anno 1575.

Intanto quel qualunque allora si fosse, artificiato, ò sincero rauuedimento, consolò oltre ad ogni credere, e rimise dopo vna turbatione di parecchi anni, in tranquillo il cuore del Duca: e al Pelletario statone l'esecutore, e a S. Ignatio, il mouitore, peroche vi si era adoperato con efficacissime raccomandationi all'vno e all'altro, seppe quelle maggiori gratie, che per qualunque il piu desiderato beneficio, si possano: e quindi il tornar che fece su l'antico pensiero di dotar riccamente, e com'era degno di lui, il Collegio di Ferrara, e vn secondo fabricarne in Modena. Ma come volle Iddio, gli si presentò pochi mesi appresso, vna tutt'altra opportunità di mostrare il suo grato, e cortese animo verso la Compagnia, e'l Santo suo Fondatore. Cio fu, il publicarsi in Parigi sotto'l primo dì di Decembre di questo medesimo anno 1554. da'Teologi della Sorbona, vn Decreto, ò Sentenza, nulla meno ingiurioso alla Sede Apostolica, e a'Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, le cui Bolle in confermatione dell'Istituto della Compagnia di Giesù,

Digitized by Google

condannaua in fatti, come per piu cagioni, e capi erronee: che alla Compagnia ſteſſa, auuegnache pur ne ſententiaſſe, baſti dirne, come ſuole l'affetto ſtrauolto dalla paſſione, non il giudicio indirizzato dalla ragione. Curioſo per sè medeſimo, e d'vtiliſſimo ammaeſtramento per le cose vmane, ſenon che troppo da lungi al paeſe, e fuori della materia che ho alle mani, riuſcirebbe il rappreſentare in iſpiegata narratione tutto il perchè, il come, e a qual fine, e per cui mano ſi fabricaſſe quel sì vergognoſo decreto, che leggendolo altri pur di ſenno, e di ſapere, in Parigi ſteſſo, eminenti, ne arroſſarono; antiueggendo il dire che il rimanente d'Europa farebbe di quella per altro così degna, e ſtimata aſſemblea di Teologi. Ma quanto ſi è all'Italia; percioche il giudicio di que' valenti huomini ſopra la Compagnia, formato, non per cio che nulla ne ſapeſſero di veduta in ragione di fatti, ma per lo ſolo eſpreſſo nelle Bolle di due Sommi Pontefici, i quali ne recitauano, e comprouauano con apoſtolica autorità l'Iſtituto, parue epilogarſi nelle vltime parole della loro ſentenza, pronuntiando, La Compagnia di Giesù, eſſere *Magis in deſtructionem quàm ædificationem* alla Chieſa cattolica: ſi preſentarono, moſſe, e condotte a cio da ſpontaneo zelo della giuſtitia, della verità, del ben publico, a conuincerle di manifeſta calunnia, con autentiche, e bollate teſtimonianze, Perugia, Modana, Bologna, Firenze, Loreto, Ferrara: Duchi, Arciueſcoui, Veſcoui, Inquiſitori, Vicelegati, Vicarj, Gouernatori, e Vniuerſità di Maeſtri in ogni profeſſione di lettere naturali e diuine. E a riſtrignermi pur ſolamente a Ferrara, il Duca Ercole ne inuiò ſue teſtimonianze, e ſue fedi ad Arrigo Re Chriſtianiſſimo: e ne fu il dettato, e l'eſpreſſione tanto efficace, che loro al certo in non poca parte ſi dee, la dichiarata protettione che queſti preſe della Compagnia nel ſuo Regno: fino a dire, Lui, e'l Cardinal di Loreno, ſenza piu, eſſere in armi a difenderci: e per quantunque molti, e poſſenti foſſero gli auuerſarj, i quali ſi erano congiurati a combatterci, eſſi non per cio mai abbandonerebbono il campo, e ne' loro ſcudi riceuerebbono i colpi tirati ad offendere la Compagnia. Così egli.

Polanc. tom. 2. Iſt.

Volle oltre di cio il Duca, che a' Teologi della Sorbona ſi mandaſſe vn ſolenne giudicio fatto di noi dall'Vniuerſità di Ferrara, la quale ſotto que' magnanimi Principi, gareggiaua in valor d'huomini, con le piu rinomate d'Italia. Era in quel tempo Riformator dello Studio il Protomedico Anton Muſa Braſauoli, di nome e di memoria anche oggidì glorioſa, e degnamente al merito del ſapere, e de' libri, per cui vien contato fra' miglior trattatori, e padri della medicina. A lui, per cagion dell'vfficio, fu commeſſo dal Duca, l'adunar con ſolenne chiamata l'Vniuerſità de' Maeſtri: e in iſpecificandogli a che far di loro così adunati, ch'era, hauerne in aperta dichiaratione il bene, ò male che lor pareſſe della vita, della dottrina, de' miniſterj noſtri, e recarne a valida, e autoreuol forma il commun loro giudicio; confeſſa egli ſteſſo, che a maniera d'inorridito, addimandò, Come, e per cui ò ignoranza, ò malitia, poſſibil foſſe, mettere in dubbio l'euidente, e abbiſognar di giuſtificatione, di teſtimonianze, di pruoue, ſopra qual ſia la Compagnia di Giesù, la quale: e proſeguì dicendone quel che gli parue ancora da ſcriuerſi (come fece a' Dottori della Sorbona) lodi da non poterſi qui rapportare, ſaluo alla modeſtia il ſuo douere. Congregati dunque nella Chieſa di S. Romano trentadue Dottori, e Maeſtri di quella Vniuerſità il dì ventesimo d'Aprile dell'anno 1555. eccone, per piu vero ſcriuere, i lor giudicio con le loro ſteſſe parole:

Con-

Contati per nome eſpreſſo a vn per vno tutti e trentadue, ſoggiugne il Cancelliere: *Qui Domini, Magiſtri omnes, vno ore, vnoque animo, tanquam eodem diuino afflati Spiritu, in hæc verba prorupere: Schola Ieſu, & Societas, ſicut & cætera aliæ, debent, iuxta Chriſti documentum, ex operibus iudicari. At omnes cenſuerunt, nihil ab his fieri, quin ſit ob ſanctitatem admiratione dignum. Nam in primis liberales artes, & vtramque linguam, græcam dico, & latinam, gratis docent; & talibus moribus cereos puerorum animos inſtituunt, vt nullus eorum ſit, qui in puerili ætate ſenium contraxiſſe non videatur. Deinde, pùblicè concionantur, euangeliumque omni creaturæ exponunt: miſſarum ſolemnia celebrant, & nihil intactum prætermittunt, quod ad Religionem attineat. Nam & Xenodochia frequentant, ægros ſolantes, eos relinquunt prohè ædificatos: quæ omnia oſtendunt, ipſorum opera, an ſint receptione, an expulſione digna. Itaque concludebant, ſi non eſſent in hac alma patria, vndique eſſe conquirendos, & nullis parcendo impenſis ad vrbem rectè ordinatam eſſe conuocandos: ex eorum enim conuerſatione tot prodeunt bona, vt nihil melius inueniri poſſit. Hoc fuit de his viris noſtræ Vniuerſitatis iudicium, quod ad illos mittimus, vt ad viros probos, qui iudicent, an ſint ab vrbibus expellendi, an potiùs quærendi, & recipiendi: & ſi non adſint, vbique terrarum veſtigandi: Nulli enim ad hæc vſque tempora, vrbibus magis vtiles iſtis, & magis ad chriſtianam pietatem ædificandam, neceſſarij.* Così appunto i Maeſtri di quella Vniuerſità: e d'eſſi, e del Duca Ercole, vagliami per iſconto di debito in ragione di gratitudine, l'hauerne laſciata a' tempi auuenire queſta riuerente memoria.

Meriti con la Compagnia del Pontefice Paolo Terzo; e de' Principi del ſuo ſangue; ſingolarmente del Duca Aleſſandro. Giunta delle Miſſioni Campali, e Nauali, che a lui dobbiamo. Capo Dodecimo.

PER la ſteſſa cagione altresì, non debbo farmi a collocare nel ſuſſeguente anno 1556. la morte che in eſſo cadde di S. Ignatio, ſe prima non mi rifò da vn poco addietro, per quanto baſti a moſtrare con vtile digreſſione, di quale animo in ragione di ſtima e d'amore, foſſero verſo lui, e la Religione da lui fondata, i tre Sommi Pontefici, nel cui tempo egli viſſe: cio ſono Paolo, e Giulio Terzi, e Marcello Secondo, tutti e tre, come ben puo ſapere chi punto nulla è ſperto nelle memorie de' lor tempi, Pontefici, dicianne hora ſolamente, di tanta ſperienza nel ben giudicare, e di tanto zelo nel ſoſtenere, difendere, dilatare la Religione e la Chieſa cattolica, che a cui in riguardo d'eſſa vollero, e fecer bene, le mercedi lor fatte non furono da ſtimarſi tanto per l'vtile, che oltre modo piu non foſſe da pregiarſene la cagione, della quale i lor beneficj erano effetti, e teſtimonianze.

Hor quanto ſi è al Pontefice Paolo Terzo, a cui ragion vuole che diamo luogo da sè: doue altro di lui non foſſe, che l'eſſere ſtato padre della Compagnia, in quanto eſſa è per lui Religione con apoſtolica autorità comprouata, queſto è comprendere in vna ſola ragione tanti debiti, quanti beni ha fin qui hauuti, e quan-

Digitized by Google

ti ne haurà per li tempi auuenire la Compagnia; così de'proprj, in qualità, e numero d'huomini, e d'opere, come de'communi, all'vniuerſale vtilità della Chieſa: e tutti traggon l'origine da quella prima fonte ond'ella hebbe il naſcimento, e'l corſo, e da lei tutti li riconoſce. Per cio queſto a noi benagurato Pontefice, è così al continuo viuo, e quanto per noi ſi puo non men ne gli animi, che nelle memorie noſtre celebre e immortale, come non è ſeparabil da lui quel tutto di bene che per lui continua a venirci. E queſto, ſe io mal non auuiſo, etiandio in ragion di gloria vmana è da hauerſi in conto di non iſpregeuole felicità: dico l'auuenirſi a collocare i ſuoi beneficj in chi per eſſi auanzandoſi a coſe oltre all'ordinario grandi, di tutte con lui facciano a commune nel merito, e ne voglian ſeco la gloria per indiuiſo. Come le fabriche de'reali edificj, le quali, quanto è in eſſe di partimento, e d'ordine ben inteſo, quanto di magnificenza, di ſtabilità, di bellezza, tutto inſolamente vederle, quaſi profeſſano di douerlo al fondamento, ſopra cui piantate, ſi poteron leuare alto da terra; ed egli, ogni lor grandezza, peroche da lui ſoſtenuta puo dir ſua grandezza, e ſua mercè.

A riſcontrar poi i tempi del venire aſſunto al Sommo Ponteficato Paolo III. e dello ſtrignerſi che fe'S. Ignatio, e gli altri primi ſei compagni ch'egli hauea ragunati dalle Academie di Parigi, e quella prima vnione di volontà, e di proponimenti ſtabiliti con voto, la qual fu il primo sbozzo della Compagnia: battono, e ſi conuengono ottimamente; peroche l'vno, e l'altro, con vn ſol meſe fra mezzo, cadde nel medeſimo anno 1534. dando Iddio tutto inſieme a S. Ignatio il diſegno d'vna nuoua Religione, e al Farneſe l'autorità di ſuo Vicario per comprouarla: riſerbandoſene la diuina ſua Prouidenza in petto il quando, e'l come: peroche a lei per ordinar da lontano le opere de'ſuoi eterni conſigli, non ſi oppone la diuiſion de'tempi, nè la diſtanza de'luoghi. Nè io veramente veggo per aſſai del tempo addietro, altro Sommo Pontefice, il quale in ſomigliante atto di ſpedir Bolla d'approuatione d'alcun nuouo Ordine di Religioſi, adoperaſſe con tanta conſolatione di ſpirito, e prontezza di volontà la mano, come Paolo quella della Compagnia: atteſo l'hauerlo già Iddio ſcorto con lume d'intendimento piu che vmano, a vedere (come egli pur diſſe) Il Dito di Dio eſſere nel magiſtero, e nella forma di quell'Iſtituto, alla cui approuatione egli in vece di Dio ſoſcriuendolo: gli preſtaua il conſentimento e la mano. Quindi poi il così caramente amarla, e fortemente difenderla che proſeguì facendo, per quegl'interi noue anni che ſoprauiſſe: peroche ben gli pareua douerlo ad vn opera, la cui minor cagione per volerla ad ogni ſuo potere riparata e ſalua, era l'eſſer ſua, riſpetto all'eſſer coſa di Dio. Per cio non ſi miſe, lui viuente, tempeſta (e piu d'vna delle terribili ſe ne leuò, moſſa dal turbolento ſpirito dell'emulatione, e dell'inuidia, a profondare la Compagnia, mentre ella nouelliſſima era come vn legnetto in mare, male armato, e debile a contraſtare, e tenerſi) che egli, minacciandole dalla Santa Sede col dito, e ſgridando i venti che le alzauano, non tornaſſe le lor furie a tranquillità. Così fra l'altre vna fieriſſima in Salamanca, doue ſi giunſe per fino a nominarci dal pergamo precurſori e miniſtri dell'Antichriſto, e tutti degni del fuoco come il Fondator noſtro, cui predicauano abbruciato viuo in Roma: Paolo, a condannar que'falſarj, e coſtrignerli a ſmentir sè ſteſſi, e ritrattar le loro calunnie, delegò Giudici con iſpecial podeſtà i Veſcoui di Salamanca, e di Quenca. Nè v'hebbe altro ſcampo gioueuole a gli auuerſarj, che quello de'farnetici, quando per infocamento di ceruello delirano, e

che

che che si dicano, ò facciano, si ha, da chi non è com'essi, per non detto, nè fatto: per cio non se ne forma causa, e giudicio: e quegli altresì, facendo manifestamente farneticare la passione: possente a leuare al capo in chi s'accende, spiriti niente meno focosi, e forti ad aggirare il senno, e trauolger la lingua, di quello che il siano le fumosità, le quali per natural distemperamento cagionano lo smemorare.

Vna poi delle consolationi, che il S. Pontefice piu souentemente prouasse, era la dolce molestia del sentirsi ad ogni poco, con istantissimi prieghi, richiedere da'maggior Principi, e Prelati, massimamente di Germania, e d'Italia, d'alcuno della Compagnia, per valersene in affari di gran seruigio di Dio, e vtilità della Chiesa; e allegargli, come altroue ho detto, per cagion dell'addimandarglieli, l'inestimabil frutto ricolto in altri paesi dalle loro fatiche; ò contrastando gli eretici, ò riformando i cattolici nella pietà, e ne' costumi. Per cio, nell'accompagnarli che taluolta facea con suoi Breui, priuilegiandoli di straordinarie facultà bisogneuoli ad esercitare i ministerj che lor commetteua, ò di suoi Nunzj (e quattro in tal carico nè adoperò) ò di suoi delegati, ne testificaua in amplissima forma i meriti. Come altresì arricchendo d'vn tesoro di gratie tutta la Compagnia, *Attendentes* (dice) *ad fructus vberes, quos in Domo Domini hactenus produxistis, & producere non desinitis, vestra religione, integritate, scientia, doctrina, moribus, & experientia, plurimùm in Domino confidentes, vobis, quos alias Societatem vestram de Iesu approbando confirmando, & benedicendo, ac perpetuæ firmitatis munimine roborando, sub Nostra, & Apostolicæ Sedis protectione suscepimus: &c.* Così egli l'anno 1545. quando ancor non potea contare fra' seruigj renduti dalla Compagnia a lui, e alle Chiesa, que' non pochi, nè inutili, che dipoi riceuè ne' due anni susseguenti, da' Padri Laynez, e Salmerone suoi Teologi, e dal Iaio, e dal Canisio, nel Concilio di Trento da lui medesimo adunato: la quale, al generoso Pontefice fu vna sì gran giunta di meriti, per cui raddoppiare verso la Compagnia la stima, e'l paterno affetto in che già l'hauea, che da indi, in quanto gli soprauanzò di vita, nulla ommise in che testificare co'beneficj il suo amor verso di lei. Così ne hauemmo l'anno 1548. approuato con apostolica dichiaratione il libro de gli Esercizj di S. Ignatio, e con cio accertata la Compagnia, di bene, e sicuramente procedere, e condurre altri in quanto si appartiene allo spirito: tutto il cui magistero, dal fondamento, fino al sommo della perfettione, si diuisa in quell'opera. Poi, l'anno appresso, ventitrè soli dì auanti che il S. Pontefice passasse a miglior vita, ci lasciò per Bolla speditane, eredi d'vn perpetuo e gran valsente di gratie, di priuilegj, e d'immunità, e concessioni a piu doppi che le passate: e questa di tutto il corpo delle sue Bolle, fu l'vltima, con la quale tutto insieme finì di beneficarci, e di viuere.

Cùm inter cunctas &c. 3. Iunij. an. 1545.

Pastoralis officij &c. 31. Iul. 1548.

Licet debitum &c. an. 1549. 18. Octob.

Benche a dir vero, fu sì da lungi a terminare con la sua vita la sua benificenza, e con la sua morte il suo amore verso la Compagnia, che parue hauere, quanto a cio, trasfuso vna col sangue que' suoi medesimi spiriti dall'vno successiuamente nell'altro de' Principi discendenti da lui per quasi nouanta anni appresso. Così (già che non è qui luogo, nè tempo da altro che nominarne i fatti) opera del Cardinale Alessandro Farnese fu il Collegio di Monreale in Sicilia, ond'egli era Arciuescouo: e poscia, la gran Chiesa del Giesù nostro in Roma: e del Cardinale Odoardo la Casa de' Professi aggiuntaui: delle quali due fabriche non è d'ogni huomo il ben giudicare, se vna, e quale, superi l'altra, per niun vantaggio di

maestà

maestà temperata d'altrettanta bellezza, e di fontuosità con modestia: essendo amendue, benche in diuerso ordine, ciascheduna nel suo con vguale, peroche somma eccellenza, parimenti degne in cui la memoria, il nome, la pietà, la magnificenza di que'due Principi e vi compaia grande, e vi duri, quanto nelle cose di quagiù puo aspettarsi, eterna. Altresì a'Duchi Ottauio, e Ranuccio, i tre Collegj che habbiamo nelle tre loro città, debbono quale in tutto, e quale in non poca parte, e l'esserui, e quel che sono. E cio in Italia. Nè punto meno in Fiandra, e nel Brabante, il famoso Duca Alessandro, solo egli in que'Paesi Bassi, quanto in Italia amendue insieme i Duchi Ottauio suo padre, e Ranuccio suo figliuolo, stimatore, e benemerito della Compagnia: e se non mi fallissono i pesi nel bilanciare il vero pregio delle cose, parmi d'hauersi in assai maggior conto il giudicio di quel prudentissimo Principe, che i beneficj stessi, i quali dal così giudicare ne proueniuano: peroche suo detto era, Stimar egli piu necessario, e piu vtile vn Collegio della Compagnia in quelle città, a difenderle con la protettione del cielo, e mantenerle con la suggettione, fedeli al Re Cattolico, che vna quantunque si voglia bene intesa, e ben guarnita Fortezza: e protestollo a Filippo Secondo, delle cui armi era colà Generale. Nè altrimenti da quel che sentiua, e diceua, operò, quando riacquistato Mastrik, ed Ipri, in iscambio delle Fortezze, che a sicurarsene per li tempi auuenire, hauea in arbitrio di piantarui, vi mandò fondar due Collegj della Compagnia. E similmente patteggiando con lui i Reggitori d'Anuersa, sopra'l rendergli quella gran piazza, egli, tanto ne allargò le strette conditioni propostegli, che vi potesse capir dentro vn Collegio nostro, voluto da gli eretici schiuder fuori, con malitioso ma inutile auuedimento.

Veggasi l'Imago Primi sec. S. I. fol. 432. 805. 887. e lo Strada lib. 7. e 8.

Ancor da lui riconoscono il lor dureuole cominciamento quelle che noi chiamiamo Missioni militari, così in terra come in mare: cioè viuer ne'campi, e nelle naui da guerra, e quiui in quanto puo in fatica, e sa d'ingegno lo spirito dell'vna e dell'altra carità, alla salute de'corpi e delle anime de'soldati, e interi, e feriti, e moribondi, e morti, tutto adoperare, senza niun risparmio di sè, nel generoso esporsi a souenti rischi di morte: anzi con vn sì eroico dispregio e della vita, e della morte, che a non pochi di loro è auuenuto, di spandere in quella saluteuol fatica, dietro a'sudori, il sangue. Per cio, ministero, per l'inestimabile prò che ne torna alla soldatesca, e primieramente a'lor condottieri, riceuuto oggimai da ogni Nation cattolica: nè ageuol cosa sarebbe il giudicare, se con maggiore vtilità de gli eserciti, ò merito della Compagnia. Già si erano istituite, ò per piu vero dire (come auuiene del primo farsi di qualunque grande opera) vn non so che abbozzate, colà medesimo nella famosa scuola dell'armi, che in que'tempi, e per tanti anni appresso continuò ad esser la Fiandra. Ma il Farnese, della piccola, e posticcia cosa che la trouò sotto D. Giouanni d'Austria suo predecessore, condussela a stabilità, a grandezza, e a numero d'Operai conueneuole al bisogno: e diè lor corpo, e consistenza, formandone di ventiquattro Nostri, la metà Sacerdoti, l'altra compagni, vn per così dire Collegio volante, per lo subito spiantarsi, marciare, e ripiantarsi, che, vna coll'esercito, faceua quel sempre moueuol Collegio: tutta la cui abitatione era vna tenda, quanto il piu si poteua nel mezzo delle altre, doue trouare i Padri, e donde essi diuidersi, e accorrere dì e notte ad ogni chiamata, e ad ogni verso del campo. Per cio, fornita d'huomini scelti adattamente al lor fine, periti di molte lingue, e quasi di tante patrie, quante v'ha di suariate nationi in vn campo:

Digitized by Google

po: di cuor franco, e nulla pauroſo al prontamente gittarſi incontro alla morte per lo mezzo delle miſchie e dell'armi, diſarmati fuor ſolamente che ſotto lo ſcudo della protettione di Dio: oltre a cio, in forze per gagliardia di corpo baſteuoli a durarla nel duro e diſagiato viuere che fa meſtieri in tutto alla ſoldateſca. Finalmente d'vno ſpirito ardente, e quaſi anch'egli bellicoſo: ma però da non volerſi adoperare ſenon doue e quando s'adoperauano l'armi: nel rimanente, mentre elle poſano, vſar tutto affabile co'ſoldati, e moſtrar loro ſembianti, e maniere di compagneuole dimeſtichezza, per così guadagnarne le volontà, e l'amore, e poterli ageuolmente indurre a non increſceuoli eſercizj di chriſtiana pietà, in vece de'dannoſi intertenimenti, ne'quali il ſoldato in otio perde il tempo, e l'anima.

Ma nel venirſi a'fatti di guerra, ò ſcaramucci, ò aſſalti, ò rincontri, ò battaglie formate; ò ſoſtener poſte in difeſa; allora, metter mano a vn tutt'altro ſpirito focoſo, e vemente, qual è meſtieri che ſia l'abile a diſporne in brieui parole la coſcienza, qual de'hauerſi in punto di morte, e l'anima come in procinto di preſentarſi al giudicio di Dio: e pur queſto medeſimo, farlo così auuedutamente, che il ricordar loro la morte a cui ſi fanno incontro, non che inuilirne gli animi, ò ſpaurarli, anzi li renda piu coraggioſi al combattere, e meglio conditionati per vincere. Indi, venutoſi alle mani, tramiſchiarſi fra eſſi, e col Crocifiſſo alto in pugno, andar loro rauuiuando la memoria di Dio, dell'anima, della vita immortale: e nulla oſtante il ſentirſi fiſchiare attorno le palle delle bombarde, e de'moſchetti, farſi ſopra i moribondi caduti, e dar loro quell'vltimo aiuto che dar ſi puo in tal luogo, e in tal eſtremo per l'anima. Intanto i compagni, far delle loro braccia ſoſtegno e appoggio al ſottrarſene i feriti, e i non piu in forze da reggerſi ſu le gambe, recarliſi in collo, e trattili di ſotto al calpeſtamento de'caualli, riportarli a medicare, ò morire ne'padiglioni. Tali ſono in parte i miniſterj di queſto nuouo genere di Miſſion militari: i cui marauiglioſi effetti nella riformation de'coſtumi, e nella troppo piu che dianzi emendata diſciplina del campo, e nel maggior conforto che ne'ſoldati metteua per combattere arditamente, l'hauere in caſo di morte a lato chi ne inuierebbe al cielo l'anima proſciolta coll'vltima aſſolutione ſacramentale, e tornata, ſe già non v'era, in amicitia con Dio: il Farneſe tutto cio ogni dì meglio auuiſando, ne godeua ſeco medeſimo incomparabilmente; e contaualo per vna delle piu vtili, e care benedittioni del cielo, a proſperare di bene in meglio le armi del Re Cattolico in quelle Prouincie, e le impreſe ch'egli ſuo Generale vi conduceua: e da principio, que'primi noſtri ventiquattro che v'hebbe, manteneuali egli del ſuo: poi, fattone con la ſperienza d'alcun tempo, euidente il gran prò che ne ſeguitaua, gl'incorporò all'eſercito, e aſſegnò loro ſtipendio fermo, come ad huomini adoperanti in beneficio del campo, e in ſeruigio del Re: e'l Re a cui ne ſcriſſe il pieno aſſentimento del Conſiglio di guerra al ſuo, glie l'approuò per ottimamente ordinato. E con ragione, etiandio ſecondo il puro intereſſe entro a termini della ragion militare: concioſiecoſa che, come io ho vdito affermare da chi trouatoſi in piu fatti d'arme, etiandio battaglie, ne parlaua ab eſperto, con troppo altro ardimento e franchezza combattere vn ſoldato, il quale non arriſchia in vn medeſimo colpo il corpo alla morte temporale, e l'anima alla dannatione eterna. La coſcienza rea di colpa mortale, al rappreſentarleſi il vicino ſupplicio cui ella è conſapeuole di meritare, impauriſce, e ne ha ben ragione: e col freddo, che proprietà del timore è ingenerarlo, mortifica in gran maniera, ſe non iſpegne affatto dentro al

cuore

Digitized by Google

cuore atterrito gli ſpiriti, per cui ſoli egli è animoſo e prode: e quinci il diſporre più toſto i piedi alla fuga, che le mani al combattere: nè puo eſſer altro che vbbriachezza di furor beſtiale, ò diſperatione, ò miſcredenza, delle coſe che Iddio promette, e minaccia al paſſar da queſto nell'altro mondo, quella che porta vn forſennato a farſi incontro alla morte coll'anima in petto rea di perditione eterna.

Prouata dunque a tanti e così ſaluteuoli effetti l'vtilità delle fatiche de'Padri nel campo, il medeſimo Duca Aleſſandro, ne volle ſimilmente fornita la ſua armata di mare; e altri ventiquattro ne ripartì per lo ſtuolo delle naui di Dunkerck, le quali erano in procinto di prendere il canale che corre lungo l'Inghilterra, e quiui aggiugnerſi alla grande armata Spagnuola, di cui quali che ſi foſſero gli auuenimenti, egli ſono in memoria all'anno 1588. e auuegnache dipoi non ſeguiſſe lo ſtatuito di queſte, quanto all'entrare col rimanente dell'armata in battaglia, non per tanto, l'hauerle allora il Farneſe guernite dello ſpirito che a'combattenti darebbono i noſtri Sacerdoti, ne rimaſe in eſempio, ripigliato a ſeguire poſcia ad alquanti anni, dal Marcheſe Spinola, per cui conſiglio e domanda, l'Arciducheſſa Iſabella aſſegnò per ſolenne decreto ſtabilmente alla Compagnia queſta nuoua Miſſion nauale, e pericoloſa, non ſolamente in pace per l'anguſtia del luogo, per le trauerſie del mare, che ſono le battaglie le quali il campo ſteſſo muoue contro alle armate che porta; e per le maggiori incommodità, e noie inſeparabili del nauigare: ma a diſmiſura piu in occaſione di combattere co'nemici, per lo così ſanguinoſo giuoco ch'è quello delle armate nauali in battaglia, che appena è mai che non ſia ſtrage, e macello di corpi tronchi, e ſmembrati: e pure la meno pauroſa morte vi ſembra quella del ferro, riſpetto al fuoco, e all'acqua, continuo apparecchiati, quello a mandare in aria la naue, queſta a ingoiarſela intera intera, e ſepellirla in profondo.

Memorie di quali foſſero verſo S. Ignatio, e la Compagnia i Pontefici Giulio Terzo, e Marcello Secondo. Notabili auuenuti nella fondatione del Collegio di Loreto. Capo Decimoterzo.

A Paolo Terzo, ſuccedè Giulio Terzo nella dignità di Sommo Pontefice, e tutto inſieme nel zelo della Religione cattolica, e nell'amore verſo la Compagnia: alla quale, conciofoſſecoſa che egli non poteſſe dare il primo eſſere di Religione formata, in quella vece, gliel volle, direm così, riprodur da capo, e in aſſai maggiore, e migliore ſtato che dianzi. Per cio appena ſeduto Pontefice, hauendo di ſuo conſentimento fatte S.Ignatio alle due Bolle di Paolo, parecchi ſpoſitioni, e giunte di gran rilieuo, Giulio, in piu ampia, e non meno valida, e autoreuol forma, tutte per Coſtitutione apoſtolica le comprouò. Percioche poi interuenuto al Concilio di Trento fin dal ſuo aprirſi, in qualità di Legato, e primo Preſidente in quella grande adunanza, a ben reggerla, e ben condurne gli affari, conſapeuole piu di verun altro, di quali, e quanti foſſero i biſogni in che era la Chieſa cattolica manomeſſa dall'ereſia, e dalla fattion Luterana, e conoſciuto iui medeſimo quel non poco, che

Expoſcit debitum 21. Iulij 1550.

Digitized by Google

che le fatiche, e i ſeruigj della Compagnia varrebbono a ripararui; hebbela per cio a gran capitale, e tutto ſopra lei dipoſe il penſiero, e'l carico di formare nelle virtù, e nelle ſcienze, per cui diuenire vn grande eccleſiaſtico, la giouentù del Collegio Germanico: del che ſi era aſſai volte da'piu ſauj, e ſperimentati Padri del Sinodo ragionato, come d'vno ſpediente d'incomparabile vtilità a riſtorar le rouine della Fede cattolica nel Settentrione. Oltre a cio, diuiſando il medeſimo Giulio d'aprire in Roma a tutto il mondo vn ampiſſimo, e vniuerſal Seminario, in cui ſimilmente adunare, e ammaeſtrarſi giouani d'ogni linguaggio, e natione, onde che glie ne veniſſero d'oltremonti, e d'oltre mare, hauea fermo nell'animo, e dichiaratolo, come altroue ho ſcritto, di commetterlo alle mani, e alla iſtitutione de' Noſtri. Intanto, a vdire le confeſſioni de'Pellegrini, i quali d'ogni piu lontano e ſuariato paeſe traggono tuttodì a Noſtra Donna di Loreto, coſtituì ſuoi Penitentieri Sacerdoti della Compagnia, e lor fondò iui Collegio. Moſſe (per dirne ſuccintamente il come) queſto penſiero in prima, da Gaſpare de Doctis iui Gouernatore; e la coſcienza, e l'amor douuto a così ſanto, e così venerabil luogo, furon quelle che gliel miſero in cuore, per molte e graui cagioni, le quali non ha qui meſtiero di publicare. Da lui, il Cardinale Ridolfo de'Pij di Carpi, Protettore della S. Caſa, come altresì l'era della Compagnia, informato, e dalla forza delle troppo gagliarde ragioni che ve ne hauea, indotto ad efficacemente volerlo, non hebbe meſtieri d'altro, che farne motto al Pontefice Giulio, e ne riportò di preſente ordine a S. Ignatio, d'inuiare a Loreto quattordici de'ſuoi figliuoli, e ſudditi: ſopra che il medeſimo Cardinal Protettore ſpedì due (come iui ſi chiamano) Bolle, contenenti tutto'l diuiſo dell'opera, e quanto era richieſto a conualidarla, e metterne il penſiero in eſecutione. Cum inter omnia. 1. Nou. 1554 e Dudum ſiquidem. 30. Nou. 1556.

Cadde queſta prima andata nel Nouembre dell'anno 1554. e nel riceuimento, v'hebbe trauagli dentro, e contraſti di fuori: queſti per occulta ſuggeſtione, quegli per dichiarata infeſtatione de'demonj: i quali, per dire in prima d'eſſi, ſembrauano hauer fatto della caſa doue abitauano i Padri, a sè vn piccolo inferno, a'Noſtri vn gran purgatorio, tanti ve ne hauea di quella razza malnata, e con tanta e libertà, e indiſcretione inſolenti, e moleſti: indubitatamente a ſperanza, che durandola nel tribolarli, verrebbe alla fine lor fatto di vincer la pruoua, e con la diſperatione coſtrignerli a partirſene a pena giunti. Per cio coſa d'ogni notte era il dar loro a veder fantaſime di terribile apparenza, e finger tremuoti, e vacillar di mura e di tetti con fracaſſo sì ſomigliante al venir giu d'vna fabrica, che mettea raccapriccio, non altrimenti che ſe da vero ſi diroccaſſe. Poi ſul primo ſonno, ſpalancare vſci, e fineſtre, quaſi ſoſpinte, e sforzate dal turbine: indi trar loro di ſopra i letti le coltri, e le lenzuola, e ſcorrazzar per la camera, e fin ſopra le lor vite, animalacci di ſcontrafatte figure. Nè nulla laſciar nella caſa delle maſſeritie a'lor luoghi, ma ò traſportarle, ò tutte ammaſſarle in vno all'auuiluppata. Nè per cio il dì correa loro ſicuro, non che quieto: e in vece del moſtrarſi con viſibile apparenza gli Spiriti, dauanſi a conoſcer preſenti coll'opere: così vn de'Padri n'hebbe tale vna percoſſa nel fianco, che ſtramazzò a guiſa di tramortito. Hor dopo le fatiche del giorno, non poter quietare la notte, e ſtarſi in vn perpetuo ſpauento d'ombre, di fracaſſi, e di que'mali giuochi di mano, che ne prouauano hor l'vno hor l'altro, cagionò malattie in alcuni, in tutti vn grande ſcemamento di forze. Il Santo lor Padre Ignatio, informatone dal P. Olieuer Manareo quiui Rettore, li

confortò alla patienza, e per allora, null'altro; ma poiche per nuoue lettere nè riseppe il montare che ogni dì piu faceua quella oramai intolerabile infestatione, e che apparito vn frodolente demonio sotto abito e sembiante dell'Apostolo S. Paolo, ad vno di que'Fratelli, l'haueua in perditione dell'anima, aggirato, e persuasogli di tornarsi a viuere a suo talento nel secolo; rispose al Monareo, che oramai supplicherebbe a Dio di camparli da quella sì tormentosa, e noceuole persecutione: nè altro piu bisognò al Manareo per credere S. Ignatio esaudito, e'l suo Collegio libero, e tutto in pace. Adunque chiamatine dauanti a sè i Padri, lesse loro la lettera del Santo: e non altrimenti che s'ella fosse vn esorcismo da non potergli tener contro quegl'importuni demonj, i quali pure a tanti altri fattine loro haueau resistito, e delusili; da quel punto in auanti piu non se ne vide ombra, nè sentì fiato.

L'altra infestatione ab estrinseco, deriuò da'Canonici di quella Chiesa, temenți (tutto all'opposto di quel che in fatti auuenne) non recasse pregiudicio a'loro interessi, quel trasportarsi ne'Padri il ministero di Penitentieri, esercitato in buona parte da essi. Per cio assai mossero, ma nulla auanzarono. Nè in cio hebbero niuna ragioneuol cagione di contraporsi a'Nostri, venuti colà, solo, ed in quanto mandatiui: e dal Gouernatore de Doctis, e dal Cardinale Protettore, e quel che piu rilieua, dal Sommo Pontefice Giulio, volutiui in auuenire. E non pertanto, accioche niuna ruggine di maliuolenza rimanesse contro a'Padri su gli animi di que'Canonici loro auuersarj, volle Iddio mostrar loro con vn segno visibile, essergli in grado la lor venuta. Cio fu, che predicando loro, e a tutto il popolo di Loreto, non so qual dì solenne, vn de'Padri, apparì tutto improuiso nel sommo della chiesa vno splendore d'ammirabil chiarezza, il quale, adunatosi in sè stesso, e formata vna come gran fiaccola, venne calando giu diritto a posarsi sopra la santa Cappella: indi dopo alquanto, mouendo verso doue i Padri sedeuano in atto d'vdir le confessioni, gli andò, senza essi nulla auuedersene, cercando tutti seguentemente l'vn dopo l'altro, e leccata loro dolcemente la sommità del capo, daua vna corsa per sopra quegli de'penitenti, de'quali erano accerchiati: il che fornito disparue. Mostrossi questa marauiglia visibile a'Canonici, e al popolo vditor della predica; e valse in gran maniera a quel fine perche Iddio l'hauea ordinato: peroche diuulgatosi tutto insieme la venuta de'Padri a seruire in quel santo luogo di Penitentieri per ogni differenza di Nationi, e di lingue, e'l comprouare che Iddio haueа mostrato la lor venuta con quel segno, indubitatamente cosa del cielo, multiplicò in tanto piu che per l'addietro il numero de'pellegrini, che non bastando alla smisurata frequenza que'quattordici Nostri, si conuennero crescere fino a venti: poi in men di due anni appresso, fino a quaranta: e sopra tanti, compresiui ancora i non Sacerdoti, il Pontefice Pio IV. formò l'anno 1561. la Bolla, per cui il costituito dal Cardinale di Carpi, e da piu altri di quel Sacro Collegio concordemente approuato, il rendè con apostolica autorità valido, e perpetuo.

Ex commisso nobis desuper. 18. Ian. 1561.

Prima di cio, venuto al medesimo Pontefice Giulio in cuore vn generoso e saluteuol pensiero, di guadagnare alla Chiesa cattolica la gran fattione de'Nestoriani, la cui pestilenza, non che potutasi, come tante altre, spegner da sè in milleducento e piu anni da che cominciò a dilatarsi, ma l'Africa, e l'Oriente ne son tuttauia compresе, e mortalmente ammorbate: alquanti della Compagnia, maestri nelle diuine lettere, e forniti di pellegrine lingue, elesse a condurre questa grande opera.

Digitized by Google

opera. Come altresì, antiuedendo il prò, che alla Fede, e alla ſalute dell'anime tornerebbe dall'hauere la Compagnia Collegj in Geruſalemme, in Coſtantinopoli, in Cipri, ne ordinò le fondationi fino a ſpedirne i Breui: e per lo Collegio Romano allora poueriſſimo, e nondimeno, per lo generoſo confidarſi di S. Ignatio nella diuina prouidenza, numeroſiſſimo, attendeua il punto d'vna ò piu vacanze baſteuoli a fondarlo ſu ſtabili di perpetua duratione: de'qua'penſieri, benche i fortunoſi accidenti che nel tempo del ſuo ponteficato ſopraprendeuano, e ſpeſſi e grandi, il coſtrigneſſero a prolungarne l'eſecutione, fin che la morte tutti inſieme glie li troncò nulla piu che orditi; non è per cio che non debbano rimanere alla Compagnia in conto di debiti, hauendo il buon animo, in ragione di gratitudine, i primi, e maggior meriti per obligare. Non ſo già ſe io debba altresì contarne fra'beneficj l'hauer egli condiſceſo alla domanda di Giouanni Terzo Re di Portogallo, chiedentegli, per riunir l'Etiopia con la Chieſa Romana, ſecondo la ſperanza che quell'Imperadore ne daua, alquanti della Compagnia, de'quali l'vno Patriarcha, gli altri foſſero Veſcoui da douergliſi ſuſtituire in caſo di morte. Conſentì Giulio a quel pijſſimo Re la domanda, e a S. Ignatio impoſe di ſcegliere tre de'ſuoi, che piu gli pareſſero il caſo per quella dignità, cioè, a dir proprio, per quell'apoſtolico miniſtero. Tal che (come ne ho ſcritto altroue piu al diſteſo) il Santo in quella aſſuntion de'tre Padri da lui nominati, altra parte non hebbe, che quella di ſuddito interiſſima, vbbidendo al Vicario di Chriſto: e quella di ſuperiore, riſtretta allo ſcegliere ſenza piu, e proporre piu l'vn che l'altro de'ſuoi figliuoli. Poſcia, accioche le prime dignità eccleſiaſtiche introdotte nella Compagnia (ancorche con mille volte piu penſione di trauagli, di pericoli, di patimenti, che beneficio di rendite temporali) foſſero in quanto per lui ſi poteſſero le vltime, al certo non ſeruiſſer d'eſempio al venirne lor dietro dell'altre, egli, per così dire, ne caſsò le orme, e accecolle del tutto, proteſtando nelle Coſtitutioni a perpetua memoria del vero, L'accettarſi di quelle particolari dignità, eſſer prouenuto dal non poterſi con niuno ſforzo reſiſtere che giouaſſe: cioè come chioſa, e dichiara eſpreſſo il P. Girolamo Natale che ne ſcriſſe in que'tempi, Per forza ab eſtrinſeco d'vn Precetto del Vicario di Chriſto; che è quel ſolo a che non riman libero il contraporſi. Ma ſe in cio nulla nocque alla Compagnia il condiſcender che Giulio fece alla domanda del Re Giouanni di Portogallo, ben altresì ne riſtorò pienamente i danni, allora che nominatogli per Cardinale dal Cattolico Re Filippo II. il S. P. Franceſco Borgia, egli durò ſaldiſſimo nell'antiporre alle iterate e gagliarde iſtanze di quel Monarca, le contrarie ragioni, e i giuſtiſſimi prieghi di S. Ignatio; e volle il Borgia mantenuto ſicuro nella ſua volontaria vmiltà, e la Compagnia intera nel ſuo originale Iſtituto: di che altresì ho fatto piena e diſtinta memoria a ſuo luogo.

Nella Vita di S. Ignatio 2. edit. lib. 3. n. 29.

Part. 10. Declar. A. §. Conſiderando.

Nella vita, e lib. ſoptacit.

Con tutto nondimeno il così amoroſo e benefico Padre che Giulio III. era della Compagnia, e di S. Ignatio, pure vna volta, ſecondo la variabil conditione delle coſe vmane, gli auuenne d'inaſprirſi contra l'vno e l'altra, con vno ſcorſo di ſdegno acceſogli nel petto, ſenza egli quaſi auuederſene, al ſoffiar del maladetto ſpirito della calunnia: ma com'è proprio de gli animi generoſi, non guari dopo emendato da lui medeſimo, con tante eſpreſſioni di vero amore e in parole, e in fatti, che il pagamento fu oltre ad ogni comparatione maggiore del debito. Racconteronne il fatto quale appunto cel laſciò di ſua mano in memoria il P. Oliuier

Manareo, huomo grauiſſimo, Rettore allora del Collegio Romano, e di quanto potè vederſi, teſtimonio di veduta. Riſouuiemmi (dice) che intorno di queſto tempo (cioè dell'anno 1554.) il B. P. Noſtro Ignatio, poich'ebbe letta vna moltitudine di lettere, inuiategli da diuerſi e vicini, e lontani paeſi, diſſe (ſe mal non mi ſi ricorda) al P. Luigi Gonzalez, ch'egli ſtaua forte perpleſſo, e in dubbio, ſe dalla Compagnia sì procedeſſe per tutto bene, e interamente nel ſeruigio di Dio: e cio perche da ogni parte gli veniuan nouelle dell'andarui le coſe noſtre in vn felice aumentarſi, e proſperare: tanto gli pareua neceſſario a ſeguire; dall'adoperarci nella ſalute dell'anime, come, e quanto ne ſiamo in debito, indiauolar di rabbia i diauoli, e leuarci contro trauerſie e tempeſte. Ma poco ſtante, ecco la Compagnia accuſata al Pontefice Giulio III. d'eſſerſi, per conſiglio di lei, e per conſentimento dell'Imperador Carlo V. publicato in Iſpagna vn tal nuouo Editto, Che chiunque poſſiede beneficio eccleſiaſtico obligante a perſonal reſidenza, perſonalmente riſieda, e vbbidiſca al decreto che ve ne ha del Concilio di Trento. Trouauanſi allora in Corte di Roma parecchi Spagnuoli eccleſiaſtici, compreſi in queſto editto: cio che lor ſeppe agriſſimo: e quinci il farne vn gran romor nella Corte, e compiagnerſi al Pontefice, peroche coſtretti di tornarſene con graue incommodo, e pregiudicio, così proprio loro, come vniuerſale di Roma, a riſedere in Iſpagna. Per cio il Papa, mandò ricordando all'Imperadore, di non intrametterſi delle coſe eccleſiaſtiche, le quali oltrepaſſano la podeſtà ſecolare. Ceſare ſe ne ſcusò innocente. Quell'editto, non muouer da lui. Hauerlo, tutto da sè conceputo, e publicato vn Concilio Nationale, inteſo a mettere in eſecutione i decreti di quello ſteſſo Concilio Ecumenico, al quale la Santità ſua era interuenuto in qualità, e in vfficio di Preſidente. Quanto a sè, non patirgli l'animo, di farſi a impedire vn così gran bene: anzi ſupplicare a S. Beatitudine, di non recarſi ad offeſa, che il decretato da lui medeſimo, e da gli altri Padri del Sinodo Generale, ſi adempia. Con eſſo queſta niente gradeuol riſpoſta, hebbe il Papa a gli orecchi le lingue de'compreſi in quel decreto, ad iſtigarloci contro, affermando, cio che di vero non hauea piu che il loro ſemplice imaginarlo, Quaſi tutti i Veſcoui, e Principi della Spagna, conſigliarſi co'Geſuiti; nè ad altri partiti piu volentieri apprenderſi, che a'ſumminiſtrati loro da eſſi. Adunque non poter fallire, che queſto editto non ſia lor trouamento, e per loro ſuggeſtione propoſto, e vinto. Così eſſi: e'l dirlo, e'l eſſer creduti, non hebbe ſpatio fra mezzo: e ne ſeguì l'effetto dell'eſſere tutti noi ſchiuſi, e tenuti lontani da Palazzo, non altrimenti che ſe foſſimo Samaritani: nè v'era per miracolo Cardinale, che ſi ardiſſe a fiatar per noi, e dir noſtra ragione: per modo che, nè pure il Cardinal di Carpi, con tutto l'eſſere di ſomma autorità fra gli altri, e Protettore della Compagnia, non potea farſi a proporre niun negotio d'eſſa: così quanto dipendeua dalla gratia, e dall'autorità del Pontefice, e d'aſſai Cardinali, tutto giaceua in abbandono, e noi grandemente afflitti: e vi ſi aggiunſe a raddoppiarci l'angoſcia, il trouarſi allora il B. P. Ignatio compreſo da vna sì graue e pericoloſa infermità, che noi temeuamo di perderlo in quell'aſpro frangente a che eran venute le coſe noſtre, piu che mai per l'addietro biſognoſe di lui. Ma Iddio non ſofferſe ch'elle, giunte a queſto punto, traſcorreſſer piu auanti, nè noi ne foſſimo piu lungamente afflitti: per cio miſe in cuore a Ferdinando allora Re de'Romani, e poſcia Imperadore, d'inuiar ſue lettere al Papa, nelle quali il pregaua di farſi a vdire il P. M. Ignatio ſopra certi rileuanti affari, e ſegreti: peroche appar-

appartenenti alla ſua coſcienza : e giudicare del peſo, e valore delle ragioni, quali il Padre, a cui tutte le hauea confidate, le iſporrebbe a S. Beatitudine. Lette queſte lettere il Papa, e tocco, e commoſſo da Dio nel cuore, mandò incontanente chiamando a sè il P. Ignatio : ma queſti tuttauia grauato della medeſima infermità, ſi conuenne ſcuſare inabile al pur tenerſi in piedi. Quanto prima dunque il potè, preſentoſſi a Palazzo. Marauiglia grandiſſima, e bisbiglio cagionò il vederloui : e domandauano, Come s'ardiua vn huomo in diſpetto al Papa, a volergliſi moſtrar dauanti? Ma Iddio, nelle cui mani ſtanno i cuori de'Principi, hauea già cambiato in tutt'altro che dianzi, quello del ſuo Vicario. Per cio, all'vdir che fece, quiui eſſere il P. Ignatio, il mandò ſubito introdurre, e corteſiſſimamente l'accolſe : nè patì che gli ſteſſe inginocchiato a'piedi, ma volle vdirloſi ragionare, parte paſſeggiando, parte in piè fermo ad vna fineſtra, e comandogli di coprirſi col berrettino. Così vditolo con ſomma benignità ſopra gli affari di Ferdinando, e le ſiniſtre imputationi appoſte alla Compagnia, S. Santità, in fede d'eſſer tutto qual era dianzi verſo la Compagnia, ſi diè a dirgliene molte, e graui coſe in lode. E quanto all'Editto di Spagna, hauer chiarito vero, le informationi eſſerſi date falſe, nè noi hauer niuna parte in eſſo. Voler egli aggrandire le coſe noſtre, e fondare, e dotare il Collegio Romano : per cio ſpedire vna Bolla, con che aſſegnargli due mila ſcudi annouali, ò alcuna Badia vacata. Intanto, addimandò, ſe la Caſa de' Profeſſi era al preſente in biſogno da ſouuenirſi? Riſpoſe il Padre, Ella eſſer pouera, ma non mancarle il biſogneuole a ſuſtentarſi, prouedendola Iddio con le limoſine de'diuoti : per cio non rimanergli onde ſupplicare a S. Santità d'altro, che della ſua gratia, e della ſua benedittione. Diegliela : e ſu l'accomiatarlo, chiamò a sè il Maeſtro di Camera, e gl'impoſe, Che ogni, e qualunque volta il P. Ignatio verrà a'ſuoi piedi, non gli ſi tenga portiera, nè gli s'indugi l'vdienza : e auuegnache v'habbia dentro Cardinali, non pertanto ſubito gli ſignifichi lui eſſer quiui : il che diuulgato, tornò in grande onore al Padre, e alla Compagnia. Il dì appreſſo, mandò per giunta delle gratie d'hieri, cinquecento ſcudi in limoſina : e con cio il nuuolo e la tempeſta terminarono in ſerenità, e bonaccia. Fin qui il Manareo. Trattone dunque di mezzo queſta brieue intrameſſa di ſdegno, tutto il rimanente de'cinque anni del Ponteficato di Giulio, fu alla Compagnia, e a S. Ignatio vna continuatione di quel medeſimo affetto, che lor diede a prouare fin dal primo eſſere aſſunto a quella ſuprema dignità. Peroche fattoſi pochi dì appreſſo chiamare il Santo, e cariſſimamente accoltolo, gli ſi proferſe in quanto è tenerezza d'amore, quaſi per ſecondo padre della Compagnia. Dielle vn teſoro di gratie ſpirituali : e auuiſando, che il Santo, altro che di cotal genere beneficj non gli addimandaua, gl'impoſe precetto d'vbbidienza, aſtrignendolo, di ricorrere a lui ne' biſogni della ſua pouertà, e manifeſtarglieli, e ne haurebbe ſouuenimento. Ma oltre a cio vel riuoleua ſouente a vdir delle coſe noſtre : e raccontandogli il Santo modeſtiſſimamente, le miſericordie del Signore verſo il ſuo miniſtro, e ſeruo S. Franceſco Sauerio, e gli altri ſuoi compagni nella conuerſione di tanti Infedeli per fin ne gli vltimi regni dell'Oriente, e ne'lor contrapoſti fra'barbari del Braſile, e con cio il dilataruiſi della Chieſa, e del Regno di Dio, il Pontefice teneramente ne lagrimaua.

Polanc. Iſt. ms.to. 1. fol. 116.

Morto lui, S. Ignatio impoſe per ſue lettere a'Superiori, e a'ſudditi della Compagnia, di continuar ſupplicando con iſtraordinarie orationi, e penitenze a Dio,

Dio, per la nuoua elettione d'vn tal Paſtore della ſua greggia, il quale foſſe fornito di quelle parti di ſantità, di ſperienza, di valore, di ſenno, che alle troppo grandi neceſſità della Chieſa in quel tempo, ſi richiedeuan grandiſſime. E indubitatamente ſi hebbe quale appena potrebbeſi deſiderare il migliore fra gli ottimi: cioè Marcello II. eletto il Mercoledì Santo in Aprile, l'anno 1555. dopo non piu che quattro dì di Conclaue: sì chiari ſe ne moſtrarono i meriti, che non vi abbiſognò maggiore ſpatio alla cura di cercare, nè niun ne rimaſe alla ſperanza di trouarne vn migliore. Hor quanto alla Compagnia, queſti è quel Marcello Ceruini, e dal titolo, Cardinale di Santa Croce, del quale sì ſouenti memorie ci han laſciate i noſtri antichi, nè punto mai diſſomiglianti l'vna dall'altra, peroche tutte d'vguale, cioè di ſommo affetto, e ſtima. Vero è che il ſuo tanto ammirar S. Ignatio, e amarne e proteggerne la Religione, ſi deriuaua in lui da piu alta origine: cioè da vn apoſtolico zelo, ond'egli hauea pieno il petto, e tutto acceſo in deſiderio della riformation della Chieſa, della dilatation della Fede, dell'eterna ſalute dell'anime: e come vn medeſimo e'l amor del Fine, e de'Mezzi, giudicando egli e dalla forma dell'Iſtituto, e da gli effetti delle opere che tuttodì ne vedeua, Iddio hauer dettato al ſuo ſeruo Ignatio il diſegno, e con lui adoperata la mano al lauoro d'vna Religione tutta il caſo a'biſogni della Chieſa, della Fede, delle anime, per cio tanto caramente l'amaua, che come appunto ne ſcriſſe il Segretario del Santo, piu non potrebbe ſe foſſe così noſtro per profeſſione di vita, come l'era per communicatione d'affetto: anzi di quel che a Dio era in grado d'operar per mano de'Noſtri a ben publico in ogni parte del mondo, egli troppo piu che parecchi de'Noſtri, ne ſapeua i fatti, le perſone, il quando, il doue: peroche non s'inuiauan di cio lettere a S. Ignatio, ch'egli tutte non le voleſſe, a conſolarne il ſuo ſpirito, e'l ſuo ſanto zelo, leggendole: E fin dal Gennaio dell'anno 1546. ne ſcriſſe di veduta da Trento il P. Claudio Iaio, che il Santacroce, quiui occupatiſſimo ne'tanti, e ne'così grandi affari di quel Concilio, tutto il cui maggior peſo, come altroue ne ho detto, ſi appoggiaua ſu le ſue ſpalle, non rimanendogli altro minuzzol di tempo libero a ſpenderlo in tutto'l dì a ſuo talento, ſi mandaua legger le lettere, e le relationi de' noſtri Operai nell'Indie, mentre ſedeua a tauola deſinando: e per eſſe, ſumminiſtrategli d'anno in anno, tale hauea conceputo vn'amore della perſona, e vn altiſſima opinione de'meriti, e della ſantità dell'Apoſtolo S. Franceſco Sauerio, che in vdirſi promettere da S. Ignatio, che ſe vna lettera da lui teſtè inuiata al Sauerio il troverà viuo, l'hauremo infra due anni da quell'vltimo fine della terra, in Italia, e in Roma, il pijſſimo Cardinale ne pianſe di conſolatione.

Fu eletto la notte precedente: per cio chi ſcriue a'noue, e chi a'dieci d'Aprile.

Polanc. nella med. Iſt. to. 2. fol. 385. e to. 3. fol. 5.

Non però queſta gli era punto minore peroche continua, al vedere, e all'vdir che facea S. Ignatio: e miraualo con vn certo chè di ſtupore ne gli occhi, e di ſanta inuidia nel cuore, come huomo, in cui Iddio eraſi compiaciuto nelle coſe del ſuo ſeruigio a beneficio della Chieſa, quanto non ſapeua egli di verun altro: e proteſtaual ſouente. Per cio tutto al vero di queſta niente ingannata eſtimation del Ceruini, potè il ſoprallegato Dottore Martino Olaue ſuo intimiſſimo, ſcriuerne a'Teologi della Sorbona in queſte parole appunto: Marcello II. auuenutogli di trouarſi vna volta in certa numeroſa adunanza, e meſſa quiui in diſcorſo la Compagnia di Gieſù, proteſtò, di non hauer letto, auuegnache pure ſpertiſſimo nelle iſtorie, che Iddio, da gli Apoſtoli in qua, habbia, come al P. Maeſtro Ignatio, conceduto il veder tanto creſciuta, e dilatata vn opera, della quale egli era ſtato

Nella riſpoſ. alla Sorb. §. Marellus.

ſtrumen-

Digitized by Google

ſtrumento, e artefice a lauorarla. Così egli. E pur fu vero, che in vn de' punti maſtri dell'Iſtituto noſtro, hebbe il Ceruini a ſentire alcun tempo diuerſamente dal Santo, cioè in quella tanto ſaluteuole, e per cio sì geloſamente guardata Coſtitutione, per cui ci ſi diuieta, non che il procacciar dentro, nè di fuori all' Ordine, dignità eccleſiaſtiche, ma queſte, nè pur farci ad accettarle altrimenti, che ſe coſtrettiui a forza dal Vicario di Chriſto. Hor la neceſſità in che la Chieſa era di Prelati e Paſtori quali al Ceruini pareua poterglieli ſumminiſtrare la Compagnia, il tenea, quanto a cio, in tutt'altro giudicio; e ne allegaua ragioni e molte, e di grandiſſima forza: fin che rifattoſi vn dì ſopra quello che indubitatamente è vero, Iddio, altresì in queſto, come ne gli altri ſuſtantiali ſtatuti dell'Ordine noſtro, hauere con particolar chiarezza illuminata, e ſcorta al S. Fondatore la mente a conoſcere, e ad eleggere quel che meglio gli ſtaua in riguardo al ſuo fine per conſeguirlo: ſe ne ſentì così preſo, e vinto, che dipoi confeſsò, La ſola, e nuda autorità del P. Ignatio hauer maggior peſo per tirarlo a ſentir come lui, che non tutte inſieme le ſue ragioni per riuoltarlo alla contraria opinione. Poi della Compagnia, quanto a queſto medeſimo, così alla fin glie ne parue: Eſſerſi, con prudentiſſimo magiſtero vnita in lei da Dio, e da S. Ignatio, la propria ſicurezza coll' altrui vtilità: cioè il ben delle Chieſe, coll'indennità noſtra; faticandoci nel ſeruigio di quella in conditione di liberi Operai, non prendendole a gouernare con debito, e dignità di Prelati. Io (ſoggiugne il medeſimo cui poc'anzi ho allegato) hollo vdito e da moltiſſimi, e ſingolarmente dal Pontefice di ſanta memoria Marcello II. il quale, auuegnache rattenutiſſimo nelle parole, nondimeno, facendoſi a lodare l'Iſtituto della Compagnia per lo marauiglioſo amore che le portaua, parea non ſaperſene rimanere, e venirne a capo. Giudicaua egli, hauere Iddio voluto con le fatiche di lei ſouuenire alla ſcarſità, in che i Veſcoui erano di fedeli Operai in aiuto a ben reggere le lor Chieſe, e ſodisfare al gran debito del loro paſtoral miniſtero: E ne comprouaua la verità del giudicio, l'eſſerſi tuttodì addomandate da' Veſcoui fondationi di nuoui Collegj, nelle città alla lor cura commeſſe. Nè altrimenti adoperò il Ceruini ſteſſo in Agobbio ſuo Veſcouado, per cui ottenne l'anno 1547. il P. Diego Laynez, a darui con le ammirabili ſue fatiche, vn ſaggio del perpetuo e gran prò ſpirituale, che vi farebbe vn Collegio intero. Ma quella città, per di quantunque gran voglia il deſideraſſe, ne volea l'vtile, ma sì che non le coſtaſſe danaio: per cio i Padri li ſeruiſſero a proprie ſpeſe. E nondimeno il Ceruini poſcia ad alquanto, dieci ve ne conduſſe, ed egli ſteſſo ve li mantenne per due anni del ſuo: benche a non piccolo ſtento, sì come Cardinale non facultoſo. Ma nè pur così riſpondendo quel popolo nè in promeſſe, nè in fatti a niun douere ò di gratitudine, ò d'amicitia, egli, non ſenza grauemente peſargliene, conſentì, che via di colà ci partiſſimo. E già egli, e la piu parte de' ſuoi, ne hauean tratto vn rileuante guadagno per l'anima: peroche l'anno 1551. conſeguì tre ſuoi fini lungamente deſiderati, di riformare i ſuoi Canonici, e Clero, di rimettere in piè la religioſa diſciplina ne' Moniſteri a lui ſuggetti, e d'vdirſi egli, e la ſua Corte, interpretare l'Epiſtola di S. Paolo a' Romani: del che tutto il conſolò pienamente il P. Alfonſo Salmerone, per cio datogli da S. Ignatio a valerſene i piu caldi meſi di quella ſtate. E del Ceruini non ancora Pontefice ſiane fin qui detto a baſtanza.

Ibid. §. Certò ſcio

Aſſunto a quella Maſſima dignità, in veggendoſi ginocchione a' piedi il ſuo caro,

caro, e da lui non so se piu amato, ò riuerito S. Ignatio, gli si chinò tutto in sul collo, e strettogliſi con le braccia, teneramente il baciò. Indi, leuatoſi in piedi, e con lui dall'vna mano, e dall'altra il P. Martino Olaue, ſtatogli quel caro e intimo amico che poc'anzi accennai, entrò tutto penſoſo in atto, a ragionar col Santo, de'biſogni in che troppo ben dianzi ſapeua, ma hora quanto piu da preſſo, con tanta piu e chiarezza, e cordoglio, vedeua eſſer la Chieſa. Riformar queſta Corte, sì che non deſſe niuna tal rea viſta di sè, che poteſſe rimprouerarleſi da'nemici: Rimettere in migliore ſtato le coſe della Chriſtianità, tutta ondeggiante, e ſcompigliata: Fermare, e riſtrignere il tanto dilatarſi dell'ereſia: Raddirizzar le parti della Germania cadute, e ſoſtener le cadenti: Diſtendere per tutto il mondo la Fede, come il Sauerio, e gli altri Noſtri haueano fatto nell'Oriente; e con gli acquiſti di nuoue Nationi, e nuoue prouincie, e regni in quel quaſi altro mondo, ricompenſar le perdite della Chieſa in Europa. Sopra tutte inſieme queſte, e piu altre neceſſità che gli andò diuiſando, gl'impoſe, di rappreſentargli, dopo penſatoui, que'conſigli, e que'partiti che gli pareſſero i migliori. Intanto, gli raccomandò l'ampliare, quanto il piu far poteſſe, in numero la Compagnia: Voſtro penſiero (diſſegli) ſia l'aſſoldar gente; noſtro ſarà il valerſene ad impreſe di non piccola gloria a Dio, e vtilità alla Chieſa. Deſiderare in gran maniera vederſi innanzi ſpiegata queſta ſua Compagnia, queſta militia raſſegnata ad vno ad vno. Queſti cenſettanta che n'erano in Roma, sfollata che ſia la calca di queſte prime vdienze, vorralliſi veder tutti a'ſuoi piedi: intanto il P. Ignatio in ſua vece li benedica, e in ſuo nome richieggali delle loro orationi. Così egli: e di piu vna cert'altra notabile particolarità, la quale vuolſi vdire dallo ſteſſo P. Olaue, che la publicò di ſua mano. Poc'anzi (dice egli) che il Ceruini entraſſe nel Conclaue, onde pochi dì appreſſo vſcì Sommo Pontefice, fattoſi a ragionare, anzi a pianger meco i diſordini de'noſtri tempi, Pur (diſſemi) benche per l'vna parte al rappreſentar che mi ſo innanzi i gran mali di che il mondo è sì pieno, io me ne contriſti, e ſenta grauiſſima afflittione, nondimeno per l'altra, conſiderando il bene ch'è in grado a Dio d'operare per mezzo della Compagnia, ſentomi tranquillare in gran maniera l'animo, e conſolarmi. Poſcia eletto Pontefice, diſſe al P. Ignatio, me preſente, d'hauer ſeco ſteſſo fermamente deliberato, di tenere appreſſo di sè due Sacerdoti noſtri, co'quali diſcutere, conſigliare, ſtatuire le piu graui materie del diuino ſeruigio: pertanto, facciaſi egli a correr coll'occhio i ſuoi, e ne ſcelga que' due, che gli parranno i piu da tanto: e ſoggiunſe: Saluo, ſe a lei non pareſſe maggior ſeruigio di Dio l'adoperarli altroue: Tanto attribuiua quel prudentiſſimo Pontefice al conoſcimento, e al giudicio di S. Ignatio.

Iui med. §. Is paulo ante.

Ne habbiamo da chi interuenne al fatto, il modo della elettione, condotta dal S. Padre con ſauiſſima prouidenza, e auuedimento al non dar niuna ombra a'ſuoi figliuoli d'antipor gli vni a gli altri, per nulla piu che voler gli vni e non gli altri: ò quel che forſe piu grauerebbe a'rifiutati, eſſer poſti in bilancia a riſcontro de'loro eguali, e giudicati di minor peſo in ragione di meriti. Egli dunque non v'interuenne: e non pertanto fu vero, che ſenza in nulla trametterſi della elettione, gli aſſortiti furono que'due, ch'egli medeſimo haurebbe eletti, cioè gli ottimi d'infra tutti. Peroche fatti adunare i Padri di maggior ſenno innanzi a Nicolò Bobadiglia, ſtato vn de'ſuoi primi compagni, huomo di ſpirito ardente, e nulla il caſo per l'affare di che ſi trattaua: queſti, leſſe a'compagni cio che il Santo hauea diuiſa-

Il P. Luigi Gonzalez nelle ſue memorie fol. 167. e 168.

Digitized by Google

diuiſato in vn foglio, ſopra le parti d'vmiltà, e modeſtia, di rettitudine, d'autorità, di ſperienza, di ſquiſito giudicio, di gran ſapere, delle quali manifeſto appariua douer eſſere riccamente forniti i due da proporſi al Pontefice per ſufficienti a reggere a sì gran pondo. Hor queſte appunto, come proprj lineamenti, faceuano i ritratti de' Padri Diego Laynez, e Martino Olaue, sì dal naturale, che vi ſi rauuiſauano dentro amendue tutto deſſi, onde ſeguì l'accordarſi di tutte le voci a nominarli. Ma l'improuiſa infermità del Pontefice, e, onde ch'ella ſi proueniſſe, l'ogni dì piu grauarlo, riuolſe i penſieri del Santo a tutt'altro, che preſentarli. Impoſe a' ſuoi grandi offerte di ſacrificj a Dio, e d'orationi continuate dì e notte; publiche diſcipline, e digiuni, e cilicci, e ogni altra maniera di penitenze: oltre a quattro che ne inuiò pellegrini a N. Signora di Loreto, a piedi, e limoſinando. Ma del Pontefice Marcello ſtaua ne' decreti di Dio fermo a douer ſeguire diuerſamente da quel che gli huomini, quanto migliori tanto piu ardentemente, ne addimandauano in terra. L'vltimo dì d'Aprile, venteſimo primo (ò come altri conta, ſecondo) da che fu eletto, Iddio, ne' cui conti i veri proponimenti hanno in ragione di metito, corſo, e valore di fatti, il chiamò a ripagarlo in cielo e del tanto già operato in ſeruigio della Chieſa, e di quel troppo piu che s'accingeua ad aggiugnerui. Nè altro che temerità di preſuntuoſo giudicio ſarebbe, il volerne fare tutto a capriccio pronoſtichi d'altro riuſcimento, da quello che il tenore della ſua vita preterita, la diſpoſitione dell'animo per natura, e per ſalda virtù a marauiglia coſtante, e queſto ſteſſo, auuegnache così brieue principio, ne prometteua.

Truouo in piu d'vno ſcrittore, diſcorſi, e indouinamenti, ſopra qual foſſe il fine, in cui riguardo volle ritenere fatto Pontefice il medeſimo nome che già hebbe Cardinale, e priuato: eſſendone ſola, e tutta la cagione quella che noi habbiamo, lui medeſimo hauerne allegata, Non voler mutar nome, per cio che non voleua mutar coſtumi: e'l chiamarſi hora, come dianzi, Marcello, ſarebbegli vn continuo ricordo, a mantenerſi hora quel Marcello che dianzi: E (ſiegue a dire chi fra le coſe noſtre ce ne laſciò queſta brieue memoria, ſcriuendone di veduta) ne' pochi giorni in che ſoprauiſſe dopo eletto Pontefice, l'adempiè fin oltre alla promeſſa. Peroche, pur eſſendo quella la maſſima d'infra tutte le dignità, maggior nondimeno d'eſſa era la ſua modeſtia, in quanto per lei non diuenuto niente maggior di sè ne' ſuoi occhi: ma ſolo attendendo nel ſopraſtare che ſi vedeua a tutti, il debito di ſoprantendere a tutti, e non hauere altro piu propriamente ſuo ben priuato, che il ben publico. Ventimila ſcudi doueano ſecondo il conſueto de gli altri, conſumarſi nelle due ſolennità della ſua Creatione, e Coronatione: Egli ne mandò fare vn vtile ripartimento fra' poueri; e con eſſo il Regno Papale fu coronato delle loro benedittioni. Non volle multiplicar la famiglia, prima di riſapere, quanta piu della ſua glie ne comporterebbono le ſtrettezze della Camera forte indebitata. Per la ſteſſa cagione taſsò le ſpeſe annouali del Palazzo, a non mai piu di trenta migliaia di ſcudi. La medeſima parcità della tauola che Cardinale hauea vſata, continuolla Pontefice: e le cinque hore di letto, le quali erano tutto il ſuo ripoſarſi di notte. Le femine da guadagno, hauea propoſto di relegarle come in eſilio, colà doue in Traſteuere è il piu lontano, e'l piu malagiato abitare che v'habbia: e lor preſſo gli Ebrei ſtretti dentro vn ſerraglio, e marcati col cappel rancio: che queſto, e non pochi altri attenentiſi a riformatione, erano ſtati penſieri di

Gio: Polanco nell'Iſt. ms. to. 3. fol. 6.

Marcello, e dopo lui furon opere del ſucceſſor Paolo IV. All'vnico ſuo fratello, allora nella Marca, e a gli altri ſuoi parenti in Montepulciano ſua e lor patria, diuietò il venire a Roma: e due nipoti che v'hauea Cardinale, fatto Papa, ne gli ſpacciò incontanente, e mandolli allo ſtudio in Bologna: e ad eſſi, e a gli altri del ſuo ſangue, riciſe ogni ſperanza al ſalir nulla piu alto di quali erano nati, gentilhuomini di mediocre fortuna: e a gli amminiſtratori del gouerno, e delle cauſe de' tribunali di Roma, ſeueramente interdiſſe, il far niun caſo delle raccomandationi de' ſuoi parenti: ma tutto il peſo de' lor giudicj foſſero i meriti delle cauſe.

Tal fu il Santo Pontefice Marcello II. in quel pochiſſimo che ſoprauiſſe alla ſua elettione, e non potè dopo eſſa altro che dare vn tal ſaggio di quella vena di ſpirito finamente apoſtolico ch'era in lui: non iſcoperta, molto men natagli pur hora nel petto, per modo che non foſſe ſoſpecion temeraria, il dubitar s'ella era ſuperficie di virtù non dureuole a par del tempo a venire, ò profondità con radici di miniera, tanto piu ricca al riſpondere, quanto piu continuata al cauarſi. E l'hauerne io qui fatta queſta piccola giunta al tanto piu che altri ne ha laſciato in memoria, vagliami per onor di lui, e tutto inſieme ſeco di S. Ignatio, e della ſua Religione, cui degnò hauer sì cari, e per iſtima, e per amore, vn huomo di cotanta virtù; che quaſi ella oltrepaſſaſſe le miſure del poſſibile ad imitarſi, altri ſolamente l'ammirano, altri non interamente la vedono. Quel poi che auuiſammo poc'anzi dell'eſſerſi, per così dire, trasfuſo l'amore, e la benificenza verſo di noi del Farneſe Paolo III. ne' Principi del ſuo ſangue, il truouo altresì in queſti due ſuoi ſucceſſori Giulio, e Marcello, in quanto da quello n'hebbe la Compagnia il Cardinal Roberto de' Nobili, quale di qui a non piu di quattro anni il vedremo; da queſto, vn altro ſimilmente Roberto, e Cardinale, il Bellarmino: e furono a que' Pontefici, il primo pronipote, il ſecondo nipote, amendue per donna, amendue di ſantiſſima vita.

Il veder S. Ignatio preſente, e'l tornarſelo alla mente lontano, eſſere ſtato a' ſuoi figliuoli vn magiſtero di ſantitá perfetta in ogni genere di virtù. Se ne accennano alcune in particolare: e le cagioni del non eſſerſi contriſtati perdendolo. Egli conſolato da Dio di tre ſuoi deſiderj, altro piu non deſidera, che morire. Capo Decimoquarto.

AQual regiſtro d'anni, e di giorni io mi debba aſſegnare il trentun di Luglio del 1556. che vien dietro per ordine, e ſe io habbia a ſcriuer quel dì fra' diſauuenturati alla Compagnia, per cio ch'ella in eſſo perdè S. Ignatio ſuo padre, ſuo ſoſtegno, e gloria quanta ne haueua in terra: ò ſe tutto all'oppoſto, contarlo tra i piu fortunati, peroche l'inuiò a quell'vltimo, e tanto da lui ſoſpirato fine, del farſi eternamente beato con Dio, e mirar quagiù da piu alto, e con piu ſalutifere, e copioſe influenze di gratie, e di benedittioni del cielo fecondare, e promuouere la Compagnia: nè io il ſo per me medeſimo diffinire, nè i ſentimenti e gli effetti, con che i Noſtri d'allora manife-

Digitized by Google

nifeſtarono intorno à cio i lor cuori, me ne danno argomento baſteuole per giudicarne. Hebbeui, non ha dubbio, dolore, come di figliuoli rimaſi in abbandono di padre, e d'vn sì caro padre, che a dir quanto veggendolo i preſenti a lui ſe ne trouaſſer beati, altro non fa biſogno, che ricordarne il piu di tutti lontano, S. Franceſco Sauerio, sì bramoſo di riuederlo, e goder del ſuo ſpirito, etiandio ſe per piccolo ſpatio, che piu d'vna volta gli ſi fece a ſcriuere da quel mezzo mondo d'acqua e di terra onde ſe ne trouaua piu di diciotto mila miglia diſcoſto, che tanto ſolamente che gli conſenta il venirſene, ſel vedrà a'ſuoi piedi: e quaſi arte, per mettergli pietà di lui, e muouerlo a conſolarne il deſiderio, gli ſi ſottoſcriue, *Il minimo de'voſtri figliuoli, e rilegato in piu lontano eſilio, Franceſco*. Ma il perderlo, fu dolore contrapeſato da tanta conſolatione d'hauerlo non men per la Compagnia gioueuole, che per sè glorioſo in cielo, e tal ne fu, e sì vniuerſale in tutti, e ſenſibile la confidanza nulla diſſimile a ſicurezza, che v'ha etiandio ſu le ſtampe di que'medeſimi tempi, l'ammirarſene di riguardeuoliſſimi perſonaggi, i quali hauendo ſcritte chi a tutta la Compagnia, e chi ad alcun d'eſſa in particolare, lettere di condoglienza ſopra la morte del S. Padre, ſi trouarono nelle riſpoſte riconſolati eſſi da'Noſtri: non altrimenti che ſe tutta la perdita e l'afflittione foſſe de gli amici di fuori, non de'figliuoli in caſa.

E quanto ſi era al pur veramente mancarne, ne ſuppliuano ageuolmente il difetto de gli occhi, con la miglior veduta della memoria, la quale prouenendo in eſſi da altrettanta vtilità, che amore, il tenea loro dauanti così viuo, e preſente, come ve l'haueſſer di fatto: nè ſo d'huomo ſanto, i cui detti, e fatti, inſegnamenti, ed eſempi, rimaneſſero sì profondamente impreſſi nella mente, e ſcolpiti nel cuore de'ſuoi diſcepoli, e figliuoli, di quel che fu S. Ignatio: e quindi quell'hauerlo continuo alla mano che altroue ne ho ſcritto, valendoſi per vniuerſal norma del viuere, e per iſpetial conſiglio a ben operare, maſſimamente ne'malageuoli, e ſtraordinarj accidenti, il rappreſentare a sè ſteſſi il lor Santo Padre, e le parole, e gli atti, e la moderation de gli affetti, e l'accompagnamento dell'aria, e del ſembiante, che in tali contingenze e di luogo, e di tempo, e d'opere, vſerebbe: traendo ò dalle medeſime, ò dalle ſomiglianti particolarità già in lui oſſeruate, il come adoperare nelle preſenti. E quel che non è ſenon di pochiſſimi, auuegnache pur ſantiſſimi il poterlo; il così tornarloſi alla memoria, ſi affaceua con egual giouamento a'biſogni d'ogni varietà di perſone, ſuperiori, e ſudditi, antichi nella vita ſpirituale, e nouelli, e per fin (che non è piccola marauiglia) a compleſſionati di contrarj temperamenti d'vmori, e abitudini di natura: e ſimilmente in ogni diuerſità di trattare e di fuori co'proſſimi, e co'Noſtri medeſimi in caſa: e in ogni fortuna, e tempo, di perſecutione, e di pace: e per dir tutto in brieue, in cio che a Dio, a sè ſteſſo, e ad altrui ſi appartiene, haueano in lui vn magiſtero di così conſumata idea, che in ogni genere d'operationi, piccole altresì come grandi, trouauano il lor Padre non altrimenti perfetto, che ſe quel ſolo foſſe ſtato ò il tutto, ò l'ottimo della ſua virtù. Mercè dell'hauer egli fin dal primo ſuo tutto darſi a Dio, diciamo hora ſolamente con altrettanta generoſità di cuore che quella con che fino allora hauea ſeruito il mondo, preſo a miſurare il quanto della bontà nelle ſue cotidiane attioni, coll'altiſſima regola della Maggior gloria di Dio, quanta glie ne potea dare in ciaſcuna: e per trentaquattro anni che ſoprauiſſe, non che mai intermettere, ò allentare in queſto nobiliſſimo proponimento, ma creſcerui dentro

tro ogni dì, per modo, che ſente dell'incredibile il notomizzar che faceua etiandio vecchio, e viuente piu in Dio che in sè, ogni ſua menoma attioncella, ogni penſieruzzo, ogni intentione, ogni mouimento d'affetto, con eſaminationi di piu volte al dì, e particolari, e communi, le vne e le altre di tanto iſquiſita ſeuerità, e ſottigliezza, che certamente non gli fuggiua l'occhio nè ſe punto v'era che torre, nè ſe che aggiugnere, a far sì, che le operationi ſue gradiſſero maggiormente a gli occhi di Dio, e gli deſſero quella Maggior gloria, la quale del ſempre hauerla in cuore, e in atto, gli era omai diuenuta come l'anima dell'anima ſua; nè altro gli correua ò piu continuo al penſiero, ò piu ſouente alla lingua. Huomo poi nella filoſofia dello ſpirito sì gran maeſtro, che i maggiori maeſtri d'eſſa pur gli ſi teneuano innanzi con vmiltà di ſcolari, come vedea profondo in cio ch'è ſantità, e perfettion d'operare, così del pari era diſpoſto all'eſeguire, non che ſenza difficoltà, ma con prontezza e diletto, quanto ne conoſceua: e in cio sì da lungi al ſentire dentro di sè tumulti, ò prouar repugnanza ò diſcordie di paſſioni, che già fin dal primo darſi alla vita ſpirituale, per tanti anni appreſſo abituato nel ſottometterne gli appetiti, le hauea condotte a tanta vbbidienza, ch'elle non ſi deſtauano in lui, nè moueuanſi, fuor ſolamente quando, e quanto la ragion ſuperiore loro il comandaua: dal che auuenne, che temperato ardentiſſimo per naturale acuità, e ſoprabbondanza di collera, al pur mai non vederſene niuno ſcorſo, niun primo atto, nè pur di que'ſubitani, e non colpeuoli che ſorprendono la libertà, era giudicato da gl'intendenti delle compleſſioni de'corpi, flemmatico, e freddo. E queſto dell'hauer sè perfettamente in balia di sè, e i ſuoi interni affetti per antico vſo auuezzi a non riceuere altro moto che dalla impreſſion dello ſpirito, chi nol pregia come la piu rara, perche la piu difficil parte della ſantità dello ſpirito, vi ſi pruoui, e conoſceralio ab eſperto. Hor dal fin qui ragionato, hebbe origine quel dire, che i primi noſtri Padri faceuano, La vita del P. Ignatio eſſere tutto in opera eſpreſſo quel ſempre ammirabile libro *Della imitatione di Chriſto*, che va con titolo di *Gerſone*: e il vederne vna qual che ſi voleſſe attione, vdirſene leggere vna lettione: ma tanto migliore dello ſtampato, quanto meglio inſegna l'eſempio viuo, che le parole morte. E non ſolamente per cio, ma tutto a ſimile, peroche come quel diuin libricciuolo, contiene dalla corteccia fino al midollo piu dentro, tutta la chriſtiana, e la religioſa perfettione: ed ha in oltre vna mirabile proprietà, di ſeruire a tutti gli ſtraordinarj biſogni dell'anima, i quali paiono indouinati a ciaſcuno, e in ogni occaſione i ſuoi proprj: per modo che aprendo alla ventura, e doue che ſi voglia, il Gerſone, ve l'vdite parlare, anzi a dir piu veramente, riſpondere tutto in acconcio al deſiderio, e al biſogno voſtro preſente: altresì del lor S. Padre, non v'era diuerſità d'accidente, che ſoglia ſoprauenire ad huomini di vita ſpirituale, in qualunque ſia conditione di ſuperiori, e di ſudditi, e per qualunque affare proprio, ò d'altrui, che a vdirſi internamente riſponder quel ch'era ò nò da operarſi, e'l come, e'l quanto, non baſtaſſe il tornarſi lui quaſi viſibile alla mente.

Come poi tuttodì vediam farſi di quelle incomparabili ſtatue d'antichiſſima età, e di mano eccellente, le quali i moderni maeſtri dell'arte, contemplano, e ammirano, come diuinità (dicono eſſi). non ſolamente miracoli della ſcoltura: ſeder loro intorno diſegnatori, intentiſſimi prima coll'occhio in eſſe, poi da eſſe preſtamente ſul foglio, a ricauarſene dal rilieuo in piano, queſti vna tal veduta,

quegli

quegli vna tal altra, come piu loro aggrada; peroche ſtatua tonda le ha tutte: con che ella diuiene vn magiſtero e vna ſcuola intera di miglior diſegno che il tratto dal naturale: e vna ſola vita che quella è, ſi fa equiualente a tante e sì diuerſe vite, quante ſon le diuerſe, e tutte bene inteſe attitudini, e diſpoſitioni d'aſpetto, ſotto le quali ella viene copiata: così appunto ſtauano intorno al S. P. Ignatio i ſuoi figliuoli e diſcepoli, in queſta veramente ancor eſſa Arte del diſegno; cioè del ricauare prima in buona idea, poi eſprimere in opera di lauoro, il dentro, e'l di fuori d'vna vita apoſtolica, e quanto il piu far ſi puo, ſomigliante a diuina: emendatiſſima in ogni atto, e da qualunque verſo ſi miri, e ſotto qualunque riguardo di cio che ſi appartiene a Dio, a'proſſimi, a sè ſteſſo, perfetta. Così l'oſſeruauano, e faceuano in sè ſteſſi copie di quel che piu allo ſpirito di ciaſcun ſi adattaua: e ne riportauano ancora in carta, per piu dureuole inſegnamento, quale vna parte da imitare, e quale vn altra: Quel ſuo gran cuore, cui il deſiderio della gloria di Dio, e'l zelo dell'eterna ſalute dell'anime, allargò, e diſteſe fino a non laſciare dal primo Oriente, all'vltimo Occidente, parte del mondo, e in eſſa Natione colta, nè barbara, cui non abbracciaſſe co'miniſterj, coll'opere, col giouamento della ſua apoſtolica carità: Intrepido poi, e ſaldo per sì gran modo, che a condurre auanti cio che in ſeruigio di Dio hauea intrapreſo, non v'era oſtacolo di malageuolezza, non fatica d'animo e di corpo, non eſtrinſeche contradittion d'auuerſarj, che nel faceſſero rimanere, ò nè pur l'atterriſſero: E in quanto gli veniua proſperamente fornito, vn così riconoſcere ogni coſa dalla virtù influſſagli nelle mani da Dio, che a sè punto non attribuiua dell'operato, piu che vn fanciullo all'impreſſion de'ſuoi ſforzi lo ſmuouere vna montagna. E quell'vnire i fauori tanto ſtraordinarj e ſommi che Iddio al continuo gli faceua, di viſioni, di rapimenti in iſpirito, di venir fin preſſo a morire per iſtruggimento dell'anima in amore non ſofferibile a perſona mortale (e ne habbiam di ſua mano memorie di profondiſſimi ſentimenti:) tutto cio, vnire con vn sì baſſo e vile ſentir di sè ſteſſo, che appunto il degnar che Iddio faceua d'infondergli quella diſmiſura di gratie, gli ſeruia di miſura al confonderſi, e maggiormente conoſcere la ſua indegnità. Parimenti, con vna perfettione di vita, e d'opere ſtudiate per fino in quelle che altrui paion minutie, ma da lui condotte per le piu alte regole della maeſtria dello ſpirito, accoppiare vna sì ſcrupoloſa inquiſitione, e di quanto penſaua, diceua, operaua, fare a sè medeſimo innanzi a Dio cauſa, e proceſſo, come ſe pur teſtè cominciaſſe a dare i primi paſſi nella prima via de'nouizzi: Hauer poi in tante e sì lontane prouincie, e regni d'Europa, d'Africa, e delle Indie, tanti affari della diuina gloria alle mani, e con ogni poſſibile argomento di prouidenza, di ſollecitudine, di penſieri, e varietà d'induſtrie e application d'animo affaticaruiſi intorno; e tutto inſieme hauer tanta pace di ſpirito, e conformità col diuin volere, che etiandio ſe tutto il fabricato dalle ſue mani, e guadagnato da'ſuoi ſudori ne'ſedici anni che viſſe dopo fondata la Compagnia, rouinaſſe in vn attimo, e la Compagnia ſteſſa, pur coſtatagli tanto, a fin che in eſſa il ſuo zelo, e'l ſuo ſpirito rimaneſſero dopo lui perpetui in beneficio del mondo, ſi dileguaſſe dal mondo, non altrimenti (diſſe egli) che il ſale ſi ſtrugge e liquefà dentro l'acqua; egli, in ſol quanto rimetteſſe vn pochiſſimo il ſuo cuore in Dio, nel rihaurebbe tranquillo, sì come ſe mai nè la Compagnia, nè le ſue fatiche a lui punto nulla ſi apparteneſſero. Anzi hauer d'ogni hora l'animo sì prouueduto e fermo verſo il poſſibile ad auuenire, conoſciuto tutto eſſere ò volontà,

lontà, ò permiſſione di Dio, che niuno accidente per nuouo, impenſato, e trauaglioſo che foſſe, gli facea col ſorprenderlo veruna impreſſione di turbamento, e riceueuali improuiſi, sì come già da gran tempo antiueduti, ne aſpettaſſe d'hora in hora il giugnere. In quel poi che ſi attiene alle parti richieſte in vn Superiore com'egli, che douea eſſer l'originale d'vna così nuoua, e propria, e quanto il piu voler ſi poſſa, eccellente forma di gouerno, quale hauea iſtituito nella Compagnia: ammirabiliſſimo era il ſuo trasformarſi in tutti, e diuenir tanto egli, per così dire, multiplicato, e diuerſo, quanto l'erano i ſudditi che reggeua: adattandoſi all'età, alle nature, alle ſuariate nationi (che ne hauea quaſi d'ogni paeſe, e lingua d'Europa in caſa) e alla debolezza, e alla fortezza dello ſpirito di ciaſcuno: compartendo miſuratiſſimamente l'vſar longanimità, e preſtezza, diſſimulatione, e caſtighi, piaceuolezze, e rigori, e ſecondare, e contraporſi, e gradire, e riprendere: con vn fare in tanta varietà, così proprio delle perſone, del tempo, delle diſpoſition preſenti, delle ſperanze all'auuenire; che ſembraua tanto eſſer tutto inteſo al ben gouernar ciaſcuno, come non haueſſe altri che lui. Tutto era iſquiſitiſſimo magiſtero di religioſa prudenza, ma non v'appariua dentro, nè pur combra che ſentiſſe della fattura e dell'arte; ma tutto, e ſolo vna così vera, e cordiale eſpreſſione di carità, che ne ricordano, il credere che ciaſcuno faceua d'eſſer egli il piu teneramente amato, e per cio il piu in debito di riſpondere da figliuolo a chi gli era così buon padre. Finalmente, per non rimetter qui tutta a membro a membro la ſua vita in diſegno, vuolſene ricordare per vltimo, l'vſar ſuo co'proſſimi, rattenuto, e graue quanto biſognaua, a non dar loro ardimento di richiederlo d'altri affari che de gli attenentiſi al diuino ſeruigio: ma affabile altresì, manieroſo, e caro per modo, che facendoli ſuoi, poteua ageuolmente tirarli a Dio ſe n'erano dalla lungi, ò ſe vicini, piu ſtrettamente vnirglieli.

Queſte, e a gran numero altre, erano le diuerſe vedute, ſotto le quali la vita di S. Ignatio appariua diuerſamente conſiderabile a'ſuoi figliuoli, e diſcepoli, e delle quali eſſi faceuano, come ho detto, in sè quelle copie, e ritraeuano in carta quelle memorie, per le quali ancor dopo morte ſol manteneuano come viuo e preſente: e ce ne ſon rimaſe, ed io le ho, quelle particolari note, che ne fecero per iſcrittura, i Padri Iacopo Laynez, e Alfonſo Salmerone, Giouan Polanco, Luigi Gonzalez, Girolamo Natale, Diego Mirone, Euerardo Mercuriano, Oliuier Manareo, Edmodo Augerio, Annibale Codretto, Diego de Guzman, e non pochi altri, viuuti qual piu, e qual meno tempo col Santo: le quali (oltre a ſedici piu gran volumi di lettere, oltre alle iſtorie proprie delle Prouincie d'Aragona, e Toledo, e a'proceſſi per la canonizzatione, e quel che era da porſi innanzi, a'manuſcritti originali del Santo) aggiunte da me al già publicatone dal P. Pietro Ribadeneira, m'hanno arricchita la Vita di S. Ignatio di contezze, non nuoue, fuorche al rinuenirle, e adoperarle, nè punto meno certiſſime, di quel che ſia indubitabile la ſcienza, la fede, l'integrità de'ſoprallegati Autori; huomini nella Compagnia pregiatiſſimi, e reuerendi per ogni conto di meriti: i quali ne ſcriſſero di veduta, e piu in riguardo a sè ſteſſi per memoria da profittarſene, che d'altrui per iſtoria da riſapere: benche pure niun ve ne habbia infra eſſi, il quale volendone ordinare, e deſcriuere tutta per iſteſo la vita, non foſſe di ſufficienza piu che pari al biſogno e al merito dell'argomento. Così ne haueſſero eglino ed io con eſſi, potuto ricauare dal petto del P. Diego d'Eguia, quel tutto che vi tenea dentro

chiuſo

chiuſo a forza e ſuggellato, delle coſe interne piu ſublimi nell'ordine diuino, le quali paſſauan da ſolo a ſolo fra l'anima di S. Ignatio e Dio: tante diceua l'Eguia, e oltre ad ogni eſtimatione sì grandi, che ſpaſimaua al non poterne far motto che le deſſe ad intendere, peroche confidategli ſotto credenza, e ſtretto debito di ſegreto, come a Confeſſore che n'era, e Padre ſpirituale: ma in poche hore che ſoprauiueſſe al P. Ignatio, ò come egli pur diceua, al Santo, aſſoluto dall'obligatione di piu tacere, conterebbe quel che, oh! duri tanto in vita che poſſa dirlo: e moſtrauane la grandezza con gli occhi al cielo, e la voce in eſclamationi. Ed era queſti, huomo di così eminente virtù, che il P. Pietro Fabro, quel sì gran maeſtro di ſpirito, mai nol chiamaua altrimenti che il P. S. Diego: e S. Ignatio ſteſſo, conſideratiſſimo nel qualificare da'meriti, hor foſſer buoni, ò rei, ne ſolea dire, che in cielo ſel vedrebbono ſopra'l capo quindici canne, cioè grande ſpatio piu alto. Ma il buon Eguia, con quel ſuo dire di non poter dire, che pure era vn gran dire, tolſe a sè la vita, a noi le contezze, le quali, ſoprauiuendo egli, ne hauremmo. Peroche ſaputone il Santo, nel punì con peſantiſſime penitenze, ſi rimaſe dal piu confeſſarſi da lui, e quel che piu rilieua, hebbeſi per coſtante da que'Noſtri d'allora, che da Dio otteneſſe a lui la morte vn meſe e mezzo auanti la ſua, e a sè guadagnaſſe il perderſi e andar coll'Eguia ſotterra in perpetuo ſilentio, e dimenticanza, le coſe che ne ſapeua. Così ancora in queſto fatto riuſcì vero quel che il P. Annibale Codretto, auuiſata in S. Ignatio con ſottile accorgimento, la circoſpettione d'vn tal ſuo proprio operare, che non traeſſe punto niente a sè gli occhi de gli huomini, maſſimamente in quelle ſingolarità, dalle quali il mondo, che non paſſa oltre l'eſtrinſeco, ſuol miſurare la grandezza de'Santi, ne laſciò ſcritto, dicendo, *In Patre Ignatio, maxima ſanctitas fuit, Diſſimulatio ſanctitatis.*

Ma ben che egli con quanto ſa d'ingegno, e puo d'arte l'eroica vmiltà ne' Santi, ſtudiaſſe in occultarſi, e non dar di sè al di fuori niuna viſta di ſtraordinaria mente ragguardeuole apparenza, non per cio gli è auuenuto il poterſi naſcondere al giudicio pur del mondo, non che ſolamente de'Sauj che ne ſon la menoma parte: così grandi, ſenſibili, publiche ne ſono ſtate le opere, e al pari d'eſſe le teſtimonianze, e le pruoue del merito di lui, loro autore, e principio, ond'elle ſon prouenute. E vagliami a non piu auanti che dichiararne il come, quell'irrepugnabile argomento che mi riſouuiene, col quale il Dottore S. Agoſtino dimoſtrò in euidenza morale a gl'Infedeli, vera, percioche da Dio, la dottrina della Fede noſtra. Concioſiecoſa che, preſuppoſta viſibile a gli occhi la conuerſione del mondo (quaſi tutto chriſtiano a'ſuoi tempi, quel che a'ſuoi tempi n'era ſcoperto, l'Africa, e'l Leuante d'Europa e d'Aſia, aſſai piu largo di quanto hora ne poſſiede il Turco) e queſta conuerſione hauerla da principio operata gli Apoſtoli: O v'interuennero (dice) miracoli, e ſenza dubbio tali, e tanti per qualità, e per numero, che v'appariſſe dentro l'onnipotente mano di Dio in atto di ſuggellar come autentiche e ſue quelle verità che gli Apoſtoli predicauano in ſuo nome: e ſe cio fu, già n'è ſicura la virtù, e indubitata la gloria, e la grandezza di Dio autore della conuerſione del mondo. Che ſe al contrario, dodici huomini, barbari perche di ſtrano paeſe, ſemplici, rozzi, poueri, diſauuenenti, ſoli, co'piè ſcalzi, e le mani calloſe, tolti poco men che hieri dalla barca, e dal remo, con nulla piu che dirle, perſuaſero nouità credute fino allora incredibili; e a crederle indubitate conduſſero Oratori, Filoſofi, ſcientiati in ogni perfettione di lettere, e Senatori, e gran ſauj,

Nel cap. 5. del lib. 22. de Ciuit. Dei.

Digitized by Google

ſauj, e guerrieri, e Principi, e Re: e tutto cio a forza di ſemplici e diſadornè parole, nè v'interuenner miracoli a comprouarle vere con la teſtimonianza del cielo: queſto ſteſſo fu miracolo di gran lunga maggiore, che ſe nella predicatione dell' Euangelio gli Apoſtoli haueſſero adoperati piu miracoli che parole. Così egli, argomentando dalla condition dell'effetto altresì grande in sè che da sè euidente, l'origine e la poſſanza della cagione. Ed io forſe non del tutto fuor d'vna proportioneuole ſomiglianza il riſcontro fra l'operato da S. Ignatio, e lui, per così dare a conoſcer lui nelle opere ſue, le quali per la moltitudine, e grandezza loro, ò egli moſtraſſe ò nò marauiglie di sè in qualunque ſia il genere proprio d'huomo ſanto, certamente elle dimoſtrano lui huomo d'ammirabile ſantità. Peroche intraprendere, com'egli fece con iſmiſurato zelo, la conuerſione di tutto il Gentileſimo, la riformatione di tutto il Chriſtianeſmo, lo ſterminio da tutta la Chieſa dell'ignoranza, dell'empietà, de gli errori ne'traſuiatine dall'ereſia, e in virtù del ſuo ſpirito, per cio da lui trasfuſo in vna piccola adunanza di compagni, biſogneuoli all' eſecutione de'ſuoi penſieri, venirgli fatto di vederli in pochi anni ſparſi a fruttificare per tutto il mondo: e la Chieſa dilatata tant'oltre a gli antichi ſpazj in che la troùò terminata, ch'ella in Oriente non poteua allargarſi piu oltre: e quiui vna così innumerabile moltitudine d'Idolatri aggiuntaſi di nuouo alla Religione chriſtiana, che indubitatamente è vero cio che altri ne ha ſcritto, Tanti non ne hauere acquiſtati dalla Gentilità alla lor rea fede tutti gli eretici de'ſecoli trapaſſati, quanti alla Fede chriſtiana ne ha conuertiti vn ſolo de'figliuoli d'Ignatio il Sauerio: *Cum ei* (come parlan di lui due Vicarj di Chriſto Gregorio XV. e Vrbano VIII.) *Benedictionem Patriarchæ Abrahæ Dominus ſpiritualiter elargitus eſſet, vt multarum Gentium pater efficeretur, & filios, quos Chriſto Ieſu genuerat, Super ſtellas cæli, & ſuper arenam quæ eſt in littore maris, multiplicatos videret*: e fra eſſi, per mano del medeſimo S. Apoſtolo, *Multi illarum Nationum Reges, & magni Principes, ingenti cum Fidei noſtræ emolumento, ſuaui Chriſti iugo colla ſubdiderunt*. Nel che fare, ben è ſtato il Sauerio tra'figliuoli d'Ignatio il primo, e oltre ad ogni comparatione il maggiore; ma non mica ſolo, nè quaſi ſolo, peroche infra pochi: hauendo nella continuata ſucceſſione da que'tempi fino al preſente, hauuto a gran numero de'minori (per così dire) Sauerj, e nella ſomigliante ſantità della vita, e nel durar delle ſmiſurate fatiche, e nella moltitudine oltre numero grande de'Barbari conuertiti alla Fede noſtra, non ſolamente quelle medeſime Indie d'Oriente, ma molto piu d'eſſe le contrapoſte del Nuouo mondo ſotto la Corona, e l'imperio di Caſtiglia. Del rauuedimento poi de gli Eretici, non ha meſtieri altro, che ricordare, non dico ſolamente il non hauere i maeſtri dell'ereſia, Luterani, Caluiniſti, e d'ogni altra ſetta ribelli, nome che loro piu inſofferibilmente ſuoni agro a gli orecchi, nè cui piu di forza ſi ſtudino di lacerare, e diſperdere, che Ignatio, e'Geſuiti, ma tal eſſere intorno a cio il giudicio della S. Sede Romana, che non altrimenti che ſe la pur sì numeroſa conuerſion de'Gentili teſtè in parte accennata, foſſe la meno parte dell'vtile prouenuto alla Chieſa dall'apoſtolico zelo d'Ignatio, riſpetto al conquaſſo, e perditione che ne ha ſentita, e ſente tuttodì l'ereſia, ha dichiarato ſu l'vniuerſal ſentimento, e quel che piu rilieua ſu la riuſcita dell'opere, *Deum, ſicut alios alijs temporibus Sanctos viros, ita Luthero, eiuſdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & inſtitutam ab eo Societatem, obieciſſe*. Finalmente, ne'Cattolici ſteſſi, la riformation de'coſtumi, il ſouente diſpenſare alle anime il

Tho: Bozius de ſignis eccl. ſigno 20.

Nella Bol la della Canonizzat.

cibo

Digitized by Google

cibo della diuina parola, la frequenza preſſo che traſandata de' Sacramenti, il cotidiano vſo del meditare, lo ſpirituale addottrinamento de' fanciulli, il bene alleuare nella chriſtiana pietà, oltre alle ſcienze, la giouentù; lo ſplendor delle chieſe, la buona iſtitutione de gli Eccleſiaſtici, e quell'apoſtolico miniſtero delle Miſſioni che comprende ed eſercita egli ſolo le fatiche di tutti gli altri: ma tanto piu di tutti gli altri fruttuoſo, che non è mai che la ſua ricolta non riſponda il cento per vno della ſementa: Tutto cio ſommariamente accennato sì come è manifeſto a vederſi, altresì dà manifeſto a conoſcere di qual conditione foſſe il principio onde egli è prouenuto: dico lo ſpirito che informò il cuore di S. Ignatio: al quale aggiunga di ſua inuentione, ſe v'ha a cui paia mancargli parte alcuna biſogneuole a formarſi nell' eſtimatione, vn huomo piu di Dio nel procurarne la maggior gloria, piu de' proſſimi nel prouedere alla loro eterna ſalute, piu di sè ſteſſo nel fornirſi di quelle virtù, che ſolo in grado eminente, cioè di perfettione apoſtolica, ſi richieggono a riuſcire iſtrumento idoneo al valerſene Iddio nell'opera che ha piu del diuino, qual è infra tutte l'altre l'acquiſto dell'anime alla ſalute: e queſto, farlo beneficio sì vniuerſale, che abbracci tutta la terra, ſenza diſtintione fra genti barbare, ò coſtumate, e ſtabile e fondato sì, che rieſca perpetuamente dureuole.

E a dir vero, ſe il Chriſoſtomo hebbe giuſta ragion di parergli il così degno atto quello d'Anna madre di Samuello, quando appena ſpoppatolo il portò a farne dono irreuocabile a Dio: per cio conſegnatolo al Sommo Sacerdote laſciogliello a creſcer quiui ſeco tutto inſieme nell'età e nel ſeruigio di Dio, che di quella pijſſima madre hebbe a dire, che ſtandoſi ella pur tuttauia nella ſua patria, era vna vite iui piantata, ma co' tralci sì lunghi, che ſi diſtendeuano per fino a mettere capo colà doue teneua a creſcere in onore, e maturare in ſeruigio di Dio quel ſuo bel grappolino, ch'era il ſuo piccolo Samuello, fruttificando ella doue non era col corpo, ma ben v'era la virtù della ſua feconda radice fin colà propagata in quel fanciullo parto delle ſue viſcere, e frutto della ſua pietà: così egli d'Anna: E non iſtarà altresì bene il dirlo di S. Ignatio, piantato in Roma per cagion del gouerno, ma come vite co' ſuoi tralci allungato e diſteſo per tutto intorno la terra, e per tutto fruttificante in eſſi con la virtù del ſuo ſpirito, per cui la Compagnia è cio ch'ella è in iſpirito dentro, e cio che frutta e rende in opere di fuori? Conſolatione di piu giorni la ſettimana era al ſanto huomo il riceuere da ogni parte d'Europa, e a ſuoi tempi, dall'Indie, dal Giappone, dal Molucco, da Amboino, da piu luoghi marittimi d'Africa, e dal Braſile, le lettere de' ſuoi figliuoli, da lui caramente obligati a dargli conto di quel tutto che in ſeruigio di Dio, della Chieſa, delle anime, haueau di tempo in tempo operato: e per memoria che ne habbiamo da chi il vedeua, piu eran le dolci lagrime che da' ſuoi occhi gittaua ſu quelle lettere, che le parole che vi leggeua. Nè altro fu da queſt'anno in che morì, fin hora, e ſarallo per li tempi auuenire, il gioire del ſuo beato ſpirito in Dio, e'l multiplicarglisi nuouo gaudio, col multiplicarſi delle fatiche de' ſuoi figliuoli, nel cui ſpirito viue ed opera il ſuo. Come altresì l'accoliſi dopo morte a partecipar nella medeſima gloria ſeco, con vn ſempre nuouo creſcerla a lui, mentre la ſua virtù ne' lor meriti li corona, e la gloria de' figliuoli tutto altresì è ſplendore, ed eſaltamento del padre. E per tacer de gli altri illuſtri in ogni (per così dire) diuerſo genere di ſantità, ſecondo la diuerſa perfettione delle virtù proprie de' tanti miniſterj di queſto particolare Iſtituto, egli ſi vede in cielo cinto, e coronato d'oltre a trecentouenti ſuoi generoſi

Homil. 3. de Anna.

Digitized by Google

figliuoli, i quali fino a queſto dì in ſeruigio di Dio, e della ſua Chieſa e dilatation della Fede e chriſtiana, e cattolica, e per la conuerſione dell'anime, hanno ſparſo dietro a'ſudori il ſangue, e fecondate tante parti della terra, che poche oramai ve ne ha da aggiugnere a far che ſian tutte: e in così diuiſate, e ſtrane inuentioni di ſupplicj, e di morti, fuochi lenti, ſtagni gelati, polle d'acque boglienti, croci, e forche, ſcimitarre, e lance, e ſaette: ſuiſcerati viui, lapidati, decollati, ſommerſi in mare, meſſi a taglio in pezzi, auuelenati, arroſtiti, ſegati a poco a poco, capouolti entro a foſſe fino a morirne di ſpaſimo, e di fame, e cotante altre guiſe che da sè baſtano a vn compiuto martirologio: e ne vide il Santo ancor viuendo le primitie in almen dieci variamente vccisi, i piu di loro nelle Indie, e nel Braſile.

Così da Dio conſolato coll'adempimento de'ſuoi tre maggior deſiderj, i quali erano (com'egli ſteſſo palesò al P. Girolamo Natale) veder formata la Compagnia con apoſtolica autorità Religione perpetuamente dureuole, e dureuoli altresì in eſſa le ſue fatiche in ſeruigio della Chieſa, e glorificatione di Dio: Poi approuato dalla medeſima S. Sede il ſuo libro de gli Eſercizj ſpirituali: E per vltimo, condotte al lor finimento le Coſtitutioni dell'Ordine, ſua fatica di dieci anni, e ſua ſpeſa d'infiniti penſieri e lagrime, e ſacrificj, e preghiere a Dio Padre de'lumi, e ſcorgitore delle menti a prendere buon conſigli: già venutone in capo, e mandatele interpretare in diuerſe parti d'Europa: non rimanendogli oramai piu che farſi in terra, diè libertà al ſuo cuore d'andarſene con tutti i ſuoi affetti in cielo, e ſoſpirar la venuta dell'anima dietro ad eſſi, per quiui amare il ſuo Iddio alla miſura del ſuo deſiderio, che in cio era ſenza miſura: per cio gli leuaſſe la morte dauanti a gli occhi il groſſo velo di queſta carne terrena, ſotto'l quale quel che ci ſi manifeſta di Dio ne'rifleſſi, ò per meglio dire, nel barlume della contemplatione, piu ci aſſeta di quel che ne vediam naſcoſo, che non ci ſodisfà di quel che ne appariſce ſcoperto. Vero è, che appena fattoſi col penſiero preſente alla beatitudine del paradiſo, gli biſognaua diſtornelo con violenza, ò ſuagarlo con arte: altrimenti era sì forte lo ſpaſimar del ſuo cuore in deſiderio di quella tanti anni da lui ben inteſa e ſoſpirata felicità, di vedere a faccia ſuelata quell'infinito bello che è Dio in sè, e tutto in lui trasformarſi, e per vnion d'amore diuenir beato della ſua ſteſſa beatitudine; che vi ſi ſtruggeua dentro, e al par del ricrearſene l'anima, gli ſi ſfaceua il corpo. E bello e ſtrano era il vedere ne'ſuoi figliuoli vna amoroſa pugna d'affetti, che ne partiuano i deſiderj in contrario: portandoli quaſi l'vn cuore a voler conſolato il lor Padre di quella ſua così vemente brama di trouarſi con Dio, già che nel vedeuano ogni dì piu ardere e liquefarſi: l'altro cuore, non patiua in eſſi il penſiero di perderlo; peroche dopo Dio non haueuano in terra nè cui tanto caramente amaſſero, nè da cui tanto vtilmente foſſero riamati: oltre al ſoſtenerſi appoggiato a lui tutto il creſcere, e'l proſperare della Compagnia. E coſa manifeſtamente di Dio fu, il trouare vn tal compenſo di mezzo, che a pieno ſodisfaceſſe a'deſiderj del Santo, e tutto inſieme alla giuſta temenza de'ſuoi figliuoli: e fu, chiamar quello a sè; e a queſti dar così chiaramente a conoſcere, che non per cio che haueſſero il lor Padre in cielo, il perderebbono in terra: anzi e del medeſimo cuore che dianzi ve l'haurebbono nell'amarli, e di piu poſſente mano nell'aiutarli. E quindi in eſſi quel che da principio accennai, non attriſtarſi, non perderſi, ne'intimidire per la ſua morte: anzi vn così dichiarato moſtrarſene conſolati, ch'è vna marauiglia

Gliel diſſe l'anno 1555. e Natale il contò in vna eſortat. fatta in Alcalà l'annó 1561. e che da queſto inteſe che S. Ignatio ſo prauiuerebbe poco.

glia il veder piene d'vn tale inaſpettatiſſimo ſentimento le lettere con che la Compagnia diè parte della beata morte del S. Padre a'Principi ſuoi ſingolarmente amoreuoli, e Signori, che poſcia nomineremo.

E vagliami per nulla piu che vn ſaggio dell'altre, queſta particella della prima che mi ſi fa dauanti di così fatte lettere, ed è la ſcritta al Cardinale di Burgos: E' piaciuto (dice) all'infinita bontà diuina, di chiamare il noſtro benedetto Padre Maeſtro Ignatio da queſta miſera e tranſitoria vita, all'eterna, e beata, cui egli, da parecchi anni in qua, grandemente deſideraua, e chiedeua: non per cio che gli mancaſſe generoſità, e patienza piu che baſteuole a portare con interiſſimo raſſegnamento della volontà ſua in quella di Dio, il peſo de'trauagli, delle afflittioni, e delle infermità di queſta corrottibil carne: peroche in cio, quanto ſi è a vigore e fortezza di ſpirito, l'haueua ancora in queſta parte grandiſſimo: ma per lo deſiderio ch'era in lui tanto antico, e nulla meno ardente, di trouarſi con Chriſto, Iddio, e Signor noſtro, e vedere a faccia ſuelata la Beatiſſima Trinità, amarla perfettamente, e inceſſantemente lodarla. Sia ella del pari benedetta, e perche ci diede, e perche ci ha tolto queſto ſanto huomo: ma dopo hauerci prima conſentito il goder tanti anni dell'ammaeſtramento e dottrina ſpirituale, e dell'eſempio che in lui ſi haueua di tutta la chriſtiana perfettione, e del ſuo prudentiſſimo ſtile di gouernare, e delle ſue continuate orationi; la cui virtù non meno, e forſe a dir vero, piu di qualunque altro mezzo, ha conferito al metterſi in piedi, al creſcere, e all'andar oltre nel diuino ſeruigio, e nell'aiuto delle anime la Compagnia: e come Iddio S. N. eleſſe il P. M. Ignatio a darle cominciamento in terra, altresì ſperiamo, che in riguardo del medeſimo, l'habbia a proſperar molto dal cielo, per gloria ſua, in ſeruigio della ſanta Chieſa, e bene vniuerſale. E vn de'gran pegni che habbiamo onde poterloci con ogni confidanza promettere, è queſto: che con tutto l'amare che ognun di noi tanto ſuiſceratamente faceua queſto vero ſeruo di Gieſù Chriſto (che non ſo di niuno in verun altro tempo, che al pari di lui ſia ſtato in così grande amore de'ſuoi) e trouandoci ne'frangenti in che ſiamo, biſogneuole per tante coſe la ſua direttione, e'l ſuo aiuto, pur cio nulla oſtante, egli ci ha laſciati tutti vniuerſalmente ripieni d'vna ſpirituale allegrezza, e altrettanto gran cuore, al proſeguir come dianzi, adoperandoci in quanto il noſtro Iſtituto da noi richiede, che operiamo nel diuino ſeruigio: e la confidanza noſtra in cio tutta ſi ſoſtiene ſu la bontà del Signore, e ſu la protettione di Gieſù Chriſto, ch'è il noſtro vero condottiere, e l'ogni noſtra virtù, e poſſanza. Tal che per l'vna parte, sì fattamente godiamo dell'eterna beatitudine, e ripoſo del noſtro buon padre, che per l'altra, non ci ſembra hauer perduto nè lui, nè nulla di quel gran bene, che hauendolo ne traeuamo: anzi, con queſto traſportarloci dalla terra al cielo, ci pare, la Compagnia hauerui aſſai guadagnato. Così la lettera al Burgos: e pure (come iui ſiegue a raccontarſi) in quel medeſimo dì, nel quale ſi diè ſepoltura al Santo Padre, ſi diè l'eſtrema vntione al P. Iacopo Laynez, come in punto di morte: e queſti era il piu caro de'figliuoli del Santo, e'l piu neceſſario alla Compagnia che in quel tempo viueſſe: e non per tanto, ſe auueniua di perderlo (come pochi dì appreſſo perderono Martino Olaue, e Andrea Fruſio, Rettori, quegli del Collegio Romano e Maeſtro in Teologia, queſti del Germanico, amendue huomini di gran valore) non per cio ſe ne ſarebbe diminuita la confidanza in Dio, ò raffredato lo ſpirito al proſeguire nelle fatiche del ſuo ſeruigio, altrettanto che ſe gli haueſſero viui, e preſenti.

De gli 8. d'Agoſto 1556.

Digitized by Google

Morte di S. Ignatio: e in essa vna eroica sommessione, e vbbidienza in esempio de'suoi. In quale stato lasciasse la Compagnia per ampiezza, per lettere, per virtù, per leggi da gouernarsi, e durare. Parlasi dell'ardimento, e della falsità d'vn moderno Trattato, pregiudiciale alla Compagnia, e ingiurioso al Santo. Capo Decimoquinto.

QVANTO si è alla narratione puramente istorica della morte di S. Ignatio, il già da me scrittone al disteso nell'intera sua vita, non mi lascia qui nè bisogno, nè luogo da rifarmiui sopra: senon se forse vn poco a cagione di debito, e per nuouo argomento: cioè di suolgere intorno ad essa vn nodo, già proposto, e disbrigato ne gli Atti della Canonizzatione del Santo, ma nondimeno continuo a poter riuenire in mente, e d'antico, farsi nuouo, e di sciolto, allacciato, a chi non ha presenti alla mano le contezze bisogneuoli a sodisfargli. E Nodo ho io chiamato vn tale auuenimento in quell'vltimo scorcio della vita del S. Padre, che a parlar piu vero, era da dirsi, in genere di virtù, appunto come vn di quegli scorci di vita, che il bene atteggiarli e regolatamente esprimerli, per lo troppo sapere che v'abbisogna, è di pochi; cioè di gran maestri nella perfettion del disegno: e l'intenderne il magistero, tanto non è d'ognuno, che anzi, a chi non ha le seste ne gli occhi, parrà vno storpiamento contr'arte, quel che in verità è vn miracolo d'arte. Hora il fatto si è, che certificato per diuina riuelatione il Santo delle non molte hore a che andrebbe la sua chiamata al cielo, e mandato per cio supplicare dell'vltima benedittione al Pontefice Paolo IV. non però chiese il Sacramento dell'Estrema vntione: anzi lasciò giudicare, e dispor di sè a'medici, come di lieuemente infermo, quale essi il credettero; e bisognoso di cibo al corpo per ristorarne la vita, non di Sacramenti all'anima per apparecchiarsi alla morte.

Il P. Ribadeneyra, primo scrittore della vita del Santo, ne ispose così puramente il fatto, che non si auuisò di douersene sanare il dubbio, soggiugnendone la cagione. E ben l'haueua: quella dessa, che dipoi, costretto di rifarui sopra il pensiero, rendè al P. Bartolomeo Perez Assistente di Spagna, il quale nel 1605. glie ne addimandò: ed egli a'cinque d'Agosto del medesimo anno, glie ne rimandò da Madrid la seguente risposta, che io dall'original castigliano trasporterò nella nostra fauella. Richiedemi (dice) V. R. di darle ragione, perche il nostro B. P. Ignatio, sapendo che si moriua, non dimandò l'Estrema vntione. Per dunque intendere il perche di quel fatto, vuolsi presupporre l'istoria della sua infermità, e morte, sì come quella che dà tutto lo scioglimento alla quistione. Tornò egli cagioneuole della persona dalla vigna della Balbina, doue era stato alcuni giorni; non però compreso da così graue infermità, che niun pensiero desse di sè, nè niun conto se ne facesse: anzi, hauendoui in casa altri infermi, e fra essi il P. Maestro Laynez, e D. Giouan di Mendoza, quegli ch'era stato Castellano in Napoli; i Medici, visitauan questi, non il B. Padre, per la niuna estimatione in che haueuano il suo male:

Digitized by Google

male: sì fattamente, che fu bisogno ch'egli ne li mandasse pregando. In questo auuenne cio che io racconto nella sua vita, dell'ordinar ch'egli fece al P. Polanco, di chiedere in suo nome la benedittione a S. Santità, e l'indulgenza plenaria: e che il Polanco, per dar piu verificata relatione della sua infermità al Pontefice, e se per ventura l'addimandasse, ancora di qual ne fosse il parere de' Medici, mandò chiamare Alessandro Petronj. Hor questi venne, e vna seco altri medici, i quali tutti diffinitamente risposero, di non vedere nel B. Padre nulla da sospettarne pericolo: e che non pertanto il Petronj tornerebbe la mattina del dì seguente. Ma vn di quegli altri medici, vdendo dire, il N. B. Padre hauer mandato chiedendo la benedittione in articulo mortis, come nol conosceua, facendosi beffe dell'infermità, soggiunse in atto di sdegno, Questo Padre, ò egli è molto dilicato, ò teme a dismisura la morte: e con cio se ne andarono. Tornati la vegnente mattina, quando appunto era spirato nella maniera che ne ho scritto, quel medesimo medico, che la notte precedente hauea dette quelle parole di scherno della sua infermità, vedutol morto, forte se ne compunse, e confessando il suo fallo, emendollo, dicendo, In verità questo Padre era Santo. Tal è il fatto in istoria: e se ne diducon due cose: l'vna, il farsi molto probabile, che il S. Padre hauesse riuelatione del suo passaggio: e quindi il mandare con tanta risolutione chiedendo a S. Santità di benedirlo, come in punto di morte: essendo egli huomo d'isquisita prudenza, e circospettissimo: e qui massimamente trattando con vn tal Sommo Pontefice, non correrebbe all'inconsiderata: e in riguardo di questa stessa cagione del sapere il quando della sua morte, si confessò, e communicossi, armandosi co' Sacramenti della Penitenza, e dell'Altare: che era quanto da sè poteua, saluo il non publicar d'hauerne riuelatione. La seconda cosa è, che per lo stesso riguardo, vdendo pronuntiare a' Medici, la sua infermità non essere pericolosa, anzi nè pur da farsene verun conto, lasciò correr le cose come a' Medici ne pareua: altrimenti, delle due l'vna era necessario che seguisse; ò rimprouerare la loro ignoranza, ò scoprire il suo saper per riuelatione cio che auuerrebbe di lui, tutto in opposto al giudicato da essi, e l'vno e l'altro era lontanissimo dalla sua vmiltà, e prudenza: e domandando il Viatico, ò l'Estrema vntione, non gli rimaneua possibile, in tali circostanze, il difenderle, per lo dar che sarebbe troppo chiaramente ad intendere, ch'egli della sua infermità, e dalla sua vicinissima fine (qual dipoi veramente seguì) ne sapeua quel che ignorauano i Medici. E questo è quello che tutto al vero puo dirsene: e piu si accorda, e confassi alla santità, e alla circospettione, e prudenza del N. S. Padre: concioseccosa che nulla ommettesse di quel ch'era richiesto alla sua pietà, e al suo debito; e insieme nulla del competente alle ragioni della sua vmiltà: per cio, lasciare intero a' Medici quel che per vfficio era loro, intorno al giudicar del suo male, e trattarsi egli non punto altramenti da quel che l'arte ad essi, ed essi a lui prescriueuano.

Fin qui il P. Ribadeneyra: a cui per integrità del vero, vuolsi aggiugnere, l'hauere il S. Padre, come guida, e maestro di perfettione alla Compagnia, douuto lasciarle in sè medesimo espresso vn eroico esempio di quella eccellentissima vbbidienza, ch'egli, e con lettera a parte, e piu volte nelle Costitutioni ci hauea piu che null'altro caramente raccomandata, come Madre, dice egli, di tutte le religiose virtù: fino a volere, ch'ella fosse il proprio carattere, per cui que' della Compagnia si contrasegnassero a diuisarli da ogni altro. E ne la richiese perfetta fino a quel

quel piu ſublime grado, e piu malageuole ad acquiſtarlo, che è ſuggettare il proprio giudicio all'altrui: hauendo per lo migliore, e per l'ottimo, l'ordinato delle coſe noſtre da chi ha podeſtà, e balia ſopra noi: nel qual genere di Superiori, volle eſpreſſamente compreſi ancora i Medici verſo i noſtri infermi. Nè egli in cio era proceduto co'fatti nulla altrimenti da quello che ne inſegnauano le parole: e ricordami hauerne ſcritto altroue, l'eſſerſi laſciato condurre viciniſſimo a morire per mano d'vn Medico ineſperto, il quale, tutto al contrario del biſogneuole per ſanarlo, buonamente l'vccideua, curandone con violentiſſimi e mortali rimedj gli ſpaſimi che patiua allo ſtomaco. Oltre poi al così perfettamente vbbidire in queſto vltimo atto della ſua vita, egli ne guadagnaua quanto il piu deſiderar ſi poſſa da vn Santo di profondiſſima vmiltà: peroche morendoſi non ſeruito, anzi nè pure atteſo, sì come non creduto per eſtimatione de'Medici altro che lieuemente malato, ſottraeuaſi da quelle conſolationi, e ſolennità, le quali haurebbono indubitatamente accompagnata l'vltima dipartenza d'vn Padre di Religione, e padre così teneramente amato, così degnamente riuerito da'ſuoi. Vederliſi piagnere intorno a cald'occhi: riceuerne alle mani, e a'piedi, baci di riuerentiſſimo affetto: pregato di benedirli eſſi, e tutta la Compagnia d'allora, e de'tempi auuenire: prenderne a portare in cielo le commeſſioni, e rappreſentarne a Dio le domande: e laſciarci il teſtamento delle ſue parole e precetti di ſpirito, da rimanerci in perpetua eredità e memoria. Egli tutto cio hebbe a ſuo guadagno il perderlo, ma ſenza douerne ſentir danno i ſuoi: mentre in vece di parole per ammaeſtramento, ci laſciò in eſempio pruoue tali d'Vbbidienza, e d'Vmiltà, che chi s'intende di perfettione di ſpirito, e finezza di ſantità (coſa di non quanti il profeſſano) penerà a trouarne maggiori.

Morto che fu S. Ignatio preſſo a due hore dopo leuato il Sole del dì trentun di Luglio dell'anno 1556. il primo muouere che da lui fecero gli occhi que'ſuoi figliuoli, fu girandoli a torno, per quanto largo era diſteſa la Compagnia, e conſiderare in che ſtato, e conditione di luoghi, e d'huomini, di miniſterj, e d'opere, di virtù, e di ſapere, d'auuerſarj, e d'amici, di ſperanze, e di timori, egli l'hauea loro laſciata. E ſe vogliam farne qui vno ſpecchietto, trouaronla con hauere in piè dodici Prouincie, oltre all'Etiopia allora in opera di cominciarſi: e contarſi in eſſe meglio di cento tra Caſe, e Collegj d'ogni piu e meno grandezza: ma diffuſi dall'vn capo della terra all'altro. L'Italia noſtra ne hauea per ſino a dicennoue: la Sicilia, ſette: e in tutti, mille e piu Religioſi: vero è che infra tanti non piu di quaranta Profeſſi di quattro voti, compreſiui cinque de'primi dieci Padri che ſoprauiſſero al Santo: il quale, miſurando quel grado col palmo del gigante, ch'era il proprio d'eſſo, andò rattenutiſſimo nell'ammettere alla Profeſſione. E non era, che la Compagnia non haueſſe in que'tempi huomini per ogni prerogatiua di virtù, e di lettere eccellenti, non ſolamente idonei: ma lor mancauano le miſure del tempo, biſogneuoli a certificar le pruoue, ſenza le quali, in materia di ſpirito, non ſi diuiſa l'apparente dal vero. Della ſola Spagna piacemi farne qui vdire in fede il Dottore Bartolomeo Torres, quegli che poco appreſſo fu Veſcouo delle Canarie: huomo d'eminente giudicio, e d'altrettanto ſapere: per cio Maeſtro in Teologia parecchi anni. Hor queſti, veggendo la Compagnia tuttodì lacerata in que'Regni da vna fattione di taglientiſſime lingue, tratto dal ſuo medeſimo zelo a prenderne la difeſa, teſtimonio di veduta, e fededegno, percioche

niente

Digitized by Google

niente a noi si atteneua, publicò a due di Gennaio del 1554. sopra le cose nostre dieci articoli; nell'vltimo de'quali (ed è quel che mi viene in acconcio dell'argomento) fattosi a dimostrare, quanto lungi dal vero ci spacciasser per huomini da null'altro che opere spirituali: percioche quanto si è a Teologia, ella tutta esser fra loro, e nulla fra noi: Affermo, dice, che questa santa Compagnia, non solamente si fonda in oratione, ma ben altrettanto in darsi molto da vero alle lettere: perciò fra essi v'ha di grandissimi letterati, e i primi che nel santo Concilio di Trento diceuano i lor pareri, erano due Teologi della Compagnia, colà inuiati da sua Santità: ed io ne conosco fra essi in Ispagna huomini di grande ingegno, e gran sapere: e altri che vi si van formando, e di qui a pochissimo li vedremo fra' maggiori letterati di Spagna: e pochissimi se ne contan fra essi, i quali non attendano a gli studj: e questa si è la verità, che in niun altro Ordine si attende tanto alle lettere, come in questo: ed io conosco parecchi Dottori di grande intendimento, i quali di fresco sono entrati nella Compagnia, abbandonando le loro Vniuersità, e quel che piu rilieua, il mondo, nel quale, s'egli fosse da qualche cosa, vi sarebbon potuto riuscire da qualche cosa: e di molti altri letterati so, che han già fermo proponimento d'entrar nella Compagnia. Quanto poi al ben publico che dalle sue fatiche prouiene, sarebbemi sommamente a grado, che i mormoradori d'essa, volesser farsi coll'occhio vn pochissimo a vedere, il grandissimo, e abbondantissimo frutto che i figliuoli d'essa (come a tutto il mondo è manifesto) han fatto, e tuttora fanno nella Spagna, nell'Italia, nella Francia, nella Germania, nelle Indie, fin colà nel Giappone, pur lontano da noi sei mila e piu leghe di mare. Hor se questa Religione, e questo tale Istituto non fosse cosa da Dio, certamente non ne prouerrebbe vn così copiosissimo frutto: peroche non è opera del Demonio il muouere a nauigare fino in capo al mondo, per farui d'Idolatri Christiani. Così il Vescouo Torres, per chiarimento di que'd'allora: i quali non finiuano di predicarci Studianti senza lettere, Religioni senza Ordine, di nome Compagnia di Giesù, d'vfficio Antichristi: e scriueualo due anni e mezzo prima della morte di S. Ignatio. Ma questi, veggendosi ognidì piu multiplicare, la Dio mercè, nelle mani la Compagnia, e in numero, e in qualità d'huomini, il piu che desiderar si possa abili a seruire ne' proprj lor ministerj la Chiesa, non hebbe ancor per cio mestieri d'accettare le per altro sommamente stimabili offerte, che di loro stesse gli fecero tre Religioni, a compor d'esse, e della Compagnia vn sol corpo: e ne habbiam tuttauia le memorie del piu volte ricordato Segretario Polanco, per le cui mani passarono e le domande, e le prudentissime ragioni di S. Ignatio, per volere da quelle sante Religioni null'altro che l'vnione de'cuori, salua a ciascuna la diuisione del suo proprio Istituto. Hor proseguiamo nell'argomento.

L'essersi così ampiamente, e per così fuariate parti del mondo distesa la Compagnia, fu sì da lungi al cagionare in essa quel che pur sembraua necessario a seguire, del non potersi membra tanto fra sè lontane, animare da vn medesimo spirito, e tutte viuere, e operare gli vni nulla differentemente da gli altri, che anzi questa era la prima a dar nell'occhio per ammirarsi fra le piu altre parti che si osseruauano in que'Nostri: dico l'essere così l'vno della Compagnia tutto lo stesso che l'altro, che vedutone pure vn solo, in quell'vn solo s'intendeuano tutti: come in tutti fosse (e veramente v'era) quel carattere proprio della vita di S. Ignatio

da

da lui ſtampato in eſſi, col formarli tutto conformi a sè nella profeſſione apoſtolica. Per cio, come i padri nelle naturali fattezze de'lor figliuoli, così egli nelle ſpirituali de'ſuoi, ſubito ſi rauuiſaua: e ſomiglianti a lui, l'erano per conſeguente ancor fra sè; ſaluo quella dilettevole varietà, che indiuidua, e ſingolarizza ne'modi il ſuo proprio ſpirito a ciaſcuno. E come i fiori, doue non poſſan volgerſi (cio che tutti fanno) al corpo ſteſſo del Sole, a riceuerne per diritto riguardo il calore, e la luce, ſi voltano ad alcun ſuo rifleſſo: altresì quegli, che morto già il Santo Padre ſoprauenivano alla Compagnia, auuiſando i modi del viuere, e dell'operare, de gl'immediatamente ſtati ſotto la ſua diſciplina, imitauanli, non altrimenti che ſe ne'diſcepoli, di rifleſſo vedeſſero il maeſtro. Così ne ricauauano in sè quella ſcambievole carità che vedeuano in eſſi, degna di quel primo ſecolo della Chieſa, quando era ne'Fedeli vn ſol cuore, e vna ſola anima. E tale il Santo laſciolla in tutti i ſuoi d'allora; per sì bel modo, che de'tanti luoghi che hauea fondati per tutto Europa, e fuori, non trouandoſene pure vn ſolo in cui non ſi vedeſſe vna mirabile varietà di linguaggi, per le diuerſe Nationi ond'erano gl'inuiatiui ad operare, fra tanti e così ſuariati parlari, ſi accordaua vna continua armonia di carità, non mai vdita diſſonar per diſcordia di voleri, ò di pareri fra loro diſtemperati, e contrarj: e diſordine da non ſofferirſi pure vn giorno in caſa, ſarebbe ſtato, ſe l'vn guardaſſe l'altro come ſtraniero, percioche di paeſe ſtraniero: molto piu il guardarſene. E ſe mi foſſe qui conſentito per lecito, il ricordare quel famoſo giudicio che Democrito fece del fanciullo Protagora, ſopra null'altro, che vederlo commettere, e vnire con marauiglioſo conſerto in vno ſtretto faſtello parecchi fuſti di legni quali veniuan dal boſco, curui, biſtorti, e di ſtraniſſime chinature, e di tutti eſſi comporre vn faſcio così bene inteſo, e raccolto, che meglio non ſi potrebbe, ſe tutti que'rami foſſero ſenza nodi, nè piegature, ma diſteſi, e diritti: parrebbemi con cio hauer preſſo al vero ſpiegato, come il Santo laſciaſſe la Compagnia adunata con tanta varietà di Nationi, ancor fra sè nimiche, e al continuo in armi; sì vnita, e confacenteſi l'vno all'altro, che piu non potrebbe volerſene, doue tutti foſſero della medeſima patria, e dello ſteſſo talento, e inclination di natura. E coſa certamente degna di marauiglia (così ne ſcriueua ſei meſi dopo la morte del Santo, il P. Frà Luigi Strada, Religioſo del venerabile Ordine di S. Bernardo) e par che ſia vn certo diuino incanteſimo, il vedere (come io ho veduto in alcuni luoghi della ſanta Compagnia) perſone, non ſolamente di diuerſi legnaggi, ma di varie, e differenti Nationi, e linguaggi, e fra eſſi, Studianti giouani, e Dottori vecchi, diuenire in pochi giorni fra sè tanto conformi, e con sì ſtretto vincolo di carità vniti, che certo, hanno vn anima, e vn cuore: e chi li vede, crederalli tutti figliuoli d'vn medeſimo padre, e madre, tutti temperati d'vna medeſima compleſſione. Così egli: e proſiegue dicendo, di riconoſcerui dentro manifeſta l'occulta virtù del B. P. Ignatio: appunto quella ch'è della radice ne'rami, i quali tutti da lei ſi ſoſtengono, in lei ſi vniſcono, viuon di lei, e da lei ſucciano l'alimento, per cui verdeggiano, e fruttano: e sì fattamente ſono molti, e diuerſi rami, che non pertanto ſono vna medeſima pianta, cioè vn corpo da vna propria e commune anima informato.

Athen. lib. 8. cap. 8.

A'12. di Febbr. del 1557. nella lettera ſtampata a'Noſtri di Simancas.

Così laſciò il S. Padre tutti i ſuoi figliuoli eguali fra sè, in quanto, per iſcambievole amore, tutti vno: cio che nondimeno nulla pregiudica alla diuerſità de' gradi, delle operationi, de'modi, i quali ſi conuengono in tutte le Religioni eſſer diuer-

Digitized by Google

diuersi, e'l sono in ispetial maniera nella Compagnia. Come fra'cieli ve ne ha vn supremo, e vn infimo, e fra queste contrarie estremità, de'mezzani: ma l'essere ciascun d'essi nel piu ò men alto luogo differenti, e lontani, e nella integrità ognuno vn tutto da sè, lor non toglie, che altresì non sien parte di tal machina che compone vn tutto da sè: e l'ordine, e l'vnione, e la dipendenza che l'vno ha coll' altro, ne concatena i moti, e ne contempera la virtù dell'influire, per modo, che quanto al giouarsene la natura, tutti i cieli sono non altrimenti che se fossero vn solo. Per dunque dare il Santo nella Compagnia il conueneuole luogo, e le proprie operationi a'diuersi Gradi che hauea in essa ordinati, dal supremo de'Professi, fino all'infimo de'Coadiutori temporali, e determinare a tutti il come, il quando, il fin doue muouersi, e operare in tanta varietà di ministerj che compartì a ciascun ordine i suoi; e organizzarne vn corpo, tutte le cui intentioni, e fatiche, traessero al medesimo fine, di glorificare Iddio nella propria perfettione, e nella salute de' prossimi; il Santo compose, e diuisò in dieci parti le Costitutioni, che tutto ne comprendono il magistero: e lasciolle, morendo, compiute quanto alla loro integrità: ma il prudentissimo huomo ch'egli era, non le ci volle dare per immutabili, fino a tanto, che raunata da tutte le Prouincie in vna Generale Congregatione la Compagnia, se ne vdisse quel che la sperienza, cioè la miglior maestra che v'habbia nelle cose agibili, hauesse insegnato (e già le hauea mandate diuulgar per tutto, e mettere in esecutione) douersene torre, aggiugnere, ò mutare: per modo che vna sola Regola si confacesse ad ogni diuersità di paese: e ne seguirebbe, che approuate di commun consentimento (come nel seguente libro vedremo) la Compagnia, douunque ella è in tutto il mondo, non haurebbe altro che vna Regola, vno stile di viuere, e d'operare, in casa, e di fuori, per tutto il medesimo: non ogni natione il suo: e quinci tante per così dire Compagnie diuerse, quanti paesi; e'l passare da vna parte della terra ad vn altra, vn non so che somigliante al passare da vna Religione ad vn altra. E'l così hauer fatto vn huomo dell'incomparabil giudicio che S. Ignatio, rimase per documento, al guardarsi dalla maschia imprudenza che ne'gouernanti è, il fare per ogni poco ordini, e decreti vniuersali, che non costano piu che lo scriuerli, ò pronuntiarli: ma si traggon dietro quell' ineuitabil danno, che porta la moltitudine delle leggi, sempre peggiori troppe, che poche: peroche alle poche puo aggiugnersi; le troppe che rimedio lasciano ad vsare, se elle stesse son cagione del male? Per cio ancora il Santo mai non faceua diuieti, nè ordini vniuersali per ammenda di colpe particolari. Ella è debolezza, oltre che ingiustitia, grauar tutti, per non si ardire di contraporsi a pochi, e taluolta ad vn solo.

Se poi questo lasciare che il Santo fece la Compagnia proueduta del così ammirabile magistero che a ben gouernarla sono le Costitutioni per cio da lui composte, non era sufficiente al bisogno, doue altresì non vi fosse chi sottentratogli al carico di Generale hauesse mente da intenderle, peritia da maneggiarle, e valor d'animo per metterle in esecutione (cio che in que'primi tempi non richiedeua meno, che in quanto è forza di santità, e d'esempio, di sperienza, e di senno, essere la piu somigliante copia che far si possa del perfetto originale ch'era il Santo) certamente ancora in questa parte sì necessaria morendo egli lasciò fornita la Compagnia, per modo, che v'hebbe de'formati nella sua scuola almen sei, così buoni maestri nell'arte del gouernarla, e per cio così degni di surrogarglisi Generali, che

Digitized by Google

à niun d'essi mancò la conditione del merito. Succederongli l'vn dopo l'altro, Iacopo Laynez, Francesco Borgia, Euerardo Mercuriano, ciascun di loro illustre per quella particolar sua dote di Sapienza, di Santità, di Fortezza, che a suo tempo vedremo. I tre altri, Girolamo Natale, Oliuier Manareo, Giouan Polanco, tutti e tre furon Vicarj Generali, e così degni di salire piu alto, che non è d'ognuno l'apporsi al vero, se essi, ò gli eletti in luogo d'essi, fossero per riuscir Generali piu profitteuoli alla Compagnia. Nè forse v'ha in qualunque sia numerosa adunanza, piu felice, per così dirla, infelicità, che il trouaruisi a così gran douitia huomini, ciascun d'essi di tanta egualità (che vuol dire eminenza di virtù, d'esperimento, di senno, degni d'hauerne il supremo gouernamento) che la difficoltà dello sceglierne d'infra tutti vno, prouenga dall'abbondanza dell'haueruene tanti, che a qualunque si lasci, manchi piu tosto il luogo per non capirui, che il merito per entrarui. E'l formarne, e apparecchiarne in copia di così fatti, a chi per autorità il puo, e per vfficio il dee, è fatica, e consiglio di tal prouidenza, che il ben publico forse non ne ha maggiore, nè pari.

Finalmente, messo da parte, per non andar souerchio a lungo, l'hauere il S. Padre lasciata la Compagnia in vn altrettanto salda che vera persuasione, l'offerta dell'Ecclesiastiche dignità, e l'ordinaria cura delle donne in Monistero, douersi da noi hauere in quello stesso conto, che le persecutioni in distruggimento dell'Ordine (e a noi certamente il sarebbono l'vna e l'altra, e tanto peggiori, quanto hanno meno apparenza di male:) dal che siegue quel di che egli medesimo ci lasciò così grande, e manifesto esempio, del contraporsi loro con ogni possibil forza: e somiglianti a queste altre leggi sustantiali e proprie nostre, delle quali non mancherà luogo, e tempo di ragionare: piacemi in lor vece, dar qui vn pochissimo a vedere, in quale stato di bontà, quanto si è all'innocenza del viuere emendato, egli lasciasse la Compagnia, a mantenerlaui dopo lui i Generali suoi successori. E parleronne, per maggior sicurezza, con la lingua di quel medesimo huomo, che già piu volte habbiam detto, essere stato il P. Dottor Martino Olaue, Soprantendente, cioè supremo Superiore del Collegio Romano, e Maestro in Teologia ne gli vltimi anni di S. Ignatio. Io (scriue egli) non per vanto (cessi Iddio da me vn tal pensiero) ma per gloria del medesimo Iddio, come dentro da me il sento, così dauanti a Giesù Christo Redentor nostro, il quale m'ha a giudicare, posso con ogni verità dar testimonianza, di non hauere vdito, nè in verun altra maniera saputo, esserui in tutta la Compagnia nostra, pur distesa per tutta la maggior parte del mondo, niuno, di cui, fuori di confessione s'habbia notitia, ch'ei sia caduto in alcun peccato mortale di qualunque sia genere. Ricordami dell'auuenuto a me pochi mesi addietro, in vn giouane nostro, per altro innocente, e modesto, e figliuolo legittimo d'vn Principe di chiarissima Casa. Questi senza farne a me niun motto per licenza, deluso il portinaio, andò a visitare vn gran Prelato: il che, quando il riseppi, mi parue vn fatto così nuouo, e strano, che non sapendo determinarmi a qual penitenza dargliene, ne portai il caso a giudicarlo Nostro P. Ignatio. Egli, primieramente comandò, che il giouane si tenesse nel Collegio nostro, non altrimenti che se fosse ospite, e straniero, fino a tanto che si deliberasse, s'egli era da ritenersi nella Compagnia, ò da licentiarsene, sì come arditosi a violare le sante leggi del chiostro: e so che messa la sua causa a partito fra' Padri chiamati a giudicarne, v'hebbe pareri, e sentenze seueriſſime, le quali non fa qui bisogno di recitare.

Nella risposta a' Teol. della Sorbona.

Fin

Fin qui l'Olaue: e l'hauerne fatto memoria da ſeruire ā null'altro che in-pruoua del ſopradetto, pur di rimbalzo mi cade qui a vn tutt'altro biſogno, nel quale vn chi che ſia, fuor d'ogni termine del conueniente, m'ha poſto, di ricomprouare, e ſoſtenere, giuſtificatamente ſcritto, e irrepugnabilmente vero, quel che già publicai nella Vita di S. Ignatio; cioè, hauer egli voluto nella Compagnia la porta larga, non ſolamente aperta, all'eſſerne inuiati fuori i non abili, e al ſuo incorrotto giudicio non degni di rimanerui: del che eccone per nuoua teſtimonianza il teſtè ricordato dal P. Olaue. E sì come il Santo, verſo i tentati, gli ancor teneri nell'età, e nouelli nel diuino ſeruigio, e i difettuoſi, ma non traſcurati della propria emendatione, laſciò in che poterlo, e douerlo imitare i Superiori, eſempi, e pruoue di viſcere paterne, di longanimità, e ſofferenza, d'amoroſi, e ingegnoſi ritrouamenti in loro ſcampo, e rimedio, come ho prouato a lungo in quella ſua vita: altresì, doue la qualità delle colpe, ò l'abitudine delle perſone richiedeſſe il venirne con la mano franca al taglio, non eſſerſi dato ad ingannar dolcemente a quella, cui nelle Coſtitutioni chiamò, *Imprudentem in retinendo charitatem*; ma coll'occhio innanzi auuiſando i danni, che, ritenendoli fino al piu non poterſene la Compagnia ſgrauare, glie ne prouerrebbono, hauer con giuſtiſſima prouidenza, antiuenuto, e moſtratone il come ſgrauarſene ad eſempio di tutto l'Ordine, e a memoria di tutti i tempi auuenire, ne particolari accidenti, che con le proprie loro, e veriſſime circoſtanze, ho fedelmente raccontati nel terzo libro di quell'iſtoria: nè, volendo far qui hora qualche emendatione allo ſcrittone allora, altra in verità mi rimane a farne, fuor ſolamente queſta, di confeſſar cio ch'è, l'hauer io ſcientemente ommeſſo di raccontare forſe altrettanti caſi, quanti ne haurei potuto, doue non me ne haueſſe ritratto vn ragioneuol riſpetto all'onore di qualche particolare Natione. Che poi, come quel chiunque ſia, ſi è ardito a fingere, e affermare, per l'acconcio a che gli tornaua il rappreſentarmi piu credulo che veritiero, e leuar con queſt'arte la fede, l'autorità, il peſo da prouar nulla a que'particolari accidenti che colà ho deſcritti; io non gli habbia (com'egli per ſuo indouinamento pronuntia) colti, e adunati da qual che ſi foſſe autore, ò ſcartabello, datomiſi per auuentura alle mani, nel razzolar che farò ito facendo per li rifiuti delle anticaglie di queſto Archiuio noſtro di Roma: ho così ageuole, e così pronto alla mano il conuincere euidente il contrario, come il poter moſtrare que'fatti a chi ne vuol teſtimonj i ſuoi medeſimi occhi, tutti a vn per vno traſcelti dalle indubitate memorie che ne laſciarono per iſcritto il P. Luigi Gonzalez Miniſtro del S. Padre, i cui detti, e fatti egli dì per dì metteua in carta, per dipoi, come fece, arricchirli d'altre ſue vtiliſſime ſpoſitioni: e'l P. Giouan di Polanco, ſtato parecchi anni Segretario del medeſimo Santo, e primo Iſtorico della Compagnia, cui laſciò erede delle ſue fatiche in tre volumi di cronaca contenenti al diſteſo l'auuenuto ne'primi ſedici anni, da che ella fu confermata Religione, fino a morirne il Fondatore: e'l P. Pietro Ribadeneyra, dal quale habbiamo in tale argomento vn libro a penna: e per non venir ripetendo quel che ne ho ſcritto altroue, parecchi altri di que'primi Noſtri, grauiſſimi huomini, e teſtimonj di veduta nella narratione de'fatti, e d'vdita nel ridicimento delle parole del Santo, delle quali ci laſciarono nota, e memoria di propria mano. Il che eſſendo vero, come dunque ho io per mia ſemplicità, anzi a dir proprio, empietà, trasformato (come quegli m'appone) S. Ignatio *Di Padre in Carneſice?* E ſe in così geloſa mate-

Part. 2. cap 2.

Digitized by Google

ria, e da non douersi trattarne altrimenti che a pruoue di non repugnabile cũidenza, io mi son dato a sommuouere e ingannare da scartabelli di niuna autorità, di niun peso, qual presuntione, qual giudicio sopra tal pregiudicio potrà, e dourà giustamente formarsi del rimanente di quell'istoria? e come hauersi in conto di vero quel che iui affermai, e qui di nuouo sotto la medesima fede, raffermo, di non hauere in que'cinque libri della Vita del Santo, scritto cosa nuoua, cioè non ricordata da altri, la quale non sia altrettanto sicura, quanto il puo essere cio che ha testimonj, e autori que'medesimi, che presenti a'detti, e a'fatti; ne fecer nota, e ne lasciaron memoria per iscritto? In oltre: hauendo io colà stesso, in cio che s'appartiene a questo punto del licentiare dall'Ordine, allegati i sentimenti, i precetti, e l'esecutioni dell'Apostolo S. Francesco Sauerio, necessario è dire ch'io habbia trasformato lui altresì di Prouinciale ch'era in Carnefice: peroche egli, quanto a cio, fece nell'India altrettanto, se non ancora piu che S. Ignatio in Europa. Ma il mio riprenditore, come nulla fosse di cio, che pure è tanto, non ne fa parola, nè motto: Sauiamente al suo bisogno: se già non volea farsi a smentire ancor le lettere del Sauerio, già da tanti anni stampate, e spacciarle per iscartabelli indegni che lor si dia credenza nè fede; peroche non vanno al verso dell'vmor suo. E così auuien di chi scriue trasportato da passione, sempre per sua natura cieca al vedere, e nondimeno al correre precipitosa: non considerando nè se si appone al vero, nè se nuoce col falso. Peroche, se quando la Compagnia eran pochi, il Santo ne licentiaua molti, che auuerrebbe, se quando ella è almen quindici volte piu numerosa d'allora, se ne licentiassero quindici volte meno? Forse è la moltitudine quella che fa gran cose, ond'ella debba essere in così fatto pregio, che piu si debba attendere a quanti, che a quali? O sogliono le Religioni diuenir tanto migliori, quanto piu son da lungi a'lor primi tempi, a'lor primi feruori, alle direttioni, a gli esempi, al gouernamento de'Santi loro Istitutori, onde fatte oramai tutto oro di cimento, non rimanga mondiglia di che purgarle? Ma quel che non veggo quale scusa lasci al fallo di chi ha così scritto, si è, che hauendo pur tanto ageuolmente alla mano il chiarir vero, qual peso d'autorità, quali testimonianze e pruoue di sicurezza habbiano i casi che in quel libro ho raccontati, quanto l'addimandarmelo; essendo noi viui, e non da lungi l'vno vn mezzo mondo dall'altro: e tanto rileuando al bene ò mal publico della Compagnia, il farsi a scriuere, e pronuntiare in questa materia vero, ò falso; mai non me ne habbia richiesto. E ben veggo, che, secondo sua ragione, prudentemente: non facendosi niuno a cercare quel che non vorrebbe trouare: peroche conseguente al trouarlo, sarebbe il non potere andar oltre in quello a che si voglion condurre per proprj fini le proprie fantasie. Ma del passar piu oltre in questa materia, della quale haurei che scriuere a lungo, me ne ha tolto il bisogno, l'hauere il General nostro, vna col consiglio, e coll'approuatione de'Padri suoi Assistenti, scritto a tutte le Prouincie della Compagnia, notificando, quel Trattato, Non riueduto, come era debito, molto meno approuato da verun nostro Religioso, essersi dato a stampare dopo morto l'Autore: senza nulla saperne, non che consentirlo i Superiori nostri: perciò, doue ben egli fosse innocente, esser parto illegittimo, e da non riconoscersi per di casa: ma tanto non essere innocente, che in verità contiene, *Nonnulla, non solùm Scriptoribus Vitæ S. P. N. Ignatij, sed & ipsi Sancto Patri iniuriosa, & probrosa*. Così appunto ne scrisse il Generale a

De exsolutione a votis Religioni substantialibus: Dessertatio apologetica: nel tomo 18. delle opere del P. Teofilo Raynaudo

le a tutta la Compagnia, rigettando quell'opera come da non hauersi per cosa nostra.

Il P. Laynez eletto Vicario Generale. Podestá, ministero, e leggi proprie di tal vfficio: e maniere di conferirlo. Dispositioni dell'animo di Paolo Quarto verso S. Ignatio, e la Compagnia: e lor cagioni ed effetti: Parole con che fu da lui riceuuto il Vicario Laynez. Capo Decimosesto.

A Soster nella Compagnia il personaggio, e la vece d'vn Generale defonto, si sustituisce vn Vicario a due vfficj, l'vno, di conuocare per lo tal dì statuito, da tutte le Prouincie que'tre per ciascuna, i quali adunati in vn corpo di Congregatione, che rappresenta tutto il corpo dell'Ordine, douranno eleggere vn successore al trapassato: il che messo in effetto, già piu non v'è nè titolo nè podestà di Vicario. L'altro vfficio, è d'amministrare l'vniuersal gouernamento di tutta la Religione, in quel poco piu ò men tempo de'sei mesi, consueti d'assegnarsi al poter conuenire i Padri Elettori fin dalle piu rimote Prouincie dell'Europa. Ma due conditioni, di sauio nulla meno che vtile prouedimento, ha il gouerno del Vicario Generale: l'vna è, l'hauer debito di tenersi su gli andamenti del General defonto, senza ò disuiarsene, ò trascorrerli, ma proseguire sì somigliante a lui, anzi, per così dire, sì desso, che se la Religione ha mutato Superiore, non perciò senta d'hauer mutato gouerno: ma sì fattamente si pruoui in diuerso capo la medesima mente, che il General morto sembri tuttora viuo nel Vicario che il rappresenta, per modo che, quegli, continui in lui il magistero del comandare, questi, a lui presti il ministero dell'eseguire. Con questo osseruatissimo spediente, la Compagnia riman sicura dal patimento, che le contrarie alterationi, così ben ne'corpi ciuili, come ne'naturali, cagionano: e le piu pericolose a seguirne effetti noceuoli, sono le prouegnenti dalle nouità de'gouerni: i quali pur douendosi per necessità cambiar tante volte, quanti sono i Generali che muoiono (e ancora per cio il Santo Fondatore Ignatio, prudentissimamente li volle nella Compagnia perpetui) se altresì i Vicarj hauesser balia di reggerla a lor talento, già ne haueremmo le mutationi al doppio. Oltre che vn nouello, e inesperto nella piu malageuole di tutte l'arti, ch'è quella del gouernare, massimamente a forma di monarchia, non puo con ragione presumersi saperne egli piu di quanto il proprio senno, gli altrui consigli, e l'vna e l'altra esperienza (già che non meno errando, che ben facendo, si acquista) hanno per lungo spatio di tempo insegnato al Generale defonto. Perciò ancora, fu conseguente al volerlo, l'auuiso del S. Padre, colà, doue fra le conditioni richieste in chi de'sustituirsi Vicario, pose il douersi, in quanto si puo, eleggere vn di quegli, che habbiano assistito al Generale passato: altrimenti, non ne sapendo il tenore del reggimento, come potrebbe continuarlo? L'altra conditione del Vicario si è, non hauer tutta in pugno la podestà ch'è propria del Generale: per cio non creare niun nuouo Superiore, niun de'vecchi diporne, ma solamente, se

te, ſe neceſſità vel coſtrigne, ſoſpenderne l'amminiſtratione, non priuarlo del voto: Non dare il grado di Profeſſo nè pure a'già nominati per eſſerlo: Di piu: non accettar nuoue Caſe, ò Collegj: E doue intanto, mentre egli ſiede Vicario, ſi preſentino a deliberarne, affari di gran rilieuo, ſe comportano tanto indugio, laſciarli a ſtatuire il nuouo Generale: per gli altri, prendere il conſiglio: e tal ve ne ha, per cui ancor abbiſogna la voce, e l'approuatione de gli Aſſiſtenti. Hor quanto alla maniera d'eleggerlo: ve ne ha due: l'vna piu ſpedita, e niente eſpoſta alle turbolenze, non impoſſibili ad eccitarſi nella moltitudine, che ſecondo il conſueto delle coſe vmane, vale altrettanto che dire, contrarietà di pareri, e diſcordanza d'affetti. Ma ſe il Generale, antiuenendo, laſcia nominato il Vicario da ſuccedergli dopo morte, ceſſa ogni poſſibile inconueniente: e puollo, e'l dee, quanto gli è in cura il ben publico, e lo ſtretto raccomandarglielo che ha fatto la Religione. Doue nol faccia a tempo, e ſorpreſo dalla morte, nol poſſa, ſuccede la ſeconda maniera, d'eleggerlo i Profeſſi in numero determinato, in quanto non vogliono eſſere men di ſei, nè piu di quaranta.

Non morì il S. Padre improuiſo, fuor che a'Medici, e a'Compagni; non a sè, che ſapeua il termine della ſua peregrinatione eſſergli poche hore di vita lontano: nè per cio volle indurſi a laſciar dopo sè nominato il Vicario, e vſar queſt'vltimo atto di podeſtà, col quale non potrebbe antiporre a gli altri vn qualunque de'ſuoi primi Compagni (cinque allora n'erano viui) che quello ſteſſo non foſſe vn poſponergli quattro: dal che fare, eraſi per l'addietro, con prudentiſſima circoſpettione ſempre guardato: e tanto piu immutabile nell'oſſeruarlo, quanto il ſuo giudicio s'hauea da eſſi per vgualmente giuſto, che conſigliato: adunque l'antiporre egli vn di loro a gli altri, ſarebbe, con la ſentenza del fatto, vn dichiararne la preminenza del merito: coſa fra gli eguali pericoloſa: ancorche l'egualità ſia fra prerogatiue di genere in tutto diuerſe. Ed io in piu occaſioni ho curioſamente oſſeruato, l'andar ſuo sì guardingo, e sì riſpettoſo nel manifeſtare il proprio giudicio con qualunque ſi foſſe atto di traſcegliere, di nominare, e attribuir dignità e maggioranza fra'ſuoi Compagni, che doue neceſſità il coſtringeſſe ad eleggerne d'infra tutti il piu abile, ſecondo alcuna riguardeuole conditione, la qual foſſe meſtieri per ben condurre il negotio che ſi offeriua, ſottraeuaſi egli del tutto, e a loro ſteſſi conſentiua l'arbitrio del giudicare alle piu voci, qual di loro foſſe per cio il piu degno. E non era ch'egli per sè medeſimo nol vedeſſe: quaſi tutti que'ſuoi primi Compagni foſſero così pari nella virtù, nella ſperienza, nella ſublimità del giudicio, e dell'ingegno, come l'erano, nel tutti hauer del pari offerto sè medeſimi a quella prima vnion di voleri, e di vita, onde la Compagnia hebbe il fondamento ſopra cui fabricarſi. Ma difficil coſa è trouare etiandio fra'buoni, chi, maſſimamente in quel ch'è prudenza, e ogni altra abilità biſogneuole al miniſtero di comandare altrui, non ſi creda eſſere da aſſai piu che non è: e per non dilungarci da' Compagni del Santo, il P. Nicolò Bobadiglia, coll'eſſerlo men di tutti, pur buonamente credeua eſſerlo piu di tutti: dalla quale oſtinata perſuaſione, ne prouenner di poi que'poco a lui anche hora lodeuoli, e niente alla Compagnia d'allora gioueuoli effetti, che di qui a non molto vedremo. Per cio dunque il Santo laſciò libero alla facoltà de'Profeſſi, a'quali, ſecondo la diſpoſition delle leggi da lui ſcrittene competeua, il prouedere la Compagnia di Vicario: e meſſe già le Coſtitutioni per quaſi ogni altra lor parte in oſſeruanza, e in poſſeſſo, ancor a queſta particolare

colare laſciò auuedutamente campo da prenderlo. Le quali due proprie ragioni, l'vna di Padre, l'altra di Legislatore, sì fattamente ſi terminauano in lui, che i Generali a venire ben potrebbono vſare la prima piu raccomandata, e niente pericoloſa maniera del laſciar eſſi dopo sè nominato il Vicario: ſenon che nel P. Iacopo Laynez, ſtato il primo a ſuccedergli, tanto potè ſopra ogni altra ragione, quell'infinita riuerenza in che ſempre hebbe ogni attione del ſuo S. Padre, che morendo, e richieſto di nominare vn Vicario, non sì ardì a far egli quello, che il Santo non hauea fatto: e fu vmiltà e modeſtia da ſommamente lodarnelo; ma non per cio eſempio da volerſi imitare.

Era il P. Iacopo Laynez, come indubitatamente il piu degno, così il meno diſpoſto a potergliſi addoſſare quel carico, sì come allora compreſo d'vna sì pericoloſa infermità, che già ſi era apparecchiato alla morte con gli vltimi Sacramenti. Per cio fu prudente conſiglio de'Padri l'indugiar quel poco, che a giudicio de'Medici ſi richiedeua, a ſententiar del ſuo male, ò dar volta, e laſciarlo alla Compagnia, ò torglielo, ſe così era in piacere a Dio: e ve gl'induſſe ancora il douerſi richiamare da Tiuoli il P. Nicolò Bobadiglia: ma queſti anch'egli malato non potè auuenturarſi a quello, ch'etiandio ſano non haurebbe douuto, d'entrare in Roma ne'maggior caldi del Sollione; ch'è riſchio a non pochi mortale: per cio riſcriſſe, compromettendo la ſua voce nell'arbitrio del P. Giouan Polanco: il che vuol tenerſi a memoria per le coſe auuenire. Paſſato il terzo dì, pronuntiarono i Medici, la vita del P. Laynez ricouerata in ſicuro: onde ſenza piu, adunatiſi i Padri, lui primieramente richieſero della ſua voce. Egli, volle per nominato, quel chi che ſi foſſe, nella cui elettione conuerrebbono i piu. Hor non che i piu, ma tutti, ſenza fallirne vn ſolo (e v'hebbe etiandio vn Profeſſo di tre voti, Pontio Gogordano di nation Franceſe) lui nominarono Vicario Generale: non però gliel ſignificarono incontanente, ma fino al ſeſto d'Agoſto ſopratennero il fargliene motto; con ſauio auuedimento di non alterargli il corpo allora di leggieri patibile, con la turbatione, che la ſua modeſtia gli cagionerebbe nell'animo. E dimoſtrollo e nel ſembiante commoſſo, e nelle parole d'vn forte, e da vero marauigliarſi, e altrettanto dolerſi di quell'hauere i Padri ſcelto d'infra tanti migliori non ſolamente il meno adatto per ſufficienza di virtù, e di ſenno, ma vn piu che mezzo morto, e in forze da poc'altro che non morire del tutto: pur eſſendo veriſſimo, che tale ſtagion correua per la Compagnia al preſente, che ſe mai, hora, anzi hora quanto non mai per l'addietro, abbiſognaua d'vn Capo, il quale in cio ch'è vigor di mente in prouidenza, e conſiglio, valeſſe egli ſolo per molti. Così egli diſſe, e troppo vero, in riguardo, non ſolamente del peſo onde ne haueau caricata piu toſto la ſua modeſtia, che l'abilità; peroche quanto al portarlo, piu varrebbe egli etiandio ſe infermo, che non altri ſano, e gagliardo: ma conſiderò la preſente circoſtanza del tempo, cui rendeua in gran maniera ſoſpetto di pericoloſe nouità per la Compagnia, il non troppo fauoreuole animo del Pontefice Paolo IV. non dico generalmente verſo di lei, ma d'alquante proprietà dell'Iſtituto noſtro, le quali, auuegnache conſideratiſſimamente ordinate dal Santo Fondatore, e già riceuute per ottime, e due, e tre volte con apoſtolica autorità comprouate da queſta S. Sede, e da'Vicarj di Chriſto Paolo, e Giulio ſuoi predeceſſori, non per tanto a lui ne pareua altramente.

Erangli alquanti della Compagnia non ſolamente cari, ma intrinſeci; e infra gli

Digitized by Google

gli altri, se non ancor piu de gli altri, il P. Laynez, di cui si ha per indubitato, l'hauerne voluto onorare i meriti con la sacra porpora di Cardinale: e ne serbiam tuttauia per iscritto fra le memorie di que'tempi le protestationi di S. Ignatio, vna con quelle del medesimo P. Laynez, ripugnanti d'accordo l'entrata di quella eminentissima dignità nella Compagnia. Diceuasi dunque da vero da amendue le parti: e dal Pontefice nel voler inalzare il P. Laynez, e di questo nel volersi rimanere nell'vmiltà del suo stato. De gli altri poi della Compagnia, quanto si è alla perfettion della vita, e alle virtù che bisognano per hauerla, quel Pontefice, che ne sapeua ab esperto, sì come stato non solamente Religioso, ma d'interissima vita, sentiua ottimamente; come pure altresì de'ministerj, e delle fatiche loro publiche a tutto il mondo: e nel vedersi, e nel prouarsene l'vtile che per tutto fra Cattolici, fra Eretici, fra barbari Idolatri ne traeua la Chiesa coll'acquisto dell'anime alla Fede, alla pietà christiana, alla salute eterna: e non solamente come Padre vniuersale, ma d'ardentissimo zelo, godeuane a marauiglia: e qualuolta S. Ignatio glie ne conducesse a fortificare con la sua benedittione, massimamente de gl'inuiati a combattersi co'Luterani nella Germania, Paolo rinfocaua il lor zelo col suo, con esortationi non tanto deriuate da quella natural vena d'eloquenza ond'era facondissimo parlatore, quanto dall'apostolico spirito che dal cuore gli sumministraua le parole alla lingua: poi, come suoi ministri, e operai proprj di questa S. Sede, non sofferiua che fornissero que'lor viaggi altro che alle spese della sua carità. Di senno poi, di scienza, e di virtù, quanto n'è bisogneuole a ben condurre affari di gran rilieuo in seruigio della Chiesa, ne conosceua di così riccamente forniti, che inuiando suoi Legati all Imperadore, e al Re Christianissimo, volle che S. Ignatio gli accompagnasie con due de'suoi in qualità di Teologi: e a proseguire la riformatione della Dataria, ò cominciata, ò non piu che disegnata da Marcello II. si chiamò a Palazzo, oltre al P. Maestro Olaue, il P. Iacopo Laynez; il quale, pur è degno di ricordarsene, che statoui vna sola notte, col primo far della mattina del dì seguente, se ne tornò tutto da sè a viuere co'suoi fratelli, e col Santo suo Padre, nella lor pouera abitatione. Finalmente, hebbe questo generoso Pontefice pensiero di dotar riccamente, e con perpetua fondatione il Collegio Romano, a douer essere Seminario vniuersale di tutta la Compagnia, e con cio venire anch'egli a parte del merito, e del prò, che la Chiesa haurebbe di tanti nostri giouani quiui formati Operai, a valersene in ogni etiandio piu lontana parte del mondo: ma qual che poi se ne fosse la cagione, l'opera venne meno al pensiero: e non fu però che la Compagnia non glie ne sentisse gratie pari al merito di quel lodeuole proponimento.

Ma con tutto vn così manifesto operare da huomo che di tanto onoraua, non solamente gradiua la bontà della vita, l'eccellenza de'ministerj, e'l non piccol seruigio che la Chiesa in tante parti del mondo traeua delle fatiche de'Nostri, parrà incredibile il dire, che non per tanto v'hauesse chi con ogni possibil maniera si adoperò a mettergli in sinistra opinione la Compagnia: nulla ostante il pur esserne paruto tutto altrimenti, cioè ottimamente a'Pontefici di fino allora. Vero è che in quanto visse il Fondatore Ignatio, non passò oltre al far motto in parole di quel che si chiudeua nell'animo: hor fosse il rispetto in che pur ne haueua la santità, o'l già hauerne vdite così salde ragioni in pruoua del non douersi altra maniera d'Istituto alla Compagnia, e dell'esser tutte le parti ond'è composta, con sì necessario lega-

legamento, e dipendenza concatenate, che il diſciorne pur vna, era diſordinarle tutte. E quanto all'hauer egli S.Ignatio in quella etiandio veneratione, la quale bene intendeua douerſi a'ſuoi meriti, e a quel così manifeſto eſſerſi Iddio compiaciuto in lui, e nello ſpirito ſuo, e de'ſuoi figliuoli adoperandoli a bene e felicemente condurre tante impreſe della ſua gloria per quaſi tutto il mondo, manifeſtollo in piu occaſioni, e in piu maniere: e ne diè pochi dì dopo eletto Pontefice, vn non iſpregeuol ſegno, che fu non ſofferire di vederloſi ginocchioni auanti, fuor ſolamente per quanto ne riceuè a'ſacri piedi il bacio: indi fattol rizzare, accompagnarloſi paſſeggiando, in ragionamenti ſopra il biſognargli che farebbe il ſuo aiuto, e'l ſeruigio della Compagnia in opere di rileuante vtilità della Chieſa, e per tutto altroue, e in particolar maniera nella Germania, d'onde ancora per lo tanto auanzare che la Religione cattolica faceua con le fatiche del P. Girolamo Natale infra gli altri, eſortollo a non richiamarnelo, per quantunque poteſſe riuſcire vtile, ò neceſſario altroue: e della Compagnia tutta proſeguì a dirgliene di ſuo ſentimento, coſe alte, e magnifiche: e pur d'eſſa, entrò parecchi volte, etiandio con altri, in ragionamenti di così viua eſpreſſione, quanto all'hauerla in grandiſſimo conto, per ſantità, per lettere, per fatiche apoſtoliche; tutta riferendone al P.Ignatio l'origine, e per conſeguente i meriti con la Chieſa, e con lui Capo d'eſſa, che il Cardinale Gian Michele Saracini, il quale era in voce di potere allora con Paolo, quanto forſe niun altro, ridicendolo al Santo, Tal che io (ſoggiunſe in linguaggio di Corte) biſognandomi ottenere dal Papa alcuna gratia fuor dell'vſato grandiſſima, altro piu ſicuro chieditore non adopererei, che Voſtra Paternità: in tanta opinione, e gratia l'ho trouata eſſere appreſſo Sua Beatitudine. Pur tutto cio non oſtante, le troppe altre pruoue de'fatti, il cui parlare in dichiaratione dell'animo, appena è mai che falſeggi, e menta, per comporre con qualche ſofferibile accordo queſta contrarietà, ci coſtrigne a dire, altro eſſere ſtato nel Pontefice Paolo il riſpettar S.Ignatio, altro l'amarlo: quello, hauerlo per buono iſtinto di ſpirito, dato a'meriti del medeſimo: queſto, non hauerglielo conſentito ò che che altro ſi foſſe, ò le altrui ſiniſtre informationi: e quindi quella non piccola diſcordanza delle opere, ſecondo il piu in lui potere hor l'vn principio, hor l'altro: del che ho ſcritto altroue accennandone in pruoua etiandio qualche fatto particolare.

Gio:Polanco nell'Iſtoria m.s. To.3. fol. 16.

Molte particolarità poi che qui non ha meſtieri d'eſprimere, ma troppo ben eran note al P.Laynez, gli ſi preſentaron dauanti vna col denuntiargliſi, la Compagnia eſſergli commeſſa a gouernare. E auuegnache non gli falliſſe al cuore la confidanza nella diuina protettione, e la ſpeme nell'efficace aiuto, che il S.Padre darebbe a'ſuoi figliuoli dal cielo, e forſe ancora, l'eſſer egli in gran maniera accetto, e caro al Pontefice; non però ne ſeguiua, che debito di ben auuiſata prudenza non foſſe, il dare altresì luogo alla ſollecitudine, e al ragioneuol timore: e quel che parrà ſtrano a vdire, tanto piu ſauiamente, quanto il nuocere alla Compagnia vn Pontefice della bontà che Paolo, non voleua preſumerſi prouenire altronde che da buona intentione: la quale ſe auuiene (come pur ſouente auuiene) ch'ella per innocente inganno ſi fondi ſu preſuppoſti non veri, ma creduti al par de'prouatamente veri, altro che male non ne puo incogliere a gl'innocenti.

Intanto, mentre il P.Laynez va rihauendo a poco a poco la ſanità e le forze, mandò per lo Segretario Polanco ſignificando a tutte le Prouincie della Compagnia,

la morte del S. Padre Ignatio: e tutto insieme a' Principi singolarmente amici, e protettori d'essa: ne haueuamo, la Dio mercede, non pochi, nè di picciolo affare: Ferdinando Re de' Romani, Giouanni Re di Portogallo, Arrigo II. il Christianissimo, Guglielmo il vecchio Duca di Bauiera, Ercole di Ferrara, e oltre a più altri, de' Cardinali di più autorità nel Sacro Collegio, il Loreno, il Truchses, la Cueua, da Este, il Pio, il Morone, il Burgos: così ordinando la sauia prouidenza di Dio, che come nel furiosissimo mare Egeo v'ha souenti le Isole, ne' cui porti, ò al cui ridosso ricouerar le naui in riparo delle tempeste, altresì la Compagnia continuo agitata, e in burrasche di fiere persecutioni, hauesse, chi, etiandio non richiesto, si parasse dauanti alle trauersie che si leuauano l'vna presso all'altra, per nulla meno che profondarla. Sei mesi, ò in quel torno, era il tempo regolarmente prescritto ad hauere adunata la Congregation generale: ma il Vicario Laynez, il quale ognidì pregaua Iddio con quell'antico *Mitte quem missurus es*, lasciò volentieri persuadersi dalle ragioni, che non poche v'haueа, e da' consigli de' Padri in Roma, ad accorciare, anzi dimidere per metà quello spatio: e a' Prouinciali, e a gli altri, a' quali competeua il diritto della voce ad eleggere il nuouo Generale, posè termine all'essere per cio tutti in Roma il seguente Nouembre. Vennero quanti il più si poteua, peroche di grandissimo peso esser gli affari, per cui degnamente condurre, tutti eran bisogno. Costituire alla Compagnia vn Capo degno di tal predecessore qual era stato Ignatio. Dare a quella prima Congregation Generale vna così bene intesa e ordinata forma di consigliare e statuire sopra i più leuanti affari del publico, che le seguenti a venire, la truouino basteuole a valersene d'esemplare. Suggellar le Costitutioni, ch'era l'atto dell'vltima mano, che il Santo hauea lor riserbato; dopo vdito sopra esse quel che a ciascun di loro l'vso, e la sperienza haurebbe oramai a sufficienza mostrato, quanto all'affarsi le medesime in tutto ad ogni paese, e natione: peroche d'vn Corpo, come la Compagnia stretto seco medesimo in tanta vnion di voleri, e somiglianza di vita, e d'opere, l'anima dello spirito, e le leggi che ne regolan tutte le attioni, non douer essere punto diuerse. E percioche prouidenza del Vicario è antiuedere, se v'haurà accidenti, ò negozj, sopra' quali sia da consigliare, e prender partito nella Congregation generale, e doue alcun degno ve n'habbia, chiamare, auuegnache non de gli eletti dalle Prouincie, se alcun v'ha, che essendo in gran maniera sperto in quell'affare, l'vdirli fia per tornare vtilissimo a ben giudicarne; il Laynez, a cagion del douersi chiudere le Costitutioni nella maniera che il Santo Fondatore hauea diuisata, chiamò etiandio de' non Professi, ma nelle cose dell'Istituto, per istudio, e sperienza di lungo tempo, ammaestrati. Non così de' null'altro che nominati dal Santo per la solenne Professione: peroche dopo vn lungo dibattere che si fe' la proposta, se erano da promuouersi, ò, se non più, chiamarli, e la Congregatione stessa ammessili a quel solenne grado, accrescerebbe di non poco il poco numero, che senza essi farebbono gli elettori del Generale: parue da prendersi in cio lo spediente, che oltre a più sicuro, era di più vtile esempio; cioè, non ammetter veruno alla professione per altra mano, che del Preposito Generale; nè douere il Vicario aggiugnere pure vna sola voce al crearlo: così ne rimasero schiusi huomini per altro degnissimi: come a dire il P. Christoforo Madrid non ancora Professo, auuegnache pur da tanto in cio ch'è autorità, e prudenza, che il S. Padre, in quest'vltimo scorcio della sua vita, gli hauea commesso il gouer-

nare

nare la Compagnia in nome e in vece di sè infermo, vna col Polanco, e'l Natale: poi col Polanco solo, ito il Natale per negozj dell'Ordine in Ispagna, e della Fede cattolica in Germania. Intanto riuenuto in basteuole sanità il P. Laynez, e chiarito euidente, per lo disporre delle Costitutioni, il Vicario non hauer solamente l'autorità di conuocare la Congregation generale, ma competergli altresì per vfficio il gouernare la Compagnia, vacante il luogo del Generale; ne prese l'vniuersale amministratione: ma prima di null'altro, fu a presentarsi a piè del Sommo Pontefice in qualità di Vicario, e Superiore dell'Ordine.

Amaua Paolo IV. come habbiam detto poc'anzi, e in conto d'huomo per virtù, per iscienza, per senno eminente, teneua il P. Laynez: perciò gli fece, all' accorlosi innanzi, sembianti, e mostre di non ordinaria beniuolenza: e della medesima accompagnò le prime parole, con che gli rispose, allo sporgli che fece la morte del P. Ignatio; indi offerire a'suoi sacri piedi la Compagnia. Come dipoi proseguisse del suo, in altri ragionamenti e modi al tutto differenti da quel cortese principio, accioche si habbia quel veramente tutto desso che fu, rapporterollo intero intero dallo scritto, che il medesimo P. Laynez ce ne lasciò: Risposemi primieramente (dice egli) hauerci Nostro Signore ammaestrati del come ci doueuam portare in somiglianti afflittioni, ingiugnendoci il domandare a Dio *Fiat voluntas tua*. Dipoi, entrò a dire, ch'egli hauea sempre portato spetiale amore all'Istituto della Compagnia nostra: e datone le buone pruoue de'fatti in ogni diuersa conditione e grado della sua vita: del che hauer parecchi testimonj, etiandio Religiosi della Compagnia. Ricordò l'operato da lui al tempo di Paolo III. e d'vn suo cugino rimasone in Roma Legato: poi nel Ponteficato di Giulio: e tal burrasca, disse, essersi leuata contro di noi, che senza egli metterui la mano, forse non si sarebbe terminata, come pur fe', in bonaccia. Poi, da che era assunto a questa Sede Apostolica, poco, a dir vero, essergli si offerto in che giouarci, ma in quanto pur si era offerto, hauerci fatta mercede del suo fauore. Così ragionato cambiò tuono alla voce, e presone vn tutt'altro, Ma siate (disse) auuisati, che niuna forma, niuno andamento di vita douete farui ad vsare, fuor solamente se da questa santa Sede prescrittoui: altrimenti, e male ve ne incorrà, e non vi verrà fatto di proseguirlo: nè in cio vi torneranno a niun prò i refcritti de'nostri Predecessori: Concioſiecosa che, quando noi alcun ne facciamo, nostra intentione non è recar con esso niun pregiudicio a'Successori, togliendo loro l'autorità d'esaminare, ristabilire, ò distruggere quel che i Pontefici predecessori han fatto. Le quali cose essendo veramente così, voi da questa santa Sede hauete a prendere il tenore del viuere, e non reggerui in cio co'dettati della persona che Iddio ha chiamata a sè, e fin hora v'ha gouernati (intendea S. Ignatio) nè prendere verun altro sostegno, senon solamente Iddio. Così operando edificherete *Supra firmam petram*, e non su la rena: e se hauete ben cominciato, vi fa bisogno d'altresì ben proseguire; accioche ancor di voi non si dica, *Hic homo cæpit ædificare, & non potuit consummare*. Guardateui dal far punto altrimenti, e trouerete in noi vn buon padre. A'nostri figliuoli, e sudditi vostri, dite che si consolino: e con queste vltime parole mi diè la benedittione.

Non v'hebbe nella seconda metà di questo ragionamento periodo, di cui non fosse da prendersi ammiratione per la nouità, e timore, peroche molto accennaua, e niente discopriua: e quello onde piu ragioneuole si rendeua il temere,

Digitized by Google

gli antecedenti, erano preſuppoſitioni di fatto manifeſtamente non vero: dunque appariua chiariſſimo, i conſeguenti eſſere proponimenti di volontà aſſoluta, non diduttioni che ſeguitaſſero in forma, e a regola di diſcorſo: il che quando accade, non vale il dir ſua ragione, peroche ella viene a cauſa fatta. Sian dunque veri i beneficj fatti da quel Pontefice alla Compagnia; e la burraſca forſe non potutaſi tranquillare ſenza egli adoperaruiſi: e fu quella fieriſſima, che contro al Santo, e a'ſuoi compagni ſi ſolleuò, mentre il Cardinal ſuo cugino era Legato in Roma. Io volentieri mi rendo a ſapergliene gratie, come di ragion ſi vuole da gran debitori a gran benefattori: nulla oſtante l'hauer io nelle memorie di que'tempi certiſſimo, il felice terminare di quella cauſa, che fu l'abbonacciarſi della tempeſta, tutto eſſerſi veramente douuto al Pontefice Paolo III. il quale riuenuto a Roma, e da S. Ignatio vmilmente pregatone, coſtrinſe il Gouernatore Conuerſini (cio che mai non ſi era potuto impetrar dal Legato) d'vltimar quella cauſa, e darne ſecondo i meriti la ſentenza: la qual fu, dichiarare innocente il Santo, e punire ſecondo la ragione del contrapaſſo, i calunniatori. Ben mi ſi vuol conſentire il diſcorrere vn poco da me a me, cioè co'miei ſoli penſieri meco a ragionare ſopra queſta così inaſpettata, e così peſante ammonitione del Santiſs. Padre al Vicario Laynez, e in lui a tutta la Compagnia. E primieramente, qual tenore, qual forma, quale ſtrana guiſa di vita vſaua la Compagnia, ſenon ſolamente la concedutale, anzi preſcrittale dalle Bolle Pontificie? il che pur è dire altrettanto che dall'oracolo di queſta Santa Sede, la quale oramai tre volte l'hauea con plenitudine d'Apoſtolica autorità approuata? L'vſaua sì, che ſolamente per cio non piaceua. Altrimenti, a che prò ricordare a'Padri il non confidarſi ſu l'hauer Bolle apoſtoliche in lor difeſa, e poterſi annullare, percioche l'vn Pontefice non toglie la podeſtà a'ſucceſſori? Dicea vero: ma dal dirlo inferiuaſi, adunque la Compagnia viuere come i Pontefici ſuoi predeceſſori le hauean preſcritto: ſe nò, la vita ſola era da mutarſi, non, per mutarla, annullar prima le Bolle. Hor chi viue come gli è dalla S. Sede ordinato, qual biſogno ha che gli ſi raccordi, il reggerſi ſecondo il piacer di Dio? Hauui altro piacer di Dio in terra ò piu ſicuro, ò piu deſſo, che il dichiarato in forma di tanta ſolennità dalla Sede Apoſtolica? Forſe Ignatio, a cui diſſe la Compagnia tenerſi appoggiata, hauea machinate le coſe della ſua Religione colà ne gli Antipodi, e meſſele furtiuamente in poſſeſſo, e in vſo, ſenza nè conſentimento, nè pur ſaputa del Vicario di Chriſto? ò non anzi hauea egli fatto quel che i Santi Fondatori delle Religioni, ſcriuer la Regola (e vaglia il vero, egli la ſcriſſe piu al ſopranaturale lume di Dio che a quello della ſua prudenza; e piu lagrime ſparſe nel domandarlo, che non iſcriſſe parole: anzi lettere, nello ſtenderne il dettato) indi metterla a'piedi del Sommo Pontefice, della cui ſola autorità è valido l'approuarle. O eraſi approuata a compiacimento, per non dire alla cieca; non diſcuſſa, non eſaminata da dottiſſimi, oltre che prudentiſſimi Cardinali? come adunque far qui mentione d'Ignatio, huomo a cui non douerſi appoggiare, ma alla S. Sede, ſe tutto della S. Sede era quello a che egli e la Compagnia ſi appoggiauano? Finalmente, haueuamo (diſſe il Pontefice) ben cominciato: e mercè della diuina bontà, dicea vero: hor a ben proſeguire douea prenderſi altra via? ò non piu toſto da eſortarſi il Laynez, e in lui tutta la Religione, a tenerſi ſu la medeſima, e non mai traſuiarſene, ò traſuiati rimetterſi.

Queſte rifleſſioni ageuoliſſime a farſi non puo altrimenti, che nel Vicario Lay-

Laynez non operaſſero quel che in vn huomo, come lui, di virtù, e di ſenno eminente, era debito d'aſpettarſi: cioè vn tutto abbandonarſi in Dio, e tanto piu ſicuramente ripoſare in lui il ſuo cuore, e la ſua confidanza, quanto men ſi trouaua in terra ſopra cui appoggiarla. Ben ancor gli doueua ſouuenire alla mente, la Compagnia, per iſpecial voto ſolenne con che ſi dedica e offeriſce a'comandamenti del Papa, eſſere in particolar maniera coſa di queſta Santa Sede: nè altro piu forte iſtigamento hauere i moderni eretici per così mortalmente odiarla, e perſeguitarla come faceuano, che il tanto ella faticarſi in difendere, e ſoſtener contra eſſi il Primato di queſta Sede, e la continuata ſucceſſione de'Vicarj di Chriſto nel Romano Pontefice: hor che ancor egli tutto fuor d'ogni ragioneuole eſpettatione, ci ſi moſtraſſe non dico dichiaratamente contrario, ma di cuore niente propitio, queſto eſſere vna chiara ammonitione di Dio, del tutto douerſi confidare in lui: che ſe, com'egli dice, i cuori de'Re gli ſtanno in pugno a farne quel che l'ordinatiſſima ſua prouidenza diſpone, come non altresì, anzi, quanto piu ſtrettamente quello del ſuo Vicario in terra? Adunque egli, pregandonel com'era douere, ò ne cambierebbe i penſieri, ò di quali che finalmente ſi foſſero, tal ne farebbe riuſcire l'auuenimento de'fatti, che apparirebbe in eſſi, il prò del tutto dipendere dalle ſue mani. E così in fatti auuenne, come dimoſtrerà il riuſcimento di queſta nè brieue, nè piccola turbolenza: tutto che alla commotione di fuori v'haueſſe in caſa, come qui appreſſo vedremo, de gli ſpiriti inquieti, i quali ſoffiando a pruoua nel mare già da sè medeſimo in rotta, ne raddoppiarono la tempeſta.

In tanto, ſoprauenne al Pontefice in che tutt'altro, che nelle coſe noſtre, occupare gli ſpiriti della mente, e la gagliardia dell'animo. Cio fu, il doloroſo rompimento della guerra tra Napoli, e lui: e quinci ogni coſa in riuolta; e Roma, quanto in pericolo, tanto in neceſſità d'afforzarla con terrapieni, e foſſe, e ogni altro biſogneuole argomento, per doue era piu debole al tenerſi in occaſione di batterie, ò d'aſſalti: per cio, ſeſſanta Noſtri tra della Caſa, e del Collegio, a tre a tre dietro al P. Salmerone tornato da poc'anzi di Fiandra, e lor condottiere, veniuano ogni dì a parte della commun fatica, con eſſo i Religioſi de gli altri Ordini, che tutti ne contribuiuano al lauoro: e'l Vicario Laynez anch'egli ſouente v'interueniua. Ma il meglio del ſouuenir che i Noſtri faceſſero a'biſogni di Roma, furono le ſtraordinarie penitenze, ripartite a ciaſcuno le ſue a buon peſo; e a tutti, il creſcere ogni dì fino a due hore il tempo dell'oratione, e l'offerir ſacrificj a Dio inchiedimento di concordia, e di pace. Il che fare, cominciatoſi da poc'oltre a mezzo il Settembre, continuò per aſſai de'meſi, fino a terminarſi la guerra, e poſar l'armi, piu vtilmente dipoſte, che preſe.

Dubbio de'Padri, e determinatione del Pontefice ſopra'l doue adunarſi la Congregation Generale; ſe in Italia, ouero in Iſpagna. L'imagine dello ſpirito del P. Nicolò Bobadiglia rappreſentata ſotto due differenti vedute. Capo Decimoſettimo.

TOrbido, e malagurato entrò in Roma l'anno 1557. tanto alle publiche coſe tra'l Pontefice, e'l Cattolico Re Filippo, tornati dopo vna falleuole triegua all'

all'armi come dianzi, ma con al doppio ſdegno che dianzi: come alle particolari noſtre, recate da due turbolenti ceruelli a quel medeſimo riſchio, in che, come diſſe il Nazianzeno, ſuol mettere etiandio le ſaldiſſime naui, l'hauere a vno ſteſſo tempo due vgualmente pericoloſe tempeſte a combatterle, l'vna dentro, l'altra di fuori: queſta nel contraſto de'venti, quella nella diſcordia de'marinai. Eraſi conuenuta prolungare la Congregation generale fino a paſſato il verno, e la paſqua, cinque meſi piu oltre al termine già prefiſſo: e cio a cagione del non poterſi rihauer dalla Spagna i Padri che iui eran non pochi, e de'piu autoreuoli, e alle coſe da douerſi trattare, in gran maniera vtili, e neceſſarj: il S. P. Franceſco Borgia Commeſſario, l'Araoz, il Buſtamante, lo Strada, Prouinciali, chi compreſo da infermità, chi lontano vna diſmiſura. Nè di niun profitto riuſcì al Vicario Laynez, il prouarſi d'auuicinar loro quanto il piu far ſi poteſſe, il luogo doue adunarſi: peroche mentre co'ſuoi ſi conſiglia ſopra Loreto, Genoua, Auignone, Lisbona, quali che ſe ne foſſero i pareri, tutti loro li ruppe a mezzo il ſopragiugnere improuiſo del Cardinale di Carpi, a denuntiare in nome del Papa, I Padri non douerſi congregare doue la Santità ſua non gli habbia ſotto gli occhi: adunque non altroue che in Roma. Intanto il Segretario Giouan di Polanco proſeguiua traslatando le Coſtitutioni del Santo, dall'original caſtigliano nell'idioma latino, con piu verità nell'eſprimere de'ſentimenti, che finezza di lingua. Gli altri Noſtri, ne riſcontrauano la traduttione col teſto, e doue alcun paſſo ſi preſentaſſe loro innanzi ſopra cui poterſi muouere ò quiſtione, ò dubbio, appuntauanlo, e proporrebbeſi a diſcutere in piena Congregatione.

Orat. apolog. pro ſe.

Era in Iſpagna il P. Girolamo Natale: e come auuien de'piloti vecchi, e iſperimentati, i quali nella bonaccia antiueggono la tempeſta, fin di colà lontaniſſimo doue ne auuiſan coll'occhio i ſegni: così a lui, ottimo conoſcitore di quanti interuerrebbono alla Congregatione in Roma, prediſſe vero il ſuo cuore, che, miracolo, ſe auuerrà, che vn paio d'eſſi, ſpiriti faſtidioſi, non mettano la commun quiete in riuolta, e le coſe ben ordinate in conquaſſo. Per cio, come huomo d'animo a marauiglia franco, e'l cui pari in amare e difendere la Religione ſua madre appena ſi trouerebbe, preſe, ſenza nulla framettere, il viaggio di Roma, e fornillo poco ſotto il cominciar di queſt'anno: e'l vero ſi è, che, come appreſſo vedremo, non v'hebbe parete in cui con piu lor doglia vrtaſſero i capi della diſſenſione, che il petto del Natale, piu egli duro al ribatterli, che non eſſi al cozzarlo. Il medeſimo ſpirito di prouidenza indouina dell'auuenire, traſſe da Fiandra a Roma anche il P. Pietro Ribadeneyra; e fuui, entrato già di poco il Febbraio: benche a dir vero, egli non tanto venne di colà portato dal ſuo conſiglio, quanto di qua tiratoui dall'amore del ſuo S. P. Ignatio: di cui al primo riſaperne che fece in Gant il paſſaggio a miglior vita, tal ſi ſentì accendere incontanente nell'anima vn deſiderio di trouarſi a venerarne il ſacro dipoſito, e dargli mille baci, e ſfogar ſopra eſſo il ſuo cuore con quanto hauean di lagrime i ſuoi occhi, che ſe i grauiſſimi affari in ſeruigio della Compagnia per cui condurre il Santo Padre l'hauea colà inuiato, gliel conſentiſſero, non s'indugiaua punto il venire tutto al diſteſo, e di corſa a Roma: ma quel ſolo che intanto potè, mandò precorrerſi innanzi vna lettera, così piena di lui, e così lui in eſprimere i ſuoi affetti, che mi par da volentieri concederſi a'meriti d'vn tanto huomo, il farla qui coſa dureuole, e publica: atteſo ancora il giouarſene di non poco l'Iſtoria, con la teſtimonianza che ſe ne trae, a com-

comprouar vero vn detto del S. Padre intorno a' primi, a' ſecondi, a' terzi (così egli diſſe) i quali di tempo in tempo ſoprauerrebbono alla Compagnia: del che ho ſcritto a ſuo luogo. In queſto punto (dice il Ribadeneyra) finiſco di leggere vna lettera, che di coſtà ci porta il tranſito del Beato noſtro P. Maeſtro Ignatio, tanto a tutti noi lagrimeuole, quanto a lui glorioſo. Già V.R. puo da sè imaginare qual ſia ſtato il ſorprendermi improuiſo, e'l ferirmi di queſto colpo, e lo ſcoppiarmi del cuore al riceuerlo. Ma in fine, leuando alto gli occhi a quel medeſimo Padre in cui hauea tutti i miei deſiderj, e da lui ſalendo alla prouidenza diuina, nella quale egli viuendo tenea continuo l'occhio inteſo e fermo, conobbi, di non hauere altro che ragione di conſolarmi, ſapendo certo, la Compagnia di Giesù non eſſer fondata principalmente ſopra Ignatio, ma ſopra Giesù Chriſto: il quale hauea eleuato queſto ſuo Seruo, a vàlerſi di lui, e delle ſue mani per edificare e condurre alto queſt'opera: e ch'egli altresì è poſſente di darci vno ò piu altri, i quali, auuegna che non ſieno Ignazj, pur ſaranno almen pari al biſogno che ne habbiamo. E mi conforta, il tornarmiſi alla mente l'eſempio ricordato ſu l'eſtremo della ſua vita da Fra Giouanni Hurtado, Hauere Iddio voluto leuare in vn medeſimo giorno di ſotto alla Chieſa nouella, tenera, e di freſco nata e in piedi, quelle due colonne, Pietro, e Paolo, le quali pareuano ſoſtenerla. Conſolami altresì la ſperanza, che il noſtro Santo, e benauuenturato Padre hauea, che la Compagnia, lui morto, migliorerà, e le ſoprouerranno ſpiriti piu acceſi di Dio, più infocati nell'amore del ſommo bene. Nè io mi fo a dubitar punto nulla, che sì come Iddio S. N. ci diede lui *Vt eſſet exemplum*, così ce l'ha tolto, *Vt ſit interceſſor*. Di queſto ſolo e piango, e non me ne ricordo volta, che non ſenta ſpezzarmiſi il cuore: non hauer io meritato di trouarmi preſente a quel ſuo beato e glorioſo paſſaggio. Ma ben mi ſtaua, che di cui ho così mal ſaputo imitar la vita; non ne vedeſſi la morte. Ma oh beato mio Padre Ignatio (mio dico, peroche con eſſer voi Padre vniuerſale di tutta la Compagnia, pur l'erauate in iſpetial maniera di me, da voi ſingolarmente generato in Giesù Chriſto) mi rendo certo, che non auuerrà, che il voſtro ſpirito di coſtà sù mi manchi del ſuo fauore: nè per cio che hora ſiete Beato, ſarete meno amante, ò men preſto al ſoccorſo, e di me, che al preſente ne ſono in tanta maggior neceſſità che dianzi, quanto piu ſolo, e diſerto peroche priuato della voſtra preſenza. *Obſecro Domine fiat in me duplex ſpiritus Eliæ ſerui tui*. Io non ſo quel che mi parli: e pur mi conuien dire quel che mi viene in cuore. Così egli.

Da Gant 2. di Sett. 1556. al P. Gio. Polanco.

Dietro a queſti, ma entrato già l'Aprile, ſopragiunſero parimente que' piu de' chiamati dal Vicario Laynez, che la Sicilia, la Francia, la Germania, la Fiandra, l'Italia, ne poterono inuiare: e ſe non falliuano le nouelle precorſe, dell'approdar che poco ſtante farebbono in porto a Genoua naui e galee di Spagna, e ſopra eſſe i Padri di colà, vna con gli altri di Portogallo, già piu non rimaneua cui aſpettare de' biſogneuoli a dar principio alla Congregatione. Ma quanto ſi è a' legni di Spagna, non fu vero, che della Compagnia portaſſero altro che vn Giouan Battiſta Ribera, in qualità di meſſo, con lettere annuntiatrici, dell'attenderſi tutto indarno que' Padri: conciofoſſe coſa che ripigliate da vero l'armi, e da capo la guerra con Paolo, il Re, hauer ſotto pena d'offenderne la maeſtà, diuietato, il mettere niun ſuddito alla ſua Corona il piede fuor di que' Regni per qual che ſi foſſe altro paeſe: quanto meno per Roma, onde anzi ſi richiamauano; almeno ſi coſtrigneuano ad vſcirne gli Spagnuoli che v'erano? Adunque cio preſuppoſto, conſiglino i Padri

di

di Roma quale ſpediente lor paia il piu conueneuole a prenderſi, in ammenda di quella loro impoſſibilità al venirui. Quanto a sè, tutti di concordia giudicare, poterſi, e a ben fare, douerſi traſportare la Congregatione a Barzelona: ſopra che il P. Araoz diſcorreua, prouandolo al diſteſo con parecchi ragioni: auuegnache tutte, dice egli ſteſſo, in danno di lui, il quale non che a Roma, ma ben di là da Geruſalemme andrebbe, per viſitare, e riuerir preſente le ſacre oſſa del ſuo S. Padre Ignatio: ma poiche il diuieto del Re tornaua impoſſibile il venirui, conſideri il Vicario, e gli altri, ſe la domanda di trasferirſi a Barzelona, non ſi rendeua e conueneuole a proporſi, e neceſſaria a ſeguitarſi. Altresì ne ſcriueua il S. P. Franceſco Borgia, vna cui lettera ne ho con dieci ſue ragioni di piu peſo in valore, che numero in parole: Nè indurſi egli a proporle, per fare che il ſuo priuato intereſſe diuenga cauſa commune. Già non poter negare, ch'e'non foſſe piu vicino a infermo che a conualeſcente; e così mal fornito di forze baſteuoli a poter ſoſtenere i patimenti che accompagnano il viaggiare a lungo, che i medici non glie ne ſicuraua la vita: per cio a riſchio di perderlo Spagna, e non hauerlo Roma: ma che, che foſſe a ſeguirne, troppo piu della vita eſſergli cara l'vbbidienza. Dunque poteſſelo, e verrebbe etiandio piu lontano che a Roma: e verrà, tanto ſolamente che il Re, racconciato col Papa, torni libero il paſſo all'vſcir della Spagna. Così egli, tutto al conueniente della ſua virtù, e del Santo Religioſo che era. Ma io ancor piu ne ſtimo il ſottomettere ch'egli fece all'vbbidienza due riſpetti della ſua vmiltà, l'vn de'quali fortemente il ritraeua dall'interuenire alla Congregatione, l'altro dal comparire in Roma: quello era il pericolo d'vſcirne Generale, queſto di rimanerui Cardinale: ſe per auuentura duraſſe nel Pontefice Paolo quel medeſimo animo, che verſo di lui hebbe prima di ſalire al Papato: e l'eſpreſſe, dicendogli tutto in ſul vero quando il Borgia, pochi anni addietro, partendoſi di queſta Corte, il viſitò, Se in me, come il volere, altresì foſſe il potere, ella, che oggi è il P. Franceſco, domani ſarebbe il Cardinal Borgia. E forſe l'hauer egli al preſente guerra con gli Spagnuoli, anzi che diſtorlo da quel proponimento, ſe tuttauia gli duraua in petto, gliel tornerebbe, ſe piu non ve l'hauea; sì come ſpediente da riuſcire in gran maniera vtile al deſiderio, e molto piu al biſogno che hauea di racconciarſi in buona pace col Re Filippo, il cui padre, l'Imperador Carlo V. e Filippo ſteſſo due anni appreſſo, l'hauean domandato Cardinale a Giulio III. nè altro che forza delle ragioni di S. Ignatio, e valore dell'vmiltà di S. Franceſco, era ſtato il vincere il conſentimento di Giulio: cio che hora con Paolo meno piegheuole, non auuerrebbe.

In vna ſua al Vicario de' 7. di Gen. 1557

Moſſo il P. Laynez, come all'equità ſi doueua, da queſte ragioneuoli iſtanze de' Superiori di Spagna, e dal parergli, che il ſodisfar loro in tali circoſtanze non paſſerebbe in eſempio (peroche accidente non fa regola, nè contingenza ſtatuto) volentier ſi conduſſe a richiamare i Padri elettori, a conſigliar di quel fatto, e doue giudicaſſero conuenirſi, ſupplicare al Pontefice di paſſar quinci a Barzelona, e tenerui Congregation generale. Diſcuſſeſi la propoſta a grande agio, e come in quiſtione forte dubbioſa, aringatori v'hebbe per l'vna parte, e per l'altra: ma con due differenze: che del sì furon pochi, e'l perſuader loro era piu che altro, forza dell'autorità de gli huomini ch'erano, e'l deſiderauano dichiaratamente. I piu ſi tennero al nò, e ne allegarono in pruoua di molte, e di ſtrignenti ragioni: concludendo, Non douerſi, etiandio ſe foſſe in lor mano il poterlo, traſportar la Congregatione in Iſpagna: e auuegnache il poteſſero, e ſi doueſſe, il farſi a domandarlo

in

in tal tempo, a vn tal Pontefice, in armi, e in discordia con Ispagna, che altra espettatione dar di sè, che ragioneuolmente inasprirlo? conciosiacosa che, secondo le regole del conueniente, disconuenirsi, che vietando il Re Filippo il venir de' Padri a Roma, il Pontefice gli si renda egli, e inuij da Roma i Padri di tutte le altre Nationi alla Spagna. Adunque prendasi vn partito di mezzo, e alla dignità, e al merito di que' Padri, conceda si differire la Congregatione: alla vita di questi (peroche già entraua la state) e molto piu alla costante volontà del Pontefice, diasi il non trasferirla. Con tutto nondimeno il così giudicar della cosa in termine di ragione, preualse il contrario partito: peroche il P. Laynez (credesi, che vgualmente per iscaricar sè del peso di Vicario quanto il piu tosto potesse, e per hauer Generale il Borgia) tanto potè ageuolando il consentire che il Papa farebbe alla sua domanda, che gli fu permesso il prouaruisi a suo rischio: e prououuisi anche a suo danno: peroche Paolo, appena che soffrisse di pure vdirsene far la proposta intera, così tosto glie la dinegò, si puo dire due volte in vna, peroche le parole non furono punto dolci, e'l modo niente piaceuole. Nè l'Alessandrino, e'l Pisano, Cardinali di gran rispetto, fattisi poscia a non molto a rappresentargli le ragioni, per cui il P. Laynez si era condotto a supplicare alla Santità sua, furon voluti vdire: tal che la cosa, come naue arenata senza speranza di rileuarsi per nium possibile argomento, si lasciò in abbandono. Pochi dì appresso, ecco da Genoua quel Gio: Battista Ribera, cui dicemmo hauer portate da Spagna le lettere di que' Padri, e inuiatele per altrui mano, perch'egli in prendere quiui terra, caduto infermo, fu costretto di soprateneruisi fino a ricouerata la sanità. Hor questi, rendè al P. Laynez vna lettera di Monsignore il Nuntio del Papa in Ispagna, nella quale rappresentaua il dannoso far che sarebbe in tali contingenze di rompimento fra'l Pontefice, e'l Re Filippo, leuar dalla Spagna, e dalla Corte, huomini della conditione che vn P. Francesco Borgia, vn Antonio Araoz, e piu altri, i quali per lo gran conto in che v'erano di santità, e di prudenza, potrebbono ne' frangenti d'hora co'lor consigli e buoni vfficj giouar di non poco gli affari della pace, e del Sommo Pontefice. Se non vi fossero, vi si dourebbon mandare: hor che vi sono, torneli per giouarsene delle lor voci la Congregatione nostra, facciansi i Padri a considerare, se questo non è vn amar piu il ben priuato della Compagnia, che il publico della Chiesa. Recitata dal P. Laynez questa lettera all'adunanza de' quattordici Elettori ch'erano in Roma, parue a dodici d'essi, non repugnanti i due, douersene far motto al Pontefice, atteso l'esserui anch'egli a parte: Vdita, ò letta che l'habbia, quel che gli parrà, quanto al mutare ò nò proponimento sopra'l volere la Congregatione in Roma, habbiasi a indubitato voler di Dio, nè si fiati in propor ragioni, ò domande. E fu vero: ch'ella recitata dal Vicario al Pontefice, ne conduste il giudicio a indifferenza: e quanto al prendere anzi l'vn partito che l'altro, peroche non gli era (disse) in cuore senon eleggere l'ottimo, per piu sicuramente apporuisi, chiederebbe di cio special lume allo Spirito Santo, la cui pasqua era pochi dì da lungi a quello: altresì i Padri nel prieghino, e tutto insieme rifacciano lor consigli; e del paruto a' piu d'essi, torni il Vicario a dargli parte, e hauranne l'vltima deliberatione.

Erano fino a questo dì procedute le cose fra' Padri, se non del tutto in concordia, certamente senza discordia ne' pareri; e le diuersità che v'hauea nell'atto del consigliare, non passauano oltre al propor sue ragioni, e rendersi, ò al miglior

Digitized by Google

ſenno altrui, è alle più voci, come vuol farſi nella pratica delle propoſte. Quando tutto improuiſo (improuiſo dico, non in riguardo alla conditione della perſona, ma al bene andar delle coſe) entrò in capo ad vno de gli Elettori, il farnetico dell' ambitione: coſa a dir vero non troppo grande in sè, ma non pertanto grandiſſima ne' mali effetti, a cagione dell'huomo che ne fu compreſo, ſpirito veemente. Appreſſo lui, vn altro, non de gli Elettori, peroche non Profeſſo di quattro voti, laſciò iſtigarſi, e condurre da vn ſuo priuato intereſſe, a mettere vn tale ſcompiglio, e rompimento tra'l Pontefice, e i Padri, e cio con aggiramento d'arte così malitioſa, che ſenon all'euidenza del fatto, non ſi ſarebbe creduto, nella Compagnia poſſibile a farſi: fuor ſolamente ſecondo quell'vniuerſale, e troppo ſperimentata conditione della moltitudine, etiandio ſe di ottimi, che non ſia marauiglia il non ſempre durar tutti ottimi; ma miracolo, ſe di tanto in tanto non ve ne ha alcuno che ſtraligni, e dia che piagnere a gli altri. Nè però i due de' quali parliamo, erano in niuna guiſa, prima d'hora, dannabili: anzi all'oppoſto, e prima, e dopo queſto lor fallo, huomini di gran virtù, e gran meriti con la Compagnia, e con la Chieſa. Nè per cio vuole ò del tutto naſconderſi, ò punto nulla diminuirne infra'l vero, la colpa: concioſiecoſa che l'appuntar così fatti auuenimenti nelle iſtorie, è, come altroue ho ſcritto, il medeſimo, che ſu le carte da nauigare ſegnar d'vn cerchiello di croci il mare, ſotto doue è vno ſcoglio cieco, ò vna ſecca: accioche doue altri, le cui naui per gran corpo, e gran carico peſcauan fondo, gli hanno incontrati, e v'han rotto, chi lor vien dietro, intenda, che dandoſi a portare al medeſimo vento, e tenendo il medeſimo filo che eſſi, va a rompere come eſſi. Rieſcon poi doppiamente fruttuoſe nell'iſtoria le colpe alle quali può incontanente ſoggiugnerſi il rauuedimento, e l'emendation de' colpeuoli: peroche queſto è altrettanto che vn lor tacito ammonir chi legge, di non imitarli in que' fatti ch'eglino ſteſſi, dopo ricouerato il ſenno e la coſcienza, dannarono come misfatti.

Era dunque il P. Nicolò Bobadiglia vn di que' primi compagni, che ſi aggiunſero a S. Ignatio colà nell'Academia di Parigi: giouane, di quanto è ingegno, e ſcienze naturali, e diuine, fornito più che a ſufficienza. Poi quiui ſteſſo, e in Italia venuto formandoſi nella vita ſpirituale, ſotto la diſciplina del Santo, diuenne in verità huomo da riuſcire a coſe grandi in ſeruigio della Chieſa: peroche attemperandoſi in lui la gratia alla natura, come per queſta era di compleſſione focoſo, così per quella, di ſpirito a marauiglia zelante: e i tempi che allora correuano diſordinatiſſimi per la tanta libertà ò del viuere, ò ancora del credere più a talento di carne, che a ragione di ſpirito, abbiſognauano per ammenda di troppa più gagliarda, che non ſarebbe meſtieri in altra meno diſordinata ſtagione. Per cio egli continuo, nè mai altrimenti che bene, e vtilmente adoperato nelle miſſioni, nelle viſite de' Veſcouadi, nella riformatione de' Moniſterj, de' popoli, e per fin delle Corti, e de' gran Signori eccleſiaſtici, e laici: e per tutto nulla men poſſente con la vita, che con la predicatione apoſtolica. Ma la Germania, ch'era campo tutto il caſo per lui, gli diè non ſo ſe più che fare, è che patire: ben ſo certo, che dal fare, e dal patir ſuo prouenne vn gran rimedio a' commun mali: e la Chieſa, e la Fede cattolica a rimetterla, a difenderla, e dilatarla, hebbero da lui ſolo quanto ſarebbe etiandio da ammirarſi nelle fatiche di molti. Inſpruk, Vienna, Spira, Colonia, Wormatia, Norimberg, e più altre di quelle città, altre gualte, altre rocche, altre vicine a poterle infettare la peſtilenza dell'ereſia, ammonendo,

nendo, predicando, assistendo in aiuto a' Nunzj apostolici nelle Diete, e Collo-quj co' Luterani, e disputando con essi per disfida solenne, e con vittoria: nè pur contesagli da gli auuersarj, peroche aggiudicatagli dal teatro: e quello a che huom non si ardiua, aringando per la causa di Dio, e della Religione, isuelato e franco dauanti a Cesare, al Re de' Romani, a' Principi dell'Imperio, e lor ministri; ne trassero inestimabile giouamento. Nè per cio ch'egli fosse sommamente caro, e altrettanto in istima al Re Ferdinando, e a tutti i Grandi della Corte di Carlo V. la maggior parte de' quali da lui si confessauano, e a' Vescoui Elettori; hauea egli per cio in punto niun pregio sè stesso, quanto al mai farsi, nè al riceuer da essi niun meno disagiato, ò piu onorenole trattamento. Poueriſſimo, per elettione quanto forse niun mendico per necessità, di panni, d'abitatione, di vitto, e d'arredi, tanto, che nè pure hauea letto: spregiator de gli onori, e quel che solo gli rimanea, ancor della propria vita in prò della vita eterna de' prossimi. Quindi interuenire alle battaglie de' Cattolici co' Luterani, tramischiandosi a quegli, e lor facendo cuore al combattere, come degno era della così degna causa, per cui difendere hauean l'armi in pugno: e vincendo la corona del merito in terra, e morendo il trionfo della gloria in cielo: e intanto riceuerne i feriti, e accompagnare con gli vltimi conforti lo spirito de' moribondi. Poi, terminata la sanguinosa battaglia, prendere egli solo in cura lo spedale de gl'Italiani, e far con essi da medico per l'anima, e da seruidor per li corpi: ma nell'vn ministero e nell'altro, da padre: e intanto, la nuda terra per letto, e'l piu della notte in veglia: nè percioche sotto quel doppio incarico di fatiche, e di patimenti, cadesse infermo, calergli nulla di sè, e ferir tuttauia non altrimenti che sano; stupendo quegl'infermi come a miracolo, che la carità in lor seruigio gli rendesse le forze che la malattia gli toglieua. Così ancora tocco dalla pestilenza, seruì a' compresi dalla medesima pestilenza. Finalmente, per giunta al volontario patire, hebbe piu d'vna volta da eretici, e da masnadieri ferite, sino a volernelo morto. Nè per tutto cio haurebbe egli mai abbandonato, ò come suol dirsi, ceduto di pure vn passo il campo al nemico, vscendo della Germania: ma nel cacciò l'esilio fattogli denuntiare da Cesare, disser gli eretici in pena, i cattolici in premio del così dichiarato contraporsi che fece, in voce publica, e per iscritto, all'*Interim*, c'hebbe nome quel libricciuolo, che l'anno 1548. con enorme pregiudicio della Religione cattolica, si publicò. Così il Bobadiglia si tornò in Italia, portando per Benseruito il suo medesimo bando della Germania: peroche in fatti era vna dichiarata confessione, doue egli fosse, l'eresia non poter hauer pace al mantenersi, molto meno libertà al dilatarsi.

Queste, come ognun vede, virtù di professione, per dir così, militare, erano le propriſſime dell'infocato spirito del Bobadiglia: beato, se altresì in quelle da pace, come in queste da guerra, fosse riuscito ad egualità eccellente. Ma come è vero, che gli vsati alla libera vita del campo, pruouano malageuoliſſimo l'adattarsi alle strette leggi della città, e Platone, ben auuisatolo nella sua ideale Republica, molto si affaticò sopra'l come tessere de' cittadini, e de' soldati, ò come altroue dice, De' Prudenti, e de' Forti, quasi d'orditura, e di trama, vna tela ben serrata, e vguale, opera in ispeculatione belliſſima: altresì nel Bobadiglia, la vita domestica, e quella che sogliam dire da Missionario, riuscirono differenti per modo, che se nell'vna guadagnò molto e per sè, e per altrui, non perdè poco da amendue le parti nell'altra. Peroche il suo spirito, non altrimenti che la fiamma, cui chi la strin-

Maſſimamente nel lib. 6. Il Ciuile, ò del Regno.

ſtrigne la ſpegne; non ſofferiua di darſi a legare a certe religioſe oſſeruanze, e regole, pur neceſſarie al viuere ben ordinato, e proprio della profeſſione claustrale: e chiamauale, Superſtitioni fanciulleſche, lacciuoli, e paſtoie, le quali null'altro fanno, che ritegno, e arreſto allo ſpirito. La carità eſſere la forma, e la miſura della ſantità in ogni ſtato: habbiaſi queſta, e non rimane meſtier d'altre leggi: che ſola eſſa è tutta, e in tutta perfettione la legge. Così la ſentiua egli, e coll'eſempio, e col dettato, ſe ne faceua doppiamente maeſtro, e doppiamente noceuole, maſſimamente a'giouani: i quali (laſcio la preſuntione del far sè, e l'vmor ſuo; regola contra tutte le regole della vita ſpirituale) grauiſſima imprudenza era, trattar da huomini maturi come lui, e antichi nella virtù, gli acerbi, e nouelli in eſſa: come non ſi douеſſero cuſtodire con diligenza e cura le tenere pianterelle, e auuincerle sì che ſalgan diritte, e imprunarle; percioche le già vecchie, le già indurite, e ſalde, non ne abbiſognano. Ma quello in che a maggiore ſconcio peccò la biſtorta imaginatione di queſto per altro dirittiſſimo huomo, fu il nè pur rauuederſi, al vedere i mali effetti che da quel ſuo così ſentirla per sè, e per altrui, ne ſeguirono. Vſauaſi in que'primi tempi, dare a'Rettori de'Collegj con nome di Soprantendente, vn Superiore; ed eralo il Bobadiglia in Napoli, ſopra'l P. Andrea d' Quiedo: huomo ſanto, e maeſtro di grande iſperienza nelle coſe dell'anima. Hor quanto queſti nel gouerno de'giouani noſtri ſtringeua, altrettanto per lo contrario il Bobadiglia allargaua, con in bocca al continuo quella ſua regola della Carità, ſuperiore a tutte le regole. Hor quel che in proceſſo di pochi meſi ne auuenne, non fallì quel che era da aſpettarſene: gli alleuati ſu quella nuoua libertà e larghezza di ſpirito, paſſarſene all'antica libertà, e larghezza del ſecolo, abbandonando la Religione: il che quanto prima venne a gli orecchi di S. Ignatio, caſsò il Bobadiglia di Superiore, nè piu v'hebbe luogo a tornaruelo. E nondimeno, l'vdirem di qui a poco gittar contro a tante oſſeruanze, regole, e ſtatuti che il Santo hauea compreſi nelle Coſtitutioni, voci fatte ſentire già non piu ſolamente in caſa, ma per li tribunali di Roma in forma d'accuſatione, e con iſtanza, di ſgrauarne come d'intolerabil peſo la Compagnia: quaſi tutta eſſa in lui ſolo parlaſſe, mentre egli ſolo parlaua contra tutta eſſa. Pertinacia, ò ſe vogliam dir piu corretto, ſaldezza d'inflеſſibil giudicio rimaſagli intera quella medeſima, che altroue ho ſcritto hauer lui moſtrata nel farſi a contradire egli ſolo a tutti gli altri di que'primi Padri, i quali, vna col Santo, diſcuteuano vn graue articolo delle Coſtitutioni, e per lui ſolo rimaſe che non paſsò vinto: ma ſenza lui altresì paſsò vinto il decretar che ſi fece in quella vece, che all'auuenire, l'oſtinato diſſentire d'vno, non preualeſſe al commun ſentire de gli altri. Finalmente, sì come il ben operato dal Bobadiglia tutte erano coſe di gran viſta, e ne gli occhi del publico, e ſe vogliam dire ancor queſto, coſe, le quali da sè fan romore, in quanto, come d'illuſtri, e ſenſibili ad ognuno, ognun ne parla; n'eran rimaſe a lui ſteſſo ſpecie magnifiche in capo, e vn certo chè ſimigliante a ſpecchiarſi in eſſe, e conoſcerſi glorioſo: fin tal volta a moſtrare, quanta generoſità d'animo nell'operarle, tanta debolezza di ſpirito nel ricordarle; e ricordarle mettendo sè a riſcontro del P. Laynez, del Salmerone, e de gli altri, per ſopraſtarli almeno in quanto è miſura di fatiche, numero d'opere, e peſo di patimenti; e in tutto cio meriti con la Compagnia, e con la Chieſa: eſſendo vero che la teſta del P. Laynez, auuegnache non poteſſe moſtrare come il Bobadiglia nella ſua, il fregio d'vna ferita datagli da'Luterani, pur così ſana, e ſalda com'era, era ſenza

Lib 2. n. 45. della Vita di S. Ignatio.

ſenza comparatione piu che quella del Bobadiglia terribile, e temuta da'Luterani; ſecondo il prouatone già in piu altre occaſioni, e luoghi, e ſingolarmente due volte fin hora nel gran Concilio di Trento; e per cio non in coſa da maneare inſieme coll'atto, ma di perpetua duratione in danno della lor Setta, e in altrettanto vantaggio della Fede, e della Chieſa cattolica. La qual ſorta di meriti per l'operamente ſtrepitoſa, e di moſtra poco ſenſibile, il buon Bobadiglia pur moſtrò d'hauere in minor conto de'ſuoi, vn dì che adunati per commeſſione del Santo, i Padri a formar giudicio ſopra il douerſi ò nò ritenere nella Compagnia D. Teotonio di Braganza, e accennato dal Segretario al P. Laynez di ragionare il primo, il Bobadiglia antiuenne, e in vn linguaggio mai ſimile non vdito in bocca di verun altro, conteſe al P. Laynez quel primato, debito (diſſe) a lui, che d'anni e d'opere era il primo: e di queſte, contatene (tacendo per compaſſion di lui, e per marauiglia ogni altro) quante ne volle dire, tutte in fine le ricapitulò in queſt'vna, Che trattone il *Catena hac circundatus ſum* di S. Paoſo, potea moſtrare ogni altro genere di patimenti ſofferti in accreſcimento della Compagnia, e in ſeruigio della Chieſa. Hor le coſe che ſeguiran qui appreſſo, giuſtificheranno la neceſſità che v'era di dar prima a conoſcere la natnrale, e la moral conditione di queſto, per altro inſigne huomo: e che in lui non andaua contrapeſato il carico con la vela, ò ſe vogliam dirlo piu aperto, la virtù col giudicio.

Ne gli Atti ms. di quella cauſa.

Act. 28.

Lite di non buono ſpirito, moſſa contra'l Vicario Laynez da Nicolò Bobadiglia, e da Pontio Gogordano. Quegli anche appone parecchi falſe accuſe alle Coſtitutioni di S. Ignatio, e le vuol riformate come a lui ne pare. Di tutto ſi fa cauſa, e giudicio, con riuſcimento degno de'contrarj meriti d'amendue le parti. Capo Decimottauo.

TORNATOSI dunque il Bobadiglia da Tiuoli a Roma, e trouateui le coſe noſtre in quel fortunoſo andare che poc'anzi vedemmo, cioè, differita la Congregation generale fino a Dio ſa quando: e con cio prolungato il gouernare la Compagnia in qualità di Vicario al P. Laynez, ſeppegli agriſſimo il non eſſere chiamato a partecipare nella dignità, e nella amminiſtration delle publiche coſe, egli che ſe ne giudicaua piu degno. E pur veggendo l'vmiliſſimo P. Laynez tanto non portar volentieri il carico di quell'onore, quanto mal volentieri, e non potendo altrimenti hauea conſentito all'eſſergli addoſſato; e per cio ſollecitare ad ogni poſſibile ſforzo ſuo, e de'Cardinali amici, il quanto prima ſgrauarſene, procacciando con replicate iſtanze dal Pontefice Paolo, la permiſſione di paſſar quinci in Iſpagna ad eleggerui il Generale; pur queſto medeſimo l'inacerbì, e traſportollo tant'oltre al conueneuole, che quaſi huomo tolto di ſenno, non diuiſando la paſſione del zelo, con le forze di quella, e con la libertà di queſto, ſi diè a contendere la dignità al Vicario, e la par-

partita da Roma a gli Elettori. E percioche ben si auuisò, ch'e non potrebbe condurre due così gran fatti, doue haueſſe le ſue ſole braccia al muouerli, e in contrario quelle di tutti gli altri al riſpingerlo; prima di null'altro ſi diè a guadagnare al ſuo partito quanti i piu de' compagni poteſſe: e sì gli venne fatto d'hauerne vna fattioncella di quattro, qual per vna cagione, e qual per altra, diſpoſti a ſeguitarlo: e baſterà ch'io li moſtri colà doue appena compariti, diſpariranno; negandogli quell'aiuto ch'egli a troppo maggior danno della Compagnia, ch'eſſi non antiuidero, abuſaua. Non così la mala giunta del quinto, che fu Pontio Gogordano, ſtato fino al preſente, a dir vero, di vita, e d'opere piu che mezzanamente lodeuoli: ma in vederſi hora Profeſſo di ſolamente tre voti, e per cio non anch'egli vno de gli Elettori, ſi credè per ognuno hauergli per sì gran maniera ſtrauolto il ceruello in capo, e montatone in così ferma ſperanza di douer impetrare la Profeſſion maggiore, sì veramente che la Congregation generale ſi teneſſe in Roma, doue egli era e conoſciuto, e in riſpetto d'huomo di meriti, che per cio fattoſi vna coſa col Bobadiglia, non v'hebbe differenza dall'vno all'altro, fuorche nel procedere il Bobadiglia con piu impeto di natura, il Gogordano con piu malitia d'ingegno.

Hor queſti, lauoraron fra sè diſſimulati, e cheti per modo, che prima fu a ſentirſene il colpo che vederſene nè pure in ombra la mano che lo ſcaricaua. Ito il Vicario a rendere la riſpoſta al Papa, ſecondo il poc'anzi detto dell'hauergliela ingiunta, e dopo vn lunghiſſimo aſpettare, non chiamato, nè ammeſſo; poi veduto dal Papa in paſſando, ma trapaſſato a guiſa di non veduto; alla fine ſe ne vdì riportare da' Cardinali Scotto, e Soaue Raumano vna tal niente aſpettata riſpoſta: Quella non eſſere hora nè da chiedere nè da hauere vdienza: ma per bocca loro oda egli la voce di Sua Santità in queſti comandamenti: Che infra tre giorni habbia loro mandate le bolle pontificie di Paolo III. e di Giulio, quante ne haueuamo: e vna ſeco, le noſtre Coſtitutioni, e Regole, con tutto quel rimanente, hor ſia coſa antica, ò di nouello, che apparteneua alla diſciplina, e al gouerno della Compagnia. Altresì de' Religioſi noſtri, quanti quel dì n'erano in Roma, ne dia ſcritti i nomi, e ne arreſti le perſone, sì che niun ſe ne parta altrimenti che ſe Sua Beatitudine gliel conſenta. Così detto ſe ne tornarono eſſi al Papa, il P. Laynez a' ſuoi: i quali vdendoſi raccontar propoſte sì lontaniſſime dal probabile a douerſene aſpettare, ſmarrirono: e auuegnache nel Pontefice Paolo verſo la Compagnia ſimili cambiamenti, e paſſaggi dall'vn contrario nell'altro, non foſſero nouità da prenderne gran fatto marauiglia, nondimeno, atteſo il brieue ſpatio dalle vltime ſue parole ſtate d'animo ottimamente diſpoſto ad eleggere quel che a lui, dopo vdito il parere de' Padri, foſſe paruto tornare in maggior ſeruigio di Dio, e vtilità della Compagnia; il cuore indouino del vero, ſuggerì loro, non potere altrimenti, che forza d'alcuna furtiua ſuggeſtione di falſo rapportamento al Pontefice, non l'haueſſe lor trasformato da quel tutt'altro ch'era poc'anzi. Ma non ſapendo da loro ſteſſi apporſi al vero del chi foſſe ſtato l'accuſatore, poiche, cercandone a gran diligenza d'amici, trouarono quel che troppo era vero, cioè di mezzo a loro ſteſſi eſſere vſcito lo ſpirito mettitore di quello ſcandalo, e ſolleuator di quella tempeſta, tal ne fu in tutti vn orrore, vn pianto, vn ſilentio di malinconia, e ſe non ne haueſſero l'euidenza delle ſcritture, e delle mani ſteſſe de gli autori, vn non ſaperloſi perſuadere, che altro non ſi vdiua, che in atto di marauiglia, e di dolore, dir l'vno

all'

Digitized by Google

all'altro, che mai non si sarebbon fatti a creder possibile, trouarsi nella Compagnia chi volesse inalzar sè, mettendosi lei sotto a'piedi, e pur che salga doue la sua ambitione il porta, niente calergli l'abbatterla. Pascasio Broet, Simone Rodriguez, Adriano Adriani, Gio: Battista Viola (i quattro fattisi partigiani del Bobadiglia) veggendolo trasandato in vn così enorme eccesso, e di lui, e di sè mal confidatisi ad vn huomo di così rouinosi pensieri, vergognandosi, l'abbandonarono. Egli, non per cio rauuedutosi, nè nulla meno ardito che dianzi, tanto piu strettamente si collegò a Pontio Gogordano: e già ch'eran saputi, e le opere loro scoperte, si consigliarono a mantener l'impegno, e'l cominciato di nascoso, proseguirlo alla scoperta.

Erasi il Gogordano valuto di due suoi amoreuoli Cardinali, a far sapere per iscrittura distesane, al Papa, La tante volte, e tanto importunamente rifatta domanda del P. Laynez, e di certi altri pochi suoi intimi, di trasportare la Congregation generale in Ispagna, hauer solamente al di fuori quel buon aspetto di giustitia, di necessità, e di grande vtile alla S. Sede, e al ben essere della Compagnia, che ragionandone con S. Beatitudine il Vicario hauea rappresentato: ma sotto quella bugiarda apparenza, nasconderſi vna tutt'altra, e sola essa vera cagione: cioè, sottrarsi del tutto a gli occhi, e dilungarsi dalle mani della Santità sua, tanto che non giunga nè con quegli a soprantendere, ed esaminare, nè con queste a condurre dirittamente le cose della elettione del Generale, e dell'vltimo e perpetuo stabilimento dell'Istituto nostro: l'vna e l'altra delle quali, grauissime, e pericolose operationi, il Laynez, e que'suoi collegati, volean franchigia e libertà di condurle come già si erano conuenuti a lor talento. Così egli: con orribile falsità; comunque ò temerariamente il sospettasse, ò malitiosamente il fingesse: ma secondo sua intentione, non potè diuisarla meglio a venirgli fatto d'empir d'ombre la mente, e infocar di sdegno l'animo del Santissimo Padre: e farne scoccar que'due comandamenti, del non metter piè fuor di Roma, e del darsi a riesaminar da capo le Bolle, e le Costitutioni della Compagnia, ch'era vn secondo rendere a'Padri impossibile la partenza. Ma il Bobadiglia, oltre al promuouere in vtilità di sè il male impreso argomento, di farsi anch'egli a parte dell'onor di sourano, e della podestà in amministrare il gouerno delle publiche cose dell'Ordine, haueua dato luogo a entrargli in capo vna peggior freneſia, di riformar le Costitutioni, ma non altrimenti che disformandole, sì, ch'elle non fosser quali era piaciuto allo Spirito Santo che fossero; per cio spiratele al cuore, e dettate alla mente di S. Ignatio; ma quali piu acconce parrebbono alla libertà del suo spirito, valoroso in prodezze d'apostolico zelo, quale il vedemmo poc'anzi con sua gran lode, ma nulla adatto allo stile della religiosa istitutione, sì come hauente la disciplina a seruitù, e le regole ad impaccio. Io ne ho dauanti gli originali, con entroui tutto il compreso delle ragioni, per cui riuscir vincitore nell'vna causa, nell'altra: peroche volle condurle a punta di giustitia, farne lite formata, hauer giudice istraniero, e contro alla sua madre, e a'suoi fratelli, procedere per accuse, citationi, atti giuridici, e sentenza: per cio oltre alle sue, v'ha le ragioni d'vn non so qual si fosse Auuocato, alle cui mani tutto si diè, in promessa, a dirizzare, in fatti, ad aggirare.

Primieramente dunque, A Iacopo Laynez non competere per vfficio il gouernare la Compaguia; concioſiecosa che altro diritto non consentire al Vicario le Costitutioni nostre, che conuocare la Congregation generale. Ma esserui di vantaggio,

taggio, il non eſſere il Laynez a forza di giuridica elettione Vicario, peroche eletto in virtù delle Coſtitutioni, le quali tuttauia pendenti, peroche non ancora terminate con hauer l'vltima mano, nè riceuute, nè approuate dall'Ordine, rimanerſi, quanto all'obligare, non altrimenti che ſe non foſſero ſcritte. Hor sì come prima d'eleggerſi il P. Maeſtro Ignatio Generale, l'amminiſtrare il gouerno della Compagnia tutto era ne'primi dieci Fondatori nominati nelle Bolle apoſtoliche, altresì hora, lui morto, ricader la medeſima amminiſtration del gouerno, ne'cinque che tuttora viueuano di que'dieci: ed egli, la Dio mercè, eſſere vn d'eſſi. Come dunque arrogar tutto a sè ſolo il Laynez quel ch'era ò da vnirſi, ò da diuiderſi in cinque? i quali, vaglia a dire il vero, con troppo altra maggior equità e prudenza gouernerebbono la Compagnia, che non egli, il quale, del gouerno era il tutto nel titolo, il nulla ne'fatti, a cagion del ſignoreggiar che faceuano la Compagnia, e lui, Giouanni Polanco, e Girolamo Natale? Nè poterſi ageuolmente contare quanti ne han commeſſi in così brieue ſpatio, de'falli, e de gli ſuarioni, da pazzi, e da indiſcreti fanciulli: (così li nomina preſſo a dieci volte in vn foglio: tre huomini, i cui pari, in quanto puo volerſi di virtù, di ſperienza, di ſenno in vn Superiore Religioſo, ſarà ſempre piu ageuole deſiderarli, che rinuenirli.) Hor qual diritto di natura, ò diſpoſition di legge conſentire, che i figliuoli comandino a'lor padri? (Queſta era la ragion principale del ſuo Auuocato, puntellata con vna ſelua d'allegationi giuridiche.) Dunque, a lui, peroche vno de'Fondatori, douerſi, non la ſuggettione, e l'vbbidienza, ma la dignità e'l comando. Così aringato per sè, paſſa a mettere per indiretto la bocca in S. Ignatio, e ſcopertamente le mani nelle ſue Coſtitutioni: le quali mai prima d'hora non hauea lette, nè hora inteſele, benche lette; peroche lette per null'altro che contradirle. Elle dunque eſſere vn ineſtricabile labirinto da non poterne comprendere l'andamento, e vſcirne con piena intelligenza, altro che per grandiſſimo ſtudio. Hauer piu parti da torſene, che da laſciarui: parecchi ordinationi, e oſſeruanze trouaruiſi, a pena poſſibili a ridurſi in atto: parecchi altre in niuna guiſa poſſibili a reggere ſotto il lor peſo nè la debolezza, nè la virtù delle forze vmane. Adunque, douerſi rieſaminar da capo le Coſtitutioni noſtre, e riformar le Bolle di Paolo e di Giulio, togliendo e da quella, e da queſte quel piu ò meno, che il dottiſſimo Pontefice ch'è Paolo IV. giudicherà, nè altro che prudentiſſimamente, douerſi.

Fin qui le ſcritture del Bobadiglia: le quali a rendere non ſoſpette nè di giudicio ſtrauolto, nè d'animo paſſionato, le hauea fregiate in ſommo alla prima faccia del foglio, co'caratteri delle due piu ſpecioſe virtù che v'habbia, proteſtando nel titolo, di voler che quella cauſa sì conduca con Giuſtitia, e con Carità. Ma con due altre vere virtù, e non come quelle del Bobadiglia, ſolamente di nome, ſi apparecchiò il P. Laynez alla difeſa: e furono primieramente vn abbandonar tutto il ſuo cuore nella protettione di Dio, e nel paterno amore di S. Ignatio: promettendoſi con vmiliſſima confidanza, che la Compagnia, ſtata opera delle lor mani al formarſi, ſarebbelo nulla meno al mantenerſi difeſa contra il doppiamente pericolarla che intendeuano i nemici dentro, e i poco amici di fuori. A queſta virtù aggiunſe l'incontraſtabil forza, che le orationi, le lagrime, le penitenze, maſſimamente ſe offerte da vna moltitudine tutta d'vn cuore, han per conſueto di fare a Dio, per muouerlo a metter gli occhi della ſua benignità ſopra i ſuoi ſerui afflitti, e con ſol tanto voltarne il nuuolo in ſereno, e le tempeſte in bonaccia.

Mandò

Digitized by Google

Mandò egli dunque ripartire per tutta la Compagnia digiuni, e publiche discipline, sacrificj e orationi straordinarie: e nella Casa di Roma era egli il primo a precedere coll'esempio: nulla curante il motteggiare del Bobadiglia, quasi addimandasse (diceua questi) l'aiuto di Dio, per trouarsi piu forte a contrastare a Dio nel suo Vicario in terra: cui egli, e'l Gogordano non si rimaneuano dall'attizzarglielo contro. Consegnaronsi a'due Cardinali Reumano, e di Trani le Bolle pontificie, le Costitutioni, le Regole, e cominciossene vn sottilissimo notomizzarle, e tritarne ogni particella: con quel riuscimento che poi vedremo, di non trouarsi che appor loro altro difetto, che il non intenderle, e sol per cio riprenderle il Bobadiglia. Indi, tutto si diè il P. Laynez a fare con ischiettissima narratione de'fatti, e con euidenti pruoue del giure in questa causa, scorti, e chiariti del vero i falsamente informati dal Gogordano, e dal Bobadiglia: nel che fare, interuenne fra lui ed essi vna singolar differenza: che gli accusatori, faceuano vn continuo multiplicar di scritture, e in tutte esse dar maggiormente a conoscere la loro mal consigliata passione: doue al contrario il Laynez, mai non procedè altrimenti che in voce: e cio auuedutamente a far che nulla rimanesse dureuole in vergogna d'essi, e in testimonianza d'esserui per cagion loro stata discordia in casa: nè in casa stessa egli già mai si azzuffò, per così dire, con essi, nè ammonendoli, nè disputando: nè punto meno amoreuol sembiante ò trattamento fe'loro, che dianzi: tenendo pur l'occhio inteso tutto al debito della religiosa carità, e niente al niente per cio rinsauire, ò nè pur vergognarsene gli auuersarj.

Ma gli altri, poiche il Bobadiglia mandò citare per lo tal dì il P. Laynez a presentarsi dauanti il Cardinal Protettore, per quiui, in contradittorio seco, difendersi dall'accusa che gli hauea data d'ingiusto vsurpatore della dignità che non gli competea per ragione; e contra lui, e le Costitutioni che non gli andauano a verso, publicò scritture, non meno a S. Ignatio, che al suo Vicario ingiuriose, non glie ne comportaron di cheto quell'oramai non tolerabil trascorrere che faceua. I primi Padri, e Compagni di S. Ignatio, dopo lui morto, rimasero in tanta veneratione a gli altri, che per fino i Generali (e ne ho lettere del Mercuriano, e dell' Aquauiua al Salmerone) si sottoscriueuano, *Figliuolo*, *e Seruo in Christo*: mantenendo quegli che pur eran Padri di tutta la Religione verso i primi che concorsero a fondarla, se non la suggettione, almen l'affetto di figliuoli, e la riuerenza di serui. Ma qui hora col Bobadiglia, stato veramente vno d'essi, ma di padre degenerato in nemico della Compagnia, e di Scolare di S. Ignatio in suo emendatore, e sopramastro, adoperarono, com'era degno non del primo che hauea diposto, ma del secondo personaggio che rappresentaua: impugnando alla scoperta, non meno la sua ambitione che le sue scritture, e saluteuolmente pungendolo, per farlo riuenire in senno, già che i piu discreti modi non bastauano a tanto. E ben s'apposero, come qui appresso vedremo. Dissiparono con saldissimi argomenti le sue male ingegnate fallacie, i Padri Fuluio Androtio, Dottore nell'vna e nell' altra ragione spertissimo: Pietro Canisio, quell'apostolico huomo, e Teologo di tanto nome, e sapere; Girolamo Natale, il cui pari nella scienza dell'Istituto nostro, cui illustrò con vtilissimi commentarj, non v'hebbe da gran tempo appresso; e piu altri lor somiglianti. Hor fra'primi, l'Androtio, dopo mostrate, quanto alla niuna forza del prouar con ragione le scritture del Bobadiglia, composte di piu falsità che parole, così di poi ne qualifica il niente miglior dettato, quanto alla

Romæ die 11. Septemb. an. 1557.

virtù, e al costume: *Scripturas autem, ac rationes editas a R. P. Nicolao Bobadilla, præsertim illam, quæ vernacula lingua scripta est, immortificatam, arrogantem, scandalosam, citra iniuriam, aut calumniandi animum, iudicaui: & nedum Professore primo Societatis Iesu, & qui gubernationem prætendit, omnibusque humilitate, modestia, mansuetudine, exemplo esse deberet, sed ne milite quidem, aut viro alioquin immoderato, dignam esse censui: cùmque ipse solus gubernandi ius prætendat, reliquis quiescentibus, non sine magna, ac violenta ambitionis præsumptione, consideratis considerandis, fieri potuisse existimaui.*

Ma d'infra quanti gli si auuentarono contro per arrestarlo, niun l'assannò ne gli orecchi con piu forte presa che il P. Girolamo Natale, la cui aringa, ò glie la recitasse in faccia, ò glie la desse a leggere, ò l'vno e l'altro, per quantunque degna d'vdirsi, atteso l'essere assai prolissa, non vuol porglisi in bocca sì che egli ce la ridica al disteso, ma per tutta essa basterà il preambolo d'essa, forse non ispiaceuole, trasportato in nostra fauella. Auanti che io mi metta (dice) per entro la causa, a discuterla punto per punto, con Giustitia, e Carità (vostre parole, le quali vagliami l'altresì adoperarle con esso voi) addimandoui P. Bobadiglia, e vorrei vdirui rispondermi, Ond'è, che nel tanto dire, e tanto scriuer che fate per cotesta vostra presunta partecipation nel gouerno, non v'ha scrittura, non detto, non operatione, che tutto non sia cosa finamente secolare, e profana? Voi dite, A me per Giustitia compete il gouernare. Altro non vi suona in bocca, altro non vi scorre giu dalla penna, nè per altro mettete la Compagnia in tempesta, la Casa in disunione, Roma in iscompiglio, ogni cosa a romore. Rispondetemi hora, se Iddio vi guardi, sono egli cotesti altro che voci d'appetito mondano, desiderj, e domande di spirito secolare? E quando mai s'intese, e in qual bene ordinata Religione trouossi aperta altra via per cui salire alle dignità, che quella del ritirarsene, cioè del reputarsene veramente indegno? Mal conosce sè stesso chi studia nel trouar conuenienze e ragioni, in pruoua del douergli per giustitia il soprastare a gli altri, e con esse in mano giostra, e pugna, e vuole abbattere chi gliel contrasta. Così di voi sarà P. Bobadiglia. Entrato in quel piu dentro a voi stesso, doue i nostri occhi non giungono, haurete iui trouato quel che, trattone voi, niun altro sa che vi sia: gran contezza dell'Istituto nostro, grande isperienza, maestria, felicità nell'arte del comandare, senno, e prudenza religiosa, e parecchi altre virtù in eccellenza: non però l'vmiltà, che se mal non auuiso, non ve l'hauete trouata: non l'amor debito alla Compagnia, i cui principj mastri, nemici a spada tratta dell'ambitione, cotesti vostri del douerui si per giustitia il comandare, distruggono: e quindi il farne lite, e causa, citarci a'tribunali, prendere auuocato, produrre allegationi giuridiche di Bartolo, e di Giasone: nuoui autori di perfettion religiosa, in mano a vn vecchio maestro di spirito, quale da tanti anni vi professate. Euui in tutto cio altro che vanità, e presuntion secolare? Nè mi dite, che anzi tutto è Carità il modo, tutto Giustitia il fatto, e così il fatto e'l modo, ogni cosa virtù: peroche indurui null'altro che vn riuerente amore all'autorità de'Pontefici, le cui Bolle dispongono per lo vostro succedere nel gouerno: ma noi le dirittissime vostre intentioni, torcerle, e interpretarle a sinistro. Darouui io di qui a poco a conoscere con euidenza, l'andar che in cio fate errato a dismisura: intanto habbiateui hora qui dalle Bolle nostre quel ch'elle veramente vi danno, dichiarui casso, e inabile a ogni dignità, e preminenza di grado; percioche, non vo'

dire

dire ne siete ambitioso, ma fate da altrettanto che l'esserlo. Così elle dispongono; e vi si dee, etiandio se per altro nol meritaste. Peroche voi Superiore? voi in personaggio di Padre della Compagnia cui sconuolgete tranquilla, cui pura, e semplice, e in cotal sorta di contese nouissima, scandalezzate? e tanto non vi cale di lei, ò si mantenga, ò rouini, che nouella, e tenera, com'ella è, hauete approuato a Pontio Gogordano il calunniosamente accusarla al presente Pontefice, di cui il Gogordano e voi, hauete scritto e detto, ch'egli oh quanto volentieri distruggerebbe la Compagnia? Se da vero amaste la madre vostra, e non piu l'onor vostro che il ben di lei, di tutt'altra maniera sarebbono i vostri pensieri, i vostri affetti, e'l dire, e l'operare: e non del pessimo esempio ch'e'sono. Doue tutti noi consentissimo all'eleggerui consorte nell'amministration del gouerno al Vicario generale, doureste voi ripugnarloci; e a prouaruene indegno, dir vero, che adoperatoui in ministerj di tutt'altro studiò, e affare, non hauete contezza dell'Istituto, cui mai non vi siete fatto a leggere per saperlo, nè imprendere per vsarlo: molto meno essere tanto per virtù e prudenza, quanto per dignità sareste superiore a gli altri. Doue così non diceste, e da vero non rifiutaste quel grado, sarebbe scandalo l'accettarlo. Che riman dunque a dire che sia il presumerlo, il volerlo, il procacciaruelo con aiuti stranieri, e con ragioni giuristiche condannarci ingiusti, perche, non vi si douendo, vel dineghiamo? Mostro simile a questo mai non si vedrà, spero, per li tempi auuenire nella Compagnia: e l'essersi pur veduto ne'nostri, contandolo, si vdirà con orrore. Non vi grauo, Bobadiglia, con dar troppo peso alle mie parole: sono i vostri fatti, ch'etiandio tacente ogni altro, da loro stessi v'opprimono. Entriamo hora ne'meriti della causa, e discutiam le vostre ragioni ad vna ad vna. Così egli.

Ma io vo'sottentrare in sua vece, per rispondere piu spacciato, e brieue. E cominciando dall'intitolarsi che il Bobadiglia a piena bocca faceua vno de'Fondatori della Compagnia, sonò questa arrogante parola sì agro alle orecchie di quanti l'vdirono, che a commun grido, etiandio de gli altri primi compagni del Santo, gli fu ricacciata in gola. Vn solo Fondatore Ignatio hauere la Compagnia: lui solo riconoscere, e nominare appresso il Pontefice Paolo III. Altresì prima d'Ignatio, a Domenico, a Francesco, a Brunone, a Romoaldo, a Norberto, e ad altri santissimi Patriarchi, essersi aggiunti seguaci in piu ò men numero, e compagni: e di loro, presentati a piè de'Sommi Pontefici, istituite Religioni: nè per cio verun d'essi, benche stati i primi nell'Ordine, hauer preiunta ragione onde douersi loro accommunare il titolo di Fondatori dell'Ordine. Tolto di sotto a'piedi del Bobadiglia questo inganneuole presupposto, ch'era tutto il sostegno sopra cui innalzaua egli sè, e l'Auuocato suo le sue pruoue, a dimostrare, I padri non poter sottomettersi a'lor figliuoli, ne andarono vna con esso in terra, e in fascio tutte le scritture, e le allegationi giuristiche: sì come machina lauorata sul falso, dell'essere de'Fondatori della Compagnia: di cui, se vuole attendersi a'fatti, piu si pruouaua non esserne figliuolo, che esserne padre. Nè punto dissimile riuscì a questo primo quell'altro suo mal didotto, e per cio nulla valeuole conseguente, del ricadere ne'Fondatori, morto il Generale, la podestà del gouerno che haueano prima d'eleggerlo. Dalla prima confermatione apostolica della Compagnia, fino al costituirne vn Capo, corsero alcuna cosa piu di sei mesi; del quale indugio si douette vna parte al costantissimo ricusare, che S. Ignatio faceua il carico di Generale, niente

Ignatius, & ab ipso instituta Societas. Paul. III. Pastoralis Offici cura &c.

Da'27. di Sett. dell'an. 1540. fino a'19. d'Aprile del 1541.

niente meno coſtantemente voluto in lui ſolo da tutti gli altri ſuoi primi, che hauean voce ad eleggerlo. Poi finalmente coſtretto dal ſuo confeſſore a ſottomettere la ſua volontà alla loro, cioè le ſpalle al peſo, da quel dì, eſſi rimaſono ſudditi come ogni altro de gli aggiuntiſi alla loro piccola compagnia, ſenza piu loro competere per lo tempo auuenire niuna ragion d'intrametterſi delle coſe del publico reggimento, già tutto in petto ad vno: e ſecondo il proprio gouernarſi della Compagnia, approuato nella Bolla della ſua prima fondatione, perfettamente monarchico, nè piu, come diſpone il diritto delle ſue Coſtitutioni volute dal Pontefice Paolo III. per approuate eo ipſo che fatte, poſſibile a ridurſi a qualunque ſia forma, ò ſpecie d'ariſtocratia. Per cio, defunto il Generale, elle ſoſtituiſcono in ſua vece vn Vicario, nel quale ſi continui, per così dire, la vita, e la podeſtà del trapaſſato: e queſti hora eccolo deſſo il P. Laynez, nominato ſenza fallirne voce, da'primi Compagni del Santo, il Salmerone, il Iaio, il Rodriguez, e'l Bobadiglia ſteſſo, in quanto ſi compromiſe nell'arbitrio del Polanco. Tutta poi la Compagnia, anzi piu volte il Pontefice Paolo IV. l'han riconoſciuto, e accettato Vicario. Come dunque al principio, eletto che fu il Generale, tutti gli altri ſi rimaſero ſudditi, così hora, ſurrogatogli chi tien la vece del Generale ſino a fattane elettione. Nè ſon concorſi a nominarlo ſolamente i tuttora viui de'primi dieci Padri, ma quanti Profeſſi v'ha in Roma, e da preſſo: peroche il corpo della Compagnia nella ſua prima formatione, non furono i primi dieci, ma ſeſſanta Profeſſi: e'l di piu che le Bolle apoſtoliche danno a'primi Dieci, nulla s'attiene a giuriſdition di gouerno. Il dir poi, Il Vicario eſſerſi eletto ſecondo il diſporre delle Coſtitutioni, e queſte non hauere autorità da nulla, peroche non laſciate dal P. Ignatio in forma d'immutabili, e ſuggellate, è fallacia d'argomentare, traendo il tutto dalla condition d'vna parte. Conuien dunque ſapere, che il Santo ſcriſſe in non pochi anni, e conduſſe l'opera delle Coſtitutioni a finimento, e a termine sì perfetto, e in quell' eſſere, l'hebbe per sì compiute, che riſouuenendogli poſcia d'alcune poche ò chioſe, ò particelle di non gran rilieuo, da poterſi loro aggiugnere, laſciolle tutto in diſparte da eſſe: e l'incorporarle, e dar loro forza di Coſtitutione, ò nò, rimiſe al giudicarne la prima Congregation generale: cui altresì volle, con prudentiſſimo auuedimento, libera al poterui metter la penna, ſe coſa v'era, cui la ſperienza, e varietà de'paeſi, haueſſer dato a conoſcere neceſſaria, ò in gran maniera gioueuole a torſi, a modificarſi, ad aggiugnerſi. E queſta ſola, e tutta, foſſe quell'vltima mano, che loro abbiſognaſſe: la quale hauuta, nulla piu lor mancaſſe al bollarle, come già in tutto valide, e terminate. Intanto le già condotte a quella perfettione, che dopo rieſaminatele mille volte, a lui era paruta douerſi (nè nulla poi ſe ne tolſe, ò vi ſi aggiunſe, come innanzi vedremo) le mandò publicare, iſporre, e a parte a parte, ſecondo il poſſibile delle coſe, e de'luoghi, metterle in eſecutione, nelle Indie d'Oriente, nel Braſile lor contrapoſto, nella Sicilia, nell'Italia, nelle quattro Prouincie di Spagna, in Portogallo, nella Germania, a dir brieue in tutto Europa, ſaluo la Francia: in cui vece le vide, e comprouò il P. Paſcaſio Broet, quell'vnico Profeſſo che ve ne hauea. Ma non ha meſtieri addurre teſtimonianze ab eſtrinſeco, doue in cio habbiamo eſpreſſa diffinitione del Fondatore ſteſſo: *Le Coſtitutioni eſſerſi già promulgate, e in tutta la Compagnia riceuute per modo, ch' elle han piena autorità: e auuegnache lor ſi poſſa aggiugnere dalla Congregation generale, nondimeno, quanto ſi è a lui, hauer l'vltima mano, e per cio volere, che*

Iubendi autem ius totum penes Præpoſitum erit. Paul. III. Regimini &c.

come

come opera terminata ſi guardino: così egli a' Padri Laynez, Polanco, Domenecchi, Natale, Madrid, e Luigi Gonzalez, da' quali l'hebbe tutta la Compagnia, per lo gran bene, che ſapendolo glie ne tornaua.

Rimaneua per vltimo il riſpondere al tacciare che il Bobadiglia hauea fatto le medeſime Coſtitutioni, di mancheuoli, e ſouerchie, ſenza appuntarne il doue: d'impacciate a maniera di labirinto; e d'importabilmente grauoſe alla debolezza vmana. Hor qui non fu ſolamente il Natale, ma tutti gli altri a vna voce, ricordandogli la modeſtia, e'l riſpetto, cui ſecondo ogni vmana, e diuina ragione, doueua alla ſanta memoria del P. Ignatio, per cui era quanto era di buono, e ſarebbe, ſperauano, all'auuenire, di meglio. Poi, facciaſi a riſcontrare, etiandio ſecondo abilità di natura, ſenno con ſenno, contraponendo il ſuo a quello del Santo; forſe gli auuerrà di comprenderne la differenza nella leggerezza, e nel peſo. Quanto poi ſi è alle Coſtitutioni, hauere il Bobadiglia hora la prima volta data loro vna brieue corſa coll'occhio, e via via, condannatele. Se così a man corrente le haueſſe ſcritte il Santo, com'egli lettele, per così dire, ad occhio volante, pure ammirandone ogni altro quel gran magiſtero ch'elle ſono, e di prudenza, e di ſpirito, egli, anche a ragion d'intereſſe, per non parer meno che ſauio, non dourebbe voler fare da piu ſauio che gli altri. Ma le Coſtitutioni eſſere lauorio di molti anni, conſideratione e ſtudio di parecchi hore al giorno, frutto di lunghe, e infocate orationi, e ſenza paſſar di nulla il vero, poterſi dire, non hauerui tante parole dentro, che piu lagrime non habbia ſparſe innanzi a Dio il S. Padre, prima di ſcriuerle. Che ſe poi giuſtamente ſi fa, argomentando dalla bontà de gli effetti quella delle loro cagioni, ſpiegaſſeſi il Bobadiglia dauanti lo ſtato della Compagnia conſiderato ſecondo tutto l'eſſer che haueua nella moltitudine delle nationi, nella frequenza e continuato creſcere de' Collegj, nel numero, e qualità delle perſone, nella ſtima appreſſo e popoli, e principi; ne' miniſterj, nelle fatiche, nelle opere, e in tutte eſſe ne' meriti con la Chieſa, e con Dio: e ſe altra cagion ne truoua a cui poterlo attribuire, fuor dello ſpirito delle Coſtitutioni, auuegnache non ancora ſecondo ogni lor parte meſſe in eſecutione, egli, che piu vede, e piu ſa, che chi fu eletto da Dio a fondare la Compagnia, e darle ordine, e leggi, tragga innanzi, e cel riueli. Ma intanto il P. Franceſco Borgia, a cui il rendersi Religioſo non ha tolto l'eſſer che haueua vna delle piu ſauie teſte di Spagna, ma aggiunto l'eſſere vn de' piu ſanti huomini della Chieſa: e'l gouernare in vfficio di Commeſſario quattro Prouincie gli ha fatto hauer tutto dì alla mano le Coſtitutioni, e veder gli effetti dell'oſſeruarle; ſcriue, pregando la Congregation generale, di non farſi a torre, ad aggiugnere, a mutar ſillaba del laſciatoci in eſſe dalla beata memoria del P. Ignatio. Fu vero: ed io ne ho quella tal domanda: ma egli vn altra ne ſecondò poco appreſſo, la quale tutta ſuo dettato, e ſua mano, e ſottoſcritta da' Padri Franceſco Torres, Luigi Gonzalez, Antonio Araoz, e Gonzalo Vaz, è così degna di rimanere anche a notitia de' tempi, e a rimedio anticipato de' mali poſſibili ad auuenire, che volentieri mi fo a traslatarla dalla lor nella lingua noſtra, in cui il Borgia, e gli altri quattro, per bocca ſua, così parlano: Da poi che ſarà eletto il Generale, quel che a noi pare nel Signor noſtro, douerſi prima di null'altro ſtatuire dalla Congregatione, ſi è, il nè pur mettere in trattato di torre, ò di mutare, ò d'alterare niuna delle noſtre Coſtitutioni. E cio primieramente, per la verità ch'è in eſſe: poi, per lo ben ſuccedere delle coſe ch'è prouenuto, e tuttora prouiene dal diligentemen-

temente osseruarle: e finalmente, per hauerle composte vn huomo di tanta e prudenza, e scienza santa, e cattolica. Hauendole poi dichiarate quegli medesimo che le compose, guardisi in tutto la sua interpretatione, ò de gli auuezzi, e sperimentati in esse, senza farsi piu oltre a cercare, nè ammettere nuoue dichiarationi:
Galat.6. *Et quicunque hanc regulam sequuti fuerint, pax Christi super illos*: doue nò, Padri dilettissimi nel Signore, temianne, che come membra non congiunte al lor capo, non ne riceueremo le celestiali influenze, ma a guisa di sermenti spiccati, e infruttuosi, non verrà a farsi da noi cosa che vaglia. Di Vagliadolid. il giorno di S. Gregorio del 1558.

Il così hauersi vdito rispondere il Bobadiglia, e col medesimo suo tenore d'huomo libero ne'sentimenti, e gagliardo nelle parole, ne abbattè in gran maniera l'ardire: ben essendosi auueduto, d'hauere mal partito alle mani, nè potere altro che perdere vergognosamente la causa, dou'ella procedesse per via di ragione, secondo il suo medesimo addimandare. Ma non per tanto (come suole chi impegna la reputatione in vn fatto) hauendo a piu vergogna il rendersi, che non l'esser vinto, peroche quello sembra vn confessare che non ha scusa, questo vn patire che puo recarsi a violenza, ripigliò nuouo animo, e nuouo consiglio: e questo fu, non lasciarsi vedere nè spontaneo, nè chiamato, dal Cardinal Protettore, scusandosi non basteuolmente fornito del bisogneuole a dir sua ragione, mentre non hauea seco la lingua del suo Auuocato, valente huomo, e per cio impeditissimo da gran moltitudine di negozj. Nè per cio il Cardinale procedè a condannarlo in contumacia, ma con vn suo partito di mezzo, sententiò, Gouernasse il P. Laynez la Compagnia in qualità di Vicario, ma non altrimenti che vdito sopra gli affari occorrenti il consiglio de'quattro primi Padri, e di quanti altri Professi erano in Roma. Egli, senza null'altro, che protestare, questa forma, quanto all'ammettere i Professi, repugnare il diritto delle nostre Costitutioni, accettò per valida la sentenza: hauendo a men male vna pace priuatamente dannosa, che vna discordia publica, etiandio se da terminarsi in vtile delle sue ragioni. E pure, con tanto hauer fatto, non si hebbe nulla di ben fatto col Bobadiglia; il quale doue nel gouerno non hauesse la parte del comandare, ma solamente quella del consigliare, fatta commune a tutto l'ordine de'Professi, i quali come di specie inferiore a sè, non sofferiua di vedere vguagliati a sè, minacciò d'appellare al Papa: e atteso la conditione dell'huomo ch'egli era, dal dirlo al farlo, sieguane poi che vuole, non frametterebbe indugio al procacciarlo, fino a poterlo. Hor qui finalmente vniuersal giudicio, e voce di tutti i Padri fu, necessario essere che il P. Laynez antiueniss l'andata del Bobadiglia, e informato con vna schiettamente istorica sposition il Pontefice del fin hora auuenuto, gli supplicasse, di terminar quella differenza coll'arbitrio di cui parrà a S. Beatitudine, e tutto secondo il peso delle ragioni, e'l merito delle parti. Ito dunque, e non voluto ammettere alquante volte, e non per cio rimasosi dal tornare, alla fine, come a Dio piacque introdotto e vdito, parlò com'era degno di lui, e della causa, con altrettanta efficacia, e modestia, prudenza, e sincerità. E primieramente, fattosi dalla calunniosa imputatione del Gogordano, sopra l'essersi voluto trasportare con frodolente consiglio la Congregation generale in Ispagna, quattro grauissime cagioni state le desse vere, e pur tuttora viue, e mouenti, glie ne allegò: nè mai (cessi Iddio da noi vna così matta persuasione) esser caduto in pensiero, non che in cuore a'Padri, di farsi a cre-

a credere, che il dilungarsi da Roma, e da gli occhi di Sua Beatitudine, lor varrebbe a sottrarsene dalla direttione, e podestà, per così hauer libero l'ordinar delle cose nostre tutto a nostro talento: con vn andar così fuor di strada in cio ch'è debito, e ragione di spirito, che noi pur volessimo quel che nè a Dio, nè al suo Vicario sarebbe in piacere. Oltre di cio non esser noi così mentecatti, che ci dessimo a credere, la Santità Sua non poter sopra la Compagnia in Ispagna quel che potrebbe in Roma; e'l colà decretato, e stabilito, non hauer questa S. Sede piena balia per qui tutto dissoluerlo, e annullarlo: essendo anzi vero, che come non v'ha parte dell'originale nostro Istituto, a cui la mano di Dio coll'apostolica del suo Luogotenente in terra, non habbia data validità, e fermezza, altresì del rimanente a stabilirlo, la Compagnia chiede in conto di somma gratia diporlo a piè di Sua Beatitudine, e doue così glie ne paia, riceuerlo comprouato.

Così sodisfatto all'imputatione del Gogordano, passò a dire del Bobadiglia, senza punto nulla intrametterſi delle pruoue, ma in ischietta narratione, e tutto al vero; rappresentando di lui, e dell'intendimento suo, il procedere di fin hora; il giudicatone per sentenza dal Cardinal Protettore; e'l non rimaner podestà basteuole ad acquetarlo, saluo la suprema di S. Beatitudine. Per cio supplicarle vmilmente, di commettere ad alcun Cardinale, l'vdire in suo nome le parti, e senza piu darsi eccettione ò appello, vltimar quella causa secondo il diritto della ragione, e'l valore de'meriti. Il Papa, vditolo benignamente, e prima di null'altro, commemorato il suo antico amore verso la Compagnia, Quanto si era (disse) al passare in Ispagna, per quantunque assai volte rifattosi a contraporre, e pesar le ragioni del sì, e del nò, non però ancora parergli hauer da Dio lume basteuolmente chiaro a scorgerlo, e giudicarne con sicurezza che si apprenderebbe al migliore. Quanto al Bobadiglia, così mal glie ne parue, che pose in mano al Laynez lo scegliere a piacer suo d'infra tutti i Cardinali qual che si fosse il parutogli piu acconcio a diffinirne la causa: ma egli, con piu equità sua, che merito del Bobadiglia, rimise tutto il suo nell'arbitrio del Papa, e come volle Iddio, quel medesimo n'hebbe, di cui, nominandolo egli, non potrebbe desiderarlo migliore: non in riguardo d'amico, ma percioche dirittissimo, così di giudicio, come di vita, cioè il Cardinale Alessandrino, quegli che poi fu Pio Quinto.

E'l suo primo metter mano all'opera, fu dare vn gran compenso all'onore della Compagnia, col metter freno alla lingua del Bobadiglia, e del Gogordano, legandola loro in bocca con vno stretto comandamento, Che, saluo a lui, non si ardissero, come tutto dì andauan facendo, d'empire delle loro differenze e ragioni gli orecchi e le bocche di quanti hauean conoscenti, amici, protettori in Roma: facendo apparir publica, e vniuersale quella ch'era lor propria ambitione, e priuata discordia. Poi, con saluteuole auuedimento, a non dar quella niente buona vista che ha il mostrarsi de'Religiosi a'tribunali, ò a corti, v'aggiunse tutto da sè, il disagio di venire egli stesso a vdire i Padri in casa loro: e non far quistione publica, quella ch'era lite domestica. Così compiuto l'interrogare, e'l rispondere sopra que'due articoli, della Congregatione quanto al trasferirla, e dell'Istituto quanto al tramutarlo, dichiarò al Pontefice quel che gli parea della causa, così nelle ragioni d'essa, come nella qualità delle persone. E quanto si è a queste, affermò, d'hauere nel Bobadiglia, e nel Gogordano sentito il Demonio fauellare in voce vmana, ò per dirlo ne'suoi piu veri termini, la passione trauestita da zelo, sotto abito reli-

religioso, discorrere da secolare. Peroche il Gogordano, dal primo aprir la bocca a dire, tale auuentò da se vn fiato puzzolente per corruttione di spirito, che il santo Cardinale non sofferse di sentirne piu altro. Cominciò quegli dal domandare vdienza a quattro graui accuse, per le cui pruoue dimostrerebbe, il Vicario Laynez essere quattro volte danneuole. Datagli podestà per quantunque gli fosse in grado di ragionare, cominciò da quella, che per la dilicata, e gelosa materia che di sua natura è, gli era paruto douerne seguir piu forte alteratione nell'animo del Cardinale, non sapendolo già altronde pienamente certificato. Accusò dunque il P. Laynez, d'hauer fatta causa giuridica, sopra l'essere egli ricorso al Sommo Pontefice, e hauerlo per cio solennemente punito: Il che dicendo, non potè cansar ch'e'non si palesasse inescusabilmente bugiardo: hauendo già dauanti a quattro de' piu autoreuoli della Casa, professato di riconoscere, non essersi in niuna guisa recato a sua colpa il ricorrere che hauea fatto al Vicario di Christo, ma solamente l'hauere scritto, e rappresentato in varie Corti di Roma, che il muouere del Vicario per trasportar la Congregatione in Ispagna, non hauea cagion vera, fuor solamente il condurre ch'egli, e certi altri suoi collegati voleuano le cose del nuouo Generale, e delle Costitutioni a lor talento. Hor qui il Cardinale l'addimandò, A qual pena l'hauesse per cio il Vicario aggiudicato? e intesone, che a recitare vn pater nostro, e vn'aue Maria; tutto acciglioffi; e fattogli, come ben sapeua, vn volto seuero in faccia, e dietrogli vna riprensione da farlo vergognare quanto staua bene al fanciullo che in tal età, e in cosi poco senno, e spirito, si mostraua, sel ricacciò dauanti, bastandogli quel primo saggio a conoscerne di che qualità fosse tutta la vena. Che poi poco meglio ne stese il Bobadiglia, mostrollo all'abbandonar che fece la causa, e sottrarsi con onoreuol protesto da Roma: peroche hauendo, come sogliono i riuoltosi, posta nel seguito de'congiurati la confidanza che non haueua nelle ragioni, al vedersi abbandonato da essi, e douer tutto solo, e non altrimenti che a forza di verità ben prouata, sostenere l'infelice causa dauanti a vn tal giudice niente moueuole al poterlo aggirare; intese, altro vincere non rimanergli, che il non perdere: e con prudente consiglio, appiglioffi al dimandarlo che già dianzi hauea fatto il Cardinal Guidascanio Sforza di Santafiora, a ricomporre le cose d'vn monistero di Siluestrini in Fuligno: cio che il Vicario, e gli altri tutti, di buon grado gli consentirono. Seguitollo non guari tempo appresso il Gogordano ad Assisi: e auuegnache non di troppo buone gambe v'andasse, e'l Natale, piu resistente e dura trouasse in lui la materia al lauoro del riformarne lo spirito, che nel Bobadiglia, poi nondimeno amendue, e ne'ministerj d'allora, e fin che sopraussero, meritarono col bene, e vtilmente operare, lode di valenti huomini quanta se ne haueſſero per l'addietro: tal che questa loro fu come la caduta di certi fiumi, i quali dopo vn gran corso condotto felicemente per mezzo a prouincie, e a regni, nel meglio del proseguire dan giu a perdersi tutto improuiso, rouinando in precipizj e voragini che gl'ingoiano, e li profondan sotterra: ma dopo iti alquanto spatio a maniera di perduti per entro quelle cieche cauerne, ne sboccan fuori, e risalgon di nuouo que'grandi e que'belli che dianzi; e se colà doue caddero, paruero sepelliti, qui doue si rialzano, sembrano risuscitati. Altresì questi due: e non per cio riuſciti disutili all'auuenire con quel loro medesimo essere stati noceuoli al presente: peroche qual che si sia quella Purgatione che il Filosofo disse operarsi dalle Tragedie ne gli animi di chi interuiene al rappresentarle,

tarle, il vero è, che vedere il P. Nicolò Bobadiglia rifiutare con generosa vmiltà vn de'miglior Vescouadi offertogli da Ferdinando Re de'Romani, e di poi correre tanto precipitosamente dietro ad vna brieue ombra di superiorità in Religione, gioua in gran maniera a purgarsi l'anima da così miserabili affettioni, e ammonirla, di tenersi continuo mente a'piedi, per non cader nel piano, dopo hauer ben caminato per lo scoscese, nè strauolgersi e andar sotto per vn fiato d'aria preso in vn laghetto, chi ha contrastato alla forza d'vn vento intero nel mare.

Dietro alla discussion della causa fatta dal Cardinale Alessandrino, seguì nel Pontefice il dar sentenza d'assolutione, co'fatti, rilassando il diuieto, che l'accusa del Gogordano l'hauea indotto a fare, del metter piè fuor di Roma i Padri: hora non solamente diè loro libertà di tornarsene a'paesi onde si erano adunati, ma ve gli accompagnò con vn amoreuole sussidio in danari. Quanto alla Congregation generale, nè pur dopo racconciatosi in buona pace col Re Filippo, e dal Cardinal Pacecco, vn de'suoi piu cari, pregato, di concedere oramai l'adunarla in Ispagna per le ragioni che ve ne haueua, non si rendè a consentirlo: peroche dopo essersi intorno a cio parecchi volte consigliato con Dio, sentirsene spirato a durar nel medesimo proponimento, che questo primo vnirsi della Compagnia, e darle Capo, non siegua altroue che in Roma: e volerlo solenne, cioè numeroso, e pieno quel piu ch'esser possa, chiamandoui tutti i Professi. Così egli al Pacecco: e s'io mal non m'appongo, il consiglio fu certamente di Dio, in tanto e onore, e vtile della Compagnia, quanto le fu, e saralle per sempre, l'hauere hauuto Generali l'vn dopo l'altro il Laynez, e'l Borgia: doue se il farne elettione si fosse trasportato in Ispagna, forse il Borgia, iui presente sarebbe riuscito egli Generale, e con cio l'haurebbe perduta col P. Laynez: peroche amendue que'santi huomini, per sottrar sè da quel carico, e da quell'onore, e addossarlosi l'vno all'altro, haurebbono indubitatamente fatto quel che in somiglianti occasioni sanno, e sogliono gli vmili, e di quella profonda vmiltà ch'erano essi. Ma douutasi ragunar la Congregatione in Roma, e non potuto interuenirui il Borgia, le Prouincie nostre di Spagna continuarono l'aiutarsi di lui, e stabilirsi, e crescere a maggior numero di Collegj: e la Compagnia non per cio il perdè Generale, riserbandolo il cielo a succedere al P. Laynez.

Terminata, puo dirsi felicemente, quest'vna delle due false imputationi, le quali hauean messo il Pontefice in isdegno, e in decreti, rimanea l'altra di non così ageuole riuscimento, quanto alle cagioni di temerne pericolo, secondo il tenor delle cose vmane. Concioseccosa che vn de'primi dieci Padri, il Bobadiglia, chiedere dalla S. Sede non so qual nuoua forma al suo medesimo Istituto, e diminuirne, e correggerne le Costitutioni: e di cio hauer non solamente preoccupati gli orecchi, e riempiuto il capo a parecchi con quella sua natural vemenza nel dire, ma compilatene, e date fuori scritture Iddio sa quali: e per cio le Costitutioni in originale, e le Bolle apostoliche consegnate a riesaminarle da capo quattro Cardinali di seuero giudicio, il Reuman Francese (e in quanto tale, ragioneuolissimo a dubitarne inclination di parere a quello della Sorbona, dichiaratasi con solenne decreto, contraria a questa nuoua Religione) e i tre seguenti, stati Religiosi di tutto altra professione; l'Alessandrino, de'Predicatori, il Monigliano, d'Araceli, lo Scotto, Cherico regolare Teatino: e del medesimo Ordine, il Papa: con appresso quella gran giunta, dell'hauer piu volte palesato in espressa

Digitized by Google

voce il ſuo cuore verſo la Compagnia, quanto al non piacergli, quale i due Pontefici Paolo, e Giulio ſuoi predeceſſori, l'hauean con apoſtolica autorità confermata: queſte erano le cagioni tutte inſieme non poche, e ciaſcuna da sè niente leggieri, onde hauer che temere. Ma in fine, doue Iddio ha la mano, gli huomini che vi metton le loro, non ne guaſtano i fatti. Adunque, terminato a lor grande agio l'eſaminarle di que'prudentiſſimi Cardinali, renderono alla Compagnia le ſue Coſtitutioni, e le ſue Bolle, ſenza hauerne appuntato vna lettera, che toltane, ò aggiuntaui, ò mutata, elle ſtarebbono meglio. Che ſe poſcia ad alquanti meſi il Papa (come qui appreſſo vedremo) tutto altrimenti dal già coſtituito poc'anzi da lui medeſimo, pur ne mutò alcun vſo particolare, tal mutatione non durò in piu lunga vita che egli. Cio che pur è ſeguito in alcun altro ſimile cambiamento: così volendo Iddio, che intorno al ben coſtituito vna volta per ſuo dettato, e a quante, e quantunque ſeuere eſaminationi, e giudicj rimeſſo, ſempre tenutoſi, e vſcitone ricomprouato, altra mutatione oramai non ſi faccia, che mutando le mutationi fattene a guaſtarlo, credendoſi racconciarlo.

Intanto, mentre ſi continuaua, traendo fino a poco men di due anni in lungo la Congregation generale, e al pari d'eſſa indugiauaſi il dar ſuperiore, e capo alla Compagnia, ella tanto piu ne patiua oltre al che che ſia delle altre Religioni, quanto in queſta, non v'è perſona, non luogo, non negotio di rileuante affare, non promotione a gouerno, e a grado, che tutto non dipenda, e ſi ordini, e amminiſtri dal Generale: nè il Vicario, rimaſo in vece di lui defunto, puo fare in tutto da Generale, come piu addietro moſtrammo. L'Italia ſola, in ſua parte, addimandaua in piu di trenta luoghi Collegio, nè a niun ſi potea ſodisfare altrimenti, che accettandone, ma non adempiendone la domanda. Si ammontauano i negozj, e percioche graui, era loro biſogneuole la ſpeditione; e pure altresì percioche graui, riſerbauanſi al Generale: nè rendere le riſpoſte a'dubbi di malageuole ſcioglimento, differito alla Congregatione lo ſcioglierli: e quel che non daua a temer poco di sè, nuoui modi, e ſtili, e vſanze, quali a ciaſcun paeſe buonamente pareſſero, poteuano introdurſi, e in così lungo ſpatio allignare, e diuenir conſuetudini; con vn moſtruoſo dare in diuerſi luoghi diuerſe facce a vn medeſimo corpo di Religione. Per cio il Vicario Laynez, non v'hebbe arte, nè diligenza poſſibile cui non adoperaſſe in acconcio del ſicurarſi, che la chiamata de'Padri per lo ſeguente Maggio, ſi farebbe ſentir nella Spagna, allora in qualche ſcombuglio, e per cio non così ageuole a paſſarui lettere, e riſpoſte. Adunque vi rimandò quel medeſimo noſtro Ribera, che dicemmo eſſerne pochi meſi prima venuto: e dal Chriſtianiſſimo Re Arrigo II. procacciò loro, e ottenne franchigia, e paſſo libero per la Francia: e non pertanto rimaſe così lungamente al buio dell'auuenuto al Ribera, e ad eſſi, che prima ſe n'hebbero le perſone in Roma, che le nouelle del poterſi ò nò partire di Spagna. Vero è, che mancarono non ſolamente i piu, ma i migliori. Il Borgia, ſu l'auuiarſi, oltre che male in eſſere di ſanità, ſoprapreſo da dolori di calcolo, hebbe meſtieri di renderſi alle mani e alla cura de'medici, e ſurrogare in ſua vece vn altro, nelle cui mani confidò a cui de'Padri daua la voce onde eleggerlo Generale: cio che di poi non valſe. Similmente de'tre Prouinciali, lo Strada, il Buſtamante, l'Araoz, i due primi, fu vera infermità corporale quella che li coſtrinſe a ſuſtituire in loro ſcambio chi ne portaſſe i voti: ma l'Araoz poc'oltre ad inuiatoſi, dato volta indietro, non allegò

legò scuse basteuoli a giustificare il non essere proseguito piu auanti: onde rimase in piu che lieue sospetto, d'hauerlo già tocco dentro il morbo della Corte, l'amor della quale a sè, sotto finta d'altre cagioni, il ritraesse: e comprouollo di poi, l'hauerne sentite doglie per assai della vita, e souenti necessità di purgarsene appresso i Superiori.



LIBRO QVARTO.

Prima Congregation generale, Sue leggi, e maniere d'apparecchiarsi al principale intento dell'adunarla. Le voci de lontani giudicate da non douersi vdire eleggendosi il Generale. Capo Primo.

ENTRATO già di non poca parte il Giugno del corrente anno 1558. si hebbono in Roma i Padri conuocati ad eleggere il Generale: pochi veramente al desiderio, ma nondimeno molti all'espettatione. Veniuano inuiati da presso che tutte le principali parti d'Europa; e in giugnendo, e in accogliendosi, ciascuno era a tutti, e tutti a ciascuno d'incomparabile consolatione allo spirito: come altresì dipoi, nell'vdire ognun del paese ond'era, commemorar gli effetti della benignità, e protettione di Dio verso la Compagnia, nel difenderla, nel dilatarla, nel renderla desiderabile e da istantemente richiedersi; nell'accrescerla ogni dì piu d'huomini etiandio di pregiatissima qualità, e in abbondanza, e nel souraporre della sua alle lor mani, e con cio renderne feconde e vtili le fatiche in tanta varietà di ministerj, e d'opere intraprese a maggior gloria del suo nome. Vero è non per tanto, che da quel medesimo vdire, anzi vedersi rappresentare innanzi da gli vni a gli altri le cose della Compagnia, il meno a prouenirne loro nell'animo, era la consolatione, e'l giubilo, rispetto all' ansietà, e al pensiero che lor daua grandissimo il da fare per cui si erano ragunati; nè altrimenti meglio ne comprendeuano la malageuolezza, che dal vedersi qui tutta innanzi la Compagnia, e considerarla in tante, e sì fra lor diuerse, oltre che lontane sue parti, diuersissimamente conditionata: e conuenir prouederla d'vn capo di tale sperienza, e senno, prontezza, e circospettione, diligenza, e ricchezza di spedienti, e di consigli adatti, che a sì suariati, e contrarj bisogni di ciascuna parte di lei, desse quel conueneuol compenso, ch'era il proprio di lei: non altrimenti che se in lei sola hauesse ò tutta la Compagnia, ò tutta la sollecitudine, e'l pensiero, la prouidenza, e l'amore. Spiegaua lor dauanti il P. Giorgio Serrano Procuratore dell'Indie Orientali, non meno l'infinità de'bisogni, che l'immensità del paese, quanto ve ne ha d'Isole, e terraferma (e ve ne ha si puo dire vn gran mondo) da Ormuz fino a quell'vltimo capo dell'Oriente, l'Imperio del Giappone; e quinci giu al Mezzodì fin sotto il circolo equinottiale alle Isole del Molucco: e tutto pien d'innumerabili Nationi, le piu di loro barbare, e tutte idolatre: e tutte impresa, e carico della Compagnia, seminata per moltissimi di que'regni, il trarle, se tanto far potesse, al conoscimento del vero Iddio, e conquistarle alla Chiesa. Quanto poi all'Europa, a dir solo della Germania, Pietro Canisio che n'era Prouinciale, e vi operaua da Apostolo, innumerabili erano le rouine, i pericoli, le miserie, e i bisogni che ne rappresentaua; nè v'esser parte del mondo, il cui riparo fosse piu in debito alla Compagnia che essa, peroche per essa singolarmente posta da Dio al mondo, e messa in campo aperto a contrastar l'eresie del suo tempo. Similmente apportauansi da'venutine delegati, Portogallo, Fiandra, Spa-

gna,

gna, Sicilia, Francia, Italia, e in poco men che ciascuna loro Prouincia, la Compagnia di tante diuersità d'abitudini, e di stati, quanta era quella de'luoghi: doue, ben veduta, e in opinione, e in pregio, e doue aspramente perseguitata: altroue in vn bel fiorire, e crescere, e prosperare; altroue con piu ostacoli ad arrestarla, che passi per auanzarsi: in moltissimi luoghi voluta a piantarui, e fondar nuoui Collegj, in altri doue già gli hauea, congiurate Vniuersità; e per fino Ecclesiastici di non ordinaria professione a scuoterla quanto fosse basteuole a spiantarla.

Vniuersalmente poi sopralla, e tenera si com'era, se in questo darle altro capo non si abbattessero ad vn huomo quanto il piu hauer si poteua somigliante al primo suo Padre, e Fondatore S. Ignatio, ella non ne sofferrebbe la mutatione, sì che in gran maniera, e per tutto l'auuenire peggiorata non ne patisse: conciosiecosache gli stropi che si danno a cio ch'è tuttauia nel formarsi, miracolo è se mai riescon no possibili ad ammendare. E quindi ancora, data l'vltima mano alle Costituzioni, cio che sarebbe vn de gli affari di questa prima adunanza, restaua il piu malageuole, del metterne oramai per tutto ogni particolarità, dalle piu rilenanti alle minime, in opera, e in possesso: coll'occhio inteso al presente, e'l pensiero all'auuenire; peroche quale hora inuiasse il suo corso la Compagnia, torto, ò diritto, tale, e non altrimenti dipoi proseguendo il continuerebbe: e questa prima impressione, e mossa di tutto l'andamento a venire, nelle mani del nuouo Generale starebbe il darla. Finalmente, riusciua di non poca sollecitudine al ponsarlo, il douersi per lo tanto multiplicar de'Collegj, multiplicare altresì le Prouincie, e i lor gouerni: ma salua e intera nella diuisione quella medesima vnione, la quale sarebbe, se tutta la Compagnia fosse vna sola Prouincia, vna sola Nationo, sì com'è vn sol corpo: per cio communi gl'interessi, gli aiuti, le prosperità, i danni, la beniuolenza, i cuori: anzi vn sol cuore in tutte, peroche tutte membra del medesimo corpo, e tutte da vn medesimo spirito animate. Questo era in buona parte l'antiuedere, che secondo ragione e debito di prouidenza, teneua quel Padri in pensiero, e tutto si ristringeua in tre maniere di beni allora singolarmente richiesti alla Compagnia: Primieramente, ristabilirla dentro, e per di fuori crescerle il di che hauer merito onde ampliarsi. Secondo, metterui in perfetta osseruanza di leggi l'esterior disciplina domestica: e parimenti cio che secondo le Costitutioni si ordina all'interior santità dello spirito verso Dio, e noi stessi: e per l'vno e per l'altro, la forma del particolare, e del publico reggimento. Terzo, renderla con tutto il possibile alle sue forze, adoperante, e fruttuosa, co'proprj suoi ministerj nella salute dell'anime, così Fedeli, come Eretici, e di qualunque sieno colta, ò barbara natione Idolatri. Adunque per lo concorrere che a tutto cio bisognaua con abbondanza di straordinarj aiuti il cielo, eleggere vn tal Generale, che fosse istrumento abilissimo a maneggiarlo Iddio, e per suo mezzo condurre a perfettione tante opere d'egual sua gloria, che beneficio della sua Chiesa: per cio a lui di volontà, e di fini strettamente congiunto: così ne auuerrà, che gouernando la Compagnia egli gouernato da Dio, l'vno sarà il timone, l'altro il timoniere, e la Compagnia vbbidiente al lor muouerla, non potrà altro che felicemente procedere.

Così pensato da ciascun di que'Padri, prima da sè a sè, poi tenendone insieme scambieuoli ragionamenti, entrarono a dar principio alla Congregatione, il dì dicenouesimo di Giugno. E già il Vicario Laynez hauea compilata in dodici articoli

coli

coli vna ſauiſſima iſtitutione, alla quale tenendoſi i Padri, coſa che punto nulla ſentiſſe dell'vmano affetto, molto meno del vitioſo, non s'intrametterebbe all'atto dello eleggere il Generale. E auuegna che l'imporre obligationi e leggi alla Congregatione che rappreſenta la Compagnia, nol poſſa nè pure il Generale, a cui anzi ella, come ſuperiore a ſuddito, ingiugne, e comanda; molto meno pvolle il Vicario: non pertanto, queſte del P. Laynez, come da lui non altro che prudentiſſimamente penſate, e vtiliſſimamente propoſte, così da eſſi furon voluto valide, e accettate, non altrimenti che ſe eglino ſteſſi le haueſſero di pieno arbitrio coſtituite: e così ben ne parue di poi alle ſuſſeguenti Congregation generali, che ſi decretarono per iſtatuto perpetuo ad oſſeruarſi: ed io ne farò di quì a poco mentione, diuiſando tutta ſeguentemente in vn tratto di narratione la maniera fra noi conſueta hoggidì eleggere de' Generali. Queſta prima adunanza fu null'altro, che il preambolo delle ſeguenti; alle quali prima di paſſare, ſi delegarono i Padri Laynez e Salmerone, a richiedere in nome di tutti il Sommo Pontefice Paolo Quarto, di dar loro la ſua benedittione: onde altresì in virtù d'eſſa, Iddio coll'illumination del ſuo volto aſſiſteſſe a ſcorgerli ne' loro andamenti, e conſigli, sì che tutto riuſciſſe, com'era lor deſiderio, a ſua maggior gloria. Paolo, allai gratioſamente gli accolſe: e pur tenendo l'occhio a vn tal cenno ch'era per dare a' Padri, di volerne coſa aliena dal loro iſtituto, acciochè meno agro riuſciſſe l'vdirlo, addolcì lor con prima gli orecchi, rammemorando in eſpreſſion di dire grandemente da vero, l'antico amor ſuo, e gli aiuti dati a queſta (diſſe) benedetta Compagnia. Laldi ſi fe' non ſo ben ſe portare, ò cadere col ragionamento, nell', Oh quanto era profitteuole, e beato, l'interuenir che ogni dì ſette volte faceua S. Maria Maddalena alle altrettante Hore canoniche, ſolleuata in ſu le braccia de gli Angioli fin per entro a' lor chori, per quiui ſalmeggiar con eſſi, e cantar inni, e laudi a Dio! E volle per via di motto, eſſere inteſo dell'intentione che haueua in petto, d'obligare la Compagnia al Choro. Soggiunſe appreſſo, piacergli che incominciino la Congregatione, e in eſſa vſino ogni libertà: sì veramente, che'l dì deſtinato ad eleggere il Generale (e approuar egli altresì quel medeſimo, della Viſitatione di N. Signora cui già i Padri haueano diſegnato) in vece ſua, e del Cardinale di Carpi Protettor noſtro, e allora aſſai da lungi a Roma, interuenga, e preſieda al fare dello ſquittino, il Cardinal Paccecco: e quanto a lui è all'ordine che terranno, dal cominciare fino a compiuta l'elettione, ſaragli caro vederlo innanzi ſommariamente diſteſo. Intanto, qual che ſia de' Padri, il quale da lui voglia farſi vdire ſopra che che gli abbiſogni, ſappiano, che troueran d'ogni hora libero il paſſo; e al Cardinale di Napoli incaricò l'introdurli: come altresì a due de' ſuoi congiunti, di ſouuenire alla pouertà de' Padri con ſufficiente ſuſſidio, in quanto durerebbono congregati: cio che que' due Signori adempierono, etiandio di lor proprio iſtinto, con ſoprabbondante liberalità.

Nella Seſſione del dì appreſſo, il Vicario, per legge che ve ne ha, rendè a' Padri ragione del come, e in quali particolarità di piu rileuante affare, haueſſe amministrato il gouerno della Compagnia, dalla morte del S. Padre, fino a quel dì: poi ridiſſe preſſo a di parola in parola, il ragionamento fattogli dal Sommo Pontefice: indi, quanto il piu toſto far ſi potè, tornogliſi a' piedi coll'intero diuiſo dell'ordine che ſi terrebbe nel condurre della elettione, e recitoglielo d'in ſul foglio. Il Santiſſimo Padre fe' ſembiante d'hauerla per coſa buona, e ſauiamente inteſa: e per cio appro-

Digitized by Google

approuarla: non per tanto, piacergli, che al ſuo s'aggiugneſſe il giudicio di quattro prudentiſſimi Cardinali, l'Aleſſandrino, il Piſani, il Reuman, e'l di Trani, i quali ancora diffinirebbono cio che a lui parea dubbio meriteuole d'eſaminarſi, Se la voce ad eleggere il Generale inuiata da'lontani per bocca altrui, foſſe da vdirſi. E quanto a cio, la riſpoſta de'Cardinali fu concordemente del nò: e prudentiſſima, etiandio per la ragione che ne allegarono, del non douer paſſare in eſempio, da poterſene mai valere la negligenza, quello che incomincerebbe da titolo di neceſſità. Hauer que'Padri d'hora cagione prouatamente legittima del non eſſer venuti; non laſciando loro poſſibile il viaggiare l'infermità ond'erano ſtati e ſorpreſi, e ritenuti a forza: ma poter col tempo auuenire, che doue a'lontani ſia ſaluo il priuilegio del nominare, ogni leggier cagione ſi faccia comparir graue, baſteuolmente al ſottrarſi dalle incommodità, e da'pericoli del viaggio. Oltre che, qual ſufficiente notitia puo hauerſi ad eleggerſi (come ſi dee, e ſe ne fa giuramento) l'ottimo d'infra tutti, ſe tutti i buoni non ſi conoſcono per compararli fra sè, ad eleggerne l'ottimo? e'l conoſcerli per compararli, vuol prenderſi dal vederli, e dall'vdir le buone ò ree informationi de'loro meriti, e diſcuterle, e verificarle: cio che rieſce del tutto impoſſibile a'lontani. Quanto poi ſi è alle leggi preſcritte ad oſſeruarſi nella creatione del Generale, que'medeſimi Cardinali le giudicarono quali nè piu ſante, nè meglio conſigliate potrebbono ordinarſi: fuor ſolamente che rigide (diſſero) a diſmiſura, doue ſotto pena d'attuale ſcommunicatione vietauano, procacciare, ò a sè, ò a qual che altro ſi foſſe, il generalato. Parer loro minaccia di baſteuole punitione, l'infamia, e'l rimaner priuo dell'vna, e dell'altra voce.

Non ſi era ordinato quell'eſtremo rimedio per ſicurarſi da niuno non che ragioneuol timore, ma nè pur leggeriſſima ſoſpeccione che al preſente il richiedeſſe: ma percioche chi fa leggi preſeruatiue, e da durare in perpetuo, ragion di prouidenza vuole, che in quel particolar genere ſopra cui ſtatuiſce, e decreta, ſi proponga dauanti ogni mal poſſibile ad auuenire, per ouuiargli il poter mai auuenire. Nè legge, punto, non che ſouerchio grauoſa, è quella, che non graua, fuor ſolamente in tal caſo, che riſpetto alla grauezza del male contra cui è ordinata, punto piu leggier ch'ella foſſe non ſarebbe nè pari al biſogno, nè contrapeſata col danno indubitabile a ſeguirne. Peroche veggaſi ſe de'mali poſſibili a prouenire ad vna Religione, altro maggior ve ne ha, che ſouraporle vn capo ambitioſo; cioè ſenza ſpirito di religioſo, quello, onde le influenze e'l vigore di tale ſpirito ſi ha a diſtribuire per tutto il rimanente del corpo? Oltre al non hauere Iddio in così fatta elettione la mano, nè per così dire, l'impegno della ſua aſſiſtenza, ma ſolamente, riprouarla, e permetterla. Per cio dunque i Padri, non potendone altrimenti, ſi renderono al comandamento de'Cardinali: ma proteſtando di renderſi non potendone altrimenti, e per queſt'vna elettione; ſaluo per l'auuenire l'intero ſuo diritto alle noſtre Coſtitutioni. Così alla fin disbrigati da quanto dipendeua dall'autorità di fuori, e dall'arbitrio altrui, miſer le mani all'opera della elettione: il cui diſponimento, e ordine, quale allora ſi vide, e commendò da que'Cardinali, e qual dipoi ſi è continuato ad vſare (e v'entrano a comporlo, oltre alle Coſtitutioni, quel che dicemmo hauerne diuiſato, e propoſto il P. Laynez) gradirà, ſpero, chi legge, l'hauerlo qui tutto inſieme, quanto il piu far ſi puo, breuemente rappreſentato.

Tre di ciaſcuna Prouincia s'inuiano per queſto affare: il Superior d'eſſa, e due

due altri per ciò dalle Prouincie ſteſſe adunate, eletti per iſquittino con oltre alla metà delle voci: e di queſti, niun de'quali puo non eſſer Profeſſo di quattro voti; ſi coſtituiſce e forma il corpo della Congregatìon generale, in cui tutta la Compagnia, in *Perſonale vnione* ſi rappreſenta: e in quanto ella è in piedi, non v'è fra noi podeſtà ſopra eſſa: e puo far leggi, e annullarne, e iſtituir giudicio etiandio del Generale, a cui è ſuperiore, fino a diporlo, e a licentiarlo dall'Ordine, ſe inàbile, ò ſe colpeuole, come, e quanto diſpone il diritto delle Coſtitutioni. Ma prima dell'adunarſi, gli Atti delle Congregationi d'ogni Prouincia, ſi conuengono eſaminare dal Vicario, e da gli Aſſiſtenti: e doue ſieno interi, cioè condotti ſecondo la preſcritta forma che ve ne ha, paſſano per legittimi, e comprouati: che ſe v'è interuenuta per entro nullità certa, ò dubbioſa, il diſpenſar nè difetti, e conualidarli, ò comunque altro parrà debito a farſene, è giudicio riſerbato alla Congregatione. Siedono in eſſa dalla mano piu degna i Prouinciali: dall'altra gli altri Eletti; quegli e queſti ordinati fra sè l'vn ſotto l'altro, ſecondo la piu ò meno antianità nella profeſſione: ma il Vicario colà nel mezzo fra eſſi: e parla egli, e notifica, ſe v'ha coſa ſopra che prender conſiglio, ò partito: peroche, ben di tutti è hauer parimenti voce deciſiua nel diffinir le propoſte, ma il proporre, ogni buona ragion d'ordine, e di quiete richiede, che vna ſola bocca il faccia. Egli primieramente, come diſſi hauer fatto il P. Laynez, dà conto alla Compagnia in que'Padri, del come ne habbia amminiſtrato il gouerno in quanto è durato Vicario: indi, ſe coſa v'è che ſi attenga all'integrità, ò a qual che altro ſia ſpediente da prenderſi intorno alla Congregatione. Hor gli affari d'eſſa, ſon due: la elettione del Generale (ſe per cio ſi è conuocata) e gli ordinamenti, e decreti, ſopra le materie che in bene della Compagnia perpetuo, ò rileuante, ſi proporranno ad eſaminare: ma a queſti non ſi vuole por mano prima di nominato il Generale: sì a, fin che la Congregatione habbia capo autoreuole a gouernarla (cio che in ogni moltitutudine, maſſimamente d'vguali nella podeſtà, e neceſſario) e sì ancora, accioche le propoſte, e le diffinitioni che dipoi ſi faranno, egli le oda, e v'attenda, non come vn qualunque de gli altri, a'quali non compete fuor che il ben decretare al preſente: ma come in particolar maniera proprie di lui, e a lui, ſe richieggono eſecutione, debito l'eſeguirle: con tanta piu efficacia, e calore, quanto haurà oſſeruato eſſere il ſentimento della Congregatione, e la concordia nell'ordinarle.

Adunque il primo fare intorno a cio è, di coſtituire vno de'congregati in vfficio di Segretario, e preſſo a lui ſcegliere vn altro, tutto a vantaggio di palle, i quali amendue aſſiſtano al Vicario fino a terminata l'elettione: e tutti e tre, oltre all'aiuto, ſi ſono ſcambieuolmente oſſeruatori, e teſtimonj l'vno all'altro, del bene, e dirittamente procederſi in quella operatione. Percioche poi quegli, hora ſian de'Profeſſi preſenti, ouero de'lontani, al quale altri vorrà dar la ſua voce nominandolo Generale, conuerrà che ſi giudichi l'ottimo d'infra tutti (e ſe ne faccia giuramento eſpreſſo) voglionſi a formarne intero giudicio, hauere in cio due riguardi; l'vno è al bene, per così dirlo, ordinario della Compagnia, peroche vniuerſale, e d'ogni luogo, e tempo: l'altro, allo ſtraordinario, e preſente, ſe per auuentura v'è coſa, la quale addimandi particolar prouedimento, e rimedio. Per cio dee prima farſi vna ſottile inquiſitione di qual ſia il preſente ſtato della Compagnia, comparandola ſeco ſteſſa, quella ch'era dopo l'vltima Congregation generale, e quella ch'è al preſente: e trouatoui patimento nell'oſſeruanza, ò pericolo,

Digitized by Google

colo, cui non ouuiandolo, ne patirà, ſpecificare in che: e'l ſaperlo, dourà ſeruire a gli Elettori, di regola, per cui metter l'occhio ſopra chi parrà loro da eleggerſi, con particolare auuiſo a giudicare, ſe di lui poſſono ragioneuolmente promettersi, ch'egli ſia, ſecondo ogni biſogneuole conditione, atto ad intendere alle preſenti neceſſità, quanto è meſtiero per ripararui. Per cio dunque, prima di venire al fatto, ſcelgonſi alle piu voci da ciaſcuna Aſſiſtenza (e la Compagnia oggidì ne ha cinque, Portogallo, Spagna, Germania, Francia, Italia, e con le due prime, le Indie delle loro Corone) vn de' piu vſati, e ſperti che v'habbia nelle coſe noſtre in quelle loro Prouincie, e queſti, adunati con eſſo il Segretario, vanno con iſquiſita diligenza ricercando, e con altrettanta fedeltà proponendo, ſe v'ha coſa, in che la Compagnia, nel decorſo di queſti vltimi anni, ò ſi riſenta, ò ſia in probabil pericolo di riſentirſi; e compilato dal Segretario quanto a quegli intorno a cio è paruto, formaſi d'eſſo quel che chiamano Interrogatorio: peroche domanda capo per capo, e propone a conſiderare, ſe, in chi ſi preſenta al penſiero d'ognuno per eleggerlo Generale, ſi truouano quelle parti di ſpirito, di prudenza, di valor d'animo, e di petto, le quali ſono maſſimamente neceſſarie al preſente biſogno, per ouuiare alla Compagnia que' pericoli, ò que' danni. Tutto cio paſſa fra i ſoli Padri elettori, nè a niun de gli altri, per quantunque s'habbia d'autorità, di ſperienza, di zelo, ſi fa lecito il tramiſchiarſi.

Già ſi è preſa l'apoſtolica benedittione dal Vicario di Chriſto: e cominciaſi, e per quattro dì, ne' quali niuno eſce di caſa, ſi proſiegue il dare, e'l riceuere le conuenienti notitie della vita, e delle buone ò contrarie qualità, di quanti ad ognuno ſi rappreſentano idonei al generalato, hor ſian preſenti, ò lontani: nel che fare, v'ha le ſue leggi coſtituite, e da eſattiſſimamente oſſeruarſi. Soli gli Elettori fra sè (doue altro la neceſſità non richiegga) ne parlano: nè niun puo ſottrarſi dal dare, nè dal chiedere informatione. Non ſi vuol domandare per indiuiduo, ſe il tale, ò il tal altro è idoneo ad eleggerſi Generale; ma delle conditioni che ſi richieggono ad eſſerlo, per ſapere, ſe, e quanto n'è a baſtanza riccamente fornito. Niuno ſenza eſſerne addimandato, puo da sè offerirſi, molto meno andar praticando a informare di qualunque ſi voglia. In quanto altrui ſi riſponde, vuole hauerſi vna dirittiſſima intentione, e per cio vna interiſſima verità, iſponendo sì com'elle infatti ſono, le coſe certe in qualità di certe, e di dubbie le dubbie. Che che ſi oda, onde arguir colpa ò difetto, vuolſi tacere con inuiolabil ſegreto, sì che mai nol riſappiano que' di fuori: nè fra gli elettori ſteſſi, a quel di loro ch'è il notato, manifeſtare, da cui ſe ne habbiano i difetti. Finalmente, per quanto, compiute già d' hauere le baſteuoli informationi, chiaro ſi vegga chi ſoprauanza gli altri nel merito, niun per cio de' condurſi a determinar fermamente di nominarlo, ma riſerbarne il farlo tutti inſieme dauanti a Dio, chiedendone, ed eſſi vnitamente, e gli altri Noſtri per eſſi al medeſimo tempo, aiuto di ſpecial lume in quell'hora che qui appreſſo diremo.

Si rappreſenta lo ſtile conſueto della Compagnia, nel prouederla di Generale. Eleggeſi primo dopo S. Ignatio, il P. Iacopo Laynez. Quanto egli foſſe da lungi all'aſpirarui. Amoroſo riceuimento del

Pontefice Paolo Quarto, a lui, e alla Compagnia. Capo Secondo.

CON la prima alba del dì assegnato all'elettione, tutti que'Professi che han voce ad essa, interuengono nella chiesa alla Messa dello Spirito Santo, che dal Vicario si celebra, e tutti per mano del medesimo prendono il diuin Sacramento: e dopo alquanto d'oratione, si ordina dietro la Croce vna processione di tutti i Nostri; e in quanto dura l'andar di qui fino al luogo destinato ad eleggersi il Generale, cantano il *Veni creator Spiritus*. Sieguono lor dietro gli Elettori, ordinati, come in ogni altro adunarsi è conuseto, secondo l'essere piu ò meno antichi nella professione; i Prouinciali da sè, e da sè gli altri, loro immediatamente dauanti. Così peruenuti al luogo in che hanno a rimanersi, v'ha vno e piu nominati dalla medesima Congregatione, il quale ve li serra dentro a chiaue: nè d'allora, fino a terminato l'affare perche vi sono, a niuno è permesso d'vscirne, a niuno di farsi a ragionare co' medesimi d'entro, à niuno di far protesti, ò muouere che che altro possa impedire, ò nè pur ritardare l'elettione. Sedutisi gli Elettori, odono vn già per cio da essi medesimi deputato, il quale lor fa vn brieue ragionamento in idioma latino, esortandoli a porre, e fermar gli occhi sopra chi loro il buon discorso, e'l miglior lume del Cielo scoprirà huomo da douersene piu che di verun altro, promettere alla Compagnia vn gouerno, che riesca di maggior gloria a Dio, e maggior bene a lei. Su quest'alto, e vniuersale, si tiene il ragionamento, nulla dimostrando ò per cenno, ò per motto, onde appariſca additarsi alcuno, cui eleggere, ò rifiutare: per cio egli non recita iui parola, la quale non sia passata già sotto l'occhio d'alquanti che han debito di considerarla. Terminatone il dire, tutti, al medesimo luogo doue sedeuano, recatisi ginocchioni, orano con la mente, per lo spatio d'vn hora: e questo solo è il tempo, in che, dopo inuocato a bene scorger loro i pensieri, e regolar gli affetti, lo Spirito Santo, e presentatesi, e riscontrate fra loro le notitie prese ne' dì precedenti, statuiscono, e fermano seco medesimi quell'vn d'infra tutti, cui potran giurare eleggerlo Generale, peroche in comparatione d'ogni altro, lui ne stimano il piu degno: nel che fare, ben pochi v'ha, a'quali non vengano a gli occhi le lagrime, tra nell'affetto dell'addimandar luce di verità a Dio, e nella commotione dell'animo al quasi vedersi innanzi tutta la Compagnia, intesa ad aspettare, e prendere dalle sue mani vn Capo, dal cui esser qual dee, vn così grande, e vniuersal bene dipende.

Terminata l'hora, e risedutisi, se vn general impeto, e mouimento di spirito tutti gli spinge, e vnisce a nominar con publica e viua voce alcuno, quegli è, senza nulla dubitarsene, eletto: ma come a cosa fuori dell'ordinario, tal certezza, e concordia vi si richiede, che il ritrarsene di pure vn solo, tornerebbe indarno il concorrere di tutti gli altri. Adunque, il consueto operare è per isquittino. E già in piu che basteuol numero v'ha quiui in apparecchio cartucce, nel cui dosso al di fuori, è stampata la forma del giuramento: se ne ripiega dentro la parte inferiore, e quiui ognuno scriue il suo nome, e vel suggella, tal che, fuor se necessità d'accidente richiedesse l'aprirlo rompendone il suggello, niun puo saper di cui sia. Nella falda superiore si scriue il nome di cui si elegge, e col riabbassarla egli ne

riman

riman coperto. Così apparecchiato, ciascun Elettore del suo, lieuasi in piedi il Vicario, il Segretario per cio specialmente eletto, e quel terzo che loro assiste (siedono tutti e tre a vna tauola, con sopraui vn Crocifisso) e quiui, secondo il proprio dettato che ve ne ha, giurano in voce alta, di riceuere, e publicar fedelmente le voci che loro si daranno: il che fatto, incominciasi dal Vicario, cui sieguono i due che gli stanno da'lati, e lor dietro ad vno ad vno gli altri, sottentrando coll'ordine che piu volte ho detto: nè mai è che il medesimo non si guardi. Postosi dunque il Vicario ginocchioni a piè del Crocifisso, recita alto, e chiaro queste parole espresse: *Ego N. testem inuoco Iesum Christum qui est Sapientia æterna, quòd eum eligo, & nomino in Præpositum Generalem Societatis Iesu, quem sentio ad hoc onus ferendum aptissimum.* Così detto, lascia cader visibile ad ognuno quella sua voce nel vaso iui per cio apparecchiato: e tutto come lui, il Segretario dopo lui, l'Assessore, e gli altri, fanno il medesimo giuramento, e consegnano il lor voto. Vltimatone il numero, il Segretario li rimesta, e confonde: poi vn ne trae, quel primo che gli si dà alla mano, è portolo al Vicario, questi ne vede, e dà a vedere quinci al Segretario, quindi all'Assessore il nome di cui che sia quiui l'eletto: indi si nomina: e così va di tutti: e chi oltrepassa la metà delle voci a nominarlo, quegli è Generale: e ne forma Decreto di legittima elettione il Vicario in queste parole: *Cùm in plena, & legitima Congregatione collato numero omnium suffragiorum, plusquam media pars omnium, Reuerendum Patrem N. nominauerit, & elegerit, ego N. auctoritate Sedis Apostolicæ, & vniuersæ Societatis, eligo prædictum Reuerendum Patrem N. in Præpositum Generalem Societatis Iesu. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Romæ &c.* ò altroue, se altroue fosse eletto. Sottoscriuesi, e'l Segretarto il suggella: e in questo vltimo atto si termina la podestà, e'l vfficio d'amendue. Al così eletto, non riman lecito nè il contendersi, nè il ricusare l'vbbidienza che la Compagnia gli rende ne gli Elettori, i quali tutti ordinatamente si fanno a baciargli ginocchione la mano. Finalmente, arse quiui le cartucce de'voti, e denuntiato dal Segretario a chi gli ha inclusi, La Compagnia hauer Generale il Tale, si riordina come dianzi la processione di quiui alla Chiesa, cantando il *Benedictus Dominus Deus Israel*: iui condotto il Generale a piè dell'altare, si rendono gratie a Dio, con vn solenne *Te Deum laudamus*.

La stanza doue inchiudersi a tenerui questa prima Congregation generale, fu quella medesima cameretta, doue S. Ignatio, men di due anni prima, era morto: opportunissima, quanto non ve ne haueua altra pari, al ricordare col solamente entrarui, di che huomo eran priui, e in cui scambio eran venuti a surrogarne vn altro, il qual fosse degno di rappresentarlo in autorità di superiore, in amor di Padre, in prouidenza e senno di Capo della Compagnia. Piccolo era il luogo, peroche a piccola Congregatione, se null'altro si fa che contarne i soli venti ch'erano in tutto: ma pesandoli in ragione di meriti secondo ogni lor parte, di virtù, di giudicio, di sapienza, d'opere, ella era quale tutte le adunate dipoi, e le auuenire l'hauranno in ispetial riuerenza. Sedeuano il Vicario Laynez fra'l Polanco Segretario a destra, e l'Assessore Pascasio Broet a man sinistra. Nel piu degno luogo dopo essi, i tre de'cinque tuttora viui Compagni di S. Ignatio, Simone Rodriguez, Alfonso Salmerone, Nicolò Bobadiglia, già rauueduto, e non che solamente tornato in sè, ma miglior di sè stesso quanto al tutto essere come gli altri. Dopo essi il Commessario Girolamo Natale: appresso lui i Prouinciali Pietro Canisio,

Digitized by Google

Michel Torres, Girolamo Domenecchi, e ſuſtituito a rappreſentare quel d'Aragona Gio: Battiſta Barma. Vltimamente i Profeſſi Iacopo Mirone, Giouan Pelletario, Nicolò Lanoy, Vſmaro Goyſon, Euerardo Mercuriano (quegli che poi fu Generale dopo il Borgia) Luigi Gonzalez, Gonzalo Vaz, e due Antonj l'vno Winchk, l'altro Piazza. A'così adunati ragionò latino il P. Caniſio, eſortandoli, come dicemmo eſſere ordinato, prima di cominciare in ſilentio l'hora della meditatione: la qual terminata, ſoprauenne il Cardinal Pacecco, e in nome del Santiſſimo Paolo IV. diſſe, Piacere a Sua Beatitudine, che quella elettione ſia del tutto in mano a'Padri il farla a lor talento: sì veramente, che nel dar delle voci mettano e fermin l'occhio in quel d'infra tutti, che a ciaſcuno ſi rappreſenterà di piu meriti per nominarlo. Altresì nell'arbitrio loro rimettere il quanto del proſeguir nel gouerno: auuegnache paia alla Santità Sua per piu cagioni, metter meglio alla Compagnia l'hauer Generale perpetuo, che ſol dureuole a tempo: e ſtabilmente non altroue che in Roma. I Padri, percioche queſto ſentire del Pontefice era appunto il diſpor delle noſtre Coſtitutioni, glie ne rendettero gratie immortali: e quanto ſi è al durare, l'vfficio del Generale foſſe perpetuo.

Così detto e riſpoſto, ripigliò il Cardinale, tuttauia di commeſſione, e in eſpreſſo nome del Papa, quel che, quanto meno aſpettato da'Padri, tanto venne loro piu accetto. E a dir vero, ſe in queſto Santiſſimo Padre, come mi fo certamente a creder che vere, altresì ſalde, e immobili foſſero riuſcite le ottime ſue volontà, e riſpondenti le opere alle parole, con le quali in eſpreſſione di gran verità, e affetto, daua di tanto in tanto moſtra del ſuo buon cuore verſo la Compagnia, ella haurebbe onde ſerbar di lui quella eternamente grata memoria, che fa di tanti altri Sommi Pontefici, ſtati prima di lui, e poſcia. Ripigliò dunque il Cardinale, dicendo, Volere la Santità Sua che la Compagnia ſappia, e nulla dubitandone, ſi perſuada, ch'egli la ſi prendeua in protettione di particolar maniera: e douer eſſa non riconoſcerlo ſolamente, e hauerlo in conto di padre, percioch'è padre vniuerſale, ma come ſingolarmente proprio di lei: e come di tale, ricorrere a'ſuoi piedi in cio che portano le occorrenze, ſenza nè riſpetto, nè indugio. Peroche ſaper egli ottimamente quanto Iddio ſi compiacea di valerſi della Compagnia in ogni parte del mondo, e in beneficio e ſalute d'ogni varietà, d'ogni ordine di perduti, Idolatri, e Fedeli, e ſingolarmente Eretici: e quinci il continuo e gran prò che alla Chieſa ne proueniua: E di queſto genere altre coſe piu a lungo: le quali vdendo, ſi riempiè a ciaſcun di que'Padri lo ſpirito d'ineſtimabile conſolatione, e d'altrettanta generoſità: concioſiecoſa che quell'amore sì partialmente paterno, e quelle sì pretioſe lodi, le ſi recarono a debito, di non pur ſolamente non riuſcirne indegni all'auuenire, ma doue a tanto baſtaſſero lor le forze, raddoppiar le fatiche, i miniſterj, le opere, e volentieri ſpendere ſudori, ſangue, e vita in ſeruigio della Chieſa: già che il Capo d'eſſa, e Luogotenente di Dio, non ſolamente approuarle, ma le gradiua con proteſtationi, e promeſſe di tanto affetto. Così detto il Cardinale, paſsò alle communi forme conſuete vſarſi in ſomiglianti elettioni, d'aſſoluere generalmente da ogni vincolo di cenſura eccleſiaſtica in caſo che biſognaſſe: e conualidar la futura elettione, togliendone ogni nullità, e ſupplendo ogni difetto, ſe per auuentura alcuno ve ne haueſſe. E già piu non rimanendo che altro vdire, ò fare, venneſi allo ſquittino, e in men d'vn hora, compreſoui anche il ragionamento del Cardinale, compieſſi, tutto alla forma preſcritta, qual poc'anzi la di-

la diuisammo. Il Broet, il Borgia, il Lanoy, hebbero ciascun d'essi vna voce: quattro il Natale: le tredici rimanenti, onde riuscì Generale, il P. Iacopo Laynez: e se si fossero hauute in conto di valide le inuiate per altrui mani da gli Elettori lontani, elle eran tutte a nominar lui: e fra esse quella del Borgia, la quale, per la conditione di chi egli era in santità, in prudenza, in istretta communicatione de' suoi consigli con Dio, sola essa contrapesaua a parecchi. Formatone con le douute solennità il decreto della elettione, gli si fe' tutto incontro, e abbracciollo in atto di teneriſſimo affetto il Cardinale, a cui già da molti anni era in estimatione degna del merito che ne haueua vn tanto huomo: e senza nulla piu indugiarsi, ne portò al Pontefice la nouella, e con essa vna singolare allegrezza: ricresciutagli appresso dalla così gran pace, e concordia, e dal così bene ordinato, e dirittiſſimo stile, con che gli espose essersi proceduto in eleggerlo.

Ma ne' Nostri, non si haueua da verun tempo addietro memoria di consolatione prouata somigliante, non che maggiore di quella che qui hora; espressa in dolciſſime lagrime, e in modi, e in voci di giubilo, accompagnate da vmiliſſimi rendimenti di gratie a Dio; e tutto indubitato a vedersi, nulla men che se ciascuno haueſſe il cuore in faccia, e gli affetti di quello si palesassero ne' sembianti di questo: Hora finalmente, dopo vn sì lungo aspettar di presso a due anni, hauersi nel P. Laynez quel piu, e quel tutto, che del caro lor P. Ignatio poteua rappresentarsi in terra. La Compagnia, per testimonianza del medesimo S. Padre, non hauere a cui tanto douesse, come al P. Laynez: adunque ben hauerla Iddio, e'l S. Padre dal Cielo commessa alle sue mani, con vn tacito sicurarla, ch'egli in beneficio di lei continuerebbe a crescerla di bene in meglio con quegli aiuti, che già a formarla le hauea sì abbondantemente sumministrati. Ma nella commune allegrezza, solo egli, di quello stesso onde tutti gli altri gioiuano, era dolente: e ne facean vera fede gli occhi col piagnere, e'l sembiante tra malinconico, e pensieroso, non si sapeua qual piu: non però nulla abbietto: che la vera vmiltà non rende il cuor vile: anzi col niente promettersi di sè, ma presumer tutto della potenza, e della benignità di Dio, mette spiriti generosi, e cuor magnanimo, e imprenditore etiandio di cose oltre misura grandi: per cio egli vmiliſſimo, e pure del suo medesimo non valere che si credeua a nulla, non isconfidato, ma considerandosi eletto, e preso da Dio, nelle cui mani ogni strumento riesce abile a qualunque grande opera egli voglia condurre, tutto si rauuiuò, e confortossi in Dio. E ben hauea ragione ancor piu che basteuole, a credersi voluto da lui in quel carico: peroche sì da lungi era stato dal nè pure innocentemente cooperare a quella sua elettione, che anzi sembrò a non pochi, hauer fallito nel troppo farsene da lontano: e quinci quel suo tanto adoperare, perche gli veniſſe fatto, di trasportar la Congregatione in Ispagna: a speranza, che iui il Borgia riuscirebbe Generale, non egli: possibile a parerne altrui degno, sol quanto non fosse vicino, e di rincontro a quel tanto piu di lui degno, ch'egli stimaua essere il Borgia.

E quanto si è al niun appetito di preminenza nel P. Laynez, ò desiderio d' autorità, e di comando, vagliami il ricordarne qui cio che fin da sei anni addietro scrisse da Padoua, in risposta del nominarlo che S. Ignatio hauea fatto Prouinciale d'Italia. Sospeso la seconda volta il Concilio di Trento, erasi il P. Laynez riparato colà, per rihauersi dalla quartana, che già da parecchi mesi il tribolaua. Liberatone quasi cadente il Giugno del 1552. e pochi dì appresso eletto Prouinciale, se ne

Polanco nell' Istor. tom. 2. fol. 62.

Digitized by Google

ſe ne ſcusò al S. Padre, come inabile: peroche, diſtemperato, diſſe, oltre che debole in gran maniera, da vna febbre di tanti meſi, temeua nol rendeſſe, etiandio contra ſua voglia, increſceuole, e noioſo a gli altri quella naturale ſpiaceuolezza, onde ogni conualeſcente ſuol riuſcire faſtidioſo, e diſcaro fino a sè ſteſſo: e troppa eſſere l'equanimità, la patienza, e la ſoaue maniera che fa biſogno ad vn ſuperiore religioſo: la cui prima e maſſima parte vuole eſſer quella di padre: e ſingolarmente, nel portar da padre, con benignità, e manſuetudine, le imperfettioni de'ſuddití, non altrimenti che miſerie di figliuoli: e col render sè loro amabile, render eſſi diſpoſti ad accettar da lui volentieri il rimedio de'lor mali. Così egli: e parmi che parlando di sè, laſciaſſe vn ottima lettione in ammaeſtramento de gli altri: oltre al chiaro didurſene, quanto ſarebbe idoneo a gouernare altrui, chi per natura, non mai da ſtudio di mortificatione corretta, e raddolcita, foſſe tutto l'anno, e tutto'l tempo della ſua vita, a molti doppi piu riſentito, ed agro, che il P. Laynez non temeua di sè, ſol perche freſco da vna infermità, e ageuole a riſentirſi per brieue ſpatio, quanto paſſerebbe a rimetterſi, e rihauer sè ſteſſo: e pure huomo per tanti anni alleuato nella ſcuola di S. Ignatio, il cui principal magiſtero nella formatione de'ſuoi, era intorno alla vittoria di sè ſteſſo: fino ad hauer condotti a tanta vbbidienza i mouimenti dell'animo, comunque per natura, ò per accidente, paſſionato, che non vſciſſero in ſembiante, in parole, in atti non del tutto a regola di ragione, e di ſpirito. E del Laynez ſteſſo ſappiamo, che per ſottilità, e finezza d'vmori compleſſionato ardente, e viuo, pure all'vſar d'ogni tempo, e con cui che ſi foſſe, pareua così ammodato, piaceuoliſſimo, riſpettoſo, e d'vna verginale modeſtia, che correua in ſopranome d'angiolo, non piu per la ſublimità dell'ingegno, che per l'amabilità del coſtume. Seguiua poi dicendo nella medeſima lettera al Santo: Suo deſiderio eſſere, di tutto, e per tutti gli anni della ſua vita, ſpendere quel pouero capitale che haueua, in ſeruigio della Compagnia, fuor ſolamente in vfficio di Superiore. Ma quanto egli piu, e piu da vero faceua per tenerſene lungi, tanto ſi prouaua piu degno che il Santo vel promoueſſe; procedendo in lui quel ritrarſene, dall'hauer compreſe, e ben conte innanzi, le troppe parti di natura, e di ſpirito, che ſon richieſte al miniſtero del gouernare: e quella ſopra l'altre veriſſima, del tanto douer ſopraſtare a'ſuddití con la virtù, che piu efficacemente comandi coll'eſempio al vederlo, che con le parole all'vdirlo. Per ciò il S. Padre gli riſpoſe co'fatti, inuiandogli pochi dì appreſſo la patente di Prouinciale. Poſcia ad alcun tempo, prediſſegli, quel che lo Spirito Santo gli haueua riuelato, del douergli ſuccedere nel carico di Generale. Ma quello che per viſion di mente deſta, e vegghiante in ſogno, ſi moſtrò vna di queſte vltime notti al P. Baſtiano Romei Rettore del Collegio Romano, huomo di ſanta vita, e cui il Ciel fauoriua di ſtraordinarie eleuationi di ſpirito, hebbe, pare a me, alcuna coſa piu che il ſemplicemente predire in chi caderebbe la vicina elettione. Peroche gli fu dato a vedere il S. Padre Ignatio, tutto di peſo in braccio al P. Laynez, e tutto accoltogli in ſeno: con promeſſa di quel che due giorni appreſſo la viſione, ſeguì, del douer eſſere il Laynez aſſortito all'onore di ſuccedere al P. M. Ignatio, nel carico di Generale. E quanto all'auuenire nel ſuo gouerno, ſe ne potè hauer preſagio ch'egli ben reggerebbe con le braccia a quel peſo, cioè al ſoſtener lui, e la Compagnia, e inalzarla, e ingrandirla, e promuouerla, con que'felici riuſcimenti, che in quanto egli durò Generale, furono vn continuato ſuccederſi.

Digitized by Google

Il quarto dì da che v'era assunto, fu dal Sommo Pontefice ammesso al bacio de'piedi, e vna seco tutta la Congregatione, ricresciuta di cinque diuersi Procuratori: i quali haurebbon voce nella diffinition de'negozj, auuegnache loro non competesse nella prerogatiua d'eleggere il Generale. Il Santissimo Padre, se vnque mai per l'auanti, qui hora si fe'vedere a que'Nostri, cioè a tutta la Compagnia in essi, di buona, e piaceuole aria; tutto nell'accoglienza cortese, e nell'atto del rimirarli entrando, vn non so che piu del consueto alla sua grauità, tenero, e amoroso. E come e'si pregiana di bel parlatore, e in fatti l'era, e volendo prouaruisi, e farne mostra, il poteua etiandio in piu lingue, hauendone la greca, e la latina speditissime in bocca, piacquegli rappresentare in questa seconda, a'Padri, le mostre dell'amor suo verso la Compagnia. Benche a dir vero, in qualunque strana, e da essi non intesa fauella egli hauesse lor ragionato, gli atti di quello straordinariamente affettuoso riceuerli, erano stati di così viua espressione, che già, senza altro vdirne, ben ne haurebbono intesa la miglior di tutte le lingue, che è quella del cuore. Fatto dunque cenno a gli altri d'vscirsene (saluo i Cardinali Alessandrino, e di Trani che gli assistetter da'lati, e volea mentouarli in cosa cui ci tornaua a bene che vdissero) poi comandato a'Padri, che piu gli si stringessero intorno, cominciò in corrente latino, da vn allegro rendimento di gratie a Dio, la cui mercè, i Padri haueanfatta (ed egli esserne a pieno, e fedelmente informato) vna pia, santa, e secondo ogni parte douutale, canonica elettione di Generale. Hor vna tanta conformità, e vnione di spirito in quell'atto, dargli chiaramente a vedere, esserui interuenuta la mano dello Spirito Santo: per cio essi hauer proceduto con iscambieuole stringimento di cuori, e concordia di voleri: e questa beata lor Compagnia, star sicuramente fondata *Supra firmam petram*, ed *In ipso angulari lapide*, che è Christo. E certamente, impresa di non piccol rilieuo essere stata, il bene e dirittamente condurre, come haueanfatto, questa lor prima opera, nella quale le Congregation susseguenti per lo tempo auuenire, haurebbono a metter gli occhi, per imitarne i modi, e riceuerne, e lasciarne successiuamente l'esempio. Sperar egli dunque, e in gran maniera prometterssi nel Signore, che somiglianti, e pari a così buoni principj seguirebbono le riuscite del rimanente; e conseruarsi la Compagnia, e multiplicarsi ogni dì in maggior copia le gratie, e le benedittioni di Dio, ad eterna gloria della Maestà sua, e pari vtilità della Chiesa.

Così detto in commune, riuolsesi al P. Laynez, e verso lui proseguì ben a lungo; ma non sì, che immantenente dopo tornatisi a casa, alquanti che infra que'Padri v'hauea di piu pronta e fedele memoria, con iscambieuole conferimento non mettessero in carta tutto intero, e tutto desso quel solenne ragionamento: ed io dall'originale stesso che ne serbiamo, trasporterollo, rendendone strettamente in nostra fauella, ò parola per parola, ò senno per senno. Sopra voi (disse al P. Laynez) dilettissimo figliuolo, caduta è questa sorte. Voi siete il destinato ad essere Generale di questa benedetta Compagnia, la quale, auuegnache nel suo nascere piccola, e debole, pur veramente non piccole, nè deboli sono state le contradittioni che fin d'allora le si conuennero sostenere: ma cio nulla ostante, copiosissimo è il frutto, ch'ella nel santo nome di Dio ha fin qui continuato di rendere alla Chiesa. Noi fin da'suoi principj, le dimostrammo a'fatti l'amore, e'l fauor nostro: nè mai ci siamo rimasi di proseguirlo, nè ce ne rimarremo: peroche troppe sono le testimonianze che habbiamo, del quanto Iddio si vale di voi in bene-

ficio

ficio del mondo, e quanto le voſtre fatiche, ponendoui egli la ſua mano in aiuto, vi rieſcano felicemente. Dunque, diletti figliuoli, ricordiui, che non ſiete chiamati all'agio, e al ripoſo, anzi al diſagio, e alla fatica; nè giamai vi ſi parta da gli occhi il Saluator noſtro, e'l ſuo eſempio, nè dalla memoria quella ſua parola. *Non eſt ſeruus maior domino ſuo, nec diſcipulus ſuper eum qui mittit illum.* E proſeguì aggiugnendoui il Precurſor S. Giouanni, i due grandi Apoſtoli Pietro e Paolo, e tutti in fine con eſſi quanti v'ha in cielo Beati, così dell'antica legge, come della nuoua, ſalitiui per l'erta, e faticoſa via de' trauagli, de' patimenti, e per fino ancora delle croci, del ferro, delle morti a mano de' manigoldi: nè douer noi farci ad aſpettar, nè prometterci conditioni men dure de gli altri, cui Dio ha di tempo in tempo inuiati ad annuntiare al mondo la ſua parola, de' quali il Protomartire Santo Stefano diſſe, *Quem Prophetarum non ſunt perſecuti patres veſtri?* Hor altrettanto, diſſe, ſarà parimenti di voi. V'auuerrete in parecchi, che non riceueranno nè voi, nè la voſtra dottrina: ma perſeguitarui, ma vccciderui, non altrimenti che ſe cio foſſe vn gradire a Dio, e fargli ſacrificio. Turbulentiſſimo è il preſente ſecolo, cui Iddio ha proueduto di queſta beata Compagnia voſtra. Vediamo appena hauerui luogo, doue la Chieſa non ſia fieramente contrariata, e manomeſſa. E forſe il fanno ſolamente gli ſtrani dalla Fede, i barbari, gli abitatori delle iſole nouellamente ſcoperte? Sono eſſi ſoli a perſeguitar la ſpoſa di Chriſto? e non altresì quegli, che pur vantano e ſi glorian d'hauer commune con noi il titolo di Chriſtiano, commune il batteſimo, e la partecipatione de' medeſimi Sacramenti? Anzi queſti ſon deſſi i piu ſitibondi che v'habbia del noſtro ſangue. Per cio a voi ſi conuiene vſar continua ſollecitudine, e vigilanza. Niun timore, niuno vmano riſpetto vi diſanimi, e ſoprafaccia, ma franchi, e prodi, confeſſando, e portando il nome, e'l conoſcimento di Dio per tutto il mondo, nè i ſuoi terrori vi sbigottiſcano, nè le ſue luſinghe v'allettino, nè niuna gratia, niun vmano fauore vi ſtolga dall'eſſere, e dal moſtrarui veri, e perfetti ſeruidori di Dio. In ſomma quel tutto che hauete, e ſiete, ſpendetelo per la Santa Chieſa, con che diuenuti ſacrificio in odore di ſoauità, e tali ſino alla fine perſeuerantemente durando, meritiate vdire quella celeſtial voce, e beata, *Venite benedicti Patris mei.*

Hor quanto ſi è alla creatione del Generale noi volentieri la confermiamo: e non lei ſolamente, ma queſta beata Compagnia, e tutte inſiememente le gratie, e i priuilegj, hor ſieno ſpirituali, ò temporali, che i predeceſſori noſtri Pontefici, e noi, le habbiamo conceduti, gli approuiamo, e li riconfermiamo: apparecchiati d'aggiugnerne quanti altri vi ſaran neceſſarj a gloria del Signore. Intanto, coll'autorità di Gieſù Chriſto, de gli Apoſtoli Pietro, e Paolo, e di noi, vi benediciamo, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: e queſta noſtra benedittione, vogliamo che non ſolamente comprenda voi dilettiſſimi figliuoli che ci ſiete preſenti, ma peruenga altresì a tutti i voſtri fratelli lontani, douunque ſi truouino, e in qualunque rimota parte del mondo: e ſupplichiamo a Dio che la confermi dal Cielo quale da noi, che ne ſiamo Vicarj in terra vi ſi concede. Preſentiamoci al coſpetto del S. N. Gieſù Chriſto, pregandolo di multiplicarui in numero, e in meriti, tal che poſſiate portare il ſuo nome per tutto il mondo, e finalmente conſeguir quella beatitudine, *Quam nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis aſcendit*: e per cio non vdir quella voce, *Vt quid adhuc terram occupat? ſuccidite illam*: ma ben sì quell'altra, *Euge ſerue bone & fidelis, quia*

in

in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui: aiutanteui per cio il medesimo S.N. Giesù Christo, che col Padre, e collo Spirito Santo viue e regna ne'secoli de'secoli. Amen.

Continuatione delle mostre di benignità del Papa verso la Compagnia. Spedienti presi al bene statuir de'negozj nella Congregation generale. Vfficio de gli Assistenti, qual sia, e quanto vtilmente istituito. Le Costitutioni di S. Ignatio comprouate senza nulla mutarne; e riceuute dalla Compagnia, si danno per vltimate, e solennemente si bollano. Capo Terzo.

ACCOMPAGNAVA il Pontefice queste parole con quanto il piu nel sembiante, nella voce, nella guardatura, ne gli atti, potesse adoperarsi, a certificare, ch'elle gli scaturiuano immediatamente dal cuore: e in vdendolo attentissimamente que'Padri, e tutti dentro in gran maniera commossine, lagrimauano, anzi piangeuano con altrettanta consolatione del Papa, che loro. Nè cio solamente per lo veder terminata in così tutt'altro riuscimento la dubbiosa espettatione con che gli eran venuti a'piedi, ma principalmente, percioche parea loro sentirsi ragionar Christo con la lingua del suo Vicario: e quel commendare che piu volte ne vdirono, di non discara, peroche non inutile al buon seruigio della Chiesa, e di Dio la Compagnia per tutto il mondo in che era, confessauan di poi, che riuscì loro piu possente di qualunque infocata esortatione, a rendersi col merito delle fatiche degni di conuenirsi alla Compagnia quelle lodi. Che così veramente auuiene in chi serue per niun altra mercede, che di bene, e vtilmente seruire: vn autoreuole testimonianza del ben passato, raddoppia loro la forza, e l'animo per lo meglio auuenire. Nè il rimanente che di poi succedè fino alla partenza, riuscì nulla dissimile al passato. Fecesi il Cardinal di Trani a ritrarre il lembo della vesta d'in sul piede al Papa, e i Padri l'vn per ordine dopo l'altra, a baciarglielo, con pari, cioè sommo affetto, e riuerenza: benedetti ciascuno con particolar tenerezza, e mostre di gradimento. Così data e presa quella scambieuole consolatione, parlò il Generale Laynez brieue, e come sempre, considerato. La Congregatione non hauer lasciato che potersi desiderare in lei quanto si è a rettitudine d'intentione, e concordia d'animi nel suo operare: solo hauer egli in che giustamente dolersene, l'addossargli che hauea fatto vn peso, per cui sostenere non gli bastauano le forze in quanto è carico, molto meno i meriti in quanto è onore. Pur nondimeno, qual ch'egli, e tutta la Compagnia si fossero, diporre vmilmente sè, ed essa a'suoi santissimi piedi. La paterna benignità, e protettione di S. Beatitudine, tanto viuamente espressa, tanto liberalmente promessagli, come non gli lasciaua null'altro a desiderare, così null'altro a chiedere. Sol dunque rimanergli il debito di renderne alla Santità Sua quelle maggiori gratie, che per lui in nome di tutta la Compagnia si possano: e se oltre all'eterna memoria ch'ella ne serberà, potran nulla appresso Dio le orationi d'essa,

potranlo certamente in ſeruigio di S. Beatitudine, per la cui vita, e proſperità ella ben conoſceua d'hauer tanta ragion di pregare, quanta per lo proprio bene. Così detto, ſi rifece a ſupplicargli dell'apoſtolica benedittione ſopra'l rimanente da trattarſi per commune conſiglio de'Padri, al diffinire, e vltimare che biſognaua parecchi coſe a ſtabilimento dell'Ordine. Al che il Santiſs. Padre, Che volentieri. Dar loro per cio pieniſſima libertà, e balia, di ſtatuir per decreto quanto era meſtieri all'ordinar delle coſe noſtre, e creſcere la Compagnia di bene in meglio. E doue neceſſità il richiegga, auuegnache egli foſſe occupatiſſimo oltre a quanto non puo quaſi baſtar tutto'l dì, nè tutte le forze d'vn huomo; pur, cio nulla oſtante, ricorrano a lui, non altrimenti, diſſe, che figliuoli a padre. Gli vdiran queſti due Cardinali (erano, come dicemmo, quel di Trani, e l'Aleſſandrino) all'vno e all'altro de'quali, come a bene ſperti nelle coſe noſtre, e per inclination d'animo tutto noſtri, li conſegnaua. Eſſi in lor vece a lui rappreſenterebbon le gratie ch' era biſogno hauerne: e v'aggiungano, diſſe, per terzo, ò primo, come lor foſſe in piacere, il Cardinale di Napoli ſuo pronipote: peroche vna parte de'ſuoi non pochi affari, volea che foſſero gli affari della Compagnia. Così non tralaſciata conſolatione che loro dar poteſſe e per le coſe preſenti, e per le poſſibili ad auuenire, accomiatolli: e cio ancora in atto di tanta benignità, che in quel medeſimo licentiarli pur daua ſegno di ritenerli ſeco nel cuore, incrociando piu volte le braccia ſul petto, e facendo verſo loro ſembianti di teneriſſimo affetto.

Pieni dunque di ſpiritual conforto i Padri, peroche all'antica lor confidanza nella protettione di Dio ſi era di nuouo aggiunta, e con tante proteſtationi hauutene, confermata queſta ſeconda nel paterno amore del ſuo Vicario verſo la Compagnia, entrarono tutti d'vn cuore a prendere i conueneuoli ſpedienti ſopra le coſe e publiche, e priuate dell'Ordine; le quali non poche, nè di piccol rilieuo, rimaneuano a ſtabilire, e dar loro autorità, e forza di legge. Ma prima cadde loro ſauiamente in penſiero, d'ordinare il come procedere nel trattarne: ſopra che prudentiſſimo fu il lor primo giudicio, ſopra il non douer le propoſte venire a conſiglio improuiſe, e nuoue, per modo che, vdirle, dibatterle, ſtatuirne decreto, tutto foſſe vn medeſimo operare: ma ciaſcuno riſappiale innanzi, e fra sè diſputi oggi quel che domani dourà metterſi a partito: accioche contrapoſte, e bilanciate con tranquillità di giudicio le ragioni che gli ſouuerranno per la parte del sì, e del nò, s'appigli a quell'vna, che gli parrà hauerle piu valide e peſanti: così al praticarſi che di poi ſi farà nella Congregatione il negotio, dopo vdite le altrui ragioni, e propoſte le proprie, altro che ſaluteuole e prudente non riuſcirà il decreto da vincerſi alle piu voci. Oltre di cio, per lo grande accorciar di tempo, ceſſar di confuſione, e diminuir di fatica che riuſcirebbe il diuiſar le materie, e ripartirle fra alquanti de'piu ſperimentati in eſſe, a'quali gli altri faceſſer capo co'lor dubbi, e pareri, e la Congregatione al deliberarne vdiſſe in que'pochi il medeſimo che vdirebbe ſe ragionaſſer tutti; approuoſſi il farlo in piu maniere, e ſi ordinarono quelle che chiamiamo Deputationi.

Hor quanto a'fatti: il primo operar che ſiegue la creatione del Generale, ſi è quella de gli Aſſiſtenti: per cui eleggere, abbiſognano quattro giorni d'informatione, a rinuenire in chi maſſimamente preualgano quelle abilità di prudenza, di lettere, di ſperienza, d'integrità, di zelo, e d'altri doni di Dio, tanto ſopranaturali che vmani, i quali ſon neceſſariamente richieſti a ben eſercitare quel miniſtero, ſecon-

Digitized by Google

ſecondo le due parti del debito ſingolarmente proprio di lui: l'vna è di fedeltà alla Religione, cui rappreſentano come deputati in iſcambio di lei nelle coſe loro commeſſe: e di qui è il ragionarne che fa il S. Fondatore nelle Coſtitutioni, prendendo per lo medeſimo la Compagnia, che gli Aſſiſtenti, nelle opere alla cui eſecutione li deputa. L'altra lor parte è ſumminiſtrare gli aiuti biſogneuoli al Generale. E quanto ſi è alla fedeltà, ella tien loro in veglia gli occhi ſopra la vita, e'l gouerno del Generale, a ſicurarſi dell'eſſere l'vno e l'altra, quali al bene vniuerſale della Religione ſon debite: per modo che, ſe per iſciagura gli auueniſſe di pure vna ſola volta ſdrucciolar come huomo, e cadere in alcuno di quegli ſcorſi di vita, per cui le Coſtitutioni il dichiarano da poterſi, e douerſi dipor dell'vfficio, gli Aſſiſtenti giurano eſpreſſo, di farne conſapeuole la Compagnia: cioè i capi d'eſſa, acciochè da tutte le Prouincie ſe ne ragunino tre per ciaſcuna, a formarne cauſa, e giudicio. Ed hauui altresì delle contingenze, nelle quali eſſi poſſon chiamarla a Congregation generale: ed altre, per cui richiedere i Prouinciali, s'ella debba adunarſi: e adunaſi, doue le piu voci riſpondan che sì. E qui è doue gli Aſſiſtenti, e i Prouinciali han voce diffinitiua fuori di Congregatione. Con tal prouedimento potè il S. Fondatore, ſecondo ogni buona ragion di prudenza, fidarſi al coſtituire nella Compagnia il Generale hauente il dominio aſſoluto, in quanto la podeſtà del comando è così tutta in lui ſolo, e vniuerſale, di materia, di perſone, di luogo, e libera nel volere, che non v'ha chi ſeco ne ſia in veruna guiſa a parte: trattone gli Aſſiſtenti, ma non piu auanti che per via di conſiglio, cui egli ne'piu graui negozj de'farſi a vdire: ma non mai altrimenti che in qualità di conſiglieri, la qual da sè non importa debito di ſeguitarli. E queſta, del tutta vnirſi la podeſtà della publica amminiſtratione in vn ſolo, non ha dubbio fra'ſauj, ch' ella per ſua conditione non ſia la piu perfetta, e piu ſomigliante alla diuina, d'infra tutte le forme del gouernare; e quella che ceſſa piu inconuenienti, pur neceſſarj a ſeguire, doue vn ſol corpo ſi muoua all'operare dall'impreſſione di molti capi, forniti d'autorità al diffinire, ò di podeſtà al volere, tanto aſſoluta, che non che eſſi dipendere da niuno, anzi il capo vniuerſale, nel far da capo, ſottoſtia, e dipenda da eſſi. Ma come altresì è vero, che l'ottima iſtitution fra'gouerni, ch'è del monarca, ſe traligna, facendoſi licito il libito, dà nella peſſima del tiranno; il Santo, ad ouuiarlo poſſibile, v'adoperò vn così forte prouedimento, com'è coſtituire il Generale ſuddito alla Congregatione, in cui tutta la Compagnia ſi rappreſenta: e dare a queſta podeſtà interiſſima per giudicarlo: e prouatol reo, diporlo: e intanto, tenerlo in veduta a gli Aſſiſtenti, che ne oſſeruin la vita, e i modi: e habbiano, ſecondo le piu ò men gagliarde cagioni, ò podeſtà, ò debito di conuocar la Congregatione, ſenza poterlo in niuna guiſa contendere, molto meno ſottrarſene il Generale. Ma de gli errori di minor conto, ſe auuien ch'egli ne commetta (cio che ognun puo, etiandio taluolta con dirittiſſima intentione) hor ſieno perſonali, e priuati nel tenor della vita, ò publici nell'amminiſtration dell'vfficio; la Compagnia gli deputa vno ſcelto a voci d'oltre la metà de gli Elettori, il quale riuerentemente, ma altresì liberamente ne l'ammoniſca: per cio aſſortito d'infra gli altri huomo di ſingolar riſpetto per autorità, rettitudine, e prudenza: e da tanto piu ſicuramente volerſi vdite dal Generale, quanto l'Ammonitore ha preſcritto per legge, di non gittarſi ad auuertirlo per moſſa, molto meno per impeto di paſſione, ò di zelo: ma conſigliatamente, e ſol dopo conferita vna e piu volte con Dio,

Parte IX. cap. IV.

Digitized by Google

e conoſciuta neceſſaria, ò conueneuole l'ammonitione. Che ſe poi per decrepità, e ſmemoraggine, e diminuimento di ſenno già con lei traſandato, ò per graue malattia, e da non iſperarne cura valeuole a ſanarlo, il Generale diueniſſe al tutto inabile, ò non al tutto ſufficiente a ſodisfare con gli ordinarj aiuti al neceſſario debito del gouerno, hauui nelle Coſtitutioni gli ſtraordinarj, e'l come adoperarli piu ò meno gagliardi, con ragione, e miſura proportionata al biſogno. Finalmente, hanno gli Aſſiſtenti ſopra'l Generale vna, direm così giuriſdittione di prouidenza, in quanto egli de'acquetarſi, e riceuere per lo migliore quel che loro parrà conuenirſi al poterla egli durare col vigor della mente, e con le forze del corpo, quali, e quante ſon di biſogno a portar fino alla morte quel carico d'ogni dì, e ogni dì di non leggier peſo. Per cio ne poſſono, e ne debbono ò torre in tutto, ò ſcemar di quanto è ragione, l'auſterità, i patimenti, il ſouerchio rigore ch'egli ſeco medeſimo vſaſſe (e ricordami eſſerſi conuenuta adoperare da gli Aſſiſtenti queſta lor podeſtà, con quel ſanto huomo, il P. Vincenzo Carafa: e forſe men di quel ch'era meſtieri, ad hauerlo viuo, e Generale que'piu anni, che col piu hauerne cura potea campare a grande vtile della Compagnia:) e al contrario, preſcriuergli a conueneuol miſura, il con che mantenerſi in ſanità, e in baſteuoli forze: non douendo chi tutto è del publico, e tutto a ben commune, gouernarſi come coſa priuata, e ſua propria, a ſuo talento.

L'altra parte, che diſſi hauere in debito gli Aſſiſtenti verſo il Generale, e ſumminiſtrargli con le loro fatiche, ſtudio, diligenze, e conſigli, quegli aiuti, che, come appunto ne parla il S. Fondatore, ſon neceſſarj alla conditione della mente vmana, la quale in quanti piu negozj dirama l'intentione, e i penſieri, tanto minor parte ne puo fare a ciaſcuno: oltre all'hauerne ſouente alla mano di così graui, e malageuoli, e intralciati, che richieggono e di conſideratione, e di tempo quanto a darne loro il biſogneuole, poco glie ne rimarrebbe per gli altri. Adunque particolar cura de gli Aſſiſtenti è, ſoprantendere coll'auuedimento a'proprj delle Prouincie loro aſſegnate, e ancor di tutta la Religione nelle materie piu rileuanti, ò vniuerſali: e ſopra quelle, ciaſcuno in diuiſo, e ſopra queſte tutti inſieme ſi adunano a conſiglio col Generale. Egli ne ode i pareri: ma come ho detto, tutto il determinare è di lui ſolo: ſaluo ſe ſi trattaſſe del douerſi ò nò diſſoluere alcun Collegio: che in tal partito, le loro voci han valore diffinitiuo. Non è poi queſta de gli Aſſiſtenti, dignità, onde loro competa, come a Superiori, hauer ſudditi, giuridittione, e comando. Voglionſi eleggere Profeſſi, e di differenti, *non ſolamente* Prouincie, ma Nationi: e per iſquittino della Congregation *generale*, a voci che ſormontino la metà. Durano in vfficio etiandio dopo *morto* il Generale, fino a crearſi col nuouo nuoui Aſſiſtenti. Nè il Generale doue non ben ſodisfaceſſero a'lor doueri, puo, ſenza conſentirglielo la Compagnia, diporli, ma ſolamente ſoſpenderli, come ſuol dirſi, dall'eſercitare l'vfficio. Ben puo ſurrogare a'morti chi a lui ne parrà degno: ma quegli non ſi haurà per eletto, fino a tanto che i Prouinciali d'Europa, a'quali ha debito di proporlo, non ne appruouino l'elettione. Quattro ne paruero numero ſufficiente al S. Padre: e ſol tanti durarono ſino alla Seſta Congregation generale; cui, ragioni, e domande di grauiſſimo peſo induſſero a ſeparare la Francia dalla Germania, e formarla Aſſiſtenza da sè. In queſta prima, il piccol numero ch'erano i Profeſſi d'allora, valſe per neceſſità ad eleggerne vno non ancora Profeſſo, Aſſiſtente d'Italia, e Sicilia, cioè il P. Chriſtoforo

Digitized by Google

ſtoforo Madrid Spagnuolo; e della medeſima Natione i Padri Girolamo Natale, e Giouan di Polanco, aſſegnata a queſto la Spagna, a quello l'vna e l'altra Germania, e la Francia: e al P. Luigi Gonzalez Portogheſe, oltre a Portogallo, le Indie, l'Etiopia, il Braſile. Non così ſtrano, anzi niente fuori di regola, fu l'eleggerſi Ammonitore del Generale il Polanco, peroche bene il puo eſſere vno de gli Aſſiſtenti: ma ſembrò hauer del troppo il coſtituirlo altresì Segretario, e Procurator generale.

Siegue hora a ſapere del diffinito intorno alle Coſtitutioni: la quale èra la ſeconda delle maggiori opere da terminarſi in queſta prima aſſemblea dell'Ordine. Quanto dunque ſi è al ſuſtantiale d'eſſe, non che niun grande affare, ma non v'abbiſognò nè conſiglio, nè tempo, piu di quanto ne vuole il pronunciare vn Nò: che fu la riſpoſta di tutta la Congregatione alla propoſta che il Segretario miſe a partito in queſti termini, Se lecito era, ò ſe gioueuol ſarebbe, mutare alcuna coſa delle Coſtitutioni: *Et viſum eſt, ac ſtatutum, Eas firmas, & ratas habendas eſſe, & etiam obſeruandas, prout in exemplari originali P. N. Ignatij habentur.* Così tutti a vna voce que' Padri, fra' quali degno è di raccordarſi nominatamente il Bobadiglia ſtato vn di loro: ma non piu quel ritroſo, e quel ſolo a contradire che dianzi; ma, ſe tardi, ben rauueduto, e qui hora così nella volontà, e nel giudicio, come nel numero, vn medeſimo corpo, e d'vn medeſimo cuore che gli altri. Hebbeui ancora (auuegnache non foſſero recitate) in conſonanza di queſte le voci de' Diffinitori per impedimento di malattia lontani, fra le quali ho fatta ſentir piu addietro quella del S. P. Franceſco Borgia, chiedente alla Congregatione in così viue forme d'eſprimerlo, di non volerſi fare a metter la mano, e la penna, hor ſia per aggiugnere, ò per torre nè pur ſolamente vna lettera da quella diuina opera del P. Ignatio, ò per piu vero dire, dello Spirito Santo in lui. E queſta era vna particella della lunga ſcrittura che inuiò a que' Padri, tutta da rauuiſarui dentro la ſantità, la prudenza, il zelo dell'huomo di cui ella era dettato. Prima di null'altro (così appunto comincia) ſupplico vmilmente a' Padri della Congregatione, per le viſcere della diuina pietà, di voler dare a me vn general perdono delle mie colpe, hor fieno traſcuraggini, e negligenze da me vſate nell'amminiſtratione del gouerno commeſſomi dall'vbbidienza, ò in tutto il rimanente delle mie opere, cecità di mente, e durezza di cuore. E recheronmi a ſaluteuol rimedio qualunque gran penitenza me ne impongano: maſſimamente douendomi ella venire da mani di Padri a me tanto cari, e verſo me sì pietoſi. Appreſſo queſta domanda, mi fo a proporre alla Congregatione, coſa, che a me nel Signore è paruta richiederſi da noi a gran debito: Queſta è, offerire alla diuina bontà vn general rendimento di gratie per lo felice creſcere, che in così piccol corſo d'anni ha dato a queſta nouella pianta della Compagnia di Giesù, e per tutte le miſericordie, che ha continuato di farle: e percioche elle ſon molte, parmi, che a non voler moſtrarcene ſconoſcenti, altresì molti debbano eſſere i giorni da ſpendere ſodisfacendo al debito di renderne gratie a Dio: tutto inſieme pregandolo di dare al paſſato ſtabilità, e all'auuenire aumento, accioche mai non habbia a dirſi della Compagnia, *Multiplicaſti gentem, & non magnificaſti letitiam*: e ſiegue a diuiſare alquante conſiderationi degne del conſumato maeſtro ch'egli era, in ogni virtù da perfettionare lo ſpirito proprio di queſta forma di viuere che profeſſiamo: e dou'elle, dalla Congregatione, al cui giudicio vmilmente le ſuggettaua, eſaminate

Ne gli atti della medeſ. Congr. Tit. 2. Decreto 1.

Digitized by Google

nate si appruouino, parergli, che alla Compagnia ne prouerrebbe non piccola vtilità.

Ma ripigliando il proposito delle Costitutioni: saluo, come habbiam detto, il mantenerle interissime, quali erano vscite di mano al Santo Patriarca; pur quanto alla superficie, ò estrinseca apparenza delle medesime, v'hebbe intorno a che adoperare vna non piccola diligenza. Peroche hauendole il Santo scritte in dettato di lingua castigliana, a lui Biscaino non così perfetta, e corrente, che non abbisognasse di qualche ripulimento, e piu che altroue nelle forme con che esprimere, e scolpire in quell'idioma tutto dessi i suoi sentimenti: egli medesimo hauea scelti tre Padri (de'quali due interueniuano alla Congregation presente) e lor commesso, di sustituire alle sue, doue n'era bisogno, altre voci, e altri modi, i quali al significare valessero altrettanto che i suoi; ma fossero in proprietà di lingua i piu consueti, e veri. Hor di queste mutationi da essi fatte, le non ancora riuedute dal Santo, deputaronsi tre a giudicarne, e quel che loro ne fosse paruto, proporlo a riesaminarsi, e approuare da gli altri. E terminossene la fatica col medesimo terminar della Congregatione. Il dì dunque decimo di Settembre, compiuto già di riscontrare parola per parola coll'originale del S. Padre quelle tre parti che ne formano il corpo dell'Istituto, e sono l'Esame, le Costitutioni, e le loro Dichiarationi (elle altresì suo dettato, e sua mano) e giustificate le mutationi de'tre, contrasegnate nel margine, la Congregatione, in nome di tutta la Compagnia cui ella rappresentaua, con solenne atto, e vniuersal consentimento, le comprouò: e in quella del Segretario Polanco, vi mise quell'vltima mano, che per dispositione del Santo, che così volle, lor rimaneua ad hauere: comandandogli di sottoscriuerle, e bollarle, come iui fece, col sugello dell'Ordine: e da quell'atto, e da quel punto in auanti, e in perpetuo, habbiansi per autentiche, per serrate, per immutabili. Haueale (come piu addietro dicemmo) traslatate in latino il medesimo Segretario Polanco: hor qui dopo riscontratane diligentemente da'saputi nell'vna e nell'altra lingua, la traduttione col testo, ella si approuò per legittima, e da stamparsi: nè altra di priuato autore, etiandio se di miglior penna, se ne habbia per valida, e da consentire. Finalmente d'vn piccol numero di decreti, e leggi da statuire, le quali il S. Padre lasciò in fogli separati dal corpo dell'Istituto, le sicuramente riuedute da lui, e passate per conuenienti d'aggiugnersi, già si erano incorporate a'lor luoghi nelle Costitutioni: le altre, determinossi, che hauessero quella piu ò meno autorità, e forza per obligare, che dal Generale, dopo vdito sopra ciascuna d'esse il parere di quattro Padri a cio deputati, si giudicherà conuenire. Così terminato con ammirabile consentimento e vnion di voleri, quel grauissimo affare, non si diè niuno indugio a mettere in possesso l'intera esecutione di quanto ordina, e prescriue la Regola, già non piu libera a disputarne: e auuisatane vna particolarità, fino allora, non senza giuste ragioni, sospesa, incominciossi da lei. Il dì dunque venticinque d'Agosto, solenne in Roma per la festa dell'Apostolo S. Bartolomeo, quanti v'hauea Professi nella Congregatione, si obligarono a cinque altri voti semplici, che per costitutione del Santo, debbonsi nella Compagnia soggiugnere a'quattro solenni, e sono, Primieramente, di mai, nè in qualunque sia modo, consentire, che l'ordinato nelle Costitutioni nostre in cio che si attiene alla Pouertà, sì rimuti; fuor solamente, se per contingenze, che ne apportassero nuoua cagione, la medesima pouertà paresse da maggiormente ristrin-

ſtringerſi. Secondo, di mai neanche per indiretto operare, ò come piu ſuol dirſi, pretendere, d'eſſer eletto, e promoſſo a prelatura, cioè a ſuperiorità di gouerno dentro la Compagnia. Terzo, Che molto men fuori d'eſſa: anzi, in quanto ſi potrà dal Profeſſo, non aſſentire a niuna tal promotione fatta di lui, ſaluo ſe coſtrettoui da chi gli puo comandare, obligandolo ſotto precetto d'vbbidienza. Quarto, Che in riſapendo d'alcuno che contrafaccia hor fia al primo, ò al ſecondo di queſti due vltimi voti, il manifeſteremo alla Compagnia, ò al Generale. Finalmente: Che doue mai auueniſſe, che per non poterne altrimenti foſſimo coſtretti d'accettare alcuna tal Prelatura eccleſiaſtica, in riguardo al gran conto in che ſi vuole hauere la propria ſalute, e la buona e fedele amminiſtration di quel carico, non ricuſeremo d'vdire i conſigli del Generale, e vditi gli adempiremo, doue riſcontratili co'noſtri, ci parrà veramente i ſuoi eſſer migliori.

Il buon cuore di Paolo Quarto, moſtrato poc'anzi alla Compagnia, ſi cambia in oppoſto. Sue parole di graue incarico: e riſpoſta del Generale Laynez a ſodisfargli con altrettanta modeſtia che prudenza. Capo Quarto.

COSI andauano proſeguendo que'Padri ogni dì a nuoue materie, e a nuoui ſtabilimenti, e decreti, e ogni dì meglio, non ſolamente per la ſomma tranquillità de gli animi, e concordia de'voleri, tutti parimente volti, e inteſi al medeſimo fine, d'attenerſi in ogni loro determinatione al meglio: ma altresì in gran maniera, per l'antiueder che faceuano, quanto la Compagnia ne'ſuoi tempi auuenire, così al mantenerſi, come al creſcere, riporterebbe d'vniuerſale, e perpetua vtilità da quelle loro fatiche. E già certi, come lor pareua d'vna partiale beniuolenza nel Pontefice Paolo, del cui buon cuore verſo le coſe noſtre hauean ſicurtà, e pegno in mano quella tanto amoroſa parlata che poc'anzi gli vdimmo fare a tutta inſieme la Congregatione, e la Compagnia inginocchiata a'ſuoi piedi, proponeuano, terminati che foſſero gli ſtatuti che andauano ordinando, ſupplicare a S. Beatitudine di confermar eſſi, e le Coſtitutioni con apoſtolica autorità. Má quanto i lor penſieri andaſſero in cio a diſmiſura, e innocentemente errati, ſe ne auuidero al romper che fe' loro addoſſo vna burraſca sì contraria ad ogni ragioneuole eſpettatione, che in vece del tranquillo ſtato in che ſi prometteuano di laſciare a'lor poſteri la Compagnia, ne videro ogni coſa in iſcompiglio, e turbatione. E venne ella moſſa da chi, ſarebbe ſtato ingiurioſo, non ſolamente impoſſibile, l'aſpettarla; preſuppoſto (come ragion voleua, e come in fatti era) non ingannеuole quel ragionamento del Santiſs. Padre, nè in niuna guiſa ſimulate quelle ſue moſtre di amore, non in qualunque communal maniera paterno, ma con sì ſtraordinarie, e sì affettuoſe forme di parole, e d'atti eſpreſſo verſo la Compagnia. Nè che tuttora non foſſe quel di poc'anzi, punto ne ſoſpettauano i Padri: sì come quegli che mai non ſi ſarebbono appoſti al vero, del rinuenire per cui ſuggeſtione ab eſtrinſeco far ſi poteſſe vn così ſubitaneo paſſaggio dall'vno eſtremo all'altro.

Quan-

Digitized by Google

Quanto dunque si è al fatto d'hora: Il Cardinal di Trani (quell'vn de due, alla cui protettione, e amore verso la Compagnia, vedemmo poco addietro raccomandata dal Pontefice la Congregation generale, se di nulla abbisognasse) significò a'Padri, Giudicarsi da S. Beatitudine, due leggi dell'Istituto nostro non douersi passare per così basteuolmente approuate, e sicure all'vsarsi, che tuttauia non rimanga a dubitare, se veramente il siano: e per cio douersi riesaminarle da capo, e dibattutone, con nuoua, e piu considerata discussione, il prò, e'l contra, tornarle ad arbitrio, e a partito di voci. Queste essere, L'esentione dal Choro, e'l Generale in vita. Per tanto sopra l'vna e l'altra rifacciansi a consigliare partitamente i Padri, e del parutone loro, mostrisi alcun d'essi a far consapeuole il Papa. Strane, piu che pericolose, paruero a prima vista queste due proposte. E quanto allo strano, ragioneuolmente. Peroche hauendo il Santiss. Padre, prima d'eleggersi il Generale, mandato dire espresso in suo nome dal Cardinal Paceco alla Congregatione già per cio adunata, Parergli, douer riuscire di troppo maggior bene alla Compagnia l'hauere il Generale a vita, che non a tempo, ma non per tanto consentir loro pieniſſima libertà allo statuire quanto a cio, come lor fosse in grado; Poi, eletto il Generale a gouerno perpetuo (come dispongono le Costitutioni, e tutti i Padri voleuano) hauendolo egli dichiaratamente approuato, e lodatane l'elettione di valida, e di santa: non sapean farsi a indouinare per qual nuoua cagione dopo adempiutosi il voler suo, glie ne tornasse in cuore perplessità e dubbio basteuole a volere, che il ben fatto si richiamasse a nuoua deliberatione, sotto probabilità di mal fatto? Ma se il Pontefice altro non richiedeua, che il riconsigliar da capo sopra'l già statuito, e rimessolo in bilancia, contraporglisi le ragioni del sì, e del nò, a giudicar di nuouo quali d'esse vincessero col maggior peso; la proposta sua non era da temerne pericolo: conciososse cosa che già i Padri, non per cio solamente che persuasi dell'hauere Iddio spirato al Santo Fondatore, d'ordinar nella Compagnia il Generalato perpetuo, ma per altro ancora, ne haueano addotte, riscontrate, dibattute le ragion mouenti al giudicare per l'vna parte ò per l'altra: tal che già piu non rimaneua loro onde farsi a prendere altro consiglio, nè dubitare, se il già preso fosse da mantenersi. Quanto poi si è alla seconda proposta del Choro, I quattro Cardinali, e quel che v'aggiugne forza, tre di loro alleuati nel Choro, sì come assunti alla porpora da tre diuersi Ordini Religiosi, come piu addietro notammo, deputati dallo stesso Pontefice a riesaminar le Costitutioni della Compagnia, pure hauean letto in esse, *Quoniam occupationes quæ ad animarum auxilium assumuntur, magni momenti sunt, ac nostri Instituti propriæ, & valde frequentes, &c. non venient Nostri Choro ad Horas Canonicas, vel Missas, & alia officia decantanda: quandoquidem illis, quos ad ea audienda deuotio mouerit, abundè suppetet vbi sibi ipsis satisfaciant.* E non per tanto, n'era lor paruto quel bene, che di tutto il rimanente delle medesime Costitutioni: onde fu il renderle alla Compagnia tanto interamente approuate, quanto non tocche in pur solamente vna sillaba, cui appuntassero per migliorarla. Nè le hauean mica corse coll'occhio a volo, ò lettele per curiosità, ò per diletto: ma in qualità di Giudici, esaminandole in contradittorio con le imputationi lor date dal Bobadiglia.

Vbbidirono non pertanto a'comandamenti del Santiss. Padre, e vuolsi aggiugnere, che con quella fedeltà, e application d'animo, che si conuiene adoperare

rare da chi vbbidiſce a Chriſto nel ſuo Vicario. Per cio dopo vn vmiliſſimo addimandare, che tutti nelle priuate orationi per cio iſtituite, e nelle publiche, e ſolenni, fecero al Padre de'lumi, chiarezza che ſcorgeſſe loro la mente, a conoſcere quel che nell'vna, e nell'altra di quelle due propoſte, tornerebbe a maggior gloria di Dio, vtilità della Chieſa, e della Compagnia, prontiſſimi in quanto pure il vedeſſero, a volerlo, e formarne decreto, ſenza nulla potere in eſſi quell' vmano riſpetto dell'hauer già vna volta impegnato il lor giudicio, e la lor voce a decretarne; rimiſero in quiſtione fra sè, e per due dì continuarono, proponendo, e contraponendo, quante le piu ragioni riſouuennero a ciaſcuno de'dicennoue ch' erano in tutto (peroche al Pelletario, per grauiſſimi affari del Duca Ercole di Ferrara, e della ſua Renata, era conuenuto di tornarſi a quella Corte: e'l Caniſio, l'hauea il Pontefice inuiato con eſſo vn altro pur della Compagnia, Teologi d'vn ſuo Nuntio al Re di Polonia:) e al raccoglierſi finalmente, e contar delle voci, non ve n'hebbe pur ſolamente vna, non dico dichiaratamente contraria, ò perpleſſa, e vicillante, ma che non diffiniſſe, indubitato eſſere il douer prouenire alla Compagnia graue danno, da qualunque altro partito prendeſſero intorno a quelle due propoſte, diuerſamente da quello che eſſi, ſecondo il diſpor delle Coſtitutioni, già ne haueano decretato. Per cio, primieramente quanto ſi è alla perpetuità del Generale, ne formarono, in nome publico, vna ſchiettiſſima narratione per lettera al Papa: e ne habbiam tuttauia l'originale ſoſcritto a propria mano da diciotto di loro: cioè da tutti, fuor ſolamente il Generale, a cui non bene ſi conuerrebbe quell'apparenza di ſententiare a prò di sè ſteſſo. Rappreſentanſi iſtoricamente in eſſa, quelle medeſime particolarità, che io teſtè ne ho ricordate: Le Coſtitutioni ordinare alla Compagnia Generale perpetuo: La Santità Sua, prima di farſi la Congregatione ad eleggerlo, hauerle mandato per bocca del Cardinal Pacecco, ſignificando, di ſentire il medeſimo: peroche certamente parergli, maggior bene douerne prouenire all'Ordine noſtro: e nondimeno conceder loro pieniſſima libertà, e balia d'eleggerlo a lor talento: eſſi e a queſto d'hora, e a tutti gli auuenire, hauere, ſenza niuno diſcordante, giudicato douerſi il gouerno a vita durante. Hor di nuouo, come dal Cardinale di Trani sì era loro impoſto, eſſerſi rifatti a diſputar la medeſima quiſtione, e non hauere ommeſſo nè preghiere a Dio di ſcorgerli al migliore, nè efficacia d'argomenti nel rieſaminarla, e diſcuterla che hauean fatto per due dì, con diſpoſition d'animo indifferente fra l'vna parte e l'altra, per abbracciar delle due qual che ſi foſſe quell'vna, cui la verità, e la ragione, miſurata col fine del maggior ſeruigio di Dio, lor dimoſtraſſe far piu al bene vniuerſale della Compagnia: e in fine, conſentimento generale di tutti, niuno eccettuatone, eſſere ſtato, douerſi immutabilmente preſiſtere nel già fatto: ſaluo in tutto l'vbbidienza che debbono, e ſempre hauranno prontiſſima, all'eſecution de'cenni di Sua Beatitudine.

Si partì il Pellet. a' 31. d'Agoſto.

L'altro Teol. fu il P. Teodorigo d'Amſterdam. Era ſoprauenuto il P. Gio. Battiſta Viola vltimo de gli Elettori.

Autorizzata queſta commune lor lettera, con le ſottoſcrittioni di ciaſcuno in diuiſo, lei, e ſeco altri lor ſentimenti, e ragioni di che accompagnarla, conſegnarono al Generale Laynez, e al Salmerone, lor delegati a riportare a S. Santità la riſpoſta, come il Cardinale hauea lor comandato. Ma quanto a lettera, a riſpoſta, a ragioni, a che che veniſſero apparecchiati, non v'hebbe luogo per farſi vdire: peroche Paolo, non hauea richieſta la Congregatione del ſuo nuouo giudicio, per valerſene in nulla: ſe già non foſſe riuſcito conforme al ſuo, cui, bene ò nò

Digitized by Google

che lor ne paresse, era fermo di volerlo adempiuto. Hor con qua'modi contrarissimi a que'di poc'anzi, si accogliesse dauanti il Generale e il Salmerone, percioche sono già descritti altroue, io qui volentier li tralascio. Antiuenne egli il dire a che per sua commessione eran venuti, e cominciò alto e chiaro, come chi denuntia, e comanda, Il General della Compagnia duri amministrandone il gouerno, non per fin ch'egli dura in vita: ma neanche per vn solo anno, ò per due: quello, hauere vna dismisura nel troppo, questo nel poco: adunque tre anni di generalato essere spatio conueniente. Così a lui parerne per lo migliore anche di noi: così a' Monaci della Congregatione di S. Giustina, e a gli Spagnuoli, la sperienza hauere insegnato farsi piu secondo l'vtilità, e'l douere. Nè per cio torsi il potere, non mica la Compagnia da sè, ma questa Santa Sede, ò riconfermarlo doue così le aggradi, e raddoppiarne il gouerno, ò sustituirgliene vn nuouo. Così spacciatosi in brieue dalla prima delle due proposte, venne all'altra del Choro e ve gli obligò con espressione di gagliardissimi sentimenti, come si vedrà qui appresso nella risposta del Generale. D'altre cose che gli bolliuan nell'animo, non passò piu oltre che al farne vn minacceuol motto, senza specificarne ò il che, o'l quanto. Sol qui hora, dannandolo, e rimordendone la Compagnia, n'espresse, l'accettar ch' ella tutto dì faceua tanta giouentù, senza farsi a distinguere natione da natione, e di qual prendere, e di qual nò. Tanto solamente ne disse: ma ben fu inteso il suo intendere d'vna particolare natione che mal gli staua in cuore: e già ne hauea parlato altra volta al Laynez non ancor Generale. Indi riuenne al Choro. Non si alleghin ragioni, non si frametta tempo d'indugio al cominciarlo. Il Generale, e gli altri come lui occupati ne gli affari del publico, consentire che ne vadano esenti. Non costringerci ad vsar maniera di canto nè figurato nè piano: prendano il somigliante al semplice recitare de'suoi Cherici Regolari: nè a sottrarsene, basti, nè gioui la fatica, ò la necessità dello studio: studio esacrabile esser quello, che distoglie dal Choro; e proseguì abbominandolo in gran maniera: e recato in esempio sè, e'l Cardinal suo nipote occupatissimi, e non per tanto osseruantissimi delle Hore canoniche, tacque.

Hor qui, nel rispondere il P. Laynez fece al Pontefice, dopo addimandatagliene con vmilissima sommession di parole, e d'atti, la douuta licenza, egli, se mai in altro frangente, per certo in questo che il richiedeua piu che mai verun altro, mostrò di quanta insieme modestia, valor d'animo, e prudenza egli fosse: così diè misuratamente ogni suo douere e alla verità, scaricando dalla Compagnia gl'incarichi onde è da credere che le altrui sinistre informationi date al Pontefice l'hauean tutto fuor di ragione premuta, e alla patienza, non consentendo al suo quantunque giusto dolore pure vn fiato di lamento, vna voce che sentisse d'animo alterato: e alla conditione di suddito, proferendo riuerentemente sè, e tutto l'Ordine suo, prontissimi ad vbbidire, auuegnache in cose tanto e grauemente, e in perpetuo dannose, e statuite senza dar luogo a propor sua ragione, dopo fatto sembiante di volerla vdire, e per cio inuiato, non qualunque messaggio, ma il Cardinal suo di Trani, a domandarle. Incominciato dunque dal generalato, e da sè, protestò franco, e aperto, tanto a lui non dolere l'accorciargli si a tre anni quel ministero che la Compagnia gli hauea commesso ad esercitarlo in vita, che il diporlo qui di presente a'suoi piedi, non che riuscirgli penoso piu di quanto è chinar la testa a'suoi medesimi piedi, ma sel recherebbe a guadagno, tornandosene sgra-

ſgrauato d'vn peſo, del quale, certo eſſere, che altro non ne ſentirebbe che il peſo, Non hauerui egli, la Dio mercè, impegnato nè prima niun penſiero, niun deſiderio, niuna opera per hauerlo: nè poſcia, niun godimento d'hauerlo: e ſe pur è onore, tanto in verità non ſentirlo per onore, quanto conoſceua non gli ſi affare per merito. Cio preſuppoſto, le Coſtitutioni hauere ordinato il Generale perpetuo: Alla Santità Sua eſſer paruto, e mandato ſignificare in ſuo nome, così, e non altrimenti douerſi al maggior bene della Compagnia: La Congregatione poſta nonpertanto in libertà d'eleggere ò l'vn termine, ò l'altro, eſſerſi, di pieniſſimo conſentimento, e non ripugnante pure vn ſolo, attenuta al voler Generale perpetuo: e perpetuo hauerlo iui ſteſſo approuato la Santità Sua. Tutto cio nulla oſtante, a lui, alla Congregatione, a tutta la Compagnia, il ſentire hora Sua Beatitudine tutto altrimenti, ſarà in vece d'ogni Coſtitutione, d'ogni noſtra volontà e deſiderio, e ancor d'ogni ragione, quante, in queſto nuouo rieſaminar che ſi è fatto per due giorni al diſteſo il medeſimo punto, ſe n'erano rinuenute, e propoſte da'Padri. Il Papa, nè dell'hauer cambiato penſiero, nè delle nuoue cagioni, pur neceſſarie ad eſſergli riſouuenute per condurſi a diſdire il già conſentito; nè dell'hauer comandato alla Congregatione di riconſigliarſene, e ne vdirebbe lo ſtabilito, e non vditolo; di tutto cio non fe'parola, nè motto: ma tutto appreſoſi a quel che ſi terminaua nella perſona del Laynez, gli diuietò il penſiero di ſcaricar da sè il generalato, peroche (e diſſe vero) cio ſarebbe vn ſottrar le ſpalle al peſo, alla fatica, al merito: e nondimeno, come pur ne credeſſe altro da quello che ne vdiua, quaſi a maniera di conſolarlo, ſoggiunſe, Che paſſati i tre anni, potrebbeſi riconfermare. Egli, come proferta, della quale, foſſe ò nò per adempirſi, vgualmente non gli caleua, paſſolla per non inteſa: ma rifattoſi ſul preſente, continuò il dire conſideratiſſimo, quanto ben vide abbiſognargli, entrando nella materia del Choro: ch'era vn metterſi fra le ſtrette, del pur difendere innocente la Compagnia mal preſunta colpeuole, e come ineſcuſabilmente il foſſe, dannata con eſpreſſo titolo di Diſubbidiente.

Pregò dunque, Degnaſſe la Santità Sua riuolgere vn poco indietro il penſiero, e data vna corſa coll'occhio da queſto a tutto il tempo dauanti, cercare quello ch'eſſendoui ſarà ageuoliſſimo il trouarlo; ſe mai, prima d'hora, hauea Sua Beatitudine, ò per sè medeſimo, ò per altrui lingua, e voce, notificato, eſſere voler ſuo, che nella Compagnia s'introduca il Choro: e certificato indubitatamente del nò, peroche mai nè altroue che qui, nè in altra hora che la preſente, hauea ſopra cio aperto l'animo ſuo, conſoleraſſi la Santità Sua, conoſcendo vero, la Compagnia non eſſere contumace ò proterua, sì come ricuſante d'vbbidire vn comandamento, che non manifeſtato, come puo traſgredirſi? Che ſe per nulla piu che così eſſer paruto al P. Ignatio, cantauamo ne'dì feſtiui il veſpro, peroche vtilmente in acconcio a ragunare i Fedeli, che dopo eſſo vdiuano interpretarſi, e commentare alcun paſſo della diuina Scrittura: e'l faremmo ogni dì, e in tutte l'Hore canoniche, doue al medeſimo foſſe paruto douerne prouenire maggior bene alle anime, e ſeruigio alla Chieſa, che non da gli altri miniſtrj, ne'quali ci volle, ſecondo il noſtro Iſtituto, occupati: come ricuſeremmo noi di farlo, sì veramente, che la Santità Sua, Vicario di Chriſto, e ſupremo Superiore della Chieſa, e noſtro, ce l'haueſſe ò impoſto, ò manifeſtato? E quanto ſi era al ſentirla noi, e farla in cio con gli Eretici; certamente di qual che ſieno Setta gli Eretici, ſe vuol

crederſi di loro a loro ſteſſi, alle loro parole, a'lor libri, a'lor fatti; egli ben moſtrano chiaro a tutto il mondo, tanto non eſſere la Compagnia in niuna coſa per loro, che forſe (per non dir ſenza forſe) e'non hanno a cui piu che ad eſſa, facciamo oggidì maggior parte del loro odio, delle loro maladittioni, e contumelie, e di quanto ſi puo in danno altrui adoperando lingua, penna, e mano armata: e ciò maſſimamente perche nulla ſentono così al viuo, nulla con piu agri motti, e ingiurioſe dicerie rimproueran tutto dì alla Compagnia, che l'eſſer ella, com'è in particolar maniera, e con vincolo di ſolenne voto riſtretta all'vbbidienza, al ſeruigio, e per quanto da noi ſi puo, alla difeſa di queſta Santa Sede, a cui con irreuocabile donatione conſagriamo gli ſtudj, le fatiche, i ſudori, la vita, il ſangue: e ad hauerlo, con eſſo quel poco ò molto, ma certamente quel tutto che ſiamo, e che vagliamo, non le abbiſogna di piu che vn cenno verſo qualunque ſia parte del mondo, e in qual che ſi voglia pericoloſo ò fatticheuole miniſtero ci voglia; ſaluo ſolamente l'onore, e'l carico delle eccleſiaſtiche dignità. Il che dimoſtrandoſi vero alla pruoua de'fatti; così nelle perſecutioni che ſoſteniam da gli Eretici, come dall'operar noſtro in ſeruigio di queſta Santa Sede fra eſſi, parrebbe anzi la Compagnia meriteuole di vna particolar protettione, e ſe non lodi (che vanità ſarebbe il deſidererle, e preſuntione l'attenderle) almen di non iſtimarla, e rimprouerarle il piegar verſo gli Eretici, perciò che non vſiamo il Choro: pure vſandolo in parte, e difendendolo contra gli Eretici per iſtitutione apoſtolica, e antica fin da' primi ſecoli della Chieſa.

Eraſi il Beatiſſimo Padre, ò per li troppi, e grandi altri penſieri che hauea continuo in capo, ò a pura forza d'altrui ſiniſtre informationi, dimentico di quel che poco innanzi gli vdimmo con eſpreſſione di tanto amore allegare a'Padri della Congregatione inginocchiati a'ſuoi piedi, di voler egli eſſere in particolar maniera Padre della Compagnia: peroche (diſſe) ben gli era conto il gran prò che da lei traeua la Fede, e chriſtiana per tutto il mondo, e cattolica ne'paeſi guaſti dall'ereſia: e'l non ricordarglielo, come poteua, fu nel P. Laynez atto di prudentiſſima riuerenza: auuegnache ben ſi auuedeſſe del quanto gli giouerebbe a ſicurare il Pontefice, non v'eſſere che temere di lei alla Chieſa quella non ſo qual rouina, che dal non cantare la Compagnia in Choro diſſe d'antiuedere: peroche lo ſtudio, non il Choro, etiandio ſe dì e notte continuaſſe cantando, hauea fra gli Eretici operato, e ſeguiua tuttora operando quel bene, in cui riguardo egli ci ſi proferiua per così partialiſſimo Padre. E tra'Fedeli, a dire de gli Operai noſtri, piccol numero allora, voluti in troppi luoghi, e in troppi affari di ſpirito, e perciò sì d'ogni hora in atto d'eſercitare in beneficio de'proſſimi chi l'vn miniſtero, e chi l'altro; anzi vn ſolo, parecchi; che non dico rimaner tempo rotto, e partito qual ſi de'al cantar delle Hore nel Choro, ma a pur ſodisfare all'ordinario debito che ne ha ogni Sacerdote, conueniua loro le piu delle notti, rubarne il tempo alla neceſſità del ſonno. Poi, ſe l'alleuare nella chriſtiana pietà, ne'buon coſtumi, e buone lettere, e ſcienze la giouentù, è di quel gran giouamento al publico che ne habbiam veduto altroue, come potrebbono i Maeſtri alle almen ſei hore (quante in que' primi tempi ne dauano ogni dì all'inſegnare, oltre alle piu altre che pur vi biſognauano in apparecchio) ò framezzare, ò aggiugnere quelle del Choro? ſe quella ſola fatica, cui quanta ſia, non l'intende chi non ne ſa ab eſperto, ce ne tornaua ad ogni così poco de'tiſici, e conſunti, che fu meſtieri accorciarne il tempo dalle

ſei

ſei alle cinque hore il giorno? Di tutto cio il P. Laynez non fece parola nè motto al Papa: tra, come diſſi, per riuerenza di lui, e percioche ſicuro di quel che poſcia auuenne, che la ſperienza di non lungo tempo prouerebbe impoſſibile quel che hora qui indarno fora l'affaticarſi a perſuaderlo ne anche di ſicile, ſecondo il riuſcir che ſuole ſenza forza la ragione, a conuincere l'apprenſione.

Paſsò dunque a quell'vltimo che gli rimaneua, dell'ammettere nella Compagnia in troppa moltitudine gionani, ſenza traſcegliere nation da natione, ma di qual che ſi foſſero patria, e paeſe, accettarli. Ma qual era da eſcludere? Delle prouincie e regni indubitatamente cattolici, non v'haurebbe altra ragion di volerlo, che il non volere che la Compagnia tanto multiplicaſſe, mentre pure a multiplicarla Iddio le inuiaua da ogni paeſe cui alleuare, e farne huomini da ripartire fra que'tanti paeſi dentro, e fuori d'Europa, dou'ella, la Dio mercè, e delle ſue non inutili fatiche era voluta. Che ſe douea intenderſi de'ſoſpetti di non ſincera, e cattolica Fede: adunque primieramente i Tedeſchi erano da rifiutarſi: conciofoſſe coſa che la Germania andaſſe in così gran parte corrotta dall'ereſia de'Luterani. Ma queſti non che offerentiſi ricacciarli, che anzi, con iſtudio particolare, ſi allettauano, e da'lor paeſi chiamauanſi a formarne Teologi, e Sacerdoti nel Collegio Germanico in Roma, per dipoi ritornarſene alle lor patrie, maeſtri, e difenſori di quella incorrotta dottrina, che qui haurebbono per piu anni appreſa, vna col vero conoſcimento, e amor filiale di queſta Santa Sede. Hor come, non altrettanto, per non dir piu, renderebbono ammeſſi nella Compagnia, tutto il cui viuere, e operare in que'paeſi ben ſi conoſceua qual foſſe da gli effetti continui a prouenirne in accreſcimento e difeſa della Religione cattolica, e dell'autorità del Romano Pontefice? Perciò il P. Laynez in materia così ageuole a dimoſtrarſi, prudentemente ſtogliendoſi dall'argonientare, doue il conuincere, e riuſcir ſuperiore al ſuo ſuperiore, è vittoria pericoloſa di più perdere che guadagnare, fe'ſembiante d'hauere inteſa la propoſta del Papa in vna ſola ſua parte; e per lei ſola riſpoſe quello che in fatti è della Compagnia; forſe non v'hauer nella Chieſa Religione, la quale all'ammetter fra'ſuoi, richieggà più ſtrette conditioni, e conti a maggior numero impedimenti, etiandio eſſentiali; per modo che nè pure il Generale ha podeſtà valeuole a diſpenſare in certi d'eſſi: e quanto all'ammetterſi niun fuggitiuo d'altro Ordine Religioſo, eſſerne la Compagnia sì da lungi, che il pur hauerne portato l'abito, benche nouitio di ſolamente vn paio di giorni, induce perpetua inabilità al potere eſſer Noſtro.

Così detto il P. Laynez, foſſe la ſua modeſtia ben potuta rauuiſarſi da quell'ottimo conoſcitore della virtù, ch'era Paolo IV. foſſe la verità, ſtata in lui vincitrice della contraria imaginatione, ò come a me par più vero, l'vna e l'altra inſieme, cambiò il Santo Padre verſo lui volto, e parole, facendo quello, di torbido, ſereno; queſte di tutto agre, tutto ſoaui: che è quanto ſi vuole aſpettar da vn grande, e ſuperiore, a confeſſarſi per diſauuedimento, errato nella ſua credenza: e perciò non gli fu meſtieri di ritrattare in altra piu eſpreſſa maniera, quel chiamar che hauea fatto la Compagnia, contumace, percioche reſtia all'vbbidirlo in ammettere il Choro, cui, ſe ne cercò ſeco ſteſſo, trouò di mai non hauerglielo comandato. Diè dunque al Padre, con fargli vna liberale offerta di sè, campo al richiederlo di non ſo quali gratie, le quali tutte benignamente gli accontentò: indi lor ſopraggiunſe vn teſoro d'indulgenze, di corone, e di così fatti altri doni, da ripar-

ripartire fra'Padri della Congregatione, e porterebbonli alle loro prouincie in memoria di lui. Ma nonpertanto impose al Cardinale di Napoli, di venir egli stesso a significare a'Padri le due nuoue ordinationi sue, del Generale a tre anni, e del Choro: e di questo, disse, il come, e'l quanto fosse in arbitrio al Generale lo statuirne: in tanto l'vno e l'altro di que'suoi decreti, si aggiugnesse alle Costitutioni. E non venne in mente a chiunque si fosse, se alcuno fu, che ve l'istigasse, le Religioni non migliorarsi mutando loro istituto, ma ritornandole al lor proprio originale, secondo quel piu ò meno che l'vmana debolezza ne le ha trasuiate, e fatto prendere altro spirito dall'antico. Non piacque dunque al cielo, da cui tutto si ordina, e comparte per dispositioni d'altissima prouidenza, di rendere verso la Compagnia costantemente beneuolo vn Pontefice così dirittissimo quanto all'ottima intentione, così intero di vita, così gagliardo nell'impression de'pensieri, e quel ch'è naturale a seguirne, efficacissimo ne'voleri: zelantissimo poi del diuino seruigio, e dell'onor della Chiesa, e per questa medesima cagione, come l'vdiam protestare poc'anzi, amantissimo della Compagnia: pari all'vtile de'beneficj ci sarebbe stato l'onore del riceuerli da vna così degna mano: e ogni etiandio se mediocre gratia, in que'primi tempi, sarebbe valuta per grandissima alle cose nostre, allora piccole, e crescenti, e secondo il discorrere di qua giu, bisognose di trouar Marcello secondo in Paolo Quarto. Il dì dunque ottauo di Settembre, consagrato alla solenne memoria del nascimento della Madre di Dio, venne il Cardinale di Napoli a denuntiare a'Padri la volontà del Pontefice intorno alle due proposte, delle quali parlò ne'termini che habbiam detti. Solo v'aggiunse (e questa fu la cagione perche il Papa, con prudente auuiso, adoperò in questo affare, il Cardinale, non il P. Laynez, a parlar ben di sè stesso) che a'meriti del General presente, si concedeua, che passati nell'vfficio i tre anni, potesse riconfermarsi. Egli, rispondendo in nome di tutti, altresì in nome di tutti offerse quella prontezza d'animo, e di fatti all'vbbidire, che vuole in ispetial maniera hauersi dalla Compagnia al Vicario di Christo.

I fatti seguirono le parole, adunando i Padri a consigliar del possibile, quanto al Choro: e statuirono, che i dì festiui si cantasse ne'Collegj il Vespro: nella Casa de'Professi (queste allora in tutta la Compagnia eran due sole; l'vna qui in Roma, l'altra in Lisbona di Portogallo) tutte le Hore canoniche ogni dì: e cominciossene l'esecutione al S. Michele del medesimo mese. Vero è che al prouarne in riguardo al bene spirituale de'prossimi, maggiore indubitatamente il danno che l'vtile, non si trouò così tutta in ognuno, come nel Generale Laynez, e ne gli altri alleuati nella scuola di S. Ignatio, quella perfettione dell'vbbidire, che induce, e muoue, non solamente all'eseguire operando (che quanto a cio non v'hebbe ripugnanza in veruno) ma di piu persuade, e certifica, i comandamenti de'Superiori essere comandamenti di Dio, spiccati dalla volontà di questo, ed espressi con la lingua di quello: per modo che, non rimane al discorso campo da contendere seco stesso, nè dubitare, quel che così vbbidendo si opera, essere il meglio: e conseguente a vn tal vero giudicio, la prontezza della volontà, e la consolatione dell'animo in eseguirlo, come si fa del bene che si ama, e del meglio che piu si ama. Vn dì dunque auuenne sentirsi vno scorso di lingua, cioè vn di que'falli, che in moltitudine d'huomini, etiandio se di qualche eccellenza nella professione dello spirito, non è, nè mai sarà marauiglia trouarsene. Cio fu lamentarsi del

manca-

Digitized by Google

mancare alla buona intentione del Pontefice Paolo, il buon modo: Il troppo credere altrui, essere ne'Grandi gran vitio: ma di lunga mano maggiore il troppo credere a sè stesso: e tutta la ragion del volere, prenderla dal parer buono quel che si vuole: pur essendo verissimo, che innumerabili son gli accidenti, in che non riesce buono ad altrui quel ch'è buono considerandolo in sè: ma il ricusar d'vdirsene ragionare, che altro essere, che temere non forse v'habbian ragioni, per la cui forza si distolga dal comandare quel che si è immobilmente fermo nell'animo di volere? la qual forma di giudicare, ben poter talvolta auuenire che indouini il vero, e determini il giusto: ma non mica mai che determini giustamente.

Hor di cui che si fossero queste querele (che non n'è rimaso memoria) il P. Laynez, e per emendatione di lui, e per ammaestramento di quegli che le vdirono, non glie le sofferse impunitamente. La prudenza, come soleua dire il Nostro P. Ignatio, esser virtù del Superiore: de'sudditi, l'vbbidienza, e della Compagnia, per sua particolar professione, l'vbbidienza cieca a quel tutt'altro che non è eseguire il comando, con tutto insieme la perfettione dell'opera, la prontezza della volontà, la suggettione dell'intelletto: nè senon male esaminarsi il come del comandare: peggio il giudicarne, pessimamente il farsi fino al condannarlo. E quanto si era alla persona del Pontefice Paolo, entrò, e si distese a lungo, commemorandone le virtù, che molte, e grandi ne haueua, nell'vno e l'altro ordine, naturale, e diuino, e da huomo priuato, e da Principe, e da Sommo Pontefice: e le vtilità che la Fede cattolica, e la Chiesa traeuano dal suo zelo, dal suo generoso spirito, dalle sue prudentissime leggi. Così egli: anche in cio buon discepolo del suo santo padre, e maestro Ignatio, il quale, cessi Iddio che mai consentisse a veruno, non dico il mettere con nè pur solamente vna imprudente parola la lingua in riprouare niun qualunque fatto del Papa, ma neanche far mostra di desiderare in lui, che prendesse questo ò quel tale altro spediente, ò in emendatione della Corte di Roma, ò in beneficio vniuersale della Chiesa. Egli qual che de'suoi così parlasse, nel riprendeua, mostrandogli, pur quello essere vn giudicare il Pontefice, e dirne per indiretto, che adunque egli non adempieua tutti i doueri del suo pastorale vfficio: il che ardirsi di fare, non esser da huomo nè di buon senno, nè di spirito christiano, quanto meno da Religioso? nè da vn tale sciocco, oltre che inutil zelo, trarsi in fine altro, che scemare nella sua mente la stima, e con essa, nel suo cuore la veneratione che vuole hauersi al Vicario di Christo. E di Paolo IV. singolarmente, etiandio nelle publiche turbolenze di quel suo tempo, e nelle priuate afflittioni c'hebbe a patirne egli, e questa Casa di Roma, cui il Santissimo Padre, per altrui istigatione, mandò suoi Ministri solennemente cercandola tutta sopra e sotto terra, con presuppoſto di douerla trouar piena di soldati e d'armi; il Santo, e questa, e ogni altra attione dello stesso Pontefice, interpretaua in buona parte, nè altrimenti ne rispondeua: e intanto, non vdiua di lui detto, nè fatto capeuole di lodarsi, che nol ridicesse a'Padri, arricchito di quelle sue prudentissime riflessioni, che ne accrescеuano in gran maniera l'opinione del merito: tutto a fine di mantenere in essi quella somma riuerenza, e amore, che veramente erano in lui, e debbono essere in ogni altro, verso qualunque si fosse il Vicario di Christo. Con Dio solo trattaua, e di lui, e de gl'interessi che da lui dipendeuano, e vniuersali della Chiesa, e priuati della Compagnia: con vn tal pregare, e chiedere dalla diuina pietà quel che gli parea bisogneuole all'vna, e all'altra, che mai però non si

scompa-

ſcompagnaua da quel tutto abbandonare che ſogliono i Santi il proprio volere in quel di Dio: ſuggettando i lor deſiderj, e i lor giudicj, a gli eterni conſigli, e alle diſpoſitioni della ſua ordinatiſſima prouidenza.

Decreti d'vtiliſſima eſecutione inuiati dal Generale Laynez a tutta la Compagnia. Frutti delle fatiche, & opinione di ſantità in che i Noſtri erano nella Sicilia. Caduta, rauuedimento, e buona morte d'vn d'eſſi. Virtù de' Nouizzj ammaeſtrati dal P. Cornelio Vvishavven. Capo Quinto.

TERMINATI, come fu in piacere a Dio che ſeguiſſero, parte felicemente, parte (diciam così) lungi dall'eſpettatione, gli affari di queſta prima Congregation generale, ſe ne tornaron que' Padri alle loro Prouincie, a metterui, prima di null'altro, in eſecutione il deſiderio, che poc'anzi vedemmo eſſerſi loro propoſto dal S. P. Franceſco Borgia, ed hora il Generale Laynez il fece, in voce a' preſenti, e di poi per ſue lettere, comandamento vniuerſale a tutta la Religione. Cio fu, di rendere ciaſcun d'eſſa a Dio, per le miſericordie con sì larga mano, sì grandi, e sì al continuo ſparſe e piouute ſopra la Compagnia, in queſti primi ſuoi diciotto anni, quelle maggiori gratie, e in que' piu degni, e varj modi d'orationi, di ſacrificj, di priuate, e publiche opere di pietà, e di penitenza, che da ognun ſi poteſſe. Perciò ſe ne rappreſentaſſero alla memoria le cagioni, e i debiti, col riandar di parte in parte tutto il fin hora decorſo: quel ſuo naſcere piccola, e di niun pregio ſtimabile all'apparenza, e nondimeno, da chi contraſtata per zelo, da chi perſeguitata per odio: tutti auuerſarj di grandiſſima forza, e non poſſibili a vincere fuor ſolamente in virtù del mantenere il Figliuol di Dio la promeſſa d'vno ſpetiale aiuto gratuitamente fatta al ſuo ſeruidore Ignatio nell'auuicinarſi a Roma. Indi, e giu d'anno in anno ſeguentemente, vn così gran creſcere in moltitudine, in pregio, in ampiezza, d'huomini, d'opere, di paeſi, dilatata oramai per quaſi tutte etiandio le piu rimote parti del mondo, e continuo richieſta a nuoui luoghi, e in piu ſtrane nationi: con vna certa infelice felicità, d'hauer piu domande d'inuiar Miſſioni, e fondar Collegj, che ſufficienza baſteuole per ſodisfarle: maſſimamente da che ſi era dal S. Fondatore, e da queſta prima Congregatione decretato per legge, di non accettar nuoui Collegj, doue almeno quattordici noſtri Religioſi (e di poi crebbero ſino a venti) i due d'eſſi Coadiutori temporali, gli altri ò Sacerdoti operai, ò Maeſtri, non poteſſero ſuſtentarſi. Ma queſto medeſimo eſſere le chiamate per l'eccelliuo lor numero, non poſſibili a riſpondere a tutte, entraua a parte e di beneficio, e di debito con la diuina pietà verſo la Compagnia: eſſendo, a ben conſiderarlo, non tanto vn conſolarla col preſente, quanto vn prometterle l'auuenire.

Appreſſo queſto giuſtiſſimo debito di gratitudine il medeſimo Generale ne raccomandò quattro altri, tutti in diuerſo ordine, e tutti al ben commune vtiliſſimi. E primieramente, d'hauere in particolar maniera a cuore il dare ogni a noi poſſibi-

possibile refrigerio e follevamento alle anime del Purgatorio: alleviandone con orationi, e penitenze il tormento, fino a quel compiuto sodisfare per li loro debiti, che le porterà ad esser eternamente beate con Dio. Tanti avvocati e intercessitori haurà la Compagnia appresso lui, quante di quelle avventurose anime, non ha dubbio che conoscenti, e ricordevoli del beneficio, vi condurrà. Ma v'aggiunse oltre a questa, vna seconda ragione, massimamente propria, e per così dirla, intrinseca della Compagnia. Questa è, il debito di sodisfare in ogni sua latitudine al fine dell'Istituto nostro: il qual è, di tutto spendersi, oltre alla propria perfettion dello spirito, in procacciare altresì la salute altrui, e condurre a quell'vltimo fine perche furon create, cioè alla vision beatifica, quante piu anime ciascun puo: ch'è glorificare Iddio in quel che piu di null'altro desidera, percioche a questo ha ordinato non che ogni altra sua opera di minor conto, ma per fin la vita, e la morte del divin suo Figliuolo. Perciò non v'è natione sì selvaggia, non terra sì barbara, sì lontana, non navigatione ò viaggio sì pericoloso, non ministero sì malageuole, che la Compagnia, secondo il debito del suo istituto, e la possibilità del suo spirito non l'abbracci, e v'adoperi quanto ha in sapere e in forze d'anima, e di corpo. Hor facciansi a considerare, se non è infallibilmente vero, così ben sotterra, come sopra terra, hauervi di cotali anime da condurre a Dio, peroche ne son per istrada, e non è piu lor possibile l'esserne trasviate: ma tanto piu meritevoli di prenderne ad ognuno pietà, e piu volentieri aiutarle, quanto elle in cio non possono aiutarsi da sè, e ne son pur degne, perche care a Dio, e caro altresì a Dio è che lor si porga ogni aiuto. E v'ha nel farlo vn vantaggio: che doue non è d'ognuno potersi mettere per attraverso l'oceano, e navigar fino a confini del mondo in cerca de'prossimi per salvarli, nè similmente d'ognuno l'haver quella sufficienza di lettere, e di podestà ecclesiastica, che si richiede per mettere in istato di gratia le anime de'viventi: pur veramente il mettere queste de'trapassati in istato di gloria, puollo altresì l'idiota come il letterato, altresì il laico come il Sacerdote, e senza nè l'vn nè l'altro muouersi di dou'è. La seconda delle sopradette ordinationi, fu, ingiugnere a'Superiori di farsi vn poco coll'occhio sopra la conditione, il numero, le abilità de'lor sudditi, considerando essi, ma vna con essi ancor sè, come parti integrali d'vn tutto, il cui bene perocch'è incomparabilmente piu degno, vuolsi, secondo ogni buona ragion di natura, antiporre al priuato. Adunque, doue fra'sudditi loro alcun ne trouin fornito di lettere, ò di prudenza, e delle altre abitudini che rendono atto a formarsene maestri, superiori, missionarj apostolici, predicatori, non amin tanto il ben priuato de'lor Collegj, che l'antiponga all'vniversale della Provincia: non douendosi far mercatantia particolare di casa, quel che Iddio, compartitor de'talenti vuol che si traffichi a beneficio del publico. Perciò scriveglegli ogni Superiore i nomi, l'età, il grado, le buone parti di spirito, e di sapere di quanti han sudditi in casa: e s'egli ne torrà loro alcuno, non sel rechino a perdita: che doue tutti siamo vno, vtilmente si perde per pochi quel che si guadagna per molti. Terzo: atteso l'inestimabil profitto ch'è infallibile a seguire dal ben formare nella christiana pietà, e nelle buone lettere la gioventù, cominciandone il lavorio fin da'lor piu teneri anni, ed essendo il bene adoperarvisi vn esercitio d'arte, che coll'vso piu che altrimenti s'impara, perciò, habbiavi nella Compagnia Sacerdoti, i quali a Dio, e a lei consagrino le lor vite, e fatiche, da spender tutte in questo faticoso è vero, e noievole ministero,

Digitized by Google

ma di altrettanto merito che ſeruigio a Dio, d'inſegnar grammatica a'fanciulli, e iſtillar nelle lor anime la diuotione quanto n'è capeuole quella piccola età. Non hauer veramente vna tale occupatione niuna ſpecioſità, onde apparire gran coſa ne gli occhi de gli huomini, ma gran coſa apparire ed eſſere in quegli di Dio, da cui tanto piu e ſicura, e copioſa ſe ne vuol promettere la ricompenſa in cielo, quanto non ſe ne trae nè d'onore, nè di conſolatione in terra. Finalmente, chi de' Noſtri ſi ſentirà per iſpecial chiamata dello Spitito Santo portare il deſiderio all' apoſtolica impreſa della conuerſione de gl'Infedeli nell'India, e di là tant'oltre fino al Giappone, e di qua nel Braſile, e nell'iſole del Molucco, ò douunque altro s'inuiano Miſſioni, ne dian parte al Generale, e nelle mani di lui dipongano le lor vite: ma con animo contrapeſato fra'l sì, e'l nò, quanto all'andare, e al rimanere, come a lui parrà conuenirſi al ſeruigio diuino: il quale, come in eſſi de'eſſere tutta la cagione dell'offerirſi, così in lui ſarà tutta la ragione dell'accettarli.

Dall'eſecutione di queſti vtiliſſimi ſpedienti propoſti dal Generale Laynez, glie ne ſeguì appreſſo vna fatica di gran prò a'Collegj d'Italia, che fu, riordinarli da capo, compartendone gli huomini, sì come de'lor talenti piu abbiſognaua l'vna città che l'altra, a valerſene vtilmente. Di poi, dall'accettar che fece altri nuoui Collegj, non veramente quanti glie n'erano addimandati, ma que'ſoli piu ò meno, che ſi vide al preſente poſſibile il fornirli di baſteuoli Operai, e Maeſtri: glie ne ſeguì il douer d'vna ſola troppo grande Prouincia, ch'era l'Italia, farne tre, piccole quanto allo ſtato d'hora, ma ciaſcuna ſul creſcere, e aggrandire, come poi fecero: e furono quella di Napoli, cui diè al P. Salmerone in gouerno: e quelle di Toſcana, e di Lombardia, rimaſe per allora ſenza reggerle altro Prouinciale, che il Generale ſteſſo. Intanto, alla Sicilia, cui S. Ignatio hauea formata Prouincia da sè fin da cinque anni addietro, rimandò Superiore il P. Girolamo Domenecchi, vn de gli acquiſtati alla Compagnia fin da'ſuoi primi tempi, in Parma: la quale tanti ne contribuì in pochi meſi, e tutti huomini di memorabile riuſcimento: cio che di qui a poco vedremo eſſere altresì ſtato pregio ſingolare della famoſa Academia di Padoua. Hor quanto è alla Sicilia, ella, da che vi fu, come piu addietro ſcriuemmo con tanta e liberalità, e ſtima, e amore, accolta la Compagnia, hauea fino a queſt'anno 1558. che ho tuttauia tra le mani, continuato vn così bel creſcere, e fiorirui, non ſolamente la pietà commune e debita ad ognuno in ragione di chriſtiano (sì fattamente che parecchi città e terre, quali ſono in quell'Iſola, grandi, e ben popolate, riſcontrando sè quali erano prima di venir colà i Padri, con quali erano al preſente, confeſſauano, di non riconoſcere, e quaſi trouar sè in sè ſteſſe) ma etiandio in que'piu nobili eſercizj delle virtù, le quali portano alla perfettione dell'anima, che per quanto a me ne paia, non haueuamo Prouincia, doue piu fedelmente ſi riſpondeſſero le ricolte, e la coltura. Tutta mercè di que' veramente apoſtolici Operai, e vna non piccola parte di loro, per la ſantità della vita, per le fatiche, e induſtrie del lor zelo; e ancora per le beate morti in che terminarono; riuſciti degni di rimaner fra noi, non ſolo in perpetua, e glorioſa memoria, ma in eſempio da formarſene de'ſomiglianti. Tali erano vn Pietro Venuſti, vn Paolo Achille, vn Michel Letaualle, e Benedetto Palmia, e Gio: Battiſta Carminato, e Girolamo Ottelli, e piu altri; differenti fra sè ne gli vffici, ma tutti vn medeſimo ne'miniſterj: hauendo per acquiſto dell'anime così del pari vtile gli vni la mano operando, come gli altri la lingua predicando. Haueuam già Collegj

legj interamente fondati, in Meſſina, e quiui ancora Nouitiato da sè; in Palermo, in Monreale, in Biuona, in Siracuſa, in Catania, e altri in piu luoghi ſe ne aſpettauano: e degno del merito delle Città, de'lor Veſcoui, e Principi, e de'diuoti, concorſi chi a volerli, chi a fondarli, chi a ſoſtenerli, e creſcerli, ſarebbe il farne commemoratione per indiuiduo, e al diſteſo: ſenon che dopo lauoratoui alquanto, ella m'è paruta materia da riſerbare a compilarſene vn libro tutto da sè: perochè non volendo ommettere chi ragion vuole che vi ſi nomini (e ſono tra fondatori, e benefattori di tempo in tempo a ogni Collegio, parecchi) la preſente iſtoria, collo ſpeſſo increſcere, riuſcirebbe ancor per cio da non leggerſi volentieri: adunque riſtrignerò in eſſa il deſcriuere, non accennar ſolamente come dell'altre, quelle fondationi, le quali hauranno aggiunte particolarità per altro meriteuoli di raccontarſi.

Non per cio erano quelle ſei Città della Sicilia, nelle quali haueuamo Collegio, ſole eſſe le coltiuate da que'noſtri Operai, ma le circonuicine altresì partecipauan ſouente nel frutto delle loro fatiche. Ve gl'inuitauano hora i popoli da sè, hora i lor Veſcoui, ò Vicarj: e la ſtupenda, e non mai ſperata nè sì vniuerſale, nè sì dureuole riformation de'coſtumi, e ſterpamento de'vizj che ne ſeguiua in vn luogo, parecchi altri ne ſtimolaua a domandarli. Siane Patti ſola, per ſaggio delle piu altre che lunga narratione ſarebbono a ſcriuere di ciaſcuna. Vn ſol Noſtro chiamatoui a curarne fra piu altri mali, vna quaſi vniuerſal peſtilenza che vi ſi era allignata, del preſtare ad vſura, con quel niente riſentirſene la coſcienza che ſi fa ne'cambi giuſti, e legittimi: tanta forza hebbe nel ſuo petto il zelo, e nella ſua lingua lo ſpirito di Dio, fulminando dal pergamo contra le vſure, e gli vſurieri, che a miracolo della diuina gratia ſi hebbe il correrſgli queſti a'piedi rauueduti, e in atto e in lagrime da penitenti: accolti da lui con teneriſſima carità, e ammeſſi alla confeſſione, dopo raggiuſtate con egualità di giuſtitia le partite del neceſſario a reſtituire, sì come acquiſto di ruberia, non di traffico. Dal che ſeguì, richiamarſi, e con ineſplicabile allegrezza tornare a Patti ben oltre a cencinquanta ò famiglie intere, ò lor capi, i quali già impoueriti, e arſi d'ogni lor bene, per l'enormi ſomme a che le riſpoſte delle vſure incaualcate montauano, non ſi veggendo poſſibile lo ſdebitarſi, altri ſi eran fuggiti da sè, altri hauutone per ſentenza l'eſilio. Così hauendo in poche ſettimane rimeſſa quella città e nello ſpirituale, e nel ciuile, in altro eſſer che dianzi, tornoſſene il Padre ricco delle infinite benedittioni, con che l'accompagnarono e i ſaluati nell'anima, e i riſtorati nel corpo, col render loro la patria, e i beni. Correua poi fra que'Noſtri vna del pari vtile, e ſanta gara, ſopra il fare a chi piu e meglio poteua in opere, in fatiche, e induſtrie ſaluteuoli alle anime: e in cio ſoprauanzare, e vincerſi gli vni gli altri, vero è che con egual conſolatione dell'eſſere vincitore, e perdente. Oltre a cio, aiutarſi con iſcambieuoli preſtanze de gli Operai, sì come richiedeuano le neceſſità e gli affari, hor di queſto luogo hor di quello: non altrimenti che ſe tutta quell'Iſola foſſe campo commune a lauorarui, e tutti indifferentemente obligati ad ogni luogo, tanto ſolamente che abbiſognaſſe delle loro fatiche. Ancora i Maeſtri, nè di proſciolti, e pur neceſſarj a dar qualche requie alla ſtanchezza, e qualche ſolleuamento alla noia di quel penoſo meſtiere, la ſi prendeuano, non intermettendo, ma cambiando l'vn genere di fatica in vn altro: cio era, vſcirſene chi a predicar ne'ſobborghi delle città, chi ad inſegnare i miſterj della Fede, e le ſante leggi del viuere chriſtiano per le terre,

Digitized by Google

e i villaggi d'attorno; e ſul dar volta il giorno tornauanſi ciaſcuno con la ſua ſchiera de gl'indotti a confeſſarſi; per cui vdire ſi trouauano atteſi da gli altri, rimaſi ad operare nella città. Ancora i Sacerdoti, prendeuano di tanto in tanto a condurre vtiliſſime Miſſioni per ſu le montagne, a que'tanto piu biſognoſi di ſtraordinarj aiuti per l'anima, quanto meno copia ne haueano de gli ordinarj. Coſtaua loro quella carità fame, e ſete, freddo, ſtanchezza: patimenti che ſogliono rifiorire con vna gran giunta di meriti quel miniſtero: ma Iddio ben largamente ne li ripagaua con quella pretioſa mercè che a gli huomini di ſpirito e di feruore apoſtolico è la piu deſiderabile; e sì cara, che hauendola, niuna fatica è lor di peſo, niun patimento di doglia: cio è il trar quaſi con le proprie mani d'in ſu l'orlo all'inferno molte infelici anime, che già ſtauano, per così dire, coll'vn piè ſul margine, e l'altro in aria, e in atto di rouinarui.

Era gli anni addietro paſſato il Vicerè Vega in Africa, al conquiſto d'vna fortezza, cui hebbe, e condottiui due della Compagnia, l'vn de'quali fu il P. Laynez, che in ſeruigio così de'corpi infermi, come dell'anime, maſſimamente de' ſoldati ſempre biſognoſi dell'vno aiuto e dell'altro, fece pruoue, e laſciò eſempi, e memorie d'eroica carità. Poſcia il medeſimo Vicerè, rimeſſe in punto d'huomini, e d'armi quindici galee per ripaſſarui a nuoue impreſe, e nuoui acquiſti, conduſſeui il P. Girolamo Natale, con eſſo vn Iſidoro, ò come per l'addietro chiamauaſi, Sbrando Bellini, allora maeſtro di filoſofia in Meſſina, giouane da ricordarſi e in bene e in male, ma nell'vn modo, e nell'altro, aſſai vtilmente. Queſti hebbe l'abito della Compagnia dal S. Fondatore in Roma, e fugli nella perfettione religioſa per alquanti anni ſcolare d'ottimo riuſcimento a ogni pruoua di ſpirito. Potè dunque eſſer da lui inuiato a fornirſi delle vmane, e delle diuine ſcienze nelle Academie di Parigi, e di Coimbra; fin che richiamatone a Roma, preſentoſſi al S. Padre, diſſe egli, non piu Sbrando, ma Iſidoro: a cui il Santo, Sbrando buono io vi mandai a ſtudiare in Francia, e'n Portogallo: hor ſe voi me ne tornate Iſidoro non così buono come v'andaſte Sbrando, che prò dell'hauer nome piu ſanto, ſe la vita è men ſanta? e fu al giouane ammonitione ben auuiſata per piu riguardi: e giouogli e in piu altri accidenti, e in particolar maniera al durarla ſaldiſſimo contro alle ſouenti ſcoſſe, che vn ſuo fratello, Religioſo d'altro Ordine ſi fe'a dargli, con iſtantiſſime ſuggeſtioni, per rimuouerlo dalla Compagnia, e tirarlo al ſuo Moniſtero. Ma non come in Roma ſotto gli occhi del Santo, così lungi da lui vi reſſe in Meſſina, doue, poſcia a non molto, ſi abbattè di trouarſi col Monaco ſuo fratello: e queſti, niente in cio religioſamente, anzi nè pure chriſtianamente, sì gagliardi, e sì ſpeſſi furon gli aſſalti con che ſi preſe a combatterlo, che alla fin l'hebbe vinto, e renduto a ſeguitarlo; tirandolo maſſimamente a forza di promeſſe d'auanzamenti vmani doue giugnerebbe in quell'Ordine, e lo ſperarli fra noi, ſarebbe indarno: e che i fatti nell'auuenire doueſſero ſeguitar le parole, glie ne diè pegno preſente vna quantità di danari. Così ineſcato, ſel tirò al Moniſtero; e non fu andata, ma fuga. Hor come volle Iddio tutto altrimenti da quello che lo ſuenturato ſi prometteua, di trouar quiui vna vita ſerena, ben agiata nel corpo, e quanto men faticoſa, tanto piu ripoſata, e tranquilla nell'animo; in ſolamente vederſi fra que'nuoui Religioſi, auuegnache gli accoglimenti foſſero grandi, e'l luogo magnifico, e da poterlo allettare d'altra maniera che il poueriſſimo noſtro Collegio onde ſi era partito: nondimeno, tanto fu l'orrore che il ſopraprе-

ſe,

ſe, è la vergogna di sè medeſimo, e della ſua ingratitudine, leggerezza, e infedeltà a Dio, e alla Compagnia, che tutte ſentiua rimprouerarſi, che non fu potuto ritenere per modo, che quaſi incontanente non deſſe volta indietro, a gittarſi a'piedi della tardi conoſciuta, e troppo mal meritata ſua madre dalle cui braccia, e ſeno era sì indegnamente fuggito. E tanto piu glie ne crebbe il dolore, con quanto piu amore ſi vide da lei riaccolto, e abbracciato come figliuolo, ſenza nè pure in voce rimprouergli il ripigliar che faceua vn fuggitiuo. Ma quel che la Compagnia non diede a lui in iſconto dell'eſſer ſuo, ſel preſe egli da sè, e a miſura piu colma, e battuta. Peroche auuedutoſi, che gli ſcolari e ſuoi e di tutto il Collegio, haueau riſaputa la ſua partenza, e ſcandalezzatiſi; sì preſentò loro dauanti il dì appreſſo, e ginocchioni dirottamente piangendo, confeſsò, ingrandì, abbominò quella ſua ineſcuſabilmente reiſſima incoſtanza, e come già a Dio, e alla Compagnia, altresì ad eſſi ne addimandaua perdono. Fugli riſpoſto con vn ſilentio di compaſſione da tutti, e da molti con le lagrime a gli occhi: e tanto egli non vi perdè, e la Compagnia vi guadagnò in amore e ſtima, che l'vno, e l'altra furon loro, e a tutta la città cari il doppio che dianzi.

Hor non guari da lungi a queſta eroica vmiliatione, ſeguì l'andata ſua col Natale: e Iddio, a'cui occhi l'auuenir è preſente, attendeualo non nell'Africa per affaticaruiſi, ma alle infelici coſtiere dell'Iſola Lampadoſa, a dargli coll'vltimo atto della ſua virtù, e della ſua vita, vna morte da meritarui dentro quanto vale vna lunga vita. Nel meglio dunque del nauigare verſo Africa, meſſaſi vna terribil fortuna di vento in aria, e d'onde in mare, otto delle quindici galee, diſperate di tenerſi in alto, e non affondare, gittaronſi ò a ricouerare, ò a rompere alla Lampadoſa; e chi potrà, notando, campare a vno ſcoglio la vita. Iſidoro, con aſſai de gli altri, gittatoſi verſo vn di loro a nuoto, ſu l'afferrarlo, ſpintagli addoſſo con vn colpo di mare vna galea, di pochiſſimo non glie ne ſpiccò del tutto vn braccio, premuto, e ſchiacciatogli in ſul ſaſſo: e pur ſu l'altro reggendoſi, tanto ſi venne appreſſando alla Capitana, che gittatogli vn canapo, vi fu potuto raccoglier ſopra. Contauan poſcia di lui gli ſtati ſeco in eſſa, che nè piu s'haurebbe potuto fare da vn ſano in aiuto ſpirituale de gli altri, nè piu da vn moribondo per sè: parole, e affetti d'vno ſpirito sì generoſo, sì vmile, sì conforme col ſanto voler di Dio, che maggiori gratie non gli ſi ſarebbon potute rendere della vita, di quelle che il buon Iſidoro gli rendeua della ſua morte. Così durò in queſti atti di feruentiſſima carità, fin che apertagli ſotto l'infelice galea, il mare s'ingoiò eſſa, lui, e quaſi tutta la miſerabile ciurma. Le altre ſette col tenere altra via, ſi conduſſero a prender terra in Africa, mal conce dalla tempeſta, ma ſalue. Quiui, che che ſi faceſſero d'armi, e di guerra (che il dirlo niente monterebbe alla preſente materia) certamente al P. Natale non mancò in che adoperare per quattro meſi di quella ſtanza, il ſuo ſpirito, e le ſue fatiche, in quanto abbraccia l'vna e l'altra carità, per ſalute dell'anime e de'corpi. Hor da queſto condur là delle armate, e acquiſtarui paeſe che il Vicerè hauea in penſiero di ripigliare il piu ſouentemente che far poteſſe, venne in cuore al Prouincial Domenecchi, poterſi dalla Sicilia portar la Fede chriſtiana nell'Africa; e ſtabilirui, sì veramente che v'haueſſe de'noſtri Operai ſperti del parlare Arabo, ch'è il corrente di que'paeſi. Nè gli mancò il zelo dì quell'apoſtolica impreſa in quanti ne volle, offerentiſi ad imprendere quella lingua; ed egli, ſceltine alquanti parutigli per cio di miglior attitudine, mandolli cominciarne lo ſtudio nel Collegio

gio di Monreale. Ma non che hauer Sacerdoti da poter dare all'Africa, quasi soprabbondassero alla Sicilia, che qui ciascuno de' pur molti che ve ne hauea, era costretto di farsi valer per molti, operando vn solo quanto sarebbe di gran lode, e gran merito alle fatiche di molti.

Predicauano in Messina Benedetto Palmia, e Girolamo Ottelli: il Carminata in Palermo: tutti vgualmente degni di ricordarsi, e non tanto per la sacra eloquenza ond'erano ammirati, quanto perche la parola di Dio veniua loro alla lingua dal cuore infocato di Dio; per cio ardente ancor essa, e abile ad infiammare, e struggere, come al continuo si vedeua, i piu saldi cuori, e piu ostinati nella volontaria loro durezza. Al Palmia, marauiglioso nel rappresentare al viuo massimamente i premj, e le pene dell'eternità auuenire, e possentissimo nel commuouere de gli affetti, si leuauano alto le grida de gli vditori, accompagnate di gemiti, di singhiozzi, di lagrime, promettenti a Dio, e a lui, cio ch'egli hauea lor dimostrato necessariamente richiedersi per la salute dell'anima: e gli auueniua souente, di prendere alle rete a piu insieme di quelle maluage peccatrici, la cui conuersione riusciua di tanto bene al publico, di quanto male l'esser donne a posta, e a rouina del publico. Del Carminata, nulla ostante che giouane (peroche non gli anni e la barba, ma l'efficacia dello spirito, e della verità ben portata, son quelle che vincono, e saluteuolmente trionfano gli vditori) scriuea quel santo huomo, il P. Paolo Achille iui superiore, marauiglie di conuersioni, e cambiamenti di vita, sì inaspettati, e da termine a termine fra lor sì lontani, che il vederlo, e'l publico ragionarne, era in vece di qualunque gran predica a persuader d'imitarli: e a lui sembraua hauere Iddio benedetta dal cielo la semente della sua parola per modo, che quantunque ne gittasse, non ne cadea grano che non rendesse. L'Ottello isponeua la diuina Srittura nella Madre chiesa di Messina: e auuegnache questa fosse la così minor parte delle veramente grandi, e continue sue fatiche, che rispetto alle altre si potea dir suo riposo, nondimeno è da farsene particolar mentione, per dare a conoscere in lui non tanto per sua lode il sapere di maestro in Iscrittura, quanto per altrui esempio l'operar suo da maestro, recando in atto gl'insegnamenti della dottrina ch'egli in quel sacro ministerio predicaua. Concorreuano a così gran moltitudine vditori d'ogni maniera a sentirlo, che piu non potrebbe volersene; peroche quella gran chiesa, quantunque volte saliua in pergamo, gli si empieua. In questo auuenne, di sopragiugnere a Messina vn chi che altro si fosse, predicatore nella facondia e pulitezza del dire, famoso: e in quanto vide quella sì numerosa adunanza, forse imaginando non esser merito del dicitore l'hauerla, ma vsanza della città il farla, gli entrò in cuore, ch'egli, e quel teatro sarebbono vgualmente degni l'vno dell'altro: non però cacciandone il P. Ottelli per far luogo a sè, ma diuidendolo, e facendo seco a vicenda, l'vn di egli, l'altro il nostro: comunque poi ella fosse, ò modestia lasciandogli la metà del tutto, ò animosità, mettendogli a riscontro, e quasi predicando seco a pruoua. Per cio dunque, aiutatosi dell'amicitia, e dell'autorità massimamente d'vn Canonico de' principali, questi venne vn dì al P. Ottelli, e in ben acconce, e cortesi parole, come ben assai gli calesse di lui, si diè a prouargli bisogneuole l'intramettere quell'vna delle tante, e tutte insieme troppe sue fatiche, diuidendola col tal altro valente huomo, e pari al debito di sostenere la dignità, e l'onore, in che la Paternità sua hauea con tanta gloria della Compagnia, recato quella lor chiesa, e pergamo. L'Ottello, tutto di

buon

buon aria, e di buon cuore, rispose, Che volentieri: e quanto al rimaner persuaso così veramente douersi, la semplice proposta valere appresso lui per ragione: nè solamente diuidere con quel valent'huomo i giorni, e'l pergamo, ma tutti e quegli, e questo, come a piu degno, rinuntiarli: non altrimenti che se in Messina non v'hauesse altra chiesa che il S. Nicolò della Compagnia: doue a chi volesse vdirlo, non negherebbe quel poco, che a spiritual consolatione, e profitto dell'anima egli potea lor dare. Così in brieui parole accordato, e rimasa al nouello predicatore la maggior chiesa campo libero doue esercitare il suo spirito, si mandò fare vna solenne inuitata, affiggendo qua e là cartelli per tutti i luoghi piu celebri di Messina. Pochi giorni appresso, cioè il primo di festiuo, il P. Ottelli salì in pergamo nella chiesa nostra, foltissima di vditori quanti ve ne capiuano, ma in cominciando a dire, eccogli, e de'Giurati, che sono il Maestrato della città, e de'Canonici, e d'altri nobili laici, vna tratta di molti, a puntare, e aprirsi per mezzo l'vdienza la via, fin che a gran forza entrati, leuarono alto le voci verso'l Padre, protestando l'ingiuria fatta non tanto a lui, quanto alla lor chiesa, e città; e facendogli comandamento di scendere se gli amaua, e seguitarli al Duomo, ch'era, e sarebbe suo: ed ò egli vi predicherebbe, ò niuno. Arrossò di vergogna il Padre, e da vero gli dolse così quell'onore del riuoler lui, come il disonore che al suo emolo, non voluto, ne tornerebbe. Ma quello non era luogo da dialogizzare, molto meno contendere. Venne giu, e quegli, e'l popolo festeggiante del rihauerlo, di poco nol portarono su le spalle. Predicò, non altrimenti che se nulla fosse auuenuto. Ma di poi datosi attorno, tanto e di ragioni, e d'vmilissimi prieghi adoperò co'Canonici, e co'Giurati, che alla fin n'hebbe vinta la causa per sè, del piu non tornarui; e per l'altro, d'hauer da indi innanzi quel pergamo tutto libero, e suo. Nè per cio egli punto ne disauanzò in reputatione, anzi appresso grandi e popolo a piu doppi ne crebbe, e quel che piu rilieua, in reputation di virtù molto rara a trouarsi in huomini, come lui, vgualmente cari, che profitteuoli al publico: e per amendue queste ragioni insieme, pericolosi di cadere, per abbaglio di spirito piu che di mente, in quel maschio errore, di farsi a difendere l'onor proprio sotto l'inganneuole apparenza di quel di Dio: vincere altrui piu tosto che sè medesimo, e darsi in fatti a credere, piu necessario allo spirituale aiuto de'prossimi essere la lor buona lingua, che il lor buono esempio.

Nè punto meno gioueuole riusciua l'Ottello in casa, che fuori, per lo tanto poter che haueua a rinfocar gli altri della sua carità, e del suo feruentissimo zelo, il veder lui, non altrimenti che se fosse di corpo, com'era di spirito infaticabile, dì e notte in opera, e in fatiche: e nondimeno, come il pur tanto e fare, e patire che quello era, fosse niente al suo desiderio, trouare ogni dì nuoue maniere di ministerj, e d'industrie con che rendersi vtile alla salute dell'anime. Congiuraronsi, e vi si obligarono con promessa a Dio, quanti erano Sacerdoti in quel Collegio, d'vsare ogni lor possibile diligenza, per vdire ognun d'essi trenta peccatori non confessati da almen cinque anni addietro; e ne miser ciascuno i suoi amici e diuoti in traccia fra'soldati, fra'vagabondi, ne'luoghi infami, e per su le naui, e le galee del porto, e douunque altro se ne potrebbono rinuenire: e'l fatto andò sì felicemente, che ognun n'hebbe quasi a tre tanti piu del numero pattouito. Vn di questi era il P. Cornelio WishaWen, dotato ancora sopra gli altri da Dio di quell'inestimabil dono, che altroue ho ricordato, cioè condurre a vscir del mondo, e chiudersi,

derſi, e conſagrarſi al diuino ſeruigio ne'moniſterj, quante vergini, ò vedoue gli capitaſſero a'piedi in atto di confeſſione: etiandio ſe veniſſero, non che ſenza prima hauerne niun nè pur lieue penſiero, ma con proponimento ſaldiſſimo ſul contrario, di non laſciarſi prendere alle ſue parole, e di poi vantarſene fra le compagne per lor gloria e ſua beffe. Tutto cio in Meſſina; e come quiui, nulla diſſomigliante per tutto altroue: ma lungo oltre miſura ſarebbe il farſi di luogo in luogo contandone al diſteſo l'operato in tanta varietà, e moltitudine di miniſterj, con la giouentù nelle ſcuole, col popolo nelle chieſe, co'miſerabili nelle carceri, e negli ſpedali: e le riformationi della diſciplina nel Clero, e nelle Vergini ſacre: e'l fondar caſe con perpetuo ſuſtentamento a gli Orfani, e a'compreſi da malattie incurabili; e ricoueri doue fuggir le donne male in concordia co'mariti, e Confraternite con particolare iſtituto di ben allogare i fanciulli abbandonati, prouedere alle neceſſità de'prigioni, accompagnarne con gli vltimi conforti i condannati al ſupplicio. Soccorrer poi in Palermo a gli oppreſſi dall'improuiſa rouina di parecchi centinaia di caſe, ſcommoſſe in vn medeſimo, e atterrate dall'impetuoſo vrtarle che fece vn diluuio d'acque, prima creſciute altiſſimo, peroche ſoſtenute, poi rottiſi dauanti, e ſpianati i ripari, corſe a tutta piena, e coll'orribil foga della calata, e del peſo che haueano, a dar di colpo in vn fianco della città. E in Siracuſa, gittataui, per tutta vna ſtate, vna come peſtilenza di mortaliſſime febbri, morbo iſquiſitamente maligno, e appiccaticcio, eſſer dì e notte in opera d'aiutarne i tocchi, tutti nell'anima; e non pochi quaſi in abbandono, ancora ne'corpi. E in piu luoghi acquiſtarſi il nome di Padri de'poueri, ſuſtentandone le migliaia in tempo di general careſtia; e trouare il di che, accattandol da'ricchi, ſtati a Dio, e ad eſſi liberaliſſimi di danari a gran ſomme. Finalmente, quel ch'era d'ogni noſtro Collegio, durarla da poco ſotto lo ſpuntare del dì il piu delle volte fino a notte ferma, vdendo confeſſioni, ſenza chi volere, chi nè pur ricordarſi di prendere la conſueta refettione del deſinare; e i troppi che voleuano, e tutti non poteuano eſſere vditi, non poterli indurre pregandoli, di ripartirſi per altre chieſe, e altri confeſſori. Nè da tacerſi è la cagione del non volerlo: cioè l'hauer que'Padri in opinione di ſanti: maſſimamente da che la ſi vider piu volte confermata da Dio, corriſpondente alla lor buona fede, col ſanare da malattie credute incurabili de gl'infermi, e proſciogliere da mali ſpiriti gl'inuaſati, ſenza punto null'altro, che confeſſarſi da'Padri. E in cio ſi venne a tanto e di pietà, e di credenza nel popolo, ch'era vna infeſtatione di gran pena a que'Noſtri, il domandar loro quaſi alla ſcoperta miracoli, in ſouuenimento e rimedio de'mali, ond'eſſi, ò alcun de'loro, eran compreſi: e ſgridati, ò d'riſi come di troppa ſemplicità, eſſi all'incontro, ricordauano loro la carità, e la miſericordia da douerſi vſare co'miſeri: tanto eran fermi ſul credere, non mancar loro il merito da poterlo, ma vmiltà e modeſtia lor dannoſa, eſſere il non volerlo. All'incontro, doue alcun de'Padri grauemente infermaſſe, per ſicurarne a lui la vita, a sè gli aiuti che ne traeuan per l'anima, faceano publiche orationi, ſtraordinarie limoſine, penitenze, pellegrinaggi: e alcun de'così infermi v'hebbe a cui fu ragioneuole il credere, le publiche, e ſolenni preghiere del popolo che l'amaua e'l riueriua da Padre, hauere impetrata dal cielo la ſantità, e la vita, oramai per niun naturale argomento d'arte, poſſibile a rihauerſi.

Ma del quanto foſſero i noſtri in quel Regno per merito della lor vita apoſtolica

ſtolica in veneratione, e ſtima, bene il moſtrano le frequenti domande, che non ſolamente giouani tocchi da Dio nel cuore, ma huomini già in età prouetta, e ſperti delle coſe del mondo, con le quaſi intere loro famiglie faceuano all'eſſere accettati nella Compagnia, a profeſſarui quella medeſima vita per sè di tanta perfettione, e di tanto vtile per altrui: e liberiſſimo a'Superiori foſſe, il valerſi delle loro fatiche in qual che ſi foſſe opera, e miniſtero. Furonne ammeſſi (per non dir nulla de'ſoli) cinque della medeſima caſa Regj, de'quali i tre eran fratelli germani, gli altri due, zio, e cugino: tre Oliuieri, e quattro Sardi, quegli, e queſti con eſſo il lor vecchio padre, e ſimilmente parecchi altre paia di fratelli, ò preuenuti, ò accompagnati, ò ſeguiti da'lor medeſimi padri. N'era formatore, e maeſtro quel ſanto huomo che ricordammo poc'anzi, il P. Cornelio, ſtato egli nouitio del P. Fabro, e da lui formato con quell'ammirabile magiſtero di ſpirito, e con quel terribil lauoro, che ne moſtrammo a ſuo luogo: tutto a gagliardi colpi di mortificatione interna, e penetrante fin nel piu viuo e ſenſibile che ſia in vn huomo dell' età, e della publica reputatione in che egli era: ma tenutoſi ad ogni pruoua, e con cio fin d'allora, poi molto piu continuando egli a creſcerui per tanti anni appreſſo, diuenuto vn così eccellente eſemplare d'ogni virtù, che il vederlo, non men che l'vdirlo, inſegnaua quanto puo deſiderarſi d'apprendere nella ſcuola della religioſa perfettione. Marauiglie ſi contano de'ſuoi Nouizzi, ſingolarmente in quella parte tanto lor propria, e ſenza la quale ſi è nella caſa di Dio non come di caſa, ma foreſtiero, e di paſſaggio: dico l'hauer non ricoperto, come auuiene in parecchi, ma ſpento affatto nel cuore tutto l'amor del mondo: cominciando da quel piu tenero della patria, e de'parenti: tanto in que'ſuoi Nouizzi perduto, che l'hauerli preſenti punto non li commoueua, e il vederli morire, niente li contriſtaua. La qual coſtanza d'animo, ò per così nominarla, inſenſibilità di natura, come non puo ſoprauenire altronde che da vn forte conoſcimento, ſtima, e amore delle coſe ſempre dureuoli, peroche ſempiterne, della beatitudine auuenire, dauanti alla quale poſto, e conſiderato quanto ha in qualunque ſia ragion di beni queſta brieue, e miſera vita preſente, ſi dilegua, e ſpariſce come vn atomo in faccia al ſole, nè ha fior di bellezza che alletti, nè peſo di bontà che a sè tragga l'affettione e'l cuore: così era manifeſto, la via per cui il P. Cornelio conduceua que'ſuoi nella perfettion dello ſpirito, eſſere ſtata, la conſideratione delle ſalde, e incontraſtabili verità delle coſe future, fatte loro preſenti, e viſibili al lume che s'infonde nell'anima coll'aſſiduo meditarle. Il puro, e ſanto viuere de'nouelli nel ſeruigio di Dio, a dirne quel di che pochi s'auueggono, è in gran parte douuto alle ſante mura del Nouitiato, che ripara lor gli occhi dalla veduta del mondo, e ne ſepara altrettanto i cuori che i corpi dalle occaſioni, e da gli allettamenti delle coſe appetibili al ſenſo. Hor eſſendo ad alquanti de'Nouizzi del P. Cornelio, auuenuto di cadere in tal genere d'infermità, che fu biſogno rimandarli alle lor patrie, e caſe, per hauere in quelle il beneficio dell'aria natia, in queſte l'agio, e le commodità biſogneuoli a riſanarſi; que'valenti giouani, non che ammollare, ò ſneruarſi nello ſpirito quanto ſi rifacean ne'corpi, ma ſantificarono le lor caſe, laſciarono nelle lor patrie eſempi di gran virtù, e doue erano iti ſoli per null'altro che rihauer sè medeſimi, ne tornarono accompagnati d'altri acquiſtati alla Religione e al ſeruigio di Dio, non tanto dall'vdirli, quanto dal vederli viuer come Angioli in carne.

Digitized by Google

Memorie d'alcuni Noſtri ſantamente defunti nella Sicilia. Pregiudicio d'infamia deriuato ne'Padri dalle ribalderie d'vn Prete, che loro niente ſi atteneua. I Senati di Meſſina, e di Palermo, li dichiarano con publica teſtimonianza a tutto il Regno innocenti. Capo Seſto.

MA d'vn fra eſſi, per nome Gian Antonio Puglieſe, natio di Calabria, il quale gli morì l'anno 1551. giouane di ſtraordinaria eſpettatione per amendue le parti che in lui erano eccellenti, della virtù, e dell'ingegno: altro che vtile non ſarà compilarne vna brieue memoria, ſceltine i particolari da quello che con aſſai diſteſa narratione ne ſcriſſero i Nouizzi ſuoi compagni a'noſtri giouani in Palermo, accioche riuſciſſe parimente a'lontani vtile morto vdendone le virtù, come viuo l'era ſtato a'preſenti veggendole. Anima, dicon di lui, nè piu vmile nel diſpregiarſi, nè piu generoſa nel vincerſi, e ſottometter sè ſteſſo, niente curando nè dentro di sè la propria ſtima, nè di fuori i riſpetti vmani, non ſi credeua eſſerſi veduta in quella pur così eccellente ſcuola di ſpirito, ch'era il Nouitiato del P. Cornelio. E d'altre virtù proprie di queſto giouane, come che parecchi ne contino e tutte inſigni, non mi vo'prendere a far mentione, ſenon di queſt'vna, che l'hauerla è di pochi, nè la puo hauere chi non è ben fornito dell'altre. Quel dunque che in ogni virtù è il grado piu eminente ch'elle habbiano, cioè l'eſercitarne i piu nobili atti con facilità, e con diletto, l'hauea egli perfettamente in queſta del proprio auuilimento; coſa tanto da sè diſguſteuole alla natura, ch'ella a null'altro piu ſi riſente, e contorceſi, e repugna. Perciò alle occaſioni, che frequentiſſime, e in gran maniera ſenſibili glie ne veniuan da gli altri, caramente richieſti di ſodisfare in cio al ſuo deſiderio, e quelle ch'egli medeſimo ſtudioſamente ſi procacciaua, moſtrauaſi tanto allegro, e come chi ha quel che ſommamente deſidera, pago, e beato, che il vederlo era a'compagni vna continua lettione ſopra quella gran verità in materia di ſpirito, le piu ſuſtantioſe, e piu ſoaui delitie dell'anima, trouarſi ne'frutti dell'albero della croce: ſingolarmente di quel che diſſe l'Apoſtolo, Eſſer crocefiſſo al mondo, e hauere il mondo crocefiſſo a sè. Hor di queſti bello ſarà il vedere come, e per cui mano ne veniſſe a queſto giouane la maggiore abbondanza. Era il P. Cornelio per la grande opinione di ſantità, che la ſua vita, e le ſue opere in beneficio de'proſſimi, gli haueano acquiſtata in Meſſina, chiamato aſſai delle volte a ſeruigj di carità da non iſpacciarſene così toſto: nè perciò ne patiuano i Nouizzi commeſſigli ad alleuare, peroche in ſua vece ſuſtituiua il Puglieſe, a ſupplir con eſſi le parti, e le opere di maeſtro: e'l valente ſcolare v'hauea la così buona mano, che non v'è genere di mortificatione, maſſimamente in quella tanto ſua propria, del diſpregio di sè ſteſſo, ch'egli non ve gli eſercitaſſe piu in poche hore, che il P. Cornelio in molti giorni. Cio che attribuitogli da alcuno a troppa agrezza, e poca diſcretione, e che non così ageuole a lui riuſcirebbe l'eſeguire, ſe haueſſe ſuperiore vn ſimile a lui, come gli era il comandare:

il P. Cor-

il P.Cornelio; di cui che si fossero queste parole, risaputele, si vide il bello di vincere due partite a vn giuoco: l'vna, esercitare la virtù del Puglieſe, sicuro che si terrebbe ad ogni pruoua, l'altra, dar di lui a'Nouizzi suoi compagni vn esempio da giouarsene in piu maniere. Adunque, chiamatigli dauanti a sè, diè a tutti essi, per assai de'giorni, libertà, e balia franca di dire, e fare col Puglieſe quanto lor paresse piu acconcio a deprimerlo, a confonderlo, a mortificarlo: nè per compassione glie ne risparmiasser niuna, ò fosse nella qualità, ò nella moltitudine, ò nel modo: il che fu veramente vno sporlo con le mani legate a vno sciame di pecchie, le quali troppo bene adoperaron seco gli aghi, e le punture senza risparmio, già che oltre al diletto del vederne il riuscimento, e di vincer la pruoua, sel recauano a merito d'vbbidienza: per cio tanti furono i rimproueri, le penitenze, i rimbrotti, e gli suariati comandamenti di fare, e disfare, e rifar la medesima cosa piu volte, e in piu guise, tutte allo spropositо; e sopra cio le riprensioni, e lo sgridarlo in parole agre, e pungenti; che a dir molto in poco, fu quanto possono e sanno fare i Nouizzi quando fan da maestri di spirito: nel che ordinario è il parere a molti di ben poterlo essere a'lor compagni. Ma quel che piu aguzzaua loro l'ingegno a trouar nuoui modi da sperimentarne l'vbbidienza, l'vmiltà, la patienza, era il non poter venire lor fatto, che che gli dicessero, ò comunque il trattassero, di rihauerne vn atto, vna parola, vn sembiante men che sereno, e allegro; ma lui pronto a ogni lor detto, e cenno, così l'vltimo dì, come il primo. Allora finalmente vinti, e renduti, e in gran maniera ammirati, e confusi; mutarono verso lui personaggio, e lasciato il tribolarlo, presero il riuerirlo: confessando, lui piu degno d'essere loro maestro nella virtù, che sè d'esserne a lui scolari. E quindi il tanto più ragioneuolmente dolersi allora che il perdettero, quanto e l'hauean hora piu caro, e piu vtile il prouauano al lor profitto. Nè la sua morte succedè punto altrimenti da quello che ne promettea la sua vita. Mai, ne'grauissimi dolori dell'infermità, non gittò niuna voce da addolorato, e nella fastidiosa cura de'medici non diè niun segno da infastidito. E cio perche continuo abbracciato con vn Crocifisso, tal si staua con esso, qual dee chi sta col suo Signore penando in croce, e imitandone la sofferenza, e la contentezza di compier seco la volontà di Dio, a'suoi veri serui non men cara ne'patimenti, che nelle consolàtioni. E vel confortaua in gran maniera il tener gli occhi in vna imagine di S.Paolo, la quale hauea continuo innanzi; e n'era stato grandissimo ammiratore, e imitatore quanto il piu poteua: e qui hora piu che mai per l'addietro, sel pareua sentir ricordare quegli altissimi sentimenti, e quell'eroico amor di Christo, onde quel S.Apostolo, ò ragionasse di vita, ò di morte, tutto ardeua. Presso già all'estremo, dimandò di poter salutare, e chiedere aiuto, e perdonanza a' suoi fratelli Nouizzi. Ma in vederlisi innanzi vna col P. Cornelio, tale il prese vno spirito di carità verso loro, e con esso animarli al perseuerante seruigio di Dio, e fra le virtù massimamente necessarie nella Compagnia, all'vbbidienza; che di freddo, e mezzo morto che già era nel corpo, tutto si rauuiò, e rinfocossi: nè vi fu di que'giouani chi teneramente non lagrimasse. Tutti poscia il pregarono di voler portare le loro dimande in cielo, chi dell'vna gratia, e chi dell'altra: e rappresentar sopra cio le loro preghiere a Dio, e aggiugnerui ancor egli le sue. Promiselo a tutti: sì veramente (disse) che Iddio mel consenta: peroche, nè pure in cielo non m'ardirei a nulla, di che non hauessi espressa licenza: che se qui giu

Digitized by Google

ſi vbbidiſce per eſeguire in tutto la volontà di Dio, quanto piu colasù, dou'ella ſi mette in opera a tutta perfettione? Così egli ne filoſofaua. Preſi già con feruentiſſimi atti di carità, e di riuerenza gli vltimi ſacramenti, e fatti per ſingolar priuilegio i voti religioſi, due hore prima dello ſpirare, fu ſorpreſo da vna non ſi ſa quale, ma grauiſſima tentation del nemico: forſe in materia di Fede; peroche già piu volte, durante la malattia, n'era ſtato in piu maniere aſſalito, ma camparone franco col merito dell'vbbidire al ſuo P. Cornelio, il quale gli comandò, di non farſi nè poco nè molto a quiſtionar col demonio, ſopra qualunque ſuggeſtione gli proponeſſe, ma ſpacciarſene col dir loro, che andaſſero a tribolar lui. Hor qui all'eſtremo, quando hauea già ò perduta la parola, ò le forze da eſprimerla, raccattò ſubito queſte, e quella, diſtendendo in atto compaſſioneuole le braccia verſo il Crocifiſſo, e tutto inſieme dicendo in voce alta due volte, Signore aiutatemi, ſe nò egli m'inganna. Non fia vero (diſſegli il P. Cornelio che gli aſſiſteua) e non ſarà: e con quella mirabile podeſtà, che altre volte habbiam detto hauergli Iddio conceduta ſopra i demonj, comandò loro di laſciare in pace quell'anima: e ſe preſumeuan d'hauer che ſi fare con lei, Eccoui me, diſſe, in ſua vece a riſpondere. Hor io non ſo ben ſe foſſe a dar ſegno dell'eſſerſi adempiuto il ſuo comandamento, ò per così volere Iddio che s'intendeſſe la terribilità di quel punto; e che, miſero chi non ha buoni aiuti a camparſene: il P. Cornelio ſi trouò intorniato da vna moltitudine di demonj in così orribile apparenza, che con tutto quel ſuo sì terribile ſpirito contra eſſi, tutto in veggendoli inorridì, e raccapriccioſſi: ma ſcongiurolli, e ſuanirono: e l'infermo, che due dì prima hauea predetto, ch'e'morrebbe il Venerdì appreſſo, per andarſene (diſſe) con la croce, già che con eſſa era entrato nella Compagnia (e v'era entrato il dì della ſua Inuentione) ſu le dieci hore del Venerdì, a'ſette d'Agoſto, vn anno, e poco piu di tre meſi da che era Nouitio, terminò la vita, brieue al conto noſtro, ma non a quel di Dio, che le miſura da'meriti, non da'giorni.

Grandi furono le ſperanze che ci andaron ſotterra con queſto giouane che perdemmo: peroche i ſaldi fondamenti che nella perfettion dello ſpirito hauea gittati, ne prometteuano vna corriſpondente alzata. Ma nella morte del P. Daniello da Tenremonda, Rettore del Collegio di Monreale, la Sicilia perdè vn operaio già interamente formato, sì che di virtù, di zelo, e di vtiliſſime fatiche, non laſciaua che deſiderare in lui altro che il lungamente goderne. Palermo, Catania, Itala, quaſi tutta la Dioceſi di Meſſina, e vltimamente Monreale ſua ſede, prouaron gli effetti, e dauano teſtimonianza di quell'apoſtolico ſpirito che gli hauean già acceſo nell'anima gli ammaeſtramenti, e gli eſempi del P. Pietro Fabro, di cui fu diſcepolo, e nouitio in Louagno: poi di piu altri di que'primi e ſanti huomini noſtri in Portogallo, in Fiandra, in Padoua, nella cui Vniuerſità appreſe Teologia. Eraſi a grande ſtudio proueduto di cio che antiuedeua douergli riuſcir neceſſario, ò gioueuole alla conuerſione delle anime: e vn particolare interno ſuo ſpirito gli portaua il cuore ſingolarmente all'impreſa d'acquiſtare alla Chieſa i Greci, diuiſine dallo ſciſma, e alla Fede chriſtiana i Giudei, nella loro ereditata incredulità pertinaci: materia l'vna e l'altra duriſſima a lauorare, reſiſtendo maſſimamente la ſuperbia ne'primi, la perfidia ne'ſecondi. Perciò d'amendue queſte mal capitate generationi, (oltre alla ſacra ſcienza, biſogneuole a conuincerle errate) appreſe con grande ſtudio, e patienza le lingue. E ad eſercitar l'ebrea, ſi era nel

ſuo

ſuo cuore propoſta la Terra ſanta, e tanto ſolamente che i Superiori glie ne faceſſer motto, andrebbeui a ſpendere i ſuoi ſudori, e molto piu volentieri il ſangue, e la vita; e fornir egli ſecondo la piccolezza del ſuo talento quello che il Santo ſuo Padre Ignatio hauea tanto deſiderato, e non potuto. Ma dal medeſimo Santo inuiato alla Sicilia, pur trouò quiui in che vtilmente adoperare almeno la lingua greca, nel riformar che gli venne fatto e nella regolar diſciplina, e ne'ſacri riti, e nella perfettion dello ſpirito, parecchi Monaci Baſiliani, per cio a lui commeſſi, e da lui, con egual carità, e ſofferenza, gran fatica, e non piccol tempo, riformati, fino ad eſſere in veneratione del popolo, quegli che poc'anzi n'erano in iſpregio. Condotta felicemente a fine quella malageuole impreſa, gli fu dato libero il campo alla coltura delle ſopranomate città, e quel che gli riuſciua, quanto piu faticoſo tanto piu caro, delle miſſioni per le meno vſate, e piu incolte partì dell'Iſola: il qual miniſtero eſercitato da lui in tutto alla maniera apoſtolica, ben gli daua ogni dì in che meritare col gran patire: ma non patiua nel corpo l'vn per cento di quel che ne godeua nell'anima, conſolandolo Iddio fuor dell'vſato, anzi a dir piu vero, com'è vſato di far con quegli che ſi conſagrano a tal vita, sì come ho già piu volte dimoſtrato altroue. Quanto poi ſi è a'frutti che ne riportaua, non ha meſtieri ſcriuerne fuor che ſol queſto, eſſere ſtati i conſueti delle Miſſioni, cioè continui miracoli della diuina gratia, maſſimamente a trasformare perdutiſſimi peccatori in feruentiſſimi penitenti. Era il P. Daniello l'anno 1558. in età, e in vigor di natura da poterſi credere nel meglio della ſua vita, e delle ſue fatiche: quando eccogli vn dì tutto all'improuiſa, comparirgli tre non ſo quali, di portamento, d'abito, di fattezze, peroche altro non ſe ne diuiſaua, fuor ſolamente, che vn di eſſi, giouane, gli denuntiò d'apparecchiarſi alla partenza da queſto mondo per l'altro: conciofoſſe coſa che il dì del Natale di Chriſto, parecchi dì lungi da quello, paſſato di non molto il meriggio, morrebbe. Cadde malato in Palermo, e quiui a'Padri Paolo Achille Rettore, e Girolamo Domenecchi Prouinciale contò quanto e veduto, e vdito hauea da quell'vn de'tre perſonaggi apparitigli in figura ſenſibile. Ma l'infermità e allora, e coll'andare innanzi fu sì da lungi al moſtrarſi pericoloſa, non che ſicuramente mortale, che trouatolo la mattina di quel medeſimo dì vltimo della ſua vita, in iſtato niente piu reo che dianzi, ſe n'hebbe la viſione a null'altro che imaginatione. Ma poco appreſſo i fatti l'auuerarono coſa di Dio: peroche di non molto prima del mezzo dì predetto, egli, tutto a gli altri improuiſo, e ſenza apparirne cagion che il voleſſe, cominciò lento lento a mancare. Haueagli il S. Padre Ignatio deſtinata la profeſſione de'quattro voti, e fugli dal Prouincial Domenecchi conſentito il farla: preſumendo a ragione, che il Generale a cui ſolo ſta il concederla, vorrebbe premiarne i meriti, e conſolarne lo ſpirito in quell'eſtremo. Indi veggendo aggiunta alle altre pruoue della ſua innocenza, queſta nuoua teſtimonianza, dell'eſſer egli in particolar maniera caro a gli occhi di Dio, ſi fecero e tutti gli altri, e ſingolarmente que'due Superiori pregandolo d'hauere in iſpetial memoria, per raccomandarla a Dio quando gli foſſe innanzi, tutta la Compagnia, e gli Operai d'eſſa nella Sicilia, e'l ſuo Collegio di Monreale, non poſſibile a mantenerſi, ſe il cielo non ſi prendeua incura d'inuiargliene il di chè. Egli tutto promiſe cio che per lui ſi potrebbe, e conſolatiſſimo dell'amoroſa fidanza con che Iddio ſuol confortare i ſuoi ſerui in quel per altro sì terribiliſſimo punto, accompagnando le ſue con le preghiere de'ſuoi

fratelli

fratelli, tutti seco e per lui in quel pietoso vfficio, nel dì appunto e nell'hora da lui tanto innanzi predetta, con niente piu che gittare vn piccol sospiro anzi che gemito, placidissimamente passò. Poco appresso cominciaron gli effetti a corrispondere tanto sensibilmente alle domande fattegli, e da lui promesse, che non rimase dubbio a' Padri, douerlo al merito delle sue intercessioni appresso Dio.

Due anni prima di lui il Collegio di Biuona nouellamente fondato, ne hauea dentro allo spatio di pochi dì, inuiati coll'anima verso'l cielo cinque de' dodici, quanti erano il tutto d'esso: e gli altri tocchi dal medesimo morbo che i morti, si eran condotti per fin su l'orlo a dar l'vltimo passo per l'altro mondo. Effetto, come ad ognun ne parue, dell'essere in seruigio di quella pia città, entrati di mezza state ad abitare il Collegio a fabrica fresca, e tutta spirante esalationi d'alito velenoso. Ma io non ne ho fatto mentione per così poco, essendo ella cosa lieue, e non degna di rapportarla in istoria: ma per due giunte che l'accompagnarono, e sì mi paion degne di raccontarsi. L'vna fu, starsi vn di que' cinque cui ho detto esser morti, gran parte della notte precedente il dì trentun di Luglio, tutto alienato da' sensi, con gli occhi immobilmente affissi, e senza batter palpebra, in tal atto, che a chi ne staua in veglia, sembrò continuo su lo spirare: ma fatta di presso a due hore la mattina del dì, tutto improuiso riscossesi, a maniera d'huomo che si desta da vn profondissimo sonno: e ripigliato spirito e fauella, e tutto in atti, e mostre di marauiglia, Oh! disse, quali e quanto stupende cose hammi Iddio date a vedere! tali che se haurò vita che basti a diuulgarle, mai ne' tempi auuenire non se ne cancellerà la memoria: Nè per quantunque pregarlo volle dirne piu auanti, spe rando quel che non fu, d'hauer tempo, e forze da farne distesa narration per iscritto, e forse ancora aspettando che si verificasse dalle lettere di Roma vna certa condtione. Così godendone solo egli fra sè, e pur desiderando, e promettendosi quello spatio da scriuerle, che non hebbe, infra poche hore morì, e quel che che si fosse, portolosi a sepellir seco sotterra. I Padri, nulla piu che rimasine grandemente ammirati, non poterono per niun basteuole indouinamento apporsi al sopra che Iddio gli hauesse dato a veder cose tanto degne di risaperst. Ma poche settimane appresso, intesero, parue loro indubitatamente, l'intorno a chi elle fossero, quando sopragiunser colà dal Segretario Polanco al Vicerè Giouan de Vega lettere, che annuntiauan la morte di S. Ignatio, caduta, al riscontrar de' tempi, appunto in quella seconda hora del dì, quando terminata la vision dell'infermo, riscossesi, e ne parlò. Scrisser qua, ma grandemente dolenti, del non hauere vsato chi gli assisteua altri modi piu efficaci a costrignerlo troppo ò rispettoso, ò sperante che fosse, a manifestar di presente quel che Iddio gli hauea riuelato, certamente per gloria altrui, non per sua priuata consolatione.

L'altra delle due cose da mentouarsi, fu il ricadere, ò per la medesima, ò per qual che si fosse altra cagione, infermi nel susseguente anno 1557. i dodici, la maggior parte nuoui, che abitauano quello stesso Collegio di Biuona; e'l non morirne piu che vno, si douette al trarne fuori gli altri vndici, apparendo oramai chiarito, la rea conditione del luogo somigliante a pestilentioso, esser quella che gli vccideua. Hor qui v'hebbe gara di cortesia fra' migliori della città al domarne, e volerne in casa, e in cura, chi l'vno, e chi l'altro: ma con quasi tutti la vinse la carità de' Padri Carmelitani, i quali non altrimenti che se i Nostri fosser de' loro, si fecero a domandarli, con quelle istanze, e ragioni, che vn vero amore

ben

Digitized by Google

ben ſa non ſolamente trouarle, ma farleſi valere che baſti. Hebbonli dunque a curarli, non come oſpiti in caſa altrui, ma come fratelli nella lor propria: per cio continuo verſo loro in opera di tanta ſollecitudine, e diligenza, lor dì e notte aſſiſtendo, che que'noſtri infermi, non che rimaner loro nulla poſſibile a deſiderare in cio che puo farſi di carità, e buon ſeruigio, ma ſouente doleuanſi, dell'hauere que'Religioſi in minor conto e cura le proprie vite, cui tanto affaticauano, che le loro. Tutti ricouerarono la ſanità, e come la douettero, così la riconobber da eſſi: e furon poſcia oltre a quanto mai per l'addietro, vno ſteſſo cuore in amarſi gli vni e gli altri, e in eſſerſi alle occaſioni di ſcambieuole ſouuenimento. Il che mentre ſcriuo, mi ſouuiene di quel che m'han dato ad oſſeruare le memorie noſtre, cui piu volte ho rilette dal primo fondarſi della Compagnia fino a gran tempo appreſſo: la medeſima impreſſione, così per l'vna parte (anzi non vo'dir che di queſta) d'affetto, e di beniuolenza particolare, che la Compagnia prouò ne'ſuoi principj da alcuni Ordini di Religioſi, eſſerſi continuata a par de gli anni, quaſi eredità d'amore in eſſi, e d'onore in noi; e durar tuttauia in quel medeſimo primo tenore d'allora. E di queſti vno è il Venerabile Ordine de'Padri Carmelitani: dico di quegli che il volgo chiama Calzati, alla cui carità que'Noſtri di Biuona, douettero le lor vite.

D'altro e piu vniuerſale, e di piu lunga mano ſenſibile, e maggior danno, che non la morte de'cinque ò ſei di que'Padri, fu per riuſcire, l'infamia in che dall' Aprile di queſt'anno 1558. per piu meſi appreſſo, fecero ogni lor potere gl'inuidioſi demonj di metterci appreſſo il popolo; a cui, per dar fede a qualunque ſian le nouelle che ode, baſta che le oda; e vditele, le ridice maggiori che non le vdì, e ſpacciale per verità prouatiſſime, non per nouelle. Ne ſporrò prima il fatto: appreſſo i maluagi effetti che ne ſeguirono, e finalmente, come al lor danno, e pericolo ſi riparò. Moſſe queſta tempeſta in Meſſina, dallo ſpirito forſennato d'vn Prete ſecolare, detto Giannello: al vederne ſolo il di fuori delle fatiche, grandiſſimo affaticante in beneficio dell'anime, entro la ſua particolar chieſa, detta S. Nicola della montagna. Predicar tutto l'anno ogni dì vna, e le feſte due volte; amminiſtrare i Sacramenti a parecchi de'ſuoi diuoti: certe anime da lui ſtudioſamente traſcelte, tutte donnicciuole pinzochere, e beghine, tirarle ſu altiſſimo a vna tal ſua particolar maniera di viſibile ſantità, che diſſe egli ſteſſo dal pergamo, la tale, e la tal altra, nominandone fino a cinque, andare in iſpirito rapite in eſtaſi di tanta profondità, che non ne tornano giu prima di paſſate cinque e ſei hore: del viuer poi digiuniſſime lungo tempo, eſſerui marauiglie, ma da non hauerſi a marauiglie in anime di quella ſantità che ell'erano. Quanto il Prete diceua, il popolo ſenza niuna fatica ſe l'inghiottiua intero, e credeualo quanto il vedeſſe. Nè di lui meno che d'eſſe: peroche anch'egli, il ſantiſſimo dì della Nontiata, hauer patiti que'medeſimi rapimenti dell'anima ſolleuata in Dio, e ſtatoſene ſette hore alienato da'ſenſi: e tre, e quattro giorni ſenza entrargli in corpo nè di pane nè d'acqua briciolo, ò ſtilla. Tutto in verità fingimenti d'ipocriſia, e preſtigj onde far traſuedere e mettere in veneratione e fama di ſanto sè, e ſeco le ſue beate: delle quali, ſe com'è vſato di cotal gente, vi foſſe in fatti piu carne, che ſpirito in apparenza, me ne rapporto a'proceſſi che ſe ne fabricarono in Palermo. Intanto, il volgo l'hauea in così fermiſſima opinione di ſanto, che beato cui egli in paſſando degnaſſe di mettere ſopra lui i ſuoi occhi, e beatiſſimo ſe benedirlo. Ma quel

Pantaleo Rodino da Meſſ. 12. d. Apr. e 17. di Luglio 1558.

che

Digitized by Google

che diè piu chiaro a vedere di quanto poca leuatura sia il popolo, per farlo dar la volta, e cadere in falli di compassioneuole stolidità, auuenne la mattina del solennissimo dì della Pasqua di Resurrettione, che furono i dieci d'Aprile: quando Prete Giannello predicando nel suo S. Nicola della montagna, ò fosse vscito di senno, ò sol parlasse da mentecatto, venne in fine a dire, quattro infra l'altre delle sue figliuole spirituali, esser sante, santissime. Ma ritornassero il giorno, e ne darebbe loro a conoscere e vedere vna, che tutte le formontaua in grado, e finezza di santità, quale e quanta non se n'era veduta al mondo da Christo viuo in qua. Hebbe tra per diuotione, e per curiosità vditori, e spettatori quanti ne poteron capire affollati in quella chiesa: ed egli dopo vn preambolo adatto alla materia, nominò la tale iui presente (era vna feminetta di quelle che chiamano Orsoline) dicendone, Lei essere vn altra Vergine Maria in terra. Cominciassero in terra quel che verso lei farebbono per tutta l'eternità nel cielo, inginocchiarlesi dauanti, e riuerentemente adorarla: e'l matto popolo esclamando, e gittandosi per la gran calca l'vno quasi addosso dell'altro, si inginocchiarono verso lei in atto d'adoratione. Sol vn ve n'hebbe sauio fra tanti pazzi, il quale mantenendosi in piè diritto quanto era lungo, diè ne gli occhi al predicatore, che non gliel sofferse, ma verso lui col dito, E tu bestia (così l'intitolò ben tre volte) non ti atterri ancor tu come gli altri, e l'adori? E mal per la vita di Cosimo (questo era il suo nome) se Giannello gli adizzaua contra il popolo: ma v'hebbe altra nouità a che intendere: peroche due di quelle sue beate, fattesi pergamo d'vna panca, cominciarono a predicare miracoli della santità, e de gli altissimi pregi delle souraumane virtù di Prete Giannello: e'l vero si era, che queste, e l'altre sue feminelle, l'adorauano come vn Dio in carne: e v'eran sì pazze dentro, che amendue queste predicatoresse, terminarono la lor diceria, ò delirio che piu tosto era da dirsi, con appunto queste parole: E vengano Cardinali da Roma quanti ve ne ha, e venga con essi il Papa, e ci strappino il cuor dal petto, non fia mai vero che dal cuore ci strappino Prete Giannello, e quella vera fede che habbiamo in lui. Hor vn fatto di tanta solennità, e sì enorme, e strano, sonò in brieue hora per tutto Messina: e'l giudicarne era così diuerso, e contrario, come l'hauere, ò non hauere fior di giudicio in capo: per cio chi abbominandolo, e chi con somme lodi approuandolo. Ma il Vicario della città mutò il dì appresso la materia al discorrerne, col mandar che fece prendere, e sostener prigione Giannello. Poscia a noue dì, l'inuiò a farsene causa e giudicio in Palermo: ma questi si fuggì in Calabria, e tutto si trauisò in apparenza d'altr'huomo: e non pertanto rauuisato da gli spediti a tracciarlo, e due e tre volte sorpreso, ma riscattatosi a gran danari, alla fine fu dallo Sciglio riportato in buoni ferri, e sotto fedeli guardie a Messina. In entrandoui hebbe dietro vn gran popolo ad accompagnarlo, gridante con altissime voci, chi inuocando lui, chi maladicendo il Vicario, chi chiedendo, e tutti aspettando miracolo, ò che Dio il rendesse inuisibile, ò che vn corpo d'Angioli in apparenza visibile veniss'er di cielo a liberarlo. Già era quiui l'Inquisitor di Palermo per condurlosi, come fece, a quel suo tribunale; doue esaminato, confesso, conuinto in piu capi d'orribili enormità, sì come huomo ch'era di vita, e di fede vgualmente corrotta, fu sententiato al fuoco: e nel fuoco, con solenne giustitia, terminò tutto insieme l'ipocrisia, le sceleraggini, e la vita. Vuolsi hora vedere come tutto fuor d'ogni imaginabile espettatione, l'infamia di quest'huomo ricadesse sopra i Nostri, non solamente di Messina, ma

ma di tutto quell'Iſola, e per ampliatione, ancor di tutta la Compagnia: per lo attribuir che ſi ſuole da'laici, quel ch'è d'vn ſolo Religioſo a tutti: pazzamente preſunti hauere vna medeſima anima nel volere interno, perche nell'eſterna aggregatione ſono vn medeſimo corpo.

Due chieſe intitolate dal medeſimo Santo, erano, ed anche oggidì ſono in Meſſina, l'vna detta S. Nicola della montagna, l'altra S. Nicola de'Gentilhuomini, quella di Prete Giannello, queſta era della Compagnia. Hor foſſe errore di non colpeuole imprudenza, foſſe tratto d'arte penſata, ſi trouò fatto correr per tutto (fuor ſolamente in Meſſina) Giannello eſſer Noſtro. Come nò? Poteano battere piu del pari le conditioni, ò eſſere di piu ſimil taglio, e colore le diuiſe fue, e le noſtre? Egli Prete: e noi pure il ſiamo. Egli tutto in fatiche, e in miniſterj di ſpirito a ſalute de'proſſimi: e queſto è tutto il far noſtro. Egli, e noi, denominati dal medeſimo S. Nicola, titolo della chieſa; hor chi fuor di Meſſina volea farſi a indouinare, pur haueruene due, e con aggiunta al commun nome la differenza del luogo all'vno, per cio detto della montagna; all'altro de'gentili huomini Meſſineſi, che prima di concederſi alla Compagnia quella chieſa, ſoleuan fare in eſſa certi loro eſercizj di chriſtiana pietà, come dicemmo a ſuo luogo? Hor Giannello (diceuano) era noſtro, e Giannello era ipocrito, eretico, feminiere, ingannatore, e maluagio di tanti meriti, che degnamente ne fu abbruciato: adunque ſauiamente farſi a non hauer che fare co'Geſuiti; concioſiecoſa che per quantunque allo ſpirito appaiano ſanti, al zelo, e alle fatiche apoſtoliche fruttuoſi, poter nondimeno in ciaſcun di loro appiattarſi, e naſcondere vn Giannello. Queſta rea fama, con appiccatale dietro queſta piu rea giunta per modo di conſeguente, non corſe ſolamente, per dir così, co'ſuoi piedi, paſſando, com'è conſueto delle nouelle, dall'vn ridicitore all'altro, ma v'hebbe chi per conſolarne la ſua infelice maliuolenza, ſi preſe a darle ſtudioſamente aria, e volo al diſtenderſi ben bene; e fiato, e voce a ſonar per tutto, e diuulgarſi: sì fattamente, che douunque parlauaſi dello ſciaurato Giannello (e per tutto l'Iſola ſe ne parlò) s'inuolgeuan con eſſo i Padri, e'l così ben poter eſſere ciaſcun di loro vn altro lui, come egli era ſtato vn di loro. E percioche a chi ſi adopera in ſeruigio di Dio, della Chieſa, delle anime, nulla puo auuenire che tanto vaglia a tornarne del tutto inutili le fatiche, quanto l'eſſere in mala opinione, e molto piu ſe non ſolamente di ſozza e laida vita, ma di dottrina inganneuole, e Fede falſa, erane per ſeguir danno ineſtimabile al publico; ſe la pietà, e la prudenza de'Senatori di Meſſina, e di Palermo, non ſi faceuano a ripararui con autentiche e ſolenni ſcritture, in teſtimonianza del vero a tutto il Regno, e douunque altro abbiſognaſſe. Publicarono dunque amendue que'Senati in valida forma vna cotal eſpreſſa dichiaratione: Giannello, alla Compagnia non attenerſi in nulla, nè quanto all'eſſere mai ſtato d'eſſa, nè quanto a verun altra communication d'amicitia, nè d'opere. Da che i Padri abitauano in quelle loro città, mai, nè in fatti, nè in detti, eſſerſi auuiſata in eſſi coſa da poterſi riprendere, anzi da non douerſi ſommamente lodare: e la lor vita, e le lor opere, e fatiche, prouarli degni del nome che portano, e della profeſſione che fanno, d'eſſere della Compagnia di Gieſù. Santiſſimo il loro Iſtituto, ſaniſſima la lor dottrina, incolpabile la lor vita, le lor fatiche vtiliſſime, come tuttodì ſi moſtraua auuenire, sì come nulla foſſe ſtato dalle ribalderie di Giannello, tutte di lui ſolo: e per cio farſi contro alla carità, e alla giuſtitia l'accommunarle con gl'innocen-

ti. Con questa sì autorevole, e lor mercè, sì gloriosa testimonianza, e protesto di que'Senati, si vennero a poco a poco turando le bocche, per lo cui puzzolente fiato il nome della Compagnia rendevasi abbominevole a quel Regno.

Succinta narratione della santa vita, e morte del Cardinal Roberto de' Nobili: e quanto egli fosse della Compagnia. Capo Settimo.

Veggasi il Vittorelli, e le giunte.

IL primo, a cui la ragione, e molto piu la preminenza del grado, fan luogo a scriverne in questo anno 1559. si è il Cardinale de'Nobili, per nome Roberto; ma glie n'era divenuto piu proprio, e piu degno di lui il sopranome d'Angiolo, nel quale la minor parte al parlo, era la beltà del volto, rispetto all'esserlo nella purità de'costumi; e singolarmente in quella che tiene piu dell'angelico; e tanto piu giustamente s'ammira ne'giovani come lui, quanto è piu difficile a mantenersi, e con cio piu rara a trovarsi: dico la Verginità, cui egli, morendo, portò seco illibata, quale l'havea ricevuta nascendo. Questi, come si attenga alle cose nostre, onde il tramischiarvelo non sia vsurpatione, ma debito, il paleseranno da sè i fatti di lui medesimo in questa brieve narratione che prendo a farne. Nacque Roberto il Settembre dell'anno 1541. in Montepulciano, patria, e madre in pochi anni di quattro Cardinali, ciascun da sè in diversa ragione di meriti, degno di gloriarsene ogni qualunque città il potesse dir suo: cio sono il Tarugi, il Ricci, e due Roberti, il Bellarmino, e'l Nobili, nostri l'vno in tutto, l'altro in quanto il potè. A questo fu padre il Cavaliere Vincenzo, figliuolo di Lodovica dal Monte, sorella di Giulio III. Sommo Pontefice: per cio questi ne creò Cardinale Roberto, giovanetto allora, quanto all'età, di tredici anni; ma sì da lungi a punto nulla per cio dibassarne la maestà del Collegio apostolico, che anzi egli v'era in veneratione a' piu vecchi: e testimonj il lor Decano, Ridolfo Pio di Carpi, e que'due chiarissimi lumi, dell'Inghilterra Rinaldo Polo, e dell'Italia Agostino Valier Cardinali, il Nobili, così giovinetto com'era, era l'esempio di questa Corte, lo splendore e la gloria del lor Sacro Collegio: peroche havea della poca età l'innocenza, e tanto della matura, e provetta, che piu virtù si contavano in lui, che non si farebbe anni, se già fosse in pel bianco. Eransi vnite a renderlo interamente disposto alle forme dell'ordine sopranaturale, quelle due gran parti, delle quali non saprei qual fosse la piu da stimarsi: haver da Dio sortita nascendo vn'anima schifa d'ogni vitiosità, e tutta da sè inchinata al bene: e da'suoi maggiori vn diligentissimo alleuarlo in cio che di pietà christiana, e di nobil costume puo desiderarsi in vn fanciullo; crescendovi tuttavia a par con gli anni. Ma se ad altri ne parrà quello che a me, non v'ha forse argomento, che con meno piu dimostri, e piu vero, il quanto della pietà, e del senno, che l'impression de gli affetti, e'l giudicio de'pensieri che in lui operò il trovarsi assunto al Cardinalato: e fu, riconoscere quel grande onore vn gran debito, per modo che con meno che havere altrettanto di santità quanto di dignità nella Chiesa, se ne riputerebbe indegno; e piu oscurar egli la sacra porpora, ch'ella lui non illustrerebbe. E dove pur è di pochi, etiandio se di piu che matura età, il non patire ò al capo, ò al cuore, mutatione in peggio col mutare improvviso for-

Digitized by Google

fortuna in meglio: Roberto, il veſtire di tredici anni la porpora, valſe a mutarlo in meglio, quanto ad altri il veſtir l'abito di qualunque ſia piu ſanta Religione.

Amaua egli in gran maniera, come tutta al talento, e all'inclination del ſuo ſpirito, la Compagnia: ma ne'quaſi tre anni, gli vltimi de'cinque non interi che viſſe in abito di Cardinale, le vnì piu ſtrettamente il ſuo cuore: e confeſſor ne volle, e maeſtro a dirizzarlo nelle coſe dell'anima, quell'intimo di S. Ignatio, e per noue anni ſuo ſegretario, il P. Giouan di Polanco: e da lui, per inuiamento alla ſanta vita che intendeua di cominciare, preſe a far le meditationi de'noſtri Eſercizj ſpirituali: e ſeguigliene quel ch'è confueto d'operarſi da quella diuina filoſofia bene ſtudiata al lume di Dio, e del buon diſcorſo; di trouarſene ordinata nel giudicio l'eſtimation delle coſe, e nel cuore compartito verſo loro l'amore, ſecondo il giuſto peſo del merito, cioè della bontà ch'elle hanno: che in ſomma è quanto dire, hauere Iddio, il cielo, e la beatitudine eterna tutto al di ſopra, e queſto inferior mondo, e ſeco ogni ſuo ben temporale, e terreno, ſotto a'piedi: nè contare per veramente ſuoi di qualunque ſian genere i beni, che morendo ſi perdono, ò ſi laſciano ad altrui; ma que'ſoli, che ſeco all'altro mondo ſi portano. Così l'inteſe il ſanto giouane, e così a'fatti l'eſpreſſe nel rimanente della ſua vita: che fu vn moſtrare in opera quel che gli Eſercizj di S. Ignatio dettano in precetti. E come non v'è al mondo coſa nè piu bella, nè che con piu diletto rapiſca a sè l'occhio dell'anima, che la verità, e ineſtimabilmente piu quelle, che ſeruono di principj maſtri a didurne conſeguenti, che ſi traggon dietro vna beatitudine immortale: Roberto, da queſta prima veduta ſe ne trouò sì inuaghito, e preſo, che poſcia mai non gli paſsò mattina di verun dì, che non ſi rifaceſſe a prenderne vna nuoua lettione: meditando tutto da sè, e con Dio, hor le coſe della vita auuenire, hor alcun paſſo di quella del Redentore, per fare in sè di quel diuino eſemplare la piu ſomigliante copia, che all'vmana piccolezza è conceduto: e per la così ben purgata, e innocente anima ch'egli era, e perche a cui lo Spirito Santo è maeſtro tutto ſi rende chiaro a comprendere quel ch'egli inſegna, ſentiuaſi ſolleuare ogni dì alto co'penſieri della mente, e a par d'eſſi, con gli affetti del cuore in Dio.

Egli era per dono di natura fornito d'eccellente ingegno, e di pronta e tenace memoria. In età di dieci anni già ſapea le due lingue, latina, e greca, poi v'aggiunſe la rettorica, e la dialettica, baſteuolmente a darne in publico ſaggi d'ammiratione. Creato Cardinale, proſeguì eſercitandoſi intorno a materie ſacre, lettura di ſanti Padri, e Teologi: ma da gli Eſercizj ſpirituali in auanti, il piu vſato ſuo ſtudio fu nella miſtica Teologia: ſuggetto niente da catedra, e poco da libri: concioſiecoſa che i veramente infallibili ſuoi ſegreti, non è dell'ingegno l'intenderli, ma del cuore. E pur con eſſer egli, per dir così, tutto ſpirito, in quanto la carne ond'era veſtito non aggrauato, nè carico, punto non gli ſi faceua ò ribella, ò pigra alle ſante operationi dell'anima; trattauala nondimeno aſpramente, sì come la prouaſſe nemica: ma il faceua per non prouarla: che dell'affliggere, e macerare il corpo non è meno amica, e ſollecita l'innocenza, che la penitenza: queſta, ſconta i debiti delle colpe, quella piu felicemente antiuiene, e prende i rimedj per non commettere che ſcontare. Fanciullo di teneriſſima età, hauea biſogno che il Caualiere ſuo padre glie ne diuietaſſe il troppo: e di poi altresì il P. Polanco, trouatolo vſar tutto inſieme digiuni, diſcipline, e cilicci, dormir ſu le tauole, ò ſu la nuda terra, e quando in letto, ſopra vna ſottil coltricetta, diuietogli in tutto il

Digitized by Google

mai dormir ſu la terra: dell'altre, parte conſentirgliene, parte negargliene, e tramutargli in merito d'vbbidienza quello della penitenza. Ben glie ne parue etiandio da lodare il non ammettere niun de'ſuoi a ſpogliarlo, e riueſtirlo: che di troppa gran violenza e pena ſarebbe riuſcito alla verginal ſua modeſtia, lo ſcoprire a qualunque altr'occhio pure vn piede ignudo: anzi nè pur giacendo in letto, conſentì a niun di ſua corte il vederloui: ma veſtito entraua la notte in camera, veſtito la mattina ne vſciua. Hebbeui da principio de'giouani, i quali, miſurando in lui la virtù da gli anni, ò per mèglio dire, credendo lui eſſere come eſſi, s'argomentarono di guadagnarloſi compagno a quella qual che ſi foſſe, libertà, con che eſſi viueuano: ma il fatto andò sì altrimenti, che anzi egli piu di lor poſſente nel dire, li guadagnò a vita migliore: e venne in brieue a tanto d'autorità, e riſpetto, che innanzi a lui niuno di qual che ſi foſſe preminenza, ò per età, ò per grado, ſi ſarebbe ardito ad offenderne la modeſtia e gli orecchi, con pure vn menomo ſcorſo di lingua in parole meno che oneſtiſſime.

Quanto alla ſua corte, la minor lode di lui fu il volerla, riſpetto al formalaſi egli ſteſſo, d'interiſſima vita: per cio, accoppiando la podeſtà di padrone con la peritia di maeſtro, così ne'priuati come ne'publici ragionamenti di ſpirito che lor faceua ogni feſta, ò in quella vece, leggendo alcun trattato delle coſe dell'anima, col frametterui egli a luogo a luogo per chioſa, vtiliſſime conſiderationi. Ne'dì piu giocondi a Roma per qualche allegrezza da popolo, ne dilungaua i ſuoi, e condottili a'luoghi ſanti, e allora piu ſolitarj, ſaliua egli primieramente in pergamo, e loro iſponeua alcuna dolce coſa di Dio: e dopo lui, vno ò piu altri de'ſuoi, già per cio apparecchiatiſi: peroche tutti, per iſcelta da lui fattane a gran cura, eran huomini di ſtudio, e di ſapere. Maeſtro nell'arte, e quel che piu rilieua nello ſpirito del predicare, gli era il P. Diego Laynez: e la ſcuola doue ſotto lui ſi formaua, la chieſa doue attentiſſimamente l'vdiua. Peroche quell'incomparabil maeſtro in diuinità, e Scrittura, al giudicar che ne truouo de'piu ſauj huomini del ſuo tempo, non hauea pari nell'attitudine del maneggiare con egual ſublimità, e chiarezza, ſoauità, ed efficacia quell'apoſtolico miniſtero, dando alla parola di Dio la ſua vera forza, e'l ſuo giuſto peſo, con inſieme a gran copia dottrina, ragioni, autorità di Scritture, e di Padri, mirabilmente diſpoſte, e con buon ordine concatenate in vnità, e diſcorſo: e quel ch'è sì da preſſo al tutto, che ſenza eſſo il rimanente è preſſo a nulla, le ſue opere, e le ſue parole ſi dauano le vne alle altre ſcambieuole teſtimonianza, e mano: per modo che l'vdire nel P. Laynez vn ſanto huomo predicare da huomo ſanto, era vdir due prediche in vna. E vdiuale auidiſſimamente il Cardinal Roberto, e dell'vna, e dell'altra giouauane in gran maniera il ſuo ſpirito: nè per ſolamente allora: peroche le ſi faceua coſa dureuole, e ſua, aiutandolo a cio la felicità, e fedeltà della gran memoria, ond'era riccamente dotato. Ella, dopo tornato a caſa, glie le dettaua allo ſcriuerle che faceua, sì per appunto, che miracolo era, che delle cento vna parola glie ne falliſſe.

Hor quanto al rimanente, che di lui ſi attiene alla Compagnia, e all'vltima ſua infermità, e morte, mi gioua per piu cagioni di farlo vdir raccontare in noſtra lingua dal ſuo medeſimo Confeſſore, il P. Giouan di Polanco, traslatandone quel che ne habbiamo nell'original manuſcritto della lettera, con la quale a tutti della Compagnia impoſe (come n'era ordine del Generale) l'offerire a Dio per l'anima del Cardinal Roberto de'Nobili quelle tante meſſe, corone, é piu altre orationi,

che

che ſogliamo per li noſtri medeſimi defunti: i cui nomi, con aggiunto a ciaſcuno il giorno in che paſſarono a miglior vita, ſi mandano publicare in quante Caſe, Collegj, e di qualunque altra maniera luoghi, e Miſſioni, habbiamo, non ſolamente in Europa, ma fin nelle Indie dell'vna e dell'altra Corona in Oriente e in Occidente. Hauea (dice il Polanco, dopo raccontatone quanto ne ho fin hora ſcritto, anzi ancor di vantaggio) tanta diuotione alla Compagnia noſtra, e sì ſuiſcerato era l'amore che alle perſone d'eſſa portaua, che non parea ſentire altra conſolatione, nè goder d'altro piacere che di ſtarſi con noi. Gli ſi era dato il Sommario delle Coſtitutioni, e le Regole de gli Scolari noſtri religioſi, e dell'vno e dell'altre oſſeruaua quanto ſi rendea comportabile al ſuo ſtato. L'vbbidienza poi, la ſommeſſione, il riſpetto ſuo verſo il P. Generale era tanto, che niuno de' Noſtri ſteſſi potrebbe hauergliel maggiore. Tutto ſentiua portarſi coll'inclination dello ſpirito, e dell'affetto, ad abbracciare i conſigli di Chriſto, e l'euangelica perfettione: e quindi il marauiglioſo deſiderar che faceua, di rinuntiare il Cappello, e ſpogliarſi d'ogni hauer temporale, per così ignudo, e libero d'ogni terreno impaccio, ſeguitar Chriſto nella Compagnia noſtra, rendendoſi vno d'eſſa: e continuo era ſu l'offerirciſi pronto a metterlo in eſecutione. Ma da noi ſicurato, del maggior ſeruigio che tornerebbe a Dio, per lo bene vniuerſale della Chieſa, ch'egli, rimanendoſi Cardinale com'era, procuraſſe d'acquiſtar quella perfettione di ſpirito, che a tal vocatione è douuta, e col ſuo eſempio, dottrina, e ogni altra conueneuol maniera, ſi adoperaſſe a creſcer gloria a Dio giouando alle anime altrui; acquetauaſi al dir noſtro, e al douer viuere in quello ſtato: pur nondimeno oſſeruando in eſſo quanto il piu gli era poſſibili de' Conſigli euangelici: ma non per cio auueniua, che la dignità, l'entrate, e quanto vien loro appreſſo, non gli foſſe vna perpetua croce addoſſo; e portauala, non certamente per niun ſuo piacere, ma per non diſpiacere a Dio laſciandola. Inſomma, egli era, come nell'eſterna del corpo, altresì, e molto piu, nell'interior bellezza dell'anima, vn angiolo, e piu coſa da ciel che da terra: per cio Iddio S. N. da queſta Corte l'ha traſportato alla ſua, mettendouel ſu la ſtrada per vna malattia di ſei meſi, con abbondante materia d'eſercitare in eſſa, e hauer continuo in atto la virtù della patienza: atteſo il gran patire che gli conueniua ognidì nella nuoua acceſſion della febbre, e ſpeſſo ne' penoſi accidenti che l'accompagnauano. Ne gli vltimi ottanta giorni, ſi trouò sì finito di forze, che non poteua nè pure dar volta al ſuo corpo, e tramutarſi dall'vn fianco ſu l'altro; e già tutto ſcarno, e nulla piu che oſſa e pelle, dal continuo giacer ſopra'l medeſimo fianco, queſto gli ſi era imputridito, e piagato. E ben grande per cio, e giuſta era la marauiglia de' famigliari, che il ſeruiuano, al mai non ſentirne vna voce di doglianza, mai non vederne vna moſtra di noia, nè vdirlo deſiderare di venire alla fine d'vna sì lunga, sì penoſa, e increſceuole malattia: ſenon ſe, e quando il terminargliela foſſe in piacere a Dio: comunque poi auueniſſe, ò chiamandolo a sè, ò rimettendolo in ſanità per maggiormente ſeruirlo: peroche qual che delle due ſeguiſſe, hauea per vgual beneficio l'vna altresì come l'altra, niente piu inclinandoſi col deſiderio al viuere che al morire. Fino all'eſtremo ha continuato il communicarſi ogni otto dì, e alle volte ancora fra ſettimana: e tanta era nel farlo la ſua vmiltà, e riuerenza, che ne' primi meſi del male ſi leuaua a riceuere ginocchioni in terra il diuin Sacramento: poi mi conuenne vietarglielo, peroche oramai era condotto a troppa ſtenuatione e finimento di forze. Hebbe, e moſtrò

Digitized by Google

ſtrò fino all'eſtremo vna grande allegrezza, e giubilo ſpirituale: e non che biſognarli che altri conſolaſſe lui, ma egli tutti conſolaua, tutti pregaua di non dolerſi per cagione di lui: e giunſe per fino a dire, che mai non ſi ſarebbe fatto a credere, che l'auuicinarſi alla morte foſſe la così dolce coſa, com'egli la ſperimentaua. Le vltime voci che ſe ne vdirono, furon queſte appunto, Vmiltà, vmiltà, vmiltà: così laſciando grandemente raccomandata quella virtù, cui egli dall'hauerne prouato il valore, ſapeua quanto valeſſe. Tanto di queſto fatto ne laſciò in memoria il Polanco: tal che veramente dallo ſcritto da lui non hebbe ſopra che fondare certa ſua conghiettura vno Scrittore noſtro, dell'hauere il Cardinale ricordata l'vmiltà, quaſi in ammenda di quel che poc'anzi hauea detto a Dio, Signore, io ho adempiuti i voſtri comandamenti. Per cio non facea punto biſogno il cercare, come altri ha fatto, interpretationi da medicare il male che non vi fu. Appreſſo ſiegue il Polanco a dire, che la mattina del giorno diceſette di Gennaio in che morì, riconfeſſoſſi da lui: hebbero inſieme ragionamenti delle coſe eterne: alla fin de'quali, il Cardinale caramente il pregò di raccomandarlo a'Noſtri della Caſa, e del Collegio: e che appunto mentre gli vni e gli altri offeriuan per lui il diuin ſacrificio, egli placidiſſimamente rendè lo ſpirito al Signore, in età di diceſette anni, quattro meſi, e dodici giorni: laſciando vn gran deſiderio di sè a tutta la Corte di Roma, che in lui giuſtamente ſi prometteua in cio ch'è ſantità di vita, e meriti con la Chieſa, vn riuſcimento degno di così alti principj.

Veggaſi il Vittor. citato.

Ma quanto ſi è alla Compagnia, penſiero della paterna pietà di Dio verſo lei fu, riſtorarla pochi meſi appreſſo della perdita che hauea fatta in Roma, morendole vn Signor tanto noſtro, e da ſperarne tanto: e'l riſtorarnela fu, inuiarle da Padoua, fuor d'ogni eſpettatione, ad entrare in eſſa vna tratta di giouani di così egregie parti, che indubitatamente, a traſcerglierli d'infra mille, non ſi ſarebbon potuti voler migliori. E'l modo che Iddio tenne in farlo, non fu punto meno del fatto ſteſſo, ammirabile, e bello: peroche come ſeguiremo a moſtrare, v'interuenne vn così vario intrecciamento dell'vn d'eſſi coll'altro nello ſcambieuol condurſi, ò tirarſi alla Compagnia, che col già hauerne ciaſcun di per sè il deſiderio, pur nondimeno ciaſcun douette a'compagni il metterlo in eſecutione.

Acquiſto di ſceltiſſima giouentù alla Compagnia, fatto nello Studio di Padoua dal P. Benedetto Palmia. Particolari contezze di tre Fratelli Gagliardi, e d' Antonio Poſſeuini. Capo Ottauo.

ERAN, queſto medeſimo anno, in Padoua, fra'piu altri noſtri Operai, il P. Simone Rodriguez, non ancora proſciolto dal diuieto, che per giuſte cagioni haueua, di ritornare al ſuo Portogallo: e'l P. Edmondo Augerio; quegli, che dipoi riuſcì oltre ad ogni comparatione il piu eminente Predicator della Francia: nel qual miniſtero, e tutto inſieme nell'altro di Confeſſore, ſeruì due di que'Re Chriſtianiſſimi, Carlo IX. e Arrigo III. In oltre Maeſtro di Teologia ſcolaſtica, Prouinciale, ſoſtenitore, e nulla meno vtilmente, propagatore della pura Fede in quel Regno: contandoſi ad alquante decine di migliaia, gli Vgonotti, che per lui ſi renderon Cattolici:

Digitized by Google

lici: ma quel che piu rilieua, huomo di singolar santità, e basti darne in fede la testimonianza di S. Ignatio, che glie ne fu maestro, e fin d'allora il riconosceua secondo ogni buona parte di natura, e di spirito, fatto al disegno della sua idea. Hor questi, dopo hauer letta in Perugia, e in Roma l'arte Rettorica con isplendore, e nome, sostenea la medesima catedra in Padoua, e tra insegnando, e predicando, manteneua la dignità, e l'onore di quel Collegio: Amendue questi che ho qui nominati, hebber parte nell'opera d'acquistare alla Compagnia que' giouani, ch'io diceua. Ma il primo, e maggior merito d'essa, si douette allo spirito del P. Benedetto Palmia: il quale dal pergamo, ragionando non meno Iddio a lui, ch'egli di Dio a gli altri, loro illuminò la mente, e aperse gli occhi a vedere, e comparar fra sè, la breuità, e'l niente della vita, e delle cose terrene, con la perpetuità e grandezza delle celestiali, ed eterne: e quindi quel che ad ogni sauio, anzi pur solamente non forsennato discorso è impossibile il non intendesse, douersi, non dico nella sola specolatiua estimation del giudicio, ma nella pratica elettion de' mezzi valeuoli a conseguirle, antipor queste a quelle.

Era già il Palmia, pochi mesi oltre all'anno addietro, riuenuto dalla Sicilia in Italia, chiamatoui dal Vicario Laynez, a compartire le sue fatiche per tutto la Signoria di Vinegia, singolarmente in Vinegia stessa, in Padoua, in Brescia: ed io colà, doue in miglior luogo, e tempo rappresenterò tutta per istesso la vita di questo insigne huomo, haurò a ricordare dell'vtilmente operato in beneficio di que' popoli, cose degne della loro pietà, e del suo zelo apostolico. Commessagli oltre a cio quest'anno 1559. a gouernare la Prouincia che in que' primi tempi chiamauano di Lombardia, peroche tutta la comprendeua, applicò in gran maniera il pensiero al dare, come gli venne fatto, vn essere il doppio migliore che dianzi alle scuole, e al Collegio nostro di Padoua: pur tutto insieme giouando col predicar che faceua quella nobil città, e quella grande Academia, fioritissima quanto mai sel fosse in altri tempi, d'eccellenti Maestri in ogni professione di scienze; e di giouentù forestiera d'ogni paese, tale per qualità, e tanta per numero etiandio di scelti ssimi personaggi, ch'ella era la gloria delle lettere, e lo splendore d'Italia: e truouo chi de gli scolari che in quella Vniuersità si addottrinauano questo medesimo anno, sette infra gli altri di piu illustre fama, ne conta, i quali poscia per diuerse, ma tutte degne conditioni di merito, riuscirono Cardinali: MarcAntonio Colonna, GianFrancesco Gambara, Francesco, e Scipione Gonzaghi, Guido Ferrier, Nicolò Sfondrati, Ippolito Aldobrandini: i quali due vltimi assunti al Pontificato l'vn poco lungi dall'altro, furon detti Gregorio XIV. e Clemente VIII. Hor doue in vna così pregiata adunanza di giouani l'esser degno d'entrar con essi al pari, sarebbe grande argomento di meriti, il vero si è, che v'erano Achille, Lionetto, e Ludouico tre fratelli di cognome Gagliardi, famiglia nobile Padouana, nella quale fin da ducentottanta e piu anni addietro, la gagliardia dell'animo, delle forze nel condurre imprese di guerra, mostratasi marauigliosa in vno de gli antenati di quella casa, fe' diuenir commune e proprio di tutti i suoi discendenti, il Cognome di Gagliardi, stato Sopranome di lui: nè però solamente ereditato da essi, ma bene ancor meritato, seguendo a riuscirne parecchi altrettanto illustri, e prodi nella professione delle armi. Ma in questi tre fratelli, vn medesimo istinto e abitudine di natura, ne hauea concordemente portati gli animi e gli amori all'acquisto delle scienze. In quanto poi è pregio di bontà, d'auuenenza, d'ingegno, d'amabilità, di sa-

di ſapere, ſoprauanzauan di tanto, che traeuano a sè gli occhi, e le lodi di quella Vniuerſità; di cui erano riputati l'onore: e quel che fra Scolari è rariſſimo a trouarſi, a tutti erano in riſpetto vgualmente, e cari. Il P. Simone Rodriguez, che di lor ſapeua fin nell'intimo delle coſcienze, ſcriuendone al Generale Laynez, li chiamaua *Semen cui benedixit Dominus*: e che quanto era a maeſtà di corpo, e nobile aria di volto, ciaſcun d'eſſi, dice egli, ſembraua figliuolo d'Imperadore: quanto poi alle doti dell'animo, ſoggiunſe come ſuo particolar ſentimento, che ſe a lui foſſe dato balia di ſcegliere a ſuo talento, cercandone per tutte le città d'Italia, tre i piu riccamente forniti di quanto puo volerſi d'ottime qualità in giouani di gentil ſangue, eleggerebbe queſti tre Gagliardi di Padoua; non iſperando douer per tutto altroue trouarne tre altrettali: ciaſcun d'eſſi dotato di mirabiliſſimo ingegno: Achille, entrato ne'ventun anni, Lionetto ne'dicenoue: e correr già il ſettimo anno da che amendue erano ſcolari del Genoua, cioè del Filoſofo, il cui pari al ſuo tempo non v'era, in quanto è fama di ſapere, e peritia d'inſegnare. Ludouico il minore s'hauea eletto lo ſtudio delle leggi. Sapeuano oltre a cio rettorica, e lingua greca, e queſta ſingolarmente il mezzano l'hauea sì franca, che il P. Augerio, il quale n'era ſpertiſſimo, ſe ne ammiraua. Muſici poi, e a voce, e ad ogni maniera di nobili iſtrumenti; con cio che altro ſuole abbellire vn gentilhuomo di quella età. Ma il piu da ricordarſene, era l'oneſtà de'coſtumi, e'l tenor della vita incolpabile: certamente marauiglioſa in tre giouani, tutti e tre nel fior de gli anni, bene agiati delle coſe del mondo, orfani, e liberi a far di sè a lor talento, ſenza hauer chi loro ſouraſtaſſe coll'occhio: ſcolari poi nello Studio di Padoua; cerchi, voluti, amatiſſimi da ognuno: e quel che non vuole ommetterſi, due di loro già per ſette anni vditori, e diſcepoli di tal maeſtro, che nella dottrina dell'anima, correa in voce d'eſſere piu Auerroiſta che Chriſtiano. Hor morti già loro da qualche anno il padre, e la madre, ſi reggeuano da sè ſteſſi, e bello era il vedere che di sè dauano, tre fratelli con vna ſola mente nel gouernarſi, con vn ſol cuore nell'amarſi, e ſi puo ancor dire, con vna ſola vita in tutti, per la ſomiglianza della bontà.

A'28. di Luglio 1559.

Il primo a far diuiſione fra eſſi, fu Ludouico il minore, già entrato ne'diciotto anni: ma felice la diuiſione ch'ella fu, sì come operata in lui dallo Spirito Santo, con intendimento di riunirli, come poi fece, tutti e tre in miglior luogo, cioè nella Caſa di Dio, ad hauer lui per padre, ed eſſi eſſer fra sè doppiamente *fratelli*, e di ſangue, e di ſpirito. Le prediche del P. Benedetto Palmia, furon quelle che aperſero a Lodouico gli occhi, e gli diedero con chiaro intendimento del vero a conoſcere il felice cambio che ſi fà delle offerte del mondo con le promeſſe di Chriſto: e ſenza piu fermò ſeco medeſimo d'abbandonar quello, e ſeguir queſto nella Compagnia di Gieſù, alla quale ſentì manifeſtamente chiamarſi. Ma nel venirne all'eſecutione hebbe a vincere due battaglie, l'vna le ragioni contrarie de'ſuoi fratelli, che di troppo mal cuore il perdeuano, l'altra dell'amor ſuo verſo loro, da' quali il ſepararſi riuſciuagli intolerabilmente acerbo. E pur di queſti due legami da ritenerlo nel mondo, egli ſciolſe il primo ageuolmente, con riſpoſte, alle quali eſſi, che dentro sè la ſentiuano come lui, non ſeppero contradire: il ſecondo aſſai piu forte allo ſtrignerlo, lo ſpezzò con quella maggior forza che dà vn maggior amore, quale in queſto fatto fu quel di Dio, e della vita, e beatitudine eterna. Così vittorioſo e di loro, e di sè ſteſſo, il dì venteſimo quarto di Giugno di queſt'

anno

anno 1559. entrò Nouitio nel Collegio noſtro di Padoua. Hebbeui al dipartirſi de'due fratelli che ve l'accompagnarono, e di lui che rimaſe, ſcambieuoli lagrime di natural tenerezza: ma di piu in que'due, il portarſi via i lor cuori con entroui vn nuouo non ſo chè, allora non diſtintamente inteſo: come la pianta nel ſeme, che pur v'è nella virtù da produrla, e non ſi moſtra. Nè però ſtette guari a ſpuntarne il germoglio, e diſcoprirſi quel ch'era: ed era vn deſiderio, benche non ancora interamente formato, di ſeguitar l'eſempio di Lodouico. Amendue ſel tennero chiuſo dentro sè ſteſſi, ſenza aprire in niuna guiſa il ſuo cuore l'vno all'altro, sì per non raddoppiarſi l'afflittione l'vno all'altro, e sì ancora per cio che quel lor penſiero non ſi daua ancor a ſentire per piu che penſiero; ò ſe alcuna coſa di piu, coſa acerba, qual è il ſemplice compiacimento, aſſai da lungi al maturo proponimento. Hor quanto ſi è a Lionetto, egli l'hebbe pochi dì appreſſo condotto a perfetta maturità. Peroche tutto datoſi alle coſe dell'anima, e al rifarſi ſouente da sè a sè eſaminando, e contraponendo le coſe della vita preſente con quelle dell'eternità auuenire, non andò in queſt'opera molto auanti, che da Dio hebbe vn chiaro intendimento della ſua volontà, con eſſo vna gagliarda impreſſione di ſpirito, che il portaua alla Compagnia: nè però ardiua di metterlo in effetto, peroche riſpettoſiſſimo altresì come amantiſſimo del ſuo maggior fratello Achille, credeuaſi, che in ſolamente manifeſtarglielo, l'accorerebbe. Ma queſti, tutto altrimenti, al dargli che Iddio fece il medeſimo tocco della ſua pietoſa mano al cuore, non hebbe niun riguardo a lui, nè per lui punto nulla indugiò l'offerirſi alla Compagnia. E bene ſtrano (anzi a dir piu vero, ſe gli huomini diſcorreſſer da huomo, propriſſimo) fu l'antecedente, da cui Achille, ſeco medeſimo argomentando diduſſe, e ſtabilì il conſeguente del cambiar vita in meglio, che dipoi fece. Gouernaua egli, sì come di piu anni, e di piu ſperienza, i communi affari della caſa: per cio ito vn dì a veder che foſſe de'poderi che hauean belliſſimi non ſo quanto da lungi a Padoua, e trouatcui le coſe in mal eſſere, e traſandate, e biſognare a rimetterle ſollecitudine, e penſiero, primieramente ſi ammirò del quanto coſtaua di fatica, di tempo, d'increſceuole noia, il null'altro che ricogliere dalla terra il di che viuere ſopra la terra, non iſconueneuolmente al ſuo grado. E cio per quanti anni? Sien cento: ma non ſaranno. E poi? E qui fermoſſi, e tutto ſi affiſsò col penſiero. Felicemente: per la miracoloſa parola ch'ella è ſempre ſtata, e tanto ſol che s'intenda, ſarallo ancor ſempre, a rimettere, e mantenere il ſenno in capo a chi l'ha perduto dietro alle fraſcherie, che il mondo chiama grandezze della vita preſente. Adunque Achille, veduto quel che da ognuno ſi vede, ma da pochi s'intende a quanto puo valere il vederlo, eſſere indubitato il perdere, ſe non prima, alla morte quanto s'hauea, e con eſſo il poſſeduto ancor le fatiche durate nell'acquiſtarlo: e qui farſi tutto innanzi quel terribile E poi? conchiuſe, Stoltitia da forſennato eſſere il non procacciarſi chi puo, con le medeſime fatiche, ma sì ſoaui che non ſembran fatiche, beni eterni, anzi che temporali, beatitudine d'anima, e di corpo immortale; piu toſto che vna meſchinità di conſolationi terrene, comperata il piu delle volte sì caro, che troppo piu è l'amaro che coſta, che non il dolce che ſe ne trae. Così egli ſeco medeſimo: e così chiaro il vide, e così da vero il volle, che a dir brieue, doue ſi era partito da Padoua ſecolare, vi tornò Religioſo; per modo che non prima entrò in caſa ſua, che offertoſi a quella di Dio. Venne al Collegio noſtro, e benche (diſſe al Rettor d'eſſo) la Compagnia non acquiſterebbe in lui coſa

Digitized by Google

degna di lei, per lo niente a che egli valeua, non per tanto qual ch'egli si fosse; offerirlesi: e se bastaua vn buon cuore per accettarlo, tutto dargliel di cuore: il riceuessero, se non per altro suo merito, a titolo di giunta a suo fratello. Diceual tutto da vero, peroche da vero il sentiua: ma i quarantotto anni che soprauisse nella Compagnia, e'l gran maestro in teologia, e'l gran Superiore, e quel che piu rilieua, i meriti della gran virtù, dimostrano, di che abilità egli fosse, e di che meriti huomo le desse. Da'Padri hebbe la risposta che a quel primo atto si conueniua: sperar bene, ben viuere, e riconsigliarsi con Dio.

Quindi tutto in consolatione di spirito, ito a casa, poiche fu notte, chiamato Lionetto in disparte per farlo consapeuole del suo proponimento, incominciò dalla lungi, e con le volte larghe, entrando a poco a poco nella vanità del mondo, nella verità, e grandezza delle cose a seguir dopo morte, del tardi, e inutil pentirsi che in passando all'eternità è consueto, e ben ragioneuole a farsi da chi ha seruito il mondo: strinse finalmente il discorso, e calò sopra sè stesso, a dirne quel che già hauea non solamente proposto, ma cominciatane l'esecutione. Il fratello, che nulla piu desideraua, e nulla meno aspettaua da Achille, sorpreso da eccessiua allegrezza, e tutto dentro commosso, gli gittò al collo le braccia, e strettolo caramente, e teneramente piangendo, questo medesimo disse hauere anch'egli proposto, fermissimo d'eseguirlo: e benedetto per infinite volte Iddio che tant'oltre ad ogni sua speranza gli daua compagno lui, cui temeua contrario, se alla fresca perdita di Ludouico gli parlasse d'aggiugnere ancor la sua, e raddoppiargli il dolore. Col qual dire nulla meno improuiso ad Achille che il suo a lui, pianse ancor egli, e riabbracciollo: e appena fatta la mattina del dì susseguente, ch'erano i ventidue di Luglio (cioè meno d'vn mese da che il lor terzo fratello era nostro Nouitio) vennero a presentarsi a'Padri, e sopra quel commun loro proponimento, e offerta di loro stessi a Dio, e alla Compagnia, si communicarono: cio che dipoi proseguirono a fare ogni otto dì, fino all'essere ammessi: aiutandosi nello spirito hora dell' Augerio, hora del Rodriguez, ma sempre, e piu che di niun altro, del Palmia: non solamente vdendolo predicare (e l'vdirlo gli hauea disamorati del mondo, e con cio prossimamente disposti all'atto d'abbandonarlo) ma ne'priuati ragionamenti. Hauean questi tre giouani vn cugino per nome Francesco Butironi; e due fratelli vterini; peroche la lor madre prima di venire in casa Gagliardi, fu maritata ad vn Signore de'Zabarelli, famiglia nobilissima fra le Padouane, e hauutine due figliuoli, l'vno hora Arciprete, l'altro Caualiere ammogliato, e padre d'vn giouinetto di presso a quindici anni. Amico poi commune di tutti essi era Paolo Candi gentilhuomo di buone lettere, il quale stato dicenoue anni Segretario del Cardinal Iacopo Sauelli, erasi appunto hora tornato da Roma alla patria. Non ho fatta indarno questa seguenza di parentadi, e di nomi; peroche (ommessine per hora certi altri, che poscia ricorderemo) mi bisognauano a mostrar vero vn tal detto del P. Simone Rodriguez al Generale Laynez: Che lo Spirito Santo per mezzo di questi tre benedetti angeli, i Gagliardi, andaua ordendo vna tela di tante fila, che non finirebbe l'vnirsi che faceuano le vne alle altre, che Padoua, e quest'anno, darebbono alla Compagnia forse piu che mai altro tempo, nè altro luogo, vna del pari numerosa che elettissima giouentù. E infatti il Butironi, e'l Candi v'entrarono: l'Arciprete giouane di ventisei anni, n'era si tocco, e mosso, che staua sul mettersi al viaggio di Roma per rinuntiar tutto insieme

ſieme alla dignità, e al mondo: e'l giouane ſuo nipote, figliuolo del Caualiere, non paſſaua giorno, che non veniſſe a chiedere la Compagnia con piu lagrime che parole. Ma oltre a queſti, hauuene altri quattro, i quali ò all'eſempio, ò alle parole de'Gagliardi douettero il diuenir loro compagni nella Religione: e d'vno infra eſſi, che ſolo valſe per molti, e aſſai ci ſumminiſtrerà che ſcriuer di sè ne'tempi auuenire, ragion vuole che qui ſe ne dian quelle prime contezze, le quali poſcia varranno a riconoſcerlo nelle ſue grandi opere quel grande huomo ch'egli era.

Antonio Poſſeuini, nato in Mantoua l'anno 1533. hebbe per ſingolar priuilegio di natura, e fin dalla piu tenera età miſe in opera di lauoro due parti rariſſime a trouarſi accoppiate in vno: cio ſono, ingegno a marauiglia ſpiritoſo, e viuace; e patienza nulla men ſalda al tenerlo fermo ſu'libri, e ſapergli vn diletto lo ſtudio, che alla iſtabilità fanciulleſca ſuol parere vn martirio. Contaua egli di sè giouanetto, tanta eſſere ſtata l'inſatiabil brama che hauea d'imparare, che riuſcendogli per cio troppo ſcarſo d'hore il giorno, ſul coricarſi a dormire dopo vna brieue cena, legauaſi con vna funicella vn piede, e l'altro capo d'eſſa accomandaua ſtretto ad vn colonello della lettiera, accioche nel dar volta, come pur tuttauia dormendo ſi ſuole dopo'l primo ſonno, a continuarlo ſu l'altro fianco, quel darſi che ſentiua vna ſtrappata al piede, il deſtaſſe, e ricordaſſegli, quel che incontanente faceua; rieſtirſi, e per quantunque rigide ſieno le notti del verno colà in Lombardia, paſſar quel rimanente d'eſſe, ſtudiando. Nè il ſeruigio di queſto ſuo ſuegliatoio della funicella eſſergli ſtato meſtieri gran tempo: concioſiecoſa che la natura auuezza già dal coſtume ad eſſer deſta dopo tante hore di ſonno, gli era da sè ſteſſa fedele al riſentirſi ogni notte quaſi al medeſimo punto. Così dunque vnendo alla felicità dell'ingegno l'aſſiduità dello ſtudio, e la lunghezza del tempo, non riuſcirà malageuole a credere, ch'egli, in età di ventiſei anni (quanti ne contaua il preſente del 1559. di cui ſcriuo) foſſe quale, dopo fattone ſperimento in Padoua, fu dal Palmia deſcritto al P. Laynez. E primieramente ricordagli d'hauerlo fin dall'anno antecedente raccomandato alle orationi di S. Paternità, peroche parutogli giouane da riuſcire a gran coſe in ſeruigio di Dio, e altro piu non mancargli che vna efficace iſpiratione di conſagrar sè, e le ſue fatiche alla Religione. Poi ſoggiugne, *Queſto è vn ſuggetto de'ſegnalati d'Italia: eccellente nelle lingue: con buona cognitione di filoſofia, e matematiche: grande iſtoriografo: di maeſtoſa preſenza, bel parlatore, modeſtiſſimo, e di raro ingegno, e da diuerſi Principi amato, e deſiderato.* Così egli: e v'era inoltre che aggiugnere, vn profondo giudicio, e vn vſare altrettanto dimeſtico, e manieroſo, che graue, e miſurato: per cio nel ſapere, nella prudenza, ne'modi, tutto in acconcio, e fatto a douere (quel che poi fu) riuſcir trattatore di gran negozj con grandiſſimi perſonaggi. E già fin dal tempo di Giulio III. quando il Poſſeuino era in età di poc'oltre a'ventun anni, aſſaggiato in Roma quel che moſtraua, e quel tanto piu che di sè prometteua collo ſtudio, colla ſperienza, con gli anni, fu da diuerſe Corti voluto in vfficio di Segretario: ma il natural debito d'antiporre ad ogni altro il ſuo Principe, e'l deſiderio che in lui era fortiſſimo di proſeguire gli ſtudj delle maggiori ſcienze, il conſigliarono a renderſi alla domanda che di lui fece il Cardinale Ercole Gonzaga, di ſeruire in qualità d'Aio, fin che dimoraſſero ſtudiando in Padoua, i Signori Franceſco, e Scipione Gonzaghi, quegli nipote, queſti pronipote del Cardinale: poi Cardinali ancor eſſi. Hor quiui, ſe mai altroue, hebbe, e moſtrò a'fatti la buona anima, e'l buon

Da Padoua 21. d'Agoſto 1559.

Digitized by Google

ſenno di che Iddio l'hauea riccamente dotato: peroche quel medeſimo onde gli altri prendeuano i principj non tanto da filoſofare, quanto da viuere in tutto all'animaleſca, cioè ſolo al preſente, ſeruì al Poſſeuino per tutto volgerſi all'oppoſto, e tutto darſi col penſiero allo ſtudio, e coll'opere all'acquiſto delle coſe eterne, e della beatitudine auuenire. Haueano in quella Vniuerſità le due prime catedre della filoſofia naturale due famoſi Maeſtri, detti l'vno il Calabreſe, l'altro il Genoua: l'vno e l'altro ſoſtenitori di quali che ſi foſſero le ſentenze dell'empio Arabo, commentatore, e interprete d'Ariſtotile, Auerroe: benche il ſecondo foſſe tanto men reo dell'altro, quanto n'era migliore la vita, che la dottrina: doue quegli, come inſegnaua, così viueua, da huomo ſenza anima propria, quanto alla parte che in noi è ragioneuole e immortale: tutto al ſenno d'Auerroe. Laſciato dunque coſtui, il Poſſeuino ſi diè vditore del Genoua: ma intanto, dal continuo, e domeſticamente vſar che faceua con quella giouentù, e foreſtiera d'oltre a'monti, e noſtrale, veggendone vna gran parte ammorbata di quella peſtilentioſa dottrina, e quegli che quiui n'eran diſcepoli douerne riuſcire altroue maeſtri, ſorpreſo da vn ſaluteuole orrore, tutto dentro sè medeſimo ſi riſtrinſe coll'animo, a conſiderare il maluagio mondo che queſto è, e'l pericoloſo ſcherzare che vi ſi fa ſu gli ſdruccioli, onde rouinar nell'inferno: e cio a forza d'vn volontario accecarſi gli occhi dell'intelletto, fino a riceuere in eſſi le tenebre d'vna beſtiale filoſofia, poſſenti a ſpegnere il viuo lume della Fede chriſtiana, e con cio non hauer a temere del precipitio col non vederlo, e per non vederlo, non credere che dopo morte rimanga nulla di viuo, che poſſa dirſi eſſer noi; ritirandoſi tutto in sè ſteſſo quell'vniuerſale intelletto d'Auerroe, che participato da'viui, è ognuno; perduto da'morti, non è niuno: rimanendoſi queſti ſenza lui tanto non piu huomini, quanto non piu intelligenti. Su queſto penſiero dunque rifacendoſi l'vn dì piu attentamente che l'altro, venne a conchiudere ſeco ſteſſo, tanto ſauiamente farſi abbandonando il mondo, quanto in ogni profeſſione di vita (che tutte ad vna ad vna le corſe, e conſiderolle) riuſciua pericoloſo lo ſtarui. Vero è, che per allora non paſsò oltre al giudicio del buon diſcorſo, nè andarono in lui del pari l'intenderlo, e l'eſeguirlo. Ben del tutto ſi ſtolſe dal piu vdire il Genoua, nè niun altro: ma in quella vece riuolſe, e applicò tutto l'animo, la fatica, il tempo allo ſtudio della diuina filoſofia, contenuta nelle Sacre Scritture; i cui chioſatori, e interpreti, maſſimamente il Lirano, corrente allora per ordinario, gli ſeruiuano di maeſtri: e l'vdirli, era leggerli. Hor come queſto è vn pelago, che adattandoſi a tutti i gradi del piu ò meno intendere, ha ſuperficie, e profondità, e abiſſi cupi di quaſi impenetrabile ſegretezza, tanto era l'appagaruiſi che prouaua il deſiderio di quel ch'è veramente ſapere, che riſpetto ad eſſo tutta la terrena filoſofia non gli ſembraua piu che vn Abicì, e'l diſputarne, e'l ſaperne, e lo ſcriuerne, vn compitar da fanciullo.

Quanto poi ſi è all'altro piu ſoſtantieuol diletto che ridonda nell'anima dal bene e ſantamente operare, prouollo in particolar maniera nel frequentare a che ſi diede, la confeſſione, e la communione: alle quali ancora douette il metterſi tutto da vero, e ogni dì piu auanzar nella via dello ſpirito: peroche al primo daruiſi, inteſe per iſperienza ſenſibile quel ch'è continuo a prouarſi, niun piu poſſente aiuto deriuarſi in noi altronde che dall'vſo de'Sacramenti, per mantenerſi dureuolmente la gratia, e l'amicitia di Dio, e vincerla contro alle mille inſidie della carne, a'con-

à'continui assalti del mondo, alle feroci batterie de'tentatori demonj. Vero è, che dal non vsarsi in que'tempi (molto meno fra gli Scolari) il prendere il diuin Sacramento piu che vna sola volta l'anno, per modo che il piu souente accostaruisi, correua per singolarità, ò ipocrisia, egli, tenero in que'principj, e temente de gli occhi, e delle lingue altrui, vi si conduceua da rispettoso, furtiuamente, e piu presso all'alba, che al giorno. In questo, soprapreso accidente, per cui gli fu mestieri d'accompagnare a Milano, e a Napoli Francesco Gonzaga, l'vn de'due datigli in cura dal Cardinale: nè per quantunque agriffimo gli sapesse quell'intermettere, e ammezzare che gli conueniua lo studio, mai perciò gli potè venir fatto di sottrarsene che gli valesse. Ma da Dio mosse a gran ventura dell'anima di lui quell'andata, ch'egli, non sapendone il felice riuscimento che haurebbe, recauasi a disauuentura. Peroche capitato in Napoli alle mani d'vn Religioso della Compagnia, cui prese a guidarlo nelle cose della coscienza, questi auuisatane ò l'vtilità, ò'l bisogno, gli persuase, di farsi a riuedere de'conti della sua vita, e con vna general confessione, scontar tutti a vno sborso i debiti delle sue colpe, e ragguagliarne le partite con Dio, non altrimenti di quel che farebbe in punto di morte: la qual proposta, peroche mai prima d'hora nè pensata da lui, nè suggeritagli da veruno, gli venne al primo vdirla così nouissima, che ne smarrì: pur nondimeno col rifaruisi sopra ad animo riposato, e quanto piu vi pensaua, parergliene sempre meglio, apparecchiouuisi piu che basteuolmente al bisogno: e fattala quanto seppe il meglio secondo ogni sua parte, se ne trouò così scarico, e oltre a quanto mai non haurebbe imaginato, così tutto in consolatione di spirito, che gli sembraua esser rinato, e hauer ricouerata la primiera innocenza battesimale. Indi prese a communicarsi due volte la settimana, e cio in palese; peroche già i Padri hauean condotta quella pissima città, al frequente vso de'Sacramenti. Conuersaua al continuo con essi, sempre coll'occhio inteso ad osseruarne, senza essi punto auuedersene, la vita, le parole, i modi: e ne seguì, che riscontrando egli quel tanto che ne vdiua ridire, contrarissimo a quel che tuttodì ne vedeua, compose in difesa della Compagnia vn trattato, a valersene contro a gli auuersarj d'essa, qual che si fosse lo spirito che gli attizzaua a parlarne, ò malignità, ò ignoranza.

Nè si terminò quel conoscerla in solamente darla a conoscere altrui, ma seguì oltre fino al volerla per sè: trouatosene il cuore così preso di lei, che quell'indefinito proponimento che gli vedemmo fare poc'anzi in Padoua, d'vscire vna volta del mondo, sel trouò qui determinato all'vscirne, entrando nella Compagnia. Così disposto, e già compiuto il suo che fare in Napoli, diè volta in dietro, e prese il viaggio di Mantoua, pur quasi del continuo in pensiero sopra il come, e'l quando metterebbe in esecutione quel saluteuole proponimento. Ma in auuicinandosi alla patria, a'cari suoi padre e madre, amendue viui, e vecchi, a'piccoli nipoti, cui il fratel suo scialaquatore de'beni paterni hauea lasciati in bisogno di sottentar egli come lor padre a rimetterli in piu diceuol fortuna, tal sentì muouersi dentro vna contradittion di pensieri, vna battaglia d'affetti, ripugnandoli a tutta forza quinci la pietà naturale verso il proprio sangue, quindi l'vbbidenza, e'l generoso rispondere che doueua alla chiamata di Dio, che non reggendo al tormento del sentirsi continuo diuidere il cuore in due parti contrarie, nè poterlo dar tutto all'vna, che l'altra tutto nol riuolesse, prima di giugnere alla patria, cadde di puro affanno non lieuemente infermo. Così suole Iddio tal volta consentire,

che

che di quegli cui chiama dalla ſeruitù del mondo alla ſua, per farne di grandi huomini, e di gran ſanti, pruouino dentro di sè quella miſchia, e pugna fra'l buono ſpirito, e'l reo, e in eſſa quelle agonie di cuore, che già furon prouate, e poi tutto al vero deſcritte nel libro delle ſue Confeſſioni da S. Agoſtino: il quale iui fece non tanto vna copia del naturale di sè, quanto vn'originale perpetuo di moltiſſimi che rappreſenta. E a'paſſati per così tormentoſo cimento ſuol di poi auuenire, che vinta col rinforzo della gratia dello Spirito Santo, la pruoua, rieſcono nel diuino ſeruigio incomparabilmente piu ſaldi, che i non punto mai, ò non altro che leggermente tentati: hor ſia guidardone della vittoria, ò ancor per cio, che prouatiſi già, per così dire, a corpo a corpo, e ad vna ad vna in campo con le ragioni contrarie, e ſottomeſſele, e diſarmatele d'ogni lor forza, non riman loro di che piu valerſi a contraſtarli.

Ma il Poſſeuino, a dir vero, in queſta ſua prima zuffa, non riuſcì nè vincitor nè perdente: peroche fece triegua: diſperato allora di guadagnare vna ritirata, doue il penſiero di rimanerſi al mondo ſi facea forte contra l'iſpiratione, e'l proponimento d'vſcirne. Queſto era, l'hauer egli, a perſuaſione di piu d'vn Principe, cominciato a comporre vna Iſtoria generale: e gli ſi rappreſentaua il giouar che con eſſa farebbe in gran maniera il publico, a cagione delle virtù di chiariſſimo eſempio, che di tanto in tanto v'apparirebbono: il che ſembrauagli vn nulla meglorioſo che profitteuole andar per tutto il mondo, douunque il ſuo libro ſi leggerebbe, e in eſſo viuere, e predicare etiandio dopo morte. Così volentieri ſentendola come piu gli gradiua all'animo, non ripugnò l'accettare, poiche fu in Mantoua, vn Priorato in Foſſano, della Religione di S. Antonio, procacciatogli dal Cardinal Gonzaga il vecchio, per piu legarloſi col beneficio che ne trarrebbe di ſettecento ſcudi di rendita annouale. Ma ito egli ſteſſo a prenderne il poſſeſſo, e trouato quella ſua chieſa eſſere in continua, e ſolenne deriſione a gli Eretici (de' quali aſſai ve ne hauea colà intorno) peroche diſerta, ſpalcata, rouinoſa, e piu ſimile a caſolare abbandonato, che a luogo ſacro; e niente miglior del luogo il fornimento da celebrare i diuini miſterj; inorridì al vederlo, e ſentiſſi dir chiaro dalla ſua medeſima coſcienza, Come potrebbe egli, ſaluo la ſalute dell'anima, goderſi le rendite d'vna chieſa venuta a così grande eſtremo del neceſſario a tenerſi in piedi, e parer chieſa? quanto piu tornarla in buon eſſere, e rifornitala del conueneuole arredo Sacerdotale, torre a gli Eretici quello ſcandalo, quell'infamia alla Fede cattolica, a Dio quel diſonore? Per cio non douer egli ò ſpenderui quanto ne trarrà in danaio per parecchi anni appreſſo (e'l beneficio altro non gli renderebbe che fatica, e noia di ſopra piu alla ſpeſa) ò proſeguendo il traſcurarlo, come gli altri fin hora, ſeguirgliene il trouarſi in maggior riſchio dell'anima eccleſiaſtico, che ſecolare? Sopra cio in gran maniera turbato, ſcriſſe di colà ſteſſo al Gran Priore della Religione in Vienna, vna peſantiſſima lettera, da grauargli la coſcienza ſopra quel niente giuſto, nè lecito amminiſtrare, anzi per dir piu vero, abuſare che ſi faceua il patrimonio, e l'entrate dell'Ordine: e ſenza piu, diè volta a rimetterſi in Padoua, non ſapendo egli ſteſſo quel che hora ſi foſſe dentro al ſuo cuore; peroche non vi ſi trouaua per volontà ſtabilita, nè Priore di S. Antonio, nè Religioſo della Compagnia, nè laico, ma d'ogni coſa in forſe, e della vita ſua a venire piu che mai per l'addietro dubitoſo, e perpleſſo. Hor qui l'attendeua Iddio a fornirne in pochi giorni il lauoro che fin hora era ſtato vn nulla piu che sbozzare.

Da Foſſano a' 26. di Giugno.

Predi-

Digitized by Google

Predicaua il Palmia all'vſato ſuo ſtile, cioè apoſtolicamente: e l'vdirlo fu al Poſſeuino vdire in lui la lingua, e la voce dello Spirito Santo, dargli chiariſſima a vedere la verità di quella gran lettione, in cui il Maeſtro, e Saluatore del mondo riſtrinſe, e compendiò quanto mille volumi non baſterebbono a commentare: e per sè medeſima è così chiara, e in così poche parole compreſa, ma sì poſſenti, che innumerabili a contare ſarebbon quegli, a'quali ha fatto di preſente ſparire da gli occhi, e molto piu dal cuore, tutti gl'incanteſimi delle preſtigioſe e nulla piu che apparenti grandezze del mondo. Queſta è quel veriſſimo, Che prò dell'huomo, il guadagnar tutto'l mondo, ſe perde l'anima ſua? Hor dunque, vdendolo il Poſſeuino, gli ſi rendè preſo, e conuinto, come a domanda non poſſibile a contradirſi, fuor ſolamente da vn forſennato, che ſi eleggeſſe a far cambio d'vn piccolo ben temporale, con vn infinito male eterno. Ripigliò piu che mai da vero le conſuete ſue diuotioni; e tornato alla ſtretta amicitia de'due Gagliardi, in vdendoſi da Lionetto (il minor d'eſſi cui viſitò infermo) confidare, come ad amico, il proponimento in che era ſaldiſſimo, e vicino a metterlo in eſecutione, di ſeruire a Dio nella Compagnia di Gieſù; anch'egli tutto a quell'inaſpettato dire commoſſo, dopo recatoſi vn pochiſſimo in sè ſteſſo, vi ſi determinò: e a Lionetto ne diè parola, la quale ſeguirono incontanente i fatti: peroche tutto ſolo venne al Collegio noſtro: e addimandato, e ottenuto dal Palmia di paſſar iui con noi quella notte (era la precedente il venteſimo dì d'Agoſto) per conſigliarſi ſeco ſteſſo, e con Dio ſopra vn grande ſuo affare in beneficio dell'anima, così bene adempiè la promeſſa, che fatto la mattina del dì, nell'atto del communicarſi, ſi obligò a Dio con voto di renderſi Religioſo nella Compagnia, quanto prima haueſſe prouedute a'nipoti d'vna qualunque onorata ſuſtentatione. La qual conditionata parola appena l'hebbe proferita dentro al ſuo cuore, che immantenente vi ſentì venir dietro vna voce di Dio, tra rimprouerandogli la ſua poca fede, e ammonendolo, dirgli, Dunque tu meglio di me ſaprai prouedere a'tuoi nipoti? ò nol ſaprò io ſenza te? Al qual giuſto richiamo tutto ricommoſſo, e intenerito, ripigliò a fare il voto in termini aſſoluti, e con due giunte, l'vna di mai non accettar dignità, ò preminenza d'onore, l'altra, di non hauer per ſuo cio che il ſuo beneficio gli rendeua. Il Palmia, che di queſto ſuo tutto interno proponimento nulla ſapeua, nello ſteſſo atto del porgergli il diuin Sacramento, Signore (diſſe anch'egli nel ſuo cuore, a Chriſto) date a queſto giouane inſieme con voi il voſtro Spirito: e infatti, tra per le preghiere dell'vno, e per l'ottima diſpoſitione dell'altro, amendue ne furono sì conſolati, che il Poſſeuino ſentì tutto infocarſi di Dio, e bollirgli il cuore d'vn feruentiſſimo deſiderio di ſeruirlo, e tutto inſieme inondargli lo ſpirito vna piena di conſolationi mai piu da lui non prouate nè sì ſoaui, nè tante. Perciò brieue ſpatio appreſſo, ito a trouare nella ſua camera il Palmia, e fattogliſi ginocchioni auanti come per confeſſarſi, ripigliò la medeſima forma de'voti che già hauea fatti, e qui anche in voce riconfermaua. Ma il Palmia che ne attendeua tutt'altro, poiche vdì voto, e promeſſa a Dio, temendone qualche ſcorſo di mal conſigliato feruore, cui poco appreſſo al raffreddarſi, ſeguiterebbe, com'è conſueto, il pentimento; glie ne rammezzò le parole, interrompendone il dire: e perch'egli pur proſeguiua, gli parò là mano dauanti alla bocca in atto di turargliela: ma indarno al farnelo rimanere: fornì l'incominciato, e v'aggiunſe in fine, E quanto ho detto, tutto ſarà. Oſſeruò il Palmia, e ſignificollo al Generale

rale Laynez, esser cio auuenuto nel medesimo luogo, giorno, ed hora, nella quale l'anno addietro egli hauea con possentissimi argomenti combattuta, ma non perciò potuta espugnare la volontà del Possevino, e indurlo a spendere tanto piu vtilmente in seruigio di Dio il suo ingegno, i suoi studj, le sue fatiche e sudori, quanto le ricompense della beatitudine immortale, ò se ne misuri l'eternità, ò se ne pesi quell'infinito bene che abbracciano, soprauanzano oltre ad ogni possibil comparatione cio che puo dare il mondo, etiandio se desse quanto ha, e hauesse a mille doppi piu che non ha. Tutto quel dì, e la notte appresso, egli si rimase co'Padri, continuo in consolationi di spirito, e delitie di paradiso. Poco appresso, gli soprauennero occasioni, e proferte di non lieui speranze nelle Corti di Roma, e di Cesare, con cui il Cardinale d'Augusta Ottone Truchses, volle acconciarlo per Segretario, ma tutto indarno, quando già egli hauea eletto Iddio per Padrone. Nè perciò auuenne, che seruendo a Dio solo, gli mancasse questa parte tanto reputata nel mondo, d'essere in istima a gran Principi, e trattar con essi negozj d'altro maggior interesse, che non sono etiandio i maggiori del mondo. I Sommi Pontefici, massimamente Gregorio XIII. l'adoperarono, come ministro di somma prudenza, e autorità, a condur grauissimi affari in seruigio della Fede, e della Chiesa cattolica. Perciò mandato due volte a Giouanni Re di Suezia, due a Gian Basilio Gran Duca di Moscouia, e a Stefano Re di Polonia; e due a Ridolfo II. Imperadore. E quanto alla gloria di Scrittore, ne vedremo a suo tempo i meriti, ricordandone i molti libri de'quali lasciò arricchita la Chiesa, e la Compagnia. Così ancora in lui si mostrò vero a'fatti, che con dare a Dio, nulla si perde, ma solamente si muta l'ordine delle cose, in quanto, quelle che il mondo mette innanzi perche sole esse desidera, a'veri serui di Dio che le dispregiano, vengon dietro, e li seguono non chiamate, molto meno ambite.

Hauea il P. Simone Rodriguez proposto al Generale, parergli da ouuiarsi il troppo dirne che si farebbe in Padoua, se tanti giouani, e di così egregie parti, quiui si riceuessero nella Compagnia. I sauj del mondo (ma veramente sauj sol quando non v'è piu tempo per operare da sauio) mentre viuono, chi deridere, chi condannare in altrui quel che poscia essi morendo, vorrebbono hauer fatto. Adunque doue così a lui ne paia, chiami questi a rendersi nostri in Roma. Acconsentì il Generale: ed essi, dato già alle lor cose temporali il conueneuole assetto, partironsi col primo far del Settembre, diuisi per due diuerse vie, da trouarsi al medesimo tempo in Loreto. Conduceua il Possevino due seruidori, all'vn de'quali, per nome Vincenzo Belmaggi, manifestò tra via presso a Tolentino, l'a che fare venisse a Roma; e se non gli pareua elettione di piu sauio consiglio, e di piu vtil partito, il dedicar la sua vita a Dio, che perderla con tutte le sue fatiche, dietro alle false speranze, e vera seruitù del mondo! e proseguì in ragioni da allettarlo alla professione religiosa, quante egli per sè ne hauea prouate efficaci. Ma il giouane gli si mostrò sì da lungi al poterne essere allacciato, e preso, che non dico seguitarlo alla Religione, nè pur volle venir con lui vn passo di via piu auanti: e datogli iui stesso vno spiaceuole Addio, voltò indietro, e tornossi a Loreto. Hor quiui, fosse tutta e sola mercè della pijssima Madre di Dio, ò ancora il penetrargli al cuore le ragioni, non passategli oltre a gli orecchi quando il padrone glie le predicò, sentissi nata in petto, non ne sapeua egli medesimo il come, vna sì forte, e niente dubbiosa determinatione di dedicarsi al diuino seruigio nella Compagnia, che

Digitized by Google

che non gli ſofferſe l'animo di prolungare il metterlo in eſecutione nè pur que' pochi giorni che gli biſognerebbono a venir da Loreto a Roma: perciò iui medeſimo offertoſi al Rettore di quel Collegio il P. Oliuier Manareo, e da lui, anche in riguardo del Poſſeuino, accettato, perſeuerò con ſaldezza d'animo, e feruore di ſpirito fino alla morte, non altrimenti che ſe quella ſua improuiſa chiamata alla Religione non foſſe opera tutto inſieme conceputa, nata, e condotta à maturità in vn ſol giorno, ma da gran tempo, e con lento conſiglio a poco a poco fornita. E così auuiene delle ſpeciali gratie che Iddio fa a cui vuole; l'eſſer perfette, e hauer come i lauori di getto, tutta la loro integrità a vn medeſimo colpo. Gli altri, entrarono tutti inſieme in Roma allo ſcorcio del Settembre nel dì dell'Arcangiolo S. Michele, e dal Generale Laynez, e da gli altri di queſta Caſa, furono accolti con tante e così rare eſpreſſioni d'affetto, che lor ne parue quel ch'era, d'hauere in ciaſcun d'eſſi vn padre in tenerezza d'amore: e vn maeſtro in eſempio di carità. Erano i tre fratelli Gagliardi, Lodouino già Noſtro, Achille, e Lionetto; e vn lor ſeruidore, il quale ſauiamente ſi eleſſe il diuenir lor fratello, e ſeruidore di Dio com'eſſi: il Poſſeuino, il Candi, il Butironi. Poſcia a non molti giorni, due altri ne ſopragiunſer da Padoua, acquiſtati dal loro eſempio, operante ancor doue non erano. Il primo fu vn fratello del Butironi per nome Lodouico: l'altro Gian Andrea Terzi, famiglia nobiliſſima fra le Bergamaſche: il quale riuenuto a Padoua, e trouataui la caſa de' Gagliardi ſuoi cari amici, vuota, e chiuſa, al domandarne, e all'vdirſi riſpondere, Non la patria ſolamente, ma tutti e tre hauere abbandonato il mondo, e ſe già non l'erano, fallir di poco l'eſſer Nouizzi della Compagnia in Roma: egli, come in quel punto li ſi vedeſſe fin di qua accennargli, e aprirgli incontro le braccia, inuitandolo a sè, e Iddio tutto inſieme ſoſpignerlo verſo loro, andoſſene di preſente al Palmia, e pregatolo d'vna ſua lettera in teſtimonianza, e raccomandatione di lui, venne di corſa a Roma, e ſi aggiunſe a' Gagliardi: e come a ſuo tempo raccorderemo, riuſcì anch'egli, fin quaſi alla decrepità, Religioſo di gran meriti appreſſo Dio, e la Compagnia. E con lui ſi compiè, e terminoſſi il numero di dieci, che in pochi meſi di queſt'anno, Padoua, e quella ſua famoſa Vniuerſità c'inuiarono: ed io, per lo ſingolar modo, e nulla men profitteuole a ſaperſi che Iddio tenne, traendoli al ſuo ſeruigio l'vn dietro l'altro; e per gli eminenti huomini che riuſcirono i piu di loro, ho ſtimato douermiſi il così ragionarne alquanto diſteſamente. Hor quel che ſiegue, e pur entra ne' fatti di queſto medeſimo anno 1559. s'attiene in parte a Roma, in parte a tutta la Compagnia: e ſono la morte di Paolo Quarto, e la ſucceſſione di Pio anch'egli Quarto fra' Pontefici di queſto nome.

Vltime operationi del ſanto zelo di Paolo Quarto. Riſpetto della Compagnia a' ſuoi meriti: e ſeruigj in pró dell'anima de' ſuoi Nipoti. Morto Paolo, le coſe noſtre tornano al lor primo ſtato. Il P. Laynez propoſto a ſuccedergli nel Pontificato. Inaſpettato amore di Pio Quarto verſo la Compagnia.

Capo Nono.

Digitized by Google

EA dir primieramente di Paolo; egli oramai contaua ottantaquattro anni di vita, ſenza per cio nulla ſentirſene ò ſtenuata, ò punto men che da giouane, ſalda, e in forze quella tanto ſua propria gagliardia di ſpirito: auuegnache hora tutto inſieme premuta da vn'età sì grauoſa, e dal così gran peſo, ch'è il Pontificato: e vi ſi aggiunga, Il ſuo, per aggiugnerli al conſueto de gli altri, quel ſopracarico di trauagli, che le diſſenſioni co'Principi, e le guerre di non felice riuſcimento cagionano. Anzi, quanto egli ſi facea piu da preſſo alla morte, tanto ſentiua piu rauuiuarſi, e ringagliardire lo ſpirito: tal che con verità potè dire al Sacro Collegio in Conciſtoro, parergli, di cominciar pur hora, ſe non ad eſſere, certamente a far da Pontefice: peroche rimoſſi lungi dalla Corte, e da sè, cioè rilegati in diuerſe caſtella i tre per ſangue a lui piu ſtrettamente congiunti, tutto il pondo del publico reggimento, e le fatiche prima fra eſſi in non piccola parte diuiſe, hora in sè ſolo le riuniua; e'l gran faſcio ch'ell'erano, tutte le ſi addoſſaua. E i fatti, non che riuſcir nulla piu corti delle promeſſe, ma le auanzarono di gran lunga: tanto, e con sì franca mano fe'in pochi meſi e d'opere, e d'vtiliſſime leggi, a ſicurar la Fede cattolica, a raddirizzare i coſtumi, a rimettere in piu lodeuole ſtato la Corte, e tutta rabbellire la Chieſa, che parue vn vltimo ſforzo quel che veramente era vn far tutto proprio di lui, efficaciſſimo per natura, e per vigor di mente ſempre con tutto sè in atto a che che operaſſe: molto piu ſe in ſeruigio di Dio: per cio, nè la varietà delle coſe il prouaua diſſimile in niuna, nè la moltitudine men poſſente a ciaſcuna. Che ſe dal ſuo primo eſſere aſſunto al ſommo Pontificato, haueſſe moſſa e condotta queſta guerra del ſuo zelo apoſtolico contro all'ereſia, all'empietà, all'auaritia, alle mal nate, e peggio creſciute vſanze de'corrotti coſtumi, cui in queſt'vltimo perſeguitò a ferro, e a fuoco, con altrettanto lodeuole che implacabile ſeuerità, egli haurebbe laſciata dopo sè memoria incomparabilmente piu glorioſa, che non la ſola, e pur giuſtamente douutagli, d'hauer cominciata vna generale riformatione, la quale a metterne le ſante leggi pienamente in poſſeſſo, e l'eſecutione in atto, e in vſo, abbiſognaua di lui ſteſſo per almen quegli anni di Pontificato, che già gli erano in altre cure, riuſcite a lui ſteſſo di non piccola afflittione, traſcorſi.

Queſta incidenza, che delle vltime coſe di Paolo ho fatta, attienſi in particolar maniera alle noſtre: douendociſi rimanere in eſempio de gli auuenire, il bene, e dirittamente operato da'que'primi Noſtri, i quali quanto piu vicini al S. Fondatore, tanto piu deſſe, e per cio piu perfette n'eſpreſſero in loro medeſimi le virtù. Come dunque il S. P. Ignatio, in quanto hebbe di vita ſotto Paolo IV. Pontefice, mai non fu vdito mentouarne altro che l'integrità de'coſtumi, il ſanto zelo, le ottime intentioni, le operationi lodeuoli: dando nel ricordarle vn egual peſo di ſignificanti parole alla grande ſtima del merito di che le giudicaua degniſſime; nè delle appartenentiſi a lui, e alla Compagnia, mai gli ſi vdì ſonare in bocca voce, nè fiato, non dico a dolerſene, nè pure a ſemplicemente diſcorrerne, ò farne motto: e nulla men d'vna tanto vmile riuerenza richiedeua da'ſuoi verſo qualunque ſi foſſe ogni aſſunto alla dignità di Vicario di Chriſto: altresì hora il P. Iacopo Laynez, ſucceduto al Santo non tanto nell'vfficio di Generale della Compagnia, quanto nel debito d'eſſer egli primo eſemplare a'ſudditi di quella virtù che in eſſi deſideraua, mandò ſcriuere dal Segretario Polanco vna relatione d'alquanti fogli, contenente cio che di commendabile, e ſanto, andaua il Pontefice Paolo IV. alla giornata facendo,

Digitized by Google

cendo, e decretando in grande vtilità, e riformatione della Corte Romana, e della Chiesa vniuersale. Ne habbiamo gli originali in piu lingue, per le diuerse Nationi dóuunque haueuamo Collegj: nè alcun ve n'hebbe, al quale non se ne inuiasse-ro copie: e vi si contano le particolarità de'fatti, e detti, e proponimenti, e leggi, e seuere ma giustissime, e necessarie esecutioni del Pontefice, sì al minuto, sì al di-steso, e con vn sì prouato, e affettuoso dare a conoscere il gran prò ch'era in brie-ue a sentirne tutta la Christianità, che piu non si potrebbe volendo sumministrar la materia per compilarne la vita, s'egli fosse stato Religioso della Compagnia, e da lei assunto al sommo Ponteficato. Anzi a dir vero, le cose di maggior rilieuo operate da'Nostri in seruigio di Dio, della sua Chiesa, de'prossimi, così in Euro-pa, come nell'Indie, le quali, secondo il lodeuol costume che in que'primi tem-pi per istitutione del S. Padre ve n'era, si mandauano notificare a tutte le Prouin-cie dell'Ordine, per loro consolatione, ed esempio; certamente non sono per metà così appunto distese, nè ricercate così per minuto, come queste di Paolo IV. il che per poco ò niun che si fosse l'accrescimento della gloria che da cio prouenne a'suoi meriti, non fu però così poco quel che almeno dauanti a Dio ne acquistò la Compagnia, mostrandosi, in quanto l'era possibile, verso vn tal Pontefice, non punto altrimenti, che s'egli le fosse stato quell'amoreuolissimo Padre, e difen-sore, e sostegno, che piu volte le si era promesso. Al contrario; seguitane il di-ciottesimo dì d'Agosto di quest'anno 1559. la morte, e fatte dallo sconoscente popolo di Roma contra lui nella sua statua, e in cio che altro ne conseruaua qual-che dureuol memoria, quelle pruoue da forsennato, che l'istorie di quel tempo ricordano, da niun della Compagnia ne andò fuor di Roma parola in iscritto: ma sopra i disonori di quel così degno, e così indegnamente trattato Pontefice, ciascun d'essi hebbe mutola vgualmente la penna, e la lingua.

Sono scrit-te il dì 16 di Marzo del 1559.

Non così poscia a men di due anni, quando al giouane Cardinale di Napoli suo pronipote, e molto piu a'due nipoti, il Cardinal Carafa, e'l Duca di Paliano, incolsero quelle mortali sciagure, che il tacerne qui e le cagioni, e i modi, niente derogherà al sapergli, hauendoli la loro stessa grandezza messi in veduta vniuersale del mondo, allora coll'auuenimento, e poscia con la memoria: ed io con piu ra-gioneuol riguardo alla vnion delle cose, che alla disunione del tempo, per non hauermi a rifar piu sopra questa materia attenentesi a Paolo IV. vo'antiuenire in questo luogo cio che di lei s'appartiene alla Compagnia. E primieramente l'essersi di commessione del General nostro inuiata per tutto, come poco fa diceuamo, delle vltime, e sommamente lodeuoli operationi di Paolo, altresì delle somiglian-ti del Duca suo nipote, vna piena e fedele contezza: per modo che doue altri non ne hauesse lasciato memoria, sola essa era basteuole a rendere quel Caualiere si glo-rioso per l'altrettanta pietà, e fortezza d'animo nel sostener la morte, che, quali che si fosser le colpe onde se n'era potuta oscurare in parte la vita, tutte le dispaion dauanti: E come di lui, sarebbe altresì auuenuto del Cardinal suo fratello, il qua-le al denuntiargliſi della mortal sentenza, concedute appena quattro sole parole, e queste ancora piu di marauiglia, che d'afflittione, al suo dolore, dimandò d'haue-re alcun Sacerdote della Compagnia; alle cui mani commettere tutti gli affari dell' anima a riceuerne quegli aiuti, e que'conforti, che in tal punto è pruoua d'ottimo intendimento eleggerne i migliori, fra tutti i possibili ad hauersi. E caro ineſti-mabilmente sarebbe riuscito a'Padri il rendere a quel loro amoreuolissimo Princi-

Digitized by Google

pe, quella qualunque vece poteſſero de'beneficj che da lui, come altresì dal Duca ſuo Fratello, haucan piu volte, e in piu maniere riceuuti: ma di cui che ſe ne foſſe il diuieto, non nel vollero conſolare. Ben fu aſſentita la domanda che d'alcun Noſtro fece, il Cardinale Alfonſo di Napoli, doue era Arciueſcouo, figliuolo del Marcheſe di Montebello, e per cio pronipote di Paolo IV. Queſti (così appunto ſcriſſe il Segretario Polanco) volle egli altresì aiutarſi nelle coſe dell'anima d'alcuno della Compagnia: per cio mandò pregando Noſtro P. Laynez, d'inuiargliene a Caſtel Sant Angelo doue era prigione, qual piu gli foſſe in piacere. Mandogliſi: e a ſuo gran prò ſe ne valſe: e com'egli tutto da vero, e con tutta la ſua ſperanza s'abbandonò in Dio, e ſi appreſe a'mezzi moſtratigli ſingolarmente gioueuoli a ben diſporſi, e renderſi degno de gli aiuti del cielo, impetrolli sì, che in brieue tempo è vſcito libero della prigione di Caſtello: nè coll'vſcirne ha intralaſciato nulla del ben iui appreſo: ma tuttauia, come dianzi, proſiegue, tutto dato all'anima, e a gli ſpirituali eſercizj; e la vita da Dio campatagli, e mantenuta, la ſpende, e come ragioneuolmente ſperiamo, la ſpenderà all'auuenire tutta in maggior ſeruigio di Dio. Così egli.

Ma quegli, a'cui maggior biſogni, maggiori altresì, e piu ſaluteuoli aiuti diedero i Padri, fu Giouanni il Duca di Paliano: e ve ne ha la narratione dello ſteſſo Segretario sì trita in moltiſſime particolarità, e per cio lunga, che per non increſcer col troppo, m'è neceſſario riſtrignerla al piu degno. Hauere Iddio rimeritato queſto Signore della carità, che mentre in Napoli era Conte di Montorio (cioè non ancora nipote di Papa, nè Duca di Paliano) ſoleua vſare co'dannati al ſupplicio: cio che in quella gran città, e tribunale di tutto il Regno, è aſſai frequente: accompagnandoli di que'conforti per l'anima, che il generoſo, prudente, letterato, e pio Caualiere ch'egli era, ſapea lor dare, quali, e quanti ſi conueniuano a tal biſogno. Salito a maggior fortuna coll'aſſuntione del zio, eſſer traſcorſo, ò ſe vogliam ditlo piu dolcemente, laſciatoſi dalla ſua medeſima fortuna mal gouernata da lui, e per cio egli mal gouernato da eſſa, traſportare in alcun eccesſo tutto lungi dalla ſua primiera bontà: ma il pagarlo con la teſta, hauer egli ſaputo voltarſelo in vn pieniſſimo ſconto d'ogni ſuo debito, non ſolamente alle vmane ragioni, ma quel che piu rilieua, alla diuina giuſtitia. Poiche dunque fu la prima volta condotto di Caſtel Sant Angelo a Torre di Nona, perduta ò laſciata quiui ogni ſperanza della vita temporale, tutto eſſerſi dentro il ſuo cuore riuolto a conſigliar ſopra'l come ſicurarſi l'eterna. Per cio vndici dì prima d'eſeguirne il decapitarlo a che fu ſententiato, mandò richiedendo il P. Laynez d'inuiargli a Caſtello, doue l'hauean ricondotto, alcun Padre, del cui ſpirito, e direttione valerſi a'biſogni dell'anima: e fra piu altri, n'hebbe il P. GianBattiſta Peruſchi; tutto il caſo per lui, peroche vgualmente fornito di grande ſpirito, e d'altrettanta prudenza; che l'vna non men che l'altro ſi conuengono hauere a'biſogni di quel difficile miniſtero. Paſſauano ogni dì tutto ſoli alquante hore in ragionamenti delle coſe eterne. Ne'primi otto dì, gli diè a fare le meditationi di quella che chiamiamo la Prima ſettimana de gli Eſercizj ſpirituali, e tutta va in rinettarſi l'anima, non ſolamente dalle ſozzure de' vizj, ma dalle affettioni ancora di quanto ſente del terreno e vile, del temporale, e mancheuole, ſolleuando il cuore alla ſtima, all'amore, al deſiderio dell'vltimo fine per cui conſeguire fummo creati, cioè l'eterna e beata viſione di Dio. Qual ne vſciſſe il Duca, e di quagli ſpiriti degni di così alta eſpettatione ripieno, oltre a'fat-

a'fatti che di poi ne seguirono, il mostrò vn souente leuar che faceua gli occhi al cielo, e marauigliandosi di sè stesso, dire, Quel carcere, quell'ignominia, quell' aspettare ad hora ad hora l'annuntio della morte, riuscirgli d'incomparabilmente piu sensibile e cara consolatione, che quant'altra ne haueſſe mai per l'addietro prouata, quando la fortuna gli dicea bene, e pareuagli essere al colmo dell'vmane prosperità. Confessossi generalmente col Padre, di tutte le sue colpe, ripigliate fin dalle vltime memorie della fanciullezza. Tre volte rifece la meditatione della morte, sì al naturale, e al vero di quella che aspettaua, come in ciascuna di loro stesse prosteso boccone col collo sotto la mannaia, a riceuerne il taglio. Ogni dì interuenne al diuin sacrificio, e almen quattro volte communicossi: digiunaua, e alcun dì in solo pane, e acqua; e souente dauasi la disciplina. Hebbeui de gli scioccamente pietosi, i quali, non potendogli dar vero aiuto, pur gli dauano falsa speranza di presta liberatione. Egli, non potendo diuietar loro il promettergli quel che ne gli estremi pericoli è sì caro alla natura il sentirlo, diuietaua a sè stesso il promettersi altro che la morte vicina. Che se pure (disse egli piu volte al Peruschi) fosse in piacere a Dio rendergli la libertà, e donargli la vita, hauere immutabilmente proposto, di consagrarla al diuino seruigio: per cio dar le spalle al mondo già da lui altre volte in pura consideratione, ma hora troppo meglio a'fatti, senon che troppo tardi, conosciuto bugiardo nelle promesse, e traditore nella prosperità: e sì fedelmente atterrebbelo a Dio, che in vscendo di carcere, verrebbe dirittamente a Nostro P. Generale (così appunto diceua, come già fosse vn di noi) ad accettarlo fra'suoi: peroche dal primo entrargli che hauean fatto in quella sua prigione i Padri, e vdirlisi ragionare di Dio, hauer proposto, quanto prima il potesse, presuppostо il poterlo, di rendersi Religioso nella Compagnia. Ma questo pio desiderio non gli scemaua punto della prontezza a riceuere altresì come dono di Dio, la morte. Per cio, citato a sentenza da vn ministro del Criminale mentre recitaua l'vfficio di N. Signora, tutto il commuouersi che fece, fu muouere vn poco il capo, e presentar la faccia a quell'vfficiale; e terminatone il dire, tornar gli occhi al libro, e l'attentione a'salmi, non altrimenti che ad vna qualunque ambasciata, tutto il cui affare terminasse in vdirla. Ma il denuntiargli della capital sentenza già contra lui pronuntiata, fu prouidenza del Peruschi il farlo eseguire in punto ch'egli si trouasse col Duca. Ragionauano sopra argomenti di spirito, quali il Padre hauea fatti cadere in discorso auuedutamente i piu adatti a valersene nel presente bisogno. Hor nel meglio d'essi, entrato coll'acerba nouella chi che se ne fosse il portatore, vdillo il Duca, inginocchiossi a piè d'vna diuota imagine di Nostra Signora, orò vn breuissimo spatio, e sol dentro il suo cuore; baciò la terra, e rileuatosi, continuò l'interrotto ragionamento col Padre, senza mutar sembiante, ò colore, nè traballargli le parole in bocca, ò l'imaginatione in capo. La notte che precedè i sette di Marzo del 1561. ricondotto da Castello a Torre di Nona, per quiui vltimarne la causa, e la vita, diè tali mostre d'animo, e di volto, quanto mai per l'addietro l'haueſſe generoso, e costante, ma del pari diuoto, e tenero verso Dio, che non si sapeua che piu ammirare in lui, ò la pietà, ò la franchezza del cuore; e nell' vna e nell'altra quel piu che in sì difficil punto puo desiderarsi in vn caualiere christiano. Prima d'inuiarsi, compiè vna lettera già cominciata per Diomede Carafa suo figliuolo; piena d'ammaestramenti, e consigli da padre, illuminato tutto insieme dalle cose passate, dalle presenti, e dalle auuenire, nelle quali staua già con vn

piè

Digitized by Google

piè mosso all'entrarui: tre gran principj, di conditione fra sè diuersissimi, ma tutti e tre di gran forza, e altrettanto sicuri al sauiamente discorrere, e ben didurre il come douersi regolar verso gli huomini, e verso Dio: e per tale strada condur questa fragile, e misera vita, ch'ella termini e metta nell'immortale e beata. Con questa lettera nell'vna mano, prese nell'altra vn piccolo Crocefisso d'argento, e con lui, disse, aiutatore, e compagno, non haurebbe di che farsi a temere. Pur nondimeno turbossi alquanto su l'entrar nella prigione di Torre di Nona, quando fattaglisi incontro a riceuerlo la Compagnia della Misericordia, e cercato con gli occhi intorno il suo P. Peruschi, non vel trouò, sì come non chiamatoui, nè saputosi altronde in casa il quando di quella improuisa esecutione. Ma il Duca, sì caramente l'addimandò in conto di gratia, che l'ottenne; e in vederlosi innanzi, tutto rauuiuandosi, gli si fece incontro, con vn amoroso rendimento di gratie a Dio per quell'vltima consolatione, per cui, disse, parergli riceuere vn nuouo pegno della sua eterna salute, mentre a conseguirla, haurebbe lui, e'l conforto delle sue parole, e del suo spirito in aiuto. Indi fattosi con lui solo in disparte, gli diè, per consegnarlo a cui si doueua, l'Ordine di S. Michele, di poc'anzi hauuto dal Re Christianissimo: appresso, gli rendè il libro de gli Esercizj spirituali, guardato, disse, da lui a gran cura, acciochè opera sì pretiosa non si perdesse, venendo Iddio sa a che mani: e dopo altre commessioni, quel piccolo Crocefisso, con cui in pugno, e nel cuore, morrebbe, portasselo da sua parte in dono al Padre nostro Generale, e in iscambio, chiedessegli di farlo partecipe de'beni spirituali della Compagnia, almen come seruidor d'essa, già che l'esserne figliuolo, come hauea già proposto, non l'hauea meritato. Da indi, fino al decapitarlo, che fu indugio di presso a due hore, tutto andò in santi pensieri, in affettuosi protesti, in orationi, e colloquj con Dio, e in quant'altro vna gran pietà in vn gran cuore sa concepir meditando, e ragionando esprimere ne'suoi vltimi sforzi. Ma quel che trasse a quanti ne furono spettatori le lagrime, fu lo scontrarsi del Duca col Conte d'Alisse, fratello della già sua moglie e Ducheſſa, e con Lionardo di Cardine lor parente, anch'essi, come lui, peroche complici nella medesima causa, aggiudicati alla medesima morte, e hauenti vn nostro Sacerdote in aiuto per l'anima. Abbracciarsi, rammentar l'vno all'altro le proprie colpe, e piangerle dirottamente: chiedersi ginocchioni scambieuole perdonanza, accomandarsi a Dio, e farsi cuore in lui: ma singolarmente il Duca, predicare in gran maniera la diuina pietà verso lui, e sapergli gratie infinite del beneficio di quella morte, e di quell'accettar che farebbe, come certamente speraua il suo sangue in sodisfattione delle sue colpe. E con tal sentimento in cuore, e in bocca, auuiossi ad offerirglielo, con esso il Peruschi a lato, recitando seco il *Te Deum laudamus*: e senza piu, hauutane l'vltima assolutione, diede con la medesima generosità che fino allora, il collo alla mannaia. Il seguitone poscia la soprauegnente mattina, e pochi anni appresso, sotto altre Pontefice, non mi cape nell'argomento per nulla che a'fatti della Compagnia s'appartenga.

Ben ho che soggiugnere alla morte di Paolo IV. la quistione del Generale Laynez, vna co'suoi Assistenti, proposta ad esaminare a'piu dotti maestri di Roma in ragione canonica; e da tutti essi, senza niuno scordante, diffinita, sopra'l durar tuttora, ò nò viua, e obligante la forza di que'due comandamenti di Paolo, per cui (come addietro vedemmo) ci hauea sopraggiunto il choro, e'l generalato

in

in vita, accorciatolo a tre anni. Già, fin dal primo portare che il Cardinale di Napoli fece alla Congregation generale queſti comandamenti, il Cardinal Puteo, riſaputone il modo, hauea, tra conſolando i Padri, e facendoli auueduti per lo tempo auuenire, ſignificato loro, quelle eſſere obligationi a tempo, e da ſpirar con la vita di Paolo. Conciofiecoſa che, a coſtitutioni pontificie, e in eſpreſſa forma di valere in perpetuo (quali eran per noi le Bolle di Paolo III. e di Giulio III.) non derogarſi in pura voce, fuor ſolamente per quanto queſta è viua; e'l piu che faccia (diſſe) intramette, e ſoſpende, non disfà, e annulla il coſtituito da altri Pontefici, con le piu ſolenni, e autoreuoli forme, che il poſſano render valido, e dureuole per tutto'l tempo auuenire. Oltre che, quanto ſi era al Generale, il medeſimo Paolo hauea commendato il crearlo perpetuo, e con dichiaratione eſpreſſa di così giudicare, e ſentire ancor egli, ſoggiunto, Non douerſi altrimenti per lo miglior della Compagnia: per cio doue, come a lui, così ad eſſi ne paia, dare a'Padri, e alla Congregatione libertà di ſeguire in cio le Coſtitutioni noſtre, le quali il voglion perpetuo: e tale elettolo, egli pur l'hauea comprouato, lodatine i Padri, e onoratane quella elettione co'titoli di Pia, Canonica, e Santa. Per cio da altrui ſuggeſtione ab eſtrinſeco, anzi che da proprio ſentimento di Paolo eſſer prouenuto quel nuouo comandamento, contrario al già tante volte, e sì da vero approuato: non douendoſi in veruna guiſa preſumere d'vn Pontefice qual era Paolo, nè l'hauere approuandolo parlato altrimenti da quello che veramente ſentiua, nè dipoi diſapprouatolo per incoſtanza. Quanto poi alla cauſa del Choro, auuegnache niun trattato d'allora richiedeſſe il farne ſpecificata mentione, non pertanto, il non vſarlo, eraſi dallo ſteſſo Pontefice vnitamente compreſo nelle non poche lodi, che allora diede alla Compagnia per merito de'ſeruigj, ch'eſercitando i ſuoi miniſterj al proprio ſtile del ſuo Iſtituto, hauea fatti, e tuttora proſeguiua facendo alla Chieſa, e per tutto altroue, e maſſimamente nella Germania guaſta dall'ereſia. Tutto cio ancora oſſeruaua il Puteo eſſerſi detto dal Pontefice con animo ripoſato, e tranquillo: cioè in iſtato di giudicarne ſecondo verità, e ragione: doue all'oppoſto, quando tutto altrimenti ordinò e del Generale, e del Choro, ſi era moſtrato nel ſembiante, nelle parole, ne'modi, ſenza niuna nuoua cagione (ſe non forſe quella delle ſue trauagliosiſſime differenze con gli Spagnuoli) sì commoſſo, e alterato nell'animo, che ſembraua vn tutt'altro da quel lui ſteſſo che dianzi: e quel ſuo dire, piu ſomigliante ad impeto di volontà, che a conſiglio di mente: per cio, com'è naturale de gl'impeti cagionati da impreſſione ſtraniera, coſa non perpetua al durare: altrimenti, volendola ancor dopo sè permanente, ne haurebbe, come ben ſapeua richiederſi, formata Coſtitutione, e le contrarie de'due Sommi Pontefici predeceſſori ſuoi, quanto a cio, annullate, e caſſe. Queſta diffinitione del Puteo, ſerbata in petto da'Padri, poiche Paolo fu morto, gl'induſſe a conſigliar fra sè, qual partito, ſecondo coſcienza, e ragione, foſſe da prenderſi: nè altro ſe ne approuò che il rappreſentatoſi loro per piu ſicuro, cioè, non intrametterſi eſſi del giudicarne, ma del sì, e del nò, ſtarſene indifferenti all'altrui parere: per cio, primieramente ridomandarne il medeſimo Cardinal Puteo, e dopo lui altri quattro, non atteſa in eſſi altra conditione, che d'eſſere i piu eminenti di queſta Corte Romana nella profeſſion legale, e de'canoni: nulla oſtante il poter contarſi per molti il Puteo ſolo, ſtato Decano di queſta Sacra Ruota, e in reputatione del maggior ſauio de'ſuoi tempi: per cio tutto, e ſolo in riguardo a'meriti dell'integrità, e del

ſaper

ſaper ſuo, aſſunto alla porpora, e di poco fallò, che non ancor al Papato. Hor di tutti inſieme queſti vna medeſima fu la deciſione, dell'eſſere, vna col Pontefice, terminato il tempo dell'obligarci la voce di quel ſuo comandamento: e cominciar fin da hora contro alla libertà in che erauamo rimaſi, il pregiudicio dello ſpontaneamente accettarlo, e volerlo, ſe proſeguiuamo in quello a che già piu non v'era debito d'vbbidienza che ci aſtrigneſſe. Così di concordia tutti e cinque: e non pertanto il P. Laynez non ſi diè per conuinto a douer muouer nulla, ò per ſicuro al poterlo, prima d'eſſerſi piu e piu volte rifatto dauanti a Dio, a ſupplicargli della ſua luce, ch'è verità, ſopra il determinarſi in quel fatto: indi con ſottiliſſima inquiſitione, ſpiar tutto il ſuo dentro, e riſaper dal ſuo cuore, ſe piu l'inchinaſſe all'vna che all'altra parte il peſo, non dico d'alcun vitioſo, ma del ſemplice, e naturale affetto, ingannatore aſtutiſſimo, e maeſtro di frodi, maſſimamente nel contrafare le intentioni, traueſtendo da volontà di Dio quella che veramente è noſtra; e noi vi ci gabbiam volentieri. Hor quiui, certificato dalla ſua fedel coſcienza, della rettitudine de'ſuoi fini, e per lo carico di Generale, trouatoſi debitore alla Compagnia di mantenerla quel tutto che per lui ſi poteua, quale il S. Fondatore glie l'hauea laſciata, e due Vicarj di Chriſto, con apoſtolica autorità confermatala, dauanti a notaio per cio rogato, e a conueneuoli teſtimonj, proteſtò (e altresì come lui, gli Aſſiſtenti) di non conſentire, in detto, ò in fatti, a nulla, onde ſeguirne qualunque ſia pregiudicio a lui, e alla Compagnia, ſecondo l'original dettato, e forma propria del ſuo Iſtituto: e ne ſpecificò eſpreſſamente i due decreti del Santiſs. Padre Paolo IV. di felice memoria. Fornito, e autorizzato con le douute ſolennità queſt'atto, mandò per tutto la Compagnia ommettere il Choro, ſaluo quella determinata parte che ne conſentono le Coſtitutioni del Santo, e tuttauia, doue interuengano le circoſtanze iui ſpecificate, riman libero il poterla vſare. Quanto all'altra parte, del rimaner egli per conſeguente Generale in vita, vedrem di qui a poco quel tutt'altro proponimento che ne hauea, e ſerbolloſi intanto chiuſo nel cuore, per trarnelo, come fece a ſuo tempo, in quiſtione: e per lui non rimaſe, che nol metteſſe in fatti.

Ma mentr'egli sì baſſamente giudicaua di sè, ſecondo il datogli buonamente ad intendere dalla ſua medeſima vmiltà, di non hauere in cio ch'è virtù, e prudenza, forze altro che deboli, e da non poter reggere al peſo di gouernare la Compagnia, Iddio all'incontro volle, non ſo ſe mi dica anzi dichiararne il merito, ò pur confonderne, e con cio farne apparir piu bella l'Vmiltà, e la modeſtia.

Eran già corſi pochi dì men di tremeſi da che i Cardinali in Conclaue intendeuano alla grande opera di eleggere vn ſucceſſore a Paolo IV. nè altro piu l'indugiaua, che l'eſſer troppi i degni di quella maſſima dignità: dal che ſeguiua, che per lo diuiderſi delle voci in tanti, non ſi vniuano in niuno. I Cardinali Ridolfo Pio di Carpi, Ercole Gonzaga di Mantoua, Pietro Pacecco Spagnuolo, Giouanni Suatio Reuman Franceſe, erano, hor l'vno hor l'altro a pruoua portati sì da preſſo al ſolio, che a ſederui, e riceuerne l'vniuerſale adoratione, altro lor non mancaua, che vn tal pochiſſimo di voci, le quali pur mancando a ciaſcuno, tutti in fine gli eſcluſe. Nè perciò alla loro, nè alla gloria della Chieſa tornò punto inutile quel pure inutile cimentarli: tanta fu la grandezza dell'animo, e quel ch'è piu da ſtimarſi, dell'eroica virtù, e rettitudine d'intentione, che tutti e quattro moſtrarono, accoſtandoſi con caldiſſimi vfficj a promuouere al Papato chi l'vno, e chi l'altro de' ſuoi

ſuoi medeſimi concorrenti, con vn tal proteſtarlo a'fatti piu meriteuol di sê, che di sè niente gli caleua, riſpetto al ben publico della Chieſa. Hor in queſta incertezza del quando, e in chi mai poterſi vnir voci baſteuoli a riuſcirne Pontefice, venne in cuore al Cardinale d'Auguſta, Ottone Truchſes, di prouarſi a proporre il P. Laynez; e chiamatolo a sè il dì trenteſimo di Nouembre, di conſentimento de gli altri, ſotto moſtra di biſognargli in materia di coſcienza (queſto, e non altro, eſpreſſe nell'originale che ho di cotal chiamata) poiche l'hebbe in Conclaue, ſi diè a praticarne l'elettione: nè, per huomo di fuori al Sacro Collegio, gli mancaua onde prouarnel degno: ò ſe ne cerchi virtù eminente, ò altrettanto ſapere, ò zelo della Fede cattolica, contra il dilatarſi dall'ereſia, e per la tanto deſiderata riformatione della Chieſa, allora sì neceſſario. Ma il P. Laynez, ò ſi auuedeſſe de gli vffici del Truchſes, ò pur etiandio ſolamente ne ſoſpettaſſe, fu sì preſto il ſottrarſi, e ſollecito l'vſcir del Conclaue, ch'ella parue non dipartenza, ma fuga. Continuò non pertanto il Truchſes nel promuouere della propoſta; ma per lo ſtrano eſempio che quello era, non profittando oltre a dodici voti, ſe ne rimaſe. Vero è, che que'dodici, pochi al contarli per la elettione, al peſarli per l'onore del Laynez, valean ciaſcuno per molti: venendo da'Cardinali per chriſtiana prudenza, e puro zelo del diuino ſeruigio, e della Religione cattolica ſomiglianti al Truchſes, che nell'vno e nell'altra era fra gli ottimi. Intanto, mentre ne duraua in piè il trattato, Franceſco Vargas Ambaſciadore del Re Cattolico, venne a farne al P. Laynez motto, e feſta: ma quali che ſe ne foſſero le parole, ò nate da cuor veramente amico, ò preſe ab eſtrinſeco dal rituale de'miniſtri de'Principi, la riſpoſta del Padre, tutta in orrore del fatto, in vergogna di sè, in ammiratione ſopra l'eſſer egli potuto cadere in penſiero a veruno come degno di nominarſi fra gli abili al Papato; ad vn huomo del mondo che diſcorre con tutt'altri principj che quegli della ſcuola di Chriſto, riuſcì la piu ſtrana, e inaſpettata riſpoſta del mondo. Così andò veramente il fatto: cioè, nè con piu, nè con meno: hauendone, quanto al piu, ſcritte vn non ſo chi varie ſue ſemplicità, e imaginationi parutegli poterſi affar col probabile ſe non col vero: e quanto al non v'eſſer di meno, oltre al Ribadeneyra, che ne ha laſciato memoria, ne ho la publica teſtimonianza dello ſteſſo Cardinale d'Auguſta; allora che morto il P. Laynez, e celebrategli il Febbraio del 1565. ſolenniſſime eſequie in Dilingen, leuoſſi in piedi, e all'oration funerale che hauea vdita recitare in commendatione delle virtù del Padre, aggiunſe in alta voce due particolarità infra l'altre, ommeſſe dall'Oratore, peroche da lui non ſapute; ma poter egli affermarle per tanto indubitate, quanto il puo chi v'hebbe dentro le mani. L'vna d'eſſe fu, il contraporſi che con ogni poſſibil maniera hauea fatto il P. Laynez all'eſſer promoſſo alla dignità di Cardinale: l'altra il fuggirſene del Conclaue al primo ſentor che v'hebbe, dell'adunarſi voci per crearlo Pontefice.

Il P. Ribaden. riſeppe le parole del vno e dell'altro. Veggaſi nella vita del P. Laynez lib. 2. c. 8.

Girolamo Torres da Dilingen 17 di Feb. 1565.

Iteſi dunque per oltre a tre meſi e mezzo, affaticando in trattati, e propoſte a vuoto, le parti che diuideuano quel Conclaue in diuerſi voleri, alla fine, come a Dio piacque, la notte ſuſſeguente il ſolenniſſimo dì del Natale di Chriſto, ſe ne accordarono i giudicj ad eleggere, e le voci a nominar ſucceſſore a Paolo IV. il Cardinale GianAngiolo Medici Milaneſe, e con nome pontificio Pio IV. Queſti, quanto ſi è alle coſe noſtre, trattone l'amare in particolar maniera il P. Laynez, per la ſtima in che l'hauea d'huomo altrettanto eccellente nella virtù, quanto celebre nel ſapere; a niun altro ſegno hauea mai per l'innanzi dato a conoſcere, di

Digitized by Google

qual si fosse nell'animo, se bene, ò altrimenti inclinato verso la Compagnia. Per cio, beneficio da douersene saper maggiori gratie a Dio, e a lui, fu prouarne alle prime parole, e tutto insieme a'fatti, vna piu che paterna benignità: tanto in vero piu cara, quanto piu ragioneuole a desiderarsi, che verisimile a prometterssi. Presentatosi dunque il P. Laynez (secondo il debito che i Generali nostri ne hanno verso ogni nuouo Pontefice) ad offerire, e diporre a'santissimi piedi di Pio IV. sè, e tutta seco la Compagnia, ricordandone il quarto voto solenne, che per istituto di nostra professione, ci obliga con ispetiale vbbidienza a'comandamenti, e a cenni di questa S. Sede, nell'apostolico ministero delle Missioni; per lo grande attenersi che alle stesse Missioni facea in que'tempi il Collegio Romano, s'introdusse a dire, contaruisi quest'anno censessanta nostri giouani, i quali vi si formauano negli studj, bisogneuoli a potersene la Santità sua, come i suoi predecessori, valelere in seruigio della Chiesa, per poco meno che quante Nationi, e lingue ha l'Europa; peroche di tutte ve ne hauea, e piu delle piu bisognose d'euangelici Operai. Ma vn così gran numero di figliuoli, e seruidori della Santità sua, oltre all' abitare strettissimo, e sopra ogni credere disagiato, non hauere onde viuere dì per dì, fuor solamente d'accatto, su le limosine che la carità de'diuoti in Roma, e'l zelo della Religione cattolica in altri fin d'oltremonti, loro per cio inuiauano, sempre sotto la metà del bisogno, e spesso in tutto falleuoli: per cio supplicare alla Santità sua, esso, e'l Collegio Romano, di volgere sopra lui gli occhi, per almen quanto è vedere, s'egli sia degno di prouare alcun saluteuole effetto della sua paterna benignità. Gradì il Pontefice, e con parole a marauiglia cortesi, accettò l'offerta della Compagnia, e la domanda fattagli dal Generale: e quanto a questa, non indugiò pure vn dì il venirne all'opera, commettendo il trouare spediente, onde soccorrere, in quanto era possibile, alle necessità del Collegio Romano, a quattro Cardinali di grande essere, di gran prudenza, e tutti e quattro in così particolar maniera signori della Compagnia, ch'ella in ciascun d'essi hauea nell'amarla vn padre, nel fauorirla, e difenderla vn protettore: e furono Alessandro Farnese, Ippolito da Este, Iacopo Sauelli, e quel Giouanni Morone, a cui già vedemmo in così gran parte douersi la prima istitutione del Seminario Germanico. Hor qual fosse il prò che da'lor consigli trasse il Collegio Romano, e quanto oltre misura maggiore sarebbe stato, se la guerra di Paolo IV. non hauesse, com'è consueto delle guerre, lasciato munto lo stato, e impouerita la Camera apostolica: e'l condursi per cio Pio IV. a spendere in aiuto dello stesso Collegio quel che ad vn Principe di tal maggioranza, è piu stimabile che il danaro, le domande, ò a dir piu veramente, i prieghi al Re Filippo II. il Cattolico, tutto cio vna col rimanente dell'auuenuto e prima, e poscia fino alla fondatione fattane da Gregorio XIII. mi riserbo a quell'anno il farne vna compiuta narratione: e non m'inganna, spero, quel che ne ho, e che fin là ne antiueggo al prometterla fin da hora, materia da non increscere, etiandio se raccontata al disteso.

Intanto, a proseguir nell'incominciato, della benificenza del nuouo Pontefice verso la Compagnia, parecchi, e grandi furono le occasioni d'esercitarla, che la Spagna, l'Italia, la Germania, e Portogallo in questo medesimo primo tempo, gli porsero: e quasi tutte in affari di non piccol rilieuo, nè però niun ve n'hebbe non ispedito con vn tanto soprabbondare di gratie, che auanzò i desiderj, non solamente il bisogno de'chieditori: e l'effetto fu la meno parte del beneficio, rispetto alla

alla cagione: peroche ito il Generale Laynez a renderne le douute gratie a S. Santità, sentì risponderſi con vn tal nuouo eccesſo d'amore, che non rimane in che farſi piu oltre: Non essere mestieri il ringratiarlo di così poco, rispetto al tanto piu fauorir che farebbe la Compagnia, disse, fino al sangue. E sopragiuntegli poco appresso dal Re Cattolico, e da piu altri Principi lettere di caldi vffici, in raccomandation delle cose nostre, nel farne vn dì motto al medesimo Generale, soggiunse, Ma non fa bisogno che niun raccomandi la Compagnia a Noi: anzi a Noi sta il raccomandar lei a gli altri. Cosi egli: nè furono di quella specie di cortesi parole, che in finendosi di proferire, finiscono di significare; e come nulla vagliono in chi le dà, così per nulla si spendono da chi le riceue. Habbiamo di lui parecchi lettere apostoliche, altre in testimonianza, altre in difesa, altre in raccomandatione, e lode della Compagnia, a'maggiori Principi della Christianità: nè egli mai inuiaua suoi Nunzj a verun d'essi, che loro strettamente non commettesse, l'hauere in particolar cura le cose nostre: e a'que'della Germania singolarmente, ingiungeua, il non risparmiar nulla di quel piu, e di quel tutto, che per loro adoperar si potesse, a crescere la Compagnia in quelle Prouincie, e Regni, con nuoue fondationi di Case, e Collegj: conciosiacosa che, in ciascun d'essi ò acquistarsi alla Religione cattolica, ò stabiliruisi le città doue gl'introdurrebbero. Qui poi, continuo era il valersi del P. Laynez, a consiglar sopra affari di grande, e vniuersale vtilità della Chiesa: e a persuasion del medesimo, ruppe il corso, anzi piu veramente il precipitio, in che già si era messo, e ogni dì piu ne auanzaua, la furiosa libertà del combattersi a corpo a corpo in duello: e quindi le giustissime leggi che il Pontefice promulgò, tanto piu saluteuoli, quanto piu rigide, contra i comunque fossero a parte di quella doppiamente mortale bestialità: presentare il cartello, combattere, sottentrare, assistere mantenitore, ò patrino. Lui ancor volle fra'Teologi deputati a ridurre in piu ragioneuole partimento, e misura l'Indice de'libri proibiti, mitigando il souerchio rigore, per cui il già compilato, e messo in publico da poc'anzi, con volere il troppo, non otteneua il necessario. Del rimanente in che ci corse quest'anno 1560. e primo del Ponteficato di Pio IV. vo'che mi basti il solamente accennare, l'essersi dal Cardinale Sauelli Vicario del Papa, voluti i Nostri a mettere efficacemente in opera vn suo altrettanto difficile, che necessario proponimento di riformatione: agrissima a pur sentirsene il nome, tanto piu a sperimentarne gli effetti, massimamente nel ristorare che prima di null'altro conuenne la regolare osseruanza ne'monisteri, e nel chericato la disciplina, trasandata in parecchi abusi d'intolerabile indegnità a quella piu degna e santa di tutte le professioni. Pur cio nulla ostante, la inuincibil fermezza del Cardinale, e la patienza, e le industrie, e le fatiche de'Padri, hauer conseguito etiandio oltre a quanto parea da potersi promettere nel diuisar dell'impresa. Nè il prò seguitone essersi tutto rimaso nella Chiesa di Roma, anzi per quasi tutto l'Italia dilatato, senza inuiarsene comandamento; ma tutto a forza dell'esser valuto per comandamento, e per legge, l'esempio di Roma: imitato singolarmente nel tornare ad osseruanza, il non ammettere a'Sacri Ordini nè gl'inabili per ignoranza, nè gl'indegni per iscorrettione di vita: per cio sperimentarne la sufficienza della dottrina, e chiarirne l'integrità de'costumi. Ma per lo ributtarne che bisognò tanto fuor d'ogni loro espettatione, parecchi, sì perche non da tanto in sapere, e sì ancora per dare in essi ammaestramento a gli altri, di non

Digitized by Google

affollarsi, come soleuano, alla domanda de gli Ordini, con poco altro merito al prenderli, che il volerli, la Compagnia, hauerne conseguito quel ch'era da aspettarsi in così odiosa materia, doppio merito appresso Dio; e della fatica durataui, e della maliuolenza in quegli, che condannauano di nouità la rinouatione, e presso che d'ingiustitia, il torre la male introdotta vsanza dall'antico e pacifico possesso in ch'era: e le pruoue dell'esserui, appariuano sì manifeste, come i danni che da non letterati, e non santi ecclesiastici, prouengono alla Chiesa.

Istanze fatte a tutta la Compagnia dal P. Laynez per diporre il Generalato. Ragioni di S. Ignatio che ne conuincono il douere esser perpetuo. Particolarità piu notabili delle risposte de' Padri: singolarmente di Giouan Pelletario. Pio Quarto annulla il mutato da Paolo, e riconferma nel suo originale istituto la Compagnia. Capo Decimo.

COLL'entrar del 1561. concorreua l'incominciarsi l'vltima metà del terzo anno, da che il P. Laynez gouernaua la Compagnia con carico di Generale: ed egli ne sentiua non punto altramenti che di carico, inteso nel suo proprio e originale significato. Non veramente per cio, che il prouasse soma grauosa, non che insopportabile alle forze della prudenza, e del senno, cui hauea piu che bastante a sostener qualunque altro maggiore, e piu faticheuol peso, che non il gouerno della Compagnia: tutto che in gran maniera difficile, come il vo continuo osseruando nelle memorie che serbiam di que' tempi: e di necessità il richiedeua l'essere la Religione ancor nuoua, esposta a gran contrasti, mal veduta da chi patiua al vederla troppo ben veduta; e oltre a cio, tuttauia sul formarsi dentro, e sul dilatarsi di fuori: che val quanto dire, fabricar tutto insieme la casa, e regolarui a buon ordine la famiglia. Ma tutto il sentir del peso, e'l sospirare che il P. Laynez faceua lo scaricarsene, proueniua in lui da queste due cagioni, la sua vmiltà, e'l suo amore alla Compagnia: grandi l'vno e l'altra, non so qual piu; e se pari, certamente grandissimi. E'l sentir bassamente di sè, gli daua a creder certissimo, hauerui parecchi altri a dismisura piu che non egli, valeuoli a ben gouernare la Compagnia: e'l sommamente amarla, ne traeua per conseguente, il fare ogni sforzo a sottrarsene egli, accioche alcun altro di que' migliori sottentrasse in iscambio di lui. Vero è nondimeno, che in così discorrerla seco medesimo, prouaua vn gagliardo combatterlo di due contrarj giudicj, e andò alcun tempo all'incerta fra essi, vincendone il consentimento hor l'vno, hor l'altro. Peroche dall'vna parte, indubitatamente sentiua, il generalato nella Compagnia douer essere in vita, e a lui competere per coscienza il primo e maggior debito di mantenerlo: dall'altra, le ragioni della sua inabilità, gli si mostrauano così proprie di lui solo, ch'elle non pregiudicherebbon di nulla nè alla perpetuità dell'vfficio, nè al merito delle persone che succederebbono a lui. Hor come di questi due contrarj giudicj, il primo gli si formaua nella mente, il secondo nel cuore, e per cio con di piu dell'altro, il peso dell'affetto, che

che in ragion di virtù vel traeua; queſto alla fine ſoprafece l'altro, e preualſe. Ma percioche doue egli non Douefſe rinuntiare il generalato, nol Potrebbe (che la Coſtitutione del Santo, la quale diuieta a chi è per cio eletto, il ricuſar d'accettarlo, non gli laſciaua libero il diporlo a ſuo talento) tante ragioni ſeppe egli rinuenire a prouarſi ſtrettamente in debito di rinuntiarlo, e tal diè loro vna niente ingannenuole apparenza di vere, che come vedrem qui appreſſo, alquanti etiandio huomini d'eccellente giudicio, vi ſi gabbarono: fino a ſentirla ò come lui, ò da preſſo. Intanto egli, come di veriſſime, n'era sì perſuaſo, e vinto, che fin dal primo entrar che fece nel terzo anno del ſuo gouerno, volle, ſenza farne pur motto a gli Aſſiſtenti, adunare la Compagnia a Congregation generale, per nulla piu che eleggerli ſucceſſore: nè per altro ſi rimaſe del metterlo in effetto, che per lo ſauio diuietarglielo del confeſſore, altrimenti che ſe prima gliel conſentiſſero gli Aſſiſtenti. Ma queſti ſe ne trouarono sì a diſmiſura da lungi, che appena fu che ſofferiſſero vdirſene far la propoſta: e non pertanto, durandola, com'egli volle, in patienza, e ſilentio, fino ad hauer egli loro ſpianate innanzi tutte le ſue ragioni; poiche quegli hebber campo a dire, ripigliatele ad vna ad vna tutte, glie le conuinſero d'inſufficienti: il Natale con piu ardore, il Polanco con piu forza in meno parole: peroche ſi ardì a dannargli di colpa graue quel graue danno, che indubitato era douerne, per cagion di lui incogliere alla Compagnia. Nè queſta de gli Aſſiſtenti fu vna diffinitione di piu impeto che diſcorſo: peroche il Laynez volle per non detto quel che appreſſo il primo vdir delle ſue ragioni, hauean detto: ma tornaſſero il tal altro dì, e intanto conſideraſſero ad animo ripoſato, e in punto di verità, e di coſcienza, quanto hauea loro propoſto: il che fatto, le ſeconde riſpoſte, quanto piu a lungo, e maturamente penſate, tanto furono piu diſteſe, e piu forti: per modo che al non hauere il Laynez che ſi riſpondere, fermamente credettero, hauerlo del tutto ſuolto da quel penſiero. Ma il vero ſi è, che pochi dì appreſſo egli ripigliò vn nuouo ſpediente, che fu ſcriuere a tutti i Profeſſi della Compagnia, quanti n'erano in Europa: e propoſte loro le ſue ragioni per l'vna parte, quelle de'gli Aſſiſtenti per l'altra, obligarli ſotto precetto, di riſcontrarle, contrapeſarne la forza, e diffinire il sì, o'l nò, del douer egli dipor co'tre anni, il carico di Generale. Io anzi che mettere in parlar viuo gli Aſſiſtenti, e lui, ho voluto tenermi ſtrettamente ſul vero, e riportarne qui di peſo la lettera, null'altro che traſportata dall'original caſtigliano in noſtra lingua.

Al primo ſentir ch'io feci il comandamento, con che Paolo IV. ſono già oltre a due anni, obligò la Compagnia al Choro, e'l generalato perpetuo l'abbreuiò a tre anni; tre coſe allora mi ſi preſentarono alla mente; e quelle ſteſſe d'allora, pur tuttora niente variate mi durano. La prima è, che nè l'vn nè l'altro di que'due decreti ſi affaceuano coll'Iſtituto noſtro; ma bene ſtargli il contrario, ordinato dal Noſtro Padre, confermato dalla Compagnia, e fino a queſto dì, comprouato dalla ſperienza. La ſeconda: quella determinatione non eſſere ſtata di piena volontà del Pontefice; concioſiecoſa che preſa molto ſubitanamente, e diſfacendo ſolo in quanto il diſſe cio che gli altri Pontefici hauean fatto; e approuato l'hauea egli ſteſſo per bocca del Cardinal Pacecco. Per cio, morto Paolo i primi letterati di Roma, dieder quell'atto per non valido, nè ſuſſiſtente; e ci conſigliarono ad hauerlo in tal conto, e a farne ſolenne, e giuridica proteſtatione; cio che incontanente facemmo: e tutto cio per conſiglio e moſſa di fuori: non hauendo io allora propo-

nimen-

nimento di muouer nulla, fino a creato il nuouo Pontefice. La terza (e questa è dessa la vera, e la sola, per cui m'induco a scriuerui) è, che io fin d'allora fermai meco medesimo, che doue fosse in grado a Dio di prolungarmi la vita fino al termine de'tre anni, non solamente non doueua io battagliare per difendermi il generalato a piu tempo, ma tutto all'opposto, mettere in opera quanto (saluo il non offendere Iddio) potessi, per iscaricarmene. E se non che il confessore mel diuietò, haurei, senza parteciparlo con gli Assistenti, chiamati per adunarsi da tutta la Compagnia i Padri, a'quali, secondo il diritto delle Costitutioni, compete la voce da eleggere il Generale: accioche si trouassero in Roma a darmi successore col mio finir de'tre anni. Hor percioche consigliatomi con gli Assistenti, tutti sono stati d'vno stesso parere, sopra'l douer io proseguir nell'vfficio, non altrimenti che se nulla fosse auuenuto del decreto di Paolo IV. io, cio non ostante, ho determinato di comandare (come fo con questa) in nome di Giesù Christo, e in virtù di santa vbbidienza, che il Commessario generale di Spagna (questi era il S. P. Francesco Borgia) tutti i Prouinciali, e tutti i Professi che si truouano in Europa, dopo essersi raccomandati al Signore, e hauer bilanciate le ragioni che inuio con questa, per l'vna parte, e per l'altra, e quelle di piu che risouuerranno a ciascuno le proprie, propostosi innanzi il maggior seruigio di Dio, e'l maggior bene della Compagnia, senza verun riguardo a rispetti, ò ad interessi vmani, scriuano, e sottoscriuano ciascuno il suo parere, quanto al douersi ò nò far nuoua elettione di Generale alla fin di questi tre anni: e disteso in carta, chiaro, e senza ambiguità il lor sentimento, suggellato, e segreto per modo, che l'vn non sappia dell'altro, il diano a'lor Prouinciali; e doue sia bisogno, ne raddoppin le copie, acciocche essi le inuiino sollecitamente a Roma: ed io, lettili, e consigliatomi con gli Assistenti, possa prendere il conueneuole spediente al maggior seruigio di Dio, e bene della Compagnia. E accioche ognun possa con pienissima libertà scriuere cio che l'animo sinceramente gli detta, si ordineran qui le cose per modo, che io non risaprò di cui sieno i voti. Benche a dir vero, non monterebbe punto piu il saperlo, che nò: peroche mi fo a credere indubitato, che chi giudicherà douer io continuare, portando il peso innanzi, nol sentirà altrimenti che indotto dalla ragione, che gli darà a conoscere così veramente douersi: e chi al contrario, farallo per la stessa cagione, e per pietà di me, a tormi di sotto a questo incarico: e come spero, e mel prometto dalla gratia del Signore, non che prouarne amarezza, ò rattepidirmisi per cio nel cuore la carità verso loro, gli amerò piu che dianzi. E sappiano, che io, per quanto a me s'appartiene, son presto di rinuntiare ogni diritto che mi potesse competere al douer proseguire oltre a'tre anni: e supplico a tutti insieme, e a ciascun di per sè, che in caso d'vgual seruigio che ne veggan tornare a Dio, mi sgrauino di questo peso, che non è soma per le mie spalle, ed io scarico d'esso, potrò seruire in altro il Signore, e la Compagnia.

Hor le ragioni che questi Padri (per quanto mi si ricorda) allegauano, in pruoua del non conuenirsi far nuoua elettione, son le seguenti: L'vfficio del Generale, secondo il diritto delle Costitutioni nostre, essere in vita: il fatto in pregiudicio d'esse da Paolo IV. rimaner nullo: adunque l'Istituto rihauere il suo antico vigore: altrimenti, come non ripigliamo altresì il Choro? E se i maggiori scientiati di Roma, han diffinito, che nol dobbiamo, atteso l'essere spirato insieme col Pontefice Paolo l'obligarci di que'due suoi decreti, il voler viuo, e tuttora in

forza

forza quell'vn d'essi che toglie la perpetuità al Generale, non è vn contradirsi manifesto, e pregiudicare alle ragioni dell'Istituto? Come poi le Costitutioni nostre dispongono, che il Generale eletto non possa ricusare l'vfficio, altresì dopo accettatolo, non ha libero il diporlo. E'l consentirglielo, aprirebbe col tempo la porta al grauissimo danno ch'è necessario prouenire dal non hauere buon Generale: che se buono è, goderà (solamente che il possa) di sottrarsi dal pericolo, e dal peso: oltre che la Compagnia ne haurà quello sconserto, e quel danno ch'è conseguente all'adunar Congregation generale senza necessità. Per giunta a queste loro ragioni, a me altresì souueniua, la testimonianza, che pareuami, e tuttauia mi pare, sentirmi dare dalla mia coscienza; ed è, che nè in pensieri, nè in parole, nè in fatti, hor sia direttamente, ò per indiretto, io non m'intromisi in questo vfficio: anzi all'opposto, me ne difesi, perche ne hauea timore; nè nulla v'hebbe cui conoscessi gioueuole a far sì che a'Padri non cadesse in pensiero d'eleggermi, che io non l'adoperassi: e tutto cio non ostante, e di piu, l'hauer voluto, ò permesso il Signore, che le mie tacee, le quali, sapendosi, potrebbono impedire l'eleggermi, pur si sapessero innanzi: fui nondimeno con gran consentimento de Padri, eletto: e oltre alle loro, tutte le voci de'lontani che qui poteron farsi vdire anch'elle mi nominarono: benche sospettandone io, mi rallegrassi del non essere accettate. Finalmente, eletto ch'io fui, non ne sentì dentro il mio cuore altro che confusione. Per tutte dunque le fin qui accennate, e per altre piu conghietture che taccio, pareuami hauermi Iddio posta con le sue mani questa croce in collo, nè douermela io scuoter di dosso; e'l sottrarmene potermisi recare a troppo amor di me stesso, desiderante adoperarmi in esercizj meno spiaceuoli, che non questo essere tuttodì condannato a leggere, e scriuere lettere, vdire, e pensare a'fatti altrui, e cio per tutto la vita. E vo'aggiugnerui, il giudicar di me stesso, che aiutantemi la gratia del Signore, mai, per quanto val tutto il mondo, non farei scientemente cosa veruna contro alla Compagnia: doue, rinuntiando il Generalato, forse Iddio permetterà, ch'egli cada in tal vno, che sia di tutt'altra dispositione: benche io niun tale ne conosca nella Compagnia.

Hor quanto si è alle contrarie ragioni, le quali, tutto cio non ostante, a me paiono hauer forza basteuole a persuadere, il pur douersi far nuoua elettione di Generale; ne porrò in primo luogo la principale, e doue altra non ve ne hauesse, possente a valer sola essa per molte. Questa è, che considerate attentamente le parti, che le Costitutioni nostre richieggono nel Generale, io, quasi niuna d'esse ne truouo in me; hor sia delle interne, hor delle altre di fuori; saluo vn pocolino di buona volontà, e fedeltà alla Compagnia, e qualche piccola cosa di lettere: nel cui hauerle, ò nò, iui non si fa molta forza. Ben mi truouo di poca inclinatione, e meno abilità al gouernare: difettuoso nella prudenza, e nella elettion de'partiti: e per troppo dolce natura, rimesso, e debole nell'eseguire, e priuo di piu altre di quelle parti, che rendono autoreuole chi gouerna: per le quali mancanze, mi fo ragioneuolmente a temere, e a credere, che quantunque non per mala volontà, nè scientemente, pur nondimeno, io habbia fallito, massimamente per ommessione, e forse delle volte assai piu di quante l'amor proprio me ne lascia conoscere: e la Compagnia, in questi suoi primi tempi, abbisogna d'huomo, al gouernarla, fornito di grandi abilità, e gran parti: e col far nuoua elettione, piacendo a Dio, troueraſſi. Nè si vuol perciò dire, che questa mia rinuntiatione sia per passare in esempio,

Digitized by Google

eſempio, e in pregiudicio de gli altri: concioſiecoſa che le ragioni che mi v'inducono ſien così proprie di me ſolo, che in me ſolo finiſcono. Perpetuo certamente de'eſſere nella Compagnia l'vfficio del Generale; e giuſto, e ſauio conſiglio è ſtato, il non continuare ſotto il contrario decreto di Paolo IV. quando già piu non ci obligaua. Non però ha faccia di punto buona apparenza, che quegli ſteſſo, a cui limitò il gouerno a tre anni, voglia paſſar piu oltre, e dar di sè vna publica moſtra ò di pertinacia, ò d'ambitione: la quale ſe diſconuienſi, il torla ſarà creando vn nuouo Generale, e già tutto, ſecondo le Coſtitutioni, perpetuo. Stammi, finalmente, ſul cuore l'andar che fo appreſſandomi a dar conto a Dio di me: e già eſſendo parecchi anni, che tutto vo in penſiero per altri, ragion vorrebbe, che le coſe ſi compartiſſero, ed io mi riſtrigneſſi vn poco a veder di me ſteſſo, e dell'anima mia, ſenza piu hauer ſollecitudine dell'altrui. Nè perciò viuere otioſo: peroche ſcarico d'ogni gouerno e vfficio, oltre al piu da vero attendere a me ſteſſo, potrei con piu libertà ſeruire Iddio, e la Compagnia, confeſſando (doue mel conſentiſſe l'vbbidienza) dichiarando di Collegio in Collegio a'noſtri fratelli l'iſtituto, e la vocation loro: inſegnando al popolo la Dottrina chriſtiana, e l'Euangelio: e'l potrei col fauor del Signore nelle lingue italiana, e ſpagnuola, e con ogni poco rinfreſcarmene la memoria, ancora nella franceſe: e forſe in queſti miniſterj haurei maggiore abilità, e men carico di coſcienza. Adunque, le fin qui dette, ſono le ragioni che mi ſi offeriſcono a rappreſentare per l'vna parte e per l'altra. Piaccia al Signore, la cui maggior gloria ſola eſſa è quella che qui ſi cerca, e'l profitto di queſta ſua minima Compagnia, indirizzare i voſtri cuori, ad eleggere quel che piu ſi conuiene al ſuo ſanto ſeruigio, e bene delle anime, così noſtre, come de'proſſimi. Amen. Roma 17. di Settembre 1560. Laynez.

Conſiglio della ſua modeſtia fu, il non far qui mentione dell'hauerlo ſicurato i Padri ſuoi Aſſiſtenti, niun fallo poterſi apporre al ſuo gouerno: e per quantunque a lui altrimenti ne paia, douer egli attenerſi al giudicio della loro ſincerità, non eſſi a quello della ſua vmiltà, piu ageuole ad ingannarſi. Nè, al contrario, del non eſſerſi acquetato a'lor pareri, auuegnache ſenza niuna diſcordanza, conformi, allegò, quaſi preſuntion ſoſpettoſa, il pur douere anch'eſſi ſeco, terminare il piu eſſere Aſſiſtenti, peroche nuoui a ogni nuouo Generale ſi eleggono: onde il proprio intereſſe, che correua a commune con quel di lui, poterli dolcemente ingannare, col renderli meno auueduti a conoſcere, ò men forti a volere, cio che al debito della ragione, e al commun bene della Compagnia ſi conueniua. Nè finalmente commemorò quel di che il P. Natale, vno de gli Aſſiſtenti, fece non piccol caſo: che hauendo Paolo IV. nell'atto ſteſſo dell'accorciargli il generalato perpetuo a tre anni, concedutogli eſpreſſamente, il poterlo la Compagnia riconfermare, eſſa, prouatol già Vicario due anni, e tre Generale, e in quegli, e in queſti vgualmente vtiliſſimo, altro Superiore non eleggerebbe che lui: e allora, qual prò dell'hauere ſcommoſſa tutta la Religione, priuati di così neceſſarj Operai tanti regni doue ſi affaticauano in ſeruigio della Chieſa, e fatto vn così gran conſumo di danari, e d'huomini?

Ite per tutto Europa le lettere, le ragioni, il precetto di giudicarne, ne cominciarono a riuenire i giudicj, qual prima, e qual poſcia. Fra Superiori, e ſemplicemente Profeſſi, ne truouo fino a ſeſſanta, e ne habbiamo di tutti inſieme l'accolta in originali. E primieramente, diffinitione vniuerſale di tutti fu, il Generala-

Digitized by Google

neralato nella Compagnia, douersi mantenere indubitabilmente perpetuo. Bastare a noi per ragione, doue altra non ve ne haueſſe, l'autorità del Fondatore e Padre noſtro Ignatio, il quale, così hauere ordinato nelle Coſtitutioni, concorrendo in lui a dettargliele, non meno di quella ſua incomparabil prudenza, la ſourumana luce di Dio, cui egli con tante orationi, e lagrime addimandaua, e con sì larga vena otteneua. Ma quiui ſteſſo hauere il B. Padre, aggiuntene ſei ragioni, ciaſcuna di tal peſo, tutte inſieme di tanta forza, che nè migliori ne ho fin hora vedute allegare, nè niuna in contrario addebolirle. Dare all'ambitione, cioè, come iui giuſtamente la chiama, alla peſtilenza de gli Ordini religioſi, tanto piu rare le occaſioni, quanto è di meno volte il rimettere a partito di voti vna dignità perpetua, che temporale. Senno e prudenza iſquiſita, con eſſo quelle tante altre parti di non ordinarie virtù, le quali ſon debite nel Generale, che il S. Padre iui diſegna, non eſſer coſa di molti l'hauerle: perciò, troppo piu ageuole il trouarne vno, che parecchi da ricambiare a ogni poco: Nè d'altra forma eſſere i maggiori, e miglior gouerni del mondo, così l'eccleſiaſtico nel Sommo Pontefice, Patriarchi, e Veſcoui, come il ſecolare ne gl'Imperadori, ne' Re, ne' Principi aſſoluti: e non perciò ſeguirne quel che la monarchia ſempre dureuole ha vicino ad incorrere, cioè la tirannia: ma nondimeno, ad ogni cotale accidente poſſibile ad auuenire, eſſerſi riparato con iſpediente, quanto il piu voler ſi poſſa, baſteuole: ſouraponendo al Generale la Congregatione generale, con interiſſima facoltà e balia, a diminuirne la podeſtà, a corregerlo, a punirlo, a diporlo. Perpetuo poi che ſia, d'altra mole, per dir così, e d'altro peſo è l'autorità, che dentro, e di fuori ne acquiſta, che non ſe mancheuole ad ogni tre anni, ò pochi piu: d'altra tenerezza, fedeltà, e coſtanza l'amore, con che amminiſtrare il reggimento di coſa che puo dir ſua, in quanto non è mai per laſciarla: d'altra application di penſieri la ſollecitudine che gli fa preſente all'occhio il lontano nulla men che il preſente: antiuederne le coſe, e pur così dalla lungi com'elle ſono, apparecchiarle, promuouerle, ripararle; ſapendo, che s'egli vi ſi affatica intorno, egli altresì ne goderà i frutti delle ſaluteuoli riuſcite: e ve ne ha certamente delle grandiſſime, che il maturarle vuol tempo ad anni, e continuation di calore, e aſſiduità di mano: altrimenti, ogni poco intermettere, le diſerta. Ma quello ch'è il piu fedele, sì come è il piu forte ſoſtegno della regolar diſciplina nelle Religioni già bene ab intrinſeco ordinate, dico l'Eſecutione, per lo cui miniſtero le belle idee diuengono buon lauoro, e le morte leggi ſi fanno opere viue, ageuoliſſimo è a giudicarſi, con quant'altro neruo, e franchezza di quello ſpirito che v'abbiſogna, ella ſia per riuſcire in mano di chi non ha che temere di trouarſi l'vno di ſopra gli altri, l'altro a par de gli altri, ò ſotto. E ſe di gran nocimento è ad ogni ben inteſa republica, il ſouente cambiare ſtile, e modi al gouerno, hauendo il Conſueto tanta approuatione di buono al regolare, quanti anni di ſperienza al ben riuſcire: non piccol ſarebbe l'auuenturarci a vno ſpeſſo variar di principj, altresì come di principianti, nella facoltà del gouerno; maſſimamente atteſo quel naturale appetito, ò comunque altrimenti ſel chiamino, che ſuole hauerſi da' ſucceſſori, di non andar dietro a chi è loro ito innanzi: ma moſtrarſi capo, col farſi la via da sè, non piede, con ſeguitare l'altrui. Ho dato a conſiderare piu addietro il ſauio prouedimento di S. Ignatio, nell'aſſegnar che fece vna tal miſurata autorità al Vicario generale, ingiugnendogli il così ſtrettamente tenerſi in ogn. ſuo anda-

Conſtitut. par. 9. cap. 1. & Declar. A.

Vegaſi il Suarez to. 4. de Relig. tract. 9 lib. 10. c. 2.

mento ſu le orme del Generale defunto, in cui ſcambio egli ſuccede, che la Compagnia non ne ſenta niuna mutation di gouerno: ma egli continui ſu lo ſtil del paſſato, non altrimenti, che quando manca tutto improuiſo il vento a chi naui-ga, e le vele abbandonate dan giu, la naue che ha conceputa la foga del precedente ſoſpignerla, pur nondimeno va oltre, e ſu la medeſima dirittura, che ſe il vento di prima tuttauia la portaſſe. Hor che auuerrebbe al darſi ogni tre anni vn nuouo Generale ad vna Religione, in cui il Generale, quanto all'vniuerſale, pieniſſima, e independente autorità, e balia del gouerno, è ſolo egli il tutto, come altroue ho moſtrato? non hauendo in tutto la Compagnia nè luogo, nè perſona, nè vffcio, nè conſuetudine, che per eſentione, priuilegio, vſanza, ò diritto, ſi ſottragga da lui, nulla piu di quanto vn qual che ſia membro del medeſimo corpo ſi ſottrae dal ſuo capo: niente pregiudicando la lontananza all'vnione, per cui le virtù influſſe, e l'autorità dell'imperio, così alle rimote, come alle vicine parti, diſcendono. E di qui preſe il Santo queſt'altra, e nulla meno ſtimabil ragione, per cui volere il Generale nella Compagnia perpetuo: cio è la contezza tanto neceſſaria a ben gouernare, quanto non ſi puo ben gouernare mezzo alla cieca, e tutto a tentone, con vn piu toſto indouinare a ventura, che cogliere per ſaputa. Hor ad vna Religione sì numeroſa d'huomini, sì dilatata dall'vn capo del mondo all'altro, sì piena, e varia di miniſterj, e d'vffcj; come puo vn Generale che tutto in eſſa ordina, tutto diſpone, limitarſi a tre anni, e finir d'eſſere Generale quando a pena ſi è interamente formato abile a far come ſi dee da Generale? Vſcito di nouitio in vn sì trauaglioſo meſtiere, abbandonare il meſtiere? E chi vorrà prendersi a durar la fatica, e la ſollecitudine che abbiſognan continue, e grandi, per apparecchiarſi ad eſercitar quello, di che hanno a finir quaſi inſieme l'apparecchiamento, e l'vſo? Tutte l'arti, e piu le piu difficili (e la difficiliſſima infra tutte è quella del gouernare) vogliono lungo eſercitio: e la ſperienza che n'è la miglior maeſtra, e inſegna etiandio bene co'falli, ha meſtieri tempo per acquiſtarſi: e aggiunta al ſenno, fa huomini, qual è vn vecchio piloto nella ſua naue, che a bene e ſicuramente condurla, val piu egli ſedendo con vn volger d'occhio, e fare vn cenno, che tutte inſieme le braccia de'marinai. E tale inteſe il Santo Padre di formare nella Compagnia il Generale: e ſe v'era eſercitio che glie l'impediſſe, auuegnache di miniſtero gioueuole alla conuerſione dell'anime, gliel diuietò.

Finalmente, dice egli (ed è l'vltima delle ſue ragioni) rare vogliono eſſere nella Compagnia le Congregation generali, per altro affare che di prouederla di Capo, dando ſucceſſore al defunto: ch'è neceſſità di tal ſorta, che in rimedio d'eſſa puo tolerarſi il danno altresì neceſſario a ſeguire dal rimanere per aſſai del tempo tutte le Prouincie dell'Ordine in abbandono di quegli, che ciaſcuna d'eſſe inuia: oltre al riſchio di pericolare, e di perderſi nel viaggio: e i piu d'eſſi, ſono i piu autorevuoli, e i piu neceſſarj alla diſciplina, e al gouerno. Percioche poi, ſecondo l'vniuerſal conditione dell'vmanità noſtra, poſſono nel generalato perpetuo prouarſi de gl'inconuenienti, non però è da attribuire, come ſuol dirſi, a peccato dell'arte, quello ch'è dell'artefice. Come a dire: la ſicurezza che vn Superiore perpetuo ha di mai non douerſi trouare nè ſuddito, nè pari a'ſuoi ſudditi, il puo rendere animoſo a vn procedere piu deſpotico, e a ſuo talento, che ragioneuole, e paterno: e ſimile di piu altre proprietà di tal forma, e duratione di reggimento. Ma non è mai buon giudicio d'elettione fra due partiti, ſe ſi fa ſolamente attendendo

dendo quinci il male dell'vno, quindi il bene dell'altro. Voglionsi per debito di ragione, i mali e beni di ciascuna delle due parti, contraporli, bilanciarli, riscontrarne il quanto, lo spesso, il piu ò meno vniuersale, e piu ò men dannoso: e facendolo fra questi due, il Generalato nella Compagnia temporale, ò perpetuo, riuscirà, pare a me, sì euidente, l'eccesso di tutto insieme il bene, e la pochezza del male di questo in paragone dell'altro, che fior di giudicio non abbisognerà per sentirne come d'incomparabilmente migliore.

Ristabilita dunque da'Padri questa prima parte della proposta con approuatione vniuersale, senon in quanto fra'sessanta che furono, pure vn ve n'hebbe, cui nomineremo qui appresso, il qual solo esso tolse il poterlo dire assentimento di tutti: procedettero all'altra, dall'essersi dirittamente operato, seguendo il parere del Cardinal Puteo, e di quanti altri, i maggior letterati di questa Corte, ne furono addimandati: cioè, morto il Pontefice Paolo IV. la Compagnia rimasa assoluta dalle obligationi del decreto fattole in viua voce, hauer ricouerata la primiera forma del suo Istituto, quale le apostoliche Costitutioni di Paolo III. glie lo haueandato, e di Giulio III. glie l'haueano confermato. Pure ancor sopra questo articolo v'hebbe vn solo d'essi al dissentire da gli altri, e fu il P. Francesco de gli Adorni di Genoua. Ma comunque egli in cio mal si apponesse al vero, tanta è la lode che dalla rettitudine, e generosità del suo spirito glie ne torna per merito, che meno era lodeuole se non erraua. Parla al suo Generale, diffinendolo prouatamente in debito di terminare il gouerno col terminar de'tre anni: nè il fa timidamente, ò con risparmio di parole, ma sei ragioni v'adopera, ricalcate ciascuna con le sue pruoue: e quanto al modo, si tiene tra la franchezza e'l rispetto, sì, che l'vno niente deroga a'doueri dell'altro: e per quanto a me ne paia, niun ve n'hebbe, che desse meglio di lui a conoscere l'opinione in che hauea la virtù del P. Laynez, e la stima in che degno era d'hauersi la sua: peroche quanto al P. Laynez, non credè di douergli apportare dispiacimento, con significargli aperto la verità, come a lui ne pareua: quanto a sè, non curò d'etiandio dispiacergli, sol che seguisse il dettato della sua coscienza nel dichiararla. Consigliaua non per tanto, che la Congregation generale adunata, si presentasse a'piedi del Santiss. Padre Pio IV. a supplicargli, di reintegrare l'antico suo essere alla Compagnia, e impetratolo, rimanersi dal far nuoua elettione. Fin qui l'Adorno.

Del rimanente, hebbeui fino a cinque, fra'quali il S.P. Francesco Borgia, e'l P. Benedetto Palmia, i quali, non per debito che ne riconoscessero ab intrinseco della causa, ma solamente in riguardo al dar buona, ò non dar mala edificatione al mondo, tennero ne'lor giudicj vna via di mezzo. E ve gl'indusse, piu che null'altro, quello stesso, che loro hauea scritto contra sè, anzi a dir meglio, per sè, il P. Laynez, Potersi interpretare a spirito d'ambitione in lui, e per lui nella Compagnia, se hauendo egli nominatamente hauuto, e accettato il diuieto di Paolo IV. di non proseguir Generale oltre a tre anni, proseguisse di fatto, con anche vna certa mostra di pertinacia contra il dichiarato volere del Vicario di Christo. Adunque così loro ne parue: Presuppostà la tanto autoreuole e concorde sentenza di questi sauj di Roma, lecitamente farsi in punto di coscienza, ripigliando il generalato perpetuo: ma non altresì perfettamente in ragione di spirito. Così la sento anch'io (dice il Borgia) non douersi alterare la nostra Costitutione, concioſiecosa che il nostro Fondatore, e Padre di santa memoria, la determinasse con la sapienza, e Di Porto 17. Genn. 1561.

collo ſpirito, che il Signore per cio gli communicaua: vero è non pertanto, che profeſſando queſta minima Compagnia di Giesù vna piu particolar dipendenza al regolarſi per lo Sommo Pontefice, ancorche la giuſtitia ſia dalla parte noſtra, nondimeno, per lo buon eſempio di che ſiam debitori, parmi che ſi conuerrebbe render capace il S. P. Pio IV. sì che ancor quanto alla elettione del Generale in vita, torni le coſe noſtre all'antico eſſere di Paolo III. e di Giulio III. Ma il Palmia, in ſua original fauella, e ſenza migliorarne parola, *Si moſtrerà piu* (dice) *il riſpetto, e riuerenza, che ſi tiene alla Sede Apoſtolica etiam in Sommo Pontefice non bene affetto verſo di noi: del che pare, che in queſto tempo maſſime, ſi deue hauere non poca conſideratione, per la buona edificatione che ne vſcirà in ogni tempo: percioche, il ſecondo Generale della Compagnia, ancorache haueſſe molte cauſe di non eſeguire il comandamento di Paolo IV. nientedimeno, sì per il conto che teneua della Sede Apoſtolica, e per la riuerenza che portaua all'obedienza, volſe con tutta ſemplicità obedire.*

Di Padoua 15. Genar. 1561.

Gli altri cinquantatrè, dopo eſaminate a lor bell'agio così le ragioni attenentiſi al diritto della coſcienza, come l'altre del conueneuole in riguardo all'eſtrinſeco, diffinirono per indubitato, nulla eſſerui da ſanare, hor ſia quanto al poterſi, ò quanto al douerſi ripigliare il generalato perpetuo; e chiuſa, per così dire, con la morte di Paolo la parenteſi di quell'accidentale interropimento, continuar come dianzi. E qui mi ſi rifan dauanti i Padri Nicolò Bobadiglia, e Pontio Gogordano, que'medeſimi due, i quali ſu la fine del precedente libro vedemmo sì ſtrettamente collegati l'vno all'altro, nel muouere, e ſcommuouere quanto v'era in caſa, e di fuori, contro alla podeſtà del P. Laynez eletto di poc'anzi Vicario: hor qui al dar ſentenza ſopra'l douer egli ò nò proſeguir Generale, ne furono i giudicj non ſolamente contrarj, ma nella contrarietà iſteſſa vn eſtremo fuor di miſura. Peroche il Bobadiglia, Il mio voto (dice) quanto al Generalato, è, che duri a vita, e ſia perpetuo, e di ſempre, come diſpongono le Coſtitutioni: e che in V. R. ſia così ſaldo, che perſeueri cento anni: e ſe ſubito dopo morte riſuſcitando tornaſſe in vita, il mio voto è, ch'ella ſia riconfermata Generale fino al dì dell'vniuerſale giudicio: e le ſupplico, degni accettarlo per amore di Giesù Chriſto. Ma il Gogordano, tutto in oppoſto, Al publico decreto di Paolo, richiede in conditione di neceſſario vn altresì publico decreto di Pio, che l'annulli. Queſti dotti di Roma, Teologi, e Canoniſti, che che s'habbiano ſententiato, non douerſi hauere in niun conto, sì come quegli, che parlano *Secundum ius* (dice egli: ed io vo'piu toſto non intenderlo, che interpretarlo:) eſſendo vero, che i comandamenti de'ſuperiori, quanto piu de'Sommi Pontefici, importan debito d'oſſeruarli fino all'eſſere con eſpreſſa riuocatione diſdetti: e v'aggiugne, Etiandio ſe ſieno, come ſuol dirſi, inualidi, e nulli. Appreſſo: il proteſtare, che in quella lor ſolenne e giuridica forma hauean fatto il Generale e gli Aſſiſtenti, non il tribunale di Dio, non quello de gli huomini, hauerlo accettato, nè atteſo. Finalmente, doue chi puo glie l'imponeſſe, produrrebbe le ragioni che l'induceuano a giudicare, non conuenirſi alla Compagnia il generalato perpetuo, ma dureuole qualche coſa men di ſei anni: ſaluo nel P. Laynez, cui innalza alle ſtelle, e con dieci ragioni di ſua gran lode, il pruoua degno di continuar Generale fino alla morte. Tal fu il ſentire del Gogordano: ſempre piu vtile alla Compagnia nelle fatiche del valoroſo ſuo ſpirito, onde aſſai le giouò nella Francia, che ne'conſigli del ſuo non iſquiſito giudicio,

Di Ragusa 5. di Maggio 1561.

Di Parigi 1. di Maggio 1561.

e per

e per mala giunta non aiutato da gran prouedimento di lettere.

Ben di tutt'altra conditione furono e la persona, e'l voto del P. Giouanni Pelletario, venutoci egli altresì dalla Francia, come quello del Gogordano. La sua sentenza intorno alla medesima quistione, fu l'vltima in ragione di tempo, la prima in valore di merito: e auuegnache vna voce infra tante non rilieui gran fatto il darla a sentire, pur questa sua, così d'vn intero foglio com'ella è, per le care memorie e di lui, e del Santo suo P. Ignatio ch'ella contiene, vorrebbesi tutta descriuere. E a dir primieramente di lui: questi è quel Giouan Pelletario, cui gli anni addietro vedemmo confessore del Duca Ercole di Ferrara, e in quanto far si potè, ristoratore della fede cattolica in Renata la Duchessa eretica: oltre a cio, maestro nello spirito alle Principesse e al giouane Cardinale, figliuoli del Duca, e a tutta la loro, in que'tempi fioritissima Corte, e città, vgualmente venerabile per la santità della vita, e per le vtili sue fatiche accettissimo: nè altro fu, che sueltolo di Ferrara il trasportasse in Francia, saluo vn di quegli accidenti, che improuisi al sorprendere, e gagliardissimi all'atterrare, come di pochi è la perfettion dello spirito in eminenza, altresì di pochi è il voltarlisi, com'egli fece, in esercitio d'altrettanta virtù, quanta è la materia intorno a che esercitarla. Fosse dunque istigatione d'inuidia, ò come altri ne scrisse, speranza d'occupare il luogo che il Pelletario hauea nella gratia di que'Principi, e nell'onore di quella Corte, due (non vo'dire nè di che Ordine, nè di che Natione si fossero) accordaronsi a vna sottile malitia, cui misero in effetto, di rappresentarlo, scriuendone al Generale Laynez, l'vno gagliardamente sospetto, l'altro presso a prouatamente colpeuole d'impudica conuersatione con vna matrona, pur di già presso a vecchia, e continuo inferma: e di cio ragionarsi publicamente, come di grauissimo scandalo: e la Compagnia, secondo l'infelice priuilegio della communità, che diuien tutta rea nelle reità di ciascuno, andarne in mala opinione, e mal nome. Così essi: e per la qualità delle persone che erano, e per le circostanze con che trauestiron da piu che verisimile il falso, e per lo zelo, e tenerezza che mostrauano dell'onore dell'Ordine nostro, del quale essi non erano, non presi a sospetto, ne trassero, l'inuiarsi al P. Benedetto Palmia Prouinciale di Lombardia vna lettera da presentare all'innocente Pelletario, nella quale gli si comandaua, di non frammettere indugio all'vscir di Ferrara. Succederagli Rettore di quel Collegio, e confessore del Duca, il P. Fuluio Androtio: egli prenda la via diritta per Roma. Letta il santo huomo la lettera, e datole vn riuerente bacio, com'ella fosse di pugno di Dio, e'l suo portatore vn Angiolo, la si recò in sommo al capo, suggettando tutto sè a'voleri dell'vbbidienza. E percioche auuisò col pensiero cio ch'era, nè il Duca, nè il Cardinale, nè la città, nè la Gessi fondatrice di quel Collegio (e questa era dessa la nominata da que'due maluagi, d'intendersi d'amore col Pelletario) non gli consentirebbono il partirsi, partissi senza visitare, senza prender commiato, senza dar nè riceuere l'vltimo addio da veruno; e prima ne fu fuori, e ben assai da lungi, che se ne risapesse l'andata. Così amò meglio di guardare intera appresso Dio ne'superiori l'vbbidienza, che la reputatione fra gli huomini; nè gli calse di lasciar fra questi di sè opinion di colpeuole, ò taccia di mal creato, sì veramente, ch'egli gradisse a chi ne vedeua il cuore; e pur che a lui piacesse, tutto'l piacere e'l dispiacere del mondo gli erano in egual conto, cioè in niun conto. Ma non per cio auuenne, che nè pur fra gli huomini ne perdesse. Il Duca, risaputane la partenza, forte se ne rammaricò, e gli spedì

dietro,

dietro, mà indarno al rihauerlo: e dal ſuo medeſimo confeſſore, a cui diſſe che in nulla guiſa gli haurebbe conſentito l'andarſene, inteſe, il così andarſene, eſſere ſtata virtù, veramente da non ammirarſi gran fatto nel Pelletario, ma da non troуarſi ſenon foſſe appena tra mille in vno. Benche a dir vero, i bene alleuati nella ſcuola di S. Ignatio, ne vſcirono ſingolarmente in queſta virtù dell'vbbidienza ſcolari di tanta perfettione, che non dico cagionar marauiglia il vederne atti eroici, ma ſarebbe paruto miracolo il non vederli, doue l'occaſione il richiedeſſe. Hor quanto al P. Laynez, chiarita indi a non molto per confeſſione d'vno de'calunniatori, l'innocenza del Pelletario, ſoleua nominandolo, eſclamargli appreſſo, Oh ſanto huomo!

Cio auuenne preſſo a mezzo l'anno 1559. nel quale abbiſognando la Francia d'alcuni piu noſtri Operai, huomini di valore altrettanto in ſapere, che in virtù, e zelo apoſtolico, per contraporli a gli eretici, che ogni dì piu dilatauano la lor Setta, ne toccò in ſorte al Pelletario Toloſa, e Pamiers, e altri luoghi di colà intorno. Quiui, come predicando, e diſputando rintuzzaſſe la baldanza de gli Vgonotti, fino a renderſi tanto inſopportabile ad eſſi, quanto alla lor nuoua religione dannoſo, non ſi attiene alla materia preſente il raccontarlo. Sol ne ho a dire, che i Caluiniſti di Pamiers, al tornarui che fece dopo predicata la quareſima in Toloſa, mandarono il dì diciotteſimo di Maggio del 1560. con grande ſtormo, e fracaſſo d'armati a cauallo, e pedoni, a ſtraſcinarlo in carcere, nulla oſtante che gracmente infermo. Ma i Cattolici di Toloſa, temendone quel ch'era ageuoliſſimo ad auuenire, non l'vccideſſero di veleno, impetrarono, che almeno gli ſi tramutaſſe la prigione di Pamiers, in vna delle publiche di Toloſa. E v'era tuttauia l'vltimo dì di Giugno dell'anno appreſſo, quando riſpoſe al P. Laynez ſopra la quiſtione del generalato, propoſtagli a giudicarne come Profeſſo. E ne giudica e ſententia per la perpetuità, e la riſtabiliſce con ſaldezza di ragioni ſue proprie, oltre alle già trouate da gli Aſſiſtenti. Ma quel di che ſolo vo'far mentione, è il portarlo con tanta eſpreſſione d'affetto, e tenerezza dell'Iſtituto della Compagnia, che non puo farſi a credere, che ſi poſſa accoppiare in vno, hauerne lo ſpirito, e giudicare altrimenti; e così d'ogni altra regola, e coſtitutione del Santo: il che detto, ſiegue appunto così: e ſcriue in volgar noſtro quel meglio che ne ſapeua. *La nona ragione è, che l'vfficio di Generale è vn peſo che io ſtimarebbi vn gran matto quello che lo deſideraſſe hauere ſopra le ſue ſpalle, piu toſto che d'eſſere cuoco di caſa. Li Reu Padri noſtri, tanto humili, e perfetti, non ricercano tale vfficio, anzi lo fuggono; onde forſe non ſi trouerebbe chi lo voleſſe, ſenon con gran fatica, e amaritudine di cuore. Così mi perſuado di tutti, che ſi contentano piu di ſeguire lo ſpirito del Noſtro Padre Santo, e ſempre da noi venerando: del quale dobbiamo hauer continua memoria, imitarlo nella ſua vita, e oßeruare cum timore & tremore i ſuoi ſcritti, coſtitutioni, regole, e ſtatuti così ſanti: Beati noi ſe lo faremo.* Poi ſul terminar della lettera (e queſta nuoua teſtimonianza d'vn così antico diſcepolo del S. Padre Ignatio, m'ha piu che altro allettato a far di lui queſta ſpetiale memoria) *Conoſcemo* (dice) *tutti, e credemo che la Viſione del Noſtro Padre, fù, e ſarà compita: il quale vide il S. N. Giesù Chriſto, come ho inteſo, il quale moſtrandoſi a lui con la croce ſopra le ſpalle, gli diſſe, Anderò auanti voi, anderò auanti voi* (cioè in voſtro aiuto: ed è quell'vſato di ſcriuerſi latinamente, Ego vobis Romæ propitius ero) *Il che eſſo ha fatto, e ſegue a farlo ogni dì: però, gouernarà ſempre la noſtra*

Com-

Digitized by Google

Compagnia. Laſcio però il tutto a lui, e alla Paternità voſtra, la quale priego faccia oratione per il pouero Pelletario, che ſta in prigione Propter verbum Dei, & teſtimonium Ieſu Chriſti: il quale ſia del tutto laudato. Di Toloſa l'vltimo di Giugno del 1561.

Letti ad vno ad vno queſti giudicj de' Padri, e l'ammirabil concordia di tutti (ſaluo quell'vno ò due che habbiam veduti) nel medeſimo ſentimento, del non douerſi terminar co'tre anni cóſtituiti da Paolo il generalato, e cio ch'era conſeguente a didurre, non richiamarſi a far nuoua elettione la Compagnia: non però fu vero, che il P. Laynez poteſſe indurre il ſuo cuore a ripoſar ſicuro ſopra quantunque ſi foſſe il numero, l'autorità, le ragioni, i prieghi di que'pur grandi huomini, e di que'lor pareri fauoreuoli al ſuo durare. E percioche in buona ragione di ſpirito, non è men repugnante alla vera vmiltà il non renderſi, etiandio nell'accettar de gli onori, alla piu che baſteuole forza delle ragioni che conuincono il douerlo, di quel che ſia l'ammollar ſubito, e renderſi a qualunque elle ſiano, poche, e deboli; conuien dire, che il P. Laynez, il quale pur vedea tanto auanti in cio ch' è perfettione di ſpirito, haueſſe di queſto ſuo non renderſi, vn perchè fondato in ragioni di così buon peſo, che tutto il contrapoſtogli nol vinceſſe. Nè io crederei appormi male al vero, giudicando, gran forza hauergli fatta que'cinque, e fra eſſi ſpetialmente il Borgia, e'l Palmia, a'quali era paruto douerſi, non per neceſſità, ma per edificatione, farne prima motto al Pontefice; e con cio medicare il ſembrar che potrebbe ambitione in lui, ò pertinacia nella Compagnia, l'operare in cio tutto da sè. Ma queſto farſi a domandare il Pontefice, ben auuiſaua il Laynez non douerlo nè prender egli, nè conſigliarlo altrui, sì come coſa che a lui tornaua in proprio onore: altrimenti, il rimedio con che ſanare la non buona edificatione, egli ſteſſo ſarebbe di non buona edificatione: adunque per lo debito in che era di darla, eſſergli debito, ò alla men triſta, lecito il rinuntiare. Ma che che ſia del vero, quanto alla ragion che l'induſſe a così volere, egli hauea fermo proponimento di preſentarſi a'piè del Sommo Pontefice quel medeſimo dì che compierebbe i tre anni del ſuo generalato (e ſarebbono i due di Luglio di queſt'anno 1561.) e quiui ſcaricarſene, e riporlo nelle ſue mani. Nel qual fatto, ſe auueniua, ſarebbono riuſciti in gran maniera, piu che le ragioni, poſſenti, e da temerne i prieghi del P. Laynez, chiedente in conto di gratia l'eſſerne liberato: ſecondo il giudicar che di sè faceua, d'occupare indegnamente il luogo debito a vn piu degno, e piu di lui gioueuole alla Compagnia. Ma gli Aſſiſtenti, riſaputolo per ſentore che n'hebbero, ſi conſigliarono ad antiuenire il P. Laynez, e col medeſimo ſpediente da lui penſato, vltimar quell'affare ſino a torne ogni poſſibile dubbietà. Adunque il Polanco, vno d'eſſi, ito in nome di tutti al Pontefice, e fatta a'ſuoi piedi vna ſchietta, e ben ordinata ſpoſitione di quanto era fin qui auuenuto, e richiedeuaſi all'intera contezza di quella cauſa, ſupplicò a ſua Beatitudine, degnaſſe interporui la ſua autorità a definirla, come, e quando giudicherà douerſi, e torneragli in grado. La riſpoſta fu, la ſentenza che il Santiſſimo Padre pronuntiò, e compreſe i ſeguenti articoli: Riuocare, ſe, ed in quanto foſſe meſtieri, que'decreti di Paolo IV. Imporre al P. Laynez di continuare il ſuo generalato ſino alla morte: Riconfermar le Coſtitutioni della Compagnia; e quali il ſuo Fondatore eglie le hauea laſciate, tali voler che in perpetuo ſi oſſeruino: e accioche di queſto ſuo *Viuæ vocis oraculo* non s'habbia a dubitare per nium tempo auuenire,

il Car-

Digitized by Google

il Cardinale Ippolito da Este, ch' era iui presente, ne faccia dureuole testimonianza.

Il Generale Laynez inuiato dal Pontefice in Francia al Colloquio di Poissì. Principj del Collegio di Napoli. Fatiche del P. Salmerone in grande vtile di quella città. Famosa calunnia appostagli da gli Eretici, creduta dal popolo, chiarita, e disfatta dal Pontefice Pio Quarto. Il S. P. Francesco Borgia chiamato da Portogallo a Roma dal medesimo Pio, e caramente accolto. Capo Vndecimo.

MA quanto si è al P. Laynez, non era ito, ò sol di pochissimo, vn mese appresso questo hauerlo fermato con tutto l'animo nel gouerno della Compagnia, quando dallo stesso Pontefice Pio IV. ne fu riuolto col piede a tutt'altro paese, e co'pensieri a tutt'altro che fare: e questo appena compiuto, soggiuntogli l'interuenire al Concilio di Trento, in qualità non solamente di Generale, ma di Teologo della Santa Sede: tal che partito di Roma per doue hor hora vedremo, col primo entrar del Luglio di quest'anno 1561. non vel rihauremo che di qui a venti mesi. E giusto era, che al ben particolare della Compagnia, soprastesse l'vniuersale della Chiesa, ne' cui affari, e di così gran rilieuo, fu adoperato. Se già non è parlar piu corretto, e piu vero, dicendo, quello stesso ben della Chiesa essere stato propriissimo della Compagnia, che seruendola delle sue fatiche, conseguisce quel fine a che ella fu istituita. Hor quanto alle cagioni di questo improuiso adoperare il P. Laynez, elle furono i bisogni della Fede cattolica nella Francia. Morto il Re Francesco II. allo scorcio dell'anno 1560. e succedutane la Corona a Carlo suo fratello, e Nono di questo nome, allora in età di dieci anni; e perciò conuenutosi amministrare il gouerno di quel Reame dalla madre sua Catarina, e da' Consiglieri a cio nominati, gli Vgonotti, i quali hauean fra' Consiglieri, ò de' già credenti com'essi, ò che ne facean sembiante quel piu ò meno che ne tornaua ad vtile de' temporali loro interessi, preso il punto, e leuarono alto la testa, cui per l'addietro hauea tenuta bassa, sotto il premerla che col piè ben fermo hauea fatto per dodici anni *il Re Arrigo* II. e dopo lui, Francesco in quel poco piu che assaggiar la vita di Re ne' soli sedici mesi che n'hebbe. Ripigliato dunque animo, e ardire gli Eretici, e fatti moltitudine, e setta, hauean de' grandi, i quali per far sè maggiori, si dauano loro per capo: così ne fu in piedi vn corpo da temerne le forze per modo, che a men rischio si haueua il patteggiare per acquetarlo, che il contendere per suggettarlo. Eransi per gli affari del Regno, adunati a San Germano, sette leghe presso a Parigi, tutti e tre gli Stati: e per l'attenentesi alla Religione, ordinato a Poissi, monistero di sacre Vergini, poco di lungi da San Germano, vn Colloquio fra' Teologi Caluinisti, e Cattolici. Mal partito, peroche sempre migliore alla parte peggiore: e la Germania fatta ne' suoi mali maestra dell'altrui bene, colla sperienza del già piu volte auuenuto in altrettante gran perdite dell'antica Religione, quanti così fatti Col-

Digitized by Google

ti Colloquj vi ſi erano conſentiti, ne poteua eſſere alla Francia eſempio da non imitarſi. Hor già che il Pontefice non potea diſſuader che baſtaſſe quella pericoloſa adunanza, per almen ſicurarla dal non iſtatuiruiſi nulla in pregiudicio nè della Chieſa vniuerſale, nè della propria di quel chriſtianiſſimo Regno, nominò per colà ſuo Legato il Cardinal di Ferrara Ippolito d'Eſte: ſauiamente al ragioneuol preſumerſi di lui il douerui riuſcire accetto, in riguardo alla ſtretta attenenza del ſangue co'Reali di Francia; e vtiliſſimo all'affare commeſſogli, atteſo il Principe ch'era di conſumata prudenza; virtù biſogneuole niente meno che la pietà, e'l zelo colà doue permiſchiate le diuine coſe con le vmane, e di Religione, e di Stato, e di priuate vtilità, e di ben publico, fattoſi vn torbido da non vederſene il fondo per quantunque mirarlo dalla ſuperficie, pur ne appariua di vero, che maggior vi ſarebbe il da fare con le fallacie de'cattolici diſſimulati, che con gli argomenti degli eretici manifeſti. Accettò il Cardinale la Legatione: e aſſai fornito di sè medeſimo, e del ſuo ſenno a'biſogni dell'vna parte; per que'dell'altra, domandò al Pontefice il P. Laynez: conſentitogli, ma appena, e di mal cuore, per lo dilungarſi che farebbe da Roma, e da lui vn tant'huomo: pur ſe il condurloſi, era, come il Cardinale ne haueua fatto motto, conditione richieſta per accettar quell'andata, ſel conduceſſe; e in lui (diſſe, oltre a piu altre gran lodi del ſapere e della virtù del Padre) haurebbe vn difenſore della Religione cattolica franco e leale, fino a ſpargere il ſangue, ſe a difenderla biſognaſſe. Vero è, che, com'è conſueto delle parole onoreuoli de'gran Principi, l'hauerui ſubito amici che le ridieano a quegli in cui lode elle furono proferite, in vdirſi il P. Laynez ſpecificare quel dichiarato concederlo che di mal cuore il Pontefice hauea fatto alla domanda del Cardinale, entrò in gran penſiero di sè, diſputando ſeco medeſimo, ſe quella ſua andata non foſſe anzi permeſſione, che volontà diretta, e propria del Vicario di Chriſto: e doue queſta non foſſe, in troppo gran maniera ſentiuaſi diminuire la confidanza, d'hauere nelle contingenze poſſibili ad auuenire, quegli aiuti d'vna particolare aſſiſtenza dello ſpirito di Dio, che ſarebbe meſtieri a vn così malageuole affare, e di tanto rilieuo alla Religione cattolica, in vtilità, ò in danno, ſecondo il bene ò male amminiſtrarſi. Adunque, a ſicurarſene, egli volle vn eſpreſſo comandamento del Sommo Pontefice: il quale fattogli, e con eſſo certificato del richiederlo Iddio di quel ſeruigio per la ſua Chieſa, ſi miſe in viaggio il bel primo dì del Luglio di queſt'anno 1561. nulla curandoſi di quel che tal volta incoglie a chi eſce di Roma in così rea ſtagione.

Vicario a gouernare la Compagnia in queſte parti, nominò il P. Salmerone, per quando i primi freſchi gli conſentiſſero il poter venire a Roma da Napoli, ſaluo la vita: intanto, il P. Chriſtoforo Madrid Aſſiſtente d'Italia, ne ſoſterrebbe le parti. Seco, a'biſogni del carico di Generale, conduſſe il Polanco ſuo Segretario, e tutto inſieme Aſſiſtente delle Prouincie di Spagna. Nè fu quell'andar ſuo fino a Ferrara, vn null'altro che viaggiare: ma primieramente (come altroue accennammo) conuenneli conſolare il Cardinale Aleſſandro Farneſe, che grauemente malato in Caprarola, il volle a racconciar ſeco i fatti, e con Dio i conti dell'anima ſua; e non meno che alla ſalute d'eſſa glie ne tornò bene alla ſanità del corpo, cui cominciò ſubito a ricouerare: e dell'vna e dell'altra rimeritò largamente il P. Laynez: proteſtando di recarſi, diſſe, a debito, l'amare la Compagnia, oltre a quanto niun altr'huomo: e giouarle in ogni poſſibil maniera, continuando

Digitized by Google

verſo lei il ben cominciato dalla ſanta memoria di Paolo III., dalle cui mani ella hebbe il ſuo primo naſcere al mondo Religione, e appena nata, ingrandire, e diſtenderſi fino alle vltime parti del mondo: poi ſeguì, promettendogli di fabricare alla Caſa de'Profeſſi di Roma, vn tempio di quella reale magnificenza, e ſpeſa che dipoi fece. Intanto il Cardinale Fuluio della Cornia, riſaputo della via che il P. Laynez terrebbe lungo Perugia, l'hauea domandato, e ottenutolo dal Cardinal di Ferrara, per almen quanto ſi conſolaſſe godendo della veduta, e molto piu dello ſpirito d'vn tal huomo, verſo il quale non ſaper egli qual ſentiſſe maggiore, ò la veneratione, ò l'amore. Douunque poi s'auueniua in Collegj noſtri, Montepulciano, Siena, Firenze, Bologna, viſitauali di paſſaggio, come ſol ſi poteua; ma non così lieuemente, che dell'eſſerui ſtato, non laſciaſſe in ciaſcuno impreſſe le orme dureuoli delle ſauie ordinationi della ſua prudenza, e de'ſanti eſempi della ſua vita. Ma quello che gli multiplicò la fatica oltre al ſofferibile di mezza ſtate a vn viandante di fieuole compleſſione, fu il volerlo ogni città vdire dal pergamo, nè ſaperſi egli negare a niuna; atteſo l'iſtantiſſimamente pregarnelo de'lor Principi, ò Maeſtrati: sì per giouarſi nell'anima del ſuo apoſtolico ſpirito, e sì ancora per la memoria che di poi ſerberebbono, d'hauere vdito predicare vn tant' huomo. Perciò appena miſe piede in Ferrara, e vi cadde malato d'vna doppia terzana, ſpauentoſa in que'dì, ch'erano i caniculari, e doppiamente in lui, di corporale abitudine dilicato, e da troppi patimenti infralito: tal che l'vſcirne che pur fece col ſettimo termine, non fu mercè dell'iſquiſitiſſima cura che il Duca, e'l Cardinale ne mandarono prendere a'lor medici, ma come a queſti ne parue, pruoua d'altra arte che la lor medicina, e d'altro aiuto che il ſemplice naturale. Così tuttauia freſco del male, partiſſene dietro al Legato il ſettimo dì d'Agoſto: e quanto andaua col viaggio e co'giorni ricouerando di forze, altrettanto aggiugneuaſi d'opere e di fatiche in prò ſpirituale de'proſſimi; ſaluo il predicare, non comportabile a non buone forze. Accolſelo coll'vſata benignità de'Principi di Sauoia, corteſiſſimamente in Riuoli il Duca Manuel Filiberto, e Margherita la Ducheſſa ſua moglie; i quali meſſone in ragionamento il dubbioſo affare del Colloquio di Poiſsì, per cui era in viaggio, e con cio datogli in mano il buon punto ch'egli deſideraua, fe'loro (ed eſſi gradironla ſommamente) vn'altrettanto modeſta che libera raccomandatione, del conſeruare incorrotta ne'loro Stati, e ad ogni poſſibil maniera e di piaceuolezza, e di forza, ſoſtenere, e difendere l'antica purità della Fede cattolica, inſidiata per fin entro la lor medeſima Corte da'Miniſtri eretici, d'amendue le cui capitali Sette, haueano la peſtilenza a'confini; nè in altro piu ſtudiauano que'ribelli, che nel come aprirſi per quegli Stati la porta, e'l paſſo franco, a tragittarla in Italia. Perciò l'Italia altresì, non ſolamente la Sauoia e'l Piemonte eſſer loro da Dio commeſſa a guardarla, per la chiaue che ne haueano in mano: e giuſtamente anch'eſſa riconoſcerebbe dalla loro pietà e ſanto zelo l'ineſtimabile beneficio, che è, manteneruiſi riparata la Chieſa, e ſicura la Religione cattolica.

Trouaronſi a queſto parlare del P. Laynez, i Cardinali d'Eſte, e Ghislieri (quegli che poi fu il Beato Pontefice Pio V.) colà venuto per viſitare il ſuo nuouo veſcouado di Mondouì: e ſecondando ancor eſſi, propoſero a que'Principi vn ſaluteuol conſiglio, di proueder la lor Corte d'alcun Teologo di gran ſapere, ſperimentato ne gli articoli delle moderne ereſie, e con cio accorto al rauuiſarle deſſe,

etiandio

Digitized by Google

etiandio trauisate sotto vocaboli e forme d'altra apparenza, com'eran consuete d'introdursi dou'eran nuoue. Oltre a cio, di gran zelo, e gran forza nell'apostolico ministero del predicare: e finalmente buon consigliere ad hauersene quegli spedienti, che a sicurar per tutto gli Stati delle Altezze loro la Religione cattolica, sarebbono opportuni. Vn tal huomo poi (soggiunse il Ghislieri) fornito a douitia di tutte insieme queste rare parti, quanto non ne conosceua niun altro (trattone il Laynez) potere il medesimo P. Laynez offerire a Sua Altezza, cioè il P. Alfonso Salmerone; e confermollo il Legato; e'l Duca riuolto al P. Laynez ne attendeua il volentieri offerirglielo. Ma l'hauere la Compagnia necessità del Salmerone al gouernarla Vicario fino al suo ritorno in Roma, gli suggerì alla mente vn partito, con che sodisfarebbe a due conuenienti a vn medesimo tratto. Seruiua il Cardinal Legato in quello stesso viaggio di Francia, vn Frate Angelo Giustiniani, del sacro Ordine de' Minori di S. Francesco, teologo, e predicator eminente, vdito la quaresima di questo medesimo anno nella sua chiesa d'Araceli in Roma, con ammiratione pari al gran merito che ne haueua. Hor questi, predicando hauea piu volte, per ispontaneo istinto della sua carità, onorata di non piccole lodi la Compagnia nostra; e per lo peso che alla testimonianza imprime l'autorità, e'l valore del testimonio, tornateci in gran pregio. E auuegnache chi così onora altrui, nel medesimo farlo ne sia ben ripagato, onorando veramente sè stesso (come all'opposto, chi dal pergamo straparlasse in disonore altrui, ne haurebbe l'altrui disonore incerto, ma certissimo il proprio) nondimeno il P. Laynez ne portaua segnato a suo conto il debito, che con lui hauea contratto la Compagnia; perciò sortagli questa prima occasione di mostrarsene conoscente, prese a dire del Giustiniani al Duca quel che del pari bene si conueniua a' meriti dell'vno, e alla gratitudine, e vero amore dell'altro: e doue a Sua Altezza fosse in grado fidargli la sua Corte, e Stati, a mantenerui salua, e difesa la Religione, entrar egli sicurtà, del non hauersi a desiderare in lui parte veruna delle richieste a tal bisogno: integrità di vita, eccellente dottrina, prudenza isquisita, zelo, spirito, eloquenza da predicatore apostolico. Così egli di lui: e non inutilmente al riuscire che dipoi fece Vescouo di Geneura: benche quanto alla proposta d'hora, il Cardinale Ghislieri non si rendesse perciò a consigliare il Duca, di fare scambio del Salmerone con verun altro: e ne seguì dipoi, che partito il Laynez, egli e'l Duca ne fecero la domanda al Pontefice, adoperandoui interceditore il Cardinal Borromeo suo nipote: ma percioche quegli hauea già fermato il pensiero sul rimettere la terza volta in piedi il Concilio di Trento, e senza piu, terminarlo, hauea insieme proposto d'inuiarui, come poi fece, suo Teologo il Salmerone. Hor ne supplì in non poche parti la vece il P. Antonio Posseuini, il quale fin d'allora daua saggio di quel gran ministro della Sede apostolica, che doue il tempo richiederà ch'io ne rappresenti tutto in vn corpo la vita, sarà vn de' nobili argomenti di questa parte d'istoria. Intanto, e di lui, e d'altri come lui, i quali a'lor debiti luoghi ci appariranno que' grandi che riuscirono, vo' che mi basti far quello che i Geografi, disegnando i fiumi etiandio grandissimi, e reali, che presso alle lor fonti gli accennano solamente, con vna sottil tratta di linea: poi colà alle foci, doue hanno tutte in vn corpo le acque adunate ne'lor lunghi viaggi per lo continuo metterui d'altri fiumi, li mostrano que' veramente grandi che sono; nè piu addietro che qui apparirebbono se non minori di sè medesimi.

L'ottauo di auanti il dicenouesimo di Settembre, nel quale il P. Laynez con-

esso il Cardinale peruenne a S.Germano, e Poisì (e l'operatoui vuole riserbarsi alla Francia) entrò in Roma a gouernare la Compagnia con podestà di Vicario, il Salmerone, cui perciò il Generale hauea chiamato da Napoli, e senon che necessità vel costrinse, non si saria fatto a ritorlo nè pure in prestanza ad vna tal città, che altra non ve ne haurebbe, in cui seruigio, ò piu degnamente, ò piu vtilmente spendere il Salmerone le sue fatiche. Eraui la Compagnia entrata a fondare vn Collegio di dodici, tra Operai, e Maestri, il Gennaio del 1552. e dal condurre all'vltimo compimento quell'opera fino al primo suo muouerla, interuenutoui vn ammirabile venir giu digradando nella conditione de'personaggi, i quali v'hebbero entro le mani. Peroche il Sommo Pontefice Giulio III. pregatone dal Vicerè D.Pietro di Toledo, richiese il Santo Fondatore d'inuiarueli: il farne D.Pietro la domanda, fu mercè de'prieghi, e forza delle ragioni propostegli da Ettore Pignatelli Duca di Monteleone: ma lui hauea prima indotto, e stimolatolo a cio con certissimi pegni, e promesse del gran seruigio che ne tornerebbe a Dio, e a quella città, in cio ch'è spirito, e lettere, Antonio Minturno, quel dipoi Vescouo d'Vgento, e di Crotone, vgualmente pio che dotto: e finalmente al Minturno persuaso lo vn Girolamo Vignes, di natione Spagnuolo, di patria Napolitano, d'essere mercatante. Questi, giouane di poc'oltre a diciotto anni, ito a farsi huomo di lettere nell'Academia di Padoua, e quiui per la buona anima ch'era, strettosi in amicitia di spirito co'tre fratelli Gagliardi, de'quali ragionammo poc'anzi, e per essi entrato in conoscimento, e dimestichezza co'Padri di quel santo Collegio, tanto dal continuo osseruare glie ne piacque la vita, l'istituto, le opere, che conuenutogli per guastamento di sanità, dopo a pena vn anno da che era quiui, tornarsene al ciel natio di Napoli, vi portò seco vn ardentissimo desiderio d'intrometterui la Compagnia. Ma come potrebbe vn suo pari, di così poca età, e di così piccolo essere, bastare a tanto, di nè pur muouere, non che condurre a fine vn così gran fatto? Adunque, appigliatosi al Minturno, e quinci seguentemente l'vno all'altro i già nominati, non andò a molto, ch'egli vide il suo desiderio adempiuto. Così vna piccola ruota addentando nel muouersi vna maggiore, e questa vn altra, e via di tutte le congegnate in vn corpo di machina, non v'è saldezza ne peso cui non ismuoua, ed alzi. Nè vuol passarsi senza lasciarne memoria, la prima fondatione di quel Collegio essere stata null'altro, che vna gratuita contribution di promesse, a che (oltre al Minturno, e'l Vignes) parecchi Caualieri di quelle piu illustri Case di Seggio, spontaneamente obligarono la lor pietà: e ne serbiam tuttora i nomi e le tasse, che qual piu, e qual meno ampie, s'imposero; altre annouali, altre d'vn primo sborso, le piu d'entrambi, e fedelmente pagaronle: ma a me ne sembra incomparabilmente piu da pregiarsi il capitale dell'amore e della stima in che, fin d'allora, il piu e'l meglio di quella Nobiltà mostrò hauere la Compagnia: e fu vn verace presagio di quel che poscia è ito continuandosi, con vn tal sempre piu auanzarsi, quale al presente si vede, ne'sette luoghi, che habbiamo in Napoli, e fra essi Casa de'Professi, Collegio con publica Vniuersità, e Nouitiato, tutti e tre opere da potersi contare fra le grandi di quella gran Città. Vero è nondimeno, che ne'primi otto mesi, in quanto è stima di gran valore, si penò a far puntata che si alzasse di molto sopra terra: peroche adoperati dal Pontefice Giulio III. nel Concilio di Trento i Padri Laynez, e Salmerone, vditi in quella città gli anni addietro predicare, e in gran maniera desideratiui per la memoria che vi lasciaron di sè,

D'Vgento il Gennaio del 1559. poi di Crotone il Luglio del 1565.

come

come d'huomini grandi altrettanto in ispirito che in sapere, S. Ignatio fu costretto di sustituire in lor vece i Padri Nicolò Bobadiglia, migliore in piana terra, che in pergamo, e Andrea d'Ouiedo, quegli che poco appresso fu assunto ad essere Patriarca dell'Etiopia; huomo di santa vita, ma egli altresì piu da operare a forza di buon esempio, che d'apostolica eloquenza. Ma non così tosto, dopo intramesso la seconda volta il Concilio, vi si mostrò il Salmerone (e fu il Settembre del medesimo anno) che fattosi nella chiesa dell'Arciuescouado sentire interprete della diuina Scrittura, tal grido eccitò, e a sì gran piena, e calca si accorreua a sentirlo, che parue allora entrasse in Napoli con esso lui, non di nuouo, ma la prima volta la Compagnia col suo decoro. Sette Quaresimali, quasi tutti seguitamente continuò a predicarui: quanto alla moltitudine de gli vditori, e all'auidità del sentirlo, non altrimenti che se ogni volta fosse vn nuouo Salmerone, cioè sempre diuerso nelle materie, e sempre vguale a sè stesso nello spirito, e nella sapienza dell'Euangelio. Nè il rimanente dell'anno li teneua digiuni, onde poi la quaresima l'appetissero con piu fame: ma ne' dì festiui, senza quasi mai intramettere, sponeua hor vno hor vn'altro libro del Testamento nuouo; e sono in buona parte i Commentarj che ne lasciò compilati, e si diedero alle stempe in sedici volumi. Oltre di cio, non v'è fatica d'vtile ministero per salute dell'anime ch'egli non vi fosse al continuo in opera, e da sè, portatoui dal suo medesimo istituto, e richiestone dal Vicario Scipione Rebiba (che poi fu il Cardinale di Pisa) continuo in adoperarlo: e per le cose che seguiran qui appresso vuole accennarsene vna particolarità di rilieuo.

I porti delle città marittime, sono le sciapiche, nelle quali si adunano d'ogni maniera Natione, buoni, e rei: ma non è così ageuole a gli huomini il trascegliere gli vni da gli altri, come a Christo i pesci *Bonos, & malos*, della sua parabola. Hor di questi ancor Napoli n'hebbe in que' tempi, maestri delle moderne eresie, dissimulati sotto abito da non sospettarne quel ch'erano; i quali veniuano a spacciar quiui per mercatantia null'altro, che la lor pestilente dottrina: ma percioch'ella in vna città sì amante, e sì gelosa della Fede cattolica, non potrebbe hauer corso in voce viua, fuor che a gran rischio, e con pochi, trouarono come predicarla piu distesamente alla mutola, che parlando: cioè co' libri maestri dell'esecrabil dottrina di quante le piu pessime Sette v'hauea di là da' monti. Di queste veramente voua d'aspidi, empieron Napoli, e tutto dì si schiudeuano, e faccan di colpi mortali, e piu in chi piu semplicemente li maneggiaua. I librai, n'hebbero a ogni vil derrata vna varietà e moltitudine troppo grande: altri di maggior conto, e libri in dono, e manuscritti di piu pestilente dettato. Hor non potea cadere alle mani del P. Salmerone argomento intorno a cui adoperar piu di vena il suo spirito: ardente in verità per accendere nella pietà christiana i suoi vditori, ma nel dire contro a gli errori, e all'empietà de' moderni eretici, tutto fuoco, e possanza di fulmine. Per cio, non saliua volta in pergamo, che non traesse nella materia che predicaua vna dottissima confutatione hor d'vno hor d'altro articolo delle correnti eresie: con sì felice riuscimento, che con ragione, a merito delle fatiche da lui in cio adoperate, si attribuisce, l'esser tornate indarno a' nemici della Fede cattolica le speranze, e l'arti adoperate a corrompere l'antica Religione in quel popolo. Nè contento delle fatiche del pergamo, vn'altra, nulla men necessaria, se ne addossò, e fu, con esso il Vicario che seco era d'vno spirito e d'vn cuore, andar per tutte le librerie di Napoli, e ricercatine ad vno ad vno gli autori, e l'opere, rinettarle dalla pestilenza de' libri di

rea

rea dottrina, e fare in essi la giustitia del fuoco che meritauano i loro componitori. Delle altre opere sue in ristoramento della religiosa disciplina ne' monisteri, e della christiana pietà in riformatione del popolo, lungo oltre misura sarebbe il farne memoria particolare: peroche non v'è ministero d'alto ò basso affare, solamente che vtile allo spiritual bene di qual che si fosse maniera d'anime, ch'egli non si trouasse al continuo in atto d'esercitarlo. Per cio il P. Salmerone, era, per così dire, la piu publica, la piu nota, la piu cara e riuerita cosa di Napoli: e non che consentire al torglisi per quantunque addimandarlo altre città e Principi, ma il pur solamente prestarlo, abbisognò dell'insuperabile podestà de' Sommi Pontefici, fra' quali Paolo IV. il Carafa, l'inuiò Teologo del Nuntio Lipomani in Polonia, e appena tornatone, il diè al Cardinale Rebiba per Fiandra: e'l seguente anno (che fu il 1557.) a Carlo Cardinal Carafa, per la Corte del Re Cattolico Filippo II. E se volle vbbidire al comandamento del Generale Laynez, venendo il Settembre di quest'anno 1561. a sottentrargli Vicario in Roma fino al suo ritorno dal Colloquio di Poissì, gli fu mestieri partirsi senza niun publico accomiatarsi. E quindi ecco vna delle piu ammirabili riuolture che forse mai si vedesse, in quanto è opinione d'huomini, buona fama, e capitale di meriti, e di reputatione nel popolo: e fu al Salmerone, e puo esserla ad ogni altro, vna lettion da giouarsene in piu capi, e d'vmana prudenza, e di quella che s'attiene allo spirito.

Vedutol mancare in Napoli, e dal cercarcrlo indarno, fattisi a rintracciarne col pensiero, falso indouino, il doue ito, e'l perche; nè creduto a' Padri, nè a' que' pochi altri, i quali risaputol da lui, affermauano, che a Roma, chiamatoui a supplir nel gouerno della Compagnia la mancanza del Generale lontano, sé ne trouò subito nata ex putri nella faccia del popolo sempre vgualmente disposto alla generatione di mostruose nouelle, vna tal voce, Il Salmerone, preso a sospetto, chi dicea d'vna, e chi d'altra non so qual reità capitale, esser chiuso in vna segreta prigione della Vicaria, e farsene causa, e processo. Indi a pochi dì, se ne diuulgò la solenne esecutione della giustitia, ch'era stata, abbruciarlo viuo da capo a piedi, e con in testa la mitera di paterino: e di questi raccontatori ve ne hauea de' così sfuergognati, che vergognandosi del non esser creduti in quanto solamente il diceuano, spergiurauano, e testimonj di veduta ne adduceuano i lor medesimi occhi presenti al fatto, e ridiceuanne le parole della dolorosa confessione, che al montar della stipa, hauea coram popolo fatta de' suoi delitti, già trattigli di corpo, e di bocca, da gli esaminatori del Criminale. Corsa per alquanti dì questa nouella, e data giu da sè stessa, ne tornò in piedi vna tutt'altra, e così d'altre appresso; e sempre l'vltima era la vera, e la prouata: nè le fino allora riuscite falleuoli, e menzonere, niun pregiudicio recauano, per almen sospettare, che altresì questa il fosse: e le piu se non tutte, erano trouamenti d'eretici per consolare il mortale odio in che haueano il Salmerone. Dopo itosi variando sopra lui in nouelle ogni dì piu suariate, alla fine tutto il dirne posò in questa piu ageuole all'appigliarsi, Lui essersi rifuggito a Geneura: ma del fatto presuppostо certissimo, il matto popolo ne contaua vna cagione; gli altri, niente piu sauj, per piu mostrarsi sauj vn altra ne allegauano, parea loro piu adatta alla professione dell'huomo ch'egli era. Contauane il popolo, Hauer egli in confessione vdita vna nobil matrona di Napoli, nè volutala assoluere da' peccati, per auuentura grauissimi, s'ella non glie ne pagaua quell'atto di podestà, con quattro migliaia di scudi: cio che, la semplice, hauer fatto: ma risapu-

ſaputolo il Papa, e mandatol citare a comparire perſonalmente in Roma; eſſerſi furtiuamente ſottratto, e con eſſo i quattromila ſcudi ſeco, campatoſi a Geneura. Gli altri ne fauoleggiauano tutto altrimenti: Il tanto ſtudiare che egli hauea fatto nelle moderne ereſie per dimoſtrarle errori, hauergli ò dirizzato a vedere, ò ſtrauolto il ſenno a credere, vera fede eſſer quella che impugnaua per falſa: per cio itoſi a profeſſarla in Geneura, doue ſicuramente il potrebbe. Ma che che ſi foſſe delle cagioni, non ſi dubitaua del fatto: maſſimamente per cio, che ne correuano in teſtimonianza copie di lettere, ſcritte, fingeuaſi, da Cardinali, e da altri gran perſonaggi di Roma: tal che il miſero Salmerone era il cotidiano argomento ſopra che ragionare con eſecratione, con beffi, con indouinamenti e giuochi di fantaſia nelle brigate, ne'cerchi, a tauola; e per fin nelle chieſe, e da'pergami propoſto in eſempio de'profondi giudicj di Dio, e altresì della ſua prouidenza nel trar finalmente la maſchera d'in ſul volto all'ipocrito, e di doſſo al lupo la pelle con che raſſembraua paſtore.

I Padri di colà, domandatine, riſpondeuano a marauiglie con marauiglie; e in parole, appunto come a propoſte di mentecatti: Roma eſſere, come dianzi, cinque giornate lungi da Napoli, non nelle Indie, ò nel Cataio di là dalle confini del mondo. Iui moſtrarſi viuo, e viſibile, e in dignità di Vicario della Compagnia il P. Salmerone: il che conuerrà dire che ſia miracolo: preſuppoſto vero l'hauerne i noue lieri di Napoli vedute pochi dì prima le ceneri, nelle quali arſo viuo ſi era disfatto. Hor di nuouo riſorto con vn ſecondo miracolo, replicarlo per modo, che al medeſimo tempo ſi truoui in Roma dou'è, e in Geneura doue il fanno. Se poi cattolico; torni il Generale di Francia, e riuerrà egli a Napoli: e chi l'ha finto come sè, eretico, in vdirlo dal pergamo il prouerrà piu che non vorrebbe, cattolico. Così riſpondendo i Padri, non per cio erano atteſi piu eſſi, che i tanto autoreuoli perſonaggi, le cui lettere, come inuiate da Roma ſteſſa, erano iui credute, non altrimenti, che ſe tutte foſſero originali, doue tutte eran copie dell'originale malitia de'fingitori. Hebbeui ancora de'piu ſcaltriti, i quali con interrogationi ad arte ſi prouarono a ſcalzare, come eſſi diceuano, i Fratelli noſtri Coadiutori, piu diſpoſti a rihauerne qualche parola di non iſtudiata ſemplicità; ò l'auuilupparſi nelle riſpoſte; che varrebbe ad altrettanto che vna eſpreſſa confeſſione del voluto naſcondere, e non ſaputo. Ma niente piu da queſti, ò punto nulla diuerſo dall'inteſo da'Padri, ne vdirono: e non per tanto gli effetti dello ſcanfare, e guardarſi da tutti i Noſtri di quel Collegio, ſeguirono, non altrimenti, che ſe l'apoſtaſia del Salmerone foſſe prouata per euidenza. Peroche, ſe il miglior d'eſſi, oltre che loro ſuperiore, era quel così grande ipocrito che l'hauean diſcoperto i fatti, di qual altro de'ſuoi potrebbe, ſe non pericoloſamente, prometterſi che nol foſſe? Quindi le ſcuole, e la chieſa, prima frequentatiſſima, vennero preſſo a diſerte: per non attrarre (come diceuaſi mottegiando) il medeſimo fiato del Salmerone dalla bocca de'Confeſſori, e de'Maeſtri: nè ſi moſtraua alcun Padre per la città, che non ſentiſſe cantarſi dietro da'fanciulli vna frottola in verſi, tra burleſchi, e mordaci, il cui argomento erano i quattromila ſcudi, la citatione a Roma, la fuga del Salmerone a Geneura. Ma il peggior de'mali a ſeguirne, fu il doppiamente falſo diſcorrere che ſi cominciò ſopra vn tal fatto. Peroche, ſe vn tal huomo, teologo di tanto ingegno, e ſapere, e nelle quiſtion correnti in materia di Fede, così ſperimentato, eraſi alla fine renduto alla parte de gli auuerſarj, hor foſ-

ſero

ſero Caluiniſti, ò Luterani; adunque, non eſſere così certamente vera la noſtra, ò falſa la Religione de gli auuerſarj ne gli articoli controuerſi, come ſi perſuade chi non vi peſca al fondo. E'l così ragionarne dall'vno all'altro, produceua vn barcollare in forſe tra'l sì, e'l nò, ſopra quel che foſſe libero, ò neceſſario a credere, ſaluo la vera Fede. E qui finalmente, doue la cauſa del Salmerone ſi facea publica, e pericoloſa, hebbeui chi ne ſcriſſe vna piena informatione al Cardinal Borromeo, e per lui al Pontefice Pio IV. ſuo zio: e queſti, in quanto l'hebbe, ordinò il riparrui, mandando ſcriuere da ſua parte al Vicerè di Napoli, e ſimilmente da parecchi altri Cardinali a'lor conoſcenti, e amici, certificandoli, tutto eſſere fingimento, e menzogna cio che iui ſi era diuulgato del P. Salmerone: e'l ſuo trouarſi in Roma, e l'a che fare venutoui, con eſſo cio che altro era meſtieri a fare indubitata fede del vero. Così contrapoſte le vere alle finte lettere de'Cardinali, e moſtratine gli originali in corpo, ſi diſciolſe quell'incanteſimo, coll'ammutolir della voce che il cagionaua: e ne ſeguì appreſſo quel che in così fatti chiarimenti è conſueto, proteſtare ognuno, di non hauer mai creduto, quel che il confeſſar d'hauerlo creduto ſarebbe vn condannarſi di leggerezza. Tornò dipoi a Napoli il Salmerone quanto il prima potè (e'l potè ſolamente dopo eſſere interuenuto la terza volta Teologo del Papa al Concilio di Trento) e vi fu, ben oltre alla miſura del debito, riſtorato de'danni patitiui alla reputatione in quel brieue ſpatio: peroche iui hauuto per tanti anni appreſſo il doppio che per l'addietro, in riuerenza, e caro. Egli tutto ſpeſe in prò di quella città quel che gli ſoprauanzò di vita, cioè fino al 1585. nel cui Febbraio iui ſteſſo morì: e al giudicarne da gli ſcambieuoli beneficj, non ben ſaprebbeſi definire, ſe in gratitudine, e in amore dell'vn verſo l'altro, la vinceſſe Napoli, ò il Salmerone, ò ſe niun la perdeſſe, perche amendue foſſer del pari, ò vincitori, ò vinti.

Entrato, come poc'anzi dicemmo, in Roma il Salmerone il dì vndiceſimo di Settembre, vi ſi trouò deſideroſamente, e fuor d'ogni ſua eſpettatione atteſo dal S. P. Franceſco Borgia, venutoui di Portogallo, e precorſolo di ſol quattro giorni. Queſti, eraſi ricouerato al tranquillo nella città di Porto, e baſta qui dirne ſolo, che fuori delle tempeſte di Spagna, moſſegli dallo ſpirito della contradittione di certi, al cui filo non traeua il ſuo. Ma il quiui poſarſi in Porto, non era ſolamente in lunghe orationi con Dio per ſuo conforto nell'anima, ma altresì in fatiche apoſtoliche per ſalute de'proſſimi, e in doppio beneficio della Compagnia, cui tutto inſieme aiutaua a multiplicare ne'luoghi, e aggrandire nelle virtù. Così viuendo in ſomma pace dell'anima, eccogli vn dì tutto improuiſo alle mani vn Breue del Pontefice Pio IV. che a sè il chiama, e caramente l'inuita. E percioche a cagion della troppa diſtanza, e delle vie per colà mal ſicure ad vſarſi, non riceuendone il Santiſſimo Padre riſpoſta in otto meſi, dubitò non ſi foſſe ſmarrito quel primo Breue ſpeditogli il decimo dì d'Ottobre dell'anno 1560. gl'inuiò dietro il ſecondo a'venti di Giugno del Seſſantuno: e queſto, per le migliori contezze che dà, piu degno di rimanerne memoria, già che non v'è appreſſo cui leggerlo come l'altro, piacemi rapportarlo qui traslatato a verbo a verbo in noſtra lingua.

Han l'altro Breue il Ribad. lib. 2. c. 23. della vita del Borgia. Sacchin. 2. p. delle Iſt. lib. 4. nu. 195.

I Diletti noſtri figliuoli, Ippolito di S. Maria in Aquiro Diacono Cardinale ſopranomato di Ferrara, e Iacopo Laynez Propoſto Generale della Compagnia di Gieſù, caduto in diſcorſo il rammentarui, ce ne han raccontata l'eccellente integrità della vita, e de'coſtumi voſtri, e la dottrina, e i piu altri doni, che da

Dio

Digitized by Google

Dio autore e diſpenſator d'ogni bene, hauete riceuuti. Noi per tanto, moſſi da tal parlare, e di così autoreuoli teſtimonj, e dall'hauere la Santa Chieſa maſſimamente in queſti tempi biſogno di così fatti Serui di Dio, habbiam giudicato di douerſi chiamare a Noi la Diuotion voſtra, come pure habbiam fatto con altre lettere noſtre. Adunque, v'eſortiamo, che quanto prima vel comporteranno le forze, e ſaluo la ſanità, ve ne venghiate a Noi: e la venuta voſtra tornerà in grande allegrezza a queſti voſtri fratelli di Roma; e noi altresì vi vedrem volentieri; hauendo in penſiero di valerci dell'opera voſtra, ò nel Concilio, ò in altre coſe, d'onore, e ſeruigio di Dio. Dato in Roma a S. Marco, ſotto l'anello del Peſcatore a' 20. di Giugno dell'anno 1561. e ſecondo del noſtro Ponteficato. A queſti ſanti penſieri del Pontefice ſopra'l Borgia, non diſſomiglianti eran quegli, che di lui altresì haueano il Cardinale Ippolito di Ferrara, e'l Generale Laynez: cioè, quegli a valerſi de'buoni conſigli, che vn amico, vn parente, vn ſanto, vn prudentiſſimo huomo qual era il Borgia, potrebbe ſumminiſtrargli, gioueuoli, diritti, fedeli, quanto forſe niun altro. Il Laynez, a ſoſtituirlo, come poi fece, Aſſiſtente della Spagna, e di Portogallo (ſecondo il nuouo compartir che ſi fece delle Prouincie) al P. Luigi Gonzalez, voluto in Portogallo confeſſore, e maeſtro del giouane Re Sebaſtiano: oltre all'hauere il Borgia ſicuro in Italia, e in Roma, al potergli ſuccedere (e queſto altresì auuenne) nel carico di Generale.

Intanto egli vbbidientiſſimo a'cenni del Vicario di Chriſto, e cio ch'era, e poteua, tutto a'ſeruigj di queſta Santa Sede, per cui hebbe a ſuo tempo l'onore, e'l merito di morire; in quanto riceuè il primo Breue, tutto che foſſe già in colmo la vernata, a lui, male in eſſere della ſanità, e peggio curante della perſona, noceuoliſſima, ſenza piu che ſignificare queſta chiamata al Re Filippo con lettera, che glie ne inuiò, ſi miſe in viaggio per attrauerſo la Spagna, la Francia, l'Italia: già che in tempi sì rotti dalla ſtagione, il mare non era comportabile a nauigarſi. Pretioſo, e caro, peroche ricco d'altrettanti meriti che patimenti, fu al ſanto huomo quel viaggio: come altresì di gran prò nello ſpirito a'Collegj noſtri per douunque paſsò, il pur ſolamente vederlo; molto piu l'auuiſarne quella eſtrema pouertà, quello ſpregio di sè ſteſſo, quel ſeueriſſimo trattamento che faceua alla ſua vita, e quella incomparabile ſua vmiltà; tutte virtù in lui eroiche, e non poſſibili ad occultarſi, come l'interna perfettione del ſuo ſpirito, e la carità del ſuo cuore tutto in Dio. Nel trapaſſare la Francia hebbe meſtieri d'vna particolar protettione dell'Angiolo, a camparlo hor dalle violenze, hor dalle inſidie de'Caluiniſti: come ancor ne'pericoli del viaggio gli fu parecchi volte in iſcampo e difeſa. Ma poiche giunſe a N. Donna in Loreto, tanta fu la conſolatione, e lo ſpirituale riſtoramento per l'anima che prouò in quel ſacratiſſimo luogo, che ſe a dieci tanti e pericoli e diſagi gli foſſe coſtato il venirui per così lunga peregrinatione, tutto gli parrebbe ſpeſo a gran ſuo vantaggio. Vi s'intertenne quel piu che potè, ſaluo i ſuoi doueri all'vbbidienza, per cui adempire viaggiaua: e in partendoſi, pur vi laſciò il cuore, e ne portò vn ardentiſſimo deſiderio di tornarui; sì veramente che il Pontefice, e i Superiori noſtri, da'quali riceuerebbe in conto di gratia il far quiui tutto il rimanente della ſua vita in vfficio di Penitentiere, gliel conſentiſſero. Ma non gliel conſentì la ſua ſteſſa virtù, la quale di ragion richiedeua l'adoperarlo in miniſterj, che tanto piu giouerebbono al publico della Chieſa, e della Compagnia, quanto ſi moſtraſſe da piu alto.

Digitized by Google

Peruenuto à Roma, il Pontefice gl'inuiò per vn ſuo Cameriere ſegreto le corteſi accoglienze, conſuete farſi a'grandi; e proferirgli ſtanza nel ſuo ſteſſo palagio: e doue altro gli foſſe piu in grado, manderebbegli arredare vna abitatione piu onoreuole, e men diſagiata, che la poueriſſima noſtra d'allora. Intanto S. Beatitudine aſpettarlo con deſiderio. Il Santo, rendutene per lo rimanente quelle vmiliſſime gratie che a tanta benignità ſi doueuano, ſol di tutto l'offertogli accettò l'onore di preſentarſi a'piedi di S. Beatitudine, e riuerentiſſimamente baciarglieli. E vi fu accolto con tali eſpreſſioni d'affetto ſimile a riuerenza, che bene ſtauano etiandio nel Vicario di Chriſto, verſo vno, in cui, il meno de'meriti che ne haueſſe, era quel ch'egli già era nel mondo, riſpetto a quel tanto piu che ſi era fatto per Dio. Benche ancora il laſciato per Dio non ſi perde a chi dopo laſciatolo non ne ripiglia piu che ſe mai non l'haueſſe hauuto: che è vn continuato laſciarlo; e fattane vna volta a Dio donatione del capitale, piu non riuolerne frutto, nè fronda, col per cio eſſerne in iſtima: e queſto medeſimo non volerne eſſere in iſtima, il rende tanto piu veramente ſtimabile, quanto è maggior la coſa ch'egli ha per nulla, e'l mondo la riputa per grande: con vn certo vedergli ſotto a'piedi, quel ch'egli ſi tiene col deſiderio nel cuore, e con la ſtima ſopra la teſta. E di qui appunto nacque fra'l Pontefice, e'l S.P.Franceſco vna conteſa di virtù, la ſua propria in ciaſcuno: peroche dopo'l bacio de'piedi, accennatogli corteſemente dal Papa che ſi leuaſſe in piedi, e'l Santo riabbaſſandoſi tanto piu, a cagion di parergli etiandio troppo lo ſtare dauanti al Vicario di Chriſto ginocchioni, e non proſteſo, nè alle piu altre volte che gli fu ridetto di pure alzarſi, riſpondendo fuor che vn vmiliſſimo ſupplicare di rimanerſi in quel debito atto di riuerenza, alla fine il Pontefice v'interpoſe l'autorità del comando, e'l Santo incontanente l'effetto dell'vbbidienza: che tanto anch'eſſa è vmiltà, quanto è ſuggettione, e opera di renduto. Così ſtati amendue buona pezza in ragionamenti di ſcambieuole conſolatione, tutti coſe dell'anima, e intereſſi della Fede, e della Chieſa cattolica, alla fine il Pontefice, nell'accomiatarlo, gli diſſe, Recare a ſuo debito il prenderſi particolar cura e penſiero di lui, per lo grande eſempio ch'egli hauea dato al mondo in que' tempi. Il qual dire, come che alla modeſtia del Padre riuſciſſe in gran maniera ſpiaceuole, non pertanto era sì vero, che la Chieſa non hauea perſonaggio, il quale, per ſeguire i conſigli di Chriſto, e l'euangelica perfettione, haueſſe ò laſciato piu di lui al mondo, ò piu da vero il mondo. Tornato poi a ripigliarſi la terza volta il Concilio, e inuiatoui da Roma il Salmerone Vicario, e richiamatoui dalla Francia il Laynez Generale, per douerui amendue interuenire come Teologi della S. Sede, conuenne al S. P. Franceſco, amminiſtrare il gouerno della Compagnia, con podeſtà di Vicario: indi fu creato Aſſiſtente di Spagna, e di Portogallo. Nè ſarebbe ageuole a dirſi il grande auanzar nello ſpirito che operò ne'Noſtri di Roma l'hauere al continuo innanzi vna sì conſumata idea di perfettione in qualunque ſia genere di virtù, come era la vita del S.P.Franceſco: e a que'di fuori altresì, il ſouente vdirlo dal pergamo in S. Iacopo de gli Spagnuoli chi ne intendeua la lingua: e chi nò, il pur ſolamente vederuelo: correndone ancor qui, come altroue, il ſopranome di Duca ſanto, e di Predicatore, che inſegnaua la vita apoſtolica non men tacendo coll'eſempio, che predicando con allegar l'eſempio, e citare i detti, e l'autorità de gli Apoſtoli.

Impu-

Digitized by Google

Imputatione d'infamia, per cui la Compagnia fu costretta d'abbandonare il Collegio di Montepulciano. Iddio, con maniera di terribile esempio, ne fa scoprir l'innocenza: e punisce l'autore, e i complici del misfatto. Capo Dodecimo.

COSI le cose nostre e in Roma, e per ancor tutto l'Italia, godeuano come in bonaccia vna tranquillità straordinaria: ma per cio appunto che straordinaria, a ogni buon piloto, qual era il S. Borgia, infallibil presagio di tempesta vicina: e gli effetti auuerarono il lor segno, come hor hora vedremo. Intanto, si faceua vn marauiglioso auanzare in huomini, in opere, in grande estimatione: e ne seguiua vn essere addimandata la Compagnia a fondar Collegj in tante città, che non v'era il decimo gente, rispetto a quel che sarebbe mestieri volendone compartire a ciascun luogo quegli almeno quattordici, ch'erano il già costituito numero alla prima fondatione de' Collegj: bisognando così al mantenere il feruor dello spirito ne' Religiosi il suo numero conueniente, come al fuoco naturale la sufficiente quantità delle legne, che souerchio poche, nè si accendono insieme, nè riscaldano altrui. Per lo quale steſſo riguardo, e perche coll'andar oltre ne gli anni, la sperienza, che insegna le vtilità co' danni, hauea dimostrato, così i Collegj, come i bambini, se nascono tisicuzzi, e scriati, mai poscia non venire in forze da nulla; certi pochi che ne haueuamo di questi, spiantaronsi: con niente minore vtilità della Religione in non hauerli, che de' luoghi in hauerli. Vn d'essi era il Collegio della Terra in que' tempi, poscia, ed hora, città di Montepulciano. E qui appunto fu, doue si mise in piedi la prima delle due tempeste, le quali così voglion mostrarsi qui vnite di luogo, come il furon di tempo: cioè toccandosi il finir dell'vna, e'l cominciare dell'altra.

Hauea già in quella Terra la Compagnia fin d'auanti al suo nascere, e per de gli anni appresso, non pochi meriti, e non pochi debiti, al soprauanzar di quella cortesissima nobiltà, e popolo in corrispondenza d'affetto. Predicouui l'anno precedente al fondarsi della Compagnia, Francesco Strada, lor prestato a gran prieghi, da Siena: e tra in pergamo al publico coll'apostolico spirito, per cui, giouane di ventidue anni, ò circa, operaua conuersioni in qualità, e in moltitudine marauigliose; e in priuato, con gli Esercizj spirituali del suo Padre, e Maestro S. Ignatio, v'empiè ogni cosa di pietà, di feruore, di Dio. Poi gli anni appresso, piu volte v'hebbero hor molti insieme, hor diuisamente, i Padri Pascasio, Salmerone, Laynez, Frusio, fatti domandare a S. Ignatio dal lor Cardinal SantaCroce, che poi fu Marcello II. e'l solamente hauer nominato gli huomini che questi erano, non mi lascia bisogno di stendermi in rappresentare ad vno ad vno i ministerj che quiui esercitarono, e il gran prò, di che la loro venuta, e le lor fatiche riuscirono a quella Terra. E già, fin da quando il SantaCroce il volle, haurebbono addimandata dureuolmente la Compagnia: ma il non trouarsi alla mano il richiesto alla compiuta fondatione d'vn Collegio, ne li ritenne. Hor finalmente l'anno 1557. i Signori del publico Reggimento, interposte alla loro domanda le calde

An. 1539.

An. 1543. e 1547.

interceſſioni di que'due sì qualificati Cardinali, il Ricci, e'l Nobili loro compatrioti, traſſero il Vicario Laynez a conſentir loro vn Collegio, da cominciarſi con otto Religioſi, per ſol fino a tanto, che lor ſi poteſſero aggiugnere gli altri ſei. Iuiui dunque, e aſſegnata loro ſotto certe conditioni mal di poi oſſeruate, la caſa, e la chieſa di S.Stefano del Paolino, ſtata fino allora proprietà d'vna che chiamano la Compagnia de'grandi, vi cominciarono le lor fatiche in beneficio ſpirituale del publico, con vn sì felicemente riſponderſi la coltura e'l frutto, e ogni dì proſperare in meglio, che non so s'io mi debba dire, che in cio che è lauorio di ſpirito vi fecero non ſolamente aſſai piu di quello che da tutti ſe ne aſpettaua, ma come hor hora vedremo, piu di quel che da tutti non ſi voleua. E quanto al bene e vtilmente operare, ne facean fede a gli occhi, non ſolamente Montepulciano ſteſſo in quella noſtra chieſa, della quale ſi rendea per cagione del così volentieri venirui, e altrettanto mal volentieri partirſene, e perciò eſſere d'ogni tempo, e ogni hora frequentatiſſima, il dire, che quelle ſteſſe mura ſpirauano diuotione; e lo ſtar quiui, era vno ſtare piu in paradiſo che in terra: ma Cortona, Sartiano, Chiuſi, Oruieto, e molto piu le piu vicine caſtella, ſembrauano hauere come lor proprio quel Collegio di Montepulciano: tanti veniuano da que'luoghi a trattar co'Padri gl'intereſſi delle anime loro, e confeſſarſi, i piu d'eſſi generalmente, e fin da venti e piu anni addietro; e ſeguirne mutationi in così tutt'altra forma di viuere, che a dir d'vn ſolo d'eſſi, il Capitan Gualtiero Gualtieri, nobile Oruietano, e fratello di Monſ.il Veſcouo di Viterbo, ſtato parecchi anni ſu l'armi, ſu le nimicitie, ſu le vendette, ſe ne tornò ad Oruieto così non piu quel terribile, e da temerſi, che ſe n'era tre dì auanti partito, che quella ſauia città, piu dall'inaſpettato e dureuole cambiamento, che dalle ſue ſteſſe ragioni indotta, mandò richiedendo il P.Laynez di conſentirle vn Collegio.

Hor quel ch'io diceua hauere, con vna quaſi infelice felicità, oltrepaſſati i deſiderj, non ſo ſe di molti, ſo che non de'minori in Montepulciano, fu quel che pur è sì conſueto per natura di ſpirito a ſeguire dalla meditatione delle coſe eterne, e dalla frequenza de'Sacramenti, bene, e diuotamente vſati; il ſentirſi chiamate da Dio a conſecrargli la loro verginità, e vita ne'moniſterj, fanciulle nobili, e ricche: e con cio rompere a'lor parenti i tutt'altri diſegni che ne haueano ordinati; e diſperdere le ſperanze concepute da quegli, che le ſi prometteuano ſpoſe: e quinci i romori grandiſſimi, e gli ſchiamazzi, non altrimenti che al venir giu di due caſe a vn colpo, ſottrattone il ſoſtegno della fanciulla, che maritandoſi le terrebbe in piedi. Oltre di queſte innocenti, altre di rea conditione, e in iſpecie, certe all'apparenza oneſte, e ritirate in sè ſteſſe, ma in fatti coſa altrui: condotte a diſciogliere, ò rompere le impudiche amicitie, e diſdirſi a cui ſi eran date. Da queſte due maniere d'intereſſati, prouenne l'odio ſegreto, e la publica perſecutione a'Noſtri di quel Collegio: e'l volerlo ſpiantato, fu di gran lunga il meno, riſpetto a'maluagiſſimi ſpedienti che ſi preſero per iſpiantarlo: e furono, non perſuadere a'Reggitori del publico il diſcacciarci: peroche qual ragione ne apporterebbero, la quale ò vera non tornaſſe loro in vergogna, ò falſa non ſi chiariſſe? ma gittar voci d'obbrobrioſe calunnie, e acconce a ingenerar ſoſpetti, e opinioni reiſſime di que'Noſtri, e in cio metterli in tale abbominatione, e diſpetto, che ſe lor punto nulla caleſſe del proprio onore, ſi prenderebbono da loro ſteſſi l'eſilio. Queſta malitia dell'ingannare a tal fine, fu veramente di pochi: ma ſemplicità del laſciarſi ingannare,

Digitized by Google

nare, fu di parecchi: e di tutti l'operar ſul creduto, non altrimenti che farebbono ſul veduto. Parlaua nondimeno gagliardamente in difeſa de' Padri la lor medeſima vita, e'l non poterſi apporre a verun d'eſſi niun qualunque ſi foſſe fallo in particolare, per cui dar probabilità di vero, ò di veriſimile al fintone tutto in vniuerſale da' lor nemici. Perciò queſti ſi videro neceſſarj altri aiuti di maggior efficacia che le lor lingue: e ne miſero in opera tre, con riuſcita fra loro grandemente diuerſa: cioè il primo, tutto all'oppoſto di quel che intendeuano; l'altro, nè vtile, nè dannoſo: il terzo con la piena vittoria della partenza de' Padri.

Predicaua dunque in quella maggior chieſa vn Religioſo del ſacro Ordine de' Cappuccini, huomo di grande autorità, peroche di gran meriti, e per l'integrità della vita, e per l'apoſtolico zelo con che amminiſtraua la parola di Dio. A lui ſi ardirono di preſentarſi alcuni, con acconce parole, da perſuadergli neceſſario alla ſalute dell'anime, l'ammonire il popolo, di guardarſi da' Geſuiti, peroche gente peſſima; e tanto piu peggiore, e piu dannoſa, quanto per arte d'ipocriſia meno il pareuano: e ſoggiuntone in particolare quanto lor parue valeuole a riſcaldarne il zelo, accioche non li prendeſſe a ſoſpetto di non bene informati, gli nominarono a valer per tutte, vna matrona di ſanta vita, la quale hauea poc'anni prima conſagrato a Dio nella Compagnia vn figliuolo (e tale, che forſe altro, per ſantità, ſapienza, e dignità, tutto in vno, non ne ha fin hora dato l'Italia) e tra per la memoria d'eſſo, e per la ſua ſteſſa pietà, non ſapea dipartirſi dalla chieſa de' Padri: e quindi il poter dar colore alla calunnia. Ma voler di Dio, certamente in riguardo di queſto medeſimo accidente, fu, che quella ſanta dama foſſe ben intimamente nota al Predicatore, col quale, per lo Religioſo di grande ſpirito ch'egli era, ella hauea piu volte trattato ſopra le coſe dell'anima. Hor egli, e qui li ripreſe agramente, e ſalito in pergamo, parlò in gran lode di lei, baſteuolmente ad eſſere inteſo: e della Compagnia, e de' Padri di quell'infelice Collegio, quanto gli parue debito di giuſtitia, atteſo il ſaperne egli tutto il contrario del volutogli perſuadere; e di carità, verſo huomini così degni, e pur così indegnamente trattati. L'altro aſſai peggiore ſpediente che preſero, e riuſcì vano, il ſumminiſtrò loro, il mal luogo, che in Montepulciano era quello del Paolino, doue i Noſtri abitauano. Di quelle ſciaurate ſi valſero a far loro de gl'inſidioſi appoſtamenti; foſſe il modo, foſſero le perſone, tali, che altro che vn ben radicato timor di Dio non ſarebbe valuto a camparneli: nè piu di tanto ſe ne ſpecifica.

Ben al diſteſo e minuta, non ſolamente intera, habbiamo la narratione dell' vltimo e peggior mezzo, che diè a' nemici vinta la pruoua; peroche l'vſarlo tutto fu in lor mano: nè niun demonio, per quantunque ſottile, e ribaldo, l'haurebbe ingegnato con piu malitia, ò condotto con piu ſagacità. Cio fu, traueſtirſi vn di loro in abito della Compagnia, ageuoliſſimo a contrafarſi; e dopo imbrunita di poco, e fra men chiaro che ſcuro la notte, andarſene tutto ſolo alla caſa d'vna famoſa meretrice, con la quale già ſi era ſopra cio conuenuto, per hauerla ancor eſſa teſtimonia, e diuulgatrice del fatto: e la bottega che coſtei facea del ſuo corpo, era ò nella piazza, ò sì da preſſo, che in andandoui ſi attrauerſaua. Andouui lo ſciaurato, tutto acconciandoſi in doſſo nell'atteggiamento e ne' modi il perſonaggio che intendeua di rappreſentare, così dal naturale, che non poteſſe crederſi altro che vero: perciò ben chiuſo nell'abito, guardandoſi ad ogni poco d'attorno, tutto ſomigliante a timido e furtiuo: e moſtrando gran pena, e dando ſegni d'impatienza dell'

Nella relat. di I. Nobili.

Digitized by Google

dell'aſpettare vn poco all'vſcio; e l'aſpettare era ordinato con auuiſo ed arte, per intanto eſſer meglio veduto. Hebbeui oſſeruatori forſe a caſo, parmene piu veriſimile, che appoſtati: ma quali che ſi foſſero, non biſognò piu auanti, per trouarſi la mattina del dì ſuſſeguente, la città tutta in voce di quel fatto: credutiſſimo, etiandio da'piu cari noſtri amici, peroche teſtimonj di veduta, concordi, giurati: e nominauaſi il tal Padre, quegli appunto, che col piu feruentemente operare, era il piu in odio a gli auuerſarj. Su queſta laidezza non poſſibile a dubitarne (sì validamente parea dimoſtrarſi) hebbeſi per comprouato cio che altro e dell'aſſomigliato, e di tutto il Collegio hauean finto; e ſe piu ne fingeſſero, paſſerebbono per veritieri. Il Superiore, vdendoſi intra poche hore del dì appreſſo, raccontar come coſa indubitatamente vera da diuerſi nobili huomini e graui, amantiſſimi della Compagnia, e perciò dolentiſi in gran maniera ſopra quello ſcandaloſo eccesſo; tutto ſtordì, e negollo; e dell'eſſere, quel che in verità era, qualche artificiata rappreſentatione da mettere in diceria i Padri, allegò ſue ragioni; ma gli valeſſero ò nò con queſti a trouar fede per lo rimanente, nè egli, nè niun de'ſuoi ſi moſtrauano per la città, che non ſentiſſero rinfacciarloſi fin da'fanciulli: e da queſti non ſolamente in voce, ma gittando pietre ſopra'l Collegio, dal Conuento di S.Franceſco, che come in luogo piu rileuato, gli ſopraſtaua: e con eſſo le pietre, accompagnauano grida, e maladittioni, e ingiurie vergognoſe.

Nella medeſima.

Parecchi altre particolarità interuennero e prima, e poſcia, le quali ſarebbono vn faſtidio a raccontare: e baſti accennar gli effetti che da tutto inſieme queſto ſeguirono. La chieſa, e le ſcuole diuennero preſſo all'intutto diſerte: La città riuocò lo ſtipendio del publico maeſtro, già aſſegnatoci, e pattouito: La Compagnia de'Grandi ripigliò l'vſare il Collegio noſtro già lor caſa, coll'antica libertà di quando era lor caſa, con vn tacito denuntiare a'Padri, l'andarſene: e a tale ſtremo ſi venne del neceſſario a ſuſtentarſi, che ſe il Collegio Romano non haueſſe volta colà vna certa parte delle limoſine onde anch'egli campaua, non haurebbono pure l'vn dì per l'altro il miſero pane onde viuere. Perciò il P.Natale ne ſolea dire per giuoco, quello non eſſer Collegio, ma Caſa (come noi chiamiamo i Nouitiati) di Probatione, doue eſercitare la patienza ne'patimenti, e hauer per vitto cotidiano la confidanza in Dio. Nè altro, pare a me, che ſanaſſe la colpa che ſarebbe potuta attribuirſi al Generale, per quella oramai ſouerchia, e dannoſa coſtanza, nel tener eſpoſti in Montepulciano, non dico quegl'innocenti a tante ingiurie, che queſto era il meno; ma la Compagnia all'infamia ond'era con sì frequenti, e sì odioſe calunnie lacerata; ſe non vn ragioneuol riſpetto di gratitudine, e di riuerenza alle ſante memorie di Marcello II. e del Cardinal Roberto de'Nobili, al cui amore, e gran meriti con la Compagnia, ella tanto doueua, ed eſſi nulla tanto hauean deſiderato, che di vederla in quella lor terra, e patria. Hor alla fine informato il Generale in Trento, doue ſi trouaua al Concilio, del profondo in che eran le coſe di quel Collegio, mandò fare al Segretario Polanco vn contrapoſto delle ragioni che v'hauea per diſcioglierlo, e dell'altre per mantenerlo; e giudicaſſe ſecondo le parutegli di maggior peſo. Che tal era lo ſtile, prudentiſſimo nulla meno che giuſto, rimaſo in eſempio dall'hauerlo continuo vſato S.Ignatio: di mai non farſi a dar ſentenza, così de'fatti, come de gli huomini, ſenza prima vditene amendue le parti, e riſcontratene le ragioni. Ho queſte del Polanco, e di ſua propria mano, ſauiſſimamente penſate: ma il fin qui detto, non mi laſcia meſtieri l'apportarle in fede

dell'

dell'hauer egli giuſtamente ſententiato neceſſario l'andarſene di colà, o'l rimetterui le coſe noſtre a conueneuole ſtato. Era ſucceduto ad vn altro Rettore, quel P. Paolo Candi, che nelle coſe di Padoua ricordammo piu addietro: huomo di gran virtù, e d'altrettanto cuore che fenno. Queſti, letta primieramente alla Compagnia de'Grandi la lettera, con che dal ſuo Generale gli s'imponeua ſotto certe conditioni il partirſene vna co'ſuoi; e già S. Paternità hauerne ſcritto a'Principi di Toſcana, e parlatone in Trento al nouello, e primo lor Veſcouo, Monſ. Spinello Benci; la prima riſpoſta che n'hebbe, fu la piu inaſpettata: peroche chi mai ſe ne ſarebbe promeſſo, vederli lagrimare all'annuntiarſi loro la partenza di quegli, che trattone il cacciarli, tutto hauean fatto per non hauerli? Riſpondenti alle lagrime furono le parole, dell'offerirſi a trattar di rimedio co'Signori del Maeſtrato; e queſti ancor eſſi vedendo i quattro de'Grandi loro per cio inuiati, fuor d'ogni eſpettatione commoſſi, maſſimamente al ſentire nella modeſtiſſima lettera del Generale (cio che in verità era) molte città domandargli iſtantemente Collegi: e ragion volere, che i non adoperati a nulla in quella città, ſi mandaſſero doue le lor fatiche riuſciranno al ſeruigio di Dio, e d'altri popoli, fruttuoſe; deputarono otto del lor medeſimo corpo, a procacciare il biſogneuole per quattordici, quanti era ne'patti che foſſero i Noſtri di quel Collegio: ma faticandoſi indarno nel cercare onde trarlo, e per cio frametтendo indugi; alla fine del Giugno di queſt'anno 1563. ſoprauenne al Candi, dal S. P. Franceſco Borgia Vicario, commeſſione d'andarſene. Partironſi, nè di quanto haueano, benche in parte venuto loro in limoſina altronde, portaron ſeco altro che il ſemplice abito di che erano poueriſſimamente veſtiti.

Fatto Veſc. a'9. di Gen. 1562

Hor ci rimane il meglio di queſto fatto, e quello in cui ſolo riſguardo era da farſi queſta proliſſa narratione: ma tutta inſieme degna di reſtare in memoria, e molto piu in eſempio. Spiantato che ne fu il Collegio, dolore, e viſibili moſtre di ben ſentirlo v'hebbe nel piu, e nel meglio della Città: peroche dello ſcandalo della meretrice, ſolo eſſo d'infra tutte le imputationi date a'Padri riuſcito d'apparenza poſſibile a prouarſi, e ſtato il così gran colpo ad atterrarne il buon nome, a metterli in abbominatione al publico, cominciauaſi a bucinare ſotto voce, e come in forſe, quel che in verità era ſtato. Intanto, l'autor d'eſſo, e i complici, e i paſſionati per altri loro intereſſi (come già habbiam detto) ne trionfauano da vittorioſi. Ma brieui furono al durare l'allegrezza de'rei, e l'infamia de gl'innocenti. Il finto Geſuita, che hauea sì al naturale rappreſentata la parte di Religioſo impudico, e di Sacerdote ſacrilego, dopo atteſone Iddio tutto indarno per tre anni interi il rauuederſi, e riſtorar nella fama cui hauea infamato, fu da vna mortale infermità citato a dar conto di sè, e in pochi dì condotto all'vltima hora, in cui paſſare a preſentarſi al giudicio di là: e percioche quello che Iddio intendeua, era, non tanto caſtigar lui del ſuo fallo, quanto rinettare i Padri dall'immondezza della falſa opinione, nella quale, morto eſſo, e non manifeſtato il vero, ſarebbono probabilmente rimaſi, prolungogli la vita, anzi a dir piu vero, la morte, ſino a trargli, ſuo mal grado, di bocca la publica confeſſione del vero: peroche l'infelice s'hauea eletto di morir perduto nell'anima, anzi che ſuergognarſi in faccia a gli huomini, rimanendo appreſſo loro in infamia d'infamatore. Hor come il fatto e di lui, e d'altri ſuoi complici, ò nell'opera, ò nel mal talento, ſeguiſſe, ſarebbe da recarmiſi a gran fallo, ſe hauendolo con ſolenne dipoſitione teſtificato da chi v'interuenne, e vide, e vdì quanto ne ſcriſſe, io che ne ho il proprio originale, nol rapportaſſi

qui

Digitized by Google

qui fedelmente in ſua lingua, di parola in parola. E fu queſti l'Abbate Girolamo Bellarmini, il quale nel 1598. eſſendo in età di ſettantaſette anni, al vedere in Montepulciano il P. Iacopo de' Nobili, gli diè a valere in perpetua memoria la ſeguente dipoſitione. *Sia noto, e manifeſto, come ſotto il Ponteficato di Paolo IV. mediante la b.m. del Cardinale de' Nobili, eſſendoſi da queſta città di Montepulciano ottenuto in Roma vn Collegio della Compagnia del Giesù, e venuti per cio alcuni Padri di eſſa, li fu aſſegnato per loro luogo & habitatione, S. Stefano, doue è la Compagnia de' Grandi; e cominciando a tener ſcuole, e ſentir confeſſioni ſecondo il loro iſtituto, l'inimico dell'huomo, inuidiando tanto bene che per cio riſultaua a queſto popolo, concepì nel petto d'alcuni priuati, poco amici del vero bene, tant'odio, e perſequutione contro detti Padri, che non baſtandoli mormorare, e detrahere la fama loro con parole, vno d'eſſi hebbe tal ardire, che vna ſera di notte, fingendo eſſere vno di detti Padri, a modo loro trauestito, incognitamente, entrò in caſa d'vna meretrice: onde la mattina, leuato il rumore per tutta la città contro detti Padri, gli amoreuoli, ch'erano ſtati autori di detto Collegio per vtile di queſta città, fauorendoli ſempre con tutte le loro forze, andarono ſubito a lamentarſi di queſto fatto con il loro P. Rettore, il quale con molta marauiglia riſpoſe, che era impoſſibile che tal caſo fuſſe delli ſuoi, ma piu preſto inuentione, & opera del Demonio. Crebbe tanto la mormoratione, & odio contro di loro, che finalmente, e per queſta cauſa, e per molte altre perſequutioni ſimili, li conuenne cedere, e partirſi di queſta città, laſſando il tutto come l'haueuano trouato. Ma il giuſto Dio non permiſe che tanta iniquità fuſſe troppo tempo naſcoſta: permettendo per cio, che l'inuentore di detta calunnia, & iniquità (il nome del quale per buon riſpetto ſi tace, ancorche per la città ſia noto a tutti) veniſſe in tanta miſeria della perſona propria, & infermità, che venuto all'vltimo termine della ſua vita, il quarto anno dopo la partita di detti Padri; dopo hauer ſtentato, & agonizato molti giorni* (cioè quindici appunto, come ſi ha da vn altra relatione) *contra ogni virtù naturale, accorgendoſi il miſero, quella eſſere volontà di Dio per caſtigo del ſuo fallo, fece chiamare molti de' principali Cittadini, vno de' quali fui io infraſcritto, e li altri che per hora mi ricordo, furono i Signori Curtio Tarugi fratello dell'Illuſtriſs. Signor Cardinale Tarugi, Vincenzo Bellarmino, padre del P. Roberto Bellarmini, Gian Ercole Minati, Aleſſandro Buratti, i quali tutti ſon morti, & altri che non mi ricordo; & iui in publico, il detto infermo, con gran pentimento diſſe, Io fui quello, che in logo di detto P. Geſuita trauestito, entrai in caſa di detta meretrice, per togliere la fama a' detti Padri, acciò partiſſero da queſta città, come poi ſucceſſe: e per tanto gran fatto io mi accorgo viſibilmente, che Dio mi tiene in tanta anguſtia come vedete, ſenza poter finire la mia vita. Hora auanti voi tutti io dichiaro, e confeſſo la mia iniquità, pregandoui inſtantemente, vogliate pregare Iddio per me, che mi perdoni sì grande ſcelerateZZa, fatta da me con tanto danno di queſto popolo. Il che fatto, agonizZando eſtremamente poche hore, con molta ammiratione di tutta la città, paſsò di queſta vita. E quaſi tutti gli altri perſequutori delli detti Padri, in poco tempo loro ancora morirono miſeramente, con gran marauiglia di tutta la città: onde publicamente per la città, fu, & è queſto fatto, tenuto per miracolo, & mera opera di Dio, a gloria del quale io hora, come teſtimonio de viſu, teſtifico, e confermo, ſottoſcriuendo il preſente foglio di mia propria mano. In Montepulciano queſto dì ventitrè di Decembre 1598. Io Hieronimo Bellarmini Abbate, al preſente di anni ſettantaſette, affermo &c.*

Fu auuiſo de' Medici, c'hebbero per miracoloſo quel tanto durare agonizzando.

Fin

Digitized by Google

Fin qui la narratione del fatto: alla quale il già Arcidiacono di quella Cattedrale, e quattro altri per diuerſe qualità riguardeuoli, immediatamente ſoggiunſero di propria mano vna ſeconda teſtimonianza, del durarne tuttora in quella città la publica voce, e fama. Benche quanto ſi è a fama, ella v'è pure oggidì, dopo cento e piu anni, sì viua e conta, che altrettanti teſtimonj ſe ne haurebbero, quanti Montepulciano ha cittadini. Hor poiche queſta così autoreuole, e ſecondo il prudente giudicarne della città, miracoloſa giuſtificatione che Iddio coſtrinſe quel miſero a fare dell'innocenza de' Padri, ſi diuulgò (e diuulgoſſi per tutto, quel medeſimo dì in che la fece, e in che poche hore appreſſo morì, e furono i diciotto d'Agoſto del 1566. i giudicj, e gli affetti verſo la Compagnia in chi gli hauea contrarj, ſi riuolſero tutto in oppoſto: maſſimamente ſeguendo per gli anni appreſſo a riconfermarſi il diuino giudicio colle ſciagure che andauano incogliendo hor l'vno hor l'altro de' loro perſecutori. E quinci vn altrettanto fare per rihauerci colà, quanto, hauendoci, ſi era fatto per coſtrignerci ad vſcire. Ma doue ben non haueſſe la Compagnia queſta ſeconda confermatione del così ben giudicarne che quella ſauia città faceua, il vero ſi è, che non pertanto ella potea chiamarſi ben ripagata di quanto haueua in ſeruigio d'eſſa ſpeſo di fatiche, e tolerato d'ingiurie, ne' quaſi ſei anni ch'ella vi fu: e appunto al mezzo d'eſſi, n'hebbe due nipoti del Pontefice Marcello II. Ricciardo Ceruini primogenito d'Aleſſandro, e Roberto Bellarmini figliuolo di Cintia, amendue Ceruini; e quegli fratello, queſta ſorella dello ſteſſo Pontefice. E quanto al Bellarmini che aggiunſe alla patria vn Cardinale, alla Chieſa Cattolica vn difenſore, alla Compagnia vn perfetto eſemplare di ſantità, hauremo a Dio piacendo, che ſcriuerne in piu luoghi. Il Ceruini, che nella virtù gli andaua pari, e nell'ingegno il ſeguiua da preſſo, Iddio ſel colſe nel fiore delle ſperanze che di lui prometteuano vn feliciſſimo riuſcimento. Morì maeſtro di teologia morale nel Collegio di Loreto l'anno 1564. Del come poi per domanda che al Generale Claudio Aquauiua fecero l'anno 1605. parecchi gentilhuomini di Montepulciano ſottoſcritti a piè d'vna medeſima, e commune lor lettera, e per la gran giunta che vi fe' de' ſuoi efficaciſſimi prieghi il ſanto vecchio e Cardinale Tarugi, ſi accettaſſe il ripiantar Collegio in quella Città, atteſo la baſteuole fondatione, che viuendo in Roma l'anno 1571. vn di que' nobili, Aleſſandro Salimbeni, hauea per cio de' ſuoi ben paterni laſciata: non ha qui meſtieri farne altro che queſto cenno, che ſol mancaua a dimoſtrare la perfetta reintegratione dell'antica beniuolenza per amendue le parti.

Chriſtof. Rugheri Archid. Ant. Campani, e Liberio Auignon. Sacerdoti. Bernardino Buratti Caual. di S. Stef. e Mongiardino di Papo Couoni.

Se ne ha queſto di dalla teſtificat. del Sacerd. Liberio.

Origine, e mali effetti di parecchi grauiſſime perſecutioni ſuſcitate in Roma contro alla Compagnia. Se ne fa cauſa, e proceſſo in forma iſquiſitamente giuridica: e per ſentenza teſtificata con ſei Breui apoſtolici del Pontefice Pio Quarto, tutte finiſcono in ſomma lode della Compagnia. Capo Decimoterzo.

SOttentra hora a douerſi moſtrare la ſeconda, e troppo piu faſtidioſa burraſca, che contro alla Compagnia ſi leuò: e i primi ſuoi mouimenti cominciarono

col terminarsi dell'altra: ma il montarne al sommo la furia, e lo spauento, cadde verso la metà dell'anno appresso, ch'è il 1564. ne'cui fatti hora entriamo. Di questa riuoltura delle cose nostre, Roma fu il teatro: anzi, perche ella stessa è teatro a tutta Europa, a tutta essa ne rappresentò lo spettacolo: nè vi mancò chi a fin di rendere piu saputa, e meglio intesa l'Attione, ne mandasse (come vedremo appresso) lo Scenario per fin di là da'monti, co'Gesuiti in esso, recati da lui in personaggi, e messi in opere, da comparirui dentro ben meriteuoli di quell'odio, che a lui parea poco l'hauerlo egli solo, anzi non hauercelo tutti gli huomini come lui. Ben m'auueggo, che questo particolar genere d'argomenti, ha non poco dello spiaceuole: e due, l'vn presso all'altro, me ne porta il tempo, e'l debito dell'istoria: pur veramente anch'essi hanno vn proprio lor dilettevole: come ne'fatti che si rappresentano dalle scene, l'aggropparsi, e salire ò in fauoreuole, ò in auuersa fortuna, fino a quel sommo, onde tutto improuiso danno la volta, e ricadono in contrario riuscimento da quello che al principio se ne attendeua: cio che manifestamente si vedrà in questo fatto: e interuerrauui nello scioglimento, la Machina; vitiosa, è vero nel rappresentar delle attioni vmane; ma non in questa ch'era di Dio: e doue egli mette la mano, non guasta il bello dell'opera, anzi, a chi ben se ne intende, gliel dà.

Terminato dunque, come a Dio piacque, dopo tanti anni, e tanti interrompimenti, il sacro Concilio di Trento, il Generale Laynez, tutte le tre volte che fu aperto, statoui istrumento non inutile della Chiesa cattolica, e della S. Sede di Roma, a Roma se ne tornò, solamente indugiandosi nel visitare i Collegj, ne'quali viaggiando si auueniua. Per tutto douunque si mostrasse, hebbe dalle città e da' Principi accoglienze di grande onore, fino a volergli si fare incontro con solenni caualcate, e con tanta offesa, e pena della sua modestia al solamente saperne il proponimento, che di poco non prese la volta per tutto altroue fuori di strada, largo quanto il renderebbe sicuro dalla confusione di quell'onore. Non potè già cansare il trouarsi ne'Collegj nostri atteso, ò che, doue non ve ne hauea, non venisse all' albergo e nobiltà, e popolo numeroso; vaghi di vedere vn huomo di così gran fama, e d'vgual merito per hauerla: e pregarlo di farsi loro vdire almeno vna volta dal pergamo. Parecchi ancora furono le città che gli addimandaron Collegio, e gli offersero a vedere le chiese, e le case doue riceuerlo: ma quanto a cio gli conuenne misurare il promettere con la possibilità dell'attendere, la quale non era pari al desiderio di tanti. Così entrato in Roma a'dodici di Febbraio di quest'anno sessantesimoquarto del secolo, tutto si diè a riordinar le cose della Religione, certe delle quali assai graui, eran rimase in pendente fino al suo ritorno. Ma il primo debito che l'astrigneua, e presentossi incontanente a pagarlo, fu al Pontefice Pio IV. e al Cardinal Borromeo suo nipote, rendendo loro quelle incomparabili gratie, che alla benignità dell'vno, e dell'altro verso la Compagnia, massimamente al trattarsi di lei nel Concilio, eran douute: oltre a due Breui di caldissima raccomandatione, inuiati poc'anzi al Gouernatore, e Senato di Milano, per aprire, e spianar con essi la via ad entrare in quella città vn Collegio nostro, come seguì poco appresso. Vero è, che quanto a ringratiamenti, ne riceuette egli da amendue que'primi personaggi della Chiesa, niente meno di quanti loro ne desse: e cio in conto di merito, per lo buon seruigio fatto a questa S. Sede, da lui singolarmente, e da gli altri nostri Teologi interuenuti al Concilio. Ma vn priuato per sè glie ne addi-

mandò

mandò il Borromeo, d'hauerlo talvolta a trattar delle cose dell'anima col gran maestro che nella perfettion dello spirito era il P. Laynez: e di quitrasse vna parte del suo muouersi la tempesta che poi seguì: peroche già due altre n'erano in piedi, e per dir quali, mi fa bisogno tirarmi vn pochissimo indietro.

Era qui in Roma il P. Giambattista Ribera, cui ricordammo piu addietro ne' fatti della Congregation Generale: religioso d'interissima vita: e auuegnache il suo cuore tutto il portasse alle Indie d'Oriente (doue poi nauigò) e'l suo desiderio alla conuersione di quegl'Idolatri, nondimeno intanto fin che i Superiori nel consolassero, si adoperaua in vfficio di Procurator generale. Per cio la necessità de' negozj il portaua souente all'vdienza del Cardinal Borromeo; e nel decorso del ragionare, come quegli era pieno dello spirito di Dio, questi in ottima dispositione a riceuerne quanto bastò a farlo quel gran Santo che di poi fu, da' negozj della Compagnia si entraua ageuolmente in quegli dell'anima: nè il Padre ne parlaua piu volentieri di quello che il Cardinale ne vdisse; e per quantunque se ne traesser tal volta bene a lungo i discorsi, mai non si perdeua grano di così buona semente. E già, così volendo il Cardinale, veniua a lui souente il Ribera, per niun altro affare, che quel massimo d'infra tutti, di farlo tutto di Dio: e a tal fine dargli gli Esercizj spirituali di S. Ignatio: con la forza delle cui irrepugnabili verità, Iddio diede a lui l'vltima mossa per quella grande, e saldamente dureuole mutatione che fece, di buono in ottimo: hauendo egli per isperienza prouato (e solea di poi dirlo, rinouando il farli vna e due volte l'anno) quello essere vn magistero da fare intendere quanto tutta la sapienza del mondo, dalle piu alte sue catedre, e ne' suoi piu celebri volumi, non saprebbe insegnare: al che andò conseguente quel che altroue ne ho scritto, l'antipor ch'egli fece quel solo, e piccolo libricciuolo de gli Esercizj, alla piena, e gran libreria che gli diè vna volta a vedere Vincenzo Duca di Mantoua.

Non era miracolo da aspettarsi, che il mondo, cioè come disse l'Apostolo, l'Huomo animale, e molto meno la Corte che piu tien d'esso, non dico approuare, ma stesse cheto al far che vedeua il Santo Cardinale della sua vita, e operationi quel piu, e quel meglio che intendeua douersi all'onor di Dio, all'esempio della Chiesa, e al bene dell'anima propria. I piu intimi suoi, peroche di casa, chi per atto di seruitù, chi per amicitia, chi per sangue, tutti per vmano interesse, ne cominciarono vn così gran romore, e tante mormorationi, e doglianze, che piu non si potrebbe, se la santità fosse eccesso in vn Cardinale, ò colpa in vn Arciuescouo; a cui, non solamente è di consiglio, ma per lo stato di perfettione che si richiede, e si presume ne' Pastori dell'anime, è debita: e facendosi tutto lungi dal vero, a credere, quel nuouo ardore di spirito che in lui era interna operatione di Dio, essere persuasione ab estrinseco del Ribera, e che toltogli questo via da gli orecchi, e con lui cessato l'incantesimo che gli faceua, egli tornerebbesi come dianzi; non è ageuole a dire, anzi nè pure a credersi, il come, e quanto maluagiamente adoperarono per isterminarlo da quella Corte. Congiuraronsi, e'l misero in effetto l'vno a pruoua coll'altro, quandunque il Padre compariste nell'anticamera, accoruelo con trattamenti di parole, e di modi, quali, e quanti, s'egli hauea faccia d'huomo capeuole di rossore, bastassero in poche volte, a farnelo prendere da sè medesimo il bando. Ma non per cio rimanendosi egli dal venir come dianzi, dall' aspettare, dal riceuere quegli oltraggi, e con essi aggiugnere al merito della carità

Digitized by Google

verſo il padrone quello della patienza co'ſeruidori, venneſi da vn chi che ſe ne foſſe l'artefice, ad vſare per vltimo ſpediente vn così fatto inganno, che miglior, nè peggiore nol ſaprebbe ordire vn de'piu malitioſi ſpiriti dell'inferno: e fu, ammaeſtrato vn paggio di quella Corte, e ben bene acconcegli le parole in bocca per la narratione, e i giuramenti per rappreſentarla credibile, ſoſpignerlo dauanti al Cardinale, a dar contra il P. Ribera vna tale accuſa, cui chi con ſol tanto non imagina qual ſi foſſe, troueralla eſpreſſa dal piu intero e fedele iſtorico della vita del Santo: e quiui ſteſſo l'inorridire che in lui cagionò il ſentirla; e lo ſpirargli Iddio di farne inquiſitione per tal forma da rihauerne ſicuramente il vero, che chiarì il paggio accuſatore ſedotto, e l'imputatione del misfatto calunnia. Chi ne foſſe l'artefice, nè da lui, nè da me vuol ſaperſi: ma ben sì l'effetto che nel prudentiſſimo Cardinale produſſe il così gran riſchio, in che era ſtato, di credere cio che ſembraua hauere ogni probabilità biſogneuole a crederlo, nè altro che la confeſſione ſteſſa che ne rihebbe dal paggio, lo ſcoprirebbe calunnia. Quel dunque ch'egli ne traſſe, fu vn conoſcere indubitato, altro che vn gran bene per l'anima ſua non potere eſſer quello, che i demonj, e gli huomini loro iſtrumenti, ſi eran prouati a torgli, adoperandoui vn così gran male. Per cio commiſe al Ribera di venire a lui come dianzi per vna ſcala ſegreta, che gliel metterebbe in camera ſenza dipendere da'camerieri. Intanto auuenne di morirgli nel piu bel fior dell'età l'vnico ſuo fratello, il Conte Federigo, e per cio metterſi il Pontefice in trattato di tornar lui, di Cardinale, e Arciueſcouo che già era di Milano, in iſtato, e in abito ſecolare, per ammogliarlo, e ſoſtenere in lui la Caſa con le grandezze proprie d'eſſa, e con di piu quelle ch'egli haueua in penſiero d'aggiugnerle. Ma i diſegni del ſanto giouane eran così tutt'altri da que'del zio, che anzi per cio affrettoſſi a prendere gli Ordini ſacri; e ſenza piu poternelo diſtornare huomo del mondo, ſeguir fedelmente la chiamata di Dio alle grandi fatiche, e gran prò ch'era per hauerne la Chieſa. Sagrato che fu Sacerdote, e offerte le ſue ſante primitie con ſolennità conueniente al perſonaggio ch'era, piacquegli, in ſegno dell'amor ſuo verſo la Compagnia, venirſene a celebrare il ſecondo ſacrificio nella Caſa de'Profeſſi, e nella ſteſſa pouera, e anguſta Cappella, in che S. Ignatio ſolea dir meſſa. Cio fu, per quanto ne ho dalle memorie noſtre d'allora, all'entrar del Settembre del 1563. mentre il Generale Laynez era in Trento al Concilio: e giouami il ricordarlo in riguardo del tanto piu che al ſopradetto aggiugne vna ſua riſpoſta al Superiore di queſta Caſa che glie ne hauea dato lingua: *Di gran conſolatione ci è ſtato* (dice) *l'intendere, che l'Illuſtriſſimo Borromeo venga a dormire in caſa noſtra, e a mangiare co'Padri, dopo hauerui celebrata la ſeconda meſſa.*

Pietro Giuſſano nella Vita di S. Carlo lib. 1. cap. 5. al fine.

Al P. Chriſtof. Madrid da Trento 16. Sett. 1563.

Riuenuto poſcia da Trento a Roma il P. Laynez ſotto la metà del ſeguente Febbraio, vi trouò il Pontefice in penſiero d'antiuenir coll'eſempio, e incitar gli altri Veſcoui a mettere in eſecutione quel ſaluteuol decreto, e nel Concilio da lui finito, e chiuſo, tante volte, e sì caldamente raccomandato, di fondar Seminarj di Cherici, i quali dopo diligentemente alleuati in lettere, e virtù, ſarebbono iſtrumenti adattiſſimi a riformare la diſciplina eccleſiaſtica; e quinci l'incomparabile aiuto che ne haurebbe la Religione cattolica, doue le moderne ereſie l'haueano pericolata; e per tutto il chriſtianeſimo, quel grande vtile che prouiene del buon gouerno delle anime. Parlonne il Pontefice in Conciſtoro; e dieci Cardinali, e quattro de'piu inſigni Prelati, ſi deputarono a conſigliare ſopra l'onde trarrebbeſi il biſogne-

Digitized by Google

ſogneuole alla ſuſtentatione del Seminario: e a cui mano foſſe da commetterne l'ammaeſtramento, e'l gouerno. E quanto a cio, non v'hebbe gran fatto che conſigliare; così tutti e quattordici, ſenza niuno ſcordante, pronuntiarono, che alla Compagnia. Per cio il Cardinal Sauelli Vicario del Papa, e ſoprantendente a queſta Congregatione, ne ſcriſſe al Generale Laynez, compreſo allora, e poſcia per piu ſettimane appreſſo, da vna tormentoſa podagra: proponendogli per ragione di non ricuſarlo, il ſeruigio che in cio farebbe alla Chieſa, cui tanto amaua: e ſe in cio ſi multiplicauano alla Compagnia le fatiche, altresì creſcerle il merito. Ma nel darne conto al Pontefice il medeſimo Cardinale, e per cio nominargli la Compagnia, e'l P. Laynez, il Santiſſimo Padre ſi accigliò, e turbogliſi inſieme coll'animo il ſembiante: e nondimeno, percioche la cagione di quel ſuo ſdegno era tutt'altro che la preſente materia, Quanto a cio, diſſe eſſerſi ottimamente penſato, e comprouarlo. Con cio il P. Laynez per nuoua petitione fattagli dal Sauelli, formò vn dettato di regole conuenienti ad alleuare vna giouentù eccleſiaſtica in riguardo al publico bene che ſe ne attendeua: e letto da Cardinali, e Prelati della Congregatione, approuoſſi con lode di prudentiſſimamente ordinato. Hor quanto alla cagione dell'eſſer diuenuto il Pontefice di così altro cuore hora che dianzi verſo la Compagnia, e'l P. Laynez; ella fu, l'auanzarſi ogni dì piu il Cardinal Borromeo nell'auſterità della vita, nel faſtidio della Corte, e del mondo. Non veramente che al Pontefice, e zio, non aggradiſſe la ſantità del Cardinale, e nipote, ma per le contrafatte nouelle dategli a credere di lui, e di noi, etiandio da alcuni di grande autorità, la cui tutt'altra maniera di viuere, e d'operare, non ſofferiua il rimprouero che lor pareua eſſere, ed era in fatti, tanta auſterità, e perfettione di vita in vn giouane di venticinque anni, Cardinale, e nipote di Papa, e come ſuol dirſi, regnante: grande vſo di penitenze, e di meditationi, rade volte vſcire a diportarſi, non mai a niuna ricreatione: continuo ò in negozj con gli huomini, ò in oratione con Dio: la tauola parca, la corte e men numeroſa, e piu diſciplinata: e quel che piu di null'altro riuſciua agro a ſentire, ragionar di ſgrauarſi de' beneficj eccleſiaſtici, di cambiar Roma con Milano, e gli affari della Corte con la paſtoral cura della gregge commeſſagli. Adunque i Geſuiti hauerlo eſſi con le loro arti diceruellato, e d'vn Miniſtro così neceſſario al publico della Chieſa, fattone vn romito, inutile ad ogni altro che a loro ſteſſi: peroche eſſi antiuedere quel che andrebbe a pochiſſimo il vederſi, noſtro intendimento eſſere, condurlo a rinuntiare il Cappello, e la Mitra, e con ſeco vn teſoro in danari, renderſi Geſuita. Intanto il mal capitato Signore, eſſer ſu l'orlo, chi diceua dell'intiſichire per conſumamento di corpo, chi dell'impazzare per freneſia di ſpirito. Il Papa, tutto, ò parte che ne credeſſe, ſdegnatone in gran maniera, mandò dicendo da ſua parte al Generale, nè egli, nè il Ribera, metteſſer piede in Palazzo prima d'hauerli eſſo chiamati dinanzi a sè. Intanto e d'eſſi, e di tutta la Compagnia, come tutta foſſe in petto a queſti due, e rea con eſſi, peroche inuolta nella medeſima cauſa, parlaua con agriſſimi ſentimenti: il che diuulgato per Roma, e come ſempre auuiene, a diſmiſura piu che non era, non biſognò piu auanti a ſuſcitare vna ſeconda tempeſta, e incrociarla con queſta, e raddoppiarla.

Haueuano in quel tempo i Padri di Roma le mani in opera di non pochi affari loro commeſſi, e di tal genere affari, che dauano forte ne gli occhi e nel cuore a diuerſi ordini di perſone. Il Collegio Romano, in cio ch'è valor di maeſtri, mol-

moltitudine, e qualità di scolari, e felice riuscimento in ogni professione di lettere vmane, naturali, diuine, fioriua oltre a quanto la debolezza del cuore vmano rendesse sofferibile a quegli, i quali recano a propria diminutione il crescimento altrui. Il Cardinal Vicario, appena v'è ministero da potersi commettere a Religiosi, che non v'adoperasse i Nostri. Il Farnese, hauea loro addossata la riformatione delle tante parrocchie che si attengono a S. Lorenzo in Damaso: il Sauelli, altre d'altre parti di Roma: peroche tutte per decreto del Papa si riformauano: mestiere oltre ad ogni credere odioso, e a' riformati, e a chi desideraua per sè l'autoreuole vfficio, e'l pomposo titolo di Riformatore: ma per quantunque gli vni e gli altri se ne rammaricassero dentro, il così volere il Pontefice, e l'amarci, li teneua, se mal contenti, pur cheti. Hor aggiuntasi per sopracarica al lor dolore la nuoua cura del Seminario con tanta approuatione commessaci, non è ageuole a imaginarsi la terribil fortuna che ci si auuentò contra, di tutti insieme collegati a compagnia di mali vfficj que' diuersi generi di mal contenti che diceuamo: e quasi desse loro libertà all'vsarli, etiandio con isperanza di premio, l'animo del Pontefice volto in contrario della Compagnia, si diedero a circuire per tutto ad vna ad vna le Corti de' Cardinali, a farui loro lamenti, Sopra l'essere oramai i Gesuiti soli l'ogni cosa di Roma, e tutti gli altri vn nulla. E sapessero, ò nò, essere dirittamente contro all'Istituto nostro il prender cura d'anime, ò di monache, nè potersi in cio dispensare; non pertanto aggiungeuano, che non andrebbe a molto il cacciar che faremmo i Rettori, e Parrocchiani dalle lor cure, e i Confessori da' Monisterj; e farli nostra proprietà, signoria, guadagno. Ma per dir del presente; l'hauerci noi vsurpato il gouerno del Seminario da istituirsi, e formatene leggi, e statuti, essere vn insopportabile fregio di vitupero in sul volto a tutto il Clero di Roma; peroche essere in fatti vna solenne dichiaratione a tutto il mondo, del non trouarsi ne' tanti ch' era il lor corpo, chi habbia in capo di lettere, e di prudenza, e in petto d'integrità, e di zelo tanto che basti a bene, e vtilmente alleuare vn Seminario di fanciulli. Hor veggano i Gesuiti, e a suo mal grado chi troppo ingiuriosamente li sourapone a gli altri, se de' Preti di Roma ve ne ha que' soli quattro, sei, ò pochi piu, che bastano al gouerno d'vn Seminario; ò a due e tre doppi piu che non siam noi: e'l meno esserne il numero, rispetto all'eccellenza: e ne presentarono a' Cardinali, e al Pontefice stesso vna ben lunga lista: nè io dubito punto, che quanti ve ne hauea, non fosser tutti piu che basteuoli al bisogno: e non che hauere in cio niuna contradittione da' Padri, ma ogni lor possibile aiuto perch'essi sottentrassero a quel carico in vece nostra; e ringratiamenti dopo hauercene scaricati. Finiuano, Così, e non altrimenti douersi in buona ragion di gouerno, che Preti secolari da Preti secolari, non da Religiosi, huomini di tutto altri principj, e spiriti, e maniere di ciuil portamento, s'allieuino. Queste in somma erano le ragioni che si facean giucare in palese: ma certe altre in verità ve ne hauea fuori del tauoliere, nè si mostrauano senon raddoppiando la forza del muouersi a queste, e alla lor giunta delle maladicenze, e querele. Elle erano, il douersi contribuire per lo mantenimento del Seminario: cio che abbracciaua non pochi, e non piccoli corpi d'Ecclesiastici: e l'hauerui alcun personaggio, le cui Badie eran compresse ne' termini tassati a concorrere nella spesa, e stranamente dolergli quel qualunque diminuirglisi dell'entrate: per cio, e questo, e quegli attizzar contra noi gli altri che n'erano esenti: imaginando, non douersi ò fondare, ò tenere senon per brieue spatio in piedi il Seminario, doue

non

non si appoggiasse a noi. Ne allegauano lor ragioni: ma a me non istà il dirne, senon, che tutte erano contra ogni probabile verità.

In questo bollimento d'animi, e d'ire, sfogate in quanto far si puo di lingua, e di penna contro alla Compagnia, e singolarmente per la tanta, ò vera, ò creduta alienatione del Papa, che correa voce, l'andare a dì per dì l'esser cacciati di Roma; le cose nostre, e qui, e per consentimento ancora altroue, ne patiuano in gran maniera: e Iddio, per mettere i suoi serui in maggior necessità d'abbandonar tutto sè, e la lor confidanza in lui solo, v'aggiunse, il trouarsi al medesimo tempo infermi di podagra il P. Laynez, e di vecchiezza, e dell'vltimo male onde poco appresso morì, il Cardinal di Carpi Protettor nostro: per modo che in quanto è aiuto vmano, erauamo sforniti del meglio, cioè di quegli, che per vfficio douean no, e per gli huomini dell'autorità ch'erano, potean darcelo piu al bisogno. De gli altri amici, non v'hauea chi si ardisse a portar dauanti al Principe adirato vna causa, da douerne essi accattare spiacimento, e forse noi maggior danno, col ritornarglici in memoria. Sol se ne hauean consigli, di sostenere, e attendere l'opportunità, e'l beneficio del tempo. Ma il P. Laynez vn piu degno di lui, e per lo felice riuscimento che n'hebbe, meglio pensato ne adoperò. Cio fu, ordinare in tutta la Compagnia per lo spatio d'vn mese, parecchi opere di placamento a Dio, oltre alle consuete, tra per diuotione, e per regola: preghiere publiche e priuate, sacrificj, digiuni, discipline, cilicci, e cio che altro v'è in genere di penitenze. Cominciaronsi in Roma al cominciar del Luglio: ne gli altri luoghi, quanto il prima poterono peruenirui le lettere. Hor se vana credenza sia il giudicare che questo affliggersi, e pregare, trouasse luogo d'impetratione dauanti a Dio, sentane altri come piu gli è in piacere. Il fatto andò pur così, che ancor non si era alla metà del medesimo mese, e già le cose nostre ogni dì piu sul piegar verso terra, non solamente tornarono allo stato che dianzi, ma ne salirono oltre misura piu alto: e'l non saperssi onde mouesse vn passaggio di tanta, e così improuisa mutatione in contrario, il fe'con ragione riconoscer tutto dalla diuina pietà.

Primieramente dunque il Cardinal Sauelli, per commessione datagli di così fare, mandò sicurando il P. Laynez, del non essere Sua Beatitudine d'animo punto alienato da noi; e che non andrebbe a molto il vedersene la dimostratione de'fatti; i quali fedelmente seguirono la promessa: peroche quanto prima il P. Laynez si potè reggere su le gambe, fu dal Pontefice fatto chiamare a'suoi piedi, e accoltoui con espressioni di straordinaria beniuolenza. Lodogli altamente la Compagnia, e in quanta stima l'haueſſe, mostrerebbelo coll'onorar che voleua dalla sua presenza la Casa de'Professi, e Collegj nostri, Romano, e Germanico; con la qual gratia non ancor fattaci da verun altro Pontefice, chi ce l'hauea finto, e diuulgato contrario, haurebbe onde conoscere, se, e quanto ci amaua. Pochi dì appresso, cioè il ventottesimo pur di Luglio, tenne Concistoro, e proposto a dirne i Cardinali cio che lor paresse sopra'l douersi ò nò, commettere alla Compagnia il gouerno del Seminario, e corsene le voci, tutte, senza niuna repugnante, ò dubbiosa, furon del sì. Quanto all'onorare che la Santità sua hauea promesso le nostre case, venendoui in persona, il dì a cio prefisso fu il susseguente, ò l'altro appresso: ma per accidenti che soprapresero, non si potè: ed io spero trouare approuatione in chi legge, del non irragioneuole rapportarsene che fo la contingenza del caso a consiglio di prouidenza, la quale prolungando la venuta fino a'trentun di Luglio,

hebbe,

hebbe, pare a me, tre riguardi: l'vno, al dare ad intendere, d'essere stato in grado a Dio l'offerta, che il Generale hauea fatta, di passar quel mese in istraordinarie opere d'orationi, e di penitenze: e appunto si terminaua la tribolatione per cui si erano statuite; quel medesimo dì che compieua il mese. L'altro, farlo cadere sul giorno stesso, in che otto anni fa, S.Ignatio, dal fondare, e reggere la Compagnia in terra, morendo, era passato a sostenerla dal cielo. Perciò cader quella venuta del Pontefice nel dì massimamente suo proprio, accioche la Compagnia intendesse, hauerui egli dentro la mano, e dare a'suoi figliuoli vn nuouo pegno, d'essere in buona cura a lui lor Padre. E quindi ancora il terzo, del non hauer Christo S.N. apparitogli già con la Croce in collo (come altroue dicemmo) ritratta al bisogno di quella prima persecutione d'allora, la promessa fattagli, di voler essere a lui, e a'suoi compagni, fauoreuole in Roma. Quì, quanto si è a croci, non douercene mai mancare; ma neanche il suo aiuto, per riuscirne a quella gloria, doue portan le croci portate con patienza.

Il dì dunque trentun di Luglio, venne Pio IV. e seco sei Cardinali, gran numero di Prelati, e Principi, e Signori di queste Corti, primieramente alla chiesa, indi per entro la Casa de'Professi: tutto vide, con aria, e modi di somma affabilità; e tutto mostrò piacergli, e lodonne singolarmente la pulitezza, l'ordine, il decoro, al cui bello niente pregiudica la pouertà: peroche questa Chiesa, e Casa, in quel tempo, non eran nulla di quel che hora: e similmente il Collegio Romano, intorno al cui atrio, nel primo entrar che vi fece il Pontefice, auuisati coll'occhio de'gran cartelloni appesiui per le mura con in ciascuno scritture di suariati caratteri, e domandato, che fossero? fugli risposto che rendimenti di gratie a sua Beatitudine in sedici lingue diuerse, le quali tutte si parlauano in quel Collegio da'Padri che v'erano d'altrettante Nationi diuerse. Ammirollo, e rallegrossene con la Chiesa, peroche quel Collegio essere, come ne portaua il nome, e il P.Ignatio l'haueua istituito, vn Seminario vniuersale di tutte le nationi, a formaruisi in iscienza, e virtù Operai da inuiare in seruigio della Religione cattolica, e di questa Santa Sede per tutte le maggiori parti d'Europa. E ne hauea qui testimonj di veduta, Cardinali, e Vescoui, stati poc'anzi al Concilio in Trento: d'onde il General nostro, che v'era, scriuendo qua a sedici dell'Ottobre passato, Habbiam qui (dice) hauuti de'Nostri ospiti vna moltitudine, cioè de gl'inuiati di costì a diuidersi, e faticar la lor vita in diuerse parti del Settentrione. Tal dì v'è stato, che ne haueuamo venti insieme di passaggio, chi per Polonia, chi per Vngheria, chi per Boemia, e a Vienna, a Colonnia, a Treueri, ad Ingolstad, a Magonza, a Dilinga, e a piu altre città di Germania: e parecchi ve ne sono fra essi Dottori, e Maestri, graduati costì in Roma. Fra'l Settembre, e questo mezzo Ottobre, ne son passati piu di quaranta: e all'incontro, dalle medesime parti, e di piu, da Inghilterra, Scotia, Fiandra, vien giu per questo medesimo passo, giouentù, da Dio chiamata ad entrar nella Compagnia: tal che i luoghi de'partiti da Roma, non resteran vuoti gran tempo. Così egli. Entrato il Pontefice nel Collegio, e sedutosi, Pier Giouanni Perpignano, quiui maestro della Rettorica, e giouane sì com'era, celebrato da'piu vecchi in quell'arte, per dicitor eccellente, gli recitò vna ben intesa oratione, che va coll'altre sue in istampa. Poi sottentrarono vna nobile comparita di giouani, de'quali i primi quattro, nelle altrettante lingue che si leggeuano in quelle scuole, latina, greca, ebrea, siriaca; poi gli altri appresso in nome delle facultà

Il Moreti, il Manutio, ed altri appresso il Turselli. nella prefat. alle sue orat.

cultà, e ſcienze, ſalendo dalle infime fino alle ſomme, tredici in tutto, dedicarō-no sè, e quella loro Vniuerſità alla gloria di Pio IV. e all'immortale memoria dell' onore, che dalla preſenza di lui riceueuano. Queſti erano vna varietà d'ogni ma-niera di componimenti, e di ſtile, ammirati per la loro bellezza, e maſſimamente per cio, ch'eſſendo vn poco men che improuiſare, pur veramente al tanto che v'appariua d'ingegno, e di magiſtero, ſembraua lauoro fatto con agio, e opera ſtu-diata. Il Pontefice, vdendoli, non ſi ſapeua ſe piu ne haueſſe marauiglia ò diletto: per modo che terminato il lor dire, diſſe egli, Che quella ſua venuta, cui haueua-no eſaltata per così ſomma gratia, ſarebbe la minore delle tante piu gratie che ſe-guirebbe facendo alla Compagnia. Ancora il Collegio Germanico, cui viſitò ap-preſſo il Romano, ſi era apparecchiato di ſimili accoglienze, ma il dì oramai ſul calare, non conſentì al Pontefice il ſoſtener quiui così a lungo.

Hor non ha meſtieri di ſponitore cio che ſi dà per sè medeſimo ad intendere, di qual fatta penſieri, e affetti moueſſe ne gli auuerſarj vna tanto improuiſa ſouuer-ſione delle loro ſperanze: e che in vece di volere il Pontefice (come haucan diuul-gato) cacciar di Roma i Geſuiti, egli, veggente tutta Roma, haueſſe degnato d' onorare della ſua preſenza tutti e tre i luoghi che haueano in Roma. Nè poſſo far-mi a credere, che foſſero per ardire di rifarſi viui, e ſuſcitar nuoui tumulti, ſe loro non ſi offeriua a far da lingua, da mani, da capo, da ogni coſa in lor nome, vn tale, di cui forte m'increſce il douerne dare queſta pur neceſſaria contezza, anzi, già altronde publica a tutto il mondo, rammemorarla in Italia, che per dignità Ve-ſcouo, ma in partibus; per naſcimento, baſti dirne che di nobil famiglia, ma non curato da'ſuoi piu che ſe loro non ſi atteneſſe, atteſo la non legittima conditi one del naſcere: preſo dal Cardinale Sauelli in aiuto a riformar le parrocchie di Ro ma, ma conuenuto diſtornelo poco appreſſo, peroche riuſcitogli piu biſognoſo diriſor-mation ne'coſtumi egli, che quegli cui riformaua. Hor queſti, veggendo dal Vica-rio del Papa ſuſtituito al perſonaggio ch'egli era, vn Geſuita, e attribuendo al no-ſtro dire tutta la cagion del diporlo, che tutto era effetto del ſuo mal fare, diede in iſmanie sì vementi, che a volerne ſcuſar bonamente i fatti, non ſi puo dirne ſe-non che il gran farnetico ch'è vna gran collera il toglieſſe di ſenno. Tal dunque preſe a farne vna vendetta, che nè protettione di Cardinali, nè fauor di Papa, ba-ſterebbono a ſanarla. Queſta fu, compilar due libelli famoſi, peroche in vn ſolo non gli baſtò l'ingegno a far che dentro vi capiſſe tutta la gran bruttura, per non dirlo con la voce piu propria, che vi fe'gittar dentro dalle bocche di quanti glie ne venne trouati del ſuo medeſimo mal talento, e de gli apoſtati, e de'licentiati dal Collegio Germanico, e d'ogni altra generatione nemici. Così tra del ſuo, e del loro, gli parue hauerne a ſufficienza: e v'era, a dirne in brieui parole, quanto do-uea baſtare a didurne come prouato, quel che in amendue i cartelli ſi conchiudeua; La Compagnia eſſere vna Religione iſtituita dal diauolo; vna Setta d'eretici, vn'ac-colta, vna piena, vna inondatione di barbari. Tutti gli Spagnuoli d'eſſa in Roma (e nominauane i principali) e la metà in Iſpagna (e ne ſpecificaua Prouincie, e Pro-uinciali che non erano al mondo) eſſere ò Marrani, ò Neofiti: tutti i Tedeſchi, in-differentemente eretici: gli altri di qual che ſi foſſero natione ò paeſe, demonj, ò qualche altra nuoua ſpecie di creature peggiori. A cagion poi del Seminario, non potuto far sì, che non ſi deſſe in gouerno, e in cura al Collegio Romano (ed era vn de'maggior ſuoi dolori) contaua dello ſteſſo Collegio, e piu liberalmente de'piu

Digitized by Google

riueriti in esso, e in maggior fama di virtù, e di lettere, laidezze tutte del suo, da stomacare pur solamente col fiato, e col puzzo de gli sporchi vocaboli.

Di questi componimenti mandò far copie a sì gran numero, che bastassero per di qua, e di là da' monti a tutta Europa: e con esse, sonetti mordacissimi, e allungati in vna coda di scarpione, che lasciaua nella puntura il veleno. Ho lettere di gran personaggi, i quali trouandosi inuiate di cotali scritture, al così pestilente dettato che le videro essere a' primi versi, non sofferse lor l'animo di passar coll'occhio piu auanti, e senza piu, le gittarono coll'autor loro doue n'erano degni. Il Cardinal Sauelli, chiamatolo a sè, e ripresolo, e volutol rimettere in miglior senno, e in piu corretta coscienza, n'hebbe in risposta, e poco appresso in fatti, quel che sa dire, e operare la disperatione, poiche ha impegnato, ò gittato l'onore, e l'anima in vn mal fatto; cioè difenderlo con vn peggiore. Questo fu, adunare vn mescuglio de' suoi, chi apostata, chi arrabbiato d'inuidia per vna ò per altra cagione, e certi già cacciati dal Collegio Germanico, peroche riusciti noceuoli all'innocenza, e indegni della compagnia de gli altri (e tale ha souente chi allieua giouentù, materia di vetro ancor per cio, che a cui si rompe in mano, fa tagli, e sangue) e con questi, e gli altri già per cio conuenutisi, presentò in forma giuridica, molti, e grauissimi capi d'accuse, e di querele contro a' Padri del Collegio, e a tutta la Compagnia. Il Papa, indouinandogli il cuore, cio che in verità era, e a che andrebbe a terminare quell'atto, deputò vna Congregatione di molti, e grauissimi Cardinali, a sentire gli accusatori, e a prenderne le dipositioni: e come egli stesso scrisse di poi ad Alberto Duca di Bauiera, di tutti i Nostri di Roma, e in particolar maniera del Collegio Romano, *Vitam, mores, instituta explorarent, Et diligenti, & seuera inquisitione cognoscerent*: quanto contra noi piu rigidamente, tanto per noi piu vtilmente: e ne compilasser processo basteuole a sententiare. Tutto si eseguì, con tanta segretezza, che di quanto iui si operaua, mai a niun de' Padri non ne trapelò sentore, nè fiato: Non citati a rispondere per difesa, non addimandati a rihauerne information per contezza: e non pertanto, fabricato interamente il processo, esaminando i testimonj prò e contra, e riscontrando le loro dipositioni fino all'vltimar della causa, senza rimaner dubbio sopra il poter validamente procedere a sentenza. Cio fatto, e di tutto il compreso ne gli atti, e del giudicio ch' era da farsene, data vna piena informatione al Pontefice, vn dì, tutto improuiso, que' Cardinali mandarono il lor Segretario al General nostro, così appunto dicendogli in nome di Sua Beatitudine, e loro, Non hauer essi mai dubitato dell'integrità della Compagnia, e dell'innocenza de' Padri di Roma: perciò false, e calunniose essere le imputationi loro date. Hora goder di vantaggio, ch'elle al giudicio fattone prouatamente, anzi che nulla diminuirne il merito della buona opinione, l'hauean di molto accresciuto: e stimar tanto piu hora i Padri, quanto gli hauean conosciuti meglio che dianzi. Congratularsene Sua Beatitudine, e la Sacra Congregatione con noi: Esortarci a proseguir come fino allora: e quanto al soggiacere a cotali accuse, non ce ne dessimo pena, peroche essersi preso spediente basteuole a fare che non ci nuocano: e fossimo certi dal mai non douerci mancare la protettione di questa santa Sede. Fu risposto in que' termini di sommessione, e di religiosa modestia ch'eran douuti: oltre al riconoscimento delle così pregeuoli gratie di che Sua Beatitudine, e quella Sacra Congregatioue degnauano la Compagnia. Poscia, per iscrittura de' Padri Polanco, e Natale, si sodisfece a vn residuo di sioc-

chissime

chiſſime fantaſie, imaginate, e propoſte contro a' Confeſſori maſſimamente della Caſa de' Profeſſi, peroche hauenti alla lor chieſa vn troppo numeroſo, e perſeuerante concorſo di penitenti, e diuoti, e perciò veduto di mal occhio, e di mal cuore: e quindi quel ch'era frutto d'aſſiduità, e buon effetto di ſpirito, recato a induſtria d'arti diſconueneuoli ad vſarſi. Tutti indifferentemente n'erano imputati, e tutto in generale: che queſto è il piu facile, e'l piu franco, e altresì il piu ſonoro calunniare che v'habbia: che la menzogna, ſe vuole far ſauiamente ſecondo malitia, non ſi de' arriſchiare al potere eſſer meſſa a tu per tu in contradittorio col tale, ſopra il tal fatto; e ſcoperta, perder quello che ottiene ſolo in quanto non obligandoſi a prouare, mal puo eſſere riprouata. Ed io con ſol tanto ne voglio hauer detto aſſai, per non dare alle ombre reputatione di corpi veri, armeggiando contra eſſe. Tanto piu che della cauſa fin qui ragionata, ancor non ſiamo al fine, rimanendoci il peggio d'eſſa, e la mercè di Chriſto, e del ſuo Vicario in terra, il meglio in che ella finalmente ſi terminò.

Que' due cartelli d'infamia, che dicemmo eſſerſi da Roma inuiati a correr per tutto Europa, furono nella Germania riceuuti con vn tanto feſteggiarne gli eretici, che ne parean fuor di ſenno per allegrezza. Veniuan di Roma: eran componimento del tal perſonaggio, e della tal dignità sì riguardeuole nella Chieſa: che rimaneua a dubitarne, ch'e'non conteneſſero tante verità prouatiſſime, quante ſceleraggini vi ſi contauano de' Geſuiti? e per conſeguente, ch'eſſendo tutti vn corpo viuente del medeſimo ſpirito, que'loro di colà, non foſſero come queſti di Roma? de' quali nominandoſi i maggiori, e contandone le ribalderie, ſol veramente in cio appariuano i maggiori, perch'erano i peggiori. Nè percioche elle per la tanta enormità ſentiſſero dell'incredibile, ò dell'amplificato per paſſione, cio le rendea loro nulla meno credibili: ſolendo i Luterani finger di noi tuttodì coſe a diſmiſura piu incredibili: etiandio nella moſtruoſità del corpo, rappreſentandoci in figure ſtampate, con le corna in fronte, le ſanne in bocca, grandi artigli alle dita, code lunghiſſime dietro, e cio che altro biſogna a figurare vn demonio. Adunque, volti ſubitamente que'due libelli in coltiſſima lingua tedeſca, ſtamparonli, e delle copie a migliaia n'empierono l'vna e l'altra Germania. Ne inuiarono a Maſſimigliano Imperadore, ſucceduto poc'anzi a Ferdinando ſuo padre, ſtato gran protettore della Compagnia: e a gli Elettori del Sacro Impero, e al Duca di Bauiera, e per non andar piu a lungo, a tutte le città, le Corti, i Principi d'Alamagna, Cattolici, e Luterani: ma in iſpecie al Cardinale d'Auguſta, Ottone Truchſes, con vn acerbo rimprouero, del tanto amare, e ſoſtener che faceua la Compagnia, i cui huomini, vedeſſe in que'due ſpecchi che gl'inuiauano, ſe v'ha diauoli piu orribili per natura di quello che i ſuoi Geſuiti eran per vitio. I Predicanti ſul pergamo, di que' due libri, come foſſer due nuoui euangelj, recitatone vn piccol paſſo, vi facean ſopra di lor ceruello chioſe, e commenti degni del teſto, e tutto finiua in vn trionfo, ſopra il douerſi vdire quinci a pochi dì ſpiantata queſta maladetta razza dal mondo. In tanto, Ottone Cardinale d'Auguſta, il cui pari non v'era in tutto Germania fra' Prelati in cio ch'è zelo apoſtolico, e fatiche a difendere, e dilatar la Fede cattolica, ſcriſſe con eſpreſſione d'infinito dolore, ſignificando al Santiſſimo Padre Pio IV. Non eſſerſi potuto far coſa piu deſiderata, piu vtile, nè piu cara a gli eretici, e alla Religione cattolica piu dannoſa, che ſcriuere, e inuiar da Roma colà que'due libri d'infamia contro alla Compagnia. Vederne egli, e troppo piu di

Digitized by Google

quel che forſe Roma ſia per farſi a credere, prouarne il danno: ma ſperare che S. Beatitudine darà fede alla verità delle ſue parole, e a sì gran male riparerà, e toſto, e con iſpediente degno della ſomma prudenza, e del ſanto zelo del Vicario di Chriſto, Padre, e Paſtore vniuerſale della Chieſa.

Il Papa, che nulla di cio ſapeua, a quel primo intendere, inorridì, e ſdegnò in gran maniera. Nè gli fu biſogno verificar l'autore, e l'opera, già qui notiſſimi l'vno e l'altra. Adunque primieramente il dichiarò priuo, e caſſo d'ogni amminiſtratione e vfficio, quanti n'eſercitaua: tolſegli il ſuſſidio della parte che hauea di Palazzo, e mandatolo metter prigione, penſaua al prenderne tale ammenda, e sì publica, che eſeguendoſi, la Germania haurebbe che parlare del componitore di que'vergognoſi cartelli, niente meno di quel che per eſſi parlaua de'Geſuiti: e che a tanto non ſi veniſſe con lui, il douette a gli vmiliſſimi prieghi del Generale Laynez, a'caldi vfficj di quanti altri Noſtri poterono efficacemente intercedere per lo ſuo ſcampo. La qual generoſità di ſpiriti, richieſta e debita alla perfettione euangelica, ma tutto ancora conforme alla vera nobiltà e grandezza dell'animo in ragione vmana, holla trouata, la Dio mercè, da'Maggiori noſtri fino al preſente meſſa continuo in opera in quante altre occaſioni è auuenuto d'hauer biſogneuole, ò comunque altrimenti vtile il noſtro aiuto, gli ſtatici arrabbiatiſſimi perſecutori. E ne hauemmo i primi eſempi dal Padre, e Maeſtro di tutti noi, S. Ignatio, i cui beneficj, ben che a non piccol ſuo coſto, verſo i piu aſpri nemici e di lui, e della Compagnia, cui vollero torre dal mondo etiandio prima ch'ella interamente vi foſſe, ho ricordati in piu luoghi della ſua vita. E ben degno è, che vna sì pretioſa eredità, e diciamo ancora, così rara, geloſamente ſi guardi; e come fedecommeſſo, ci ſi perpetui in caſa: già che quanto alle occaſioni di moſtrar ch'ella pur v'è, la continuata ſperienza ci auuiſa, che non ce ne mancano, quali e quante mai ſe ne haueſſero i noſtri antichi.

Sodisfatto che il Pontefice hebbe con la punitione del reo a'doueri della giuſtitia in Roma, miſe mano al riſtorare in riguardo della verità, e della Religione cattolica, la fama della Compagnia nella Germania; e v'adoperò quel compenſo, che maggiore non ſi poteua, nè piu efficace; dando egli sè ſteſſo teſtimonio d'indubitabil ſaputa della noſtra innocenza, e della peruerſità de'calunnioſi auuerſarj, all'Imperadore Maſſimigliano, a'tre Elettori eccleſiaſtici, gli Arciueſcoui di Colonia, di Treueri, di Magonza, al Cardinale d'Auguſta Ottone Truchſes, e al Duca di Bauiera Alberto: a ciaſcun de'quali ſpedì ſopra tale argomento vn Breue apoſtolico, il dì trenteſimo di Decembre di queſt'anno 1564. Onoreuoliſſimo ci ſarebbe il far ſentire queſto Santiſs. Padre in tutti eſſi: pur baſtine vna parte di quello, ch'è il medeſimo a tutti e tre gli Elettori Arciueſcoui. Proteſtata in eſſo l'afflittion dell'animo ſuo, per lo diuulgare che ſi era fatto nella Germania, cartelli, e ſcritture d'infamia contro a'Padri della Compagnia, e nominatamente contra certi di loro piu coſpicui, per così rendere tutti gli altri odioſi, e abbomineuoli in eſſi, con le contumelie, gli obbrobrj, e i vituperj che ne contauano: e l'hauer egli ben compreſo cio eſſere prouenuto da iſtigation del demonio, ad effetto di rompere, e impedire con le detrattioni, e calunnie de'maleuoli huomini, il gran bene, che da' Collegj della Compagnia ſi fa in queſti miſerabili tempi, nella Germania, e nelle altre Prouincie; ſoggiugne, a dirlo fedelmente traſportato in noſtra lingua, così: E auuegnache pur credeſſimo il fatto andare in tal modo, non pertanto, a fin di ren-

Digitized by Google

rendere la verità quãdo piu chiara, tanto piu certa, e turar le bocche de gl'iniqui parladori, habbiamo eletti alquanti Cardinali, persone graui, e lor commesso, di far diligente inquisitione de'costumi, della vita, de gl'istituti del Collegio, che in questa alma Città è il capo di tutta la Compagnia: i quali, adempiuto il nostro comandamento, con quella diligenza, e fedeltà che si richiedeua, ci han riferito, di non hauer trouato affatto nulla delle imputationi che dauano a questo Collegio; ma come l'Istituto di tutta la Compagnia è retto, e pio, altresì di que'd'essa che sono in questo Collegio, la vita esser castissima, e in tutto degna d'huomini Religiosi. E di piu, hauer questi Cardinali basteuolmente compreso, che certi, da ingiusto odio sospinti, e da inuidia accecati, hanno finti essi quegl'incarichi, e que'vituperj, percioche si rammaricauano, e rodeuano, ne potean senza loro gran pena patire, l'esserci valuti in certe pie opere del fedel seruigio, singolarmente di questo Collegio: e l'hauer Noi vltimamente, approuandolo tutti i venerabili nostri Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana, datogli spontaneamente in cura, e in gouerno il Seminario, che secondo il Decreto del Concilio di Trento, habbiamo comandato, che in questa Città s'istituisca. Al che non hauendo essi potuto contraporsi tanto che l'impedissero, e sapendo di non poter prouare niuna delle colpe che in que'Libelli hanno loro apposte, istigati dal diauolo, a vn così pazzo, scelerato, ed empio consiglio, si sono appresi, e gittati. Percioche dunque le calunnie de'maldicenti con vna così enorme ingiuria, han pure almeno recata questa vtilità, che quanto piu essi han voluto oscurare la fama, e la buona estimatione di questo Collegio, e di tutta la Compagnia, tanto piu si è manifestata l'innocenza della vita, e la purità de'costumi di questo Collegio, e quel bene, che noi, e i nostri Fratelli sentiamo de'pij, e lodeuoli istituti della Compagnia, ci si è non solamente confermato, ma accresciuto; habbiam giudicato esser debito nostro, il dare con questa lettera testimonianza alla verità, e all'innocenza. Esortiamo dunque &c.

Fattasi vedere in Germania a tanti, e così gran Principi, e Corti, questa non semplice testimonianza del Papa, ma certa scienza, per la diligente, segreta, fedele inquisitione mandata fare in questa causa da'Cardinali per cio deputati, il trionfar de gli Eretici ripasso ne'Cattolici, e'l dolor di questi in quegli. E ben forte acerbo riuscì, massimamente alla generatione de'Predicanti, il dar che prestamente fece alla stampe il Cardinale d'Augusta tutti in vn libricciuolo que'Breui, e diuulgarne copie a migliaia, con auanti vna sua lettera d'informatione a'Lettori, e in essa sentimenti da veder comprouato in essi cio che il Pontefice, nel particolar Breue inuiato a lui, ne diceua: *Scimus, quantopere tu semper eam Societatem dilexeris, propter eius præstantia in Religionem Catholicam merita.* In Dilinga 9. di Febbr. 1565.

Fondatione del Collegio di Parma accompagnata di notabili accidenti. Il P. Pietro Venusti nella Sicilia vccisо in odio della carità vsata col suo medesimo vccisore. Capo Decimoquarto.

DI somiglianti pruoue della paterna protettione di Dio verso la Compagnia; appena v'era luogo, ò correua tempo, ne'quali alcun nuouo effetto non ne

ne appariſſe, con vn quaſi continuo auuicendarſi quel *Per infamiam, & bonam famam*, che diſſe l'Apoſtolo: ma con vn tal eſſere abbattuta da gli huomini, che, rialzandola Iddio, ſempre ancor appreſſo gli huomini ſe ne trouaua in miglior ſtato che dianzi. E pur queſto medeſimo anno 1564. in che tuttora ſiamo, me ne offeriſce alla penna vn nuouo argomento, terminato nella fondatione del Collegio di Parma, la quale per cio è vna di quelle che diſſi hauere in sè particolarità d'accidente, per cui ſi vogliano raccontare. Strano, per non dire incredibile, fu il tramutarſi che fece in vna peſſima opinione di noi, l'ottima che ne hauean laſciata in Parma i Padri Pietro Fabro, e Iacopo Laynez, quel non brieue tempo che amendue vi furono, dati dal Pontefice Paolo III. l'anno 1539. in aiuto di conſiglio, e di ſpirito, al Filonardi Cardinal di S. Angelo, Legato della S. Sede in Parma, e Piacenza, che allora ſi teneuano per la Chieſa.

Ma percioche non ſi erano conceduti dal Pontefice per iſtanza iui lungo tempo dureuole, molto meno perpetua, eſſi, in quanto vi ſtettero, hebber l'occhio a far sì, che pur nondimeno partitine vi rimaneſſe in lor vece il loro ſpirito perpetuo, non ſolamente dureuole quanto all'vtilmente operare; e'l conſeguirono, benche non ſenza loro gran fatica, e aſſiduità d'ogni hora, conducendo molto innanzi nelle coſe dell'anima propria, e nel magiſtero del gouernare le altrui, vna ſcelta mano di Sacerdoti: de'quali poſcia alquanti ſi conſagrarono al diuino ſeruigio nella Compagnia: e vi fecero, quale in vno, e quale in altro genere di miniſterj, ammirabili riuſcite, per lo cui merito han nelle iſtorie noſtre luogo onoreuole fra'maggiori. Tali furono i Padri Antonio Criminale, tanto e riuerito, e lodato a titolo di ſantità dal S.P. Franceſco Sauerio, cui ſeguitò nel viaggio delle Indie, e nell'apoſtolico miniſtero della conuerſione de gl'idolatri, da'quali vcciſo a colpi d'aſta in petto, hebbe egli il primo la corona, e la palma, con cui va innanzi a'que' piu di trecento della Compagnia che fino al preſente dì han teſtificata la Fede, e la Carità chriſtiana col dar per eſſe la vita, e'l ſangue: E Silueſtro Landini, egli altresì fra noi primo eſemplare de gli apoſtolici Miſſionarj, come ſi è dimoſtrato nel precedente libro: E Paolo Achille, huomo di ſantiſſima vita: e Franceſco Palmia, che con la patienza, e'l buon eſempio fondò, e per venti anni reſſe il Collegio di Bologna, e dietro a sè traſſe alla Compagnia Benedetto Palmia ſuo minor fratello, ſommo Predicatore, e poſcia Aſſiſtente il primo fra gl'Italiani: e'l Viola Superiore in Francia, e Commeſſario in Italia, e l'Vgolotti, e'l Pezzana, e piu altri, riuſciti huomini di gran meriti con la Religione.

Hor queſti, poiche il Pontefice concedè alla Germania il Fabro, e poſcia deſtinò altroue il Laynez, ſottentrarono in lor vece a proſeguire il ben incominciato da eſſi: ed eglino altresì, come que'due Noſtri, eran chiamati *I Preti ſanti*; e per l'eſercitio del meditare che vſauano per loro ſteſſi, e continuo erano ſu l'inſegnarlo ad altri, hauean ſopranome di *Contemplanti*. Due poi eran le chieſe doue vſauano i lor miniſterj, frequentatiſſime quanto allora neſſun altra in Parma: benche la frequenza foſſe il meno ond'erano piu nominate, riſpetto alla qualità delle perſone, tutta gente che attendeuano dadouero all'anima, e non poche ancora alla perfettion dello ſpirito. E quinci ecco in piè contro a que'Sacerdoti l'emulatione non buona, cioè la maladetta inuidia: ma come ella ſuole per non parere la vile e vergognoſa coſa ch'ella è, trasfigurata in ſembiante di zelo eccleſiaſtico, e geloſia di pura Religione. Adunque, il meditare, e l'andare in iſpirito di queſti

La Diſciplina, e S. Aleſſandro, allora Parrocchia.

Con-

Contemplatiui, essere vn'arte di prestigj mentali; e l'osseruanze che si prescriuono a ben eusarla, superstitioni ò fallacie. La frequente Communione già non vsata di prendersi piu che vna volta l'anno, col ridurre a famigliarità il Diuin Sacramento, metterlo in dispregio. Trattar con donne della perfettione dell'anima, di che quel sesso non essere in niuna guisa capace: e dell'ammaestrarle in essa, non richiedere, non accettar ricompensa; questo hauer per fine il volerle esse; e prese in parole di spirito, adoperarle in fatti di carne. Quella mostra poi che di sè dauano al di fuori, d'vn viuere riformato, quel titolo di Preti santi, quell'andar contegnoso, guardingo, e tutto ammodato nel portamento, nelle parole, nell'abito, esser lauoro d'ipocrisia studiata, per nascondere vna mala vita sotto vna buona apparenza; e dare autorità, e trouar fede a qualunque rea dottrina insegnassero.

Con cio, chi li metteua in beffe, chi in sospetto, i piu in mala opinione al popolo: Poi si fecero a dar loro accuse formate, presentando per testimonianza di reità mezzo prouata quella medesima publica voce e fama d'infamia, in che eglino gli haueau messi: e formonne causa e processo il Vicario, loro acerbissimo persecutore: peroche a rimprouero della sua niuna cura dell'anime, recaua il tanto palesemente, e con tanta lode curarsene que'Preti santi. Per tanto, non citati, non voluti vdire difendersi, li sententiò gente sospetta, e da tenersene tanto sicuro, quanto lontano: indi mandò diuietar per bando il communicarsi altroue che nella propria Parrocchia: il che senza esprimere di volerlo, fu vn tornare a'fatti la Communione poco men che a quell'vnica volta l'anno che dianzi: peroche i buoni Pastori dinegauano a'lor popolani, per niuna altra colpa che d'essere huomini, e non angioli; il cibarsi a lor piacere del pane de gli Angioli. Ma quel che finì di mettere que'Sacerdoti, e noi con essi, in estrema abbominatione al popolo, fu il ragionarne dal pergamo certi, non so di qual professione si fossero, ridicendone cose da ingenerar di loro, e della Compagnia, opinione d'huomini pestilenti: peroche la causa di que'Preti santi, correua per in tutto nostra, a cagion de'Padri Fabro, e Laynez, dal cui spirito essi hauean preso il loro: per cio que'Padri erano predicati per seduttori, i Preti passauano per sedotti: con tanto maggiore infamia nostra che loro, quanto nel propagar del male meno è colpeuole il discepolo, che il maestro. E pur volle Iddio che di lì a non molto vn di que'medesimi dicitori, prouasse in Roma la Compagnia a'fatti diuersa in tutto da quella ch'egli l'hauea descritta in Parma. Chiamauasi per sopranome il Pecorella, essendo piu veramente il lupo, quale apparì al trargliſi di dosso quella pelle posticcia dell'ipocrisia, ch'egli vsaua per sè, e tanto la prouerbiaua ne'Gesuiti. Scoperto, e conuinto eretico, confesso, e penitente in carcere, non hebbe amici piu veri, e piu vtili a'suoi bisogni che i Padri del Collegio Romano: i quali, non altrimenti che si farebbe d'vn insigne benefattore caduto in miseria, gli eran presti d'ogni loro possibile souuenimento: e quel ch'egli piu ammiraua, conferitogli con quella tenerezza d'affetto, e passion de'suoi mali, che non puo hauerla altro che vna vera carità, cioè l'euangelica. Parmi ancora che meriti di lasciarne memoria, ma per cagione in tutto contraria, vn Religioso, per sapere, per zelo, per integrità di vita degno del santo abito che portaua, cioè di S. Domenico, del cui Ordine era Priore in Parma. Questi, mandato vn di ragunare nel suo Conuento que'tribolatissimi Sacerdoti, presentò loro dauanti tutto all'impensata vn predicatore, il quale gli hauea poc'anzi malamente trattati dal pergamo, e a lui riuolto, seueriſſimamente il ri-

Nic. Boc. Mod. Vicario.

il ripreſe di temerario, di ſcandaloſo, d'ingiuſto: poi altrettante lodi in faccia ſua diede a quegl'innocenti, in teſtimonianza della loro virtù; per cui, e per lo zelo, e fatiche loro in aiuto dell'anime, ben ſi dauano a conoſcere alleuati coll'apoſtolico ſpirito de'Padri Fabro, e Laynez, ſtatine loro maeſtri. E per cio che il danno della lor fama, tornaua in altrettanto danno de'proſſimi, fe'lor cuore a prenderne vna conueniente, e giuſtificata difeſa. Quegli appellarono in Roma al Cardinale Sforza di S. Fiora lor Veſcouo: egli ne delegò la cauſa al Cardinale Vberto Gambara iui allora Legato: e queſta terminata con le ſolenni forme giudiciali, tutto ad vno que'Sacerdoti furono per final ſentenza dichiarati d'ogni e ciaſcun articolo delle imputationi lor date, prouatamente innocenti.

Così terminò la lor cauſa: ma non per cio con eſſa la peſſima opinione già conceputane, e tuttauia mantenuta dall'implacabil Vicario, e da'complici ſuoi, hora doppiamente ſdegnati contra eſſi, peroche vinti da eſſi. Il Vicario dunque, continuando nel perſeguitarli almeno per indiretto, a far sì che niuno ſi deſſe loro a guidar come dianzi nelle coſe dell'anima, diuietò a'Parmegiani il confeſſarſi altroue, che ciaſcuno al Prete della ſua parrocchia. Per cio, renduti preſſo ad inutili in quella città, parecchi di loro ſi conſigliarono, e'l miſero in effetto, di conſagrar nella Compagnia le lor vite, e le loro fatiche alla ſalute d'altre anime: il che riſaputo colà, valſe a raddoppiar contra noi il mal dirne, e penſarne di prima: dal che ſeguì, che proponendoſi etiandio da grauiſſimi perſonaggi, di fondar quiui Collegio alla Compagnia, mai la Città non ne volle ſentir fiato: e venuta Parma in Caſa Farneſe, e quiui ſteſſo trattandone di preſenza il Cardinale Aleſſandro, e Madama Margherita d'Auſtria moglie del Duca Ottauio fratello del Cardinale, poiche ne fu condotta coll'autorità, e col potere la fondatione a preſſo che vinta, in quanto ſopragiunſe colà il Duca Ottauio, tutto il trattato, col metterui egli la mano a disfarlo, andò in faſci, e ſe ne miſe ogni coſa in tacere. Tanto la ſentiua quel Principe con la Città in contrario di noi. Soli, fra sì gran moltitudine d'auuerſarj, ci ſi mantennero coſtantemente amici, e in gran maniera diuoti, vna ſcelta mano di nobiltà, e cittadini, quanti allora ſe ne contauano nella Compagnia la quale poi fu detta di S. Giouanni Decollato, cui a ſuo luogo dicemmo hauer fondata il P. Fabro, e datole coſtitutioni e leggi ſantiſſime, in virtù delle quali fedelmente oſſeruate, ſeguì poco appreſſo l'addoſſarſi tutto il carico, e'l penſiero d'inſegnare a'fanciulli la Dottrina chriſtiana, e ſoprantendere a quel sì vtile miniſtero; accompagnare al ſupplicio i condannati, e prima, e allora, e poſcia, vſar con eſſi ogni ſaluteuole vfficio, ogni opera di carità in prò delle anime, e de'corpi. Chiamauanſi Fratelli della Compagnia di Gieſù, e l'erano veramente d'affetto altresì come di ſpirito: nè mai in tanta contrarietà d'animi, e di lingue diſperarono il doUltimo d' Agoſto 1504. uerſi vn dì metter Collegio in quella lor patria, ed eſſerui ben veduto. Per cio ne habbiam lettere al Generale Laynez, nelle quali gli contano, l'hauere impetrato dalla città l'anno 1552. l'Oratorio di S. Rocco, chieſa allora non piu che cominciata per voto, in occaſione di peſtilenza; e conſeruatolo, per quando la Compagnia (come il cuore hauea ſempre lor detto douere vn dì auuenire) ſarà voluta in Parma. Intanto riceueuano corteſiſſimamente ad albergo quanti de'Noſtri paſſauano per colà, e lor pagauaſi veramente oro per oro, cioè carità per carità, rinfreſcando in eſſi, come appunto eſſi diceuano, lo ſpirito del P. Fabro, con alcun ragionamento da inferuorarli di Dio: e tutti ſi ragunauano a ſentirlo. Quanto

poi

poi al vederui la Compagnia ſtabilmente fondata, e in quel loro ſteſſo Oratorio di S. Rocco, il tempo, e'l modo lungi da ogni eſpettatione ſeguì in queſta maniera.

Cadde mortalmente infermo il Febbraio del 1564. Gian Franceſco San Vitale, Conte di Sala, Caualiere di nobiltà, e di pietà pari, e ſomma, e al Duca Ottauio caro quanto vn altro sè medeſimo. Hor queſti dal conuerſar che hauea fatto aſſai intrinſecamente co'Padri della Compagnia in Roma, in Padoua, in Modena, e altroue, ben ne ſapeua la vita, e per iſperienza, il modo, e la peritia nel gouerno dell'anime: per cio ad altre mani che a quelle d'alcun di loro non volle confidar la ſua, a ben paſſare il gran punto che è quello della morte. Mandò dunque pregando il P. Giouanni Gurrea Rettore del Collegio di Modena, di venirgli in aiuto per quella eſtrema neceſſità, e conſolatione al ſuo ſpirito. Quegli v'accorſe: nè ſolamente il ſeruì di quanto era meſtieri a bene acconciarne con Dio i fatti dell'anima, ma altresì quanto al corpo, nè aſſiduità, nè cura, nè amor pari haueua il Conte prouato ne'ſuoi medeſimi, riſpetto a quel che il Gurrea, aſſiſtendogli dì e notte con infaticabile diligenza, v'adoperò. Dal che vinto il Caualiere, per dar moſtra di ſapergliene qualche grado, al teſtamento cui già hauea fatto, ſoggiunſe vn codicillo, e per eſſo vna non lieue limoſina al Collegio di Modena (allora veramente mendico) in gratia del Gurrea ſuo Rettore: ma queſti, in quanto il riſeppe da'famigliari corſi a dargliene il buon prò, venne al Conte, e s'egli hauea qualche ombra di merito ſeco, e ſe da lui veramente ſi amaua la Compagaia, in gran maniera il pregò, d'annullare quel codicillo, e quel laſcio: peroche, chi mai ſi farebbe a crederne altrimenti, che hauerloſi eſſo medeſimo procacciato, e ottenuto? con vn quaſi dare ad intender co'fatti, il ſeruir noſtro a gl'infermi, a'moribondi, non farſi che lor non graui, e coſti. Falſa, com'egli vedeua, e nondimeno dannoſa opinione poter eſſer queſta per tutto altroue, ma con peſſimi effetti dannoſiſſima in Parma, doue in bocca de gli emuli, e per loro ſuggeſtione, del popolo, creſcerebbe a diſmiſura in calunnie, e ciance: Peroche ſe al non accettare nulla, tanto meno richiederlo per le fatiche vſate in ſeruigio dell'anime, come haueano fatto i Padri Fabro, e Laynez, ſi erano date, e tuttora ſi dauano così ſtrauolte interpretationi, e così maligne, come l'haueano a gran coſto della lor fama prouato que'Sacerdoti loro diſcepoli, e imitatori; che ſi farebbe iui medeſimo, dell'accettare, creduto indubitatamente effetto del chiedere? nulla meno, che, quello eſſere vn far traffico co'moribondi, e vender loro a danari le coſe ſpirituali. Diſſe, con tanta gagliardia nelle ragioni, e nel modo, e dolendoſi, e pregando, che gli venne fatto di ſuolgerlo (e cio due volte: peroche il Conte ripentitoſi della prima l'hauea rifatto) e riuocare il codicillo e il legato. Con cio il Gurrea perdè vna limoſina al Collegio di Modena: ma Iddio ben toſto nel ripagò col multiplico d'oltre a cento, dando alla Compagnia per lui vn Collegio in Parma. Peroche il Conte, tutto in ammiration di quel fatto, e in amore verſo la Compagnia, mandò caramente pregando il Duca, d'eſſergli corteſe della ſua preſenza prima ch'egli ſi muoia: concioſiecoſa che hauer che dirgli, onde conſolarſene l'vno e l'altro. Quegli, non indugiò punto il venire: e come egli era vn Principe, il cui ſimile non ſi trouerebbe al ſuo tempo, così in amare i ſuoi come in eſſere amato, e l'vno e l'altro per la ſteſſa cagione, d'vna impareggiabile affabilità, e dolcezza; in vedendo al primo fargliſi innanzi, tanti ſegni di moribondo in faccia al Conte ſuo ſtrettiſſimo amico, prima di poter altro, pianſe teneramente. Queſti all'incontro, tutto ſi

rauuiuò: e fattò vn brieue preambolo della fedeltà ſua, e dell'antico ſuo amore alla perſona e Caſa di ſua Eccellenza, e ſe niun merito della ſua ſeruitù hauea ſeco, il pregò, di prendere in vece di lui, la Compagnia di Giesù in protettione. Ricordogli le piu altre volte che glie ne hauea parlato in diſcolpa, come di Religione a lui per molti anni, e in molti luoghi, notiſſima: perciò, in teſtificando di lei, meritar egli quella fede, che mal ſi daua a'calunniatori d'eſſa; i quali per iſcoprirli deſſi, coſtringali ſua Eccellenza ad allegarne vn fatto particolare poſſibile ad eſaminarſi, e rinuenirne il vero. Ben hauer egli che dirne, e tanti altri, e vno freſchiſſimo di poche hore: e contogli del laſcio fattogli annullare due volte dal P.Gurrea, con quella ſua tanta efficacia di ragioni, e di prieghi. E'fama, che vn autoreuole Abbate del Moniſtero di S. Martino di Parma (ch'è del venerabile Ordine de'Ciſtercieſi) hauea piu volte tutto da sè, fatta gran coſcienza al Duca, ſopra quel diſtornar che dicemmo il Collegio noſtro, già preſſo a ſtabilito dal Cardinal ſuo fratello, e da Madama la Ducheſſa: e cio ſingolarmente (diceua egli) in riguardo allo ſcoprire, e ricacciare onde foſſer venuti gli Eretici, che per tutto Italia ſi andauano ſofficcando, e facendo qua e là lor nidi, loro amicitie, loro adunanze, e a poco a poco ſcuola, e ſetta: nè temer tanto i demonj, e fuggirne, quanto da'Geſuiti; peroche ſagaciſſimi al rinuenirli, e terribili al vincerli, e diſertarli. Queſto appunto ne habbiamo. L'indubitato era, già il Duca hauer piu volte egli ſteſſo fatta inquiſitione ſopra hor queſta, hor quella delle diuerſe imputationi che gli auuerſarj de'Preti ſanti, gli haueano date di noi: e come non v'è quaſi mai falſità così ben ricoperta di veriſimile, che il tempo al buon occhio, e la rifleſſione al buon accorgimento non la diſcuopra, hauerne trouato vero null'altro, che ò l'inuidia, ò la mala vita de gli accuſatori; onde ſolea dipoi dire, che per oſſeruatione fattane, quegli appunto, che gli ſi eran moſtrati piu focoſi nell'accuſarci come chi parla per fedeltà e per zelo, gli erano riuſciti piu infedeli alla ſua perſona, e piu dannoſi a gl'intereſſi della ſua Caſa; e tutti, quale in vno, e quale in altro modo, mal capitati.

Così dunque trouatolo già coll'animo verſo noi tutto altramente diſpoſto, tal fu l'impreſſione che la parlata del Conte in tali circoſtanze, e in tal modo fatta, gli cagionò, che di preſente, fattoſi chiamare il P.Gurrea, gli ſi moſſe incontro, e l'abbracciò; diſſe allora tanto, in rendimento di gratie, del conſolare, e ſeruir che hauea fatto con tanto amore il così caro amico che gli era il Conte. Volere egli altresì valerſi di lui in alcuna coſa per l'anima, e manderebbe dirgliene il quando, che fu indi a due giorni; peroche allora il Conte, datogli volta il male sì che poi del tutto ne vſcì, poter mancarne per qualche hora. Riceuettelo con accoglienze di ſtraordinaria gentilezza, e fattoſi tutto ſolo con eſſo in vna camera delle piu dentro, traſſeſi primieramente il cappello, e tutto innanzi a lui dimeſſo, cominciò dal chiedere (diſſe) a lui, e in lui a tutta la Compagnia perdono, del Collegio impeditole fino allora in Parma; e molto piu della cagione, ſtatane, il mal penſar di noi ſecondo il mal dirne a che hauea dato orecchi. Ma del paſſato non ben volerci, riſtorerebbeci, col volercene al doppio nell'auuenire. Intanto, addimandare vn Collegio in Parma: e qui, del non meritarlo, e farſi non pertanto a'ſperarlo dalla carità del P.Laynez, parlò con termini, e modi di tanta etiandio ſommeſſione, che il Gurrea mai non ſi vide in confuſione pari a quella del così vdirlo ragionare: e douendo alla fine riſpondere, confeſſa egli medeſimo, che hauea piu pronte le lagrime a gli occhi, che le parole alla lingua. Pur come il meglio potè, rihauu-

rihauutoſi, ſodisfece detto per detto ad ogni parte della propoſta: aggiuntoui ſauiamente, Miglior titolo non hauere la Compagnia per cui amarla S. Eccellenza, che l'eſſere ella coſa di Caſa ſua: hauendo riceuuto il ſuo eſſere di Religion confermata, dalla ſanta mano di Paolo III. con beneficio a noi d'vgualmente immortale obligatione, e memoria. E quanto ſi era alla città di Roma, ne ricordò i parecchi, e grandi huomini che ne haueuamo, riuſciti tali fra noi: ſingolarmente il primo martire (diſſe) e'l primo predicatore: quegli il Criminale nell'India, queſti il Palmia in Italia.

Hor quantò all'eſecutione del fondare il Collegio, il Duca auanzò di gran lunga le promeſſe co'fatti. Diè ſue lettere al Gurrea, e con eſſe contenenti la domanda, inuiollo al Generale in Roma. Comperò tre caſe contigue all'Oratorio di S. Rocco, ſerbatoci, come dicemmo, dalla Compagnia di S. Giouanni, e conſentitoci dalla Città: la quale per l'antico ſuo mal ſentire di noi, il Duca trouò veramente reſtia all'ammetterci: molto piu al concorrere in certa parte d'aſſegnamentò per la ſuſtentatione de'Padri: ma egli ſeppe così ſoauemente, e così efficacemente volerlo, che vi s'induſſe. Quattro gentilhuomini ſi deputarono al prouedimento dell'opera: e'l Conte di Sala già riſanato, valeua egli ſolo per molti. Così appreſtato ogni coſa, venner colà il Nouembre di queſt'anno 1564. ventidue della Compagnia, e lor Rettore il Gurrea: e fra'Maeſtri, i piu di loro haueano inſegnato con fama di gran ſapere in Roma, e in altre città di ſtudio vniuerſale: e del piu giouanetto infra loro, eleuatiſſimo ingegno, v'haurebbe a lungo che ſcriuere prouue di marauiglia, fino a meritare di dargliſi poco meno che per iſcolare nella filoſofia d'Ariſtotele, cui intendeua profondamente, i piu vecchi, e riſpettati Maeſtri della Città. Entrò ne'Parrocchiani, e ancora in altri, vna lodeuol gara a chi piu faceſſe in beneficio delle anime: e i prima emuli, e condannatòri, hora, ſenza moſtrarlo altro che a'fatti, n'eran ſeguaci, e imitatori: per modo che potè dirſi con vn giuoco da vero, eſſere entrati in quella città con eſſo la Compagnia, tanti nuoui Operai, quanti hora n'erano appariti per le altre chieſe, a rimetterui in vſo i Sacramenti, e i miniſterj in prò ſpirituale del popolo. Diedeci la Città quel ſuo Oratorio di S. Rocco condotto dopo non pochi anni in pochiſſima parte a forma di chieſa: i Padri, in brieue ſpatio la conduſſero a perfettione. Nè vna ſola volta è auuenuto di darſi da quella noſtra caſa di S. Rocco rimediatore della peſtilenza, rimedio a'tocchi dalla peſtilenza. Nè ricorderò ſol quella dell'anno 1630. piu lunga, e piu mortale dell'altre, nella quale io quiui allora preſente, vidi oltre a venti quattro noſtri Religioſi (ma gli offertiſi eran piu di altrettanti) conſolati della gratia di conſagrar le lor vite al ſeruigio de'Parmigiani ammorbati, ſottentrandoſi gli vni a gli altri: e in quel miniſtero della maggior carità, ch'è dare in beneficio altrui la propria vita, morirne dicenoue; e fra eſſi non pochi huomini di gran conto: peroche all'offerirſi, v'era ne'maggiori maggior gara di prieghi, e d'iſtanze; e i piu degni di riſerbarſi, con forſe maggior liberalità che prouidenza de'Superiori, furono i piu facilmente eſauditi. Se poi ſia tornato in iſcapito a Parma il contribuire del publico al ſuſtentamento de'Padri quella parte cui dicemmo hauer finalmente aſſentita, ſarà ageuol coſa a comprenderſi dall'vtile, che pur v'apporta l'Vniuerſità de gli ſcolari, foreſtieri vna gran parte, la quale iui habbiamo fornita di tutte le profeſſioni di lettere vmane, naturali, e diuine: E quel ch'è lo ſplendore di quella città, e puo eſſerlo d'ogni altra maggiore, vn ſecondo noſtro Collegio, ò Semi-

De'5. di Marzo 1564.

Pietro Linati, Lodouico Grandemaria, Angelo de Caſſia, Melchior da Ferrara.

M. Martio Dardano.

Digitized by Google

nario di gioventù, fiore di nobiltà, Tedesca in gran numero, e d'ogni parte d'Italia: e se ne publica la conditione, e'l numero col catalogo che se ne stampa d'anno in anno: e a dir qui del presente, ch'è a meno della metà del 1673. vi si contano fino a piu di ducento venti Conuittori; fra'quali non piu che tre Parmigiani: gli altri forestieri: co'quali entra, e riman quiui il danaio che abbisogna al lor viuere, e all'apprender che fanno (oltre alla pietà, e alle scienze) quanti esercizj abbelliscono vn Caualiere. E delle cose di Parma siane fin qui detto a bastanza.

De' Titolati, v'ha vn Principe e quattro Conti d'Imperio. Marchesi 31. Conti 61. Baroni 12. Caualieri 5. Abbati 5. &c.

Ma di quest'anno ancor me ne soprauanza vno scorcio, e l'ho diuiso dal rimanente, peroche non è della medesima conditione che il fin hora descritto, in turbolenze, e contrarietà solamente di penne, e di lingue. Qui si mette in opera il ferro, e gitta sangue, e toglie la vita al P. Pietro Venusti: ma se non m'inganna la cagione e'l merito della sua morte, egli ne acquistò tal corona di gloria, che non solo altamente lodarnelo, ma puoglisi santamente inuidiare. Questi, nato in vna non sappiamo qual Terra della Valtellina (per cio detto da alcuni troppo ampiamente Lombardo) fu dal P. S. Ignatio assortito fra'dodici, che di Roma inuiò a fondare il nuouo Collegio di Palermo, come a suo tempo scriuemmo: e quiui il da fare commessogli, fu insegnare latinità a'fanciulli. Egli era huomo per assai piu che quell'vmile ministero: ma in mano al S. Fondatore, tanto i piccoli eran pronti ad esercitare ogni grande vfficio, quanto i grandi ogni piccolo. Accettatisi poi in quella nobil città alquanti giouani di valore, primitie d'vn Nouitiato, al Venusti, conosciuto vgualmente buon maestro in sapere di spirito, e in esempio di vita, furon commessi ad alleuare. Indi abbisognando vn Monistero di sacre Vergini dal P. Girolamo Domenecchi fondato in quella stessa città sotto la piu stretta regola del Patriarca S. Benedetto, di chi le traesse auanti nella perfettion della vita, per cui si erano inuiate, non v'hebbe a cui piu sicuramente fidarlo, che il P. Venusti; per cio lor dato predicatore, e confessore, fino a potersi reggere per altrui mano: peroche coll'Istituto nostro non si consente il gouernar Monisterj. Volleſi intanto dal Duca D. Pietro di luna, e D. Isabella Vega sua moglie, vn Collegio nella lor Terra di Biuona, e quiui il P. Venusti Rettore. Ma ne seguì a'fatti l'hauere in lui vn maestro di christiana pietà quella Corte, datasi tutta a guidarla egli nelle cose dell'anima: e Biuona, e Calatabellotta (l'altra terra di que'Signori) vn teneriſſimo padre de'poueri: e per colà intorno a buono spatio di paese, vn Operaio, alle fatiche, a'ministerj, all'ansietà, e cura della loro eterna salute, apostolico. L'amauano amendue que'Principi, e'l riueriuan del pari: non solamente per cio che ne gouernaua le coscienze, ma per l'opinione di santo religioso in che giustamente l'haueano, nè cosa a lui pareua da farsi in seruigio di Dio, e prò spirituale de'prossimi, che volentieri non l'adempiessero: nè egli al ben valersi della lor gratia andaua punto rattenuto, nè parco. Tutti di qualunque maniera afflitti, e miserabili facean capo a lui: egli, come lor commune auuocato, rappresentauane le miserie al Duca, e alla Ducheſſa: e a questi il merito dell'interceditore suppliua ogni ragion bisogneuole a passar le domande. Nè però dauano que'Signori al Padre piu che ne riceueſſero, etiandio fra gli huomini: peroche lor guadagnò in gran maniera l'amore, e'l rispetto de'sudditi, vsati d'hauer tanto cari i padroni, quanto si sentono piu che in parole benefichi. Accattaua etiandio da gli altri ricchi il di che souuenire alle miserie de'poueri; e glie n'eran corteſi: massimamente auuisando, che il poueriſſimo suo Collegio, delle lor carità non si approfittaua in pure vn

danaio

Digitized by Google

danaio: ma ſodisfare a'debiti de'per cio incarcerati con intolerabil danno delle lor famigliuole; allogar fanciulle pericolanti, ſouuenire ad infermi, ad orfani, a vedoue: onde anch'era il vedernelo quaſi ſempre attorniato: e douunque andaſſe per lo ſtato col Duca, al comparirui, farne i poueri le allegrezze, percioche certi del venir colà il lor Padre vtilmente per eſſi. Quanto poi è piu degno il trar le anime di peccato, che di miſeria i corpi, tanto in cio il ſanto huomo e piu volentieri, e piu al continuo ſpendeua le fatiche, e l'induſtrie della ſua carità. Predicaua ſouente, e nelle maggior chieſe: non veramente con eccellenza ò di natura per gratia, ò d'arte per magiſtero, peroche non n'era fornito oltre ad vna baſteuole mediocrità: ma ſuppliuano il rimanente la materia, tutta e ſempre coſa ſuſtantiale per l'anima: e lo ſpirito di che tutto ardeua nel maneggiarla; e di piu, quel che ha tanta forza ne gli vditori, il ſapere che vdiuano ragionar di Dio vn huomo di Dio; nè venirgli in bocca ſenon parole ſpiccategli immediatamente dal cuore. Gli effetti poi ne appariuano anche in cio, del biſognargli vdirne le confeſſioni a grandiſsimo numero: nel quale tanto vtile miniſtero, oltre alle hore prefiſſeui, non v'era punto del dì, ò della notte, in che richieſto, non ſi offeriſſe. Rimiſe felicemente in vſo la frequenza de'Sacramenti: riſtorò la religioſa diſciplina ne'moniſterj delle Vergini ſacre: ſterpò da quegli ſtati reiſſime e inuecchiate vſanze; doue in cio riuſciſſe meno efficace il ſuo dire, hauea preſta in aiuto l'autorità del Duca al comandarlo, e'l braccio forte all'eſeguirlo. Tal fu la vita del P. Pietro Venuſti fino a queſt'anno 1564. nel cui Giugno hebbe dal Generale la ſolenne Profeſſion de'tre voti; e con eſſa, com'egli ſcriſſe al medeſimo, grande inuitamento a douer ripigliar nuouo ſpirito, nuoue opere, nuoua vita. Ma quanto a queſta, egli n'era piu felicemente che non imaginaua, al fine: ed io, a contarne il come, mi varrò dello ſcrittone al Generale Laynez dal P. Pietro Ribadeneira, che in vna lunga lettera compilò quel che, lui preſente, il medeſimo Duca di Biuona raccontò in Meſſina a D. Giouanni de la Cerda, Duca di Medinacœli, e Vicerè di Sicilia.

Da Meſſina 30. d' Ottobre 1564.

Prete Ruggiero, nato in Biuona, figliuol d'Antonio Valenti, ſeruiua in vfficio di Cappellano quel Duca ſuo Signore: e queſta mercè il P. Venuſti glie l'hauea gratioſamente impetrata: peroche il fino barattiere che coſtui era, quante volte ſi auueniua nel Padre, ò con lui diſcorreua, ſi acconciaua in bocca parole d'anima, e di coſcienza, e in doſſo vn portamento di modeſtia ſingolare, per cui non gli fu punto malageuole l'ingannarlo, e indurlo a prometter di lui al Duca quel che ſi vuole d'vn ottimo Sacerdote. Ma non andò gran fatto, e ſi moſtrò alle opere indegno e di quel miniſtero, e di quella Corte, nella quale non ſi toleraua huomo laico, non che ſacro, imbrattato di vizj: e queſti ne hauea de'laidi, e infra gli altri, l'eſſer perduto del giucar dì e notte alle carte, e dietrogli le altre triſtezze che accompagnano i giucatori. Licentiato dunque dal Duca, riuenne a piè del P. Venuſti, e tra negando, tra diminuendo l'appoſtogli, il ripregò di tornarlo in gratia, e in Corte al Duca; e quanto ſi era a carte, a dadi, a niun altra ſimile maladittione, nè ricreatione di giuoco, gli diè fede giurata, di mai piu non toccarne, ò vederne. Il Padre, tra perche non capeuole di ſoſpettare tanta maluagità in vn Sacerdote, menzonero, e ſpergiuro, e perche pietoſiſſimo verſo le altrui neceſſità, e queſti, con eſſo l'vfficio di Cappellano hauea perduto il ſuſtentarſi, volentier gli credette, e con nuoui prieghi al Duca, gliel rimiſe in gratia, e in Corte: ma in quanto appena

Digitized by Google

pena vi fu, tornato a peggio che dianzi, ne fu ricacciato con piu ſdegno che dianzi: e con volerne il Duca, tra in penitenza, e in aiuto all'emendarſi, farlo ſoſtener prigione per alcun tempo. In queſto auuenne di ſcontrarſi vn dì con lui il P. Venuſti, e chiamatolo a sè, gli fece vna paterna correttione del ſuo mal viuere, e di quel non volerſi rimaner dal giucare, auuegnache vi perdeſſe la gratia del padrone, e'l pane: che ſol queſte gli ricordaua, non moſtrando egli d'hauere in niun pregio quella di Dio, e'l cielo. E poi, con che ardimento accoſtauaſi a celebrare il tremendo Sacrificio della Meſſa? e che ſcandalo, vedere in quell'atto vn Sacerdote giucatore, trattar con le medeſime mani le carte, e i dadi al tauoliere, e'l Figliuol di Dio all'altare? Pregollo, per quanto ò gli era, ò gli doueua eſſer cara l'anima, d'attenergli per la ſalute eterna quel che ſotto fede giurata gli hauea promeſſo in riguardo all'vtile temporale. Lo ſciaurato, che che gli riſpondeſſe, ſe pur nulla riſpoſe, in vece d'adirarſi contra sè ſteſſo, da cui ſolo gli proueniuano i ſuoi mali, andoſſene pien di mal talento contra'l ſeruo di Dio, tal che in pagamento di queſta ſaluteuole ammonitione, *Si moſſe* (così appunto ne ſcriſſe il Vicerè al Prouinciale) *a rendere mal di morte, a chi gli hauea dati conſigli di vita*: e forſe ancora l'iſtigò il demonio a ſoſpettare, da lui venirgli l'ammenda della prigionia, per la quale era cerco; eſſendo vero, come il Duca affermò, che il Padre mai non ſi intramiſe delle coſe di quell'infelice per null'altro, che procurargli il pane alla vita, e la ſalute dell'anima. Ito dunque il dicenoueſimo giorno d'Ottobre il P. Venuſti fuor di Biuona, e ſaputolo il Prete Valenti che ne andaua in iſpia, e in traccia, ſi miſe con vna ſcure alla mano in agguato colà oue dicono il Ponte grande, e quiui ne ſtette appoſtando il ritorno, fino alle ventidue hore del giorno; quando il vide riuenire a Biuona, ſopra vn pouero giumento, tutto inteſo a recitare il diuino vfficio. Hor percioche nel bando, e in altre narrationi d'allora, ſi fa eſpreſſa mentione dell'hauerlo vcciſo in atto di traditore, conuien dire, che gli ſi faceſſe tutto in ſembiante amicheuole incontro, e da lato, quanto baſtò allo ſcaricargli che fece vn terribil colpo d'accetta al capo: indi ſtramazzato a terra, di due altri il ferì: e vn d'eſſi che gli fendè la teſta, e'l ceruello, fu così mortaliſſimo, che per di gran corſa che ne foſſe portata da paſſaggeri la nouella a'Padri, e queſti con altrettanta veniſſero a cercarne, nol trouarono viuo.

Il Miniſtro Martino a' 23. d'Ottobre.

Corſene ſubitamente per tutto Biuona la voce, *E quiui* (così appunto ne ſcriſſero) *tanto Preti, e Religioſi, quanto ſecolari, ne han fatto vn pianto di marauiglia: ma ſopra tutti il Duca, e la Ducheſſa, bene han moſtrato il grande amore che gli portauano. Ognuno ha per certo, e dice, ch'egli è morto martire, peroche per null'altro è morto, che ammonire colui della ſua mala vita.* Altresì vn gentilhuomo pur di colà, con quaſi le medeſime parole il teſtifica, e ſoggiugne, che oh quanto haurebbe che ſcriuere di queſto ſanto huomo, cui chiama, *Veramente padre vniuerſale, e rimedio di tutti*; ma nol puo, per le tante lagrime, che ſcriuendo gli corrono a gli occhi. Quanto poi al Duca, atteſo il grande amore, e l'altrettanta ſtima in chè hauea il P. Venuſti, fu lodatiſſimo l'auuedimento del Superior noſtro in Calatabellotta; il quale ſi miſe incontanente, e tutto a piedi correndo per alquante miglia di colà fino alla Torre, a portarne la nouella al Duca, e tutto inſieme eſſergli alla mano, per ritenerlo dal gittarſi con eſſa a qualche impetuoſa eſecutione: che non ſapendoſi ancora del micidiale chi foſſe, correa pericolo d'allargarſi ſopra parecchi forſe imaginati, e nulla conſapeuoli di quel fatto. Certificatone

Girolamo Aucello ad Agoſtino Ghiſulfo 22. d'Ottob.

poco

poco appreſſo il Duca, venne egli ſteſſo a darne conto al Vicerè in Meſſina, e iſtantemente richiederlo de gli ſpedienti che biſognauano, preſti, e gagliardi, per hauer prigione il ſacrilego vccisore. Quegli mandò ſubitamente gittare vn ſeueriſſimo bando per tutto il Regno: e in eſſo primieramente, prometteua, in fede, e parola di Re, cinquecento ſcudi a chi deſſe il traditore Ruggier Valenti, viuo nelle forze della Gran corte, oltre al merito che per tal ſeruigio haurebbe con S. Maeſtà, per conſeguire altre gratie di conto. Che ſe ſi era gittato ò fuggiaſco, ò in armi alla campagna, ſiagli ogni huomo addoſſo, e Capitani, e Baroni, e di qualunque altra conditione Signori, ne mandino loro genti in caccia. Pene poi contra chi l'occulti, il francheggi, il rifugga, grauiſſime. Oltre di cio, ſcriſſe al Cardinal Paceccо, e diſſeſi che ancora al Papa, lettere di gran calore, chiedendo facultà di farne giuſtitia, che ſonaſſe per tutto il Regno, e vi rimaneſſe in memoria di terrore. I Padri s'interpoſero di perdono, e mercè per quell'infelice: ma il Vicerè allegò le voci piu gagliarde del ſangue (diſſe) dell'innocente Abel, che d'in ſu la terra doue quell'empio l'hauea ſparſo, chiedeua giuſtitia, e punitione. Ed io (ripigliò il P. Ribadeneyra) contrapongo quello di Chiſto, che in troppe piu alte voci grida miſericordia, e perdono. Che di poi ne auueniſſe, non n'è rimaſo memoria. Ben v'è ſu le non poche lettere di colà, dell'hauer la beata morte del P. Pietro Venuſti, cagionata oltre miſura piu allegrezza, e conſolatione, che malinconia ò afflittione di ſpirito ne' Padri di quell'auuenturoſa Prouincia, ſtata d'infra tutte l'altre d'Europa la prima, che a'ſudori in beneficio ſpirituale de'proſſimi, aggiugneſſe lo ſpargimento del ſangue.

Santa morte del Generale Iacopo Laynez. Suoi meriti con la Chieſa: e ſtima in che era appreſſo gran perſonaggi. Il ſempre vittorioſo fuggir che fece dalle dignitá eccleſiaſtiche. Capo Decimoquinto.

BEN grande, e vniuerſale a tutta la Compagnia fu, come il danno, altresì il dolore, che poco ſtante le cagionò la perdita ch'ella fece di quell'incomparabile huomo, Padre, e General ſuo, il P. Iacopo Laynez, cui Iddio chiamò il Gennaio del 1565. al ripoſo, e al premio delle fatiche da lui per tanti anni, e in tanta varietà di penſieri, d' opere, di miniſterj, di viaggi, di ſtudj, di patimenti, di grauiſſimi affari, ſofferte in ſeruigio della ſua Chieſa: nè altro fu che finiſſe di conſumargli la vita, ſenon quello ſteſſo che glie ne hauea fiaccata e logora la ſanità, cioè vno ſmiſurato e continuo trauagliar di mente, e di corpo, piu ſenſibile a patirne vn come lui, temperato a compleſſion dilicata; e non però d'animo nulla diſpoſto al ſottrarſene, ò diminuirlo: sì perche mai non hebbe la ſua vita in pregio di coſa da douergliene calere, e prender cura: e molto piu percioche quantunque faceſſe, e patiſſe, gli parea poco alla generoſità del ſuo cuore, e niente a quella del ſuo apoſtolico zelo: così mai non ſi daua per iſtanco, e molto meno per vinto: ma vinceua egli la debolezza del corpo con la gagliardia dello ſpirito. Lunghe parecchi meſi, e non mai inter-

interrotte, ò sceme, anzi ogni dì maggiori furono le fatiche, tra da lui prese per debito, e addossategli per sopra piu da'Legati del Concilio di Trento questa terza volta che v'interuenne come Generale, e come Teologo di Pio IV. e per lo così gran peso che nella vniuersale estimatione e giudicio di que'sapientissimi Padri del Sinodo, hauea il suo voto; e percioche non poche delle materie proposte a dibattersi, e diffinire nelle vltime Sessioni, si traeuano dietro de'conseguenti di troppo gran rilieuo all'autorità della Santa Sede Romana, e a gl'interessi de'maggior Potentati; onde hauean difensori, e parti di gran possanza: gli era mestieri vn altresì gran lauoro di mente, e fatica di studio, ad armare la sua sentenza d'autorità, e ragioni, non solamente salde per tenersi alle contradittioni, ma forti per superarle. E nondimeno da quel che al continuo mostra vn volume di lettere che ne habbiam di colà, incomparabilmente piu che le fatiche il corpo, gli affliggeua l'anima quel zelo della Casa di Dio, che testimonio chi ne scrisse di sperienza, rode il cuore, e ne consuma gli spiriti. Ma delle cagioni di ciò non si vuol ragionarne piu auanti. Psal.68. 118.

Da che dunque, terminato il Concilio, si tornò al gouerno della Compagnia in Roma, e gli conuenne tutto affissarui si, e ordinar que'non pochi affari d'essa che rimanean sospesi fin da quando il Pontefice il mandò in Francia al Colloquio di Poissì, hebbe souenti malattie, e fra esse vna mortale: ma in quanto ricouerasse vn poco sè stesso, gli conueniua rimetterssi nelle fatiche, etiandio del predicare, richiestone da grandissimi personaggi: peroche pari al bisogno d'allora, era l'vtile che ne seguiua. Così tuttauia fresco d'vna non piccola infermità, ripigliò le prediche dell'Auuento: ma fattene appena tre sopra l'Euangelio *Missus est*, non ne potè piu auanti; e nondimeno, piu veramente si rendè al consiglio de gli Assistenti, che a quello della natura, vinta da lui parecchi altre volte salendo in pergamo su le braccia altrui, doue al portaruelo non hauean forza basteuole i suoi piedi. Ma il primo dì del Gennaio di quest'anno sessantesimoquinto, celebrata in commune co' Padri la propria nostra solennità del nome santissimo di Giesù, il sorpresero tutto improuiso, e tutto insieme, passione di stomaco, dolori di petto, e agonie d'asima. Mandò il Pontefice raccomandando a'Padri d'hauerne ogni possibil cura, come d'huomo, disse, tanto vtile, e bisogneuole alla Chiesa: ma per niuno argomento di medicina gli si potè scaricare il petto della troppo gran copia de'rei vmori quiui adunati a costrignergli ogni dì piu la respiratione, e opprimere la virtù da maturarli e sinaltirli. Intanto e i Nostri, e piu altri suoi cari, facean continue orationi, e pellegrinaggi, e penitenze, e voti offeriuano a Dio, in riscatto della sua vita: il che dettogli con auuiso di consolarlo, hebbe effetto sì contrario all'espettatione, che anzi se ne rammaricò: E a che far (disse) trattenermi l'andata, e pur volere ch'io viua? Questo è vn amor che offende, e vna pietà che nuoce. E nuocere la credeua l'vmilissimo huomo al ben publico della Compagnia: tanto inutile, e così da vero indegno si giudicaua di quell'esserne capo, e occupare il luogo d'vn altro: quasi ogni qualunque altro folle per sodisfar meglio di lui a'debiti di Generale. Il dì sedicesimo prese il Viatico, e mandò supplicando al Santissimo Padre della sua benedittione, e dell'indulgenza in punto di morte, e insieme raccomandarne alla paterna protettione di sua Beatitudine la Compagnia. Il dì appresso, con tuttauia la mente in senno, e bene intenta ad ogni particolarità di quell'opera, riceuè diuotissimamente l'estrema vntione. Era quiui presente, vna con gli altri di casa, il S.P.Francesco Borgia, il quale scriuendone poco appresso al P.Salmerone,

Poiche

Digitized by Google

Boiche (dice) N.P. Laynez fu vnto coll'olio santo, si volse verso quei con la faccia, e guardommi; e incontanente leuando gli occhi al cielo, m'inuitò ad irsene, parendo che egli là s'inuiaua: e questo affissarmi gli occhi in volto, indi leuarli al cielo in tal atto amoroso, e in sembiante piacuolissimo, il rifece più volte. Così egli, interpretando a diuito di partenza, e d'accompagnamento quello che forse era tutt'altro in mente al Laynez: il quale così amante della Compagnia com'era, non mi si lascia credere che la volesse priua del grande huomo che era, e del santo Generale che dopo lui fu il Borgia: e forse di quel che intorno a ciò era scritto in cielo di lui, glie ne facea quel cenno, non douuto esprimer più chiaro, nè dall'vmiltà del Borgia potuto indouinarsi più al vero. Ciò fatto, e da lui, e da ogni altri che gli staua intorno, tutto raccoltosi in sè stesso, proseguì per alquante hore appresso tenendo continuo il cuore in affetti, e la lingua in sensi obliqui con Dio: nè mai tanto, come in quegli vltimi sentimenti, così da vero, e con libertà di moribondo espressi, se ne conobbe la perfettione dell'anima, e in vna profondissima vmiltà vna tranquillissima innocenza. La notte, richiestone da gli Assistenti, benedisse la Compagnia, e lor la cioè caramente raccomandata, specificandone quel che più gli staua, e giustamente douea stargli nel cuore, il tener sè, ed essa, quanto il più di si possa, lungi da ogni pensiero, e gara d'ambitione: e altresì da ogni differenza di spiriti, e disunione di cuori; massimamente quella tanto peggiore, quanto più ne diuide in vn colpo, l'Amore alla propria natione, e'l Disamore alle altrui; e sopra ciò haurebbe detto più a lungo, e ne mostrò desiderio, ma non gliel consentì il petto affannoso, e già sformatamente gonfiatogli. Pregato da' medesimi Assistenti di nominar Vicario, a cui lasciar dopo sè la Compagnia in gouerno fino a nuoua elettione di Generale, nol volle, e del non volerlo n'hebbe indubitatamente ragioni parutegli da douerle egli seguitare, e non dire. Presso alle sei hore della notte, il prese vn brieue sonno, se anzi non fu stupefattione di mente, cagionata dal ringorgare, e salirgli al celabro quell'vmore onde hauea sì pieno il petto; e nel riscuotersi, gli ricadde giu, lasciandogli oppressi, e smarriti del tutto i sentimenti, e'l petto in vn penosissimo, e compassioneuole affollare, per la difficoltà nel rihauere il fiato alla respiratione: e in questo purgatorio di stentata agonia, continuò quarantaquattro hore, cioè fino alle due della notte de' dicenoue di Gennaio, in che spirò: il cinquantesimoterzo anno dell'età sua, trentunesimo da che si diè in Parigi compagno e seguace di S. Ignatio, e settimo dal gouernar che faceua la Compagnia con carico di Generale. Era nato d'onoreuol legnaggio in Almazan, terra della Diocesi di Seguenza nel Regno di Castiglia. A ritrarlo quale l'habbiam di mano del P. Ribadeneyra che per tanti anni il vide, e ne lasciò compresa in tre libri la vita, era, Piccolo di statura; di carnagione bianca; il naso hauea lungo, e aquilino; gli occhi grandi, viuaci, e splendidi in gran maniera; la complessione dilicata, auuegnache ben composta; il petto largo, e nulla meno il cuore. Così egli.

Lib. 3. c. 16 della vita del P. Laynez.

Ma l'effigie dell'anima, se v'è huomo di cui riesca malagenole il ritrarla, certamente, per quel che a me se ne dia a vedere, vn d'essi è il P. Laynez: e crederallo di leggieri ancor a sè stesso, se v'è chi mai si sia prouato a metter le mani e l'arte nel difficil lauoro di rappresentare alcun personaggio, il quale tutto insieme sia vn solo, e compaia per molti; a cagion dell'esser valuto quel solo ch'era per que' molti che agguagliaua, quasi in sè gl'inchiudesse, diuersi, interi, e ciascun nel suo parti-

colar genere d'operare, eccellente: il che voler esprimere in discorso, riesce poco men faticoso di quel che sia far d'vn medesimo originale parecchi copie, tutte infra loro dissimili, e pur tutte dal naturale. E'l così e non altrimenti potersene figurare i ritratti, auuiene di que'rarissimi, cui il cielo degna delle sue prerogatiue per modo che il meno d'esse è l'esser molte, rispetto all'esser tutte in lor grado sì eminenti, che doue altra che vna di loro non se ne hauesse, ella pur basterebbe al merito d'entrar per essa in conto fra gli huomini segnalatamente illustri. Hor che di questi vno fosse il P. Laynez, ne parrebbe indubitatamente ad ogni altro quello che à me, volendolo rappresentare ne'tanti e così riguardeuoli aspetti, e vedute, sotto i quali è considerabile, tra in quel che si appartiene a pregi di natura, e quel che a doni di gratia: e in tutti i così differenti carichi e ministerj, co'quali si adoperò al ben publico della Chiesa, al priuato della Compagnia, al particolare di sè, al commune de'prossimi: del che tutto andrem qui in pochi tratti di penna, e per via di scorci, piu tosto accennando, che distendendo qualche particolarità delle piu acconce al disegno dell'argomento.

E veggasi, prima di null'altro, quanto ne mostri in poco il dirne che fe'il Ghislieri Cardinale Alessandrino, che l'anno seguente a questo, fu Pio V. Sommo Pontefice. Questi, in vdendo esser morto il P. Laynez, se ne contristò in gran maniera, e disse appunto così, La Santa Sede Apostolica, ha perduta la miglior lancia che hauesse in sua difesa. La qual tanto onoreuole testimonianza, dou'ben non hauesse altro peso, e sostegno, che l'autorità d'vn tanto huomo, per senno, per dottrina, per zelo, per santità di vita, l'onore del Sacro Collegio, e la gloria della Chiesa, e della Religione di S. Domenico di cui era figliuolo, pur sarebbe da riceuersi per autentica, e da farsene ogni gran conto: ma vaglia il vero, che i fatti del medesimo P. Laynez, palesi a tutto il mondo, essi eran quegli che parlauan di lui, e ne giustificauano le ragioni del merito, per cui douergliſi quella lode: nè v'hebbe chi nel gran Concilio di Trento tutte le tre volte che v'interuenne, non glie la desse; e amici per l'vn verso, e contrarj per l'altro: ma quegli, e questi, per lo sostener che vi fece, in quante occasioni si porsero (e se ne porser parecchi, e di sommo rilieuo) l'autorità della S. Sede Romana, i riti della medesima Chiesa, la suprema podestà adunata da Christo nel suo Vicario al pieno e vniuersal gouerno della sua Chiesa: e nella Francia all'infelice Colloquio di Poissì quel che il raccontarlo sarà della particolare istoria di quel Regno. Qui degno è d'osseruarsi, che hauendo il P. Laynez vna propria sua verginale modestia, vna mansuetudine e piaceuolezza d'animo e di sembiante a marauiglia sereno, le quali pareuano in lui natura, e l'erano, quanto ne puo dar la natura; ma il piu e'l meglio d'esse, virtù fattasi connaturale; e'l rendeuano rispettoso ne gli atti verso ognuno, e riuerentissimo nelle parole: nondimeno al presentarsi in campo doue e quando era mestieri fare da mantenitore della Fede, e dottrina cattolica, ò de'diritti che a questa Santa Sede competono, ò di qual che si fosse altro affare attenentesi a causa di Religione, certamente non v'era faccia di Re, tanto meno di qualunque altro huomo che lo atterrisse, ò facessegli perder di nulla vna quanto il piu esser possa intrepida libertà al contraporsi, senza mai rimanergli in cio morto in bocca vn accento di spirito, ò tronca a mezzo vna parola delle bisogneuoli alla difensione del vero: e non mica (come ne l'incolpa coll'vsata sua malignità il Soaue) con iscorsi da trasportato oltre al conueniente del rispetto che vuole hauersi grande a'Grandi,

Iui med. cap. 14.

di, ma con generosità, e franchezza da non curante piu che Dio, piu che la Religione, piu che la verità della Fede, il piacere, o'l disp iacere de'Grandi: e glie ne seguì il rimanerne etiandio appresso loro, egli in riuerenza, e le sue parole in effetto. Altresì nel Concilio, alla terza ripresa che se ne fece, e fu quella che il terminò, sostenendo solida, e intera dal diuiderla e scemarla in che si era, la suprema podestà del Vicario di Christo: e quanto alla riformation della Chiesa, proponendo modi, e partiti necessarj primieramente a'Pastori d'essa: e hauendo in questi due argomenti contrarie a spada tratta due grandi e possentissime punte di Vescoui, al cui amore verso lui, a'cui fauori verso la Compagnia, egli, e tutta essa, erano in gran maniera tenuti, non fu però mai vero, ch'egli, per niuna ragion da meno, quali sono le semplici naturali, e vmane, falliſſe al debito della fedeltà nel giudicare del vero, e della coscienza nel sostenerlo. Per cio nè per isperanza d'offerte, nè per timore che disgradirebbe forte al suo Re, come nel minacciauano; nè finalmente percioche ne'tanti, e sì possenti auuersarj che da sè medesimo si faceua, gran Prelati dell'vna, e dell'altra Corona, che in cio la sentiuan d'accordo, procacciaua alla Compagnia gran danni; mai fu potuto smuouere, e condurre, non dico a consentire alla loro opinione il suo voto, cui hauendo, tanto se ne prometteuano, ma rimanersi dal contrastarli due volte, parlando per tre hore ciascuna, con quanto hauea di zelo in cuore, di sapere in capo, e in bocca di saldissima eloquenza. Ho da piu lettere di colà, che sentiua prouerbiarsi, egli, e tutta la sua Religione con motti altrettanto minaccios che agri: ma come quello era effetto di quel puro sdegno che si accende nelle contese, datone giu il bollore, e tornatosi l'animo a tranquillità, e la ragione a senno, ne voltarono i rimproueri in lode, gli spregi in ammiratione, e la Compagnia, come dicemmo a suo luogo, ne auanzò in ogni guisa di beni, a piu doppi di quel che sembraua douerne disauanzare. Questo dunque fu in parte quel che dal santo Cardinale Alessandrino si disse; hauere il P. Laynez fatto da così buona lancia in difesa della S. Sede Apostolica, che migliore non ve ne hauea. Nè altrimenti ragionauan di lui quegli stessi, i quali si eran prouati seco al correre de gli aringhi, e se ne confessauano non solamente abbattuti, ma se ho a dirlo con le loro stesse parole, che pur tuttauia durano in carta, doleuansi, il Generale de'Gesuiti tagliar loro i nerui mastri, e renderne perdute le forze, e ogni muouersi inutile al promuouere de'lor trattati.

Del P. Laynez all' Amb. Vegas 19. di Luglio, e del Polanco 11. e 13. di Luglio del 1563.

In quel poi ch'è giouare il ben publico della Religione cattolica in affari di pace (rispetto all'altro che s'attiene al contentioso) non hebbe il P. Laynez punto meno d'occasioni, di felicità, e di meriti. Ed in questo fedel ministro della diuina gloria a souuenimento e riparo della sua Chiesa, volentier ne raccordo, piu che null'altro, questo particolar genere d'opere, e di fatiche, auuegna che ben m'accorga loro esser di quelle, che a sè non traggono nè gran fatto, nè poco gli occhi del volgo, disposto a non prendersi fuor che con la marauiglia del materiale e sensibile apparente, non del veramente stimabile secondo il giusto valor delle cose: ma il vero si è, che chi ben si farà a cercarne, troverà piu ageuolmente mille condition riguardeuoli in quella sorta di pregi, che dieci nell'altra. Hor quel di che ho qui a dire, è l'vtilità del Consiglio, per cui hauere eccellente, la prouida mano di Dio adunò nel P. Laynez quelle tutte parti che vi si richieggono; d'ingegno, di sapere, di giudicio, di sperienza: varietà, e douitia di partiti, elettione, e inuiamento di mezzi; e quel di piu, senza che tutto il rimanente ò nulla, ò sol dannosamen-

ſamente varrebbe, vn animo non alterato da paſſione, ò corrotto da intereſſe che faccia ſtrauedere il giudicio, e traboccare ſu le bilance il peſo dell'affetto contro a quello della ragione. Per cio trouandoſi così di rado, per non dire a pena, accoppiati in vna ſteſſa mente, ſublimità d'ingegno, e profondità di giudicio, e quel ch'è loro vfficio, lo ſpeculare, e'l conſigliare, per lo ſcambieuole quaſi repugnarſi che fa il contemplar le coſe come in Idea in loro ſteſſe, e indiuiduate nella materia, con mille circoſtanze e riguardi, quali ſono le attioni vmane: il vero ſi è, che nel P. Laynez non erano punto meno pregiate le diffinitioni, direm così, nel genere prudentiale, e pratico, che le ſemplici dottrinali. E sì come in qualunque argomento egli prendeſſe a trattare, hor foſſe diſputando quiſtioni ſcolaſtiche, ò predicando al popolo, n'era ſingolarmente ammirata la partitione della materia, per l'adeguamento, per l'ordine, per la dipendenza, e concatenatione dell'vn membro ſuſſeguente all'altro; alla ſteſſa maniera, nel giudicar de'negozj, e trouar loro ſpediente, e compenſo, n'era ſommamente ammirato il comprenderne tutta l'auuiluppata maſſa, e'l confuſo corpo ch'egli erano, e ſuolgerlo, e notomizzarlo, diuiſandone parte da parte, a torne primieramente il non neceſſario che impaccia, e null'altro: e antiuedere, e diſtinguere quel che verrà dietro per conſeguente, e come effetto non richiede cura da sè, ma naturalmente hauraſſi nella ſua cagione. Con cio riſtrignere il puro ſuſtantiale, cioè il tutto del negotio, a quella immediata verità, e chiarezza, che non puo darſi maggiore: come auuien de'gran numeri proportionati fra sè ſe a'lor minimi termini ſon ridotti. E allora, gli ſpedienti che vi trouaua appariuano così proprj, e così deſſi i biſogneuoli in acconcio alla buona prouiſion dell'affare, che non rimaneua da cui altro prometterſi coſa migliore. Per cio vna delle piu continuate ſue occupationi, era quella del dar pareri, e giudicj ſopra ogni varietà d'affari attenentiſi a ben publico e priuato di coſcienza, di gouerno eccleſiaſtico, di Religione. Appena v'era Cardinale, ò gran perſonaggio in Roma, che a lui, in ſomiglianti neceſſità, non rifuggiſſe: maſſimamente conſiderata quella ſua tanto conoſciuta modeſtia, e nobiltà d'animo, per cui non haueano a pagargli il conſiglio quel caro d'vn interno roſſore, che coſta a'Grandi lo ſcoprirſi mancheuoli di conſiglio: peroche non interueniua ſeco punto niuna ſuggettion d'inferiore in ſenno, ma confidanza, e libertà d'amico con amico: Molto meno che haueſſero a ſoſpettare giamai di deporre le loro piu intime, e piu ſegrete coſe in vn ſeno che le couaſſe dentro sè ſteſſo, e forſe ancor le ſchiudeſſe. E da tutto queſto mi ſo in gran parte a credere, che proueniſſe il dir che fece vero vn de'piu vecchi Cardinali di queſta Corte, Non ricordarſi da cinquanta anni addietro, cioè da quanto egli era in Roma, morte d'huomo, ſentita con piu dolore che quella del P. Maeſtro Laynez, e vniuerſalmente, e in iſpecie dal Sacro Collegio, e dal Sommo Pontefice. Così ad ognun ne parue quel ch'era: di perdere in lui ò vn gran miniſtro per lo ben publico della Chieſa, ò vn grande amico per lo priuato di sè; ò a dir piu vero, l'vno e l'altro.

Paolo IV. appena fu aſſunto al Ponteficato, e adoperollo a conſigliar ſopra que'primi e generoſi penſieri, che ſeco hauea portati alla riformation della Chieſa, e al gouerno del mondo: e tanto ſe ne prouò giouato, che come qui appreſſo diremo, miſe l'animo al volerloſi ſempre alla mano, e per cio nel Palàgio apoſtolico, ed anche in conditione di piu che priuato. *Chiamò* (dice vno Scrittore della vita di Paolo) *appreſſo di sè il P. Laynez, vn de'primi dieci di eſſa Compagnia, per valerſi*

Caſtaldi nella vita di Paolo IV. c. 17.

lerſi del ſuò ſpirito e ſapere; con intentione ancora di crearlo Cardinale: ſe bene egli per ſua vmiltà ſeppe ſottrarſi da tanto onore. Il qual penſiero, ſe come ſaluteuole, altresì foſſe ſtato dureuole, forſe non ne haurebbe punto meno auanzato Paolo di quiete, e di gloria, che il P. Laynez di meriti e d'onore. Giulio III. il diè al Cardinal Morone Teologo, e conſigliero nel pericoloſo affare d'vna Dieta da tenerſi in Auguſta: ma la preſta morte che ſeguì del Pontefice, e per eſſa il ritorno del Cardinale in Italia, ruppe ſul cominciarſi il filo a'diſegni, e l'opera a'buoni effetti di quell'andata. Di Pio IV. non vo', di piu altre occupationi, e fatiche di gran penſiero commeſſe al P. Laynez, ricordarne qui, fuor ſolamente l'hauerlo ſtrettamente richieſto del parer ſuo ſopra vna delle piu ardue deliberationi, e di maggior conſeguenti all'auuenire, che prendere da niun Sommo Pontefice ſi poteſſe: cioè, Del proſeguire il Concilio di Trento, ò come da non poche e Nationi, e gran Principi ſi domandaua, ricominciarne da capo vn tutto nuouo, e da sè. Il P. Laynez, a diffinir la quiſtione, compilò, e miſe in iſcrittura, cui tuttauia habbiamo, vn ragioneuol trattato, con pruoue di tanto peſo, e valore, nel dimoſtrare per ogni poſſibil verſo, Non douerſi altrimenti, che continuare, e condurre a fine il già cominciato, e due volte ſoſpeſo, e a migliore, cioè piu tranquilla ſtagion differito; che il Pontefice, ſenza piu, miſe la mano alla formation della Bolla, per cui richiamò i Padri a ripigliare in Trento l'interrotto Concilio: e prima di publicarla, mandogliela ad eſaminarla ben bene, e diſcuterne ogni parola: e quanto egli v'oſſeruò, e furono parecchi particolarità, e di rilieuo, tutte, come a lui n'era paruto, ſi acconciarono. Così ripigliato la terza volta il Concilio in Trento, n'hebbe, come fu in piacere a Dio, la Chieſa cattolica la conſolatione, e l'vtile, Pio IV. la gloria, il ſanto ſuo nipote, e Cardinal Borromeo, e anche il P. Laynez in non poca parte, e qui hora in Roma, e poſcia in Trento, il merito di vederlo chiuſo, e terminato. Peroche colà fu, sì come a ſuo luogo dicemmo, ſuo conſiglio che preualſe di forza alle iſtantiſſime petition de'contrarj, il non procedere a voler diffinire quelle gran quiſtioni, ſe la riſedenza de'Veſcoui ſia di ragion diuina: e ſe immediatamente da Chriſto la loro giuriditione: le quali amendue, e per le coſe della gran lieua che ſono in genere d'autorità, e per le parti, che hauean poſſentiſſime l'vna e l'altra, non era da indouinare il quando mai foſſero per diffinirſi, con quel pieno conſenſo, che a gli articoli contenenti dottrina, era douuto.

De'Cardinali poi a vedere in quale ſtima d'vtile e di fedel conſigliero haueſſero il P. Laynez, non ne vo'ricordare piu che due ò tre: Ippolito di Ferrara, condottoſi ad accettare il malageuol carico di Legato in Francia per negozj di Religione, sì veramente che il Pontefice gli deſſe in aiuto il Laynez, benche allora sì biſogneuole alla Compagnia, cui gouernaua in vfficio di Generale. E quel sì dotto, e della Fede cattolica sì zelante, e sì benemerito, il Cardinale Stanislao Hoſio, richiedendolo di riſpoſta ſopra'l douer egli ò nò, in ſeruigio della Chieſa, e mantenimento dell'anime a sè commeſſe, farſi a domandare da queſta S. Sede la conceſſione del Calice a'laici della ſua Diocesi, Quello (dice) che a V. Paternità ne pare, priegoui iſtantiſſimamente di farmene auuiſato: conciofiecoſa che io habbia per indubitato, non potermiſi da verun altro ſumminiſtrar conſiglio nè piu fedele, nè piu ſaluteuole, nè piu prudente, di quello che da V. Paternità puo venirmi. Finalmente quel piu volte già mentouato Ottone Truchſes Cardi-

nale

hale d'Augusta, era continuo sul richiedere hor di consigli, hor d'aiuti il P. Làynez, adoperando lui nella direttione, e i suoi, nella esecutione di quegli apostolici affari, in che hauea ogni suo pensiero, e tutto il suo amore; di ristorare, difendere, ampliare la Religione cattolica nella Germania: la quale ancor per cio degnamente ne ricorda tuttauia il nome, e ne celebra i meriti fra'piu memorabili sostenitori di quella Chiesa. E questi è desso quel religiosissimo Cardinale, di cui ricordammo addietro, che risaputa in Dilingen la morte del tantò suo P. Laynez, ne celebrò per due dì solennissime esequie, con alcuna cosa di strano, ma consigliatamente ordinato: peroche tra in onor di lui, e a crepacuore de'Luterani, che di quella christiana pietà empiamente il beffauano, ne mandò coprire il gran catafalco di pretiosi panni, non mica bruni, e da duolo, ma di color gaio rosato: dicendo, Nell'esequie di così fatti huomini qual era stato il P. Maestro Laynez, piu allegrezza douersi mostrare per la lor gloria in cielo, che mestitia per la nostra perdita in terra. Celebrò nondimeno per l'anima di lui, in ponteficale, la messa di Requie alla maniera vsata; e v'vdì il lodarne che vn sacro Oratore fece dal pergamo alcuna cosa delle virtù raccontate in vn panegirico funerale: il quale compiuto, egli dirittosi in piedi, e continuando il dirne, vi fe'vna giunta di tre particolarità ommesse dall'altro, sì come quelle che non hauean consapeuole fuor di lui, a cui erano interuenute. L'vna fu, il dileguarglisi dauanti, e fuggirsene dal Conclaue che dicemmo hauer fatto il P. Laynez, poiche s'auuide, ò sospettò, il Truchses, e altri di que'Cardinali praticare l'assumerlo al Papato. L'altra, che offertogli dal medesimo vn nobil cauallo, dureuole a gran viaggio, e di portante agiatissimo per valersene da Roma fino a Parigi, doue il Pontefice l'inuiaua; ricusollo il Padre, in atto, e parole di riuerente modestia: nè per ismuouerlo, e farglielo accettare giouò punto nulla al cortesissimo Cardinale l'adoperar prieghi e ragioni prese dalla bontà del cauallo: peroche il P. Laynez, Egli è ottimo, disse: ma per cio appunto che ottimo, non buono per vn Religioso, e pouero come me. Ed era Generale della Compagnia; e per fieuole sanità disposto a patir molto dalle maluage bestie che si prendono a vettura: ma nè l'vno rispetto, nè l'altro, poterono appresso lui piu che il proprio della sua professione di Religioso, e di pouero. Finalmente la terza fu, essergli vn dì venuto innanzi il P. Laynez, e tutto in sembiante smarrito, e malinconico, hauergli confidate le conghietture, sopra le quali egli, e parecchi altri giudicauano presso ad indubitato, volerlo il Pontefice Paolo IV. promuouere al Cardinalato: e non solamente con efficacissimi prieghi, ma con molte lagrime a gli occhi, hauerlo richiesto, se punto amaua lui, e la Compagnia, di non ommettere vfficio, che appresso il Santissimo Padre fosse per isperar profittevuole al torlo giù di quel dannoso proponimento: e di piu, hauere il Padre soggiunto, che doue gli mancasse per cio l'aiutarlo a camparsene chi de gli amici suoi il potrebbe, egli (tanto solamente che l'espresso diuieto d'alcun superiore non gliel contenda) era fermo di sottrarsi furtiuamente da Roma, e andare a sepellirsi in alcun tal nascondiglio, che huomo, per cercarne, nol rinuerrebbe.

Così egli: ed io, nè pur forse a gran pena, saprei definire, se il P. Laynez piu fuggisse gli onori, e le dignità, ò le meritasse: peroche elle trattegli dietro dal suo così prouato, e così publico meritarle, il seguiuano: egli non altrimenti che se per sua perditione il perseguitassero, le fuggiua: e che mai niuna il raggiungesse, non il Vescouado di Maiorca, e Lubiana, non gli Arciuescouadi di Firenze, e di Pisa,

Digitized by Google

Pisa, volutigli addossare, non il Cardinalato: egli a maggior beneficio di Dio sel recaua, che altri non farebbe de gli huomini, se ne fossero onorati. Solo il Generalato della Compagnia per niun argomento che v'adoperasse, gli riuscì possibile a cansare: nè per cio i suoi prieghi a Dio, le sue lagrime, e forse ancora il sangue, nel darsi che fe la notte precedente alla elettione tre volte vna crudel battitura, ne furono esauditi: come di poi nè dalla Compagnia, nè dal Sommo Pontefice, la domanda di scaricar sopra qualunque altro si fosse quel ch'egli chiamaua peso insopportabile alla sua debolezza, e non l'era altro che alla sua vmiltà. Egli, que'sei anni e mezzo che durò Generale, ci visse dentro con vn perpetuo repugnar sè medesimo: e come il dì che fu eletto egli solo nella commune allegrezza non ne mostrò sembiante, così dipoi fin che visse, durogli quella medesima impressione nel volto che allora hebbe nel cuore. E nondimeno (cio che non si rende possibile altro che ad vna eccellente virtù) non che gouernasse da infastidito, da satio, da forzato, ma quanto il piu dir si possa all'opposto, con tutto sè così fresco ogni dì alla fatica, così d'ogni hora inteso a gli affari dell'amministratione commessagli, come esercitasse vn ministero da lui desideratissimo per l'addietro, ed hora dilettevole, e tutto al verso del natural suo talento: il che certamente è vn lauorare a punta e a forza di spirito, nè puo farsi senza comandar da padrone a sè stesso, piu che a gli altri da superiore. Ma percioche quel che ho affermato poc'anzi, dell'hauere il Pontefice Paolo IV. ne'primi mesi della sua promotione date così publiche, e rileuanti mostre e di stima, e d'amore verso il P. Laynez, che già per tutto se ne parlaua come di Cardinale, richiede ch'io mi vi faccia sopra ancora vn poco, non per bisogno di dar nuoua testimonianza in confermatione del fatto, ma per non lasciare addietro alquante particolarità di non piccol pregio, interuenute nell'apparecchiarsi del Padre al come far quel rifiuto de gli onori che gli si faceuano incontro; farò qui sentir lui medesimo in vna memoria, che per iscritto di suo pugno presentò al Padre e Superiore suo S. Ignatio, a fin che consideratala gli valesse a dirizzar lui per la via che il porterebbe sicuro lungi dalle dignità, e fuor de'pericoli della Corte. Ella non è ch'io mi sappia, vscita per altre mani alla luce, e pur n'è degna, e puo seruire di lettione, e d'esempio etiandio fuor di simili contingenze: nè io altro v'adoprerò, che dal castigliano in che è scritta, trasportarla nel volgar nostro. Riconsigliatomi (dice) meco medesimo, e con le conghietture che già ho notificate a V.R. sopra qual sia l'intentione di S. Santità verso me, mi son venuti in cuore certi pensieri, che verrò qui diuisando: e primieramente, Parermi da adoperarsi il Cardinal Carafa, ò alcun altro, ad ottenermi libero il partirmi da Roma. E questo a me pare esser tanto il piu sicuro a farsi per la Compagnia, e per me, che io sono stato, e pur tuttora sono in dubbio, se non sarebbe ancor meglio, che me ne andassi senza farne motto, e chiederne facultà. Peroche quantunque sia vero, che il Pontefice m'ha piu volte ordinato, ch'io non mi dilunghi da Roma, pur nondimeno a me par certo, che s'egli ben comprendesse la mia insufficienza, e meschinità, non si sarebbe indotto a proibirmi l'andarmene. Secondo, se la coscienza non mi permette il prendermi la licenza da me, e il Papa è fermo sul pur volermi in Palazzo a S. Pietro, mi tengo in debito di protestare in prima così, Che il mio vbbidire in tutto a S. Beatitudine, sarà sempre qual è di douer che sia: e che noi tutti ben conosciamo l'amor suo verso noi, e quanto per cio gli dobbiamo: Di poi, soggiugnere: notificandogli quel che mi sento dir dentro dalla

mia

ſuia medeſima coſcienza, di non eſſer da tanto, che baſti a gli affari, che moſtrà di volermi commettere, ritogliendomi a' miniſterj del predicare, del leggere, del confeſſare, a' quali ho piu attitudine, ò meno inſufficienza. Ma preſuppoſto il pur nondimeno volermici, non mi coſtringa ad abitar nel Palagio apoſtolico, ma ch'io mi rimanga in caſa noſtra, doue haurò e con chi conſigliarmi, e piu tempo, e meno infeſtatione di viſite infruttuoſe. Terzo, Che ſe S. Beatitudine vorrà trarmi fuor della mia vocatione, e pormi in alcuna dignità eccleſiaſtica, io dauanti alla Diuina Maeſtà, e alla mia coſcienza, giudico, e me, e la Compagnia eſſere in debito d'impedirlo con quanto ſi potrà ſenza offeſa di Dio, e ſaluo la carità, e la ragione. E cio in riguardo al prò dell'anima mia (concioſiecoſa che, come ho detto, non truoui in me quelle parti, che a dignità ſi richieggono: comunque poi altri per auuentura giudichi che io pur le habbia:) e di pari al bene della Compagnia, maſſimamente in queſti ſuoi primi tempi: oltre all'vniuerſal della Chieſa, che pur vuole attenderſi: e l'accettar noi dignità ſenza prima reſiſtere quel tutto che per noi far ſi puo, mi perſuado, che riuſcirebbe di ſcandalo. Quarto, Che preſuppoſto vero il non hauer io mai (la Dio mercè) da che ſono nella Compagnia, hauuto, nè hauendo al preſente volontà deliberata di niuna ſuperiorità, nè dentro, nè di fuori alla Compagnia; anzi all'oppoſto, contrarietà, e repugnanza, fino allo ſmarrirmiſi il cuore penſandoui: e hauendomi il Signore in tutto queſto tempo, ſcorto, e guidato per mezzo di V.R. facendomi gratie oltre a quanto io baſti a conoſcere; dico, che gran quiete pruouo nell'anima, col ripoſare in cio tutto il mio giudicio, e la mia volontà in quella di V.R. e ſentomi con la diuina gratia, diſpoſto a mettere in effetto quanto ella ò per sè medeſimo, ò per mano altrui mi vorrà comandare. E doue pure auueniſſe ch'io foſſi aſſunto ad altra vocatione, e ſtato (cio che Iddio non conſenta, e'l priego che mai non ſia) ſono altresì fermo, e determinato, d'oſſeruare la Coſtitutione de' Noſtri Profeſſi, che vengono aſſunti a dignità, ſecondo il voto, e promeſſa che ne ho fatta a Dio: e d'eſſere, e mantenermi quel figliuolo, e ſeruo nel Signore, di V. R. e della Compagnia, che ſono ſtato fin hora. E percioche tutto è vero quanto ho qui ragionato, il fermo con la ſottoſcrittion del mio nome, queſto dì di S. Lucia del 1555. Diego Laynez.

Gran debiti della Compagnia col P. Iacopo Laynez, e difeſa d'eſſi, e di lui contro all'appoſtogli da vno ſtraniero. Reſiduo delle memorie attenentiſi alle ſue virtù. Capo Decimoſeſto.

(Ribad. lib. 3. cap. 17. della Vita del P. Laynez.)

SIEGVE hora a vederne quale il prouaſſe la Compagnia in vfficio di Generale. Ancor non l'era, quando il S. P. Ignatio ne diſſe (e'l gratiſſimo huomo ch'egli era, il diſſe, a douerne reſtare in perpetuo memoria di riconoſcimento, e teſtimonianza di debito) la Compagnia, eſſere obligata a Maeſtro Laynez piu che a qualunque altro ſia, compreſoui (diſſe) etiandio M. Franceſco Sauerio: Con che ne portò i meriti verſo la Compagnia, quanto non puo ſalirſi piu alto: vero è che ragionando riſtretto alla ſapienza e al ſenno, contribuito nella formatione dell'Iſtituto d'eſſa,

non

Digitized by Google

non delle fatiche nel dilatarla. Benche ancor quanto a cio il P. Laynez ha di che douergliene saper grado la Compagnia forse quanto a niun altro in Europa. Egli, coll'autorità dell'huomo che era, le aperse, e rispianò la via per cui introdurla nel fioritissimo Regno di Francia: L'accrebbe fino alle sei Prouincie: La recò massimamente in quel teatro ch'era il Concilio di Trento, a quel credito di santità, di sapere, di zelo, e fatiche apostoliche, che a suo luogo mostrandone gli effetti che ne seguirono, raccontammo. Egli la stabilì, mettendo a parte a parte in vso, e in opera, quel rimanente delle Costitutioni, il cui rapportarsi dall'idea al fatto, richiedeua la Religione cresciuta a maggior corpo, e in piu saldezza di forze: Egli la difese contra gl'impugnatori, i quali, fosse per non sapere, fosse per non volere, apponeuano all'Istituto nostro di nouità nella Chiesa: pur essendo così antico in essa, come i primi secoli d'essa: cio che sarebbe ageuolissimo a prouare, se la presente materia il comportasse. Se poi vogliamo tenerci dentro all'Italia, di cui sola scriuiamo: appena era in essa Collegio che a lui non douesse ò il suo primo nascere, ò il crescere, e ingrandire. Quanti glie ne fossero addimandati, si conghietturi dall'anno 1559. del quale in ispecie ci è rimaso memoria, che per fin quaranta città, ò terre lor somiglianti, gli si offeriuano a fondarne. L'introdusse nella Valtellina a fronteggiare i Grigioni eretici: nel Piemonte, col sauio adoperare in cio del P. Antonio Posseuini: e con le souenti Missioni la dilatò per castella, e terre a così gran moltitudine, massimamente intorno a Roma, e Loreto, che questi due eran chiamati Collegj di tutta la Prouincia, non delle sole città in che erano. Doue fu bisogno snidare eretici venuti altronde ad annidarsi in diuerse castella d'Abrucci, di Calabria, di Puglia, vi mantenne di valorosi Operai dureuolmente, quanto hebbe mestieri il tornarli cattolici, ò steminarli. Mercè poi d'vna sua particolar diligenza, fu il fornire queste nostre Prouincie d'vna tal douitia di sceltissima giouentù Italiana, che de gli ammessi al suo tempo assai ve n'hebbe, che in gran maniera illustrarono la Compagnia, etiandio fuor dell'Italia: ed hora han luogo fra gli huomini che serbiamo in memoria di maggior merito e di piu celebre fama. Non però volle accrescerla con la giunta di qualche altra pur degna e santa Religione, la quale in que'tempi amaua i Nostri non altrimenti che i suoi, e a lui caramente si offerse, prima per lettere, poi fuori di Roma presentialmente, ad vnirsi con la Compagnia.

Se ne vegga il Sacchini lib. 1. nu. 147. all'anno 1561.

Quanto poi si è a'modi tenuti dal P. Laynez nell'amministratione dell'vfficio di Generale; viemmene a douer ricordare in prima vn principio fondamentale ch'egli hauea continuo alla mano, preso da S. Ignatio, cui per cio allegaua nelle contingenze che il costringeuano ad vsarlo. In vedendosi dunque solleuar contro auuersarj di gran forza al poter nuocere, e di maggior talento al volerlo, metteua gli occhi in cielo, e si tornaua alla memoria, La Compagnia esser fattura di Dio. Ogni Religione il puo veramente affermar di sè: peroche tutte sono, quale in vna, e quale in altra maniera, souuenimenti di special prouidenza in beneficio della Chiesa. Ma quanto si è all'hauer segni sensibili della diuina mano interuenutaui, e concorsa, non puo dirsi di qual consolatione e conforto riuscisse a que'primi Nostri, il rammentare, quel che non senza cagione ne ho scritto sul cominciar di quest'opera: da che lontani principj, e per quali intralciate vie, e d'incertissimo riuscimento al giudicarne dell'vmana prudenza, traesse Iddio S. Ignatio a fondarla: e a che insuperabili difficoltà gli sumministrasse aiuti e forze da superarle; e co-

ne tant'oltre ad ogni eſpettatione, conduceſſe per lui a fine vna tal opera, che non men ragioneuolmente ſe ne ſtupiſſe, il creſcer tanto in così brieue ſpatio d'anni, che il naſcere. Chiarita dunque fino a vna certa euidenza, tanto eſſere indubitatamente fattura di Dio la Compagnia, quanto era meno adatto a così gran lauoro lo ſtrumento che v'adoperò, ne traeua per legittimo conſeguente, come già S. Ignatio, così hora il P. Laynez, che, adunque Iddio, come coſa ſua la proteggeua. Per cio al ſolleuarſi d'ogni qualche nuoua tempeſta contra eſſa, egli, per tal modo adoperaua a ſchermirnela, gli vmani aiuti, e la ſua ſollecitudine, e le ſue induſtrie quali e quante eran richieſte ſecondo l'arte del buon gouerno; che nondimeno, tutto il ſuo attendere del riparo biſogneuole a ſaluarla, era nella protettione di Dio: e'l prouarne ſenſibilmente gli effetti, gli raddoppiaua il cuore l'vna volta per l'altra. Similmente dal Padre ſuo S. Ignatio hauea preſa la riſpoſta che daua all'vdir tutto dì, da chi dir male de'Geſuiti, e da chi ſcriuerne peggio: Facciam noi, diceua, quello che ſta in noſtra mano, ed è, che mai non habbiano a dir vero, dicendone, ò ſcriuendone male. Poi recateſi dauanti le coſe appoſteci, ſi rifaceua coll'occhio ſopra la Compagnia, a vedere, ſe v'era colpa da emendare, ò ragioneuole apparenza da torſi: e doue sì, vi metteua efficacemente la mano: Che in vna, etiandio ſe non grandiſſima moltitudine d'huomini, tutti, ſempre, in ogni coſa, riuſcire incolpabili, è così vano lo ſperarlo, come cercandone per tutti i ſecoli addietro, impoſſibile il trouarlo: E chi de gli altrui falli fa nota, e ſchiamazzi, e ſcritture, e libri; rende benefica la ſua malignità, e gioua in quel ſuo voler nuocere; sì veramente che il diffamato ſappia vtilmente valerſene a migliorarſi.

Verſo i Principi, e gran Signori era, quel che di ragion ſi conuiene, riſpettoſiſſimo: non pero mai per modo, che facendo eſſi richieſte pregiudiciali alla diſciplina religioſa, ò volendoſi intramettere delle diſpoſitioni d'alcun de'Noſtri, egli per viltà di cuore, che altri indorerebbe col titolo di prudente conſiglio, attenenteſi de'due mali neceſſarj al minore; mai ſi rendeſſe a compiacer loro di nulla: e in ſomiglianti occaſioni hauea preſta alla mano vna tal ſua riſpoſta, di ſaper certo, che il non ſeruirli della domanda fattagli, era fare quel ch'eſſi maggiormente voleuano: cioè non nuocere alla Compagnia, che ne incorrebbe danno dall'opera, e dal eſempio: nè a lui, che rimarrebbe in debito di darne conto a Dio. Per cio far con le loro propoſte, come i Giuriſti con le lor leggi, nel cui adoperamento, v'è regola, di douer ſeguitare anzi l'intentione del Legislatore, che attenderne le parole. E vi fu volta, che fattaſi vna Ducheſſa, richieſtane da parenti d'vn noſtro giouane, a domandargli di non rimuouerlo da gli ſtudj, e dalla città dou'era; per queſto medeſimo nel rimoſſe: e ne imparaſſero i parenti ad hauere i conſagratiſi a Dio nella Religione per coſe fuori del mondo, e da non douer eſſi vſurparſene per propria vtilità, ò conſolatione, il gouerno. Verſo i ſuoi figliuoli, hauea viſcere di teneriſſimo padre: e doue in piu giouane età, hebbe pur tal volta meſtieri, che il Santo ſuo maeſtro Ignatio il riprendeſſe di ſouerchio zelante d'vna piu angelica perfettione, che vmana, addottrinandolo nella longanimità al ſofferire gli ancor teneri, e deboli nella virtù; e non richieder da ognuno vna ſteſſa miſura di ſpirito: fatto di poi Prouinciale, Vicario, Generale, era così paternamente diſcreto, e pietoſo, che volle in fin perſuadere a S. Ignatio di non hauere le abilità biſogneuoli a gouernere altrui, a cagion d'eſſere ageuoliſſimo l'ingannarlo: conciofoſſe-

ciofosse cosa che in vdendo vn colpeuole gittare vna lagrima di pentimento, ò pure ancor solamente promettergli emendatione, non gli bisognasse piu quanti per credergli, hauerlo per emendato, ritenerlo nella Compagnia, e del passato, ò in tutto, ò in non poca parte, scemargli la penitenza: saluo se fosser di tal sorta colpeuoli, che l'vsar con essi pietà, sarebbe esser crudele col publico: e due singolarmente glie ne stauan su gli occhi: i rompitori della vnione fraterna, etiandio se per priuata sconcordia: e i mettitori di gelosie, di competenze, d'emulationi e gare fra nationi, e natione, diuidendo fra sè i cuori, che la carità religiosa non soffera che nè pur sieno, per così dire, distinti; ma tutti vn medesimo, non altrimenti che se in tutti fosse vna stessa anima quanto alla conformità de' giudicj, e alla scambievol concordia de' voleri. Hor egli, con que' primi adoperaua quel tutto d'asprezza, e di calcar la mano, e'l polso, che fà bisogno a cinettare da così mala ruggine chi se ne infetta: questi secondi, sterminauali dalla Compagnia, sicurando al corpo le membra sane, con tagliarne le fracide. E tutto a simile, chi desse in alcuno scorso d'immodestia, ch'etiandio se dalla lungi putisse d'impurità: e'l suo rimedio per ammenda propria, e per altrui preseruatione, la natura stessa del morbo, e la sperienza del curarlo insegnano, che tanto sol ha del buono, qual tien dell'estremo.

Ma l'esempio della vita, che nel difficile ministero del gouernare, misto di spirituale, e di ciuile, ordinato a promuouere nella perfettione dell'anima (ch'è il proprio de' Religiosi) val quanto quell'impressione, che l'artefice dà a gli strumenti per cui forma nella materia quel che ha nel disegno; era nel P. Laynez così chiaro in ogni virtù, e del pari efficace, che pur essendo naturale non so se mi dica ragione, ò errore ne' sudditi, tener gli occhi alle mani del Superior loro, osseruandone l'opere, non men che l'orecchio alla voce, vdendone i comandi: bastaua imitar lui, per non hauer mestieri d'altra regola di perfettione che prouenisse da lui. E primieramente, se mai nella Compagnia è stata idea di grand'huomo, a me certamente così ne pare, che il P. Laynez, almen quanto niun altro, il fosse: peroche la grandezza propria d'vn huomo in questo nostro istituto, per quanto a me ne paia, è, Valere, e operare per molti; e trattarsi come da non buono a nulla: Pregiarsene la Religione per lo splendor che ne trae; e hauer sè in altrettanto dispregio come anzi la denigrasse: Essere appresso ogni altro in reputatione di grande; solo a' proprj occhi comparir piccolo, e abbietto: Meritar moltissimo, e non voler nulla per merito: e pur veggendosi sourastare a molti con la grandezza delle opere, del rispetto, del nome, porsi piu volentieri sotto a tutti, che pari a veruno: e somiglianti altre, in apparenza contrapositioni, in verità concordie di virtù, accoppiate in grado eminente, e misure d'vn veramente grand'huomo; che non l'è nell'alto, se non chi l'è altrettanto nel basso. Le quali tutte qualità, rarissime a trouarsi in vno, come pur si trouassero vnite nel P. Laynez, sarebbe così ageuole il dimostrarlo, come il mostrar lui qual fu in Italia, in Sicilia, in Africa, in Fiandra, in Germania, in Francia: massimamente adoperando in seruigio della Chiesa con sì felice riuscimento, e con tal guadagno di meriti, che basti dirne quel di che il mondo trouerebbe poco meglio che dirne, hauerlo desiderato, ed esser venute in cerca di lui etiandio le piu altissime dignità, desiderate da tanti, e da tanti cerche in vano: e l'essersi egli così da vero, e sempre nascoso, e sottratto da esse, hauergliene raddoppiato il merito non diminuita la gloria. Già il vedemmo presentarsi al Concilio di Trento, e dar la prima mostra di sè in quel gran teatro di

personaggi, per dignità, e sapienza, lo splendor della Chiesa, e del mondo; in così pouero abito, in così negletta apparenza, e tuttodì co'mendici addottrinandoli, con gl'infermi dello spedale, seruendoli; che il sourano titolo di Teologo della Santa Sede Romana, che seco hauea portato, parea stargli così male in dosso, come i panni ond'era malamente in arnese. Ma in quanto vi fu la prima volta smentito, apparire qual era dentro, così tutto altro huomo da quel che gli occhi no giudicauano al di fuori, che quegli della sua medesima Natione, i quali prima vergognandosi di lui, s'infingeuano di non riconoscerlo per de'loro, già se ne gloriauano, forse piu che di qualunque altro s'hauessero: e i Legati, continuo adoperarlo ne'piu rileuanti affari: e grandissimi personaggi gareggiar sopra l'hauerlo, per onorarsi della sua compagnia, come s'aiutauano del suo sapere. Egli non pertanto proseguir come dianzi nella sua pouertà, nella sua modestia, ne'suoi vmili ministerj; senza fargli hora impressione nell'animo il pregio, piu di quel che poc'anzi glie ne hauesse fatta il dispregio in che mostrarono hauerlo. Così andò tutta la vita del P. Laynez in vn quasi fare a pruoua l'vno dell'altro, egli abbassandosi, Iddio innalzandolo. E glie l'accennò in vn fatto, motteggiando seco sul vero, il Segretario di S. Ignatio, quando hebbe a significargli, Giulio III. Sommo Pontefice, hauerlo nominato suo Teologo al Concilio che si riaprirebbe in Trento. Predicaua egli allora, cioè l'anno 1551. in Pisa, con frutto, e nome d'huomo apostolico: come pur dianzi hauea fatto in Firenze, voluto nell'vna e nell'altra città, da Madama la Duchessa, per giouarsi de'suoi consigli nelle cose dell'anima, senza però poterlo hauer piu da presso, che quanto era da lungi alla Corte lo spedale doue si riparò, e doue in commune co'poueri viueua dell'ordinaria carità. Hor in Pisa, oltre al predicare, e a gli altri, direm così, piu nobili ministerj ch'esercitaua in aiuto spirituale de'prossimi, era altresì tutto in giouar la piu bassa gente, e i mendichi, e i fanciulli, dirizzandoli, e loro insegnando i principj della Fede christiana, il pater nostro, e l'altre prime orationi: e per adunarli, e metter fra essi gara a chi meglio apprendesse quelle sante lettioni della Dottrina, vsaua di belle industrie, e premiaua con vn danaruzzo chi sapeua ridirgli l'vn dì quel che l'altro hauea imparato. In questo appunto gli soprauenne la lettera del Segretario, il quale come grande amico che gli era, quasi da giuoco, Sua Beatitudine (gli diceua) è informato di voi, che sapete qualche cosa piu che il Pater nostro che costì tanto studiosamente insegnate: per cio, vi vuole al Concilio in Trento, doue haurete in piu numero vditori, e quel che non sarà piccol guadagno, senza la spesa di comperarli come fate costì, a vn quattrino per testa. In casa poi, chi non hauesse altronde ò sperienza, ò contezza dell'huomo che era, certamente non l'haurebbe diuisato da gli altri, se ne fosse all'apparire il meno de gli altri. Dilettauasi, come de'libri per leggere materie spirituali, similmente de gli huomini per ragionarne, adoperare i piu semplici. Nè in cio era egli punto increscenole, nè austero, ma d'vn conuersare a marauiglia soaue, e caro: oltre che per lo tanto che hauea in memoria (parte in lui felicissima) e di detti e di fatti della diuina Scrittura, de'Concilj, de'Santi Padri, delle istorie ecclesiastiche, e in ogni proposta materia, risouuenirgliene vna douitia propriissima dell'argomento, riusciua l'vdirlo d'altrettanto vtile che diletto. Quel poi che hauea tanti anni veduto fare, e sì caramente vditolo raccomandare a'Nostri da S. Ignatio, d'auuezzarsi a trouar Dio nelle creature, e riconoscerlo in esse come l'artefice nel lauoro, e dalle medesime, farsi portare il cuore a stupirne,

ad

ad amarne, e lodarne la potenza, la bellezza, la carità, la prouidenza, e le tante altre ſue proprietà, delle quali le creature ſono caratteri a chi ben le ſa leggere, ſignificanti, e imagini eſpreſſiue: l'hauea il P.Laynez continuo alla mano, e per sè al giouarſene, e per gli altri al farne loro dilettеuoliſſime lettioni. Ma le piu ſuſtantiali delitie del ſuo ſpirito le traeua da Chriſto Redentore e Signor noſtro, e nel meditarne la vita, la paſſione, la gloria, le virtù, i meriti, la dignità; e nel farne il gran ſacrificio all'altare; nel quale atto fugli vna volta veduto ſcender ſopra vna bianchiſſima colomba, e dopo datogli vn piccol volo intorno, poſargliſi ſopra'l capo.

Per tutto cio, quel che ſuole a parecchi, non auueniua a lui; lo ſtudio cagionargli ſterilità d'affetto, e ſecchezza di ſpirito; anzi il lume ſteſſo del chiariſſimo intendere che faceua, gli ſeruiua per accenderſi il fuoco nell'anima, e inferuorarla di Dio. E giuſtamente il S.P.Franceſco Borgia ſuccedutogli Generale, raccomandò a'Padri della Prouincia d'Aquitania, l'accoppiare, come il P.Laynez, lo ſtudio con la diuotione, in vna lettera che loro ſcriſſe, tutta midolla, e ſuſtanza di religioſa perfettione: Singolar eſempio, dice, e illuſtre, così di queſta, come di tutte l'altre virtù, ci laſciò la buona memoria del P.Laynez, il quale, marauiglioſo fu l'accoppiar che fece in sè le ſcienze collo ſpirito, e maſſimamente con le ſalde virtù dell'vmiltà, e della carità. Che ſe la ſcienza non gli fu di niun pregiudicio quanto all'inaridirgli lo ſpirito, molto meno al gonfiarlo, che l'Apoſtolo auuiſò eſſerne proprietà. Certi pochi (ne truouo memoria di tre ſoli, ò quattro) hauea S.Ignatio, a'quali, etiandio per difetti innocenti, facea publiche riprenſioni, e peſanti, quanto egli ben ſapea farle. Concorreuano in eſſi queſte due conditioni, eſſer grandi huomini in ragione di meriti per eminenza di ſapere, d'autorità, d'opere maſſimamente illuſtri: e hauere altrettanta virtù, di quella che ſi tiene ad ogni pruoua di martello, e di cimento. Hor d'eſſi vno, anzi il primo fra eſſi, era il tanto ſuo caro P.Laynez; e'l così trattarlo era il piu vero e prudente lodarlo che far ſi poteſſe: peroche non valea tanto ad accreſcerne il merito, quanto a farne conoſcere la virtù; e cio con vtiliſſimo auuedimento di dare in lui vna lettione di patienza, d'vmiltà, di ſaldezza di ſpirito eroico, profitteuole a gli altri da meno, troppo piu che ſe ne vdiſſero cento eſortationi in voce: concioſiecoſa che chi haurebbe faccia di riſentirſi, ò di moſtarſi viuo al riprenderlo de'ſuoi veri difetti, veggendo in vn P.Laynez, sì grauemente ripreſo de'ſuoi niente colpeuoli, tanta ſommeſſione, tanta vmiltà? Fatto poi ſuperiore, mol pareua a null'altro piu che al piu liberamente ſeruire i ſuoi medeſimi ſudditi. Prouinciale, non ſi recaua a ſcapito della perſona, lo ſcalzar di ſua mano ogni ſera alquanti giouani che conduceua a renderſi Nouizzi nella Compagnia: e ne'poueri alberghi, e ſforniti di letti che baſtaſſero a ciaſcuno il ſuo, paſſar egli la notte veſtito, e ſedendo ſu vna miſera ſeggioletta, ſe pur v'hauea. Generale, rinouaua ſouente in sè l'eſempio del ſuo Santo maeſtro Ignatio, d'adoperarſi ne'piu baſſi ſeruigj della cucina; vbbidendo il cuoco nelle biſogne del ſuo meſtiere, non altrimenti che vn Nouitio farebbe a lui Generale. Trattone le ſcritture che richiedeuan ſegreto, nulla v'era di chiuſo nella ſua camera, perche non v'era nulla che chiudere, nulla oltre al commune de gli altri, cioè al così miſurato con la neceſſità, che di meno non ſi potrebbe. Di qual giudicio, e prudenza huomo egli foſſe, e in quanto pregio ſi haueſſero i ſuoi conſigli, già ſi è in parte accennato: egli non per tanto ne'piu graui accidenti del ſuo gouerno, non ſi recaua a vergogna il richiedere de'lor pareri etiandio i tanto inferiori a lui in ragion di ſenno, e in abi-

lità

lità di ben consigliare, che sembraua farlo piu veramente per esercitio d'vmiltà, che per necessità di consiglio: ma consiglio di gran prudenza era quel suo medesmo vmiliarsi, peroche Iddio nel rimeritaua, con isoorgerlo a trouate spedienti, e partiti, quali per auuentura non gli haurebbe somministrati così acconci al bisogno il suo proprio auuedimento. Nè a me, ragionandosi d'vmiltà, par lieue cosa a dire, l'hauere il P. Laynez voluta sepellir seco ogni memoria di sè, non lasciando opera del suo ingegno che la mantenesse non che viua ma immortale, e glorioſa nel mondo: e pur tanto e ageuolmente, e degnamente il poteua, e nella scolastica Teologia, e nelle quistioni disputate fra noi e gli Eretici del suo tempo, e nel commentar la diuina Scrittura; nel quale argomento hauea vn ricchissimo mobile di parecchi volumi, sue fatiche, e sua mano: raccolta, e conserua d'interpretationi, d'autorità, e passi d'ogni maniera Scrittori antichi e moderni: i quali poscia profittarone di non poco al P. Salmerone nella grand'opera che stampò: e professaualo egli stesso, per gratitudine, e per modestia, e direi ancora per gloria, atteso il gran nome del P. Laynez, e l'hauer sè, in comparatione di lui (come altroue dicemmo) in quel conto che vn piccol discepolo rispetto a vn gran maestro. Altresì la Compagnia ne haurebbe vna Somma teologica da interpetrar nelle scuole, se, come S. Ignatio il destinò a comporla, e glie l'ingiunse, così il continuato adoperarlo de' Sommi Pontefici in affari di tutt'altro seruigio della Chiesa, gli hauesse consentito il tempo, e l'agio, che bisognaua a ben condurre vn lauoro di così arduo magistero.

Ma il non essergli conceduto l'adoperar la penna in esercizj da tornargliene gloria fra' Letterati, e nome duteuole nell'auuenire, Iddio gliel ricambiò nel fargli continuo adoperare lo spirito, e la lingua apostolica, di che l'hauea dotato nel ministero del predicare, e goderne in vita i frutti, del rimettere dalle torte vie della perditione, su la diritta dell'eterna salute le anime de' suoi numerosissimi vditori. Sarebbe vno sfancare fuor di misura chi legge, se mi prendessi a condurlo d'anno in anno, e di città in città, per quante egli andò spargendo la semente dell'Euangelio, e rigandola co' suoi sudori; così nella Sicilia, come per tutto Italia, facendo capo da Genoua: doue ancora per giunta alle prediche della mattina, insegnò nelle hore piu basse dal pergamo cio che si appartiene a dottrina, e a coscienza, nella materia de' traffichi, e de' cambi. L'hebbero (e tal vna piu volte) tutte le miglior città della Signoria di Vinegia, di Toscana, dello Stato ecclesiastico, e Napoli: e a dir brieue, douunque etiandio se viaggiando passasse, vi si trouaua appostato, e d'improuiso assalito con tale vna cortese violenza di prieghi, che maggior sarebbe il trauaglio del ributtarli, che la fatica del compiacerli. A me qui vo' che basti l'accennare qualche particolar cagione del così felicemente, e vtilmente valere in questo apostolico ministero. E primieramente, egli v'hebbe vna impareggiabile eccellenza, tra di suo acquisto per grande studio, e continuato esercitio, e per natural dono del suo altrettanto chiaro che profondo intendimento, accompagnato dalla felicità ch'è vna prodigiosa memoria: dal che tutto insieme auueniua, non costargli le prediche gran fatto ò di fatica, ò di tempo in apparecchiarle: fino al poter sermonare improuiso, e non fallirgli in abbondanza, e per lungo spatio il che dire. Mercè del trouarsi egli ogni hora, come aperto innanzi e visibile in vna corsa d'occhio alla mente, quanto e leggendo l'altrui, e lauorando del suo, hauea di sua mano rapportato ne' parecchi volumi che poc'anzi dicemmo: e del franco, e fedele giudicio nello scegliere, e dirittamente ordinar delle cose bisogneuoli alle pruoue, e alla confer-

ma-

fermatione dell'argomento: e finalmente della proprietà, e facondia nello ſporle, e della gratia, e maniera diceuole nel portarle. Ma il piu da ammirarſi in lui, era vn difficiliſſimo adattare lo ſpirito, e la dottrina in tanta varietà di modi, quanto eran fra sè differenti le conditioni, e gli ſtati de gli vditori; per cio a tutti confarſi non altrimenti, che ſe la predica foſſe propria per ciaſcuno: a letterati, e a rozzi, a buone anime, e a grandiſſimi peccatori, inſegnando, mouendo, e con ragioni al diſcorſo, e con affetti al cuore, ſoaue, e terribile, quando, e come ſi richiedeua: e quel che piu di null'altro gli daua vinte quelle tante, e dureuoli mutationi di vita che operaua, maneggiando le incontraſtabili verità delle coſe eterne con dar loro quella chiarezza all'intenderle, e quella forza al perſuaderle, che il ſaperlo è il tutto dell'arte, ſe non è anzi da dirſi dello ſpirito del predicare: nè l'ha chi non è come da tanti anni l'era il P. Laynez, nel continuato eſercitio del meditare, chiarito egli prima, e commoſſo dentro, da quello ſteſſo con che ſi fà a conuincere, e ſgannare altrui. Perciò dunque, e per lo frutto che tuttodì ne coglieua di numeroſe e difficiliſſime conuerſioni, etiandio di parecchi meretrici alla volta, era per tutto il ſuo nome sì celebrato, che douunque andaſſe, ancor ſe viaggiando, e null'altro che paſſaggero, Città, Principi, Maeſtrati, il mandauano richiedendo d'almeno vna predica, ſe non piu, e l'haurebbono in conto di gratia ſingolare. Egli a niun ſi negaua: e'l pur ſouente trouarſi ò compreſo dalle gotte, ò per freſca infermità così debole della perſona, che non gli baſtauan le gambe a montar la ſcala per cui ſalire in pergamo, non gli valea di ragione a ſottrarſene; ma portatoui ſu le altrui braccia, in quanto vi foſſe, tale il prendeua vna gagliardia di ſpirito, vna vemenza di zelo, che ſembraua dimentico di sè ſteſſo, nè ſentir nulla del ſuo corpo, quantunque languido, e tormentoſo: benche di poi ne ſcontaua ſeco le partite al raddoppiargliſi della debolezza, e de'dolori: ma egli non perche l'antiuedeſſe, curaua piu il ſuo mal temporale, che l'altrui bene eterno. L'aſſuntione ſua al Generalato, caduta ne'due di Luglio, non aggradì tanto, che piu non doleſſe a Roma, in quanto non ſi ſperaua ch'egli foſſe per poter ſodisfare al commun deſiderio, predicando, e al particolar debito dell'vfficio, gouernando: e aſſai de'Cardinali, nel congratularſi ſeco di quell'onore così degnamente collocato in lui, che meglio non iſtarebbe in niun altro, non ſolamente glie ne fecero motto, ma caramente il pregarono, di continuar giouando con le ſue prediche Roma, egli, che per l'huomo dell'autorità che era, per la ſapienza ſua, per l'apoſtolico zelo, e amor vero dell'vniuerſal bene della Chieſa, v'era e bramoſamente vdito, e con sì felice riuſcimento nel promuouere la tanto da tutta la Chriſtianità ſoſpirata riformatione di queſta Corte, che piu egli predicando, che non altri conſigliando, l'ageuolaua. Vbbidilli: e ſenza in veruna coſa fallire a'doueri, nè ſottrarſi da'carichi del Superiore che era, proſeguì predicando il giorno nella non grande noſtra chieſa d'allora: e v'hauea gli otto, e i dieci Cardinali inſieme: cio che in quel tempo era piu che non hora altrettanti: e quel che non è poco a dire, non coſtaua lor poco l'interuenirui: peroche a cagion del popolo che vi ſi affollaua dentro quanto ve ne capiua fitto in calca, l'entrarui era gran pena, e maggiore lo ſtarui, atteſo il caldo, e l'afa che vi faceua: ma per ſentire il P. Laynez, tutto ſi rendea ſofferibile. Due volte entro'l medeſimo anno 1559. ſi dilatò con aggiunte, quaſi a poſticcio, la chieſa, per così renderla, come il meglio far ſi poteua, capeuole di piu vditori: e fu in tutto opera, e in gran parte ſpeſa del Cardinal Fuluio della Cornia, ſignor pijſſimo, e amante della Compagnia quanto foſſe

vno

vno d'essa: benche a cio piu che il priuato amor suo verso noi, l'inducesse il publico della Chiesa, il cui bene tanto diuerrebbe maggiore, quanto in maggior numero hauesse il P. Laynez ascoltatori, massimamente ecclesiastici di grande autorità, e potere: e commun voce di Roma era, se la chiesa de' Padri fosse in ampiezza a dieci e piu tanti di quel ch'ella era, pur s'empierebbe, nè personaggio di conto rimarrebbesi che non l'vdisse. Il santo Cardinal Borromeo, tra per la solennità del battesimo che douea darsi a vn Giudeo di qualità, e per illuminare in quanto possibil fosse quella cieca generation d'infedeli, richiese il P. Laynez di predicar loro nella Basilica di S. Pietro. Hebbeui a sentirlo vn maestoso e pieno teatro di quindici Cardinali, tutto il fior de' Prelati, e della Nobiltà Romana, e in luogo a parte, tutti d'ogni sesso gli Ebrei, accerchiati da innumerabile popolo. Hor quella sempre ostinata e proterua generatione, che tutto a forza del Vicario del Papa il Cardinal Sauelli, vi si era condotta contra sua voglia, e repugnante indarno, per difendersi che la verità della Fede christiana non gli smouesse dalla loro perfidia, poiche non si potean turar con le dita gli orecchi, stauansi ad occhi chiusi, e col volto in seno, allettando il sonno, ò fingendosene soprapresi. Ma non fu ito il P. Laynez gran fatto oltre ragionando hor d'essi, hor con essi, che cominciò a vedersi con gran piacere de' christiani, gli addormentati da beffe, mostrarsi desti da vero, rialzar verso lui il volto, e gli orecchi, e non piu a lor dispetto, ma volentieri vdirlo, attentissimi come in ammiratione, e con tal diletto, che in fine non ne dispiacque loro altro che la breuità, tutto che pur continuasse predicando due hore. Parecchi se ne tornarono ammolliti di quella ereditaria loro durezza di cuore: tutti presi di lui, e lodandolo d'huomo il cui pari in eloquenza, in dottrina, in efficacia, e dolcezza di spirito nè hauean mai sentito, nè sperauano di sentire. Somigliante mutation d'animi e d'affetti gli succedè poco appresso in Parigi, doue ito col Cardinal di Ferrara, predicò in due lingue, italiana, e francese, nella chiesa de' venerabili Padri Romitani di S. Agostino, statigli del loro amore, e del lor pergamo doppiamente cortesi. Quiui il nome del P. Laynez per le cose di poc'anzi auuenute nel Colloquio di Poissì, eran in altrettanto romore, quant'odio de gli Vgonotti: perciò traeuano in fronte a vdirlo, chi per giudicarne di che sapere huomo egli fosse, chi per fargli vn solenne schiamazzo, onde vergognarlo, e confonderlo su l'entrar che facesse a confutar l'eresie della lor Setta. Ma il fatto andò per così diuerso altro modo, che per quanto egli diceua, non si zittiua: chi non volea rauuedersi, e rendersi non vi tornaua: parecchi ne riunì alla Chiesa cattolica: e cui non finisse di conuincere nella chiesa, ammetteualo a disputare in camera: nella qual pruoua d'ingegno propria di lui piu che niun altra, riusciua incomparabilmente piu gagliardo che in pergamo.

Soggiungiam hora per vltimo alcuna cosa delle fatiche, e delle opere del suo zelo, esercitato, per così dire, in piana terra. E primieramente delle Missioni apostoliche, e apostolicamente da lui condotte in tante parti d'Italia, e di Sicilia, sempre, e per tutto a piedi, e volentieri patendo quel che la conditione de' tempi, e de' luoghi portaua, fame, e sete, caldi, e freddi, struggimenti di corpo, ma non mai stanchezza di spirito: anzi le contentezze di questo, ò non gli lasciauan sentire, ò gli facean subito dimenticare i patimenti di quello. Conta il P. Ribadeneyra, d'hauere vdito da lui, che auuenutogli di starsi dal sol nascente fino all'imbrunir della notte vdendo continuamente confessioni, e per lo freddo, e'l digiuno, intirizzato,

e quasi

Digitized by Google

è quasi perduto della vita, sì che appena sentiua di sè, al vedersi pianger dauanti alcun peccatore tocco da vero pentimento, e dolore delle sue colpe, tal era il rauuiuarsi de gli spiriti in lui, il rinuenir tutto, il tutto consolarsene che faceua, che già piu non sentiua qual che s'hauesse il suo corpo, ò necessità di ristoro, ò afflittione di patimento: e soggiugneua, creder egli, che a chi da vero ama Dio, e gode di veder adempiuti i desiderj, e sparso vtilmente il sangue del Redentore, non puo auuenir consolatione che di gran lunga sia pari a quella del condurre vn peccatore a contritione, e vederne etiandio tal volta quegli effetti sensibili del piagnere, del singhiozzare, del chiedere a Dio mercè, e perdono. Per tal espettatione egli tutti accoglieua, sentiua, aiutaua con teneriſſima, e patientiſſima carità, senza mirare in essi altro che l'anima, così cara a Dio, e tanto al suo figliuolo costata il sangue, e la vita, quella del mendico, come quella del grande: anzi a dir vero, egli confessò al medesimo P. Ribadeneyra, che de' grandi, ve ne hauea due sorti, i quali in fargli si a' piedi perche li riconciliasse con Dio, sentiuasi irrigidire, e tremar l'anima in corpo. I primi eran coloro, che de' beni ecclesiastici, sangue del Redentore, patrimonio, e sostentamento de' poueri, per vie bistorte, e fuori del misurato, e del giusto douere, arricchiscono, e ingrassano: Gli altri, coloro che sotto inganneuol sembiante di sostenere, di promuouere, di sicurare gl'interessi della Religione cattolica, hor fosse con la dottrina, hor con ispedienti di ragione politica, le dauano storpi grauissimi, e appena mai possibili a sanar che bastasse. Da queste due specie di peccatori, guardaselo Iddio: peroche la sperienza hauerlo assai chiarito, del non trouarsi in essi, senon se per gratia somigliante a miracolo, sufficienza al pentirsi, verità al proporre, consentimento al promettere, fedeltà all'attenere quel di che rimangono in debito per iscarico di coscienza. Oltre poi al migliorare i Fedeli nell'anima con quanto v'ha d'apostolici ministerj, sbarattò a suo gran costo e di fatiche, e di rischi, adunanze d'eretici d'ogni mescolanza di Sette, da parecchi castella, e città, e terre di qua da' monti: ed io a far giustamente, non debbo farmi a nominarle: accioche altri non creda esser loro nata in casa l'infamia dell'eresia, che tutta era cosa auueniticcia, e di lontaniſſimo foreſtiera. Quanto e operasse, e patisse nell'Africa, doue passò coll'armata del Vega Vicerè di Sicilia, e la generosità del suo cuore fra continui rischi di morte, altri in mare, altri in terra, di tempeste, e di battaglie, senza egli perciò mai rendersi a niun timore che il consigliasse a far qualche risparmio della sua vita in beneficio dell'anime alla sua cura commesse, cioè di tutto l'esercito, d'altro luogo, cioè, dell'Istoria delle cose nostre attenentisi all'Africa, sarà il rappresentarlo. Qui basti il darne vna tal conghiettura; che riuenuto in Sicilia coll'armata vittoriosa, al contarne i soldati quel che ne hauean di veduta, e di sperienza, ancor solamente quanto alla sua carità per salute delle anime e de' corpi loro, que' popoli il gridauano santo, e come di santo se ne procacciauan reliquie, tagliandone furtiuamente qualche minuzzol del lembo a piè della vesta. Il dar poi a' già incaminati nella professione dello spirito inuiamento di consigli, esercizj d'aiuto, e cio che altro vale a salire piu alto nella perfettione dell'anima, era così proprio di lui, che forse non se ne trouerebbe maestro d'arte, e di sperienza eguale: stato tanti anni sotto gli occhi e la disciplina di S. Ignatio, che fin da giouane di ventun anni l'hebbe compagno in Parigi, e sel venne a gran cura formando secondo la migliore idea dello spirito: ed egli, per l'altezza della sua mente, e per la purità del suo cuore, era come capace d'intendere, altresì disposto a mettere fedel-

Digitized by Google

mente in opera quanto gli era proposto in disegno. Perciò molti furono i Monisterj delle Vergini a Dio consagrate, parte de'quali tornò alla primiera osseruanza, parte già osseruanti de gli antichi loro istituti, li sollenò a maggior perfettione di vita, e a piu stretta vnione di carità con Dio. Fra questi singolarmente in Firenze fu il Monistero delle Carmelitane della prima Osseruanza, doue poi vestì il sacro abito la Vergine S.Maria Maddalena de'Pazzi: cui non de'recar marauiglia, che tanto amasse il S.Patriarca Ignatio (della cui santità, e del B.Luigi Gonzaga hebbe altissime riuelationi) e i suoi figliuoli, hauendo in parecchi cose di gran rilieuo al profitto dell'anima, il lor medesimo spirito, introdotto in quel santo luogo dal P.Laynez l'anno 1551. e ne'due susseguenti, da piu altri della Compagnia, i quali seruirono quelle Madri di Confessori, Predicatori, guide e maestri di spirito in ogni aiuto gioueuole all'acquisto della religiosa perfettione: singolarmente il cotidiano vso dell'oration mentale, e dell'esame della coscienza: la frequenza de'sacramenti: e almeno vna volta l'anno spendere alquanti giorni in solitudine, e in null'altro che esercizj di spirito, per tutto rinouarsi nell'anima, e di poi riconfermare a Dio la solenne donatione di sè, rifacendo come fosse la prima volta, i voti religiosi. Dura, e quanto mai per l'addietro, fiorisce, e frutta oggidì in Roma la nominatissima Compagnia detta de'Santi Apostoli, cui il P.Laynez istituì, regolò, e compiè di fondare l'anno 1558. in souuenimento de'poueri, e non men che a quella de'corpi, saluteuole alla vita dell'anime. La guerra di Paolo IV. con Napoli s'hauea tirata dietro (quel che suole la guerra) per giunta, la carestia, e questa le miserie all'estremo di parecchi famiglie, etiandio d'onoreuole qualità: e quinci i vergognosi partiti che la necessità, e la disperatione, pessime consigliere, insegnano ad vsare, di mettere i proprj corpi, ò quegli delle infelici figliuole a guadagno. Il P.Laynez, tra per pietà, e per zelo, indottosi a trouare qualche vtil compenso ad vna tanto pericolosa, e noceuole pouertà, si volse a richiedere d'vnir con la sua debolezza l'efficacia de'loro aiuti, alquanti gentili huomini vsati di frequentare la nostra chiesa, e reggersi nelle cose dell'anima a senno, e consiglio de'Padri. L'effetto ne seguì oltre all'espettatione in così gran bene del publico, e con vn così manifesto hauerui Iddio la sua pietosa mano in opera, per l'abbondanza de'suffidj conuenienti al bisogno, che il P.Laynez stimò douer riuscire rileuante beneficio di Roma il far la cosa perpetua: peroche, se non estremo come allora, pur n'è perpetuo il bisogno: atteso la città ch'è Roma, forestieri vna così gran parte, che vi si ammogliano, e morendo, lasciano le famiglie a'pericoli della necessità: oltre a tanti altri di non bassa mano, cui le speranze ingannano, e la fortuna abbandona alla doppia miseria ch'è la mendicità, e'l rossore. Per cio egli conforto que'Signori a far di sè vn corpo dureuole, e con leggi ordinate a quelle tante, e sì grandi opere di carità, in che tuttodì questa Compagnia si esercita, e la rendono come nel merito, altresì nell'onore degna di contarsi fra le piu celebri, e le piu vtili che v'habbia nella Christianità.

Tal fu il P.Laynez in beneficio altrui. Quanto a sè medesimo, l'era con tal differenza, Tutto in pensiero, e in prouedimento per l'anima, ma del suo corpo, curante quel nulla che si puo, ò quel solo che si dee, saluo alla necessaria discretione il suo misurato douere Se pur non ne toccò dell'estremo il venir che vna volta fece dietro a S.Ignatio da Parigi fino a Vinegia, sempre a piedi, accattando, e senza mai trarsi il ciliccio di dosso: giouane, è vero, di ventiquattro anni, ò circa, ma non robusto, anzi così fresco, e debole d'vna lunga infermità, che d'assai penitenza gli

era

era il pur ſolamente portar la vita ſcarica ſenza il moleſto peſo del ciliccio per giunta. Vſollo poi continuo: e continuo altresì il darſi lunghe e aſpre battiture, ancora piu volte il giorno: e dormir diſagiato, e brieue; e veſtir poueriſſimo; e per ſoprapiù de' digiuni che vſaua, vn mangiar così parco, e di qual che ſi foſſero rea conditione, e peggior conditura i cibi, che ſembraua non diſtinguerli all'ſapore: e cio nulla men Generale, che in qualità di priuato: e ſenon che le ſouenti malattie cagionategli dall'eccеſſiue fatiche, non ſopportabili ad vn corpo, come il ſuo, dilicatamente compleſſionato, gli toglieuano aſſai delle volte il poter ſodisfare al ſuo feruore in cio ch'è vſo di penitenze, troppa piu larga, e abbondante miſura ne haurebbe adoperata. E non era, ch'egli ſi ſentiſſe la carne biſognoſa d'eſſergli peſta in doſſo, e con mal gouerno trattata, percioche gli foſſe contumace al bene, ò ribella allo ſpirito. Egli hauea le paſſioni, altre per natural temperamento eguali, altre per vbbidienza all'imperio della ragione, e della virtù, a marauiglia ſuggette. Portò dal ventre materno al ſepolcro incorrotta la purità verginale; e fin da' ſuoi primi anni hebbe in tanta abbominatione ogni puzzo di carne, che fra le ſue ſemplicità fanciulleſche ſolea contar per giuoco, che vdendo recitar l'Euangelio di S. Marco, colà doue Chriſto comanda il ſeguitarlo con la croce in collo chi vuol ſalua l'anima, dieſſi tutto da vero a cercar ſeco medeſimo, ſe v'hauea croce cui ſi ſentiſſe repugnante lo ſpirito a caricarſene; e trouò che vna ſola, e queſta, il menar moglie. Adunque il preſe vna ineſtrigabile perpleſſità di giudicio, ſopra il douerſi ammogliare a ſuo tempo, e farne fin da hora proponimento, per vbbidir l'Euangelio, ſeguitando Chriſto con quella croce, che ſola a lui pareua eſſer croce. Contollo al P. Ribadeneyra, motteggiando il brauo interprete della Scrittura ch'egli era fin da quando appena ne intendeua le parole. Ma pur v'era onde ammirarne quel ch'egli non auuiſaua, l'hauere fin dalla pueritia hauuto quel generoſo penſiero d'andar con la croce ſua dietro a Chriſto; che è deſiderio di perfettione. Accompagnaua poi quella ſua purità verginale vna altresì verginale modeſtia, che traeua a sè con diletto gli occhi, e l'amore, e induceua riſpetto in quanti ſeco vſauano. Vero è, che come alle anime triſte, e maluage etiandio il bene ſerue contro a natura per iſtigarle al male, e come S. Ambrogio diſſe dell'innocentemente bello, e indarno ſchiuo, e guardingo Giuſeppe, *Adamantur & qui nolunt amari*, v' hebbe in Roma, mentre egli giouane vi predicaua, vna giouane, che vdendolo ne innaghì, e piu ſperando dal ſuo eſſer bella il douer eſſere accettata, che temendo non foſſe in lui virtù, e ritroſia per rigettarla, s'ardì a proferirgliſi, e richiederlo di corriſpondenza in amore. Egli l'vdì, immobile d'ogni affetto nell'animo, e d'ogni alteratione nel volto, non altrimenti che ſe foſſe vna ſtatua inſenſibile, ò ella gli haueſſe parlato arabo, ò in altra lingua da lui non inteſa. Ben ſi fece egli intendere a lei, con sì agre parole, sì cocenti, e d'vna sì minaccioſa riprenſione, che la ſuergognata ſe ne partì con vergogna, almeno con roſſore in faccia, foſſe poi di coſcienza, ò di ſdegno. Rifattoſi egli dipoi alquanto meglio coll'animo ſopra quell'accidente, e'l ſuo portarſi in eſſo, ſi condannò d'ignoranza in quel ch'è regola d'oneſtà, e ragione di ſpirito: conciofoſſecoſa che in ſentendo la prima voce del diſoneſto inuito, egli non doueſſe fermarſi vn attimo contro a quell'alito peſtilente, ma dar volta, andarſene, e ſenza nulla riſponderle in parole, riſponderle con le ſpalle, collo ſpregio, col diſpetto: rimedio ſicuriſſimo a chi l'vſa, e poſſentiſſimo con chi ſi vſa, a mutarne ipſofatto la luſſuria in iſdegno, e l'amore in maleuolenza.

De Ioſeph Patr. c. 5.

Digitized by Google

Quanto poi si è all'amor suo verso i parenti sua carne, e suo sangue; fuór di quello ch'è carità in Dio, non ne volle altro: e'l richiederlo essi d'aiuto che non seruisse a profitto dell'anima, fu indarno: e nel richiesero delle volte piu d'vna, hora vn fratel suo, hora vn suo cognato, hor altri. Peroche veggendolo in tanta estimatione, autorità, amore appresso grandissimi personaggi ecclesiastici, e secolari, credettero (e s'apponeuano al vero) che l'ottener loro da essi de'souuenimenti da migliorar fortuna, sarebbe a lui così ageuole, come il domandarli. Ma non fu vero, che per quantunque pregarnelo, mai gli traessero nè di bocca, nè dalla penna pure vna parola, con cui domandar per essi cosa non conueneuole al suo stato. Hebbe nella Compagnia due fratelli, fra sè differentissimi, e da lui amendue non poco. L'vn d'essi Marco Laynez, buona anima, tutto pietà christiana, e zelo della Religione cattolica. Questi per nouelle d'altronde hauendo inteso del P. Iacopo, l'essersi dato con altri otto presi dall'Vniuersità di Parigi a seguitare vn certo Ignatio, huomo non sapeua di qual condition nella vita, di qual professíon nella fede, ma sospetto di mala vita, e di non buona fede, peroche in parecchi luoghi di Spagna perseguitato, e fattagli la causa a piu d'vn tribunale: temette in gran maniera, quella non fosse vna nuoua Setta d'Eretici: sì come in quel tempo a ogni poco ne pullulauano delle improuise. Adunque, si diè a raccomandare alla diuina protettione il P. Iacopo suo fratello: e non fallìa dì, che assistendo al diuin sacrificio della Messa, non recitasse per lui tre volte il Credo, pregando vmilmente Iddio di tenerlo su la via diritta della Religione cattolica, se pur v'era; ò se già n'era fuori, vel rimettesse. Continuò in questa sua petitione tre anni; in capo a'quali, tanta fu la marauiglia, e la consolatione che il prese al risaper certamente di lui quel tutt'altro che n'era in fatti: cioè, quell'Ignatio, di cui tanto mal presumeua, e que'suoi noue Compagni, hauer fondata in Roma vna nuoua Religione, tutta in difesa, e riparo della Fede cattolica, e della pietà christiana: che senza punto framettere, prese il viaggio d'Italia, a riueder suo fratello douunque il rinuenisse: e proseguì fino a Roma, per quiui certificarsi, e goder di veduta quel che l'hauerlo sol per vdita nol contentaua a pieno: e trouatone a dismisura piu di quanto ne aspettasse, non gli bisognò piu auanti. Prese gli Esercizj spirituali, vestì l'abito della Compagnia, e assegnatogli lo spedale di S. Spirito, a farui le prime pruoue dell'vmiltà, carità, mortificatione che fra noi sogliono i Nouizzi, quiui in brieue spatio contrasse vna infermità mortale, per cui terminò santamente la vita nella casa de'Padri, pochi mesi da che v'era entrato, cioè il Luglio del 1541. Il P. Iacopo Laynez, allora in Lombardia, prima che dalle altrui lettere, ne riseppe la morte dal morto istesso, la cui anima gli si diè a vedere in apparenza, e a vdire in voce sensibile; con dirgli, Consolasse i communi lor padre, e madre, sicurandoli del suo essere, la Dio mercè, in buon luogo: accioche non piu si attristassero della sua morte, che rallegrarsi della miglior vita a che era passato. L'altro suo fratello Christoforo Laynez, a dirne il tutto in brieue, douette alla mercè di Dio la gratia d'entrar nella Compagnia, alla sua inquietudine la pena d'esserne tre volte licentiato, a'meriti del P. Iacopo il pur finalmente morirui, riaccettato dal Generale Aquauiua, oramai presso a vecchio; rinsauito, e domato dalle tribolationi ancor piu che da gli anni. Morto il S. Fondatore, stato egli il primo a diuiderlo dalla Compagnia, e succedutogli Generale il P. Iacopo, hebbeui appresso lui interceditori, e lor prieghi di tornar quel suo compassioneuol fratello

alla

alla gratia, e all'abito della Compagnia. Egli, che Generale il poteua con nulla piu che volerlo, nol volle, altrimenti (diſſe) che prouatane la mutation de'coſtumi, e la ſufficienza delle buone qualità vniuerſalmente richieſte in qualunque altro de'eſſer noſtrò: e del vero quanto ſi è all'vno, e all'altro, ne foſſer giudici le coſcienze de'chieditori. Queſti, tra per pietà, e atteſo le gran promeſſe che di sè fece Chriſtoforo, il riaccettarono: ma in proceſſo di non lungo tempo, tornando egli quell'inquieto che era per vitio di natura non emendata con la virtù, fu ricacciato dal General ſuo fratello, nè mai piu, in quanto queſti viſſe, fu potuto indurre nè a crederne le promeſſe, nè ad eſaudirne i prieghi.

Queſte e non poche altre che già da me raccontate nella Vita di S. Ignatio non m'è paruto di douerle ripeter qui, furono le virtù, per le quali il P. Iacopo Laynez, nulla meno che per lo grande ingegno e ſaper ſuo, è rimaſo in veneratione, e in conto d'vn de'piu illuſtri huomini del ſuo ſecolo. Roma, nell'atto del celebrargli l'eſequie, ne moſtrò il degno conto in che l'haueua, col gran concorrerui d'ogni maniera chiariſſimi perſonaggi, e col volerne, chi potè, alcuna coſa del ſuo per reliquia, ò ſe non piu, le proprie corone, e roſarj toccati dal ſuo corpo, per cio lungamente eſpoſto fino a ſodisfatto alla publica diuotione: indi fu ſepellito di rincontro al ſuo S. Padre Ignatio: cioè queſti alla parte deſtra dell'altar maggiore, il P. Laynez alla ſiniſtra. Dipoi ſi è, non ha molti anni, traſportato in Iſpagna; e nella chieſa del Collegio noſtro imperiale di Madrid ſolenniſſimamente ripoſto, nella ſontuoſa cappella de'Signori di Caſa Borgia. Ma fin dell'anno in che morì, il Marcheſe D. Franceſco di Mandora, padrone d'Almazan, in ricnoſcimento di merito, per l'onore a che il P. Laynez hauea inalzata quella terra ſua patria, gli celebrò vn altrettanto pio, che nobile, e pompoſo mortorio; non altrimenti, che s'egli per naſcimento foſſe ſtato vn de'Signori della ſua Caſa.

Il S. P. Franceſco Borgia eletto Generale della Compagnia. Nuoue leggi a ben publico, ſtatuite dalla Congregation generale: ſingolarmente in riparo del danno neceſſario a prouenire dall'accettar Collegj ò di piccola fondatione, ó in piccoli luoghi. Se ne moſtrano i mali effetti nelle molte cagioni che ve ne há. Capo Decimoſettimo.

PRIVA di Generale, e non proueduta di Vicario la Compagnia, pur nondimeno al così vederſi rimaſa tutta ſola, peroche tutto inſieme orfana di Padre e non raccomandata a Tutore, non hebbe a dolerſi gran fatto nè per l'vna perdita, nè per l'altra, mentre hauea qui medeſimo in Roma chi ben potrebbe (e riuſcì vero) eſſerle al preſente Vicario, e Tutore, e poſcia a cinque meſi Generale, e Padre. Era queſti il S. P. Franceſco Borgia, cui, adunatiſi il dì appreſſo la morte del P. Laynez (cioè a 20. di Gennaio del 1563.) tutti i Profeſſi di Roma, eleſſero concordemente Vicario; poſcia, a due del ſuſſeguente Luglio (nel qual medeſimo dì, otto anni prima, fu aſſun-

assunto al Generalato il P. Iacopo Laynez) la Compagnia conuenuta per cio da quasi tutte le Prouincie d'Europa, nominò il medesimo Borgia a succedergli Generale. Nè qui vo'farmi a scriuerne piu a lungo: sì perche già in miglior luogo ho data ogni desiderabil contezza del modo che le Costitutioni nostre prescriuono ad vsarsi nella creatione de'Generali; e sì ancora per cio che in questa non interuennero, come nell'altra, particolarità d'accidenti di tal rilieuo, che sieno da ricordarsi in istoria, senza piu spendere nelle parole che guadagnare ne'fatti.

Delle trentanoue, quante furono in tutto le voci de gli Elettori, le trentuna, cioè vndici oltre al bisogno di trascendere la metà, si accordarono a nominar lui Generale. Le altre sette (cioè trattone quella del Borgia che non entra in tal conto) si diuolser da lui, quale ad vno, e quale ad vn altro: e ne fu degna di rimanere in memoria la cagione: cioè, il farsi quegli Elettori a credere, che il Borgia, huomo santo, huomo tutto e sempre col pensiero in Cielo, e coll'anima in Dio, ò non vorrebbe, ò volendolo, non potrebbe, altrimenti che per non dureuole violenza, distor la mente delle diuine cose, e riuolgerla alle vmane: e le tante hore che ogni dì daua al suo spirito contemplando, spenderle ne'fatti altrui gouernando: cura da sè molesta, ma increscеuolissima per accidente a chi è per lunga vsanza auuezzo ad hauere in conto di perdita cio che altro non è quel beato perdersi che fà la mente e lo spirito in Dio; quella, contemplandolo, questa, godendone. Ma in vna Religione di tal sorta, com'è la Compagnia, nella quale in cio ch'è prouidenza, dispositione, comando, il Generale è ogni cosa, egli non puo esserlo come dee, se non ha l'occhio, il pensiero, il giudicio, la mano, l'opera in ogni cosa. Adunque inteso il Borgia (se non come dianzi in tutto, chi vuol promettersi che non almeno in gran parte?) a'suoi lunghi esercizj di spirito, la publica amministration del gouerno diuerrà opera de'suoi ministri: e conseguente a cio il sentirne la Compagnia que'danni, che son necessarj a prouenire, quando gouerna chi nè Iddio, nè gli huomini hanno eletto, e costituitolo superiore: peroche nè Iddio gli è, per così dire, in debito di particolare assistenza in aiuto a ben gouernare; nè gli huomini suggettatisi liberamente ad vn huomo in cui riconoscono Iddio, e nè rispettano l'autorità, possono sottomettersi volentieri, e vbbidire a chi non tien con essi la vece di Dio, nè rappresenta loro altro personaggio che d'vn huomo com'essi, e forse ancor da meno che essi. Così truouo essersi veramente discorso da que'pochi, che nella creatione del Santo Generale dissentiron da gli altri. E forse ancora dall'hauersi eglino fitto in capo, questo lor presupposto douer essere infallibile ad auuerarsi co'fatti, procedè l'apporre che dipoi fecero al Segretario Polanco, l'hauer messe le branche nell'amministration del gouerno oltre a quanto si comporti all'vfficio di Segretario; al quale non compete il fare da Volontà, ma sol da Memoria del Generale. Ma che che sia del Polanco, in quanto il Borgia fu dal Sommo Pontefice Pio V. adoperato in Ispagna, trauidero quegli Elettori, formando del Santo Generale quel pregiudicio sopra vna cosa considerata in sè medesima, non indiuiduata in lui, discernitore certissimo di quanto così d'oratione, come d'operatione, di fatica, e di riposo per l'anima, si conueniua alla nuoua condition d'vno stato, per cui entraua in debito d'essere per volontà, e seruigio di Dio piu cosa altrui che sua: nè, a volere con pienissimo consentimento quel che intendeua douersi, abbisognaua egli d'altro, che intenderlo: peroche gli huomini come lui, consumati nella perfettion dello spirito, e diuenuti quel che suol fare la carità

in

Digitized by Google

in eccellenza, d'vn ſol cuore, e d'vno ſteſſo volere con Dio, nè pur nelle coſe lor proprie, di qual che ſieno conditione, hanno altra miſura al deſiderarle, al prenderle, al mancarne in parte ò in tutto, che il piacer di Dio, e'l così eſſergli in grado: e d'eſſo, non di null'altro truouanſi interamente paghi e contenti. E chi mai fu quanto il Magno S. Gregorio, amico della quiete, e aſſiduo nella contemplatione, mentre viſſe a sè ſolo, e ſolitario nel Moniſtero? e chi altresì piu di lui, trattone e aſſunto alla dignità di Sommo Pontefice, adoperò tutto sè quanto valea per ſenno, quanto potea per fatiche, intorno a gli affari del publico, e alla ſollecitudine biſogneuole a ben gouernare la Chieſa? Ben gli tornaua in mente il ſanto otio della ſua cella, e al rammentarlo, *Infelix animus meus* (diceua) *occupationis ſuæ pulſatus vulnere, meminit qualis aliquando in Monaſterio fuit: quòd nulla niſi cæleſtia cogitare conſueuerat; quòd etiam retentus corpore ipſa iam carnis claustra contemplatione tranſibat*: e fatta vna ſommaria ſpoſitione delle turbolenze in che quel gran miniſtero del Ponteficato il teneua, ripiglia, *Ecce nunc magnis maris fluctibus quatior, atque in naui mentis, tempeſtatis validæ procellis illidor: & cùm prioris vitæ quietem recolo, quaſi poſt tergum reductis oculis, viſo litore, ſuſpiro*. Soſpiraua al lito, ma non per cio ſi ritraeua dal mare; nè il dolce ſonno, e la tanto da lui già goduta, ed hora altrettanto deſiderata quiete dell'anima in Dio, gli rubaua di mano il timone della naue di Pietro, conſegnatagli da Chriſto a gouernarla in ſua vece. Nè ſanno far punto altrimenti, in che che voglia Iddio da eſſi, que' ſuoi ſerui fedeli, che altro voler non hanno che il perfettamente adempierſi il diuin volere in eſſi.

Lib. 1. Dialog. init. & Epiſt. 6. lib. 1. Narſi Patritio.

Ma il Borgia non hebbe chi piu da vero, e di maggior forza ſi contraponeſſe alla ſua elettione, che la ſua medeſima vmiltà: ſecondo l'eſſer proprio de' Santi, quanto il meritare le preminenze, altrettanto il fuggirle, a cagion dello ſtimarſene indegni: e piu volentieri che ſtar ſopra il capo a veruno, ſi eleggerebbono di giacer ſotto a' piè di tutti. Che ſe all'onore della dignità, ancor da sè ſolo grauoſiſſimo a gli vmili di cuore, s'aggiugne il peſo di douer rendere conto a Dio delle anime altrui, tanto eſſi piu da vero ne temono, quanto nè pur ſi credono di valer che baſti a ſodisfar per la propria. Rappreſentoſſi dunque al Santo Borgia poſſibile il cader ne' Padri penſiero d'eleggerlo Generale; e a ſoſpettarlo gli valſe di probabile conghiettura, l'hauergli prima S. Ignatio data a gouernare la Spagna in vfficio di Commeſſario: poſcia il P. Laynez nominatolo ſuo Vicario, per quanto egli ſtarebbe lungi da Roma al Colloquio di Poisì in Francia col Cardinal di Ferrara, e Teologo di Pio Quarto al Concilio di Trento; onde appena tornò, e creollo Aſſiſtente: e vltimamente i Padri di Roma, Vicario generale. Accioche dunque il creſcere che fin hora hauea fatto per dignità, e gouerni, non procedeſſe piu auanti a quell'vltimo, e perpetuo, che ſarebbe il riuſcir Generale, pensò d'attrauerſarſi e romperlo: e quali che ſe ne foſſero i modi propoſtiſi ad vſare, prima di metterſene al fatto, paruegli da douerſi richiedere i Padri Salmerone e Ribadeneira ſuoi intimi e cari, del lor conſiglio, ſopra'l douere, ò almen potere, ſaluo la coſcienza, ſottrarſi dall'imminente pericolo di cadere il gouerno della Compagnia nelle ſue mani. Quegli, per tanto piu ſicuramente rimuouerlo da quel penſiero, quanto il farebbono non riſpondendogli improuiſo (peroche l'improuiſo nel conſigliare rade volte auuiene, che etiandio quando s'appone al vero non ſia piu toſto vn indouinar fortunato, che vn giudicare auueduto) gli addimandaron tempo a diſcutere

la

la propoſta, e deliberar la riſpoſta, ſeco ſteſſi penſando, e con Dio orando, fino alla mattina del giorno appreſſo: la qual venuta, amendue gli diedero per diffinito il nò: e tal glie ne rendettero vna ragione, che forſe altra non ve ne hauea piu forte al perſuadergli, il così, e non altrimenti douerſi. Peroche (gli diſſero) il trarre auanti, e ricuſar quello che niuno offeriſce, puo ſembrare vn artificioſo offerirſi, e vn tacito addimandarlo: e ottengaſi, ò nò, nell'vno e nell'altro modo ſe ne rimane non ſolamente in capitale di reputatione, ma in guadagno di gloria: peroche doppia gloria è hauere vna dignità rifiutata per vmiltà: e doppia altresì non hauerla, perche rifiutandola non ſi è voluta. E d'onde hauer egli ſicurezza che baſti a preſumere ne gli Elettori vn tal penſiero, d'antipor lui a Girolamo Natale, a Giouan Polanco, ad Euerardo Mercuriano, a Pietro Caniſio, a Benedetto Palmia, e a piu altri, qual piu, e qual meno, ma tutti baſteuolmente pratichi nel gouerno, allieui del P. Ignatio, d'vgual prudenza, e virtù: e quanto ſi è ad età, e a gagliardia di forze, pur biſogneuoli alle fatiche d'vn Generale, fornitine meglio di lui? Dunque non antiuenga il ripararſi prima del colpo: ma ſerbiſi chiuſo in petto quel ſuo vmile ſentimento; e ſe pure auuerrà che i Padri lui eleggano Generale, allora sfoghilo, e parli. Così venne lor fatto di vincere vmiltà con vmiltà. Nè fu per cio vero, che veggendoſi eletto, parlaſſe: non dico per ſottrar le ſpalle a quel carico: che a Generale eletto, le Coſtitutioni noſtre non laſciano libertà a non voler di sè quello che la Compagnia per ben publico ne ha voluto: ma almeno per dir ſua ragione, e porgere ſue preghiere, con che muouere e ſcaricarlo di quella dignità que'medeſimi che glie l'haueuano addoſſata. Foſſe, come molti credettero, ſegreta operatione di Dio, foſſe ſorprendimento, e impreſſione d'orrore, come auuien per natura ne gli accidenti forti, e improuiſi; tutto raccapriccioſſi, e ſmarrì, come dentro nel cuore, così moſtrandolo ancora nel volto, con vn vederlo ch'era inſieme di compaſſione e di conſolatione a gli Elettori. E poiche rihebbe sè ſteſſo, e la parola, confeſsò l'inganno in che l'hauean tenuto i ſuoi penſieri, dicendo, Ben hauer egli deſiderato di viuere e di morire in croce: ma croce di tanto peſo al portarla, e di tanta ſua pena al durarui ſotto fino alla morte, mai non hauer creduto eſſergli apparecchiata. Ma come queſta era in fatti coſa di Dio, egli ne ſentì incontanente la mano, e ne ſperimentò la virtù, in vno ſtraordinario dilatargli il cuore, e rinuigorirne gli ſpiriti, ſicurandolo internamente di douergli eſſere in aiuto; e tanto piu, da quanto meno egli reputaua sè ſteſſo. Che queſta è come la piu proſſima, altresì la piu neceſſaria diſpoſitione che ſi richiegga nell'huomo per condurre a felice riuſcimento cio che Iddio per ſua gloria e ſeruigio gli commette: tutto abbandonarſi in lui, riconoſcendoſi a maniera d'vno ſtrumento del fabbro, tanto e non piu abile a foggiar qualunque ſia lauoro, quanto egli è in pugno all'artefice, che in maneggiandolo con magiſtero e diſegno, gl'imprime, vna col moto, la virtù, e la forza biſogneuole alla formatione dell'opera.

Diuulgatoſi incontanente per Roma, e quinci per tutto altroue, la prudentiſſima elettione del tanto in ogni parte e per ogni prerogatiua di meriti conoſciuto e riuerito P. Franceſco Borgia, n'hebbe primieramente la Compagnia ſomme lodi: peroche altro che buon corpo non potere eſſer quello, che di buon capo, e dell'ottimo infra i buoni, vuole, e ſa prouederſi: poi al Generale ſteſſo continuò per gran tempo il ſopragiugnere a congratularſene vn altrettanto a lui penoſa quanto affollata calca di perſonaggi, d'ambaſciate, di lettere, interpretate dalla ſua vmiltà, e in qua-

Digitized by Google

qualunque lingua parlaſſero tutte a vno ſteſſo modo inteſe, eſſergli ſotto apparenza e nome di congratulationi vere beffi, e giuſti rimproueri di confuſione: e'l nuouo titolo della dignità che ne allegauano, eſſere vn nuouo titolo da rinfacciare a lui la ſua medeſima indegnità. E in cio era sì fermo, e nel giudicarſi grauato di quell' onoreuole carico (diceua egli per puro errore de'Padri, non colpeuole in eſſi, peroche buonamente ingannati, ma pure in gran maniera dannoſo alla Compagnia) che appena v'hebbe a cui di loro ſofferiſſe di rinouargli la pena, moſtrando innanzi a lui, molto meno eſprimendo in parole il goderne che faceuan nell'animo: peroche quanto egli teneramente amaua la Compagnia, tanto inconſolabilmente doleuaſi, conſiderandola in lui troppo mal fornita di ſuperiore. Non così il Sommo Pontefice Pio Quarto; il quale quel medeſimo dì in che il Santo Generale fu eletto, cariſſimamente l'accolſe, e ammiſe il ſacro bacio de'piedi nel Conuento d' Araceli, doue era ito: profeſſando dauanti a lui, e all'Ambaſciadore di Portogallo, che volle per piu ſolennità di quell'atto (diſſe egli) ſeruire il P. Borgia del ſuo accompagnamento; non hauere i Padri potuto eleggere nè piu degno huomo, nè a lui piu accetto, nè da riuſcir piu gioueuole alla Compagnia, e alla Chieſa. Indi al vederſi innanzi la Congregatione de'Padri, riuolto all'Ambaſciadore, Buoni ſoldati (diſſe) ad ogni pruoua in ſeruigio della Chieſa ſon queſti; e buona la Compagnia che formano: e in gran moſtra di cordiale beniuolenza, li benediſſe.

Da indi fino a'tre di Settembre ſi venne giu proſeguendo lo ſtatuire de'piu rileuanti affari dell'Ordine, con leggi e decreti, per cui formare, le Congregationi generali hanno autorità, e balìa da ſourano. E quanto al nominare de gli Aſſiſtenti, debito, e conſueto di ſeguir da preſſo alla elettione del Generale, ragion v'hebbe per cui prolungarlo da poco oltre al principio in cui douea cadere, fino allo ſcorcio del medeſimo Luglio. Hauendoui dunque già nella Compagnia d'ogni natione huomini formati, e maturi a ben riuſcire Aſſiſtenti, poteronſi, come di ragion ſi doueua, eleggere vn de'proprj a ciaſcuna delle quattro Aſſiſtenze; quante ſol n'eranò in que'tempi. Per cio fattone lo ſquittino a palle in piu numero della metà, l'Italia, e la Sicilia, hebbero Benedetto Palmia Aſſiſtente: la Spagna, Antonio Araoz, voluto auuegnache lontano: la Germania, e la Francia, Euerardo Mercuriano (quegli che poi dopo'l Borgia fu Generale) Portogallo, l'India, e'l Braſile, attenentiſi alla ſteſſa Corona, Iacopo Minore. I due vfficj d'Ammonitore, e di Segretario, ſi adunarono in Giouanni Polanco: il primo, datogli dalla Compagnia, alla cui podeſtà è riſerbato: l'altro, commeſſogli dal Generale, a cui è libero il prendere chi piu gli aggrada.

Quanto al rimanente de gli ſtatuti che ſi vennero dì per dì, fino all'vltimo della Congregatione formando a maggior bene del publico: parmi primieramente degno di rimanere in memoria, sì come il gran prò che ſi traſſe da vn prudentiſſimo auuedimento del Santo Generale, altresì l'vgual merito che egli ne acquiſtò con la Compagnia, e continuerà l'hauerlo perpetuo al pari d'eſſa: peroche quel che fu ſuo conſiglio d'allora, ſi ſtabilì per decreto, a diuenir debito di tutti i tempi, e di tutte le Congregationi auuenire. Poiche, dunque egli fu eletto Vicario, appartenendogli per autorità dell'vfficio il chiamare a Congregation Generale la Compagnia; cioè d'ogni Prouincia que'tre che ſe ne inuiano a rappreſentarla; egli mandò lor proponendo la neceſſità che v'hauea, e'l prò che ſeguirebbe grandiſſimo al bene e vtilmente conſigliare e ſtatuir delle coſe, l'hauere innanzi a gli occhi

Digitized by Google

ſpiegato, e quanto il piu diſtinto, chiaro, e per così dirlo, viſibile puo mai farſi, tutto, fino alle menome coſe, ſecondo ogni ſua buona, ò rea parte, lo ſtato, e l'eſſere della Compagnia, ricercato per tutti a vn per vno i miniſterj alti e baſſi, quanti ella n'eſercita in beneficio e ſalute delle anime altrui; e i mezzi a noi preſcritti a creſcere nella perfettion dello ſpirito; e cio che altro s'attiene al mantenimento della regolar diſciplina. Quanto a ciaſcuno parrà douer riuſcire alla propria per biſogno, ò per eſempio alle altre Prouincie gioueuole il ſaperlo, facciane ricordo, e nota, e portilo a conſiderare. Sopra l'auuenuto, e le buone, ò ree cagioni d'eſſo, prenderaſſi conſiglio per l'auuenire; e hor ſia coſa ſperimentata gioueuole l'accommunarla, farà che diuenga ben publico quel che dianzi era priuato: hor ſia male da ouuiarſi; doue tanti coſpireranno a trouarui eſpediente, e riparo, non ſarà che non ſi appongano al migliore. Com'egli ordinò così in ogni Prouincia ſi eſeguì: e prouoſſi all'euidenza de fatti, cioè dell'vtile che ne ſeguì, l'ineſtimabil bene dell'eſſere molte membra vn medeſimo corpo, d'vn medeſimo cuore, e da vn medeſimo ſpirito informate: per cio con gl'intereſſi a commune, e indiſtinti per modo, che l'vn membro per natural conſentimento infeſma e ſi duole nel mal dell'altro; e tanto è adoperante, e ſollecito nella cura d'eſſo, quanto non puo egli ſtar bene, e l'altro male: e l'altresì nel bene; che l'vno è compartecipe, e migliora con quel dell'altro: non altrimenti che ſe tutti foſſero in ciaſcuno, e ciaſcuno in tutti: che è lo ſcambieuole amarſi, e ſouuenirſi che naturalmente fanno l'vn l'altro, non le parti che per ſolo eſtrinſeco appreſſamento ſi adunano a rappreſentare vn tutto, ma i membri, che per l'intrinſeca vnione che lor dà il medeſimo ſpirito onde ſon viui, hanno tutti inſieme vero eſſer di corpo, e ciaſcuno reciproca communicatione con tutti.

Parecchi furono le propoſte che in queſta ſeconda Congregation generale eſaminate ſecondo il merito della materia, qual piu, e qual meno a lungo, fin tal'vna d'eſſe per tre dì continuati, diſputandone prò e contra, paſſarono per iſtatuti. Fra queſti v'hebbe il diffinire all'oratione piu tempo che il già coſtituito, e poſcia dalla prima Congregation generale laſciato in gran parte al diſcreto giudicio de' Superiori. Il Borgia, nel cui arbitrio i Padri compromiſerò il ſententiare per l'vna parte ò pur l'altra, aſſiſtendogli Dio, per lo gran bene che alla Compagnia n'è prouenuto, e prouerrà in auuenire, determinò, oltre a due eſami della coſcienza, che già erano ſtatuiti per regola, douerſi da ognuno ſpendere ogni dì meditando, l'intero ſpatio d'vn hora. Il qual ſuo Decreto rimeſſo nella quarta Congregation generale a partito di voti, comprouoſſi, e paſsò per legge inuiolabile ad oſſeruarſi. E oſſeruaſi, la Dio mercè, con nulla meno integrità e diligenza ab intrinſeco, che ſe pur hieri (e ſon de gli anni oltre a cento) ſe ne publicaſſe il decreto: nè v'ha fra noi di qualunque ſia conditione, ò preminenza huomo, non ſuperiore, non maeſtro, non predicatore, non in qualunque altro eſſer poſſa onoreuole, ò faticoſo miniſtero occupato, che nel debito di queſt'hora ſacra, non che durante l'vfficio, ma nè pure vn ſol dì, ſi diſpenſi: correndo per così neceſſario a mantenere in vita e in buone forze lo ſpirito queſto dargli ogni dì tanto delle coſe eterne per cibo, come al corpo il materiale, biſogneuole a ſuſtentarlo. E così ben procedono le Religioni, quando coll'andare oltre nel tempo, e multiplicarſi nel numero, non ſi diminuiſce, ch'è del rilaſſarſi, anzi ſi accreſce quel che piu gioua a perfettionarſi nella virtù: e nulla men prontamente ſi accetta e ſi adempie da' ſudditi, di quello che ſaluteuolmente ſi ordini da' Superiori.

Conſtit. p. 4. c. 4. Congr. 1. tit. 6. decr. 18. Congr. 2. decr. 41. Congr. 4. decr. 9.

Da

Da ricordarsi ancora è il solenne rinuntiare che la Compagnia adunata in questa Congregation generale fece all'vniuersal facultà, che il Sacro Concilio di Trento concedè a tutti gli Ordini religiosi (trattone i Minori Osseruanti, e i Cappuccini) di possedere, nulla ostante qualunque loro contraria costitutione, beni stabili in commune. La Compagnia (come scriuemmo addietro nel primo libro) il sono propriamente, ò principalmente i Professi: e d'essi quasi ogni Prouincia d'Europa ha vna, ò piu Case. Adunque in lor riguardo, *Placuit magno consensu Patribus, vt cederemus cuicunque iuri ex Concilio nobis prouenienti: & iuxta nostras Constitutiones, & vota quæ post Professionem emittuntur, paupertatem in Professis, ac ipsorum Domibus retineremus. Et ita cesserunt totius Societatis nomine.* Percioche poi riusciua in gran maniera spiaceuole e odioso, massimamente alla Spagna (e v'hebbe assai de'romori, che poco monterebbe il fargli vdire) l'inuiar d'anno in anno limosine, e sussidj bisogneuoli a sustentar nel Collegio Romano l'vniuersità de'nostri giouani, in quanto vi si formauano nelle scienze; e di qui compartiuansi al rimanente dell'Ordine, chi maestro ad insegnare, e chi operaio a spendere le sue fatiche in seruigio della Chiesa; e in piu abbondanza colà nel Settentrione, a difendersi contro a gli Eretici, e dilatare la Religione cattolica: vtilissimo fu lo spediente, che a cessar le doglianze de'Principi, e lo sdegno di chi gli attizzaua, si prese da questa Congregatione: e fu, ordinare, che in ciascuna Prouincia v'hauesse Vniuersità propria; e a sumministrarle Scolari, proprio Nouitiato: e questo il piu che far si possa separato di luogo altresì, com'è d'opere, da Collegj: peroche (come altroue ho scritto) il nouitio nostro, tutto, e solo è in esercizj di spirito: doue lo scolare, questi per metà si diuide, allo spirito, e alle scienze.

Seff. 24. cap. 3.

Decr. 48.

Ma d'infra quante leggi passarono per istabilite in questa Congregation generale, vna ve n'hebbe, se io mal non auuiso, da tanto piu giustamente volersi rammemorare, quanto il non hauerla hauuta sempre in memoria, è riuscito di maggior danno; e quel che piu rilieua, non possibile ad ammendarsi, massimamente in certe Prouincie dell'Europa assai lungi di qua. Per dunque fare alquanto piu di luogo al ragionar di questo, accennerò solamente, de'piu altri Decreti di questa medesima Congregatione, Il cassar ch'ella fece in perpetuo dal nome di tutti i Nostri il titolo di Don, intromesso da alcuni, ributtato da altri, ritenuto da pochi, e qui hora, per lo qualunque sia il sentire ch'egli fà dello spetioso, ò del grande, non voluto dalla Compagnia in veruno. Poi, il leuar di dosso a'Rettori l'occhio de'Soprantendenti, a'quali erano in cura: saluo doue pur bisognassero in alcuno de'piu numerosi Collegj: e qui hebbe fine quel carico troppo graue a chi n'era premuto. Altresì dell'vfficio di Commessario, sopra'l quale altro luogo, altro tempo, e altri spiaceuolissimi accidenti ci daran che discorrerne piu al disteso; dichiarossi, questo essere Maestrato fuori d'ordine, e per cio, nè da richiedersi come debito, nè da vsarsi come consueto. Hor quel che io poc'anzi diceua, hauer que'Padri con vtilissimo consiglio, e regola di prouidenza a perpetuo bene dell'Ordine decretato, fu intorno alle conditioni necessariamente richieste all'accettar de'nuoui, e al ritener de'Collegj fino a quel punto accettati: materia di così gran rilieuo, che la Compagnia già piu volte, e non ancor tanto che basti, vi si è rifatta sopra coll'occhio in guardia dell'auuenire, e con la mano in rimedio del passato.

Collegj dunque, poueri di gente e di haueri, quali è consueto che siano i fondati in città, ò terre piccole di tenuta e di popolo (che che sia delle altre Reli-

Digitized by Google

gioni, già che ognuna ha il ſuo particolare iſtituto, e i ſuoi proprj modi; e i medeſimi a tutte non ſi confanno) alla Compagnia rieſcono d'intolerabile ſconcio, e danno. Nè puo, ſenon, di poco fallò che non diſſi, per miracolo auuenire altrimenti; hor ſe ne vogliano conſiderar le cagioni preſe vniuerſalmente dalla quaſi natura e conditione di cota' luoghicciuoli, ò le particolari, e indiuiduate a noi. E primieramente, ſaputo è da ognuno etiandio per pruoua, hauer detto vero il Filoſofo, che la moltitudine ha da sè ſteſſa vn certo come a dire virtual principato, e imperio di maeſtà, poſſente a cagionare in chi l'ha dauanti, riuerenza, veneratione, riſpetto: oltre al non ardirſi huomo che habbia faccia e fronte da huomo, a non laſciarſi nè ageuolmente, nè alla ſcoperta traſcorrere in fallo, che da tanti occhi ſi eſamina, da tanti giudici ſi condanna. Io confeſſo (ſcriſſe già della ſua Religione il Serafico Dottore S. Bonauentura) vero eſſere in alcuna coſa quello di che i noſtri auuerſarj ci accuſano: niego, giuſto eſſere ò nè pur ragioneuole il condannarci che per cio fanno. Egli vorrebbon che noi prendeſſimo ad abitare caſipole e tugurj, ne'quali non capiſſero piu che vn quattro, ò ſei, e doue moltiſſimi, otto Frati. Peroche la pouertà, e l'vmiltà propria di noi, non entrare in caſe ampie e magnifiche: e'l raccoglimento dello ſpirito in Dio, dou'è moltitudine, diſſiparſi. Procacciar dunque grandi e numeroſi Conuenti, eſſere vana oſtentatione, e (come eſſi la chiamano) pompoſità. Hor queſti hanno a ſapere, che noi, *His de cauſis magis diligimus magnos Conuentus quàm paruos, videlicet, quia maior diſciplina poteſt ibi ſeruari, dum occupatio officiorum in plures diuiſa, ordinatiùs, & expeditiùs adminiſtratur; Et coram pluribus quiſque minùs audet negligens aut inſolens eſſe: & quilibet informatur ab altero moribus, & ſcientia.* Per cio il viuer fra molti di profeſſata virtù, è come di chi tiene al continuo la ſua vita in moſtra, e le ſue attioni eſpoſte al ſindicato, e alla cenſura: di che forſe nulla v'è fra gli aiuti ab eſtrinſeco, che habbia impreſſione altrettanto efficace a riſtrigner l'huomo in sè ſteſſo, e renderlo circoſpetto, e guardingo. Al contrario fra'pochi: doue quel medeſimo eſſer pochi fa che in ciaſcuno d'eſſi ſia parte ſenſibile e rileuante di quel piccol tutto che ſono: non v'è nè per cui riguardo ammodarſi ne'coſtumi, nè per cui riuerenza, ſmodato, confonderſi. Tanto piu che i pochi coll'eſſere tuttodì inſieme i medeſimi al conuerſare, è natural effetto a ſeguirne, il tanto men riſpettarſi, quanto piu ſi addimeſtican per vſanza. Facciamo poi che ſia vero quel che in fatti è veriſſimo; doue ha moltitudine, e ſia di quantunque ſi vuole ſantiſſima profeſſione, e purgatiſſima vita, pur nondimeno appena eſſer mai che alcuno non ve ne habbia meno che irreprenſibile ne'coſtumi, meno che incolpabile nell'eſempio: gran differenza v'è nel piu, ò men danno, che da vn tale ſi cagionerà nel publico, dou'egli ſia fra pochi, ò fra molti: auuenendo di coſtoro il medeſimo che della poſatura in poc'acqua, ò in molta: che quella, ad ogni leggier muouerſi tutta ſe ne intorbida e imbratta; queſta, appena, e in ſolo poca parte di sè è ſenſibile l'appannarſi che ne patiſce. Quel poi, che, comunque ſia da chiamarſi, genio, vena, talento, vmore, è il carattere proprio della natura variamente compleſſionata in ciaſcuno (e a tanti a tanti ſe ne truouano degli ſtranamente ſuariati, capricioſi, fantaſtichi) ſe non è a forza d'vn eccellente virtù emendato ſecondo qualunque ſia l'eccesſo della paſſione in che pecca, rendeſi certamente a vna piccola adunanza inſopportabile, peroche a tutti, e continuamente moleſto: come in vno ſtrumento di poche corde, vna ſola d'eſſe, che hor ſia troppo teſa, ò troppo lenta,

in libel. apologet. in aduerſ Fratrum Minor. Quæſt. 15. To. 7. fol. 380.

non

Digitized by Google

non si accordando, distempera, disarmonizza, e mette in ispiaceuole tuono la consonanza di tutte l'altre. Hauui poi quella gran giunta, del non trouarsi forse de'cento i dieci che stian volentieri ne'miseri loghicciuoli: per modo che souuenendo lor de'maggiori, e de'migliori, non mirino, e lamentin sè stessi, come confinati in esilio. Quindi il venir loro tuttodì innanzi quell'acerbo pensiero, Perche altri niente da piu che essi, allogati meglio che essi? e dietro a questo la scontentezza, i rammarichi, il far le forze allo scampo, come d'vno schiauo in cattiuità: è al non vedersi per multiplicar di ragioni, di domande, di prieghi, esaudito della redentione, ò abbandonarsi ad vna inconsolabile malinconia, ò farla com'è consueto di chi piu non ha che sperare, nè che temere, cioè rendersi insopportabile, e pur necessario a sopportarsi.

Queste miserie holle io qui rappresentate, astraendo da che che sia del fatto; e per cio ricordandole solo come proprietà dell'essere, ò accidenti della conditione di così fatti luoghi, considerata in essi la fieuole nostra natura: dunque, a dir vero, miserie non solamente possibili, atteso l'esserui la cagione atta a produrle, ma in gran maniera probabili a sperimentarsi: presuppostо vero quel che la ragione, e piu sensibilmente i fatti dimostrano, non potersi altro che follemente presumere nella maggior parte, e molto meno indifferentemente in ciascuno di tutta vn assai numerosa communità, molte virtù in grado eccellente, difficultose ad vsarsi, e pur da hauersi al continuo in atto: e il che esser vero nel fatto di che ragioniamo, ben possono argomentarlo da sè stessi que'pure hauuti in conto de'maggiori infra gli altri, e di migliori, i quali procacciando, ò accettando que'meschin luoghicciuoli per farne abitatione a'compagni, certamente non così di leggieri vi s'indurrebbono, douendo essi fare iui stesso, ò tutta, ò buona parte della lor vita. Adunque se tale auuien che sia la conditione di cota luoghi, e la sperienza il compruoua co'fatti, è manifesto a didursene, che tanto indubitatamente piu vtile al publico per la religiosa disciplina, e al priuato per la bisogneuole contentezza dell'animo, sarà il mancarne, quanto pregiudiciale a quella, e ripugnante a questa, l'hauerli. Nè altro che solenne imprudenza sarebbe il filosofarne, non come si vuole delle cose vmane, da considerarsi immerse nella materia, e suggette alle impressioni d'essa, ma tutto astrattamente, e quali di ragion si vorrebbe che fossero: nel qual essere non si truouano fuor che in idea.

Hauui poi oltre alle communi già dette, le ragion proprie d'vn tal nostro particolar genere d'istituto, di ministerj, di vita. Peroche a che far d'Operai doue il campo per la sua piccolezza non dà in che potere, per quantunque volendolo, adoperarsi? ò se pure in certi tempi a bastanza, ne'dieci volte piu dell'anno, niente. E quindi pericoloso l'otio a gli scioperati, e piu pericoloso il prender alcun tale occuparsi, che sia peggiore del non far nulla. Intanto, e'si contano per doppiamente perduti: cioè, doue sono, nè v'han da fare che basti, e doue non sono, ed essendoui, il campo vbertoso (dice il Sauio) rende il lauoratore gagliardo, e l'aspettar la ricolta, diminuisce per metà il carico della fatica. Vanno poi necessariamente del pari, il multiplicar de'Collegj, e'l crescere de'Superiori: prouedimento difficile, quanto nol sa chi nol pruoua; ma difficilissimo questo de'Collegetti, la cui conditione già dimostrata, richiede in chi n'è al gouerno, maggior zelo della disciplina iui piu malageuole a sostenersi, e tutto insieme maggior carità, discretione, patienza, destrezza, che non forse ne'gran Collegj: ma questi si prouueggono

ueggono de'migliori: gli altri di qualunque ne sia l'auanzo: onde ben puo auuenire, che ne'peggior luoghi dia piu da sofferire il Superiore, che il luogo.

Per tutte dunque insieme queste, e parecchi altre ragioni che nell'agitarsi di questa causa in tre lunghe sessioni, proposè, e gagliardamente incalciolle infra gli
Decret. 11 altri, il P. Benedetto Palmia Assistente d'Italia, la Congregation generale, *Plurimis, maximisque rationibus in medium adductis, rogauerunt R. P. Generalem Præpositum, & seriò commendarunt, vt potiùs applicaret animum ad roboranda, & ad perfectionem adducenda Collegia iam admissa, quàm noua admittenda.* E doue nondimeno gli paia douersene accettare altri nuoui, possalo; sì veramente, che la loro fondatione basti a sustentare, e la qualità del luogo a degnamente occupare ne'ministerj nostri, Operai, e Maestri in conueneuole quantità. Che se le Prouincie non abbondano di Superiori, non d'Operai, non di Maestri, per modo che a fornirne qual che sia nuouo Collegio, se ne conuenga sfornire vno, ò piu de gli antichi, habbiasi quella nuoua offerta per nulla, sì come quella, che tornerebbe a maggior nocimento, che vtilità. Finalmente quanto al che far de'Collegj per la lor piccolezza, e non basteuole fondatione, meschini, e diserti, se ne rappresenti alla Congregatione partitamente il lor buono e mal essere: ella, bilanciatene a vna per vna le ragioni del prò, e del contra, giudicherà, se a maggior seruigio della Chiesa, e bene della Compagnia torni lo sfarsene, o'l ritenerli. Così allora que' Padri: e vi si è di poi ita rimettendo di tempo in tempo la mano, sempre vtilmente allo strignere: auuegnache per accidenti ab estrinseco non sempre efficacemente, quanto all'esecutione del bene e vtilmente proposto. Onde per li tempi auuenire dourà allegarsi in conto d'efficaciſſima ragione al tenersi la Compagnia dalungi all'accettar cotali sconciature, e infelicità di Collegj, l'essersi già piu volte sperimentato, non riuscir così ageuole il lasciarsi, come il prenderli: atteso non solamente gli sforzi delle possentissime intercessioni, ma per fino ancora la viua forza, vsata da'popoli per diuietare a que'loro Nostri l'andarsene: auuegnache non portandone fuori altro che sè medesimi: il rimanente già nostro, se l'habbiano, a disporne come lor torni a grado. La quale amorosa violenza, non niego essere stata di non piccola lode alla Compagnia, sì come publica testimonianza dell'essersi prouati que'Nostri, huomini da volersi ritenere etiandio per forza: ma quanto a noi, sarebbe vna pietà crudele, l'antiporre il bene altrui al proprio male.

IL FINE.

Lettor

Digitized by Google

LEctor, aduerte in elogijs Virorum Illuſtrium, quos his Hiſtorijs complexus ſum nonnulla me obiter attingere, quæ ſanctitatem ipſis videantur adſcribere: perſtringo nonnunquam aliqua ab ijs geſta, quæ cum vires humanas ſuperent, miracula videri poſſunt, præſagia futurorum, arcanorum manifeſtationes, reuelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt alia huiuſmodi: beneficia item in miſeros mortales eorum interceſſione diuinitus collata: demum nonnullis ſanctimoniæ vel martirij videor appellationem tribuere. Verum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tamquam quæ a ſola ſuorum actorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam hiſtoriam. Proinde Apoſtolicum Sacræ Congregationis S. R. & vniuerſalis Inquiſitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integre atque inuiolate iuxta declarationem eiuſdem Decreti a Santiſs. D N. D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam ſeruari a me omnes intelligant, nec velle me vel cultum aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem ſanctitatis, aut martirij inducere, ſeu augere, nec quicquam eius exiſtimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius beatificationem vel canonizationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obſtante quocunque longiſſimi temporis curſu. Hoc tam ſancte profiteor, quam decet eum qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupit, & ab ea in omni ſua ſcriptione & actione dirigi.

Digitized by Google

TITOLI DE' CAPI.

LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

S. Ignatio a Roma. Se ne considera l'ammirabile elettione di Dio, a farne d'vn soldato vn Fondatore di Religione. fol. 1

CAPO SECONDO.

I medesimi desiderj che S. Ignatio, hauergli hauuti il P. Maestro d'Auila, nè potuto condurli a fine. Rappresentasi il lauorare che Iddio fece per diciesette anni lo spirito di S. Ignatio, formandolo a disegno del fine, per cui l'hauea eletto. fol. 5

CAPO TERZO.

Grauissime difficultà, che indubitato era douersi contraporre al pensiero di S. Ignatio, di fondare vna nuoua Religione. Qual fine ella habbia, e di qual Ordine sia. fol. 11

CAPO QVARTO.

Cinque fortissime Vnioni, che il Santo adoperò a comporre, e concatenare la Compagnia. Se ne mostrano le tre prime: Di tutti con Dio; De'Sudditi co'Superiori; De gli vguali, e disuguali fra sè. fol. 15

CAPO QVINTO.

Dell'altre due Vnioni, che sono, di ciascuno con sè medesimo, e d'ognuno co'Prossimi. fol. 23

CAPO SESTO.

Conseguenti necessarj a didursi dall'hauere la Compagnia vn tal suo proprio essere per Istituto. fol. 26

CAPO SETTIMO.

Nouità non essersi opposta in Roma al nuouo Istituto della Compagnia. Terribil persecutione quiui solleuata contro a S. Ignatio, e a'suoi Compagni; volta loro da Dio, con ispecial prouidenza, in altrettanto onore. fol. 30

CAPO OTTAVO.

Testimonianza di S. Francesco Sauerio sopra l'essersi necessariamente douuto chiarire per sentenza giuridica le calunnie opposte a S. Ignatio. Vita, e fatiche apostoliche de'suoi Compagni. Paolo Terzo Sommo Pontefice conferma, e con due Bolle dichiara la Compagnia di Giesù Religione. fol. 38

CAPO NONO.

General notitia del grande huomo che era il P. Pietro Fabro. Suo nascimento, virtù, e presagj di santità fin da bambino. Dassi compagno a S. Ignatio. Sue fatiche apostoliche in Roma: onde il Pontefice Paolo Terzo il manda per souuenire alla Religione cattolica in Alamagna. fol. 48

CAPO DECIMO.

Si contano i viaggi presi dal P. Fabro per vbbidienza. Il patire, e l'operare, che in essi faceua: e quanto vtili riuscissero alla salute delle anime altrui, e di spirituale prò alla sua. fol. 54

CAPO VNDECIMO.

L'infelice stato in che il P. Fabro trouò la Religione cattolica ne'luoghi della Germania commessigli a migliore. Sauio partito che prese per adoperaruisi vtilmente. fol. 60

CAPO DODECIMO.

Di quanto prò riuscissero le industrie, e le fatiche del P. Fabro a ristorar la Pietà, e sostener la Fede cattolica nella Germania. Testimonianza che di lui diede Pietro Canisio. Disputa che tenne con diuersi Ministri, e Teologi Luterani. fol. 64

CAPO DECIMOTERZO.

Amabilità dello spirito del P. Fabro. Incidenza, dell'aspro, e ben consigliato modo che tenne nel riformare vn Nouitio della Compagnia, huomo di gran reputatione nell'ammaestramen-

Digitized by Google

mento dell'anime. fol. 73

CAPO DECIMOQVARTO.

Onde proueniſſe nel P. Fabro l'efficacia nel trattar delle coſe dell'anima; e la ſoauità nel tirare a Dio quanti l'vdiuano. fol. 80

CAPO DECIMOQVINTO.

Quanto debba la Compagnia al P. Fabro per l'operato da lui in Germania, in Portogallo, e in Iſpagna. fol. 84

CAPO DECIMOSESTO.

Vnione del Venerabile Ordine della Certoſa con la Compagnia; e beneficj continui a riceuerne; douuti al P. Pietro Fabro. fol. 92

CAPO DECIMOSETTIMO.

Richiamato di Spagna a Roma il P. Fabro per inuiarlo al Concilio di Trento Teologo del Sommo Pontefice, ſantamente vi muore. Faſſi vna brieue memoria delle ſue piu ſingolari virtù. fol. 96

CAPO DECIMOTTAVO.

Onori, e ſtima di ſantità che il P. Fabro ha in Villareto ſua patria: rendutoui ancora piu illuſtre da Dio con gratie fatte ad impetratione di lui. fol. 108

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

I Padri Iacopo Laynez, e Alfonſo Salmerone mandati da Paolo Terzo ſuoi Teologi al Concilio di Trento. Conſolatione che S. Ignatio n'hebbe, e altrettanta ſollecitudine del loro ben riuſcirui. Di quali ammaeſtramenti ve gli ſpediſſe forniti. I grandi huomini che erano amendue. fol. 113

CAPO SECONDO.

Contezze dell'huomo ch'era il P. Claudio Iaio inuiato al Concilio dal Cardinale d'Auguſta. I Padri Laynez, e Salmerone, prima d'eſſere vditi, giudicati dall'apparenza huomini di niun conto. Miniſterj di carità co'poueri, e d'vmiltà, in che ſi eſercitarono. fol. 121

CAPO TERZO.

Quanto vtile riuſciſſe al Concilio ragionare i Padri, Salmerone il primo per debito, e Laynez l'vltimo per l'vmiltà. Grande ſtima a che ſalirono amendue, e per eſſi la Compagnia. Se ne apportano teſtimonianze in fede. fol. 126

CAPO QVARTO.

Grande eſempio dell'vbbidienza del P. Laynez richiamato dal Concilio a Firenze: ma non voluto concedere da'Legati. Se parlaſſe, come n'è fama, per l'immacolata Concettione di N. Signora. In quanto pregio ſi haueſſe il ſuo voto ſopra la Giuſtificatione. Il Concilio traſportato a Bologna, e fatiche de'Noſtri in eſſo, e in ſeruigio di quella Città. fol. 131

CAPO QVINTO.

I Padri Laynez, e Salmerone rimandati da Giulio Terzo, e da Pio Quarto, loro Teologi al Concilio. Due auuenimenti di gran pregio al P. Laynez. L'Oſio Cardinal Legato vi chiama il P. Pietro Caniſio, a ſuo gran prò, e del Concilio. Accuſa, e difeſa del ragionar troppo a lungo del Salmerone. fol. 137

CAPO SESTO.

Quiſtione moſſa intorno al doue ſedere nel Concilio il Generale Laynez. Spediente ſopra cio preſo da'Legati: e loro teſtificatione in autentica forma, a difeſa, e a lode di lui. Grandiſſima eſpettatione dell'vdirlo ragionare la prima volta; e come da lui adeguata, e vinta. fol. 144

CAPO SETTIMO.

Il niun riſguardo che il P. Laynez haueа a' ſuoi proprj intereſſi nel ragionare in Concilio. Dimoſtraſi dal ſuo medeſimo hauerlo proteſtato vna volta in parole, e ſempre atteſolo in fatti. Il Soaue gli appone infedeltà: pruouaſi egli falſario. foglio 151

Digitized by Google

CAPO OTTAVO.
Scrittura del P. Laynez riuscita di grande vtilità al Concilio. Il Cardinal Gonzaga l'adopera per la sua Chiesa in Mantoua: indi per la sua morte in Trento. Nuoua testimonianza del franco discorrere ch'egli vsaua in Concilio: e nuoue calunnie del Soaue. Parla della Riformatione de gli Eccle- cleſiastici, e ne vien lodato del pari il zelo, e la prudenza. fol. 156
CAPO NONO.
L'istituir Seminarj di Cherici, essere stato pensiero di S. Ignatio; il procurarne in Germania, opera del P. Claudio Iaio. Parecchi Vescoui offeriscono la cura de'loro al Generale Laynez. Vani sforzi d'vn apostata contro alla Compagnia. Il Concilio ne fa onorata mentione, e la priuilegia: e si douette in gran parte all'amore, e a'caldi vffici del Cardinal Borromeo. fol. 163
CAPO DECIMO.
Si dimostrano scioccamente maligne le imputationi d'vn Protestante Inglese, e le simili fantasie del Soaue intorno al priuilegiare che il Concilio fece la Compagnia. Quanto, l'essersi data in esso a conoscere, le fruttasse di stima, e di nuoui Collegj fondati da'Vescoui che v'erano interuenuti. fol. 167
CAPO VNDECIMO.
La Compagnia entra nella Sicilia. Quanto caramente, e per qua'fini S. Ignatio il desiderasse. Di cui fosse merito l'esserui voluta, e opera l'esserui domandata, fol. 175
CAPO DODECIMO.
Fondatione del Collegio di Messina, Gara di gratitudine, e d'amore fra quella Città, e S. Ignatio. Singolar maniera d'eleggere i primi, che colà s'inuiarono; lor qualità, fatiche, e frutto. Quiui stesso si aprono alla Compagnia le prime Scuole: e'l primo Nouitiato diuiso. Santità del P. Cornelio Wishauuen. Palermo chiede a S. Ignatio Collegio, e vi si fonda. fol. 180
CAPO DECIMOTERZO.
Il ministero dell'alleuare la giouentù nella pietà e nelle scienze, vsato dalla Compagnia: e contrastatole indarno, per diuersi fini, da diuersi generi d'auersarj. fol. 188
CAPO DECIMOQVARTO.
Vtilità, che a gli stati Ecclesiastico, e Ciuile prouengono dalle scuole della Compagnia. Maladittioni che glie ne danno due impuri Grammatici Luterani. Lodanle Ferdinando I. Imperadore; Luigi XIII. Re di Francia; Alessandro VII. S. Pontefice. Prò che ne traggono le Religioni: testimonio etiandio lo Scioppio. fol. 195
CAPO DECIMOQVINTO.
Cagioni dell'istituire il Collegio Germanico in Roma: e inestimabile accrescimento seguitone alla Fede cattolica. Parti che v'hebbero Giulio Terzo, il Cardinal Morone, e S. Ignatio. Questi ne scriue le Costitutioni, e l'incomincia: indi, abbandonato da ogni altro, tutto a sè solo l'addossa, e sostiene. Corrispondenza di gratitudine, e d'amore di quegli Alunni verso il Santo, e la Compagnia. fol. 206
CAPO DECIMOSESTO.
Antiche memorie de'Santi Ignatio, e Francesco Sauerio in Vinegia, e Vicenza: e di Francesco Strada in Brescia. Il P. Iacopo Laynez domandato al Pontefice Paolo Terzo dalla Signoria di Vinegia, fa iui conoscere, e volerui la Compagnia. fol. 219
CAPO DECIMOSETTIMO.
Le apostoliche fatiche del P. Laynez riuscite in gran maniere saluteuoli a Brescia. Il Priore Andrea Lipomani fonda in Padoua il primo Collegio che la Compagnia hauesse in Italia: indi vn' altro in Vinegia. Il passarne marauigliosamente vinta in Consiglio la parte, essersi douuto alle orationi di S. Ignatio. fol. 226

Digitized by Google

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

PRime notitie del P. Siluestro Landini; e del subito trasformarsi che fece d'huomo di spirito rimesso, in Missionario apostolico: Pruoue che diè della stima, e dell'amor suo verso la Compagnia, e S. Ignatio. Incidenza della conuersione, e virtù del P. Pietro Codacio. fol. 235

CAPO SECONDO.

Quanto il P. Landini operasse, e patisse nell'apostolico ministero delle Missioni. Contradetto, e minacciato da Luterani, ò li conuerte, ò gli scaccia. Testimonianze, e pruoue del marauiglioso riformar che fà le vite di quanti l'odono predicare. fol. 241

CAPO TERZO.

Antiche, e sanguinose inimicitie di popoli, voltate dal P. Landini in perpetue paci. Quanto fosse desiderato, e chiesto a valersene per salute dell'anima. Onde in lui la gran forza del muouere che faceua predicando. Austeriſſima vita che accompagnaua coll' estreme fatiche delle Missioni. fol. 249

CAPO QVARTO.

Opere del P. Landini in aiuto della Capraia. Va in Corsica, con podestà di Commessario apostolico: riceuutoui con pessimi trattamenti dal Vicario di Mariana. Miserabile stato in che trouò quell'Isola quanto alle cose dell' anima; colpa de' suoi Pastori. fol. 255

CAPO QVINTO.

Moltitudine, e varietà de' ministerj apostolici adoperati dal P. Landini a riformare la Corsica. Quanto la rendesse tutt'altra da quella, ch'entrandoui, la trouò. Calunnie mandategli dar di colà in Corte di Roma: e spediente preso da S. Ignatio per rinuenirne il vero. fol. 261

CAPO SESTO.

Pruouasi in Corte di Roma con informationi giustificate, e con publiche testimonianze, la vita incolpabile, e le fatiche apostoliche de' Padri Siluestro Landini, e Manuello Gomez: e la pessima conditione de' loro calunniatori. La Corsica danneggiata dal Corsale Dragut. Aiuti per l'anima, che in que' bisogni diede alla Bastia il P. Landini. fol. 267

CAPO SETTIMO.

Predittioni del P. Landini sopra le sciagure da auuenire alla Bastia, e alla Terra di Belgodere, adempiute. Muore santamente, e verifica il tempo che ne hauea già predetto. Veneratione in che rimase: e segni, con che Iddio comprouò i meriti del suo seruo. fol. 275

CAPO OTTAVO.

Si espongono alcune particolari virtù del P. Landini: e'l marauiglioso prouarsi della sua onestà a' suoi medesimi calunniatori. fol. 284

CAPO NONO.

Gratie di straordinaria operatione fatte da Dio al P. Landini per salute delle anime altrui, e spirituale prò della sua. fol. 294

CAPO DECIMO.

Debiti della Compagnia con Ercole II. Duca di Ferrara: e corrispondenza di S. Ignatio. Concedegli il P. Claudio Iaio per le cose dell'anima. Collegio fondato in quella Città. Effetti di gratitudine con che la Compagnia riconosce i meriti de' suoi benefattori. Vtili fatiche de' Padri di quel nuouo Collegio. fol. 299

CAPO VNDECIMO.

Singolari mostre d'affetto del Cardinale d'Augusta verso la Compagnia. Il non rendersi di S. Ignatio al piacere de' Principi ò benefattori in pregiudicio della disciplina religiosa. Riuscimento dell'operato dal P. Giouanni Pelletario nella Conuersione della Duchessa Renata eretica. Solenne testimo-

Digitized by Google

nianza dell'Vniuersità di Ferrarà a Teologi della Sorbona in difesa della Compagnia. fol. 307

CAPO DODECIMO.

Meriti con la Compagnia del Pontefice Paolo Terzo; e de'Principi del suo sangue; singolarmente del Duca Alessandro. Giunta delle Missioni Campali, e Nauali, che a lui dobbiamo. fol. 315

CAPO DECIMOTERZO.

Memorie di quali fossero verso S. Ignatio, e la Compagnia i Pontefici Giulio Terzo, e Marcello Secondo. Notabili auuenuti nella fondatione del Collegio di Loreto. fol. 320

CAPO DECIMOQVARTO.

Il veder S. Ignatio presente, e'l tornarselo alla mente lontano, essere stato a suoi figliuoli vn magistero di Santità perfetta in ogni genere di virtù. Se ne accennano alcune in particolare: e le cagioni del non essersi contristati perdendolo. Egli consolato da Dio di tre suoi desiderj, altro piu non desidera, che morire. fol. 330

CAPO DECIMOQVINTO.

Morte di S. Ignatio: e in essa vna eroica sommessione, e vbbidienza in esempio de'suoi. In quale stato lasciasse la Compagnia per ampiezza, per lettere, per virtù, per leggi da gouernarsi, e durare. Parlasi dell'ardimento, e della falsità d'vn moderno Trattato, pregiudiciale alla Compagnia, e ingiurioso al Santo. fol. 340

CAPO DECIMOSETTIMO.

Il P. Laynez eletto Vicario Generale. Podestà, ministero, e leggi proprie di tal vfficio: e maniere di conferirlo. Disposition dell'animo di Paolo Quarto verso S. Ignatio, e la Compagnia: e lor cagioni ed effetti: Parole con che fu da lui riceuuto il Vicario Laynez. fol. 349

CAPO DECIMOSETTIMO.

Dubbio de'Padri, e determinatione del Pontefice sopra'l doue adunarsi la Congregation Generale; se in Italia, ouero in Ispagna. L'Imagine dello spirito del P. Nicolò Bobadiglia rappresentata sotto due differenti vedute. fol. 357

CAPO DECIMOTTAVO.

Lite di non buono spirito, mossa contra'l Vicario Laynez da Nicolò Bobadiglia, e da Pontio Gogordano. Quegli anche appone parecchi false accuse alle Costitutioni di S. Ignatio, e le vuol riformate come a lui ne pare. Di tutto si fa causa, e giudicio, con riuscimento degno de'contrarj meriti d'amendue le parti. fol. 365

LIBRO QVARTO.

CAPO PRIMO.

Prima Congregation generale. Sue leggi, e maniere d'apparecchiarsi al principale intento dell'adunarla. Le voci de'lontani, giudicate da non douersi vdire eleggendosi il Generale. fol. 380

CAPO SECONDO.

Si rappresenta lo stile consueto della Compagnia, nel prouederla di Generale. Eleggesi primo dopo S.Ignatio, il P. Iacopo Laynez. Quanto egli fosse da lungi all'aspirarui. Amoroso riceuimento del Pontefice Paolo Quarto, a lui, e alla Compagnia. fol. 386

CAPO TERZO.

Continuatione delle mostre di benignità del Papa verso la Compagnia. Spedienti presi al bene statuir de'negozj nella Congregation generale. Vfficio de gli Assistenti, qual sia, e quanto vtilmente istituito. Le Costitutioni di S.Ignatio comprouate senza nulla mutarne; e riceuute dalla Compagnia, si danno per vltimate, e solennemente si bollano. fol. 393

CAPO QVARTO.

Il buon cuore di Paolo Quarto, mostra-

Digitized by Google

to poc'anzi alla Compagnia, si cambia in opposto. Sue parole di graue incarico: e risposta del Generale Laynez a sodisfargli con altrettanta modestia, che prudenza. fol. 399

CAPO QVINTO.

Decreti d'vtilissima esecutione inuiati dal Generale Laynez a tutta la Compagnia. Frutti delle fatiche, e opinione di santità in che i Nostri erano nella Sicilia. Caduta, rauuedimento, e buona morte d'vn d'essi. Virtù de Nouizzj ammaestrati dal P. Cornelio Wishauuen. fol. 408

CAPO SESTO.

Memorie d'alcuni Nostri santamente defunti nella Sicilia. Pregiudicio d'infamia deriuato ne' Padri dalle ribalderie d'vn Prete, che loro niente si atteneua. I Senati di Messina, e di Palermo, li dichiarano con publica testimonianza a tutto il Regno innocenti. fol. 418

CAPO SETTIMO.

Succinta narratione della santa vita, e morte del Cardinal Roberto de' Nobili: e quanto egli fosse della Compagnia. fol. 426

CAPO OTTAVO.

Acquisto di sceltissima giouentù alla Compagnia, fatto nello studio di Padoua dal P. Benedetto Palmia. Particolari contezze di tre Fratelli Gagliardi, e d'Antonio Posseuini. fol. 430

CAPO NONO.

Vltime operationi del santo zelo di Paolo Quarto. Rispetto della Compagnia a' suoi meriti: e seruigj in prò dell'anima de' suoi Nipoti. Morto Paolo, le cose nostre tornano al lor primo stato. Il P. Laynez proposto a succedergli nel Pontificato. Inaspettato amore di Pio Quarto verso la Compagnia. fol. 441

CAPO DECIMO.

Istanze fatte a tutta la Compagnia dal P. Laynez per diporre il Generalato. Ragioni di S. Ignatio che ne conuincono il douere esser perpetuo. Particolarità piu notabili delle risposte de' Padri: singolarmente di Giouan Poletario. Pio Quarto annulla il mutato da Paolo, e riconferma nel suo originale istituto la Compagnia. fol. 452

CAPO VNDECIMO.

Il Generale Laynez inuiato dal Pontefice in Francia al Colloquio di Poissì. Principj del Collegio di Napoli. Fatiche del P. Salmerone in grande vtile di quella città. Famosa calunnia appostagli da gli Eretici, creduta dal popolo, chiarita, e disfatta dal Pontefice Pio Quarto. Il S. P. Francesco Borgia chiamato da Portogallo a Roma dal medesimo Pio, e caramente accolto. fol. 454

CAPO DODECIMO.

Imputatione d'infamia, per cui la Compagnia fu costretta d'abbandonare il Collegio di Montepulciano. Iddio, con maniera di terribile esempio, ne fa scoprir l'innocenza: e punisce l'autore, e i complici del misfatto. foglio 475

CAPO DECIMOTERZO.

Origini, e mali effetti di parecchi grauissime persecutioni suscitate in Roma contro alla Compagnia. Se ne fa causa, e processo in forma isquisitamente giuridica: e per sentenza testificata con sei Breui apostolici del Pontefice Pio Quarto, tutte finiscono in somma lode della Compagnia. foglio 481

CAPO DECIMOQVARTO.

Fondatione del Collegio di Parma accompagnata di notabili accidenti. Il P. Pietro Venusti nella Sicilia vccisо in odio della carità vsata col suo medesimo vccisore. fol. 493

CAPO DECIMOQVINTO.

Santa morte del Generale Iacopo Laynez. Suoi meriti con la Chiesa: e stima in che era appresso gran personaggi. Il sempre vittorioso fuggir che fece dalle dignità ecclesiastiche. fol. 503

CA-

Digitized by Google

CAPO DECIMOSESTO.
Gran debiti della Compagnia col P. Iacopo Laynez, e difesa d'essi, e di lui contro all'apposogli da vno straniero. Residuo delle memorie attenentisi alle sue virtù. fol. 503
CAPO DECIMOSETTIMO.
Il S. P. Francesco Borgia eletto Generale della Compagnia. Nuoue leggi a ben publico, statuite dalla Congregation generale: singolarmente in riparo del danno necessario a prouenire dall'accettar Collegj ò di piccola fondatione, ò in piccoli luoghi. Se ne mostrano i mali effetti nelle molte cagioni che ve ne hà. fol. 525

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BX3715
B3
V.1

Digitized by Google

Digitized by Google